STORIA

CRITICO - CRONOLOGICA DIPLOMATICA

D E L

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

In cui si contiene l' origine, i progressi, ed ogni altro Avvenimento Monastico, o Secolare, ch' ebbe qualche rapporto col medesimo.

COMPILATA DAL

P. D. BENEDETTO TROMBY

Monaco, e Procuratore della Casa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria.

TOMO SECONDO.

Che abbraccia libri XI. dall' anno di G. C. MLXXXIII. *sino al* MCI. *con III. Appendici, e coll' Indice delle cose più segnalate.*

Coll' Aggiunta di VIII. Dissertazioni dell' Autore.

NAPOLI MDCCLXXV.

PRESSO VINCENZO ORSINO

COLLA PUBBLICA AUTORITÀ.

I N D I C E
DELLE POSTILLE MARGINALI
DI QUESTO TOMO II.

In cui si ravvisa l' argomento della presente Storia Cartusiana.

LIBRO I.

I. BRunone giustamente atterrito dall' avvenimento infelice occorso al dannato Dottor di Parigi risolve d' abbandonare il secolo, e persuade lo stesso ad alcuni suoi confidenti.

II. A buoni rispetti non potè così tosto, siccome immaginossi taluno, mandar ad effetto il suo proponimento.

III. Prudente condotta del Santo prima d' effettuare tal mossa.

IV. Non potendosi vedere in mezzo del mondo, e volendo dar comodo a' suoi Collegati, prende il partito d' attendergli nel luogo detto Secca-Fontana, dove Pietro, e Lamberto discepoli suoi menavano vita Romitica.

V. In fatti partendosi da Parigi, verso colà s' istrada, dove alla fine perviene.

VI. Ragioni, e motivi, che si hanno in crederi che il Santo nostro giungesse in Secca-Fontana senza gli altri suoi compagni, per dar loro il comodo di provvedere agli affari dimestichi.

VII. Per qual cagione non si determinasse d'aspettar il disbrigo de' suoi Collegati nella stessa Città di Parigi, ed in qual anno uscisse dalla medesima.

VIII. Principia il Santo a gustar quanta e quale sia la soavità dello spirito del Signore nella solitudine.

IX. Avvegnacchè convengano gli Autori, che Bruno prendesse consiglio da un buon, e santo Romito, discordano nulla meno intorno al di più.

X. Quale sia l' opinione più verisimile intorno a tal particolare.

XI. Assai probabilmente meglio, che altronde Brunone si appiglia a tal partito da Secca Fontana, dove s' intratteneva per aspettare i suoi Compagni.

XII. Vi concorrono tutte le più desiderabili, e fondate congetture da poter formar giudizio, che l' Eremita suddetto stato si fosse Steffano di Tiers.

XIII. Steffano di Tiers Eremita, e Fondatore dell' Ordine di Granmont, chi, e quale stato si fosse.

XIV. Egli conversa da secolare per qualche tempo presso certi santi Monaci di Calabria, ed ottiene dal Papa non già Alessandro II., ma da Gregorio VII. di poter istituire a norma della rigorosa osservanza de' sopraddetti Religiosi un Ordine Monastico.

XV. Brunone da Secca-Fontana si parte a ritrovare il suddetto santo Romito, da cui viene maggiormente animato a proseguir l' incominciato proposito.

XVI. Si disbriga dagli affari domestici, e li due Steffani si licenziano dal loro Abbate.

XVII. Compagni del Santo nostro, giusta il preventivo appuntamento si fanno a trovare dove Egli attendeva la loro venuta.

XVIII. Brunone, e Compagni accomiati da Pietro e Lamberto in Secca-Fontana vanno in traccia d' un qualche altro luogo più atto al loro proposito.

XIX. Reciproca tenerezza d' affetto seguita probabilmente in tal occasione fra il loro Maestro, che partiva, ed i due discepoli, che rimanevano.

LIBRO II.

XX. In atto che il nostro Santo co' suoi Alliati va diligenziando dove ritirarsi, stimò ben fatto divertir assai verisimilmente nel Monistero di Molesme, nel quale era Abate Roberto uomo santissimo.

XXI. Nascita, Patria, ed altre avventure del suddetto Roberto divenuto Monaco Benedittino, e Superiore in diversi Monisteri.

XXII. Si trasferisce in Molesme, dove menando vita romitica diffondesi dappertutto la sua fama.

XXIII. Abboccamento seguito fra l' accennato Abbate ed il nostro Brunone co' suoi Compagni.

XXIV. Che si stradano verso Granoble da quel Santo Vescovo Ugone, personaggio di singolar pietà.

XXV. Visione che ebbe il santo Prelato nell' arrivo di Brunone, e suoi Consocj.

XXVI. Accoglimenti e carezzi, che attrovano i servi del Signore presso di S. Ugone, che non mai era stato condiscepolo con S. Bruno.

XXVII. Misure che si prendono per concertare il luogo del loro già disegnato ritiro.

XXVIII. Cessione, che fa S. Ugo, ed altri nobili particolari a S. Bruno e suoi successori del luogo così detto la Certosa.

XXIX. S. Bruno e Compagni veston l' abito religioso.

XXX. Brunone primo Istitutore e fondatore della vita Cartusiana.

XXXI. Anno in cui fondato venne l' Ordine Certosino.

XXXII. Donde tirasse sua origine l' abbaglio di alcuni eziandio gravi Scrittori che si sono ingannati intorno al particolare suddetto.

XXXIII. L' anno 1084. ebbe realmente principio la Religione Certosina, conforme da incontrastabili monumenti si raccoglie, ed innumerevoli Autori l' affermano.

XXXIV. Sito del luogo così detto la Certosa, dove S. Bruno e Colleghi si ritirarono a servire il Signore.

XXXV. Dove propriamente fissasse Brunone colla di lui picciola comitiva in quel aspro, e solingo deserto i suoi tentorj.

XXXVI. Asprezza di quel sagro orrore, e vasta solitudine.

XXXVII. Spelonche, e Capanne quivi fattesi da buoni Romiti.

XXXVIII. S. Ugone Vescovo di Granoble, e Siguino Abbate del Monistero chiamato la Casa di Dio somministrano quanto loro faceva di bisogno.

XXXIX. Giubilo del Santo nostro in veggendosi giunto alla meta de' suoi desiderj, e savj consigli che dona a' suoi.

XL. Vengono appellati dapprincipio i Certosini li Poveri di Gesù Cristo: loro rigide accostumanze; e come l' essemplo del Santo Patriarca servisse ad essi di regola.

XLI. Avvegnacchè non professassero in tal primiero stato di cose un qualche certo loro peculiar Istituto; pure dovettero formarsi un proprio regolamento intorno alle religiose Osservanze.

XLII. Metodo del proprio vivere de' servi di Dio

Dio a prima giunta nell' Eremo di Granoble, oggi la gran Certosa.

XLIII. Fonte miracoloso per comodo di quei santi Romiti.

XLIV. A richiesta del nostro Brunone fe S. Ugo Vescovo di Granoble una proibizione a tutte le Donne della sua Diocesi che non osassero di metter piede nel distretto, dove i noti Romiti stavano ritirati.

XLV. S. Ugone e Guglielmo Priore di S. Lorenzo si fanno un piacere di divenir pur essi discepoli di S. Bruno nell' Eremo della Certosa.

XLVI. Seguino Abbate della Casa di Dio quanto attaccato al Santo nostro; e come procurasse di giovare al suo Ordine.

XLVII. Carta di Cessione fatta al Maestro Brunone, e suoi successori del Monte della Certosa da alcuni nobili, e divote persone, a' quali si apparteneva.

XLVIII. Procurano al possibile di star distaccati da ogni cura de' beni temporali affin d'attender unicamente alla vita contemplativa.

L I B R O III.

XLIX. Urbano II. discepolo del nostro Brunone negli studj di Rems creato Sommo Pontefice.

L. Stato miserabile, in cui ritrovavasi la Chiesa dagli Scismi agitata, e dall' Eresie.

LI. Per formarsene una qualche idea se ne raccontano in epilogo l' origine ed i progressi di tali avvenimenti.

LII. Arrigo IV. Re di Germania incomincia a romperla colla santa Sede.

LIII. Cadalao Vescovo di Parma creato Antipapa.

LIV. S. Annone Arcivescovo di Colonia sottrae dalle mani dell' Imperatrice Agnese l' ancora minore Re Arrigo.

LV. Rotta dell' Antipapa Cadalao, e risentimento d' Arrigo contro del suo Benefattore S. Annone.

LVI. Gare sopite, ma non estinte per la Corte di Germania, e Papa Alessandro II.

LVII. Nuove rotture d' Arrigo colla sede Apostolica.

LVIII. Morte seguita di Papa Alessandro ed elezione d' Ildebrando, che si disse Gregorio VII.

LIX. Dissimulazioni reciprocamente usate fra il Re Arrigo, e Papa Gregorio, cadauno adattandosi al tempo.

LX. Sacrilego attentato contro la persona di Gregorio VII.

LXI. Il Re Arrigo in un Conciliabolo di Prelati ribelli della santa Sede radunato in Vormazia ardisce di far deponere Papa Gregorio.

LXII. Come si porta Gregorio con Arrigo e con tutt' i Prelati della sua fazione.

LXIII. Arrigo affetta ravvedimento, ma ben tosto ritorna al vomito.

LXIV. Elezione di un nuovo Re di Germania in persona di Ridolfo Duca di Svevia: laddove Arrigo fe creare Antipapa Guiberto Arcivescovo di Ravenna.

LXV. Vantaggi riportati da Arrigo in Germania ed in Italia ma senza però riuscire nell' assedio di Roma.

LXVI. Roma di già occupata da Arrigo, che intrude nel Vaticano l' Antipapa Guiberto, da cui riceve la corona Imperiale.

LXVII. Roberto Guiscardo libera il Pontefice Gregorio VII. dalla Rocca Crescenzj, dove stava assediato, restituisce la libertà alla Città di Roma, ed accompagna il Papa in Salerno.

LXVIII. Gregorio VII. muore; e vien eletto in Sommo Pontefice Desiderio Abbate di Monte Casino, che non volle accettarlo.

LXIX. Alle tante suppliche de' fedeli accettar si compiace il Papato Desiderio, che si fe chiamare Vittore III., a cui gli succede Urbano II.

LXX. Il sommo Pontefice trovando la Chiesa non poco aggitata manda a chiamar con Ugone Abbate di Clugny S. Brunone, uomini e per santità, e per dottrina famosi.

LXXI. Rammarico del Santo nostro in dover lasciare la sua cara solitudine, ed abbattimento di animo de' suoi Compagni per tal cagione.

LXXII. Bruno per giovare, ed assistere in tante critiche urgenze alla Chiesa, e per ubbidire al Vicario di Cristo si parte dalla Certosa, dove lascia suo Priore Landuino da Lucca.

LXXIII. Disparere degli Autori rapportato a tale partenza.

LXXIV. Disaggi patiti dal Santo nel viaggio, ed in che probabilmente si andasse per lo cammino essercitando.

LXXV. Il Santo Patriarca giunge in Roma, e si presenta a piedi del Papa, che lo riceve con molta distinzione, ed insieme comunicano premurosi affari a pro della Chiesa Cattolica.

LXXVI. Bruno assiste al primo Concilio Romano convocato sotto Urbano II., ed imbarcatosi con lui in Terracina lo va servendo fin alla Città di Reggio in Calabria.

LXXVII. Brunone si porta col Pontefice in Traina nella Sicilia, dove seguì l' abboccamento col Conte Ruggiero, che lasciò l' assedio di Butera; e volle appresso di se per qualche tempo il Santo nostro.

LXXVIII. Il Santo ha luogo nella Corte quasi il primo fra quei Magnati. Vengono dal Conte volentieri abbracciat' i suoi sani consigli; e dopo qualche dimora prende commiato per andar a ritrovare il Papa in Puglia per dar principio, secondo il concertato, alla celebrazione di più Concilj.

LXXIX. Restituitosi il Santo presso di Urbano II. in Puglia riceve la trista novella come i suoi Monaci disanimatisi per la di lui assenza abbandonassero l' Eremo di Granoble, a qual motivo Egli stimò di cederlo a Seguino Abbate della Casa di Dio.

LXXX. Brunone assiste nel Concilio celebratosi in Melfi, dove ritrovandosi Ruggieri Duca di Puglia Nipote di Ruggiero Conte di Calabria, contraggono insieme una stretta amicizia.

LXXXI. Passa il santo Patriarca col Papa in Bari, e visita con gran divozione e fervore il sagro deposito di S. Nicolò.

LXXXII. Maneggi politici ma santi di Bruno per fortificar vieppiù il partito de' Cattolici, incombensarigli dal Conte da trattar fra Urbano e suoi Nipoti.

LXXXIII. I Padri della Certosa di Granoble si portano in Italia colla speranza di poter ritornare col loro santo Fondatore. Ma in vano, non essendosi compiaciuto il sommo Pontefice d' accordarne il permesso, stante l' urgenze di sua persona a pro della Chiesa.

LXXXIV. Esorta il Santo i suoi Monaci a ritornar nell' Eremo, a qual' oggetto dirizza lettere all' Abbate Seguino di restituire ad essi il luogo ceduto.

LXXXV. Landovino da Lucca confirmato Vicario del santo Patriarca in Gran Certosa o sia Priore, diverso da Lanuino il Normanno poscia successore del Santo nella solitudine di Calabria col nome di Maestro dell' Eremo.

LXXXVI. Guarino Suddiacono divien Discepolo di Brunone, poscia Monaco nel deserto di Calabria, diverso da un altro di tal nome, che fu Converso nell' Eremo di Granoble.

LXXXVII. Per la morte seguita d' Arnolfo Arcivescovo di Reggio, il Clero, ed il Popolo di questa Metropoli elegge per loro Pastore il santo Patriarca, che costantemente lo rifiuta.

LXXXVIII. Brunone conoscendo la Chiesa, ed il suo Capo visibile in qualche calma; ed altronde dubitando di non venir forzato ad accettar qualche

L I B R O IV.

L I B R O V.

L I B R O VI.

L I B R O VII.

L I B R O VIII.

Castello di S. Jacopo, dove oggi è la Grancia di S. Anna, siccome il Castello di fabbrica diverso da quel di legno detto allora il Belvedere.

CLXXXVI. La cennata Cella di Montauro appartenenza della Chiesa dell' Eremo edificata sotto il P. S. Bruno, diviene Cenobio degli stessi suoi Monaci indi a non guari di tempo.

CLXXXVII. Salmo 78. incaricato a' Chiesastici una coll' ufficio della Vergine Ss. nel Concilio di Chiaromonte per la ricuperazione di Terra santa poscia col cessar della Guerra intermessi, ma da' Certosini costantemente ogni giorno proseguiti.

CLXXXVIII. Placito del Conte Ruggiero che benignamente acconsente fabbricar potesse il B. Lanuino nel distretto di Soverato un molino per comodo degli Operarj dell' appartenenza di Montauro; e Carta di Donazione dell' eredità di un tal Calogero, e Giardino detto di S. Nicolò.

CLXXXIX. Si prosiegue con tutto calore a perfezionare la Casa di S. Steffano.

CXC. Morte di Teodoro Mesimerio ultimo Greco Vescovo di Squillace, ed elezione di Gio: Niceforo primo Vescovo Latino per opera del Santo nostro.

CXCI. Pistola del glorioso S. Brunone scritta dall'Eremo di Calabria a Rodolfo le Verde Prevosto indi Arcivescovo di Rems suo stretto amico.

CXCII. Verificar potendosi l'elezion del Santo all'Arcivescovato di Rems, in questa, e non in altra stagione rapportarla bisogna.

LIBRO IX.

CXCIII. Come fiorisse in santità l'Eremo di Santo Steffano, da dove il Santo reiteratamente scrive al suo amico Ridolfo.

CXCIV. Cosa mai contenesse la cennata Pistola.

CXCV. La Città di Capua assediata dal Conte Ruggiero, e perchè.

CXCVI. Il Pontefice Urbano II. si porta nel Campo del Conte sotto Capua, ed istradar volendosi per Benevento manda a chiamare il B. Lanuino, e per qual cagione.

CXCVII. Lite mossa a nostri Romiti da taluni di Squillace come si componesse.

CXCVIII. Tradimento esecrando ordito da un tal Sergio, e suoi Collegati contro la persona del Conte Ruggiero accampato sotto Capua miracolosamente liberato per le orazioni del glorioso San Bruno.

CXCIX. Abbaglio di alcuni Autori intorno all' anno ch' ebbe principio, e fine l'assedio di Capua.

CC. Errore parimente circa il mese della resa di detta Città.

CCI. Gio: Niceforo primo Vescovo Latino di Squillace conferma ed amplifica pienamente quanto al Santo nostro, e dal Conte, e da Teodoro suo antecessore gli era stato accordato.

CCII. Tanto nella nuova Casa di S. Steffano, che nella fresca Cella di S. Jacopo presso Montauro si mandano dall' Eremo Padri, e Fratelli Conversi ad abitarle.

CCIII. Casa di S. Steffano quale anticamente, e quando mutata da quella di prima.

CCIV. Si proseguisce a descrivere lo stesso.

CCV. Cagioni di tante riforme delle fabbriche nel Monistero di S. Steffano.

CCVI. Dipendenza de' Santi Apostoli quando si edificasse.

CCVII. Infermatosi il Conte Ruggieri ritornato in Calabria, fu a visitarlo S. Bruno che gli chiede in grazia la vita de' Traditori di Capua, destinati a morire con diversi supplizj.

CCVIII. Il Santo applettato e scongiurato dal Conte dopo molte ripulse condiscende ad accettar parte del molto, che onninamente a contemplazione del miracolo ricevuto sotto Capua per sua intercessione volle donargli.

CCIX. Da Papa Urbano II. ottiene il B. Lanuino una Bolla in cui si confermano tutti gli altri Privilegj antecedentemente fatti in favor del suo Eremo.

CCX. Villani nel Territorio di Squillace donati dal Duca di Puglia Roggieri figlio di Roberto Guiscardi al nostro Brunone, e suoi successori.

CCXI. Sentenza del Conte contro de' Veterani di Squillace, ed a favore de' nostri Romiti.

CCXII. Arrivo del Fratello Converso spedito dal santo Patriarca dimorando nell' Eremo di Calabria nella Certosa di Granoble.

CCXIII. Il P. Landuino il Lucchese Priore della Certosa di Granoble si porta nell' Eremo di Calabria per abboccarsi col santo Patriarca.

CCXIV. Conferenze del P. S. Bruno col Padre Landovino in che si versassero.

CCXV. Costituzioni pretese fatte dal nostro santo Patriarca insieme col P. Landuino in Calabria fondatamente tenute in conto di apocrise.

CCXVI. Ragioni che chiariscono tal verità.

CCXVII. Vie maggiormente si proseguisce a dimostrare lo stesso.

CCXVIII. Si fa in fine toccar co' mani quanto di sopra sta dimostrato.

LIBRO X.

CCXIX. Il P. B. Landuino il Lucchese se ritorno nella Certosa di Granoble dove n'era Priore, e con tal occasione manda al S. Patriarca e quei suoi Religiosi una Pistola ripiena di sante e tenere espressioni.

CCXX. Il P. Landuino Priore della Certosa di Granoble in ritornando dall' Eremo di Calabria vien arrestato da Guibertini, e mandato prigione nella fortezza d' Alba.

CCXXI. S. Bruno ottenuta la vita de' Congiurati di Capua s'interpone per la loro libertà presso del Conte, il quale glie l' accordò, donandoli però al Santo e suoi successori in villani e servi perpetui.

CCXXII. Altri doni fatti aggiunger dal Conte nel gran Diploma, che in tale congiuntura restò servito ordinare, che si scrivesse.

CCXXIII. Contrasti e disturbi che a tal cagione ha patito la Certosa di S. Steffano in Calabria.

CCXXIV. Con qual rincrescimento si sentisse nelle rispettive Certose di Granoble, e Calabria la trista novella della ingiusta cattura del P. B. Landovino.

CCXXV. Morte seguita di Urbano II. con quanto rammarico udita dal P. S. Bruno, e da' Certosini tutti.

CCXXVI. Opere composte dal nostro santo Patriarca.

CCXXVII. Quando, e dove mai scritto avesse il Santo nostro i suoi Commenti sopra i Salmi, e Pistole di S. Paolo.

CCXXVIII. Dubbj che intorno a tal particolare ne insorgono.

CCXXIX. Si risponde alle difficoltà, che si fanno, e passi che si allegano per non crederle fatighe da Chiostro.

CCXXX. Si prosiegue lo stesso argomento.

CCXXXI. Più forte quistione se nell' Eremo di Granoble, o nella solitudine di Calabria intraprese venissero tali sante occupazioni dal Santo.

CCXXXII. Dal P. Marchesio Benedittino vengono attribuite a Brunone Vescovo di Segny l'opere fondatamente sin ora credute fatighe del glorioso Patriarca de' Certosini.

CCXXXIII. Altri RR. PP. Benedittini, sposano le massime del Marchesio; e da quali ragioni s' inducono a pretender di non esser del canto loro il testo.

CCXXXIV. Maggioranza di motivi che si stimano sufficienti a comprovare quanto sta asserito di sopra.

LIBRO XI.

STO-

Lector adest, noua turba fluit, noua fulmina Bruno
Torquet; sunt gemitus spicula, uerba faces.

Hinc ait, Illecebræ, fastus, spectacla, Valete;
In syluis Vita; inq. Urbibus interitus.

4

LIBRO I.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. Cristo 1083.
fin al 1084.

Anno di G.C. 1083.
I.
Brunone giustamente atterrito dell' avvenimento infelice occorso al dannato Dottor di Parigi risolve d'abbandonare il secolo e persuade lo stesso ad alcuni suoi confidenti.

NON così addunque vide appena nella maniera descritta in tutte le sue parti interamente compiuta la funesta tragedia del tristo, e disgraziato Dottore nella Città di Parigi, il nostro compunto, e non in modo ordinario commosso Brunone, che ripieno d'un indicibile sorprendimento, già già presso a poco fuor di se stesso ne rimase. Onde risoluto sin dal primo istante di tal miserando spettacolo d'abbandonare, come dicemmo, il mondo; stimò a proposito comunicar questo suo pensiere, anzi stabilita risoluzione a' più intimi, e familiari amici, di quegli appunto, che nel noto acccidente, non senza gran turbamento e confusione, parimente spettatori attrovar si dovettero. Furon costoro (1) Lauduino Italiano, nativo di Lucca Città in Toscana, della nobile famiglia Bartolomei per quanto trovasi presso alcuni Autori (2) che d'antichi monumenti averlo ricavato asseriscono; due Steffani di nazion Franzesi, l'uno nativo di Bruges nel Vivarese, l'altro di Diè nel Delfinato, amenduni Canonici Regolari del Monistero di S. Rufo presso la Città d'Avignone; Ugone uom d'età, ch'esercitando l'uffizio di Sacerdote soprannomato poscia venne il Cappellano, ed Andrea, e Guarino persone idiote, de' quali ugualmente c'è ignoto, non che il casato, ma pur la patria. Ciò non fece il Santo nostro a solo motivo di praticar con essoloro la debita confidenza, ma vie più ad oggetto di farne entrare taluno nel pro-

(1) *Guigo V. Magnæ Cartusiæ Prior in Actis S. Hugonis Gratianopolitani apud Surium Tom. 2. Act. Sanctorum ad diem 1. Aprilis num. 8. ait*: In his agebat (*scilicet S. Hugo*), & ecce tribus nedum in Episcopatu, post Monasterii reditum completis annis adest Magister Bruno, vir religione, scientiaque famosus, honestatis & gravitatis, ac totius maturitatis quasi quoddam simulacrum. Habebat autem socios Magistrum Lauduinum, qui post eum Cartusiæ Prior extitit: duos Stephanos, Borgensem, & Diensem. Hi S. Rufi Canonici fuerant, sed desiderio vitæ solitariæ, ei, Abbate favente, sese conjunxerant. Hugonem etiam, quem cognominabant Capellanum, eo quod solus ex eis sacerdotis fungeretur officio. Duos laicos, quos appellamus Conversos, Andream, & Guarinum quærebant &c.

Legendus insuper Petrus Mauricius cognomento Venerabilis IX. Abbas Cluniacensis lib. 2. Miraculor. cap. 28. ubi refert: Servatur in Burgundiæ partibus inter omnes Europae nostræ monastici Ordinis professiones, professio quædam, multis aliis ejusdem monastici propositi sanctior, & lautior, instituta nostro tempore a quibusdam Patribus magnis, doctis, & sanctis, Magistro Brunone Coloniensi, nostro Landuino Italico, ac quibusdam aliis vere magnis, ut dixi, & Deum timentibus viris.

Et demum Blomenvenna vit. S. P. N. Brunonis pag. 3. Qui Magister, *inquit*, Landuinus, qui post eum (*Brunonem scilicet*) primus Prior Cartusiæ fuit, duo Stephani, unus Burgensis, alter Diensis, ambo Canonici S. Rufi secus Valentiam: Hugo Capellanus, & duo Laici Andreas scilicet & Guarinus.

(2) D. Ambrosius Summa Profess. Cartusiæ S. Martini supra Neapolim in Catalogo Prior. Cartusiæ a D. Severo Tarfaglione ejusdem Domus Monacho exarato, & in Grammatophylacio laudatæ Cartusiæ MS. asservato.

Anno di G.C. 1083.

prio sentimento, e così rinvenir compagni nel buon proposito. Nè l'andò fallato un sì fatto disegno; imperocchè, avvegna sia egli vero ch'era assai vivace, e grande il di lui spirito, facili, ed insinuanti (3) le sue maniere; e che il cuor del medesimo rinvenivasi di tempra così propria ad obbligarsi, ed accattivarsi gli animi altrui, che tutti coloro, i quali ne tenevano ragionamenti presi ne restavano dalle sue belle qualitadi, e non mai uscivano da' suoi colloquj, senza contrarne prima una certa tenerezza d'insusitato affetto, che quasi gli sforzava ad aderire, ed aver compiacenza per gli suoi voleri; anzi poniamo che, non possa negarsi come anche senz' arte, o studio veruno professasse un' abilità così insinuante nelle sue parole, che sempre riusciva nelle cose, che gli era a grado di persuadere; pur tuttavolta confessar bisogna con tutta ingenuità, che la grazia divina, la quale fra tanti chiamati compiaciuta s'era di presceglierli ad esser del novero di quei pochi eletti, che dice il Vangelo (4), già già disposti, ed in certo modo apparecchiati l'aveva.

Non fu fuor di dubbio, picciola lezione la veduta d'un caso così strano, e stupendo; nè altro per verità vi facea duopo, che un avvenimento di tal carattere, affin di promoversi un'opera tanto grande, quanto fu quella dello ristabilimento della pressocchè affatto decaduta vita monastica insiem' insieme, ed eremitica. Se non furono gli stessi, che con assai verisimilitudine si son fatti a descrivere molti Autori (5), poco differenti, e de' più serj, senza esitazione alcuna esser dovettero i discorsi, che con esso loro tenne il Patriarca Santissimo, e somministrando, bastantissima materia il fatto orribile, per cui stavan tutti pietosamente atterriti, ebbe lungo, ed aperto il campo di trattare intorno agl'iscrutabili, e tremendi giudizj divini, che in ogni conto, ed a qualunque costo, a qualche sano, savio, e meglio sicuro partito, bisognava preventivamente appigliarsi per evitarli. Non volle egli in circostanze cotanto critiche, e seriose farla da ser Brunello (6). Nè durò impertanto molta fatiga in persuader loro la necessità della mutazion di vita dentro qualche solitudine, di cui meglio ch'ogni altro (7) ne sapeva i pregj. E poichè conobbe esserne adottate le stesse sue massime dal sentimento comune, ed assicurossi dell'unanime desiderio, alla persine stabilissi la santa alleanza; e si concertò di trovare, e prender de' mezzi più proprj, per venire il più presto, che sia possibile, a capo di sì bella risoluzione.

II. A buoni rispetti non potè così tosto, siccome immaginossi taluno, mandar ad effetto il suo proponimento.

Non c'è ignoto, come fra tutti quanti gli Autori, che si son presi la cura di descrivere le gesta del glorioso Brunone, pochi siano stati quelli, che non abbiano inciampato o in evidenti difetti d'esattezza, intorno alle circostanze delle cose; o in un profondo silenzio, che non si può a patto veruno perdonare, quando per essersi tralasciato di notare quel ch'era tanto essenziale sapersi; o in chiarissimi, e degni di biasimo, anacronismi, che confondendo i tempi, vengono inestricabilmente ad inviluppare tutta la verità della Storia. Voglion taluni (8), ch'appena seguito il divisato appuntamento nella cennata Città di Parigi, Bruno e compagni stradati si fossero a dirittura per la volta di Granoble, senza poner mente, tralasciando per brevità il di più, che si potrebbe dire, come il fatto, che diede occasione al loro congresso, e per conseguente alla da essi presa risoluzione, addivenuto s'afferma intorno all'anno 1082.; da Parigi in Granoble più non si contano di 124. miglia, che a ragione più, o meno di 4. il giorno, un tal viaggio s'avrebbe potuto fare, con tutto il comodo di picciole giornate assai prima d'un mese; l'eremo di Granoble è cosa ben certa, anche appo de' medesimi Scrittori, che abitato venisse la prima volta nell'anno 1084., ch'è quanto a dire, circa due anni dopo l'occorso avvenimento.

Certi poi s'han dato a credere, che sì fatta tardanza d'intorno intorno,

---

(3) Passim in Elogiis ad mortem S. Brunonis, de quibus in Append. hujus operis in calce Vitæ ejusdem.

(4) Multi sunt vocati, pauci vero electi. Matth. cap. 20. n. 16.

(5) Divus Antoninus, Blomenvenna, Surius, Dorlandus, Sutor, Petrejus, & alii recenti.

(6) Vide in Append. fol. IV. n. 1.

(7) Ibidem fol. IX. n. 1.

(8) Blomenvenna Vit. S. Brunonis pag. 6. Petrus Dorlandus Chron. Cartusian. pag. 14. Laurentius Surius de Actis Sanctorum Tom. V. ad diem VI. Octobris pag. 674., aliique.

ANNO DI G. C. 1083.

no, come sta detto, a due anni occorsa fosse. Chi (9) dice per isperienza di se stessi, chi (10) vuole, che tutta, e non d'altro provenuta avesse, se non se dalla diligenza, o pratica usata da' servi del Signore, affin di rinvenire un luogo proporzionato al loro istituto, e corrispondente alla propria intenzione; il che quantunque per verità avesse avuto qualche parte (11), non però è da rifonderfi tanta dimora a quest'unico motivo; Ed alcuni (12) altri in somma entrarono nel parere, che simil' intrattenimento tirasse l'origine dall'essersi cadaun de' sozj del nostro Brunone trasferito nella propria patria, affin d'accomodare i suoi domestici affari, volendosi che aspettasse frattanto il Patriarca Santissimo in Parigi il loro ritorno, per quindi, come addivenne, incamminarsi tutti e sette verso la Città di Granoble: Opinione che se da un lato alquanto s'accosta, non dona propriamente al segno, anzi dall'altro s'allontana dal vero, niente meno di quello, chi gli Scrittori accennati fatto pur abbiano. Ma salva la pace di tanti dotti, ed eruditi uomini, io attenendomi non solo a più sode congetture, ma per poco che si voglia far riflessione, a meglio fondate autorità, e documenti, m'induco a dover battere un cammino diverso, e tenere un'assai differente condotta, nella maniera che farem quì per soggiungere.

III. Prudente condotta del Santo prima d' effettuare tal mossa.

Determinatosi il nostro Brunone nella divisata idea, ben previde le difficoltà, che gli conveniva superare per eseguirla. Egli, che fra l'altre doti prudentissimo era, indurre non s'avrebbe saputo, di voler a patto niuno permettere, che i due Steffani Canonici di S. Rufo, appartati per sempre si fossero dal proprio Monistero, senza prima ottenere la permission dell'Abate cui vivean soggetti, e però bisognava si facesse informato appieno di quanto passava, e di quel che stava fra esso loro convenuto, aspettandone il suo benigno acconsentimento. Quindi non lasciava considerare, che gli altri socj, non potevan mai, così di botto, e quasi fui per dire repentinamente disbrigarsi da' rispettivi affari, che facea duopo a' buoni rispetti ponerli in assetto, e lasciarli registrati in modo, che più non avessero a cagionar loro, non che menoma sollecitudine ma distrazione. In oltre il Santo stesso doveva ancor dar sesto alle cose sue, non già più in Colonia, in cui n'eran rimaste bastantemente provvedute da un pezzo avanti, ma nella Città di Rems, dove s'avea stabilito, cosicchè assai ricco (13), e potente n'era divenuto; non essendo probabile, che Bruno allor quando in partendo per la volta di Parigi l'avesse talmente accomodate, come se mai più ritornar non vi dovesse.

Di più facea seriosa riflessione come necessaria cosa era, doversi usare anticipatamente tutte le pratiche, affin di rinvenir qualche luogo adattato al loro proposito, per non aver l'occasione d'andar poscia vagando ramingamente senza saper dove indirizzare il preciso cammino con qualche discapito della propria vocazione: (Avvegnache malgrado ogni diligenza, non gli riuscisse a trovarlo, secondo lusingavasi, se non un pezzo dopo il ritorno de' suoi compagni, come metterà in chiaro il proseguimento). Ma soprattutto stimava a proposito avanti di darsi altro passo, sopra una deliberazione dell'ultima importanza, oltre del raccomandarsi caldamente al gran Padre de' lumi, di prender consiglio da qualche persona amica, di sperienza, ed inspirata, che molte all'intorno delle vicinanze di Rems ne conosceva. Queste, ed altre considerazioni esser dovettero quelle, che fecero camminare adagio a mali passi, e soltanto a sangue freddo il Santo nostro; il quale da un canto impaziente, e nauseato affatto di più viver nel secolo, anelava immantenente vedersi in qualche cara solitudine; e dall'altro divisando esser inevitabile la necessità d'accomodarsi al tempo, che bisognava tirarsi a lungo, affinchè cadauno de' suoi compagni avesse l'agio di disimpe-

(9) Georgius Surianus Annotat. in cap. VIII. Vit. S. Brunonis pag. 111.

(10) Petrus Sutoris de Vit. Cartusian. Lib. I. Cap. I.

(11) *Guigo V. Cartusiæ Prior Vit. S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi num. 8. hæc de Brunone, & sociis habet*: Quærebant autem locum, eremiticæ vitæ congruum, necdum repererant.

(12) Hercules Maria Zannotti Histor. S. Brunonis Cap. VII. & VIII.

(13) Ecclesia S. Mariæ Rhemensis Metropolis in primo Elogio, ad mortem Divi Brunonis, ita cecinit.

Namque benignus erat; omnique peritus in arte,
Facundusque satis, divitiisque potens.

ANNO DI G.C. 1083.

ſimpegnarſi da qualunque imbarazzo, comechè la ſteſſa prudenza, colla quale ſapeva preveder gli oſtacoli, inſegnavali il modo di ſapergli altresì ſuperare, d' attrovar dico partito tale, che adempiſſe l' uno, ſenza mancare all' altro.

IV. Non potendoſi vedere in mezzo del mondo, e volendo dar comodo a ſuoi Collegati, prende il partito d'attendergli nel luogo detto Secca-Fontana, dove Pietro, e Lamberto diſcepoli ſuoi menavano vita Romitica.

Non ignorando addunque Brunone, che Pietro, e Lamberto ſuoi una volta diſcepoli, de' quali ſe n' è altrove fatta memoria, da qualche tempo menavano vita eremitica, in un luogo così chiamato Secca-Fontana, ſito nel diſtretto di Langres, propriamente nell' Arcidiaconato di Barri, ſopra del fiume Albi, e giudicandolo ben' a propoſito in quell' urgente biſogno per gli comuni intereſſi, non bilanciò un momento di doverſene avvalere. Mentre così s' aurebbe ſottratto inſiem' inſieme da mezzo il mondo, ed aurebbe dato a' ſuoi Colleghi tutto il comodo d' aſſeſtare i loro riſpettivi negozj. Anzi in quel frattempo diviſava preſentarſi opportuniſſima la congiuntura di poter rintracciare qualche convenevole al di lui propoſito ricovero (che per altro non potè poſcia come s' era ideato, ſortire, avendo altrimente diſpoſto il Signore, giuſta lo che appreſſo ci converrà raccontare); e nel tempo ſteſſo vedevaſi aperto l' adito di poter maturamente conſultar meglio l' affare con qualcheduno fra que' tanti uomini illuminati, che ſapeva a quel torno rinvenirſi, non ſolo affin di prendere tutte le più giuſte, ed eſatte miſure pel ſuo gran diſegno, come in fatti quindi addivenne, ma eziandio acciocchè non poteſſe in progreſſo di tempo rimproverare a ſe ſteſſo, o traſcuratezza di ricerche, o falſa guida di regolamento, ſe in affare di tanta conſeguenza, ed in deliberazione dell' ultima importanza, con tal ſavia condotta proceduto non foſſe. Perlocchè tenutaſi da Bruno una lunga conferenza co' ſuoi compagni, eſpoſe loro fil per filo quanto s' era determinato di fare, confirmolli nel buon proponimento, ed appunto con eſſi, che fra lo ſpazio di un certo determinato tempo ſtimato più proprio ed adeguato, a poterſi cadauno diſobbligare dalle ſue facende, tutti poſcia attrovar ſi faceſſero nell' accennato luogo di Secca-Fontana, verſo donde egli frattanto incaminandoſi, gli aurebbe infallibilmente atteſo per quindi pigliare l' ultima riſoluzione, concertare l' ultimato al proprio deſtino, e coraggioſamente metter mano all' opera, ſe non iſtabilita, meditata almeno. Così reciprocamente convenutoſi, ed iſcanbievolmente obbligatoſi, dopo i convenevoli, e reiterati abbracciamenti, che ſeguirono, come ſi ſuppone, non ſenza lagrime di tenerezza, colla ferma ſperanza, anzi certa fiducia di preſto rivederſi, datoſi un affettuoſo addio, ſi diviſero.

V. In fatti partendoſi da Parigi, verſo colà s' iſtrada dove alla fine perviene.

Sì fatti congreſſi, conferenze, e riſultati provenuti da' ſavj, e ſenſati colloquj, e ragionamenti dettati dal Santo noſtro, non già dalla Cattedra ne' pubblici ſtudj, come vorrebbe darci ad intender taluno (14), ma ſibbene tra nelle proprie abitazioni, tra com' è ſolito nell' amene campagne, o altro luogo ſimile (15), inſieme con altri imbarazzi, che ſi frappoſero, come il prender comiato dagli amici, il rinunziar i ſuoi impieghi, diſporre de' proprj averi, e coſe sì fatte, non poterono ſortire in maniera, che un qualche ſpazio di tempo per venirſi alla conchiuſione cennata non vi richiedeſſero. Che però malgrado le premure maggiori, che il Patriarca Santiſſimo ſi deſſe per preſto ſcalappiar da' lacci del ſecolo, e ſottrarſi dal conſorzio degli uomini, che l' uno, e gli altri ſe gli erano mai renduti pur troppo nojoſi, avendo ſempre freſca la rimembranza dell' orribile caſo accaduto, che lo teneva non poco agitato, pure non fu poſſibile disbrigarſene,

(14) Sane quemadmodum olim aliquæ perantiquæ cernebantur picturæ, ſic etiam nunc permultæ figuræ, & imagines, quibus funeſtum hoc, de quo ſermo eſt, ſpectaculum repræſentatur, ita expreſſæ conſpiciuntur, ut ſcilicet Bruno ex cathedra hinc inde in ſcholis diſcipulis ſedentibus mœſtas expromeret voces. Legendus de hac re Auctor Epiſtolæ Didaſcalicæ, de vera cauſa converſionis S. Brunonis pag. 22. contra quem vide Joannem Launoyum Diſſert. de vera cauſa ſeceſſus S. Brunonis in Eremum Cap. 3. §. 2. & 3. Ubi hæc inter alia: *Deinde*, inquit, *recentem fuiſſe figuram omnino teſtabatur forma pilei, quo tectus Bruno auditores ſuos hinc inde docebat*.

(15) *Blomenvenna Vit. S. P. Brunonis pag. 2. Nullum verbum de loco congreſſionis hujuſce faciens, tantum ait*: Bruno ſalubriter territus, & quaſi conſternatus, vocatis nonnullis ex ſibi magis familiaribus ſociis, & diſcipulis &c.

Petrus item Sutoris de Vita Cartuſiana Lib. 1. Cap. 2. Quos, *inquit*, ad ſe vocatos Magiſter noſter Bruno, his, aut ſimilibus verbis eſt allocutus.

Ita pariter Surius Tom. V. ad diem VI. Octobris, De actibus B. Brunonis Cap. 4. Territus, *ſcribit*, & ſalubriter compunctus, accerſivit ad ſe nonnullos ex magis familiaribus ſociis, & diſcipulis ſuis &c.

Anno di G. C. 1083.

ne, prima che cadesse l' anno 1082. Impertanto essendo in corso l' anno 1083. Bruno, oh quanto mutato da quel di prima, uscì una volta ancora da Parigi (Città, dove qualor si creda a Pietro Abate di Celle in Francia (16), se si fa del gran bene, ugual' e forse maggiore è il mal che si commette) e preso a camminare quel tratto di paese, che tra Parigi, e Langres si distende, alla fine pervenne in Secca-Fontana.

Quale, non allegrezza no, ma giubbilo provassero a tal inaspettato arrivo i suoi una volta discepoli, ma però sempre amorevoli verso la di lui persona, di cui ne veneravano la memoria, Pietro, e Lamberto, non è da ridirsi abbastanza; ma quanto sorpresi ne rimanessero nel non osservare più in lui quella solita, grave sì ma giuliva aria, in vederlo assai maciato, e pressocchè abbattuto, non si può a pieno spiegare. V' ha tutta l' apparenza, ch' eglino con maggior agio ne sapessero non senza gran sorprendimento la vera, e positiva cagione, e ne restassero informati del di lui proponimento.

Frattanto aspettar dovendo, giusta il concertato la venuta de' suoi collegati, co' sopradetti Pietro, e Lamberto ivi fermossi, menando qual' essi menavano vita eremitica. Di tal avvenimento ne dona a noi assai ben chiare le pruove una Carta di Raynardo de Barri, e Gio: de Laniaco, colla quale concedono il prenomato luogo di Secca-Fontana, e casamento al Monistero di Molesme, dove si conserva detto Istrumento, in cui si legge tanto, quanto basta a rilevarsi ciò, che fin ora dimostrato abbiamo (17). Imperocchè in ordine al tempo, avvegna la cennata Carta con veruna data d' anno, od altra nota Cronologica segnata si rinvenga, e che solo nel margine da recente mano di qualche saputello Dottorastro notato attrovisi l' anno 1081., quando al meglio piacque, o sembrò verisimile; che però se far si voglia matura riflessione alle cose già dette si scorgerà bene, che prima dell' anno 1083. non abbia potuto a patto veruno succedere. Mentre se si pretendesse colà assentar capitato il Santo nel 1081. bisognerebbe negar affatto la di lui andata in Parigi, ed il funesto accidente ivi sortito, il che appunto ebbe intenzione di fare, chi ha voluto imbrattare la mentovata scrittura colla sua fresca data sourapposta nel margine. Ma oltrecchè i documenti, ed autorità da noi prodotte in conferma di tal avvenimento non siano di tanto picciol momento, che si possono con ogni tirata di penna così di leggieri distruggere; come poi il Santo Patriarca aurebbe mai potuto in luogo così estramano ad un tempo stesso unire sei altre persone, tutte di carattere, e patria differenti, e farle entrare ne' suoi sentimenti? Se egli portato si fosse in Granoble con Pietro, e Lamberto, sembrar potrebbe d' esserci molto che dire.

Ma perchè dunque costoro, che gli erano stati suoi discepoli, e tuttavia si sa che teneramente l' amassero, anzicchè già in atto menavano vita pure romitica, non seguitarlo ne' gioghi della Certosa? Si vuol sapere la cagione? Appunto a causacchè eglino non videro ciò, che Bruno osservato aveva in Parigi; ed avvegnacchè potuto l' avessero per bocca del medesimo sapere, non era però per fare quella stessa impressione così da lontano, come a coloro che s' attrovarono presenti; stante certo è, secondo Orazio (18), che spesso spesso è solito commover più gli animi ciò, che

(16) *Petrus Cellensis Epist.* 61. *postquam deliciarum locum, hortum plantationum, agrumque primitiarum Lutetiam vocasset, inde subjecit*: O Parisius, quam idonea es ad capiendas, & decipiendas animas! in te retiacula vitiorum, in te malorum decipula, in te sagitta inferni transfigit insipientium corda. Non potest in maximis urbibus, inter magnas multorum virtutes multorum vitiositas declinari. *Vide Auctorem Herculis Commodiani an. 1644. impressi Ser. III. quæsit.* 1. *num.* 1.

(17) Charta Raynardi de Barro, & Joannis de Latriaco, quæ reperitur in Molismensis Monasterii Tabulario; & qua *terram apud Siccam-Fontanam* (Gall. Saisse Fontaine) *labore hominum partim jam complanatam*, laudante Valerio Rhemensi, & Barensi Comite, *cujus hoc casamentum* erat, eidem Molismensi Ecclesiæ laudati Comites concedunt, ita dicit: „ Cum vero Ecclesia loci illius, quam ædificaverat Petrus, & Lambertus discipuli magistri Brunonis, qui cum eo in territorio illo erant, & eremitice vixerant, a Domno Roberto Lingonensi Episcopo, in honore B. Virginis Mariæ dedicaretur, atriumque benediceretur; prædictus Comes, & idem Raynardus, & Arelinus cum multis aliis præsentes fuerunt „.

Ex quibus intelligitur, inquit Mabillonius Tom. v. Annal. Bened. lib. LXVI. num. LXVI., Brunonem apud Siccam-Fontanam, qui locus est Diœcesis Lingonensis, in Archidiaconatu Barri super Albam, aliquandiu eremitice vixisse, cum prædictis Petro, & Lamberto ipsius discipulis.

(18) Horat. in Poet.
Segnius irritant animos immissa per aures,
Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus.

ANNO DI G.C. 1083.

che per via degl' occhi, che dell' orecchie s' intrometta, questo ha luogo di verificarsi, dove si tratta averne parte lo sdegno, o talvolta ancora il timore, per quei motivi, che si lasciano al Leggitore di considerare. Se addunque non s' inducessero tener dietro del Santo Ridolfo, e Fulcio, co' quali s' era fatto il voto di vestirsi a' Monaci; se seguitar non vollero Pietro, e Lamberto, che per desiderio di servire Dio nella solitudine di Secca-Fontana edificato s' avevano un ritirato abituro, e lo seguirono poscia gli altri sei compagni Landuino, Ugone &c., bisogna dire che qualche più alta e potente cagione di quella, che non bastò, nè per gli uni, nè per gli altri di muover i primi a tanta risoluzione, spingesse gli ultimi. Or se questa venne appunto dimostrata per dessa, cioè il funesto spettacolo del tristo, e disgraziato Dottore che occorso si disse nell' anno 1082., evidentemente si scorge, che lo intrattenimento di Bruno in Secca-Fontana non mica nell' anno 1081., quando rinvenir si dovette in Parigi, mai esser non potè a meno, volendosi regolar le cose senza angustiar troppo il tempo, che nell' anno 1083. non accadesse.

VI. Ragioni, e motivi, che si hanno in crederfi che il S. nostro giungesse in Secca-Fontana senza gli altri suoi compagni, per dar loro il comodo di provvedere agli affari dimestichi.

Intorno poi, che colà pervenuto fosse il Santo nostro senza gli altri suoi compagni, certissima cosa è per primo, che siccome nella mentovata Carta, ossia Strumento fassi memoria, che quivi con esso lui a menar vita eremitica Pietro, e Lamberto si rinvenivano, tanto eziandio se ne sarebbe fatta menzione di Landuino, de' due Steffani, ed Ugone, che non erano men ragguardevoli, o degni di raccordo degl' accennati, qualor anch' essi ivi dimorato vi fossero. Secondariamente farebbe duopo asserire, o che Bruno, e suoi Colleghi appena accaduto il tristo accidente del Dottore dannato partissero per la volta di Granoble, secondo dicemmo esserne di sentimento taluni; oppure, che intrattenuto si fosse fin tanto, che i prenomati compagni si disbrigassero da' rispettivi impedimenti, giusta il parere d' altri. Circa il primo non si durerà troppa fatiga a divisare per un apertissimo errore il voler, che i servi del Signore tosto addivenuto il caso ben noto, immantinente abbandonassero il secolo, e di concerto allora per allora risolvessero portarsi in Granoble dal Santo Vescovo Ugone; stante nè il filial rispetto, nè la debita osservanza verso del loro Abate, anzi nè anche la savia prudenza di Bruno, permesso mai aurebbe, che i due Steffani dipartiti si fossero una volta per sempre dal proprio Monistero, senza la permissione del loro Superiore.

Anzi non è verisimile, che Landuino, ed Ugone, per tralasciar gli altri due Andrea, e Guarino, che non mica erano giovanotti, ma uomini tutti avanzati, e che per conseguente portar dovevano peso di casa, tener affari, ed interessi per le mani, e che dovevano disporre delle cose loro, avessero tutti con assai poco sano consiglio, lasciato in cento, e mille intrighi, ed imbarazzi, da' quali erano per insorgere non ordinarj litiggj, il rispettivo parentado, senza pregiudizio del quale potevano altresì far del gran bene a' poveretti, e disporre d' altro per bene dell' anime loro.

Ma quando non si volesse tenere tutto quel conto, che pur si dourebbe a sì fatte non da disprezzarsi per altro considerazioni, come partirsi S. Bruno, e sozj da Parigi nel 1082. e giunger in Granoble nella metà del 1083.? Non era questo il viaggio, che fece Enea da Troja colle sue navi nel Lazio, che tanto tempo avevano da spenderci, in un viaggio, che a lenti passi, e picciole giornate, meglio avanti di un mese pur esser dovea disbrigato.

Ma si potrebbe per avventura rispondere, che prima di sapersi simil particolarità della dimora del Santo in Secca-Fontana, riusciva di qualche imbarazzo dover risolvere un tal quesito, ma dopo che costa di questo, eccone trovato lo scioglimento dello stesso nodo. Sì, ma s' eglino d' accordo presero la deliberazione da Parigi trasferirsi in Granoble, a che andar divertendo di quà, e di là dal loro cammino, se divertir si può dire lo intrattenimento di circa due anni? E poi, o essi mutando di sentimento volevano quivi fermarsi, e perchè non istabilirsi formando abituri, e prendendo altre misure per la loro sussistenza, nella maniera, che quindi si sa che facessero ne' gioghi della Certosa? Perchè colla stessa leggierezza ripigliar poscia il viaggio, che avevano giudicato di tralasciare? O se mantenevano la risoluzione di tirar avanti, giusta l' appuntamento precedente, come ivi per così lungo spazio, non senza discapito del loro proposito; intrat-

intrattenersi? Certo non v' ha chi non ne vedrebbe, qualor così s'affermasse, le contraddizioni grandissime, cose affatto aliene non solo da quel decoro, che gli adornava, ma altresì da quel primiero fervore d' una tanto estraordinaria vocazione, che fuor di dubbio, non è da figurarsi di sì fatta portata, che avesse saputo trovar inciampi ad ogni passo, e mutarsi, com' è costume degli stolti, ad ogni momento.

VII. Per qual cagione non si determinasse d'aspettar il disbrigo de' suoi Collegati nella stessa Città di Parigi, ed in qual anno uscisse dalla medesima.

Risguardo per ultimo, che il nostro Brunone atteso avesse non altrimente, che in Parigi il disbrigo de' domestici affari de' suoi compagni, egli è un abbaglio di chi si è ingannato, che il Santo nello spressato luogo di Secca-Fontana menando vita eremitica per qualche tempo intrattenuto si fosse. Però non fia maraviglia, se da Parigi in Granoble trasferito a dirittura si pretendesse. Del resto sapendosi incontrastabilmente un tal fatto; nè sapendosi dire, che prima dell' anno 1080. addivenisse, quando lo vedemmo assistere in diversi celebrati Concilj, presso Ugon di Diè Legato Apostolico in Francia, insistendo per la disposizion di Manasse male intromesso Arcivescovo di Rems, nè, che nell' anno 1081. succedesse, allor che sta dimostrato, come ritrovar si dovette in Parigi. Nè insomma per le ragioni pocanzi addotte, prima, o dopo dell' anno 1082. Prima, perchè il mentovato Patriarca si sa, che fosse stato presente all' avvenimento dello infelice Dottore, che nel cennato anno occorso s' afferma. Dopo, perchè nel Romitorio di Secca-Fontana, non già con Landuino, due Steffani, Ugone, ed altri due, compagni come nello spettacolo, così nella pura determinazione di mutar vita; ma con Pietro, e Lamberto, che per desio di ritiro ivi ne dimoravano, e che niente con essi intorno a tal particolare ebbe il Santo nostro che fare. Tanto vero, che istradandosi Brunone con sozj suoi verso la volta di Granoble, gli accennati Pietro, e Lamberto, quivi dove si ritrovavano colla loro pace si rimasero, senza darsi la pena di volerlo seguire. Oltre a che la terribile, e stupenda maniera della chiamata di Bruno non ci aurebbe lasciato luogo per una sì fatta tardanza di due anni, o circa, in mezzo alla stessa Città, dove sapeva ben egli a pruova, ciò, che aveva veduto, ed udito.

Nè certamente si sarebbe mai fidato di far di se stesso, e de' suoi Collegati una nuova sperienza, non ignorando ciò, che gli era addivenuto del voto fatto con Ridolfo Le-Verd, e Fulcio cognominato il Monoculo, fin a quel punto, per simili procrastinamenti, non adempiuto, motivo per cui, non piccioli rimorsi della propria coscienza, quasi da lungo sonno allora destatosi, ne sentiva. Laonde portato dallo spirito del Signore, che non sa cosa dir vogliano tante pigre, e tarde risoluzioni (19) impaziente, come potrà attestarlo, chi si è mai trovato in simil cimento di vedersi ancora in mezzo al secolo, da lui riguardato come cagion di ruina dell' anime mal consigliate, volle di buon' ora prevenire i suoi compagni, e meglio che altrove, in detto solitario luogo di Secca-Fontana, che cadeva ben a proposito per tutti i suoi disegni, aspettar, come fece la loro venuta. Perlocchè quivi bisogna necessariamente affermarlo con noi nell' anno 1083., come dicevamo.

VIII. Principia il S. a gustar quanta e quale sia la soavità dello spirito del Signore nella solitudine.

Ivi non istiede il nostro Brunone ozioso. Ma cogliendo di buon mattino il frutto del suo ritiro, incominciò a gustare con altro sapore, e veder con altri occhi, che lo passato, quanto soave e dolce sia lo spirito del Signore. Ciò non per questo gli fu d' impedimento, ch' egli a dar non avesse sesto alle cose sue, non mica, come sta detto, in Colonia, nella qual Città n' erano state accomodate, fin da quando s' aveva portato per istabilirsi in Rems, ma nella stessa Città di Rems, dove oltre gli averi di sua propria Casa, cogl' impieghi, e cariche ottenute, non poche (20) ricchez-

(19) Nescit tarda molimina, Spiritus Sancti gratia. *Divus Ambrosius*.

(20) Ecclesia S. Petri Trecor. in Elog. ad mortem Brunonis ita canit:

Bruno vir sapiens, jussa Dei faciens,
Sprevit opes multas &c.

Item in alio Elogio Metropolitanæ Ecclesiæ S. Mariæ Rhemen. de eodem Brunone, legitur:

Facundusque satis, divitiisque potens.

Patres vero Monasterii S. Dionysii apud Rhemos, sic in suo Elogio affirmant:

Cunctas liquit opes, cunctos simul orbis honores,
Pro te Christe Pater, pro cœli munere pauper
Bruno factus &c.

Nec non vide Elogium S. Petri Herbacensis, ubi hæc inter alia:

Nam dives fuerat, mores sapienter agebat,
Contempsit cuncta &c.

Anno di G.C. 1083.

chezze ne aveva acquistato; non vi essendo apparenza alcuna, ch' egli in marciando per la volta di Parigi l'avesse sì fattamente lasciato registrate, come se mai più colà non vi dovesse far ritorno donde s'era partito. A vero dire però egli affatto s'ignora, non essendoci documenti, che lo chiarissero abbastanza, se il Santo Patriarca propriamente entrato avesse di bel nuovo in Rems per mandar da se stesso ad effetto le sue pie disposizioni, distribuendo il proprio non picciol asse a beneficio de' poveri, ed impiegandolo ad altri usi divoti, o bastandogli la vicinanza, eseguito l'avessa per mezzo degli amici, come per molti rispetti più verisimile si congettura.

Non sarebbe poi affatto improbabile il dirsi, che quivi dimorando Brunone, il cui aspetto (21) gioviale, e venustà virile, per tralasciar le doti dell'animo, che rendevanlo insiem' insieme grato, e venerando, e la cui maestà graziosa, colla quale accompagnar' era solito le sue azioni, ugualmente tirato ne aveva l'amore, ed il rispetto della nobiltà, e del Clero Remense, appo de' quali altamente ne stava sempre viva, impressa la sua memoria, ne ricevesse dico, giacchè non vi correva una gran distanza, sovente visite dagli amici, a' quali sarebbe stato impossibile tenersi celato, in guisa che traspirato non l'avessero: Anzi taluno di maggior confidenza non ne sapesse altresì di un tal ritiro la positiva cagione. Or tra quei, che col Santo passavano, e professavano una intrinseca, e stretta amistade, uno si era Ridolfo Le-Verd, quindi quarantesimo ottavo Arcivescovo della Chiesa di Rems, quegli appunto con cui il Santo nostro unitamente con Fulcio soprannomato il Monoculo, qualch' anni avanti fatto n'avevano il voto, ma fin a quel tempo non adempiuto, di prendere stato religioso. Perlocchè assai verisimile sembra, che costui insieme cogli altri, qualche volta almeno fosse andato a trovarlo nel Romitorio di Secca-Fontana, o che quando non altro una, o più fiate iscambievolmente scritto s'avessero, non essendo mai credibile, che amici di tal fatta in tanta vicinanza di luogo, ed in sì corto spazio di tempo pressocchè dimenticati l'un dell' altro se ne vivessero, laddove si sa, che molti, e molti anni appresso, fin dall' estreme parti della più rimota Calabria ne tenessero corrispondenza, e carteggio.

Che se la va così, egli è ben da supporsi, che in tal congiuntura come assai propria, fatto gli avesse il Patriarca santissimo in qualche maniera penetrar all' antico Ridolfo, o di voce viva, od in iscritto, oppure per mezzo d'altri confidenti lo spettacolo infausto da se veduto in Parigi, affin di destramente disponerlo, e farlo risolvere alla presta osservanza di ciò che a Dio stava promesso, ma fin a quel punto non senza grave scrupolo della loro coscienza procrastinato. Laonde giacchè la Provvidenza divina s'avea riserbato per mezzo di un avvenimento così strano, far pigliare a se stesso una, oh quanto più ardua impresa di quella, che stava votata; cosicchè pagar ne dovesse con usura il ritardamento di ciò, che da un pezzo, come n'era tenuto, gli conveniva eseguire; Egli il Santo reputasse molto opportuno, del medesimo successo occorso in Parigi di rendere informato l'Amico, affin si contentasse almeno di puntualmente mandar ad effetto quel, che per voto si conosceva obbligato. Però quando Bruno dall' eremo di Calabria, dove in quel tempo abitava, dirizzò un altra sua al mentovato personaggio, se giudicò nuovamente ridurgli a memoria il voto cui ne veniva astretto, e dopo tanti anni non per anche effettuato, come un potente motivo all' eseguimento, non maggiormente, senza incorrere nella indignazione divina da potersi protrarre, di vestir, dico l'abito religioso, tralasciando gli altri motivi, altrove accennati, stimò, anzi credè superfluo, poco necessario, e nulla decente, o convenevole ripetere il caso del Dottor dannato un' altra volta ancora, cosa, che già già saputa, nulla avrebbe fatto più al proposito, molto sarebbe riuscita affettata, e quel ch'è peggio, senza alcun profitto, o gradimento ricevuta. Il che non era del

(21) Patres Erem. S. Mariæ de Turri. in Calabria, Epitaph. ad Sepulchrum Sanctissimi Patriarchæ Brunonis:

Vir fuit æqualis vitæ, vir in hoc specialis
Semper erat festo vultu, sermone modestus.

ANNO DI G.C. 1083.

del ſavio procedere, e diſegno del Santo prudentiſſimo (22) in tutte le ſue condotte; e poi con un uomo della condizione, e carattere di Ridolfo.

IX. Avvegnacchè convengano gli Autori, che Bruno prendeſſe conſiglio da un buon, e S. Romito, diſcordano! nulla meno intorno al di più.

Molti Scrittori (23) convengono quindi in dire, che il noſtro Brunone unitamente cogli altri ſuoi Compagni prima, che portato ſi foſſe ad abitare ne' monti della Certoſa, per un ſalutare regolamento, conſultato ſi foſſe con un buono e ſanto Eremita intorno a quel che far doveſſe, che in ſervigio divino, che in ſicurezza dell'anima propria: Ma non poco diſcordi s'attrovano nel rimanente. Vi ha chi dice (24), che il Romito guidato da un profetico ſpirito, uſcito foſſe a riſcontrarlo in cammino, e con eſſo abbattutoſi per avventura in qualche oſteria, giacchè, ſoggiunge, come l'invitaſſe a pranzar con ſeco, e che ſi dichiaraſſe ſtarne appieno inteſo per rivelazione celeſte di quanto meditavaſi fare, il che veniva tutto approvata dal Cielo. Altri (25) all'incontro affermano, che il Santo, e la ſua Comitiva divertiti foſſero dell'ordinario viaggio, affin di portarſi da certo Solitario, e ſentir da lui circa il noto particolare, la volontà del Signore. Fra il novero di coſtoro, certi (26) ſoltanto accennano, come il Patriarca Santiſſimo una co' di loro ſozj incoraggiti, e vieppiù infervorati nell'amore della vita ſolitaria da divoti diſcorſi, e pietoſe eſortazioni, proſeguiſſero l'incominciato cammino: alcuni (27) vogliono, che l'Eremita brevemente riſpondeſſe alle loro dimande col verſetto del Salmo: Ecco mi allontanai fuggendo dal mondo, e ritirato mi ſono nella ſolitudine. E taluni (28) altri in ſomma più ha diſteſo ſi fanno a deſcrivere l'intero diſcorſo, e ne regiſtrano gli avvertimenti. Il dottiſſimo poſcia Gio: Mabillonio, che pretende non da Parigi, ma da Rems paſſato il Santo noſtro colla ſua compagnia in Grànoble, ha cercato d'indovinare chi mai ſtato ſi foſſe il più fiate mentovato Romito, ed una volta ſi è dato a penſare, che tanto abbia potuto eſſere il celebre Steffano (29) di Thiers; ed un'altro cambiando di ſentimento, ſi è fatto a crederlo per lo famoſo Roberto (30) Abbate di Moleſme: coſe, che a ben procederſi tutte meritano le loro debite diſtinzioni.

X. Quale ſia l' opinione più veriſimile intorno a tal particolare.

Riguardo addunque al primo punto, che l'Eremita andato foſſe a ritrovare Brunone, noi non volendo perderci in sì fatte minuzie, di buona voglia ci contentiamo laſciarle a' Viſionarj. Per quel che concerne i diſcorſi dello ſteſſo Romito, che fatti ſi vogliono in riſpoſta della propoſizione del Santo, non v'ha chi non vegga, ch'elleno ſiano pie meditazioni ſoltanto fondate ſul veriſimile; ed il volerci aſſolutamente determinare in queſte, e quelle preciſe parole, non è dell' inſtituto della noſtra Storia. Perlocchè ſi viene a reſtrignere tutta la quiſtione, in qual tempo un tal abboccamento accaduto foſſe; e chi mai il buon Eremita ſtato ſi foſſe.

(22) Conſule Elogium Eccleſiæ Lugdunenſis in quo ſic habetur:
Sic mors prudenti parcit velut inſipienti
Prudens Bruno fuit &c.
Itemque Elogium Eccleſiæ Laudunenſis, ubi ita legitur:
Bruno decus Cleri, decus & prudentia mundi.

(23) Surius, Sutor, Surianus, Mabillon., Zanotti, aliique plurimi.

(24) Anonymus Jeſuita, Vita S. Brunon. Cap. 6. Edit. Venet. ann. 1718.

(25) In ipſo autem itinere ad quemdam magnæ Religionis eremitam divertunt, ut ab eo tanquam ex aperto, diſcant de vita ſolitaria. *Surius ad diem 6. Octobris Vit. S. Brunon. cap.* 8.

(26) *Idem Ibidem*: Ejus autem, *inquit*, ſermonibus, & piis adhortationibus alacriores effecti, majorique amore in eam vitam inflammati pergunt in Gratianopolim.

(27) *Noſter Petrus Sutoris de Vit. Cartuſiana Lib.* 1. *Cap.* 2. Sic, *ait*, afflatus Bruno ſingulorum animos ad deſtituendum ſæculum penitus inflammavit. Sed cum multa regularis vitæ genera eſſe non ignorarent, ignorabant tamen quod ab eis potius eligendum, ſectandumque foret, quemdam ſanctum eremitam pro conſilio petendo adierunt, quibus ille (cognito eorum propoſito) eremiticam vitam capeſſere, quo tremendum divinæ ſeveritatis judicium tutius evadere poſſent, ſuaſit, illud Pſalmiſtæ depromens: Ecce elongavi fugiens, & manſi in ſolitudine.

(28) Hercules Maria Zannotti Hiſtor. S. Brunon. Cap. VIII. pag. 46. & ſeq.

[29] *Joannes Mabillonius Præfat. in ſecul. VI. Bened. num.* 85. *in fine*: Eo animo, *ſcribit*, ex urbe Rhemorum diſceſſit cum ſociis ſex, conſulto in itinere magni nominis eremita, quem Stephanum Thiernenſem eſſe puto, tum Mureti ſolitarie degentem; & ad Hugonem Gratianopolitanum Epiſcopum ſe recepit, qui eis aſperos Cartuſiæ montes incolendos, fundum concedente Siguino Caſæ Dei Abbate, aſſignavit.

(30) *Id. Mabill. Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXVI. num. LXVI.* Quinam ſit ille magni nominis Eremita, *dicit*, quem Bruno adeundo Cartuſiam conſuluit, nemo hactenus, ne quidem divinando aſſecutus eſt. Conjiciebam aliquando fuiſſe Stephanum Thiernenſem, qui tum Mureti apud Lemovices non ſine magni nominis fama eremiticam vitam cum ſuis agebat: at quibuſdam monumentis adducor ut credam, illum magni nominis eremitam non alium eſſe, quam Rotbertum Abbatem Moliſmenſem,

Anno di G.C. 1083.

Coloro, che scrissero, come il Santo nostro, insieme co' suoi compagni, mentre viaggiava verso Granoble divertisse del suo cammino, affin di consigliarsi coll' accennato Romito, e pigliare da lui parere intorno alla vita solitaria, si son parimente fatti a credere, che i sette santi pellegrini appena seguito il successo dell' infelice Dottore, tutti uniti da Parigi istradati si fossero per la volta della mentovata Città di Granoble. Da ciò n' addivenne, ch' essi ignorando, siccome sta dimostrato, ed affatto cognizione alcuna non avendone, qualmente Bruno, non già con Landuino, i due Steffani, Ugone, Andrea, e Guarino suoi Collegati nella Città di Parigi, ma con Pietro, e Lamberto, che niuna parte avevano avuto intorno a tal risoluzione, come quei, che non s' attrovarono presenti al noto avvenimento altrove capitato, per qualche non tanto corto tempo, qui si fermasse. Onde chiaramente si scorge, fiutata non avessero ben la traccia de' di lui passi.

Il servo di Dio prima dico di riunirsi co' sopraccennati sozj, e per conseguente, avanti che trasferito si fosse ne' gioghi della Certosa, per qualche tempo in Secca-Fontana intrattener si dovette. Laonde sapendo gli Autori suddetti, che il Santo nostro Patriarca prima di capitar in Granoble portato si fosse a ritrovare un tal buon eremita, facilmente s' indussero a pensare, che Brunone co' suoi Collegati Landuino, Ugone &c. allor quando attualmente viaggiavano per Granoble, uscissero di strada per andare ad abboccarsi, e consultarsi col suddetto Romito. Però maraviglia non sia, se tali Scrittori avendo errato circa il primo punto, per una certa correlazione, quindi tirato n' avessero similmente l' abbaglio nel secondo. Che viepiù a confermar si venne con una forse equivocazione di parlarsene più a basso, che per nostro avviso ha potuto prendersi sopra. Stante vi è tutta l' apparenza, che Bruno non mica nell' atto, che ei si partì da Parigi; non già unito co' suoi compagni, nè in quel mentre, che avviavasi per la volta di Granoble, ascoltar ne volesse i consigli dell' eremita. Ma sì bene dopo pervenuto nel Romitorio di Secca-Fontana, quando ancora non s' erano con esso seco riaggiuntati gli altri sei suoi Colleghi; ed allorchè posatamente, e seriosamente stava a tutt' uomo applicato in procurar que' mezzi stimati più opportuni per ben riuscire nella grand' opera, che meditava incominciare. Quantunque il Santo nostro ricco abbastanza di lumi, ben sapesse, meglio che quindi non ne cantò in lode della solitudine assai eruditamente il dotto Cornelio Musio (31) e di tutti i doveri della vita monastica (32), pur credè con ragione, di non poter, nè dover tralasciar di consultarsi a piè fermo, non già con talun altro più vecchio ridevole ser Brunelli (33); ma con qualche gran servo di Dio lungamente versato nell' abitazion de' deserti, e qual' oro provato pratico per esperimento de' sacri orrori degli Eremi silenziarj.

XI. Assai probabilmente meglio, che altronde Brunone si appiglia a tal partito da Secca-Fontana, dove s' intratteneva per aspettare i suoi Compagni.

Certo, non era questo latino da farsi così a cavallo. Nè un' azione di trattarla in un semplice passaggio, che che evento fosse poscia per averne. Bisognava, che Bruno nè prendesse anticipatamente tutte le misure, per non arrischiarsi, o a veder con vergogna tutta la sua comitiva ritornare, donde s' era partita, col vano, ed infruttuoso pentimenro sol valevole a confessare, non a riparare l' errore commesso d' essersi per sua mala condotta incominciato a fabbricare senza aversi potuto compier l' edifizio. O con azzardo grande correr pericolo di perir da' disaggi co' proprj Compagni per aver quindi la inutil gloria di restar insepolti in qualche boscaglia, dove non avean saputo, non che stabilirsi, ma impedire la comun perdita. Fa duopo senza dubbio aver tutta la fidanza nella protezione del Cielo, come se mai non vi fossero mezzi umani; ma fa altresì di bisogno governarsi con tutte quelle regole, che detta la prudenza umana, come se affatto si disperasse degli ajuti divini. Iddio non è da tentarsi, ed esiggerne da lui ad ogni pedata i suoi miracoli, giacchè è un cotidiano continuato miracolo dar a noi suffiziente lume, a poter volendo, ben guidare le nostre operazioni. Ed avvegnacchè non rare volte accada, che con tutto il più grande immaginabile esatto accorgimento delle cose, la prudenza umana incapace

(31) Vid. in Append. fol. IV. n. 1.
(32) Vid. Append. loc. cit. fol. IX. n. 1.
[33] Ibid. fol. IX. & XVII. num. 1.

pace a prevenire tutti gli accidenti, serva di giuoco per dir così, alla fortuna, che spesso spesso ha la compiacenza di far sortire alle più belle azioni un esito, o differente, o affatto contrario all' espettazione. Pure fa di mestieri, che l'uomo savio si proponga la virtù per guida; si raccordi che chi ben comincia ha la metà dell' opera; e che per ben principiare, bisogna sia misurato nelle sue azioni, prudente nel disporle, e fermo nell' eseguirle; del resto lasci il di più agli iscrutabili giudizj del Signore.

ANNO DI G.C. 1083.

Non è credibile impertanto, che il Patriarca santissimo, avendo già formata l'idea della sua grand' opera, se ne stesse poscia colle mani alla cintola, aspettando in Secca-Fontana, senza ad altro badare, la venuta de' suoi Compagni, che tutti si riposavano sulla sua saviezza, e già s'avean protestato d'aderire, e soscriversi in tutto, e per tutto a quello ch' egli meglio avesse frattanto giudicato di doversi intraprendere. Fuor d'ogni dubbio non avrebbe fatto niente al proposito, farsi rinvenire dopo sì lungo tempo da' sui collegati ancor irrisoluto in ciò, che s'avesse ad effettuare; nè tampoco sarebbe stato laudevole rimettersi alla deliberazione, che potea prendersi per cammino così all' isfugita, e che qualche accidente tanto aurebbe potuto attraversarla, e rimaner eglino in lance. L'intrattenimento addunque di Bruno nel Romitorio di Secca-Fontana non fu ozioso. E poniamo che il Santo stimasse esser principal dovere anche delle persone più sensate di proceder sempre con riserba nelle cose, e di andar a passi lenti nell' intraprender gli affari, pure già già determinatosi una volta, sapea benissimo convenirgli con costanza perseverarvi, senza ommettere le dovute cautele. Egli pensò, e pensò a tutto. Onde compromettendosi del comodo per la dimora, che far necessariamente ne doveano i suoi sozj, affin di disbrigarsene da' loro affari, non trascurò in tal mentre appigliarsi a quei mezzi, che più giudicò confacenti al suo intento: e che maggiormente meglio condurlo ha stimato a poterne ottenere il proprio fine: Uno fra quali, questo appunto esser dovette, primachè, giusta l'appuntato giungesse la di lui comitiva, di consultar minutamente l'affare con qualch' uomo illuminato, e d'esperienza, udirne i consigli, ed approfittarsi degli avvertimenti. Che se poi onninamente si volesse che il Santo, nel mentre era colla sua compagnia in viaggio per Granoble divertisse dalla sua strada per avviarsi laddove un Santo Eremita menando vita penitente soggiornava; bisogna dire, che ciò non fosse addivenuto per consigliarsi, ma per vieppiù confirmarsi, ed animarsi intorno alla vita solitaria già incamminati per prendere; che l'uno stato si fosse diverso dall'altro Romito; e che gli Autori confondendo il primo col secondo, a restar ne venissero tutti e due mal distinti, o per meglio dire quell' affatto ignorato, questo poco ben espresso; siccome da noi indi a non guari per metter in chiaro il tutto, se ne dovrà fare a parte memoria, e frattanto gioverà molto il proseguimento.

XII. Vi concorrono tutte le più desiderabili, e fondate congetture da poter formar giudizio, che l' Eremita suddetto stato si fosse Steffano di Tiers.

Per ultimo non fu mica abbaglio dell' eruditissimo Gio: Mabillonio in aver pensato, che l'Eremita di cui si parla, il penitente Steffano di Tiers quegli stato si fosse desso; stante avvegnacchè l' Autore suddetto ritrattato si avesse da tal sentenza, ciò non per altro fece, se non perchè sapendo il Santo nostro Romito in Secca-Fontana, e di là passato in Granoble; coll' occasione che viene ad incontrarsi nel cammino il Monistero di Molesme, dove allora n'era I. Abate, ed Istitutore dell' Ordine Cisterciense il celebre Roberto, che spesso menava vita solitaria, si diede a credere che con questo ultimo, e non già col primo dovuto avesse più verisimilmente seguire l'abboccamento del Maestro Brunone, appunto quando insieme colla sua comitiva stava in viaggio per la volta del Vescovo S. Ugone. Ma l'uomo dotto non si è fatto a considerare, che ugualmente poca prudenza stata sarebbe del Santo Patriarca, o avanti, che i suoi Collegati non souravvenissero, non essersi consigliato per minuto, ed a piede fermo con persona di sperienza intorno ad un affare di tanto rimarco, che meditava intraprendere, quando aurebbe potuto farlo assai opportunamente pel comodo grande, che la lunga dimora de' suoi compagni gli somministrava; o che riserbato si fosse di adempire tal parte soltanto all' isfuggita, e di passaggio, del che non doveva molto compromettersi. In oltre buona parte, se non tutto il tenore di vita menava co' suoi allora il Santo uomo di Steffano di Tiers (34) nella

(34) *Joannes Mabillonius Tom.* v. *Annal. Benedict. Lib.* LXIV. *num.* CXIII. *Edit. Lucen.*

Quod

ANNO DI G.C. 1083.

nella sua solitudine di Moreto, noi trasformato lo vediamo in Brunone, e ne' di lui seguaci nell'Eremo di Granoble. Il non aver voluto lasciar prescritta allora regola, che quella dettava colla voce (35), e dimostrava coll' essemplo; il non concederne anche agl' infermi (36) l' uso della carne; il non ammetter nel proprio distretto (37) per qualsisia cagione le donne; il non

Quod attinet, *ait*, ad vulgatam eorum regulam (*scilicet Grandimontensium*) hæc, ut ipse ejus editor monet, non ab ipso Sancto Stephano conscripta fuit, sed verbo, & exemplo per quinquaginta fere annos discipulorum cordibus insculpta, & postmodum ab ipsis, maxime vero a Petro Lemovicano, qui S. Stephano primus successit, collecta; & deinceps a Gerardo, Grandimontis septimo Priore, in eum ordinem quo nunc habetur redacta. Idem factum in sacro Ordine Cartusiano, cujus prima instituta, viva voce, & usu primum tradita, postmodum Venerabilis Guigo Cartusiæ quintus Prior in scripta redegit. Qui prima illa S. Stephani instituta collegit, nulli Ordini, aut regulæ addictus videri voluit: Unde inquirentibus, cujus Regulæ, vel Ordinis Monachi sui essent, respondendum ait, se Christianæ religionis, quæ prima, ac principalis regula est, Evangelii scilicet, qualescumque observatores esse; cæterum nullarum regularum Sanctorum Patrum Basilii, Augustini, Benedicti expertes, quibus cor unum sit, & anima una; & omnia denique communia, nihilque proprium præter caritatem, & obedientiam. Multa in illa regula præclare instituta; gravia non pauca, quæ processu temporis relaxata sunt. In primis inculcatur paupertas, & obedientia, tanquam Religionis præcipuum fundamentum, quippe non est peritus Religionis, quem terret paupertas. Nulla res enim tantopere securum reddit hominem in amore divino, quemadmodum paupertas illum præcipue, cui placet ex corde. Terras extra metas Monasterii possidere nefas, uti & apud Cartusienses. Ecclesias quoque, & res ad ipsas pertinentes habere non licebat, nec quidquam pro missis oblatum recipere, nec judicia pœnitentiæ exercere in cæteros. Dominicis, & festis diebus aditus in oratorium sæcularibus interdictus, quibus convenit in Ecclesiis suis divinis interesse Officiis. Pecorum vetita possessio ad vitandam cupiditatem, omnisque quæstus vitandus. Deficientibus rebus necessariis recurrendum ad Episcopum: qui si non succurrat, post bidui jejunium mittendi ad petendam ostiatim eleemosynam duo fratres in religione firmiores. Nundinæ, negotiatio, ac lites prohibitæ. Mulieres ad illam institutionem non admittantur, nec viri alterius Ordinis: Nullus sæcularis infra vicesimum ætatis annum. Silentium in Ecclesia, Claustro, Refectorio, & Dormitorio religiose servandum, & a Completorio usque ad finitum Capitulum. Aliud silentii genus aliis temporibus, & locis, hoc est tacere inutilia, & loqui necessaria. Temporalium cura solis Conversis commissa, quæ res magnorum jurgiorum occasio fuit non semel, ut ex Jacobo Vitriaco discimus. Præclara sunt, quæ eadem regula præscribit de infirmis, quibus relevandis Ecclesiastica etiam ornamenta venundari præcipit. Carnium esus, tam volucrum, quam quadrupedum eis omnino interdictus. A sancto Paschate usque ad Exaltationem S. Crucis duplex refectio. Ab Exaltatione vero ad Pascha perpetuum jejunium, exceptis diebus Dominicis, & Natali Domini, adeoque unica refectio; ab Exaltatione quidem, usque ad Quadragesimam sumenda post nonam, a Quadragesima usque ad Pascha post Vesperas. Denique a festo omnium Sanctorum ad Natale Domini, cibi tantum quadragesimales; cæteris vero diebus extra Quadragesimam ova, & casei permittebantur. Electioni Prioris Grandimontensis, bini fratres ex singulis cellis Grandimontem conveniebant: ex quibus duodecim eligebantur ad eligendum Priorem, sex Clerici, & totidem Conversi. Electo Claustra Grandimontis, nisi urgente gravi necessitate egredi non licebat. Hæc ex regula Grandimontensi, quæ subinde a Romanis Pontificibus in plerisque temperata est. De istius Ordinis primordiis scripsit Bernardus Guidonis, retulitque syllabum Priorum usque ad suum tempus, ex quibus Petrus Lemovicanus seu Lemovicensis Mureto Grandimontem ad duo milliaria fratres transtulisse perhibetur; unde Ordo Grandimontensis deinceps dictus est.

(35) *Reverendissimus P. D. Innocentius Lemasson Annal. Cartusian. Tom. 1. Lib. 1 cap. 3. num. 3.* Nullam, *inquit*, vivendi formam a Sancto Brunone scriptam fuisse credimus, sed Sancti illius viri documenta & exempla erant illis, quasi vivens regula, quam adimplere, & ad suos successores per exempla etiam ipsi transferre didicerant. Ipsam tamen eamdem esse non dubitamus, quam postea R. P. Guigo scriptis mandavit; nihilque in ejus consuetudinibus reperiri credimus, quod quasi ab ore S. Brunonis per discipulos, qui eum viderant, & eruditi erant, non didicerit. Vix enim ante quinque aut sex annos Sanctus Bruno obierat, quando Guigo noster ad Ordinem venit. In istis ergo scriptis a R. P. Guigone consuetudinibus firmiter credendum est S. Brunonis mentem, documenta, & dirigendi modum depingi, & contineri ac si propria ejus manu scripta fuissent. Quod eo facilius quisque persuadebit, quo certior fieri debet B. Landuinum, quem S. Bruno sociis ad Eremum Cartusiæ revertentibus præfecerat, viam longissimam arripuisse, ut ipsum Cartusiensis Instituti fundatorem in Eremum Calabriæ tunc degentem adiret, cum eo de observantiis Cartusiensibus tractaturus, & ab ipsius ore auditurus, quid, & qualiter in Cartusiana conversatione & vivendi modo esset a suis asseclis observandum.

(36) In Statutis Guigonis nulla legitur de carnium esu infirmis interdictio; sed tantum habetur mentio in Statutis sub Risserio an. 1259. compilatis, ubi cap. 44. hæc inter alia: *Esus carnium, cui Ordo renunciavit, nulli nostrum conceditur, etiam si sit leprosus.* Verum hanc sanctam consuetudinem tempore Guigonis supralaudati viguisse patet ex his, quæ de Institutis Cartusiensium tradit ejus coetaneus Petrus Venerabilis lib. 2. Miracul. cap. 28. ubi: *Ab omni*, ait, *carnium esu, tam sani, quam ægri in perpetuum abstinent.*

(37) Mulieres terminos intrare nostros nequaquam sinimus; scientes nec sapientem, nec Prophetam, nec judicem, nec hospitem Dei, nec filios, nec ipsum Dei formatum manibus protoplastum potuisse blanditias evadere, vel fraudes mulierum. Salamon, David, Sanson, Loth, & qui acceperunt sibi uxores, quas elegerant; & Adam in mentem veniant. Nec posse hominem, aut ignem in sinu abscondere, ut ve-

non potersi posseder Territorj fuor de' limiti (38), e confini del Monistero, con altre rigorose, e religiose osservanze intorno ai digiuni (39), ritiratezza &c. ugualmente si legge dell' uno, che dell' altro.

Perlocchè chiaramente si scorge, che Bruno posto in necessità di doversi guidar con consiglio avanti che mettesse mano all' opera, ed avendone tutto il beneficio del tempo di esseguirlo posatamente, tra per la fama di sua santità, tra per formarne idea, riceverne istituzione, e ricavarne documenti, volendo procedere con saviezza in un negozio di sì ardua importanza, di cui se ne aveva fatto carico, dal suddetto santo Eremita Steffano si portasse, ed al medesimo aperto avesse il suo cuore, prima da un pezzo, che arrivassero gli altri sei compagni. Ma poichè l' accennato Mabillonio è anche del parere, che un consimile abboccamento seguisse fra Roberto di Molesme, ed il nostro Brunone, e sua comitiva, nell' andar, che facevano in Granoble; ed altronde costandoci, che il Santo nostro stato si fosse di tal Monistero familiarissimo, come si legge nell' Elogio della stessa Chiesa, fatto in occasione della di lui morte (40), avendo noi tutto il maggior rispetto, e venerazione per l' opinioni stimate di somma autorità di un così rinomato Scrittore, anzicchè impugnarne alcuna delle soprasspressate, venghiamo ad ammetterle tutte e due. Sembra a noi, che siccome sia molto probabile, che arrivati già i suoi compagni nel passagio in andando a Granoble, divertito avessero nel Monistero di Molesme, e manifestata al santo Abate Roberto la loro risoluzione, ne venissero con pie, e divote essortazioni animati, e vieppiù incoraggiti nel loro santo proposito, del che ne dobbiamo fare a suo luogo altra volta memoria, così vi è tutta l' apparenza per le congruenze divisate che il Santo nostro nel mentre s' intratteneva nel Territorio di Langres, non ancora pervenuta la sua comitiva, trasferito si fosse in quel di Limoges, affin di comunicare il suo sentimento al santo Eremita Steffano di Tiers, di cui siam quì per ragionare.

XIII. Steffano di

Questi (41) nato in Tiers Castello nell' Arvegna Inferiore da nobilissima fa-

ut vestimenta illius non ardeant, aut ambulare super prunas plantis illæsis; aut picem tangere, nec inquinari. *Guigo noster Statut. seu Cartusien. Consuetud. cap.* XXI.

(38) *Idem Guigo supralaudatus ibid. cap.* XLI. Cupiditatis occasiones, *inquit*, nobis, & nostris posteris quantum Deo juvante possumus præcidentes, præsentis scripti sanctione statuimus, quatenus loci hujus habitatores extra suæ terminos Eremi, nihil omnino possideant; idest non agros, non vineas, non hortos, non Ecclesias, non cimiteria, non oblationes, non decimas, & quæcumque hujusmodi.

(39) *Id. ibid. cap.* XXXIII. Secunda, quarta, sexraque feria, pane, & aqua, & sale si cui placet, contenti sumus; tertia, quinta, & Sabato, legumina, vel aliquod hujusmodi, ipsi nobis coquimus: a coquinario vinum accipimus, ab eo in quinta feria caseum, vel aliquod cibi lautioris accipientes. Ab Idibus Septembris usque ad Pascha exceptis solemnitatibus, nonnisi semel in die manducamus. A Pascha autem usque ad prædictum terminum tertia, & quinta feria, necnon & Sabato iterato reficimus. Ad cœnam, vel ad prandium cum semel edimus, herbas crudas, vel fructus si adsint accipimus. Quæ retinentes, quamdiu sufficiunt, alia ejusdem dumtaxat generis non accipimus; de caseo namque, seu piscibus, aut ovis, vel si quid ejusmodi, quæ pitancias vocamus, semel sumimus, quod superest, reddimus. Vinum nonnisi in prandio vel cœna potamus. Quod panis, & vini superest, Sabato redditur. Quando in Refectorio reficimus, caseus, vel aliqua talis pitancia, oleribus, vel leguminibus superadditur, & in cœna, vel fructus, vel herbæ crudæ, si affuerint, apponuntur. In Adventu, nec ovis nec caseo vescimur.

(40) *Vide Elogium* 41. *apud Blomenvennam nostrum a laudata Ecclesia S. Mariæ Molismensis in memoriam S. Brunonis compositum, ubi præmissis versiculis hæc subjunguntur:* Nostris versiculis qui habitamus Molesmum addentes vobis, qui estis Turri: Innotescimus quod pro Domino Brunone patrono vestro, nostro autem familiarissimo missarum solemnia diebus triginta celebravimus; ejus etiam obitus anniversarium diem in Catalogo Fratrum nostrorum conscripsimus.

(41) *Eruditissimus Mabillonius Tom. V. Annal. Bened. ad an.* 1073. *Lib. LXIV. num. XXXVII. de Stephano Tigernensi hæc scribit:* Vix pontificatum inierat Gregorius VII. cum eum adiit Stephanus de Tigerno, qui ab annis quatuor, Romæ in aula Papæ Alexandri versatus erat, rogavitque obnixe, ut monasticum Ordinem juxta regulam S. Benedicti, quam inter fratres de Calabria, non tamen sumpto habitu, diu exercuerat, instituere sibi liceret. Annuit demum ejus petitioni Gregorius, eique litteras hanc in rem concessit, a nobis editas in secunda Præfatione ad sextum sæculum Benedictinum, ubi de origine Grandimontensis Ordinis egimus. Pontificis diploma inscriptum est: *Dilecto Filio Stephano Vicecomiti Tierneo, ejusque fratribus regularem vitam professuris.* Stephanus quippe nobilis Arvernus in oppido inferioris Arverniæ, Tierno seu Tigerno, Strephano ejusdem loci Vicecomite, & Candida parentibus natus. In Italiam voti causa cum patre profectus adolescens, Beneventum adiit: ubi hospitatus apud conterraneum & forte propinquum suum Milonem illius urbis Archiepiscopum in morbum incidit, curandusque apud eum a Patre relictus est. Florebat tunc temporis in Calabria religiosa quædam Benedictinorum congregatio, cujus

ANNO DI G.C. 1083. Tiers Eremita, e Fondatore dell'

ma famiglia, ancor giovanetto venne in Italia con suo Padre, per ragion di un voto; ma sovraggiuntagli una infermità, lo costrinse per qualche tempo, non già per lo spazio di dodeci anni, come malamente asserisce Gerardo (42) autor della sua Vita, intrattenersi presso di Milone (43)

---

cujus alumnos Archiepiscopus subditis suis commendare consueverat. Horum vitæ genus, & mores imitari cupiens Stephanus, aliquandiu apud eos mansit; indeque Romam profectus ibidemque apud Alexandrum Papam quadriennio commoratus est, novi Ordinis, instar prædictorum Monachorum, instituendi facultatem a Pontifice flagitans; at cum tenerioris videretur habitudinis, res dilata fuit ad Pontificatum Gregorii VII., qui ei optatam demum facultatem dedit, literis ei concessis in hæc verba: *Quoniam Religiosam vitam instituentes apostolico oportet uti judicio, & consilio, ne quidam post suum proprium sentire abeuntes, cum temeritate & inexpertis viribus aggrediantur pœnitentiæ iter, quod non possint perficere, ac deficiunt in eo, ita ut a proposito resilire cogantur ad confusionem, & injuriam Ordinis Ecclesiastici. Nos vero cognito, quod apud Venerabilem Fratrem nostrum Milonem Archiepiscopum Beneventanum, cum frequentatione filiorum, & fratrum nostrorum Benedictinensium de Calabria virtutis tyrocinium, sine habitu posueris, & sumto de solido tui desiderii fervore experimento, per quatuor annos in aula pontificali sanctissimi Patris bonæ memoriæ Alexandri divina Providentia Papæ hujus nominis II., prædecessoris nostri, dum coram ipso beatissimo Pontifice Archidiaconum Cardinalem ageremus: cum tuis viribus a natura delicatis diffideremus, non tam cito manus super te imposuimus, sicut nos cum Timotheo docuit Apostolus, ad cujus tumbam consistimus. Verum cum indesinenter, ac indeficienter a sancta Sede, in qua sedemus, licet indigni & inviti potestatem auspicandi conceptum ordinem monasticum juxta regulam B. Benedicti, quam diu expertus es inter fratres de Calabria: nos nolentes extinguere spiritum, eo propensius, ac benignius inclinati, nunc tibi concedimus, & annuimus, quo majore Spiritus Sancti flamma accensi desideramus, agrum Dominicum tam sanctis virtutum seminariis ditari.* In consequentibus Stephano ejusque cœptis bene precatur Gregorius; optatque ei adduci socios innumeros, & Beatum Patrem Benedictum in spiritualibus, & temporalibus suffragari. *Datum Romæ in præsentia carissimæ filiæ Agnetis Augustæ Imperatricis, & sex fratrum nostrorum Cardinalium Kalendis Maji, Pontificatus nostri anno primo.*

Certe Gregorius tunc Romæ, usque ad Kalendas Julii versatus est a sua electione, quæ XI. Kalend. Maji facta est, quo tempore Agnes Imperatrix, Casini, ut diximus, morabatur: sed inde Romam statim audita Gregorii electione reverti potuit. Huc referri potest quod scribit Bernardus Guido agens de origine Grandimontensis Ordinis, ubi Stephanus Romanum Pontificem, scilicet Gregorium, cui notus erat, adiisse dicitur, & ab eo instanter petiisse, tandemque obtinuisse, ut vitæ eremiticæ formam, & ordinem, quem in Calabria viderat, & didicerat, observari sibi in remissionem injungeret peccatorum. *Ductus igitur*, inquit, *a sancto Spiritu, & Romani Pontificis licentia, & auctoritate suffultus, convolavit ad eremum, quæ Muretum dicitur in pago Lemovicensi*: quæ quidem verba satis innuere videntur, hanc licentiam, & auctoritatem tum voce dumtaxat, seu scripto etiam concessam fuisse. *Hæc Mabillonius.*

Hyacinth. autem Amet de Gravesson in Histor. Ecclesiastica sæcul. X. & XI. Colloq. V. pag. 128. Ordo Grandimontensis, *scribit*, anno MLXXIV. fuit in Gallia fundatus a *Sancto Stephano de Mureto* nobili Arverno, qui post impetratam a Gregorio VII. summo Pontifice instituendi Ordinis eremitici facultatem, secessit in nemorosum montem, qui tribus Leucis ab Urbe Lemovicarum distat, & Muretum dicitur, ibique novum instituit Ordinem, qui postea Grandimontensis est appellatus, quod Monachi montem Muretum relinquere coacti, ad Grandem montem migrarint anno MCXXIV. indeque Ordinis nomen Grandis Montis factum. Regulam propriam fratribus, quos in Monte Mureto congregaverat, S. Stephanus dedit, apostolicam sane, & austeram, quam summi Pontifices Urbanus III. & Clemens III. confirmarunt. Falluntur itaque nonnulli, qui Grandimontensium Ordinem, vel sub regula S. Benedicti, vel sub regula Cisterciensium, vel sub regula S. Augustini militasse pertendunt, cum certum sit S. Stephanum Grandimontensium Patrem, ac fundatorem eis specialem tradidisse regulam, quam præ manibus habent: siquidem ipsos his verbis commonebat, sicut ejus Acta referunt: *Tantum in regula de Evangelio per me sumpta perseveretis.*

Grandimontenses vulgo *Boni Homines* appellabantur, teste Stephano Abbate S. Genovesæ, & postea Episcopo Tornacensi in Epist. 71. ad Robertum Pontiniacensem Monachum data, in qua eos summis laudibus extollit. Eosdem Ascetas Grandimontenses impense commendant Joannes Sarisberiensis Episcopus Carnotensis Lib. 7. Polycratici, sive de nugis Curialium cap. 23., & Petrus primum Abbas Cellensis, & postea Carnotensis Episcopus Epist. 8. lib. 3. & epist. 7. & 22. Lib. 8. Verum &c. Mortuus est S. Stephanus Grandimontensis Ordinis fundator die 8. Februarii anni MCXXIV. postquam in solitudine quinquaginta annos exegisset, ut videre est in ejus vita a Geraldo septimo Priore Generali Ordinis Grandimontensis descripta, quam Bollandus ad diem 8. mensis Februarii, & Labeus Tom. 2. Bibliothecæ exhibent &c.

(42) *Idem Mabillonius ibid.* Altera, *tradit*, difficultas majoris est momenti, scilicet quod Stephanus mansisse dicitur cum Milone Archiepiscopo, antequam præmissum diploma obtineret; & quidem annis duodecim, ut tradit vitæ ejus scriptor Gerardus septimus Grandimontensis Prior, qui addit eum post Milonis obitum Romam adiisse, ibique quatuor annis deinceps permansisse ante sui Ordinis institutionem, quod etiam Bernardus Guidonis tradit, unde Bollandus Milonis obitum an. MLXX. consignat: quæ omnia longe repugnant instrumento ipsius Milonis apud Ughellum Tom. 8. Ital. sacræ pag. 135. relato, in quo Milo primum sui Præsulatus annum cum anno Christi MLXXV. componit. Hic nodus insolubilis videtur, nisi dixeris, aut Gerardum Stephani vitæ seriem non bene assecutum, aut instrumenti ab Ughello relati Chronicas notas vitiatas fuisse. Voldaricus, seu Udalricus, Milonis decessor, Archiepiscopus creatus est anno MLIII. a Leone IX. dum Beneventi Pontifex versaretur;

Idem-

ne (43) VII. Arcivescovo di Benevento suo compatriota, e forse pure parente, il quale si prese la cura, conforme nelle buone lettere, così nella pietà Cristiana seriamente istruirlo. Or poichè il santo Prelato aveva una stretta attinenza con una certa Congregazione di Monaci Benedittini in Calabria (44), dove con grido di gran santità fiorivano, e però spesso appo il medesimo si portavano, avendo avuta l' occasione il buon giovane Steffano di trattarli, invaghitosi de' loro modesti portamenti, e vita esemplare, volle in tutt' i conti seguirli, affin di poterli imitare, come in fatti addivenne.

Anno di G.C. 1083. Ordine di Granmont, chi, e quale stato si fosse.

XIV. Egli conversa da secolare per qualche tempo presso certi santi Monaci di Calabria, ed

Perlocchè dopo aver da secolare conversato, non senza molta edificazione, fra detti Padri Benedettini in Calabria per qualche spazio, viepiù infervoratosi nello spirito portossi in Roma, e stiede nella Corte d' Alessandro II. meglio d' anni quattro, sempre accudendo, ed insistendo, affin d' ottener la Pontifizia facultà di poter istituire un Ordine Monastico, giusta la regola di S. Benedetto, con quel rigore appunto d' osservanza, che avea sperimentato tra i Monaci della Calabria. Il che a riguardo della sua

---

Idemque anno MLIX. Concilio Romano interfuit. Non potuit ergo Milo Beneventanam sedem inire ante annum MLX. Falsum proinde quod scribit Gerardus, Stephanum duodecim annis cum Milone Archiepiscopo commoratum fuisse; dein, eo mortuo, quatuor annis Romæ, ante acceptam a Gregorio instituendi novi Ordinis facultatem. Certe Milonem an. MLXXV. Beneventanæ Ecclesiæ præfuisse, ex actis Synodi Beneventanæ postea referendis constat; Immo eumdem an. MLXXVIII. superstitem fuisse intelligitur ex veteri instrumento de origine Cellæ S. Florentii prope Dolum in Armorica extructæ, quam Joannes quidam construere cœpit in honorem S. Mariæ, sanctique Florentii, *per auctoritatem Papæ Gregorii VII., & per testimonium Milonis Archiepiscopi, qui prius Decanus Parisiacensis Ecclesiæ ab Apostolico ordinatus est Archiepiscopus Beneventanæ, quem de hac re intercessorem apud Papam habuit Joannes*: cui constructioni Eventius, seu Evenus Archiepiscopus Dolensis annuisse dicitur. Ex quibus evincitur Milonem prædicto anno in vivis fuisse, atque ab Apostolico, & quidem ut videtur, Gregorio VII. Archiepiscopum ordinatum, cui calculo Ughellus suffragatur.

Id si ita est, ut quidem constare videtur, consequitur falsum esse, quod scribit Gerardus in Vita S. Stephani, & post eum alii, scilicet Stephanum duodecim annis cum Milone Beneventano Archiepiscopo fuisse; eoque mortuo Romæ quatuor annis apud Alexandrum II.; siquidem non ante obitum Alexandri Milo Archiepiscopus ordinatus est. Eodem telo configitur præmissi Diplomatis auctoritas, in quo etiam idem Stephanus apud Milonem Archiepiscopum Beneventanum demoratus fuisse dicitur, antequam istud Diploma obtineret, quod omnino sapit, ut verum fatear, stylum Cancellariæ Romanæ. Hæc fusius pertractare oportuit, non tantum ad infirmandum istud Diploma, sed ad corrigendos nævos vitæ S. Stephani, quæ ab auctore parum accurato scripta est.

Verum ex his nascitur aliud incommodum, nimirum quod hinc corruere videatur, quod legitur de Stephani consuetudine cum Eremitis seu anachoretis Calabriæ, quorum propositum dum apud Milonem Beneventi degeret, ex ejus relatu resciviſſe, ac didicisse perhibetur. Verum id forte conciliari potest in hunc modum, ut Milo Beneventi aliquamdiu versatus sit, antequam ad illam sedem proveheretur; tuncque Stephanum, eum, utpote conterraneum, & forte propinquum suum adiisse, & ab eo notitiam illorum anachoretarum accepisse. Certe parum verisimile est Beneventanos de eo eligendo cogitasse, nisi eum antea e propinquo novissent &c.

(43) *De eo Ughellius Ital. sacr. Tom. VIII. De Episcopis Beneventanis pag. 135. num. 7.* S. Milo VII. Beneventanus Archiepiscopus, ex Arvernis in Gallia oriundus, ille idem, qui litteris, & pietate S. Stephanum Grandimontensis Ordinis fundatorem erudivit, adlectus est Archiepiscopus in fine anni 1074. vel initio subsequentis 1075. ut liquet ex monumento ad favorem Monasterii S. Sophiæ, scripto in Synodo ab eodem Milone in Cathedrali Ecclesia Beneventana habito an. 1075. sui Præsulatus primo mense Maji. Documentum nobis exhibuit &c. & hic refert per extensum laudatum privilegium.

Et postea: Cæterum Milo, *scribit*, ... sanctitatis titulo illustris, brevis Pontifex fuit, ac pie obdormivit in Domino an. 1076. 23. Februarii, qua die colitur Beneventi, non tamen Ecclesiastico Officio.

Annus Milonis obitus, elici potest ex documento Rofridi successoris mox exscribendo. De Milone pauca habet Bollandus Tom. 3. W. Ss. ad 23. Februar. in notis ad vitam S. Stephani Grandimontensis, quæ aliqua indigent castigatione. Ita Ughellius.

(44) *Mabillonius qui supra loc. cit.* Superest inquirendum, *scribit*, quinam fuerint illi Eremitæ seu Anachoretæ quorum vivendi institutum in Calabria didicit Stephanus, & ad quorum normam Ordinem suum instituit. Justorum religiosa congregatio dicitur a Gerardo, quæ pecudibus, possessionibus, & universis rerum mundanarum occupationibus penitus renuntiaverat. Bernardus Guido Eremitas seu Anachoretas vocat. Florebat tunc temporis in illis partibus religiosa Uticensium congregatio sub Rodberto Abate, qui complura illic monasteria, ut superius vidimus, informaverat. Erant quoque in iisdem Cavenses Monachi, qui eremiticas illic cellas incolebant, de quibus inferius agemus. Utri illorum, immo an alterutri fuerint, quos frequentaverit, sibique imitandos proposuerit Stephanus, non definio, rem tantam propono, permisso aliis judicio. Forte id melius conveniet Magellensibus Eremitis, tunc temporis in Apturio claris, apud quos Desiderius, is qui postea Casinensis Abbas, ac demum Summus Pontifex creatus est, aliquamdiu mansit.

ANN. DI G.C. 1083. ottiene dal Papa non già Alessandro II., ma da Gregorio VII. di poter istituire a norma della rigorosa osservanza de' sopraddetti Religiosi un ordine Monastico.

la sua delicata compleſſione, non potè avanti ottenerlo, che nel 1073. che fu appunto il primo anno del Ponteficato di Gregorio VII., il quale vedendo una tanta perſeveranza, alla fine condiſceſe di benignamente concedercelo (45). Ritornato addunque con grandiſſimo giubbilo da ſuoi, ſe bene a corto tempo, nella patria, di naſcoſto quindi fuggiſſene, e dopo diligenziate varie parti, atte a fondare la ſua Religione, alla perfine circa l' anno 1076. fermoſſi, non in Gran-mont (dove in progreſſo ſotto il Priorato di Pietro Lemovicano l' anno 1124. trasferito venne, e dal nuovo luogo l' Ordine di Grandemont ſi diſſe), ma due miglia diſcoſto in un luogo così detto Moreto, ſito nel Territorio di Limoges, dove radunati molti diſcepoli, una vita aſſai aſpra, e penitente menava. Il ſuo eſemplo ſerviva di regola ſcritta, e la di lui viva voce, che che altri ne dice (46), fu il primiero Iſtituto. Quivi eſercitavaſi una eſatta obedienza (47), una povertà ſomma, coſicchè, fuori di certi aſſegnati confini del Moniſtero, non era lecito (48) acquiſtar territorio alcuno; l' eſterna (49) amminiſtrazione, affinchè i Chierici attendeſſero allo Spirito, ſi laſciava a' Laici, il che apportò in progreſſo non poco ſcandalo. I ſecolareſchi (50) negozj, e ſpezialmente i litigj n' erano affatto proibiti. Dalla Eſaltazione di Santa Croce in fin a Paſqua (51) praticavaſi un perpetuo digiuno. Il ſilenzio (52) in Coro, nel Chioſtro, in Refettorio, s' oſſervava con rigore, e l' uſo della carne, non che ai ſani, agli ſteſſi infermi (53) ſtava affatto interdetto. Tale era lo ſtato di quei buoni Eremiti in Moreto, ſotto la guida del B. Steffano, quando il Santo noſtro, come dicemmo, aſpettando i ſuoi Compagni per quindi prender l' ulteriore riſoluzione, dimorava in Secca-Fontana.

La fa-

---

(45) *Gregor. VII. Epiſt. ad Stephanum de Tigerno Dat. Romæ Kalend. Maji Pontificatus ſui an.* 1. Quoniam, *inquit*, religioſam vitam inſtituentes, Apoſtolico oportet uti judicio, & conſilio, ne quidam poſt ſuum proprium ſentire abeuntes, cum temeritate, & inexpertis viribus aggrediantur pœnitentiæ iter, quod non poſſint perficere, ac deficiant in eo, itaut a propoſito reſilire cogantur, ad confuſionem, & injuriam Ordinis Eccleſiaſtici. Nos vero cognito, quod apud Venerabilem Fratrem noſtrum Milonem Archiepiſcopum Beneventanum, cum frequentatione filiorum, & fratrum noſtrorum Benedictinenſium de Calabria virtutis tyrocinium ſine habitu poſueris, & ſumto de ſolido tui deſiderii fervore experimento, per quatuor annos in aula Pontificali, Sanctiſſimi Patris bonæ memoriæ Alexandri divina providentia Papæ hujus nominis ſecundi, Prædeceſſoris noſtri, dum coram ipſo beatiſſimo Pontifice Archidiaconum Cardinalem ageremus: cum tuis viribus a natura delicatis diffideremus, non tam cito manus ſuper te impoſuimus, ſicut nos cum Timotheo docuit Apoſtolus, ad cujus tumbam conſiſtimus. Verum cum indeſinenter ac indeficienter, a ſanctaSede, in qua ſedemus, licet indigni, & inviti, poſtules poteſtatem auſpicandi conceptum Ordinem Monaſticum, juxta regulam Beati Benedicti, quam diu expertus es inter fratres de Calabria: Nos nolentes extinguere ſpiritum, eo propenſius, ac benignius inclinati, nunc tibi concedimus, & annuimus quo majori Spiritus Sancti flamma accenſi deſideramus, agrum Dominicum tam ſanctis virtutum ſeminariis ditari &c. Datum Romæ in præſentia cariſſimæ filiæ Agnetis Auguſtæ Imperatricis, & ſex fratrum noſtrorum Cardinalium Kalend. Maji, Pontificatus noſtri anno primo.

Vid. in Append. fol. XXIV. *n.* II. *lit. A.*

(46) *Mabillon. Tom.* V. *Annal. Bened. Edit. Lucen. lib.* LXIV. *num.* CXII. Quodnam, *ait*, primarium ejus Ordinis inſtitutum fuerit, quæve prima regula, quam vir Dei diſcipulis præſcripſerit ſuis, diſquirit Annaliſta Grandimontenſis, variaſque in partes ſe torquet, neſcius quo ſe vertat. Illud in primis probabile, immo & certius putat, quod ſi primam Grandimontenſis Ordinis inſtitutionem ſpectemus, non alia videatur, quam *quidam rivulus cœnobitarum Calabriæ*: Sed cujus Ordinis illi fuerint, incertum eſſe putat. Benedictinos fuiſſe Yperius, aliique e noſtris aſſerunt, ideoque Grandimontenſes noſtris accenſent. Conjecturas hac de re meas ſuperius propoſui, quas hic repetere non juvat. Reclamant Grandimontenſes, ſaltem Reformati, nec Benedictini eſſe, aut videri volunt: Ego vero etſi Grandimontenſem Ordinem plurimi faciam, abſit tamen, ut ex eo contra fas velim creſcere Ordinis noſtri decora, qui alienis honorum titulis non eget. Certe S. Stephanus non aliam ſuis regulam, quam Evangelium propoſuiſſe dicitur, qua ratione ejusdem inſtituti, & regulæ ſumus omnes. Ut ut ſit, primigenius eorum habitus, qualem deſcribit Annaliſta, non multum a Benedictino differebat. Erat toga uſque ad talos protenſa, cum ſuperpoſito ſcapulari, ab utroque humero, uſque ad talos pertingente, cui inſutum erat caputium in acumen deſinens verſum extremum capitis verticem. De Grandimontenſium habitu Joannes Yperius, qui ait, eos ſuo tempore Ciſtercienſis Ordinis inſtituta ſectari, quod etiam Jacobus de Vitriaco tradit: *Habitum*, inquit ille, *gerunt brunum, ſive griſeum, tunicam ſcilicet & ſcapulare; deſuperque non cucullam, aut frocum, ſed cappam ante ſciſſam, & ſunt quaſi recluſi.*

(47) Regula Grandimonten. Monachorum Cap. 1.

(48) Ibid. Cap. 4.

(49) Ibid. Cap. 5.

(50) Ibid. Cap. 15. & ſeqq.

(51) Ibid. Cap. 57.

(52) Ibid. Cap. 47. & 54.

(53) Ibid. Cap. 57.

ANNO DI G.C. 1083.

XV. Brunone da Secca-Fontana si parte a ritrovare il suddetto S. Romito, da cui viene maggiormente animato a proseguir l' incominciato proposito.

La fama inpertanto della santità del Romito Steffano, la premura, che n' avea di chieder consiglio intorno al malagevol partito, che meditava intraprendere, e l' opportunità del luogo, e del tempo, che compromettevasi sapendo, che la sua comitiva, non potea così tosto disbrigarsene da' rispettivi intrighi, che cadauno poner dovea in assetto, fecero sì che Bruno non bilanciasse un momento per risolversi d' andarlo a trovare, come seguì. Quali si fossero le tenerezze di questi due gran servi del Signore in veggendosi, quali discorsi, e conferenze, anzi si possono pensare, che ridire. Certo sta che il nostro Brunone restar ne dovette molto contento di un così santo abboccamento, ma vieppiù soddisfatto circa il particolare, per cui principalmente s' era indotto a colà trasferirsi, allorchè sposarsi conobbe dal santo uomo le sue massime, dico approvata si vide la sua risoluzione, ed animato, ed incoraggito presto mandarla ad effetto.

Egli è anzi assai verisimile, che il nostro Patriarca in tal congiuntura osservar, e notar ne dovesse minutamente tutti gli andamenti di quei buoni eremiti, i principali esercizj, la norma come nell' uno, e nell' altro uomo governavansi. In somma trarre ei ne dovette una giusta, ed adeguata idea di quelle cose tutte, che meglio tenere, che lasciare convenivasi, per formare un modello come s' avea proposto al proprio istituto. In fatti quel circoscriversi, e poner meta all' acquisto de' Territorj (54), quel lasciarsi la cura delle cose temporali (55) a' fratelli conversi; quel fuggirsi ogni occasione d' aver che fare con donne (56): quel non riceversi che nell' età di venti anni (57) i Novizj: il silenzio (58); la maniera (59) e durata de' digiuni; l' astinenza (60) perpetua della carne, con altre sante costumanze, che sopra ad arte abbiamo raccordato si praticassero dal penitente Steffano, e suoi discepoli nel Deserto di Moreto; metter in uso lo vedremo frappoco dal nostro Brunone, e suoi seguaci nell' eremo di Granoble. Questi addunque dopo la dimora di qualche tempo, ricolmo d' una interna gioja, e giubilo spirituale, tutto compunto, ed edificato, con un corredo di buoni, e salutari ricordi prese licenza dal S. Romito, e colà restituissi donde s' era partito, quivi aspettando con impazienza la venuta de' suoi Collegati, che giusta l' appuntamento in briev' ora dovea omai comparire.

XVI. Si disbriga dagli affari domestici, e li due Steffani si licenziano dal loro Abbate.

In fatti era scorso già circa un anno, ch' è quanto a dire tutto, o a quel torno l' anno 1083. fin da quando l' un dall' altro della nota comitiva separato s' era colla reciproca parola di rivedersi nel tempo, e luogo concertato. Onde frattanto, che Bruno andava prendendo le più giuste misure per ben riuscire nel suo gran disegno, cadauno non bisognando di sprone, o stimolo alcuno, mercecchè assistito veniva dallo Spirito Santo, procurato aveva di praticar tutte le diligenze possibili, affin di disbrigarsi alla meglio da rispettivi affari domestici, far le sue disposizioni, e lasciar ogni cosa, per quanto si comportava, ben in assetto. I due Steffani in particolare Canonici di S. Rufo, Monistero allora presso Avignone, e non già Valenza, dove distrutto dagli eretici Albigesi intorno all' anno 1210. di Cristo trasferito venne, come per abbaglio scrisse il Blomenvenna (61) e Surio (62) nostro, mancato non aveano di dar conto di quanto passava al lo-

(54) Consuetudines Guigonis Cap. 33.
(55) A Cap. 46. ad 50. inclusive.
(56) Ibid. Cap. 21.
(57) Ibid. Cap. 27.
(58) Ibid. Cap. 55.
(59) Ibid. Cap. 33.
(60) Petrus Venerabilis lib. 2. Miraculor. Cap. 28.

(61) *Petrus Blomenvenna Vit. S. P. N. Brunonis*: Facta itaque oratione, *scribit*, duo Stephani, Burgensis, & Diensis Canonici dixerunt: Non longe Venerabiles PP. (nondum erant Monachi, unde melius dixisset Fratres) a Civitate Valentiæ, cui cohæret Monasterium nostrum S. Rufi prope fluenta Rodani in confinibus Dioecesis Diensis, unde alter nostrum originem duxit &c.

(62) *Laurentius Surius V. S. P. N. Brunonis Tom. V. Vit. SS. ad diem VI. Octobris Cap. VII.* Tum Stephani duo Burgensis, & Diensis, non longe a Valentia, cui nostrum S. Rufi adhæret Monasterium, urbs est Gratianopolis &c.

Ita Auctores laudati. Verum audiendus Gabriel Pennotus Canonicus Regularis, imo Generalis Ordinis Clericorum Canonicorum Hist. Tripartita Romæ an. 1634. edita, ubi Part. 2. cap. 56. ita scriptum reliquit: Error communis est quorumdam, qui crediderunt locum primarium illius Institutionis (Canonicorum Regularium) fuisse prope Civitatem Valentiam in Delphinatu: nam secundum rei veritatem, ille locus non fuit Ecclesia S. Rufi juxta Valentiam, sed juxta Civitatem Avenionen-

Anno di G. C. 1083.

al loro Abbate, e con una santa perseveranza ardentemente s' eran fatti a pregarnelo, se non per uno stretto debito, tanto non richiedendo la disciplina Chiesastica (63) di que' tempi, per rispetto, e convenienza almeno del suo benigno assenzo. Il buon Abbate non volendo sulla bella prima credere ad ogni spirito, tentò come è assai verisimile, ogni via per dimoverli dal proprio proponimento. Ma in veggendoli sempre più costanti nella divisata risoluzione, si pose seriamente ad esaminare la loro vocazione, e da quale spirito indotti venissero a voler eseguire opra cotanta. Pur fattosi alla fine accorto, che quantunque l' infausto accidente del Parigino Dottore si fosse la causa impulsiva, nulla però di manco, la cagione propriamente finale s' era, e proveniva da vero, e sodo desiderio d' una vita più perfetta, alla quale senza particolar impulso divino, non sarebbero stati valevoli ad aspirare, non stimò maggiormente far ostacolo, od in qualunque diretta, od indiretta maniera poner impedimento al loro fervore. Perlocchè, e condiscese alla di essi, tuttocchè assai malagevole, inchiesta, e di buona voglia bagnati di lagrime scambievoli, benedicendoli, animolli a proseguir avanti anzi che no. Avutasi addunque l' approvazione di tal condotta, ed ottenutasi, come sta detto, la bramata licenza (64) dagli accennati due Canonici Steffani, e già già tratti di briga Landuino, ed Ugone, nonche tolti di ogni impaccio gli altri due Andrea, e Guarino, o che radunatisi in qualche concertato luogo unitamente, o che l' un dopo l' altro, del che non se ne può avere appurata notizia, nè ci curiamo passar tant' oltre la nostra curiosità, certamente tutti infra lo spazio assegnato presso del nostro Brunone, che conforme riman chiarito, nel Romitorio di Secca-Fontana, sito nel Territorio di Langres, gli attendea, si rinvennero.

XVII. Compagni del Santo nostro, giusta il preventivo appuntamento si fanno a trovare dove Egli attendeva la loro venuta.

Non occorre far quì parola de' cari vicendevoli abbracciamenti, de' reciprochi dolci baci, e del santo in somma comune giubilo, in rivedendoli nuovamente e già tutti pronti, ed accinti a voler seguire la divina chiamata. Quivi ciascheduno raccontar dovette al suo compagno gli ostacoli, che bisognò superare, gl' intoppi, che gli convenne isfuggire; e tutto ciò, che in tal frattempo, più di rimarchevole occorso gli fosse, affin di giungere alla bramata meta. Bruno non saziandosi di benignamente accoglierli, rimirarli, e udirli, dopo i convenevoli venne a riferir loro, quanto fin a quel tempo operato aveva, i passi che con tal occasione aveva dati, e le misure, che non aveva tralasciato di prendere intorno alle particolarità d' esso stato, cui meglio appigliar si dovessero. Ma che seriosamente pensato,

---

nionensem, licet circa annum Domini 1210. primo ;illo Monasterio apud Avenionem per hæreticos Albigenses vastato, & everso, Canonici Valentiam commigrantes, ibique novam Ecclesiam sub Titulo S. Rufi excitantes constiterint, eamdem Ecclesiam in caput universale Congregationis erigentes.

Vide etiam Renatum Choppinum in suo Monastico Lib. 2. Tit. 1. §. 20. Bolland. Act. Sanctorum die 1. Aprilis in Vit. S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi.

Nec non Joannes Mabillon. Tom. IV. Annal. Benedict. Lib. LXI. *num.* XXXV. *in fine, ubi*: In hoc, *inquit*, fere statu erant Canonici, cum nova Canonicorum Regularium Congregatio exorta est, qui vulgatam S. Augustini regulam profiteri cœperunt. Id sub medium sæculum undecimum contigisse videtur, primum quidem in Abatia S. Rufi apud Avenionem, quam Benedictus illius urbis Præsul eo nomine primus, quatuor suæ Ecclesiæ Canonicis an. MXXXVIII. donavit, ut eo in loco erigerent novam Canonicorum Regularium Congregationem. Nulla tamen sancti Augustini regulæ adhuc mentio in ejus litteris, neque in Diplomate Henrici Regis, qui an. MLX. Ecclesiam S. Martini a Campis confert *Canonicis regulari conversatione* Deo famulantibus. At Gervasius Rhemorum Archipræsul in Charta qua suburbanam S. Dionysii Ecclesiam Regularibus Canonicis tradit, ait, se illam Ecclesiam suo sumtu, & labore ad integrum restituisse, & Canonicos ibidem constituisse; *B. Augustini regulam, ordinemque profitentes*.

(63) Consule quid postea jure Pontificio in hac parte cautum fuerit. Cap. Extra de Regul. & Transit. licet.

(64) *R. P. N. Guigo V. Cartusiæ Prior, & totius Ordinis Generalis, Vita S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi jussu Innocentii II. (ut ex Breve apud Baronium ad ann.* 1134. *num.* 2. *relato ab Eruditissimo Justo Fontanini, & in Codice Constitut. Pontif. pag.* 12. *an.* 1134. *descripto*). In his, *ait*, agebat, & ecce tribus necdum in Episcopatu post Monasterii reditum completis annis, adest Magister Bruno, vir religione, scientiaque famosus, honestatis, & gravitatis, ac totius maturitatis quasi quoddam simulacrum. Habebat autem socios Magistrum Landuinum, qui post eum Cartusiæ Prior extitit, duos Stephanos Burgensem, & Diensem. Hi S. Rufi Canonici fuerant, sed desiderio vitæ solitariæ eis Abbate favente se conjunxerant.

Huic adstipulatur Petrus Sutoris de Vita Cartusiana Lib. 1. cap. 6.

ANNO DI G.C. 1083.

ſato, e conſultato l'affare, nonchè caldamente raccomandatogli, e fatto raccomandare al Signore, ſempre più confirmar ſi veniva nel ſentimento d'intraprendere un tenore di vivere, o da niuno, o da aſſai pochi ſin a quel tempo praticato. Imperocchè quel che in tanti altri ſervi di Dio, li quali prima d'eſſi ſi ſapeſſero aver menata vita eremitica, diſperſo ſi ritrovaſſe, da lui coll'ajuto divino, tutto, ed il più confacente al proprio propoſito, in uno meditavaſi metter ſi doveſſe in uſo.

Fece duopo addunque, che il Santo prima d'incominciare a porre in eſecuzione un'opera sì ben concertata, conforme ſi ſtima con molto fondamento, comunicaſſe a' ſuoi compagni la di lui preciſa, e determinata idea in generale, e che quindi riſerbandoſi le ulteriori iſtruzioni pe'l governo, e regolamento comune, diſcendeſſe eziandio al particolare almeno di quelle coſe di più rilievo, come oltre della povertà, caſtità, obbedienza, e ſtabilità, altresì per avventura del continuo ſilenzio, clauſura limitata, perpetua aſtinenza de' cibi paſquali, od altri ſimili mezzi neceſſarj, non ſolo per una intiera converſione de' loro coſtumi; ma per lo acquiſto delle ſante virtù. Egli però che a più gran ſegno avea dirizzate le proprie mire, contentoſſi per allora far comprendere così all'ingroſſo a ſuoi, che mentre s'erano determinati di voler tutti camminar alla perfezione, faceva di meſtieri intraprendere un tenore di vivere, che foſſe un po più di là dell'ordinario. Queſte sì fatte inſinuazioni uſcite dalla bocca d'un uomo, che per un aſcendente ſopra l'animo degli altri, aveva il vantaggio d'eſſer grato, ed in credito a chi ragionava, fecero tutta quella impreſſione, che ſi poteva ſperare nel cuore, già già da un pezzo per altro prevenuto, e diſpoſto dalla divina grazia, de' buoni Collegati; Laonde baſtò eſſere ſtata approvata dal Patriarca ſantiſſimo la ſteſſa ſua propoſta, per eſſer applaudita univerſalmente da ognuno.

XVIII. Brunone, e Compagni accomiati da Pietro, e Lamberto in Secca-Fontana vanno in traccia d'un qualche altro luogo più atto al loro propoſito.

Per l'intiero compimento addunque della grand'opera, mancava ſoltanto la conchiuſione del luogo, dove fermare, e ſtabilir ſi doveſſero. Il perchè ſenza frapporvi altri induggj, immantinente ſi venne all'eſame di qual angolo del mondo meglio conveniva ſceglierſi. Molti e diverſi eſſer dovettero i diſcorſi, ed i pareri intorno a tal punto. Se ſi vuol credere al Blomenvenna, Surio, ed altri (65), pretendono eſſi di ſapere, che tanto Stefano di Diè, quanto l'altro di Burges, amendue Canonici di S. Rufo, propoſto aveſſero di portarſi addirittura da S. Ugone Veſcovo di Granoble, di cui ne ſapevano la pietà, e ſantità. Particolarmente Ugone, detto il Cappellano, entrato in tal ſentimento, come fece Andrea, e Guarino, affinchè dal medeſimo ottener ne poteſſero un qualche luogo adattato al loro propoſito dentro la giuriſdizione della ſua Dioceſi, dove non ſe ne ignoravano gli altiſſimi gioghi, ed aſpri deſerti che ſi rinveniſſero. A queſta ſtagione certamente rapportar ſimil concerto ſi dovrebbe, e non già nel tempo della loro alleanza in Parigi, come i ſuddetti notarono. Ma due forti, e fondate ragioni mi fanno argomentar del contrario. Una, che gli Scrittori chioſati ſi ſon fatti a credere, che il Moniſtero di S. Rufo, d'onde n'erano ſtati Canonici i due Steffani, ſito ſi ritrovaſſe ne' luoghi della Città di Valenza, confinante col territorio di Granoble, e che però informati ne foſſero degli andamenti del Veſcovo di queſt'ultima Città, e di tutti i luoghi del ſuo diſtretto, nel che ſi ſono fuor di quiſtione abbagliati. Mentrechè, conforme riman altrove chiarito, l'accennato Moniſtero allora non contiguo alla Città di Valenza, come addivenne in progreſſo di tempo, ma alla Città d'Avignone ſtava ſituato: Onde per queſto capo vana è la congettura degli Autori, che i due Steffani aver ne doveſſero particolar cognizione del Santo Veſcovo di Granoble, e del tenimento della ſua Dioceſi.

Secondariamente, qualor così riſoluto aveſſero, perchè poi andar lungo tempo errando, per tutto quel tratto di paeſe all'intorno, affin di ritrovar un luogo confacente al loro Iſtituto? Certamente s'eglino ſtabilito aveſſero portarſi a dirittura da quel Santo Prelato, da cui ſperar ne potevano, ſiccome un benigno accoglimento, così tutto il lume, ed iſtruzione di qualche luogo adattato al loro propoſito, ſarebbe ſtata una perdita di

(65) Vit. S. P. N. Brunonis.

ANNO DI G. C. 1083.

di tempo l'andar poi di quà, e di là vagando, senza saper dove indrizzare il preciso cammino, per quindi una volta per sempre fissare i loro tentorj. Perlocchè a noi sembrano assai più verisimili le congetture, che il nostro Brunone, dopo essersi molto disputato da' sozj suoi circa tal' affare, non stimando a proposito per la vicinanza di Rems, come per avventura Pietro, e Lamberro suoi discepoli avevan cercato di persuaderlo, restarsi in Secca-Fontana, dove il cotidiano concorso degli amici aurebbe disturbato il loro riposo, risoluto avesse, andassero tutti uniti intorno intorno, vedendo cogli occhi propri, e considerando qual' angolo di mondo meglio sarebbe stato opportuno alla presente bisogna, e quando da ognuno venisse approvato, motivo che prudentemente fin allora s' avea riserbato dar quest' ultimo passo, fossero per dire: Questa e la nostra requie (66), quì abiteremo, imperocchè fatta n' abbiamo elezione.

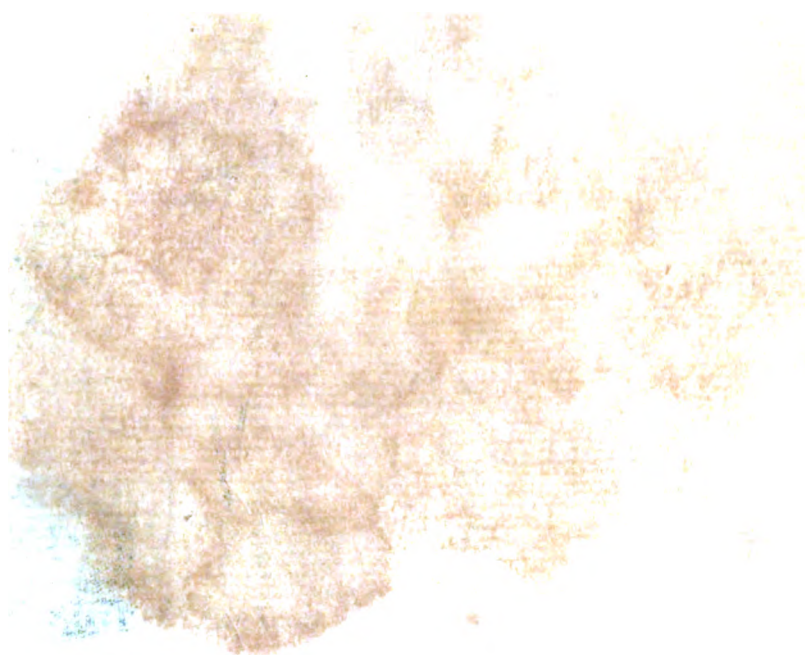
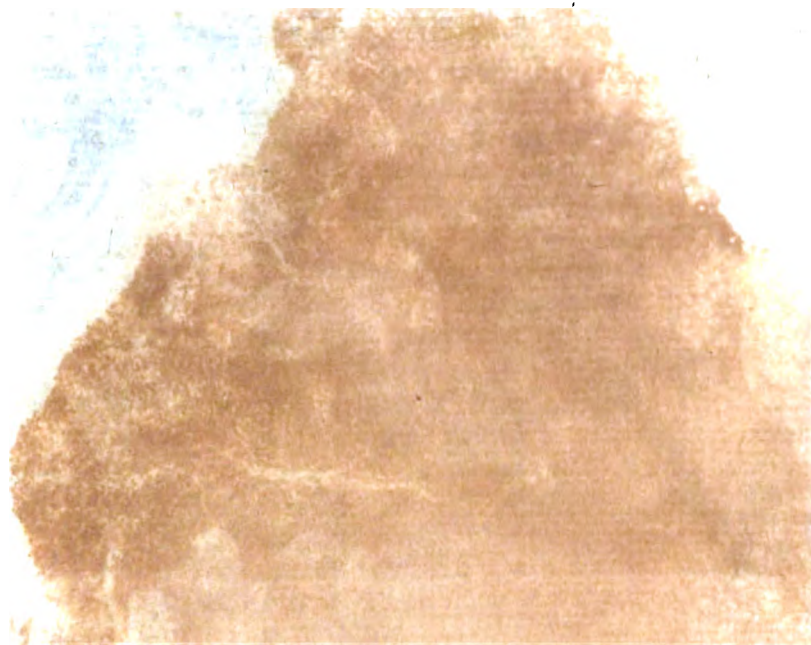
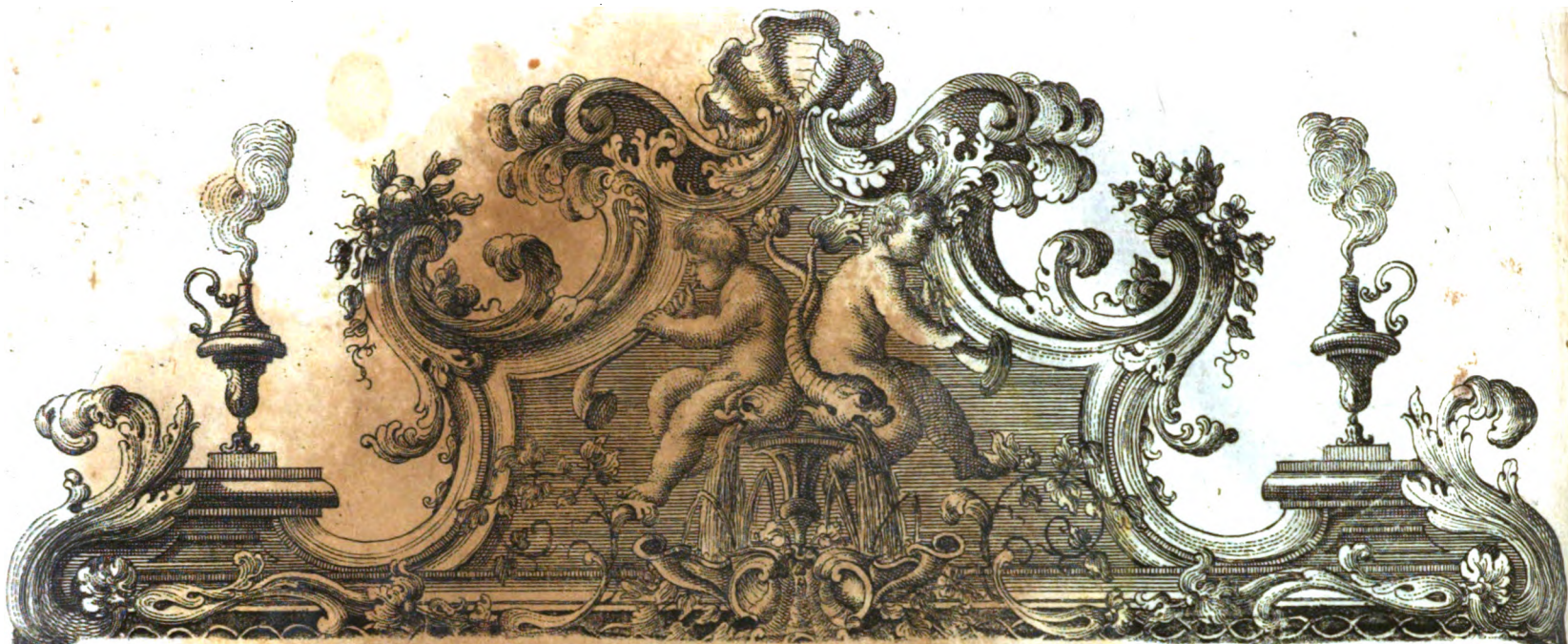
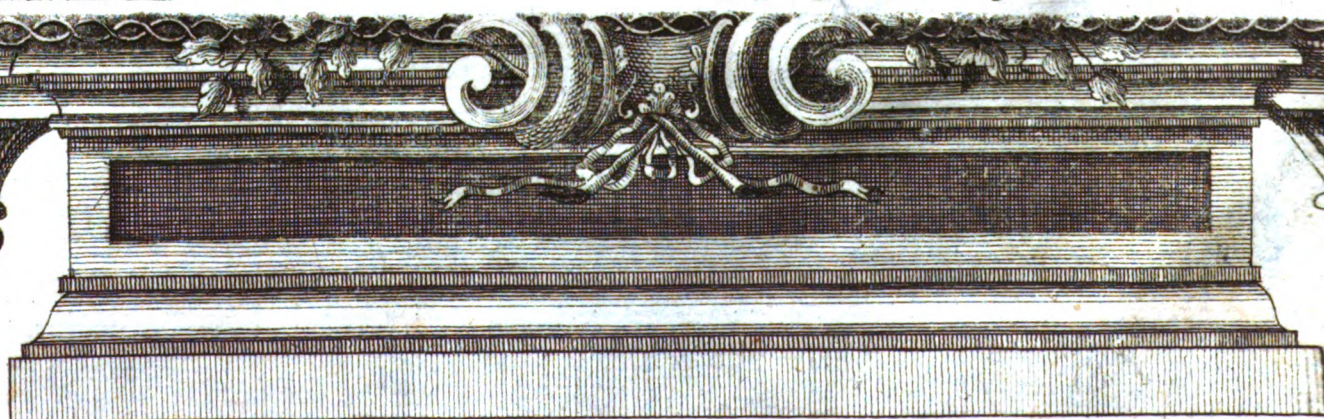
XIX. Reciproca tenerezza d' affetto seguita probabilmente in tal occasione fra il loro Maestro, che partiva, ed i due discepoli, che rimanevano.

Troppo dura, ed amara riuscir dovette la separazione tra Bruno, e compagni, che partirono, e suoi cari, ed amati Discepoli una volta Pietro, e Lamberto, li quali restavano. Costoro prescindendosi dalla volontà del Signore, il quale ad altro gli aveva destinati (mentre poscia uno (67) fu Abbate di S. Gio: delle Vigne Monistero di Canonici Regolari nella Diocesi di Soissons, l'altro (68) Abbate di Potiers, Monistero sito lungo il fiume Sequana, sotto il monte di Rossillon, nell'Arcidiaconato di Lassoys uno de' sei nella Diocesi di Langres) umanamente parlando, dal non aver seguito il loro Maestro in tal congiuntura, si deduce ben chiaro, che qualche più alta differentemente potente cagione muover dovesse gli uni, e non gli altri, e che questa cagione stata si fosse appunto lo spettacolo grande, in cui quei s' attrovarono; laddove gli ultimi, poniamo che l'avessero potuto con verisimilitudine intendere raccontare, nullameno non ne rimasero così scossi e perturbati d'animo, come i primi, che per essersi ritrovati presenti all' avvenimento suddetto occorso in Parigi, un' incomparabil maggior ispavento teneva ingombro il lor cuore, e per conseguente nel tenor di vivere, se ben penitente ed eremitico, che a Pietro, e Lamberto sembrava bastevole per la loro salvezza, Bruno, Landuino, e gli altri non si stimavan sicuri; e però? e però un più aspro, e rigoroso ne vollero intraprendere. Per tanto malgrado l'attacco d'una vera amistade, pure alla fine non senza lagrime di tenerezza, con indefiniti ringraziamenti per gli cortesi trattamenti ricevuti nello spazio di sua dimora, bisognò prender il Santo e la sua comitiva congedo, per andar, come fece, colla stessa cercando un più romito, e solingo ricovero, meglio adatto al loro disegno.

(66) *Psalm.* Hæc requies mea, hic habitabo, quoniam elegi eam:

(67) *Ita in rotulo ad mortem D. Brunonis subscribitur*: Dilectis in Christo & Deo dignis Fratribus Calabriæ Reverendis Eremitis in Monasterio S. Dei Genitricis semper Virginis Mariæ famulantibus, Petrus S. Joannis Suessionensis Canonicorum Regularium humilis Abbas, totaque fratrum cum eo degens, & Deo serviens congregatio bene incœpisse, melius perseverare, feliciter consummare ...., Audito beato fine S. Patris vestri, & Magistri mei Brunonis, a cujus ore sanæ doctrinæ fluenta plerumque audire contigit, & si opere non complevi: De absentia vehementer tristamur, carnales evasisse angustias, & requiem adeptum esse, & cum Deo vivere, prout conjecturam de mundiciæ, & perfectione transactæ vitæ, nobis satis notæ facere possumus, vehementius congaudemus. Ejus ergo memoriam, tum quia Magister noster fuit &c.

(68) *Sic ipsemet testatur in Elogio Pulthariensis Cœnobii*: Ego Frater Lambertus Pulthariensis Monasterii ex necessitate Apostolicæ obedientiæ servus, & procurator exiguus hujus eximii magistri Brunonis in litteralis doctrinæ scientia a primordio meæ conversationis de sæculo, in eruditione Catholicæ conversationis, & veræ religionis discipulus, ejusdem piissimi patris nostri, & informatoris memoriam &c.

Memoratur a Mabillonio in Annal. Bened. Tom. V. Lib. LXX. num. XXIX.

LIBRO

LIBRO II.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. Cristo 1084. *fin al* 1088.

ANNO DI G. C. 1084.

XX. In atto che il nostro Santo co' suoi Alliati va diligenziando dove ritirarsi, stimò ben fatto divertir assai verisimilmente nel Monistero di Molesme, nel quale era Abbate Roberto uomo santissimo.

Corrispondente al cinquantesimo terzo dell' età del Santo nostro correvano i principj dell' anno 1084. quando i suoi sozj, che si mantennero mai sempre fermi nel loro proponimento unitamente si posero a tal' effetto in viaggio. Ma il gran Brunone comprendendo l' arduo passo, che gli conveniva di fare, ebbe tutto il motivo di non affrettar tanto intempestivamente la mossa, e d' esser tanto sollecito in cosa ch' aveva di bisogno tutta la maturità del giudizio, per ben pigliar tutt' i mezzi, che dovean condurla felicemente a fine. Laonde sapendo all' incontro esserne mai non lodate a bastanza quelle precauzioni, che non poco influir debbano alla prosperità dell' affare, e che si prendano ad oggetto di meglio concertar le misure, e modi convenevoli da porre ultimamente in esecuzione un' impresa, non ostante l' abboccamento seguito da se solo col Romito Steffano di Tiers, volle ancora aver la compiacenza, creduta in sì fatta occasione molto a proposito, prima di perfezzionar un' opera così gloriosa, come n' aveva formata la grande idea, di divertire insieme co' suoi Compagni nel Monistero di Molesme, dove non ignorava esservi per Abbate il famoso Roberto, uomo per santità e dottrina assai singolare, suo amicissimo, di cui caderà quì in acconcio farne breve menzione.

XXI. Nascita, Patria, ed altre avventure del suddetto Rorberto divenuto Monaco Benedittino, e Superiore in diversi Monisterj.

L' anno 1018. della Redenzione comune, nacque Roberto (1) in Sciampagna da Teodorico, ed Ermengarde, per dignitade, e per ricchezze famosissimi personaggi, li quali non avendo trascurato di fargli apprendere, come si conveniva, le buone lettere, guari di tempo non andò, e non poco verso le medesime approfittato si vide. A proporzione, che in lui col crescere degli anni avvanzavasi la cognizione, aumentavasi la pietà Cristiana, nella quale n' era stato accuratamente allevato da' suoi genitori, cosicchè appena contando l' anno dell' età sua quindicesimo, con senile discernimento seriamente pensando i pericoli grandi del secolo, tutto a Dio consagrarsi

(1) *Joannes Mabillonius Tom.* IV. *Annal. Benedict. lib.* LIV. *num.* L. *id disertis contestatur verbis, scribens:* In brevi Chronico Molismensi Beatus Rorbertus futurus ejus loci primus Abbas, hoc anno natus perhibetur. Patria ei Campania fuit, parentes Theodoricus, & Ermengardis secundum sæculi dignitatem clari, & opibus affluentes: quibus sic utebantur, ut summi Patrisfamilias potius dispensatores viderentur, quam terrenæ substantiæ domini, & possessores. Prægnanti matri Beata Virgo in somnis apparuisse dicitur, & aureo anulo filium ex ea nasciturum sibi obstrinxisse. Puer litteris imbuendus traditus æquales suos discendi facilitate superavit. Vix annos quindecim attigerat, cum sæculi pericula revolvens animo, totum se Deo consecrare decrevit.

ANNO DI G.C. 1084. sagrarsi propose. In fatti portossi egli immantinente nel Monistero di S. Pietro di Celle dell' Ordine Benedittino nell' Isola Germanica Diocesi di Troyes nella Sciampagna, e quivi vestì l' abito Monacale, di cui rendutosene ben degno per la di lui somma religiosa essemplarità, ed aspro tenore di vivere in digiuni, ed orazione, ancor giovanetto creato ne fu del luogo stesso Priore. Indi a non molto venne eletto per Abate (2) del Monistero di S. Michele di Tonnere nella Diocesi di Langres.

Ma poichè tra que' buoni Monaci si era introdotto un certo libertinaggio, che co' suoi non potevano uniformarsi i loro costumi, nè sperimentando egli a patto veruno valevoli le più vive, e calde essortazioni dettate da un vero fraterno zelo, affin di ridurli a' sensi migliori, anzi conoscendo vano ogni altro tentativo per far, che ripigliassero con fervore la regolare osservanza, ad essemplo (3) del glorioso Padre S. Benedetto, lasciolli vivere nella loro malabbiata carriera, ed esso in tal mentre colà fece ritorno, d' onde si era partito. Che però non così tosto nel proprio Monistero di Celle era pervenuto, che vacato il Priorato di S. Aigulfo, Cella, ossia una dipendenza dello stesso Monistero di S. Pietro di Troyes, ivi comandato ad occuparlo, umilmente ubbidendo trasferissi. Frattanto divulgatasi la fama della pietà di Roberto, alcuni Romiti (4) che abitavano nel luogo così detto Colan, famosa Cella fin ad oggigiorno appartenente al Monistero di Molesme, fra Tonnere in Borgogna nel Territorio di Langres, e Chably, concertarono di eleggerlo a proprio Superiore. E per meglio riuscire nel loro disegno, presero le misure d' andar due di essi a piè del Sommo Pontefice Alessandro II. affinchè avesse la compiacenza d' interponer la sua autorità presso Guarino Abate allora di Celle del cui Monistero, conforme sta detto, n' era allievo Roberto, e far sì, che il medesimo conceduto loro per capo ne fosse, come appunto addivenne. Intorno addunque all' anno 1064. di nostra salute colà portatosi l' uomo Santissimo, con tal zelo, e fervore di spirito essercitò la sua carica, quale questo unito all' ottima dispozione ritrovata in quei buoni Romiti, non solo ebbe la consolazione di vederne accresciuto il numero fin al tredicesimo; ma che tutti attendessero altresì ardentemente a servire il Signore per mezzo di una vita assai penitente.

XXII. Si trasferisce in Mo-

Dopo qualche altro tempo dispose la Provvidenza divina, che un simile benefizio si diffondesse altrove, il perchè ispirò nell' animo del buon Roberto di andar a piantare una simile nuova Colonia (5) in un certo bosco

(2) *Idem qui supra Mabillonius ib. Lib.* LVII. *num.* XX. Cum annos, *ait*, quindecim ætatis attigisset Rotbertus, de cujus natali superius egimus, juventutis suæ florem Domino consecrare statuit in Trecensi Monasterio S. Petri de Cella, quæ antiquitus Cella Bobini, ab instauratore suo Episcopo dicta fuit, ubi habitum regularem induit. Mox ne sanctitatis habitum frustra gestare videretur, jejuniis, & precibus sanctam conversationem instituit, adeo ut in ipsis adolescentiæ primordiis Prior ejus loci electus sit; nec multo post in Tornodorensi S. Michaelis Monasterio quod in Monte Castro imminente ad Armentionem fluvium situm est, Abbas cooptatus. At cum ejus loci Monachos a recto tramite deflexisse, nec facile ad eum revocari posse animadverteret, ad Cellense Monasterium remeavit, ne ex eorum contubernio corrumperetur. Vix ad Cellam reversus erat, cum mortuo S. Aigulfi Priore, quæ Cella est S. Petri Trecensis apud Pruvinum in ejus locum sufficitur. Sed non multo post Summi Pontificis jussu ad regendos quosdam Eremitas postulatur.

(3) Collige ex Breviar. Cartusian. ad diem 21. Martii in ejusdem Vit. lection.

(4) *Mabillonius supralaudatus qui res ejus accurate de more conscripsit, ibid. lib.* LXII. *num.* LV. Cum Rotbertus, *inquit*, is qui postea Molismensis Monasterii Auctor, & primus Abbas fuit, Pruviensi Cellæ S. Aigulfi præesset; fama ejus sanctitatis pervenit ad aures quorumdam Eremitarum, qui apud Colanum simul conversabantur. Hic locus positus est in pago Tornodorensi, medio fere itinere Tornodorum inter, & Caplejam, hactenus Cella Molismo subjecta insignis. His Eremitis perfectioris vitæ amore afflatis venit in mentem, ut Rotbertum sibi præficerent. Quamobrem inito consilio, duos e suis Romam ad Alexandrum Pontificem mittunt, ut ejus auctoritate voti compotes esse possent. Annuit eorum desiderio Pontifex, scriptisque ad Cellensem Abbatem litteris, præcepit, ut Eremitarum votis suffragaretur. Id tametsi gravate tulerit Abbas, Guarinus is tum erat, Rotbertum flagitantibus concessit. Rotbertus impositam sibi post talis officii curam haud illibenter suscepit, propterea quod laborem suum, non sine fructu futurum speravit ex fervore illorum Eremitarum, qui nonnisi cœlestia quærere, & sectari videbantur, & dictis ejus obedientes esse percuperent. Nec vana viri Dei expectatio fuit. Illi enim in fame, & siti, in frigore, & nuditate Domino servientes, pondus diei, & æstus æquanimiter tolerabant. Hinc factum est ut eorum numerus ad tredecim augeretur, qui unanimes in honestate morum, & pietate, optime concordabant. Verum cum aliquandiu eis præfuisset Rotbertus, secessit ad locum vocabulo Molismum, ubi novi Monasterii percelebris fundamenta jecit.

(5) *Idem Mabillonius Tom.* V. *Annal. Bened. Lib.* LXIV. *num.* CI. Postea quam, *subjungit*, Cola-

sco molto a proposito denominato Molesme, posto ne' confini della Diocesi di Langres nella Sciampagna, tra il Monte Barro, e Musiaco, Territorio di S. Pietro Vivo, non lungi da Rycey, a destra del picciol fiume detto Leygnes, come nè più nè meno seguì. Quivi dunque intorno all' anno 1073. fermatosi Roberto con una mano de' suoi Romiti, ed antecedentemente ottenutane da Ugone de Marleniaco, cui si apparteneva un tal luogo, la dovuta cessione, si pose a formare alquante capanne, ed un oratorio dedicato alla Santissima Vergine, dura, ed austera vita menando. Ma rendutosi noto l'aspro governo, che faceva di se stesso, e fattosi grido della loro estrema, anzi penuria, che povertà, mossi a compassione, e divozione i fedeli, concorrer si videro universalmente anche da rimotissime parti, per accorrere alli loro bisogni. Perlocchè dall' 1075. incominciò quel Romitorio, donde ebbe origine il famoso, e nobile Cenobio di Molesme, a prender in quanto all' estrinseco un altro aspetto, come al di dentro ben chiamar si poteva un emporio di santità, e perfezione. Tale era lo stato del Monistero di Molesme dove si trovava Abate il celebre Roberto, quando il nostro Brunone in andando verso Granoble, con idea di rinvenire un luogo al suo proponimento adattato, uscir volle alquanto da strada, e colà divertire, affinchè egli, ed i suoi compagni provassero la consolazione di potersi abboccare con un personaggio tanto rinomato, e consummato nel lungo essercizio della vita eremitica, che essi stavano in punto d' abbracciare, e però non dubitavano che acquistar ne dovessero da tal conferenza intorno la loro intrapresa qualche lume maggiore, e ne ricevessero come da un uomo di grande esperienza buoni avvertimenti, e salutari consigli co' quali sarebbero loro gloria il regolarsi.

Anno di G.C. 1084. lesme, dove menando vita romitica diffondesi dappertutto la sua fama.

XXIII. Abboccamento seguito fra l' accennato Abbate ed il nostro Brunone co' suoi Compagni.

Nè si apposero male, imperocchè giunti che vi furono essi non ebbero luogo di pentirsi dal partito, al quale eransi appigliati. Roberto, il quale da un pezzo avanti cioè a dire fin dal principio di quel suo nascente Cenobio conosciuto avea Brunone in occasione delle grandissime turbolenze, che questi passava allora con Manasse falso Arcivescovo di Rems, e però non ne ignorava, e l' integrità de' costumi, ed il profondo sapere, grande fu l' allegrezza, che dimostrò in tal avventuroso incontro. Ma vieppiù n' ebbe piacere in sentendo la cagione della di lui inaspettata, e ripentina venuta. Ammirò i suoi discorsi ripieni di spirito e di dottrina, e per dar a divedere fin a qual segno lo credeva savio, oltrecchè approvogli come cosa ispirata dal Cielo la sua gran risoluzione, assicurollo di vantaggio molto compromettersi della di lui prudente condotta. Laonde non mancò il Santo Abbate maggiormente inanimare, e rincorare la comitiva tutta, dando loro que' ricordi, che meglio ha stimato convenevoli in un assai spinoso cimento, ed in tanto, molto e più che molto, premuroso e delicato affare. E facile a credersi, che quivi eziandio si trattasse intorno al dove mai piantar dovessero, o potessero i loro territorj. Ma non trovandosi chi sapesse suggerir meglio questo, che quello luogo, o dar loro altra cognizione se non indistinta, e confusa de' gioghi di Granoble, in ogni conto fu giudicata bisognevole l' oculare ispezione. Frattanto contento al sommo il Santo nostro e de' ben ricevuti trattamenti, e della felice riusci-

---

Colanensibus Eremitis aliquamdiu præfuisset Rotbertus antea Cellensis Abbas, inde cum aliquot fratribus secessit ad quoddam nemus, cui Molismus vocabulum erat. Positus est hic locus in finibus Lingonum, Montem-Barrum inter & Musciacum: Hic substitere viri religiosi; ubi proprio manuum labore ex arborum ramis sibi casas construxere cum oratorio, quod beatissimæ Virginis Deiparæ nuncupatum est. Illic durissimam vitam instituere piissimi athletæ, leguminibus ad victum contenti, quæ ipsi sibi excoluerant, & paraverant. Hæc origo Molismensis Cœnobii, quod in declivi colle ad dexteram Lagnis (Leignes) fluvioli situm, in oppidum tandem excrevit meliori gaudens cœlo quam solo. Prima loci Molismi donatio facta legitur ab Hugone de Marleniaco ejusque sororibus ac propinquis, qui quidquid alodii apud Molismum habebant, totum beatæ Mariæ, & fratribus ibidem Deo servituris contulere, excepta parte decimationum, quas a proxima Polliacensi Ecclesia percipiebant: quarum decimationum partem Raynardus de Molismo, aliique prædictis fratribus cessere. Hæ litteræ datæ sunt Philippo regnante, Rotberto Burgundiæ Duce, & Raynardo Lingonensium Episcopo, sed absque distincto anno, nulla Rotberti facta diserta mentione. Quod attinet ad Polliacum (Poully) cujus Ecclesia hic memoratur, Villa erat Molismo proxima nunc excisa, quam Milo de Monte-Barro, laudante, & assentiente Raynardo fratre suo, Ecclesiæ Molismensi donavit. Annum conditi Monasterii exprimit hoc distichum:

Anno milleno, quinto cum septuageno,
Sub Patre Rotberto crevit domus hæc in aperto.

ANN. DI G.C. 1084.

riuſcita del ſuo negoziato, benediſſe le premure, che ſi diede in tal'occaſione, poichè ebbero il ſucceſſo, che ſperato n'avea. Dopo addunque qualche giorno di riposo, nuovamente abboccatoſi coll'accennato Roberto, da poichè ſeguirono gli ſcambievoli abbracci, con cui accompagnarono l'ultimo loro congedo, partì finalmente Bruno co'ſuoi tutti, ricolmi d'una inuſitata gioja.

XXIV. Che ſi ſtradano verſo Granoble da quel Santo Veſcovo Ugone, perſonaggio di ſingolar pietà.

Eglino intanto in avviando verſo l'aſpre, ed erme pendici di Granoble i loro paſſi, ſenza aver peranche ſtabilito il loro preciſo, e determinato indirizzo pel eſeguimento del proprio diſegno, lunga pezza andarono di quà, e di là (6) rintracciando un luogo, che tornaſſe a propoſito, e a comodo lo ſtabilirviſi. Ma dopo tante vane ricerche, potuto non avendolo rinvenire, alla perfine ſi reſero accorti a coſto d'una faticoſa ſperienza eſſerne nella neceſſità di prendere altre aggiuſtate miſure. Il perchè compromettendoſi d'ogni ajuto ed aſſiſtenza, ſenza darſi altra pena riſolvettero d'unanime conſenſo di portarſi, come già intrapreſero, addirittura dal Santo Veſcovo di Granoble Ugone, la cui fama ne divulgava da pertutto la ſua ſantità. Coſtui ebbe per padre il celebre Odilone (7) nobile di Valenza in Francia, non già in Iſpagna, conforme malamente ſi è fatto ad interpetrar taluno (8); uomo che ſotto le veſti di ſoldato, ſeppe ben conſervare in modo religioſi i coſtumi, che già nell'età matura entrato nell'Ordine Cartuſiano, dove viſſe lo ſpazio d'altri anni dieciotto veſtì l'abito di Converſo, e non ſenza odore di ſantità morì in età di preſſo a cento anni, o a quel torno. In Caſtelnuovo (9) contiguo il fiume Iſere nel Delfinato Dioceſi di Valenza occorſe il ſuo naſcimento l'anno 1052., e da poi che fece progreſſi non pochi negli ſtudj, venne adottato nella famiglia d'Ugon Veſcovo di Diè Legato della Sede Apoſtolica in Francia, di cui ne fu coadjutore in eſtirpare la ſimonia, ed alrri vizj, che negli Eccleſiaſtici, che ne' Laici di quei tempi. Annoverato quindi fra i Canonici (10) di Valenza, in occaſione che il ſuddetto legato Ugon di Diè celebrò l'anno non già 1080.

---

(6) *Guigo noſter Vit. S. Hugonis Gratianopolitani apud Surium, ac Bollandiſtas ad diem primam menſis Aprilis num. 8. hæc de Brunone, & ſociis affirmat;* Quærebant autem (*Bruno nempe & comites*) locum eremiticæ vitæ congruum, necdum repererant. Hac ergo ſpe ſimul, & ſuavi ſanctæ converſationis ejus odore trahente, ad virum ſanctum (Hugonem Gratianopolitanenſem Epiſcopum ſcilicet) venerunt &c.

Il avoit ſix compagnons le Docteur Landuin nè a Luques en Toſcane, Etienne de Diè, tous deux Chanoines de Saint Ruf pres d'Avignon, qui s'etoient joints a lui par la permiſſion de leur Abbè, Hugues qu'ils nommoient le Chapelain, parceque c'etoit le ſeul pretre d'entreux, & deux laiques Andrè & Guerin. Ils cherchoient un lieu propre pour la vie eremitique, & n'en avoient point encore trouvè. Ita Claudius Fleury Tom. XIII. Hiſtor. Eccleſiaſt. a fol. 481. & ſeqq.

(7) *Idem Guigo ibidem num.* 1. Pater nomine Odilo, *inquit*, præter alia quamplurima, quæ militari licet in habitu laudabiliter geſſit, vel habuit, veritatis, & caſtitatis amator extitit &c. Idemque ipſe ævo jam gravis, ſanctiſſimo monente filio tanto fervore contempſit ſæculum, ut ſenectutis immemor, & delicatæ conſuetudinis, duras, quas Cartuſia propter verba labiorum Dei cuſtodit, vias aggredi non dubitaverit. Ubi annis fere decem, & octo in tanta ſobrietate, tanta vixit humilitate, ut cunctis ibidem Deo famulantibus charus, cunctis haberetur veneratione digniſſimus. Cui viam univerſæ carnis ingreſſuro (erat quippe ferme jam centenarius) venerabilis affuit filius, cumque propriis & inunxit, & ſacra communione replevit manibus. Expletoque condigna veneratione tam ſancto funere, obitus diem, ſicut & matris, eleemoſinis quoad vixit celebrem duxit, & ſacrificiis.

(8) Perperam Wion in notis ad Martyrologium Benedictin. Valentiam Hiſpanicam aſſignat.

(9) *Idem ibid.* Dicamus, *ſcribit*, & nos breviter, quod Beatus Hugo natione Valentinienſis, loco juxta Iſaram fluvium ſito, cui Caſtrum novum nomen eſt, parentes habuit &c.

Ubi Henſchenius: Supra Valentiam, notat, Rhodano influit Iſara, adhuc hoc tempore Chaſteauneus dictus. Unde etiam Mabillonius Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXVI. num. XXXIV. ait: Erat Hugo filius Odilonis nobilis Valentinenſis, viri in militari habitu admodum religioſi, qui in provectiſſima ætate Cartuſienſe inſtitutum arripuit, anniſque in eo circiter decem & octo exactis, fere centenarius inter manus filii ſui Hugonis, qui ipſi unctionem, & ſacrum viaticum miniſtraverat, animam Deo reddidit. Nec minus pia fuit Hugonis mater, quæ poſt mariti ſui exceſſum, cum ſæculum ibidem deſerere vellet, filii ſui conſilio, quia tunc rara erant fæminarum religioſa Monaſteria, in privata domo reliquum vitæ ſuæ in pietatis officiis impendit.

(10) *Legendus Pagius Critica Baron. Tom. II. ad an.* 1080. *num.* XV. Celebratum, *ait ibi*, & hoc anno Avenione ab Hugone Epiſcopo Dienſi ſedis Apoſtolicæ Legato Concilium, ad quod cum veniſſent Gratianopolitani Canonici, Epiſcopum ab eodem Legato obtinuerunt S. Hugonem tunc Valentinum Canonicum, qui cum eodem legato ad Summum Pontificem profectus eſt, ut Gratianopolitanus Epiſcopus conſecraretur, inquit Chronographus Virdunenſis.

1080. come alcuni malamente si son fatti a credere (11) ma nel 1079. (12), il secondo Concilio d'Avignone, i Canonici di Granoble, che (13) n'eran orbati del loro Prelato, istantemente lo domandorono al Prelato della propria Cattedrale, che venne loro accordato, e malgrado la ripugnanza somma d'Ugone in accettarlo, alla perfine costretto si vide ad ubbidire. Onde non volendo che per mano di Guarmondo (14) 63. Arcivescovo di Vienna di Francia indiziato di Simonia consegrato ne fosse, a tal oggetto, accompagnatosi col Legato, provveduto dalla celebre pietosa Contessa Matilde (15) di tutto il bisognevole pe'l viaggio, o nel fine dello stesso anno 1079. o nel seguente 1080. portossi in Roma, e dal sommo Pontefice Gregorio VII. ordinato (16), e nelle sue gravi tentazioni confortato ne venne.

ANNO DI G.C. 1084.

Quindi trasferitosi nella sua Chiesa, si pose con eroico zelo a moderar gli abusi; Ma avendo trovato in que' Popoli dell'uno, e dell'altro foro una general corruttela de' costumi, il Clero immerso nelle incontinenze, e simonie; i Laici perduti nelle usure, ed occupazioni de' beni Ecclesiastici; nè sperimentando profittevoli a nulla le di lui seriose cure per una pronta ammenda; essendo ancora in corso l'anno secondo, che quanto a dire, correndo l'anno 1081. dello sua consegrazione, a desiderio di più tranquilla vita (17), si trasferì nel Monistero, detto la Casa di Dio nell'Arvegna, ed ivi

(11) Pagius loco mox laudato Avenionense Concilium, ut notavimus cum Christi anno 1080. indubitanter copulat, sed minime recte de more: Accuratius in hac parte

(12) *Joannes Mabillonius, qui Tom. V. Annal. Bened. Edit. Lucen. Lib. supracit. num. eod. illud cum anno 1079. potius alligat, & haec scribit*: Juvat ad rerum consequentium illustrationem hoc loco disquirere, quo praecise anno Hugo factus, & consecratus sit Episcopus. Hujus nodi solutio ex duplici capite pendet, ex anno scilicet habiti Concilii Avenionensis, in quo electus fuit ad Episcopatum, & anno fundatae Cartusiae majoris, quae anno ejus Episcopatus fere sexto facta est. Ad primum quod attinet, Avenionense Concilium celebratum fuit post scriptam a Gregorio Papa Epistolam ad Arelatenses, quos ad eligendum sibi Episcopum hortatur, qui in praedicto Concilio electus fuit, uti & Hugo, ut constat ex Chronico Hugonis Flaviniacensis. Atqui haec Epistola scripta est *Kalendis Martii*, Indictione II. adeoque anno MLXXIX. Non ergo ante hunc annum, aut insequentem utraque electio facta est. Ut vero potius anno MLXXIX. factam existimem, mihi duo persuadent argumenta; unum est, quod pro comperto habeam, Cartusiae fundationem, quae anno Hugonis Episcopatus fere sexto facta est, collocandam esse anno MLXXXIV. Alterum est, quod Hugo decesserit, teste Guigone, anno MCXXXIII. (*Errat hic Librarius, legendum namque* MCXXXII., *ut habet Guigo apud Surium, & Bollandistas ad diem* I. *mensis Aprilis*) Kalendis Aprilis, aetatis suae anno ad minus octogesimo (*erat autem annorum fere viginti septem, quando electus fuit*), consecrationis autem suae ad minus quinquagesimo secundo. Quos calculos si compares, ejus electionem an. MLXXIX., consecrationem incunte anno sequenti factam admittas necesse est.

(13) *Idem ibid.* Interim contigit, *scribit*, ab eodem legato Concilium Avenione celebrari; ad quod Gratianopolitani Canonici, qui praesule destituti erant pastorem postulaturi convenerunt. His oblatus a legato Hugo, nihil non tentavit, ut dignitatem declinaret. Sed tandem eam subire coactus, cum a Guarmundo Viennensi Archiepiscopo, qui simoniae insimulatus erat, consecrari nollet, cum legato Romam profectus est, ut a Gregorio Papa ordinaretur.

(14) *Claudius Robertus de Archiepiscopis Viennensibus num. 63.* Vairmundus, *ait*, vel Varimundus dedicavit Ecclesiam S. Stephani Diensis pridie Kalendas Junias 1077. Indictione 15. ubi dicitur Gilmundus, alias Barmundus, vel Garimundus, cui Monachos Dolen. committit Gregorius Lib. VI. Epist. 27. & 28.

An. 1078. scripserat antea Gregorius Lib. IV. Epistola 6. ad Clericos Romanenses (Romans en Dauphine) ut Praelato suo Garimundo obedirent. Arguitur tamen Simoniae labe contaminatus in Vit. S. Hugonis Gratianopol. apud Surium Kalend. April.

(15) *De ea vita Guigo noster, qui S. Hugonis vitam, tam apud Surium, quam in Actis Bollandianis ad diem primam Aprilis recitatam scripsit, haec refert*: Comitissa Mathildis, habitus quidem foeminei, sed animi per cuncta virilis, quae rerum humanarum tumultus, atque pericula instar prophetissae Deborae prudenter sedare, & fortiter noverat tolerare in suo Deum venerans famulo, die consecrationis ejus necessaria cuncta subministravit, pastoralem, quo diu usus est, baculum dedit, additis Psalmorum secundum Beatum Augustinum explanationibus, cum Beati Ambrosii volumine, cujus est Titulus, De officiis.

(16) *Mabillonius Tom. V. Annal. Bened. Lib.* LXVI. *num.* XXXIV. Inde, *inquit*, Pontificis consiliis, gravi qua vexabatur tentatione relevatus, & Mathildis Comitissae, quae ei pastoralem baculum, & quosdam sacros Codices dono dedit, benevolentia honoratus, ad Ecclesiam suam venit, in qua Clerum, & Populum valde incompositum, sacerdotes incontinentes, & Simoniacos, laicos usurae addictos, & Ecclesiarum invasores invenit, ex negligentia ejus antecessorum Episcoporum, qui Domus Episcopalis substantiam devoraverunt. His corruptelis emendandis, quantum laboris & solicitudinis impenderit Hugo, non facile est edicere.

(17) *Idem ibid.* Verum, *sequitur*, cum forte votis suis fructum non respondere animadvertisset, vitae quietioris studio, necdum duobus post consecrationem expletis annis, ad Casam Dei secessit: ubi factus monachus, sanctorum,

Anno di G. C. 1084.

ed ivi con grand' edificazione ed esemplarità, ne divenne Monaco. Appena era passato un anno, che quivi dimorava, quando attrovossi forzato da' comandi dell' accennato Pontefice Gregorio (18) a restituirsi nella sua pressocchè abbandonata, e derelitta sede. Onde avvegnacchè in lasciar sì bella pace dispiacenza molta sentisse, pur carico di virtù, colà ritornar gli convenne, correndo l'anno 1082., d'onde s'era partito, conducendo con seco alquanto di quei buoni Monaci, uno fra quali si fu Guglielmo Priore di S. Lorenzo poscia Abbate di S. Teodefrido, che quì, come in appresso chiarirà il proseguimento, non istà a caso memorato; menando nel Vescovato lo stesso tenore di vita, come se appunto in mezzo d'un Chiostro di Religiosi si ritrovasse.

XXV. Visione che ebbe il S. Prelato nell' arrivo di Brunone, e suoi Consoci.

Tale era la disposizione, in cui si rinveniva il santo Vescovo Ugone, allora quando non ancora compiuto l'anno terzo dopo del suo ritorno dal Monistero predetto, cioè compiuta parte dell' anno 1082. tutto il mille ottantatre, e porzione ancora del 1084. vide in sogno una notte (19), o parvegli di vedere, che il Signore Iddio disegnava di fabbricarsi un' abitazione nella solitudine della Certosa. Dov' è d'avvertirsi, rinvenirsi alcuni, fra quali il nostro Sutore (20), che si son dati a credere, come al Sommo Pontefice Vittore III. una tal visione eziandio risonder si dovesse: E di più, che sette stelle gli facevano strada al suo cammino. Ma mentre egli si studiava invano a poterne comprendere il vero mistero di tal visione, ecco che Bruno (21), e gli altri suoi compagni, i quali dopo un disastroso, e labbo-

ctorum, quorum ibidem aderat copia, virorum succensus exemplis, suisque eos vicissim succendens, cunctorum imitatione pariter, & veneratione dignum se praebuit.

(18) *Idem ibid. ita subjungit*: Verum post unius anni spatium jussu Gregorii Pontificis ad Ecclesiam redire coactus est, cum multo foenore virtutis, ac fervoris; sicque deinceps vitam instituit, ut monachi vitam in Episcopatu retineret, viris religiosis suo contubernio adjunctis, quos inter unus fuit vir venerabilis Gullielmus, tunc prior Sancti Laurentii, postea S. Theotfredi Abbas. In Episcopatu eam modestiam & sensum, maxime oculorum castigationem prae se tulit, ut oculos in mulieres nunquam defigeret; eam devotionem, ut excipiendis confessionibus poenitentes profusis lacrymis ad compunctionem provocaret.

(19) *Chronicon S. Martini Turonensis MS. ita refert*: Anno millesimo octogesimo sexto (corrigen. quarto) incipit Ordo Cartusiae tali modo: S. Hugo Gratianopolitanus vidit per somnium in solitudine Cartusiae Dominum Jesum Christum, quoddam confirmantem; septem etiam stellas ducatum itineris sibi praestantes. Nec mora ad ipsum Episcopum veniunt septem viri, qui uno desiderio, locum eremiticae vitae quaerebant, nec adhuc repererant, quorum primus fuit Magister Bruno &c.

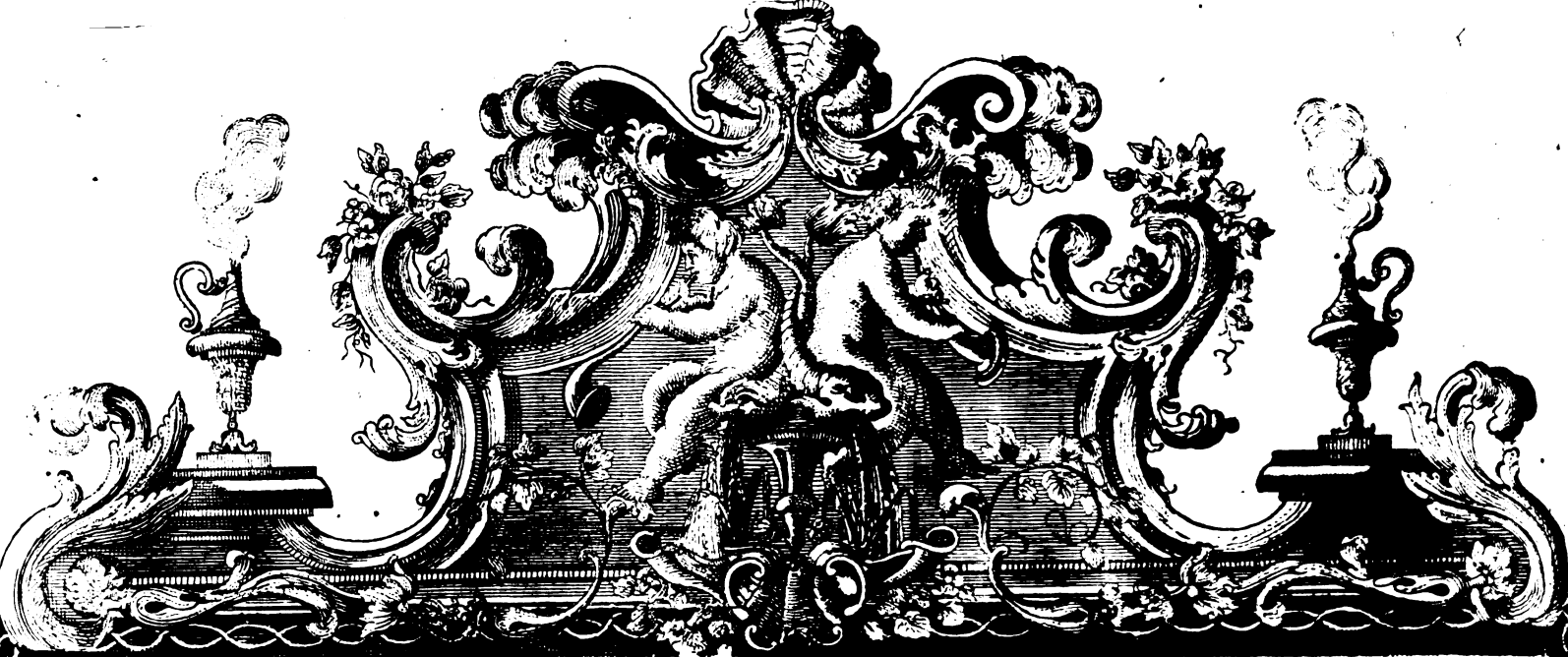
Monachus autem Antissiodoren. in suo Chronico ad annum 1081. Circa id tempus, *scribit*, S. Hugo Gratianopolitanus Episcopus vidit per somnium in solitudine Cartusiae, Deum suae dignationi habitaculum construentem, stellas etiam septem ducatum sibi praestantes itineris. Et ecce sanctitatis ejus odore tracti ad ipsum veniunt septem viri, qui omnes uno desiderio succensi locum eremiticae vitae congruum quaerebant, necdum repererant. Horum primus Magister Bruno &c.

Joannes insuper de S. Victore in memoriali MS. historiarum: Eodem anno (MLXXXI.), *scribit*, Ordo Cartusiensis coepit hoc modo: S. Hugo Gratianopolitanus Episcopus in Galliis per annos L. virtutum exemplis incomparabilibus floruit. Ipse semel vidit per somnium Dominum in solitudine Cartusiae suae dignationi constituentem habitaculum, stellas etiam septem sibi praestantes itineris ducatum. Et ecce viri septem venerunt ad eum, qui omnes uno desiderio accensi locum eremiticae vitae congruum quaerebant, necdumque repererant. Horum Magister erat Bruno &c.

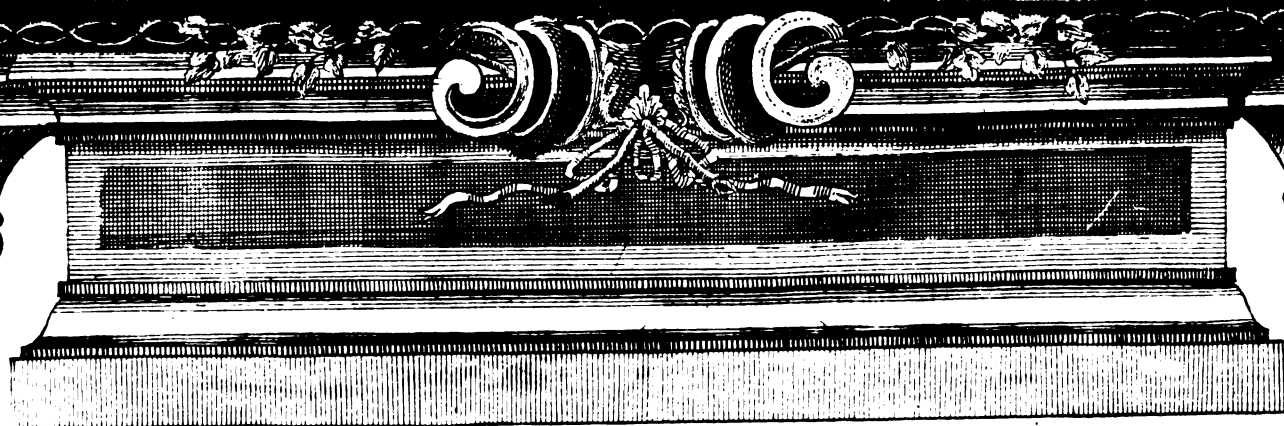
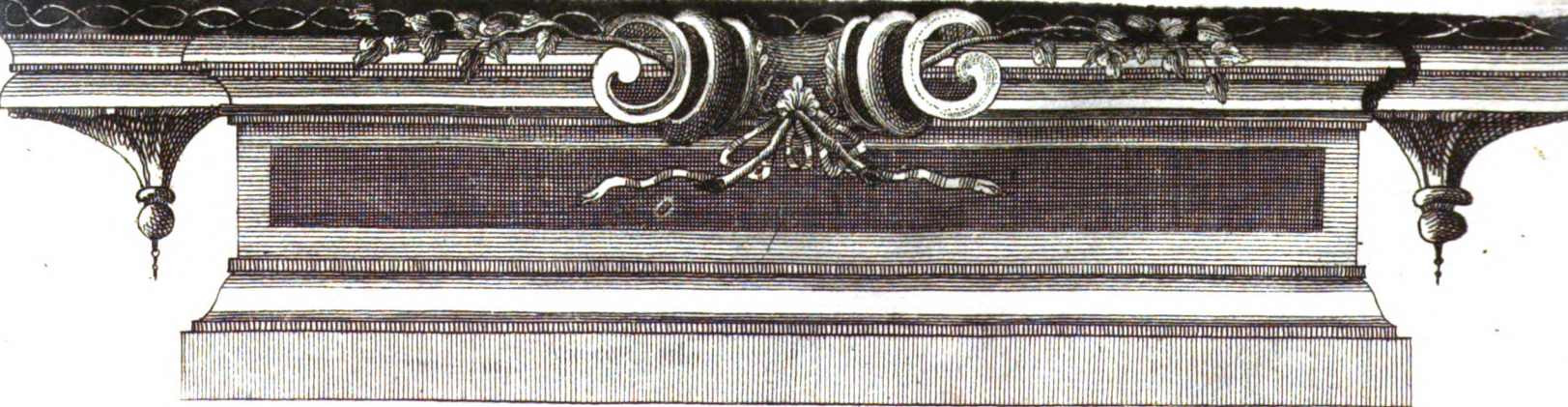
Et demum omissis aliis Vincentius Bellovacen. in suo Speculo Historiali Lib. 27. cap. 8. ubi de S. Hugone: Anno, *inquit*, 1132. obiit vir S. Hugo Gratianopolitanus Episcopus... Hic ut legitur, in solitudine Cartusiae Deum suae dignationis construere habitaculum vidit per somnium, stellasque septem sibi praestantes itineris ducatum. Et ecce sanctitatis ejus odore tracti ad ipsum veniunt septem viri, qui omnes uno desiderio succensi locum eremiticae vitae congruum quaerebant, necdum repererant. Horum primus Magister Bruno vir religione, scientiaque famosissimus.

(20) *Petrus Sutoris De Vita Cartus. Lib.* I. *Tract.* III. *cap.* I. *pag.* 27. *sic asserit*: Porro Summus Pontifex Victor III. per somnium vidit Deum suae dignationi in solitudine Cartusiae habitaculum construentem, quamquam nonnulli dixere hoc coeleste spectaculum praefato Hugoni Episcopo monstratum fuisse. Quam dissonantiam faciliter dissolvet, qui visionem hujuscemodi utrique ostensam dixerit, summo quidem Pontifici, ut rem Cartusianam probaret, Hugoni vero Praesuli ut magis, ac magis suis alumnis afficeretur. Denique cum locus ipse multorum esset, septem enim fuerunt donatores, omnes unanimiter loco illo Brunonem suosque alumnos perpetuo donaverunt, quod divinitus factum fuisse recte putari potest.

Ita Sutor: at quomodo haec bene quadrare possint, videant eruditi. Victorem III. ex Leone Ostiensi Lib. III. cap. 49. constat ad Deum migrasse sexto decimo Kalendas Octobris, idest die 16. mensis Septembris, ut fasti Benedictini an. 1087., Cartusiae vero fundamenta nonnisi circa solemnitatem S. Joannis Baptistae an. 1084., quo a mense Martio sedebat in Vaticano Urbanus II., injecta esse pro comperto habetur.

(21) *Guigo V. Cartusiae Prior in Actis S. Hugonis*

Dormit, et Angelico recreatus ab ore, soporem
soluit, ad Hugonem uiuida iussa capit.

Fundatorem Animo Vigilem deposcit Olympus,
GRATIA sic nouit rumpere sponte moras.

5

Jo.lanfr. Parm. Inu.
I. C. sculp.
Fundamenta Deus, Cellasq; in monte resignat,
Aligerumq; manu trabsq;, lapisq; datur.
Hæc uidet in somnis Antistes. Saxa beata?
Non homines dicam, sed posuisse Deum.
7

labborioso viaggio, e perchè ben lungo, e perchè a piedi; anzi a cagion che la maggior parte per via non diritta, oltre alla incommodità degli alloggi, alla scarsezza della provvisione ed alla povertà degli arredi, finalmente erano giunti in Granoble, e quasi appena entrati nella Città, portati si erano dal Vescovile palaggio, affin di averne udienza dal santo Prelato; ecco dico, che fattane fare da coloro a' quali si apparteneva la imbasciata, come sette persone in abito da pellegrini umilmente lo supplicavano di ammetterle alla sua presenza, tosto ebbe la compiacenza, che introdotte venissero, come in fatti seguì. Prostraronsi essi allora ossequiosamente a suoi piedi, e con ogni più vivo rispetto, e riverenza, gli esposero i motivi della loro venuta, scongiurandolo a contentarsi di conceder loro, un solingo, e romito luogo nella di lui Diocesi, dove meglio lo stimasse a proposito, e credesse, che maggiormente si convenisse all' istituto che meditavano d' intraprendere. Perlocchè facil cosa è quì a persuadersi, che molte, e molte state si fossero le interrogazioni, ed a proporzione similmente le risposte che dall' una, e dall'altra parte ne seguissero, conforme il Lettore da se medesimo meglio di quel, che noi far sapremmo ben lo potrà immaginare. Che però non pochi Scrittori son del parere (22), che il Santo nostro anche in tal occasione fatto ne avesse confidenza al santo Vescovo, donde mai originata venisse, cioè a dire, dell' avvenimento del tristo, e disgraziato Dottore Parigino, la sua, e de' suoi tanto ferma risoluzione. Comunque si voglia, al venerando tra grave, e giocondo aspetto di Bruno, per tacere della composta venustà colla sua comitiva, alla seriosa proprietà del discorso, ed a quella quanto inaspettata, altrettanto modesta insieme, ed assai efficace domanda, ricolmo di un improviso santo sorprendimento, punto non istiede in forse a ben chiaramente intendere, ed aver per rivelato l' arcano di quanto la precedente notte gli si era in sogno rappresentato alla mente.

Riconobbe ne' nostri sette pellegrini le altrettante stelle apparutegli, e senza la menoma esitazione entrò nel discernimento, e venne in cognizione, che il Tempio, che nel monte della sua Diocesi, denominato Certosa, edificavasi il Signore, fosse appunto quel desso il luogo dell' abitazione destinata per gli buoni Romiti, dove dedicar dovevano all' Altissimo una Chiesa. Onde dappoicchè per cento, e mille volte ne benedisse la maestà divina per un così felice, e benavventuroso incontro, e posciacchè n'ebbe manifestata a' medesimi la propria visione, non saziavasi in atto di sollevarli da terra, in cui genuflessi giacevano, di abbracciarli, di accoglierli, ed accarezzarli, lodando la loro condotta di essersi più tosto a lui, che ad un altro addirizzati, promettendo non solo di conceder ad essi quanto avevano saputo richiedere, ma di vantaggio prestar loro ogni ajuto, ed assistenza. Simili finezze praticò verso i novelli servi di Dio, il divoto Guglielmo Priore di S. Lorenzo, di cui già sopra se n' è fatta memoria, e meglio frappoco ci converrà ripeterla, esibendosi di concorrer eziandio dal suo canto, ad un' opra sì grande. Ma tanto il suddetto Vescovo S. Ugone, quan-

---

gonis Gratianopolitani Episcopi cap. VIII. In his, *tradit*, agebat, & ecce tribus necdum in Episcopatu post Monasterii reditum completis annis, adest Magister Bruno, vir religione scientiaque famosus, honestatis, & gravitatis, ac totius maturitatis, quasi quoddam simulacrum. Habebat autem socios Magistrum Landuinum, qui post eum Cartusiæ Prior extitit, duos Stephanos, Burgensem, & Diensem. Hi S. Rufi Canonici fuerant, sed desiderio vitæ solitariæ, eis Abbate favente, se se conjunxerant. Hugonem etiam quem cognominabant Capellanum, eo quod solus ex eis Sacerdotis fungeretur Officio; duos Laicos, quos appellamus Conversos, Andream, & Guarinum. Quærebant autem locum eremiticæ vitæ congruum, necdumque repererant. Hac ergo spe simul, & suavi sanctæ conversationis ejus odore trahente ad virum sanctum venerunt, quos ille non solum gratanter, sed & reverenter suscepit, tractavit, & voti compotes fecit.

Claud. Fleury Tom. XIII. Hist. Ecclesiast. *pag.* 482. hæc inter alia de Hugone Gratianopolitano Episcopo: *Il y avoit trois ans qu' il y etoit revenu quando Bruno le vint trouver.. Et il etoient attirez par la reputation du S. Eveque de Granoble. Il les recut avec amitiè & respect, & leur conseilla de s'etablir dans la Chartreuse, lieu solitaire entourè de Montaignes affreuses, & difficile acces au voisinage de Granoble. Il avoit vu en songe, vers le meme temps, sept etoiles qui le conduissent en ce desert, ou il sembloit que Dieu se batissoit une demeure.*

(22) *Surius in Actis Sanctorum Tom.* V. *ad diem* VI. *Octobris, ubi de D. Brunonis Vit. cap.* 9. Cumque, *ait*, ab eo, nempe Hugone, elevati, videlicet Bruno, & socii ejus, pariter consedissent, causam adventus eorum diligenter inquirit. S. Bruno quid Parisiis vidissent, & audiissent, & quemadmodum ipsi inter se de vita solitaria complectenda sancte conspirassent exponit, & locum pœnitentiæ aptum petit ab Episcopo.

ANNO DI G.C. 1084.

quanto l'accennato Guglielmo, sin da tal primo momento che si videro, contrassero particolarmente col nostro Brunone, il quale a' molti contrassegni e nell'uno, e nell'altro uomo ben si divisava a tutti i suoi compagni di gran lunga superiore, la più stretta, ed iscambievole amistade, ed amorevolezza, che mai dir si possa; e noi ne vedremo più abbasso ciò che quindi ne risultasse da una così reciproca unione, e santa benevolenza.

XXVI. Accoglimenti e carezze, che attrovano i servi del Signore presso di S. Ugone, che non mai era stato condiscepolo con S. Bruno.

Intanto addunque, che i buoni eremiti bisognosi di riposo per gli strapazzi sofferti nel penoso cammino, già già tranquilli di animo, mentre dopo lunghe borasche scorgevansi omai pressocchè giunti a salvamento in porto, godono gli effetti della caritatevole attenzione del Santo Prelato, in far somministrar loro tutto il bisognevole, noi avvegnacchè in altro luogo stia raccordato, non mancheremo quì di bel nuovo avvertire, come qualche Scrittore (23), le cui massime poco accuratamente sposate s'attrovano da altri Autori, sia del sentimento, che il mentovato S. Ugone stato si fosse condiscepolo, non già discepolo, conforme malamente trascrive il Zanotti (24), del nostro Brunone, e che seguentemente l'un coll'altro gran pezzo avanti conosciuto s'avessero. Io direttamente contraddire non voglio a quest'ultima parte di tal assertiva, poichè non ho per le mani riscontri opposti, che chiarissero abbastanza la impossibilità d'essersi unqua potuti in veruna congiuntura vedere anzi ancora d'aver contratta qualche amicizia; sebbene all'incontro non volendo tradire il proprio sentimento, mi fo lecito dire, sembrarmi una sì fatta particolarità assai discompagnata dal verosimile. Tuttavolta non meritando, perchè poco, o niente importa questo alla nostra Storia, la cosa un più lungo intrattenimento, contentandomi soltanto di averla cennata di passaggio, mi dispenzo di riferire le riflessioni fatteci sopra, che più m'inducono a crederla improbabile, che fondata.

Ma riguardo poi al primo punto della narrativa suddetta, che S. Ugone, e S. Bruno stati si fossero condiscepoli, egli è assolutamente falso, come in altra occasione mi feci carico di provarlo, ne quì disconviene più brevemente ripeterlo. Mentre o che il nostro S. Patriarca, il quale fuor di quistione passò all'altra vita l'anno 1101. nato si pretenda l'an. 1014 secondo il non ben fondato sistema di colui (25), che lo fa morto intorno all'anno 88. de'giorni suoi; o che accaduti si vogliano i di lui natali negli anni 1038. al parer non improbabile d'alcuni (26) che morto l'assentano nel 63. di sua vita, oppure che si consenta addivenuto il suo nascimento l'anno 1030. giusta la nostra dimostrata (27) sentenza, colla quale provammo esser-

(23) *Auctor speculi MS. Cartusiæ quisquis ipse fuerit, Lib. 1. cap. 5. affirmat, S. Hugonem Gratianopolitanum Episcopum consocium in scholis Divi nostri Brunonis extitisse. Hujus sententiæ adstipulatur Dorlandus Noster in Chron. Cartusiens. Lib. 1. Cap. 1. ubi sic tradit*: Igitur Brunone patre, solitudinem cum suis fratribus incolente (ex dictis patet, quod Patriarcha beatissimus nondum solitudinem intraverat) incidit ei sancta cogitatio, ut sanctissimum Hugonem Gratianopolitanum Episcopum inviseret, quippe cujus ipse in scholis olim comes extiterat.

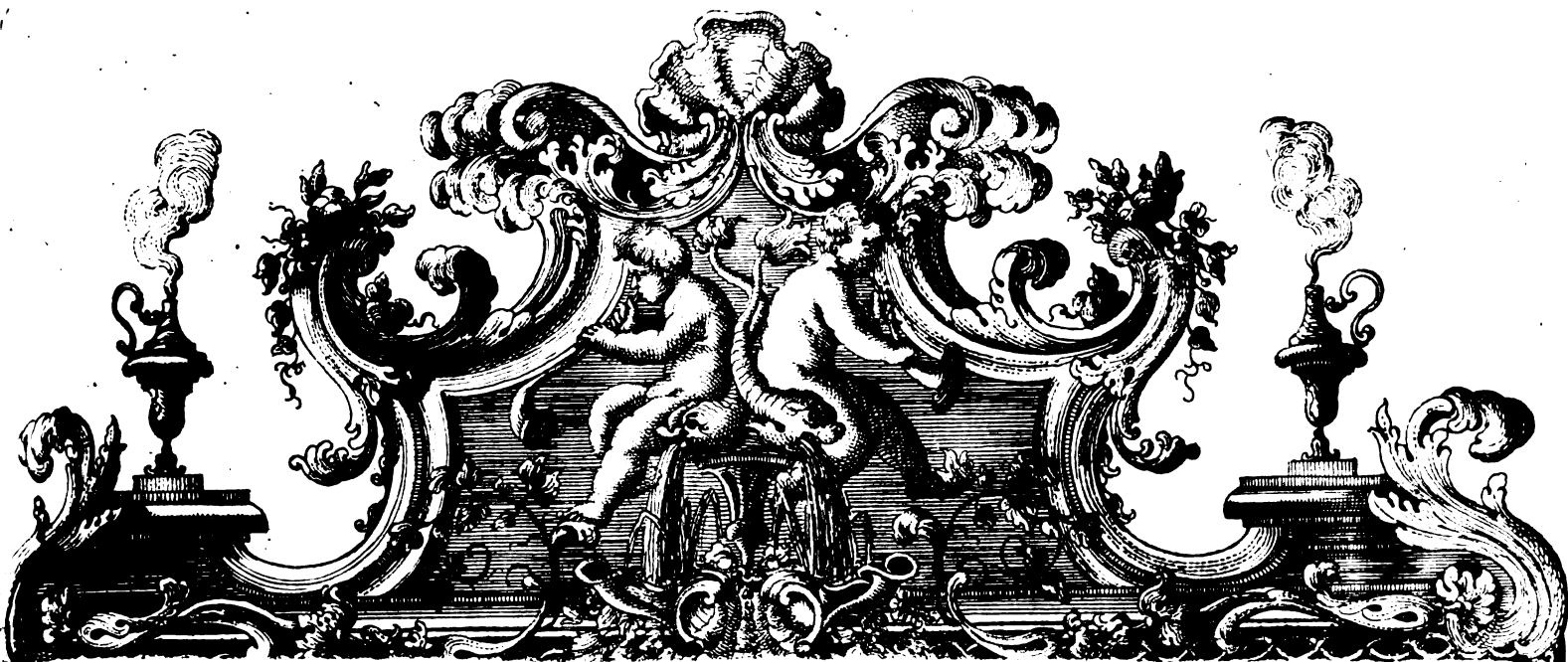
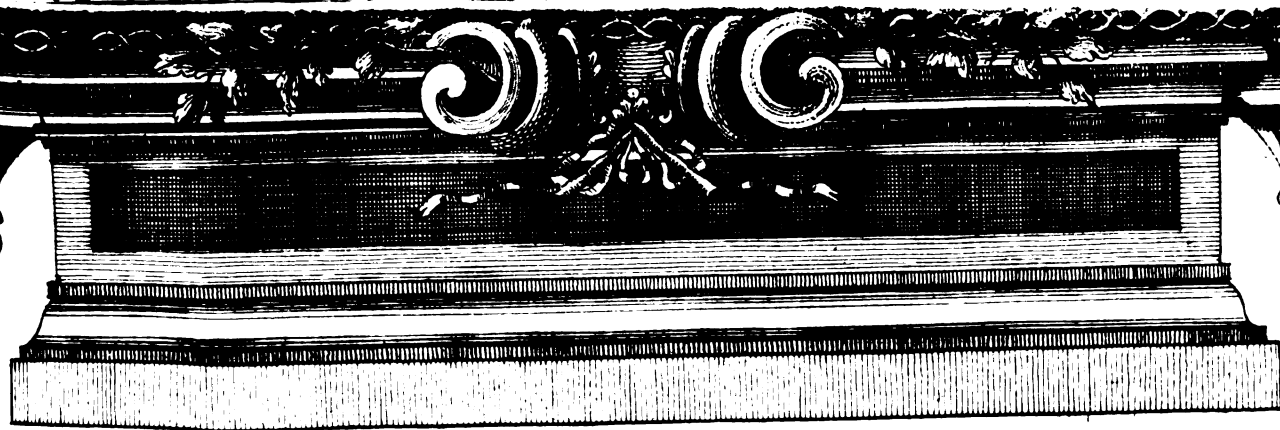
Cui etiam se subscribit Petrus Sutoris de Vit. Cartusian Lib. 1. Tract. 2. Cap. 4. inquiens: Tandem de Brunone solitudinem quærente, volente Deo, compertum est in Episcopatu Gratianopolitano Hugonem virum sanctum esse, de quo multum sperare licebat, quippe qui fuisset in re litteraria (ut fertur) Brunonis socius &c.

Ita pariter notant Bollandistæ Annotat. in cap. 3. Vit. S. Hugonis ad diem 1. mensis Aprilis, sed quidem minime de more accurate; nam nulli dubium est, quin S. Hugo anno ab Incarnatione Domini 1132. ætatis suæ ad minus octogesimo, mense quarto, consecrationis autem ibidem ad minus quinquagesimo secundo Kalendis Aprilis, migrasset ad Dominum, utpote testatur noster parens coævus Auctor Guigo Vit. ejusd. Cap. ult. apud ipsosmet Bollandistas in Actis SS. Tom. 1. mensis Aprilis, unde PP. Henschenius, & Papebrochius ibid. in prolegomen. Antuerpien. Edit. fatentur, quod natus sit Hugo anno Christi 1053. ordinatus an. 1080. cum ferme annorum esset 27. ac anno ætatis suæ 80. ad Dominum migrasse an. 1132. quare calculus quomodo apte congruat cum annis ætatis Divi Brunonis, cujus obitus certo occurrit an. Dom. 1101. Lector videat.

(24) Hercules Maria Zanotti Histor. S. Brunon. Edit. Bonon.

(25) P. D. Ambrosius Summa Monachus Cartusiæ Divi Martini supra Neapolim Vit. MS. S. P. N. Brunon. quæ asservatur in Grammatophylacio ejusdem Domus.

(26) DD. Nicolaus Riccio de Vir. Illustr. Ord. Cartusien., Urbanus Florentia, & Bartholomæus Falvetti in Chronicis Cartusianis MS., omnes professi Cartus. Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria. Camillus Tutinus Sacerdos Neapolitanus in suo Prospect. Histor. Ordinis Cartusien. aliique quamplurimi.

(27) Benedictus Tromby Cartusianorum minimus, Professus licet indigne laudatæ domus S. Stephani, Auctor hujus (qualecumque sit) operis.

esserci tutta la più desiderabile apparenza, che in età d'anni 71. rendesse lo spirito al Creatore, sempre s'osserva assai lontano dal vero, che avesse potuto sortire, che fosse compagno nello imparare col Santo Prelato, il quale costando che salisse al Cielo l'anno 1132. il cinquantesimo secondo della sua consegrazione, occorsa l'an. 1080., quando allora contava il vigesimo settimo del di lui vivere, ne viene, che la sua nascita riferir si dovesse all'anno di Cristo 1053. corrispondente agli anni dell'età di Bruno, o al trigesimo nono, od al vigesimo terzo, ovvero a peggio andare, al quindicesimo, che in qualunque maniera si voglia, per poco che si rifletta, evidentemente appare, che nè co' bassi, nè cogli alti studj verificar si potesse un così fatto, o per meglio dire preteso avvenimento.

XXVII. Misure che si prendono per concertare il luogo del loro già disegnato ritiro.

Or ritornando al filo di nostra Storia, avendo il Santo Vescovo Ugone tra dalla visione, tra dal tenore di vivere, che menare ardentemente bramavano i suoi amatissimi ospiti, molto ben compreso, che la volontà del Signore era, ch'eglino si fermassero, come dicevamo, ne' monti della Certosa, stimò a proposito passarne con esso loro parola, e prima di darne altro passo, sentir più posatamente l'ultima deliberazione degli stessi. Il perchè chiamati a se un giorno i servi di Dio, disse loro, come in distanza da intorno dieci miglia dalla Città, sovra dirupi di assai difficile accesso rinvenivasi una mediocremente spaziosa solitudine (28) denominata Certosa, dove appunto egli veduto avea in sogno fabbricarsi l'Altissimo la sua casa. Ma che il clima sperimentavasi per la quantità delle nevi, che la maggior parte dell'anno la ricoprivano, così rigido, che nulla più: Che il terreno a quel torno affatto avaro, di altro fuorchè di qualche arbore silvestre, si rinveniva: e che in somma se cogli occhi umani soltanto risguardar si dovesse la cosa più atta sembrar potrebbe ad esser abitata da fiere, che dagli uomini.

E quì pose in considerazione quanto di più difficultoso, di più duro, di più malagevole incontrar mai potevano. Nullameno ritrovandosi sempre uguali a se medesimi, e scorgendoli meglio che non mai feriti nel proprio proponimento, rispondendo quasi tutti ad una voce, che un eremo di tal fatta, ed un deserto di tal natura, era per lo appunto a modello de' suoi voti, ed a seconda delle loro brame, mutò il santo Vescovo linguaggio. E ricolmo di un contento indicibile, soggiunse altronde quel tanto, che seppe, e potè, per maggiormente muover gli animi nella confidenza in

(28) *Hujus loci asperitatem ita B. Hugonem brevi compendio perstrinxisse fertur apud Blomenvennam Vita S. Brunonis pag.* 14. Est enim in montibus istis altissimis, quos cernitis inter cæteras solitudines, eremus quædam quæ Cartusia nuncupatur, decem fere milliaribus a Civitate distans; ampla quidem, sed penitus inhabitata; solis feris pervia, hominibus vero, & cæteris domesticis animantibus propter loci asperitatem pene incognita. Altis, & tanquam excisis hinc inde rupibus, & scopulis circumvallata, infructuosis arboribus consita, supra modum frigida, & pro majori parte temporis nivibus operta; & adeo prærupta, sterilis, & infructuosa, ut nihil in ea seri valeat sive meti. In cujus medio est quidam parvus fluvius, qui Gherus mortuus, quasi quædam imago mortis dicitur, ex circumstantibus undique montibus collectus, & cum strepitu maximo torrentium aut inundantium aquarum more fluens. Ad quam est ascensus gravis, & laboriosus. Ingressus vero difficilis, & periculosus, utpote inter duas miræ altitudinis rupes, quæ velut rectæ lineæ sursum se erigunt, & in culmen tandem pene coeunt, itaut introeuntibus horrori sint, & terrori. Et ut paucis agam, tanti est loci illius asperitas, tantus horror, ut carcer potius, aut purgatorii locus, quam humanæ vitæ habitaculum dici possit. Unde difficile videtur sine singulari dono Dei, apud quem nihil est impossibile, homines illic habitare posse, aut saltem diu perseverare.]

Eadem recitat Surius noster sub die VI. *Octobris in Actis supralaudati Patriarchæ Sanctissimi cap. x. ubi*: Vobis autem, *inquit de Hugone Eremitis alloquente*, divinitus locus assignatus, est Eremus quædam in altissimis montibus, quam Cartusiam vocant, ampla illa quidem, sed prorsus multa, atque a nemine habitata, solis feris pervia, hominibus vero, & cæteris domesticis animantibus propter loci asperitatem pene incognita, & inaccessa. Altas, & tanquam excisas hinc inde rupes, & scopulos, arboresque silvestres, & infrugiferas habet: estque supra modum frigida, & magna anni parte nivibus operta. Tum quoque adeo prærupta, sterilis, & infructuosa, ut nihil in ea neque seri, neque meti possit. Ad eam vero etiam accessus, & aditus difficilis, & periculosus est propter duas præcelsas rupes, quæ cum directe in sublime sese subrigant, in ipso vertice propemodum coalescere videntur, itaut introeuntibus & horrori sint, & terrori. In ejus medio fluviolus est, qui ex montibus illis collectus, cum ingenti murmure instar torrentium, aut aquarum inundantium decurrit. Et ut multa paucis comprehendam, tanta est ejus eremi asperitas, & horror tantus, ut carceris cujusdam potius, quam humanæ habitationis nomen mereatur; nec facile sane videtur, ut quisquam illic absque singulari præpotentis Dei beneficio habitare, aut certe diu perdurare queat.

ANNO DI G.C. 1084.

in Dio, il quale nel maggior uopo, giacchè essi voleano cooperarci dal canto loro con tutta la buona volontà, non avrebbe certamente mancato della di lui alta assistitrice provvidenza verso d'un edifizio, di cui avea dati ben chiari i contrasegni d'esser tutta opra delle sue mani. Fecesene di vantaggio egli stesso carico di tener occhio particolare intorno alla loro condotta, e prendersi a cuore la cura delle loro occorrenze, sovra ogni, che spirituale, che temporale bisogno. Tutto però sotto la guida, disciplina, e subordinazione del prudentissimo Bruno, che per dar a dividere fin a qual segno lo credeva savio, ancor ei promise, come fece altresì Guiglielmo Priore di S. Lorenzo, secondo appresso sarem per divisare, di voler un giorno divenir suoi seguaci. E per capo, e padre comune di tal santa brigata ossequiosamente, ed umilmente riconoscerlo, conforme in fatti indi a due anni seguì.

XXVIII. Cessione, che fa S. Ugo, ed altri nobili Particolari a S. Bruno e suoi successori del luogo così detto la Certosa.

Volendo poscia il buon Ugone prender le più aggiustate misure per tirare avanti un così ben concertato disegno, concedè a' servi del Signore quella parte d'eremo, dove sta situata la Certosa, e tutto ciò ch'e di giure, e di dritto averne potea. Nè contento di questo, fecene eziandio passar parola con Siguino Abbate del Monistero detto la Casa di Dio, con Umberto, ed Odone de Mirabel, Ugone de Tolnon, Anselmo Guarino, ed altre pietose, e divote persone, le quali chi più, chi meno appartenenza v'avevano, e ragione sopra del monte della Certosa, affinchè si compiacessero, imitando il suo esemplo dar, e concedere a Maestro Brunone, e suoi Compagni la rispettiva loro porzione, acciocchè così tutto quel territorio all'intorno di quei gioghi, assegnato si fosse per una congrua sostentazione alla sussistenza degli accennati eremiti; che cadauno fece di buona voglia, senza però stipularne per allora, come quindi a due anni eseguito, venne atto pubblico, volendo per avventura prima accertarsi della perseveranza, e permanenza. Certa cosa è che nella Carta di donazione (29) autenticata, come sta detto, due anni appresso, si fa espressa memoria, che il Santo nostro fin dal principio della sua ritirata in quel deserto abitasse per tutti que' luoghi e confini, che allora con istrumento i particolari suddetti gli cedevano, il che fuor di dubbio non aurebbe mai far potuto Bruno, se antecedentemente non gli fossero stati donati. Alto quindi s'osserva quì il silenzio presso gli Scrittori antichi, i quali contenti di aver narrato l'avvenimento principale, tacciono poi se immediatamente appena ottenutasi la facoltà, e licenza descritta portati si fossero que' Santi Padri ad abitar quella famosa solitudine, oppure qualche tempo dopo.

Se avanti, o dappoi, che fabbricata venisse la picciola Chiesetta, e Celle per istanziarvi: Se per mano del Santissimo Prelato Ugone, con pubblica ceremonia, ovvero Bruno da se e gli altri per Brunone privatamente si spogliassero dell'uomo vecchio, e vestissero del nuovo. Oppure dato che dal primo, se per fine nella Cattedrale di Granoble, o nell'Oratorio dell'Eremo, ricevuto avessero l'abito per mano del Prelato santissimo; e però fra gli Autori a noi più vicini varie sono le opinioni, sentendo chi dell'una, chi dell'altra maniera. Il Blomenvenna (30), il Surio (31), ed il suo Anno-

(29) Præfata quidem terra his terminationibus conclusa, a Magistro Brunone, & ab his, qui cum eo erant fratribus cœpit inhabitari, & construi anno ab Incarnatione Domini 1084. Ita legitur in Charta Humberti de Mirbel pro Eremo Magnæ Cartusiæ Data an. 1086.

(30) *Petrus Blomenvenna Vit. S. Brunonis pag.* 16. Post hæc autem, *inquit*, quia dictus beatus Bruno, & sui omnes erant propter itineris labores non modicum, nec immerito fatigati; retinuit eos idem Beatissimus Episcopus, in suo Episcopali palatio, & eos cum solita benignitate, & procuravit, & recreavit per dies aliquot. Quibus expletis, & præparatis, ac dispositis omnibus, quæ necessaria erant in via, ascenderunt in montem, & intraverunt, ac inhabitare cœperunt dictam eremum Cartusiæ, circa solemnitatem S. Joannis Baptistæ, anno salutis nostræ, supra millesimum octogesimo quarto: antecedente, comitante, & dirigente eos, ac in omnibus, & per omnia adjuvante, & de necessariis providente præfato beato Hugone Episcopo. Et ibidem in parte superiore montis, quæ nunc dicitur ad beatam Mariam de Casalibus, ædificare cœperunt Ecclesiam, necnon & parvas cellulas non longe a dicta Ecclesia distantes, circa quemdam fontem, qui usque in præsentem diem vocatur Fons Brunonis, a se tamen invicem distinctas, & aliquantulum separatas, ne alter alterius solitudinem impediret. In quibus singuli per singulas more illorum antiquorum Ægyptiorum Monachorum habitabant &c.

(31) *In eadem prorsus sententia est Surius cap.* XI. *&* XII. *Vit. S. Brunonis ubi*: Post hæc, *ait*, complectens eos (nempe S. Hugo) Hev

Annotatore (32) vogliono, che il Patriarca santo, con tutta la di lui comitiva avendo con sommissione accettato per se, e suoi il luogo designatogli, ed assegnatogli dal santo Vescovo, dopo lo intrattenimento di alquanti giorni affin di ristorarsi da' patimenti del passato cammino, quindi accompagnato da Ugone suo cooperatore, e sovvenitore portato si fosse ne' monti della Certosa, ed ivi senza entrar ad altro, a menar vita penitente lo lasciano. Più modernamente poi di tutti, è del parere il dottissimo Zanotti, che Ugone condotto avesse i sette pellegrini nel luogo della solitudine, tra ad effetto di autenticare in persona l' atto pubblico della donazione, tra per metter tosto in ordine la fabbrica della Chiesa, e delle celle, ed insiem' insieme dar provvedimento di vantaggio a tutto quello in un deserto esser poteva di più bisognevole: Che il buon Vescovo lasciati gli ordini opportuni agli operarj da lui condotti unitamente colla cennata comitiva, ritornato in Granoble aspettasse il giorno assegnato alla solenne consegrazione della fresca edificata Chiesa, ed alla sagra ceremonia di vestirsi dell' abito Monacale Bruno, e compagni: E che insomma preparata omai felicemente ogni cosa, tutto ciò quindi addivenisse nell' Eremo.

A vero dire per quante siano state le ricerche, io non ho potuto rintracciar cosa di sodo intorno a sì fatte particolarità. Onde facilmente mi do a credere, che altre pruove non avessero se non la sola autorità del mentovato Scrittore. Nullameno se a ragion si guarda, sembra primieramente assai verisimile, che qualor non si voglia questa volta ancora far trasferito colà quel santo Pastore, Brunone almeno co' suoi seguaci avanti di fissar l' ultimo stabilimento, e permanenza portati si fossero a vedere il luogo del loro destino, affin d' ocularmente osservare, come faceva al proposito, in che maniera cadeva in acconcio col concertato disegno, e se veramente corrispondeva in tutto alle proprie idee, oltre al notare quel che vi poteva occorrere, e far di bisogno prima di metter mano ad un' opra sì grande. Per secondo non par, che abbia del probabile, che le paterne viscere del caritatevolissimo Ugone avessero mai permesso, che il suo amatissimo Bruno, e diletti suoi Collegati esposti venissero fuor di necessità per più tempo alla inclemenza di un Cielo scoperto, in quell' anche d' està rigorosissimo clima, senza che anticipatamente provveduti ne fossero, almeno di qualche misero ricovero. Ma bisogna altresì confessare, che il voler asserire intrattenuto il Santo nostro co' suoi compagni nel Vescovil palaggio infin lo intiero componimento della Chiesa, e delle celle dell' Eremo, sia un pensiere senza il menomo fondamento. Anzi contrario al sentimento comune degli altri Scrittori, che non altrimenti affermano la dimora del Padriarca Santissimo presso del buon Ugone, che di alquanti pochi giorni: E che alla fabbrica della Chiesa, e delle celle si avesse dato incominciamento dapoi che i servi del Signore ritirati si fossero nella cara solitudine, non isdegnando a quella degli operarj (33) inviati dal Vescovo, aggiunger la fatiga delle loro mani; laonde appena erette alquante capanne, che si potevano ben ispedire frallo spazio di corti giorni, fa duopo affermare, che colà si trasferisse la comitiva santa.

Del

flevit super singulos præ gaudio, laudans, benedicens Deum pro illorum adventu, detinuitque eos apud se, & ex itinere fatigatos, pro sua humanitate ad dies aliquot reficiendos curavit. Iis exactis diebus ascenderunt in montem, atque incolere cœperunt Cartusiæ solitudinem, circa solemnitatem S. Joannis Baptistæ anno salutis 1084. antecedente, comitante, ac dirigente, & adjuvante eos in omnibus, res quoque necessarias eis suppeditante Beato Hugone Episcopo. Extructa tum ab illis est in editiore montis parte, quæ nunc dicitur ad beatam Mariam de Casalibus, Ecclesia, & parva domicilia, vel cellulæ apud fontem, qui usque in præsens fons S. Brunonis appellatur, haud procul ab ea Ecclesia distantes, sed inter se tamen aliæ ab aliis separatæ, ne alter alterius quietem, & solitudinem interturbaret.

(32) Vide etiam Surianum in Annotat. 11. in cap. xii. vitæ S. Brunon. pag. 129. & seq.

(33) *Disertis verbis hoc testatur Petrus Sutoris de Vit. Cartusiana Lib.* 1. *Tract.* 3. *cap.* 1. *pag.* 26. Igitur, *inquit*, (ut rem cœptam prosequamur) Anno Dominicæ Incarnationis octogesimo quarto supra millesimum, ut diximus, Gregorio VII. Summi Præsulis culmen gerente, circa festum præcipui eremi cultoris scilicet D. Joannis Baptistæ, eremitæ nostri eremiticam vitam acturi, asperrimam Cartusiæ eremum intraverunt, ubi protinus magna diligentia cœperunt futuræ domus fundamenta jacere; alius lapides, alius cæsas arbores ferre, cæmentum alius parare, alius denique opem ferre opificibus. Itaque pauculas primum cellulas extruxere silentes. Deinde majorem opem nacti, majora ædificia consummarunt.

Anno di G. C. 1084. XXIX. S. Bruno e Compagni veston l'Abito religioso.

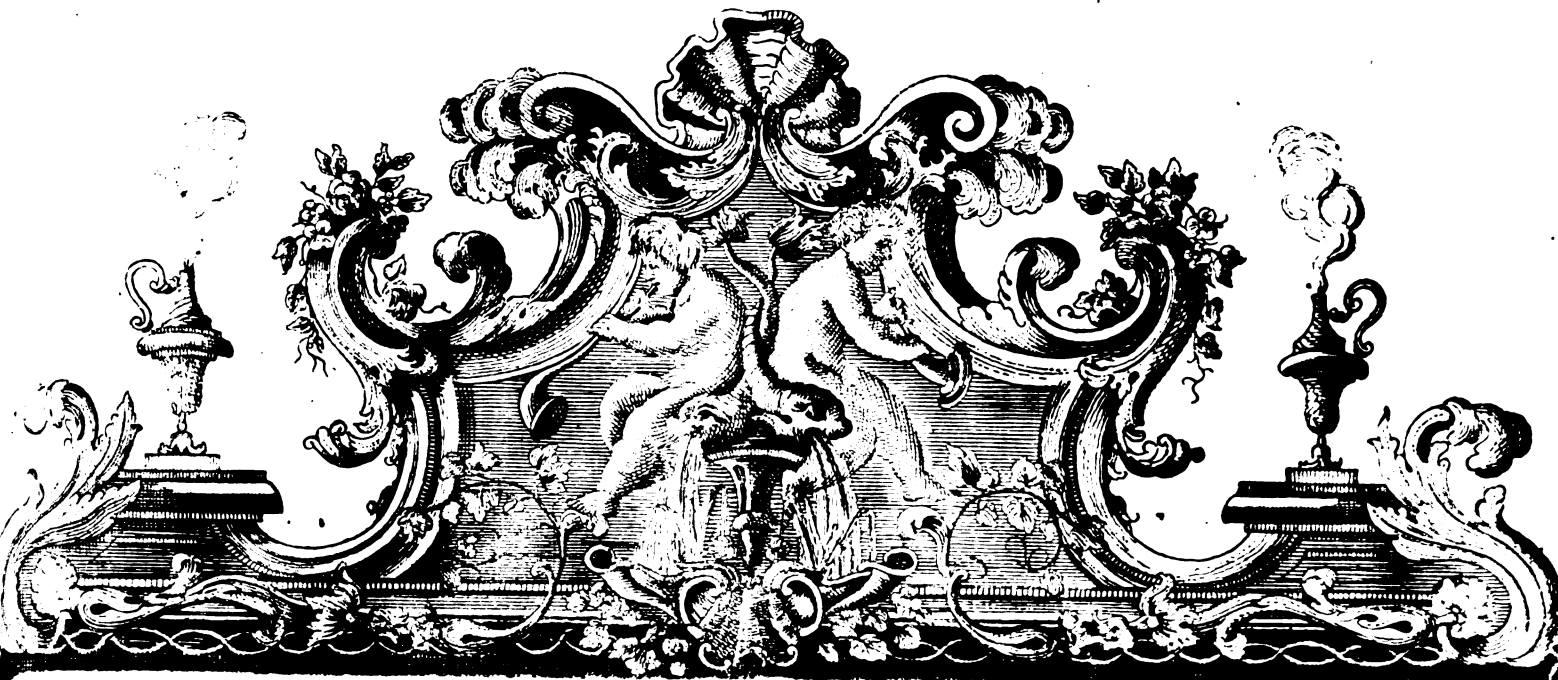
Del resto, o che nella Chiesa di Granoble Bruno solo, o se ancora la comitiva intera per man del Vescovo, o che nell'Eremo soltanto, Brunone dal santo Prelato, e gli altri sei servi di Dio per man di Brunone, o veramente tutt'insieme dallo stesso soprannomato Ugone ne ricevessero le sagre lane, portar non si dee tanto oltre la curiosità di andarlo sapendo, ed indagando, quando per mancanza non che di autentici documenti, ma congetture fondate, non si può in verun conto realmente appurare. Onde non trovandosi formal ripugnanza in affermar, che nell'una, o nell'altra maniera ben potuto avesse succedere, resta a libertà d'ognuno creder quello che meglio ne giudica. Io però se avessi a parlar del mio sentimento direi, che io stimo, che Brunone non altramente si presentasse co' suoi Compagni dal santo Vescovo che già già vestito a romito, e che per ciò non fosse stato duopo una sì fatta dimostrazione. Non è senza fondamento il nostro parere, imperocchè lasciato da parte qualmente niun monumento s'atrrovi, che nè nella Cattedrale di Granoble, nè nell'Eremo seguisse un tal'avvenimento; è rimarchevole poi, che non pochi tra antichi (34), che non meno moderni Scrittori (35) siano stati del parere, come il suddetto S. Ugo ricevesse sì bene l'abito Certosino da S. Bruno, il che per altro come stia a martello, si mostrerà in altro luogo; ma niun però fa parola, che il nostro Brunone qualche tempo prima per mano del medesimo Ugone l'avesse vestito. E pure egli sembra assai verisimile, che qualor S. Bruno antecedentemente ricevuto l'avesse dallo stesso Ugone, sarebbe stata una congiuntura molto propria, che se ne fosse dovuto parimente far menzione. Quindi sta dimostrato, che il nostro Brunone, e suoi seguaci, partissero dal romitorio di Secca-Fontana luogo della loro adunanza, non già con idea di portarsi a dirittura dal santo Vescovo di Granoble, ma d'andar rintracciando un luogo adatto al proprio disegno. Tanto vero, che da quello non si trasferirono, se non quando fatte tutte le pratiche, ed usate tutte le diligenze rinvenir non poterono terreno a proposito, dove fissare i loro poveri tentorj. Or dato ch'eglino ritrovato l'avessero, ed in tale abbattuti si fossero, quale appunto da essi si desiderava, ed andavasi cercando, cosa mai aurebbero dovuto fare? Forse affin di provvedersi di monacali vesti, ritornar nuovamente nelle Città, dalle quali s'erano una volta per sempre distaccati? Non par che uomo il quale abbia senno, possa mai persuadersi, che que' savissimi personaggi fossero stati capaci di commettere una strambalagine sì grande, da poi che tanto e tanto pensarono sopra la loro risoluzione. Per la qual cosa sembra più che probabile, che i servi del Signore congregati già in Secca-Fontana, e risoluti già di voler adempiere il concertato proponimento, avanti di avviar i loro passi, per procurar di metterlo in esecuzione, fatti più fardelli di tutto ciò, che poteva in un eremo meglio abbisognare, senza niun'altra formalità, si spogliassero dell'uomo vecchio, e vestissero del nuovo. Ma quando

(34) *Sigibertus Gemblacensis, qui ætate grandis diem supremum obiit tertio nonas Octobris an.* 1112., *ut habet Aubert. Miræus in notis ad eumdem Sigebert. cap.* 19. *In Chronic. itaque ad an.* 1084. Bruno, *scribit*, natione Theutonicus ex urbe Colonia literis apprime eruditus Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & Scholarum magister, relicto sæculo eremum Cartusiæ fundat, propositumque monasticæ conversationis satis arduum instituit: cujus sancti propositi cooperator, & cumulator Hugo Gratianopolitanus Episcopus, ab eodem Brunone habitum Monachicum sumpsit, cunctisque ibi habitantibus insigne exemplum præbuit.

Ita pariter legitur in Chron. Flandriæ apud Burchardum Gotthelf-struvium Tom. III. *rer. Germanicar. fol.* 235. Anno Domini 1084. anno Imperii Henrici hujus nominis IV. 28. Pontificatus vero Gregorii VII. anno XI. Bruno, natione Theutonicus, ex Urbe Colonia, literis admodum eruditus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & scholarum magister, relicto sæculo eremum Cartusiæ fundat, propositumque Monasticæ conversationis satis arduum instituit. Cujus sancti propositi cooperator beatæ memoriæ Hugo Gratianopolitanus Episcopus, ab eodem Brunone sumpsit habitum monasticum, cunctisque per mundum habitantibus insigne exemplum præbuit.

(35) *Consule etiam Joannem a S. Victore in suo memoriali MS, Histor. ad an.* 1081. *ubi*: Hujus (*nempe Cartusiensis, scribit*) sancti propositi, cooperator existens Sanctus Hugo, ab eodem Brunone habitum Monachicum sumpsit, cunctisque ibi habitantibus insigne exemplum præbuit. Sicque ordo ille puritate mentium, & Theoriæ studio cœpit augeri.

Nec non videndus Philippus Bergomas, qui in eadem prorsus est sententia, in supplement. Chronicorum ad ann. 1084. Cujus, *ait*, sancti propositi Hugo Gratianopolitanus Episcopus, qui ab eodem Brunone habitum Monasticum accepit, auctor fuit &c.

Io. lanfr. Parm. Inve. F C sculp.

Dat Pater antra, caput sacra redimitq; corona,
Corpora nuda tegit ueste, sed ornat honor.

Felices sanctorum animæ, symphonia Diuum
Personat, et reboat sylua, polusq; canit.

9

quando pur si volesse ostinatamente sostenere, che non prima del loro arrivo in Granoble succedesse il cambiamento delle loro vesti, io sarei per dire, che piuttosto una tal funzione si facesse nella Cattedrale di Granoble, che altrove; tra per isfuggirsi lo gran imbarazzo, che si sarebbe cagionato a quel santo Vescovo; tra per alcanzar l'incomodo in trasportar gli sagri arredi nella distanza di dieci miglia; che per soddisfare alla divozione della pietosa gente, che tutta non v'aurebbe, senza molto travaglio, potuto accorrere tanto lontano. Anzi pure affin d'evitar tutto insieme, che le persone così dell'uno, che dell'altro sesso irreparabilmente con poco decoro, e decenza, nell'Eremo non s'affollassero. Si ancora perchè, nè alla Chiesa, nè alle celle s'era dato principio, e però non pochi sarebbero stati gl'inconvenienti; ed il voler far alzar ivi tende, come asserisce il Zannotti (36), sembra una vana chimera; e per molti, e molti altri rispetti, che si lasciano alla savia considerazione dell'accorto Leggitore.

XXX. Brunone primo Istitutore e fondatore della vita Cartusiana.

Da quanto finora si è detto, e meglio ci converrà di vantaggio metter in chiaro nel proseguimento, apertamente se ne ricava, quanto sia grande il granchio preso da Casmiro Ouduin (37) Premostratense, raccordato dal dottissimo Antonio Pagi (38), asserendo che non mica il nostro glorioso S. Bruno stato ne fosse dell'Ordine Cartusiano il primier fondatore; ma si bene S. Ugone Vescovo di Granoble. Nonche quell'altro pigliato dal Volaterrano (39), il quale per primo Abate della Religion suddetta poco accortamente l'appella. Laddove questi, se come si disse, e col senno, e colla mano molto si cooperò alla grand' opera; e se per qualche tempo, conforme si racconterà da quì a poco, fra Certosini nell'Eremo della Certosa, quasi da Certosino ne visse, che che altri per abbaglio, che noi più avanti procureremo dimostrar donde originato venisse, ne scrivesse, mai non pertanto fu realmente Cartusiano.

XXXI. Anno in cui fondato venne l'Ordine Certosino.

Cade quì in acconcio, prima di proseguire più oltre, diciferare in qual'anno propriamente occorresse un sì celebre avvenimento, qual fu quello della fondazione dell'Ordine Cartusiano coll'essersi per la prima volta portato Brunone ad abitar il deserto di Granoble. Egli non si può ignorare, come varie siano state le opinioni intorno al preciso anno, in cui un fatto di tanto rimarco addivenisse. Così Giovan Brondone (40) Abate di Jornach, nella sua Cronaca d'Inghilterra sotto dell'anno 1077. lo registra. Polidoro Virgilio da Urbino Città nell'Umbria, Autor che fioriva nell'anno 1530. fu del sentimento, che nell'anno 1080. addivenisse (41). L'ignoto poscia Premostratese Monaco d'Auxerre (42) Città nel Ducato

(35) Hercules Maria Zanotti Histor. S. Brunon. cap. XI. pag. 57.

(37) Oudinus in supplemento de scriptoribus Ecclesiasticis.

(38) *Pagius Critica in Annal. Baron. Tom. IV. ad an.* C. 1131. *num. XXII. sic habet*: Scripsit Guigo Vitam S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi, aliaque opuscula ab Oudino in supplemento de Scriptoribus Ecclesiasticis enumerata; ubi tamen male ait, Sanctum Hugonem fuisse primum Cartusianorum fundatorem.

(39) *Raphael Volaterranus Lib.* 21. *Anthropolog.* Inter socios (*nempe Brunonis, qui non recte appellatur Carnotensis Canonicus, scribit*) Hugo, & Abbas idem primus Cartusiensis, deinde Præsul Gratianopolitanus factus.

Ita ille. Verum Auctor laudatus minime attendit ad id quod scripsit: Quis unquam (*uti nullibi rectius ait Joannes Launoyus Cap.* 2. §. IV. *suæ Dissert. de Ver. Causa secess. S. Brunonis in Erem.*) Quis unquam Brunonem appellavit Carnotensem Canonicum, vel scripsit Hugonem ullum, ex Abate Cartusianorum primum, creatum fuisse Gratianopolitanum Episcopum?

Audiendus hac in re noster Theodorus Petrejus Elucidat. in Lib. II. Chronic. Cartus. Petri Dorlan. §. III. qui quærit: *An hic Beatus Hugo ex Cartusiano factus sit Episcopus, an vero ex Episcopo Cartusianus*: Et sic respondet: *De primo §. hujus membro nunquam mihi in mentem venit, vel leviter saltem ambigere, nisi quod apud Volaterranum repperi B. Hugonem ex D. Brunonis sociis unum fuisse, ac primum Cartusiensis instituti Abbatem, deinde vero Præsulem Gratianopolitanum effectum, quorum nec hoc, nec illud verum esse potest &c.*

(40) *Joannes Bronto Jornacensis Abbas rerum Anglicarum Chronicon edidit, & ad an.* 1077. *Cartusiensis Ordinis initia sic prosequitur num.* 20. Circa hæc tempora Ordo Cartusiensis incœpit sub Brunone, qui Theutonicus ex Urbe Colonia oriundus, Magister scholarum fuit &c.

(41) Polydorus Virgilius, a quo an. 1499. promulgati fuere Libri de Rer. invent. ex editione Romana correcta an. 1556. Lib. 7. Cap. 3. pag. 421. sic de Cartusianor. initiis: *Et ad Cartusianos veniamus, quorum exordium inciait in anno salutis* 1080.

(42) *Monachus Antissiodoren. in suo Chronico ad an.* 1081. Circa id tempus, *inquit*, S. Hugo Gratianopolitanus Episcopus vidit per somnium

ANNO DI G.C. 1084.

di Borgogna, e Gio: da S. Vittore (43) nel suo memoriale MS., all'anno 1081. lo rapportano. L'Autor quindi del Teatro storico (44), ed Alfonso Ciacconi (45) nell'anno 1082. lo vogliono; ed altri che nel 1085. come Gio: Azorio (46), e Ferreolo Locrio (47). Onde disse, e disse bene l'erudito Mabillonio (48), che tanto gli antichi, come i moderni Scrittori poco siano d'accordo fra essi in affermar l'anno, che diede principio alla fondazion della Certosa. Or conforme diversi Scrittori in varj tempi si son fatti a credere di aver avuto il suo incominciamento, così l'opinione più strepitosa di tutti, a cagion più apparentemente fondata, che l'Ordine Certosino l'anno 1086. fondato venisse, fu non solo del P. Elvot Francese (49); di Jacopo Gordon (50) da Scozia; del dottissimo Filippo (51) Labbè nativo di Bourges; Gio: Battista Riccioli (52) da Ferrara; Filippo Briezio (53) di Altavilla in Picardia; del famoso Jacopo Sirmondo (54) da Rion nell'Arvegna; e del celebre Dionisio (55) Petavio d'Orleans tutti Gesuiti; anche di Natale d'Alessandro (56), e d'Abramo (57) Bzovio Domenicani; di Girolamo Bardi (58) Camaldolese; Orderico Rinaldi (59) Prete dell'Oratorio; e Cristiano Massè (60) Girolamino. Come altresì di Severino Bini (61) Canonico di Colonia; di Gio: Lucido (62) insigne matematico; di Rafaello Volaterrano (63), di Goffrido, o sia come altri pure lo appella Gerardo (64) Priore del Monistero Vossiese, chiosato dal Labbè (65); di Martino Carrilio (66); di Jacopo Galter (67), e col suo abbreviatore Arrigo Spondani (68), di Cesare Baronio (69). Anzi per finirla una volta ancora degli Abati Carlo Morozio (70), e Gio: Tritternio (71) Benedettini; di Gio: Frasqueto (72) Monaco di S. Germano in Auxerre; di Guglielmo Paradino (73) da Cuiseaux in Borgogna, decano di Beaujeu; di Papi-

nium in solitudine Cartusiæ &c. *Et hic prosequitur de adventu Magistri Brunonis, & sociorum ejus.*

(43) *Joannes etiam de S. Victore in suo Memoriali MS. Historiarum ad an.* 1081. Eodem, *ait*, anno Ordo Cartusiensis cœpit hoc modo: S. Hugo Gratianopolitanus Episcopus &c.

(44) Apud Auctorem Theatri Historici pag. 126. legitur an. 1082. Ordinem Cartusianum initium habuisse:

(45) *In eadem prorsus sententia est Alphonsus Ciacconius Vit. Pontiff. edit. Rom. an. 1676. Tom. I. in Gregor. VII. pag.* 853. *in fine scriptum relinquens*: Sub Gregorii VII. Pontificatu cœpit Ordo Monachorum Cartusiensium a Beato Brunone Canonico Rhemensi institutus anno 1082.

(46) *Vide Azorium Lib. 12. cap. 21. Instit. Moral. qui ait*: Cartusiensium Ordo circa an. 1085. paulo ante Cisterciensem familiam, nimirum sexdecim annis institutus fertur a S. Brunone Coloniensi &c.

(47) Ferreolus Locrius Parochus Ecclesiæ S. Nicolai Attrebaten, in Maria Augusta.

(48) *Joannes Mabillon. Annal. Benedict. Tom. V. Lib. LXVI. num. LXIII.* In assignando, *dicit*, anno qui Cartusiæ principium dedit, variant Auctores, cum recentiores, tum antiqui nonnulli. Alii ann. MLXXXIV. alii in sequentem; alii denique an. MLXXXVI. assignant.

(49) P. Helvot Histoire des Ordres Monastiques, religeuses, & militaires.

(50) Jacobus Gordon Lesmoræus in opere Chronolog. ad an. 1086.

(51) Philippus Labbæus Differt. Histor. apud Bellarmin. ubi de Scriptor. Ecclesiasticis ab anno 1000. ad 1100.

(52) Riccioli Chronolog. Reform. Tom. 2.

(53) Brietius Annal. Mundi Tom. 2. ad an. 1086.

(54) Jacobus Sirmondus Epistol. ad Dom. Severum. Cartusiæ D. Martini supra Neapolim Monachum, quæ extat inter opera ejusdem Sirmondi Tom. v. fol. 676. nec non apud Labbæum iu sua nova Bibliotheca Tom. 1. pag. 638.

(55) Dionysius Petavius Rationar. Tempor. Part. 1. Lib. 8. cap. 19.

(56) Natalis Alexand. Tom. VI. Histor. Eccles. sæcul. XI. & XII. Cap. 7. art. 8.

(57) Abraham Bzovius Polonus Tom. 2. Histor. Ecclesiast. ad an. 1086.

(58) Hieronymus Bardi Florentinus in sua Chronologia Universali.

(59) Orderic. Rinaldi ex Marchia Tarvisina part. 2. Annal. Eccles. ad an. 1086.

(60) Christianus Massæus Belga in suo Chronico Antuerpiensi Lib. 16. Chronicor. Mundi.

(61) Severin. Bini ex Juliacensi Ducatu in Germania inferiori inter Coloniam Agrippinam, & Trajectum ad Mosam Tom. 26. Edit. Reg. Concilior. Generalium in Urban. II.

(62) Joannes Lucidus de emendatione Tempor. pag. 130.

(63) Raphael e Volaterra, Urbe Hetruriæ inter Senam ad ortum, & Pisas ad occasum in Anthropolog. Lib. 21. fol. 217.

(64) Gaufridus Vosiensis Monasterii Prior in Chronic. Cap. 21.

(65) Apud Labbæum in sua Bibliotheca Tom. 2. pag. 289.

(66) Martin. Carrilius in Memoriali Chronologico.

(67) Jacobus Galter Tab. Geograph. sæcul. XI.

(68) Spondanus Epitom. Baron. ad an. 1086.

(69) Baronius Tom. XI. Annal. ad ann. 1086.

(70) Morotius Theat. Chronolog. sacri Ordin. Cartusiens. pag. 4.

(71) Thrittemius in suo Chronico Hirsaugien. ad ann. 1086.

(72) Joannes Frasquet. in suo Chronico ad an. 1086.

(73) Paradin. Lib. 2. Chronic. Sabaud. cap. 32.

Papirio Masson (74) da S. Germano in Francia Gesuita spogliato; di S. Antonino (75) Arcivescovo di Firenze; e che più? In fin della Cronaca di S. Martino di Tours (76): Ecco con qual fedeltà da noi si procede. Ma che per questo?

ANNO DI G. C. 1084.

XXXII. Donde tirasse sua origine l' abbaglio di alcuni eziandio gravi Scrittori, che si sono ingannati intorno al particolare suddetto.

Ebbe per fondamento questo abbaglio un passo di Guigone V. Generale del nostro Ordine, il quale a' comandi di Papa Innocenzo II. gli Atti scrivendo di S. Ugo primo di tal nome, trentottesimo Vescovo di Granoble, dice (77) che Ugone dopo due anni della sua consegrazione disprezzata ogni cosa, Monaco Cluniacese divenisse, nel famoso Monistero della Casa di Dio, dove un intero anno dimorasse da Novizio, e che quindi forzato dal Pontefice Gregorio VII. nel suo Vescovato ritornato fosse: Ma che non ancora compiuti da tal ritorno tre anni, colà capitasse il nostro Brunone. Le quali parole, come a prima faccia pare, che sonassero, interpetrate ne furono, che S. Ugone dapoi due interi anni della di lui consecrazione in Roma seguita, ed il terzo nel Monistero della così detta Casa di Dio nell' Arvegna, da dove a Granoble ritornando trasandati tre altri anni di dimora nel Vescovato, e però il sesto anno dalla sua consegrazione nel luogo Certosa appellato, il P. S. Bruno co' suoi compagni pervenir ne dovesse. Or sapendosi, che S. Ugo venisse creato a Vescovo nel Concilio di Avignone, che nell' anno 1080. celebrato si voglia, pare che manifestamente si comprovi, che nell' anno 1086. la fondazione dell' Ordine Certosino fosse seguita. Ma poichè gli anni del santo Vescovo, che per completi, ed interi si numerano, erano soltanto in corso, al dir dell' eruditissimo Pagi (78), ed il Concilio di Avignone, che da taluni nell' anno 1080. convocato si asserisce, secondo il dottissimo Mabillonio (79), ed i più Critici, ed appurati Scrittori, nel 1079. accaduto si afferma, rimane indubitato, che sortir non mai potuto avesse l' arrivo del Santo in Granoble nel divisato anno 1086., e che le parole di Guigone, ne siano d' una non tanto rigorosa interpretazione meritevoli (80), conforme insegna esser giu-

(74) Papirius Masson lib. 3. Annal. Francorum.

(75) Divus Antoninus 2. part. Historiar. Tit. 15. Cap. 22.

(76) S. Martini Turonen. Chronic. ad an. 1086.

(77) *Guigo noster Cartusiæ Majoris Prior V. Vita S. Hugonis Gratianopolit. Episcopi, quam jussu Innocentii II., cui & dicavit, scripsit, hæc inter alia de eo affirmat*: Hugo duobus post consecrationem expletis annis, contemptis omnibus, Casæ Dei Ordinis Cluniacensis factus est Monachus. Ibi novitius annum agens, post hoc cogente Gregorio VII. e Monasterio, quo fervens intraverat, ferventius est reversus.... In his agebat, & ecce tribus nedum in Episcopatu post Monasterii reditum completis annis, adest Magister Bruno &c.

(78) *Antonius Pagius Crit. in Annal. Baron. Tom. IV. ad an.* 1086. *num.* 7. Ideo, *inquit*, sanctissimi Ordinis fundationem in hunc annum distulit (*scilicet Baronius*) quia Guigo Scriptor Actorum vitæ S. Hugonis, cui necessitudine conjunctissimus fuit, ita loquitur: „ Hugo duobus post consecrationem expletis annis contemptis omnibus, Casæ Dei Ordinis Cluniacensis factus est Monachus. Ibi novitius annum vixit. Post hoc (*seu post hunc novitiatus annum, atque adeo tertium a sua Ordinatione*) cogente Gregorio VII. e Monasterio quo fervens intraverat, ferventius est reversus &c. Et ecce tribus nedum in Episcopatu post Monasterii reditum completis annis, adest Magister Bruno „. Quæ verba Baronius sic interpretatur, Hugo primum annos duos solidos post consecrationem Romæ, ubi ea facta exegerit, & in Casæ Dei Monasterio tertium; deinde a Casa Dei Gratianopolim reversus, alios fere tres in Episcopatu posuerit ante adventum Brunonis, & sexto anno a sua ordinatione, currente nempe, cum sociis Cartusiam petierit. Ita quidem prima fronte locus ille explicandus videtur; sed Charta fundationis Cartusiæ, quam Baronius non viderat, huic interpretationi adversatur; demonstratque ita intelligendum, ut Bruno post Monasterii reditum, idest statim, vel paulo post ad Hugonem venerit, qui eo tempore nec dum tres in Episcopatu compleverat annos. Nec refert quod Guigo dicat, Hugonem duobus post consecrationem expletis annis Monachum induisse; nam in Dissertatione hypatica, quemadmodum & in hac critica variis passim testimoniis ostendi, Scriptores his loquendi formulis, *tribus annis elapsis*, *vel triennio transacto* similibusve, sæpe intelligere annos tres utrimque incompletos, & biennium sumere pro unico anno, si res nempe in fine unius incepta, & initio sequentis absoluta fuerit.

(79) *Joannes Mabillonius Annal. Bened. Tom. V. Lib.* LXVI. *num.* LXIV. *circa finem*: Hæc sententia (*nempe Baronii*) asserentis fundationem Ordinis ad an. 1086., *scribit*, fundamentum habet in libro de vita S. Hugonis Gratianopol. Episcopi, Auctore Guigone V. Cartusiæ Priore, ubi scribit Brunonem ad eum accessisse anno circiter sexto Hugonis Episcopatus, quem in Concilio Avenionensi Episcopum renunciatum fuisse tradit Hugo Flaviniacensis eo tempore Abbas. Hoc autem Concilium anno MLXXIX. habitum fuisse, ex his quæ superius diximus facile confici potest, non an. MLXXX. ut plerique volunt; atque adeo Hugonis consecratio, si non eodem anno saltem ineunte proximo facile fieri potuit.

(80) *Vide quid circa hanc quæstionem sentiat Joannes Columbus e Societate Jesu in sua Dissertatione de Cartusian. initiis pag.* 53. *ad num.* 101. *ad* 105. *ubi sic habet*: Quod reliquum jam est, accedamus ad dicendum de anno

Anno di G.C. 1084.

giusto, ragionevole, non che talvolta ispediente di farsi il famoso Ugon

---

anno quo Scriptor Annalium existimat S. Brunonem adiisse Cartusiam. Asserit illam ingressum anno sexto, & octogesimo post millesimum, & fallitur. Multos opinationis suæ habet Auctores; neque igitur graviter, aut turpiter, sed non inerudite fallitur. Inter illustres viros ad illud sentiendum Auctores habet Baronium sapientia, pietate, eruditione, non minus quam honoris gradu eminentissimum virum. Ecclesiasticorum is temporum omnino accuratus, sensit S. Brunonem anno millesimo octogesimo sexto, venisse cum sociis ad S. Hugonem Gratianopolitanum Episcopum, & eo duce posuisse suas in Cartusia sedes. Sic loquitur eo anno: *Cum superius dictum sit, ex S. Hugonis vitæ actis ipsum anno millesimo octogesimo creatum fuisse Episcopum Gratianopolitanum, post duos vero annos adiisse Cluniacenses, ibique moratum annum unum; inde ad Episcopatum reversum, in eo transegisse tres annos, planum invenies sexto anno a sua ordinatione cum sociis, hoc nempe anno petiisse Cartusiam.* Hæc Baronius. Longe alia Henricus de Kalchar, Anonymus Majorevensis, Narrator Inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusiensis, & alii antiquissimi Cartusiani. Hi magno consensu asseverant S. Brunonem parentem adiisse Cartusiam, & in ea dedisse initia suo Ordini anno millesimo octogesimo quarto, quibus utpote domestica referentibus, quis negaverit fidem?

Inquies: Baronius ea, quæ attulerat universa, desumpsisse asseruit se, a Guigone illis antiquiore Cartusianis omnibus allatis, majoreque igitur ad faciendam fidem auctore, utpote qui anno millesimo centesimo tertio Cartusianis se adjunxit, & millesimo centesimo decimo evasit in Priorem Cartusiæ, conjunctissimus S. Hugoni Gratianopolis Episcopo per annos viginti novem, quibus fere totis cum eo vixit. Hic hæreo. Certe Guigo Scriptor Auctorque vitæ S. Hugonis, is est antiquitate, sapientia, eruditione, ut illi debeamus omnes assentiri, præsertim dicenti de S. Hugone Episcopo Gratianopolitano, & amicitia, & vitæ genere, & contubernii (ut ita loquar) necessitudine conjunctissimo, ad Pontificem Romanum, qui ut de ipso diceret jusserat. Cartusiani vero illi antiquissimi, neque a Guigone Priore olim suæ Cartusiæ, & post Brunonem ac Landuinum longe maximo suorum Priorum ac illustrissimo, discessisse existimandi sunt; & cur falsa seu a majoribus acceperint, seu posteris scripserint de Hugone Episcopo amantissimo, ego quidem non video. An ergo (inquies iterum) Baronius putandus est, ea veluti ex actis vitæ S. Hugonis a Guigone scriptis attulisse, quæ in ipsis non habentur? nequaquam. Quid ergo? perges. Profecto si quid in re prorsus obscura, & impedita asserendum est, ajo ego Baronium ea dicere, dicere Cartusianos antiquissimos ea, quæ ut ab invicem diversa sint, conveniunt tamen verbis Guigonis. Ista scilicet duplicem habere possunt sententiam, quarum altera traditur a Baronio, a Cartusianis perveteribus altera: Sed una hæc, quam Cartusiani afferunt, habet veritatem, falsitatem illa, quæ a Baronio prolata est. Ut hæc aperta sint, age, componamus utramque cum verbis Guigonis. Hic ita loquitur: *Hugo duobus post consecrationem* (hæc Romæ facta fuerat) *expletis annis, contemptis omnibus, Casæ Dei Ordinis Cluniacensis factus est Monachus; ibi novitius annum vixit. Post hoc* (seu post hunc novitiatus annum, atque adeo tertium a consecratione Romana) *cogente Gregorio VII., e Monasterio, quo fervens intraverat, ferventius est reversus; pro claustro circumspectionem habens pervigilem &c. pro Abbate justitiam &c. pro congregatione, aut religiosos, quibus carere nunquam voluit, socios, aut universalem Ecclesiam &c. In his agebat* (seu ita Claustrum, Abbatem, congregationem habere sibi videbatur) *& ecce tribus necdum in Episcopatu post Monasterii reditum completis annis; adest Magister Bruno.* Hactenus Guigo. Baronius sic interpretatur ejus verba, ut Hugo primum annos duos solidos post consecrationem Romanam exegerit, & in Casæ Dei Monasterio tertium; deinde e Casa Dei Gratianopolim reversus alios fere tres in Episcopatu posuerit, ante adventum Brunonis; vult igitur Brunonem ad eum venisse, cum non longe erat a fine anni sexti Episcopatus, neque immerito ita sentit, Guigonisque voces interpretatur. Omnino enim si tres *in Episcopatu anni, qui necdum completi* feruntur, censeantur fluxisse post reditum e Monasterio Casæ Dei, quem tres anni post consecrationem Romanam præcesserant, ut prima specie videtur postulare Guigonis oratio, sex Hugo circiter, non pauciores a consecratione sua, usque ad Brunonis adventum, duxisse annos existimandus est. Verum nihil cogit ita Guigonem interpretari, &, quod dicitur *Post Monasterii reditum*, seu statim, neque multo post Monasterii reditum; & loco non suo positum fuerit ante voces *completis annis*. Igitur erit hæc sententia: *Ecce tribus necdum in Episcopatu completis annis, adest modico post Monasterii reditum tempore Magister Bruno.* Sed vide qui *necdum completi feruntur*, annos esse in Episcopatu post consecrationem, & Roma reditum positos, inque cura Episcopali collocatos. Nam si ab Hugonis consecratione Romana censeas annos, jam tres expleti erant, & quartus fluebat, cum Bruno ad ipsum venit: scilicet, ut dixerat Guigo, *duobus post consecrationem expletis annis*, Hugo fuit in Monasterio Casæ Dei novitius per annum unum. Quantum vero temporis fluxerit ab expletis post consecrationem Romanam annis tribus, usque ad diem, qua Bruno venit Gratianopolim, non possum dicere. Et vero, quis diei consecrationis ignarus hoc asserat? An id S. Hugone factum est, quod Hugone Episcopo Diensi, cujus erat discipulus, factum tradit Hugo Flaviniacensis, ut ex eo retuli lib. 2. de Episcopis Diensibus num. 27. *Et post ipsam suam electionem in Antistitem Gratianopolis, factam mense Octobris, ad suscipiendos ordines mense Decembris venit Romam, & in eo usque ad Presbyteratus gradum promotus fuit, in quadragesima vero Sabbato in Presbyterum, & sequenti Dominica ad missam in Episcopum consecratus est; atque sic post octonos consecrationis dies affatim imbutus divinis dogmatibus, & ubertim roboratus Ecclesiasticis sanctionibus, benedictione percepta dimissus est ad regendos filios die 7. Martii &c.* Certe Bruno videtur ad Hugonem venisse sub initium Junii, qui Cartusiam adiit circa natalem Joannis Baptistæ: igitur si ut suspicabar, Hugo Romæ in Episcopum unctus est die aut septima, aut si magis placet, vigesima octava Martii, quæ illo anno millesimo octogesimo præcedebat Dominicam de Passione, quartus a consecratione Hugonis agebatur, jam per duos menses, & aliquot dies, cum Bruno ad illum venit &c.

Anno di G.C. 1084.
XXXIII.
L' anno 1084. ebbe realmente principio la Religione Certosina conforme da incontrastabili monumenti si raccoglie, ed innumerevoli Autori l' affermano.

Ugon Grozio (81).

Imperocchè leggendosi nel libretto dell' istituzion (82) dell' Ordine appresso il Codice di S. Remigio, che il Patriarca S. Bruno uscisse da questa misera usura di luce all' intorno l' undicesimo anno da poi partito dalla gran Certosa, che governata aveva lo spazio di anni sei, chiamato da Urbano II. per assisterlo co' suoi consigli ne' gravi imbarazzi, che a quel tempo si ritrovava la Chiesa, chiaro si vede che diecisette anni avanti della sua morte, quanto appunto è il comune sentimento degli Scrittori, che stato si fosse lo spazio della sua penitenza. E tanto appunto a risultar ne viene dal calcolo di detto Libello, che a' primieri sei anni, altri undeci n' aggiunge. Ciò supposto ecco come l'anno 1084. stabilir si debbe per l' anno primo del di lui ingresso, nell' Eremo di Granoble. Mentre fuori di ogni dubbio costando, che il prenarrato S. Bruno l' estremo giorno l' anno 1101. chiudesse (83), qualor si tolgano da mezzo gli anni diecisette, non vi ha chi non discerna incontrastabilmente restare l' anno 1084., in cui dir si debba fondasse l' Ordine il glorioso Santo, conforme prima di noi dottamente ha considerato l' eruditissimo Gio: Mabillonio (84). Lo stesso computo si calcola degli anni, che l' Autore Anonimo (85) del Libretto chiosato dona a Guigone V. Generale dell' Ordine Certosino, fin dove arriva, dicendo in fine, che l' anno quarto sovra il cinquantesimo (si dee scrivere settuagesimo) de' suoi natali, il trigesimo della sua conversione, ed il vigesimo settimo del di lui Priorato, correndo il cinquantesimo terzo della fondazione dell' Eremo a 17. del mese di Luglio, renduto avesse lo spirito al suo Creatore. Guigone costa per tanti infallibili documenti ed autorità di Scrittori, tra' quali il celebre Natal di Alessandro (86), ed Antonio Pagi (87) che l' anno 1137. salito fosse in Cielo; perlocchè se dagli anni 1137., quando morì, se ne tolgano via gli anni cinquanta tre, quando si afferma esser istato l'Ordine incominciato, avanti apertamente si osserva, che a risultar ne venga non mica l' anno 1086. ma sì bene l' anno 1084.

(81) *Hugo Grotius de Jure Belli, ac Pacis Tom.* I. *Lib.* I. *cap.* 2. §. VII. *num.* 6. *pag.* 46. Docet autem ipsa æquitas, *scribit*, & communis ratio, non tantum verba generalia contrahi, & ambigua commode explicari, sed & a proprietate usuque recepto verborum discedi nonnihil, ut is sensus evitetur, qui maxima secum incommoda sit allaturus. *Ita Grotius.*

(82) *In Libell. de Institut. Ord. Cartusien. quem ex Cod. S. Remigii Rhemen. publicavit Labbæus Tom.* I. *suæ Bibliothecæ pag.* 63. *ita legitur*: Magister Bruno, natione Teutonicus, relicto sæculo Eremum Cartusiæ fundavit, & rexit sex annis, qui cogente Papa Urbano, cujus quondam præceptor fuerat Romanam perrexit ad Curiam; sed eum tumultus, & mores Curiæ ferre non posset, relictæ solitudinis, & quietis amore flagrans, relicta Curia, contempto etiam Archiepiscopatu Rhemensis Ecclesiæ, ad quem ipso Papa volente electus fuerat, in Calabriæ Eremum, cui Turris nomen est, secessit. Ibique Laicis, & Clericis quamplurimis adunatis solitariæ vitæ propositum, quamdiu vixit, exercuit, ibique defunctus humatus est post egressum Cartusiæ undecimo plus minus anno.

(83) *Patet tam ex pervetustis monumentis Cartusiæ D. Stephani de Nemore in Calabria, quam ex unanimi Scriptorum consensu: Unde omissis aliis Baronius Annal. Ecclesiast. ad an.* 1101. *num.* 14. Ad extremum autem, *ait*, illustratur præsens annus obitu S. Brunonis Cartusiensium Patriarchæ, qui optimo fine bene institutam vitam consignavit.

Sic etiam affirmat Mabillonius Tom. V. *Annal. Lib.* LXX. *num.* XXIX. In Calabriæ Cartusia, *dicit*, quæ Turris vocabatur, hoc anno (*nempe* 1101.) pridie nonas Octobris Dominica die (*Et ita sane ut demonstrat littera Dominicalis F. quæ eodem anno sexto die mensis Octobris contigit*) ad immortalem vitam transit eximius Cartusiani Ordinis institutor Bruno anno circiter undecimo ab ipsius egressu e majori Cartusia, quam sex annis rexerat.

(84) *Idem ib. Lib.* LXVI. *num.* LXIV. In eodem Libello (*nempe de institutione Ordinis Cartusian. apud Labbæum Tom.* I. *Biblioth. pag.* 638.) Bruno, *inquit*, decessisse perhibetur, *undecimo plus minus anno* post egressum a Cartusia, quam sex annis rexit. Itaque septimo decimo a primo in eam ingressu decessit, & quidem an. MCI. ut omnes consentiunt, quo ex numero si annos septemdecim subduxeris, restabit an. MLXXXIV. qui primus annus erit ejus in Cartusiam ingressus. Idem calculus conficitur ex obitu Guigonis Prioris V. an. MCXXXVII. defuncti, *cum ab exordio Cartusiensis Eremi annus quinquagesimus tertius ageretur*. Ita ex eodem Libello, qui paulo post ejus obitum scriptus fuit.

(85) *De Guigone V. Majoris Cartusiæ Priore hæc Auctor Anonymus in Libello de Institutione Ordinis Cartusien. apud Labbæum Tom.* I. *Biblioth.* Guigo ...., natus, anno a nativitate sua quinquagesimo circiter quarto, a conversione ejus tricesimo, & a prioratu vigesimo septimo, cum ab exordio Cartusiensis Eremi annus quinquagesimus tertius ageretur, sexto Kalendas Augusti sanctum Deo spiritum commendavit.

(86) *Natal. Alexand. Histor. Ecclesiast. secul.* XI. & XII. *cap.* VI. *art.* IX. Guigo, *tradit*, Cartusiæ Majoris Prior quintus, vir pietate, & doctrina celebris, Valentia in Delphinatu oriundus, Religiosam præfecturam iniit anno 1030. (*Error in notis, scribendum* 1110.) obiit an. 1137.

(87) Vide Pagium Crit. in Baron. Tom. IV. ad an. 1137. num. XXII.

Anno di G. C. 1084.

no 1084. conforme prima di tutti ne ha ben fatta riflessione il dottissimo Teofilo Raynaudo (88).

Noi non vogliamo far quì un catalogo degli Scrittori tutti, che risolutamente o hanno affermato quest' autorità, o hanno adottato sì fatte massime, mercecchè sarebbe un non mai finirla. Potremmo quì citare un Ercole Maria Zanotti (89) Canonico di Bologna, un Camillo Tutini (90) Sacerdote Napolitano, un Gonzalez Ilescas (91), un Giacinto Amet de Graveson (92) Domenicano, un Anonimo Gesuita (93) Autor delle gesta del nostro S. Bruno, un Francesco Suarez (94), un Gio: Colombi (95), un Teofilo Raynaudo (96), tutti e tre dell' Illustre, e commendevole, un tempo Compagnia di Gesù. Volendo niun potrebbe ostarci, che da noi non si allegasse per la nostra, l'autorità del dottissimo Generale dell' Ordine Cartusiano Innocenzo Le-Masson (97), o quella di Nicolò Ricci (98), di Urbano Fiorenza (99), di Bartolomeo Falvetti (100) Professi della Certosa di S. Steffano in Calabria; o di Jacopo Desiderio (101), di Giorgio Suriani (102), di Severo Tarfaglioni (103), di Teodoro Petrejo (104), di Luiggi Lippomani (105); oppure che non ci avvalessimo delle sentenze del Surio (106), del Sutore (107), del Blomenvenna (108), del Du Puy (109), dell' Anonimo della Certosa, così detta la Valle di Dio (110), tutti e quanti Certosini, che soura ogni altro dovevano meglio saper le cose di casa loro, e che a' buoni rispetti si passano sotto alto silenzio. Nè crediamo esser nella necessità di far quì quantunque ben a proposito, uso di Claudio Roberto (111), Prete della Chiesa di Langres in Francia; di Auberto Le-Mire (112) da Bruselle, Decano della Chiesa di Anversa; di Gilberto Genebrardo (113) Parigino, che da Monaco di S. Benedetto, passò al Vescovato di Aix in Provenza, ed altri, che tutti stanno per questa omai incontrastabile sentenza del 1084. Basterà soltanto rapportare per primo l' autorità di Edmondo Martene celebre Monaco Benedittino (114) della Congregazion di S. Mauro, che senza la menoma esitazione mette nell' anno appunto, come dicevamo, 1084. il principio della Religion Cartusiana. Secon-

(88) *Theophilus Raynaudus in Trinitate Patriarchali. In Brunone Stilit. Mystic. fol.* 60., & 61. Is, *scribit*, quippe est (*ut hoc obiter advertam*) annus initialis Cartusiæ, ut habent omnia Cartusiana monumenta, & attestatur Codex MS. Monasterii S. Remigii Rhemen. de Institutione Ord. Cartusien., in quo disserte traditur, Guigonem præfectum V. Cartusiæ obiisse anno 53. a fundatione Cartusiæ sexto decimo Kalendas Augusti anno Christi 1137., qui annorum numerus belle respondet initio Cartusiæ in anno quem signabam 1084. non autem ut Baronius Tom. XII. censuit an. 1086.

(89) Zanotti Histor. S. Brunon. cap. 41. & in Append. Discur. 2. pag. 327.

(90) Camillus Tutini Sacerdos Neapolitan. Prospect. Histor. Ord. Cartus. ad an. 1084.

(91) Ilescas Vit. Pontiff. in Greg. VII. ad an. 1084.

(92) Graveson Histor. Eccles. Tom. IV. par. 1. Colloq. 6.

(93) Anonym. e Societate Jesu Vit. S. Brunon. edita Venetiis per Andream Poleti an. 1718. cap. 6.

(94) Franciscus Suarez, tam de Religione Tom. IV. Tract. 9. quam de Varietate Relig. Lib. 2. cap. 4. num. 1.

(95) Joannes Columb. Differt. de Cartusianor. Initiis inter opuscula varia edita Lugduni an. 1668. fol. 53. ad num. 101. & deinceps.

(96) Theoph. Raynaud. In Brunone Mystico Punct. 3. num. 5.

(97) Reverendissimus P. D. Innocent. Le-Masson Annal. Cartus. Tom. pag. 1. num. 2.

(98) Nicolaus Riccio de viris illustrib. Ord. Cartus.

(99) Urbanus Florent. in Chron. Cartus. variis in locis.

(100) Bartholom. Falvetti etiam in suo Chronic., quæ omnia MSS. asservantur in Grammatoph. Cartus. D. Stephani de Nemore.

(101) Jacobus Desiderius Romanus Monachus Cartusiæ Ferrarien. Vit. S. P. Brunon.

(102) Georgius Surian. Belga Annot. in Vit. S. Brunon. fol. 19. & seq.

(103) Sever. Tarfaglioni Monachus Cartusiæ D. Martini supra Neapolim variis in schedis asservatis in Cartular. ejusdem Domus.

(104) Petrejus Elucidar. in Lib. 1. Chron. Cartusien. Petri Dorlan. §. 4. in fin. pag. 16.

(105) Lippomani in actis Sanctorum ad diem VI. Octobris ubi de S. Brunonis vita.

(106) Surius Tom. V. Vit. SS. die 6. Octobris pag. 675.

(107) Petrus Sutor. de Vit. Cartus. Lib. 1. Tract. 2. cap. 7.

(108) Blomenvenna Vit. S. Brunon. pag. 16.

(109) Franciscus De Puteo 33. Generalis Ord. Cartusien. Vit. S. Brunon. cap. 12.

(110) Extat apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 36.

(111) Claudius Robertus in Append. suæ Gall. Christianæ ubi de Generalibus Cartusien. fol. 6. num. 1. Col. 2.

(112) Aubertus Miræus de origine Cartusianor. Monasterior. Lib. 2. cap. 45.

(113) Genebrardus in sua Chronographia Lib. 4.

(114) *Edmundus Martene Veter. Scriptor. Collectan. Tom.* IV. *ubi de histor. Monasterii S. Laurentii Leodiensis pag.* 1078. *num.* 31. *lit. E.* Tempore, *inquit*, hujus Abbatis Beringerii scilicet an. 1084. cœpit Ordo Cartusiensis sub Brunone, qui erat Canonicus Rhemensis oriundus de Colonia.

condatiamente quella di Francesco Pagi (115) Autor del Breviario de' Pontefici, dove nel 1084. dona per assentata l' Istituzione dell' Ordine Certosino. Per terzo quella dell' eruditissimo Mabillonio (116), il quale dapoichè riferisce l' altrui varie opinioni intorno a' principj della fondazion della Certosa, conchiude, che e per tradizione antica dell' Ordine, e per documenti chiarissimi nel 1084. stabilir si dovesse. In quarto luogo quella del dottissimo Claudio Fleury (117) che appunto sotto l' anno 1084. la registra; e per quinto, ed ultimo quella similmente del famoso Critico Antonio Pagi (118), il quale notando l' abbaglio dell' Eminentissimo Cardinal Baronio per averla sotto l' anno 1086. riportata, onninamente assevera, che all' anno 1084. accoppiar si convenisse.

Ma affinchè non si credesse, che a noi mancassero più vetusti i documenti, ed i monimenti, sopra un sì fatto particolare, gioverà qui per pregio dell' opera far memoria di Gio: Du-Tillet (119) Vescovo di Mò, morto nel 1570.; di Paolo Emilio (120), che rendè lo spirito al Creatore l' an. 1529.; d' Andrea Canonico Regolare di S. Agostino in Ratisbona (121); di Wernero Rollewink (122), che passò da questa a miglior vita nel 1502.; di Fi-

(115) *Franciscus Pagi Breviar. Pontific. Tom. I. secul. XI. In. Urban. II, pag. 597. num. XV.* S. Bruno Coloniensis, *scribit*, ac dein Rhemen. Canonicus mores corruptos sæculi perosus, vitæ solitariæ desiderio, Eremum petiit, & Cartusiam in Episcopatu Gratianopolitano fundavit anno millesimo octogesimo quarto, ut pluribus probat Annotator Baronii ad an. 1086. *Sed cum non totos sex annos*, inquit ejus vitæ Auctor cap. 16. & seq. apud Surium ad diem 6. Octob. *in exigua sua, & sancta sodalitate exegisset post Ordinis Cartusiensis fundationem, Urbanus II. qui olim sancti viri discipulus fuerat, accivit eum per litteras ad Sanctæ Ecclesiæ præstanda officia, graviter præcipiens, ne venire ad urbem cunctaretur. Verum cum eo decedente, ejus socii nullam consolationem admitterent, nec in Cartusia manere vellent, Bruno locum dedit Venerabili viro Siguino Abbati Casæ Dei, qui fuit unus ex primis donatoribus, sed tamen id fecit, ut omnino constituerit reverti cum suis ad Cartusiam.*

Idem habet Auctor Anonymus Libelli de Instit. Ordin. Cart. a Labbæo Tom. 1. Biblioth. pag. 638. publicatus, quo ait : Relicto sæculo Eremum Cartusiæ fundavit, & rexit sex annis. Qui cogente Papa Urbano, cujus quondam præceptor fuerat, Romanam perrexit ad Curiam. Cum itaque S. Bruno Cartusiam fundaverit anno 1084. &c.

(116) *Joannes Mabillonius de re Diplomatica Lib. 56. sub num. 63. circa finem, ita affirmat:* Verum Cartusiæ Majoris fundationem an. MLXXXIV. factam fuisse antiqua Ordinis traditio est, cui multa suffragantur argumenta. In primis decretoria hanc in rem videtur Charta Hugonis Episcopi Gratianopolitani ipso anno scripta Presbyteris, & laicis sui Episcopatus, qua vetat ne fœminæ transeant per terram fratrum Cartusiæ, qui Deo placere cupientes, mundum, & turbas fugiebant; & ne quisquam intra terminos ipsorum possessionis, piscationem, aut venationem exerceat, & sua animalia pascenda deducat. Datum mense Julii an. MLXXXIV. proximo scilicet mense, quam Bruno cum sociis ad Cartusiam venerat, quem circa nativitatem S. Joannis Baptistæ eo accessisse docet Libellus de Institut. Ord. Cartusien. desinens in Guigone Priore V., ubi articulo IV. de Joanne Tusco id legitur.

(117) Claudius Fleury Histoire Ecclesiastique, Lib. 63. num. 50. *Bruno, & ses*, ait, *Compagnons commencerent à habiter la Chartreuse vers le saint Jean l' an. 1084. & par une Charte du mois suivant Hugues defendit aux femmes de passer par les terres des freres de la Chartreuse, & à qui que ce fut d'y pecher, d'y Chasser, ou d' y mener paitre des bestiaux.*

(118) *Antonius Pagius Critic. in Baron. Tom. IV. ad an 1086. num. 6.* Verum non hoc anno (*nempe* 1086.) ut putavit Baronius, sed anno millesimo octogesimo quarto, S. Bruno Eremum petiit, & Cartusiam in Episcopatu Gratianopolitano fundavit.

(119) *Joannes Tillius in suo Chronic. de Reb. Francor. Lib. 5. ad an.* 1084. *sic scribit:* Initium Ordinis Cartusiensium auctoribus Brunone Agrippinensi Cive, Scholarum Magistro, Rhemorumque Canonico, & Hugone Gratianopolitanorum Episcopo.

(120) *Paulus Emilius De reb. gestis Francor. Lib.* 5. Orti sunt Cartusienses anno salutis 1084.; conditor eorum extitit Bruno Civis Agrippinensis, Rhemorum Canonicus, idem & scholarum rector. In quibus Gratianopolitanorum Eremus ad incolendum delecta. Hugone ejus Civitatis Pontifice viro sancto.

(121) *Apud Bernardum Pez in suo Thesaur. Oper. inedit. Tom. IV. parte 3. pag.* 497. Item Bruno de Civitate Colonia oriundus instituit Ordinem Cartusiensium.

Anno Milleno, quarto quoque si bene penses
Ac octogeno sunt orti Cartusienses.
His ortum tribuit excellens Bruno Magister,
Consul hic inde fuit Papæ &c.

(122) *Wernerus Rollewink in Fasciculo Tempor. ad sextam ætat. Mundi an. 6283. Christi vero* 1084. Ordo, *tradit*, Cartusiensium sanctissimus incœpit hoc tempore per Brunonem, virum sanctum, natione Alemannum de Colonia Agrippina, magistrum in Theologia, cum sex aliis Venerabilibus viris in Diœcesi Gratianopolitanensi. Hic Ordo &c.

Unde recte Pagius Crit. in Baron. Tom. IV. ad an. 1086. num. VI. in fin. Sanctus autem Hugo, *inquit*, anno 1080. Episcopus Gratianopolitanus renunciatus, ideoque an. MLXXXIV. quartus ordinationis ejus annus adhuc in causa fuit.

Quare Sigebertus hujus temporis scriptor in Chronico accurate Cartusiensis Ordinis institutionem cum an. MLXXXIV. alligavit, sicuti & auctor Fasciculi Temporum. Ubi advertendum, opus licet excusum a laudato auctore an. Christi 1476., inchoatum tamen fuisse constat ab antiquis PP. Ordinis Cartusiensis & successive per alios continuatum Monachos, donec Wernerus ultimam ei manum imposuit, & publicavit, ut bene advertit Carolus Morozzi in suo Theatr. Chronol. Cartus. pag. 3.

Anno di G.C. 1084.

di Filippo da Bergamo (123), il quale vivea nel principio del quattordicesimo secolo, e sopratutti della Gran Cronaca di Fiandra (124) presso Buccardo Gottelf-Struvio; di Vincenzo Bellovacese (125) che fioriva nel 1244. e che più? di Sigiberto Monaco di Granoble (126) che terminò suoi giorni nell'anno 1116. Scrittori a buon conto tutti di ogni eccezione maggiori, appo de' quali si tien per cosa indubitata, e fuor di contrasto esser seguito il primier ritiro del S. nostro nell'Eremo di Granoble, non altramente che nell' anno 1084. Tuttavolta qualunque si fosse la gravissima autorità di cotanto celebri, e famosi personaggi, che volentieri lasciamo a chi legge compartir loro quella giustizia, che si debbe, con formarne una adeguata idea, e farne quindi giudizio delle rispettive proprie sentenze, si potrà forse trovar che dire all' irrefragabile poi testimonio della Carta di S. Ugo (127) diretta a' suoi Diocesani? oppure s' avrà per avventura che replicare all' Istrumento di donazione (128) fatta al Patriarca santissimo del deserto della Certosa? Or sappiasi come tanto l' una, che l' altro appunto sotto dell' anno 1084. segnati si rinvengono, conforme bastando di averli qui ambedue per ora cennati, non mancheremo di meglio altrove parlarne, anzi trascrivendoli per intiero, di registrarli a suo luogo. Laonde che che altri, o uscendo affatto di strada, o non ben dando al segno poco accortamente, o con non tutta quell' accuratezza vi si conveniva, fatto s' avessero cader dalla penna, che o nel 1080., o nel 1081. 1082. 1085. ovvero che nel 1086. avesse avuto il suo incominciamento la Religion Certosina, pur assai chiara, e manifesta cosa è, come riman provato, che nell' anno ottantesimo quarto sopra il millesimo realmente un tanto avvenimento fosse succeduto, e però esser la vera, e fondata sentenza quella di costantemente registrar la fondazione dell' Ordine suddetto appunto sotto l' anno 1084. come spressato s' attrova presso la Cronaca di Sigeberto dal Brabante Monaco Benedettino Abbate di Gemblours nella Diocesi di Namur, che viveva nell'anno 1116. (129), tanto dell'edizion d' Arrigo Stefano Seniore stampata in Parigi nel 1513. (130) e di Pistorio nell'an. 1583., nonche in quella di Mireo (131), uscita in luce l' anno 1608. poniamocchè da' MSS. di Giusto

---

(123) *Philippus Foresta, alias dictus Bergomas in supplemento Chronicor. ad an.* 1084.: Anno MLXXXIV., *refert*, Ordo Cartusiensis in Galliis hoc anno in Diœcesi Gratianopolitana a Brunone Theologo viro sanctissimo initium sumsit, qui Bernardo teste inter omnes Ecclesiasticos ordines primatum tenet, non ratione temporis sed rigorositatis, & propterea eum speciosissimam Ecclesiæ columnam appellat.

(124) *Chronicon Magnum Belgicum, quod extat apud Burcardum Gotthelf-Struvium Rer. Germanicar. Tom.* 3. *fol.* 235. Anno Domini MLXXXIV. Anno Imperii Henrici hujus nominis IV. 28. Pontificatus vero Gregorii VII. anno XI. Bruno natione Teutonicus ex Urbe Colonia, literis admodum eruditus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & Scholarum Magister, relicto sæculo Eremum Cartusiæ fundat, propositumque monasticæ conversationis satis arduum instituit. Cujus sancti propositi cooperator beatæ memoriæ Hugo Gratianopolitanus Episcopus ab eodem Brunone sumpsit habitum Monasticum &c.

(125) Vincentius Bellovacensis Specul. Histor. Lib. 26. cap. 28.

(126) In suo Chron. ad an. 1084. Bruno natione Teutonicus &c. ut supra.

(127) *Hæc Charta incipit*: Hugo Gratianopolitanæ Ecclesiæ vocatus Episcopus: Presbyteris, & laicis in Gratianopolitano Episcopatu commorantibus æternam in Domino salutem: Quomodo fratres nostri Cartusiæ Monachi Deo placere desiderent &c. *Et sic desinit*: Datum mense Julii Anno MLXXXIV.

De ea passim Eruditissimus Mabillonius de Re Diplomatica Lib. 66. sub num. 63. Decretoria, *ait*, hanc in rem videtur Charta Hugonis Episcopi Gratianopolitani, ipso anno (*nempe* MLXXXIV. *scripta Presbyteris & laicis sui Episcopatus*) Qua vetat ne fœminæ transeant per terram Fratrum Chartusiæ &c.

Quæ supra retulimus, ibi (scilicet Not. 116.) legenda; & quæ Mabillon. ipse repetit Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXVI. num. LXIV. quin etiam in Append. laudati Tom. V. sub num. XXIV. pag. 611. ubi integra recitatur.

(128) Exemplum Donationis factæ Brunoni, & sociis de loco Cartusiæ, refertur integrum a Joanne Columbo Dissert. de Cartusian. Init. pag. 56, num. 106. nec non ab Eruditissimo Antonio Pagio Critic. in Annal. Baronii. Nos vero eamdem donationem transcripsimus, & in Append. hujus Tomi II. recitamus. In ea itaque ita legitur: *Præfata quidem terra his terminationibus conclusa, a magistro Brunone, & ab his qui eum eo erant fratribus cœpit inhabitari, & construi anno ab Incarnatione Domini* 1084. *Episcopatus vero Domini Hugonis Gratianopolitani Episcopi quarto*: qui videlicet laudat, & corroborat hoc donum &c.

(129) Apud Mabillon. Annal. Benedict. Tom. V. lib. LXXII. n. XCI.

(130) *Penes Burchard. Gotthelf-Struv. Rer. German. Script. Tom. I. fol.* 845. *Ad an.* 1084. Bruno, *inquit*, natione Teutonicus ex Urbe Colonia litteris apprime eruditus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & Scholarum Magister relicto sæculo, Eremum Cartusiæ fundat, propositumque Monasticæ conversationis satis arduum instituit.

(131) *Ad eumdem ann.* 1084. Bruno in vasta Eremo, *scribit*, quæ Cartusia vocatur, apud

Giusto Lipsio: per tacer l'altra di Burcardo Gotthelf-struvio del 1726.

Erano addunque gli anni della nostra comune salute al numero pervenuti di 1084. correndo il mese di Giugno, proprio intorno la sollennità del Precursor di Cristo, quando disposte in tal guisa, come sta detto, le cose accompagnato dal Vescovo S. Ugo, e conforme facilmente può credersi, che altri molti che divoti, che nobili personaggi, pervenne alla sinfine il nostro Brunone e suoi seguaci, nella quanto orrevole, altrettanto orribile solitudine della Certosa. Rinvennero eglino star questa a sedere verso Borea ne'più alti gioghi della Gallia Narbonese, oggi Delfinato nella quarta Viennese, o sia Granoblitana, da Granoble, da cui si discosta nella maniera altrove cennammo, intorno a tre leghe di Francia, ossiano diece miglia Italiane, proprio a' confini della Savoja, sotto l'Arcivescovato di Vienna la Francesca, nella Diocesi della mentovata Città di Granoble. La sua forma secondo vien descritta dal nostro eruditissimo P. Le Masson (132) è a guisa di un lungo Anfiteatro. Mentre sporgendo in fuori due

Anno di G.C. 1084. XXXIV. Sito del luogo così detto la Certosa, dove S. Bruno e Colleghi si ritirarono a servire il Signore.

pud Gratianopolim, Monasterium, & cellas ædificare incipit.

Vide in nostra Appendice hujus Tom. II. Clarissimorum Auctorum testimonia Ordinis Cartusien. fundationem cum an. 1084. copulantium fol. xxxi. n. 111.

DESCRIPTIO MAGNÆ CARTUSIÆ.

(132) *Magna Cartusia Eremus a Reverendiss. P. D. Innocentio Lemasson totius Ordinis Generali teste oculato, ita docte de more ac ex professo describitur Tom. I. Annal. Cartus. cap. 2. a num. 2. ad* 10. *exclusive*, *ubi*: Eremus, *inquit*, hæc nostra, tunc temporis longe asperior, quam nunc visitur, apparebat, erat enim omnino inculta, accessusque ejus plane difficilis: silvæ omnia fere occupabant, quæ postea in plerisque locis eradicatæ, in prata satis amœna conversa fuerunt.

Hujus Eremi figura est veluti oblongi Amphitheatri, excelsis rupibus undique cincti; cujus arena a parte meridionali longe depressior est; & in modum monticulorum sensim se invicem superantium assurgit; donec in locum ubi situm est sacellum Divi Brunonis, alti montis ad instar erecta est: qui locus statim præruptis fere rupibus clauditur. In ejus declivi constructa nunc est domus Cartusiæ: ab illo sacello distans eo spatio, ad quod pedibus conficiendum opus est sesquiquadrante horæ.

In decliviori ergo, & submissiori parte arenæ nostri ab ipsa natura formati Amphitheatri, quæ pars aspicit meridiem, præterfluit torrens, fontibus e variis deserti locis circumquaque scaturientibus, & illuc confluentibus primo compositus; deinde ab aquis pluviarum, & nivium liquescentium ex rupibus altissimis defluentibus tumefactus, amnes mediocres communiter æmulatur. Sed quando abundantia pluviarum est, magnis tunc adæquatur fluviis. Optimos etiam fert pisces, qui *truttæ saxatiles* dicuntur.

In superiori vero parte, quæ septentrionalis est, cingitur illa rupe, quæ *le Col* vocatur, in cujus vertice situm est amplum, & amœnum pratum, quod rupi illi impositum est diadematis ad instar. A dextris habet rupem quæ vocatur *Bovinant*, & a sinistris aliam, in cujus apice (nam rupes istæ quasi per gradus se invicem superantes in sublime eriguntur) altissima illa rupes, quæ *Alienard* dicitur, sita est.

A parte orientali assurgunt, & se invicem quasi manu tenent altissimæ rupes, inter quas primas obtinet illa quæ dicitur, *Le grand Son*, quod latine sonat magnam summitatem, quia omnium rupium censetur altissima, & sic in modum murorum se protendunt rupes illæ, donec ad locum, ubi nunc est pons Cartusiæ, per præruptum præcipitium deficientes, ingressum ad Eremum aperiant, triginta, aut quadraginta pedes tantummodo latum. Nam statim alia prærupta rupes ex alia parte torrentis assurgit: ita ut duæ ipsæ rupes se erigere videantur, ut in altiori parte viciniores effectæ, quasi in mutuos ruant amplexus, quod certe mirum naturæ artificium est. Inter utramque rupem præterfluit torrens, ibique stat pons ille, per quam datur accessus ex parte urbis Gratianopolitanæ ad Eremum, & domum Cartusiæ. Ibidem etiam Domunculam sanctus Antistes Hugo construi curavit; ut custos in ea habitaret, qui aditum ingredi volentibus concederet, vel negaret. Media circiter via inter pontem illum, & domum Cartusiæ, sita est domus Correriæ, quæ in consuetudinibus R. Patris Guigonis domus inferior dicitur, ubi Procurator, & conversi ad rem familiarem agendam morabantur; & inter pontem illum, & sacellum S. Brunonis, in quo loco primo constructa fuit domus Cartusiæ, iter unius horæ intercedit; unde conjici potest quanta sit longitudo arenæ Amphitheatri nostri a parte meridionali ad septentrionalem.

Ultra torrentem videtur amœnissimum pratum vocatum *Valombrey*, quod cingitur rupibus sensim se invicem superantibus, & tandem in sublime caput quasi certatim attollentibus: quas omnes superat illa, quæ vocatur *Charmanson*, in cujus capite latissimum pratum cernitur, quod vix ab intuentibus rupem istam e domo Cartusiæ credi posset: cum ad modum dentium alicujus scopuli, summitas ejus terminari videatur. Sed maxima pars illorum quæ ultra torrentem sita sunt primis Patribus non fuerat donata, & termini illorum torrente claudebantur; quæ tamen pars postea a piis sæcularibus fuit domui Cartusiæ dono data, ut suis locis in secundo volumine latius explicabitur.

Ex illa parte meridionali ad occidentem pergentibus statim occurrunt rupes altissimæ a se invicem separatæ inter quas fuit torrens versus urbiculam *S. Laurentii de Ponte*. In cujus torrentis ripa, magno labore, sive evulsis, sive sectis, aut pulvere tormentario excussis saxis aperta est via, qua ex parte S. Laurentii ad Cartusiam pervenitur. Exinde oculis se obiicit rupes illa, in cujus cacumine sita est Grangia *Chartrousette* vocata, ubi rem agrariam, & pecorum nutrimenta primos

ANNO DI G. C. 1084.

due lati, vien ad occupar l'estenzione di presso a cinque miglia di circuito, cinto intorno intorno da altissime rupi, che le fan corona. La parte più bassa, sta in faccia a mezzo giorno, e vien bagnata da un torrente secondo di buone trotte, ch'è solito produrre; ma la più alta, guarda a settentrione, e a destra la rupe detta *Col*, a sinistra, quell' altra chiamata *Bovinant*, nella cui sommità, salir quasi alle nubi sen vede la terza, ch'è l' altissima Alienart. Da una sola parte allora apriva scarsamente l' adito per un precipitoso, ed aspro sentiere, che riusciva assai malagevole, a chi sormontarlo bramava. Era questo l' unico calle di quel tempo (stante indi artifiziosamente se ne aprì un altro per la parte d'occidente in ripa al torrente *Gnero*, che scorre verso la picciola Terra di S. Lorenzo), quello che dona l'accesso alla Certosa alla via d'oriente rincontro alla Città di Granoble, dove porgendosi quasi la mano, s'alzano grandissime pendici, che stendendosi a guisa di un muro, per un ispaventevole, e precipitoso trarupo vengono a terminare. La più alta delle suddette balze, si è la Rocca, che vien detta nell' idioma Francesco *Le grand Son*, che in nostra lingua val quanto a dire la gran sommità; In distanza della quale, sollevar del pari s'osserva una consimile scoscesa rupe, che fattasi più da presso nella cima, dona a dividere volersi amicabilmente abbracciare coll' altra, avvegnachè tra esse vi resta una tagliata d'intorno a quaranta passi di larghezza per dove nel basso, che si trova di maggior ampiezza, impetuoso scorre uu torrente, che formano tra le acque, che scaturiscono da varj luoghi del Deserto, tra quelle delle pioggie, e delle nevi, le quali si vanno a poca appoco sciogliendo per quei altissimi gioghi. Per la parte poi alta, stantecchè la montata v'è più che poco malagevole per l'ertezza, nè vi si può andare, se non che a passi lenti, e scarsi, s'apre non senza gran pena, e difficoltà l'ingresso all' Eremo per mezzo d'un ponte, posto sulla vetta di due precipitose rupi, Quivi cadde in pensiere al santissimo Prelato Ugone, che qualor edificasse una casetta per qualche persona d'assegnarsi, che lo custodisse, si verrebbe a proibire, che le donne, i cacciatori, ed altre persone, che avessero potuto disturbar la quiete di quei Servi di Dio, i quali grandemente questo sovra ogni altro desideravano, mai non vi penetrassero, e per conseguente, che si negasse, o concedesse il passo a colui si volesse. Onde comunicatane l' idea al Patriarca santissimo, e suoi buoni Romiti, che come cennammo, niuna cosa maggiormente che questa bramavano, tosto se ne formò il disegno, di far metter mano a tal opra, siccome in fatti si principiò ad eseguire.

XXXV. Dove propriamente fissasse Brunone colla di lui picciola comitiva in quel aspro, e solingo deserto i suoi tentorj.

Or poichè la maggior parte di quel territorio incontrasi di là del torrente, in cui oggigiorno si vede l' amenissimo prato detto Vallombrey, circondato similmente da balze, che l'una stando a cavaliere dell'altra, tutte vien a tener sotto di se quella, che si chiama *Charmanson*, non era per anche stata ceduta a quei santissimi Padri; siccome nè meno quel deserto, una mezz'ora di cammino discosto dal Ponte, dove si trova al presente la Casa inferiore appellata la Correria, la quale essendo in altrettanta distanza dalla Certosa, vien ad esser nel mezzo dell' uno, e dell' altra; poscia ceduto da Steffano Abbate del Monistero della Casa di Dio a' tempi di Guigone V. Generale dell' Ordine Cartusiano.

Quind' internatisi circa un' ora di cammino più a dentro di quella vasta solitudine verso mezzo giorno, videro che incominciando dalla parte più bassa del già descritto Anfiteatro, faceano a gara alcuni burroni l' uno di sovrastare all' altro. In modo, che a poco a poco sollevata mediocremente

mos Patres locasse credimus; ibi enim sunt prata, & pascua amplissima, & agri quidam qui sulcantur. Pergunt sic murorum ad instar rupium invicem se tangentium situs: donec perveniant ad eam, cui supereminere diximus altissimam rupem de Alienard, & Amphitheatri nostri circulum claudant. Illud autem quasi medium secat interluens amniculus, qui a fonte S. Brunonis ortum accipiens, & aquas vicinarum rupium etiam recipiens a parte septemtrionali, usque ad meridionalem deducit, donec in torrentem mergatur.

Porro in nostro Amphitheatro, a natura ut diximus oblonge formato, tres distincti gradus elevationis intuentibus apparent; in quorum inferiori sunt prata virentia; in secundo silvæ annosis arboribus refertæ; quæ silvæ in modum amplissimæ fasciæ locum cingunt, Tertio denique visuntur rupes, quæ per inæquales summitates, stridoris dentium ab invicem paululum distinctorum speciem gerunt.

mente la cresta, terminavano poscia in un monte assai ben grande ed alto, che quasi assoluto padrone signoreggiava a tutti. Quivi si rinveniva un competente luogo, che alla bella prima si chiudeva con varie scoscese, e pendici, lì appunto, nel cui pendio trasferita venne in progresso, conforme al presente si vede, quasi nel centro di tutto il circuito, in sito come più a basso, così più piano, la Certosa, distante dal primier luogo, quasi una sesta parte d'ora di cammino. Ivi stimò a proposito doversi fermare il nostro Brunone, co' suoi cari, ed amati seguaci, stantechè un tal angolo fu giudicato molto adatto al proprio disegno, e più che molto al loro comune proposito. Ed a buon senso così era; mercecchè da lì volendosi passare all'altra parte di occidente, venivansi, come si vengono a far incontro altre nuove altissime rocche, l'una divisa dall'altre, fra le quali scorre il torrente, che va verso la Terra di S. Lorenzo, nella cui sponda non s'era fatto, come in progresso di tempo si fece, quell'apertura, che ora presta un secondo adito capace per ascender nella Certosa; e poco discosto appresentavasi quella rupe, nella cui sommità vi erano siccome vi sono, campi da poterne coltivare il terreno, non che pascoli da nutricar bestiami, conforme vi è fama, che facessero gli antichi Padri. Anzi, che quei, che quindi vennero, vi piantarono la Grangia detta Chartrousette. Così proseguendo di mano in mano que' alti gioghi in fin a quella cui sovrasta l'altissima Rocca Alienard, venivano a formare una impenetrabile muraglia, e chiudevano, conforme chiudono, il circolo di quel sagro Anfiteatro.

XXXVI. Asprezza di quel sagro orrore, e vasta solitudine.

Può addunque ogni uom persuadersi, senza prenderci noi la briga di più a minuto descriverlo, qual esser dovesse in tal diserto la rigidezza del clima (133), la sterilità del terreno, l'asprezza del luogo; che se ora si vede assai da se diverso, e da' principj suoi, si ponga mente, che costa nientemeno, che l'indefessa industria di sette secoli, a renderlo ameno sì, ma pur tale, che senza un particolare ajuto celeste cagionerebbe spavento indicibile il solo pensarci di dovervi abitare. Nullameno misurate allora le cose con quel gran fervore di spirito, ed amor divino, che teneva infiammato il cuore de' servi di Dio, tutto reputando facile, e tutto di più duro di più aspro, e di più malagevole incontrando il lor gradimento, parve ad essi, che quel continente tutto, ma in particolare quella parte prescieltasi, spirasse un certo non so che di sacro orrore, che non già ad un vil timore, ma ad un divoto, e santo coraggio gl'invitasse, senza più riflettere, in detto luogo fecero l'ultima risoluzione fermarsi, ed in fatti ivi fissarono i loro tentorj.

XXXVII. Spelonche, e Capanne.

Rimastosi intanto il Santo nostro co' suoi Compagni in quell'alto monte che guarda, come dicevamo, la parte di mezzo dì, quivi all'incontro fin a

---

(133) *Legendus Petrus Sutoris, qui cum ex Theologo Parisien. variarum Cartusiarum Prior præsertim Vallis Viridis apud Lutetiam Parisiorum, ac Provinciæ visitator extiterit, multoties sui muneris ratione ad magnam Cartusiam proficisci contigit*: Est mons quidam, *ait*, arduus, saxosus infæcundisque arboribus fæcundus (cui Cartusia nomen est). Hic a Civitate Gratianopolitana decem pene milliaribus distans, tres montes complectitur sibi vicinos, partimque una concurrentes, in quorum uno ubi domus Cartusiana sita conspicitur declivis planities est, ad quam accessus difficilis, mirabilis ingressus, horrida loci facies, & situs denique terribilis admodum conspicitur. Accessus enim tantæ molis est atque angustiæ, ut vix anheli nulli possint ipsum superare conando. Ingressus quoque, qui duplex est, mirabilis cernitur, ut magnum intrantibus stuporem incutiat. Alter etenim ingressus (quem pontem Cartusiæ dicunt) inter duas rupes miræ altitudinis est, quæ velut rectæ lineæ sursum concurrentes in culmine tandem pene coeunt. Alter autem & difficilior, & mirabilior per declives semitas duorum montium (quos vicinos diximus) efficitur, qui quatuor milliaribus una concurrentes tantæ difficultatis sunt, & horroris, ut vel ipso aspectu ingentem afferant spectantibus admirationem. Vis horridam Cartusiani loci faciem videre? Si suspexeris, arduos saxososque montes, gelidas nives, infæcundasque arbores dorso montium adhærentes spectabis. Si despexeris, terrificum amnem in pede montium ingrate murmurantem videbis. Denique terribilem situm accipe. Nulla siquidem ibi amœnitas, nullum solamen, nulla terrena jucunditas adest: Vix ibi ridenti vestitur gramine tellus; vix ibi cantat ales, vix sunt ibi lustra ferarum. Quid igitur? Nives quidem ibi perpetuo candore candescunt, sed niveа frigora livido pallore corpora inhabitantium afficiunt. Tanta denique est loci asperitas, ut nec Scythiæ deserta, nec Ægypti solitudines possint illi monti recte conferri. Horrendum itaque carcerem, purgatoriumque locum potius quam aptum humanæ vitæ habitaculum merito dixeris. Hæc ille Lib. 1. cap. 7. de Vit. Cartusian. pag. 23. Edit. Parisiens.

Anno di G. C. 1084. quivi fattesi da buoni Romiti.

fin a tanto che il Signore avesse disposto, e provveduto altrimenti, s'andarono accommodando allora per allora alla meglio in picciole grotte (134), quà, e là per quei dirupi incavate. Ma nel sito più eminente collocati ne vennero ed il tugurio del Patriarca santissimo, ed in corta distanza, eziandio il Sacello, o sia picciolo Oratorio, che oggigiorno ancor si vede, e l'altare, che tuttavia si vuole rimanesse in piedi, dove per tradizione vi è fama, che la santa Messa vi celebrasse. Avvegnachè intorno a tal tradizione in ordine che il nostro Brunone ivi nella mentovata Cappella sacrificasse, noi seguendo la massima, che più, e meglio s'adatta al nostro costume, di ugualmente non potersi asserire il falso, che tacere il vero, abbiam in altro luogo, dove la congiuntura fece caderlo in acconcio, spiegato il proprio sentimento, ch'è per l'appunto di non sembrarci una congettura da farsene molto capitale. Imperocchè a ben riflettere, si conosce di non esser ben fondata per le difficoltà che ivi s'incontrano. Mentre sapendosi, che fra i sette compagni, ch'entrarono nell'Eremo il solo Ugone facesse l'uffizio di Cappellano, nè apparendo altra Cappella, che quella contigua alla Cella del Patriarca santissimo, par che nella medesima quegli, e non questi vi celebrasse; od almeno non appare chiara la ragione, perchè dir, come piuttosto l'uno, che l'altro sacrificar vi dovesse. Or se certa, e fuor di contrasto cosa è, che vi celebrava Ugone appellato il Cappellano, a che argomentar dal rinvenuto altare, che Bruno quivi il santo sacrifizio incruento dovuto avesse offerirvi?

So, che le parole di Guigone V. Generale dell'Ordine Certosino, lì dove nella vita del santo Vescovo di Granoble parla del nostro Brunone, e suoi Compagni, quel dir che fra essi il solo Ugone (135) esercitasse l'uffizio di Cappellano, non val a dir quanto lo stesso, che fra tutt'i suddetti santi Eremiti, egli solo stato si fosse a sacerdote ordinato, conforme malamente si fecero a dire taluni, che ben non ne compresero il senso, e meno badarono al significato, non facendo differenza tra il non esser, e il non esercitare, che l'uno esclude la potenza, l'altro l'atto delle funzioni nel caso nostro del sacerdozio; e che però senza trovar ripugnanza in questo passo, tanto potrebbe stare che più d'un altro, specialmente il Santo nostro stato si fosse eziandio sacerdote. Ma so altresì che non per altro il predetto Ugone acquistato s'avesse il soprannome di Cappellano, se non perchè fra essi, meglio diremo cinque, che sette, per non includer con loro i due laici, egli unicamente n'esercitava di sacerdote l'uffizio, che principalmente quello esser dovette di dir la messa. Se così dunque sta, qual evidente indizio vengono a dare gli antichi frammenti dell'altare, che staccatasi parte del monte dove aveva il suo abituro S. Brunone, precipitati al basso si vogliono della Cappelletta contigua la Cella, per dirsi fondatamente, che quivi fosse stato solito anzi di celebrare il Patriarca santissimo, che Ugone, il quale n'era Cappellano?

Oltracchè il detto Oratorio, servir dovette in luogo di Chiesa, finchè le grotte furono in cambio di Celle a quel picciolo numero di santi Romiti

(134) *Innocent. Le Masson ibid. num.* 10. Qualiter autem S. Bruno, & socii ejus, *scribit*, domicilium sibi constituere cœperint in ista Eremo in prominenti illo loco, ubi Sacellum S. Brunonis nunc visitur? Traditione constat eum Cellam illic habuisse, imo & sacellum vicinum, in quo missam celebrabat: Altare enim istius sacelli hucusque immotum perseverasse creditur. Ibidem etiam tria, aut quatuor magna fragmenta rupium olim ab altis rupibus soluta, & decisa cernuntur, a se invicem paulum separata, ad quorum pedes tuguria tunc illos fabricasse multi suspicati sunt, & quidem id quasi in transitu factum fuisse probabile est.

(135) *Guigo noster Vit. S.Hugonis Gratianopol. Episcopi apud Surium ac Bolland. ad diem* 1. *April. hoc de Brunone scriptum reliquit*: Habebat socios Magistrum Landuinum, qui post eum Cartusiæ Prior extitit, duos Stephanos Burgensem, & Diensem. Hi S. Rufi Canonici fuerant, sed desiderio vitæ solitariæ, eis Abbate favente sese conjunxerant. Hugonem etiam, quem cognominabant Capellanum, eo quod solus ex eis sacerdotis fungeretur officio.

Eadem verba accurate habentur tam in Capite statutor. antiquor. Cartus. quæ R. Franciscus de Puteo 33. ejusdem Ord. Generalis tempore regiminis sui Basileæ apud Joannem Amorbachium an. 1510. imprimi curavit, quam in vita S. P. N. Brunonis, a Petro Blomenvenna conscripta fol. 10. In eadem pariter sententia est Petrus Sutor. de Vita Cartusiana Lib. 1. Tract. 2. Cap. 2. fol. VIII. Unde male pro his verbis ponitur a Surio Vit. S. Brunon. ad diem 6. Octobr. cap. IV. aliisque nonnullis Hugo, quem dicebant Capellanum, quod solus inter eos sacerdotio initiatus esset.

miti, dico sin a tanto, che fattasi sperienza della loro perseveranza, non si pensò a render meno disaggevole quella stanza col fabbricarvi un povero, ma più comodo Monistero, che io se avessi a parlar della mia opinione direi, che io credo, che questo non addivenisse, se non quando abbandonato per la prima volta da quei disanimati Eremiti quel duro, ed aspro soggiorno, quindi di nuovo, che che altri (136) ne pensa, a riabitarlo ritornati non fossero, o per conseguente Bruno, che n'era stato chiamato dal Pontefice presso cui dimorava, molto di là lontano ritrovar si dovette. Quando non altro a peggio andare la stessa fabbrica almen della sola Chiesa in un luogo così alpestre di qualunque vil materia figurar si volesse, pure richiedeva del tempo a perfezionarla, e renderla atta a potersi celebrare, e frattanto è da credersi, che si supplisse colla Cappelletta. Or quanti altri Sacerdoti non vi furono allor che la Certosa stava situata nel primo suo luogo? Certo Guigone, che pochi anni dappoi morto il Santo Patriarca entrò in Religione, ne fa in più capitoli delle da lui scritte consuetudini (non per altro così chiamate, se non perchè da lunga pezza addietro praticate si erano) memoria dell'uso di celebrar la santa messa. Il monte non venne a cader, se non molti secoli appresso; perchè dunque attribuire al solo Brunone quel che tanto si potrebbe affermare di molti altri di quegli antichi Padri? Impertanto io tengo a fermo, che il Santo nostro stato si fosse promoto al Sacerdozio. In qual tempo però egli è molto cosa intricata, ed oscura per deciderlo. Ben discerno, che se tale si rinveniva, mentre abitava l'Eremo di Granoble, sembra verisimile, che non ostante il motivo di una profonda umiltà, che poteva farlo, che se n'astenesse, pure talvolta avesse dovuto celebrare. Ma che poi in fatti così seguisse, a dirla fuor fuori, non conosco per pruova bastevole la congettura spressata. Ciò non ostante, divisando io, che la scarsezza de' proprj talenti esser potesse d'impedimento ad averne più purgato il discernimento, e a farmi comprender meglio le cose, io ne venero ugualmente la tradizione antica, che la più moderna spiega, avvegnacchè per non tradire il mio sentimento, e mancar all'obbligazion di storico critico, abbia voluto farne quì per incidenza le mie riflessioni, che non debbono considerarsi d'alcun peso.

XXXVIII. S. Ugone Vescovo di Granoble, e Siguino Abbate del Monistero chiamato la Casa di Dio somministrano quanto loro faceva di bisogno.

Frattanto il buon Ugone avendo provveduto a quanto allora per allora seppe divisare esser duopo, così intorno a' sacri arredi (137) per uso della Cappelletta del romitaggio; come altresì circa ciò, che al vitto, e vestire degli eremiti stimò bisognevole, ripieno d'una estrema contentezza per un così felice successo, cui prestato avea egli la mano, e d'essers' in non picciola parte interessato sopra ne godeva. Sin da tal tempo il santo Prelato con sano e savio discernimento assai verisimilmente da supporsi, che ne formasse l'idea, che volendo perseverare i servi di Dio a star in quel luogo, potuto mai non aurebbero a lungo andare sussistere, senza una povera sì, ma alquanto più umana, e meglio comoda abitazione. Che però

(136) *Innocentius Le Masson Annal. Cartusian. Lib.* 1. *Cap.* 2. *num.* 10. At statim, *refert*, illos cum S. Hugone, & sub ejus ope de parvo Monasterio ibi construendo, & de locis regularibus erigendis tractasse credendum est. Visio enim quam viderat in somnis S. Antistes, Christi sibi domum in ista Eremo construentis ad id impellebat. Sed amplius probari potest per ædificia, quæ temporibus R. Patris Guigonis jam constructa erant, qui viginti sex annis ab Ordine nato, factus est Prior Cartusiæ. Ibi enim erat Ecclesia, erat Refectorium, Claustrum, Cellulæ, locus Colloquii, coquina, Cameræ hospitum, & similia, de quibus expressa fit mentio in consuetudinibus ipsius R. P. Guigonis. Et insuper intra istos viginti sex annos interstitium effluxerat, quo Eremitæ nostri S. Brunonem Romam jussu Summi Pontificis Urbani II. pergentem secuti ibidem aliquanto tempore remanserant. Quomodo ergo intra tam breve temporis spatium, tot loca regularia construi potuissent, & in communem usum adduci, nisi ab ipso S. Brunonis in istam eremum ingressu propositum de ædificanda domo Cartusiensibus observantiis apta executioni mandari statim cœpisset? Unde sacellum illud quo S. Bruno usus est ortum habuisset, cum ante illius adventum, nullum prorsus ibidem extaret ædificium? Primum autem illud Monasterium ex casu erumpentium e montibus nivium pro magna parte obrutum deserere necesse fuit sub finem vitæ R. P. Guigonis, quo tempore Domus Cartusiæ paulo inferius constructa, in loco, ubi nunc est, similibus periculis non obnoxio habitari cœpit. Hæc per modum præludii de re ista nunc dixisse sufficiat: de qua alibi fusius tractabitur.

(137) *Idem ibid.* n. 11. Quis sumptibus ædificii, *scribit*, suppellectilis tam sacræ, quam profanæ, & eorum, quæ ad victum, & vestitum necessaria sunt, tunc provideret? Sancti Hugonis, & venerabilis Siguini Abbatis Casæ Dei charitas in primis est commendanda.

ANNO DI G.C. 1084.

rò tutto viscere di paterna carità, proponesse loro di andar di giorno in giorno riducendo in forma migliore, cioè a dire, quasi in un picciolo Monistero, quel romitorio; mentre egli unitamente con Seguino Abbate del Monistero così detto la Casa di Dio, mancato non sarebbe di somministrare tutto il necessario, a proporzione, che fatto aurebbe al bisogno. Laonde dappoi gli scambievoli abbracci, e salutari ricordi, che a tutti que' buoni Padri ebbe la compiacenza di dare il santo Vescovo, abbenchè con molto rincrescimento, ed una fui per dire, santa invidia, promettendo loro di sovente a rivederli, pure alla fine tutto intenerito, e molle di lagrime colla di lui comitiva nella sua residenza ritornar gli convenne.

XXXIX. Giubilo del Santo nostro in veggendosi giunto alla meta de' suoi desideri, e savj consigli che dona a suoi.

Allora ritrovatosi il gran Brunone co' suoi fuor d'ogni imbarazzo, ed inquietitudine, dappoi che s'ebbe dato assetto all'estrinseco delle cose, così alla meglio come si è potuto, non mancò come capo fra uguali d'inanimirli da quel primier turbamento, ch'è solito portar con seco la novità, e la solitudine, co' suoi savj, e santi discorsi. Quindi per dar principio allo spirituale edifizio, ch'era l'unico oggetto di sì fatte cose, ha molto del verisimile, che dicesse loro, esserne giunti omai coll'arrivo in quell'Eremo, alla metà de' loro viaggi. Ma che non per questo ancora aveano arrivati a quel monte Oreb de' proprj ultimi desiderj, per donde pervenire grande era la via, che restava ad essi di fare, e per conseguente, che in tal deserto molto dovean patire per un così santo, e glorioso acquisto. Raccomandò loro l'indefessa orazione, come l'unico canale per dove è solito diffondere il Signore le sue grazie all'anime; il silenzio, per cui stando il solitario a sedere si rende superiore a se stesso, nè si distrae dalla meditazione delle cose divine; e la mortificazione per tenere sottoposte alla ragione le proprie passioni, facili a ribellarsi ad ogni picciolo adito di compiacenza, che loro si desse. E del resto fece comprender a' medesimi, che bisognava camminar con moderazione, e cautela, e proceder con consiglio, e guida, affinchè il demonio non avesse parte tra essi. Nel di più, si rimetteva a quel tanto, che l'obbligazione, e l'affetto verso del loro Dio era per suggerire a cadauno; mentre la sperienza stessa, prendendosi a tempo le più giuste misure, e concertandosi le migliori maniere, aurebbe poscia fatto a conoscere ciò che fuggire, ciò che tener si dovesse. Non fu duopo durar molta fatiga al Patriarca santissimo in far entrar ne' proprj sentimenti i suoi compagni. Eglino parvero formati al modello della sua santità, ragguardevoli per la più parte in pregio di lettere, celebri per dote di prudenza, e tutti per zelo di pietà, e per esercizio di virtù molto, e più che molto famosi. Perlochè avendo essi da un pezzo avanti adottate le stesse massime, altro non vollero per seriamente applicarsi alla santa perfezione che l'agio appunto di poterlo liberamente, e comodamente fare.

Anno di G. C. 1085.

XL. Vengono appellati

CO' sei soli memorati compagni, che dapprincipio sortirono il nome di Poveri (1) di Gesù Cristo, si diè Bruno a menar vita rigida al maggior segno, sebben egli nudriti non avesse che per se stesso sentimenti tali,

(1) *Guigo noster Prior v. Majoris Cartusiæ in Procem. ad Vit. S. Hugonis Gratianopol. Episcopi apud Surium & Bollandistas ad diem 1. mensis April.* Domino (*scribit ad Papam Innocent. II.*) Patri Carissimo, ac Reverendissimo sedis Apostolicæ Pontifici Innocentio, Cartusiensium pauperum servus inutilis Guigo, perpetuam salutem.

Ita Guigo alter laudatæ Mag. Cartusiæ Prior IX. *in Epistola Dedicatoria ad Lib. de quadripartito exercitio Cellæ*: Reverendissimo, *inquit*, Domino, & Patri in Christi visceribus dilectissimo B. Priori Pauperum Christi qui in Witham. commorantes Ordinem sunt Cartusiensium professi &c.

Cartusienses pariter Majorevi Epistola ad Petrum Mauricium cognomento Venerabilem Cluniacensium Abbatem IX. *quæ extat inter opera ejusdem Lib. 6. Ep. 25.* Petro Cluniacensium Abbati, frater humilis Pauperum Majorevi Prior vocatus, cum ejusdem pauperibus æternam in Domino salutem.

Vide Carolum Du-Fresne in suo Glossar. ad Scriptores mediæ, & infimæ Latinitatis Tom. 3. verbo, Pauperes: *Pauperes Christi*, ait, *dicti primitus Cartusienses*.

Unde Pagius Critic. in Baron. Tom. IV. *ad an.* 1086. *num.* VIII. Porro, *affirmat*, Cartusienses se se primitus pauperes, vel pauperes Christi appellasse demonstrant loca a Du-Cangio in voce Pauper relata.

li, mostrando all' incontro per gli altri meglio viscere di carità, e di dolcezza (2), che rigore, ed austerità. Ma senza che desse loro in iscritto precisa regola (3) o leggi determinate da osservare. L' eruditissimo Mabillonio (4) è del sentimento, che l' osservanze introdotte dal nostro Brunone, le quali quindi di mano in mano religiosamente praticate da' buoni Romiti, passarono non solo in consuetudini, ma scritte la prima volta da Guigone V. Priore della gran Certosa, vennero in progresso di tempo ad acquistar forza di Statuti, altramente non fossero se non le medesime Costituzioni Benedittine. Adduce egli a compruova di questa sua assertiva, così l'autorità di un antichissimo Codice della Certosa di Porte, ch'è la III. Casa dell' Ordine, nel cui frontispizio (5) si legge: *STATUTA GUIGONIS CARTUSIÆ PRIORIS, ET ALIORUM PATRUM JUXTA REGULAM S. BENEDICTI*; come gli Statuti, ossiano accostumanze del mentovato Guigone, tagliate si ritrovassero al modello della regola di S. Benedetto; come tanto un passo (6) della Bolla di Pascale secondo fatta a favor di Lanuino il Normando, Maestro, ossia Priore dell' Eremo di Calabria, che di un Privilegio raccordato dal Marlot (7) di Papa Eugenio III. (8) spedito a pro de' Monaci della Certosa del Monte di Dio presso Rems, dove gli spressati Pontefici, incaricavano ai rispettivi Certosini, che l' Ordine Monastico inviolabilmente si osservasse a tenor della regola di S. Benedetto. Ma per primo l' allegato Codice della Certosa di Porte, in cui si rinvengono le riferite parole altro esser non dovette, se non se una copia delle consuetudini di Guigone, e da quel farsi ivi in cambio di osservanze, che sotto altro nome dapprincipio non correvano, menzione di statuti, che un pezzo dopo per tali si ebbero in conto, bastantemente ricavasi, che non fosse di quell' antichità, che si pretenderebbe dar ad intendere.

ANNO DI G.C. 1085. dapprincipio i Certosini li Poveri di Gesù Cristo: loro rigide accostumanze; e come l'esemplo del S. Patriarca servisse ad essi di regola.

Mentre per primo assai chiaramente si discerne, che, o quel solo titolo, o che tutto lo intero Testo, con quel nuovo soprascritto da più moderna mano, senza badarsi più che tanto, trascritto venisse. Secondariamente egli è da notarsi, qualmente il Pontefice Pascale II. con quella sua Bolla diretta a Lanuino Maestro dell' Eremo di S. Maria della Torre in Calabria, o vogliam dire Priore della Certosa di S. Steffano, altro non fa se non se conceder facoltà agli Eremiti suddetti, che o aggravati dagli anni, o debilitati da qualche acciacco, vie maggiormente non potessero tolerare l' asprezza della Vita Cartusiana, potessero passare nel più di fresco eretto Monistero di S. Jacopo di Montauro, ed ivi unitamente con coloro, che fattisi novizj, quivi si volessero fermare, e con quei, che servendoci per una pruova avessero intenzione di poscia trasferirsi nell' Eremo, seguitassero l' Istituto Benedittino.

Il che non vi ha chi non veda, che nulla abbia, che fare col caso nostro

(2) Ecclesia S. Stephani Martyris apud Antissiodorum in elogio ad mortem Brunonis ita canit:

Bruno pius pastor, puræ pietatis amator,
Subjectis largus fuit hic nimis, & sibi parcus.

Ita similiter legitur in elogio Ecclesiæ S. Mariæ sanctique Aldelmi Malmesberiensis:

Et si munificus fuit, & pius, atque pudicus,
Si sibimet parcus fuit, indignis quoque largus.

Unde Joannes Mabillonius Tom. v. Annal. Bened. Libro LXVIII. num. CXII. ex situ, & deliciis solitudinis suæ, quam in Epistola ad Radulphum Viridem, tunc Præpositum, postmodum Archiepiscopum Ecclesiæ Rhemen., Bruno Eremum Calabriæ incolens describit, hæc deducit: *Hæc fusius retuli*, ait, *tum ex iis ut appareat, non austeram, & agrestem viri Dei fuisse mentem, ut qui grata solitudinis suæ imagine, solitariorum animos aliquando recreari posse concedit; tum &c.*

(3) Reverendissimus P. D. Innocent. Le-Masson Annal. Cartusian. Tom. I. Lib. I. cap. 3. num. 3. Nullam, inquit, vivendi formam a S. Brunone scriptam fuisse credimus: sed sancti illius viri documenta & exempla erant illis quasi vivens regula, quam adimplere, & ad suos successores, per exempla etiam ipsi transferre didicerant.

(4) Vide Mabillon. Præfat. in sæcul. VI. Benedict. par. 2. num. 87.

(5) Legendus Zanotti pag. 68. Vit. S. Brun.

(6) Bulla Paschalis II. qua conceditur Lanuino S. P. Brunonis in regimine Calabritanæ Eremi successori, ut in una Ecclesia juris Eremi laudati, quæ apud Squillacium sita erat, Monasterium constituat; *ut Fratres* (verba sunt Bullæ) *austeritatem Eremi ferre non valentes, juxta Beati Benedicti regulam, illic possint omnipotenti Deo deservire. Quam nimirum habitationem &c. Data Lateranis 6. Kal. Februarii.*

(7) Marlot. Tom. 2. p. 314.

(8) *Eugenius III. in Diplomate pro Cartusia Montis Dei, ita affirmat*: Ut Ordo monasticus secundum Beati Benedicti regulam, normam quoque, & institutiones Fratrum Cartusiensium, perpetuis ibi temporibus inviolabiliter conservetur.

Anno di G. C. 1085.

nostro. Mercecchè quella era una dispenza per li Certosini impotenti ad essercitarsi nelle proprie austere osservanze; colla quale concedeva a' medesimi per arbitrio, e sollievo un tal passaggio. Laddove quì si quistiona, se le consuetudini Cartusiane fossero le stesse, che la regola di S. Benedetto. Per terzo nel Privilegio di Eugenio per la Certosa di Rems, poniamocchè ivi il suddetto Pontefice imponga si osservasse l'Ordine Monastico, secondo la regola di S. Benedetto, soggiunge però, che ciò seguisse giusta la norma, ed Istituti de' Certosini, che essendo cosa a parte, ed avendosi proprj, e particolari statuti, chiaramente si vede, che la Religion Certosina vien compresa nè sotto la Regola Benedittina, nè tampoco sotto alcun' altra delle quattro già approvate dalla Chiesa, conforme dottamente prova col Roderici (9), il celebre Suarez (10); ma che soltanto ritenga buona porzione del rito Benedittino intorno alla recitazion de' divini Offizj, secondo afferma il famoso Cardinal Bona (11), e qualche altra picciola accostumanza antica: Come sarebbe per essemplo la formola di Professione, che fa il novizio finito l' anno di probazione, che ugualmente si pratica così presso del Benedittino, che dell' Ordine Cartusiano. Del resto che che ne sia intorno a ciò, avvegnacchè il nostro Brunone in molte cose sposasse l'idee di un Elia, di un Gio: Battista, e non poco preso avesse delle massime di un S. Benedetto, di un S. Girolamo (12), e di uno Steffano da Tiers, senza che dir si potesse, qualmente contenesse più di questo che di quello, l' unica regola però, che stimò di proponere a' suoi Monaci si fu la sua vita, al cui essemplo, voleva, che coloro viver dovessero, imitandone la virtù, ed emulandone santamente le operazioni.

XLI. Avvegnacchè non professassero in tal primiero stato di cose un qualche certo loro peculiar Istituto; pure dovettero formarsi un proprio regolamento intorno alle religiose Osservanze.

Non è però, che a lor maggior regolamento, anche a prima giunta, qualche prefisso metodo non tenessero in ordine al quando convenire in Chiesa uniti per recitare gli Offizj divini in certi giorni solenni; accostumando di recitarli privatamente in cella negli altri. Circa il Rito, quantunque fin d' allora professato sembrasse lo stesso de' RR. PP. Benedettini, a' quali si vuole, che i Certosini intorno a tal particolare imitato avessero, pure bisogna dire, che in quella stagione da più Chiese della Francia praticato venisse; quando per fare le loro confessioni; o per cantar nelle Domeniche, e feste, facendo Ugone l' offizio di Cappellano, una Messa Conventuale. Non già colle note conforme al presente (13), il che fu cosa introdotta molti, e molti anni dopo; ma retto tono. Siccome altresì alquanto prima di questo, che che altri ne senta (14), si pose in uso, moltiplicatisi i servi di Dio, di celebrare ancora in privato (15), secondo appresso

---

(9) Roderici Tom. I. quæst. Regul. & Canon. quæst. 3. art. 7.

(10) Suarez de Religione Tom. IV. Tract. 9. lib. 2. cap. 4. num. 1.

(11) *Joannes Bona Tract. de Divina Psalmod. cap.* 18. §. 5. *de Vit. Cartusian.* Sacrosancta, *scribit*, Religio Cartusiana, licet in cæteris Benedicti regulam non agnoscat, ritum tamen Benedictinum in divinis Officiis observat: Paucis exceptis vix discrepant a Cisterciensibus, quibus fere coævi sunt. Coepit enim &c.

(12) *Ita Guigo in Prologo ad Consuetud. Cartus.* A quo negotio (*nempe consuetudines Domus Cartusiæ scriptis mandare, inquit*) rationabilibus ut putamus de causis dici dissimulavimus; videlicet, quia vel in Epistolis Beati Hieronymi, vel in regula B. Benedicti, seu in cæteris scripturis authenticis omnia pene, quæ hic religiose agere consuevimus, contineri credebamus.

(13) Vide R. P. D. Innocen. Le-Masson Annal. Cartusien. pag. 78.

(14) *Petrus Venerabilis Lib.* 2. *Miraculor. cap.* 28. *hæc inter alia de Cartusianis ait:* Qnibus tantum diebus (*nempe festivis*) antiquorum Eremitarum æmulatione ne ab aliis sacris operibus, licet dignitate inferioribus impediantur, salutare omnipotenti Deo pro salute sua, ac mundi sacrificium offerunt, quod ex usu jam veteri tracto nomine, quia Deo mittitur, Missa vocatur. *Ita Auctor laudatus.*

At R. P. Le-Masson loc. cit. cap. XII. *pag.* 106. *colum.* 2. *prope finem*: Ex variis locis R. P. Guigonis probatur, quod non tantum diebus a Venerabili Scriptore designatis, sed & pluribus aliis Missæ tum Conventuales, tum privatæ apud nostros celebrarentur. Et quidem scite, nam ut in seq. Adnotatione.

(15) *Guigo noster in suis Cartusianis Consuetudinibus de Offic. divin. cap.* 2. *num.* 2. In quo, *inquit*, toto spacio, capitulis, versibus, & orationibus ad adventum pertinentibus utimur; Gloria in excelsis usque ad primam in Nativitate Missam tacentes.

Heic R. P. Generalis alter Le-Masson Tom. 1. *Annal. pag.* 34. *colum.* 2. *num.* 2. *ita notat*: Ex hoc loco, & aliis infra notandis patebit, non bene opinari eos, qui putant quod olim in Ordine raro Missa a nostris celebratur. Certum est illos, tunc tantum habuisse unum altare, & raro duo: Quod ex Charta Capit. Generalis an. 1250. probatur ubi dicitur: *De duobus altaribus suscipiendis requiratur consensus Conventuum*. Raritatem ergo istam non ad Conventuales Missas, sed ad privatas tantum pertinuisse putamus, quæ a Monachis Sacerdotibus, statutis tantum diebus celebrabantur. Totum ergo hoc Capitulum, fuit in antiqua statuta transfusum.

presso meglio saremo per dire; e quando intervenire in altri luoghi disegnati o per le spirituali conferenze; o per un tantino di umano sollievo, e moderata ricreazione. Quali giorni osservar dovessero esattamente il ritiro, ed il silenzio; e quali potersi divertire per quell' Eremo infra i limiti della Clausura prescrittasi. In qual tempo fosse più rigoroso il digiuno, ed in qual'altro qualche benigna indulgenza si praticasse. Come si occupassero ne' loro essercizj; e come in somma nell' uno, e nell' altro uomo si governassero. Stante egli è chiaro, che Guglielmo Priore di S. Lorenzo, mentre dimorava (16) nella Certosa, menando vita quasi da Certosino, portò le sue gran lagnanze presso del santo Patriarca, contro S. Ugone Vescovo di Granoble, perocchè questi sempre lo preveniva in far quelle cose umili della cella, che giusta il costume, stando insieme, cioè a due, a due, or dall'uno, or dall' altro esseguir si dovevano. Segno certo, nè poteva esser a meno, che tra essi, tenevasi qualche norma di buon governo. Oltracchè assai chiara, e manifesta cosa è, che le Costituzioni scritte da Guigone V. Priore della gran Certosa, non per altro si dissero Consuetudini, se non perchè sin d'allora erano tali.

Egli entrò nell'Ordine Certosino, appena quattro, o cinque anni dopo la morte del santo Patriarca, che è quanto a dire 26. anni dopo la fondazione dell' Ordine, e per la morte seguita di Gio: Tusco, venne eletto a Priore della suddetta Certosa di Granoble. Or se a' suoi tempi passavauo per accostumanze, quegli essercizj di religione che erano solite praticarsi in quell' Eremo di Granoble, bisogna dire, che tirato avessero l' origine sin dalla primiera (17) sua fondazione. Onde poniamo, che in progresso si fossero andate meglio registrando, e con più polizia le cose; egli è duopo affermare però, che sin dal tempo del Santo Istitutore venisse buttato un tal seme, che quindi abbia tanto fruttificato. Per lo che, essendo stato quasi tutt'uno stesso il modo di vivere, tenuto da S. Bruno co' suoi compagni, che quello pochi anni dopo andavano osservando per consuetudine quegli antichi Padri, non potrebbe esser male il quì raccontarne a minuto ogni particolarità. Ma poichè non tutto seguì alla bella prima, e ad un tempo medesimo; sì bene a poco appoco nel corso di diecesette anni, che sopravvisse il Patriarca Santissimo. Allora, tra per la lunga sperienza, ottima maestra in tali facende, si andarono di mano in mano più ordinando, e mettendo a sesto le cose; tra perchè accresciuto in progresso di tempo incomparabilmente maggiore di quello, che sull' incominciare dell' Ordine non era, il numero degli Eremiti, adagio, e non così subito si potè venire alla

(16) *Guigo noster in Vita S. Hugonis Gratianopolit. Episcopi apud Surium & Bollandist. die* 1. *April.* Erat cum eis, *scribit*, non ut Dominus aut Episcopus (*loquitur de laudato Hugone*), sed ut socius, & frater humillimus, & ad cunctorum quantum in ipso erat obsequia paratissimus, adeo ut vir Venerabilis Guillelmus Prior tunc S. Laurentii, postea S. Theofredi Abbas, Magistro Brunoni etiam ipse religiosa devotione non mediocriter alligatus, B. Hugonis conturbernalis (bini quippe tunc per singulas inhabitabant cellas) apud Magistrum Brunonem non leviter conquereretur, quod pene omnia ad humilitatem spectantia intra cellam sibi præriperet officia, & Episcopus non secum saltem ut socius, sed potius conversaretur ut famulus: non licere sibi tristis asserens ex servilibus operibus quicquam attingere, quæ juxta morem debebant per vices efficere, eo sibi cuncta præripiente.

(17) *Reverendissimus Pater noster Generalis Le Masson Annal. Cartus. Tom.* 1. *Lib.* 1. *cap.* 3. *num.* 3. & 4. Nullam, *inquit*, vivendi formam a S. Brunone scriptam fuisse credimus: sed sancti illius viri documenta, & exempla erant illis quasi vivens regula, quam adimplere, & ad suos successores, per exempla etiam ipsi transferre didicerant. Ipsam tamen eamdem esse non dubitamus, quam postea R. P. Guigo scriptis mandavit; nihilque in ejus consuetudinibus reperiri credimus, quod quasi ab ore S. Brunonis per discipulos, qui eum viderant, & audierant non didicerit. Vix enim ante quinque, aut sex annos S. Bruno obierat, quando Guigo noster ad Ordinem venit. In istis ergo scriptis a R. P. Guigone Consuetudinibus firmiter credendum est S. Brunonis mentem, documenta, & dirigendi modum depingi, & contineri, ac si propria ejus manu scripta fuissent. Quod eo facilius quisque sibi persuadebit, quo certior fieri debet B. Lauduinum, quem S. Bruno sociis ad Eremum Cartusiæ revertentibus præfecerat, viam longissimam arripuisse, ut ipsum Cartusiensis Instituti fundatorem in Eremo Calabriæ tunc degentem audiret, cum eo de observantiis Cartusiensibus tractaturus: & ab ipsius ore auditurus, quod, & qualiter in Cartusiana conversatione, & vivendi modo esset a suis asseclis observandum.

Primæ ergo Cartusianorum Constitutiones Legi gratiæ non erant absimiles: nam potius scriptæ erant in tabulis cordis carnalibus, non littera, sed spiritu, quam in MS. Codicibus. At ne primorum Cartusianorum posteritas per solam traditionem edocta, facile a Cartusiensi Proposito aberraret: divina providentia dirigente factum est, ut Traditioni scriptura per manum R. P. Guigonis adjungeretur.

ANNO DI G.C. 1085.

alla risoluzione di pigliare tutte l'aggiustate misure intorno a ciò, che pensavasi d'introdurre, conforme si ricava dall'andata, che fece il Beato Landuino il Lucchese Priore della gran Certosa in Calabria molti anni appresso per ritrovare il Santo Patriarca, che tutti gli Autori convengono, che a tal' oggetto seguisse. Si perchè nell' entrar quella vasta solitudine non avendo ancora ritrovato maniere, che bastassero rispetto al proprio adeguato mantenimento, faceva duopo accommodarsi alla meglio. Laddove quindi, che i servi del Signore ebbero l' agio di stabilirsi, e farsi un fondo di emolumenti competentemente proporzionati alli bisogni, presero senza dubbio un miglior aspetto, che da principio aver non potevano l' accostumanze religiose, e si fissarono sotto un più concertato piede, le santamente da praticarsi osservanze. Per queste dico, ed altre ragioni noi ci riserbiamo dir di vantaggio del primo seguito, alla rinfusa, metodo; giacchè ci cade in acconcio darlo meglio ad intendere in altro luogo, coll' occasione che dobbiamo più a disteso parlarne dell' ultimo.

XLII. Metodo del proprio vivere de' servi di Dio a prima giunta nell' Eremo di Granoble, oggi la gran Certosa.

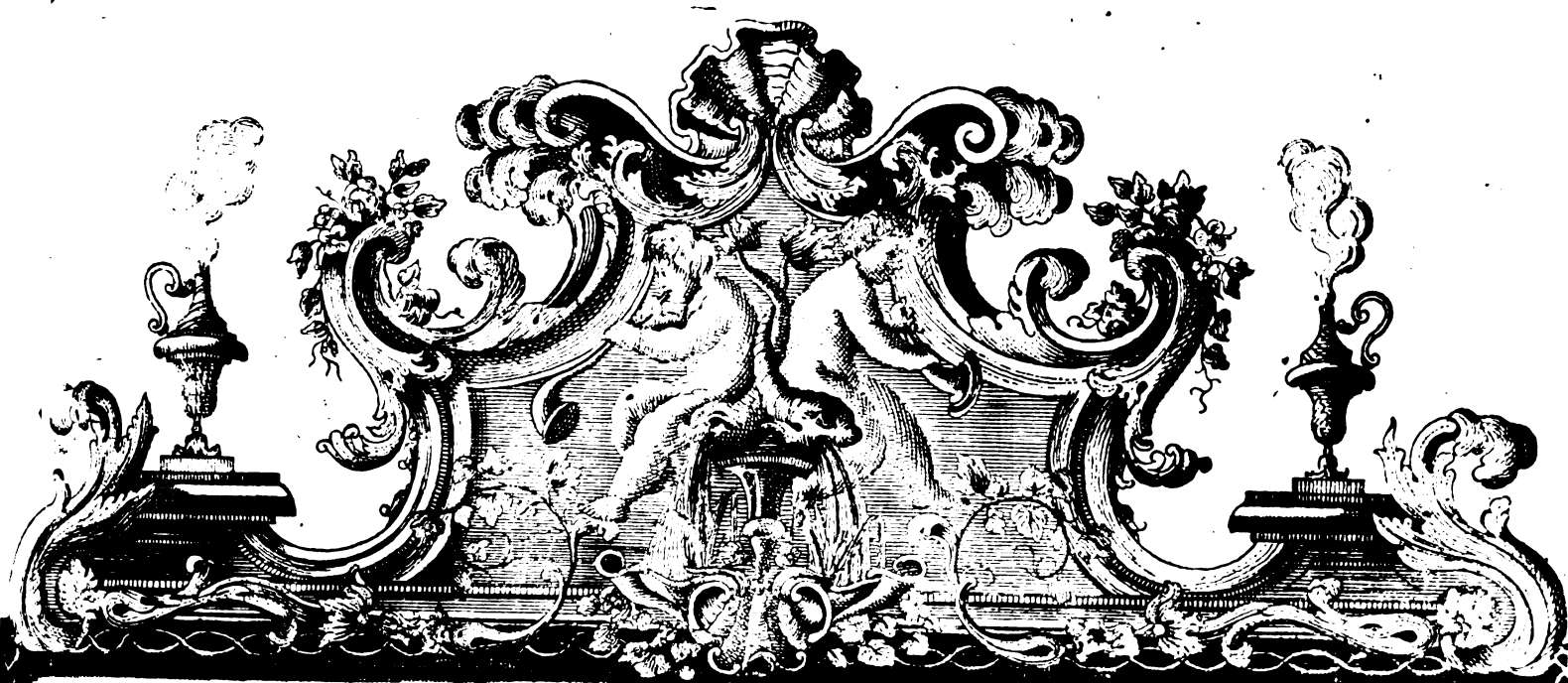
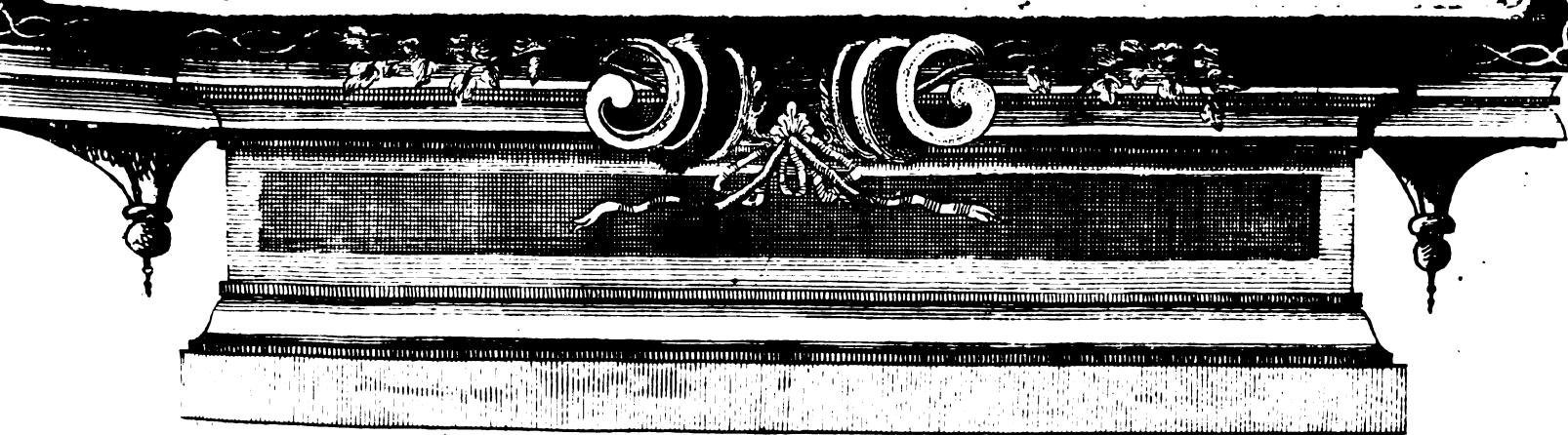
Basta per ora sapersi, ch' eglino a mancanza di proporzionate abitazioni dimoravano a due a due (18), in quelle anzi povere spelonche, che celle, separate sì fattamente in debita distanza queste da quelle, che l' una coppia non desse suggezione all' altra, nè la prima ne ricevesse dalla seconda. Quindi vivendo di pure limosine, la carità e compassione di più divote persone, che sapevano non ispargere nel volgo (19) nè ingannarsi nell' elezione nel compartire i loro benefizj, in guisa, che cessassero di esser tali, ad uomini così dabbene. Ma soura ogn' altra, quella del santo Vescovo di Granoble Ugone, a cui si aggiunse Seguino Abate del Monistero, così detto, la Casa di Dio nell' Arvegna, che non solo davano per dare senza tener più memoria della propria liberalità; ma adempiendo appieno le parti di quei gran suggetti quali erano, procuravano di giovare a' nostri Romiti, colle sue facoltà, e colle sue istruzioni, e co' suoi discorsi insiem' insiem' e consigli (20). Somministravan loro fin nel proprio Eremo buona parte del necessario vitto, e vestire per allora; e poscia contribuirono altresì non picciolo ajuto anche per le fabbriche. Ciò non ostante, non potendosi supplire a tutto, la povertà volontaria ad un tempo e necessaria, era all' estremo; le indigenze al sommo; li bisogni al maggior segno; e per

(18) *Innocent. Le-Masson Tom. 1. Annal. Cartusien. Lib. 1. cap. 11. num. 11.* Quis sumptibus ædificji (*scribit*) suppellectilis tam sacræ, quam profanæ, & eorum, quæ ad victum, & vestitum necessaria sunt tunc provideret? S. Hugonis, & Venerabilis Siguini Abbatis Casæ Dei charitas in primis est commendanda: ipsorum etiam novorum Eremitarum industria, qui rei agrariæ, nutrimento pecorum, & labori manuum in scribendis libris vacare incipientes inde sibi emolumenta procurabant. At necesse est, ut a Christifidelibus dona non modica acceperint, cum alias impossibile fuisset, ut temporibus R. Patris Guigonis, idest viginti circiter annis post Ordinem natum, jam haberent Monasterium plene ædificatum, & necessaria suppellectili munitum; domum etiam inferiorem constructam, Grangias, & pecora: porro sufficientes redditus, unde quatuordecim Monachis Clericis, sexdecim Fratribus Laicis sive Conversis, & turbæ hospitum advenientium providerent, & insuper eleemosinas pauperibus erogarent: pront ex consuetudinibus R. P. Guigonis evidenter constat, qui etiam inter onera ista constitutus, nihilominus dicit: *Nostrum qualecumque vile propositum* raro penuriam sentit, aut abundantiam.

(19) *Seneca de Benef. lib. 1. cap. 2. num. 1.* Beneficia in vulgus cum largiri institueris ... Perdenda sunt multa, ut semel ponas bene. In priore versu utrumque repræhendas: nam nec in vulgus effundenda sunt; & nullius rei minime beneficiorum honesta largitio est: quibus si detraxeris judicium, desinunt esse beneficia: in aliud quodlibet incidunt nomen.

Unde super verba, *si detraxeris judicium desinunt esse beneficia*, scite adjunxit Publius Syr. in Mim. jambic. *Nisi elegeris dignos, quibus tribuas.* Nam ut bene Ausonius in Panegyr. ad Gratian. *Beneficium dando accepit*, ait, *qui digno dedit*.

(20) *Idem Seneca ib.* Illud enim, *scribit*, falsum est, perdenda sunt multa. Nullum perit, quia qui perdit computaverat. Beneficiorum simplex ratio est: tantum erogatur: si reddet aliquid, lucrum est; si non reddat, damnum non est. Ego illud dedi, ut darem: nemo beneficia in Calendario scribit: nec avarus exactor ad horam, & diem appellat. Nunquam illa vir bonus cogitat, nisi admonitus a reddente; alioquin in formam crediti transeunt. Turpis fœneratio est, beneficium expensum ferre. Qualiscumque priorum eventus est, persevera in alios conferre: melius apud ingratos jacebunt, quos aut pudor, aut occasio, aut imitatio aliquando gratos poterit efficere. Ne cessaveris; opus tuum perage & partes boni viri exsequere. Alium re, alium fide, alium gratia, alium consilio, alium præceptis salubribus adjuva.

Sic ex Platone Laertius; Beneficentia, *tradit*, quadrifariam exercetur, opibus, corporibus, disciplinis, sermonibus. Opibus cum egenos pecuniis, aut alia re juvamus: corporibus, cum injuria affectos tuemur, aut vindicamus: disciplinis, cum docemus, medemur, aut arte aliqua ornamus: sermonibus cum in judicio defendimus, solamur &c.

Hic caro, et hic luxus premitur, teriturq; Voluntas
Hic saturanda Deo mens uacat, ardet, amat.
Criminibus foedaris? gma suspiria, tunde
Pectus; honoratum thus eris, Ara Dei.
10

per conseguente la tolleranza, e sofferenza de' servi di Dio esser dovette in grado eminente.

Tuttavolta riputando Brunone, che procurava estenuare il suo corpo fra l' altro colla fame (21), ed i compagni, che si studiavano d' imitarlo, a gran delizia aver del pane, e questo tale quale mandava loro la divina Provvidenza, e qualche frutto secco, che ritenevano, giacchè nel di più prestava a' medesimi, fresche, ma non chiare acque il torrente; e scarse, e poco buon' erbe il deserto (22), non incontravano la ripugnanza, umilmente ringraziando l'altrui munificenza, o rimandar in dietro (23) ciò, che giudicavavo non potersi confare al suo proposito, ed in qualche maniera credevano di contrariare al proprio disegno. Vero si è che il savio Patriarca, riserbando soltanto per se invittamente l'austerità, potendo qualche cosetta comestibile bastare, non durava difficoltà farla dividere tra' suoi, a' quali non permetteva, che camminassero tanto all' estremo (24), ma che piuttosto con santa discrezione tenessero una maggior moderata e prudente, come più durevole, condotta. Che però indi n' addivenne, che uno il quale faceva da dispensiero passava in giro una volta la settimana quel povero e scarso sostentamento ad essi assegnato di pane, di vino, di legumi, ed erbe per quei giorni feriali, che aveano in istile di mangiare in cella, cioè Martedì, Giovedì, e Sabato, ne' quali si distribuiva ancora la giornaliera pietanza, o sia porzione di formaggio, od ova, oppure se veniva in elemosina, di pesce, mercecchè gli altri tre giorni (25) di Lunedì, Mercordì, e Venerdì se la passavano in pane ed acqua; e le Domeniche, e Feste venne posto in uso di pransare in comune nel Refettorio.

In fatti egli ben costa, che la doppia sola impotenza era d' impedimento, per un più benigno governo di loro stessi, stante si discerne benissimo, qualmente non veniva allora proibito, giacchè indi a non guari di tempo si vide introdotto il farsi del pane in Certosa, e questo, se non bianco (26) di puro grano, però abbagliando in ciò Pietro Mauricio (27), che lo afferma affatto di crusca, così il potersi bere del vino (28), non già

(21) Ecclesia S. Mariæ Castellionen. in Carmine ad funus D. Brunon. ut in nostra Append. Tom. III.

Bruno vir hic magnus &c. . . .
Vitam mutavit, corpusque fame macer ravit.

(22) Ita pariter legitur in Elogio Ecclesiæ S. Antonii Contejensis, ut infra in Append.

Quicquid habet mundus &c...
Bruno ruit, cui Sylva domus, cibus herba fuere.

(23) *Exemptum cape ex eo quod narrat Guibertus Abbas Nongent. in Lib. 1. de Vit. sua cap. 11. Inter Gesta Dei per Francos:* In Ecclesia, *inquiens*, aurum, argentum, ornamenta Ecclesiæ, a nemine accipiebant (*nempe antiqui Patres Cartusienses*) nec nisi unicum habebant Calicem. *Et post multa*: Cum Nivernensis Comes, *ait*, vir valde religiosus, & potens illos Dei servos causa religionis invisisset, eosque ad eavendam rerum sæculatium cupiditatem esset adhortatus, post suum reditum, horum monitorum immemor, eorum indigentiæ compassus, argentea eis munera submisit. Illi vero Comitis monitorum non obliti, munera sibi oblata respuerunt, effati, se neque in expensis propriis, neque in Ecclesiæ ornamentis, pecuniis uti constituisse: quo intellecto, Comes boum coria, & pergamena plurima, quæ ad scribendos libros eis necessaria cognoverat, ad eos misit.

Vide quid de hac re Philo apud Grotium Tom. I. pag. 60. Innocentissime agere eas gentes, scribit, quarum victus est simplicissimus. Et hic citat illud Homeri Iliad. XIII.6.

Γλακτοφάγων, ἀβίων τε, δικαιοτάτων ἀνθρώπων.

Lactevictitantium, longævorumque, justissimorum hominum.

Unde scite Justinianus de Scythis affirmat: Aurum, & argentum non perinde, ut reliqui mortales appetunt. *Mox*: Hæc continentia morum quoque illis justitiam indidit, nihil alienum concupiscentibus: quippe ibidem divitiarum cupido est, ubi & usus.

(24) Ecclesia S. Stephani Antisiodoren. in Elogio ad obitum D. Brunonis, ut in Append. Tom. III. ita canit de Brunone:

Subjectis largus fuit hic nimis, & sibi parcus.

(25) *Guigo noster in Consuetud. Cartusian. cap. 33. num. 1.* Nunc de jejuniis, cibisque dicendum est, secunda, quarta, sextaque Feria, pane, & aqua, & sale si cui placet contenti sumus. Et tertia, quinta, & Sabbato legumina vel aliquid hujusmodi ipsi nobis coquimus; a Coquinario vinum accipimus, & in quinta Feria caseum, vel aliquid cibi lautioris accipientes.

(26) *Idem Ib. cap. 34. num. 3.* Panis, *inquit*, quamvis de tritico torta est, album enim panem non facimus.

(27) *Petrus Mauricius Lib. 2. Miraculorum Cap. 28. De Cartusiensibus scribit*: Inde est, quod pane furfureo semper utuntur.

Sed vide, quid super hoc noster P. Innocen. Le Masson Annal. Cartusien. Lib. 1. Cap. XII. respondeat: De pane, *ait*, aliter loquitur R. P. Guigo, dicitque panem illorum tortam quidem esse sed ex integro tritico compositam; non ergo erat simpliciter furfureus.

(28) *Vide Consuetudin. Guigonis cap. 33. num. 6.* Vinum nonnisi in prandio, vel cœna potamus.

Anno di G.C. 1085.

già tanto adacquato, conforme asserisce con Guiberto (29), Pietro il Venerabile (30): ma sì bene non puro (31); ed il mangiarsi spessospesso de' legumi (32), che si cocevano in Camera, e quando dell' ova, e formaggio. Anzi in certi giorni ancora del pesce, se mai veniva loro per limosina (33) donato, che se comperato, soltanto si distribuiva agl' infermi, con altre simili cose, che non mancheremo di riferire a suo tempo. Ma ciò non fa, che in quel principio, che si pose piede nell' Eremo per le ragioni pocanzi descritte, la cosa non andasse, conforme appunto stavamo raccontando.

Il vestire (34) al di fuori era di vili, e ruvide lane, corto ugualmente a proporzione che stretto, ma portavano al di dentro sopra la nuda carne un pungente cilizio. D' ogni uso di grascio, non che di carne di qualunque spezie, non solo sani, ma eziandio allor che stavano infermi, volontariamente se ne astenevano, ed avvegnacchè niuna memoria si rinvenisse di tal accostumanza nelle Consuetudini raccolte da Guigone; forse perche n' era tanto trita l'osservanza, e così grande il rigore della vita penitente, che superfluo stimollo farne menzione, se pur non vogliamo dire, che indirettamente dimostrato venisse a bastanza, dove in parlando dell' uso delle minuzioni o siano cinque volte infra l'anno, ne' quali veniva permesso scemarsi, cioè cavarsi del sangue (in latino *sanguinis minutio*, e però oggigiorno minuzioni volgarmente chiamate) come una gran indulgenza, dice (35), in tal congiuntura, che si permetteva, che cadaun Monaco avesse tre ova per cena; ma che per gli ammalati più gravi si praticava comperarsi del pesce (36); segno evidente, che l'uso della carne, nè anche passava per immaginazione, avvegnacchè torno a ripetere appo di Guigone non se ne trova motto, ma soltanto negli Statuti compilati da Risferio (37) l'an. 1259. E più ampiamente negli altri raccolti l'an. 1368. da Guglielmo Rinaldi (38). Il che non dovrà parer istrano, nè si durrà fatiga a persua-

(29) *Guibertus Nongenti Abbas Lib.* 1. *de Vit. sua cap.* 11. *de Cartusiensibus*: Vinum, *tradit*, scilicet quando bibebant, ita dilutum erat, ut vini saporem fere omnino amisisset.

(30) *Petrus Venerabilis Cluniacensium Abbas Lib.* 2. *Miraculor. cap.* 28. Vino, *refert*, utuntur, ita adaquato, ut merito magis villum, quam vinum dicatur.

(31) *Guigo Cartusien. statut. cap.* 34. *num.* 1. & 2. Mensura vini, sive in Cellis, sive in refectorio, eadem perseverat, eodemque modo temperatur: nam puro non utimur.

(32) *Idem ib. cap.* 33. *num.* 2. Feria tertia, quinta, & sabbato legumina, vel aliquod hujusmodi ipsi nobis coquimus; a coquinario vinum accipimus, & in quinta feria caseum, vel aliquid cibi lautioris accipientes.

(33) *Petrus Venerabilis loc. supralaud.* Pisces, *ait*, nunquam emunt, sed forte ex charitate datos accipiunt. Die Dominica, & feria quinta tantum caseum vel ova ad vescendum admittunt. Tertia feria ac sabbato, aut legumine, aut olere cocto utuntur. Omni secunda, & quarta, & sexta feria pane solo, & aqua contenti sunt.

Ita similiter Guibertus citat. Lib. de Vita sua Cap. 11. Eorum scilicet Cartusianorum hæc ratio erat: Dominica die ab œconomo panem accipiebant, & legumina, quod unicum pulmenti genus in cellis suis singuli coquere potuerant: aquam autem ad potum, cæterosque usus ex ductu fontis, qui singulorum cellis per occultos meatus influebat. Pisce & caseo Dominica, & sollemnioribus festis in communi Refectorio utebantur; pisce inquam, non quem sibi emissent, sed quem ex piorum hominum liberalitate accepissent. Vid. in Append. 1, hujus Tom. II. num. 4. fol. XLV. lit. A.

(34) Petrus Mauricius cognomento Venerabilis Abbas Cluniacen. Ib.

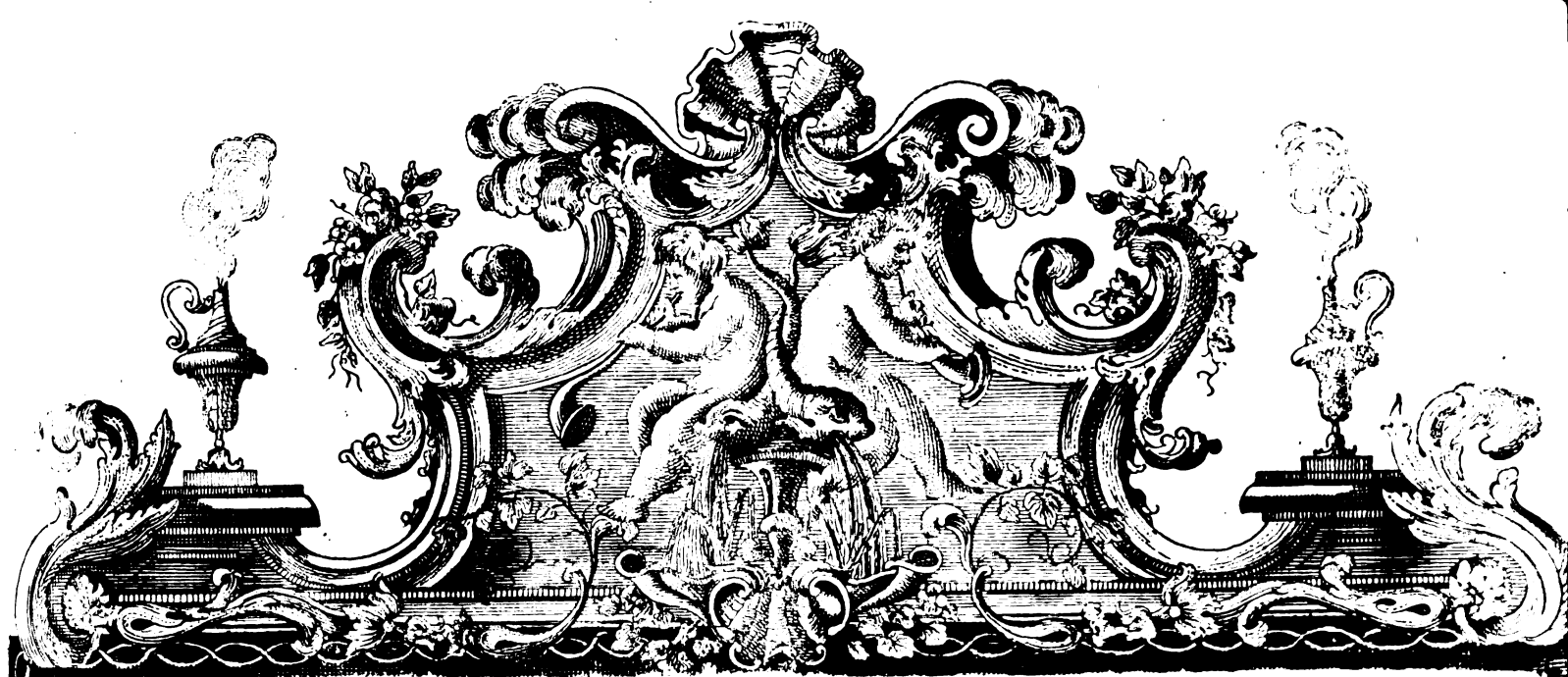
(35) *Consule Consuetud. laudati Guigonis Cartusiæ Prior. V. Cap.* 39. *num.* 4. Per hos tres dies mane redimus ad lectos, necessaria dicimus coquinario, a quo duobus prioribus diebus, etiam tria ad cœnandum ova suscipimus.

(36) Propter hos solos, si tanta fuerit ægritudo, pisces emere solemus. *Ita sæpe cit. Guigo Ibid. cap.* 28. *n.* 3.

(37) *Risferius* 3. *part. statutor. antiquor. cap.* 44. *num.* 4. Verumtamen, *ait*, esus carnium, cui ordo renunciavit. *Ubi notandum, quod non renunciat, sed renunciavit, inquit, puta tacite a primæva sua Institutione, expresse ab an.* 1254. *ut ex Bullar. Ord. Cartusien. fol.* 48. *num.* 134.

Eadem repetuntur part. 2. *laudator. statutor. antiquor. cap.* 23. *num.* 40. *in fine, ubi legitur:* Leprosis nostri Ordinis carnes comedere nulla permittitur ex causa, sic nec cuique infirmo:

Et part. 3. *cap.* 29. *num.* 1. *ubi denuo præcipitur*, ut esus carnium, uti Ordo renunciavit, nulli nostrum concedatur, etiam si sit leprosus. *Strictius, & quidem sub magnis pœnis prohibetur cap.* 4. *secundæ partis novorum statutor.*

(38) *Hæc statuta Guglielmus Rainaldus An.* 1368. *compilavit. Ibi ergo Cap. laudato num.* 32. *ita sancitum est*. Quia secundum antiquissimam nostri Ordinis Consuetudinem a Sanctis Patribus introductam omnem esum carnium a nostro proposito abiecimus, statuimus ut quicumque nostri Ordinis professus hujusmodi tam laudabilis institutionis transgressor extiterit carnes videlicet comedendo, seu alicui personæ Ordinis ministrando, aut comedentibus, vel ministrantibus assentiendo, vel non prohibendo cum potuerit prohibere; si Prior,

Io. Lanfr. Parm. Inu.
Teodoro Cruger Sculp.
En superum meditatur aquas dulcedinis amnes
Cernit Olympiaco currere fonte uias.
Quid mirum si
de culmine torrens:
Pignora delitiæ sunt meditantis opes.
II

suaderlo, se si pon mente alla pia intenzione de' nostri buoni Eremiti di voler ad ogni costo affin d' attender veramente come facevano alla via del Signore, trovar tutti quei mezzi, che tener potessero affreno le loro passioni, ed appieno abbassata soggetta e mortificata nell' astinenza di quella delle bestie ch' è solito influire col suo valido nutrimento de' fumi e dell' alterigia, la propria carne; pur tutta volta Pietro il Venerabile (39), che fu contemporaneo di Guigone, con cui tenne stretta amistade, e lungo carteggio, apertissimamente l' afferma e l' assevera. Una tal frugalitade non v' è dubbio molto conferisse ch' eglino menassero una vita innocente (40), imperocchè la moderazione dell' animo in esser contento del solo bisognevole, non abbisogna (41) di altro precettore a ben vivere. In somma il tenore della condotta in tutto il dippiù, che si tralascia, praticata dal nostro Santo, e suoi seguaci, era di persone, che a gran passi camminavano alla perfezione e santità, e come tali umili, rassegnate, obbedienti, ed affatto affatto morte al mondo, se non quanto per far assai crudo governo de' loro e per le vigilie, e per le discipline, ed altre asprissime penitenze, estenuati corpi, e vivi soltanto a Dio, che nella solitudine e nel silenzio andavan procurando di cercare per quindi con esse seco tutti poveri di spirito unirsi nella contemplazione.

Anno di G. C. 1085.

XLIII. Fonte miracoloso per comodo di quei S. Romiti.

Perlocchè restò servito l' Altissimo dar loro a divedere quanto gradiva un tal olocausto, che a lui facevano di loro stessi, ed insieme una riprova bastante della sua particolar protezione verso d' essi, affinchè meglio conoscessero, che chi glorificava lui veniva da esso glorificato. In occasione, che i buoni Anacoreti non poco si trovavano angustiati per la mancanza di acqua, che soltanto con grande stento per lo lungo giro, che conveniva farsi, e di mala qualità, perchè raccolta dalle pioggie, e nevi sciolte, poteano attirarne dal torbido torrente, si compiacque dico Dio benedetto, che che altri (42) ne senta, ad intercessione di Bruno (43), che istantemente e con viva fede lo stava supplicando, di far lì appunto, dove n' era maggiormente duopo, sgorgare un' acqua di tal perfezione, che non solo a' sani, ma agli stessi ammalati, o per sovranaturale, o per naturale virtù, fino a dì nostri sperimentasi, tuttavia continuando a scaturire, di gran giovamento. Contiene questa sorgiva, che vien oggigiorno universalmente chiamata la Fonte di S. Bruno, un certo che di prodigioso. Imperocchè, laddove l' altre fontane è solito, che nel verno per le nevi, e per le pioggie crescano, questa si vede notabilmente scemata; e quando l' altre s' attrovano nella loro mancanza, la stessa, non avendo niente di comune coll' al-

Prior, vel Vicarius, sive Procurator hec fecerit, ipso facto tanquam ipsius suæ Professionis calumniator, & transgressor obedientiam perdat, & vocibus, ac locis debitis, & cæteris obedientiis Ordinis careat in æternum; si vero simplex Monachus, aut alia quævis persona Ordinis extiterit, voce, loco, ac obedientiis carens perpetuo, ad Capituli Generalis voluntatem carceri mancipetur. Quam pœnam extendi volumus ad eos, qui infra domorum suarum clausuras quibuscumque personis carnes ministraverint, seu ab aliis permiserint ministrari, nec prohibebunt, prohibere cum valebunt. Hanc autem laudabilem Constitutionem ad omnes Moniales nostri Ordini, & eis præsidentes de verbo ad verbum extendi volumus, & jubemus.

(39) *Petrus Venerabil. Lib. 2. Miraculor. cap. 28. hæc inter alia habes de Cartusian.* Præter ista ad edomandum jumentum corporis sui, & ad subigendam juxta Apostolorum legem membrorum suorum, repugnantem legi mentis suæ, duris carnes ciliciis semper exasperant, continuatis pene acribus jejuniis corpora affligunt, extenuant, & desiccant. Inde est quod... ab omni carnium esu, tam sacri quam ægroti in perpetuum abstinent.

(40) Quicquid paratu facile est, & levis sumptus, ad pietatem perpetuam, & quidem omnium confert. *Porphyrius Lib. 2. de non edendis &c.*

Et apud Strabonem Lib. VII. pag. 300. Edit. Parisien. Innocentissime agere legitur eas gentes, quarum victus est simplicissimus. Et demum. Diogenes ait: Non enim ex his, qui polentam edunt, aut fures existunt, aut bellorum auctores.

(41) *Polybius apud Suidam*: Animus necessariis contentus, alio ad sapiendum magistro non eget.

(42) *Petrus Dorland. in Chron. Cartusien. lib. 2. Cap. 8. pag. 67. hoc ad Hugonem Gratianopolitan. retulit scribens*: Miraculis tamen, (ut noveris) Hugo celebris fuit, sed ideo reor ea scripta non esse, quod Cartusienses non magnopere miraculis, sed meritis clarescere cupiant. Scimus nihilominus hunc Venerabilem virum, dum adhuc viveret, fontem in rupibus Cartusiæ precibus eduxisse, cujus vena dulciflua in hodiernum usque diem usquequaque diffunditur.

(43) Vide Madaliagam, Polycarpum, ac inter alios Surium nostrum Cap. XII. Vit. ejusdem ad diem VI. Octob. nec non Theophil. Raynaud. in Trinit. Patriarchal. Lib. 1. Punct. 2. qui Brunoni illud ipsum vindicant.

Anno di G.C. 1085.

tre, osservasi maravigliosamente nella maggiore pienezza delle proprie acque. Cosicchè abbondantemente sboccandole, e diramandole a diversi usi, non solo serve di non picciol refrigerio agli abitanti di quel vasto deserto; ma di vantaggio, appunto allorchè ne sono più bisognevoli, riescono di grandissimo utile all'assetate campagne di quell'Eremo, che da Settentrione a mezzo giorno l'intersecano, finchè si vanno a perdere nel torrente, con cui si confondono. Avvi poi chi voglia (44) far un mistero di certa sorta d'erba, che intorno intorno a tal fonte pullulare si vede; mercecchè delle sette sue foglie, che tiene, una si trova sopravvanzar tutte l'altre in grandezza, quattro non esser fra loro punto disuguali, e le due ultime minori di ogn'una. Dandosi a credere, che questo sia un simbolo, ch'abbia voluto formar la terra, ad imitazione dell'altro espresso dal Cielo colle sette stelle in figurando S. Bruno co'suoi quattro compagni Monaci, e due fratelli Conversi. Ma entri chi sa in sì fatti arcani, mentre io confesso esser un di coloro, che ad altro non possono indursi di attribuire la nascita di tal'erba, che all'esser pur ella nel numero dell'altre piante.

XLIV.
A richiesta del nostro Brunone fe S. Ugo Vescovo di Granoble una proibizione a tutte le Donne della sua Diocesi che non osassero di metter piede nel distretto, dove i nostri Romiti stavano ritirati.

Non s'era in tal mentre dimenticato il santo Vescovo Ugone, ritornato come dicemmo, nella propria Cattedrale, de'suoi dilettissimi Anacoreti, da'quali soltanto s'era diviso col corpo, ma la metà della di lui anima s'attrovava con esso loro nell'Eremo; Onde conforme somministrava a medesimi tutto il bisognevole, o se tanto veniva dagli stessi rifiutato, almen il più necessario in ordine alle cose temporali, così volle provvedere similmente alla loro quiete e pace, cose di condizione più alta. Impertanto non era per anche passato un mese dal primiero ritiro, quando già ridotta in forma migliore la struttura del Ponte, fralle due grandi scoscese rocche la gran Son, e quell'altra a rincontro in poca distanza, per mezzo delle quali passa il torrente, e si apre l'ingresso per la via d'Oriente, o sia per la parte della Città di Granoble al deserto, nella maniera, che sopra sta dimostrato, e già già finita la picciola casa per comodo di un Custode, che dovea guardarlo, scrisse il suddetto buon Prelato in data di Luglio 1084. a favore de'nostri Romiti una Carta (45) diretta a suoi Diocesani, così Chiesastici, che secolari. Con essa faceva noto a tutti, come l'asprezza del luogo, e la solitudine nella quale abitavano i Monaci della Certosa, servivano di una ben chiara pruova, e davano bastantemente argomento del loro desiderio di piacere a Dio, e fuggir dal mondo: E che però avendo egli, affin di provvedere alla loro quiete, e pace così necessaria a'solitarj, stimato di dover tener lontano ciò che al proposito degli stessi esser potesse contrario, con edificare una Casetta sopra del Ponte, dove era il limite delle possessioni assegnate a'medesimi, perciò esortava, ed ordinava, che niuna femmina osasse passare per gli territorj de'servi del Signore, e proibiva, che niuno ardisse pescare, andar a caccia, e noncchè pascolar di qualunque sorta bestiami, condurre armenti infra i limiti de' sopraddetti poderi, se incorrer non voleano nell'Indignazione divina, e gastighi del braccio secolare.

XLV.
S. Ugone, e Guglielmo Priore di

Or poichè l'animo nostro, egli è pur troppo vero, che più sia dove ama, che dove anima (46), non si fermò quì il buon Prelato. Stante avvegnacchè il bisogno della sua Greggia lo richiedesse in Granoble, pur tutavol-

(44) *Laudatus Theoph. Raynaud. Ib. pag.* 43. Quæ denominatio, *ait*, revocat mihi in memoriam herbam felicius ibi, ac supra omne Eremi solum feracius subolescentem, cui item a S. Brunone nomen *Eptafolium* est, quorum unum cæteris omnibus eminet; quatuor secundæ sunt magnitudinis; postrema duo, cæteris omnibus minora. Diceres, Deo, ut sæpe alias, juxta S. Gregorium, rebus loquente, expressum in ea herba S. Brunonem, cum primis sex sociis: quorum quatuor e clero S. Brunoni suppares, duo postremi laici. Ac ne externa Cartusianorum species desideraretur, herba, exterius candet, & amaranthina, ac semper viva amœnitate renidet.

(45) *Autographa asservatur in Grammatophylacio Almæ Cartusiæ, a quo excerpsit eruditissimus Joannes Mabillonius trascripsitque Tom. V. Annal. Benedict. in Append. num. 24. Hujus autem Chartæ principium talis est tenoris*: Hugo Gratianopolitanæ Ecclesiæ vocatus Episcopus, Presbyteris, & laicis in Gratianopolitano Episcopatu commorantibus æternam in Domino salutem. Quomodo Fratres nostri Cartusienses Monachi Deo placere desiderent, mundum quem fugiunt, & loci in quo habitant asperitas, & solitudo satis probant &c. *Desinit vero sic*: Datum mense Julii an. MLXXXIV. Extat in nostra Appendice hujus Tom. II. num. VII. fol. LVII. ubi integra recitatur.

(49) Anima magis est ubi amat, quam ubi animat. *D. Augustinus*.

tavolta, tra il gran desiderio di gustare, e vedere, quanto sia soave il Signore, che in verun luogo si può maggiormente trovare, che nella solitudine; tra la dolce, e cara conversazione di Bruno, e suoi compagni, perchè tutta spirituale, tutta santa, e tutta di Dio, lo richiamavano, ed invitavano al deserto. Perlocchè Egli sovente si portava nell' Eremo, e conversava con quei santi Romiti, non come Pastore di una così ragguardevole Diocesi, nè come un personaggio, che per nascita, e per dottrina, e santità, ispirava da per tutto e la venerazione ed il rispetto, ma come appunto se stato si fosse un servo divoto, ed umilissimo suddito (47). Quivi egli esattamente osservava tutte quelle buone accostumanze, che venivano praticate dagli altri Monaci, nè in umiltà, pazienza, rassegnazione, e simili esercizj di virtù lasciava vincersi da chi che fosse. Ma quel che sovra il resto commendabil lo rende a mio avviso, si è per appunto, che un suggetto della sua condizione, e carattere, arrivava ad aver quella soggezione, ed ossequio verso il Patriarca santissimo, che l' obbediva, come proprio superiore, e venerava nientemeno, che un di lui Abate, dipendendo assolutamente da' suoi cenni, e guidandosi alla cieca co' suoi, per altro savj consigli; in modocchè volendo egli una volta per la sua grand' umiltà, e mortificazione vendere tutte le sue cavalcature (48), e distribuendone il prezzo a' poverelli, visitar quindi la sua Diocesi a piedi; Bruno, che pensava le cose più addentro, prevedendo che da tal particolarità servir si potea il nimico infernale per farne nascere in lui qualche spirito di jattanza onninamente lo distolse.

ANNO DI G. C. 1085. S. Lorenzo si fanno un piacere di divenir pur essi discepoli di S. Bruno nell' Eremo della Certosa.

Ma non fu solo in questa parte Ugone, Guglielmo altresì Monaco del Monistero della Casa di Dio, donde si era accompagnato col suddetto Prelato, allorchè questi fu costretto dal Pontefice Gregorio VII. a ritornar, secondo dicemmo, nella sua Chiesa; ed ivi faceva insieme con esso camerata, Priore in quel tempo di S. Lorenzo (dipendenza del Monistero accennato) che quindi passò ad Abate del Monistero di S. Teofredo; Uomo anch' egli non poco insigne, e per bontà di costumi, e per profondità di sapere, entrar volle negli stessi sentimenti del santo Vescovo, in ritirarsi di quando in quando a menar parimente con lui vita eremitica nel monte della Certosa, dove oltre l' ordinaria osservanza, che faceva nè più nè meno, che gli altri, ebbe mai sempre la medesima considerazione, e riverenza pel nostro Brunone. Tanto vero, che quivi stando insieme in una picciola cella del Deserto col suo camerata Ugone, secondo il costume d' allora, che dimoravano a due, a due i nostri Romiti, e sperimentando, che il nostro Prelato sempre lo preveniva in tutte quelle operazioni o vili, o umili, che praticavasi di doversi fare almeno vicendevolmente or dall' uno, or dall' altro compagno, molto se ne affliggeva, e contristava. Occorse un giorno, che il santo Vescovo non ammise società in simili bassi esercizj, come per essemplo lavar le pentole, in cui qualche minestra d' erbe, o di legume per un gran banchetto in cella giusta l' uso di quel tempo, si cuocevano, e pulir l' altre povere stoviglie, ispazzar la stanza, e cose simili, e però natane una santa gara (49) fra essi, tutto dolente altamente se ne que-

---

(47) *Guigo noster in Vita S. Hugonis Gratianopol. Episcopi apud Surium, & Bollandistas sub die prima April. recitata num. 9. hæc refert*: Licet vero, & prius divini amoris totus arderet incendiis, non aliter tamen ad disciplinæ cælestis exercitia eorum exemplis, & familiaritate inserbuit, quam si flammanti quis faci, plures circumponat alias ardentes. Erat cum eis, non ut dominus, aut Episcopus, sed ut socius, & frater humillimus, & ad cunctorum, quantum in ipso erat, obsequia paratissimus.

(48) *Idem Ib.* Eo tempore, *subjungit*, magnæ paupertatis, & humilitatis ardore succensus, voluit equitaturas suas cunctas vendere, & diviso pauperibus pretio, propriis pedibus in prædicatione discurrere. Sed homo profundi cordis, Magister Bruno scilicet, cujus consiliis non aliter quam præceptis obtemperabat Abbatis, non consensit, timens ne apud se forsan extolleretur, aut a cæteris de singularitate judicaretur Episcopus, aut (quod dubium non erat) idipsum propter asperitatem, & inæqualitatem consumare non posset itinerum.

(49) *Idem Guigo ib. de laudato sanctissimo Episcopo ad cunctorum obsequia paratissimo*: Adeo ut, *scribit*, vir venerabilis Guillelmus, Prior tunc S. Laurentii, postea S. Theofredi Abbas, Magistro Brunoni etiam ipse religiosa devotione non mediocriter alligatus, B. Hugonis contubernalis (*bini quippe tunc per singulas inhabitabant cellas*) apud Magistrum Brunonem non leviter conquereretur quod pene omnia ad humilitatem spectantia intra cellam sibi præriperet officia, & Episcopus non secum saltem ut socius, sed potius conversaretur ut famulus: non licere sibi tristis asserens ex ser-

Anno di G.C. 1085.

querelò di sì fatte procedure presso del nostro Brunone, come appo di un Giudice (50) competente, affin di decidere sopra i loro litiggj. Segno chiarissimo, che in concetto de' medesimi come capo si riguardasse, e la sua autorità non altramente, che di un Superiore riputata venisse. Onde non ostante le più alte finezze; e malgrado, colla contraddistinta attenzione, le maggiori grandiose cortesie, e carezze, che son solite, non solo render mansuete, ma officiose le stesse fiere (51), che cotidianamente questi due così ragguardevoli personaggi specialmente S. Ugo, aggiungendo beneficj a beneficj, praticavano verso i buoni Romiti, da' quali per verità n' erano, giusta il loro merito, reciprocamente amati, e riveriti, non per questo lasciava il Patriarca Santissimo colla debita venerazione e rispetto di rinfacciar loro i proprj doveri. Anzi pure perchè dove regna lo spirito di Dio, ivi vi è una santa libertà, il nostro Brunone, avvegnacchè di animo non ingrato, e ricolmo fin a quel segno di ricevute grazie, che non sapeva dove aggirarsi senza scontrarle, qualor lo stimava necessario, non incontrava la menoma ripugnanza ad ammonirli, riprenderli, ed increparli. Tanto ben costa di aver fatto al benignissimo Prelato una volta a cagion, che spesso spesso si faceva veder nell' Eremo, da ove non sapeva distaccarsene; dicendogli con aria: Andate, andate pure a starvi colle vostre pecorelle, giacchè voi ne siete il Pastore, ed adempite quel, che ne richiede la vostra carica, e la vostra obbligazione.

XLVI. Seguino Abate della Casa di Dio quanto attaccato al S. nostro; e come procurasse di giovare al suo Ordine.

A costoro si aggiunse un altro non men celebre, e famoso personaggio; vò dire, che oltre di Ugon Vescovo di Granoble, e di Guglielmo Priore di S. Lorenzo, poscia Abate di S. Teofredo, de' quali abbiamo parlato, si distinse di più Seguino Abate dell' insigne Monistero della Casa di Dio, uomo di singolar bontà, e dottrina. Questi fin dal principio dell' abitazione dell' Eremo, sentendo le doti, e virtù delle quali ne andava adorno il nostro Brunone, ed avendo spesso spesso novella del suo, e de' suoi, tenore di vivere, per la vicinanza all' Eremo della Certosa di una sua Partenenza, o vogliam dire Cella soggetta al di lui celebre Monistero, dove vi era una Chiesa sotto il titolo della B. Vergine, e vi dimoravano più Monaci, li quali nella morte del Santo nostro anch' eglino ne composero un Elogio (52); professò per esso un' istraordinaria benevolenza, ed attenzione. Onde procurò, cercandone le occasioni, di giovarlo, non tanto co' suoi favori, e donativi, che senza dubitare, senza temporeggiare, e senza esiggerne verun rossore, ma con facile, e piena mano, per quel poco, che potè, fu per compartirgli, quanto con una pronta volontà (53), pietosa men-

---

ex servilibus operibus quidquam attingere, quæ juxta morem debebant per vices efficere, eo sibi cuncta præripiente. In tantum autem Eremum devotus incolebat, & sedulus, ut eum Magister Bruno nonnunquam exire compelleret. Ite, dicens, ite ad oves vestras, eisque quod debetis exsolvite.

(50) *Reverendissimus P. Innocen. Le-Masson Annal. Cartusian. Tom. 1. cap. 3. num* 1. Virum, *scribit*, prorsus ingenio, doctrina, & virtutibus præclarum S. Brunonem fuisse, antequam ad Eremum Cartusiæ accederet, plura argumenta testantur, sed magnum eximiæ illius virtutis testimonium hauritur ex eo quod S. Episcopus Hugo, & Venerabilis Prior S. Laurentii, postea Abbas, illius devotissima, & sapientissima conversatione quasi incantati, & inescati in quamdam sui oblivionem deciderent, ita ut non tantum domos proprias relinquerent, ut contubernales illius se exhiberent: sed etiam pro magno honore reputarent, si quisque illorum in ordine vicis suæ cellulæ ipsius opellas sibi attribueret, imo coram eo quasi coram judice ad invicem litigarent de furtim raptis a socio hujus opellæ vicis suæ pensis. Quem etiam quasi Magistrum considerasse evidens est, cum erga tantos viros piis increpandi modis libere uteretur, abigendo illos a se, & dicendo: *Ite ad oves vestras, & quod eis debetis exsolvite.*

(51) *L. Annæus Seneca Philosophus De Benef. Lib. 1. cap.* 3 Officia, *docet*, etiam feræ sentiunt; nec ullum tam immansuetum animal est, quod non cura mitiget, & in amorem sui vertat. Leonum ora a Magistris impune tractantur, Elephantorum feritatem usque in servile obsequium demeretur cibus. Adeo etiam quæ extra intellectum, atque æstimationem beneficii sunt posita, assiduitas tamen meriti pertinacis evincit. Ingratus est adversus unum beneficium? Adversus alterum non erit: duorum oblitus est? Tertium etiam eorum, quæ exciderunt, memoriam reducet. Is credit, qui cito se perdidisse credit. At qui instat, & onerat priora sequentibus, etiam ex duro, & immemori pectore gratiam extundit. Non audebit adversus multa oculos attollere: quocumque se convertit memoriam suam fugiens, ibi te videat: beneficiis tuis illum cinge.

(52) *Titulus Fratrum Casæ Dei subtus Curvillionem prope Gratianopolim, & Cartusiam, incipiens*: Nos Fratres, & servi servorum Casæ Dei habitantes in cellula Beatæ Mariæ &c. *Vide integ. in Append. Tom. III.*

(53) *Seneca loc. laud. cap.* v. Non potest beneficium manu tangi, animo geritur; multum interest inter materiam beneficii, & beneficium. Itaque nec aurum, nec argentum, nec quidquam eorum, quæ a proximis accipiuntur, beneficium est, sed ipsa tribuentis voluntas.

la mente, e cordialissimo animo (54) dove propriamente consiste il benefizio. Quindi si fa, che con seco, siccome quasi di legge, così unissi di amore, poniamochè ne venisse altresì, non senza quella dovuta stima, corrisposto a maraviglia, conforme meglio metterà in chiaro il proseguimento.

Anno di G. C. 1085.

Anno di G. C. 1086.

IN tal frattempo addunque la fama della santità di Bruno, e della vita Angelica, che menavano gli altri suoi benavventurosi compagni, sparsa si era dappertutto, e però laddove eglino, confinati in un angolo del mondo, si lusingavano di dover istare occulti agli occhi del secolo, fuor della propria intenzione, e di là della loro aspettativa, vie maggiormente acquistava presso del pubblico di giorno in giorno credito, e riputazione la loro conversione, e santa perseveranza. Laonde mossi a tenerezza, e divozione non poche pietose persone, facevano a gara chi meglio sapesse, o potesse far loro in qualche maniera cosa grata. Perlocchè i Signori Umberto di Miribel, insieme con Odone suo fratello, Ugone di Tolnone, Anselmo Guarcin, e l' onestissima Madrona Lucia, co' suoi cinque figlioli Rostano, Guigone, Anselmo, Ponzio, e Boso, Bernardo il Longobardo, e similmente il memorato Abate Seguino, a' quali si apparteneva, come in altro luogo sta cennato, il monte della Certosa si compiacquero in pubblica forma disfarsi. Ed avvegnacchè fin dall' anno 1084. quando si era incominciato ad abitare, e fabbricare, l' avessero di già ceduto con tutte le loro rispettive appartenenze, e jussi al Patriarca Santissimo, e suoi successori, vollero non pertanto a memoria de' posteri lasciarne un perpetuo monumento. Quindi si fu, che la IV. feria dopo la seconda Domenica dell' Avvento dell' anno 1086. in cui cadendo la Pasqua, conforme dimostra la lettera Domenicale D., a cinque di Aprile, e per conseguente risultandone a' 29. Novembre la prima Domenica dell' Avvento, ed a sei Dicembre la seconda, venne ad esser il Mercoledì ossia la suddetta IV. feria il giorno nono di Dicembre stipulossene come seguì un atto (1) autentico, e solenne nella

Anno di G. C. 1086. XLVII. Carta di Cessione fatta al Maestro Bruno ne, e suoi successori del Monte della Certosa da alcuni nobili, e divote persone, a' quali si apparteneva.

 Città

(54) *Idem ib. cap.* VI. *confirmat, dicens*: Itaque non quid fiat, aut detur refert, sed qua mente. Quia beneficium non in eo quod fit, aut datur consistit, sed in ipso dantis, aut facientis animo. Magnum autem esse inter ista discrimen, vel ex hoc intelligas licet, quod beneficium utique bonum est, id autem quod fit, aut datur, nec bonum nec malum est. Animus est, qui parva extollit, sordida illustrat, magna & in pretio habita dehonestat.

Unde scite subjungit cap. VII. Si beneficia in rebus, non ipsa benefaciendi voluntate consisterent, eo majora essent, quo majora sunt, quæ accepimus. Id autem falsum est. Nonnunquam enim magis nos obligat, qui dedit parva magnifice; qui regum æquavit opes animo: qui exigua tribuit, sed libenter: qui paupertatis suæ oblitus est, dum nec eam respicit; qui non voluntatem tantum juvandi habuit, sed cupiditatem; qui accipere se putavit beneficium cum daret: qui dedit tanquam recepturus; recepit tanquam non dedisset; qui occasionem, quam prodesset, & occupavit, & quæsivit. Contra ingrata sunt ut dixi, licet re, ac specie, magna videantur, quæ danti aut extorquentur, aut excidunt, multoque gratius venit, quod facili, quam quod plena manu datur. Exiguum est, quod in me contulit; sed amplius non potuit. At hoc, quod dedit magnum est: sed dubitavit, sed distulit, sed cum daret gemuit, sed superbe dedit, sed circumtulit, sed placere, non ei, cui præstabat, voluit, ambitioni dedit, non mihi.

(1) *Tale est hujus donationis Charta principium*: Gratia Sanctæ, & individuæ Trinitatis &c. *In corpore vero legitur*: Itaque Magistro Brunoni, & his qui cum eo venerunt fratribus, ut Deo vacarent, ad inhabitandum solitudinem quærentibus, ipsis eorumque successoribus in æternam possessionem. spatiosam Eremum concessimus ego Humbertus de Miribel, una cum Odone fratre meo, & cæteris qui juris aliquid habebant in prædicto loco: hi vero scilicet Hugo de Tolnone, Anselmus Garcinus; deinde Lucia, & filii ejus Rostanus, Guigo, Anselmus, Pontius, atque Boso precibus, & interventu prædictæ matris eorum: Bernardus quoque Longobardus cum filiis suis; similiter & Domnus Abbas Siguinus de Casa Dei, cum suorum fratrum conventu, quicquid ibi juris habere videbantur, supradictis concesserunt fratribus.

Hic describuntur concessionis termini, & post multa ita prosequitur: „ Præfata quidem terra his terminationibus conclusa a Magistro Brunone, & ab his, qui cum eo erant fratribus cœpit inhabitari, & construi anno ab Incarnatione Domini 1084. Episcopatus Domini Hugonis Gratianopolitani Episcopi quarto, qui videlicet laudat, & corroborat hoc donum, quod fecerunt suprascriptæ personæ, cum omni Conventu Clericorum suorum, & quantum ad se pertinet, quicquid sui juris esse videtur omnino concedit. Testes Hugo Decanus, Joannes De Podio, & Rostagnus Guigo de Lanz, & Gualterus Bueta, Petrus, & Gilbertus, Angelbertus, & Aldelemus, Petrus, & Ricardus. Lecta est autem hæc Charta Gratianopoli in Ecclesia Beatæ & gloriosæ semper Virginis Mariæ, quarta feria secundæ hebdomadæ Dominici Adventus, in præsentia prædicti Domini Hugonis Gratianopolis Episcopi, atque Canonicorum suorum, aliorumque multorum

ANNO DI G.C. 1086.

Città di Granoble in presenza di quel Santissimo Prelato, che anche egli coll' acconsentimento del suo Capitolo, no solo lodò, ed approvò sì fatta donazione; ma di vantaggio, cedè tutto ciò, che a lui poteva spettare. Laonde nella Chiesa Cattedrale dedicata alla B. Vergine se ne lesse in piena Sinodo, ivi allora congregata, la Carta, scrittura, o vogliam dire Istromento di Cessione, nel qual si leggono uno per uno i limiti tutti assegnati dell' Eremo.

ANNO DI G.C. 1087.

Anno di G. C. 1087.

XLVIII. Procurano al possibile di star distaccati da ogni cura de' beni temporali affin d' attender' unicamente alla vita contemplativa.

DAppoi un sì fatto documento, che serviva come d' un chiaro attestato della benevolenza comune, proseguirono i buoni Padri per altri due anni a servire allegramente il Signore in quella solitudine, e siccome andavano di giorno in giorno vieppiù crescendo nell' amore divino, e per conseguente nella perfezione, così procuravano di bene in meglio regolare, e registrare i loro spirituali esercizj. Ciò non ostante per non trascurare affatto quel, che potea concorrere insiem' insieme un poco alla loro sussistenza, ed al disgravio de' loro benefattori, nè volendo imbarazzarsi troppo nell' estrinseco delle cose, per non patir qualche discapito nello spirito, ne appoggiarono la cura degli affari temporali a' fratelli conversi, sovrastando loro un Padre, che quindi appellossi Procuratore, di maggior abilità, economia, e prudenza, affinchè vivendo dalle fatighe delle loro mani, e contentandosi di quel poco, che la Provvidenza divina si sarebbe compiaciuta di mandar loro, non avessero quindi occasione, o d' andar vagando per accattare il vitto, od apportar altrui soverchio incomodo, che a lungo andare, non era improbabile degenerasse in tedio in provvedercelo. Laddove possedendone già territorio bastante a poterlo coltivare praticandosi un pò d' industria, tutto a riuscir verrebbe con proprietà conveniente allo stato di solitarj, cui nulla più nuoce che l' ozio. In fatti usatasi applicazion di proposito intorno a tal facenda, non senza indefessi sudori s' era incominciato a dar altro aspetto a quel deserto, tra per gli campi, che in quei luoghi più adattati si stavano mettendo in qualche cultura; tra per le fabbriche, che s' andavano portando avanti. In tale stato di cose pervenuto s' era all' an. 1088. quando un assai impensato accidente fu quasi per isconcertar tutte le loro belle sin allora prese misure. Ma ecco come gl' iscrutabili giudizj di Dio, i quali non sono così piccioli, che entrar possono tra le basse angustie del discernimento umano, sovente ricavano dagli avvenimenti, che a noi sembrano più indifferenti, i gran successi, ch' eglino han disegno di operare.

---

torum tam Sacerdotum, quam cæterorum Ordinum Clericorum celebrantium sanctam Synodum, quinto idus Decembris. *Sic dimidiam extat* [illegible] *ium Critica in Baron. ad an.* 1086. *num.* VI. *Integra vero apud Joan. Columbum e S. J. Dissertat. De Cartusianor. Init. num.* 106. *atque in nostra I. Appendice hujus Tom. II. fol.* LVII. *num.* VIII.

LIBRO

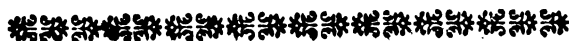
LIBRO III.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM. DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' anno di G. Cristo 1088. *fin al* 1091.

Ann. di G.C. 1088. XLIX. Urbano II. discepolo del nostro Brunone negli studi di Rems creato Sommo Pontefice.

Morto di morbo (1), non già di veleno, come senza sodo fondamento han sospettato molti Scrittori (2), con fama di santità presso i buoni (3), ma non così presso de' tristi scismatici (4), a 16. Settembre dell'anno 1087. nel suo Monistero di Monte Casino, conforme s'ha da Leone Ostiense (5) che che ne dica Ugon Flaviacense (6), Desiderio Abate, meglio conosciuto sotto il nome di Vittore III., succedette a lui nel Ponteficato dopo sei mesi di sede vacante, Ottone, Odone, o com'altri il chiama, Oddone, nato giusta la più fondata opinione in Castiglione, non quel della Provincia di Langres, lungo il fiume Seyne, come dice Papirio Masson (7), ma di Francia, Terra sita lungo del fiume Marne (8), nella Diocesi di Rems, prima

(1) Eum dissenteria dissolutum affirmat Sigibertus in Chronico ad an. 1086.

(2) Pandulph. in Chronic. Tom. XII. Martin. Polonus in Chronic., atque cum aliis quamplurimis Trithemius Lib. IV. de Vir. Illustr. Ord. S. Benedicti cap. 13. Veneno in sacrum Calicem injecto dum celebraret insidiis Henrici Impetatoris periisse suspicantur.

(3) Petrus Diaconus Lib. de Vir. Illustr. Cassinen. Monaster. testatur, Victorem III. compunctione Dei plenum, castitate singularem, professione, & opere Monachum fuisse. Certe ejus memoria in fastis Benedictinis his verbis celebratur: *In Monasterio Cassinen. obitus B. Victoris Papæ III. sanctitate vitæ, & miraculorum gloria clarissimi*. Vide Ferrarium in Catalogo Generali Sanctorum.

(4) Schismaticorum calumniæ contra Victorem III. malitiose compositæ leguntur in Chronic. Augustod. apud Frescherium Tom. I.

(5) Leo Ostien. Lib. 3. Cap. 2. tradit quod Victor Papa in Beneventano Concilio infirmatus, post actum per tres dies Concilium laudatum morbo ingravescente, festinus perierit Cassinensi Monasterio, atque ibidem cum designasset in Pontificem Ottonem Ostiensem Episcopum Cardinalibus, atque Episcopis, post diem tertium migrarit ad Dominum XVI. Kalendas Octobris, anno Dominicæ Incarnationis millesimo, octogesimo, septimo.

(6) Hugo Flaviniacensis in Chron. ad an. 1087. asserit Victorem cum missas apud S. Petrum celebraret, infra actionem judicio Dei percussum fuisse, atque errato cognito seipsum deposuisse, accitisque qui secum erant Casinatibus Monachis præcepisse, ut corpus suum eo deferrent, & in Capitulo, non ut Papam, sed ut Abbatem sepelirent.

Quod quidem falsi apertissime convincitur, nam Victorem non Romæ, sed Casini mortuum constat; nec aliud de Papatu decrevit, quam quod statuerat ejus antecessor Gregor. VII. designato scilicet successore, quem Pontificatu digniorem existimaret. Vide Baron. ad eumdem an. atque Mabillon. Annal. Benedict. Tom. 5. pag. 221. num. XXIII.

(7) Papirius Masson de Episcopis Urbis Lib. V. in Urban. II.

(8) *Antonius Pagius Crit. in Annal. Ecclesiast. Baron. ad an.* 1088. *num.* 1. Urbanus II., *inquit*, Gallus natione fuit, Castellione ad Matronam fluvium septem circiter leucis a Civitate Rhemen. dissitum natus.

Pagius autem junior nempe Franciscus Breviar. Pontiff. Tom. 1. *pag.* 594. *num.* 3. Otto, *ait*, seu ut alii scribunt, Odo, in Provincia Rhemensi natus est, ut omnes consentiunt, sed alii eum natum volunt apud Castellionem, quod oppidum est ad Matronam Campaniæ fluvium a Rhemorum urbe, quatuor leucis dissitum, alii in Lageriaco vico urbi viciniori; alii tandem in ipsa Rhemensi Metropoli.

prima Canonico Regolare di S. Agostino in Roma, indi Canonico in Rems, che fattosi Monaco in Clugny nella Francia, passato finalmente in quello della Cava in Italia, n'era stato creato Cardinal Vescovo di Ostia, diverso da un altro, simil di nome, di professione, ed eziandio di carattere, in quanto alla successione nel Vescovato di Ostia; ma non già nel Papato, conforme falsamente per le tante simiglianze di cose, prognosticato ci avea Baldrico Abate (9) di Bourgueil quindi Arcivescovo di Dol. E poichè tanto da Gregorio VII. Ildebrando, sebben in quell'elezione non fosse riuscito, che dal sopradetto Vittore III. n'era già stato designato al Papato, in somma con voci concordi, ne venne eletto in Terracina Città dello stato della Chiesa, a dì 8. Marzo (10) dell'anno 1088., ed Urbano II. appellato, prese nel giorno duodecimo possesso del Trono.

L. Stato miserabile, in cui attrovavasi la Chiesa dagli scismi agitata, e dall' Eresie.

Questi addunque appena salito nel Vaticano, trovò in una positura troppo critica, ed in istato assai nonche deplorabile, infelice, gli affari della S. Sede. Veniva ella dilacerata sì da' perfidi Eretici, spezialmente Berengariani, de' quali sendosi in altra congiuntura già parlato abbastanza, non occorre quì nuovamente senza necessitade trattarne, sì da tristi, e malabbiati scismatici: De' quali per darne al Leggitore un pieno ragguaglio, fa mestiere di ritrarre alquanto il piede in dietro, acciocchè secondo l'ordine suo venga in cognizione distinta de' fatti, che quindi a poco sarem per soggiugnere.

LI. Per formarsi una

Giusta l'antica Chiesastica disciplina (11), era invecchiato il costume per tutt' i primi quattro secoli della Chiesa esser pienamente libera l' elezione de' novelli Pontefici, presso del Clero, e Popolo Romano. Per le distin-

(9) *Legendus Mabillonius Tom. V. Annal. Bened. Edit. Lucens. Lib.* LXVII. *num.* LII. *ubi*: Nec multo post, *scribit*, Odo alter, Cluniaci itidem Monachus, in Ostiensi Episcopatu suffectus est, adeoque Odoni successit Baldrici versibus celebratus, quem ille Urbano in Pontificatu successurum falso ominatus est.

Idem Ibid. Lib. LXIX. *num.* LXVIII. *ita refert*: quod attinet ad Odonem Episcopum Ostiensem, & Cardinales, is ad illam dignitatem promotus fuerat post Urbani electionem, qui eam tenebat. Monachus fuerat, ut iste, Cluniacensis, teste Baldrico, a quo multis elogiis oneratur, dictus ab eo *Pontificum decus, regula morum, consilium Papæ, regula justitiæ, Ecclesiæ robur, & columna*, cujus notitiam se accepisse dicit Baldricus per amicum suum Widonem, per quem hos versus ad Odonem mittit. Hunc Odonis, seu Urbani in summo Pontificatu, ut in Episcopatu, successorem futurum falso vaticinatus est poeta, uti ambo Cluniaci Monachi fuerant: Sic enim canit falsus vates:

Odoni factus hæres in Pontificatum,
Mox in Papatum substituendus eris.
Hoc locus, hoc nomen, hoc signat copia linguæ,
Hoc alti sensus præcinit integritas.
Innuit hoc habitus tunicatæ religionis;
Vos ambos idem Cluniacus genuit.
Ambos vos fovit, vos Ostia sustulit ambos:
Alter Papa fuit, nec minus alter erit.

(10) *Vide Petrum Diaconum Chronic. Cassinen. Lib.* 4. *cap.* 2. *an.* 1088., *scribentem*: Factum est & IV. feria primæ hebdomadis quadragesimæ octavo scilicet idus Martii, congregati sunt apud Terracinam Campaniæ civitatem cum Episcopis, & Cardinalibus Romanis superius notatis, Archiepiscopi, Episcopi, ac Abbates ex diversis partibus numero quadraginta: Ab urbe autem Roma Joannes Portuensis Episcopus &c. . . . Dominica itaque die valde mane omnes iterum in eadem Ecclesia congregati, cum inter se pariter nonnulla de re hujuscemodi tractavissent, exurgentes tres Cardinales Episcopi, qui caput ejusdem Concilii erant, Portuensis scilicet, Tusculanensis, & Albanensis, ambonem ascendere, factoque silentio, uno simul ore pronunciant Ottonem Episcopum placere sibi in Romanum Pontificem eligendum. Cumque utrum omnibus idem quoque placeret, sicut est consuetudo, requirerent, repente mirabili, ac summa concordia, omnes magna voce, hoc sibi placere, dignumque illum universi conclamant Apostolicæ Sedis Papam existere. Tunc Albanensi Episcopo pronunciante, Urbanum illum placere vocari &c. *Apud Pagium Critic. in Baron. ad ann.* 1088. *n.* 1.

(11) *Mos, quem in Episcoporum electione quatuor, vel etiam quinque prioribus sæculis ex Apostolorum traditione universa servabat Ecclesia, passim reperitur apud S. Cyprianum præsertim Lib.* 1. *Epist.* 3. *quæ editione Rigaltii* 68. *numeratur, de semper parendo Episcopis Canonice electis, in qua sic ait*: Post Divinum judicium, post Populi suffragium, post Coepiscoporum consensum ...... nisi sit aliquis ita perditæ mentis, ut putet sine Dei judicio fieri Sacerdotem &c.

Rursus Lib. 1. *Epist.* IV. *ita, ne indigni promoveantur, docet*: Propter quod diligenter de traditione divina, & Apostolica observatione servandum est, & tenendum, quod apud nos quoque, & fere per Provincias universas tenetur, ut ad Ordinationes rite celebrandas, ad eam plebem, cui Præpositus ordinatur, Episcopi ejusdem Provinciæ proximi quique conveniant, & Episcopus deligatur plebe præsente, quæ singulorum vitam plenissime novit, & unusquisque actum de ejus conversatione prospexit.

Certe hanc disciplinam in Græca, ac Latina Ecclesia usitatam fuisse apertissime colligitur, ex Œcumenica Constantinopolitana prima Synodo, quæ ad Damasum Papam de Electione Nectarii in ejusdem urbis Episcopum ab ipsamet facta in hunc modum scribit: Necta-

stinzioni (12), ed ambizione del Clero si tenne su di ciò mano talvolta da Odoacro, Teodorico, e Teodato Re Goti; ma vinti costoro dal gran Costantino, questi in ricuperando la signoria della Città di Roma, volle avere ancor

Anno di G.C. 1088. qualche idea se ne rac-

Nectarium in Concilio Generali communi omnium consensu præsente Imperatore, totius denique Cleri, totiusque Civitatis suffragiis, Episcopum constituimus. Item ex eo quod in Synodo Calcedonensi Actione 2. Stephanus Ephesinus Episcopus, volens se canonice electum ostendere: *Me*, inquit, *quadraginta Episcopi Asiani, suffragio clarissimorum & Primatum, & totius Reverendissimi Cleri, & omnis Civitatis ordinaverunt*.

Legere etiam est de hac re encyclicam Epistolam Alexandrini Concilii de electione Athanasii, ubi hæc inter alia: *Testamur omnem multitudinem, Populumque Catholicæ Ecclesiæ in unum coactum, quasi speciem unius corporis, & animæ, clamoribus vociferationibusque postulasse Athanasium Episcopum dari, idque publicis votis a Christo expetisse, nosque ut faceremus per multos dies, ac noctes jurejurando obtestatos fuisse: cum interea nec ipsi ab Ecclesia discederent, neque nobis facultatem discedendi permitterent*.

Theodoretus vero lib. IV. cap. XX. de non Canonica electione Luciani Arriani taliter scribit: *Non Episcoporum orthodoxorum Synodo, non Clericorum verorum suffragio, non petitione Populorum, ut Ecclesiæ leges præcipiunt, electus &c.*

Unde Justinianus Novell. 123. num. 1. præcipit: *Ut Episcopus eligatur a Clero, ac Honoratis sive Primatibus Civitatis*. Nec non Leo Papa I. epist. 84. cap. 5. *Cum de Summi Sacerdotis*, ait, *electione tractabitur, ille omnibus præponatur, quem Cleri, Plebisque consensus concorditer postularit &c.* Sicque Epistola 89. dicit: *Expectarentur certe vota Civium, testimonia Populorum, quæreretur Honoratorum arbitrium, electio Clericorum, quæ in Sacerdotum solent ordinationibus ab his, qui norunt Patrum regulas custodiri*. Ac Epist. 106. *Secundum desideria Cleri*, scribit, *Honoratorum, & Plebis unanimiter consecrastis Episcopum*.

Concorditer ad hanc disciplinam, Cornelium Papam Romæ electum esse, tradit D. Cyprianus lib. 2. Ep. XI. & lib. 2. Epist. 11. in hæc verba: *Factus est autem Cornelius Episcopus de Dei, & Christi ejus judicio, de Clericorum pene omnium testimonio, de Plebis, quæ tunc affuit suffragio, & de Sacerdotum antiquorum, & bonorum virorum collegio*.

Reperitur in Libro Diurno Romanorum Pontiff. quem Joannes Garnerius e S. J. suis adnotationibus illustratum publicavit, forma servata in electione Romanorum Pontificum in hunc modum: *N. humilis Presbyter Sanctæ Romanæ Ecclesiæ huic Decreto a nobis facto in N. Sanctissimum Presbyterum consensi, & subscripsi*. Deinde Clerus, Procuratores, & Cives, ita pariter subscribuntur. Rursus in eodem Libro Diurno cap. 2. tit. 4. refertur ad Exarchum de Pontificis electione hujusmodi relatio: *Divina gratia suffragante, & omnium animis inspirante in uno convenientibus nobis, ut moris est, a parvo usque ad magnum in personam Sanctissimi hujus Sanctæ Apostolicæ Sedis Romanæ Ecclesiæ Archidiaconi* (nempe, ut idem Garnerius probat, Gregorii II. qui anno Imperii Anastasii secundo, Christi vero 714. Constantino Papæ successit) *Deo cooperante, & BB. Apostolorum annisu concurrerit, atque consenserit electio*. Ubi laudatus Garnerius pariter notat, subscriptionem in prædicto Decreto non esse hominum Laicorum, qui consentiant tantum, laudentque electionem; sed qui revera eligant cum Clericis; nec in relatione supradicta ea tantum de causa convenisse tunc temporis optimates, milites, aliosve Cives, cum Papa crearetur, ut Electoribus Clericis assensum suum darent, sive de probitate eligendi testimonium ferrent, sed ut vere eligerent. Quod etiam in Conatu Chronico-Historico vitæ Gregor. II. adnex. num. 6. scite de more observavit Papebroch. Differt. 6. Vide per omnia doctissimum Ludovic. Thomasini vet. & nov. Ecclesiæ Disciplin. Tom. 2. par. 2. lib. 2. cap. 1. & seq. nec non eruditissimum Bernardin. Van-Espen de jure Ecclesiastico universo par. 1. tit. XIII. cap. 1. de electione & nominatione Episcoporum.

(12) Cum Romani Pontificis electio e Cleri, Populique suffragiis, fieret juxta primævam Ecclesiasticæ disciplinæ salutarem consuetudinem; eam tandem Odoacer, Theodoricus, ac Theodatus Gothorum Reges sibi arrogaverunt, vel tumultuosarum electionum, vel Clericorum ambitionis occasione: nec, sæpe licet eis se preberet occasiò, plus quam bis, aut ter, in illam se inseruerunt, ut videre est apud Thomasin. de Discipl. Eccl. Tom. 2. lib. 2. cap. 16. num. 1. ad 6. Eamdem devictis Gothis, recuperatoque Romanæ urbis principatu, sibi adscripsit Justinianus Augustus, suisque inde successoribus transmisit; qui ita istius juris possessionem sibiipsis asseruerunt, ut quamvis Clero, & Populo suffragia relinquerent libera, electi tamen confirmationem antequam minime ordinari posset, omnino sibi retinerent.

Id. Thomasin. Ib. num. 5. & 6. ubi idipsum confirmat ex Joannis Diaconi testimonio lib. 1. Ep. 39. & 40. de Gregorii Magni electione dicentis: *Gregorium, licet totis viribus renitentem, Clerus, Senatus, Populusque Romanus sibi concorditer Pontificem delegerunt, quem ille apicem evitare decernens &c. . . . Imperatori Mauritio, cujus filium ex lavacro sancto susceperat, latenter litteras destinavit, adjurans, & multa prece deposcens, ne unquam assensum Populis præberet. Confirmata nihilominus est ab Imperatore Gregorii electio: Data præceptione ipsum ordinari præcepit*.

Hic porro addit laudatus Auctor num. seq. *Ex Joannis Diaconi verbis duo quædam emicant . . . Primum est libera semper suffragia sua ad Pontificis electionem contulisse Clerum, Senatum, & Populum Romanum, nec vel tantillas ab Imperatoribus moras injectas fuisse: Alterum est non aliud quidem Imperatores quam confirmasse electionem* &c.

Huic confirmationi adjuncta erat pecuniaria quædam pensio a nuper electis Romanis Pontificibus persolvenda Imperatoribus; sed an Gregorii tempestate penderetur non satis compertum est; illud solum certum est successores ejus illi obnoxios fuisse, donec Constantinus Pogonatus sub Agathone Pontifice fœdæ hujus servitutis, ut ab eodem Thomasin. ib. n. 10. vocatur, a Romanæ Ecclesiæ cervicibus excussit: remissa pro tunc pensione, electi Pontificis reservavit confirmationem; quam similiter idem Imperator sub Benedicto II. postmodum relaxavit, scriptis ad Clerum, Populum, & Exercitum litteris, ut electus semel

ANNO DI G. C. 1088.

Sontano in epilogo l'origine ed i progressi di tali avvenimenti.

ancor parte intorno a sì fatto negozio, tramettendone come un giure a' suoi successori l'inconveniente sovrausanza, che partorì in progresso di tempo delle strepitose gare tra il Sacerdozio, e l'Impero. Gl'Imperatori, che quindi di mano in mano vennero, per una certa consuetudine, che poi tosto andò in disuso, a poco appoco introdotta, pretesero il dritto di dover essi approvare non prima, che s'intronizzassero, e consecrassero, l'elezione già fatta: In fatti per più e più tempo, contenti di tal sistema altro di vantaggio mai non posero in campo. Nullameno Arrigo III. Re di Germania, ed Imperator II., laddove gl'Imperatori Greci, e Francesi, erano soliti di lasciar a' Romani, secondo i sacri Canoni, sempre libera l'elezione de' nuovi Pontefici, con riserbarsene soltanto l'approvazione, come sta cennato, avanti che consecrati venissero, ei prima obbligolli a non procedere a detta creazione, e poscia appena accordava loro il nudo dritto del suffragio sì; ma con poco però arbitrio nella stessa elezione. Tanto vero, che Svidgero Vescovo di Benverga sotto nome di Clemente II. eletto l'anno 1046., e consecrato il dì del Santo Natale, in cui ricevè parimente per man dello stesso nuovo Pontefice la corona imperiale, insieme coll'Augusta sua Consorte Agnese, il memorato Arrigo III. fra' Re di Germania, e II. (13) fra gl'Imperadori. Popone Vescovo di Brixien, ossia Bressenone nel Contado del Tirolo eletto l'anno 1048., che si disse Damaso II. (14). Brunone Vescovo di Tullo, che sedè nel Vaticano l'anno 1049. appellatosi Leone IX. (15); e Gebeardo Vescovo di Aistet, che nel trono Pontifizio in cui ascese l'anno 1055. denominossi Vittore II. (16); tutti e quattro mandati vennero in Roma dal suddetto Imperatore per esser, piuttosto che eletti, come coloro che già lo erano da lui, a Pontefici Romani acclamati. Assalito quindi da perniciosa febbre il suddetto Principe, dopo una breve malattia di sette giorni, in età di trentanove anni, non senza sospetto di veleno, apparecchiato in un fegato di Cervo (17), fece viaggio per l'altro mondo, nel dì quinto Ottobre dell'anno 1056. lasciando dell'età di anni sei un picciol suo figliolo detto Arrigo IV., nato piuttosto con men felice augurio.

Questi eletto di nuovo, e confirmato in Re di Germania, per la de-

---

mel Pontifex statim ordinaretur. Legendus Anastas. Bibliothecarius qui Joannem V. eo primum beneficio usum fuisse testatur.

A Zacharia itaque usque ad Stephanum V. Romani Pontifices libere a Clero, & Populo electi subito consecrabantur, uti laudatus Thomasin. ib. cap. 25. a num. 1. ad 3. variis ex Anastasio productis exemplis, ostendit. Ex Stephani hujus ævo Ludovicus Pius Imperator sanxit, ut perstante utraque libertate novus Pontifex repente a sua consecratione Legatos dirigeret, *ad nos, vel ad successores nostros Reges Francorum* (sic enim loquitur in Canone Ego Ludovicus dist. 63. apud Gratianum) *qui inter nos, & illum charitatem, & pacem socient, sicut temporibus Caroli atavi nostri &c.* Ex quo proinde usque ad Joannem Pp. IX. tentatum novimus a plerisque Occidentis Imperatoribus, ac potissimum a Lothario, ejusque filio Ludovico, consecrari minime debere Pontificem electum, nisi Imperatoris accederet confirmatio: quod deinde laudatus Pontifex Stephanus, rem postulante turbido Romanorum statu, eis indulsit, & statuit, ut electione a Clero, Populoque &c. facta, qui ordinandus esset, sic in conspectu omnium celeberrime electus ab omnibus, præsentibus Legatis Imperialibus consecraretur: ita loquitur Gratianus in suo Decreto. Vide Thomasin. ib. a num. 3. ad 8.: „ Othone I. Imperatore juratum est tandem, non factam iri Pontiff. Romanor. non ordinationem, sed nec electionem, nisi ex ejus, filiique ejus Othonis II. consensu „. Sed hoc explodit sæpecitatus Thomasinus ib. n. 7. & 8.

Successivis demum temporibus ea potestate donatus est Henricus Imperator, eo quod religiosissimus Princeps simoniam ab electionibus omnino arcessisset, ut nisi ejus auctoritate Romani Pontificis electio regeretur, teste Eminentissimo Petro Damiani opusc. 6. cap. 36. Unde laudatus Thomasin. loc. cit. cap. 36. num. 4. *Ad solam*, scribit, *Romanam Sedem spectabat hoc Privilegium pro tunc Imperatori concessum; quod non multo post utique revocatum est, ubi qui in ejus dignitatem* (Imperialem nempe) *successere, a pietate, religione, & modestia ejus* (Henrici scilicet) *deviarunt*.

(13) Herman. Contract. in Chron.

(14) *Idem ibid.* Poppo, *inquit*, Brisciensis (*scribendum potius Brixinensis*) Episcopus ab Imperatore electus, Romam mittitur, & honorifice susceptus, suffragiis omnium (*pergit dicere Baronius*) electus, & comprobatus, consecratus fuit.

(15) Wibertus in Vit. Papæ Leonis IX. Lib. II. cap. VII.

(16) *Leo Ostiensis Lib. 2. cap. 89. edit. vero Tarquinii Longhi an.* 1616. *Notis Matthæi Laureti illustr. cap.* 88. Defuncto præterea, *ait*, sanctæ memoriæ Papa Leone, Hildebrandus tunc Romanæ Ecclesiæ Subdiaconus ad Imperatorem a Romanis transmissus est. . . Quod cum Imperator assensus fuisset, & Gebeardum Aistetensem Episcopum, cujus supra meminimus, Hildebrandus ex industria consilio Romanorum expetivisset . . . . . Romam secum adduxit, eique Victoris nomen imponens, Romanum Papam cunctorum assensu constituit; cum jam ferme a transitu Papæ Leonis annus elaberetur.

(17) *Dodechinus in Chron. ad an.* 1106. *de laudato Henrico loquens*: In jecore, *inquit*, cervi mortem comederat.

ANNO DI G.C. 1088.

la destrezza, e maneggi di Papa Vittore II. (18), alla cui protezione lasciato l'aveva il savio Padre in morendo caldamente raccomandato, venne col consentimento de' Primati per tutto il tempo di sua minorità a rimaner sotto la tutela dell' assennata, e pietosa Imperatrice Agnese sua Madre. Or essendo nell' anno 1057. a 28. di Giugno passato da questa all' altra vita il soprannomato Pontefice Vittore nella Città di Firenze, il Clero, e Popolo Romano, con una non mai tanta per lo addietro dimostrata allegrezza, secondo scrive Lamberto (19) da Scafnaburgo, creò nel dì secondo Agosto il Cardinal Federigo del Titolo di S. Grisogono, poco avanti Abate del Monistero di Montecasino, fratello di Goffredo detto il Barbato Duca di Lorena, il quale fu marito di Beatrice Duchessa di Toscana, che poi si disse Steffano IX. Costui morto ancora in Firenze, dove si era trasferito affin di ritrovare il Duca fratello a 29. di Marzo dell' anno suddetto, non senza fama di gran santità, i Romani, che da un pezzo riguardavano di poco buon occhio i Pontefici Tedeschi eletti dall' Imperatore, avvegnacchè assai benemeriti della Chiesa Cattolica, ristucchi omai di averne veduti successivamente regnare, come accennammo, meglio di cinque della stessa nazione, per aver un Papa Romano, unitisi a Gregorio figlio di Alberigo Conte di Tusculano, oggi Frascati, crearono con irregolata elezione (20), poichè simoniacamente Gio: Vescovo di Velletri, cognominato Mincio, ossia dappoi, qual per verità era, che si fe chiamare Benedetto X. Non potè questa che ardita, che illegitima novità apportare alla Corte Germanica, se non gran sorprendimento, e commozione. Onde e per se stessa, e per gli stimoli di quei Signori Romani (21), che non avevano tenuta parte in tal proceduto disordine, rimandato dall' Imperatrice Agnese in Italia il Cardinal Ildebrando (22) allora Legato in Germania, acciocchè unitosi con Goffredo Duca di Lorena, e di Toscana, facesse sì, che apportasse qualche salutare rimedio ad un tanto accaduto sconcerto. Che però nel Concilio tenutosi a tal oggetto l'anno 1058. nella Città di Siena, portossi in maniera, che ne rimase, secondo i sacri Canoni, e giusta la disciplina Chiesastica, eletto Gerardo Vescovo di Firenze, nativo di Borgogna, uomo e per lettere, e per bontà di costumi singolarissimo, il quale si disse Niccolò II.

LII. Arrigo IV. Re di Germania incomincia a romperla colla S. Sede.

Costui convocato nel mese d'Aprile dell'anno 1059. nella Città di Roma, proprio nella Basilica Lateranense un Concilio di 113. Vescovi, fra l'altre cose venne in esso stabilito, che l'elezion de' Pontefici far si dovesse in Roma, principalmente s'appartenesse ai Cardinali, ed in secondo luogo agli altri del Clero, e Popolo Romano (23), salva però sempre il do- vuto

(18) *Leo Ostiensis lib.* 2. *cap.* 93. *Edit. Laureti:* Interea, *scribit*, Apostolus, ultra montes profectus, ibique jam Imperatorem languentem reperiens, usque ad ejus obitum cum illo est remoratus: Filioque parvulo quinque circiter annorum, quem in manu ejus Pater reliquerat, Regni totius optimates jurare faciens, eumque in Regno confirmans, reversus tandem in Tusciam est.

(19) *Lambertus Scafnaburgensis in sua Chronic.* Nec quisquam, *ait*, sane multis retroannis lætioribus suffragiis, majori omnium expectatione ad regimen processerat Romanæ Ecclesiæ.

(20) *Leo Ostien. loc. nuper cit. cap.* 100. *testatur*: Interea Gregorius de Alberico, Lateranensis, & Tusculanensis Comes comperto Romani Pontificis obitu, sociato sibi Girardo de Galera, & Romanorum potentium aliquot, nocturno tempore, cum armatorum turbis Ecclesiæ jura pervadunt, & Joannem Veliternensem Episcopum, Mincium postea cognominatum Papam constituunt, Benedicti nomine illi imposito.

(21) *Lambert. Scafnaburgen. in Chron. ad an* 1059. Romani Principes satisfactionem ad Regem mittunt, se scilicet fidem quam Patri dixissent, filio quoad possent servaturos, eoque animo vacanti Romanæ Ecclesiæ, Pontificem usque ad id tempus non subrogasse, ejus magis super hoc expectare sententiam: orantque sedulo, ut quem ipse velit transmittat: nihil ejus ordinationi obstare, si quis non per legitimæ electionis ostium, sed aliunde ascendisset in ovile ovium &c. Nempe Benedicti X. intrusionem Ordinationi alterius impedimentum non allaturam.

(22) *Laudatus Leo Ostiensis ib. lib.* 3. *cap.* 12. *Edit. Lauret.* Sed cum post obitum, *notat*, piæ memoriæ Stephani Papæ, supradictus Aildebrandus reversus ab Imperatore, contra ejusdem Apostolici interdictum, invasam Ecclesiam a pessimis hominibus comperisset, Florentiæ substitit, suisque litteris super hoc Romanorum meliores conveniens, eorumque ad omnia consensum recipiens, mox annitente Gotfrido Duce, Girardum Florentinum Episcopum in Romanum Papam elegit, simulque cum ipso, & Duce Romam mense jam Januario venit: ubi præfatus electus a Romano Clero, & Populo in Apostolica Sede inthronizatus, & Nicolai nomen indeptus est. *Vide etiam Nicolaum Cardinal. Aragonen. in Vit. Papæ Nicolai II.*

(23) Ut vacante sede Cardinales Episcopi diligentissime simul consideratione tractantes, non sibi Clericos Cardinales adhibeant, sic- que

ANNO DI G.C. 1088.

vuto rispetto da portarsi in tal congiuntura per particolar concessione al Re Arrigo, che fra poco era per crearsi Imperadore, e suoi successori. Quindi trapassato da questo all' altro mondo a 22. di Luglio dell' anno 1061. nella Città di Firenze Papa Niccolò II., produsse un tal avvenimento delle strepitose gare, che tennero in moto per tre mesi continui la Chiesa Romana fra due partiti; uno di cui era capo il Conte Tusculo a favor delle pretenzioni del Re Arrigo sopra l' elezione de' sommi Pontefici; l' altro che veniva sostenuto dal famoso Cardinal Ildebrando Arcidiacono allora della Chiesa di Roma, che non voleva accordargli altra ingerenza, se non quanta stava espressa nel decreto stabilito dal defonto Pontefice, conforme pocanzi se n'è fatta memoria. Quei addunque della prima fazione giusta lo che afferma il Continuatore (24) d' Ermanno Contratto, inviarono persone dal memorato Arrigo colla corona, e regali, supplicandolo dell' Elezione del nuovo Pontefice. All' incontro il Collegio de' Cardinali spedì anch' esso il Cardinal Steffano (25) in Germania, coll' incombenza d' adempir soltanto quelle parti, che gli eran dovute. Ma prevenuta la Corte, che teneva differenti massime, non accordogli neppure l' udienza. Onde tale quale n' era stato mandato, dopo parecchi giorni d' infruttuosa anticamera, convennegli colà far ritorno, donde s' era partito.

LIII. Cadalao Vescovo di Parma creato Antipapa.

Che però informati appieno del poco convenevole trattamento del lor Ambasciatore i Cardinali, fortemente piccatisi di un così fatto affronto, pensarono pagarlo della stessa moneta, e rendergli pan per focaccia. Concertarono impertanto di voler esercitar intieramente quella piena libertà nell' elezione de' Pontefici Romani, che s' era praticata ne' primi quattro secoli della Chiesa. E così non solo più non accordare ciò, che per la di lui prepotenza arrogato s' avea l' Imperadore Arrigo II. suo Padre di costringer i Romani, che non potessero elegere il sommo Pontefice senza il suo beneplacito; ma che neppure si concedesse al figlio Arrigo III. l' aver mano nell' approvazione de' Papi eletti; come un vero abuso, mantenuto da più secoli dagl' Imperatori, che Greci, che Franchi, che Tedeschi. Di aspettar, dico l' assenzo degli Augusti, non tanto per l' elezione, secondo era stato decretato da Nicolò II., ma unicamente per la consecrazione, che anche s' era contentato in tai termini, moderarne l' eccesso il suddetto Pontefice. Perlocchè appigliatisi i Cardinali ai consigli d' Ildebrando, unitamente cogli altri nobili Romani di loro aderenza, senza aspettar beneplacito, ed acconsentimento di chi che fosse, fidati nell' appoggio sì di Gotifredo Duca di Toscana, che di Riccardo Principe di Capua uom ligio della santa Sede, nonche di tutt' i Normanni, che riconciliati colla Chiesa Romana, giurato aveano fedeltà, ed omaggio, crearono, intronizzarono, e consecrarono a Papa Anselmo da Badagio, nativo di Milano, Vescovo di Lucca, che prese il nome d' Alessandro II. (26). Non è da potersi dir appieno, qual perturbamento d' animo cagionasse una tal novella, e questa sì fatta risoluzione nella Corte Imperiale. La reggente Imperatrice Agnese (27), fomentata da' suoi familiari, restò sommamente mortificata da un colpo,

---

que reliquus Clerus, & Populus ad consensum novæ electionis accedant: *Et post alia*: Eligant autem, de ipsius Ecclesiæ gremio si repertus fuerit idoneus; & si de ipsa non invenitur, ex alia assumatur, salvo debito honore, & reverentia dilecti filii nostri Henrici, qui in præsentiarum Rex habetur, & futurus Imperator Deo concedente speratur, sicut jam ipsi concessimus, ut successorum illius, qui ab hac Apostolica sede hoc jus impetraverint. *Extat hoc Decretum apud Virdunensem Chronographum, Labbæum Tom. IX. Concilior. pag.* 1099. *nec non apud Ludovic. Muratori in Chronic. Tarsen. ab eodem publicato part.* 2. *Tom.* 2. *Rer. Italicar.*

(24) *Hermanni Contracti continuator in Chron. ad an.* 1001. Romæ, *scribit*, Nicolao Papa defuncto Romani Coronam, & alia munera Henrico Regi transmiserunt, eumque pro eligendo summo Pontifice interpellaverunt. Qui ad se convocatis omnibus Italiæ Episcopis, generalique conventu Basilææ habito, eadem imposita, Patricius Romanorum appellatus est. Deinde cum communi consilio omnium, Parmensem Episcopum, summum Romanæ Ecclesiæ elegit Pontificem.

(25) Petrus Damiani Opuscul. 4.

(26) *Leo Ostien. in Chron. Lib. III. cap.* XXI. *Edit. Laureti*. Hildebrandus Archidiaconus, cum Cardinalibus, nobilibusque Romanis consilio habito, ne dissentio convalesceret, Anselmum tandem Episcopum Lucensem post tres circiter menses in Romanum Pontificem eligunt, eumque Alexandrum vocari decernunt.

(27) *Idem Ib.* Quod cum ad aures Imperatricis, *subjungit*, ejusque filii pervenisset, indignatione nimia ducti, quod hæc sine illorum

colpo, che cominciava a dar il torto a tutte le pretenzioni del figlio; rimanendo così atterrato, nonche ogni qualunque stimato dritto, il Decreto ancora di Papa Niccolò II. sul quale, quando non altro, si credeva assai ben fondata la ragione d'Arrigo. Laonde ritrovandosi già da se stesso disposto a qualche perniciosa novità tutto il Consiglio Auliaco, non duraro no gran fatiga i simoniaci, e concubinarj Vescovi della Lombardia, spezialmente quei di Piacenza, e di Vercelli, come scrive Pier Damiani (28) nella sua Pistola, scritta, e diretta al ridicolo Papa, che ben prevedevano non potersi accordare il santo zelo del Pontefice Alessandro, colle loro sfrenate passioni nel maneggiarsi, dico, per l'intrusione d'un altro Papa, che fosse tagliato al modello de' loro vizj. In effetto cooperandosi molto Ugon Candido Cardinal si, ma scismatico, cui per particolari interessi non poco premeva una tal ribellione della Chiesa Romana, non s'ebbe ripugnanza di dichiarare, contra nonche tutte le divine umane leggi, Papa, o sia Antipapa a dì 28. Ottobre del sopraddetto anno 1061. un tal Cadalao, o come altri scrive Cadalo Vescovo di Parma, uomo veramente d'anima, o vogliam dire e per vita, e per isceleraggini perduto sì fattamente, che in tre pubblici Sinodi n'erano state scoverte le sue magagne, e però dannati i di lui troppo licenziosi costumi (29). Tutta volta le leggi, nonche umame, divine, son troppo deboli ostacoli per trattener la sfrenata passione di dominare.

Anno di G.C. 1088.

LIV. S. Annone Arcivescovo di Colonia sottrae dalle mani dell'Imperatrice Agnese l'ancora minore Re Arrigo.

Per lo che ammassatosi dall'accennato Cadalao un buon nerbo di soldatesca passò in Roma con idea di discacciarne il legittimo Papa Alessandro, e di farsi egli intronizzare, e consegrare (30). In fatti stradatosi verso Roma andò ad accamparsi a 14. del mese di Aprile dell'anno 1062. ne' Prati di Nerone. Molti nobili Romani corrotti dal danaro profuso a larga mano in tal congiuntura presero il suo partito (31), fra' quali si conta principalmente Pietro di Leone, personaggio astuto, ed intraprendente (32). Quindi si venne a giornata, e da principio la sorte si dichiarò per l'Antipapa; ma sopravvenuto in ajuto del vero Pontefice Gotifredo Duca di Toscana, Cadalao restò rotto, e se trovò aperto l'adito di fuggirsene, come fece in Parma, ciò fu per le gran somme dell'oro (33), sborzate a chi poteva impedircelo in tal critica occasione. Vero si è però, che in Germania, non solo non rinvenne a lungo andare quel seguito, che il mostruoso Antipapa sperato n'avea; ma di vantaggio ne cadde in un totale dispreggio, per opera essenzialmente di S. Annone Arcivescovo di Colonia. Questi come Prelato di grande spirito insiem'insiem'e d'espediente, vedendo, che le cose andavano alla giornata di mal in peggio, e che oltre dello scisma, la Corte d'Arrigo era divenuta un franco mercato, dove ven-

---

rum consensu, & auctoritate gesta fuissent, & ipsi nihilominus Cadalaum Parmensem Episcopum ultra montes, a Placentino dumtaxat, & Vercellino Episcopis, ipsa die festivitatis Apostolorum Simonis, & Judæ in Papam eligi faciunt: eumque Romam e vestigio ad impugnandam, sive exordinandam Ecclesiam cum valida manu militum, & pecunia multa transmittunt.

(28) *Petrus Damiani in Epistola ad Cadalaum Antipapam*: Multum sane lætificat, quod hujusmodi te Pontifices elegerunt, Placentinus scilicet & Vercellinus, qui nimirum &c. . . . . . sicut nolunt disputare de specie fœminarum, sic utinam potuissent in eligendo Pontifice perspicax habere judicium.

Et paulo post pergit dicere: Salva plane digna reverentia Regibus nostris, quibus utique, sive pro sexus, sive pro ætatis infirmitate subripi potuit: præter illos quicumque te ad hoc flagitium impulerunt, filii Caiphæ, primogeniti dicendi sunt satanæ, adjutores Antichristi, adversarii veritatis. O tragœdia omnibus ante nos sæculis inaudita! ut alienus Episcopus propria sede contempta, ignorante Deo, nesciente Petro, nesciente Romana Ecclesia, super Romanam constituatur Ecclesiam: Et quod non fert Ecclesia cujuslibet infimæ dignitatis, perferat illa, quæ mater est, & magistra totius Ecclesicæ rationis.

(29) Confer Nicolaum Cardinalem de Aragona Vit. Alexandri II.

(30) Hermannus Contractus, in Chron. necnon Leo Ostiensis loc. supracit.

(31) Cardinal. de Aragona in Vit. Alexandri II.

(32) Benso in Panegyr. Henric. IV. Tom. I. Rerum Germanic. Menchenii.

(33) *In Collatione laudati Cardinal. Nicolai Aragonæ legitur*: Adveniente Godefrido Tusciæ Duce, Cadolaum, ita coarctatum fuisse, ut absque læsione proprii corporis abire retrorsum nullatenus potuerit, nisi humilibus precibus, & effusis magnis muneribus. Unde pro hujusmodi victoriæ memoria, talem in Palatio Lateranensi scriptum fuisse versum Otto Frisingensis Lib. 6. cap. 34. testatur:

Regnat Alexander, Cadolus cadit, & superatur.

Ann. di G.C. 1088.

devanſi, e comperavanſi tutte le dignità, e benefizj Chieſaſtici; e che lo ſteſſo Principe ſotto l'educazione d'una donna ſavia ſi, e di buona intenzione, ma ingannata; e quel ch'era peggio, fortemente mormorata dall'altrui maledicenza di troppo attacco, anzi illecita familiarità con Arrigo Veſcovo d'Auguſta, ne veniva tradito dall' adulazione de' malabbiati Signori, che le ſtavano a' fianchi, moſſo dico da un vero zelo, tra per la cauſa di Dio, trà per gl'intereſſi del Re, che ancora per la pubblica tranquillità, pensò di far un gran colpo, che felicemente gli riuſcì. Portò ſeco egli colla ſteſſa nave, che avea dato a credere foſſe andato a farſi un complimento l'anno 1062., il picciol Re, che allora contava dell'età ſua l'anno trediceſimo in Colonia, dove lo ritenne ſotto il ſuo ſavio governo, accordatoſi da' prudenti Magnati con diſpiacenza infinita della Imperatrice Agneſe, ma con tal di lei ravvedimento, che non ebbe riparo di trasferirſi in Roma, affin di chiedere, come ottenne perdono a Papa Aleſſandro, giuſta lo che atteſta fra gli altri Pier Damiani (34). In ſeguela di ciò l'accorto Arciveſcovo privò del ragguardevole uffizio di Cancelliere Guiberto, di cui molto in progreſſo s'avrà che dire, e poſcia convocato un Concilio in Osbor, nel quale coll' intervento dello ſteſſo Arrigo, e di moltiſſimi Veſcovi, come per un miracolo non imbrattati dalla quaſi comune pece di quel ſecolo ſimonia, e concubinato, ſi adoperò in maniera, che nella ſteſſa feſtività di S. Simone, e Giuda, che l'anno avanti n'era ſtato iniquamente acclamato a falſo Pontefice maſſimo, con più ſano conſiglio, e meglio giuſta pietà, ne foſſe depoſto, e condannato, conforme ſortì l'empio Cadalao.

LV. Rotta dell' Antipapa Cadalao, e riſentimento d' Arrigo contro del ſuo benefattore S. Annone.

Pure non perciò coſtui ſi diede per vinto. Ma a forza di danaro del che n'avea copia, trovò gente, che ſeguitollo *armata manu* verſo Roma. Quivi col favore, nonche di preſſo tutt'i Veſcovi della Lombardia, dell' aſſiſtenza di molti nobili Romani, fra'quali ſi conta Cencio figlio del Prefetto, ebbe adito nella Città Leonina; occupò la Baſilica Vaticana, e ſe ſi crede ad Arnolfo (35) da Milano, ancora conſegnata gli venne la Rocca Creſcenzj oggi il Caſtello S. Angelo. Tuttavolta abbandonato da' ſuoi, che al rumore dell' armi del Popolo Romano corſo a folla per diſcacciarnelo cercarono la loro ſalvezza nel raccomandarſi a' calcagni, rimaſe meglio di due anni aſſediato, nè per altro mezzo trovò lo ſcampo, ſe non col ſegretamente fuggirſene l'anno 1064. a Berceto ſul Parmeggiano, che per via di buona ſomma di contanti, ſecondo afferma Leone Oſtienſe (36), o ſiano come ſcrive il Cardinal d'Aragona nella vita d'Aleſſandro II. collo sborzo di 300. libre d'argento, conſegnate all' accennato Cencio, perſona a cui l'anima ſerviva di ſale per non infracidire ne' proprj vizj. Frattanto Arrigo creſceva negli anni, ma più ne' traviati talenti, e la triſta indole inclinata al mal fare, che dimoſtrava in gioventù, dava ben chiari ſegni qual'eſſer doveſſe nell'età più matura. E poniamochè da principio foſſe ſtata incaricata la cura della ſua educazione all' Arciveſcovo di Colonia Annone, ed a quel di Mogonza Sigifredo, l'integrità del vivere di coſtoro però, non diedero troppo all' umore del malabbiato Arrigo. Onde tutta la ſua confidenza, e propenſione l'avea per Adelberto Arciveſcovo di Brema, o perchè forſe più connivente, e molle nelle di lui paſſioni; o certamente perchè colle ſue perznizioſe adulazioni, ſaputo avea guadagnarſi, ed accattivarſi meglio, che gli altri colla loro rigida diſciplina, il ſuo animo. Tanto vero, che l'anno 1065. in cui fu fatto Cavaliere il ſuddetto Principe, o vogliam dire ſi fe la ſolita in quella ſtagione ſolenne ceremonia

(34) Petrus Damiani Opuſc. 4. & 18.

(35) *Arnulphus Mediolanen. in ſua hiſtor. Lib.* 3. *cap.* 17. Tempore poſt alio, *inquit*, quorumdam ex urbe, ope, & conſilio, Romam, quam novam perhibent, ingreſſus, conſcendit arcem Creſcentii.

(36) *Leo Oſtienſ. in Chron. Lib.* 3. *Cap.* 21. *Edit. Laureti hæc inter alia de Cadaloo Parmenſi Epiſcopo, quem in Papam eligi ſchiſmatici fecerunt* : Eumque Romam e veſtigio ad impugnandam, ſive exordinandam Eccleſiam cum valida manu militum, & pecunia multa tranſmittunt; ſed favente Deo licet plurimi Romanorum, nec non & plurimi Capitaneorum illi gratia regis adhæſerint: licet etiam Caſtellum S. Angeli ad Urbis expugnationem illi tradiderint, cum ſemel, & bis magnis inſtructus copiis adventaſſet, & immenſam valde pecuniam profligaſſet multamque ſtragem non minus ſuorum, quam cæterorum feciſſet, ad ultimum clam de præfato Caſtello egreſſus, turpiter cum paucis aufugit, nec ultra venire ad has partes appoſuit.

nia di ricever l'armi militari, che ebbe per mano del suo Arcivescovo Bremense, secondo racconta Lamberto (37) da Scafnaburgo, non mancò per lui ch'era già dispostissimo, qualor non fossero state d'impedimento le calde suppliche dell'Imperadrice Agnese sua madre; che da Roma avea fatto quasi all'isfuggita un passaggio in Germania, farne alto risentimento, se non pur vendetta contro del buon Arcivescovo di Colonia Annone, pe'l suo non mai dimenticato col sopraddetto stratagemma, rapimento.

Anno di G.C. 1088

Ritornò l'anno 1066. il Re Arrigo, non può negarsi sotto la guida del suddetto Annone, e di Sigefredo Arcivescovi di Colonia, e Mogonza per lo sforzoso sfratto, che far gli convenne a soddisfazione de' Principi congiurati, sotto pena in contrario di dover deporre la corona, al troppo altiero, e pien di se stesso, e però comunemente odiato da tutti, cioè ad Adelberto Arcivescovo di Brema. Ma per la mala piega già presa da Arrigo, non vi fu argomento, che bastasse, affin di ridurlo a sensi migliori. Solo parve, che alquanto restassero sopite le gare insorte fra la Corte Germanica, ed Alessandro II. per l'andata seguita l'anno 1067. in Roma dell'Arcivescovo S. Annone. Questi dappoi varie modeste reciproche lagnanze col Cardinal Ildebrando in ordine all'elezione del Pontefice, alla perfine si convenne per la parte della Chiesa alla convocazione d'un Concilio celebrato in Mantova (38), dove Papa Alessandro si purgò dalle calunnie appostegli, cosicchè gli stessi Vescovi di Lombardia, abbandonat'affatto la fazion dell'iniquo Cadalao, che solo non intervenne in quella sacra assemblea, e finchè visse non lasciò la sua perversa ambizione, lo riconobbero quindi per vero, e legittimo universal Pastore.

LVI. Gare sopite, ma non estinte per la Corte di Germania, e Papa Alessandro II.

Ma ecco un nuovo seme di discordie, ed una scintilla, che guari di tempo non andò, e crebbe in quell'immenso incendio, che fu presso a divorare tutta la Chiesa Cattolica. Vacata per la morte dell'infame scommunicato Arcivescovo di Ravenna Arrigo, nome troppo infausto, ed odioso alla santa Sede, seguita o nell'anno 1072. secondo assai fondatamente fu di parere il Baronio (39), o nell'anno 1070., giusta lo che scrive il Rossi (40) quella Chiesa, fu duopo riconciliar il Popolo Ravennate dalle molte censure, in cui miseramente era incorso. Laonde dal loro, colà inviato a tal effetto da Papa Alessandro (41), concittadino Pier Damiani, che in tale spedizione, posto già sesto alle cose, rendè lo spirito, mentre ritornava a 22. Febbrajo dell'anno 1072. (42); il Re Arrigo Protettore di tutti i cervelli torbidi fe l'elezione di sostituirvi quel Guiberto, ch'era stato una volta suo Cancelliere, e solo per la forza usatagli dall'Arcivescovo di Colonia Annone, se n'era di mala voglia privato. Papa Alessandro, che credette aver giustificati motivi di non volerla nuovamente, e così tosto rompere, malgrado la molta ripugnanza del suo animo, che divisava chiaramente in tal uomo un pur troppo ambizioso spirito, condiscese ad ordinarlo, tuttavolta conforme afferma il Cardinal d'Aragona (43) profetizzogli la mala riuscita, ed il pessimo fine, che far ne dovea; nè si appose al vero, conforme or ora vedremo.

LVII. Nuove rotture d'Arrigo colla sede Apostolica.

Lusingandosi da un giorno all'altro il santo Arcivescovo Annone, che le sue destramente suggerite buone massime dovessero far dell'impressione nell'animo del Re Arrigo, e che la sua savia disciplina profittasse in qualche maniera nello spirito del suo allievo, durata l'avea fin all'anno 1073. di nostra salute. Ma rendutosi omai accorto, che la pena, che s'era data, non solo non aveva partorito quel frutto, che ne sperava; ma che come la lunga sperienza gli facea toccar co'mani tutto era infelicemente perduto, non volendosi di vantaggio far carico delle sfrenate passioni del Re, chie-

LVIII. Morte seguita di Papa Alessandro ed elezione d'Ildebrando, che si disse Gregor. VII.

(37) Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.

(38) *Sigebertus in Chron.* Romæ, *scribit*, duobus de Papatu contendentibus, Mantuæ Synodus colligitur, & mediante Annone Coloniensi Archiepiscopo, Alexander se jure jurando de Simonia expurgans in Sede Apostolica subrogatur, & Cadolus ut Simoniacus repudiatur.

(39) Baronius Annal. Ecclesiast. Tom. xi. ad laud. annum 1072.

(40) Hieronymus Rubeus Histor. Ravennat. Lib. 5.

(41) Vide Acta SS. Bollandi ad diem 23. Februarii.

(42) Berthold. Constantiensis in Chronico.

(43) Nicolaus Cardinal. De Aragona in Vit. Alexand. Papæ II.

ANNO DI G.C. 1088.

chiese bel bello, e facilmente ottenne (44) il ritirarsi dalla Corte. Libero addunque il Re Arrigo da ogni suggezione, si diede a menare una vita totalmente libera; onde perduto presso i suoi capricci, che a noi non conviene esaminare, rapportandosi da altri Storici; ci facciamo soltanto a dire, giusta lo che riferisce Mariano Scoto (45), che le Chiese sotto il suo governo capitassero male per le proviste de'Vescovi. Lasciamo poi da parte le pubbliche lagnanze de'Popoli di Turingia e Sassonia contro sì fatte procedure di cose: unicamente ci facciamo a dire, come rapportate sì fatte rappresentanze al Pontefice Alessandro. Questi secondo l'Abbate Uspergense (46) gl'inviò una Pistola, colla quale lo chiamava a rendergli conto d'un tal scandaloso modo di operare. Ma il zelantissimo Pontefice passò da questa a vita migliore (47) nel dì 21. d'Aprile di detto anno 1073., e così venne a lasciare sì fatti imbarazzi al suo successore. Sortì costui, non ostante la sua ripugnanza, il celebre (48) Ildebrando uomo per virtù, ed integrità, singolare, che si fe chiamare Gregorio VII. concordemente acclamato, nonche da' Cardinali tutti, dal Clero, e Popolo Romano. Stimò egli bene usar ogni attenzione al Re Arrigo, ed affinchè non avesse ragionevol motivo di lagnarsi di lui, mandogli Ambasciatori colla notizia di tal avvenimento, scongiurandolo a non volergli prestar il suo assenso, stante altrimenti non aurebbe lasciato impuniti i suoi gravi, e manifesti eccessi (49). Con tutto ciò Arrigo informato dal Conte Eberardo spedito a tal oggetto in Roma, che il novello Pontefice, era stato eletto non di sua voglia, e che non aveva acconsentito venire alla consegrazione, senza prima sapere il contentamento del Re: soddisfatto di tali assicuranze diede ordine, che tosto si stradasse alla volta di Roma Gregorio Vescovo di Vercelli Cancelliere del Regno d'Italia, affinchè d'autorità Regia, confermasse l'elezione suddetta (50), e procurasse di trovarsi, come seguì a 29. Giugno dell'anno accennato 1073. presente alla consegrazione da farsi (51).

LIX. Dissimulazioni reciprocamente usate fra il

Frattanto l'anno 1074. Papa Gregorio, vedendo i riclamori dei non pochi Principi della Germania, e pressocchè di tutt'i Popoli della Turingia, e Sassonia, o ribellati, o fortemente disgustati contro d'Arrigo, inviogli la stessa sua madre, accompagnata da Gerardo Vescovo d'Ostia, ed altri

(44) Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.

(45) *Marianus Scotus in Chronic. ad an.* 1075. *ubi gesta plurium annorum scribens*: Quæ in Regno Theutonico, *ait*, insanientibus Simoniacis hæreticis Rege Henrico auctore, & patrono, dicta & gesta sunt, tam literis, quam viva voce gemendo, ac dolendo conquesti sunt. (Nempe Saxones) per legatos Romam directos ad Alexandrum Papam.

(46) *Vspergensis Abbas ad an.* 1073. Legatione, *inquit*, peracta reversi, literas Alexandri Apostolici detulerunt, Regem vocantes Romam ad satisfaciendum pro Simoniaca hæresi, aliisque nonnullis emendatione dignis, quæ de ipso Romæ fuerant audita. *Vide etiam Ottonem Frisigen. Lib. 6. cap. 34. a quo eadem ferme recitantur verba.*

(47) *Marianus Scotus supradictus in Chron.* Alexander Papa, *testatur*, obiit Dominico die XI. Kalend. Maii. *Sic etiam affirmat Domnizo in Vita Comitissæ Mathildis*,

(48) *In Decreto electionis laudati Pontificis Gregorii legitur*: Regnante Domino nostro Jesu Christo anno clementissimæ Incarnationis ejus millesimo septuagesimo tertio, Indictione & Luna undecima, X. Kalend. Maii, Feria II. die sepulturæ Domini, Alexandri bonæ memoriæ II. Papæ, ne sedes Apostolica diu lugeat, proprio destituta Pastore, congregati in Basilica B. Petri ad Vincula nos sanctæ, Romanæ, Catholicæ, & Apostolicæ Ecclesiæ, Cardinales, Clerici, Acolyti, Subdiaconi, Diaconi, Presbyteri, præsentibus Venerabilibus Episcopis, & Abbatibus, Clericis, & Monachis, consentientibus pluribus turbis utriusque sexus, diversique Ordinis acclamantibus, eligimus nobis in Pastorem, & summum Pontificem, virum religiosum, geminæ prudentiæ scientia pollentem, æquitatis, & justitiæ præstantissimum amatorem, in adversis fortem, in prosperis temperatum, & juxta Apostoli dictum, bonis moribus ornatum, pudicum, modestum, sobrium, castum, hospitalem, domum suam bene regentem, in gremio hujus matris Ecclesiæ a pueritia satis nobiliter educatum, & doctum, atque pro vitæ merito, in Archidiaconatus honorem usque hodie sublimatum, Hildebrandum videlicet Archidiaconum, quem a modo usque in sempiternum & esse & dici Gregorium Papam, & Apostolicum volumus, & approbamus. Placet vobis? Placet. Vultis eum? Volumus. Laudatis eum? Laudamus. Acta Romæ X. Kalend. Maii Indictione XI.

(49) Quod si non faceret, certum sibi esset, quod graviores, & manifestos ipsius excessus impunitos nullatenus toleraret. *Ita Cardinalis de Aragona in Vit. Gregor. VII.*

(50) Vide Epistol. Gregor. VII. Tom. X. Concilior. apud Labbæum.

(51) Et statim Gregorium Vercellensem Episcopum Italici Regni Cancellarium ad urbem transmisit, quatenus auctoritate regia electionem ipsam confirmaret, & consecrationi ejus interesse studeret. *Lambert. Scafnaburgens. in Chron.*

altri Prelati, per mezzo de' quali paternamente ammonivalo di ridurfi e per proprio intereſſe, e per l'altrui bene, a' ſenzi migliori, conforme promiſe in Norimberga, dove ſortì l'abboccamento d'eſeguire, incominciando dall' allontanar dalla Corte cinque nobili ſoggetti, già dichiarati dal Pontefice ſcomunicati. Non così toſto però l'anno 1075. ne riportò qualche vantaggio il ſuo eſercito, contro quello de' ribelli Saſſoni in una ſanguinoſiſſima battaglia, che mutando voce, e ſembiante incominciò a diſprezzare, quanto gli era ſtato inſinuato, e ſuggerito per parte del buon Pontefice, che accommodandoſi al tempo affettato avea di riſpettare, coſicchè richiamò dall' eſiglio i ſopracennati cinque perſonaggi, avvegnacchè tuttavia ſegregati dal grembo della Chieſa. Nè fece difficoltà per le iſtanze ricevute da' Milaneſi, ſecondo ſcrive Arnolfo (52) ſtorico contemporáneo, di eleggger per Arciveſcovo di quella Metropoli un tal Teodaldo ſuo Cappellano, malgrado, che tempo avanti avea dato loro per Arciveſcovo Goffredo conſegrato, ma poſcia per diſguſti avuti eſiliato, e ſenza curarſi d'Attone, che dimorava in Roma creato a Paſtore della medeſima, dal ſommo Pontefice.

Anno di G.C. 1088. Re Arrigo, e Papa Gregorio, cadauno adattandoſi al tempo.

LX. Sacrilego attentato contro la perſona di Gregorio VII.

In tal mentre l'ambizioſo Arciveſcovo di Ravenna Guiberto tutto pieno di ſe ſteſſo, occecato dalle ſue vaſte idee, ed infatuato di qualche ſua abilità, principiò a dar voga a penſieri, che lo traſſero di paſſo in paſſo al ſommo precipizio. Ebbe, ſalitogli in capo il grillo di farſi Papa, egli abbenchè ſegretamente mano nel ſagrilego, ed orrendo attentato, che non orridì di commetter l' empio Cervio figlio di Steffano Prefetto di Roma, di cui più ſopra ſe n'è fatta memoria. Coſtui, e per ſangue, e per grado, e per beni di fortuna acquiſtati la maggior parte coll' uſurparſi quei delle Chieſe, ragguardevole, ſdegnato per ſe ſteſſo a cagion delle fulminategli cenſure, ed altronde ſtimolato dalle inſinuazioni del cennato Guiberto, nell' atto che il ſanto Padre Gregorio VII. ſtava celebrando la notte appunto del ſanto Natale del ſuddetto anno 1075., conforme ſi ha da Pandolfo Piſano (53) la Meſſa, in Santa Maria Maggiore, accompagnato da un perfido ſtuolo di armati, ardì di ponergli le mani addoſſo, trarlo dall' altare, e non ſenza qualche leggiera ferita, per quanto atteſta l' Autor della ſua vita Paool Benriadenſe (54) con ſeco traſcinarlo in una Torre; sì bene quivi aſſediato dal gran Popolo Romano infuriatamente accorſovi, gli convenne chiedergli umilmente perdono, che dalla di lui ſomma clemenza non durò fatiga ottenere, ed in ſeguela toſto riponerlo in libertà (55).

LXI. Il Re Arrigo in un Conciliabolo di Prela-

Continuava il Re Arrigo a far delle ſue, nè facendo punto ſcrupolo di comunicar cogli ſcomunicati, la ſimonia era divenuto, fra gli altri molti, un vizio da lui non proibito. Il perchè forza era, o che ſi veniſſe all'ultime rotture, o che ſe ne vedeſſe l' emendazione. Giovando addunque al Pontefice dota-

(52) Arnulphus in ſua Hiſtor. Mediolan. Lib. 5. cap. 5.

(53) Pandulphus Piſanus in Vit. Gregorii VII.

(54) *Paulus Bernriedenſis in Vit. Gregor. VII. cap. 49.* Inſtante feſtivitate Dominicæ Nativitatis ad peragendum Vigiliarum obſequia, Pontifex ut mos eſt, ad B. Mariæ Eccleſiam, quæ major vocata eſt, cum parvo Clericorum, & Laicorum numero properavit, ubi in præſepi poſitus, Miſſam noctis primam decantabat. Cumque Corpus Dominicum tam ipſe, quam Clerus ejus ſuſcepiſſet, & reliqui qui aderant eadem adhuc ſacramenta perciperent, magnus ſubito clamor ex improviſo intonuit, & proditores undique luſtrantes, evaginatis mucronibus percutientes quos poterant, ad locum præſepis, quo Papa eximius] reſidebat, convenerunt: percuſſiſque ibidem aliquantis ruptiſque oſtiolis illis, angulum breve præſepii æterni Regis & matris truculentis manibus intraverunt. Tunc injecerunt in eum manus, & tenuerunt. Quorum unus educto gladio, caput ejus abſcindere voluit, ſed tamen Domino volente non potuit. Percuſſum tamen in fronte, graviterque vulneratum, de Miſſa nondum finita violentis manibus abſtraxerant cædentes, & percutientes.

(55) *Idem Auctor. ibid.* Traditor autem, *proſequitur*, jam jam videns capiendam eſſe Turrim, ac ſibi periculum mortis imminere, coactus procidit ad pedes Beatiſſimi Papæ dicens: Semper miſericordiam Pater docuiſti, docens perfeciſti, erranteſque convertens univerſos in fide ſolidaſti: ſuſcipe errantem, & ab iniquitatibus ſe convertentem; converſum ſolida, ne me deſperationis profunditas abſorbeat. Peccavi, erravi, tradidi, interfeci, ſacrilegium perpetravi, Matris Regis enim thalamum corrupi, violentiſque manibus tugurium, & parvum ſecretarium Dei filii violavi. Te Patrem, & meum Dominum perjuriis, ſacrilegiis, manibus pollutis, ex illius gremio attraxi. Suſcipe, libera, tuere, miſericordiam fac; da remedium, conſilium, ſuffragium: injunge pœnam, pone pœnitentiam &c. Et Pontifex reſpondens: Quicquid mihi, inquit, ex ipſa injuria irrogaſti paterne indulgeo. Quod autem in Deum, & Matrem ejus, Apoſtoloſque, ſeu omnem Eccleſiam contraxiſti, luendum fore pronuntio, itaut primum Jeroſolymam tendas, & poſtmodum ſi vivus inde reverſus fueris, noſtris te manibus, & conſilio repræſentes.

Anno di G.C. 1088. ti ribelli della S. Sede radunato in Vormazia ardisce di far deponere Papa Gregorio.

dotato di non poca saviezza meglio sperar di quest' ultimo, che avvalersi delle prime, gli spedì una Pistola in data de' 8. Gennajo dell' anno 1076.(56), in termini però assai forti, ed efficaci, avvertendolo con petto veramente appostolico, o che da dovero si proponesse di mutar vita, o che in contrario servendosi di quell' autorità, che portava il suo carattere, aurebbe senza meno fulminati i più tremendi anatemi. Ad un tuono così alto, in vece di entrar in se stesso, diede nelle smanie l' animo troppo violento di Arrigo, viemaggiormente insuperbito per una vittoria riportata sopra de' Sassoni (57). Onde intimata, e poscia congregata in Wormazia una gran assemblea di Prelati malcontenti del Papa (58), ed intaccati, anzi ripieni di mille vizj, fece esporre al ribelle Ugon Candido (59) alcune fittizie lettere dal Senato Romano, e di altri, così Cardinali, che Vescovi, colle quali s' inventava, cercassero la detronizazione di Gregorio, ed assunzione di un nuovo Pastore al Vaticano. Il perchè Arrigo in vista di esse, o credendole, o affettando di crederle per vere, unitamente co' sopraddetti Vescovi della stessa sua farina prese la rea risoluzione di formare un infame, e per tutt' i secoli di detestanda memoria Decreto, dove si fece lecito di dichiarare deposto, ed innodato dalle Censure, come illegitimo Papa il Sommo Pontefice Gregorio. Spedì quindi non tanto lettera in Lombardia, ed altri luoghi, siccome afferma Bertoldo di Gostanza (60) colla notizia di tal tristo, e funesto avvenimento, che nella stessa Città di Roma per mezzo un tal Rolando Chierico di Parma. A costui fu ordinato di presentar, come osò di fare anche a voce, nella Chiesa Lateranense in atto, che si celebrava un Concilio, siccome lasciò registrato Paolo Benriedense (61) a Papa Gregorio, lettere, colle quali gli veniva intimato di lasciar vacante la devoluta Sede Pontificia, affinchè da un altro esser potesse occupata.

LXII. Come si porta Gregorio con Arrigo e co' tutt' i Prelati della sua fazione.

Inorridita a simile scelerata proposta tutta la sacra radunanza, ed a stenti salvatosi di non rimaner arrestato, secondo già aveva gridato Gio: Vescovo di Porto, ma altresì fatto in pezzi, conforme si meritava la sua audace temerità; e già il Prefetto di Roma colle sue soldatesche a spada nuda gli era stato in collo, se le benignissime viscere dello stesso Gregorio salvato non l' avessero. Ponderatosi nello stesso Concilio, e con ogni serietà per

(56) Vide lib. 1. Epist. x. Gregor. VII.

(57) *Idem ib. cap.* 64. Sed cum pro illa victoria Henricus Rex sub manibus Domini humiliari deberet; tanquam ignitus, & spiritu elationis inflatus, contra ipsum intumuit. Nam cuncta, quæ quidem per matrem, & per Episcopos, per Cleros, per communes nuntios, & privatos antea promiserat, postmodum quia securus in irritum duxit. Siquidem Ecclesias, quas in manibus Papæ corrigendas sub juramento posuerat, non solum non dimisit, verum etiam contra Decretales PP.' Institutiones, quibusdam adulteris, & Simoniacis sub investitura contradidit &c.

(58) *Lambertus Scafnaburgensis de Henrico Rege ad an.* 1076. Omnes, *inquit*, qui in Regno suo essent, Episcopos, & Abbates, Wormatiæ Dominica septuagesimæ convenire præcepit, tractare cum eis volens ad deponendum Romanum Pontificem, si qua sibi via, si qua ratio patteret: In hoc cardine totam verti ratus salutem suam, & regni stabilitatem, si is non esset Episcopus.

(59) *Idem ib.* Rex statuta die venit Wormatiam; venerunt & Episcopi, & Abbates amplissimo numero: Commode quoque conficiendis tantis rebus intervenit quidam ex Cardinalibus Romanis Hugo cognomento Blancus, quem ante paucos dies propter ineptiam ejus, & mores inconditos, Papa de statione sua amoverat; deferens secum de vita, & institutione Papæ scenicis figmentis consimilem tragœdiam: scilicet unde oriundus, qualiter ab ineunte ætate conversatus, quam perverso ordine Sedem Apostolicam occupaverit, quæ ante Episcopatum, quæ post acceptum Episcopatum, memoratu quoque incredibilia flagitia commiserit. Hujus auctoritatem tamquam divinitus sibi destinatam gratissime amplexati, & promptissime secuti, sententiam promulgarunt, quod Papa esse non possit, nec ullam juxta Privilegium Romanæ Sedis, ligandi, aut solvendi potestatem haberet, vel aliquando habuerit, qui tantis vitam probris, ac criminibus accumulaverit.

(60) Bertholdus Constantiensis in Chronico.

(61) *Paulus Bernriedensis in Vit. Gregor. cap.* 67. *& seq.* Adductis, *tradit*, in medium (nempe conventiculi Wormatiensis) Diabolicis Pontificibus, anathema super Dominum Papam imo super seipsos protulerant. Missis etiam in Longobardiam, & Marcam a latere Regis tam nuntiis, quam apicibus, visum est ut facto anathemati subscriberent . . . . Scripsit autem idem Rex Romam litteras omni injuria inhonestas, falsitateque repletas, præcipiens Domino Papæ ut de sede surgeret, Ecclesiamque dimitteret, vocans eum, perjurum, invasorem, & regiæ dignitatis diminutorem; maxime Simoniacis Longobardiæ elaborantibus, statuerunt etiam, ut non ante litteræ darentur, & verba, quam Synodus, quæ congregata in Romana fuerat Ecclesia, plenius hoc audire posset. Quod etiam factum est: Nam & Papa Synodum faciente, quidam Parmensis Clericus (Rolandus dictus) Domini Apostolici ad injuriam, cum eisdem litteris præsentare se non abhorruit, ut easdem blasphemias in facie totius Ecclesiæ, & Conventus proferre non formidarit. *Vide pariter, quæ laudatus Auctor pergit dicere hac de re cap.* 69.

tà per la sua gravezza giusta lo che richiedeva maturamente la cosa, alla fine non ignorando il Papa la disposizione de' più rinomati Principi della Germania, e fidatosi nel valevole appoggio della Duchessa Beatrice, e Contessa Matilde, per quel che concerneva gli affari d'Italia, venne nella deliberazione di dichiarare chi gli ostava con nuovo, ma giustificato, poichè necessario, essemplo, scomunicato (62). Scomunicando altresì Guiberto Arcivescovo di Ravenna, e quasi tutti i Vescovi di Lombardia suoi fautori. Queste misure non potevano esser più aggiustatamente prese in altra stagione per dare il tracollo all' altrui temerità, e per umiliare tanto gran fastosa alteriggia. Mercecchè se da un canto, per quanto attesta il Cardinal di Aragona (63) l'infame Guiberto, e Teobaldo intruso Arcivescovo di Milano, con altri Vescovi scismatici, ebbero la temerità di scomunicare in un loro Conciliabolo tenuto in Pavia il santo Pontefice Gregorio VII.; dall' altro secondo lasciò registrato Lamberto da Scafnaburgo (64), Ridolfo Duca di Svevia, Bertoldo Duca di Carinzia, e Guelfo Duca di Baviera figlio del Marchese Azzo II. Signor di Este, ed altri Principi, e Vescovi, stomacati dalle pessime procedure del Re, tutti d'accordo si dichiararono prima di ogni altro per la santa Sede. Onde nel mese di Ottobre dell'anno 1076. radunata una dieta in Triburia coll' intervento de' Legati della Sede Appostolica, il più che potè ottenere a gran mercè il mentovato Arrigo, colle sue sommissioni, suppliche, e promesse, a' quali niuno però fidavasi a prestarne fede, si fu, di rimetter la causa al vero, e legitimo Pontefice Gregorio VII., che pregavano restasse servito di ritrovarsi in Augusta per lo secondo giorno di Febbrajo. Ma non tornando conto ad Arrigo ben conscio di se stesso, e qual trmpesta gli sourastava di aspettar la pena de' suoi accusatori in Germania, pigliò la determinazione di trasferirsi, come fece unitamente con Berta sua moglie, ed il picciol figliolo Corrado per la via di Borgogna, giacchè gli altri passi stavano tutti ben guardati in Italia, affin di buttarsi a piè del Sommo Pontefice, ed implorarne pietà, ed accordamento.

LXIII. Arrigo affetta ravvedimento ma ben tosto ritorna al vomito.

In fatti quando Arrigo dopo indefiniti stenti era giunto in Piemonte, ritrovavasi il Papa, che secondo l'appuntamento stava in cammino, per esser presente all'intimata dieta in Augusta, già già arrivato in Vercelli, ed ignorando gl'intimi senzi del Re, fu del parere a tal annunzio di ritirarsi, conforme seguì, in Carcosa sicura fortezza nel Reggiano della sua scortatrice Contessa Matilde. Colà oltra di non pochi Vescovi e Laici, che bramavano, dimostrando segni di ravvedimento esser prescioltі dalle censure, portossi il Re Arrigo, e abboccatosi prima, giusta lo che racconta il Cardinal d'Aragona (65) colla Contessa Matilde, con Adelayda Marchesana di Susa, con Ugone Abate di Clugny, ed altri soggetti confidenti al Papa, caldamente scongiurolli a volersi interessare in suo favore presso del Santo Padre, affinchè lo disponessero, già contrito, umiliato, ed in parte altr'uom da quel ch'era, a riceverlo con cortese accoglimento, e riconciliarlo nella sua amistade. Promisero queste pietose persone, mosse a compassione delle sue sciagure di favorirlo, ed in effetto dopo varie, e replicate istanze, ce l'ottennero non senza stento, a condizion però fra l'altre, che secondo scrive Paolo Benriedense (66) co'segni di Cristiana umiltà ed

---

(62) *Lambertus Scafnaburg. in Chron.* Postera die, *scribit*, cum Clerus, & Populus ad Synodum frequens confluxisset in auribus omnium litteras recitari fecit, & sic cunctis, qui convenerant Episcopis id fieri decernentibus Regem excommunicat, & cum eo &c.

(63) Cardinal. De Aragon. in Vita Gregor. VII.

(64) *Laudatus Lambert. cujus eadem fere verba recitat Paulus Bernrieden. cap. 79. sic tradit:* Igitur post excommunicationem, & depositionem Regis, Domini præeunte gratia, multi nobiles, & mediocres ad Deum toto corde conversi, præfatum Regem reliquerunt.

(65) *Cardinal. de Aragona in Vit. Gregor. VII.* Eam, *inquit*, (nempe Mathildem Tusciæ Comitissam) precibus, ac promissionibus oneratam ad Papam transmisit (scilicet Rex Henricus), & cum ea socrum: nam (videlicet Adelaydem Marchionis Segusiæ, Comitisque Sabaudiæ, atque Maurianæ conjugem) filiumque ejus (idest Amædeum) Azzonem etiam Marchionem, & Abbatem Cluniacensem (Hugonem puta), & alios nonnullos ex primis Italiæ Principibus, quorum auctoritatem magni apud eum momenti esse non ambigebat, obsecrans, ut excommunicatione absolveretur, ne Principibus Theutonicis, qui ad accusandum eum stimulo invidiæ magis, quam zelo justitiæ exarsissent, temere fides haberetur.

(66) *Paulus Bernried. cap. 84. Vit. Gregor. VII. sic loquitur*: Interea Rex propriæ causæ diffidens, & idcirco audientiam totius Regni sub-

ANNO DI G.C. 1088.

ed ossequio verso il Vicario di Gesù Cristo, come era per lo addietrò stata lodevole costumanza de' Sovrani in difendere piuttosto la Chiesa, ed amarla, alla fine venisse ammesso, conforme seguì a 25. Gennajo per quel che si raccoglie da Donizzone (67) dell' anno 1077., nel cospetto del Pontefice; il quale in veggendolo postrato a' suoi piedi, chieder ossequiosamente misericordia de' suoi passati falli, ebbe la compiacenza d'assolverlo bensì da ciò che era accagionato; ma rispetto all' affare del Regno, lo rimise alla giudicatura de' Principi della Germania, decíderlo in una dieta, dove promise di ritrovarsi presente. Sparsasi appena la novella di tal fatto, Arrigo cadde in disprezzo de' suoi parteggiani; ma ei, che soltanto per una dura necessità s' era in ciò accommodato, procurò ben tosto ricuperar il perduto credito coll' intera inosservanza, e retrattazione di quanto s'avea obbligato di fare (68), dichiarandosi ora più che mai giurato nemico del Papa, fin ad arrestargli il suo legato spedito a Milano Gerardo Vescovo d'Ostia.

LXIV. Elezione di un nuovo Re di Germania in persona di Ridolfo Duca di Svevia; laddove Arrigo fe creare Antipapa Guiberto Arcivescovo di Ravenna.

Comunque si voglia però, simili procedure non impedirono, anzi agevolarono nella dieta di Forcheim l' elezione d'un nuovo Re, che cadde in persona di Ridolfo (69) Duca di Suevia consecrato a 26. di Marzo del suddetto anno 1077. Intanto insorte dell' asprissime gare, diversi furono i fatti d'armi, che con vario evento sortirono fra questi due Re, cadauno de' quali procurava aver dalla sua il Romano Pontefice. Ma laddove Arrigo colle sue inique operazioni, se l' andava sempre più alienando, Radolfo all' incontro studiavasi accattivarselo d'animo. Onde se Papa Gregorio, come n' era stato richieduto, non volle pigliare veruna risoluzione nel Concilio Romano IV. (70) tenuto nella prima settimana di Quaresima dell' an. 1078. contentandosi di spedire iu Germania i legati Apostolici, affin di riconoscere, a chi de' due si dovesse la corona al dir di Paolo Bernriedese (71); pure alla fine nel Concilio Romano di ordine VII. celebrato in Roma

---

subterfugiens, furtive Italiam cum excommunicatis contra præceptum Papæ, & consilia Principum intravit; & Apostolico ad prædictam diem Augustam tendenti ante Purificationem Sanctæ Mariæ apud Canusium obviavit; ibique ante portam Castri per triduum deposito omni regio cultu, miserabiliter, utpote discalceatus, & laneis vestibus indutus persistens, non prius cum multo fletu Apostolicæ miserationis auxilium, & consolationem implorare destitit, quam &c.

Legendus insuper Lamb. Scafnaburgen. in suo Chron. ubi inter alia hæc habet: „Quod Rex Henricus ad Castellum Canusinum accedens, cum illud triplici muro septum esset, intra secundum murorum ambitum receptus, foris derelicto omni comitatu suo, deposito cultu regio, nudis pedibus in laneis vestibus frigore asperrimo, jejunus a mane usque ad vesperam cum multo fletu perstitit, Romani Pontificis misericordiam implorans. Cumque hoc secundo, tertioque die fecisset, his postremo conditionibus absolutus est &c.

(67) *Domnizo Vit. Mathild. lib. 2. cap. 1. ita canit:*

Ante dies septem, quam finem Janus haberet,
Ante suam faciem concessit Papa venire
Regem cum plantis nudis a frigore captis.

(68) Paulus Bernrieden. cap. 86. Vit. Gregor. VII.

(69) *Id. ib. Cap. 93.* Principes itaque Regni, *scribit*, ut liberi homines, Rudolphum Ducem Svevorum, frustra multum renitentem, frustraque vel unius horæ inducias ad consulendum petentem regia dignitate sublimaverunt, virum sane in humilitate præcipuum, regio honori ætate, & moribus idoneum.... Hunc igitur Rudolphum tam legitime electum Archiepiscopi Moguntinus, & Magdeburgensis, cum eorum suffraganeis Legatis Sedis Apostolicæ præsentibus, & Regni Principibus regali inunctione consecrarunt. Electus est autem ab Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Comitibus, majoribus, atque minoribus in Conventu apud Forcheim an. Domin. Incarnationis 1077. anno IV. Venerabilis Papæ Gregorii in hoc nomine VII. Indictione XV. Idibus Martii. Postea die duodecimo apud Moguntiam consecratus est idest VII. Kalend. April. *Legendus pariter Bruno Histor. Bell. Saxon.*

(70) Anno ab Incarnatione Domini 1078. Pontificatus vero Domini Gregorii Papæ VII. sexto, XIII. Kalendas Decembris Indictione II. congregata est Synodus Romæ in Ecclesia S. Salvatoris. Confer Berthold. Constant. Presbyt. in Chronico.

(71) *Idem sæpe laudatus Paulus Bernried. Ib. cap. 99. in Gregorium Pontificem, ita in supradicta Synodo decrevisse tradit:* Quoniam lis, & perturbatio Regni, in maximum S. Ecclesiæ periculum, & detrimentum quotidie redundare cernitur, placet nobis elaborare pro viribus, quatenus idonei, tam religione quam etiam scientia pollentes Nuncii e latere Sedis Apostolicæ, ad partes illas mittantur: qui omnes religiosos, & justitia amatores in Theutonici Regni partibus commorantes Clericalis, & Laicalis Ordinis viros, & ad hoc opus idoneos convocent, cum quibus Domini gratia præeunte, aut finem, aut pacem juste componant, aut veritate præcognita, cui parti justitia magis faveat ad plenum addiscere valeant, quatenus pars injusta desistat, & Apostolica auctoritate munita justitia vigoris, & auctoritatis robur obtineat.

Roma a dì 9. Marzo dell' anno 1080. apertamente dichiarossi a favor di Ridolfo (72), qual legittimo Re di Germania, a cui inviò una corona d' oro (73) fulminando la scomunica (74) contra di chi era ribelle della Chiesa, ed odioso insiem' insieme a' Principi, ed a' sudditi. Qual divenisse Arrigo a tal annunzio non è da richiedersi: basta sapersi, ch' ei disperatamente arrabbiatosi, affin di rispondere per le consonanze, e rendere, come si lusingava, pan per focaccia, adunato un Conciliabolo di più Vescovi scismatici, ed alquanti Signori che di Germania, che d' Italia, tra scomunicati, tra ancora attaccati per particolari interessi e fini al suo partito, conforme affermano Sigeberto, Ottone Frisigense, e Mariano Scoto (75), diede nel colmo degli eccessi, con far irregolatamente, ed empiamente sentenziare dal dì 25. Giugno deposto dal Ponteficato Gregorio VII., sostituendovi in suo luogo il tristo, e scelerato Guiberto (76) da Parma Arcivescovo di Ravenna, già già incallito nelle Censure, il quale poscia arrogossi di assumere il nome di Clemente III. Di più volle, che se ne formasse il sacrilego Decreto di tal sempre infame, e per tutt' i secoli avvenire d' esegranda memoria atto recitato appresso l' Abbate Uspergense (77), dove contra del vero, e legittimo universal Pastore, si leggono le più nere, ed abbominevol' imposture, che mai ha saputo inventare quel gran tizzone d' Inferno di Ugon Candido Cardinale scomunicato, le cui massime si trovan isposate nella diceria del perfido Bennone scismatico. E per fine in complimento del suo furore, avendo scritto Arrigo lettere, sì al Papa ripiene delli più alti rimproveri, ed ingiurie, che immaginar si possono, sì

Anno di G.C. 1088.

(72) *Berthold. in Chronic.* : Gregorius, *ait*, Rudolphum Apostolica auctoritate in regia dignitate confirmavit.

(73) *Cum hac inscriptione* :

Petra dedit Petro, Petrus Diadema Rodulpho.

Ita refert Otto Frisingen. Lib. I. *De Gest. Friderici I. Imperator. Cap.* VII.

(74) *Paulus Bernriedensis cap.* 106. *&* 107. *Vit. Gregor. VII.* His, & talibus excitatus viri Dei spiritus, sentiens imminere diem, quam sibi in visione B. Dei Genitrix ad proferendam damnationis sententiam, in eumdem adversarium Ecclesiæ designaverat, & ne ultra differret, præcipiendo interminaverat; gravi cum dolore, & gemitu parturivit, & auscultante, atque aspirante Concilio, tandem in hæc verba prorupit: Beate Petre Princeps Apostolorom, & tu Beate Paule Doctor Gentium, dignamini quæso aures vestras ad me inclinare. Quapropter confidens de judicio, & misericordia Dei, ejusque piissimæ matris semper Virginis Mariæ, fultus vestra auctoritate sæpe nominatum Henricum, quem regem dicunt, omnesque fautores ejus excommunicationi subjicio, & anathematis vinculo alligo. Et iterum regnum Theutonicorum, & Italiæ ex parte Omnipotentis Dei, & vestra interdicens ei, omnem potestatem, & dignitatem regiam illi tollo, & ut nullus Christianorum ei sicut Regi obediat, interdico: omnesque qui ei juraverunt vel jurabunt de Regni dominatione, a juramenti promissione absolvo.

(75) Sigebertus, Otto Frisigensis, & Marianus Scotus in suis Chronicis.

(76) *Camerarius in suo Libro Censuali Cap.* III. Rex, *inquit*, ubi se cognovit per sententiam Romani Pontificis a consortio fidelium segregatum, tristis effectus est: Sed cum a diversis diversa sibi darentur consilia in anxietatis dubio positus, quid potius eligere ignorabat. Tandem perversorum Antistitum, & impiorum Principum sententia prævalente, apud Brixiam generalem Curiam disposuit celebrare. Convenerunt itaque in loco ipso plurimi seditiosi, & infames Episcopi, cum multitudine Clericorum, & Principum, quatenus in jacturam Domini Gregorii Papæ possint aliquid male ordinare, vel statuere, ut inter Romanam sedem, & Imperium futuris temporibus fulciretur. Communicato itaque execrabili, & detestando consilio de consensu ipsius Regis, elegerunt in Romanum Pontificem imo Antipapam Guibertum Ravennatensem, virum manifeste perjurum, atque omni malitia, & dolositate plenum. Et quoniam plerumque contigit, ut peccatum sit pœna peccati, de superbiæ radice processit ad perjurium, de perjurio ad inobedientiam, de inobedientia ad excommunicationem cecidit, & de excommunicatione, pervenit ad idololatriam. Hunc talem, sicut diximus, Rex Henricus adoravit pronus in Terram: qui etiam suadente Dionysio Placentino Episcopo jurasse asseritur, ut ab eo Imperii coronam acciperet. Quid plura? Ita peccatis exigentibus, omnes qui præsentes aderant mente excæcati sunt, ut non respicerent cœlum, sed ad ejus vestigia osculanda, heu proh dolor! se pariter incurvaverunt &c.

(77) *Uspergensis Abbas in suo Chronico ad an.* 1080. *illud recitat Decretum, cujus hæc est conclusio*: Quia illum constat non a Deo electum, sed a seipso, in fraude, ac pecunia impudentissime objectum: qui Ecclesiasticum subvertit ordinem: qui Christiani Imperii perturbavit Regnum: qui Regi Catholico, ac pacifico corporis, & animæ intentat mortem; qui perjurum defendit Regem: qui inter concordes seminavit discordiam, inter pacificos litem, inter fratres scandala, inter conjuges divortia; & quidquid quiete inter pie viventes stare videbatur, concussit: Nos auctore Deo, congregati in unum, legatis, ac literis freti decem & novem Episcoporum, die sancto præteritæ Pentecostes Moguntiæ congregatorum, contra eumdem Hildebrandum procacissimum, sacrilegia ac incendia prædicantem, perjuria, & homicidia defendentem, Catholicam, & Apostolicam fidem de Corpore, & Sanguine Domini in quæstionem ponentem, hæretici Berengarii antiquum discipulum, divinationum, & somniorum cultorem, manifestum necromanticum &c.

ANNO DI G.C. 1088.

al Senato, e Popolo Romano coll'avviso di tal bella novità, sollecito alla partenza per l' Italia il mostruoso Antipapa, affin d' attirare nella sua fazione, come gli riuscì, tutt'i malabbiati, per quindi, mentre e' si aurebbe preparato d'andar contro Rodolfo, muovesse guerra al Vicario di Cristo, e suoi aderenti.

LXV. Vantaggi riportati da Arrigo in Germania ed in Italia ma senza però riuscire nell' assedio di Roma.

In fatti nel quindicesimo giorno del mese d' Ottobre, che in Germania presentò Arrigo per la quarta volta battaglia a Ridolfo, in cui, che cosa se ne dica intorno alla vittoria degli eserciti, l' ultimo avendone rilevate gravi ferite, indi a poco vi lasciò miseramente la vita: Nello stesso dì in Italia ebbe la peggio la famosa sostenutrice del Pontefice Gregorio la Contessa Matilde, venuta alle mani nel Territorio Mantovano col falso Papa Guiberto, che credeva di poter discacciar da Ravenna. Mentre addunque gran terrore apportarono a'Cattolici tutti, che non mal fondamente giudicavano sconcertare le loro misure, e però consigliavano di pace (78), gonfio Arrigo di sì duplicati vantaggi, nell' anno 1081. di nostra salute discese in Italia, conforme con altri ci assicurano, e Bertoldo da Costanza, e Lupo Protospata (79). A prima giunta sciolse le redini alla sua rabie di sfogar sopra gli Stati, e poderi della Contessa Matilde (80), e lasciando per dovunque occorrea di passare funesti segni della propria barbarie (81), da Ravenna unitamente col suo nuovo idolo, che stava impegnato di collocare nella nicchia di Vaticano, passò in Roma, ed andò ad accamparsi ne' Prati di Nerone. Lunga pezza tenne assediata la Città Leonina, bravamente difesa da' Cittadini Romani, giusta lo che scrive il Cardinal d'Aragona (82). Ma tra perchè l'infezione dell' aria faceva stragge de' suoi soldati, tra perchè presentiva volessero i Principi, e Vescovi così della Germania, che della Sassonia tener una Dieta, affin di creare un nuovo Re, come per verità seguì, essendo stato eletto Ermanno di Lucemburgo a 9. Agosto dell'anno suddetto, siccome si ricava e da Sigeberto, e dalla Cronaca Augustana, poscia consagrato, ed incoronato da Sigefrido Arcivescovo di Mogonza nel dì 26. Decembre dello stesso anno, siccome si ha e dal Cronografo Magdeburgense dato in luce dal Meibonio (83), e dallo storico Brunone (84), il quale servendosi del calcolo prodotto da 25. Decembre, registra tal fatto nel seguente anno, in cui con altri Scrittori (85), non accuratamente secondo il costume lo ripone anche il Pagi (86); levò Arrigo verso il mese di Luglio l'assedio, e si trasferì da Lucca (87) a Ravenna (88), dove passò quel verno. Accertatosi in tal frattempo, che il suo competitore Ermanno, non aveva rinvenuto in Germania

---

(78) Vide Epist. 3. Lib. IX. Gregor. VII.

(79) *Berthold. in Chron.* Henricus, *scribit*, post obitum Regis Rudolphi Veronam in Pascha venit, & inde ad invadendam Romam, cum suo non Apostolico, sed Apostata Guiberto, ut pote Domini Apostolici non semel perjuro, & anathematizato profectus, sed mox egressus est.

Eadem a Lupo Protospata in suo Chronic. ad ann. 1081. *referuntur*: Alemannorum Rex Henricus venit Romam, ut dejiceret exinde Papam Gregorium.

(80) *Presbyter Pœnitentiarius in Vit. S. Anselmi Episcopi Lucensis, Cap. IV. hæc inter alia de Henrico*: Ille ergo, quasi novo tyrannidis aucupio, tunc incœpit universarum Ecclesiarum tam prædia, quam omnes pene thesauros earum militibus dispertiri: quos & omnes parti suæ agglutinat præter admodum paucos, quos reservavit sibi Dominus ut non curvarent coram Baal. Collecto igitur exercitu Romam tendit, atque primo mox ingressu furorem suum in supradictam Dominam Mathildem convertit, villas incendit, Castella diruit: quæ tamen divina se protegente misericordia sustinuit.

(81) *Auctor Anonymus infelix Panegyrista Vitæ Henrici apud Reuberum*: Igitur cum exercitu Romam pergebat (*nempe Henricus*) proterens in via quidquid obstabat; oppida fregit, tumida pressit, ardua curvavit, factiones dissipavit.

(82) Cardinal. de Aragon. Vit. Gregor. VII.

(83) *Chronographus Magdeburgensis a Meibonio editus, diem consecrationis ejus sic notavit*: Hermannum in natali S. Stephani; seu die 26. mensis Decembris, a Sigefrido Moguntino Archiepiscopo regem unctum esse.

(84) *Histor. Bell. Saxon.* In Natali, *inquit*, S. Stephani Protomartyr. a Sigefredo Moguntinæ sedis Archiepiscopo Hermannus in Regem venerabiliter est unctus, cum jam MLXXXII. annus Incarnationis Dominicæ fuisset incœptus.

(85) *Puta Marianus Scotus, qui ait in Chronico*: Catholici per Saxoniam constituti, ex constantia Domini Apostoli (scribendum Apostolici) roborati constituerunt super se Regem Hermannum. Iste Hermannus fuit Lotharinghus, vir sapiens, modestia, genere, & fortitudine insignis. *Cæsar Baronius, aliique.*

(86) Pagius Critic. in Baronium ad an. 1082.

(87) Ludovic. Murator. Antiquit. Ital. Dissert. 31. pag. 949.

(88) Hieronymus Rubeus. Histor. Ravennat. Lib. 5.

ANNO DI G.C. 1088.

mania quel seguito che da principio ne teneva (89), nuovamente invogliato di metter piede entro Roma, insieme col falso Papa, che si moriva anche egli di voglia trovarsi a sedere nel Laterano, necessario per intronizzarsi un Papa, prese circa il Marzo dell'anno 1082. quella volta (90). Ma non avendo la cosa esito più facile dell' anno passato, gli convenne per la seconda fiata ritirarsi dopo Pasca in Lombardia (91), con lasciare l'ambizioso Guiberto colla maggior parte dell'esercito in Tivoli, affinchè proseguisse di tener un largo assedio alla memorata Città.

LXVI. Roma di già occupata da Arrigo, che intrude nel Vaticano l' Antipapa Guiberto, da cui riceve la corona Imperiale.

Nell' anno venturo 1083. vi ritornò Arrigo, e tutto passò in istringer maggiormente l' assedio, ed aver diverse segrete pratiche co' venali Romani, così Chiesastici, che secolari, i quali abbagliati dall' oro, che Arrigo con altri doni ricevuto aveva da Alessio Imperatore di Costantinopoli, giusta lo che lasciò scritto Anna Connena di lui figlio nella sua Alessiade (92), affinchè movesse guerra a Roberto Guiscardo, ed egli, al dir di Bertoldo (93), ne fece uso in quest' occasione, tutti, a riserba di pochi, prevaricarono. Laonde invitato ad entrar pacificamente in Roma, gli aprirono a 21. di Marzo dell' anno 1084. le porte, e salvatosi il Pontefice nella Rocca Crescenzj, ossia Castel di S. Angelo, in cui rimase assediato, Arrigo senza contrasto alcuno, col Laterano, occupò pressocchè tutt' i luoghi meglio, o per natura, o per parte muniti di Roma, dove ritenendo più di 50. ostaggj de' nobili dormiva sicuro, e non capiva in se stesso per una sì bella, e pacifica conquista. In seguito di ciò volle il giorno appresso intronizzato il suo Antipapa Guiberto. Onde a 22. dello stesso mese di Marzo, il Venerdì avanti la Domenica delle Palme, al dir dell' Abate Uspergense (94), ben tosto vidési mandato ad effetto; siccome la seguente Domenica 24. del medesimo, occorse la sua consegrazione. Quindi Arrigo per mano di Guiberto il giorno santo di Pasqua, che cadde a 31. del suddetto mese ricevè la corona (95) Imperiale.

LXVII. Roberto Guiscardo libera il Pontefice Gregorio VII. dalle

Frattanto Papa Gregorio, vedendosi ridotto a mal partito, spedì sollecitameate messi a raccordare al Duca Roberto (96) Guiscardo in Puglia la propria obbligazione, il periglio in cui s'attrovava, e la fiducia, che sola fra tante angustie, gli rimaneva del presto soccorso. Roberto a tal annunzio non bilanciò un momento di ponersi in viaggio, e radunato qual potè un mediocre essercito di 30. mila fanti, e sei mila cavalli, secondo attesta Gugliel-

(89) Annalista, & Chronograph. Saxon.

(90) *Berthold. in Chronic.* Henricus autem, *ait*, in Italia assumpto Apostata suo Guiberto, iterum Romam invasurus proficiscitur adunata multitudine schismaticorum, ibique in æstate moratus, pene incassum laboravit. Lupus autem Protospata de hac secunda obsidione ita scriptum reliquit: „ Henricus obsedit Romam, ut vi introiret, & faceret ibidem Papam Ravennatensem Archiepiscopum, sed minime potuit „. Necnon Hugo Flaviniacen. in suo Chronic. ad an. 1082. „ Eousque, scribit, res devenit ut Rex cum Papa suo exercitu innumerabili fultus Romam tenderet, & in itinere quotquot poterat ad adorandam statuam in ea imaginem bestiæ compellebat „.

(91) Cardinal. de Aragona in Vit. Gregor. VII.

(92) Anna Connena Lib. 2. Alexiad.

(93) *Berthold. in Chron.* Cujus adjutorio (*nempe pecuniarum*) Lateranense Palatium Fer. v. ante Palmas (videlicet die 21. Martii) cum suo Ravennate Guiberto intravit. Nobiles autem Romani præter admodum paucos, cum Domino Papa Gregorio tenuerunt, qui & 40. obsides ei dederunt.

Vide etiam ipsiusmet Henrici epistolam ad Theodoricum Virdunensem Episcopum scriptam, atque Tom. XII. Spicilegii Dacheriani recitatam, in qua se Romam in die S. Benedicti intrasse testatur.

(94) *Uspergen. Abbas, in suo Chron. ad an.* 1084. Wipertum Ravennatem Episcopum in Apostolicum præfecit Henricus Rex XI. kalen. April. Fer. VI. ante diem Palmarum. Qui sequenti Dominica (nempe die 24. Martii) per multos Pontifices Apostolico nomini dicatus (*idest in Apostolicum Benedictus*) nomenque Clementis accipiens reverenter est inthronizatus. *Quicquid dicat Rubeus Lib. v. Histor. Ravennat. pag. 309. & seqq.*

(95) *Bertholdus Constant. In Chron.* in die Resurrectionis Dominicæ, *tradit*, Henricus ab hæresiarcha suo Ravennate coronam non gloriæ sed confusionis accepit. Huic adstipulatur Uspergen. Abbas qui supra, ubi relata inthronizatione Guiberti subjungit: „ A quo Rex cum Regina Bertha in sancta Dominica Paschæ, Imperiali benedictione sublimatus est „.

(96) *Legendus Centius Camerarius, qui scripsit*: Pontifex autem, sicut vir cautus, & providus, jamdiu Robertum Guiscardum egregium Normandorum Ducem sollicitare studuerat, ut in manu valida contra illatam sibi violentiam, & potenter succurreret.

Idem asseruit Hugo Flaviniac. in Chronic. Virdun. pag. 229. Gregorius igitur (*inquiens*) in Turre Crescentis muro clausus, Legatos misit ad Robertum Apuliæ Ducem, qui tunc forte classe instructa mare transire parabat, ut veniret, & obsidionem solveret. Erat tunc forte Romæ Abbas Divionensis (*scilicet Jarento*) Domino Papæ per omnia fidelissimus. Hunc ergo ad evocandum Ducem, cum quibusdam Cardinalibus misit.

Ann. di G.C. 1088.

Rocca Crescenzi, dove stava assediato, restituisce la libertà alla Città di Roma, ed accompagna il Papa in Salerno.

glielmo Pugliese (97), prese la strada di Roma (98), dove entrato per la Porta Flamminia, trovò slogiato da tre giorni avanti Arrigo, che avvisato da Desiderio Abate di Montecasino, affinchè prendesse, come occorse le sue misure, di presto partirsene col suo Antipapa per quel che narra Pietro Diacono (99), non istimò d' aspettare la sua venuta. Appena giunto Roberto fu per liberare il Pontefice, che l' accolse con istraordinarj segni d' allegrezza. Ma qual governo facesse il Guiscardo in tal congiontura de' perfidi Romani, potrà se si vuole riandarlo presso Bertoldo da Costanza, Romualdo Salernitano, Landolfo seniore (100) ed altri Scrittori. Dopo alquanti giorni Papa Gregorio convocato un Concilio (101), in cui dichiarò scomunicati i rei tutti con Guiberto, ed indi mal soddisfatto, e poco sicuro de' Romani, unitamente col Duca, secondo Lupo Protospata, e Pandulfo Pisano, l' Autor della vita di S. Anselmo Vescovo di Lucca, ed altri, trasferissi in Montecasino, e da lì indi a non guari di tempo in Salerno (102). Non per questo si stiede quieto il Re Arrigo; ma ritornato in Lombardia tutto pieno di rancore, e dispetto, non lasciò cosa intentata, che non operasse a danno della Contessa Matilde, che attaccata pur troppo alla Religione, e per conseguente alla Sede Apostolica, riguardava come principal ostacolo de' suoi pravi disegni, e qual argine delle proprie sciagure. Si venne più volte al fatto d' armi; ma sempre per quanto attesta Donizone (103) colla peggio d' Arrigo, che bastantemente mortificato, stiede qualche tempo colla cresta bassa.

LXVIII. Gregorio VII. muore; vien eletto in Sommo Pontefice Desiderio Abbate di Monte Casino, che non volle accettarlo.

Piacque in fine al Signore di chiamarsi a se nel giorno 25. Maggio dell' anno 1084. quell' anima grande di Papa Gregorio, che tuttavia dimorava in Salerno (104): Pontefice veramente, e per la sua costanza d' animo nelle traversie, e moderazione nelle cose prospere, grave; ma per la pietosa sostenutezza del suo carattere e zelo della disciplina Ecclesiastica, e quel che più per integrità di costumi a niuno secondo; cosicchè meritamente annoverato si legge nel Catalogo de' Santi. Egli in morendo presentato avea fra gli altri soggetti conosciuti abili, e degni di potergli succedere, Desiderio Abbate di Monte Casino (105), uomo savio, e dabbene, ma perchè costui appunto era tale, non vi fu industria, che destramente non praticasse affin d' isfuggire un così grave incarco. Questa indicibile ripugnanza in lui ritrovata fu causa, che non senza molto preggiudizio della Chiesa Cattolica, rimanesse lunga pezza vacante la sede Apostolica. Alla perfine dopo

(97) Guiglielmus Apulus Lib. 4. Poemat.

(98) *Presbyter Pœnitentiarius in Vit. S. Anselmi Lucen. cap.* 4. Crescente tam impiæ hæreticorum persecutione, *testatur*, invitatus ab Apostolico viro Dux Apuliæ, & Calabriæ Robertus, Romam festinavit, ante cujus adventum Henricus urbe relicta, fugit, quam una die manu armata Dux fidenter expugnavit, Dominumque Papam de angustia Turris, ad latitudinem sacri palatii Lateranensis cum magno triumpho, & gloria reduxit.

Vide Lupum Protospatam in Chron. ad an. 1084. *affirmantem*: Robertus Dux collecta multitudine Normannorum, Longobardorum, aliarumque gentium perrexit Romam, ut Papam Gregorium dura obsidione retentum liberaret, quod & factum est: Nam Romam adveniens, & urbis maximam partem cœpit, & Papam exinde viriliter abstrahens secum devexit Salernum.

Concordat Berthold. Constantien. in Chronico, ubi: Robertus Wiscardus, *inquit*, Dux Normannorum in servitium S. Petri post Kalend. Maji Romam armata manu invasit; fugatoque Henrico, totam Urbem Gregorio Papæ rebellem penitus expoliavit &c.

(99) Petrus Diaconus in Chronico Cassinen.

(100) Berthold. Constantiensis, Romualdus Salernitanus in suis Chron. itemque Landulphus Senior Lib. IV. Histor. Mediolanen. aliique cum Leone Ostien.

(101) *De quo hæc Berthold laudatus in Chron.* Dominus Papa collecta Synodo, iterum sententiam anathematis in Guibertum hæresiarcham, & Henricum, & omnes eorum fautores promulgavit.

(102) *Lupus Protospata uti supra, Pandulp. Pisan. Vit. Gregor. VII. cum Presbytero Pœnitentiario Auctore Vit. S. Anselmi cap.* 4. *sic dicente:* Itaque peractis ibi (*Romæ scilicet*) aliquot diebus, Salernum pariter perrexerunt (*Gregorius Pontifex scilicet, & Dux Robertus*).

Leo *Ostiensis qui lib.* 3. *cap.* 52. *testatur*; Dux ad arcem S. Angeli continuo properans, atque inde Pontificem abstrahens, Roma sine mora egreditur, & Gregorium Papam ad nostrum deducit Monasterium (*Cassinense nempe*), & inde Salernum: Unde cecinit Guglielmus Apulus in Lib. IV.

Liberat obsessum jam tanto tempore Papam,
Hunc secum magno deducit honore Salernum.

(103) Domnizo Lib. 2. Vit. Mathild. cap. 3.

(104) Paulus Bernrieden. in Gregor. VII. Vit. cap. 109., Leo Ostien. Lib. 3. cap. 64. Ciacconius in Vit. Gregor. VII., ubi Augustinus Oldoinus in not., Joannes Palat. Vit. Gregor. VII., Centius Camerarius, aliique.

(105) *Paulus Bernried. ib. cit. cap.* 109. Præterea, *scribit*, rogatus, ut in tanta fidelium perturbatione sibi successorem, & Ecclesiæ contra prænominatum adulterum designaret ultorem, trium dedit optionem; videlicet Desiderii Cardinalis, & Abbatis Cœnobii Casinen., atque Romanorum Episcoporum Ottonis Ostiensis, & Hugonis Lugdunensis.

dopo varj contrasti il giorno della S. Pentecoste dell' anno 1086. congregatisi i Cardinali in Roma, dove sotto altro pretesto l'avean fatto venire da Monte Casino, a forza l'elessero, e malgrado la sua inflessibile ostinazione in non acconsentir d'accettarlo, e non ostante la persistenza, in non permetter, che gli si ponesser addosso l'insegne, pure violentemente lo vestirono in Cappa rossa, proclamandolo col nome di Vittore III. Tuttavolta dopo quattro giorni Ei presa la via di Terracina, quivi nulla valendo le suppliche, gli scongiuri, le lagrime de' Cardinali, Vescovi, ed altre pietose persone, che fecero a rappresentargli, con tutta efficacia, ed energia, gli sconcerti in cui poneva la Chiesa, senza poterlo punto dimover dal suo sentimento lasciato il manto, e la croce, restituissi (106) nel suo Monistero di Monte Casino.

ANNO DI G.C. 1088.

LXIX. Alle tante suppliche de' fedeli accettar si compiace il Papato Desiderio, che si fe chiamare Vittore III., a cui gli succede Urbano II.

Quindi radunatosi un Concilio nella Città di Capua, intorno alla metà di Quaresima dell'anno 1087. dove si ritrovò Desiderio, egli alla fine si lasciò vincere dalle tante istanze, e promesse, non che de'Prelati, e nobili Romani, d'altri Signori, fra' quali contavasi Giordano Principe di Capua, e Ruggieri Duca di Puglia, figlio di Roberto Guiscardo già morto, e così ripigliò le insegne del Ponteficato Romano. Giunto poscia con buon' armata in Roma, gli convenne scacciare dall'occupata Basilica Vaticana l'intruso Papa Guiberto, lo che felicemente eseguito, ne fu consecrato da'consueti quattro Vescovi d'Ostia, di Tusculo oggi Frascati, di Porto, e d'Albano, nella Domenica dopo l'Ascensione, che cadde a 9. Maggio, conforme dimostra la lettera Domenicale C, che correva in quell' anno. Quivi intrattenutosi per una settimana Papa Vittore, non trovandosi sicuro pel piede che aveva già preso in quella Città l' Antipapa Guiberto colla sua fazione, ritornossene in Monte Casino; ma inteso, che l'amazzone Contessa Matilde, colà era venuta con buon marte per sostenerlo, e desiderava con lui un abboccamento, nuovamente trasferitosi in S. Pietro, e dopo alquanti giorni di dimora, il giorno undecimo di Giugno spalleggiato dalla Contessa passò il Tevere, e si portò dentro Roma. A 28. però del suddetto mese di Giugno, i suoi soldati vennero fugati da quei del partito Guibertino, e dagli stessi Romani, che temevano la disgrazia minacciata per parte d' Arrigo, se tosto non s'allontanavano di riconoscer Papa Vittore, le cui soldatesche difesero, poi abbandonarono, indi ripresero il Vaticano. Da tutto ciò potrà benissimo farsi idea, quanto in quella stagione fosse la turbolenza della Città di Roma, calamitosi gli affari de' Cattolici, e deplorabile lo stato della santa Sede. A gran ragione addunque vedendo, non che la Germania, l'Italia tutta miseramente sossopra, si trovò molto imbarazzato Papa Urbano II., allorchè per la seguita morte del suo Antecessore Vittore III. che addivenne a 16. Settembre del sopraddetto anno 1087. ne fu egli eletto a 8. Marzo dell' anno 1088. e a dì 12. intronizzato, come stavamo raccontando.

LXX. Il sommo Pontefice trovando la Chiesa non poco aggitata manda a chiamar con Ugone Ab.

Però volendo trovare il Padre santo qualche compenso, si pose seriosamente a pensare, quali mezzi più proprj pigliar dovesse in un così scabroso, e turbolentissimo stato di cose. Il primo passo addunque ch'ei diede si fu, che oltre d'una lettera (107) circolare da lui inviata per tutto l'orbe Cattolico, dando parte della sua esaltazione al Vaticano; ne scrisse molte altre (108) a diversi uomini, tra per santità, tra per dottrina illustri, invitandone anche taluno per conoscenza, ed amistà più ragguardevo-

(106) Videndus Ciacconius Tom. 1. Histor. Pontiff. Romanor. ad an. 1086. necnon Franciscus Pagius Breviar. Gestor. Pontiff. Romanor. Tom. 1. sæcul. XI. ad an. 1086. pag. 590. a num. 1. ad 3.

(107) Urbanus mox ac Ecclesiæ regimen suscepit, eum encyclicas per totum Christianum orbem epistolas misisse, testis est Bertholdus in Chron. His litteris certiores faciens Catholicos de sua promotione, declaravit, se omnibus antecessoris sui vestigiis religiose inhæsurum. Verum hæ litteræ desiderantur, caremus enim ut scribit Eminentissimus Baronius Urbani II. epistolarum registro. Vide in I. Append. hujus Tom. II. fol. LVIII. num. IX.

(108) Doctissimus Fleury Lib. 63. Hist. Eccles. num. 41. *Le Pape Urban II. des le lendemain de son election ecrivit a tous les catholiques pour leur en donner part, & leur declarer qu' il suivroit en tout les traces de Gregoire VII. De ces lettres on a celle qu' il ecrivit a l' Archeveque de Salsbourg, & aux autres Eveques d' Allemagne: celle qu' il ecrivit aux Eveques de la province de Vienne, & la lettre a saint Hugues de Clugny, dont il se reconnoissoit disciple.*

ANNO DI G. C. 1088.

bate di Clugny S. Brunone uomini e per santità, e per dottrina famosi.

le a venirlo a ritrovare, affin di consolarlo, incoraggirlo, e consigliarlo in tante interne, ed esterne maree, in cui miseramente ondeggiava la povera navicella di Pietro, della quale egli n'avea preso a tenere assai angustiatamente il timone. Uno fra gli altri, che a se chiamò non s' ignora esser istato il B. Ugone I. di nome, di ordine sesto Abate di Clugny (109). E l'altro, oltre i già riferiti per un altro pur forte, e assai potente motivo, si fu il nostro S. Bruno. Alessio Imperadore di Costantinopoli, proibito avea a'Cristiani Latini de' suoi Regni di più sagrificar in azimo, ma che tutti il facessero per l'avvegnente, come gli altri Greci in fermentato. Ciò saputosi dal Papa, non mancò di fortemente riprenderlo per Niccolò Abbate di Critta-Ferrata, e Roggiero Diacono. Quegli ricevuta l'ammonizione, rispose con indorati caratteri, che volentieri assentirebbe a quanto si diffinisse in un Concilio, al quale fra lo spazio d' un anno e mezzo l' invitava, che ritrovar si facesse ad oggetto di disputare co' Greci (110). Per questo addunque non men, che per l' altre accennate cagioni, coll'intenzione altresì, che voleva in Roma, ed in altre parti, come a suo luogo diremo, convocar Concilj, pensò avvalersi del suo caro una volta Maestro Brunone, e della di lui ben a pruova sperimentata dottrina. Laonde avendo inteso fin da quando ancor s' attrovava Cardinale, o per mezzo d' Ugon Vescovo di Diè, quindi passato all' Arcivescovato di Lione, o per via d' Ugone Vescovo di Granoble, il suo ritiro negli alti gioghi della Certosa, appena divenuto Pontefice, volle insiem' insieme, ed a propria consolazione, ed affin d' impiegarlo nell' urgenze della Romana sede, a se dall' Eremo dove dimorava, chiamarlo, non già per un semplice invito, conforme addivenne al primo; ma con ordini più precisi, come fece per una pressante premurosa Pistola spedita in forma di Breve. La lettera al detto santo Abbate diretta per la commendabile accuratezza, che n'ebbero que' buoni PP. del sopraccennato Monistero di saperla conservare, intera si rinviene appo dell' eruditissimo Gio: Mabillonio (111), il quale dottamente nota, che quantunque si vedesse spedito da Terracina, dove più, che dodeci giorni non s' intrattenne dopo la sua elezione il nuovo Pontefice, in data de' 13. Maggio dell' anno 1088., pure sembrando a lui inverisimile tanta tardanza, d'averne dato parte del suo avvenimento al Papato, e del sentimento, che più tosto dir si dovesse seguita a 13. Marzo dello stesso anno, un giorno dopo della seguita elezione o per meglio appuratamente parlare 9. giorni dopo la sua elezione occorsa a dì 8. di Marzo, ed un giorno dopo il suo possesso, ed intronizzamento accaduto nel dodicesimo dì dello stesso mese corrente. Quella poi diretta al Patriarca S. Bruno, o perchè poca cura se n'avesse tenuta, o perchè fra li molti incendj della Gran Certosa perisse, oppure, che per altro accidente dispersa si fosse, malgrado ogni diligenza mai rinvenire non s'è potuto. Tanto maggiormente, che come afferma il Baronio (112), a noi manca il registro

(109) *Ex his omnibus tradit Mabillonius Tom. V. Annal. Benedict. Lib.* LXVII. *num.* IV. Quibus Urbanus electionem suam literis significavit, unus fuit Venerabilis Hugo Cluniacensis Abbas, cui peculiarem hac de re Epistolam scripsit.

Recitatur integra ab eodem laudato Scriptore Tom. V. loc. cit. ubi ita se habet: Urbanus Episcopus &c. Hugoni Reverendissimo Abbati Cluniacensi &c. Quoniam sanctitatem vestram satis avidam exaltationis S. Romanæ Ecclesiæ novimus &c. . . . Rogo igitur desiderantissime nimiùmque te deprecor, ut si qua tibi sunt pietatis viscera, si qua filii, & alumni tui est tibi memoria, ne multum id cupientem tua præsentia consolari, sanctamque matrem tuam Romanam Ecclesiam si unquam possibile fuerit, tuo multum nobis optabili adventu visitare digneris. At vero si id fieri nequit, ut tales de filiis tuis confratribus meis te ad nos mandare non pigeat, in quibus te videam, te suscipiam, tuæ consolationis in me immensis perturbationibus positus verba cognoscam, qui tuam charitatem, tuæque dilectionis affectum mihi repræsentent &c. Datum 3. Id. Maji apud Terracinam.

(110) Constant hæc omnia ex Gaufrido Monacho Ordinis S. Benedicti cognomento Malaterra De Gest. Normandor. in Italia Lib. 4. Cap. 13.

(111) *In Annal. Bened. loc. supracit.* Hæc Epistola, *subjungit*, scripta videtur postridie ejus electionis adeoque forte legendum III. idus Martii; nisi si post dedicationem Bantini Monasterii Terracinam revertit, unde in Siciliam transmiserit. Quamquam haud verisimile est, Urbanum tam sero electionem suam amantissimo Patri significasse.

(112) *Baronius Annal. Ecclesiast. Tom. XI. ad ann.* 1088. *num.* IV. Caremus, *scribit*, ejusdem Urbani Papæ Epistolarum registro, quod a Leone Ostiensi scimus fuisse elaboratum.

Eadem

Anno di G.C. 1088.

stro delle Pistole di detto Pontefice, che ben si sa essere stato posto in ordine da Leone Ostiense II., diverso dal primo, cognominato il Marsicano, il quale compose tre libri intorno alla storia del suo Monistero di Monte Casino, quindi continuata da Pietro Diacono, al che non avendo avvertito il famoso Annalista, comecchè di nome, professione, e grado tutti e due uniformi, però l' uno spesso (113) confonde coll'altro. Pur tuttavolta si sa da indefiniti documenti, ed autorità, così d' antichi, che più moderni Scrittori, senza controvertirsi da niuno, che il nostro Santo stato fosse non solo come il B. Ugone invitato, ma per lettera da Urbano II. costretto di portarsi in Roma. La Carta di Siguino Abbate del Monistero, così detto Casa di Dio (114), il Codice di S. Remigio (115), Guiberto Abbate di Nogenti (116), il Baronio (117), l'uno (118), e l' altro (119) Pagi, il Mabillonio (120), il Fleury (121) per tralasciar cento (122), e mill'altri, tutti rendon testimonianza di tal successo. Ma eglino se convengono nella sostanza del fatto, discordano di molto nella circostanza del tempo, come più a basso, per non interrompere quì con intempestiva briga il filo, osserveremo.

LXXI. Rammarico del Santo nostro in dover lasciare la sua cara solitudine, ed abbattimento d' animo de' suoi Compagni per tal cagione.

Qual divenisse Bruno e come rimaner ne dovessero i suoi Compagni ad un così inaspettato accidente, egli è più de pensarsi, che da potersi ridire. L' uno forse pe'l canale del beatissimo Vescovo di Granoble Ugone, o per mezzo del Legato Ugone prima Vescovo di Diè, quindi di Lione, oppure per altra consimile via, ricevutone il Pontifizio Breve, ebbe ad un medesimo tempo a sudare, e gelare, lettone il tenore, e contenuto di esso, ch'altro che angustie per ogni lato non fu per apportargli. Sperimentata aveva di pur troppo soave pace il Santo nostro la sua solitudine, e non poco gli riusciva cara la quieta, e santa conversazione de' suoi buoni Romiti. Laonde senza un' indicibile rincrescimento non sapeva indursi a doversene fra brieve distaccare. Ma dal motivo di tal chiamata, ch'era per prestare servizio alla Chiesa, divisava l' indispensabile necessità d'esser tenuto senza replica sollecitamente partire, ed umilmente sacrificare la propria volontà, e tutto se stesso in ossequio della S. Romana Sede, la quale con ordine assoluto volea avvalersi della qualunque ella si fosse sua abilità. Perlocchè, come di miglior consiglio, fu duopo a tal partito appigliarsi. Pure prevedendo quel, che in fatti addivenne, acciocchè non apportasse costernazione a' fratelli, procurò componersi alla meglio, dissimulandone l' intimo cordoglio, che lo cruciava; e così estimò, dover ad essi appalesare il comando capitatogli, con legger in presenza di tutti loro l' appostolica Pistola. Ma tra perchè non istà sempre a noi l' impedire, che non dia esteriori segni il nostro rammarico; tra perchè quando si ha da dare una cattiva novella a colui, ch' è troppo interessato per doverla intendere con indifferenza, non si può pigliar delle tante giuste misure, che bastino; egli è certo, che i buoni solitarj all' incontro nel solo motivarsi, come al loro dilettissimo Antesignano convenisse, per qualche tempo allontanarsi da essi, caddero in una sì subitanea profonda tristezza, che furono presso a disanimarsi

---

Eadem affirmat Minor Pagius in suo Gest. Roman. Pontiff. Breviar. Tom. I. pag. 594. ubi: Desunt quidem, *ait*, ejusmodi litteræ, quia caremus ipsius Urbani registro. *Quod a Leone itidem Ostiensi Episcopo Marsicano dicto, ab Auctore Historiæ Casinen., quæ desinit in mortem Victoris III. omnino diverso, elaboratum esse testatur Petrus Diaconus in lib. de viris illustribus cap. 3. sic scribens*: Leo Romanæ Ecclesiæ Diaconus Cardinalis Cassinensis Cœnobii Monachus insignis, studio eloquentiæ, scripsit ex nomine Urbani Papæ complures Epistolas; fecit & registrum ejus. Nempe illud, quo nos carere affirmant Auctores laudati.

(113) Vide Pagium Critic. Baronii ad an. 1088. num. 3. Tom. IV. pag. 299.

(114) *Charta Siguini Abbatis Monasterii Casæ Dei apud Mabillonium Tom. V. Lib.* LXVII. *num.* XCII. *recitata, ita habet*: Ego Frater Siguinus Abbas Casæ Dei notum fieri volo præsentibus, & futuris, quod Frater Bruno a Domno Papa Urbano Romam evocatus &c.

(115) Codex S. Remigii in Vita Guigonis V. Cartusiæ Prioris.

(116) Guibertus Abbas Nongentinus in Lib. de Vit. sua Cap. 15.

(117) Baronius Tom. XI. Annal.

(118) Antonius Pagius Crit. in Annal. Baron. Tom. IV.

(119) Franciscus Pagius Auctor Breviar. Pontiff. Roman. Tom. I. Sæcul. XI. ubi de Urban. II.

(120) Joannes Mabillonius Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXVII.

(121) Abbas Claudius Fleury Histoire Ecclesiastique Lib. 63. num. 41.

(122) Surius, Blomenvenna, aliique innumeri in Vita S. Brunonis.

ANNO DI G. C. 1088.

marsi affatto, e stabilire quasi di voler fin da quel momento abbandonare l'eremo. Che però non occorre cercare qual'esser dovette l'imbarazzo, in cui a ritrovar si venne il nostro afflittissimo Bruno. Questi verisimile cosa è, che partecipasse tutto ciò, che passava a suoi più stretti, e confidenti amici, come al santo Vescovo Ugone, a Guglielmo Priore di S. Lorenzo, a Seguino Abbate, e ad altri, e che eglino avvegnachè si facessero a parte del suo rammarico, e rincrescimento, tuttavolta non ignorando le urgenze gravissime della Santa Madre Chiesa Romana, e quanto potesse giovare l'opera di un uomo dotto insiem'insieme e santo, altro non sapessero consigliargli, che posposta ogn'altra, abbenchè savia considerazione, si facesse un piacere di prontamente ubbidire a' precetti del sommo Pontefice: Mentre nel resto toccava alla Maestà divina, pigliarne la sua, e de'suoi protezione. E per quel, che concerneva ad essi, dovea viver sicuro, che non mai sarebbero mancati di prestare a'di lui Monaci e per obbligazione, e per genio ogni assistenza, ed ajuto, secondo più, o meno si giudicasse opportuno in ogni qualunque occorrenza.

LXXII. Bruno per giovare, ed assistere in tante critiche urgenze alla Chiesa, e per ubbidire al Vicario di Cristo si parte dalla Certosa, dove lascia suo Priore Lauduino da Lucca.

In tale stato di cose, per non tradire Brunone il suo sentimento, non mancò d' attestar egli a' consozj il proprio dolore in doversi dividere, poniamocchè per corto spazio di tempo, come giovava credere, dalla più amata, e cara parte di se medesimo. Nullameno rinvenendosi nella dura occorrenza, di dover così inescusabilmente eseguire, quanto gli veniva imposto, vedevasi obbligato a far della necessità virtù. Il perchè quasi in tributo di corrispondente gratitudine, disse loro pretender d' esigerne questo sol, che cadauno a suo esemplo si desse quella pace, che esso non sapeva in sì arduo cimento altrimenti attrovare, che nell' unica santa obbedienza. Quindi facendo il Santo uso di tutta la sua più soprassina efficacia, si adoperò con belle obbliganti maniere, e persuadere agl' inconsolabili PP., affinchè coraggiosamente stessero saldi nella vocazione in cui Dio chiamati gli avea, nè lasciassero vincersi dalla tentazione, che serviva in tal congiuntura di pruova della loro costanza, e però bisognava perseverare fin alla fine, se pur non volessero perder così in un punto quel che in meglio di cinque anni, correndo omai il sesto, avean procurato acquistarsi. Molto, e molto altro non inverisimilmente dir dovette intorno a tal particolare il Patriarca santissimo. Le premure ch'egli si diede, ebbero per allora il successo, che sperato n'avea. Perlocchè la sua grandissima afflizione in vece di accrescersi, non poco notabilmente si venne a diminuire, allor quando si fece accorto del comune rincoramento, sulla ferma promessa, per quanto da se potesse dipendere, o che forte impedimento non glie'l vietasse, di un ben presto ritorno. Laonde scorgendo la breccia, che fatto avevano negli animi de' buoni Romiti i suoi argomenti, seppe tant'e tant' altre addurre ragioni, tutte a lui suggerite dall' intimo del cuore per la maggior gloria di Dio, e bene del prossimo, che superata ogni difficoltà, e vinto ogni ostacolo, ottenne di rimoverli dalla primiera perniziosa risoluzione. Tanto vero, ch'alla fine piegate le spalle agl' inscrutabili Decreti del Cielo, concordemente entrarono ne' sentimenti del loro santissimo Padre. Questi altresì uniformandosi con rassegnazione degna della sua grand' anima alla volontà del Signore, confidava tutto in lui, che non mai aurebbe permesso, che andasse a vuoto un' opera ben incominciata, perchè egli stesso n' era stato l' Architetto, e però sua esser dovea la cura di far nascere donde meno dal corto intendimento umano speravasi, quei mezzi più proprj per condurla a fine, conforme appunto seguì; ma oh con quanta misteriosa altra disposizione da quella potevasi mai saper lusingare! Frattanto non avendo il glorioso Brunone più tempo da perdere, diede assetto a' poveri domestici affari, e giàgià disposti gli avventurati Anacoreti a fermarsi nel loro destinato deserto, prese il partito di lasciar, che rappresentasse le sue veci per tutta la di lui assenza il B. Lauduino Italiano di nazione, nativo di Lucca, uom veramente fatto al modello della santità del suo Patriarca, creandolo Vicario, o sia come in tutti gli ordini Monastici è solito appellarsi Priore in suo luogo. Dappoi addunque non pochi savj ricordi, che loro diede, e dappoi gli scambievoli abbracci accompagnati da calde, e tenere lagrime, benedicendo tutti, prese congedo nonchè da' suoi, pressocchè semivivi per una così amara separazione fratelli, dagli altri peravventura tra per lettere, tra a voce, buoni amici ancora, come dall'

dall' Abbate Seguino, da Guglielmo Priore di S. Lorenzo, e spezialmente dal Vescovo S. Ugo, con cui, giusta lo che sta avvisato passava un' intrinsichezza di reciproco affetto, che nulla più; uscì ma sallo Dio con qual cuore dalla solitudine, e si pose in cammino per la volta di Roma, intorno al principio dell' anno 1089.

ANNO DI G.C. 1088.

Anno di G. C. 1089.

ANNO DI G.C. 1089.

LXXIII. Disparere degli Autori rapportato a tale partenza.

NOi non vogliamo fermarci quì a render conto per ora di quanto sta detto con grandissima noja di chi legge per non lasciare ad ogni aspo il bandolo della matassa incominciata. Sappiamo, come intorno a tal particolare s' attrovino un gruppo di molte difficoltà e quistioni, a cagione de' varj sentimenti degli Autori, fra quali una chi voglia, che il Santo partisse dall' Eremo accompagnato da' di lui altrove memorati sei seguaci; chi che nel tempo stesso gli tenessero dietro tutt' i suoi Monaci; e costorò non fossero stati solamente i sei Compagni divisati, ma n' aggiungono altri spezialmente Lanuino il Normanno, e Lamberto Borgognone; stantechè pretendono come tutti costoro disanimati per l' imminente partenza di Bruno di più fermarsi nel deserto di Granoble, risolvessero meglio di fargli compagnia nel viaggio d' Italia, e che però il Patriarca santissimo s' avesse attrovato nella necessità di lasciare allora per allora l' Eremo della Certosa con pubblica autentica scrittura a Siguino Abbate del Monistero così detto Casa di Dio nell' Arvegna. Taluno poi si fa a credere, non assoluta, ma condizionata fatta una tal donazione; laddove cert' altri l' asseriscono con nuove limitazioni. Nè manca chi si faccia d' intromettere ancora delle visioni celesti, per isfuggir la ripugnanza, che si vien ad incontrare, come mai il Santo s' avesse potuto indurre a ceder a Siguino tutte l' appartenenze della solitudine, e nello stesso tempo affermare, che ivi rimanessero i buoni Romiti: con cento, e mill' altre cose di tal fatta, tra le quali la più rimarchevole s' è il quando accadesse il detto avvenimento della di lui partenza verso Roma. E però alcuni lo assegnano nel 1088. certi nell' anno 1090. ed altri ancora nel 1092. Ma essendo cose, che tutte ricercano a ben diciferarle non picciole digressioni, e richiedendo cadauna una quistione apparte, oltre del non interrompore secondo dicemmo ad ogni punto il filo della storia presa a narrare; tra per non passar da un tempo ad un altro; si ancora per non esser nell' obbligazione, come se altrove trattati si fossero, dover parlar di fatti non ancora raccontati; noi estimiamo meglio a proposito, dovercile riserbare in altro luogo, se non più proprio, almeno maggiormente comodo.

LXXIV. Disaggi patiti dal S. nel viaggio, ed in che probabilmente si andasse per lo cammino esercitando.

Dappoi addunque sei anni, come si legge nel Libretto (1) dell' Istituzione de' Certosini presso il Codice di S. Remiggio dal P. Labbè (2) nella sua Biblioteca pubblicato, connumerandosi l' anno 1084. ed il 1089. per anni compiti, giusta il costume degli Scrittori antichi, conforme ben avvertisce l' eruditissimo Pagi (3), laddove il primo a buon conto non fu intero, e l' ultimo era soltanto in corso; e però correndo il sesto anno, secondo afferma coll' Autor della sua vita (4) il famoso Critico (5), ch' è quan-

(1) *Auctor Anonymus in libello de Institutione Ord. Cartusien.* Relicto sæculo (*scilicet Bruno, scribit*) Eremum Cartusiæ fundavit, & rexit sex annis. Qui cogente Papa Urbano, cujus quondam præceptor fuerat, Romanam perrexit ad Curiam.

(2) Apud Labbæum Tom. I. Biblioth. pag. 638.

(3) *Antonius Pagius Critic. in Annal. Baronii ad an* 1086. *num.* 7. Tam in Dissertatione Hypatica, *scribit*, quemadmodum & in hac Critica variis passim testimoniis ostendi, Scriptores his loquendi formulis, *tribus annis elapsis, vel transacto triennio*, similibusve, sæpe intelligere annos tres, utrinque incompletos, & biennium sumere pro unico anno, si res in fine unius incœpta, & initio sequentis absoluta fuerit.

(4) *Surius noster Tom.* V. *Act. SS. ad diem* VI. *Octobr. cap.* 16. Cum non totos, *ait*, sex annos in illa exigua quidem sed sancta sodalitate exegisset, Pontifex Urbanus II., qui olim Beati viri discipulus fuerat, cum ad illud sublime præcipui honoris fastigium evectus esset . . . . accivit eum per litteras ad sanctæ Ecclesiæ præstanda officia, graviter præcipiens, ne venire ad Urbem cunctaretur.

(5) *Pagius autem laudatus ib. ad an.* 1092. *fol.* 311. *Tom.* IV. *num.* VIII. Cum non totos sex annos, *refert*, in exigua, & sancta sodalitate S. Bruno Cartusiensium fundator exegisset, Urbanus II. (qui olim Beati viri discipulus fuerat) accivit eum per litteras &c.

ANNO DI G. C. 1089.

quanto a dire nell'anno appunto 1089., ficcome affeverato fi attrova appo del dotto Giorgio Suriani nelle note (6) alla chiofata vita del Santo, fi partì nella maniera, che ftavamo dicendo verfo la Città di Roma il noftro Brunone. Egli che da femplice Romito viaggiava, che vale a dire, fenza arredi, fenza provifte, e fenz' altro bifognevole, fe non quanto comportava la fua eftrema povertà, che più gli riufciva di travaglio, che di follievo, non piccioli ftenti, ed incomodi foffrir dovette per iftrada, e perchè lunga, e perchè affai probabilmente fatta a piè. Ei nulla aveva di che imbarazzarfi ne' difaggi. Nudo fuolo era il fuo letto, qualche dura pietra l' origliere; pochiffimo, ed interrotto fonno il ripofo, fe tale debbefi chiamare ciò, che ferviva non a riftorar le membra già laffe, e dal cammino, e dalle penitenze, che praticava il giorno: ma per fare un più afpro governo di fe medefimo nella notte. O radiche di erbe, o qualche tozza di pane a lui dato per limofina, componevano i fuoi lauti banchetti, e l' acqua di qualche incontrato fonte, o torrente, perchè nè anche a fazietà bevuta, ferviva non ad ifmorzare, ma talvolta a maggiormente ftuzzicar l' arfura, che ne provava. In fomma a lui per tutto quefto viaggio, altro non mancò d' Anacoreta, che l' Eremo. Del rimanente fempre raccolto in fe fteffo; fempre colla prefenza di Dio avanti gli occhi; e perciò fempre coll' effercizio delle virtù alle mani. Laonde s' ei non mancò fotto l' importabile pefo di tanti trapazzi, fu perchè la continua contemplazione delle cofe celefti, che ne andava meditando pel cammino, e le preci vocali, che verifimilmente profeguendo il viaggio recitava, nulla o poco gli facevano fentire l' umane afprezze, che in verfo di fe praticava. Pure volendo a ben del proffimo ricavarne in tal congiuntura, che fe gli rapprefentava, qualche profitto, non tralafciò per Ville, Terre, e Città, donde gli occorfe paffare, d' effercitar il fuo zelo, annunziando al Popolo, che in pubblico, che in privato la parola di Dio (7). Configliando lo allontanamento dal fecolo (8), od almeno difprezzando le fue vanità, saperfene guardare dall' infidie del nemico comune, che qual lupo infernale, in quel tempo fpezialmente dello fcandalofiffimo fcifma, fomentato dall' Imperatore Arrigo, ed Antipapa Guiberto, andava in giro per difperdere, e diffeparare dal giufto ovile dell' unità della Chiefa le pecorelle fedeli, a fin di farne quindi a miglior bellaggio, più impunemente le prede.

LXXV. Il S. Patriarca giunge in Roma, e fi prefenta a piedi del Papa, che lo riceve con molta diftin-

In tal mentre il Pontefice Urbano II., che dapppoi la fua intronizzazione feguita a 12. Marzo del 1088., fecondo fta dimoftrato, da Terracina s' aveva portato in Montecafino (9), dove venne da Boemondo (10), e Rogerio figli uno della prima, l' altro della feconda moglie, abbenchè fra effi nemiciffimi (11), da Roberto Guifcardo Duca di Puglia, già morto in tal anno, e da altri Conti, Baroni, e con effi da Urfo Abate del Monifero di S. Bantino, vifitato, e riconofciuto per vero Vicario di Crifto, e fuccef-

---

(6) *Georgius Surianus Annotat. in cap. 22. V. S. P. Brunon. pag. 195.* Sit hoc igitur conftitutiffimum, *affirmat*, S. Brunonem an. 1090. ideft eodem anno, vel præcedente (nam Auctores habeo, qui anno 1809. (*corrigend.* 1089.) ex Cartufia profectum effe dicant; & vero Surius ipfe non totos fex annos in Cartufia degiffe tradit.

(7) *Ecclefia S. Martini Andegavenfis in fuo Elogio ad mortem D. Brunonis ita canit*:

Multos fermones faciebat per regiones:
Urbem tranfivit Romam Calabrofque petivit.

(8) *Ecclefia SS. MM. Timothei, & Apollinaris in alio fuo Elogio fic fe habet de Brunone.*

Hæc illum docuit res hujus fpernere mundi,
Et folum fecit perquirere gaudia Cœli.

Et iterum in Elogio S. Mariæ Noniandi pariter legitur:

Dum vixit Bruno monuit, fecitque monendo
Ut nobis mundus vilefcat, ne pereamus.

(9) *Legendus Petrus Diaconus in Append. ad Chronic. Caffinen. Lib.* IV. *cap.* 5. *ubi dicit*: His porro diebus dum fupradictus Papa Urbanus ad hunc locum (nempe Cafinum) veniffet &c.

Unde Jo: Mabillonius Tom. V. *Annal. Bened. Lib.* LXII. *num.* LVII. *De Urbano II.* Inde, *inquit*, poft duodecim dies (videlicet a fua confecratione) Cafinum progreffus, folito lateris dolore S. Benedicti meritis relevatus &c.

(10) *Id. ib.* Dum Cafini, *inquit*, refideret Urbanus falutandi ejus caufa eo advenerunt Rogerius Apuliæ Dux, & Boamundus fratres, Roberti Guifcardi filii, cum multis Comitibus, & Baronibus, & cum eis Urfo, Bantini prope Acheruntiam Apuliæ Urbem Monafterii Abbas.

(11) *Lupus Protofpata in fuo Chron. ad an.* 1088. Menfe Septembris factus eft grandis terræmotus per totam Apuliam, itaut in quibusdam locis, turres, ac domos ruiffe feratur; tunc enim cœpta eft guerra, inter Rogerium ducem, & Boamundum fratrem ejus.

Legendus infuper Ordericus relatus a Pagio ad an. 1088.

Jo. lanfr. Parm. Jnu. T C. sculp.
Cogitur hic reuocare gradus, VRBEMq; uidere
Ingemit. at satius subdere colla iugo.
Quid faciat? probitas causa est, doctumq; cerebrum:
Flectitur haud ullo mens bene firma iugo.
12

successore di S. Pietro. Da lì, ad istanza dell' accennato Abate, e Signori sopraddetti si portò in Puglia, a consecrar, come fece, la Chiesa del memorato Monistero di S. Bantino, conforme appare dal suo Decreto recitato dal Baronio (12). Poscia trasferissi ad Anagni, di qual Città si vedono in data de 15. Ottobre del menzionato anno 1088. spedite le lettere a Bernardo (13) Monaco Benedittino di singolar pietà, e virtù, eletto in Arcivescovo di Toleto in Ispagna mandato dal Re Alfonso IV. (14) affin d' ottenere, come seguì il Pallio, ed il Primato. E quindi per fine si ritirò in Roma, dove a cagion della resistenza incontrata da quei della fazione Guibertina, o vogliam dire dell' Antipapa Clemente, non potendo a dirittura entrare, andò a portarsi (15) nell' Isola del Tevere, e quivi s' intratteneva, quando ne' principj dell' anno 1089. là pervenne il nostro Brunone.

Anno di G.C. 1089. zione, ed insieme comunicano premurosi affari a pro della Chiesa Cattolica.

Questi non così tosto giunse nella santa Città, che si diede tutta la premura diandar a dirittura a baciar i piedi, e dedicare la sua ubbidienza al Pontefice, il quale con quante ridimostranze, e tenerezza d' affetto rivedesse, ed accogliesse il suo caro una volta Maestro, non è da ridirsi a bastanza. Egli è facile ad immaginarsi, che il Padre santo saper volesse con maggior distinzione da quella, che poteva essergli stata rappresentata, delle sue avventure, e che Bruno gli facesse un intero, e compiuto racconto di quel che aveva udito, di quel che v' aveva veduto in Parigi, cagion perchè, e come fuggitosi dal mondo, abbracciasse lo stato della vita Eremitica, con altri sei compagni, nella vasta Solitudine di Granoble per sommessamente ubbidire gli ordini della santa Sede Apostolica lasciati. Non bilanciò un momento Urbano da' savj racconti del Patriarca Santissimo a conchiudere la fama esser minore della presenza, e tutto ciò, che si diceva di Bruno, ancor che molto, e grande fosse, essere fuor d' ogni dubbio assai inferiore a quello, che n' era in fatti; onde n' ebbe un piacere (16) sommo, che un così ragguardevole soggetto, di cui non ne ignorava il sapere, e bontà de' costumi, ne divisasse di più chiarissimamente una mente assai illuminata. Perlocchè entrato con esso lui a' discorsi dello infelicissimo stato della Chiesa per la persecuzione di Arrigo; per lo scisma di Guiberto; non che per l' eresia di Berengario, ed a colmo delle dissavventure per lo scisma altresì d' Ales-

---

(12) *Ita quidem ex Diplomate Ecclesiæ S. Mariæ Monasterii S. Bantini apud Baronium ad an.* 1088. *ubi hæc inter alia*: Nos itaque in Casino Monte filiorum nostrorum Rogerii Ducis, & Boamundi fratris ejus, & Ursonis Abbatis precum instantia fatigati, cum multitudine confratrum nostrorum Episcoporum ad consecrandum Bantinum Monasterium in honorem Dei Genitricis constructum, eadem auxiliante pervenimus. Cumque opitulatione Domini, consecrationibus ejus nostris devotis manibus rite peractis, eorumdem virorum illustrium, & suorum comitum, & Baronum interventionibus piis, ad summam ejusdem libertatem, securitatem, & pacem, a Monasterio ipso, & Ecclesiis ejus, & rebus, ac locis omnibus suis habitis & habendis omnia Episcopalia jura, & publicas omnes exactiones Apostolica auctoritate generali perpetua constitutione exclusimus.

(13) Ex Collect. Concill. Hispan. studio Garsiæ Coais recitantur hæ litteræ a Baronio, leguntur que datæ Anagniæ per manus Joannis Diaconi S. Romanæ Ecclesiæ, & Præsignatoris Domini Urbani II. Papæ (ipsius videlicet Joannis Cajetani, quem Lateranensis Patriarchii Diaconum ab Urbano ordinatum esse constat) idibus Octobris an. Dominicæ Incarnationis 1088. Indictione XI. anno Pontificatus Domini Urbani primo. Verum loco Indictionis XI. scribendum XII. certe a Septembri, ut ea tempestate Romæ mos erat, inchoata.

(14) *Urbanus II. hæc inter alia ad Idelfonsum, seu Alphonsum Regem*: Fratrem Bernardum venerabilem ejusdem Urbis Præsulem tuis exhortationibus invitati, digne, ac reverenter excepimus, & ei pallium contradentes Privilegium quoque Toletanæ Ecclesiæ antiquæ majestatis indulsimus: Ipsum enim in totis Hispaniarum Regnis Primatem statuimus, & quidquid Toletana Ecclesia antiquitus noscitur habuisse, hunc quoque ex Apostolicæ gedis liberalitate in posterum habere censuimus.

Legendus insuper Pagius minor in Tom. I. Breviar. Pontiff. pag. 595. colum. I. necnon Roderic. Lib. 6. cap. 24. apud Pagium.

(15) Progressus inde Romam, cum a Clementis factione repelleretur, in Insulam Tiberis nomine Lycaoniam confugit, ibique menses aliquot pia Romanarum Matronarum sublevatus benignitate se substentavit.

Alphon. Ciacconius in Vit. Urb. II. Dominus Papa Urbanus his temporibus (*an. scilicet* 1089.) Romæ in Insula, quæ inter duos Pontes sita est, morabatur. Berthold. in Chron.

(16) *Noster P. Blomenvenna Vit. S. P. N. Brunon. Basiliea edit. an.* 1510. *pag.* 21. Quem Pontifex, *scribit*, de ejus, quem intime diligebat adventu plurimum gaudens, benigne suscepit, & inter primos, & præcipuos sibi peculiares, & familiares consiliarios, & fideles amicos habuit. Cujus in majoribus causis, & arduis Ecclesiæ negotiis, utebatur, & adhærebat consiliis.

Eadem fere habet Surius noster W. SS. Tom. V. *ad diem* VI. *mensis Octobr. cap.* 19. Ubi autem, *inquit*, Beatus Bruno Romam venit, Pontifex ejus adventu mire exhilaratus, humanissime eum excepit, quippe quem unice amaret, & veneraretur: itaque in primis, & intimis consiliariis, & fidelibus amicis semper eum habuit, ejus consiliis in arduis Ecclesiæ negotiis nunquam non utens.

ANNO DI G.C. 1089.

sì d'Alessio Imperatore di Constantinopoli co' Greci de' suoi vastissimi Regni, gli fe comprendere esser istato non altro il motivo di disturbar la sua quiete levandolo dal deserto, che d'avvalersi de' suoi prudenti consigli, della sua ben cognita dottrina, taciuto avendo per non far arrossire la di lui modestia, della sua non ignorata santità. Tutto affin di rimediare in qualche maniera a tanti scandali, che alla giornata vieppiù crescendo, si commettevano. E però attestossi, come il di lui arrivo nè più grato, nè maggiormente opportuno, potevagli giungere. Il gran Brunone tra tanti contrassegni di stima, che degnavasi compartirgli un Papa regnante, fino ad onorarlo delle sue braccia, farselo sedere a canto, e con seco domesticamente trattare d'affari dell'ultima importanza, in nulla appartossi dal profondo conoscimento di se medesimo, ma tenendo fermo il suo animo nel proprio niente, affinchè in qualche maniera non lo venissero a muovere, o i venti della vana gloria, o gli assalti della falsa compiacenza, pien di riverenza, ed ossequio umilmente rispose a tutto, disse i suoi sentimenti, e si rimase di concerto esser ispediente doversi per allora quanto prima convocar in Roma un Concilio. Ciò stabilitosi, baciati nuovamente i piedi al Papa, ritirossi il Santo nell' appartamento assegnatogli nel proprio Apostolico Palazzo, dove divolgatasi la fama del sapere, e perfezione di un tal uomo, cui Urbano gli era stato discepolo, mandato apposta a chiamar dall' Eremo, tanto contraddistinto, ed avvanzato nella buona grazia del Pontefice, a folla furono a ritrovarlo i grandi della Corte, ed i più fedeli magnati della Città, altri per inchinarlo, taluno per conoscerlo, certi per divozione, e chi in somma per uno, e chi per altro rispetto. Ed, egli all' incontro corrispondendo alla loro gentilezza con altrettanta cortese avvenenza, co' suoi umani, e benigni tratti, colla dolce affabilità del parlare, e col sincero modo di procedere, in breve ora si fece l' arbitro del cuore di tutti, accattivandosi la benevolenza comune.

LXXVI. Bruno assiste al primo Concilio Romano convocato sotto Urbano II., ed imbarcatosi con lui in Terracina lo va servendo fin alla Città di Reggio in Calabria.

Celebratosi intanto coll' assistenza del Santo nostro intorno al mese di Marzo di detto anno secondo l' uno (17), e l' altro (18) Pagi, il primo sotto Urbano II. Concilio Romano, dove cento e quindici Vescovi per quanto scrive Bertoldo (19) v' intervennero, molti salutari provvedimenti si presero; e tra l' altre cose in esso esseguite confirmossi la scomunica, contro del già discacciato da Roma, ed obbligato con giuramento di non più occupare la santa Sede, se ben vi rimanessero molti altri della sua fazione, Antipapa Guiberto sostenuto finora da Arrigo Imperatore. Dimostrò premura in oltre il Pontefice di voler apportar rimedio agli sconcerti de' Greci, o fomentati, o sostenuti da Alessio loro Imperatore per la cagione che sopra sta dimostrata. Ma non sapendo, se fosse, o no ben a proposito Papa Urbano in quella calamitosa congiuntura de' tempi, quando i nemici della Chiesa, allora piucchè mai persistevano nella stessa Città di Roma, allontanarsi dall' Italia, risolvè di portarsi nella Sicilia, conforme afferma il Benedittino Monaco da Malaterra Goffrido (20) acciocchè abboccar si potesse, e prendesse da lui parere, con Ruggieri Conte di Calabria, che quivi stava combattendo contro de' Saraceni, affin di trovare il modo più proprio, e prender le misure meglio aggiustate col mentovato Alessio Imperatore per farlo arretrar dall' impegno malamente contratto di protegger lo scisma de' Greci (21). Impertanto immediatamente si accompagnò Bruno col Papa in Terra-

(17) *Antonius Pagius Critic. in Annal. Eccles. Baron. Tom. IV. ad an.* 1089. *pag.* 302. *num.* 1. In Synodo Romana I. sub Urbano II., *scribit*, statuta Prædecessorum Pontiff. confirmata, & Guibertus Roma expulsus, uti narrat Baronius ex Bertholdo in Chronico.

(18) Vide etiam Franciscum Pagium Tom. 1. Brev. Pontiff. Edit. Lucen. pag. 596. num. IX. de Gest. Urbani II.

(19) *Bertholdus in Chronico ad an.* 1089. Hoc eodem anno, *inquit*, Dominus Papa Urbanus generalem Synodum centum quindecim Episcoporum collegit, & Ecclesiastica statuta suorum Prædecessorum Apostolica auctoritate confirmavit. Guibertus autem hæresiarcha a Romanis turpiter expellitur, & ne amplius Apostolicam Sedem invadere præsumat juramento promittere compellitur.

(20) Gaufrid. Malaterra Lib. 4. de gest. Rogerii num. 13.

(21) *Antonius Pagius Crit. in Baron. Tom. IV. ad an.* 1089. *num.* 9. Urbanus II., *tradit*, quem num. 1. hoc anno Concilium Romæ celebrasse diximus, Terracina hodiernæ Campaniæ Romanæ oppido in Siciliam venit teste Malaterra lib. 4. cap. 13. Eaque trajecta Troynam ad Rogerium Comitem invisendum accessit; qui soluta confestim obsidione Buteræ Pontifici obviam occurrit. Urbanus II. ejus operam adhibuit ad schisma Græcorum extinguen-

Terracina, e da lì per trasferirsi in Sicilia divertirono in Reggio di Calabria, giusta lo che assevera fra gli altri Scrittori l'illustrissimo Vincenzo Bonardi da Maestro del sacro Palazzo sotto Sisto V., quindi da Gregorio quattordicesimo a Vescovo di Gerace creato, tanto nel libro delle cose di Reggio (22), che nel suo Amfiteatro storico (23). Ivi non senza indicibili acclamazioni, e gioja di quei buoni Cittadini assolutamente accorsi, da Arnulfo Arcivescovo allora di detta Metropoli, ricevuti, e complimentati vennero con quella magnificenza, e splendidezza, che meritavano ospiti di tal carattere, e qualità, siccome da varj documenti di quella Chiesa, raccolti dall' illustrissimo Arcivescovo (24) Gaspare del Fosso si ricava, non che e da Angelo Spagnuolo (25) Arcidiacono di detta Cattedrale, e dall' Abate Ughellio (26), ed altri Autori si rileva. E questa fu l' occasione, ch' ebbero i Reggitani di conoscere il nostro Brunone, affezzionarsene, ed ammirarne colla sua dottrina la santità. Tanto vero, che l' anno appresso, per la morte seguita del sopraddetto Arnulfo, eletto l'avevano a loro Pastore, se egli ad altri onori intento, che a Mitre, contentato si fosse d'accettarlo, nella maniera che saremo per dire in suo luogo.

ANN. DI G.C. 1089.

LXXVII. Brunone si porta col Pontefice in Traina nella Sicilia dove seguì l' abboccamento col Conte Ruggiero, che lasciò l' assedio di

Ristoratosi per ciascuni giorni da sofferti incomodi del viaggio, nella Città di Reggio il Pontefice, passò quindi insieme col Santo nostro nella Sicilia, ed avendo sbarcato nella spiaggia sotto Tavormina, presa la strada di terra, andò a fermarsi nella Città di Traina, o Troyna; detta da' Greci, siccome attesta il Curopalata, Tragina, sita per la parte di Tramontana nella valle di Demona, diece miglia lungi da Nicosia. Colà pervenuto, non fidandosi tolerare i disaggi del disastroso cammino per quell' aspre montagne, spedì messo al Conte Ruggiero, il quale si ritrovava fin dal mese d'Aprile dell' anno avanti (27) col suo essercito accampato sotto Butera,

guendum, horumque de azimis querelas sedandas. Alexius enim Imperator Latini nominis hostem ex professo agebat, & Latinis azimorum usum interdixerat. Addit Malaterra, Alexium Concilium Generale apud Constantinopolim indixisse, ut Græcorum, & Latinorum dissidium disputatione dirimeretur, Pontifici uno, dimidiatoque anno assignato, quo ad illam urbem se se conferre posset.

Item Auctor Breviar. Gestor. Pontiff. Roman. Tom. 1. pag. 596. num. x. Urbanus Pontifex, *ait*, celebrato Synodo, Terracinam perrexit, qua ex urbe, quæ nunc est in Campania Romana in Siciliam ivit, teste Malaterra Lib. 4. cap. 13. Eaque trajecta, Troynam seu Trajanopolim Siciliæ oppidum, ad Rogerium Comitem invisendum accessit. Rogerius Roberti Guiscardi quondam Ducis Frater; qui Buteram oppidum etiam Siciliæ in Valle Neotina principatus Titulo clarum, tunc obsidione cingebat, audito Romani Pontificis adventu confestim ea soluta, Pontifici obviam occurrit. Hujus profectionis Urbani Papæ causam hanc fuisse existimo. Alexius Græcorum Imperator Latini nominis hostem ex professo agebat, & Latinis usum azimorum interdixerat. Præterea Concilium Generale apud Constantinopolim indixerat, ut Græcorum, & Latinorum dissidium disputatione dirimeretur, Pontifici uno dimidiatoque anno assignato, quo ad illam urbem se se conferre posset. Sed cum Pontificem hostes in Italia nimium urgerent, illam profectionem instituere non poterat. Quare in Siciliam perrexit ad Rogerium Comitem, ejusque operam adhibuit ad schisma Græcorum extinguendum, horumque de azimis querelas sedandas.

Legendus pariter Joseph Bonfilius Messanen. in sua Hist. Sicul. par. 1. lib. 4. necnon Marinus Freccia de subfeudis lib. 1. ubi: Rogerius (*scribit post num. 57. de Provinc. & Civitat. Regni*) captis quamplurimis Siciliæ urbibus, ac Saracenis nonnullis sacris initiatis, Melitum Calabriæ cum sua familia incolendum se dedit, ubi usque ad obitum probatæ fidei semper vixit; Episcopatibus, atque Abbatiis Deo dicandis operam dedit, quem ob famam præclare ab eo gestorum Urbanus hujus nominis II. an. salut. 1089. Sicilia trajecta, Troynam ad eum videndum venit.

(22) *Vincentius Bonardi de reb. Rheginis lib. 9. cap. 2.* Cæterum censeo de adventu, & electione Brunonis statuenda, ipsum initio Pontificatus Urbani, ex Cartusia advocatum, atque cum ipso Pontifice Rhegium & in Siciliam, ad Rogerium adversus Saracenos belligerantem perrexisse &c. atque tum eum convenere apud Troynam &c.

(23) *Idem in Amphitheatr. Histor. Lib. 16. cap. 4., & lib. 17. cap. 1.* Et non multo post, *inquit*, cum Urbano in Siciliam ad Rogerium convenisse &c.

[24] Ex monumentis Ecclesiæ Rhegiens. opera illustrissimi Gasparis de Fosso ejusdem Metropolis Archiepiscopi.

[25] In Epistola ad D. Severum Tarfaglion. Monachum Cartusiæ D. Martini supra Neapol. missa an. 1636.

[26] *Ferdinandus Ughell. Tom. 9. Ital. sacr. de Archiepiscopis Rheg. pag. 435. num. 17.* Arnulphus, *scribit*, consecratus Archiepiscopus Rheginensis Gregor. VII. temporibus circa an. Domini 1081. Ecclesiam S. Trinitatis Mileti, cui Robertus Dux multa bona, ac redditus, pie, & religiosissime relargitus fuerat, jussu ejusdem solemni ritu dedicavit. Urbanum II. Rhegii hospitio excepit.

Verum minime accurate, *subjungit Auctor laudatus*, hallucinatus cum Baronio, quoad Concilium, non quoad annum, hoc post celebratum Trojanum Concilium evenisse: nam eruditis omnibus constat, antea contigisse.

(27) *Gaufrid. Malaterra Lib. 4. cap. XII.* Comes Rogerius omni Sicilia adversum se foedere composito sedata excepto quod Notentes, quo uxor Benarvet cum filio transfugerat, & Buterenses adhuc pro posse recalcitrabant, exercitu admoto Buteram obsessum vadit, anno Dominicæ Incarnationis 1088. inchoante Aprili.

ANNO DI G. C. 1089.

Butera; e volle appresso di se per qualche tempo il S. nostro.

tera, Castello in Val di Noto per la parte di mezzo dì a' confini di Val di Mazzara, intorno a 50. miglia di là da Trayna, dove avvisavalo, che lo stava attendendo. Il Conte a tal notizia irresoluto, se dovesse levar l'assedio, col quale teneva strettamente cinta la fortezza, difesa a disperazione da' bravi Saraceni, che la guernivano, alla fine prese lo spediente, senza rallentar l'operazioni militari, di andar con pochi Signori di seguito ad incontrar Papa Urbano, nel luogo appunto in cui veniva accertato, che quegli fermato si avesse per aspettarlo. In fatti partitosi dal campo, dappoi aver passato per la Città di Mazarino, e quell'altra, ch' ora si dice di S. Filippo, che di fresco erano venute alla sua divozione, giunse a Trayna, dove fu ad inchinare, e baciar i piedi (28) con quella sommissione, e rispetto dovuto al Vicario di Cristo, che con altrettanta corrispondenza, cortesia, e di tenero affetto umanissimamente l'accolse. Quindi da convenevoli passati ad affari più seriosi, uno fra quali, come sta cennato, quello si era dell'errore de' Greci intorno alla consegrazione della sacra Eucaristia con pane fermentato, di cui faceva capo Alessio Imperatore, fece confidenza il Pontefice a detto Principe di aver procurato tal'abboccamento fra l'altre cose, per esser d' intendimento di prevalersi del di lui ajuto, essendo già deliberato di voler trasferirsi in Constantinopoli, e quivi radunato un Concilio, toglier collo scisma, lo scandalo dalla Chiesa Cattolica. Mostrò dapprincipio, attestando il suo rincrescimento aderire il Conte ad un così sano consiglio; ma facendo più matura riflessione all' infelice, e calamitoso stato della santa Sede, perseguitata più, che dagli esteri, e lontani, da' vicini, anzi domestici nemici, dappoi varie consulte, e congressi, conosciutosi per assai pericoloso un tal allontanamento, che avrebbe somministrato non picciola baldanza ai lor emoli, che non sarebbero mancati di approfittarsi di simile congiuntura, e cogliendone il vantaggio, farli un piacere di burlarsi della semplicità, non che dell'uno, dell'altro, venne stabilito (29) non doversi tentare una sì fatta impresa in casa altrui, e lasciar frattanto la propria, ossia l' Italia involta in gravi sconcerti, e dubbiosissime guerre. A tutto questo si trovò presente il Santo nostro, e molto si fece distinguere in dar saggio di se stesso; perlocchè Ruggiero ammirando i suoi discorsi ripieni di spirito, e di prudenza, informato delle qualità di un tal'uomo, ebbe per lui fin d'allora una tal compiacenza, che per dar a divedere fin a qual segno credeva savj i di lui consigli, e gli riusciva grata la sua conversazione istantemente ne applettò il Pontefice, che non seppe avvegnacchè con gran ripugnanza negarcelo, di lasciarcelo per qualche tempo appresso di se, conforme per lo appunto seguì (30). Laonde Urbano, ch' aveva mutato proposito, soddisfattissimo del buon ricevimento, regalato (31), e servito sin a certa distanza dal Conte, ripigliò il cammino verso la Puglia, donde si fece prometter da Bruno, che per tutto il mese di Agosto senza meno portato si fosse a ritrovarlo, ed il Conte unitamente col Patriarca Santissimo restituissi al Campo sotto Butera, che alla fine non po-

(28) Prudenter armata manu (*idem Auctor prosequitur ib. cap.* XIII) hostiliter undique vallans, aliquanto tempore inclusos diversis calamitatibus afflixit. Sed dum machinamentis ad castrum affligendum apparatis attentius insudaret, Legatus Papæ Urbani cum litteris ab ipso sigillatis adveniens nuntiat, eumdem Apostolicum virum Siciliam intrasse; eique ut apud Traynam sibi locuturum accedat, mandare: eum longo itinere fatigatum, a Terracina enim digrediens adveniebat præ lassitudine corporis, & montosis saltibus adhuc interpositi itineris progredi nolle. Comes vero quid potissimum ageret sollicitus, ipse cum paucis se invitanti Apostolico obvius apud Traynam occurrit: lætique ad invicem alter ab altero cum summa veneratione excipitur .... In crastinumque summo diluculo convenientes agunt ad invicem de negotio, quod Apostolicum accessisse compulerat.

(29) *Idem ib. subjungit*: Sed impedientibus inimicis sanctæ Dei Ecclesiæ, qui Romæ sibi infesti persistebant, iter prohibitum est.

(30) *Deducitur ex eo quod Comes Rogerius in uno suo Diplomate, dato apud Squillacium die 2. Augusti an. 1099. ista de Brunone testatur*: Rogavi quoque ipsum humiliter &c. renuens ipse recipere dicebat, quod ad hoc domum sui patris, meamque dimiserat, ut a mundi rebus extraneus, deserviret libere Deo suo: Hic fuerat in tota Domo mea quasi primus, & magnus.

Unde accurate Vincentius Bonardi in suo Amphith. Histor. ad an. 1101. Cum Urbano, *inquit*, S. Bruno in Siciliam ad Rogerium devenit, & ab eo in amicis habitus est.

(31) *Malaterra laudatus loc. supracit.* Comes itaque, *prosequitur*, Papam pluribus donariis honoratum a se dimisit; ipse vero Buteram rediens hostibus infestus tandem ad ditionem coegit. Sicque castro potitus, pro libito suo disponit, potentioresque in Calabriam mansuros mittit, ne sibi ibidem manentes aliquam fraudem machinando, commotionem facerent.

non potendo più mantenersi, si rese a discrezione del vincitore, il quale impossessatosi della piazza, relegati nella Calabria i capi de' Saraceni, procurò tener gli altri alla sua fedeltà, disponendo le cose con quel buon ordine meglio stimato opportuno.

Anno di G.C. 1089.

LXXVIII. Il Santo ha luogo nella Corte quasi il primo fra quei Magnati. Vengono dal Conte volentieri abbracciat' i suoi sani consigli; e dopo qualche dimora prende commiato per andar a ritrovare il Papa in Puglia per dar principio, secondo il concertato, alla celebrazione di più Concilj.

Venuta addunque pressocchè la Sicilia tutta a divozione del Conte, questi si diede seriosamente a pensare, quali mezzi fossero più adeguati per mantener in pace tante, e sì grandi conquiste. Al che giovò non poco il consiglio di Bruno, che non mancò con destrezza, ed arte imbevere un tal Principe di massime veramente Cristiane, facendogli a conoscere, che la più facile, e sicura via di ben regnare, quella si era di camminar sempre col santo timor di Dio, esser zelante, che nel restituire, che nel mantenere il culto divino nel proprio reame; professar rispetto verso la Chiesa Cattolica Romana; compartir a tutt' i suoi Popoli esattamente la giustizia, cosicchè venisse premiata la virtù ne' buoni, laddove gastigati i vizj de' tristi; e che in somma meglio coll' amore, che col timore s' acquistava il cuore de' proprj vassalli. Del resto, che qualor i Principi, si contentassero del latte, senza voler di vantaggio il sangue de' poveri sudditi, gli provvedessero di Ministri interi; nè fossero la pietra di scandalo col male essemplo de' loro malabbiati costumi, e d' una perduta vita; Iddio per cui (32) i Reggi regnano, ed i Legislatori, ciò che è giusto stabbiliscono, aurebbe protetto i loro affari, e riguardato con occhio particolare la loro causa. Questi, o simili sentimenti probabilmente dovette istillare il Patriarca Santissimo nell' animo del Conte, che da un assai umile stato, si ritrovava nel colmo delle sue grandezze, e da privato Cavaliere, come a suo luogo diremo, si vedeva già Signor di buona parte di Calabria, e quasi di tutta la Sicilia. Impertanto egli è una conseguenza il credere, che tai semi della parola di Dio, buttati dalla mano troppo industriosa del Santo nostro, avessero quindi fruttificato a maraviglia. Mentre da tal tempo in poi (33), non vi fu Principe più benigno, più pietoso, nè che profondesse i suoi tesori, distribuisse co' Campi, Paesi, ed assegnasse rendite per edificar famosi Monisteri, fondar pingue Badie, ed erigger sontuose Cattedrali, più liberamente, e generosamente di lui. Perlocchè Bruno sempre maggiormente conosciuto per quel ch'era, uomo, quanto dotto, e savio, altrettanto santo, venne in tal riputazione, e credito, che come lo stesso Ruggiero (34) afferma in un suo Diploma, universalmente si reputava quasi il primo Magnate, ed il più autorevole grande della sua Corte. Laonde egli era il rifugio de' rei, egli sollievo de' miseri, nè ad altro sapevano ricorrere con isperanza di certo soccorso, in tutte le loro calamità, e bisogni gli oppressi, i poveri, gli afflitti, che dal nostro Brunone, il quale essercitando indifferentemente per ogn' uno viscere d' una paterna carità, tutti rimandava contenti, tutti partivano consolati, ricolmando il Cielo di grazie, e ad esso di benedizioni. Il Conte, che di tutto ciò ne gioiva, nè s' ingannava, che aurebbe fatto non picciol guadagno, qualor ottener potesse, che un tal personaggio restato si fosse per sempre appo di se, non tralasciò cosa intentata, affin di persuadercelo. Ma Bruno rispettosamente scusandosene, assicurollo, che non per altro, mentre s' era una volta allontanato dalla propria, siccome al presente abbandonava la sua Casa (35), che per potere più liberamente servire il Signore. Il perchè accostandosi il tempo della concertata celebrazione de' Concilj preso commiato dal Conte, che ne dimostrò gran rincrescimento, a rammarico d' una tal perdita, siccome egli stimava, ed in fatti tal'era. Ma Iddio, che andava dispo-

---

(32) Per me Reges regnant, & Legum conditores justa decernunt. *Proverb.*

(33) *Gaufrid. Malater. sæpe laudatus Lib. IV. num. 15.* Comes Rogerius, *scribit*, collati sibi a Deo beneficii non ingratus existens, omnimode secundum quod mundiales curæ, quibus occupabatur, permittebant, Deo cœpit se se devotum exhibere; & quanto ampliori honore terreno agebat, ut in perfectæ humilitatis statu persistens, gressum mentis figat.

(34) *Juvat hic repetere quod alibi jam laudavimus ex Diplomate Rogerii Comitis*: Hic (*nempe Bruno, ait Rogerius in cit. magno Privilegio anni* 1099.) in tota Domo mea, quasi primus, & magnus.

(35) *Idem ib.* Renuens (*addidit*), ipse, (*videlicet S. Bruno*) recipere (*scilicet largos redditus, quos Comes donabat*) dicebat, quod ad hoc domum sui Patris meamque dimiserat, ut a Mundi rebus extraneus, deserviret libere Deo suo. *Extat integ. in Append. II. hujus Tom. II. ad annum dati Diplom.*

ANNO DI G.C. 1089.

disponendo in sì fatta guisa le cose, si aveva riserbato di restituircelo in altra, che non andò troppo a lungo, stagione, ne' suoi stati. Lasciando dunque tutti della Corte edificati della sua modestia, umiltà, ed altre virtù, che l'adornavano, partitosi dalla Sicilia, fu nuovamente a ritrovare Papa Urbano, il quale attrovavasi nella Puglia, e da giorno in giorno stava attendendo il di lui ritorno per dar principio alla meditata celebrazion de' Concilj.

LXXIX. Restituitosi il Santo presso di Urb. II. in Puglia riceve la trista novella come i suoi Monaci disanimatisi per la di lui assenza abbandonassero l'Eremo di Granoble, a qual motivo Egli stimò di cederlo a Seguino Abbate della Casa di Dio.

Appena colà pervenuto, dapoicchè ebbe il santo nostro ossequiosamente baciato i piedi al Pontefice, e dato conto delle sue commissioni, tanto di quelle impostegli dallo stesso Vescovo nel tempo della di lui dimora appresso della Corte, quanto per parte dello stesso Conte, mentre che se ne ritornava dal Papa; trovò egli lettere, ch'ebbe duopo di tutte le sue virtù per reprimere, e moderare il profondo rammarico, che l'afflissero all'ultimo segno: Imperocchè lesse nelle medesime come l'Eremo della Certosa n'era già stato abbandonato da' suoi Monaci. Costoro lusingatisi, che l'intrattenimento del loro Patriarca in Roma esser dovesse di pochi mesi, rimasero anche con molta ripugnanza nel deserto; ma scorgendo passare tanto tempo, che per esser istato più di quello s'avevan prefisso, ad essi sembrava lunghissimo, senza non solo non vederlo ritornato, ma neppure averne ricevuto dal medesimo novella alcuna, poco riflettendo agl'impedimenti, che ne potettero insorgere, si stimarono pressocchè affatto derelitti, e si diedero facilmente a credere, che mai più non sarebbe il glorioso Santo per far colà ritorno. Che però disanimati senza la sua presenza di poter più durare quella vita, in un così ermo luogo, nulla valendo nè consiglio, nè esortazioni, come è assai verisimile di Ugone Arcivescovo di Lione, di Ugone Vescovo di Granoble, e Siguino Abbate del Monistero della Casa di Dio, per ivi fermarsi, fin a tanto almeno, che si avessero più certi riscontri del suo destino, concertarono, ed eseguirono ominamente abbandonar la propria Madre, con questo però, che tenesser dietro del loro amatissimo Padre, risoluti ritrovatolo una volta ancora di voler con seco vivere, e morire. Ma Bruno tutt'altro ignorando, che l'abbandonamento dell'Eremo, per non farlo ricader in mano de' secolari, appena informato di tal funesto avvenimento conforme afferma l'eruditissimo Mabillon (36), prese lo spediente di cederlo, ma sallo Dio con qual cuore all'Abbate Seguino, e gliene scrisse, uniformatosi al volere divino la Carta di Donazione (37), o sia Cessione.

LXXX. Brunone assiste nel

In tal mentre nel mese di Settembre, come si raccoglie da Gio: Arcidiacono di Bari (38), proprio a dì 9. detto, secondo sta registrato in un MS. Codice (39) Romano dell'anno non già 1090. giusta lo che malamente at-

(36) *Joannes Mabillonius Tom. V. Annal. Benedict. Lib. 67. num.* XCII. Eodem, *tradit*, anno, quo natus est Bernardus, Bruno Cartusiæ major primus Institutor, ab Urbano II. qui ipsius apud Rhemos discipulus fuerat, Romam evocatur, ut ejus consiliis in Ecclesiæ moderamine uteretur. Ægre hanc discessionem tulit novellus grex, tanti Pastoris solatio destitutus, cunctisque eo absente, intolerabilis visa est Cartusiæ habitatio, & vitæ asperitas. Sed tandem parendum fuit summi Pontificis auctoritati, qui locum Seguino Abbati Casæ Dei commendavit. Recessit itaque Bruno e Cartusia post annos sex, quam eam incolere cœperat. Ejus discessu conturbati Fratres, quæ humana tentatio est in rebus arduis, deficiente magni meriti Duce, locum deserunt; quod ubi Bruno rescisset, litteris ad Seguinum Casæ Dei Abbatem scriptis Cartusiam ei, ejusque Monasterio concessit.

(37) Extabat olim in Grammatophylacio Monast. Casæ Dei. Sed Charta quam prædictus Bruno nobis fecerat ideo non est reddita, quoniam a fratribus nostris in Capitulo sub interdicto requisita, non potuit inveniri, inquit Siguinus ejusdem Monasterii Abbas in cessionis instrumento ex Chartulario Almæ Cartusiæ a Mabill. supracitato loco transcripto ac a nobis in Append. hujus Tom. II. relato. Memoratur autem Charta laudata ab Auctore Vit. S. Brunonis apud Surium nostrum Cap. 16. & seqq. ad diem 6. Octobris; a Petro Sutore de Vita Cartus. Lib. 1. Tract. 5. cap. 1.; a G. Suriano Belga Vit. S. Brunonis cap. 18.; necnon apud Antonium Pagium Critic. Baron. ad an. 1092. num. 8. atque Franciscum Pagium Tom. 1. Breviar. Gestor. Pontiff. Roman. sæcul. XI. sub Urbano II.

(38) *Archidiaconus Baren. in Histor. sui temporis incipiens ab Ursone Archiepiscopo Baren.* Hujus autem, *inquit*, post obitum successit Elias. Hoc autem electo in Archiepiscopum voluntate atque consensu Ducis Rogerii filii Ducis dicti Roberti, Melphiam Papam Urbanum adivimus, qui ibidem Synodum celebrabat mense Septembri, quem rogavimus ut usque Barium descenderet, prædictumque consecraret Eliam in Archiepiscopatus honorem.

(39) *Codex Romanus ita se habet*: Anno Dominicæ Incarnationis 1089. Pontificatus Domini Urbani Pp. II., Indictione duodeci-

ma

Anno di G.C. 1089.

te attrovossi notato presso la Cronaca di Romualdo Salernitano (40), ma dello stesso anno 1089. conforme assai ben a proposito l' attesta Lupo Protospata (41) Scrittor contemporaneo, nonchè Gio: Diacono, e Cancelliere della Chiesa Romana (42) seguito dal Labbeo (43), dall'uno (44), ed altro (45) Pagi, ed altri eruditissimi moderni Critici, ritrovossi Papa Urbano accompagnato dal nostro Brunone, siccome con altri dotti Autori afferma Claudio Fleury (46), in Melsi Città della Puglia in Italia dove convocossi un Concilio di 70. Vescovi, e 12. Abbati. In esso nè più sani, nè maggiormente santi, esser potevano i provvedimenti, che a pro della Chiesastica Disciplina seriamente si presero i Decreti, che ne uscirono, ed i Canoni al numero di sedici, che si formarono, conforme ricavasi dal Codice d'Antonio d'Agostino, cui ben concorda col Vaticano dal Baronio (47) recitati. Ed egli è ben da notarsi, come appunto nel decimo (48) viene stabilito, che niun Vescovo, e Primate ammettesse nella sua Diocesi, e Provincia, qualsisia Monaco vagabondo, senza le lettere commendatizie del proprio Abbate. Intorno al che, sembra assai verisimile, che avesse avuta considerazione al fatto de' Compagni di Bruno, il quale non ricevendo sin'allora novella veruna, a qual partito dopo l'abbandonamento dell'Eremo appigliati si fossero, probabilmente par, che a buoni rispetti dovuto avesse tener gran parte sopra di tal particolare. Che che ne sia di questo, fra gli altri, che v'intervennero, fuvvi Ruggiero (49) sopranomato Borsa, che altri pure malamente scrisse Bosso Duca di Puglia in Calabria, figlio di Roberto Guiscardo, e Nipote di Ruggiero Conte di Calabria, e Sicilia, il quale fattosi uom ligio del Papa, e giurando fedeltà alla santa Sede, ottenne da Urbano collo stendardo l'onor del Ducato (50). Quivi l'accenato

Concilio celebratosi in Melsi, dove ritrovandosi Ruggieri Duca di Puglia Nipote di Ruggiero Conte di Calabria, contraggono insieme una stretta amicizia.

ma IV. Idus Septembris: Congregata est apud Melfiam Apuliæ urbem ejus jussu Synodus Episcoporum LXX. Abbatum XII.

Ubi tamen loco *Indict. Duodec.* IV. *Id. Septemb.*, legendum, Indictione XIII., V. Idus Septembris, itaut unitas adjiciatur Indictioni non vero Idibus. Anno enim 1089. mense Septembri Indictio XIII. in cursu erat. Uti scite adnotavit Pagius Crit. in Barom ad an. 1090. Hæc porro, scribens, Epigraphe eo tempore scripta, quo jam Romæ Indictio a mense Januario initium sumebat. Romualdus quidem Salernitanus in suo Chronico a Baronio laudato, ait, *Anno Dominicæ Incarnationis* MXC. *Indictione* XIII. *mense Septembri Urbanus Papa Synodum celebravit in Civitate Melfiæ* &c. Verum ex Indictione XIII., quæ mense Septembri superioris Christi anni in cursu erat, corrigendus error, qui in annum Incarnationis irrepsit.

(40) Romualdus Salernitanus recte affirmat in suo Chronico laudatum Concilium Melfitanum celebratum fuisse mense Septembri Indictione XIII. Verum hallucinatus est dum hanc cum anno 1090. copulat dicens: Anno Dominicæ Incarnationis MXC. Indictione XIII. mense Septembri Urbanus &c.

(41) *Lupus Protospata in Chronic.* Anno, *inquit*, 1089. facta est Synodus omnium Apulensium, Calabrorum, ac Brutiorum Episcoporum in Civitate Melfiæ.

(42) *Joannes Diaconus in Epistola ad Abbatem Molismen. ubi hæc inter alia*: Secundo Pontificatus sui anno Dominus noster Urbanus Papa Concilium apud Melfiam Urbem Apuliæ celebravit - - - Hoc sane Concilium Melfitanum celebratum est anno Dominicæ Incarnationis 1089. - - - quæ autem scribimus præsentes nos audisse, & vidisse noscatis.

(43) Labbæus Tom. X. Concilior. fol. 470.

(44) Antonius Pagius Critica in Baron. Tom. IV. ad an. 1090. a n. 3. ad v.

(45) *Auctor Breviar. Gestor. Pontiff. Roman. Tom. I. pag.* 596. *De Urbano II. Sæcul.* XI. *num.* XII. Antequam Urbanus Papa, *scribit*, Barium pergeret, Synodum Melfiæ mense Septembri celebravit, cui adfuerunt Episcopi LXX.

(46) Claudius Fleury Tom. XIII. Hist. Ecclesiast. ad an. 1089. pag. 481. *En ce voyage de Pouille S. Bruno Fondateur des Chartreux accompagnoit le Pape, qui l'avoit appellè aupres de lui, pour se servir de ses conseils,*

(47) Quæ in Melfitana Synodo sancita fuerunt, ex Codicibus Antonii Augustini, ac Vaticano recitantur apud Baronium ad an. 1090.

(48) *Ex Synodo Urbani Papæ apud Melfiam Canone X.* Præterea constituimus, ne quis Episcopus, aut Primas Monachum quemlibet vagantem in sua Diœcesi, provinciave retineat, nisi Abbatis proprii fuerit litteris regulariter commendatus.

(49) Lupus *Protospata in Chronico ad an.* 1089. *loquens de hac Synodo Melfitana*: Ubi, *inquit*, adsuit etiam Dux Rogerius; cum universis comitibus Apuliæ, & Calabriæ, & aliarum Provinciarum.

(50) *Romualdus Salernitanus in Chronico*: Urbanus Papa, *refert*, Synodum celebravit in Civitate Melfiæ, in qua Rogerius Dux ligius ejus homo effectus est, promisit jurejurando se servaturum fidem Romanæ Ecclesiæ, & eidem Papæ, ejusque successoribus canonice intrantibus. Accepit per vexillum ab eo terram cum Ducatus honore. De hac voce *Ligius* Guill. Apulien. Lib. 3. de Gest. Normand. Sed tandem fidei jurando jure ligatus:

Willelmus autem Armoricus lib. 2. Phylippid.

Esse tenebatur homo ligius, atque fidelis:
Et tanquam Domino jurando jure ligari.

Willelmus Tyrius Lib. 13. cap. 21. „ Fidelitatem ligiam in palatio suo illi exhibuerunt.

D. Bernard. Ep. 23. Omnes simul se humilia-

ANNO DI G.C. 1089.

nato Duca, conforme il Zio Conte in Sicilia, ebbe la prima volta la consolazione di goder familiarmente il Santo nostro, che tuttavia assisteva presso del Pontefice coll'opre, e colla mano, poniamocchè sempre coll'animo la sua cara solitudine anelasse; E noi nel progresso di questa storia vedremo, sin' a qual segno questo Principe con seco s'unisse d'amore, e quanto mai s'interessasse in promover la grand'opera, che Bruno pensava, siccome in Francia fatto avea, d'intraprender altresì nell'Italia.

LXXXI. *Passa il S. Patriarca col Papa in Bari, e visita con gran divozione e fervore il sagro deposito di S. Nicolò.*

Entrato poscia il mese d'Ottobre dell'anno sopradetto 1089. passò insieme col Santo nostro il Papa, invitato dall'accennato Duca Roggiero, e da suo fratello Boemondo, siccome rilevasi fra gl'altri dal famoso storico Claudio Fleury (51) nella Città di Bari, dove dappoco era colà pervenuto il sacro deposito del Taumaturgo S. Nicola, che devotamente visitarono; e a dì 9. detto il Pontefice contro il costume della Sede Romana, con pompa degna di tal sollennità consecrò a Vescovo nella propria sede di Bari, Elia rinomatissimo Monaco Benedettino. Costui era stato molto suo amico nel Monistero della Cava (52), da cui passato aveva già già creato Abbate in quella di S. Nicolò di Bari. A tal sacra funzione, oltre l'indefinito numero de' Prelati, che vi concorsero, attrovossi presente, fra gli altri, Roggiero Duca di Puglia, e suo fratello Boemondo, ad istanza de' quali indotto s'era Urbano a tal'oggetto colà trasferirsi (53). E com'è da credersi, con sì fatta occasione ebbero assai opportuno l'adito i suddetti Principi di godersi molto familiarmente il nostro Brunone.

LXXXII. *Maneggi politici massanti di Bruno per fortificar vieppiù il partito de' Catto-*

Questi secondo ogni apparenza, entrò nelle massime del Pontefice, il quale saviamente prender voleva tutte le più aggiustate misure, contro del deposto, e scomunicato Imperatore Arrigo. Onde sapendo gl'intimi sentimenti del Conte Ruggiero, da cui è assai verisimile, che nel ritorno della Sicilia commission ricevesse di comunicargli al Papa, ed acquistato avendo gran fiato co' memorati Duca Ruggiero, e Boemondo, giovò non poco maneggiandosi di concerto a due importantissimi affari, che ridondar doveano

---

miliaverunt ad pedes Domini Papæ, & facti homines ejus ligii, juraverunt ei ligiam fidelitatem.

Confer quid de hujus vocis origine sentiant Guid. Pap. decis. 309. Gloss. in Clement. *Pastorales* De sententia, & re judicata. Jovinian. Pontanus Lib. 2. de Gest. Ferdinand. Cujacius ad Lib. 1. feudor. aliique quamplurimi apud Carolum Du-Fresne Tom. 2. verb. Ligium Gloss. Scriptor. Mediæ, & Infimæ Latinitat. Legend. Hugo Grotius de jure Belli ac Pacis Tom. 1. Lib. 1. cap. 3. §. 22. num. 1. & 2. ubi de nexu Feudalis, ac de feudis liberis, ac ligiis, laudat Baldum Proœm. Digestor. Gronovius autem in Notis ad eumdem Grotium Ib. pag. 140. not. 44. *Feudum Ligium, quod datur*, inquit, *a non agnoscente superiorem sub potestate &c.*

(51) Fleury Tom. XIII. Hist. Eccles. ad an. 1089. n 49. *Le Pape etant donc venu a Bari, transfera les reliques de Saint Nicolas dans la nouvelle Eglise, qui avoit etè batie en son honneur, & sacra l'Archeveque Elie dans son propre Siege. En meme tems il lui confirma ses droits sur les dixhuit Evequez de la provincie, qui y sont nommez: entre les quels Canosse, ou Canuse etoit des lors uni a Bari, & plusieurs ne sont plus connus. Le Pape confirma a l'Archeveque sa jurisdiction sur tous les Monasteres d'hommes & de femmes de Grecs, & de Latins & lui accorda le pallium. C'est ce qui se voit par sa bulle donnèe a Bari le novieme d'Octobre* 1089.

(52) *De eo Ferdinand. Ughellus Tom. VII. Ital. sacr. pag. 856. num. 32.* Helias, *scribit*, S. Benedicti Monachus & Ecclesiæ S. Nicolai Barensis Abbas, ex Cavensi Monasterio assumptus, magni nominis vir, ac plane divinus, ac singularis Ugonis in locum legitimis suffragiis, Barensem, Canusinamque obtinuit Ecclesias an. 1089. Eodemque anno die 9. Octobr. ab Urbano II Pontifice, cujus fuerat in monastica disciplina apud Cavense Monasterium maxima familiaritate conjunctissimus in Cathedrali Archiepiscopus ordinatus est. Consecrationi interfuere Prælati multi, Rogerius Dux Apuliæ, ejusque Frater Boemundus, quorum intuitu Urbanus statim venerat ad sacra Nicolai Lipsana in nova Ecclesia collocanda, tum ad eumdem Hellam inaugurandum, ut ex sequenti Diplomate videre est, in quo & Barensis Ecclesiæ Privilegia confirmantur.

(53) *Urbanus II. ad Eliam Barensem Archiepiscopum, ita in uno suo Diplomate, a Baron. Tom. XI. suorum Annal. Eccles. ad an. 1089. pag. 613. recitato*: Quia nostris temporibus Ecclesiam, quam Deo auctore regis, Frater Carissime, Barensem (*quæ & Canusina dicitur*) Omnipotens Deus B. Confessoris sui Nicolai corpore visitare dignatus est: Nos auctore Deo Apostolorum Petri, Paulique Vicarii, propter Ecclesiæ negotia exequenda in Apuliæ Provinciam descendentes, Carissimorum Filiorum Romanæ Ecclesiæ Rogerii Ducis, & Fratris ejus Boemundi, atque vestris deprecationibus invitati, Civitatem vestram pro B. Confessoris Nicolai dilectione præcipua visitavimus: Cum magna undique convenientis Populi frequentia, lætitiaque B. Nicolai reliquias in locum parati adyti conferentes, contra morem nostræ Romanæ & Apostolicæ Ecclesiæ, te dilectissime frater, in sede propria consecravimus, Beati Nicolai reverentia, & tui Populi devotione devicti. Te igitur &c.

doveano a gran pro della Chiesa Cattolica. Tanto in fatti addivenne; mentre appunto in tale stagione e si trattarono, e si conchiusero. Uno si fu di far contrarre matrimonio (54) fra la Contessa Matilde figlia di Bonifazio, Marchese di Monferrato e di Beatrice Duchessa di Toscana, già vedova di Godefrido il Gobbo Duca di Lorena, col più giovane Guelfo V. di tal nome, figlio di Guelfo IV. Duca di Baviera, il quale era primogenito d'Alberto Azzo II. della famosissima Casa d'Este, stabilito in Germania, non già a motivo d' incontinenza, per quel, che ne attesta Bertoldo (55) da Costanza; ma solo ad oggetto di poter ella, che n'era un forte sostegno della Sede Appostolica, meglio validamente con tal parentado difender dagli insulti de' tristi scismatici, i fedeli Cattolici. E l'altro di far isposare al Conte Ruggiero (56), che per la morte di Delizia Elemburga, figlia del Conte di Mortain ampio Castello in Normandia, appena due leghe lontano dalla Provincia Le Mans, sorella del Conte Arnoldo della famiglia de' Duchi di Normandia, n'era già vedovo, la Principessa Adelaide, Nipote per parte del Fratello del suddetto Bonifazio Marchese di Monferrato. Quegli e questi ebbero felicemente il loro desiderato effetto, non senza grandissimo cordoglio del malabbiato Imperadore Arrigo, che ben sapeva divisare, quanto grave preggiudizio apportar doveano a' suoi malvaggi disegni le nozze di sì potenti Signori, strettamente uniti colla santa Sede, che egli meditava ritornando in Italia, se non poterla distruggere, apportarle almeno del danno, e rovinar con essa i suoi Collegati, e favoriti.

Anno di G. C. 1089. lici, incombensarigli dal Conte da trattar fra Urbano e suoi Nipoti.

Anno di G. C. 1090.

Anno di G.C. 1090.

FRattanto era già entrato l'anno 1090. quando ecco mentre tutt'altro s'aspettava, comparir da Granoble i suoi Monaci, li quali pervenuti in Roma, dove presa lingua, che il loro santo Padre si ritrovasse in Puglia col Pontefice, colà immantinente, secondo afferma l'eruditissimo Claudio Fleury (1) si portarono. Quali stati si fossero dappoi una così amara separazione in rivedendosi l'un l'altro, i reciprochi abbracciamenti, le lagrime, ed i singhiozzi in tal tenero incontro, non è da ridirsi abbastanza. Pure sedati alquanto quei primi effetti della loro scambievole amorevolezza in Gesù Cristo, non comportando il cuore al nostro Brunone, maggiormente di quel ch'erano, e ben si davano a conoscere confusi, in presentarglisi d' avanti, far arrossire i di lui Compagni, anzicchè rinfacciar a' medesimi la propria pusillanimità, in avere abbandonato con mal sano consiglio precipitosamente l'Eremo; volle scusarli, volle compatirli, e però con benigne, e paterne viscere, si fece ad accoglierli, ad accarezzargli, chiedendo Egli la loro perdono del suo involontario mancamento, in non aver potuto, conforme aurebbe desiderato, ritornar ben tosto nel suo dilettissimo deserto, ad impedir così a tempo il trascorso, come già fortemente temeva, non senza suo sommo rincrescimento commesso. Ad ogni modo non occorrendo più badare a quel, che stava eseguito, tennero fra essi consiglio a qual

LXXXIII. I Padri della Certosa di Granoble si portano in Italia colla speranza di poter ritornare col loro S. Fondatore; Ma in vano, non essendosi compiaciuto il sommo Pontefice d' accordarne il permesso; stante l'urgenze di sua persona a pro della Chiesa.

(54) *De hac re in hunc modum præfatus Eminentissimus Baronius Tom. XI. Annal. Eccles. ad an. 1089. pag. 64.* Visum est autem eidem Urbano Pontifici, hoc eodem anno (*nempe* 1089.) ob publicum Ecclesiæ bonum Mathildem Comitissam, invitam licet, jam provectioris ætatis fæminam nuptiis tradere strenuo Militi Ecclesiæ catholicæ Defensori. Delectus est Welpho filius Welphonis Ducis Bajoariæ Azonis Marchionis Ferrariensis filii, de quibus sæpe superius. Datur ipsa quidem verum ita tamen, ut nunquam voluerit commisceri viro.

(55) In Italiam nobilissima Dux Mathildis filia Bonifacii Marchionis, sed vidua Godefridi Ducis Welphoni Duci filio Welphonis Ducis conjugio copulatur, & hoc utique non tam pro incontinentia, quam pro Romani Pontificis obedientia videlicet, ut tanto virilius sanctæ Romanæ Ecclesiæ contra schismaticos posset subvenire. *Ita testatur Bertholdus in Chronic. ad an.* 1089.

(56) Anno igitur Incarnationis Salvatoris 1089. Comes Rogerius Uxore Elemburga filia Gulielmi Comitis Mortonensis defuncta, aliam duxit Adalaydem nomine, neptem Bonifacii famosissimi Italorum Marchionis, filiam videlicet Fratris ejus, juvenculam honestæ admodum faciei, duasque sorores ejusdem puellæ duobus filiis suis Gofredo videlicet, & Jordano in matrimonium copulavit. Sed Gofredus antequam nubiles annos attigisset, quod dolor est dicere morbo prohibente, minime eam cognovit. Jordanus autem solemnibus nuptiis duxit.

(1) Claudius Fleury Histoir. Eccles. tom. 13.

Anno di G.C. 1090.

a quale spediente fosse il migliore, e qual partito riuscisse più opportuno di appigliarsi, per riparar in certa maniera, quel ch' essendo già fatto, più non potevasi altrimenti rimediare. Il Papa per gli serviggj dovea prestare alla Chiesa obbligava Bruno intrattenersi appresso di se. Gli Eremiti all' incontro, siccome la sperienza sufficientemente loro avea mostrato, non sapean vivere nel deserto senza di lui. Ed egli frattanto avendo egualmente a cuore cogl' interessi della Sede Apostolica, ed i precetti del Vicario di Cristo, il non rovinar affatto la macchina del suo tanto ben principiato disegno, non conoscendo per allora mezzi valevoli da poter soddisfare all' uno, ed agli altri, trovavasi con somma angustia del suo spirito fra l'incudine, ed il martello. Laonde stimò bene il Santo, servirsi dell' occasione della venuta de' suoi Monaci, che presentò al Pontefice il quale umanissimamente gli accolse, per tentar l' animo del suddetto, con raccontargli tutto l' accaduto in Granoble a cagion della di lui lontananza. Priegavalo perciò, mentre già era svanita l' andata verso Constantinopoli pegl' imbarazzi avevansi con Alessio Imperatore, e bastantemente stavano presi tutti quei provvedimenti, che in tal concorrenza di tempi assai critici, meglio opportuni giudicati vennero, tanto nel Concilio Romano, che negli altri due di Melfi, e di Bari, a concedergli omai licenza di potersene ritornare (2) cogl' inconsolabili buoni Eremiti nell' abbandonata solitudine. Ma per allora riuscì vana intorno a tal particolare l' inchiesta. Mercecchè Urbano si fece chiaramente intendere d' avere ancora bisogno dell' opera sua. Perlocchè convenne a Bruno, e Compagni dover isperare dal beneficio del tempo qualche apertura migliore; e frattanto collocatisi i servi di Dio in un più ritirato appartamento, attese per altra lunga pezza il Patriarca santissimo a stàr a fianchi del Papa, prestandogli que' ajuti, consigli, e servizj, che si doveano, e poteano aspettare da un santo, e santo, dotto, e prudente.

LXXXIV. *Esorta il Santo i suoi Monaci a ritornar nell' Eremo, a qual' oggetto dirizza lettere all' Abbate Seguino di restituire ad essi il luogo ceduto.*

Quindi vedendo Brunone passati i mesi più rigidi del sopraccennato anno 1090. e però divisando la stagione opportuna di far viaggio, qualor gliene venisse accordata la facoltà di poterlo intraprendere, rinovò a tal effetto umilmente le suppliche insieme cogli altri Romiti, presso del Pontefice. Ma questi conosciuto a pruova di quale giovamento era riuscito pegl' interessi della santa Sède aver a lato un personaggio della fatta di Bruno, chiaramente spiegossi non esser di sua volontà pe 'l ben della Chiesa, che il medesimo si discostasse dalla sua presenza. E però esortava gli altri a contentarsi, ed aver a bene, che il loro Patriarca così necessario in tali congiunture, e circostanze de' tempi troppo calamitosi, si rimanesse appo di se. Laddove eglino qualor volessero menar l' incominciato tenor di vivere, poteano ritornare, o nella pristina abitazione, o trovar altro luogo adattato al proprio Istituto; o pure intraprender altra risoluzione come meglio loro tornasse conto (3). Questa sì fatta dichiarazione fu quella, che fece perder agli Anacoreti suddetti ogni speranza, che Bruno potesse sotto il Ponteficato d' Urbano dimoversi dall' Italia. Il perchè il Santo avendo fatto toccar co' mani a' suoi cari, ed amati Compagni non dipender affatto dal di lui arbitrio il consolarli, si pose a tutt' uomo, a persuaderli, che la sperimentata renitenza del Papa in dare a lui il permesso desiderato, sanamente si consigliassero di ritornar almeno essi in Francia. I buoni Servi di Dio addunque attediati da una parte da' rumori della Corte, e disperando dall' altra, che il loro beatissimo Padre, come s' erano da un giorno all' altro vanamente lusingati, si potesse con esso loro nella cara primiera solitudine restituire, risolsero alla fin fine d' arrendersi alle quanto giustificate, altrettanto calde, ed efficaci persuasive del Santo.

LXXXV. *Landovino da Lucca confirmato Vicario del*

Laonde avendo il glorioso S. Brunone confirmato, e nuovamente costituito loro per capo, o sia Priore il B. Landuino Italiano, di cui abbastanza il Codice di S. Remigio appo il Labbèo, non già Lanuino il Normanno, che ancora non era Monaco, poniamochè concertato avesse col San-

(2) Ex Monumentis Cartus. S. Steph. de Nemore collectis a PP. D. Urbano Florentia, D. Nicolao Riccio, D. Bartholom. Falvetri, & aliis.

(3) Scriptores laudati in suis Chronicis ad hunc annum 1090.

Pastor abest, Sociiq. gemunt; sine sydera Sole,
Et sine sunt auro tracta, metalla solo.

ROMAM adeunt, redeuntq. simul sine Rege: quid ultra?
Est satis ora PATRIS cernere et inde mori. 13

Santo di farsi, ne portò le suppliche al Papa, acciocchè si degnasse accompagnare con suo Brieve una di lui Epistola diretta a Siguino Abbate del Monistero della così detta Casa di Dio dentro la Diocesi di Chiaromonte nell' Arvegna, per la restituzion dell' Eremo della Certosa: Il che ottenuto colla benedizione del Signore, e del loro Patriarca intorno al mese di Giugno verso i monti di Granoble, da onde circa di un anno prima s' eran partiti (4), s' incaminarono. In fatti colà pervenuti, e presentate le Apostoliche Lettere a 17. Settembre dell' anno 1090. ne vennero di nuovo posti in possesso della Certosa, e se ne scrisse la tanto celebre Carta di Cessione (5), in cui si fa memoria, che Bruno in partendo per Roma chiamato da Urbano, creato avesse a Priore il B. Landuino; ma che disanimati per la di lui assenza di più rimanersi in quel vasto deserto i buoni Monaci, l' Eremo da essi abbandonato fosse stato ceduto dall' istesso Brunone al suddetto Abbate Seguino, ed alla sua Congregazione, come per una Carta che s' era dispersa, manifestamente appariva. Quindi però ripigliato animo, per le insinuazioni del loro Antesignano i Romiti, e persuasi già di riabitar detto luogo, che ad istanze del Papa, ed a preghiere del Santo si muoveva il prenomato Seguino di ridonare al mentovato Landuino, e suoi successori, lo stesso Monte della Certosa, che antecedentemente a lui n' era stato ceduto. Leggendosi segnato l' atto pubblico a 17. Settembre dell' anno 1090. in presenza di S. Ugone Vescovo di Granoble, e confirmato d' avanti l' altro Ugone, che dal Vescovato di Diè passato avea all' Arcivescovile Sede di Lione. Laonde ristabilitosi nel pristino eremo i buoni servi di Dio, ripigliarono più fervorosamente che mai l' interrotta maniera di vivere, e sulle massime ed istruzioni del loro santo Patriarca, rincominciarono a far aspro governo di se medesimi ed a guidare non senza norma di gran santità la propria condotta, che di qual preciso tenore stata si fosse, cade meglio che quì, in altro luogo in acconcio farne delle cose almeno più essenziali corta, e succinta memoria.

ANNO DI G. C. 1090.

S. Patriarca in Gran Certosa o sia Priore diverso da Lanuino il Normanno poscia successore del Santo nella solitudine di Calabria col nome di Maestro dell' Eremo.

LXXXVI. Guarino Suddiacono divien Discepolo di Brunone, poscia Monaco nel deserto di Calabria diverso da un al-

Or quantunque i Monaci Cartusiani partiti si fossero come sta detto, dall' Italia, per ritornar siccome seguì, nella primiera solitudine, stante la loro dolce avvenenza, la profonda umiltà, e non ordinaria compositezza de' costumi, lasciarono niente di meno negli animi più disposti, e che n' ebbero di essi conoscenza degl' Italiani, e di coloro, che in detto Regno si rinvenivano, un certo che di particolar divozione al di lor Istituto, e vita ritirata, anzi un vivo, ed ardente amore di volerli imitare. Perlocchè oltre allo stimolo degl' impulsi celesti, le stesse insinuazioni di Bruno, in cui

(4) *Noster Petrus Blomenvenna Vit. S. P. Brunonis edit. Basil. an.* 1510. *pag.* 21. *In fine*: Convenerunt, *inquit*, ad eum (*nempe Brunonem*) Spiritu Sancto hoc operante cæteri fratres omnes, qui prius cum eo in Cartusia fuerunt, dolentes plurimum; ipse vero magis, quia locum prædictum Cartusiæ, quem Dominus sibi elegerat, & in quo dignum sibi habitaculum construxerat, reliquissent. Dum enim eis in mentem venirent, non sicut murmuratoribus illis in deserto, carnes, cucumeres, aut pepones, sed devotæ illæ meditationes, orationes, lectiones, & spirituales consolationes quas prius in solitudine prædictæ Cartusiæ habuerant; & viderent tumultus, strepitus, & pericula Curiæ, non poterant se a lacrymis continere. Tandem vero suasu, & inductione ejusdem Beati Brunonis, cum nondum posset ipse pro se licentiam! redeundi a Pontifice obtinere, tanquam sibi in tunc occurrentibus negotiis necessarius, omnes unanimiter consenserunt reverti Cartusiam, obtentis prius ab eodem Pontifice litteris ad prædictum Abbatem Siguinum pro restitutione dicti loci, quem sibi Beatus Bruno inde discedens, ut jam dictum est, remiserat.

Scribit Blomenvenna, *Brunonem inde discedentem remisisse locum Siguino*; ubi probabilius reponendum est, *ubi rescivisset desertum a suis Monachis Cartusiæ locum*, ut accuratius Eruditissimus Mabillonius qui Lib. LXVII. num. XCII. Tom. V. Annal. Bened. ita testatur: *Ejus discessu conturbati fratres, quæ humana tentatio est in rebus arduis, deficiente magni meriti Duce locum deserunt; quod ubi Bruno rescisset, litteris ad Seguinum Casæ Dei Abbatem scriptis, Cartusiam ei ejusque Monasterio concessit. Postmodum vero Pontificis hortatu, ac Brunonis monitis fratribus revocatis, & a Landuino, quem Bruno discessurus, Priorem eis proposuerat in proposito confirmatis, idem Seguinus locum sibi datum restituit, assentiente Capitulo suo in præsentia Hugonis Episcopi Gratianopolitani scripto Cessionis instrumento.*

(5) Servatur autographum hoc instrumentum in Grammatophylacio Almæ Cartusiæ, ex quo transcriptum reperitur apud Joannem Columbum e S. J. in sua Dissertatione de Cartusianor. Initiis num. 108. apud Georgium Surianum Annot. in Vit. S. Brunon. pag. 163. apud Joan. Mabillon. Ann. Bened. lib. 67. num. 92. apud Ant. Pag. Crit. in Baron. ad an. 1092. necnon apud Herculem Maria Zannotti Hist. S. Brun. pag. 88. & ita se habet: Ego Frater Siguinus Abbas Casæ Dei &c. Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini 1090. Kalend. Octob. Vide in Append. I. hujus Tom. II. Num. X. fol. LIX.

ANNO DI G.C. 1090.

fro di tal nome, che fu Converso nell' Eremo di Granoble.

cui solo ritrovavasi tutto ciò di santità, che negli altri suoi Compagni sparso si rinveniva, oprarono sì, che molti prendessero la risoluzione di corrispondere alle divine chiamate. Del numero di costoro, de' quali ci converrà trattarne distintamente altrove, prima d'ogni altro si fu un tal Guarino, da altri storpiamente Gavino per quanto si stima Calabrese di nazione, che dappoi la morte del santo Padre, si trova aver prestata l'ubbidienza al successore B. Lanuino, sottoscrivendosi (6) Suddiacono; onde si discerne l'abbaglio di coloro, che l'han creduto fratello Converso semplice, ed idiota, quando era letterato. Costui ben istruito dal Santo ne' punti più essenziali della vita eremitica, ricevè l'abito di Certosino, e finchè il nuovo Eremo di Calabria fondato non venne, il Patriarca santissimo appo di se l'intrattenne, donandosi del continuo insegnamento, ed esempli, a viepiù sempre avanzarsi nell'acquisto della virtù. So che questo avvenimento si rapporta da altri in altra stagione (7), pretendendosi che Guarino non altrimente divenisse seguace del nostro Brunone, che nell'ultimo periodo della sua partenza per la Calabria, e che però quivi vogliono vestito avesse l'abito. Ma la continuazione della storia, che s'ha per le mani, chiarendo abbastanza, che qualche tempo prima dell'arrivo suddetto ne' boschi della Calabria il medesimo già già ritrovato si fosse in compagnia del santo Istitutore, egli è una conseguenza affermare, che in questo e non in altro tempo accaduto stabilir si dovesse. Fa di mestieri avvertir di vantaggio a non prender sospetto, che questi potuto avesse per avventura esser lo stesso Guarino (8), che fu discepolo del Santo Patriarca nell' Eremo della Gran Certosa, forse con esso lui rimasto, quando gli altri Compagni, ch'eran venuti in Italia, se ne ritornarono in Granoble; mentre lasciate da parte le altre ragioni, altrove addotte, in confermazione che tutt' i suddetti primi Discepoli, senza che pur uno ne rimanesse, verso Francia facesser ritorno; quel Guarino si fa per uom semplice idiota, e per conseguente per fratello Converso; laddove il nostro ben costa essere stato, secondo stà dimostrato, personaggio di lettere, e Monaco in dignità di Suddiacono costituito.

LXXXVII. Per la morte seguita d' Arnolfo Arcivescovo di Reggio, il Clero, ed il Popolo di questa Metropoli elegge per loro Pastore il S. Patriarca, che costantemente lo rifiuta.

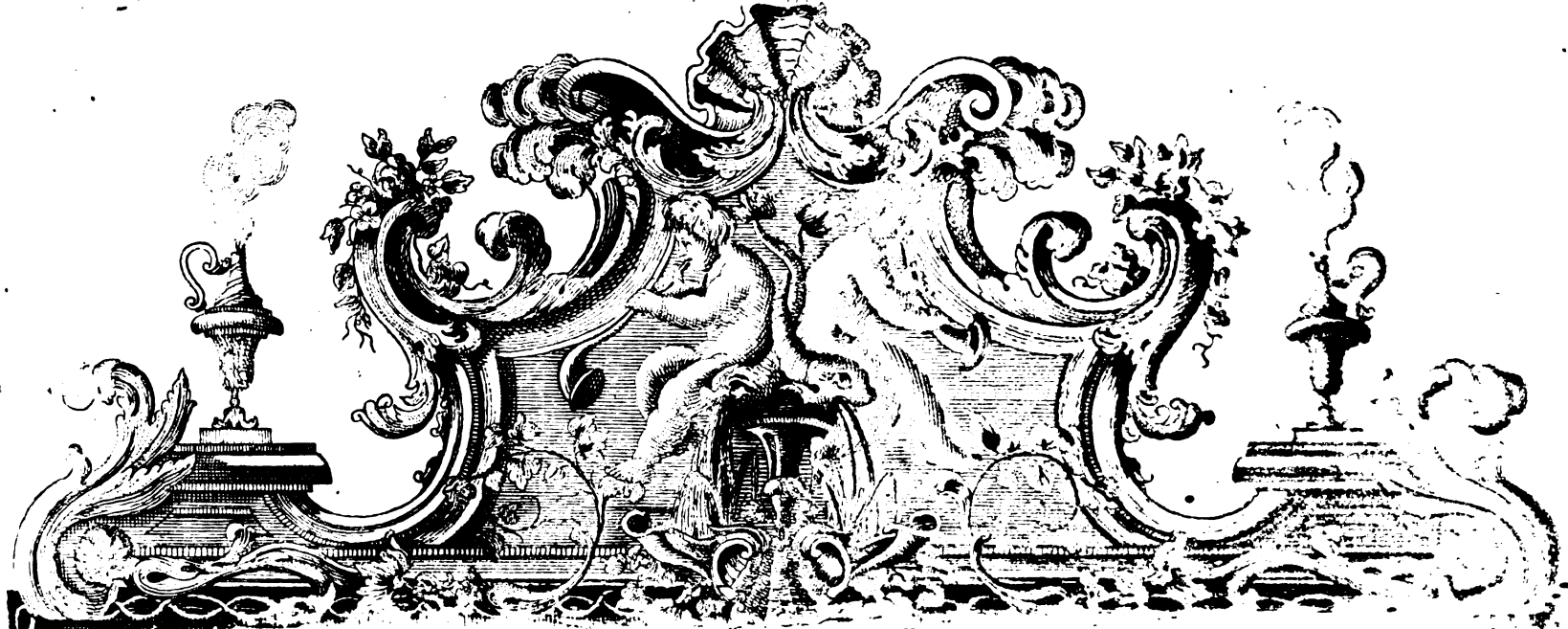
Stando le cose in tale disposizione, prosseguiva tuttavia a correr l'anno di nostra salvezza 1090. quando nella Città di Reggio in Calabria per la morte seguita dell' Arcivescovo Arnolfo, il Capitolo di quella Metropolitana Chiesa, a cui secondo la disciplina di quei secoli si apparteneva l'elezione, memore di quella grave, e costante morigeratezza de' costumi, di quegli affabili attrattivi portamenti, nonchè della profonda insieme, e modesta dottrina del ben conosciuto S. Bruno, con pieni voti a proprio Pastore l'elesse, e per mezzo del Conte Ruggiero, che lodò al sommo sì fatta elezione, ne fe passare tanto presso del Santo per l'accettazione gli uffizj, quanto per la conferma, che tosto l'ottenne, le suppliche appo del Papa, di cui consenzo eletto l'aveva (9). Ma il Patriarca d'altra gloria ambizioso

(6) *Ex monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria ultra D. Constantius de Rigeris Bononiensis Professus, Cartusiæ Montelli primus Rector, ac Prior Domus supradictæ in suo Libello de recuperatione memorati Monasterii S. Stephani, pag.* 21. Et hinc est, *ait*, quod super quemdam Librum antiquum, in quo continentur homiliæ S. Gregorii Pp. ad Secundinum Episcopum directivæ, ut eas corrigeret, & emendaret. Et in principio extat Epistola S. Gregorii ad eumdem Secundinum tractans de materia, antiquam in folio prope Tabulam scripta sunt viginta duo Religiosi, qui promiserunt obedientiam Magistro Lanuino, quorum nomina ista sunt videlicet, & formaliter, ut stant scripta: Frater Hugo promisi obedientiam Magistro Lanuino = Frater Leo similiter = Frater Macaldus similiter = Frater Romanus similiter = Frater Stabilis &c. Magister Guarinus Subdiaconus similiter = Magister Lambertus similiter.

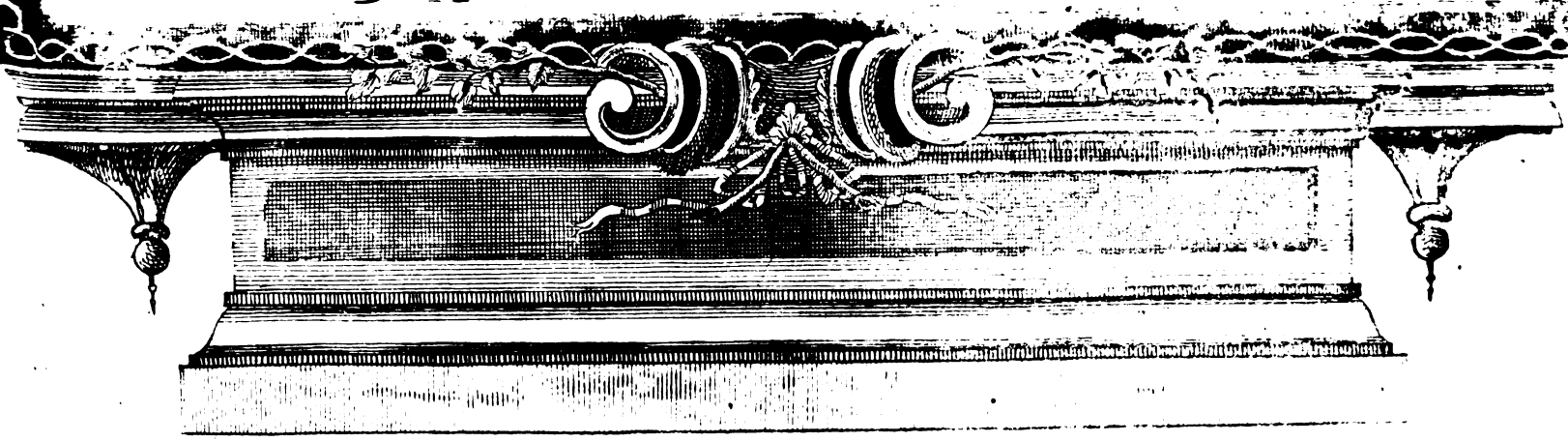
(7) Vide D. Urbanum Florent. Monachum, ac Priorem Cartusiæ sanctorum Stephani, & Brunonis in suo Chronic. MS. cui adstipulatur D. Bartholomæus Falvetti Professus ac Procurator Cartusiæ ejusdem in alio suo Chronic. MS. in Archivo dictæ Domus asservato.

(8) *Guigo V. Magnæ Cartusiæ Prior in Vit. S. Hugonis Gratianopolit. Episcopi apud Surium Kalend. April. apposit. cap.* 8. *de Magistro Brunone Gratianopolim petente*: Habebat, *scribit*, socios Magistrum Landuinum &c. Duos laicos quos appellamus Conversos Andream, & Guarinum. Ergo &c.

(9) Ita quidem ex monumentis Rhegiensis Ecclesiæ studio illustrissimi Gasparis De Fosso ejusdem Sedis Archiepiscopi collectis, prout affirmatur disertis verbis ab oculato teste V. Clar. Angelo Spagnolo laudatæ Metropolis Archidiacono in quadam sua epistola ad Dominum Severum Tarsaglioni Cartusiæ D. Martini supra Neapolim Monachum an. 1635. missa. In Catalogo similiter Rhegiensium

Præ-

Interea fulgens ostro, gemmisq; Tiara
Sacra datur capiti, sceptra manusq; tenet.

At Coeli ardor spes spernit, sub paupere tecto
Viuit, amat lacrymas, sylua beata domus.

17

ziofo, che di mitre, e ad altri onori intento che tranſitorj, modeſtamente, ed umilmente recuſollo (10). Nè malgrado ogni induſtria poſſibil coſa fu rimoverlo dal ſuo ſanto propoſito, ed in qualche maniera farlo arrendere per accettarlo (11). Il perchè i Reggitanti, ſtante il coſtante, ma umile rifiuto del Santo, eleſſero in ſua vece Raingerio (12) di nazion Franceſe, e Mo-

---

Præſulum, hoc ipſum fatetur Vincentius Bonardus Ordinis Prædic. & Hyeracinus Epiſcopus ditens: *S. Bruno . . . cum apud Urbanum II. plurimum gratia floreret, a ſacro Cartuſiæ Eremo prope Gratianopolim, Roma ab eo evocatur, Arnulpho mortuo, a Clero Rhegino in ejus locum Archiepiſcopus eſt electus*. Eadem repetit in Amphitheatro Hiſtorico lib. 16. cap. 4. & Lib. 17. cap. 1., ubi ita legitur: *Arnulphus Archiepiſcopus Rhegienſis, cum novem ſedisset annos migravit in Cœlum, & Canonici, Clerusque Rhegienſis Brunonem, Cartuſianum nempe, ſucceſſorem elegerunt*.

Ferdinand. etiam Ughellius Tom. 9. Ital. Sacra, de Arnulpho 17. Archiepiſcopo Rhegino: Arnulphus, *tradit*, conſecratus Archiepiſcopus Rheginus Gregorii VII. temporibus circa annum Domini 1081. Eccleſiam Sanctiſſimæ Trinitatis Mileti, cui Robertus Dux multa bona, ac redditus pie, ac religioſiſſime elargitus fuerat, juſſu ejuſdem ſolemni ritu dedicavit. Urbanum II. an. 1089. Rhegii hoſpitio excepit poſt celebratum Troyanum Concilium. Moritur an. ſequenti 1090. Ejus in loco Clericorum Senatus Brunonem Cartuſianorum Patriarcham in Archiepiſcopum ſuum delegiſſe fertur. Vide Dionyſium noſtrum in Commentariis ſuis.

(10) *Guibertus Novigenti Abbas in libro de vita ſua hæc inter alia de noſtro Brunone*: Ad Epiſcopi dignitatem ab Apoſtolica Sede quæſitus & tentus fugit, & ſæculum veritus, ne ea quæ de Deo guſtaverat amitteret, in delatione tanti muneris, non divina, ſed ſæcularia recuſavit.

Auctor Libell. de Inſtit. Cartuſien. Ordin. ex Codice S. Remigii editi a Labbæo Tom. 1. Biblioth. pag. 638. Sed cum tumultus, & mores Curiæ ferre non poſſet (*ſcilicet Bruno*), relictæ ſolitudinis, & quietis amore flagrans relicta Curia, contempto etiam Archiepiſcopatu Rhemenſis (*forte legend. Rheginenſis*) Eccleſiæ, ad quem ipſo Papa volente electus fuerat, in Calabriæ eremum ſeceſſit.

Claudius Fleury demum Tom. 13. Hiſtor. Eccleſiaſticæ pag. 488. *Le Pape*, ſcribit, *voulut donner a S. Bruno l' Archevèche de Rege qui vagua le meme annèe par la mort d' Arnoul: mais il le refuſa, & cette place fut donnè a Ranger Moine de Cave, & auparavant Marmoutier. Saint Bruno ſe vient dans ſon nouveau Monaſtere de Calabre, & y finit ſes jours.*

(11) *Bonardus, qui ſupra Lib. IX. cap. 11. de Rebus Rhegin.* Communi conſenſu, *inquit*, veteres quanti referret ſpectatæ vitæ, & ſapientiæ viros ad Epiſcopalem munus aſſumere, & quanta eſſet ſuſcepti oneris magnitudo pari certabant pietatis ſtudio, ut doctrina præſtantes, & maxime dignos præficerent, atque abderent quæſiti ſe, & oblatis dignitatibus verterent tergum, ideoque defuncto Arnulpho, Clerus, & Canonici, quorum erat tum Antiſtitem poſtulare, eo direxerunt oculos, ubi fulgentior probitatis ſpecies elucebat, & Archiepiſcopatum Brunoni deferunt, qui majori quam requirebatur ope enixus, valentius reſtitit electioni, & firmior conſtitit, quam ut flecteretur a Rheginis, a Rogerio, ipſoque Pontifice maximo, meritoque, ut reor, cupiens quiſnam fuerit tanti tam pertinax contemptor honoris agnoſcere. Bruno is fuit Cartuſianorum Pater &c.

Idem ib. Otii, ut erat ipſe, *ſubjungit*, tranquillitatiſque cupidus, in Calabriam ſuavem ad ſolitudinem migrat. Hic redolente maxime præſtantiſſimæ ejus virtutis odore, Rheginos ad ſui deſiderium vacante Sede pellexit. Enim vero hoc quoque in loco uſque adeo ſolita humilitate, & ardentiore charitate profecit, ut quo minus agnoſci optaret, eo magis innocentiæ fama niteret, & colens invia, & inacceſſa plus longe lateque laudabilior evaderet, atque eum a Cartuſia, quam ſuo magnam reddidit incolatu, Romam popoſcit: a Calabro Eremo ad Præſulatum non aſpernendum Rhegium imploravit; ipſe vero ſummo ſtudio, concordi Cleri ſuffragio, ac Civium votis expetitus, & ingenti Pontificis aggratulatione aſſumptus, omnibus ſe viribus a collata Metropolis dignitate removit, ut præter reliquos teſtis eſt indubius Dionyſius ejuſdem Ordinis Cartuſiani in Apoſtolorum Actuum commentarii. In Calabriæ monte obſita ſpinis deſerta, lubentiſſime pluſquam credi poſſit inhabitans, ſæpius Davidicum illud ſuis in ſoliloquiis uſurpabat: Elongavi fugiens, & manſi in ſolitudine: In abdicando ſe ab Epiſcopatibus S. Benardum . . . ſuum eſt imitatus, qui maluit intra anguſta Cœnobii ſepta morari, quam ampliſſimis Genuenſium, aut Mediolanenſium Eccleſiis præſidere: illius, & ejus exemplo ducti illud ipſum præſtitere S. Dominicus, & viri alii ſanctitate illuſtres, & de Apoſtolica Sede, & Chriſtiana religione benemerentiſſimi. Noſter autem Bruno non oblatis tantum, dum apud Urbanum eſſet, abſtinuit, ſed a Rheginis per Legatos etiam exoratus, ratam etiam electionem habente Rogerio, adduci non potuit ut abſtraheretur a ſolitudinis requie, ubi Deo junctus, mente ſupra ſidera ſpatiabatur, ſecreta ſcrutans divina & multa futura, & quæ longe agebantur agnoſcens. Sed notandum S. Bernardum poſt S. Brunonis obitum ortum habuiſſe.

(12) *Ughellius Tom. 9. Ital. ſacr. de Archiep. Rhegin. num.* 18. Rangerius natione Gallus, profeſſione Monachus D. Benedicti, majoris Monaſterii Turonen. qui aliquando Cavenſe Monaſterium prope Salernum incoluit. Vir magnæ exiſtimationis, ab Urbano II. S. R. E. Cardinalis creatus, mox ad hanc Archiepiſcopalem Sedem Rheginam aſſumptus ſucceſſit Arnulpho circa an. Domini 1090. ſequenti ſubſcripſit Diplomati Urbani ejuſdem pro Cavenſi Monaſterio Dat. Salerni an. 1091. apud Baron. Tom. XI. Interfuit ſolemni conſecrationi Cavenſis Eccleſiæ, ab Urbano celebratæ an. 1092.; ejuſdem Pontificis juſſu Eccleſiam S. Mariæ Corporis Cavæ dedicavit, deinde Concilio Claromontano aſſedit. Anno vero 1095. in Chartula Donationis Theodori Epiſcopi Squillacen. quorumdam bonorum in Eremo de Turri, quæ liberaliter elargitus fuerat D. Brunoni ad Eremum, ſive Cœnobium conſtruendum, ſe Rhegii electum ſubſcribit in hunc modum: *Ego Rhegii electus nomine Raingerius hanc Chartulam confirmo, & laudo*. Teſtis jam conſecratus ſubſcripſit an. 1101. Donationi Comitis Richardi, & Amburge

ANNO DI G.C. 1090.

e Monaco Benedittino nel Monistero della Cava presso la Città di Salerno di professione, il quale si attrova soscritto non solo al Diploma che concedette il Pontefice Urbano II. l'anno 1092. a S. Pietro Abate del Monistero suddetto (13); ma di vantaggio ad un Privilegio scritto in Greco, ed in Latino, ossia cessione di certa giurisdizione fatta da Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace l'anno 1091. nel mese di Dicembre (14). Segno evidentissimo, che l'elezione sortita in persona di S. Bruno esser dovette allor, che dimorava col Papa in Puglia, cioè alquanto avanti della prima andata nell'Eremo di Calabria, non già quando quivi stabilito si ritrovava, come hanno pensato malamente taluni (15). Nè tampoco, che in tal tempo intrattenuto si fosse, o nella Città di Reggio, secondo vogliono certi Autori (16); o nella Sicilia, giusta lo che sentono altri, fra' quali molto ci pesa veder non poco imbarazzato il Zanotti (17); e per conseguente molto meno, che ciò seguito fosse dopo celebratosi nell'anno 1095. il famoso Concilio di Piacenza, ch'è quanto a dire nell'ultima ritirata del Santo nostro in Calabria, conforme pigliandone de' granciporri, si son fatti cader dalla penna non pochi Scrittori (18), i quali confusero il primo coll'ultimo riti-

---

burgæ Draconis Comitis filii liberorumque ad favorem Neucastren. Episcopatus, quem Amburga diu antea piissime ex propriis bonis ditaverat. Interfuit Vastallensi Concilio sub Paschali II. celebrato an. 1106. deinceps nulla de Rangerio habetur memoria, neque dies, annusque obitus ejus ullibi memoratur.

Joannes vero Mabillonius in Annal. Benedict. Lib. LXVII. *num.* 103. Qui hac in notitia, *inquit*, laudatur Ansgerius, dictus in Apulia Archiepiscopus, is est sine dubio, ut jam dixi, Rangerius qui ex majoris Monasterii Monacho creatus est Archiepiscopus Rhegiensis sub an. MXC. ex Ughello, quo nomine Diplomati Urbani II. pro Cavensi Monasterio anno sequenti subscripsisse invenitur, factus paulo ante S. R. E. Cardinalis: idemque an. MXCIII. Cavensi dedicationi, & an. MXCV. Concilio Claromontensi interfuisse: quo in Concilio Urbanus Papa confirmavit Majoris Monasterii Privilegia, quæ ipse Papa eidem Cœnobio prius ab urbe Roma miserat per manus Reverendorum Fratrum nostrorum Domni Bernardi Rhemensis, cognomento Pontii, tunc Prioris nostri, Domnique Rangerii, qui postea Presbyter Cardinalis S. R. E. ac deinde Rhegiensis Archiepiscopus fuit, ut scribit Monachus Majoris Monasterii in textu de suæ Ecclesiæ dedicatione an. MXCV. facta ab Urbano. Vixit saltem usque ad annum MXCVI. quo anno Vastallensi Concilio interfuit.

(13) *Apud Baronium Tom:* XI. *Annal. Ecclesiast. ad an.* 1092. *in fine sic legitur*: Ego Rangerius Regitanus Episcopus subscripsi. *Sed in Originali Autographo, quod in Grammatophylacio Monasterii Sanctissimæ Trinitatis Cavensis inspeximus in hunc modum subscribitur*: Ego Raingerius Regitanus &c.

(14) *In Charta Græca pro Eremo S. Mariæ de Turri in Calabria ita scriptum habetur*: Ego Raingerius Dei Clementia electus Archiepiscopus S. Metropolitanæ Ecclesiæ Regii præsens sigillo confirmavi. *In Latina vero*: Ego Regii electus nomine Raingerius hanc chartulam confirmo, & laudo. *Ex Græco Diplomate veteris emendatiore temporis nota sic habetur*: Μηνὶ Δεκεμβρίῳ δεκάτῃ ἑπτά, ἰνδικτιῶνος δεκάτῃ πέμπτῃ τοῦ ἐννενηκοστοῦ χιλιοστοῦ ἔτους; nempe, non 10. *Septembris Indictione* XIII, ut male vertit Georgius Surianus Belga Annotat. in Vit. S. Brunon. pag. 209. sed quemadmodum legitur in ipsomet latino instrumento, VII. *Decembris anno Incarnationis Domini* 1090. *Indict.* XV. & magis ad verbum, *mense Decembris die decima septima, indictione* XV *anni* 1090. At hic error est in anno: nam cum indictione XV. à mense Decembri incœpta copulandus est an. 1091. quo verior est sententia scriptam fuisse chartam laudatam, ut alibi adnotavimus.

(15) *Bonardus Lib 9. cap. 2. de Rebus Rhegin.* A Calabro Eremo ad Præsulatum non aspernandum Rhegium evocatus concordi Cleri suffragio, ac civium votis expetitus, & ingenti Pontificis aggratulatione assumptus omnibus se viribus a collata Metropolis dignitate removit.

Huic adstipulatur Teophil. Raynaud. in Brunone Stilit. Myst. Punct. 9. num. 3. pag. 212. dicens: Bruno digressus ex aula, jamque in Desertis Calabriæ vacans Deo, aliud venerationis, & delati honoris testimonium tulit: Nam Rhegienses Calabri expetivere S. Brunonem in Archiepiscopum. Et quamquam illo obfirmate renitente nihil evicerunt, tamen &c.

(16) Vide inter alios, Epistolam D. Camilli Tutini Sacerdotis Neapolitani ad P. D. Ferdinand. Ughellium, asservatam in Archivo Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore.

(17) Legendus Hercules Maria Zanotti Bononiensis Canonic. Hist. S. Brunonis cap. 18. n. 1. & 2.

(18) *Blemonvenna in Vit. S. Brunonis scribit*: Antequam idem Pontifex de Placentia transiret ad Galliam humiliter, & cum geminata instantia, ab eodem Pontifice petiit, & tandem obtinuit licentiam, ut relicta Curia eremum, quam reliquerat, repeteret . . . Et cum idem Pontifex voluisset eum confirmare in Archiepiscopum Ecclesiæ Reginensis; quæ est prima Metropolis totius Calabriæ, ad quam eodem annuente Pontifice electus fuerat &c.

Surius itidem cap. 22. Vit. ejusdem ad diem VI. *Octob.* Cum autem, *ait*, B. Bruno Summo Pontifici ad annos paucos strenuam navasset operam, nec parum Ecclesiæ Dei profuisset consilio, prudentia, & sapientia sua.... antequam Pontifex e Placentia abiret in Gallias, multa precum instantia vix tandem obtinuit ad suam eremum recedendi . . . . Per id tempus annuente eodem Pontifice electus fuit Sanctissimus Rheginensis Ecclesiæ quæ est prima totius Calabriæ Metropolis Archiepiscopus, multusque in eo erat Urbanus Pontifex, ut eum in ea dignitate confirmaret: Sed non ignorans ille &c. noluit electioni præbere assensum.

Similiter

Anno di G.C. 1090.

mo ritiro del nostro Brunone in Calabria. Mercecchè costando qualmente per la morte di Arnolfo occorsa nell' anno corrente 1090. venne eletto il Santo nostro, e che stante il suo rifiuto, vi creasse in sua vece Raingerio (19) non lascia luogo di dubitare, che nella cennata stagione, conforme sta raccontato, un tal avvenimento seguito fosse. Non potrà esser poi male il qui avvertire, come doppiamente abbagliò l' Abate Ughellio, il quale nel Tom. IX. della sua Italia Sagra, asserisce, che il Pontefice si portasse in Sicilia nell' anno 1089. dopo la celebrazione del Concilio di Troja (20): Errando il Baronio (21) nel Concilio, avvegnacchè non già nell' anno, mentre qualor anche avesse voluto dir di Melfi, dir non doveva, che dopo terminato il detto Concilio, il viaggio seguisse verso la Sicilia, il quale costa, che anzi tosto celebrato il Concilio Romano (22) accadesse. E quindi nell' Autunno di detto anno 1089. nel ritorno di Sicilia, quello convocossi di Melfi, dove siccome narrammo, ebbe occasione il Duca Ruggiero di conoscer la prima volta S. Bruno, e questi, ed il B. Lanuino di chieder quindi al detto Duca, dappoi la celebrazione del Conciliò di Benevento, facoltà di potersi eliggere entro del suo stato un luogo atto al loro santo proposito, conforme più a basso diremo (23).

LXXVIII. *Brunone conoscendo la Chiesa, ed il suo Capo visibile in qualche calma; ed altronde dubitando di non venir forzato ad accettar qualche dignità va pensando la maniera di lasciar la Corte.*

Questo avvenimento fu quello, che diè non poco, che pensare al vero servo del Signore. Mentre ragionevolmente temendo vedersi da un giorno all' altro in qualche nuovo simile imbarazzo, incominciò a tentare, come meglio potesse uscirne colla sua dalla Corte. Ma Iddio altrimente da quella, ch' egli ardentemente bramava, voleva esser servito per allora da lui. Dimorava nel cader dell' anno 1090. siccome prossegui poscia nel 1091. (24) ne' confini della Campagna Felice il Papa, onorato, e riverito come si conveniva, egli è vero da' Cattolici tutti, cioè a dire d' Alessio Imperatore di Costantinopoli, da Filippo Re di Francia, da Guelfo Duca di Baviera, da Ruggieri Conte di Calabria, e Sicilia, nonchè dall' altro Ruggiero Duca di Puglia, ed altri molti, e molti Principi. Ma all' incontro non mancava lo già predetto Arrigo Imperatore inquietar peggio che mai la Chiesa, e la Italia. Ei sapendo aver per nemica la Contessa Matildo già già sposa di Welfone Duca di Baviera, come dicemmo, dappoi

---

Similiter Petrus Sutoris Lib. De Vit. Cartusiana cap. 3. fol. 112. Quæ quidem (*scribit de Urbani negotiis*) ut tractaret commodius multos conventus, seu Concilia generalia convocavit. In quibus præcipuum illud fuit quod apud Clarummontem Avernorum urbem celebratum est, in quo multa ad Ecclesiæ Catholicæ decus incrementumque ordinata sunt, peculiariter vero &c.: Hæc igitur aliaque id genus permulta cum Urbanus ageret multumque pro Christiana fide sollicitus laboraret, Bruno ipse Pontificem multis levabat oneribus, juvabat consiliis, & demum, qua erat industria, ac promptitudine, multa faciliter expediens, non parum Ecclesiæ frugis afferebat. Interea dum hæc agerentur Urbanus ipse, tantam Brunonis industriam probitatemque diligenter contemplatus voluit eum Archiepiscopali Rigensis, seu Reginensis Ecclesiæ dignitati, ad quam ipso Pontifice curante fuerat electus, præficere. Verum Bruno ipse nullo penitus modo assentire voluit, sed oblatam sibi sarcinam humiliter rejecit. *Aliique permulti*.

(19) Mabillonius Lib. LXVII. Annal. Benedict. num. CIII. Vide Not. anteced. 12.

(20) Ughellius in Ital. Sacr. Tom. IX. de Archiepiscopis Rhegiensibus pag. 435. num. 17. supra relat. sub Not. 12.

(21) Baronius ad annum Christi 1091.

(22) *Franciscus Pagius Auctor Breviar. Gestor. Pontiff. Romanor. Tom.* I. *Edit. Lucens. fol.* 596. *num.* X. Urbanus Pontifex, *scribit*, celebrata synodo Terracinam perrexit, qua ex urbe, quæ nunc est in Campania Romana, in Siciliam ivit.

(23) Vide Diploma Rogerii Ducis Apuliæ Nepotis ex Fratre Roberto Guiscardo, Rogerii magni Calabriæ Comitis in Appendice nostra ad an. 1094. Quod more videlicet Pisano, datum est an. 1094. qui utpote a die 25. mensis Martii deductus, quandoque etiam a Græcis Apuliam, Calabriam, & Siciliam incolentibus adhibitus, nostrum computum novem mensibus antecedit, adeoque est annus communis 1093. quemadmodum Indictio I. qua signatum reperitur, nos dubitare non sinit: *Notum esse volumus* (ibi inter alia legitur) *Fraternitati vestræ de duobus viris Brunone scilicet & Lanuino, qui sanctæ Religionis studio accensi, cum sociis suis in terra Calabriæ, a Galliarum partibus disponente Deo venere. Et meo ductu in terram, quæ prædicta est, locum, qui eorum proposito conveniret, quæsierunt. Quem cum sibi idoneum penes me non invenissent: elegere manere inter locum, qui dicitur Arena, & oppidum quod appellatur Stilum.*

(24) *Bartholdus in Chronico ita scribit*: Dominus Urbanus Papa in partibus Campaniæ morabatur, & ab omnibus Catholicis debita reverentia colebatur, videlicet a Constantinopolitano Imperatore, & a Philippo Francorum Rege, aliisque diversorum Regnorum Principibus tam Ecclesiasticis quam sæcularibus.

Legendus Baron. ad an. 1091. *Unde Auctor Breviar. Gestor. Pontiff. Romanor. Tom.* I. *fol.* 598. *num.* 18. Anno millesimo nongesimo primo, *inquit*, Urbanus Papa in Finibus Campaniæ morabatur, & ab omnibus Catholicis debita reverentia colebatur, ab Alexio nempe Imperatore Constantinopolitano, a Philippo Francorum Rege, aliisque Principibus, excepto Germaniæ Regno, in quo multi ex Catholicis ad schismaticorum partes transierant.

Anno di G. C. 1090.

poi averle occupato le Terre, e Castella, che di là de' monti, cioè a dire in Lorena, alla stessa e per parte di sua Madre Beatrice, al dir di Donizone (25), appartenevansi, valicate le Alpi, calò in Italia nel Marzo di detto anno 1090. (26), giunse con forte esercito in Lombardia, dove presentata battaglia alla Contessa suddetta, che se gli era (27) opposta, rimanendo, a segreti giudizj di Dio, superiore, con devastar tutto quel tratto di Paese, e con apportar ferro, e fuoco a non pochi luoghi per donde passava, venne a cinger di stretto assedio la Città di Mantova, e già si contavano più mesi, che la piazza incessantemente bersagliata, e tormentata rinvenivasi. Progressi così veloci, e fatti cotanto strepitosi produssero dell' impressione non ordinaria nell' animo de' tumultuosi Romani, di sorte, che vacillando in fedeltà di alcuni a favor di Urbano, ed altri affatto cambiando di sentimento, chi per amore, chi per timore, si vide la fazione dell' Antipapa Clemente a spada tratta sostenuta dall' empio Arrigo, che con esso lui camminava di concerto, quasi in un momento notabilmente accresciuta. Perlocchè susurravasi, non senza forte, e fondato sospetto di qualche nuova invasione. Il Papa, che ignorar non poteva sì fatte pratiche, temendone con ragione le perniciose conseguenze, e saviamente prevedendo il colmo delle disgrazie, e la calamità che sovrastavano alla infelice Italia, per ovviare in qualche maniera allo scandalo grande, che a tutto l' Orbe Cattolico disseminavasi, e per non lasciar, che i tristi pescando al torbido, procurassero trarne a se profitto dalle altrui sciagure, pensò spedire in Roma persona di confidenza, e di abilità, affinchè procurasse in così scabrose emergenze apportar, qual si potesse, salutare riparo.

LXXXIX. Papa Urbano però avendo più appurati riscontri del volubile animo de' Romani risolve d' avvalersi della destrezza di Bruno per mantener in divozione i fedeli, ed inridurre a sensi migliori i malabbiati.

In fatti sapendo a prova Urbano, quanto avesse a cuore il Santo nostro col ben della Chiesa Cattolica, la quiete della santa Sede, e quanto destro si fosse, ed accorto ne' più rilevanti maneggi, fidatosi appieno nella di lui prudenza, dottrina, e, sopratutto santità, dopo aver concertato di convocar fra breve un Concilio in Benevento, stimò ben a proposito immediatamente inviarlo in Roma (28) ad oggetto di mantener in divozione della vera Sede Apostolica i fedeli, e tentar di rimettere in sensi migliori i facili alle rivolture malabbiati Popoli Romani. Cosicchè però, qualche tempo avanti la celebrazione di detto Concilio speditamente accorresse ad ogni cenno, per assistervi, siccome con tutta venerazione, ed ossequio promise puntualmente eseguire. Quel, che a Bruno pervenuto già in Roma, gli riuscisse di fare, resta affatto affatto allo scuro. Egli però è ben da credersi, che non istasse colle mani alla cintola, ozioso spettatore di quei disordini, che in tal frattempo si commettevano; ma che impiegasse tutto il suo spirito, per non mancar dalla parte sua a' proprj doveri, e per esattamente adempire il fine per lo quale colà n' era stato mandato, chi con ogni dottrina esortando, chi ammonendo, ed altri increpando, affinchè tutte le pecorelle smarrite ritornassero nel proprio ovile, ed aprissero una volta ancora gli occhi per riconoscere il loro vero Pastore, senza correre incautamente alla cieca dietro la voce di un mercenario, che non essendo entra-

(25) *Donizo Lib. 2. cap. 4. ita potius plangit, quam cantat:*

Rex ut Henricus factus gravis est inimicus
Ecclesiæ sanctæ, Dominæque Mathildis amandæ,
In quocumque loco poterat sibi tollere, toto
Nisu tollebat terras, ubicumque tenebat,
Præsertim villas, & oppida, quæ Comitissa
Hæc ultra montes possederat, a Genitrice
Abstulit omnino, nisi Castrum Brigerinum:
Forte quod & magnum, locuples erat, undique largum,
Hoc Rex aggressus nequit intus ponere gressus:

(26) Legendus Ludovicus Muratori Annal. Italiæ Tom. VI. ad an. 1090. pag. 300.

(27) *Pagius Critic. in Baron. Tom. IV. ad an. 1091. num. III.* Postea, *ait*, Henricus in Italiam adversus Urbanum II. transgressus, cum in Longobardiam venisset, primo adventu Mathildem habuit adversariam. Quam ob causam bellum ab ea parte ordiri necesse habuit. Ei trans Padum omnia populanti, Mathildis trajecto Pado audacter occurrit, ac summo prælio in Campo Sorbariæ inito superior habuit. Verum Henricus omnibus trans Padum castris, frustra repugnante Mathilde, potitus, Mantuam obsidione cinxit.

(28) Ex monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria, ita affirmant D. Urbanus Florentia Prior, ac D. Bartholomæus Falvetti Procurator ejusdem Domus in suis MSS. Chronicis in Chartulario asservatis. Nec non R. Camill. Tutini Histor. MS. Ordin. Cartus. quæ extat Neapol. in Biblioth. S. Angeli ad Nilum nuncupata.

entrato per la porta, altri esser non poteva, che un ladro, ed assassino, da cui per conseguente altro, che perdizione, e rovina mai sperar non dovevano. Tuttavia comecchè i cattivi superano sempre in ogni luogo i buoni, e quei son soliti di prender sopra costoro talmente il loro vantaggio, che per poco passar non gli fanno a quasi perturbatori del pubblico bene, rendendogli oggetto di disprezzo, e di abominazione, laddove degni sarebbero di lode, e di gloria: Se taluno rinvenivasi di buona intenzione a pro del buon Urbano, costretto veniva star sulla sua, per non incorrere disavventuratamente nella taccia di spirito pernicioso alla patria, e così i mal contenti, trovavano senza ritegno alcuno libero il campo di rovesciar l'ordine delle cose, facendo apparire il vizio, dove regnava la virtù. A giusto pensare, se spesse volte per un particolar capriccio, si ha dell' avversione verso colui, che meno se la merita, egli è però per una deplorabile, come detestabile fatalità un general costume de' Popoli d' ingegno torbido, riguardare mai sempre il Principe lor Signore di poco buon occhio, perchè si fanno a risonder sopra di lui, abbenchè non rare fiate innocente, o la mala condotta de' suoi ministri, o tutte le traverse, e disavventure, che a qualche disposizione divina lor sopraggiungono; anzi odiando ugualmente anche i più giusti diritti, che la meglio esatta giustizia, che essi malamente compresa, sotto il nome d' oppressione, e di tirannia, sovente lusinganosi di dover trovare il proprio conto in quel nuovo governo, per cui secondo le lor vaste ideate fortune, scuoter potessero il giogo della soggezione, che per disavventura quindi incontrano più dura.

Anno di G.C. 1090.

Anno di G. C. 1091.

Anno di G.C. 1091.

XC. Il Pontefice trovandosi in Benevento riceve lettere dal Santo nostro, e gli accorda la Chiesa di S. Ciriaco nelle Terme di Diocleziano per sua abitazione.

FRattanto Papa Urbano, che ne' principj dell' anno 1091. proseguiva a fermarsi ne' confini della Campagna Felice, applicando tutte le sue cure, in trovar qualche giusto compenso a tanti critici avvenimenti coll' idea di convocar un Concilio, tosto trasferissi in Benevento, dove gli vennero capitate lettere spedite da Bruno, colle quali riverentemente lo faceva avvisato di quanto passava, ed insieme insieme lo supplicava d' una grazia. Questa si fu ch' egli il Santo, avendo umilmente sposto, come l' Istituto da esso intrapreso, non permettevagli d' intrattenersi ne' luoghi abitati; lusingandosi dover tirar a lungo le cose, però qualcheduno solingo per sua abitazione ne richiedeva: Onde ebbe la compiacenza il Pontefice di fargli spedire una Pistola in forma di Breve (1), colla quale in luogo molto romito, e pressochè separato dall' altre Città, assegnavagli, tanto per lui che per un suo compagno di nome Guarino. Da ciò bastantemente si ricava, nel modo sopra dicevamo, come questi prima, che il Santo si ritirasse in Calabria l' abito Certosino vestito avesse. Mentre non potendosi dire per le ragioni altrove addotte, che uno si fosse di quei Monaci di Granoble, che tutti nell' Eremo della Gran Certosa, conforme riman provato, ritornar dovettero, duopo egli è affermare, che nel tempo della dimora di Bruno presso di Papa Urbano il memorato discepolo tra' Cartusiani annoverato venisse. Tanto per lui, che per detto Guarino, torno a dire, assegnava loro la Chiesa di S. Ciriaco (2) Martire nelle Terme di Diocleziano, che oggi-

(1) *Extat perantiquissimum exemplar in Archivo Calabrensis Cartusiæ sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore aliisque in schedis ejusdem Domus, ex quarum uni minus correctæ transcripsit D. Urbanus Florentia laudati Monasterii Monachus, & Prior in suo Chronic. Cartusian. pag. 20. ubi sic se habet:* Urbanus &c. Dilecto filio Brunoni Coloniensi salutem. His qui relictis divitiis, & gloria mundi &c. Nobis significasti, quod pro Religione quam instituisti, debes dumtaxat in locis solitariis, & eremiticis habitare, & non in castris, aut villis permittitur morari. Volentes igitur voluntati tuæ paterna sollicitudine providere, ut solitarie in divinis colloquiis perseveres, auctoritate præsentium concedimus Paternitati tuæ Ecclesiam, Titulo S. Cyriaci Martyris in Terminis (Thermis puto) Diocletiani, ut in eo loco libere cum Guarino socio tuo possis in divinis obsequiis vacare, ut cum venerit Dominus confestim aperias ei. Datum Beneventi Pontificatus nostri anno quarto. *Tertia tamen in aliis exemplaribus, & rectius, nam ante mensem Martium an.* 1091. *Vide hoc Breve in Appendice hujus Tom. II. Num. XI. fol. LX.*

(2) Martyr occubuit Romæ sub Maximiano XVII. Kalend. April. una cum Largo, & Smaragdo aliisque viginti, quorum corpora è via Salaria, in quoddam Luciæ Matronæ Romanæ prædium via Ostiensi septimo ab urbe lapide, ubi ipsamet cœmeterium ad sacra Apostolorum deposita, e catacumbis transferenda

Anno di G.C. 1091.

oggigiorno a star viene dentro la ricreazione o sia vigna della Certosa di Roma, dove a stento se ne discernono le vestigia, ed appena mostrar si può, che quivi stata fosse una volta. Non senza alta disposizione divina, che per lunga serie di varie non conosciute vicende, ha fatto sì, che se più servir non potessero quelle antiquate muraglia per raccorre le ferventi orazioni, come servirono un tempo pe'l Patriarca santissimo, almeno di quello stesso suolo dopo tanti, e diversi cambiamenti si facesse uso ne' leciti, e religiosi passatempi de' suoi figlioli per meglio di quattro secoli quindi introdotti. Spedito s'attrova l'accennato Breve in Benevento senza altra cronologica nota, che sotto la data dell'anno terzo del Pontificato d'Urbano, siccome s'osserva in un antichissimo Codice scritto a penna, che appresso di me si conserva. Nella Cartusiana Cronaca però del P. D. Urbano Fiorenza Monaco, e quindi Priore della Certosa di S. Steffano del Bosco in Calabria, dove si rinviene da qualche altro essemplare trascritto, in luogo dell'anno terzo del Pontificato d'Urbano, l'anno quarto si legge. Così anche presso del Tutini (3). Se ciò vien calcolato all'ingrosso, con prendersi l'anno ottant'otto, e novant'uno sopra il millesimo per anni compiuti, si vien a trovar senza dubbio l'anno quarto del Pontificato suddetto; ma qualor si voglia, conforme si debbe procedere con maggiore rettezza, altro non si puol trovare, che l'anno terzo, mentre essendo stato creato a Pontefice il memorato Urbano a dì 12. Marzo dell'anno 1088., non vi ha chi non veda, come alquanti mesi prima del Concilio di Benevento, celebrato a 28. Marzo dell'anno 1091. quando esser dovette segnato il Breve accennato, l'anno terzo, e non il quarto del suo Pontificato corresse. Ne val a dire, che tanto potrebbe stare, e segnato fosse dopo li 12. del mese di Marzo dell'anno predetto, quando principiato avea ad esser in corso l'anno quarto dell'elezione del medesimo, stante la suddetta Pistola in forma di Breve, non ad altro oggetto ne venne spedita, che a potersi Bruno in qualche solingo luogo, men ripugnante al di lui proposito, per tutto il suo intrattenimento in Roma, ritirarsi; onde sapendosi, ch'egli assistesse, e si rinvenisse presente al Concilio (4) di Benevento, e che mai non aurebbe potuto nel tempo istesso, ed in Roma, ed in Benevento ritrovarsi, s'ha fondato argomento d'asserire, che il nostro Brunone, intorno al cader dell'anno 1090. si portasse in Roma, da dove sponendo le suppliche, per la grazia cennata a piè del Pontefice; questi arrivato in Benevento forse, e senza forse ne' primi giorni di Gennajo dell'anno 1091. già già si degnasse d'accordarcela. Laonde egli è una conseguenza avvalorata, non che da forti conseguenze, ma ragioni, l'asserire, che quanto sta detto, a buon conto seguisse nell'anno terzo, non mica nel quarto del Pontificato d'Urbano.

XCI. Il Patriarca santissimo affin di ri-

In tale stato di cose facendo il nostro Brunone un pur troppo amaro sperimento, di non poter trovar misure così aggiustate, che bastassero a profittar nella sua commissione appo gli animi de' traviati Romani, che di qual carattere si fossero lo descrive a maraviglia l'Abbate di Chiaravalle (5)

renda, ut fertur, extruxerat, postea B. Cyriaci titulo ab Honorio, qui Ecclesiam ædificavit nuncupatum, S. Marcellus Papa transtulit; Ibique quievere usque ad Paschalis I. tempora, qui eadem in sanctæ Praxedis Ecclesiam transferre curavit; atque per Sergium II. in Equitum titulum, hodie in Ecclesia S. Martini in Montibus denuo translata esse perantiqua monimenta testantur. Denique ejusdem cœmeterium tam a Cencio Camerario, quam a Petro Manlio memoratur. Paulus vero Aringhius in sua Roma subterranea Lib. 2. cap. IV. fol. 205. multa de eo testatur. At pro re, qua satagimus, legendus Baronius in Not. ad Martyrologium Romanum, die XVII. Kalend. April. ubi hæc inter alia: „ Extat Romæ Titulus S. Cyriaci in Thermis, penes quem & Monasterium Monialium erat, quod ipsum etiam excidit; cujus loci Martyrologium pervetustum habemus in nostra Bibliotheca, ex quo nonnulla vetustatis monimenta hic descripta habentur. Est mentio Tituli S. Cyriaci in Synodo II. Romana sub Symmacho Pp. & in registro S. Gregor. Lib. 9. Epistola 22. qui cum vetustate collapsus esset a Sixto Pp. IV. ad Ecclesiam S. Quiriaci, & Julittæ translatus est. „ Et ib. eadem fere repetit sext. Id. August. scribens: „ Est vetus Titulus Romæ S. Cyriaci in Thermis, cujus mentio habetur in Actis II. Synodi Romanæ sub Symmacho Papa, & in Registro S. Gregor. lib. 9. Epist. 22. ut narratur in Martyrologio &c.

(3) Camill. Tutinus eruditus Sacerd. Neapolitan. Histor. MS. Cartus. Relig. pag. 10. a tergo.

(4) Ex antiquis Monimentis Cartusiæ sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Cala-

le (5); e toccando con mani esser già ridotte le cose, nel frattempo della sua dimora a tal lagrimevole mal partito, e tanto all'estremo, che andando semprepiù avanzandosi di mal in peggio, non era, nè potea riuscire così facile il rinvenire a portata del bisogno un valevole pronto rimedio, risolvè del ritiro. Laonde trà per non perdere inutilmente il tempo, trà per non farsi cogliere con poca stima del Papa, e suo decoro nella trappola, o da' parteggiani d'Arrigo, o da quei della fazion di Guiberto, fra esso loro strettamente colligati; si ancora a causachè avvicinavasi il tempo prescrittogli della convocazione del concertato Sinodo in Benevento, dove non ignorava esser giunto il Pontefice, chiedè, e n'ottenne facilmente il permesso.

Anno di G.C. 1091. trovarsi nel Concilio prossimo convocato secondo gli ordini avuti dal Pontefice si porta da Roma in Benevento.

Colà il Santo nostro arrivato, si diè l'onore di raccontar fil per filo tutto il successo, ed insiem'insieme ogni suo infelice maneggio, co' Signori Romani, assicurando il Papa, che se qualche cosa capace in tal congiuntura stata si fosse di fargliene pentire, questa per l'appunto stata sarebbe, d'essersi addirizzato a coloro, i quali in vece di farsi a parte de' travagli della santa Sede, o d'apportarle, come a loro per tutt'i titoli si conveniva, qualche riparo, facevansi un piacere di burlarsi della semplicità d'Urbano, e della sua, che s'era dato la pena d'infruttuosamente quivi trasferirsi. Con qual rincrescimento sentisse il buon Pontefice, così triste, e disavventurate novelle, può ben ogn'uom, che ha zelo dell'onor di Dio immaginarselo. Ed avvegnachè grande fosse la sua costernazione per la mala disposizione del Popolo di Roma a favor del falso Papa, non per tanto desistè, ed in qualche modo seppe indursi a dismetter la presa risoluzione di voler radunare il Concilio, la cui convocazione anzi allora per allora intimò. Ed in fatti, ne fu celebrato a dì 28. Marzo (6) del predetto anno 1091., quando cadendo la Pasqua a 13. Aprile, conforme dimostra la lettera Dominicale E, ad esser venne il Venerdì avanti la settimana di Passione. Quivi il concorso de' Vescovi, ed Abbati fu presso che indicibile, e fra gli altri personaggi, e per dottrina celebri, che vi concorsero, ed assistettero uno si fu principalmente il nostro Brunone, che appunto a tal oggetto Urbano appo di se l'intratteneva. In esso molti salutari provvedimenti, giusta l'esigenza de' tempi, intorno alla Chiesastica disciplina si presero, e tra l'altre cose operate, nuovamente fulminossi solenne anatema contro l'incallito nelle Censure Pseudo-Papa Guiberto, una con tutti quei della sua perfida, ed iniqua fazione.

XCII. In fatti a dì 28. Marzo del 1091. vien celebrato.

Calabria, collectis a D. Urbano Florentia Priore, ac D. Bartholomæo Falvetti laudatæ Domus Procuratore in suis MS. Chronicis Cartusianis.

(5) *Divus Bernardus Lib. IV. de Consideratione cap. 2. num. 2. ad Eugenium IV.* Gens, *scribit de Romanis*, insueta paci, tumultui assueta; gens immitis, & intractabilis, usque adhuc subdi nescia, nisi cum non valeat resistere &c.

Et numero 4. Ib. subjungit: Ibi invisi terræ, & cælo, utique injecere manus, impii in Deum, temerarii in sancta, seditiosi in invicem, æmuli in vicinos, inhumani in extraneos: quos neminem amantes, amat nemo; & cum timeri affectant ab omnibus, omnes timeant necesse est. Hi sunt qui subesse non non sustinent, præesse non norunt, superioribus infideles, inferioribus importabiles. Hi inverecundi ad petendum, ad negandum frontosi. Hi importuni ut accipiant, inquieti donec accipiant, ingrati ubi acceperint. Docuerunt linguam suam grandia loqui, cum operentur exigua. Largissimi promissores, & paucissimi exhibitores. Blandissimi adulatores, & mordacissimi detractores: simplicissimi dissimulatores, & malignissimi proditores.

Confer etiam Gaufrid. Malaterra Lib. 3. cap. 38. de Gest. Normandor. ubi sic canit:

Leges tuæ depravatæ plenæ falsitatibus.
Inde cuncta prava vigent, luxus, varitia,
Fides nulla, nullus ordo. Pestis simoniaca
Gravat omnes fines tuos, cuncta sunt venalia
Per te ruit sacer ordo, a qua primum prodiir;
Non sufficit Papa unus: binis gaudes infulis.
Fides tua solidatur sumptibus exhibitis.
Dum stat iste, pulsas illum; hoc cessante revocas;
Illo istum minitaris. Sic imples marsupia.

(6) *Bertholdus in Chronico ad an.* 1091. Urbanus Papa, *scribit*, Generalem Synodum Beneventi collegit, & sententiam anathematis super Guibertum hæresiarcham, & omnes ejus complices synodali judicio confirmavit.

Vide etiam Tom. X. Concilior. pag. 484. ubi præfatio his verbis concepta legitur: Anno Dominicæ Incarnationis 1091. Indictione XIV. v. Kalend. April. celebrata Synodus Beneventi, præsidente Domino Papa Urbano, præsentibus Episcopis, & Abbatibus, quorum numerus facile numerari non potuit. *Consule Pagium Crit. in Baron. ad eumdem an. 1091. num. 1.*

ANNO DI G.C. 1091.

XCIII. Preso dall' Antipapa Guiberto il Castello S. Angelo in Roma, andando a riflettere il Santo che le cose tirerebbero a lungo piucchè non credeva, tenta mille vie per lo suo ritiro.

Ma appena scorso era qualche tempo, quando da un canto portò a volo la fama, come la Città di Mantova, posseduta, secondo altrove dicemmo, dalla Contessa Matilde, siccome lo dianzi lo era stata del Marchese Bonifazio suo Padre dopo mesi undeci d' un duro assedio sofferto a dì 12. Aprile, o sia il sabato avanti la Pasqua dell'anno suddetto 1091. cadesse alla fine, come racconta Donizone (7) ocular testimonio per tradimento in mano d' Arrigo; e dall'altro lato si seppe, come il perfido Antipapa Guiberto presa per inganno la Rocca Crescenzj (8), o vogliam dire il Castello S. Angelo, da quei Romani, che l'anno 1089. discacciato da Roma non senza lor piacer sommo ne venne, da quegli stessi con altrettanta soddisfazione di bel nuovo (9) nella Città medesima festosamente introdotto si vide. Questo colpo così fatale, ed inaspettato, le sconcertò molto gli affari d' Urbano, il quale avvegnacchè agevolmente aurebbe potuto con buon esercito entrar in Roma affin di reprimere l'audacia de' mal consigliati ribelli, pure acconsentire no 'l volle eligendo meglio la via della mansuetudine, come le sue viscere di pietà gli suggerivano, non che ad un Padre universale si conveniva, sperando frattanto dal benefizio del tempo una qualche più avventurosa, e migliore apertura; nullameno giovò non poco a' savj disegni del nostro Brunone, per ultimare, come a suo luogo diremo, la sua ritirata in Calabria.

XCIV. Abbaglio di qualche Scrittore, che pretende asserire S. Bruno ritirato negli Appennini della più rimota Calabria prima della convocazione del Concilio di Benevento.

Prima di passar più oltre, egli è ben quì accennare come dagli Scrittori che di tal particolare n'han fatta memoria, nel novero de' quali attrovasi il Zanotti (10), si vuole che Bruno prima della celebrazione di detto Sinodo di Benevento, pervenuto già fosse da un pezzo nell'Eremo di Calabria, e che però da tal luogo chiamato venisse da Urbano, affinchè giovar potesse co' suoi savj consigli, e profondo sapere a sì grand' opera. Ma noi giacchè siam nell'obbligazione di rispondere a tante difficoltà altrove toccate, unendo questa coll'altre, ci facciam da capo.

---

(7) *Donnizo in Vit. Mathild. lib. 2. sic canit:*

Nam qua nocte Deum Judas mercator Jesum
Tradidit, hac ipsa fuit hæc urbs Mantua dicta
Tradita &c.

Bertholdus vero in Chron. hoc anno ait: Eo tempore Mantuani diuturna obsidione ab Henrico Rege jam per annum constricti, a Domino suo Welphone Duce (*Mathildis nempe marito*) discesserunt, & se, ac civitatem suam suo devastatori tradiderunt.

(8) *Idem ibid. hæc inter alia tradit:* Romani quoque Turrim Crescentii, quæ catenus Domino Papæ obediebat, dolo captam diruere tentaverunt. Dominus autem Papa facile Romam cum exercitu intrare, & rebellium contumaciam domare potuisset, si non magis cum mansuetudine causam suam agere delegisset.

(9) Romani quoque Guibertum hæresiarcham, quem jamdudum expulerunt, iterum Romam intrare & sanctam Ecclesiam, suis non benedictionibus, sed maledictionibus infectare permiserunt. *Ita supralaudatus Auctor Ibid.*

(10) Hercules Maria Zanotti Histor. S. Brunonis Cap. 19. & 21.

LIBRO

LIBRO IV.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. Cristo 1091. fin a parte dello stesso.

ANNO DI G.C. 1092. XCV.

La Cessione dell' Eremo fatta dal santo Padre a Seguino seguir non dovette subito dopo la chiamata del Papa, ma più probabilmente dopo seguita la par-

SUlla certezza de' fatti, che i Compagni del Santo venissero in Italia, che l' Eremo della Certosa stato fosse dal nostro Brunone, stante l' abbandonamento degli anacoreti a cagion della di lui assenza, ceduto a Siguino; e che questi restituito l' avesse di bel nuovo ad istanza del Papa, e preghiere del glorioso Patriarca al B. Landuino istituito a Priore de' ritornati Certosini; il Blomenveanna (1), il Surio (2), il P. Elvot (3), e con altri molti, più moderno di tutti il Zanotti (4) sono del sentimento che appena avendo significato Bruno a' suoi Compagni la chiamata del Papa, che lo volea in Roma, stata non vi fosse ragione che bastat' avesse a rimuoverli di non lasciare l' Eremo. Vogliono come piuttosto, che quivi senza di lui intrattenersi meglio si facessero ad

(1) *Petrus Leiden, cognomento Blomenvenna Vit. S. P. N. Brunonis edit. Basileæ an. 1514. fol.* 21. Tunc omnes cum lachrymis, & ejulatu magno, *ait*, clamare cœperunt dicentes: Cur nos Pater deseris? aut cui nos desolatos relinquis? Tu es enim post Deum omnis spes nostra, & refugium. Tu nobis in adversis præsidium, in prosperis solatium, in tentatione consilium, in infirmitate subsidium. Quid igitur te recedente faciemus, aut ad quem te absente recurremus? Erimus profecto sicut oves errantes, non habentes Pastorem. Si igitur te ad Pontificem obedientia trahat, trahet nos tecum supereminens charitas, quæ est in Christo Jesu, quam separare non poterit, neque vita, neque creatura aliqua. Beatus itaque Bruno hæc audiens, timens ne propter suum, & suorum inde discessum locus prædictus jam Deo dicatus, ad manus laicas, & profanas iterum deveniret, nolens illum omnino deserere, sed post expletam sibi impositam obedientiam, eum intendens cum suis repetere; commendavit, & dedit illum Venerabili viro Domino Siguino Abati Monasterii Casæ Dei, qui fuerat unus ex primis donatoribus prædictis, & habebat quandam cellam sibi vicinam prope Gratianopolim subtus castrum Curvilionis. Et deinde a B. Hugone Episcopo benedictione suscepta, Romam accessit.

(2) *Surius noster Tom. V. W. SS. ad diem VI. Octobr. ubi de actis S. Brunonis fere eadem recitat cap.* 18. *dicens* : Hæc illo (*nempe Brunone*) dicente omnes cum lacrymis elevant vocem, ajuntque ad eum: Tu es, Pater venerande post Deum spes nostra, tu refugium nostrum, tu consolatio, & consilium nostrum. Te ergo recedente, quid nos facturi sumus; aut te absente, ad quem recurremus? Erimus profecto sicut oves non habentes Pastorem. Quamobrem si ad Pontificem te trahat obedientia, tecum nos una trahat supereminens charitas, quæ est in Christo Jesu, quam separare & convellere non poterit, neque mors, neque vita, neque ulla creatura. Audiens hæc B. Bruno, cernensque eos nullam admittere consolationem, nec persuadere se ipsis posse ut in Cartusia manerent, ne locus ille jam Deo dicatus, ad manus laicas, & profanas rursus devolveretur, quod prudenter ille timebat, commendavit, & dedit eum Venerabili viro Siguino Abati Casæ Dei, qui fuit unus ex primis Donatoribus: sed ita tamen id fecit, ut omnino constitueret reverti cum suis ad Cartusiam. Peractis autem omnibus, perceptaque beatissimi Hugonis Episcopi benedictione urgente Pontificis mandato, Romam profectus est.

(3) P. Helvot Histoir. des Ordres Monastiques Partie V. Chap. XV.

(4) Hercules Maria Zanotti Cap. 15. Vit. S. Brunonis.

ANNO DI G.C. 1091.

ad accompagnarlo in tal viaggio. A qual cagione che costretto si ritrovasse il Santo di ceder prima di partire con tutte le sue appartenenze e jussi il memorato deserto a Seguino Abbate del Monistero così detto la Casa di Dio nell' Arvegna; il quale coll' occasione, che non molto lungi da Granoble teneva una sua dipendenza (5), contratto avea stretta, e particolar amistade col Santo nostro. Altrimenti non sapendo gli suddetti Autori conoscere come s' aurebbe potuto indurre il Patriarca santissimo a donar il Monte della Certosa all' Abbate predetto, qualor i di lui argomenti fossero riusciti valevoli a far rimaner i fratelli in quella vasta solitudine. Ma gli Scrittori raccordati fuor di necessità pongono in troppo angustia il tempo, facendosi a supporre, che nel momento istesso, in cui gli Eremiti si fermassero nell' accennato luogo, immantinente dovuto avesse il gran Brunone, cederlo all' Abbate Seguino, in qual caso senza dubbio si verrebbe ad incontrare una non mediocre ripugnanza, e contraddizione de' fatti. Nullameno camminando altrimenti da quello, ch' essi si danno a credere la facenda, poichè sendosi da noi dimostrato, che Bruno non quando prima di stradarsi verso Roma, ancora attrovavasi nel distretto di Granoble, ma da Puglia, dove intrattenevasi col Papa, in sapendo l' abbandonamento dell' Eremo, ed ignorando la risoluzione de' suoi Monaci di andarlo a ritrovar nell' Italia, tosto prendesse il partito, per non vederlo ripassare in mano laicale di donarlo a Seguino, tutta la contrarietà de' fatti viene in un momento stesso ad isvanire. Da ciò ne siegue, che non occorre per sostenere il nostro sistema, idearsi col Lippomani (6) rivelazioni celesti, per mezzo delle quali, si verrebbe a pretender, che preveduta si fosse dal Santo la risoluzione de' suoi seguaci, perciò anticipatamente pigliasse lo spediente di farne una cessione all' anzidetto Abbate, e sua Congregazione. Di tanto non bisogna la nostra causa, nè stimiamo esser nell' obbligazione di farcene carico di simili ricercate, che meglio torna conto lasciar a visionarj. Mercecchè per servirci delle stesse immaginate chimere, qualor ciò ammetter si volesse, la stessa rivelazione, che aurebbe fatto a sapere al santo Padre la partenza de' suoi Monaci da quell' Eremo, aurebbe altresì datoci a conoscere il loro colà presto ritorno. Onde appunto per questo non dovea nè potea, prima di partire per Roma, rinunziare a Seguino il proprio deserto. Nè vale a dire per avventura, che una fatta rinunzia stata non fosse assoluta, ma si ben condizionata, cioè a dire, che valesse, se gli anacoreti lasciassero quel luogo; anzi colla limitazione di vantaggio, che qualor i medesimi quivi si restituissero, ritornato a loro di bel nuovo venisse, conforme in fatti non manca chi sia entrato in un tale parere (7); Mentre noi affermiamo con tutta ingenuità di non saper discernere donde mai si rilevassero sì belle, e rare notizie, che non ci prendiamo a scorno di confessare esserci affatto ignote, e giungerci in tutto nuove. Lo strumento o sia scrittura di cui sopra si è parlato abbastanza, che esser debbe la scorta più sicura di tale storico racconto, canta (8) fuor

tenza de' suoi Monaci, che disanimati l' abbandonarono.

(5) Cellula erat B. Mariæ dicata subtus Curvilionem prope Gratianopolim, & Majorem Cartusiam, quæ inter alias Ecclesias, Elogium in morte S. P. N. Brunonis fecisse constat in hunc modum: *Nos Fratres, & servi servorum Dei, habitantes in Cellula Beatæ Mariæ, quæ alio nomine dicitur Cornelio, & est vicina Eremo Cartusiæ: pro sanctitate tanti viri &c.*

(6) Aloysius Lippoman. Venetus natione, Veronen. autem Episcopus Vit. Sanctorum ad diem VI. Octobr.

(7) *Auctor Vit. S. Brunonis apud nostrum Surium cap. 16. & seqq. ad diem VI. mensis Octobr.* Sed cum eo recedente, *testatur*, ejus socii nullam consolationem admitterent, nec in Cartusia manere vellent, locum Bruno dedit Venerabili viro Siguino Abbati Casæ Dei, qui fuit unus ex primis Donatoribus; sed ita tamen id fecit, ut omnino constitueret reverti cum suis ad Cartusiam.

(8) **Ego Frater Siguinus Abbas Casæ Dei,** notum fieri volo præsentibus, & futuris quod Fratrer Bruno a Domino Papa Urbano Romam evocatus videns loci destitutionem, Fratribus recedentibus propter absentiam ejus, dedit locum Cartusiæ nobis & congregationi nobis commissæ. Postmodum vero rogatu Patris nostri Papæ Urbani, & precibus præmemorati Fratris Brunonis, & eisdem fratribus, ut ibidem remanerent a Priore eorum Brunone plurimum confortatis, fratri Lauduino, quem Magister Bruno discedens cæteris fratribus præposuit, ipsi, & ceteris fratribus sub eo degentibus, & eorum successoribus donum, quod nobis prædictus Bruno fecerat, coram Congregatione nobis commissa in Capitulo nostro sub præsentia Gratianopolitani Episcopi Hugonis, Ego ipse Frater Siguinus prædictæ Casæ Dei Abbas, cum consensu Fratrum nostrorum reliqui, & eis, & successoribus eorum locum prædictæ Cartusiæ pro voluntate eorum omnino liberum feci, & juri eorum omnino tradidi.

fuor di contrasto molto diversamente; nè in esso si legge, che da Siguino ricevuto venisse, per così dire, in deposito l'accennato luogo con tante, e sì fatte restrizioni. Perlocchè se io avessi a parlare della mia opinione io direi, che tutte si fossero un puro parto di mal a proposito interpetrazione, stante non solo destitute d'ogni soda, e fondata congettura, ma di vantaggio allo stesso fatto opposte si rinvengono. E che sia così, soltanto, che si riandi la Carta di cessione, altrevolte mentovata, scritta dall' Abbate Siguino a pro del Priore Landuino, dove si fa ricordo della donazione antecedente fatta da Bruno all' Abbate predetto, dalla quale non vaglio a comprendere, come sia lecito il discostarsene punto, ogni uom che ha senno, tosto renderassi accorto essere stata la medesima, non già una commenda, ma un vero dono.

ANNO DI G.C. 1091.

XCVI. Ragioni, e motivi che persuadono a così credersi.

Quindi se a ragion si guarda; qual sana condotta sarebbe stata quella di Landuino, de' due Steffani, e d'Ugone, uomini per altro molti dotti, al primo avviso, che Bruno discostar si dovesse un tantino da loro, tosto abbandonar quell'Eremo, dove per ritirarsi, ed impieghi, e patria, e congionti, e i propri Monisterj, dopo indefiniti stenti e sudori, aveano lasciati. Eglino certamente nè sapeano, nè mai idear si potevano, che la dimora del santo Patriarca presso di Urbano avesse a tirar troppo a lungo; ma più tosto, che dappoi data la consolazione al Pontefice, il quale n'era stato una volta suo discepolo di rivederlo, e consultata con esso seco qualche urgente facenda, ben presto verisimil cosa sembrava, che restituir l'osservassero nella sua cara solitudine, conforme la sperimentata soda virtù, e conosciuta a prova inclinazione del Santo, vero dispreggiatore delle cose del mondo, non che l'assicuranze del Santo stesso, per quel, che da lui dipender dovea, ferma ne dava loro la speranza. Laonde volendosi ammettere qualmente succedesse allora per allora una tal precipitosa risoluzione, siccome si pretende, farebbe duopo persuadersi, che personaggi, e per pietà, e per dottrina singolari, fossero stati capaci di commetter una sì fatta leggerezza, della quale non debbon notarsi, e caricarsi senza offenderli. Mercecchè egli è vero, come da essi abbandonato venisse della Certosa l'Eremo; ma ciò non eseguirono, se non dappoichè lunga pezza aspettato ebbero invano il ritorno del gran Brunone, di cui stantecchè molto imbarazzato dagli intrighi della Corte del Papa, dal viaggio della Sicilia, e dalla dimora presso del Conte Ruggieri, non ricevendo più novella; nè sapendo nulla del suo destino, incominciarono a disperare di doverlo mai più, od almeno così tosto, secondo da principio s'erano persuasi rivedere.

E però disanimati da un canto di quivi fermarsi, senza la base del loro sostegno, ed attirati dall'altro lato dall'amore verso del loro dilettissimo Padre, si fecero lecito meglio prender il partito di lasciar il deserto, per quindi venirlo unitamente a trovare. In oltre se la presenza del nostro Patriarca, e le sue obbliganti maniere, riuscirono di tanta efficacia, che bastarono a persuader i di lui Monaci, da poi posta in abbandono la solitudine della Certosa, di ritornar dall'Italia in Francia, per riabitar quell' Eremo, quando era più rimota la speranza, che ottener egli potesse licenza dal Papa di colà tosto restituirsi, bisogna dire, che fossero state di maggior forza i suoi argomenti in capacitar i medesimi ad ivi intrattenersi, allor che ancora non s'erano dall'abitazion primiera partiti, e quando le congetture tutte dimostravano per cosa non poco verisimile, che assai corta esser dovesse la di lui dimora nella Corte di Roma, e che per conseguente presto sortisse il suo ambito ritorno. Il perchè, se l'assenza, o lontananza di Bruno, fu la cagion potissima, che i buoni Romiti s'avvilissero, e perdessero d'animo di vieppiù proseguire il tenore della loro asprissima incominciata vita sovra i solinghi gioghi di Granoble, è una conseguenza l'affermare, che ciò addivenisse, non già nel mentre, che il Santo si rinveniva presente; ma un pezzo poscia, che s'avea partito per Roma. In somma non par che abbia del probabile, che il gran Brunone s'avesse voluto presentare alla corte d'Urbano Papa con un Convento di Monaci appresso; ma giacchè in tal caso dipenduto sarebbe dal suo arbitrio l'impedirlo, mai certamente non l'aurebbe permesso. Onde piuttosto, che comparire accompagnato da una caterva di Romiti, quando costoro non si fossero acchetati alle sue persuasive di tolerar con pazienza per un poco la di lui lontananza, ed attender con rassegnazione l'esito di tal chiamata,

Anno di G. C. 1091.

sembra, che meglio avesse dovuto appigliarsi ad altro espediente, e ritrovare qualche altro ripiego.

XCVII. Autorità, che si allegano in comprova di tal opinione.

Pure poste da parte le, non da disprezzarsi, congetture cennate, confermano il nostro sentimento le venerate autorità de' più accreditati Scrittori. Passando addunque sotto alto silenzio il Lippomani (9), tralasciato il Guercio (10), nè quì chiosato il Desiderj (11), da' quali si asserisce, come quantunque dapprincipio i buoni Anacoreti, anzicchè fermarsi nel Deserto, in procinto si rinvenissero di volersi accompagnare col loro gran Padre Brunone, tuttavolta, che a persuasion dello stesso Santo Patriarca, quindi si risolvessero di prosseguir ad abitare nell' Eremo: ma che non guari di tempo appresso, mutato nuovamente consiglio posti si fossero in viaggio, e senza farcene alcun preventivo motto, lo venissero a ritrovare nella Corte del Papa; con cento, e mill' altri Autori, che avvegna tutti stiano pella nostra sentenza, durar non vogliamo la fatiga, nè prenderci la briga di quì rapportarli. Certo sta che il dottissimo Claudio Fleury (12) sì bene alquanto s' imbarazzasse in raccontar prima la cessione dell' Eremo fatta da Bruno a Siguino, che la mossa degli Eremiti verso Roma; il che come sta sopra dimostrato, per forti, e valide ragioni non potè accadere se non dappoi abbandonata da medesimi la solitudine; nullameno francamente scrive, che i compagni del Santo chiamato da Urbano, sen rimanessero in Certosa; ma che indi a qualche tempo, si ponessero in cammino per venire a ritrovarlo nell' Italia, come già addivenne. Ma più distintamente di tutti Gio: Mabillonio (13), personaggio versatissimo nelle storie, ed uomo come ben sanno gli Eruditi, che si è mai sempre studiato a saper distinguere il vero dal falso, senza la menoma esitazione come d' una cosa appurata afferma, che Brunone mandato a chiamare dal Pontefice, prendesse soltanto egli la strada di Roma, rimasti frattanto i di lui Monaci nel monte della gran Certosa; ma che indi a poco dissanimati per la lontananza del loro capo, di più dimorare in quell' asprissimo luogo, abbandonassero la solitudine, del che avutane contezza il Santo, prendesse il partito di cederla, e donarla a Siguino Abate del Monistero della Casa di Dio, a cui sin da lì dove si ritrovava, glie ne facesse capitare la scrittura: che ciò non ostante sovraggiunti poco dopo i di lui seguaci, che erano partiti per ritrovarlo, ed arrendutisi in fine alle insinuazioni del Patriarca beato di ritornar nel Deserto, prendessero in seguela la volta di Francia; e che presentate le Pistole di Papa Urbano, e di Bruno dirette al memorato Abate, colle quali l' esortavano a compiacersi di restituire a Landuino antecedentemente creato Priore l' Eremo suddetto, tanto dice (14) che in fatti addivenisse, con un Atto pubblico stipulato a 17. Settembre dell' anno 1090. come appunto di sopra sta dimostrato da noi.

Ma a

(9) Lippoman. Vit. S. Brun. ad diem v. mensis Octobr.

(10) Guercius noster Electione Vit. perfectæ, idest Cartusianæ lib. 1. Discursu v.

(11) Desiderius Vit. S. P. N. Brunonis cap. 22.

(12) Fleury Histoir. Ecclesiast. lib. 63. ad an. 1089. num. 50. *Apres*, scribit, *que Saint Bruno eut governè la Chartreuse six ans, le Pape Urbain qui avoit etè son disciple a Reims, le contraignit de venir a sa cour, pour l' aider de ses conseils dans les affaires Ecclesiastiques. En quittant la Chartreuse il la laissa a Seguin Abbè de la Caise Dieu, à qui le lieu apparte-noit originairement: mais le disciples de Saint Bruno quitterent bien tot cette demeure, & vinrent le trouver en Italie.*

(13) *Mabillonius Tom.* v. *Annal. Benedict. Lib.* LXVII. *num.* XCII. Bruno, *ait*, Cartusiæ Majoris primus Institutor, ab Urbano II. qui ipsius apud Rhemos discipulus fuerat, Romam evocatur, ut ejus consiliis in Ecclesiæ moderamine uteretur. Ægre hanc discessionem tulit novellus grex tanti Pastoris solatio destitutus, cunctisque eo absente intolerabilis visa est Cartusiæ habitatio, & vitæ asperitas: Sed tandem parendum fuit summi Pontificis auctoritati, qui locum Seguino Abbati Casæ Dei commendavit. Recessit itaque Bruno e Cartusia post annos sex, quam eam incolere cœperat. Ejus discessu conturbati fratres, quæ humana tentatio est in rebus arduis, deficiente magni meriti duce, locum deserunt; quod ubi Bruno rescivisset, litteris ad Seguinum Casæ Dei Abbatem scriptis, Cartusiam ei, ejusque Monasterio concessit.

(14) *Idem Mabillonius ibidem prosequitur*: Postmodum vero Pontificis hortatu, ac Brunonis monitis, fratribus revocatis, & a Landuino, quem Bruno discessurus Priorem eis proposuerat, in proposito confirmatis, idem Siguinus locum sibi datum restituit, assentiente capitulo suo, in præsentia Hugonis Episcopi Gratianopolitani scripto Cessionis instrumento, quod hoc loco referre visum est: Sic autem habet: Ego Frater Siguinus &c. *Legere si cui libet hanc Chartam adeat Appendic. 1. hujus Tom. II. num. x. fol. LIX. ubi integram reperies.*

ANNO DI G.C. 1098.

XCVIII. Documenti, che mettono meglio in chiaro quanto sta detto intorno al particolare, che si quistiona.

Ma a che serve l'andar mendicando in casa altrui le prove, che bastantemente ricavar si possono dalla propria? Quel leggersi nella più volte mentovata Carta di Cessione stipulata per parte di Siguino Abate, a pro de' ritornati Certosini, che Bruno in partendo eletto avesse a Priore il B. Landuino, con assai chiare note dona a divedere, che stradatosi il Santo nostro per Roma, eglino i buoni Romiti allor per allora rimasti fossero nell' Eremo; altrimente di niun' altra partenza ciò verificar si potrebbe. Mentre volendosi, che si abbia a sentire di quella intraprese il Santo nostro dappoi lasciata la Corte, verso la Calabria, abbagliasi a partito, poichè il ritorno de' di lui compagni in Francia, non vien per quanto io mi sappia contrastato da veruno, qualmente non precedesse di molti mesi al suo ritiro negli aspri monti della Ulteriore Calabria. Oltracchè non s'ignora come tutte le congruenze così manifestamente dimostrano. Se poi si prendesse la libertà d'assentare, che un tal avvenimento avesse potuto seguire nel momento, in cui il Santo Fondatore da Roma trasferito si fosse in Terracina per passare conforme addivenne in Sicilia, maggiormente chiara apparirebbe la difficoltà, a causa, che il ritorno de' compagni del Santo in Francia per quanto altrove sta dimostrato, accaduto si ritrova nel Settembre dell' anno 1090.; laddove l'andata di Bruno con Papa Urbano nella Sicilia, ben costa che succedesse intorno al mese di Maggio dell' anno 1089., che è quanto a dire quattro mesi sopra un anno avanti, e tanto non si poteva giammai consummare di tempo per portarsi da Roma in Granoble, viaggio, che assai adagiatamente può farsi, anche al più lungo andare, ed a piedi, in men di due mesi. E per ultimo qualor si pretendesse, che quel motto *in atto di partire*, riferir si debba, allorchè in punto furono di ritornare da Puglia in Granoble nel Giugno, o a quel torno, gli accennati Romiti, sarebbe quanto lo stesso, che cercar di farsi credito con poca spesa, facendo dire alla summemorata scrittura, quel che realmente non dice. La Carta di Siguino dice, che non già in partendo Landuino, ma in partendo Bruno, preponesse a Priore il suddetto Landuino: Or se questi per le ragioni accennate non potè succedere nè quando il Santo l'an. 1090. prese la volta della Calabria, nè quando i suoi compagni nel 1089. ripigliarono la strada della gran Certosa, nè tampoco allora, che nel 1089. Bruno si portò in Sicilia, bisogna affermare, che occorresse in atto, che il nostro Patriarca era per incamminarsi, terminato appena l'an. 1088. verso Roma. Se allora in partendo destinò suo Vicario, che tanto suona negli Ordini Monastici il nome di Priore, il P. D. Landuino il Lucchese, come adunque si pretende di sapere, che nello stesso tempo concedesse, o per meglio dire, restituisse a Siguino Abate di Casa Dei il luogo, che prima in buona parte si apparteneva al suo Monistero, detto la Certosa?

XCIX. Si prosiegue, e conchiude lo stesso.

Quindi egli è anche da notarsi quel, che altresì si ritrova soggiunto, cioè a dire, che avviliti i fratelli di vieppiù nell' Eremo fermarsi, il Patriarca Santissimo vedendo l'abbandonamento del luogo, per la sua assenza, ceduto l'avesse al memorato Abate. Onde chiaramente si scorge, che la cagion della pusillanimità degli Eremiti, provenuta fosse dalla lontananza del gran Brunone, che tale dir assolutameute allora non si poteva, se ancora presente si ritrovava; ma sì bene allor quando trascorso qualche poco di tempo, in Italia rinvenivasi. Nè vale quì a far uso della Regola, che *proxime accingendus, habetur pro accincto*, mentre il significato delle spressate parole racchiudendo altra forza, danno bastantemente a divedere esser il senso diverso. Tanto maggiormente, che vien avvalorato dal contesto dell' altre cose recitate di sopra, che una coll' altre fondate congetture, e venerabili autorità, tutte concorrono nel sentimento nostro.

C. Lanuino il Normando.

Vien poscia egli è vero, non già dal nostro P. Soriani (15) mal'a proposito quì allegato dal R. Signore Canonico *Zanotti* (16), ma sì bene sol-

tanto

(15) Noster Pater Surianus in Chronotaxi ad vitam S. Brunon. an. 1090. nempe fol. 195. memoratum Lanuinum Normannum Priorem, & hoc superstite adhuc Patriarcha Sanctissimo, ejusdemque Comitem individuum, atque sane œconomum appellat: Ibique etiam aliqua Diplomata ab Urbano & Paschali II. ad ipsum directa producit. Verum de re, qua hic agitur, ne verbum quidem facit.

(16) Unde hallucinatur Hercules Maria Zanotti, qui eum pro sua sententia laudat cap. 37. num. 2. pag. 87. Hist. S. Brun.

Anni di G.C. 1091.

e Lamberto da Borgogna non furono Monaci della Certosa di Granoble, ma di Calabria.

tanto dal P. Morozzi (17) da lui seguito, affentato, che oltre di Landuino, o Laodovino Italiano nativo di Lucca, che fu Priore nella gran Certosa, e gli altri cinque altrove accennati, cioè a dire i due Steffani di Diè, e di Burges, Ugone cognominato il Cappellano Monaci, Andrea, e Guarino fratelli primi Compagni del nostro Brunone nell' Eremo di Granoble, a loro si unisse nella stessa solitudine di Francia Lanovino il Normanno, eletto poscia a succeffor del Santo Patriarca nel Deserto della più rimota, ossia ulteriore Calabria. Par, che aggiunga qualche peso a tal opinione il sapersi, che tanto Ruggieri Conte di Calabria, e Sicilia, quanto Ruggiero Duca di Puglia, in tutt' i Diplomi conceduti al nostro Brunone, ne' quali si fa sempre del pari menzione di Lanuino, dicono, e fanno a ciascun noto, come i suddetti due servi del Signore per divina disposizione venuti dalla Francia, capitassero ne' loro stati di Calabria. Anzi da altri Scrittori, se si deve credere il chiosato Zanotti (18), abbenchè noi malgrado le diligenze usate non abbiamo potuto rinvenire, chi mai costoro si fossero, vi si aggiunge di vantaggio Lamberto, che sortì i suoi natali da nobilissima schiatta in Borgogna. Si pretende addunque, che tutt' i sopramentovati Romiti professassero un medesimo tenore di vivere per qualche tempo ne' giogni della Certosa. Che quindi venissero col Santo in Italia: E che per ultimo rimandatisi da lui i primieri quattro Compagni, sotto la guida di Laodovino il Lucchese, ritenesse appresso di se gli altri due Lanovino Normanno, e Lamberto Borgognone. Ma per quanto altri fassi a crederlo, se io avessi a parlare della mia opinione, io direi, che non s' abbia a fare molto capitale di simil sentenza, come quella, che non solo sta destituta da ogni buon fondamento; ma ha non poche forti congetture, ed autorità in contrario. Tralasciando quì di far nuovamente parola, se gli accennati Anacoreti si accompagnassero col Santo nostro nel viaggio di Roma, oppure quindi prendessero la risoluzione di venirlo a ritrovare, essendosi di ciò sopra parlato abbastanza, non v' ha dubbio alcuno, che qualor Lanuino il Normanno, e Lamberto uomini di tal prudenza, e bontà dotati, che meritarono succedere l' un dopo l' altro immediatamente al Patriarca Santissimo nel Magistero dell' Eremo di Calabria, stati si fossero Monaci in gran Certosa, gli Autori, che scrissero de' primi abitatori di quel vasto Deserto, tanto altresì ne aurebbero fatta di loro qualche menzione, e frattanto non si legge presso d' alcuno, che venissero mentovati. L' Abate Siguinò nella sua Carta di Cessione fa memoria di Laodovino, cioè quel da Lucca sustituto a Priore nella solitudine di Granoble; e pure quando mai ciò, che si pretende stato fosse vero, per la somiglianza del nome distinguer la doveva da Lanovino il Normanno. Di più Brunone dall' Eremo di Calabria, dove allora rinvenivasi, più fiate occorse di scrivere, che a Rodolfo Le-Verd Preposito in quel tempo indi Arcivescovo della Chiesa di Rems, che a suoi Fratelli dimoranti in Certosa. In una Pistola direttta al primo, fra l' altre cose delle quali fa consapevole intorno al suo stato l' amico gli dice: abbitar egli un Eremo in Calabria, con alquanti Fratelli Religiosi, e dotti, che certo esser dovevano per lo appunto Lanuino e Lamberto. Che se mai fossero stati Monaci in Granoble, poteva benissimo, se non di presenza saperli Ridolfo, o averne almeno qualche cognizione per fama; pure il Santo parla come di persone affatto in quelle parti ignorate. Nell' altra lettera poscia inviata a' secondi, dice fra l' altro, che aurebbe voluto tener appo di se Laodovino, cioè a dire il Lucchese Priore della gran Certosa, il quale era da là venuto a visitarlo in Calabria, e niun motto fa, nè di Lanovino il Normanno, nè di Lamberto; laddove se costoro vestito mai avessero l' abito in Granoble, non sembra verisimile, che in tal congiuntura, in cui piuttosto par, che si avesse dovuto dar contezza del loro ben istare, ed inviar da lor parte i più teneri, e cari saluti, venissero appresso i di loro ben noti confratelli passati sotto così alto silenzio.

Certa-

(17) Sed apud Carolum Josephum Morozium Theat. Chronolog. Ord. Cartus. fol. 154. ad an. 1114. num. IV. legitur Lanuinus Normannus S. Brunonis primo Cartusiæ in Eremo, postmodum in Italia socius, eidem Romæ adfuit, Calabritanam stabilienti propaginem egregiam navavit operam.

(18) Idem qui supra Zanotti loc. ibid. cit.

Certamente il nostro Padre Blomenvenna (19), il nostro P. Surio (20), ed altri molti, che a brevità si tralasciano, senza la menoma esitazione, chiamano altri compagni aggiunti, tutti coloro, che s' unirono al Santo per seguitarlo nel nuovo Eremo di Calabria, affermando, che quivi attirati venissero dal di lui buon odore, e dalle sue efficacissime esortazioni; nè mai si sognarono d' asserire, che neppur uno stato vi fosse fra essi, che dal Deserto della gran Certosa, colà trasferito si avesse. Nè deve recare il menomo scrupolo, quel leggersi ne' Privilegj de' Signori Normanni, che Brunone, e Lanuino pervenissero in Calabria venuti dalle parti di Francia; mentre per verità, così era per lo appunto, essendo l' uno capitato dall' Eremo di Granoble, e l' altro dalla Provincia di Normandia. Ma siccome non andarono cercando ivi di spiegare detti Principi, perchè non si apparteneva alla loro ispezione, come, con qual' occasione, e da dove ultimamente giungesse il primo; tacendo che arrivava dalla Corte di Papa Urbano, così non estimossi di doversi fare l' itinerario in persona del secondo, bastando al proposito senza dir coloro di vantaggio, che tutti e due dalle Gallie in Calabria capitati fossero. Pure qualor si volesse far forza al vero, ed ostinatamente dire, che le parole de' chiosati Diplomi per esserne conceputi in termini assai chiari, non ammettessero farsi sopra interpetrazione alcuna, tanto alcerto bisognerebbe affermarsi altresì, che lo stesso sentir si dovesse di tutti gli altri Compagni, cosicchè cadauno di quella intera santa Comitiva dalle parti di Francia eziandio si portasse in Calabria; mentre quivi senza eccettuarsi anima, indifferentemente così si legge d' ognuno, quando fra essi vi era Ridolfo, e Guarino, li quali costa per sicuro, e che attrovavansi in Calabria, e ch' erano Calabresi; siccome assai probabilmente v' è opinione degli altri; o se non si sa, che fossero tali, ignorasi perchè capitassero dalle Gallie.

CI. Vien confermato da varj monumenti, ed autorità di Scrittori un tal punto espressato di sopra.

Quindi, che che ne sentissero intorno all' abbandonamento della Certosa i suddetti Padri Blomenvenna, e Surio, volendosi da essi, come sta altrove accennato, che tutti insieme si partissero verso Italia, e che però l' abbandonamento fatto dall' Eremo di Granoble all' ora seguisse tutto ad un tempo, e da Bruno, e da' suoi Monaci; eglino affermano nondimeno, che dopo qualche intrattenimento in Italia, sperimentata la difficoltà, che potesse per allora con esso loro restituirsi in Francia il Santo Patriarca, e che infastiditi da' rumori del secolo, anzi attirati dall' amore della quiete godevano nella lasciata solitudine, tutti senza eccettuarne nessuno sanamente si consigliassero di ritornare, come fecero, nell' Eremo di Granoble. Or se tutti gli Eremiti di Granoble capitati, o per accompagnare, o per ritrovar il Santo in Italia, dopo qualche spazio di tempo, secondo gli Scrittori chiosati, restituir si dovettero nel pristino ritiro, bisognerebbe dire, o che anche Lanuino Normanno, e Lamberto, quando stati si fossero di quella Comitiva, colla medesima colà parimente trasferiti si avessero; o che essi mai non fossero stati membri, che a detta Comunità si appartenessero; e però non altronde, che in Italia incontrassero la buon avventuranza di conoscere il Santo, e con lui si ritirassero ne' più aspri, e solinghi boschi dell' Ulteriore Calabria. Non potendosi addunque verificar il primo, ne siegue, che necessariamente dovesse andare la cosa conforme sta espressa nel sentimento secondo. In fatti così, vien affermato dal nostro Padre Jacopo Desiderj (21) nella Vita del Patriarca Santissimo. Tanto scrive così il Priore D. Urbano Fiorenza (22), che il Priore D. Bartolomeo (23) Falvet-

(19) *Petrus Blomenvenna Vit. S. P. N. Brunoni pag.* 24. Cum voluntate igitur, *ait*, licentia, & benedictione Pontificis, idem B. Bruno relicta Curia, Calabriæ deserta penetravit: Non quidem solus, sed junctis sibi aliquibus aliis ejusdem propositi viris, quos bonus odor vitæ suæ ad solitudinem quærendam traxerat. Audiverat enim illic esse deserta loca, & solitaria quamplurima, ad peragendam pœnitentiam aptissima.

(20) *Surius noster Act. Sanctorum Tom. v. ad diem VI. Octob. Vit. S. P. Brunonis cap.* 22. Tandem cum bona venia, & benedictione Pontificis a Curia discedens, Calabriæ deserta loca expetiit, adjunctis sibi aliquot ejusdem propositi viris, quos jam vitæ ejus odor bonus, & ferventes exhortationes, ad mundi contemptum adduxerant.

(21) Noster P. Jacobus Desiderius Romanus, Ferrariensis Cartusiæ Monachus Vit. S. P. N. Brunon. cap. 27.

(22) D. Urbanus Florentia Professus, & Prior Cartusiæ S. Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria, in suo Chronico Cartusiani MS. in Archivo laudatæ Domus asservato.

(23) Barthol. Falvetti Procurator Domus ejusdem in suo Chronico MS. ibid. servato.

Anno di G. C. 1091.

ti, nelle loro Cartusiane Chronache raccolte da varj monumenti ed antichissimi MSS· ritrovansi a suoi tempi nella Certosa di S. Steffano, dove i memorati due RR. Romiti vissero, e santamente morirono. E quel che più importa, oltre la tradizione costante, che si ha, non altrimente oggigiorno registrato si legge in un vecchio Calendario (24) de' morti della cennata Certosa, in cui di mano in mano si costumava, e si pratica, come in tutte l'altre Case dell'Ordine, notar i nomi, la patria, ed il giorno del transito de' respettivi defonti: Onde per impugnare sì fatti documenti, ed autorità, non par, che fosse argomento, che basti, il solo asserire ciò, che fassi a pensare.

Non vi ha dubbio alcuno, che grandi non fossero poscia fra gli Scrittori i contrasti nell'assegnar il vero anno della mossa di Bruno, partito dall'Eremo di Granoble, per andar chiamato da Papa Urbano verso Roma. Il famoso Annalista Baronio (25), il suo Abbreviatore Spondani (26), il Rinaldi, ed altri, che quindi vennero, ed entrarono ne' di loro sentimenti, registrato avendo sotto all' anno 1086. l' incominciamento dell' Ordine Certosino, ed altronde sapendo, come per varj documenti costa, che intorno a sei anni ne' monti della gran Certosa il Santo nostro intrattenuto si fosse, maraviglia non sia, se non trovassero per conseguente difficoltà accoppiare coll' anno 1092. la sua venuta in Roma. Ma da noi essendosi dimosttato con manifeste, e conte ripruove, rinvenirsi nel primo calcolo un gran abbaglio, di leggieri ne siegue, che altro non dissimile, nè chiarissimo eziandio nel secondo. Mentrecchè stabilitosi con evidenti autentiche autorità, che non mica nell' an. 1086., sì bene nel 1084. i Monaci Certosini principio avessero avuto dal loro antesignano, e P. S. Bruno, e che questi dappoi governata non interi sei anni, quella prima Casa in Granoble, venisse chiamato quindi per lettere da Papa Urbano II., ci basti per ora, affin di dare a divedere che la facenda camminasse altrimenti, pervenuto dimostrarlo in Italia co' tanti nobili, e classici Scrittori nell' an. 1090. Così afferma il minor Pagi (27), non diversamente ne scrive il Mabillonio (28), e per tralasciar gli altri molti tanto appunto n' attesta il Critico famoso maggior Pagi (29). In somma per finirla una volta ancora, incontrasta-

---

(24) *Littera L.* B. Lanuinus Normandus, socius ab an. 1091. & successor B. P. N. Brunonis in hujus Eremi magisterio professus ejusdem, cujus venerabile corpus in hac quiescit Ecclesia, obiit 11. Aprilis an. 1121. B. Lambertus Burgundus, ex sociis B. P. N. Brunonis in hac Eremo, cujus professus, & tertius Magister obiit 26. Augusti an. 1124.

(25) *Cæsar Baronius Annal. Ecclesiast. Tom.* xi. *ad an.* 1086. *num.* 16. *sic dixerat*: Hoc itidem anno Cartusiæ solitudo cœpta est habitari a Sancto Hugone Episcopo Gratianopolitano, sanctoque Brunone, auctore sancti instituti, ejusque sociis, ex quo loco & nomen accepere, ut Cartusiani Monachi dicerentur. Quod ad tempus spectat, cum superius dictum sit, ex ejusdem S. Hugonis vitæ actis ipsum anno millesimo, octogesimo, creatum fuisse Episcopum Gratianopolitanum, post duos vero annos adiisse Cluniacenses, ibique moratum annum unum, inde ad Episcopatum reversum, in eo transegisse tres annos, plene invenies sexto anno a sua ordinatione cum sociis, hoc nempe anno petiisse Cartusiam. Quomodo autem anno sexto post incolatum Cartusiæ idem Bruno vocatus fuerit ab Urbano Papa, ab eoque aliquantulum retentus, suo loco dicetur.

Unde ad an. 1092. *num.* 12. *sic prosequitur*: Hoc eodem anno, qui sextus (ut vidimus superius) numeratur incolatus sanctorum Monachorum in Cartusia, Urbanus Papa accersivit ad se ex eadem Cartusiana solitudine Sanctum Brunonem ejusque Instituti auctorem, quem jam diu antea coluisset, invitumque licet, diu apud se retinuit, ejus opera usus in Conciliis celebrandis.

(26) Henric. Spondan. Epitom. Baron. tom. II. ad an. 1095. num. viii.

(27) *Tom.* i. *Breviar. Gestor. Pontiff. Rom. Edit. Lucen. sæcul.* xi. *num.* xv. Cum itaque S. Bruno, *inquit*, Cartusiam fundaverit an. 1084. & post sex regiminis annos Romam vocatus fuerit, ejus Romam accessus ad an. 1090. pertinet.

(28) *Annal. Benedict. Tom.* v. *Edit. Lucen. ad an.* 1090. *num.* 92. Eodem tempore, *ait*, quo natus est Bernardus, Bruno Cartusiæ Majoris primus Institutor, ab Urbano II. qui ipsius apud Rhemos discipulus fuerat, Romam evocatur.

(29) *Tom.* iv. *Critic. in Baron. Edit. Colon. ad an.* 1092. *num.* viii. *ubi sic legitur*: Cum non totos sex annos in exigua sua, & sancta sodalitate S. Bruno Cartusiensium fundator exegisset, Urbanus II. qui olim beati viri discipulus fuerat, accivit eum per litteras ad sanctæ Ecclesiæ præstanda officia graviter præcipiens, ne venire ad urbem cunctaretur. Sed cum eo recedente ejus socii nullam consolationem admitterent, nec in Cartusia manere vellent, locum Bruno dedit Venerabili viro Siguino Abbati Casæ Dei, qui fuit unus ex primis donatoribus: Sed ita tamen id fecit, ut omnino constituerit reverti cum suis ad Cartusiam. Hæc auctor vitæ S. Brunon. apud Surium cap. 16. & seqq. ad diem vi. mensis Octob. quod confirmat Auctor Anonymus Libelli de Instit. Ord. Cartusien. a Labbeo Tom. 1. Biblioth. pag. 638. publicatus, qui

trattabile rende un tal punto la Carta di restituzione dell' Eremo di Granoble, fatta a pro del B. Landuino, e suoi compagni, che colà donde si erano partiti, per l' assenza del loro Patriarca, avevano ad insinuazioni dello stesso fatto ritorno da Seguino Abate del Monistero della Casa di Dio, il quale per l' abbandonamento degli Eremiti n' era stato antecedentemente dal nostro Brunone ceduto, che segnata si rinviene in data de' 17. Settembre dell' an. 11090. (30).

ANNO DI G.C. 1091.

CIII. A vero dire però giunger dovette il S. Patriarca la prima volta in Roma l' anno 1089.

Pure, ciò non ostante, siamo nell' obbligazione d' avvertire, come intanto dicemmo di sopra, che per allora assentar bastavaci coll' autorità di tanti eruditi Scrittori l' arrivo del glorioso S. Bruno in Roma nell' an. 1090., a causa, che tanto, e non più era necessario per dare una forte scossa nell' animo per avventura prevenuto del Lettore, e disingannare così il pubblico dall' impressione, che meritamente far dovette l' autorità, fra gli altri, di un tanto celebre uomo, quanto quella del Padre della Storia Chiesastica. Ma noi, salva la pace de' soprammemorati chiari, e dottissimi Autori, modestamente osiamo affermare, come in ogni conto, anzicchè nell' an. 1090. secondo egli stimano, giunger dovette in Italia il Santo nostro nell' an. 1089. di nostra salute, e ciò non senza molte fondate ragioni, e documenti.

CIV. Fondate congetture, che abbastanza dilucidano il tempo di sì fatto avvenimento.

Già sta altrove dimostrato, come appena salito al Vaticano Ottone, conosciuto sotto il preso nome d' Urbano secondo, creato Pontefice a 12. Marzo dell' an. 1088. ritrovato avendo la Chiesa per l' eresia di Berengario, e per lo scisma nonchè dell' Antipapa Guiberto, e del suo fautore Arrigo Imperatore de' Romani, d' Alessio ancora Imperatore de' Greci. Egli oltre d' una sua lettera circolare dirizzata a tutti i Cattolici del Cristianesimo, colla quale faceva nota la di lui esaltazione sulla Sede Apostolica, accertando ad ognuno di star nella ferma risoluzione d' imitar la tenuta condotta della felice memoria di Gregorio VII. (31), altre Pistole inviasse a particolari personaggi, o per bontà de' costumi, o per sapere famosi; taluni invitando, ad altri imponendo, che lo venissero a trovare, tutt' ad oggetto di farsi a parte del suo rincrescimento, e consultar insiem' insieme, qual rimedio non improprio ad un tanto pestifero male applicar si dovesse, ed a qual riparo meglio spediente in un tale deplorabilissimo stato di cose appigliar si convenisse. Dicemmo come fra gli altri, che a se invitasse uno stato si fosse Ugone (32) il santo Abate di Clugny, e l' altro, cui cadesse in sorte venirgli ordinato, che appo lo stesso Pontefice si presentasse, ben si sapesse esser istato il nostro Brunone (33). Or costando che la Pistola diretta al primo, spedita da Terracina, segnata si rinvenisse non in data de' 13. Maggio, conforme per abbaglio, forse originato dall' uniformità della lettera M. registrato si osserva, ma come più fondatamente stima il Mabillonio (34), de' 13. Marzo dell' an. 1088. un giorno dopo della sua elezione al Ponteficato, non potendo quì aver luogo l' altra congettura dello poco fa chiosato Scrittore, che soggiunge, se pur non si voglia dire, che dappoi la dedicazione del Monistero di S. Bantino, nuovamente ritornato avesse in Terracina, da dove si trasferì nella Sicilia; mercecchè l' andata di Papa Urbano in Sicilia, non addivenne nell' an. 1088., ma nel 1089. laddove la consegrazione della Chiesa di S. Bantino, anzicchè nel 1089., sortì

qui ait: Relicto sæculo Eremum Cartusiæ fundavit, ac rexit sex annis, qui cogente Papa Urbano, cujus quondam præceptor fuerat, Romanam perrexit ad Curiam. Baronius, qui Ordinis Cartusiani fundationem cum an. MLXXXVI. obligavit, hæc ad præsentem retulit. Verum jam ostendimus eam biennio ante factam fuisse, ideoque Bruno an. MXC. Romam ab Urbano II. vocatus fuit.

(30) Extat tam apud nostrum P. Georg. Surianum in Chronotaxi ad vit. S Brunon. fol. 163. quam apud Joannem Columb. Dissertat. de Cartusianor. Init. num. 108. necnon apud Annotatorem Baronii Tom. IV. ad an. 1092. num. 8. apud Joannem Mabillonium Tom. V. Annal. Bened. Lib. LXVII. num. XCII. atque demum apud Herculem Mariam Zanotti Histor. S. Brunonis pag. 88. Videnda Appendix nostra I. hujus Tom. II. fol. LIX. num. X., ubi Charta, de qua hic sermo est, integra, & his Chronologicis notis signata reperitur: *Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini* 1090. XV. *Kalend. Octobris*.

(31) Berthold. in Chron. ad an. 1088. Fleury Histoir. Ecclesiast. Lib. 63. n. 41.

(32) Mabillonius Annal. Bened. Lib. LXVII. num. LVI.

(33) Seguinus in Charta Cessionis Eremi Cartusiæ, Codex S. Remigii, In Libello de Institut. Ord. Cartus. apud Labbæum, Guibertus Nongenti Abbas in Lib. de vita sua. Baron. Tom. XI. Annal. Ecclesiast. Pagius Critic. in Baron. Tom. IV. Auctor Breviar. Gestor. Pontiff. Tom. I. Blomenven. Surius, aliique sexcenti in vit S. Brunonis.

(34) Mabillon. loc. cit.

ANNO DI G.C. 1091.

sortì nel 1088. siccome chiaramente si ricava dal Diploma recitato dal Baronio (35). Nè il memorato Pontefice dedicata la Chiesa di S. Bantino, ritornò in Terracina per passare verso la Sicilia; ma portossi, secondo altrove dicemmo, ad Anagni, conforme da diverse lettere registrate presso il testè citato Annalista, si rileva abbastanza, e da lì in Roma, donde l'anno appresso venuto in Terracina, imbarcossi per la Sicilia, al che l'uomo erudito non ha troppo badato. E però non avendo del verisimile, che Urbano meglio d'un anno dopo la sua promozione, voluto avesse dar parte al suo dilettissimo Padre Ugone del proprio avvenimento al Vaticano, e che stando in viaggio verso la Sicilia, lo dovesse invitare di venirlo a ritrovare in Roma, egli è d'affermarsi, che la data della cennata Pistola, senza la menoma esitazione sotto de' 13. Marzo dell' an. 1088. spedita, fissa debba rimanere. Se così dunque la va, che il nostro santo Pontefice appena asceso al Pontificio soglio, si facesse un piacer di mandare a richiedere del santo Abate, desiderando di rivederlo, perchè ricordavasi d'essergli stato quegli una volta nel Monistero di Clugny suo Superiore, quando mai vogliamo dire, fuorchè nel tempo medesimo, o a quel torno che Urbano usasse la stessa parte col nientemeno amatissimo suo Brunone, di cui ben raccordavasi, che anni addietro n'era stato nella Città di Rems discepolo. Certamente oltre la propria consolazione, se a ragion si guarda; l'ordine espresso, che ricevette il Santo nostro di presentarsi in Roma, affin di prestare serviggj alla Chiesa, indica qualmente gran premura aver ne doveva della di lui persona il Papa. Ma in qual' altro miglior tempo, che nello stesso, o a quell' intorno, che scrisse al B. Ugone, cioè a dire nel medesimo anno 1088. è da dirsi, che Urbano si ricordasse del suo caro Maestro? Ed in qual' altro, che nell'imminente celebrazione far doveva de' Concilj, procurasse, a se chiamandolo, avvalersene della di lui ben isperimentata dottrina? Tutti gli Autori affermano, che Papa Urbano chiamasse il nostro S. Bruno a cagion d'assisterlo nella celebrazione de' Concilj, che pensava, come seguì, di convocare (36). Or il primo Concilio che in Roma convocò di 105. Vescovi il prenarrato Pontefice, ogn' uom che legge sa, che appunto nell' an. 1089. sortito fosse (37).

CV.

Anacronismo di coloro, che circa tal dubbio si han fatto cader dalla penna il contrario mostrato per via di Sincronismo o sia corrispondenza de' tempi.

Laonde chiaramente si scorge, esser affatto erroneo, che il nostro Brunone nell'an. 1092. a Papa Urbano si presentasse. E poniamochè sia più tuto, che nell'an. 1090., e nullameno più probabile, che nell'an. 1089. in Roma capitar convenisse. Che però senza prender, anzi da lieve congetture, che dalla certezza de' fatti a noi porgon le storie, argomenti in contrario, ben calcolandosi i tempi a tenor del nostro sistema, tutto si trova camminar a dovere. Mentre fissatosi l'an. 1089. per epoca certa della venuta di Bruno in Italia; si vengono ad aver gli anni sei non compiuti della sua permanenza nell'Eremo di Granoble. Accorda l'essersi attrovato nel Concilio Romano in detto anno celebrato. Tanto la di lui andata col Pontefice verso la Sicilia; il passaggio in tal occasione per la Città di Reggio; l'intrattenimento per qualche spazio presso del Conte Ruggiero, nella cui Corte era quasi uno de' primi magnati divenuto; quanto la di lui andata in Puglia, per restituirsi appo d'Urbano, dove questi ritrovandosi, l'attendeva, affin d'assisterlo, nella convocazione del Concilio, non di Troja, come per abbaglio scrisse il Baronio; ma di Melfi, convocato nel Settembre dell'anno 1090.; la congiuntura che presentossi al Santo di darsi a conoscere da Ruggiero Duca di Puglia, figlio di Roberto Guiscardo, e Nipote di Ruggieri Conte di Calabria; la venuta in Italia, e ritorno in Granoble de' suoi Compagni; l'assistenza nel Sinodo di Benevento, celebrato a 28. Marzo dell'anno 1091. e l'andata del Santo in Roma, cogli altri avvenimenti da noi raccontati, tutto senza la menoma ripugnanza vien a cader appuntino. Stantecchè se la consolazione di riveder il proprio Maestro entrò nella mente del Papa Urbano, non fu certo il motivo più effi-

cace

(35) Baronius ad annum Christi 1088.

(36) Ex nostris Dionys. Rickelius, Franciscus de Puteo, Petrus Dorland., Sutor., Theodorus Petrejus, &c. Ex extraneis autem Pagius, Mabillon., & Fleury loc. supracit.

(37) Bertholdus in Chronic. ad an. 1089. Antonius Pagius Critic. in Annal. Baron. Tom. IV. ad annum 1089. num. 1. Franciscus Pagius Breviar. Gestor. Pontiff. Roman. Tom. 1. ubi de Urban. II.

cace della sua risoluzione in mandarlo a chiamare. Lo stato addunque deplorabilissimo, in cui trovò il buon Pontefice appena salito al Vaticano, la Chiesa Cattolica Romana, fu la più forte causa di tal comando. Or se coll'idea di poner riparo alla piena de' indefiniti disordini cagionati tra della disseminata Eresia di Berengario, tra dello scisma nonche di Guiberto Antipapa, e d' Arrigo Imperadore di Germania, ma altresì dell' Imperatore Alessio di Costantinopoli, che ponevano in angustie immense la S. Sede, venne chiamato il nostro Brunone, bisogna dire, che s' incominciasse a far argine la prima volta col Concilio Romano, convocato intorno al mese di Marzo dell' anno appunto 1089., riguardo a' primi, e non per altro si fosse intrapreso il viaggio della Sicilia, che rispetto all' ultimo, stando allora Urbano in forsi di passar in Constantinopoli, dove invitato l' avea il poco fincero Alessio per rimetter nel proprio dovere gli sconsigliati, e malabbiati Greci. Che però la coerenza de' fatti, e l' autorità degli Scrittori, ci obbliga a credere, che il santo Papa esser volendo assistito in tal congiuntura da un uomo di vaglia, quale meglio a proposito non seppe trovare, che il di lui caro Maestro, di cui non ignorava il profondo sapere, fin dal suo Eremo di Granoble, fatto l' avesse in Roma pervenire per quindi unitamente, terminata appena la cennata Sinodo, andar come fecero, circa il mese di Maggio dell' anno suddetto, ed abboccarsi in Traina con Ruggiero Conte di Calabria, che in atto stava assediando, come sta altrove raccordato, la Città di Botera. Dal che ne siegue esser lontano dal vero, che tal andata in Sicilia succedesse dappoi disbrigato il Concilio Trojano, convocato l' anno 1091. conforme fu di sentimento tra gli altri il Baronio.

Quindi che prima di colà giungere, divertissero nella Città di Reggio, dove vennero ben accolti da quell' Arcivescovo Arnolfo, oltre degli Autori altrove chiosati, che l' affermano, e gli antichi monumenti, che l' assicurano, egli è una conseguenza l' asseverarlo, da che ben costa, come indi a poco quell' illustre Capitolo per l' occorsa morte del mentovato Arnolfo, a suo Pastore l' elesse: al che sarebbe stato assai difficile, per non dir impossibile, che, supposto non falso il sentimento appoggiato all' autorità del celebre testè nomato Annalista, di non esser capitato il nostro Brunone in Italia se non se nell' anno 1092., potuto avesse dico il Clero di Reggio, aver cognizione alcuna di un personaggio ritirato in un rimotissimo, e lontanissimo angolo del Mondo, qual era quello dell' Eremo di Granoble. Il perchè se prima si venisse ad un tal passo della cennata elezione, sembra che ben distinta contezza delle qualità del gran Brunone, dovuto ne avesse il prenarrato Clero tenere, non apparendo, che in altra congiuntura fosse stato possibile meglio cader in acconcio, che la spressata di sopra; ed altronde sapendosi, che la morte d' Arnolfo nel 1090. seguisse, necessariamente fa duopo affermare, che il viaggio di Papa Urbano verso la Sicilia succedesse nel 1089., e che con esso seco appunto allora si rinvenisse S. Bruno. E per finirla una volta ancora riguardo che il Patriarca santissimo si fermasse per qualche spazio di tempo presso del Conte Ruggiero nella Sicilia, che poscia si portasse in Puglia per unirsi col Papa, dove in tal occasione diessi a conoscere da Roggiero Duca di Puglia, e che il Concilio ivi celebrato mica non fosse quello di Troja, ma sì bene quello di Melfi, non abbisognano altre maggiori ripruove, fuor delle già prodotte più avanti. Soltanto quì di passaggio giova ripetere, che altrimenti per quel, che tocca al primiero punto, mai non si potrebbero verificare le parole del Diploma del Conte Ruggiero, segnato nell' anno 1097. dove facendo noto il gran miracolo, che a lui si compiacque far il Signore per intercessione di Bruno, dice che questi stato s' era nella sua Corte, quasi il primo Magnate, ma che per aver voluto servire il Signore abbandonasse, come la propria, così la sua Casa. Rispetto al secondo oltre l' autorità del Fleury, il quale fa in compagnia del Papa in Puglia il nostro Brunone; l' altro Privilegio del Duca di Puglia Ruggiero, in cui asserisce, che Bruno insieme con Lanuino, cioè a dire il Normando, quello appunto, che erasi ritirato col Santo in Calabria richiesto l' aveano d' un luogo entro il suo stato atto a servire il Signore, ma che non avendolo potuto dapoi praticate molte diligenze, quale da essi si desiderava solingo rinvenire, data loro una guida istradati l' avesse verso i Boschi nell' ulteriore Calabria; per assai conta, e manifesta cosa dimostra una tal verità. Ed in somma

Anno di G.C. 1091.

toccante al terzo per tralasciar ogn'altro delli molti, che allegar si potrebbero, basterà riandare il Labbè, il Pagi, il Mabillonio, ne' luoghi altrove chiosati, per chiarirsi del netto.

CVI. Come tutto ciò supposto ad incontrar non si viene ripugnanza alcuna.

Certo per quanto io v'abbia fatto sopra le più seriose riflessioni, non vi ho potuto trovare contraddizione alcuna. Ma solamente ve la fa nascere l'immaginazione di certi Scrittori, in cui gli abbagli son derivati da false prevenzioni, colla forza delle quali lusingandosi non dover cader dubbio sulla qualità delle cose, che si mettevano a dar per assentate, contenti dell'essenza de' fatti, non furono avvisati di farsene carico, di ricercarne con maggior posatezza il vero di quelle circostanze, che accompagnandola vengono a dar altro risalto, per non dire altro aspetto, alla storia. Noi però, che non ignoriamo bisognar andar adagio in profferir sentenze, non siam così superbi, che volessimo assolutamente caricar altrui di poco avvertiti, e non conoscere, che anche, e piuttosto da noi si potrebbe in questo, come in ogni altro, commetter errore. Ma a ben capirla, sento dall'un canto l'avvantaggio, che gli Autori del sentimento contrario hanno, su tal particolare parlando, più di noi, stante o li non ben calcolati tempi, o le mal sode allegate ragioni, tanto poco considerabile, che non par meritasse il nostro riflesso; E dall'altro lato, non solo avendo trovato documenti, che stimammo bastar ad avvalorar le nostre fondate congetture, ma tutte l'apparenze, e la stessa continuazione de' successi medesimi, stando presso a poco che manifestamente pe'l nostro partito, ci vedemmo nella pur troppo dura necessità, di doverci abbenchè con pena, allontanare dalle loro idee. Onde anzicchè attribuir a negligenza de' suddetti gli abbagli occorsi, e dimostrati, intorno ai punti della presente storia creduti degni di nota, meglio rifonder ne vogliamo la cagione all'infelicità di que' rozzi secoli, che scrivevano, in cui, o nulla, o assai poco si badava a quel che appunto riesce oggigiorno di buon gusto. Perlocchè se spesso spesso quì ne insorgono non rare controversie, che fa duopo andarle pescando al torbido; ne nascono tante quistioni astruse, e spinose, che bisogna talvolta risolverle con andar tentone allo bujo; e sovente l'un fatto distruggendosi dall'altro per via di autorità egualmente venerabili, che diverse, pur non se ne sappia ritrovar il bandolo della matassa, sembrar non de' cosa strana, giustamente meritando l'occupazione de' Critici l'uscir talvolta dal retto cammino.

CVII. S. Brunone assiste nel Concilio di Benevento prima, che vedesse i monti della Calabria.

Resta per ultimo quì deciferare, siccome di sopra ce ne abbiamo fatto carico, se l'andata di Bruno in Roma, e per conseguenza la sua assistenza prefata nel Concilio di Benevento celebrato a 28. Marzo dell'anno 1091. accaduta fosse avanti della ritirata in Calabria, o veramente da poi. Certamente per questa sentenza, vi si attrova l'unanime sentimento degli Autori, fra' quali, anche più modernamente di tutti, il Zanotti (38). Par che abbia una tal opinione assai gran fondate ragioni, mentre negli antichi monumenti della Certosa di Calabria, raccolti dal P. D. Urbano Fiorenza, Monaco, e quindi Priore di detta Casa, che fiorì intorno all'anno 1627., attrovasi come Gavino stato si fosse Fratello converso nell' Eremo sito nel luogo appellato la Torre. Or se S. Bruno portossi in Roma col detto Fratello, conforme si ricava chiaramente dal Breve di Papa Urbano altrove chiosato, sembra una manifesta conseguenza il dire, che il Santo Patriarca, prima capitar dovette ne' boschi della Calabria, e che poi chiamato da Urbano in Benevento, preso avesse la volta di Roma. Di più il primo privilegio spedito in Mileto a pro del nostro Brunone, cui concede una lega di Territorio intorno ad un certo luogo, sito fra il Territorio d' Arena, e di Stilo, leggesi in data dell'anno 1090. Laddove il Sinodo di Benevento, s'attrova sotto la data de' 28. Marzo del 1091. Anzi affinchè niuna dubietà esser vi potesse, conservasi di vantaggio registrata una Carta di Teodoro Mesimerio Vescovo allora di Squillace, nella qual Diocesi stava situato il luogo donato al Santo nostro, cui cedè anch' Egli a petizion del Conte suddetto tutta la sua Giurisdizione spirituale, ed in essa apposta pure si vede la nota dell'anno 1090. Onde a buon conto, non si sa di-

(38) Hercules Maria Zanotti Histor. S. Brunon.

sa discernere per qual ragione prima si voglia assentar l'andata di Bruno in Roma, e nel Concilio di Benevento, celebrato l'anno 1091., e da poi la ritirata in Calabria accaduta nel 1090.; così discorre chi si contenta della superfizie delle cose senza prenderli l'incomodo di stritolarne il midollo. Per lo che non sia maraviglia se una conseguenza non sia conchiudente, qualor si tira da un principio, che si è interamente diverso, o si suppone per vero, quandochè realmente sia falso. Egli è vero, che nei monumenti della Certosa di S. Steffano in Calabria, s'osserva, che Gavino non Fratello converso, ma Diacono professo stato di detta Casa si fosse. Ma chi si fa ciò a negare? E non negandolo, che importa? Se si dicesse, ch' Ei prendesse l'abito Certosino un pezzo dopo l'arrivo colà di Bruno, sarebbe ben così; ma non dicendosi, che altro se ne può dedurre, se non ch' egli ne fosse de' Romiti di Granoble, non mai di Calabria? Del resto intorno al quando ciò addivenisse gli stessi monumenti chiosati, e gli Autori tutti, che n'han trattato, unanimamente accordano in dire ch' egli capitasse in Calabria con Bruno. Dunque prima, che in detta Provincia giungesse, dir bisogna, che col Patriarca santissimo conversato avesse; e se dovette con esso lui conversare prima del suo ritiro in Calabria, non bisogna figurarsi, che questo proprio nell' atto della partenza succedesse; ma si bene circa qualche tempo avanti; e però per questo capo niuna ripugnanza si trova che in Roma col nostro Brunone, come in fatti occorse, avanti della ritirata di Calabria, attrovato si fosse.

Anno di G.C. 1091.

CVIII. Anno d'Incarnazione prodotto da diverso principio che l'anno della nostra Era volgare, usitatissimo nel Sec. XI. e XII. massime nelle Calabrie.

Quindi non è da controvertirsi, che tanto il primo Diploma del Conte Ruggiero, che la Carta del Vescovo Mesimerio in data dell' an. 1090. non si attrovassero; ma quest' anno 1090. bisogna riflettere, e farsi accorto che non mica della nostra Era Volgare, o sia della Natività, ma si bene diverso, che avendo altro principio vien ad importare, quanto lo stesso che l'an. 1091. Non è quì luogo di mostrare, come il segnar gli anni in tal forma, fosse un uso versatissimo in tale stagione, spezialmente nelle Calabrie, dovendo noi sopra ciò trattar appresso meglio a proposito; il perchè tralasciamo ora gli esempli per poscia addurli a tempo, ed a luogo. Basta per ora sapersi, che tanto, se non sempre sovente almeno, siccome ce ne facciamo carico di provarlo, praticato venisse. Che poi nel caso nostro così appunto notato si rinvenisse tutte le più fondate congetture il chiariscono. Egli ben costa come il Santo nostro un pezzo dopo partiti i compagni per la volta di Francia pigliasse il partito di ritirarsi in Calabria. I suddetti Eremiti non pervennero in Granoble, se non nel Settembre del 1090. Or figuriamci, che Bruno intorno a tal tempo, ottenesse la desiderata licenza di poter ripigliare il suo primier tenore di vita eremitica; quando mai si vorrebbe dire, che dovuto avesse nell'ulteriore Calabria giungere? Si sa, che Bruno, e Lanuino avanti di prender la risoluzione di trasferirsi in detta Provincia di Calabria, facessero tutte le pratiche per ritrovar un luogo atto al loro proposito, girando per tutti gli angoli della Puglia: Onde fa duopo credere, che molto tempo vi spendessero in usar siffatte diligenze. Di più non s'ignora, che non trovatolo quale da esso loro si bramava, già già portatisi dal Conte Ruggiero dimorante nella Città di Mileto in Calabria, da poi richiesto, ed ottenuto di poter rintracciar un qualche luogo confacente al proprio intento nel suo distretto, non corto tempo logorassero in rinvenirlo; anzi rinvenuto, che loro conceduto venisse. Il perchè volendosi concedere, com'è ragionevole, che tutte queste cose tirassero con seco necessariamente a lungo la facenda, prima che ivi Bruno, e compagni stabilir si dovettero, come poi assentar si pretende, che il glorioso Patriarca, infra il breve spazio di pochi mesi quanti superavano dell'anno 1090., non solo tutte queste azioni intraprendesse, ma di vantaggio, non così appena in Calabria arrivato, che subito di bel nuovo posto si fosse in viaggio per andar ad assistere al Sinodo di Benevento; giacchè questo ben costa, che celebrato venisse nel Marzo del 1091.? Sarebbe certamente un angustiar troppo il tempo, ed affastellar fatti sopra fatti, come se il mandarli ad effetto, fosse quasi lo stesso, che idearseli colla mente. Dovendosi addunque assegnare a cadauna dell'operazioni del Santo quello spazio di tempo proporzionato, conforme per ordinario è solito richiedersi, si trova, se non fisicamente moralmente almeno impossibile, che appena infra il corso di tre in quattro mesi, mai potuto avesse tutti

Anno di G.C. 1091.

tutti i deferitti andiriviene intraprendere. E che però non altrimente andasse la facenda, che nel modo da noi divisato, col quale tutto cade in acconcio senza ripugnanza, od inconvenienza alcuna. Oltre a ciò Gaufrido Malaterra, che contemporaneo al Conte Ruggiero prese l'assunto di scriverla di lui vita, tiene l'ordine di raccontar gli avvenimenti un anno avanti dell'ordinario computo; così nell'anno 1088. registra l'andata d'Urbano nella Sicilia, laddove infallibilmente costa, che accaduta fosse nel 1089. Or egli ponendo sotto l'anno 1090. il ritorno del Conte nella Città di Mileto in Calabria, bisogna dire, che corrispondesse al nostro anno 1091. onde in quest'ultimo, e non nel primo potuto avesse nella memorata Città da lui portarsi S. Bruno. Ma tralasciando da parte le congetture, avvegnacchè ben fondate, le Cronologiche note, che nella stessa Carta del Vescovo di Squillace Mesimerio si leggono, ben mettono in chiaro esser ciò una innegabile verità. Ivi per primo posta s'osserva la nota dell'anno 1090. appunto come segnato si trova il Privilegio del Conte; ma vi ha questo di più, che si trova scritto il giorno sotto la data de' 7. Decembre, e l'anno dell'Indizione XV., il che serve per aver una prova incontrastabile, che abbenchè tanto il Diploma di Ruggiero, che la suddetta scrittura del Vescovo Teodoro s'osservassero in data dell'an. 1090., quest'anno 1090. corrispondesse coll'anno della nostra Era Volgare 1091. mentre nell'an. 1090. correva l'indizione XIV., e non già la XV. la quale soltanto compete all'an. 1091. che essendo un punto assai rimarchevole per la nostra storia, dura necessità ci obbliga di far saper, nonchè la variazione dell'Indizione, il diverso principio, che si è praticato in diversi tempi, e luoghi particolarmente nelle nostre Calabrie di donar all'anno. Onde in grazia spezialmente della Certosa di S. Steffano Casa di mia Professione non poche volte bersagliata, perchè in varj Diplomi, Bolle, ed altre simili scritture, alcuni non pienamente su di ciò informati uomini, vedendo non accordar l'anno coll'Indizione, ed ignorandone il mistero, non hanno avuto la ripugnanza di asserirli falsi: Fa mestiere, dico, di dare al Lettore intorno a tal particolare, un pieno ragguaglio. Ma comecchè per ciò esseguire, bisognerà tirar alquanto anzi molto il piede fuor della storia presente; acciocchè secondo l'ordine suo venir si potesse in cognizione, non solo de' fatti, che quindi a poco sarem per soggiungere; ma in qual preciso tempo sian accaduti: Pertanto, siccome abbiamo meglio stimato a proposito di farne varie dissertazioni a parte, dove rimettiamo colui, che sarà curioso di rimaner appieno informato, e ricavarne interamente il netto delle cose intorno al vero anno della fondazione dell'Ordine Cartusiano, del vero anno della venuta del nostro S. Brunone in Italia, del vero anno del suo ritiro primiero nell'Eremo dell'ulteriore di Calabria; e circa altri punti, ed amminicoli, co' quali si pretese da taluni, come di sopra resta accennato di aver le loro ragioni di poter muover aspra guerra alle Carte di detto Monistero; così si è pensato di scrivere un trattato separato (che potrassi leggere nelle seguenti Dissertazioni apposte in fine di questo Tomo) rapporto alle varie vicende dell'anno dell'Indizione, nonchè di quella di Cristo Signor nostro a sua gloria, ed onore per tutt'i secoli de' secoli. Amen.

LIBRO

LIBRO V.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. Cristo 1091. fin a parte dello stesso.

ANNO DI G.C. 1091.

CIX. Brunone chiede umilmente al Pontefice licenzia di potersi ritirare dalla Corte.

Ripigliando intanto il sentiere, per metterci nuovamente in istrada, ci facciamo a dire, come noi lasciammo il nostro Brunone in Benevento, dove celebratosi quel Concilio, proseguiva tuttavia a dimorare presso del Papa. Ma sofferiva il suo umilissimo spirito di quelle Pontifizie grandezze, non ne godeva il dilettamento. Tolerava l'esquisitezza di tutto il comodo, ma senza sentirne il piacere. E fu una cotidiana pruova delle sue virtù, il viver romito in mezzo le delizie del secolo, anzi fra le pompe della Corte. Onde avvegnacchè gli agi, e gli applausi nulla gli fossero d'impedimento intorno al suo consueto rigore, perseverando Egli mai sempre senza la menoma interruzione, in una severa censura di se medesimo; E posciamochè Ei rinvenuto si sia dentro di tali magnificenze, pur tuttavia anelava, e languiva di desiderio, vedersi fuori d'intrighi, ed imbarazzi dentro qualche amica, e cara solitudine (1). Rinovatesi addunque dal Santo più fervoroso che mai le suppliche, e le istanze presso del Pontefice, acciò alla perfine si degnasse una volta ancora, giacchè non si contentava accordargli il tornar in Granoble, permettergli almeno che ritirar si potesse, pronto di accorrer ad ogni chiamata, in qualche solingo luogo, non che dentro l'Italia, nelle medesime circonvicine Provincie.

CX. Papa Urbano gli accorda la grazia a condizion però, che

Papa Urbano conosciuta per assai giustificata l'inchiesta di Bruno, nè avendo per allora, mentre voleva far una scorsa per la Calabria, un preciso bisogno della di lui assistenza, tuttochè meglio desiderato aurebbe, che non si dipartisse dal suo lato, pure volle compiacerlo, e consolarlo. Ma nondimeno colle divisate condizioni, di non muoversi dalla Italia. Anzi di

(1) *In Libello de Instit. Cartus. ex Cod. S. Remigii Rhemensis a Labbæo Tom. I. Biblioth. pag.* 628. *publicato*. Magister Bruno, *legitur*, natione Theutonicus .... relicto sæculo Eremum Cartusiæ fundavit, & rexit sex annis, qui cogente Papa Urbano, cujus quondam præceptor fuerat, Romam perrexit ad Curiam, sed cum tumultus, & mores Curiæ ferre non posset, solitudinis, & quietis amore flagrans relicta Curia, Eremum &c.

Blomenvenna Vit. S. P. N. Brunonis pag. 23. Cum itaque Beatus Bruno, eidem Pontifici (*nempe Urbano II.*) per obedientiæ meritum certis annis, licet paucis adhæsisset... nec posset diutius tantas inquietitudines, & Curiæ tumultus, ac strepitus sustinere, ad solitudinis ac cellæ quietem jugiter aspirans, humiliter, & cum geminata instantia ab eodem Pontifice petiit, & tandem obtinuit licentiam, ut relicta Curia, Eremum repeteret.

Vide Surium Vita S. P. N. Brunonis ad diem VI. Octobr., Baronium ad an. 1095. & inter alios quamplurimos eruditissimum Mabillonium Tom. V. Annal. Bened. Lib. LXVIII. n. XXXII. qui hæc habet de S. Brunone: *Vir sanctus e Cartusia in Italiam a Pontifice accersitus Curiæ turbas non ferens, secessum &c.*

Anno di G.C. 1091. non pensasse punto d' uscir dall' Italia.

di non molto allontanarsi dalle Provincie vicine, e che lesto a far ritorno da lui in ogni qualunque avviso, ritrovato si fosse. Così ottenutosi dal Patriarca lantulimo il tanto sospirato permesso, baciati umilissimamente li piedi al Pontefice, e chiestagli con divozione, e tenerezza la benedizione, disposto a portarsi colà, donde Dio guidato l'avesse, prese comiato da tutti della Corte, che non potè addivenire senza un'indicibile cordoglio comune per la di lui ben nota e sperimentata dottrina e prudenza, lasciando di se sovratutto la fama e il nome di Santo. E comecchè egli, o dalla poca soddisfazione, che si riceveva in Corte, o dalla tristezza, che lasciavano i maggiori divertimenti, prendeva industriosamente occasione di fare a chi meglio sembravagli, potessero approfittarsene, salutari istruzioni, sulle proprie sperienze, ricavar pruove assai convincenti, che il solo amore divino fosse capace di apportar una vera e soda contentezza nell'anima. Onde sovente predicando che lasciar si dovesse il mondo, non fu solo Guarino, che già appo dello stesso vestito a Monaco si ritrovava, di cui altrove si è fatta memoria, tratto dalla santità di Bruno a rinunziar il mondo. Ma quantunque procurasse di parlar sempre in una maniera assai umile, semplice, e rispettosa, e che la di lui modestia unita ad una non poco affabile dolcezza, formassero attrattive tali, che bastavano ad acquistarsi l'affetto di chi l'ascoltava. Tuttavolta spiegava i suoi sentimenti in termini così forti, e persuasivi, che niuno valeva star a petto alle insinuazioni, poniamocchè avesse voluto farlo. Laonde gli allettamenti che aveva per guadagnar i cuori, fecero tal'impressione negli altrui animi, che molti altri risolsero (2) divenir suoi seguaci.

CXI. Bruno fa acquisto di nuovi Compagni, e cercano di trovar in Puglia qualche luogo solingo atto al loro proposito.

Il perchè infiammato avendo in tal mentre in più congiunture co' suoi fervorosi discorsi divini la mente, prima di Lanuino nobile Normanno d'origine; ma verisimilmente o nato, o cresciuto in Italia, come figlio di uno di quei famosi Normanni, che vennero in Italia, e vi fecero diverse conquiste in Sicilia, Puglia, e Calabria; diverso da Landovino il Lucchese lasciato Priore nella gran Certosa, come dicemmo; Quindi di Lamberto Borgognone da chiarissimo sangue nato, come colui, che fu stretto parente (3) con Guidone figlio del gran Guglielmo Conte di Borgogna, e zio da lato di madre, di Adelaide moglie di Ludovico VI. Re di Francia cognominato il Grosso, che dall'Arcivescovato di Vienna passò al Vaticano sotto nome di Callisto II. Onde allevato in Roma, e frequentando per proprj avanzi la Corte di Papa Urbano, nientemeno che Lanuino, preferendo alla seta, ed alla porpora un sacco, ed una corda, fattisi poveri volontarj, ed umili anzi discepoli, che compagni del nostro Brunone, dapoi la sua morte divennero successivamente, l'un dopo l'altro, secondo, e terzo maestro dell'Eremo (4) di Calabria. Così parimente addivenne di Lione, di Ridolfo del Crocefisso Calabrese, e Sicherio, che furono quivi similmente IV. VI. e VII. Maestri, li quali ebbero tutti la buonavventuranza di contrarre con esso seco in tal frattempo grandissimo fiato, ed informatisi a pieno dell'incominciato tenor di vivere istituito dal Santo, risoluti di volerlo anche eglino abbracciare, promisero dovunque meglio stimasse il Patriarca santissimo, affin d'imitarlo, seguirlo. In fatti licenziatisi insieme con Bruno i primi due Personaggi dalla Corte, e cadaun altro detto addio a' più loro stretti congionti, ed amici, unitamente portaronsi a dirittura dal Duca Ruggiero, figlio di Roberto Guiscardo Signore della Puglia, affin di conceder loro qualche angolo entro del suo stato, atto a poter solinghi servire il Signore. Al che detto Principe benignamente acconsentendo, pose in loro libertà farne le diligenze, e quelle scieglierе, che meglio per lo proprio Istituto lor aggradisse. Che però data per vera la tradizione che s'ha, qualmente il Santo nostro visitato avesse il rinomatissimo Santuario (5) del Monte Gargano dedicato all'Archangelo S. Michele; ma non con-

(2) Ex variis monumentis in Cartusiæ sanctorum Stephani, & Brunonis Grammatophylacio asservatis, D. Urbanus Florentia Prior, & D. Bartholomæus Falvetti Procurator ejusdem Domus in suis Chronic. MSS. nec non Tutinus in suo Prospect. historico Ord. Cartusien.

(3) Ex pervetusta MS. Vita ejusd. in Archivo laud. Cartus. asservata.

(4) Ex Catalogo Magistror. Eremi Calabriæ.

(5) D. Urbanus Florentia in suo Chronico, Tutinus in Prospectu Historico, Bartholomæus Falvetti in Chron., Hercules Maria Zanotti Vita S. Brunon. Cap. 5.

conceduta, nè negata per tale l'apparizion del suddetto, colla promessa della di lui assistenza, come da taluni visionarj, a' quali volentieri ci rimettiamo, senza noi farcene carico, si pretende meglio, che in altra stagione, a questo tempo sembra, che riferir si dovesse, a cagion delle pratiche, che scorrendo per quei contorni, duopo è dire, che facessero. Nulladimeno altramente avendo di loro disposto il Signore, permise sì, che per l'osservata in quelle parti frequentazione delle Genti, rinvenir no'l potessero, quale da essi romito si desiderava (6).

CXII. Ma per quante mai usassero diligenze rinvenir non potendolo, pretesero con una guida data loro dal Duca di Puglia, la volta di Calabria.

Che però nuovamente presentatosi il nostro Brunone co' suoi seguaci dal Duca di Puglia Ruggiero, intender gli fecero, come per quanto mai usato avessero le pratiche, e diligenze, rinvenir non poterono nel di lui stato luogo veramente a proposito per lo ritiro di essi. Ei, che ben sapeva le diserte boscaglie della Ulteriore Calabria, accertatosi dell' ultima intenzione delli servi di Dio, i quali ad ogni conto stavano risoluti di voler sacrificar i loro giorni al Signore entro una qualche rimota solitudine, purchè, per ubbidire a' comandi del Papa, fuori d'Italia non fosse, non solo diè loro notizia; ma di vantaggio veduto accettato con piacer sommo il suo proposto partito, prestò ad essi una guida, affinchè in Calabria Ultra speditamente condotti venissero. In fatti rendute quali dovevano le grazie al magnanimo Principe il nostro S. Brunone, il B. Lanuino Normando, il B. Lamberto da Borgogna, Rodolfo Calabrese, una co' Lione, Sicherio, e Guarino (7) verso la cennata Provincia si stradarono. Il P. Fiorenza, il Tutini, seguitati dal Falvetti eziandio, e dal Zanotti (8), affermano, che in tal occasione il Patriarca Santissimo co' suoi compagni, visitasse per cammino le sante Reliquie del Taumaturgo S. Niccolò di Bari, ed il rinomato Santuario di S. Michele nel Monte Gargano. Ma io come altrove ho detto, assai fondatamente mi penso, che questo da loro meglio avesse potuto esser fatto, quando con maggior comodo per la lunga dimora in quelle parti s' intrattenevano, e spezialmente allorchè andarono in giro facendo le diligenze per rinvenir un luogo atto al loro proposito: e non mica nel mentre, che s' attrovavano nell' attuale viaggio. In qual caso contro la comune anzietà di presto vedersi dentro l' amate selve, aurebbe fatto duopo di quà, e di là divertire di molto. Che che ne sia di questo, la visione però del Santo Arcangelo, la promessa della sua assistenza, e gli avvisi salutari, che nel Monte Gargano vi aggiungono gli Autori chiosati (9) allora seguissero nel Santo nostro, anzicchè una vera positiva tradizione, come essi si fanno agevolmente a crederla, soltanto divote, e pie contemplazioni da noi si stimano. Poichè di un tal fatto, che esser doveva de' più rimarchevoli, niuna soda, e costante autorità più antica del sedicesimo secolo, autenticata si osserva. Sembraci bensì assai verisimile la fama, a cui si soscrivono gli Scrittori tutti, che i buoni Romiti facessero un tal viaggio per mare, e che per l'Adriatico al golfo di Squillace pervenendo con rader la parte sinistra, quindi nel lido di Saginaro approdassero. Ma che poscia là giunti, entrati fossero nel tempio di Santo Angelo di cui oggigiorno ancor se ne veggono le vestigia, e che quivi succedessero delle nuove rivelazioni; il comando di lasciar nella soglia di detta Chiesetta, il danaro sopravvanzato; e l'additamento della strada tener dovessero, egli è una conseguenza dell' antecedente visione, e però si lascia a libertà di ognuno, il formarne prudente giudizio. Noi non vogliamo interessarci, nè prender la menoma parte, in cose che non sono della nostra ispezione. Anzi per non tradire il sentimento proprio, già stà detto altrove, qualmente da noi tutto questo racconto s' abbia in conto d' una pura divota novella. Tanto mag-

(6) *Rogerius Filius Guiscardi Apuliæ Ducis in suo Diplomate ad annum* 1094. Notum, *inquit*, esse volumus Fraternitati vestræ de duobus viris Brunone scilicet, & Lanuino, qui sanctæ Religionis studio accensi cum sociis suis in terram Calabriæ, e Galliarum partibus disponente Deo venere. Et meo ductu in Terram, quæ prædicta est, locum qui eorum proposito conveniret, quæsierunt. Quem cum sibi idoneum penes me non invenissent, elegerunt manere inter locum &c.

(7) Ex Monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore, in Calabria.

(8) In locis supralaudatis.

(9) Pater D. Urbanus Florentia, Pater D. Bartholomæus Falvetti suis in Chronicis; Camillus Tutini tam in suo Prospect. Histor., quam in Chron. Cartus. S. Stephani de Nemore in Calabria, & Hercules Maria Zanotti Vita S. Brunon. cap. 18.

ANNO DI G.C. 1091.

maggiormente, che si vuole, come l' apparito Principe degli Angeli, il quale cingendo d' aria la sua forma invisibile, e sottoponendola al senzo mortale, con fingersi, nonchè membra umane, umano aspetto, tutto però composto di una Maestà celeste, età confine prendesse tra giovane, e fanciullo, e che accompagnando il loro cammino, al giunger che facessero lì, dove entra in mare il fiume, così detto *Ancinale*, insegnasse a' medesimi, tenersi sempre a ripa del fiume predetto insinocchè pervenissero alla sua sorgiva, dove da Dio apparecchiato si ritrovava il proprio ricovero. Tutto sà di favolette sacre. La facenda va tutta al contrario. Il Diploma di conferma di Ruggiero figlio di Roberto Guiscardi spedito nell' anno 1093. non ci lascia punto ingannare su questo particolare. Non ammettendosi, se non per una semplice diceria, che i santi Anacoreti si portassero a dirittura nel luogo del loro ben avventuroso celeste destino; e molto meno, che quivi dopo qualche spazio di tempo a caso ritrovati venissero in atto di contemplare da' cani del Conte Ruggiero, mentre per quelle boscaglie andava facendo una caccia. Stante Bruno, e suoi discepoli non così tosto giunsero a terra, che presa lingua, come il Conte suddetto, non già nella Città di Squillace, secondo si giudicava, ma in quella di Mileto, altra sua ordinaria stanza si rinveniva, non bilanciarono un momento di colà trasferirsi per inchinarlo, ed insiem' insieme umilmente richiederlo di un luogo atto a poter servire dentro del suo stato il Signore (10), come appunto in appresso si sentirà esseguito.

CXIII. Abbaglio di chi ha creduto S. Bruno eletto in questa stagione nell' Arcivescovato di Rems.

Per quanto dalla Cronaca del nostro P. Dorlando (11) si può raccogliere, par che in questa meglio di ogni altra stagione, ei volesse dar ad intendere, come il Patriarca Santissimo eletto venisse da' Canonici di Rems ad Arcivescovo di quella ragguardevolissima Metropolitana Chiesa. Ma salva la pace di un così dotto, e pietoso Autore, egli altamente ne andò ingannato in tal fatto. Mentre qualor non si volesse asseverare, che ciò più tosto avesse potuto accadere prima, che il Santo ritirato non si fosse ne' gioghi di Granoble, certamente in questa stagione di cui si tratta, possibil cosa mai non fu, che addivenisse. Stante, tralasciandosi il di più, che dir si potrebbe, Rainaldo Contratto appellato da altri De-Bellay, occupando allora ben degnamente quella Sede Arcivescovile (12), si sa per sicuro, che fin dall' an. 1085. celebrasse in quella sua Metropoli, un Concilio, e che prima non chiudesse l' estremo giorno, se non se nell' an. 1096., come è da osservarsi presso Claudio Roberto, in qual' anno più tosto, che ora discuter si dourebbe un così fatto avvenimento. E se si replicasse, che avendo ignorato il Dorlando li diversi andarivieni fatti dal nostro Patriarca dall' Eremo di Calabria alla Corte del Papa, e da questa nel ritiro di Calabria, tanto potrebbe stare, che inteso avesse dell' ultima dimora presso del Pontefice, che seguì dopo la celebrazione del Concilio di Piacenza nell' anno 1095.

CXIV. Errore del nostro P. Dorlando, che lasciossi

Noi in tal' anno ci facciamo carico di nuovamente discutere tal passo, e in semplici parole dire allora i nostri liberi sentimenti. Così parimente abbenchè da noi si compatisse l' altro errore degno di qualche scusa in un personaggio, che scrisse in paesi molto lontani, e di fatti che allora stavano trop-

(10) *Comes Rogerius Calabriæ, ac Siciliæ Dux, in suo Diplomate Dat. per manum Gofridi Meiitensis Ecclesiæ Episcopi an. ab Incarnatione Domini 1090., a Nativitate videlicet 1091. ubi sic loquitur*: Notum esse volumus Fraternitati vestræ per Dei misericordiam a Galliarum partibus ad regionem istam Calabriæ sanctæ Religionis viros Brunonem videlicet, & Lanuinum cum sociis eorum pervenisse, qui contempta mundialis gloriæ vanitate soli Deo elegerant militare. Horum itaque desiderium ego cognoscens, & ipsorum meritis, & precibus apud Deum adjuvari desiderans, ab eorum charitate precibus multis obtinui, ut in Terra mea, locum sibi habilem eligerent, in quo ad serviendum Deo, qualia vellent habitacula præpararent.

(11) *Petrus Dorland, Chron. Cartus. Lib. 1. cap. 11. scribit*: Unum dicam, quod præterire non licet, dum hic memorabilis Bruno adhuc apud Papam commoraretur, contigit Rhemensem Ecclesiam, cujus ipse aliquando Canonicus fuerat, Archiepiscopi per mortem præsentia privari. Illi ergo Canonici unanimi voce Brunonem, cujus & mores, & scientiam, & probitatem noverunt, in Præsulem elegerunt: & supplicatione facta apud Pontificem, hunc sibi virum sua auctoritate postulant confirmari. Ostendit Urbanus litteras supplicatorias Brunoni, orans, atque etiam vim faciens, ut fratrum suorum precibus dignaretur annuere. At ille sciens se jam sæculo mortuum, & pauculas illas oves in deserto reliquisse, nullatenus acquievit.

(12) Vide Claudium Robertum in sua Gallia Christiana ubi de Episcopis Rhemens. pag. 121. sub num. 45. colum. 1.

no troppo allo scuro, in dire che il nostro Brunone spicciatosi dagl' intrighi della Corte di Urbano, preso avesse non già la volta di Calabria, conforme unanimamente sta registrato presso gli Scrittori tutti, che di tal avvenimento si son fatti a trattare, secondo sta dimostrato; ma sì bene, che ritornato si fosse a rivedere i suoi nell'Eremo di Granoble (13), da donde quindi per desio di dilatare il suo Ordine, si ritirasse a fondarne un altro in Calabria. Tuttavolta non si tralascia giudicarlo degno di nota, conforme dalle cose già dette ogni uom che legge, senza attaccar altra briga, si potrà render facilmente accorto di un tal' abbaglio. Egli si sa per sicuro, che Bruno lasciata la Corte di Urbano, si ritirasse nella più rimota Calabria, e meglio lo sarà nel prosseguimento di questa Storia, senza lasciar tempo di mezzo, ch' esser potesse occasione alcuna di dubitarsi del contrario, co' tanti monumenti, e Diplomi di mano in mano a pro del nostro Brunone, e suoi successori nell' Eremo di Calabria conceduti da' Signori Normandi, de' quali saremo or ora per trattare.

ANNO DI G.C. 1091. cader dalla penna come il S. Patriarca accomiatosi dalla Corte del Papa ritornasse in Granoble.

CXV. Origine, ed avventure de' Signori Normandi.

Stimiamo di non uscir dalla nostra storia, se per dare al leggitore un pieno ragguaglio de' fatti, che quindi a poco sarem per soggiungere, ed affinchè si formasse una giusta idea dell' avventure de' Signori Normandi, specialmente del Conte Ruggieri, ch' ebbe gran parte nel secondare le buone intenzioni del nostro Brunone, prendessimo alquanto le cose in dietro, ed incominciar da quegli avvenimenti, quali douranno servire di fondamento a tutto ciò, che in appresso occorrerà ingerirsi nella presente Storia. Tanto maggiormeute che avvi chi pretese di sostenere, che il Conte Ruggiero, non mai capitato vi fosse nelle nostre contrade; che nell' anno 1091. non si ritrovasse in Mileto; che dalle Calabrie nè punto, nè poco ne avesse potuto disporre, poichè appartenevansi al suo Fratello Roberto, e per esso a Ruggiero suo figlio, qual Duca di Puglia. Di cui' erano membra le dette Provincie, così della superiore, che della inferiore Calabria. E tutto ciò, affin di mostrare apocrife, fittizie, e false le Carte da tale stagione in avanti, conceduto al Santo nostro da detti Principi.

Era antico il costume fin da' tempi di Carlo Magno presso i feroci, ed inumani Popoli usciti dal Settentrione, che alcuni (14) li vogliono dalla Svezia, o Norvegia, altri (15) meglio sentendo dalla Cimbria Cheronesa Penisola della Germania, ossia propriamente Danimarca, procurar, dico, di far le loro fortune colle scorrerie ne' vicini, e lontani paesi a loro d'intorno. Perlocchè avidi di preda, or nell' Inghilterra (16), or nella Frisia (17), quando nel Belgio, e soppratuttto a otta a otta nelle Gallie (18) commettevano delle barbarie indicibili. Ma non contenti di ogni qualunque danni, e rubbarie, fidati nella propria pressocchè indefinita moltitudine, assaltavano sovente co' regolati esserciti, le più famose Cittadi. Prosseguirono questa loro carriera sotto del Regno di Ludovico il Pio, cosicchè l' anno 841. occupata fra le altre, la Città di Roano (19), si portarono l' an. 843. ad assalire la Città di Nantes (20). Quindi per la seconda volta, siccome l' an. 845. sotto il Duce Astingo diedero il guasto alla Provincia di Tours (21), così l' anno appresso 846. fecero un mal governo di

(13) *Dorlandus supraland. ibid.* Hinc factum est, *inquit*, ut accepta licentia a summo Præsule repedarit ad suos vir omnium benignissimus. Quem omnes obviis brachiis exceperunt, lacrymas præ devotione fundentes . . . Mansit apud illos Bruno annis aliquot, sed in votis habens Ordinis sui terminos dilatare . . . acceptis secum paucissimis fratribus . . . Calabriæ partes sua statuit præsentia illustrare. *Ita Dorlandus*.

(14) Vide Lexicon Geograph. Philippi Ferrarii verb. *Normandia* Tom. I.

(15) Ex Veteribus Francor. Annalib., Fuldensi scilicet, & Pithœano, Baronius ad an. 815. num. 31. Necnon Pagius Crit. ad eumdem an. num. IX. Tom. III.

(16) Nuntidoniensis Init. Lib. 5. pag. 343., & Chronographus Saxo, sive Chronicon Saxonicum ab Edmundo Gipson. Oxonii publicato sub Brithrico Saxon Occidentalium rege: atque Ethelbertus lib. 3. cap. 3.

(17) Annalista Bertinianus de reb. in Galliis gestis ab an. 800, & deinceps. Enginardus, qui vitam Caroli Magni descripsit in suis Annalibus ad annum 810.

(18) Legendus Anonymus Monachus Fontanellensis in Libello de Miraculis S. Wandragesili Fontanellensis Abbatis I. apud Mabillonium secul. 2. Benedict. cap. 5. & 7. an. Christi 841. in quo legitur, quod Dani, sive Normanni per Sequanam Fluv. in Gallias primo ingressi sunt.

(19) Apud Du-Fresne Tom. II. Rer. Franc.

(20) Hoc accuratissime describitur in fragmento Andegavensis Monasterii S. Sergii apud Du-Chesnium Tom. II. Annal. Franc. Bertiniani.

(21) Glaber Rodulphus Historiar. sui temporis

Anno di G.C. 1091.

quella dell'Aquitania (22). Fu di assai lagrimevol memoria l'an. 850., regnando in Francia Carlo II. cognominato il Calvo Fratello di Lotario Imperatore; mercecchè unitisi i Normandi, sotto due spertissimi Capitani Godefrido, e Roruco Nipote di Erioldo Re di Danimarca, portando il ferro, ed il fuoco per due diverse parti in molte Provincie allo stesso Reame soggette, e tra per forza, tra per buoni patti, s'andarono rendendo Signori di non pochi paesi (23). Ma non per tanto sapendosi contenere fra i limiti di una prudente moderazione per esser gente di natura inquieta, non vi fu anno da indi in poi, che non capitassero male dovunque pervenissero, e non lasciassero segni della propria inumanità dovunque loro era a grado di penetrare.

Egli è vero, che morto il Re Carlo Calvo, e Ludovico suo figlio si respirasse alquanto sotto Ludovico Fratello di Carlo Manno, e che per la conversione alla Fede Cristiana del Duce de' Normandi Godefrido, cui data venne in madrimonio Gisla, ossia Gilla, figlia del Re Lotario, si godesse alquanto di tregua; ma non ebbe questa lunga durata. Imperocchè i Normandi, voltate ostilmente le armi contro Carlo Manno, che per la morte di Ludovico suo fratello, solo regnava in Francia, dopo lo sborzo di una considerabilissima somma di danaro lo costrinsero l'anno di Cristo 882. infin a pagar loro un annuo tributo (24). Nullameno passato costui all'altra vita, e chiamato al Regno di Francia l'Imperator Carlo Crasso non ebbero i Francesi migliore fortuna. Stantecchè non perdonandola i Normandi all'altre volte posta a sangue, ed a fuoco (25) sotto il loro Duce Ragenario, istessa Città di Parigi, della quale n'era allora Conte Odone rinomatissimo Cavaliere, ed unitamente con Roberto suo fratello, di cui discende la Casa oggi regnante di Francia, amendue figli di Roberto il Forte, la difendeva, l'anno di nostra salute 885. corrispondente al VI. dell' Imperio di Carlo III. cognominato il Grasso, avendo per loro Capitano Sigefrido si posero ad assediarla con niente meno di 40000. persone, per quel che ne scrive Abbone Floriacese (26), ossia Monaco di S. Germano de' Prati, non solo contemporaneo Scrittore, ma ocular testimonio. Nè malgrado gli ajuti di Carlo prima si disciolsero, se non dopo due anni di stretto assedio, accordate lor vennero quelle avare condizioni, che seppero desiderare.

CXVI. Quando e come s' introducessero nelle Gallie.

Dall'altro canto fin dall'anno 876. (27) attruppatasi una mano di Normandi, sotto Rollone (28) famoso Corsaro insiem' insieme, e lor Duce, ed entrati con buon navilio nel mar di Frisia, dando il guasto al paese maritimo, verso la parte di Occidente, pervennero finalmente lì appunto in quel porto, dove il fiume Seyne sbocca in mare. Onde per l'alveo di detto fiume, penetrati ne' luoghi più addentro della Francia, vennero a soggiogare quella Provincia, la quale è una delle più fertili, e vaste delle Gallie, che a Settentrione, ed Occidente, finisce nel mar Brittannico; da Oriente confina colla Picardia, ed Isola di Francia; e da Mezzo giorno, colle Provincie di Beaux, le Perche, e le Mans, ossia Maine, abbracciando da Oriente in Occidente, cioè a dire da' limiti della Picardia, infin al mare Oceano, verso l'Isola Cesarea intorno a 70. leghe Francesi, vogliamo dire 210. miglia Italiane; e di larghezza da Settentrione a Mezzo dì, 30. leghe, ossiano 90. miglia di estension di paese, la maggior parte sito fra le

poris lib 1. cap 5. Odo Cluniacensis Abbas in Tract. de Revers. B. Martini a Burgundia, Pagius etiam Critic in Baron. Tom. III. ad an. 845. num. 9. ad 14.

(22) Chronicon Normannicum apud DuChesnium Tom. 2. Historiar. Francor. Et in Lib de Gest. Norman. in Francia Auctore Anonymo ab eodem Du-Chesnio in Historiæ Normannorum Scriptoribus publicato.

(23) Annalista Bertinianus ad an. 850. ubi de Normannis, Auctor Fragmenti Chronici Fontanellensis a Pagio Critico in Baron. ad hanc an. Tom. 3. num. 3. laudatis.

(24) Vide Flodoardum lib. 3. Histor. cap. 30. atque Annalistam Fuldensem Continuatorem Lamb.

(25) De prima Normannica irruptione apud Parisios, sub Duce Ragenario, quæ an. 845. occurrit, testantur Fragmentum Fontanellen. Chronici apud Du Chesnium Tom. 2. atque Aimonius Monachus S. Germani Parisien. de Miracul. S. Germani Episcopi Parisiensis a Papebrochio ad diem XXVIII. Maii recitatis. De altera, quæ an. 850. evenit, legendus Annalista Bertinianus de Normannis hoc anno, necnon Annalista Fuldensis: De hac vero, de qua hic sermo est, vide auctorem seq.

(26) Vide Abbonem Monachum apud Du Chesnium Rer. Franc. Tom. 2.

(27) Legendus Gulielmus Gemeticensis Monachus Histor. Norman. lib. 2. cap. IX. Noveden. in Annal. pag. 417. atque Orderic. Vital. Histor. Eccles lib. 1.

(28) Gaufridus Malaterra lib. de Acquisitione Regni Siciliæ, Calabriæ, Apuliæ &c. a Normannis lib. 1. num. 1.

fra le bocche de' due fiumi Seyne, ed Orne (29). E comecchè *Nort* in lingua Germana importa lo stesso, che Settentrione, e *Man* val quanto a dire uomo, però da detti Popoli Settentrionali, che l' occuparono quindi Normandia venne appellata. Così dappoi varie ostilità, e combattimenti ebbe a bene Carlo il Semplice intorno all' an. 911. per opera di Francone Vescovo di Roan, ed altri Magnati inclinati alla concordia, lasciarla pacificamente godere al suddetto Duce Rollone, già convertito alla Fede Cristiana, conforme fecero, dal suo essemplo, gli altri Normandi, oltre per essere stato tenuto al sagro fonte da Roberto Conte di Parigi, dal suo nome Roberto anche egli poscia appellossi, con dargli Carlo in moglie Gisla (30) sua figlia.

ANNO DI G. C. 1091.

CXVII. Patria, e Genitori del Conte Ruggieri.

Or in questa Provincia, nella quale Rollone ritenuta per se la parte migliore, aveva l' altra diviso fra' suoi, vi era una Città denominata Constantino, nel cui Territorio sito rinvenivasi un Castello detto Altavilla, la quale Terra a' tempi di Riccardo II. di tal nome Conte di Normandia, che di ordine fu il IV. dappoi di Rollone, per giure ereditario s' apparteneva ad un tal Tancredi nobile, forte, ed onorato Soldato. Questi (31) che qualche Autore anche lo vuol disceso dalla stessa stirpe de' Duchi di Normandia, dalla prima sua moglie nata da illustrissima famiglia, ebbe cinque figlioli, cioè a dire Guglielmo soprannomato Braccio di ferro, Drogone, Unifredo, Gofrido, e Serlone; onde morto la prima moglie, ed educati ne' nobili, e militari esercizj i suddetti figlioli, s' accasò di bel nuovo con Fransenda, non dissimile alla prima, e per chiarezza di sangue, e per avvenenza di tratto, dalla quale ne nacquero altri sette figlioli, che furono i seguenti, Roberto Guiscardo, ossia astuto, Malgerio, Guglielmo, Alveredo, Umberto, Tancredi, ed il più ultimo, Ruggiero, tutti generosamente educati nella disciplina di Marte. Noi su di tal particolare, meglio stimammo sicuro doverci attenere all' autorità di Goffrido Malaterra Scrittor contemporaneo, e che trattò *ex professo* intorno alla genealogia de' Normandi, che entrare ne' sentimenti di qualche altro (32), che in vece de' sopradescritti figlioli, si fa ad introdurre Semmo, Godefrido, Drogone, Guiglielmo, Malagero, Alberedo, Roberto, Tancredi, Frumentino, e Ruggieri.

Morti quindi i suoi Genitori, ed altercando per l' eredità gli accennati Fratelli, rimasti successori delle paterne sostanze, come che quella sorte, che ad uno ad uno era toccata, tra essi divisa, a niuno bastava, d' unanime sentimento risolvettero i primi tre, procacciarsi il guadagno per via della milizia. Che però non ignorando le fortune, che alquanti anni prima fatte avevano i Normandi loro compatrioti nell' Italia, il destino de' quali non è del nostro istituto quì esattamente descrivere, e dir con qual' occasione introdotti si fossero la prima volta in Italia, non già nel 1002. siccome ha giudicato il Baronio (33); ma nel 1016. giusta lo che dottamente avvertisce l' eruditissimo Pagi (34), od al più nel 1017., secondo sta registrato appo del celebre Ludovico Muratori (35). Nè a noi raccontar s' appartiene, come eglino non venissero dalla Città di Gerusalemme, e pugnassero contro de' Saraceni, conforme poco bene informati per la distanza de' luoghi, come coloro, che vissero nelle Gallie, ne lasciarono scritto Glabero, Rodolfo, Guglielmo Gemeticese, Orderico Vitale (36). Anzi nè pure Leone Ostiese, che ben sovente su tal particolare contraddice a se stesso; ma sì bene dal Monte Gargano, e che combattessero contro de' Greci, siccome raccogliesi da Guglielmo Pugliese, Lupo Protospata, e l' Anonimo

---

(29) Michael Antonius Baudrand in Additionibus ad Ferrarij Lexicon Tom. 1. Verb. Normannia.

(30) Laudatus Gemeticensis loc. præcit. lib. 2. cap. 17.

(31) Videndus Gaufridus Malaterra loc. cit. lib. 1. num. 4.

(32) In Tabulis Chronologicis de Normandis, quæ extant Tom. 3. Hispaniæ Illustratæ, Impress. Francofurti apud Claudium Marnium, & hæredes Joannis Aubrii, an. 1606. ex Bibliotheca Joannis Pistorii Ecclesiæ Vratislaviensis Præpositi.

(33) Eminentissimus Baronius ad eundem an. num. 29.

(34) Pagius Critic. in Baron. Tom. IV. ad an. 1016. num. VI. & seq.

(35) Tom. VI. Annal. Rerum Italic. ad an. 1017. pag. 57. Vide etiam Pagium laudatum Tom. IV. Criticæ ad an. 1018. num. 1.

[36] Glaber Rodulph. Histor. sui tempor. lib. 3. cap. 1. Gulielmus Gemeticen. lib. 7. cap. 30. Orderic. Vitalis lib. 3. pag. 472. Leo Ostiensis in Chronic. Cassinen. lib. 2. cap. 38., quos de tempore quo Normandi primum in Italiam venere, & a rebus ab illis tunc gestis male edoctos fuisse, notat Pagius ad an. 1022. num. 111.

Anno di G.C. 1091.

nimo da Bari (37). Tutto ciò tralasciandosi a chi più curioso saper ne volesse meglio distinta la storia, basterà per quel che riguarda il punto nostro, aversi contezza, come Guglielmo Braccio di ferro appellato, Drogone, ed Unifrido tra figli del 1. letto di Tancredi, anziosi non che di gloria, di lucro, capitarono in Puglia, dove udite le inimicizie fra i due famosi Pandolfo, e Guaimario Principi di Capua, e di Salerno, al primo (38) come più prossimo alla via, in cui ad abbatter si vennero, si assoldarono. Ma dappoi qualche tempo, sperimentatolo per assai stretto di mano, presero partito nel campo del suo emolo, il quale si fece un piacere, per più riguardi, di generosamente (39) accoglierli, e trattarli. Ma guari di tempo non andò, che alcuni invidiosi Longobardi, ordirono a' medesimi, una stegranda calunnia appo del suddetto Principe, con occultamente rappresentargli, come se da lui un tal branco di gente astuta, e bellicosa tosto non allontanava, un giorno con suo tardo, e però vano pentimento, occupato si vedrebbe il proprio paese.

CXVIII. Prodezze, e progressi de' suoi Fratelli capitati in Puglia e nelle Calabrie.

E comecchè la ragion di stato, ombra, abbenchè lontana, non ammette di sospetti, in occasione, che Maniaco di nazion Greco, Prefetto di tutto ciò, che all' Imperator di Costantinopoli nelle Calabrie, e Puglia si apparteneva, si pose a soggettar all' Impero, la Sicilia, e perciò come amico, ne richiedè ajuti ad Aimaro Principe di Salerno, questi pensò liberarsene da quel tarlo, che lo rodeva, senza darsi punto a conoscere. Perlocchè sotto mentita maschera di maggior onore, e colla speranza di grandi premj, gli riuscì allettare i figli di Tancredi cogli altri loro Normandi a tal' impresa, i quali sopra buon navillo giuntando l'esercito l' an. 1038. di nostra salute, colà si trasferirono (40), e vi fecero delle prodezze, e meraviglie non ordinarie, che lungo sarebbe il quì riferirle. Ma essendo insorte alcune gare tra Arduino, che sì bene Italiano, era del partito de' Normandi, ed il Prefetto Maniaco di nazion Greco, poco avvezzo Guglielmo Braccio di ferro, e gli altri suoi Normandi a tolerar le ingiurie, dappoi approfittate le navi per il loro trasporto, partironsi chetamente dal campo, e lasciata la Sicilia, entrarono ostilmente nelle Calabrie, commettendo de' strepitosi danni per dovunque passavano, fintanto, che pervennero nella Provincia del Principe di Salerno, le di cui doppiezze, ed intimi sensi avendo ben compreso, si dichiararono suoi giurati nemici. Laonde incominciando ad infestar tutto giorno le di lui Terre, affin di avere un forte sicuro asilo per la loro ritirata, un ben munito Castello si formarono, che Melfa lo dissero, apportando del terrore, non solo a' Signori circonvicini, ma allo stesso Imperatore di Costantinopoli, che molto nella Puglia, e nella Calabria possedeva. Che però venuti a battaglia bastarono 500. de' Normandi a sconfigger meglio di 60000. Greci. Anzi colla rotta data sopra Monte Piloso al Duca Annone mandato dal Greco Imperatore, si resero Padroni di tutta la Puglia, e buona parte delle Calabrie. Il che uditosi per fama da' fratelli più giovani, che nella Casa paterna ancor dimoravano, subito da colà partitisi, fuorchè Serlone, e Ruggiero, che tutt' ora per la loro tenera età ivi rimasero, anche eglino con moltissima gente, che loro far volle compagnia, si trasferirono in Puglia, la qual Provincia in dodici Contadi dividendola, fra essi a poco a poco non senza barbaro, e tiranno (41) dominio, compartita ne venne (42).

Noi non siam quì fil per filo a raccontare, come Guglielmo Braccio di ferro l' an. 1045. si morisse, senza lasciar di se figliuolo alcuno, e che restasse Drogone Signor di tutta la Puglia, il quale creando Unifredo Conte di Abegelardo appresso il Castel di Lavello, ponesse Roberto Guiscardo in Calabria con fabricargli un Castello in Val di Crate, nel luogo Scribla appellato.

Nè vo-

(37) Guillelmus Apulien. in Poemate de rebus in Italia a Normandis gestis; Lupus Protospata Salernitanus, ac Anonymus Barensis in suis Chronicis.

(38) Malaterra lib. 1. cap. 6.

(39) Leo Ostiensis lib. 2. cap. 38.

(40) De hac expeditione laud. Leo Ostien. lib. 2. cap. 68. Lupus Protospata, nec non Chronographus Barensis.

(41) S. Leo Papa IX. Epist. ad Constantinum Monomachum Constantinopolitanum Imperatorem.

(42) Vide per omnia Gaufridum Malaterram lib. 1. de Gestis Normandorum, Gulielm. Apulien. lib. 1., Leon. Ostiensem lib. 2. cap. 68.

Anno di G.C. 1091.

CXIX. Ruggiero ultimo figlio di Tancredi vien in Italia a ritrovar i suoi fratelli.

Nè vogliamo far motto, o come nell' an. 1050. per una congiura de' Pugliesi, sì bene non invendicato, ucciso rimanesse dal suo Compare cognominato Riso nel Castello di Montoglio il Conte Drogone, de' cui Castella prendè possesso il suo fratello Unifredo Conte allora di Abagelardo; O come il Pontefice Leone IX. tra per ripigliarsi, ciò che era stato occupato alla Chiesa, tra per ajutare i Pugliesi (43), che come fecero invito, si portasse l' an. 1053. a combattere i Normandi, da' quali sconfitto, ed assediato nella Città di Civitella (44) in Capitanata, dove si era ricoverato sacrilegamente da que' Cittadini per una porta cacciato venendo, fuor d'ogni aspettativa ossequiosamente trattato, e riverentemente adorato da proprj nemici si ritrovasse. Di qual' atto appagatosi il Padre Santo se si vuol credere al Malaterra (45) non solo perdonò a' medesimi ogni qualunque passato trascorso, ma tutto ciò, che sin' allora nelle Calabrie, e Sicilie occupato avessero di santa Chiesa, e che acquistar potessero in avanti concedè loro ed a proprj discendenti in feudo. Io però a dirla fuor fuori son del parere, che ciò non addivenisse, se non nell' anno 1059. a' tempi di Nicolò II., allorquando non senz' alta disposizione divina seppero umiliar l' alterigia de' Tusculani Conti, che colla loro tirannide sagrilegamente opprimevano, e fra essi dividevansi buona parte dello Stato di santa Chiesa, com' è da osservarsi presso di molti altri celebri Scrittori (46). Anzi siam di sentimento dover affatto tacere, che Unifredo posto in balia del Papa il ritornarsene, come fece, in Roma, trasferitosi in Puglia, creasse Conte suo Fratello Malgerio in Capitanata, e Guglielmo nella Provincia di Principato; e che detto Malgerio morendo, lasciasse erede del suo Contado l' accennato Guglielmo; e questi amando l' altro suo fratello Gaufredo, a lui rinunciato l' avesse. Soltanto addunque ci facciamo a dire, come mentre Roberto Guiscardo l' anno 1054. animato, ed ajutato dal fratello Unifredo a far delle conquiste in Calabria, che a lui dopo qualche insorto dissapore per cagion di ambizione ceder volle (47), e ben seppesi approfittare, non già da Scribla, dove qualche tempo dimorato aveva; ma dal Castello appellato S. Marco, che quindi edificato si era, e tutto giorno infestava colle sue scorrerie i Calabresi, per l' avviso della morte del suddetto Conte Unifredo, fatta confederazione sotto patto di un' annuo tributo co' Bisignanesi, e Martoranesi, si ritrovava in Puglia ricevuto, ed acclamato da tutt' i Primati per Signore della medesima, capitar da lui vi dovette intorno all' anno 1058. Ruggiero ultimo de' figli di Tancredi, e per conseguente di tutti i di lui Fratelli.

CXX. Sue fattezze, indole, coraggio, e da qual basso stato Dio benedetto per la sua pietà, l' abbia a cose grandi destinato.

Egli (48) essendo bello di volto, faceto di lingua, affabile, e manieroso nel tratto, in breve acquistossi il cuore di tutti. Ma Guiscardo dopo averlo conosciuto per assai pronto, e destro di mano, affin di farne una sperienza del suo valore, con soli sessanta uomini di seguito mandollo in Calabria, ed ei presentatosi prontamente nella parte più alta di Bivona, detta pur anche Valenza, oggigiorno Montelione, senza sguainar ispada, apportò sì fatto terrore a' Popoli di quella Provincia, e Valle delle Saline, che accorsero da tutte le parti, umilmente richiedendolo di pace, e di confederazione. Onde ricevendo la Terra a propria divozione, e fedeltà del fratello, dappoi aver munito il Castello, che Gucifola si chiamava, con Torri, e propugnacoli, lasciati gli altri, co' soli sei soldati, si ricondusse in Puglia, dove n' era stato richiamato dal fratello, che non potè riceverlo senza un piacere estremo della di lui risoluta condotta. Perlocchè apparecchiato un buon essercito, unitamente presero la volta di Reggio; ma pervenuti nella Valle delle Saline, ed inteso che i Reggitani dato avevano all' intorno del paese il guasto; spedì Ruggiero con 300. uomini a depredare in Geraci, con ordine, che tutto ciò, che di vitto procurar ne potesse, all' essercito in Reggio, dove esso avviossi, lo conducesse; come in fatti con gran-

(43) Wibertus in Vit. Leon. Pp. IX. Marianus Scotus ad an. 1053.

(44) Hermann. Contractus in Chronico, Bruno Segnien. Episcopus in Vit. Leonis IX., Leo Ostien. lib. 2. cap. 88.

(45) Malaterra lib. 1. num. 14., Muratori Annal. Ital. Tom. VI. ad an. 1053. fol. 164. Vide Tabulam sequentem ad num. CLXII.

(46) Leo Ostien. lib. 3. cap. 15. Ex Histor. Nicol. Cardinal. Aragon. Baronius ad an. 1059. ibidemque Pagius num. XII.

(47) Guillelmus Appulus lib. 2. Poemat.

(48) Malaterra lib. 1. num. 19. Ludov. Muratori Annal. Rer. Ital. Tom. VI. ad an. 1058. pag. 183.

Anno di G.C. 1091.

grandissimi pericoli, e trapazzi, per monti, e valli passando, felicemente eseguì. Ma Guiscardo sperimentando vano per allora il su o tentativo, disciolse, soppravvenendo l' inverno, l' assedio di Reggio, ed in Maida con pochi trasferissi. Frattanto Ruggieri non avendo modo come rimunerare i suoi, ed invano richiedendolo dal fratello, che tra per l' inique suggestioni di taluni, tra per lo valore, che in lui divisava; sì ancora per l' aderenza de' Pugliesi, che discerneva verso del medesimo, temendo che contro esso un giorno non avesse ad insolentire, parchissimo dimostravasi, sdegnato in Puglia si ricondusse. Il che preintesosi da Guglielmo altro suo fratello Conte già di tutto il Principato, a se per suoi legati invitollo, e Ruggiero accettando la cortesia, colà trasferissi, e n' ebbe la Terra della Scalea, da dove molte ostilità contro il proprio fratello Guiscardo commise, e furono tante, e tali l' angustie in cui ritrovavasi, che giunse fin ad andare in Melfi col suo armigero cognominato Blettiva, ch' entrava, qual freddo a chiuse porte, a rubbare cavalli (49).

CXXI. Si rappacifica dalle contese avute con suo fratello Roberto; e fa molti acquisti in Calabria.

In tal mentre i Calabresi faceansi un piacere grande delle dissenzioni insorte fra i due accennati fratelli Roberto, e Ruggiero. Perlocchè presa opportunamente l' occasione, rifiutarono di voler più pagare il solito tributo, e render il consueto servizio, e preso a tradimento il Castello Leo Castro, ne uccisero i 70. Normandi rimasti di presidio. Del che avvisato Guiscardo, procurò rappacificarsi col fratello Ruggiero, cagione donde era addivenuta una tanta disgrazia in Calabria, e così temeva di peggio in Puglia, e concedettegli la metà della Calabria, dal giogo del monte così detto Intesolo, Monte di Squillaci, che già era acquistato, con tutto quel tratto di paese, che insino a Reggio acquistar potevano. Onde frattanto, che Guiscardo, il quale aveva contratto illecito matrimonio con Alberada di nobilissima stirpe di sua gente, dalla quale n' ebbe un figlio Marco, e con altro nome chiamato Boemondo, repudiata la medesima, o poichè in grado di consanguinità proibito da' sagri Canoni, o per altro motivo sposossi l' anno suddetto 1058. in Melfi Sigelgaita, ossia Sigelguta, figlia di Guaimario IV. e sorella di Gisolfo II. (50) allora Principe di Salerno; Ruggiero, ringraziando il fratello Guglielmo, restituigli la Scalea; e così pregato da Roberto portossi in Calabria, con ottenerne siccome stava deliberato in eredità, il Castel di Mileto. Quindi felicemente pervenuto in Calabria intorno all' anno 1059. incominciò a ridurre in sensi migliori i Calabresi alienati dalla obedienza de' Normandi, soggiogando gli altri, che ancora non istavano sotto il loro dominio. Sconfisse Sassone Vescovo di Cassano, ed il Preposito di Geraci che stavano espugnando il Castel di S. Martino nella Valle delle Saline, e l' anno 1060. radunato un buon essercito, verso Reggio, che dappoi varj tentativi, alla fine si rendè a patti, portossi col suo fratello Guiscardo, che quivi occupata la piazza coronossi a Duca.

Or mentrechè in Reggio si trovavano, Ruggiero così spirato da Dio co' soli 60. soldati, si trasferì nella Sicilia, affin d' esplorarne il suo sito, ed osservatone ciò, che potè, malgrado esser istato scoperto dagli abitanti della Città di Messina, che si fecero ad assalirlo, ed egli artificiosamente simulando timore, si pose a fuggire, fin tanto, che attiratili al piano, quindi rivoltata faccia, ne fe gran macello, e sano si ricondusse prima alle navi, e poscia carico di spoglie de' Saraceni presentossi in Reggio al fratello, col quale trasferitosi in Puglia, fecero tutto l' apparecchio necessario per una gran ispedizione in Sicilia. In fatti Ruggiero nella prima settimana della prossima Quaresima, lasciato il Duca Roberto Guiscardo suo fratello in Puglia, portossi in Reggio, dove andò a ritrovarlo per con seco abboccarsi, e riferirgli lo stato veramente allora infelice (51) de' Saraceni. L' Ammiraglio della Sicilia per nome Benumena, fugato in guerra da Bennameto Ammiraglio dell' accennata Isola, perocchè ucciso l' aveva il marito di sua sorella Benneclero appellato, sollecitandolo all' espugnazione della suddetta. Mercecchè gli Ottimati di Palermo avendo discacciato Amira Prefetto de' Saraceni impadronironsi della Città; e nello stesso tempo due Alcaidi ribellatisi

---

(49) Idem Malater. num. 25. lib. 1.

(50) Guilhelmus Apuliens. lib. 2. Poem., qui ad an. seq. hæc refert.

(51) Saracenorum in Sicilia res ad summas angustias ea tempestate redactas esse narrat Noweirius Arabs in Histor. Sicilia.

latisi da' medesimi; l' uno s' impossessò di Trapani; e l' altro si fe Signore della fortezza d' Etna, ossia Castel Giovanni dal Noweirio Cusan Yani appellato (52). Il Conte addunque unito con Benumena, e cento sessanta soldati, traggittando il Faro per gli forni de' tegoli, scorse nella Sicilia, e passando non lungi da Messina, dove uccise il fratello di Benneclero, che se gli era fatto incontro, prese la volta di Melazzo, nel cui intorno fatto un gran bottino, ritornò alle sue navi. Ma lusingatisi i Messinesi, che la maggior parte della gente Normanda, si ritrovasse in mare, laddove l' altra rimasta fosse in terra, usciti da Messina, già contro quest' ultima s' avventavano. Quando Ruggiero conosciuto il loro disegno, non essendo per anche la sua truppa, stante il vento contrario salita sopra i bastimenti, spedì con una partita Serlone suo nipote, figlio di Serlone di lui fratello rimasto nella casa paterna, ed egli con una mano di soldatesca presentò loro battaglia, e ne ebbe una compiuta vittoria. Nullameno poco mancò, che non restasse vittima de' suoi nemici, mentre all' annunzio, ch' egli si fece ad assalire Messina, postasi in commozione l' Isola tutta, e frattanto turbatosi il mare in maniera, che non gli veniva permesso il navigare, trovavasi tra l' uscio, e il muro, e vedevasi irreparabilmente tra l' ancudine, ed il martello; ma fatto voto il pietoso Duce d' applicare tutta la preda in restaurazione della cadente Chiesa di S. Antonio in Reggio, immantinente rasserenatosi il mare, sano, e salvo co' suoi, colà si ricondusse, dove s'era partito.

Anno di G.C. 1091.

CXXII. Si trasferisce in Messina, ed occupata la tira avanti le sue conquiste.

Laonde per tutto il mese di Marzo, e d' Aprile, ordinando Ruggiero le cose della Calabria, ed apparecchiatosi già ad una più valida spedizione per la Sicilia, non così tosto vide comparire nel mese di Maggio Roberto Guiscardo suo fratello da Puglia, che con buon nervo di Cavalleria, preso aveva fin alla Città di Reggio la strada di terra; laddove un buon esercito con corredato navilio lo seguiva, che unitamente di bel nuovo si fecero ad entrare nella Sicilia (53). Ma Bellamuer Ammiraglio della medesima uscito da Palermo con più forti vascelli, tentò d' impedire nel Faro, una sì fatta esecuzione, che aurebbe sortito l' effetto desiderato se Ruggiero con militare stratagemma lasciato il fratello Roberto a vista dell' armata Saracena, con 300. soldati in Reggio portatosi, e da lì rimandando le navi all' armata, dalla parte contraria trasferito non si fosse in Messina, che agevolmente espugnò l' anno 1060. (54), uccidendo i pochi difensori, ed abbattendo le loro Castella; del quale avvenimento avvisato il Comandante dell' armata di Palermo, dubitando, che il vento non lo respingesse in Terra, e per conseguente cader non venisse in potere de' suoi nemici, ebbe in bene prendere il partito di voltare verso altronde le prore. Che però Ruggiero mandando le chiavi della Città al fratello avvisollo prestamente colà trasferirsi, conforme seguì con allegrezza comune. Frattanto ben presidiata la Città con buon esercito passarono uniti in Rameta, la quale atterrita dal fatto di Messina, a loro divozione si diede. Perlocchè tirando avanti, sotto Scabbatripoli si fermarono, il giorno seguente giunsero a Fraxini, e da lì al prato di Maniaco pervennero, dove i miseri Cristiani, che tributarj de' Saraceni nella Valle Demona dimoravano, con grand' allegrezza gli uscirono avanti, con presentar loro regali, e con assicurarli della propria fedeltà, scusandosi di non prender ancora l' arme, per non perdere le robbe. Per tal cagione accolti benignamente, e promesso loro ogni ajuto, essi in pace lasciati si portarono in Centurbio, che assediato in vano per la valida difesa de' difensori, posero il campo nel piano di Paternione, da dove decampato, giunsero a S. Felice, e da lì ne' Molini di Castrogianni, detto in idioma del paese Guedeta, ossia risoluzion d' acque di un paludoso fiume. Quivi Becamet con quindeci mila Africani, e Siciliani, ebbe l' ardimento di presentare a' Normandi battaglia l' anno 1061., ma cara costogli la sua isconsideratezza, che ad altro non servì, che per aver egli una totale sconfitta, ed ottenere i Normandi con una compiuta vittoria lo spoglio di circa 1000. estinti, perseguitando gli altri fin a Castrogiani, verso dove

---

(52) Idem ibidem.

(53) Legendus de hac re Rochus Pyrrhus vir de Historia Sicula benemeritus.

(54) Quemadmodum Peregrinus in Notis, certe fallitur Chronographus Barensis, qui ad annum 1061. hanc differt expeditionem.

ANNO DI G.C. 1091.

dove avvicinandosi i Normandi, si vennero ad accampare nel monte così detto Calataxibet, e poscia trovatolo di sito angusto, fissarono i loro tentorj nel piano chiamato Delle Fontane.

CXXIII. Prende per Moglie Delicia nipote del Conte di Normandia, e sorella di Roberto Abate di S. Eufemia, e libera suo fratello Roberto, che correva pericolo della vita, prigione nella Città di Gerace.

In tal mentre Ruggiero con 300. eletti giovani passò a dare il guasto nella Provincia di Gergenti (55), e dopo un mese carico di bottino ritornò a' suoi, che trovò aver poco profittato nell' acquisto di Castrogianni, perlocchè sopravvenendo l' inverno, risolsero levar, come fecero, l' assedio, e lasciando il fedele Becumene in Catania, munirono di soldati, e munizione Messina, ed essi ripassando il Faro, il Duca Roberto andò ad isvernare in Puglia, ed il Conte Ruggiero si portò in Calabria; ma questi impaziente di veder presto ridotta a fine una sì grand' opera, co' soli 250. soldati di nuovo si portò in Sicilia, scorse predando fin a Gergenti, e con allegrezza incontrato da' Cristiani di quelle Provincie, da' medesimi, che l' abitavano, ricevuto venne in Traina, dove il tutto dispose a suo piacere, e talento. Quivi dimorando ricevè Ambasciadori da Roberto Abate di Santa Eufemia, che lo sollecitava a colà trasferirsi per celebrar le nozze con Delicia sua sorella nipote de' Conti di Normandia, come tosto eseguì, portandosi in santo Martino presso la Valle delle Saline in Calabria, dove celebrate le nozze trasferissi in Mileto. Qualche spazio ivi intrattenutosi colla moglie, apparecchiato un buon esercito di nuovo passò in Sicilia, e chiamato a se il fedel Saraceno Becumene, da Catania vanno unitamente ad assediar Petreleggio, che sottomesso, e presidiato, passarono in Traina, dove lasciato Becumene ad approfittarsi del tempo per far qualche conquista, Ruggiero animato dalla moglie, che ne stava assai sollecito di sua salute, affin di compiacerla, se ritorno in Mileto; dove giunto, sperimentando, che niun' altra ricompenza ricevuta aveva dal fratello Roberto fin a quel punto, che il solo accennato Castello di Mileto, dove dimorava, lo richiedè con istanza di adempir la promessa datagli, mentre intrattenevasi nella Scalea, cioè a dire di concedergli la metà della Calabria; ma niente profittando, nè trovando mezzo di venire a composizione alcuna, raccolto un buon esercito, dichiarolli la guerra. Roberto vedendo rotta la pace l' an. 1062. venne ad assediarlo in Mileto: Ebbero fra essi molti fatti d' armi, sempre però colla peggio di Guiscardo, e frattanto Ruggiero con cento soldati si portò in Geraci, i cui Cittadini, avvegnacchè stessero allora a divozion di Roberto, a lui tosto si diedero, che disponendo le cose come a lui meglio tornò conto, e cadde a grado, ritornò in Mileto. Il Duca ciò inteso, ripieno di mal talento, lasciato un buon presidio ne' Castelli, fatti ergere in faccia alle porte di Mileto con tutto il suo marte fuor le mura di Geraci vi si presenta; ma mentre egli incautamente s' intratteneva in vani colloquj con Melita moglie di Basilio suo amico, che furtivamente introdotto l' aveva in Cittade, cadde in mano degli abitanti, che temendo di altro tradimento, uccisо Basilio, ed impalata Melita, stavano per fare un mal governo del misero Guiscardo, se tosto avvisato Ruggiero del pericolo grande, in cui rinvenivasi il fratello abbenchè nemico, tosto posposto ogni rancore, portato non si fosse a volo per liberarlo, come fece. Il che servì allora per la riconciliazione de' medesimi, ed indi a poco si divisero le Calabrie, il che seguito il Duca portossi in Puglia, e Ruggiero rimase nel suo Contado (56).

CXXIV. Riporta una compiuta vittoria nella Battaglia di Ceramo presso Traina in Sicilia contro degli Africani e Saraceni.

Lunga non fu quivi la sua dimora, mercecchè avendosi prefisso nell' animo di soggiogare interamente la Sicilia, provveduti i suoi d' armi, e cavalli, dappoi aver lasciati dipartitamente molti per le terre, e castella a lui toccati in Calabria, con 300. soldati passò in Sicilia, conducendo con seco la giovanetta moglie, che levò in Traina Città di sua natura assai forte, ed abitata da' Greci Cristiani, che con giubilo la ricevettero, ed egli passò ad attaccar i circonvicini nemici. Nel mentre che da esso procuravasi d' espugnar Nicosino, i Greci uniti con meglio di 5000. Saraceni, tolta l' occasione, si posero a combattere Traina; ma la virtù, e valor de' Normandi, assistita dalla presenza del Conte, che sulla primiera notizia precipitossi a soccorrer i suoi, poniamochè per lo spazio di quattro mesi in gran-

(55) Civitas Siciliæ in Valle Mazaræ prope Fl. S. Blasii 20. leucis a Panormo.

(56) Malaterra lib. 2.

grandissime angustie si rinvenissero, pure alla fine operò sì, che tutto a ridondar venne a lor gloria infinita. Mentre il Conte con alquanti de' suoi, che ad arte si avea infinto del pigro, chetamente passando tutte le sentinelle gravate dal sonno, entrò ne' loro ripari, e fattone un duro macello, del di più, parte rimase preso, e parte si salvò colla fuga. Porino capo della ribellione, e suoi complici, disgraziatamente venuti in mano de' Normandi, ne furono, senza alcuna remissione afforcati, e con diversi altri generi di penosa morte puniti.

Anno di G.C. 1091.

Quindi dappoi varj fatti d' armi sempre colla meglio per parte de' Normandi, l' anno 1063. uniti gli Arabi Africani, e Saraceni in gran numero, si portarono per combattere il Conte nelle vicinanze di Traina, posto il campo di là da un fiume detto Ceramo. Il Conte avvisato salì il monte dello stesso nome per riconoscere l' inimico, e preso posto all' opposta sponda del detto fiume, spedì avanti, con una mano di soldati il suo Nipote Serlone, affinchè entrato nel forte, che prendeva il nome dal fiume Ceramo, lo difendesse fin tanto, ch' Egli con altri soldati l' aggiuntasse. Ma Serlone giovane assai bizzarro e spiritoso, non pazientando l' arrivo del zio, bastogli il cuore con soli 36. soldati, metter in fuga, non senza chiaro miracolo, meglio di 3000. nemici. Arrivato il Conte, e ritrovando la vittoria già miracolosamente ottenuta dal suo Nipote, stante l' indefinita moltitudine dell' oste rimasta, non sapeva a qual partito appigliarsi, se d' inseguir l' inimico, o di contentarsi di quel che il Cielo pugnando a suo benefizio, l' aveva conceduto. Ma alla fine tra per aderire ad Ursello de Baliol; tra per seguitare i sentimenti del proprio bellicoso spirito, diviso il suo picciol drappello in due, una porzione l' assegnò al Nipote, con avere a' fianchi l' accennato Ursello, ed Arsigoto de Puteolis, acciocchè prima combattessero l' inimico, pure in altri due corpi dipartito, ed il Conte seguiva coll' altro. Serlone col suo branco di gente, declinò in maniera, che il primo col primo, il secondo con il secondo corpo azzuffar vi poterono. Ed avvegnacchè i nemici, senza comparazione alcuna, fossero di gran lunga maggiori di numero, pure mischiatisi insieme, dopocchè il Conte uccise Arcadio de Palerna, che guidava l' un corno, ed era per quasi invincibile stimato da' suoi, facendo ogni Normando per mille, e niente ostando, che circondati venissero dalla grandiosa, e pressocchè innumerabile moltitudine, alla fine lasciarono nientemeno di 15. mila nemici sul campo; guadagnarono il bagaglio; e n' ottennero una segnalata, e compiuta vittoria. Tanto vero, che il giorno appresso intorno a 20. mila de' nemici tutti sbandati, e per la tema chi quà, chi là, ne' monti appiattati, parte venne uccisa, e parte presa; e questa venduta, si fece una gran somma di danaro, e così i Normandi trionfanti ritornarono in Traina. Il Conte riconoscendo la vittoria da Dio, e dal glorioso Principe degli Apostoli, non volendosi mostrare ingrato a tanto benefizio, spedì in Roma a Papa Alessandro II., un de' suoi per nome Meledio, con quattro Cameli tolti tra l' altre spoglie a' Saraceni, dandogli parte di un tanto avvenimento (57). Il buon Pontefice giubilando per siffatte grazie ottenute dal Cielo, in confusione de' Pagani, mandò al pietoso Conte in dono il vessillo della santa Fede, affinchè più sicuramente proseguisse ad esterminar dalla Sicilia i Saraceni, concedendo in oltre ed a lui, ed a' suoi, ed a tutti coloro, che cooperato avessero a toglier dalle mani de' Barbari quell' Isola, indulgenza plenissima degli errori forse commessi, purchè da esso loro si detestassero.

CXXV. Saraceni fatti schiavi in Sicilia trasportati nell' ulteriore Calabria.

In seguito di che Ruggiero abbondantemente proveduta Traina dalle prede fatte fare in Gulosa, Brocato, e Cefaloduno, dappoi aver dato molti avvertimenti a suoi, lasciò ivi la moglie, ed egli partì per abboccarsi con Roberto Guiscardo suo fratello in Puglia: ove giunto ebbero insieme molti congressi, e concertata fra loro la maniera tener si dovea per dar l' ultima mano in soggiogar totalmente la Sicilia, ottenuti ch' ebbe il Conte cento soldati, di nuovo istradossi verso quell' Isola, nella quale appena pervenuto con ducento de' suoi ripigliò ad infestar la Provincia di

(57) Ex Gaufrido Malaterra Ludovicus Muratori Tom. 6. Annal. Rer. Italicar. ad an. 1063. pag. 204.

ANNO DI G. C. 1091.

Agrigento. Frattanto Roberto per non lasciar sopraffare dalla gran moltitudine de' Saraceni il Fratello, e volendo anch' Egli esser a parte della sua gloria, raccolto un mediocre esercito, si mosse a quella volta per terra, del che avvisato Ruggiero andò ad incontrarlo in Cosenza, in qual Provincia espugnarono il Castello detto Reale, presidiandolo a lor piacere. Onde l'anno 1064. con meglio di 500. soldati, si fecero a passare il Faro, e senza ritrovare chi osasse voler loro resistere, giunsero sin alle vicinanze di Palermo. Ma dopo la dimora di tre mesi, sperimentato avendo, che niente contro la Città profittavano, si portarono ad espugnar Bugamo, che per la lunga resistenza dappoi superato, da' fondamenti lo diroccarono. E volendo il Duca ritornare in Calabria, ne portò e gli uomini, e le donne cattive, facendone abitare in Scribla, che prima avea devastato, siccome fece l'anno appresso 1065. di Policastro, che distrutto trasportò i Cittadini a Nicotera, da esso in detto anno fondata. All'incontro il Conte non ritrovando quiete nè notte, nè giorno in pensando alla maniera più propria di soggiogar interamente l'Isola, or assaliva, or provocava i Saraceni, ed indurito alle fatighe, affin d'accorrere dove lo bisogno lo richiamasse, l'an. 1066. fece edificar un forte Castello co' propugnacoli, e torri presso Petrelegio, per la qual causa, buona, anzi la maggior parte della Sicilia a sua divozione ridusse, e vieppiù maggiormente da poi, che sconfisse interamente un grandissimo esercito di Siciliani, che mentre per la volta di Palermo andava, gli erano usciti incontro in un luogo chiamato Michelmir.

CXXVI. La Città di Palermo dopo una validissima difesa de' Saraceni cade alla fine per assalto nelle mani de' Normandi.

Stando le cose in tale disposizione venne Ruggiero chiamato in ajuto da Roberto suo fratello, che e per mare, e per terra assediata teneva da circa tre anni la Città di Bari, soggetta allora all' Imperador di Costantinopoli. Non poteva il suo arrivo giunger più opportuno. Mentre a richiesta di Argerio Governador della Piazza, avendo l' Imperator di Costantinopoli in soccorso della medesima spedita una grossa armata navale, sotto gli ordini del Comandante Gocelino de Orenco, Normando anch' ei di nazione, uom e per consiglio e per valore singolare, Ruggiero conosciuta la nave del Capitan suddetto, si fece ad assalirlo colle sue galee, e già già superato, e vinto, in poter del Fratello consegnollo, che accaggionò similmente la resa della Piazza l'anno 1070. Ciò addivenuto ritornossene il Conte in Sicilia, dove indi a non molto fu a raggiungerlo il Duca, e ritrovatolo in Catania, presero unitamente la volta per Palermo. Strettisi a consiglio, sopra qual partito fosse da prendersi per venire a capo di tal faccenda, si governarono in modo, e guidarono sì fattamente la propria condotta, che indi a poco non valendo resistere ad un generale assalto, cadde irreparabilmente in poter de' medesimi l'anno 1072. la Città (58). Laonde presidiatala secondo l'arbitrio di Roberto, che ritenutasela in sua proprietà (59) con tutta la Val-Demona, il rimanente dell'Isola già già acquistato, e che anche con suo ajuto di conquistar si sperava, cedè di buona voglia al di lui fratello Ruggieri. Se non in quanto, giusta lo stabilito di comune consenso, una metà della Sicilia restasse da dividersi fra Serlone lor Nipote, ed Arsigoto de Puteolis lor consanguineo. Ma Serlone ingannato da Brahen, un de' più potenti Saraceni sotto specie di finta amicizia, dopo aver fatto prove indicibili del suo valore, restò soperchiato meglio da tremila barbari, che inumanamente si divorarono il di lui cuore, sebben non restò invendicata una tanta crudeltà, mentre Ruggieri, che teneramente amavalo aspra ne prese, e memoranda vendetta.

L'anno intanto 1073. mentre Guiscardo ritornato in Puglia combatteva Gisulfo suo cognato Principe di Salerno, la cui Città indi a qualche tempo (60) venne in suo potere, Ruggieri costrusse due Castelli in Sicilia, uno in Paternione per infestar Catania, l'altro in Mazzara a soggiogar quella

(58) Guillelmus Apuliensis Lib. 3. Lupus Protospata in Chronico, ubi pro mense Januarii, & quidem die 10. male legitur mense Junii. Anonymus Barensis apud Peregrinum, atque inter alios Romualdus Salernitanus Tom. VII. Rer. Italic.

(59) Leo Ostiensis lib. 3. cap. 16. Abb. Carusius Histor. Rer. Sicul. Par. 2.

(60) Anonym. Casinens. ad an. 1075. Romuald. Salernit. ad an. 1076. Lupus Protospata ad 1077. hoc evenisse scribunt.

quella Provincia. Quindi a richiesta del Fratello portossi in Calabria nella Città di Santa Severina, affin d'assediar Abegelardo, figlio del Conte Unifrido Nipote del Duca, con cui per la ritenuta eredità del Padre avea inimicizia, ed in ajuto di Gisulfo, che scappando da Salerno, in detta piazza rifugiato si era. Ma questi sapendo, che Ermanno suo Fratello fatto prigioniero da Roberto in Capua, mandato fosse a Ruggiero per ritenerlo nella Terra di Mileto, compassionando il di lui duro stato, ed il mal governo, che di lui si poteva fare, rendè la piazza a patti di riaver il fratello, che da poi varj contrasti ottenne alla fine, ed unitamente si portarono in Constantinopoli presso del Greco Imperatore, dove terminraono i giorni loro. Ritornato poscia il Conte in Sicilia, edificò l'anno 1074. nel Monte così detto Calataxibet un Castello affin d'infestar Castrogianni; E l'anno appresso 1075. diede un mal colpo agli Africani, i quali fidati del buon successo dell'anno antecedente, che fatto aveano uno sbarco in Nicotara, portando cattiva buona parte di quella gente, si erano accinti con far altro simile sbarco in Sicilia, ed assediar Mazzara. Ma accorrendovi il Conte, colui ebbe la buona avventuranza di potersi salvare, che meglio seppe raccomandarsi a' calcagni.

Anno di G.C. 1091.

CXXVII. Donne e fanciulli de' Saraceni ed Africani venduti nelle Calabrie. Presa di Taormina Piazza forte in Valdemona.

In tal tempo, richiamato il Conte da alcuni affari in Calabria, lasciò comandante generale di tutta la Sicilia Ugon di Gircea, che diede in marito ad una sua figlia bastarda, uom valoroso, e nobile, nativo della Provincia De Lemans, proibendogli di non uscir della Città per qualunque si fosse istigazione di Benarvet Saraceno di gran stratagemme, che dimorava in Siracusa, dandogli altri savj avvertimenti ad oggetto di guardarsi dall' astuzie di costui. Ma l'animo giovanile d'Ugone desideroso di giocar le mani a cupidigia di gloria, volea far una generosa trasgressione, da onde prima, che il Conte ritornato fosse, laude e stima riportar ne dovesse. Che però andato in Traina, e con seco trascinando in Catania Giordano figlio del Conte, lasciò ingannarsi da Benarvet, che con un iscelto esercito tenne loro dietro, nè fu poco, che Giordano con alquanti de' suoi giungesse, soverchiato dalla moltitudine, a salvarsi in Catania; Laddove Ugone genero del Conte, con altri molti, trucidato rimase, pagando così il fio della propria disubbidienza. Avvisato di tutto ciò Ruggiero, portossi a volo in Sicilia, e volendo vendicar le doppie offese, mosse contro Benarvet un buon esercito, ed espugnando il Castel denominato Zotica, dalle fondamenta atterrollo, tutti gli uomini uccise, e le femmine co' fanciulli mandò a vender nelle Calabrie l'anno 1076. Quindi assediò Taormina, piazza nella Valle Demona, che tenendola strettamente cinta con 22. Castelli, cadde alla fine in suo potere. Che però riconoscendo la protezione divina, ritornato in Traina, edificò un tempio dedicandolo alla Vergine Santissima.

CXXVIII. Colloca in matrimonio sua figliuola Matilde col Conte Raimondo di Provenza, e dona a suo figlio naturale Giordano un esempio della fedeltà dovuta al proprio Principe, nonchè al Genitore.

L'anno 1079. ebbe il Conte molto, che fare, a ridurre i Popoli di Jaci, che ricusato avevano di più pagare il solito tributo, e prestargli il consueto servizio, a' sensi migliori. Frattanto passò l'anno 1080. in celebrar le nozze, con quelle magnifiche dimostrazioni di gioja, che immaginar si possono, di sua figliuola del primo letto Matilde, che collocò in madrimonio con Raymondo famosissimo Conte di Provenza. Nulla meno nell' anno 1082. gli convenne portarsi in Puglia colà chiamato dal fratello Roberto, che richiesto in ajuto dal Pontefice Gregorio VII. assediato (61) nella Torre Crescenzj dall'Imperatore Arrigo, (il quale presa la Città di Roma, creato (62) aveva Antipapa Guiberto Arcivescovo di Ravenna), appunto ritornava dall' Albania. Colà Roberto fino dall' anno avanti, sovra ben apparecchiato navilio, insieme con Boemondo suo figlio, quivi lasciato (63) a mantener le conquistate piazze a danni dell' Imperio Greco, trasferito si era. Tuttavolta il Conte affin prima di ridurre a dovere Giordano suo nipote Principe d'Aversa, perocchè fatto uom ligio dell' Imperatore Arrigo, stava con seco collegato a danni della Sede Apostolica, come in fatti seguì, assediandolo nella Città di Capua, e di Aversa. E quindi per gastigare

(61) Cardin. de Aragonia in Vita Gregor. VII. Berthold. Constan. in Chron.

(62) Urspergen. in Chron.

(63) Anna Comnena lib. 5. Alex.

ANNO DI G.C. 1091. gare i ribelli duopo egli fu, che pospposto ogni altro affare tosto affrettasse il suo ritorno in Sicilia. Mentre Giordano suo figliuolo, nato da una Concubina, da esso lasciato in sua vece, sedotto da alcuni adulatori, dal Conte Padre ribellato si era, usurpandosi il Castello di San Marco, Mistretta, ed altri luoghi, tentando di vantaggio involarsi i tesori riposti in Traina. Laonde colà pervenuto Ruggieri, il quale fortemente dubitava, che il traviato figliuolo, così indotto dalla disperazione buttato non si fosse dal partito de' Saraceni, finse non farne un gran caso, qual giovanil trascorso, d' un sì fatto attentato. Ma assicurato che egli si fu dal medesimo, gli diè un gran esempio di non macchinar per la seconda volta contro il proprio Genitore con aver in sua presenza fatto cavar gli occhi a dodeci capi de' più colpevoli della sedizione, affettatamente dissimulando di voler fare lo stesso a' lui, ma che a' prieghi de' grandi, giusta il concertato, s' inducesse alla fine di perdonarlo.

Frattanto l' anno 1084. apparecchiato Roberto Guiscardo un buon esercito si stradò verso Roma, del cui cammino avvisato Arrigo, tre giorni avanti del suo arrivo frettolosamente partissi; ed egli non senza mille insolenze militari (64) presa per l' assalto la Città di Roma, dove vi fece entrare mille, e trecento soldati si portò coll' empito stesso nella Rocca Crescenzi ossia Castel di S. Angelo, da dove liberato il Papa Gregorio VII. tutti postrati a' suoi piedi l' adoravano, ed offerendogli un buon tesoro lo collocarono nel Vaticano. Ma i Romani dopo tre giorni concertata fra essi una conspirazione, si diedero all' armi, e si combattè dall' una, e dall' altra parte ostinatamente; nè valendo la venuta fatta a volo di Ruggiero figlio del Duca Guiscardo con mille cavalli a raffrenar i Romani, il Duca ordinò, che tosto incendiata si fosse la Città, il che seguito (65), ed il vento vie maggiormente accendendo le fiamme, conquisa alla fine si vide la durezza, e perfidia Romana. Onde ritornati in loro medesimi ne impetrarono il non meritato perdono, e si riconciliarono col vero, e sommo Pastore, il quale giustamente temendo, che partito da colà il Guiscardo, eglino non ritornassero al vomito, portossi con esso lui in Montecasino, quindi in Benevento; e senza che mai più rivedesse Roma, fin all' ultimo di sua vita, sen rimase in Salerno.

Sembra quì a proposito, prima di compiere il discorso presente, di apporre la Tavola Genealogica di tutti li Principi Normandi sulla foggia di quella, che ha fatta il Muratori *Tom. V. Rer. Italicar. pag.* 543. Con altre due Tavole, cioè di Ruggiero l' una, e l' altra di tutti li successori Duchi e Conti Normandi. Quali tre Tavole servono ad illustrare la presente Storia.

In ritornando addunque Roberto Guiscardo da Roma in Puglia vittorioso, per la fuga, anzicchè ritirata dell' Imperatore Arrigo, gli sovraggiunse avviso, come Boemondo suo natural figliuolo, che in atto stava assediando Arta, vincesse, e fugasse Alessio Imperator Greco, che con buon esercito si era fatto a soccorrerlo. Laonde non senza picciolo giubilo, conoscendo, che ad un tempo stesso due Imperatori dall' armi Normande erano stati fugati, pervenuto in Puglia, raccolse tutte le navi, e da Otranto fece vela verso le Bulgarie, tutto gravido di vaste idee a' danni del Greco Impero. Ma venne morte, e ruppe il bel disegno, mercecchè quivi infermatosi, passò da questa a vita migliore Roberto Guiscardo nel mese di Luglio dell' anno 1084. Il perchè celebratesene l' esequie da Gaita sua moglie, e Ruggiero suo figliuolo, che ivi si ritrovavano, ne condussero il suo cadavero con esso loro iu Venosa Città di Puglia per sepellirsi. Qual infinito cordoglio apportar dovesse fra gli altri al Conte Ruggieri un tal' avvenimento non è da potersi bastantemente sprimere, che però lasciatolo alla considerazione di chi legge, soltanto stimiamo di quì accennare, come egli giusta la promessa, fatta al fratello mentre viveva, favorì, ed ajutò talmente il partito di Ruggieri suo nipote, che con Boemondo suo maggior fratello, ma di non legittimo madrimonio nato litigavano dell' eredità paterna, che non acquietossi se prima nol vide in possesso del Ducato di Puglia

[64] Landulphus Senior Histor. Mediolanen. Lib. 4. cap. 3.

[65] Romualdus Salernitan. in Chronico Tom. VII. Rer. Italicar.

Tab N O R U M

os ex duabus Uxoribus; — *Ex II. Uxore Fresenda.*
tam paulatim
unt.

Guille &
in Ap o-
deinde æ.
Drogo or
Obiit a tis.
phi Co A-
Gotfri ta-
Fratre n-
n.

Rob
Lori

Emma Uxor. Roberti Comit. Arverniæ, & Busilla Ux. Calamani Reg. Ungar.

Constantia, alias Jole Ux. Corradi Reg. Italiæ, & N. Uxor Ugonis de Gersais.

Ex II. Uxore: Simon. obiit infans, & N. Uxor Roberti Burgundi.

Rogerius an. 1030. Rex I. Sicil. Uxor I. Fil. Petri Leonis. II. Fil. Airoldi Com. Marsorum. III. Alberia fil. Alphonsi Reg. Castellæ. IV. Sibylla Fil. Hug. Duc. Burgun. V. Beatrix Fil. Guiteri Comitis Reatensis. Ob. an. 1154.

N. Uxor Roberti de Bassavilla: Mater Roberti de Bassavilla, Comit. Loritelli; & Mathildis Uxoris Raynulphi Comitis Avellini.

nsus seu An-
Princeps Ca-
& Tancredus
ps Barii; &
us, obierunt
Patrem.

Ro
vil
bu

Ex V. Uxore Constantia Uxor Henrici VI. Imperatoris, & Regis VII. Siciliæ. Filii Nothi. Simon Princeps Taranti. Et Clementia Uxor I. Hugonis Comitis Molesini; II. Matthæi Bonelli. Et N. Uxor Henrici Fratris Margaritæ Reginæ.

Robertus Com. Avellini.

Raynaldus Comes Avellini, & Robertus, & Drogo.

Adelais Ux. Gaufridi de Aquila Com. Fundani.

Rogerius Comes Avellini.

Rogerius Comes Avellini, de quo Falcandus.

III.
fil.
ngl.
189.

Henricus Princeps Capuæ & Robertus, obiere improles.

or I. Gualterii
ennensis; II. Ja-
Tricarici; III.
nit. Palatini.

Puglia ; ed ei che fin allora altro non possedeva che la metà delle Calabrie, per una reciproca gratitudine n' ebbe dal nipote la totale cessione.

Anno di G.C. 1091.

Vero si è che a lui convenne tra per proprio interesse, tra per garentire quei del nipote, venire più volte alle mani co' diversi Signori di sua nazione, che o per ricompenza de' servizj prestati; od in guiderdone del proprio valore, qualche Castello, o Terra ad essi toccata si godevano, e fra gli altri con Mihera, figlio d' Ugon Foloch valoroso soldato, il quale appena morto il Duca Roberto, possedendo per giure ereditario la Città di Catanzaro, ed il Castel della Rocca, incominciò ad infestar i luoghi vicini, e non contento d' aver occupato con intelligenza de' Cittadini la Terra di Maida appartenente al Duca, si collegò di vantaggio con Boemondo, che rotta la pace di nuovo ribellato si era dal Fratello. Ma sopra di lui rovesciossi alla fine tutta la broda. Mentre dopo varj fatti d' armi assai fortunati pe 'l Conte Ruggiero, e Duca Ruggieri suo Nipote, questi riconciliatosi con Boemondo suo fratello, di cui compassionando lo stato volontariamente cedettegli il Villaggio della Terra di Maida suddetta e la Città di Cosenza, ed il ribelle Mihera, costretto venne a fuggirsi in Benevento, dove vestì l' abito Monacale, lasciando ad Adamo suo figliuolo la propria Città di Catanzaro, che da' soldati del Conte, esso parimente scappato, ne fu occupata, e per concessione del Duca, tra il Conte, e Rodolfo di Loretello si divise l' anno 1086.

CXXIX. Rotta navale data a nemici colla morte del Saraceno Comandante. Resa di Siracusa.

Fra tanto mentre il famoso Saraceno Benarvet partito sopra un naviglio da Siracusa, fece nelle Calabrie diversi sbarchi, come in Nicotara, Reggio, e nel luogo così detto, la Rocca dell' asino, dir non sapremmo, se ne' confini di Squillaci, o di Sicilia, dove vi era un Monistero di Monache a Dio sagrate, asportando uomini, e donne cattive, e commettendo delle barbarie, e disonestà indicibili. Il Conte Ruggiero, dopo aver fatte pubbliche processioni per diverse Chiese, nelle quali egli il primo andava a piedi scalzi, distribuite varie elemosine, e fatte diverse altre opere di pietà, apparecchiato un esercito navale, fu per assalirlo per mare, laddove Giordano suo figlio, gli uscì all' incontro con un esercito di Cavalleria per terra. Ma il Conte ebbe la buona avventuranza di trovar non solo l' armata nemica, ma colla sua nave contrastar quella di Benarvet, il quale da un certo per nome Cupino era stato da una saetta trafitto, nell' atto che dal proprio saltar voleva in un altro vascello de' suoi, piombando così miseramente nell' acque; perlocchè indi a non molto, fugitasene la moglie di Benarvet, e figlio co' migliori della Città di Siracusa, si rese la piazza, che Ruggiero presidiò a sua posta, non già nell' anno 1085. siccome malamente sta registrato nello scorretto Testo del Malaterra, ma sì bene nell' anno 1088. giusta lo che lasciò scritto con Lupo Protospata (66), Romoaldo Salernitano (67).

CXXX. Assediando Botera si trasferisce in Traina, dove fa essere giunto Papa Urbano II., e contrae stretta familiarità col nostro S. Patriarca, il quale co' suoi consigli lo fa dare allo spirito di pietà.

Poco più addunque rimanendo al Conte Ruggiero di conquistar nella Sicilia, che quasi tutta era venuta a sua divozione, egli colà trasferitosi lo stesso anno 1088. si fece ad assediar la Città d' Agrigento (68), dove stavano la moglie, e figliuoli di un tal Camuto Amirà de' Saraceni, uom di partito, e potente, che ritrovavasi in Castrogianni, e caddero insieme colla piazza in suo potere. Indi di mano in mano incominciò ad attaccare i circonvicini Castelli, che in poco di tempo ne soggiogò meglio di undeci. Animato addunque da tal prospero avvenimento rivoltò l' animo alla piazza di Castrogianni, ed assicurando sulla sua parola Camuto, che ivi si rinveniva, in un colloquio tanto seppe dire, che alla fine insinuogli di rendergli la fortezza, e farsi Cristiano. Così in fatti seguì, convertitosi colla sua moglie e figli alla Fè di Cristo. Laonde cercando, ed ottenendo in segno di maggior fedeltà di poter vivere nelle Calabrie, e proprio nella Provincia di Mileto, dove gli vennero assegnati a suo sostentamento non pochi effetti, ei con ogni sincerità irreprensibilmente governossi. Per ultimo altro non restavagli, che d' espugnar il Castel Noto, dove la Moglie di Benarvet col figlio si era fuggita, e la Città di Botera, la quale radunato un buon esercito, si portò ad

(66) Lupus Protospata in Chronico. Rer. Italic.
(67) Romualdus Salernit. Chron. Tom. VII.
(68) Noveirus Arabs ad an. 1088.

Anno di G.C. 1091.

tò ad assediare ne' principj d'Aprile dell'anno 1089. Noi altronde dicemmo, come ivi dimorando portato si fosse Papa Urbano in Traina (69) per seco abboccarsi, e trattar dell'affare d'Alessio Imperadore, fattosi capo dello scisma de' Greci, che consecrar volevano in fermentato: Dicemmo altresì, come in tal occasione conobbe la prima volta il Conte suddetto il nostro Brunone (70) colà trasferitosi col Pontefice, e grandemente per la morigeratezza de' costumi, e per la saviezza de' consigli affezzionatosegli, appo di se per qualche tempo lo ritenesse, trattandolo nientemen che un Magnate della sua Corte: Nè di raccontar mancammo in qual congiuntura il glorioso S. Bruno, restituitosi appo del Pontefice in Puglia, affin di assisterlo co' suoi consigli negl' imminenti Concilj (71) celebrar si doveano attaccasse amistade coll'altro Ruggiero Nipote del primo, che per la morte di Roberto Guiscardo suo Padre n'era divenuto Duca, secondo altrove sta detto, di quella Provincia. Resta addunque soltanto, il qui narrarsi come in tal frattempo il Conte Ruggieri di già espugnata Botera, i capi più potenti della qual fortezza, affinchè non macchinassero qualche tradimento, mandò ad abitar nella Calabria, dappoi aver applicato l'animo alle cose divine, con erger tempj, con dotar Badie, e con a larga mano fondar Vescovati, e dopo aver dato assetto alle cose dell' Isola ben presidiando le piazze, e prendendo altri politici provvedimenti, fin dall'anno 1090. ritirato s'era in Calabria, e proprio nella Città di Mileto (72), dove per la morte d'Elemburga, figlia di Guglielmo Conte di Mortain Castel in Normandia, dalla quale ebbe un sol figliolo per nome Goffredo, celebrò le seconde nozze con Adalaide figlia del fratello di Bonifazio, famosissimo Marchese d'Italia o sia del Monferrato: E che qualmente ivi dimorando nel Febbrajo dell'anno 1091. ricevè Legati spediti da quei di Noto in Sicilia, i quali non valendo a maggiormente resistere, meglio, che spettar l'ultimo lor esterminio, volontariamente si consigliarono d'arrendersi, come fecero. Laonde avendo mandato il Conte Giordano suo figliolo ultimamente accasato con una sorella di sua moglie, a prenderne possesso, conforme eseguì, vedendosi già assoluto Signore della Sicilia tutta, chiamò a se tutti i suoi soldati, e ringraziatili vivamente de' sudori sparsi in una quanto rimarchevole altrettanto perigliosa conquista, alcuno non vi fu, che largamente, secondo il proprio merito, e valore non rimunerasse: chi con Castella, altri con possessioni, e certi ancora con altri premj; Ma ei conoscendo il tutto dalla bontà, e munificenza divina, la quale da una assai privata condizione degnata s'era in così alto stato collocarlo, allora più che mai incominciò attendere ad esercizj di pietà, e divozione. Or in tale stato di cose verso il mese di Maggio dell'anno 1091. da lui, che in Mileto tuttavolta s'intratteneva, colà addirizzato da Ruggiero Duca di Puglia (73), da onde s'era partito conforme dicevamo, capitar vi dovette il nostro Brunone co' suoi Compagni.

(69) Auctor Breviar. Pontiff. Roman. Tom. I. pag. 596. n. 9. & 10. Annotator Baron. Tom. IV. ad ann. 1089. n. IX. Marinus Freccia de subfeudis lib. 1. de Provinciis, & Civitatib. Regni post num. 57. Joseph Bonfilius Hist. Sicula Par. 1. lib. [illegible]

(70) *Vincentius Bonard. Lib. IX. De Rebus Rheginis Cap. II.* Cæterum, *inquit*, censeo de adventu, & electione Brunonis statuenda, ipsum initio Pontificatus Urbani ex Cartusia advocatum, atque cum ipso Pontifice Rhegium, & in Siciliam ad Rogerium adversus Saracenos belligerantem perrexisse.

Idem in Amphith. Histor. Lib. 17. Cap. 1. Cum Urbano, *ait*, Sanctus Bruno in Siciliam ad Rogerium devenit, & ab eo in amicis habitus est.

(71) Claud. Fleury Hist. Eccles. ad ann. 1089. n. 49. *En ce voyage de Poville Saint Bruno fondateur des Charteuse accompagnoit le Pape, qui l'avoit appellè aupres de lui, pour se servir de ses conseils.*

(72) Malaterra lib. 4. c. 13. & 15.

(73) Rogerius Dux Apuliæ in suo Diplomate Dat. an. 1094. ab Incarnatione, nempe anno 1093. a Nativitate, quod extat in suo originali in Archivo Cartusiæ Sanctorum & cet.; ubi de Brunone, & sociis: *In terram*, inquit, *Calabriæ venere, & meo ductu in terram, quæ prædicta est, locum, qui eorum proposito conveniret, quæsierunt.*

LIBRO

LIBRO VI.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. Cristo 1091. *fin all' anno* 1093.

ANNO DI G.C. 1091.

CXXXI.

Bruno, e suoi Compagni portatisi in Calabria si presentano dal Conte Ruggiero richiedendolo d'un luogo dentro del suo stato atto a servire il Signore, che di buona voglia si fe un piacere d'accordare ai medesimi.

PResentatisi addunque i servi del Signore alla presenza del Conte non così appena umilmente i proprj sentimenti ebbero esposti di voler menare vita solitaria, e però bramare un angolo in qualche rigida selva, delle quali abbondava suo stato, che prevenuti furono dalla magnanima pietà di sì Cristiano Principe, e con allegrezza, ed amore benignamente accoltigli, anzicchè venir Ei da essi supplicato, scongiurò Egli loro, che senza meno nel suo contado si fermassero: E quale desideravano, luogo atto al proprio proposito eleggendo, quivi come volessero, i loro abituri formassero, conforme il tutto a chiare note ricavasi, fra gli altri documenti antichi da due Diplomi del Conte Ruggiero, uno spedito nel suddetto anno in Mileto, l'altro alquanti anni appresso in Squillace. Laonde i buoni Romiti da poi essersi ristorati da' patimenti del viaggio per alquanti giorni nella Corte, lunga pezza per quelle incolte e solinghe boscaglie da circa dodeci miglia all'insù dalla Città di Mileto girando, siccome attesta Teodoro Mesimerio Vescovo allora di Squillace in una sua Carta (1) a ritrovar si vennero alla fine in un luogo detto la Torre, prendendo una tal denominazione da qualche allora vicina Torre del Casale di Spadola. Ella esser dovea Casa forse di caccia, della quale presentemente non ve n'a nonche vestigio, memoria. Il medesimo sta sito non già nella parte più stretta della Italia, come taluno (2) si ha fatto cader della penna; ma in mezzo a due mari Jonio, e Tirreno, in distanza ugualmente, che dall'uno, che dall'altro circa deciotto miglia Italiane. Trovasi dentro la Diocesi di Squillace, che ha ad oriente la Città di Stilo, in distanza di quattordici miglia al di sopra. Tiene per via di mezzo giorno Castelvetere in distanza di miglia venti eziandio al di sopra. Ad occidente vi sta il Castello d'Arena in lontananza di sei miglia più a basso; siccome il Casal di Spadola, tre miglia al di sotto verso tramontana: le Colline all'intorno, che gli fan giro a guisa di corona, ci lasciano uno spiazzo di circa tre miglia lungo, e due largo, la maggior parte proporzionatamente piano, ora son terre seminatorie, ma allora luogo d'orrore, e vasta solitudine, tutta ricoperta d'alberi silvestri, faggi, ed abeti, come lo sono i monti d'intorno. In fondo del medesimo, donde si va sempre pressocchè insensibilmente salendo, sgorga dalle falde di quelle Montagne tra mezzogiorno e ponente una testa d'acqua, che crescendo nel

(1) Theodorus Mesimerius Squillacensis Episcopus in Charta sua, quam integram vide in II. Appendic. hujus Tom. II, num. II.

(2) Hercules Maria Zanotti Vita S. Brunonis cap. XIX.

Anno di G.C. 1091.

nel cammino, diventa un fiume detto Ancinale, che si va a perdere nella marina di Levante propriamente detta la Ravaschiera feudo de' Signori Principi di Satriano. Questo luogo addunque, spirando un certo che di sagro orrore, divisatosi affatto affatto romito, e però assai comodo per lo proprio intento stimarono bene quei SS. Padri di eleggere per farne dimora, ed ivi in fatti stabilirono di dover piantare i loro tentorj. Il perchè ritornati immantinente dal Conte con tale avviso, e risoluzione; ei benignamente lo concedè e per maggior sicurezza, e quiete de' medesimi munificamente loro lo diede con una lega di territorio all' intorno; la qual lega, come è da osservarsi nella Carta (3), contenendo intorno a sei miglia di longitudine, e cinque dove più, dove meno di latitudine, porta di giro circa a 15. miglia, libero affatto d' ogni servizio, o molestia, vietando, che ivi persona alcuna potesse sotto qualunque pretesto adacquare, allegnare, pescare, aderbare, o altro simile; ma che tutto fosse in potestà de' PP., a' quali donò di vantaggio un tal Mulè schiavo Saraceno per quanto si stima, ed il nome par, che indicasse, co' suoi figli, ad oggetto di guardare, e custodire la selva ad essi già conceduta. Ed affinchè nel tempo avvenire a perder non si avesse una sì fatta memoria, e per ogni altro buon fine, stimò saviamente, nè senza alta provvidenza divina, cautelarsi con ordinare che se ne scrivesse una Carta, come seguì per mano di Goffredo Vescovo di Mileto, lodando, e confirmando la concession suddetta, nonchè la pia Contessa Adelayde sua moglie, ma altresì il giovanetto Goffredo di lui figlio del primo letto, che allor viveva.

CXXXII. Abbaglio preso da qualche Scrittore intorno al mentovato racconto.

Intorno al narrato racconto, io ritrovo a vero dire, donde non poco maravigliarmi come dal dottissimo Zanotti assentar si pretenda (4) che intrattenendosi Bruno nella Sicilia, e giudicando quello esser luogo di stabilir un Eremo, e per se, e per gli suoi Monaci, ottenesse dal Papa nell' anno 1090. la permission di procurarselo. A qual' oggetto vuole, che mandato avesse Lanuino al Conte Ruggiero, e che da questo pietosissimo Principe, quel ritornato colla favorevole risposta, che condisceso fosse all' inchiesta, tosto il Patriarca Santissimo se ne partisse dalla Corte di Papa Urbano, e portatosi a dirittura nel luogo dove al presente si scorge l' antico Eremo della Calabria, da lì mandasse a supplicar il Conte suddetto, perchè ei volesse donar loro un tal luogo, che scelto avevano in adempimento della promessa già data. Conforme in fatti è del sentimento, che nello stesso anno 1090. seguisse, cioè, dice, secondo le memorie, e gli storici di quel Regno nel 1091.; poichè, soggiunge, siccome altrove sta dimostrato, numeravansi allora gli anni, non dalla nascita, ma dalla Incarnazione di Gesù Cristo: così egli. Ma quanto ne vada altamente ingannato, non è da potersi ridire abbastanza. Conciossiachè per primo il nostro Brunone, non altrimente, che in congiuntura del viaggio intrapreso dal Pontefice per abboccarsi con Ruggiero, che stava assediando il Castel di Butera, si portò in Sicilia, e questo non già nell' anno 1090., ma nel 1089. fuor d' ogni contrasto, ben si sa che accadesse. Ed avvegnacchè vi sia gran fondamento da credere, che il Santo nostro per qualche tempo per consolazion del Conte, che restò preso dalla di lui bontà e dottrina, appo

(3) *Rogerius Comes Calabriæ in Charta prima pro Brunone, ut extat in suo proprio originali in Grammatophylacio Cartusiæ Calabriæ asservato*: Rogerius, *inquit*, Dei gratia Comes Calabriæ, & Siciliæ. Omnibus fidelibus suis, & Ecclesiæ Dei filiis, tam præsentibus, quam futuris in Domino salutem. Notum esse volumus Fraternitati vestræ per Dei misericordiam a Galliarum partibus ad regionem istam Calabriæ sacræ religionis viros Brunonem videlicet & Lanuinum, cum sociis eorum pervenisse; qui contempta mundialis gloriæ vanitate soli Deo elegerunt militare. Horum itaque desiderium ego cognoscens, et ipsorum meritis, & precibus apud Deum adjuvari desiderans, ab eorum charitate precibus multis obtinui, ut in Terra mea locum sibi habilem eligerent, in quo ad serviendum Deo, qualia vellent habitacula præpararent. Elegerunt siquidem in terra mea quemdam solitudinis locum, qui dicitur Arena, & oppidum quod appellatur Stilum. Hunc ergo locum ad honorem Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & ad honorem Beatissimæ Mariæ semper Virginis Genitricis Christi Dei, & Domini nostri omniumque Sanctorum, donavi eis, & eorum successoribus ibidem Deo servituris, cum tota sylva, & terra, & aqua, & monte in spatium unius leugæ in omni parte adjacenti &c.... Datum an. ab Incarnatione 1090.

Memoratur insuper in alio Privilegio quod Datum Nonis Maii 1093. ubi designantur limites laudatæ leugæ. Quæ duo Privilegia ex eorum autographis transcripsimus in Appendice II. hujus Tom. II. num. I.

(4) Hercules Maria Zanotti Histor. S. Brunonis cap. XVIII.

appo del medesimo s' intrattenesse, costando qualmente si ritrovasse presente nella celebrazion del Concilio di Melfi, seguita nel Settembre dell' anno 1089., cagione appunto per cui sin da Francia era stato fatto venire in Italia, cioè per assistere alla celebrazion de' Concilj, che ad utilità della Chiesa convocar si doveano, bisogna affermare, che corta stata assai si fosse la di esso dimora presso il memorato Principe, e che certamente un pezzo prima dell' anno 1090. già in Puglia col Papa si ritrovasse. Secondariamente, a dispetto delle più venerate autorità in contrario, dato che il glorioso S. Bruno in detto anno 1090. ancor in Sicilia intrattenulo s' avesse, certo che il suo ivi intrattenimento non per altro addiveniva, che per istar a lato del Conte, bramoso nonchè della sua conversazione, ma di avvalersi de' suoi prudenti, e savj consigli. Ed in tal caso, qual bisogno vi era di mandar Lanuino a pregarlo, se esso vi si attrovava presente? E se, com' ei suppone, Ruggiero allora si rinvenisse nelle Calabrie, perchè S. Bruno star in Sicilia? Per terzo, qualor si facesse a giudicare il Santo nostro andato in Sicilia, nell' anno 1090., e che tuttavia quivi continuasse a fermarsi, non si sa vedere, come poscia in detto anno si voglia che spedisse Lanuino in Calabria, affin d' ottener un luogo per la loro ideata solitudine; che ne attendesse la risposta; che ricevutala si portasse in Puglia; che di là si partisse, e venuto fosse in Calabria; e che rinvenuto il luogo atto al proprio Istituto, dopo fissata la loro permanenza, col fabbricarsi alquanti tugurj, mandasse Brunone a pregar Ruggiero, per la donazione di quel distretto, e tutto seguisse nell' anno 1090.

Per quarto l'Autore chiosato parla di Lanuino, come se questi ritrovato s'avesse col Santo nostro nella Sicilia, poichè da lui si stima, che stato si fosse uno de' Monaci della gran Certosa; lo che da noi con assai fondati documenti, si è dimostrato altrimente; E però poco avanti del ritiro di Calabria, gli divenisse suo seguace. E per ultimo quando affermar si volesse, che nell' anno 1090. succedesse il ritiro di Bruno co' suoi nuovi discepoli, ad incontrar si verrebbero quelle difficoltà altrove cennate, che per non ripeterle di bel nuovo senza positiva necessità, ivi ne rimettiamo il Leggitore. In oltre qualor le cose testè già dette in tutto non giungono a render chi legge capacitato del vero, si raccordi non esserși praticato con regola così costante il numerarsi gli anni nelle Calabrie dall' Incarnazione, cioè a dire nove mesi avanti il calcolo della nostra Era volgare, che non se ne osservassero degli esempli in contrario, i quali ben chiaramente dessero a divedere, come spesso spesso s' usasse pure tenerne conto da un qualche altro principio diverso, e tutto all' opposto computarlo colla tardanza di un anno.

CXXXIII. Principio d' anno quanto diversamente fosse in costume di calcolarsi.

Senza ch' io mi prendessi la briga di quì raccordarlo, sanno ben gli eruditi che siccome presso de' Francesi, e da essi ancora presso degl' Inglesi, ed altri Regni, e Provincie, era costume darsi principio all' anno, quando dal giorno della Natività (5), quando dalla Pasca di Resurrezione, e quando ancora, come al presente dal primo Gennajo (6), così le stesse variazioni, e cambiamenti, anzicchè no più maggiori, praticati s' osservano nell' Italia, dove eziandio, or dalla Pasca, or dal Santo Natale, o vogliam dir da 25. Dicembre, e quando dal giorno ottavo della Nascita, o sia dal primo Gennajo s' incominciava (7). Nelle Calabrie poscia, e nella Puglia sovente si scorge qualmente calcolato l' anno dal primo Settembre (8), or quattro mesi avanti la nostra Era volgare, e quando (quel ch' è peggio) otto mesi dopo il nostro conto comune: Ma ciò non ostante, due altri principj non rare volte si davano, amenduni da 25. Marzo (9), con questa differenza però, che l' uno antecedeva di circa nove mesi, l' altro andava dopo tre mesi al nostro solito calcolo, che dal primo Gennajo comunemente si conta. Per ordinario, o che dell' una, o che dell' altra maniera, di tutte le cennate vicende annu-

(5) Pagius Crit. in Baron. ad ann. 821. n. xx.

(6) Jacobus Augustus Tuanus Tom. 2. lib. 36. pag. 289. lit. F. Videndus etiam Spondanus ad ann. 1564. §. 9.

(7) Pagius variis in loc. suæ Criticæ, aliique Auctores quamplurimi.

(8) Idem Pagius Ib. ed ann. 1097. n. xi. Auctor Breviar. Pontiff. Tom. I. Sæcul. XI. Vit. Urbani II. cap. 68.

(9) Pagius laudatus Critic. Baron. Tom. IV. ad ann. 1094. n. xx.

Anno di G.C. 1091.

merar si veniva, sempre chiamar s'accostumava anno d'Incarnazione; poniamochè ad arbitrio degli Scrittori, e Notaj spesso spesso indifferentemente si confondesse coll'anno della Natività, di cui sonava quanto lo stesso, cosicchè, or di questo, or di quello vocabolo senza distinzione, o scrupolo veruno essersene servito in non poche Carte, Privilegj, Diplomi, ed altre simili scritture, si divisasse. Quindi ignorare non posson gli uomini dotti, come l'anno detto Pisano, o sia dell'Incarnazione prodotto da 25. Marzo, mai non contavasi meno, ma sì bene di circa un anno più della nostra Era volgare, come quello che nove mesi prima del nostro ordinario calcolo numeravasi. Laonde quell'osservarsi al chiosato Diploma del Conte Ruggieri, e nella Carta di Teodoro Vescovo di Squillace a favore del Santo nostro segnato l'anno 1090. non fu come per abbaglio ha stimato il Zanotti, anno così detto Pisano, mentre come tale, anzicchè il 1091., meglio indicato avrebbe il nostro anno comune 1089.; ma sì bene l'anno tirato da un altro principio, tutto diverso da quello, cioè un anno più tardi del nostro usitato, cosicchè in vece dell'an. 1090. venisse a corrispondere quanto allo stesso, che all'anno 1091. della nostra Era.

Cosa invero allora indifferentemente praticata. In fatti per non uscir dalla Storia presente, cadauno si potrà render accorto di tal incontrastabile verità, soltanto che riandi i libri quattro di Gaufrido Malaterra Monaco Benedittino intorno alle gesta de' Normandi, specialmente del Conte Ruggieri, ad istanza del quale egli composeli, mentre vedrà come questo Scrittore, registra i fatti sempre in data di un anno prima del nostro solito, segno evidente di un tal costume in questa stagione. E per accennare qualcheduno, da lui (10) si mette sotto all'anno 1052. la rotta del Pontefice Leone IX, seguita in Puglia con vittoria de' Normandi, laddove Mariano Scotto, Viberto nella Vita di Papa Leone, cui fra gli altri si soscrive il famoso Critico Pagi (11), fucceduta l'afferma nell'anno 1053. In oltre Gaufrido (12) registra nell'anno 1083, che Roberto Guiscardo ad istanza di Gregorio VII. fugasse lo scomunicato Arrigo III. Imperatore, che non aspettò il suo arrivo, e soggettasse la Città di Roma al proprio Principe, dal quale ribellato se n'era, quando un tal avvenimento non s'ignora esser occorso nell'anno 1084., in cui fra gli altri Autori, lo registra Leone Ostiese (13), ed il Baronio. E per finirla, il Malaterra (14) lega coll'anno 1084. la morte, nonche del memorato Roberto Guiscardo, di Gregorio VII.; laddove non vi è dubbio alcuno, ch'è l'una, e l'altra non addivenisse nell'anno 1085. ficcome si ha da Romualdo Salernitano, da Bertoldo, da Leone Ostiese, ed altri molti (15).

Laonde a chiara luce s'osserva, che in quel tempo avvegnacchè talvolta si accostumasse di segnar gli anni dall'Epoca dell'Incarnazione, o sia anno Pisano, che vien'a contar intorno un' anno al dì sopra del nostro computo ordinario; tuttavia stava anche in pratica, calcolandolo da altro principio, come sta detto, sovente numerarlo un'anno addietro della nostra Era Volgare. Che però, anzicchè dire, come che gli Scrittori registrando la venuta di Bruno in Calabria nell'anno 1091. s'allucinassero per questo capo, che fosse anno d'Incarnazione, bisogna meglio affermare, che non ostante tanto nel diploma del Conte Ruggiero, che nella Carta del Vescovo Teodoro Mesimerio, si ritrovasse la fondazione dell'Eremo di Calabria, fatta dal nostro Brunone nell'anno 1090., pure corrispondesse e fosse quanto lo stesso, che l'anno 1091. ficcome ben chiaramente lo dimostra la nota dell'Indizione XV. colla quale si rinviene segnata la menzionata Carta di Teodoro, che tale correva fin dal mese di Settembre, non già nell'anno 1090., ma sì bene, non essendoci più luogo da dubitarsi, in detto anno 1091. (16)

Or

(10) Malaterra lib. 1. cap. 14.

(11) Marianus Scotus ad ann. 1053. Wibert. Vit. S. Leonis cap. 6. Hermann. Contract. Lambertus Scafnaburgens. ad ann. 1053. Pagius Crit. in Baron. ad eundem ann. 1053. n. v.

(12) Gaufrid. Malaterra supracit. lib. 3. n. 37.

(13) Leo Ostiensis Lib. 3. cap. 52. Baronius ad ann. 1084.

(14) Gaufridus Malaterra lib. 3. cap. 41.

(15) Romualdus Salernitanus, Bertoldus, Leo Ostiensis, in suis Chronicis, Anonymus Barensis, Ordericus lib. 7. & alii.

(16) Vide Dissertationem de variet. Indict. & ann. in fine hujus Tom. II.

Anno di G.C. 1091.

CXXXIV. Eremo della Certosa di Calabria dove situato.

Or ritornando al nostro colà, in detto foltissimo bosco, giudicato assai a proposito per lo fine loro, dappoi ottenuta che n'ebbero dalla munificenza del Conte la cessione sovraccennata, restituitisi nuovamente i buoni servi di Dio, non così appena metter vi dovettero dentro il piede, che facil cosa è a credere con un soave gemito dicessero: Questa è la nostra requie in eterno, e quì abiteremo, per essersene da noi fatta elezione; e ginocchioni piangessero per tenerezza, ringraziando l'alta Provvidenza celeste per averli cavato dall' Egitto, e portato alla Terra di Promissione. Onde offeritisi in olocausto perpetuo alla divina Maestà, si posero a prender le misure più aggiustate allo stato, e condizione di poveri penitenti Romiti, per la loro sussistenza. Era ivi a capo di quella solitudine un sasso ben grande, nel quale trovando il nostro Brunone più rimota dalla veduta degli uomini l'abitazione, quivi stabilì di soggiornare, ed ivi per l'appunto ricoverossi finalmente co' suoi seguaci, che intorno intorno distribuì, parte in tanti tugurj fatti di rami di abeto (17) incrostati di loto ed erbe, parte in tante spelonche incavate nel monte; affinchè in qualche maniera si riparassero dall'inclemenza di quel rigidissimo clima. In distanza di circa 30. passi, lateralmente a rincontro del sasso suddetto si alzarono interinamente una mediocre capace Cappella, che si teneva in conto di Chiesa per recitarvi i divini officj, celebrarvi ne' giorni festivi la santa Messa, ed esercitare altre pietose, e divote funzioni Ecclesiastiche. Si osserva eziandio oggigiorno la grotta del Santo nostro col sasso, che serviva di tetto, ed avvegnachè sia in qualche miglior forma ridotta a cagion delle picciole fabbriche d'intorno intorno, in progresso di tempo, a maggior custodia, e venerazione fatte, ed una Cappelletta con altare dedicato a S. Anna per celebrarvi Messa, avanti alzato; nel resto, niente si è dal suo principio mutata.

Quì dunque il glorioso Patriarca si seppellì, e con esso seppellite restarono eziandio tutte le sue eroiche azioni, che per lo corso di più anni vi dovettero dal medesimo esser fatte. Mercecchè tutto passando segretamente tra Dio, e lui, non fuvvi maniera, in cui ricavar se ne sapesse contezza, o per cui in qualche modo acquistar se ne potesse cognizione alcuna. Tuttavolta non mancheremo di raccontar con ogni ingenuità possibile quel che o di vero, o di verisimile tra per confession propria, trà per rivelazione divina; sì ancora per sode, e fondate congetture, se n'è potuto appurare di netto, o traspirato di probabile. Il di più meglio che dirsi, convien lasciarlo alla pia considerazione del Lettore, che non dovrà durar molta fatiga in argomentarlo, e dal non ignorar la cagione, che l'abbia spinto all' Eremo; e dal riflettere allo sistema della vita incominciata in Gran Certosa; e dal sapere in somma, che posta la sua virtù alla pruova d'un assai gagliardo cimento, cogli onori offertigli, abbia costantemente non solo rinunziato agli agi delle Corti sì del Conte Ruggiero, che del Pontefice Urbano; ma rifiutata la (18) dignità del più famoso Arcivescovato del nostro Regno di Napoli, o com' altri (19) scrive, anche a quella di Rems, tutto ad oggetto di poter assai speditamente giunger alla meta di tener nella solitudine vie sempre più stretta la sua unione con Dio. Certamente non è da porersi in controversia, che le di lui stesse virtù siano state d'impedimento a poter venir noi in cognizione forse, e senza forse del meglio delle sue penitenze, del più singolare de' suoi estasi, e ratti, del maggior prodigioso de' continui favori, e grazie ricevute dal Cielo. Se la sua religiosa modestia fosse stata non

così

(17) Ex Monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis in Calabria a D. Urbano Florentia ejusdem Priore collectis in suo Chronico Cartusiano.

Blomenvenna Vit. S. P. Brunonis pag. 24. Venit itaque, *ait*, Bruno cum prædictis, nempe suis Discipulis, ad quamdam Eremum in finibus Calabriæ, quæ dicitur Turris in Diœcesi Squillacensi. Ibique non cellas, quia sumptus ad eas non suppetebant, sed speluncas plures Eremitis congruentes de vili materia ædificavit. In quibus nocturnis excubiis, pariterque diurnis ipse, & qui cum eo convenerant Fratres divinis laudibus, & orationibus insistebant.

(18) Ex Monumentis Regiensis Ecclesiæ. Gaspar De Fosso. Angelus Spagnolus, & alii Scriptores de Præsulibus Reginis.

(19) Ex Codice S. Remigii. Hercul. Maria Zanotti in Hist. S. Brunonis Cap. XVIII. & alii.

ANNO DI G.C. 1091.

così oculata, e circospetta in parlar di se medesimo, non deploreremmo ora noi l'irreparabile infelicità di star pressocchè allo scuro intorno alle di lui gloriose gesta. Piaciuto almeno avesse a Dio, che i suoi compagni, e figli stato si fossero o più curiosi in indagare, o più accorti in registrar per edificazione, e consolazione comune, tutt'i suoi detti, e fatti; mentre non ne sapremmo con tanto nostro, nonchè rammarico, anzi danno, così poco di lui.

CXXXV. Studio del Santo in tener celate le sue eroiche azioni agli occhi degli uomini.

Noi stentiamo a persuaderci, che nel conversar di tanti anni co'suddetti Discepoli, potuto avesse, malgrado ogni sua industria di tenersi cautelato, a segno, che avvisasse di porsi in luogo, che il difendea dagli occhi de'circostanti. Come venir fatto al Santo nostro occultarsi sempre, di modo chesenza appostatamente spiarne, ed appuratamente cercarne di esso, le congiunture da se non portassero, che sovente trovato non venisse da'medesimi coll'anima assorta nella contemplazione del suo Dio? Che non di rado si vedesse in mezzo dell'algentissime acque tutto infocato dell'amore divino? E che spesso spesso osservato, e considerato non fosse per un miracolo vivo nell'aspro, e duro governo, che faceva dell'innocente suo corpo? Ma eglino, che parvero tutti formati al modello della santità del loro gran Patriarca, piuttosto han procurato d'imitarne le virtù ed emularne l'operazioni, che curato di scrivere i portamenti. Ciò non ostante, non occorre darsi a credere, che quei antichi PP. Romiti, quanto santi, altrettanto dotati di prudenza, e di sapere (20), affatto stimato abbiano non dover nulla tramandare alla memoria de'posteri, degli atti più rimarchevoli, almeno della vita fin d'allora conosciuta per irreprensibile, ed illibata, anzi in tutte le sue parti commendabile, e degna da proponersi per imitarsi, di Bruno. Ma l'esser istata per lo corso meglio di 320. anni occupata coll'Eremo la Certosa di San Steffano in Calabria, dove il Santo lasciò questa spoglia mortale per vivere eternamente in Paradiso, da' PP. Cisterciensi, che tentarono abolirne de'Certosini ogni qualunque rimembranza, e dacchè quella Casa di bel nuovo restituita venne in mano degli eredi legittimi, patito avendo quell'Archivio più d'uno disgraziato incendio, moltissimi sono stati i MS. Monumenti, che sono, o capitati male, o infelicemente periti. Ne è d'attribuirsi, se non ad alta Provvidenza divina, che veglia alla custodia del nome eterno de'suoi eletti, e da poi varie vicende rivolge in bene loro, anche il male, l'esser restato tanto, che bastò canonizzarlo per un gran Santo.

CXXXVI. Fervorosa condotta de' nostri Romiti.

Perseveravano addunque gli Anacoreti beati nel loro santo proposito, ed attendevano a tirare avanti con fervore indicibile l'incominciato tenore di vivere, che però gioivano di quella povertà estrema, in cui s'attrovavano, contentandosi eglino di cibarsi di radiche d'erbe, ed a gran delizia in qualche giorno più solenne un tozzo di pane, che un fratello converso a ciò destinato andava accattando dalle Terre vicine, serviva loro per un gran lauto banchetto. Il luogo eremo della loro abitazione e la lega del Territorio incolto ad essi assegnato, di niuno, o di pur troppo scarso profitto, almen per allora, riuscir poteva, ma anche, qualor grande stato si fosse, poichè la povertà de'medesimi non era di necessità, ma volontaria, perciò con piacere erogato aurebbero il proprio, laddove per esercizio di virtù, mendicavan l'altrui. Il fiume, che non da lungi scorreva, somministrava loro dell'acqua, che sallo Dio se pur bevevano a sazietà. Ruvide lane, ma per quanto è costante la tradizione (21), sempre bianche, ed intorno al taglio niente mutato dalla conformità che al presente si vede, e se pur vi è qualche alterazione, è assai picciola dall'antico stile, coprivano al di fuori le loro carni, che al di dentro cruciavano con aspri cilizj, de'quali vennero all'Eremo ben provveduti. Bastava

(20) *S. P. Noster Bruno Epistola ad Rodulphum Viridem Ecclesiæ Rhemensis tunc Præpositum postea Archiepiscopum*: In finibus, *inquit*, Calabriæ cum Fratribus Religiosis, ac bene eruditis Eremum incolo.

B. Lanuini S. P. N. in eodem Eremo socii ac successoris sagacitas, in Comitis Rogerii Privilegiis passim memoratur. B. Lamberti pariter socii ac laudatæ Eremi Magistri legendæ quæ etiamnum extant constitutiones.

(21) Nicolaus Riccius Professus Cartusiæ Sancti Stephani de Nemore in Calabria de viris illustribus ejusdem Domus.

stava ad essi in luogo di letto la nuda (22) terra, ignoriamo se per dar riposo, ovvero martirio al loro pressocchè esinanito corpo. Venivano i loro sonni la notte da lunghe vigilie interrotti (23), levandosi a meditare non sappiam quanto, se non che soddisfatto pienamente al loro spirito, vi aggiungevano il crudelmente flagellarsi. In somma incamminatisi una volta per la via retta i gran servi del Signore, fecero questa saggia deliberazione, di voler veramente, ed assolutamente tender alla perfezione, e perciò di non lasciar mezzo adequato, che a quella tosto potesse felicemente condurre. Il perchè quivi le virtù camminavano sempre a regola; quivi si faceva vita spirituale non a caso; ed ivi finalmente al merito delle altre buone azioni, s'andava a gara, cercando di aggiunger il continuo guadagno della santa ubbidienza.

CXXXVII. Condotta del S. Patriarca in essercizio delle sue virtù praticate nell' Eremo dell' ulteriore Calabria.

Conferiva non poco al profitto de' buoni discepoli l' eccellenza del Maestro, il quale amando veramente il suo Dio (24), nella pietà delle divozioni, siccome nella santità de' costumi, nella diligenza dell' operazioni, nella semplicità del procedere, nell' umiltà del trattare, nella purità della vita, e nella prudenza del zelo in promovere alla perfezione i suoi seguaci Novizj, aveva pochi a lui pari: così nel rigoroso, ed asprissimo governo di se stesso, vi era chi potesse ammirarlo sì bene, ma non imitarlo. Era conforme estremamente parco (25) in cibarsi, estramamente riserbato altresì nel parlare; la modesta esterna composizione in lui era un effetto del continuo stare alla presenza del suo Dio, in cui quella grande anima, quasi in un immenso pelago di delizie assorta riposavasi contemplando; le continue astinenze, i cotidiani cilizj, le spesse scarnificazioni, e per tralasciar il di più, quell' industrioso, ma orrido trovato, di cui n' era chiara comunemente la fama, costante la Tradizione, e certe le memorie della nostra Certosa di S. Steffano raccolte dal P. D. Urbano Fiorenza (26) professo, e Priore della Casa suddetta, di sovente tuffarsi col corpo ignudo nel meglio del più algente verno fra l' acque congelate, cosicchè stando quasi dimenticato di se medesimo per lo spazio di più, e più ore, orando in ginocchioni, ne riportava da quei giacci, che li traforavano i fianchi, assai rilevanti ferite, suavemente medicate nullameno dalle pietose mani della Vergine Santissima. Consolato anche talvolta dallo stesso Gesù Signor nostro, ed assistito da S. Gio: Battista, e dall' Angelo suo custode. Tanto attesta nelle sue rivelazioni il P. Ludovico Tromby da Montelione Cappuccino di gran virtù, e però morto in concetto di gran santità, ch' ebbe il dono di profezia, che più volte fu veduto nella nostra Certosa di S. Steffano toccar col capo la volta della nave della Chiesa, rimanendo tutto il corpo pendolone in aria, per gli estasi, e ratti, che pativa; e si fa aver fatto, non che in vita, in morte diversi miracoli. Tutto era un dolce sfogo del proprio fervoroso amore, verso il suo unico, caro, ed amato bene. Tuttavolta questa così rigorosa, e severa censura contro se medesimo, nulla gli era d' impedimento, o nel mostrare

(22) P. Ludov. e Monteleone Cappuccinus in suis revelationib.

(23) Ex Monumentis ejusd. Domus.

(24) Ecclesia Monialium S. Joannis Baptistæ Laudunensis in suo Elogio ad mortem Divi Brunonis, quod integrum vide in Append. Tom. III. sic cecinit:

Bruno laudaris &c. . . . .
Ipse pius, simplex, plenus Deitatis amore:
Impiger, & mundus, fuit omni dignus honore.

(25) Alia Ecclesia S. Mariæ Castellionen. in suo Elog. ut infra in Appendice.

Vitam mutavit, corpusque fame maceravit. . . .

(26) *D. Urbanus Florentia in suo Chronico. R. P. Ludovicus Tromby a Monte Leone S. Francisci Cappuccinorum Ordinis Religiosus sanctitate, doctrina, ac miraculis celebris, in quibusdam suis revelationibus a Patre D. Bartholomeo Falvetti Calabritanæ Cartusiæ Procuratore in suo Theatro Chronologico Cartusianor. PP. §. 3. pag. 5. transcriptis; hæc inter alia habet de S. P. N. Brunone*: In lacu gelidæ aquæ nocte adveniente, hyemalibus sævientibus pruinis, nudus pervolutabatur, & hoc fere per trium, vel quatuor horarum spatium, imo ipsis solemnitatum pervigiliis septenas superabat horas: Unde sæpe a frigore defectus animo, purissimæ Virginis Deiparæ lacte resocillatus fuit. Asperrimo, atque durissimo induebatur cilicio, quod e clavorum cuspidibus contextum erat, instar thoracis, & ad genua usque protendebatur: Hac lorica ad nudam carnem perpetuo septus S. Pater corpus suum contra spiritualia nequitiæ bellans muniebat. Semel in die sese acriter flagro cruentabat, & multoties usque ad animæ defectionem: Unde exinanitus quampluries, ad sacrosanctum Domini nostri Jesu Christi latus appositus fuit, nec desiit, quin sæpenumero consolaretur Domini sui, S. Ioannis Baptistæ, & Tutelaris Angeli jucunda consuetudine.

Anno di G.C. 1091.

ſtrare il giubilo del ſuo cuore coll' allegrezza del volto (27), o nell' uſar con un zelo di Padre viſcere (28) di aſſai materna carità verſo degli altri.

Ma quello ſteſſo eccesso di amore che portava al ſuo Dio, e che incrudelir lo faceva colla propria perſona, lo faceva altresì praticar dell'umanità, della compaſſione, ed eſſer tutto ſpirito di benignità, diſcrezione, e dolcezza verſo il ſuo proſſimo. Ebbe in ciò egli è vero gran parte la cognizione di ſe ſteſſo, o per dir meglio la ſua grand' umiltà, che fra tutte l'altre virtù poſſedeva in grado eminente, e ſopra di eſſa collocava tutto il ſuo maggiore ſtudio. Mercecchè, non tanto intendeva bene eſſer la medeſima il più ſodo fondamento della perfezione, quanto a pruova, per la lunga ſperienza, che ne aveva, ſapeva ancora, che Iddio è ſolito verſare le ſue grazie ſoura di un'anima a proporzione, ch' ella ſi attrova ſpogliata di ſe. E queſta ſi fu la cagione, che ſe nel comune degli uomini, ancor ſanti, l' ultimo è vincere fra malvaggi l' appetito dell' animo noſtro, cioè il deſiderio di vanagloria, come quello a cui la vittoria ſteſſa dell'altre paſſioni, ed ogni altro bene, che ſi faccia, ſerve di paſcolo, ed incentivo maggiore, nel noſtro Brunone aſſai di buon ora ſi vedeſſe preſſocchè eſtinto, ſiccome ne rendono baſtantemente teſtimonio il vero diſprezzo, ch' egli ne fece del mondo (29), e delle ſue pompe (30), coſtantemente rifiutando ogni qualunque dignità (31), ed onore, e vivo ſeppellendoſi ne' più rimoti luoghi dal concorſo degli uomini.

Laonde ſe le virtù in ogni genere illuſtri di queſto Santiſſimo Patriarca reſtauratore dell' antica monaſtica diſciplina, non ebbero teatro più nobile, o materia più copioſa, quanto nel tempo, ch' ei viſſe nell' Eremo di Calabria, che fu meglio di cinque anni interrotti, e ſei non compiuti continuati, divenendo uno ſpecchio di penitenza, di umiltà, e di ſaviezza, biſogna ancor confeſſare, come ivi parimente ricevè doni ſingolari dal Cielo: ivi l' affluenze della Divina grazia, e l' abito acquiſtato il rapiva a Dio, ed in lui ſi riposava: Sicchè quella fatiga, che ordinariamente altri ſperimenta nel raccoglier la mente al bene, egli la provava in volernela talvolta diſtraere; e quivi in ſomma lo ſteſſo Dio liberamente gli s' inſinuava infondendogli illuſtrazioni ſuperne, e teneriſſimi ſenſi di amore in guiſa, che ſpeſſo ſpeſſo veniva inteſo per quel deſerto eſclamare (32), o bontade, o bontade!

CXXXVIII. Abbaglio di coloro, che ſi ſon fatti a credere, che il noſtro Brunone ritrovato a caſo foſſe dal Conte Ruggiero, mentre faceva una caccia.

Frattanto non lungo ſpazio di tempo era ſcorſo da che Bruno, e compagni ſtabiliti alla meglio ſi avevano nell' Eremo di Calabria, quando il Conte Ruggiero, che da un pezzo avanti dato ſi aveva, conforme altrove dicemmo, alla pietade, raccordandoſi de' buoni ſervi del Signore, moſſo tra da una ſanta curioſità, tra dalla divozione, volle far loro una viſita. Ed o che eſſa ſeguiſſe ſecondo alcuni a dirittura, od in occaſione, che ordinata aveſſe, ſecondo altri, una caccia per quelle vaſte boſcaglie (che in coſa cotanto ſicura, ancor rimane il dubbio) o che dell' una, o dell' altra maniera procuraſſe il pietoſo Ruggiero di appagar la propria divota curioſità: Certo ſtà, che da ciò ne nacque l' abbaglio, per non dir invenzione, come è coſtume tra da' Poeti, tra da' Pittori di far credere preſſocchè comunemente, che a caſo, e col fiuto de' cani d'intorno a lui proſtra-

(27) . . . . Vir in hoc ſpecialis,
Semper erat feſto vultu ſermone modeſto.
Ita Epitaphium B. P. N. Brunonis in ſepulcbro Eremi Calabriæ.

(28) *Et inſuper ibidem.*
Cum terrore Patris, monſtravit viſcera matris.
Et denique Eccleſia Antiſiodorenſis S. Stephani, in Elogio de obitu S. Brunonis.
Subjectis largus fuit hic nimis, & ſibi parcus.

(29) Metropolitana Eccleſia S. Mariæ Rhemenſis in 2. Titulo, ſeu Elogio edito in morte D. Brunonis, ita teſtatur:
Ut ſervire Joſeph dominæ contempſit amori:
Et fugit amplexus inceſtos mente virili:
Sic contempta jacet Bruno tibi gloria mundi
Amplecti dum te cuperet, tibi brachia tendens:
Multas mundus opes, multos obtendit * honores.
Tuque fuga lapſus, pompali veſte rejecta
Amplectens Eremum &c.
* *Amores* apud Blomenvennam.

(30) Eccleſia pariter S. Dionyſii Rhemenſis in alio Elogio, ſic ſcribit:
Cunctas liquit opes, cunctos ſimul orbis honores
Pro te Chriſte &c. . . . .

(31) Nec aliter Laudonenſis Eccleſia in ſuo Elogio:
Bruno Decus Cleri &c. . . . .
Depoſuit curam penitus totius honoris
Amplectens curam Chriſti ſolius amoris.

(32) Ex pervetuſtis Monumentis Cartuſiæ S. Mariæ de Eremo in Calabria.

Anno di G. C. 1091.

prostrati, e riverentemente latrando, come se una qualche gran belva veduta avessero, ritrovato, e scoverto venisse il Santo nostro in atto di orare, dal Conte. Il che vien ismentito dall' autorità di due Diplomi, dove si legge, che prima di metter piedi nell' Eremo di Calabria i nostri servi di Dio, con una guida data loro dal Duca di Puglia, portati si fossero appostatamente per chiederne la dovuta licenza dal Conte. Ma, o che Ruggiero a caso, al dir di certuni; o che a dirittura colà trasferito si fosse., giusta lo che sentono certi altri, noi certificati della sostanza del fatto, poco curiamo tirare tant' oltre la nostra curiosità, in andar indagando, senza nè grande, nè buon fondamento, le circostanze. Basta sapersi, che il Conte accompagnato da' Grandi della Corte colla loro comitiva, ivi giunto, degnossi passare cortesemente i convenevoli col Santo nostro, e tutt' i di lui seguaci, che tosto si fecero ad inchinarlo, e riverirlo.

Restò esso sorpreso, ed intenerito in veggendo quelle vilissime capanne di rami di alberi intessute, ed incrostate di loto, fabbricate da loro stessi, dove si ricoveravano. Quindi ponendo mente alla povertà estrema de' loro arredi, di che si servivano, e seriosamente considerando, e riflettendo non solo agl' incomodi, disaggj, ed asprezze gravissime, al tenore intrapreso di una vita così rigorosa, che si osservava; ma argomentando di vantaggio da quel loro silenziario contegno, da quella niente affettata modestia, e da quella loro inalterabile angelica disinvoltura, ciò che più addentro nasconder si dovesse, restò talmente preso da un sì straordinario spettacolo, che confessò (33) parergli come tutto spirasse santità, tutto sembrargli un Paradiso. Nulla però di manco da un certo sacro orrore oltremodo commosso, e da un certo che di sopranaturale internamente ispirato, ripieno di tenerezza, ed amore verso di essi, spiegossi liberamente, che non aurebbe mai comportato, nè in verun conto permesso, che fin a quel segno arrivasse la loro dura penitenza, di non che non aver dove appoggiare il capo, andò egli a riflettere, che in mezzo ad una orridissima selva con evidente pericolo di rimaner sepolti dalle nevi, che indi a poco erano indubitatamente per cadere, od almeno correva assai fondato rischio di restar assiderati da' potentissimi freddi, e ghiacci, che da lì a non molto sovrastar ne doveano, qualor tenessero per celle, anzi covili meglio alle fiere adatti, che agli uomini. Perlocchè si fece caldamente ad iscongiurare il nostro Brunone, che come padre, e capo di quella santa brigata, temperar dovesse alquanto colla santa prudenza, e discrezione, anche a maggior gloria di Dio, il loro rigore, e che si contentasse, che venisse da lui ordinato, tosto edificata si fosse una mediocre Chiesetta, lì appunto, dove già stava rusticamente disegnata, o in altro luogo, dove tornasse loro più comodo; e che si facesse cambiar di aspetto l' Eremo colle fabbriche, che pensava di alzarvi, o quando non altro, si riducessero ad altra forma migliore le stanze per potervi se non agiatamente, decentemente almeno abitare (34).

Il Santo umiliandosi per quanto seppe, rendè vivissime le grazie alla magnanimità di un così pietoso Principe, volentieri accettò (35) l' offerta di fabbricarsi una Chiesa, a condizione fosse tale, che più coll' innocenza, che colla magnificenza dovessero eglino onorare il Signore Iddio. Ma rispetto a i loro abituri, salvo della di lui grotta, che non pazientò si alterasse, avvegnacchè fosse di sentimento, che in nulla mutati venissero dalla principiata semplicità, conforme al proprio proposito meglio si conveniva, alla fine lascioss piegare. Dappoi qualche ossequioso, e riverente contrasto, disse, che non incontrerebbe difficoltà a condiscendervi, qualor a proporzione del loro istituto di Poveri di Gesù Christo, soltanto si prestasse loro qualche ajuto, e materiale a formare delle Case, in guisa di un picciolo Monistero, per la sussistenza non tanto di essi, ma di tutti coloro, che ad esso loro associar si volessero, a' quali il Santo ebbe principalmente rimira. Convenutosi sopra tal particolare, quel, di che si prese il Santo la libertà di supplicare il Conte, si fu, che si degnasse lasciare gli op-

(33) Ibidem.

(34) P. D. Urbanus Florentia in suis Chronicis. Ricci, Falverii, & Politi Prior, Procuratores, & Monachi ejusdem Domus, modo sub titulo Cartusiæ Sanctorum, scilicet Stephani & Brunonis de Nemore.

(35) Scriptores laud., ex cit. Monumentis.

Anno di G.C. 1091.

gli opportuni comandi, affinchè non potendosi per tutta l' estensione della lega adjacente, già già ad essi magnanimamente donata, si facesse un gran fosso ben fondo, e largo a proporzione in giro in giro del luogo almeno della loro permanenza. Ciò per tutti i buoni riguardi, servir dovea per quasi un muro di Clausura, lasciandosi soltanto l'adito per una porta, che difender la dovesse un Ponte a levatojo; ed insieme insieme ordinare, che niuna persona spezialmente donne, nella maniera appunto si era stabilito in gran Certosa, osasse di metter piedi infra i termini di una tal circonferenza, siccome infatti seguì. Tanto io trovo asseverato nella Cronaca del P. Fiorenza, ed in non pochi MSS. così in prosa, come in verso del P. D. Nicolò Riccio, D. Bonaventura Politi, D. Bartolomeo Falvetti, ed altri, che si presero la cura di accoglier tutte le antiche memorie della Certosa di Santo Steffano Casa di nostra comun professione.

Ed egli è ben, senza durarsi fatiga, da credersi, poichè uno siffatto provvedimento era più che necessario alla loro quiete, e molto a proposito, secondo il loro Istituto. E se nell' Eremo di Granoble, dove la stessa situazione del luogo faceva bastante difesa alla loro pace, pure venne stimato doversi ciò praticare, nè per questo si tralasciò a maggior cautela così premunirsi; di molto, e molto più è da persuadersi, che consigliati si fossero i buoni servi di Dio, di voler prender, a loro riposo, consimili aggiustate misure in questo altro di Calabria, sito, e posto in luogo per ogni parte aperto, e sbadato, e per conseguente soggetto a cento, e mille inconvenienti. Che che ne sia di questo, il Conte essendosi per tutta intera quella giornata con indicibile consolazione del suo spirito intrattenuto in santi ragionamenti co' nostri Romiti, lasciato avendo tutti gli ordini opportuni sì per la sollecita costruzion della Chiesa, che per lo miglioramento delle celle, fossato da farsi nel richieduto giro, e per tutto ciò che da buoni Padri meglio si stimasse, che loro cader dovesse in acconcio; onde tutto edificato, e compunto, dappoi aver raccomandato ardentemente se, e la sua famiglia alle loro ferventi orazioni, prese da' medesimi congedo, ed andò a pernottare, chi dice nella Torre di Spadola, Casa di caccia, chi dice nel Castello di Arena, l'una e l'altra ben verisimile per rinvenirsi egualmente a portata dal suo cammino; e quindi colà fece ritorno donde si era partito.

CXXXIX. Chiesa di S.Maria del Bosco fatta edificare dal Conte Ruggiero per comodo degli Eremiti Certosini.

A tenore dunque del concertato, ogni cosa giusta la mente del memorato Principe, e piacer de' sopraddetti PP. venne tratto tratto da coloro a' quali una sì fatta incombenza meglio si giudicò incaricare, puntualmente esseguita. Perlocchè in pochi mesi compiuto si vide in giro in giro del monte dove risiedevano i santi Romiti, il richiesto fossato per loro clausura; si attrovarono non solo alquanto migliorate le picciole separate, ma non tanto lungi l' una dall' altra, cellette, che vi erano; ma altresì se ne costruissero per comodo di chi volesse imitare il loro essemplo, come accadde, altre nuove, con qualche officinetta per uso comune delle cose più necessarie; e soprattutto perfezionata ne rimase la Chiesa sotto il Titolo di Santa Maria, e di S. Gio: Battista, decentemente provveduta di tutti i sacri arredi più bisognevoli, dove ne' giorni, ed ore determinate, si univano a celebrarne i divini uffizj, e farne altre pietose, e divote funzioni (36). Laonde per la indefessa applicazione, e fatiga, anche degli stessi Padri, che non isdegnavano colle proprie mani appianar dirupi, tagliar alberi, e sbarbicar greppi, con tutto il di più, che occorreva, ridottosi in qualche polizia, ma non discompagnato da una gran semplicità, tutto quel tratto di territorio, mutò di aspetto il luogo, cosicchè formatosi quivi in brieve spazio di tempo un assai orrevole Eremo, se ne divulgò la fama per quei paesi d' intorno, non senza edificazione, ed utilità spirituale di molti, specialmente di coloro, che come appresso diremo, sprezzate le mondane pompe, e le facoltà paterne, ad essi associar si vollero, imitandone col buon essemplo, la santità della vita (37).

Per-

(36) Auctores laudati ex monumentis asservatis in Grammatophylacio Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria.

(37) S. P. N. Bruno Epistola ad Rodulphum Viridem Ecclesiæ Rhemensis tunc Præpositum. Guibertus Lib. 1. de vita sua.

ANNO DI G.C. 1091.

CXL. Il Conte Ruggiero a di lui contemplazione supplica il Vescovo di Squillace di ceder la Giurisdizione spirituale della lega, dove stava situato l' Eremo, da esso donata al Maestro Brunone, ed a suoi successori.

Perciò rettamente reputando il Conte Ruggiero, il quale non senza soddisfazione e consolazione somma sentiva sì fatte cose, aver fatto un assai buon acquisto, con aver ne' proprj stati, uomini di così gran bontà, e dotati di tanta virtù, affin di maggiormente stabilirli, pensò avvanzar presso di Teodoro Mesimerio ultimo Greco Vescovo di Squillace (o in congiuntura, che questi portato si avesse in Mileto, o che egli in Isquillace, il che s' ignora, nè si sa ben comprendere) queste sue efficacissime istanze. Pregavalo, acciocchè siccome da lui era già stato donato con una lega di Territorio all' intorno, il luogo dell' Eremo ultimamente fondato a quei Santissimi PP., che da lontane parti erano venuti ad abitarlo, così egli si facesse un piacere di ceder loro quella porzione di spiritual giurisdizione, che per tutto quel distretto a lui appartenevasi. Esentandosi da lui, dicevagli, la loro Chiesa di fresco eretta a piè del Monte nel Deserto denominato la Torre ad onor di Santa Maria, e di S. Gio: Battista, da ogni tributo, decima, o altra vessazione, che mai si poteva inferire, non solo ad esso, ma agli altri Vescovi di Squillace in avvenire. Non era questo un essempio nuovo (38). Rangerio eletto Arcivescovo di Reggio vi acconsentiva, ed il Fondatore così scongiurava (39). Laonde al suddetto Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace, non mancò insiem' insieme di rappresentargli il Conte, qual comun profitto spirituale a resultarne verrebbe da un' opera così santa, e di un avvenimento di tanto rimarco.

CXLI. Teodoro Mesimerio ultimo Vescovo Greco di Squillace, ad istanza del Conte cede la sua spiritual Giurisdizione per

Questo Santissimo Prelato a contemplazione addunque delle suppliche, non che di Ruggiero, di tutti i Magnati ancora della di lui Corte, maturamente essaminando, e ponderando la facenda, alla fine, col parere, e consiglio de' suoi Canonici, stimò assai saviamente accrescere, e non diminuire la sua giurisdizione con cederne parte ad un tanto, e tale eminentissimo Eremita. E giudicando non torre dalla Dignità propria, tutto quel, ch' ei concedesse alla Maestà di così eccellente uomo (40), e suo successore *pro tempore*, risolvè di mandar tutto questo in esecuzione, come in effetto fece stipulandone l' atto con pubblica scrittura (41). E sta

la me-

(38) Vide Diploma Ludovici Pii datum an. 821. apud Martene Tom. I. Veter. Script. fol. 87. Epistolam Joannis Pp. VIII. ad Ludovic. Aug. an. 874. apud Balutium Tom. V. Miscell. pag. 484. ac Constitut. S. J. an. XIII. apud Bullar. Cassinen. Part. II.

[39] Legendus Zach. Pp. ad Bonifacium Moguntin. Archiepiscopum pro Abbat. Fulden. Tom. I. Concil. Gallic. ad an. 751. Regis Pipini Confirmat. in Histor. Francor. apud Duchesne Tom. I. pag. 662.; ac denique vide Thomass. De Vet. & Nov. Eccles. Discipl. Part. I. Lib. III. Cap. XXIX. & Cap. XXXI. num. VIII.

[40] *Ita Senatus de M. Furio Camillo apud Livium Decad. I. Lib. 6. Cap. 4.* Regimen omnium rerum, ubi quid bellici terroris ingruat, in viro uno esse: sicque destinatum in animo esse, Camillo mittere Imperium; nec quicquam de majestate sua detractum credere, quod majestati ejus viri concessissent.

[41] *Hæc Charta in superiori parte græcis est scripta litteris, quæ in latinum translata, sic se habet*: Theodorus Mesimerius Dei misericordia Episcopus Castrorum Squillatii, Styli, & Tabernæ, & Protosyncellus, petitione clarissimi Comitis Domini nostri Rogerii, qui me rogare dignatus est pro honoratissimis Monachis, & Eremitis, Dominis videlicet Brunone, & Lanuino, non quidem pro summa, & tyrannica auctoritate, sed &c. locum a D . . servatum qui Turris dicitur incolentibus, in admodum veneranda Ecclesia gloriosissimæ Dominæ nostræ Dei Genitricis, ac S. Joannis Baptistæ Præcursoris. Qui quidem &c. . . . Et sicut Dominus noster Comes donavit montes, campos, & molendina circa Ecclesiam usque ad duo milliaria, ipsa in perpetuum possideatis vos Monachi supralaudati & socii, & successores vestri, qui hunc locum inhabitabunt usque in sæculorum finem citra alicujus prohibitionem aut molestiam. Tributum vero aut quamlibet vexationem, vobis, cæterisque sociis, & successoribus, nullus nec ego ipse, vel alii, qui post me in Episcopos eligentur, inferant &c. Illudque sigillum . . . . firmavi die 7. Decembris Indictione XV. an. 1090. (*Græce nempe*: *μηνὶ Δεκεμβρίῳ ἡμέρας ἑπτά, Ἰνδικτιῶνος δεκάτης πέμπτης τοῦ ἐνενηκοστοῦ χιλιοστοῦ ἔτους*) Ego Raingerius Dei clementia electus Archiepiscopus sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ Regii præsens sigillum confirmavi &c.

In ima vero parte scripta reperitur latinis litteris, & lingua, & sic est: Ego Theodorus Mesimerius Dei gratia Episcopus De Squillatio, & de Stylo, & de Taberna, & Protosynquillus, dono gratis, non coactus, sed Comitis R. precibus, & consilio plurimorum procerum suorum acquiescens, Terram de Turribus scilicet II. milliaria circa Ecclesiam in monte constitutam ex omni parte, Domino Brunoni, & Lanuino, sociisque eorum, eorumque successoribus, libens &c. Non Episcopo Squillatii nec Comiti, neque cuilibet personæ aliquod servitium persolventes: Et si ordinationem aliquam facere voluerint, aut consecrationem, prout libuerit, agant &c. Ego Regii Electus nomine Raingerius hanc chartulam confirmo, & laudo.

Vide integras Chartas laudatas ex autographo exemplari in Append. II. hujus Tom. II. num. II. & seq.

ANNO DI G.C. 1091.

intera la lega di Terra all' intorno dell' Eremo, a S. Bruno, e suoi successori.

la medesima in data de' 7. Dicembre dell' anno 1090., il quale anno per le ragioni altrove addotte, viene a corrispondere al nostro 1091., conforme bastantemente dimostra l' anno dell' Indizione xv. con cui segnata, e si legge, e si osserva la suddetta Carta, la quale ancora si conserva originale nell' Archivio di questa nostra Certosa di S. Steffano del Bosco, sita nell' inferiore Calabria. E poichè l' accennato Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace uomo era di nazione Greco, in Greco, ed in Latino scritta si attrova, e tanto nell' una, che nell' altra soscritto si vede Raingerio di nazion Francese, che da Monaco Benedittino nel Monistero di Tours, venuto nell' altro di Cava, era passato all' Arcivescovato di Reggio in Calabria; Colui appunto, che per la precedente rinuncia del nostro Brunone, fu surrogato in quella ragguardevole (42) sede; egli ritrovandosi in viaggio per terra affin di andare ad assistere alla consecrazione (43) della Basilica dedicata alla Santissima Trinità del Monistero di Cava Metellina poco lungi da Salerno, seguita circa sei mesi dopo, donde preventivamente n' era stato invitato da suoi Monaci avendo divertito in Mileto, ovvero in Isquillace, il che s' ignora, per fare una ceremonia al Conte; ritrovandosi presente al suddetto atto pubblico, ne lodò, e confirmò di proprio pugno la memorata Cessione; che male a proposito registra l' Ughellio sotto dell' anno 1095. (44).

CXLII. Chiesa di S. Maria del Bosco non prima, ma a tempo del Santo nostro, edificata.

Sul proposito di questo racconto il Canonico Zanotti (45), ci fornisce alcune circostanze, che non potendo stare a martello, noi avendo a parlare del nostro sentimento le crediamo degne di nota. Ei dice, che nell' Eremo suddetto il Santo Patriarca si eleggesse per sua propria stanza la grotta già memorata, presso alla quale, poi soggiunge, che alzata vi era una picciola Chiesa in onore di Maria Vergine. Ma fuor d' ogni contrasto ingannossi intorno a tal punto l' uomo dotto. Mentre la testè cennata chiesetta non fu quivi rinvenuta, ma venne da' nostri Romiti, per modo di provisione allora per allora nel primo entrar in quella selva eretta. Quindi dal Conte Ruggiero si fu in miglior forma ridotta. E poscia tre anni appresso, sotto il titolo di nostra Signora consegrata. Così cantano i documenti della Certosa di S. Steffano, ed affermano molti, e molti Scrittori, non estando altronde alcuna memoria, non apparendo nessuna congettura, nè tampoco essendo verisimile, che avanti dell' ingresso de' nostri Anacoreti ponesse altri il piede in quella vasta solitudine, se non ismarrito. Prosiegue poi a riferire, come il Santo nostro, entrava sovente nudo in un picciolo lago, che non molto era distante dalla sua grotta, standovi per tre, quattro, e tal fiata più ore dentro, nel verno, e di notte tempo, e quindi così si fa a scrivere: Essendo alle volte in tal Bosco un gran freddo, benchè il clima per se medesimo sia temperatissimo: così egli. Ma quì è questo Autore da scusarsi, come colui, che mai accaduto non gli è di poterne sperimentare di qual carata riesca la rigidezza dell' ambiente, che spira nella verna stagione in questo nostro Deserto. Noi per una ben lunga prova possiamo con sicurezza accertare altramente. Al presente in questa nostra Certosa di S. Steffano situata circa un miglio più al basso, che non era allora l' Eremo, e per conseguente in luogo più temperato, per lo spazio meglio di sei mesi per cadauno anno, ardono senza interruzione alcuna che di notte, che di giorno con un consumo grandiosissimo di legna interno a cento venti camini, con che si viene in parte a mitigare la troppa crudezza dell' aere. E pure il fred-

---

[42] Illustrissimus Gaspar a Fosso 54. Archiepiscopus Rhegiensis apud Ughellium, de Rhegiensibus Archiepiscopis ad an. 1090. Illustrissimus Vincentius Bonardus, item de Rhegiensibus Archiepiscopis ad an. 1101. & Lib. ix. de rebus Rheginis Cap. 2. Necnon Ferdinandus Ughellius Tom. ix. Ital. sacræ De Rhegien. Archiepis. pag. 435. n. 17. Ubi de Arnulpho hæc inter alia „ : Moritur, inquit, anno sequenti 1090. Ejus in loco Clericorum Senatus S. Brunonem Cartusianorum Patriarcham in Archiepiscopum suum delegisse fertur: Verum illum eam dignitatem recusasse, ac solitudinis amore dignitatem humiliter respuisse scribunt „.

Ejus in loco electus fuit Rangerius natione Gallus, inquit idem Ughellius num. 18., professione Monachus Divi Benedicti Majoris Monasterii Turonensis &c.

[43] Vide Baronium Tom. xi. suorum Annal. ad an. 1092.

[44] Ferdinandus Abbas Ughellius Tom. ix. Italiæ Sacræ pag. 59. Romanæ Editionis.

(45) Hercules Maria Zanotti Histor. S. Brunonis Cap. XIX. pag. 96.

freddo fin a tal segno si fa a sentire orrido; che appunto nell' anno 1744., in congiuntura, che per le gravissime scosse de' tremuoti, insieme cogli altri PP. dimorava io nel barraccone di tavole fatto erger nel mezzo del Chiostro, occorsemi cosa assai sorprendente. Spesso vidi cogli occhi propri, e però avvegnacchè la vista sia solito talvolta ingannare, pure un testimonio di veduta è degno di fede, siccome han gli altri PP. osservato ancora essersi congelato in fin il vino rimasto la sera antecedente dentro le stagnate del Refettorio; Perlocchè filosofandosi sopra, e giudicatosi duro a credersi, che senza qualche imbroglio del Dispensiere, cosa, che frà noi non si pratica, mai ciò non aurebbe potuto così agevolmente succedere, mandossi per modo di scherzo a regalare dentro una tazza, come se fosse stato di sorbetto, a colui, che stava addetto a tale ubbidienza. Ma egli accorgendosi qual significato contenesse una simile cifra, altro non addusse in sua discolpa, e sincerazione che risponder con un' altra metafora misteriosa: condusse il latore del misterioso dono in cantina, ed in sua presenza raccogliendo dalle spille delle botte per dove gocciolando il vino, s' avea tratto tratto condensato, a guisa di cannoletti di manna, fecene modestamente un presente a' suoi Benefattori. Certo una notte sopravenendo alla gran copia delle nevi cadute un vento di tramontana fu ritrovato il Baromatro a 75. gradi di freddo, che tirò avanti per più mesi con uguale, o poco distante tenore. E questo è cosa non solo, che non di rado accada, ma ordinaria. Se un tal clima addunque possa dirsi per se medesimo temperatissimo io non sapendo formarne retto giudizio, non voglio darne sentenza.

CXLIII. Abbagli presi dal Signor Zanotti sopra l' andata di Roggieri nell' Eremo ed anno di tal avvenimento.

Quello però, che fa più al caso di avvertire si è, che lo chiosato Scrittore pretende dar ad intendere (46), che Ruggieri dalla Città di Squillace, si portasse alla Torre di Spadola, e di là al bosco, in cui stavano gli Eremiti. Che ciò addivenisse sul fine dell' anno 1090. non ancora terminato un mese, da che Brunone fondato avea l' Eremo. E che a caso, mentre il suddetto Principe stava in atto per quelle selve facendo una caccia, dal latrar de' suoi cani creduto lo qualche belva, ritrovato l' avesse co' suoi Monaci facendo orazione. Che da ciò comprendendo il Conte, qualmente Bruno, ed i suoi seguaci fossero gran servi, ed amici di Dio, passati alquanti giorni, si trasferisse di nuovo a visitarli, accompagnato da Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace, i quali deliberatisi di beneficare i servi di Dio, Ruggieri con un Diploma in data dell' anno 1090. scritto dallo stesso Vescovo, donasse loro un circuito per una Lega intorno di Territorio. Laddove Teodoro al tempo medesimo coll' assenso de' suoi Canonici, e con una pubblica Scrittura, ceduto avesse al medesimo Santo Patriarca, ed a' suoi Successori in perpetuo, tutta la Giurisdizione ordinaria, ch' egli esercitava sopra del Territorio già donato dal nomato Conte Ruggiero. A schettamente parlare, questo capitolo fa non molto onore all' Autore, che aurebbe fatto assai meglio tralasciarlo affatto, che così storpio iscriverlo nella sua Storia, ossia Vita del Santo. Intorno alla primiera andata di Ruggiero nell' Eremo di Calabria, egli è assai più fondato, che anzi da Mileto, che da Squillace partito si fosse: Mercecchè nella prima, e non già nella seconda Città, vi faceva in quel tempo il suo ordinario soggiorno; Ivi teneva la moglie, ed ivi risideva la Corte, conforme bastantemente riavasi da Gaufrido Malaterra (47). Circa poi, che un tale avvenimento seguisse nella fine dell' anno 1090., un mese dopo la ritirata di Bruno, Noi per primo senza prenderci la briga di nuovamente qui ripeterlo, abbiamo altrove con forti ragioni dimostrato, che quest' anno 1090. per lo diverso principio, che sovente praticavasi dar all' anno, a corrisponder viene al nostro 1091., in cui accadde la venuta de' mentovati Romiti nella nostra Calabria. Secondariamente non ha del verisimile, che il Santo dotato di grandissima prudenza, voluto avesse con suo, e de' suoi evidente pericolo intorno al terminar dell' anno, ch' è quanto a

---

(46) Hercules Maria Zanotti Histor. S. Brunonis cap. xx. pag. 99. & seqq.

(47) Malaterra de Gestis Normand. praesertim de Comite Rogerio Lib. 4. cap. 13. & 15. aliisque passim in locis.

Anno di G.C. 1091.

to a dire nel cuor del Verno, portarsi in un incognito, ed orribil deserto, sempre per ordinario a tale stagione ricoverto di nevi, senza alcun preventivo riparo, affin di fondare, dove ancora ignorava, un Eremo. Cosa in vero, che qualor anche da Bruno si fosse pensata, mai non l'aurebbe permesso il pietosissimo Principe. Onde per queste, ed altre meglio convincenti congetture in altro luogo narrate probabilmente si stima, che i buoni servi di Dio in tempo di primavera ponessero il piede in quelle solinghe boscaglie.

CXLIV. Errore solenne in asserire, che Brunone stato si fosse ritrovato a caso dal Conte Ruggiero dentro del Deserto di Calabria.

Per quel che concerne, che accidentalmente nel Santo s'abbattesse Ruggiero, in atto andava facendo per quelle selve una caccia, questo è un equivoco malamente inteso, ed interpretato dalla maggior parte, tra quali non è maraviglia se annoverato s'attrova il Zanotti, che coll'appoggio di alcune poco ben fondate memorie dagli Scrittori spesso copiandosi l'un l'altro, han fatto nascer in quei giardini, dove senza riflession alcuna si piantan le carote, un sì bel granciporro. Che Brunone venisse da Puglia nella Calabria coll'appuntamento di portarsi a dirittura dal Conte Ruggiero ad oggetto di ottener da lui dentro il suo Stato un luogo atto al proprio proposito, apertamente lo dice l'altro Roggiero Duca di Puglia, che colà indrizzollo, in un suo Privilegio (48): che in fatti il Santo così appunto eseguisse, l'afferma il Conte in due suoi altri Diplomi (49). Or dalla distinta notizia di tai inespugnabili fatti, potrà il Leggitore facilmente venire in chiaro, esser assolutamente falso, che a caso il glorioso Patriarca, scoverto venisse in atto di far orazione nel bosco, per lo latrar de' cani dispersi a tracciar le belve, da detto Principe, che ivi raggiunta, e fermata credendo qualche fiera, verso quella parte spronasse frettolosamente il cavallo. Ma che soltanto potrà stare, che volendo il Conte dappoi aver loro data facoltà di abitare ne' suoi stati, e conceduto il luogo da essi richieduto, far loro per sua divozione una visita, colà si portasse; Ed o che ciò seguisse a dirittura, o pure, che servito si fosse della congiuntura di una caccia, ignorando propriamente in qual angolo ritirati si fossero, e però andando in traccia di rinvenirli, dato n'avessero qualche indizio i suoi veltri. Quel che si ha di certo si è, che da tal avvenimenti, ebbe origine la trita storietta, che intorno a tal particolare, non senza grave abbaglio, conforme stà dimostrato, si racconta. Onde colla forza di tal prevenzione, facendosi a creder non pochi Autori, non dovesse cascar dubbio alcuno sulla qualità di simil successo, non furono avvisati ricercarne la verità, per qual causa poco accuratamente per mezzo d'una negligenza, di cui non seppero avvertirsi, perciocchè non erano in guardia sopra le circostanze accennate, si son posti a descriverla, e registrarla ne' loro libri, tale quale dal volgo, che per ordinario non sà mai discerner l'aglio dal fico, comunemente si narra. E per fine l'affermarsi, come sembra, dal Zanotti, che nel tempo medesimo, che Ruggiero donò a S. Bruno il già noto luogo con una lega di territorio all'intorno, Teo-

---

(48) Locum quæsierunt, quem cum sibi idoneum penes me non invenissent, elegerunt manere (nempe Bruno, & Lanuinus, sociique eorum) inter locum, qui dicitur Arena, & oppidum, quod appellatur Stylum. Locum autem illum Rogerius Comes Siciliæ patruus meus & fidelis, ipsorum precibus apud Deum desiderans adjuvari, toto cordis affectu illis donavit. De Comitatu enim ipsius per meam concessionem erat &c.

Hæc Rogerius Apuliæ Dux in Diplomate dato Anno Incarnationis 1094, *Nativitatis scilicet* 1093. *ut ex Indictione I., qua signatum reperitur, patet*.

(49) *Comes Rogerius in suo I. Privilegio Dat. Mileti an.* 1091. *ita testatur*: Notum esse volumus... per Dei misericordiam a Gallicarum partibus ad regionem istam Calabriæ sanctæ Religionis viros, Brunonem videlicet, & Lanuinum cum sociis eorum pervenisse, qui contempta mundialis gloriæ vanitate soli Deo elegerant militare. Horum itaque desiderium ego cognoscens, & ipsorum meritis, & precibus apud Deum adjuvari desiderans, ab eorum charitate precibus multis obtinui, ut in Terra mea locum sibi habilem eligerent, in quo ad serviendum Deo, qualia vellent habitacula præpararent.

Insuper Idem Comes in secundo Privilegio Dat. Squillacii an. 1093, *sic dicit*: Notum sit omnibus &c. quoniam miseratio Divina, sanctæ religionis viros Brunonem videlicet, & Lanuinum cum sociis ad nos usque transmisit, sancto suo proposito aptum solitudinis locum quærentes, quorum nos desiderio congaudentes, meritisque talium, ac precibus apud Dominum adjuvari confidentes; multis eos exhortati sumus precibus, ut in Terra nostra locum sibi habilem eligerent, in quo ad serviendum Deo, qualia vellent habitacula præpararent.

Teodoro concedesse allo stesso S. Patriarca, e suoi Successori in perpetuo, tutta la Giurisdizione ordinaria, che egli sopra quel distretto esercitava; la sua conseguenza non è conchiudente; perchè la tira da un principio, che n'è interamente diverso. Egli stima il Conte in una nuova ideata visita fatta ai nostri Romiti, alquanti giorni dopo la prima, accompagnato da Teodoro Mesimerio, perchè suppone partito allora dalla Città di Squillace il suddetto Ruggiero, e suppone altresì, che il mentovato Teodoro cedesse allora la sua Giurisdizione del memorato luogo, però che da lui crede posto in iscritto il primo Diploma del prenomato Conte. Ma noi avendo chiarito abbastanza esser che il primo, che il secondo punto falso, per conseguente ne siegue, che nè anche questo sia vero. E che vadi così la facenda, si ponga mente come nella Carta di Mesimerio si fa menzione della Chiesa, la quale secondo dimostrammo più sopra, non venne altramente eretta, che da' nostri Anacoreti dopo la donazione di quel luogo fatta a' medesimi dalla magnanimità del Conte: Onde necessariamente fa duopo affermare, che tra la donazione del Conte, e la scrittura di cessione sopra parte di Giurisdizione di Teodoro, molti mesi, quanto almeno vi bisognava per edificare una Chiesa, vi si frapponessero.

ANNO DI G.C. 1091.

CXLV. S. Bruno, e compagni non occuparono l'Eremo prima d'ottenerne dal Conte il permesso con sua Carta scritta da Teodoro Vescovo di Squillace non già, ma da Gaufrido Vescovo di Mileto.

Rispetto quindi al primo Diploma del Conte non si fa vedere per qual motivo si faccia a credere lo Scrittore, che prima il Santo e Compagni si mettessero in possesso del luogo, che n'arrivasse a sapere il Conte dove mai eglino stabilito avessero di abitare, quando lo stesso contenuto di tal Privilegio chiarisce a maraviglia il contrario, e soltanto che si duri la fatiga da passarlo sotto degli occhi, si renderà accorto chi legge della verità del fatto, e ben tosto verrà in chiaro del netto, osservandosi ivi come Brunone, ed altri suoi seguaci appena capitati dal Conte, gli chiedessero il permesso d'occupare dentro una qualche rimota selva del di lui stato, un' angolo di terreno, ad oggetto di poter, morendo affatto al mondo, servire il Signore: Che ciò riputando il savio Principe a sua gran ventura, d'assai buon animo acconsentisse concederlo: E che fattane da esso loro la scelta del luogo, questo con una lega di Territorio all'intorno magnanimamente ai medesimi donasse. Ma io stimo non apponermi al vero in giudicando, che in questo Autore, potuto avesse un simil abbaglio derivare, onde dal falsamente lusingarsi, che fin da Sicilia il Patriarca santissimo spedito avesse il B. Lanuino per ottener tal facultate, siccome in altro luogo più sopra cennammo, dal credere altresì, che il Diploma suddetto scritto venisse da Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace, il che è un aperto, e manifesto errore, mercecchè questo pubblico atto, non già da Mesimerio, com'egli afferma, ma da Gaufrido Vescovo di Mileto stipulato s'attrova, e da ciò ne nacque il suo doppio inganno, non già ch'esso volontariamente ingannar volesse altrui, ma forse che per non aver per le mani la copia di un tal Privilegio, ne rimanesse egli stesso ingannato.

Anno di G. C. 1092.

ANNO DI G.C. 1092.

CXLVI. Papa Urbano II. trasferitosi dalla Puglia in Calabria conferma al nostro Brunone, che si portò ad inchinarlo, quanto dal Conte rispetto al

OR mentre il nostro Patriarca, co' suoi prudenti consigli, e colla di lui presenza di spirito, provvedeva, e dava quella maggior attività, che ben è da immaginare a tutte le operazioni meglio convenevoli, ed opportune pell'avanzamento nell'uno, e nell'altro uomo dell'Eremo, che a tenore del suo proposito andava stabilendo, e fondando, il Pontefice Urbano II. nell'anno 1092. dalla Puglia, dove lo lasciammo, portossi nella Provincia di Principato (1) e dalla Città di Salerno nel nobile Monistero di Cava trasferissi, affin di consacrarne quella insigne Basilica dedicata alla Santissima Trinità, come seguì a 5. Settembre dello stesso anno con sollennissima pompa non senza gran concorso di Prelati, tra' quali (2) Raingerio Arcivescovo di Reggio, colui che in luogo del Santo nostro, che

(1) Mabillonius Tom. V. Annal. Benedictin., Edit. Lucen. Lib. LXVIII. n. XXX. & seq. Franciscus Pagius Auct. Brev. Gestor. Pontif. Roman. Tom. I. fol. 599. n. XXII.

(2) Idem Mabillonius laudatus, loc. cit.

ANNO DI G.C. 1092.

temporale, e da Teodoro riguardo allo spirituale gli era stato donato, e ceduto.

che non volle accettarlo, venne immediatamente eletto all'Arcivescovato di Metropolitana Chiesa; e di molti Principi e Signori, uno tra' quali, si fu Ruggiero Duca di Puglia, tutti accorsi, o per assistere, o per vedere una sì sacra funzione, come ben si ricava dal Diploma (3) del sopraddetto Pontefice, spedito in Salerno, sotto la data de' 14 del memorato mese di Settembre, ed anno 1092., non che dalla Storia MS. di Alessandro Rodolfo Monaco Cassinese, che in quel famoso Archivio del sopralodato Monistero di Cava si conserva. Quindi prendendo Urbano la volta verso la Calabria, giunse in Matera, e si portò ad ospitare in S. Eustachio Monistero de' Benedittini (4); ed alla perfine, ne' principj di Ottobre pervenne nel Monistero di Santa Maria de (5) Matina di Monache Benedettine, contiguo la Città di S. Marco, dove fece alto, affin di terminar una lite, che allora vertiva fra Monaci di Vendosme, e quei di S. Albino (6).

Da ivi il Padre Santo, che quindi a non guari di tempo celebrar voleva un altro nuovo Concilio, rimandò a chiamar il nostro Anacoreta Brunone, che dimorava nel fresco fondato Deserto di S. Maria del Bosco. Onde non così appena portossi il messo appo de' nostri Romiti, che S. Bruno presosi per compagno il B. Lanuino, con altri pochi de' suoi Monaci più ragguardevoli, colà stimò trasferirsi (7), come fece, ed avendo prima di ogni altro adorato in nome di tutti gli Eremiti rimasti nella solitudine di S. Maria della Torre il sommo Pentefice, quindi presentatogli il Privilegio così del Conte Ruggiero che di Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace, a prieghi de' quali (8) unendo anche le proprie, umilmente lo supplicò della conferma. Papa Urbano, che si fece un piacer sommo di rivederlo, da poi essersi informato distintamente del di lui stato, non senza mirarne in tanti prosperi avvenimenti l'alta provvidenza Divina, non incontrò la menoma difficoltà di concedere al santo Patriarca, e Beato Lanuino, quanto sepper richiedere; Onde a dì 14. Ottobre spedì loro un Diploma (9) per mano di quello stesso Gio: Cardinal Diacono, che scritto si

---

(3) Extat integrum apud Baronium ad an. 1092.

(4) *Lupus Protospatha in suo Chronico, ubi scribit*: Anno 1093. (*more scilicet suæ regionis, ubi annus quemadmodum Indictio, a Septembri incipiebat*) Indictione 1. obiit Eugenia Abbatissa S. Benedicti Monasterii Materiensis mense Octobris, & eodem mense Urbanus pervenit in Materam, & applicuit ad cœnobium S. Eustachii, cum grandi plebe hominum.

(5) *Monasterium Puellarum Ord. S. Benedicti de quo Mabillon. Tom V. Annal. Bened. ad an.* 1092. *lib.* LXVIII. *n.* XXX. *ubi hæc inter alia Urbanus II. in suo Decreto pro Monachis Vindociensibus, & S. Albini*: Anno, *inquit*, Dominicæ Incarnationis M XCII. Pontificatus nostri V. Indict. I. Cum essem in Provincia Calabriæ apud Monasterium S. Mariæ, quod dicitur de Matina, Monachi S. Albini &c. Datum Tarenti VIII. Kal. Decembris &c.

Extat Tom. X. Concil. pag. 462.

(6) Vide literas a Sirmundo in Notis ad Goffridum Vindocinensem relatas pag. 81.

(7) Ex Monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore in Calabria.

(8) Noster Petrus Surianus in Adnotationibus ad Vit. S. Brunonis.

(9) *Hujus Diplomatis principium, ita se habet*: Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Christo Filiis Brunoni, & Lanuino salutem, & Apostolicam benedictionem &c. Quia igitur nostri officii interest servorum Dei quieti &c.

In corpore autem est tenoris sequen. videlicet. Per hujus ergo Apostolici Privilegii paginam, Apostolica auctoritate statuimus, ut locus ille, quem habitationi vestræ disponente Domino elegistis, a jugo, potestate, injuria, molestia, omnium hominum omnino liber, cum tota silva, & monte, terra, aqua, in spatium unius leugæ in omni parte adjacenti in vestra omnimoda, & successorum vestrorum dispositione permaneat; sicut vobis a dilecto nostro Filio Rogerio Comite condonatus est, & a confratre nostro Theodoro Squillacino Episcopo confirmatus. Nemini intra prædictum spatium liceat pascuæ, agriculturæ, seu piscationis aut lignorum occasione, aut quacumque ex causa, vobis aut vestris successoribus, injuriam aut molestiam irrogare, sed totum secundum voluntatem vestram possideatis, disponatis, ordinetis, & erogetis. Si quid præterea &c.

Et in fine legitur: Datum per manum Joannis S. Rom. Eccl. Diac. Cardinal. pridie Id. Octob. Indict. I. Anno Dominicæ Incarnat. MXCII. Pontificatus autem Domini Urban. Pp. II. anno quinto.

Recit. integr. in Append. II. hujus Tom. II. n. III. *Recte igitur De more eruditissimus Mabillonius Tom. V. Ann. Bened. Lib.* LXVIII. *n.* XXXII. Jam, *ait*, in Calabriam secesserat Bruno, Cartusiæ Auctor, cum Urbanus ad illas partes profectus est. Paullo ante vir sanctus e Cartusia in Italiam, a Pontifice accersitus fuerat: at Curiæ turbas non ferens in Calabriam secessum petierat, ubi novam Cartusiam condidit in loco, qui Turris dicitur, Diœcesis Schillacensis, seu Squillacensis. Certe jam illic cum sociis morabatur vir Dei pridie idus Octobris hoc anno (scilicet 1092.) quo tempore Urbanus ei privilegium indulsit &c.

to si rinviene il Privilegio fatto a pro del cospicuo Monistero della Santissima Trinità di Cava, col quale loda, approva, e conferma le accennate concessioni, nella più ampla, e valida forma, che mai desiderar si potesse.

Anno di G.C. 1092.

CXLVII. Vien di bel nuovo il S. intrattenuto dal Pontefice per assisterlo in altro Concilio dovea convocarsi; Onde crea in sua vece Priore dell'Eremo di Calabria il B. Lanuino il Normando.

Ma se da una parte ebbero i nostri Romiti la consolazione di veder ben assodate le cose loro colla seguita autentica conferma sopraddetta, provarono dall' altro canto sensibilissimo il dolore, che mai non s'aspettava. Il Pontefice disse in tal congiuntura al glorioso Brunone, tener di bisogno dell' opera sua nell' imminente Concilio, che dovea celebrar nella Puglia, e che però rimandati in santa pace nel fondato Eremo i di lui Monaci ei all' incontro si fermasse appo di lui, per quindi intraprender verso la Puglia il loro viaggio, ed ivi mandar ad effetto, quanto stava premeditato, e risoluto. Qual divenisse a tal ordine il Santo nostro, il quale lusingato s'avea fra quei suoi silenziarj boschi, quasi omai pervenuto in porto, dover ritrovare il vero riposo della sua grand' anima, non è da ridirsi abbastanza; Ma come rimanessero a tal'annunzio gli altri Eremiti che con lui s'erano accompagnati, meglio potrà idearsi, che sprimersi; Tuttavolta così l'uno, che gli altri ben divisando esser nell' obbligazione d'ubbidire, fattane della necessità virtù, pazientemente s'uniformarono al volere divino. Laonde fermatosi S. Bruno di bel nuovo (10), in mezzo a disturbi della Corte, il Beato Lanuino, a cui venne incaricata la cura dell' Eremo, per tutto il tempo della sua assenza, e gli altri Compagni ricevuta la S. Benedizione dal sommo Pontefice, e dal Santo Patriarca, che diede loro non pochi salutari ricordi, ritornarono nella loro diletta solitudine dell' Eremo di Santa Maria, dove dimoravano. E se bene l'annunzio di un tale accidente, cagionasse alquanto di sorprendimento agli altri confratelli, pure alla fine ebbero la moderazione di sapersi rassegnare all'alte disposizioni del Cielo.

Anno di G. C. 1093.

Anno di G.C. 1093.

CXLVIII. Brunone attrovasi presso del Papa nel Concilio di Troja in Puglia.

Frattanto dal Monistero di Santa Maria de Matina, ritrovossi il Pontefice accompagnato dal nostro Brunone a 25. Novembre del suddetto anno 1092. in Taranto, come dalla data del Decreto (1) per la sopra memorata lite fra menzionati Monaci di Vendosme, e di Santo Albino apertamente si conosce; e da Taranto nuovamente ripigliando la via di Puglia a dì 11. Marzo dell'anno seguente 1093. per gli tanti bisogni della Chiesa un general Concilio convocò nella Città di Troja (2); quivi intervennero da circa settantacinque Vescovi, e dodeci Abbati (3), e molte buone, e sante cose ordinate si sono, con darsi quei più opportuni provvedimenti che a troppo corrotti costumi di quel malabbiato secolo meglio si stimarono espedienti. Tra gli altri soggetti e dabbene, e dotti, noi sappiamo, che vi fosse S. Bruno (4), ma di tutto ciò ch'egli ivi operasse, ne siamo affatto affatto digiuni. Vero si è, che in cose tanto antiche, e che altronde non se ne può appurare minutamente il netto, basta creder per vero, tutto ciò ch'egli ha del verisimile: E giacchè Papa Urbano non ad altro oggetto con seco ricondusse dalla Calabria in Puglia il nostro Brunone, che per servirsene intorno alla celebrazione di detto Concilio, egli è una conseguenza assai manifesta l'affermare, che il Santo per

(10) *Vincentius Bonardus in suo Amphitheatro Historico ad an. Mundi 5071. Christi vero 1101. a Lib. 16. Cap. 4. ad Lib. 13. cap. 1. Tertio*, *inquit*, constat Cartusiam inhabitasse aliquando Brunonem . . . . . . apud Urbanum exinde fuisse, & ab eo in Calabriam abscessisse, moramque ibi interpolatam tamen ad ultimum suæ vitæ traxisse. Patet autem an. salutis 1090. apud Calabros fuisse Brunonem, & postea e Calabria sæpius pro maximis difficultatibus accersitum. *Eadem repetit Lib. 9. de Reb. Rhegin. cap. 2.*

(1) Extat Tom. x. Conciliorum Binii pag. 462.

(2) Bertholdus, & Romualdus Salernitanus in suis Chronicis ad an. 1093. Necnon Ivo Carnotensis Episcopus Par. 9. cap. 53.

(3) Ex Codicib. MMSS. Labbæus Tom. x. Concil. pag. 493.

(4) Ex pervetustis Monumentis Cartus. Calabr. & insuper Vincentius Bonardus Lib. 9. De Rebus Rhegin. cap. 2. & Lib. 16. Cap. 4. Amphith. Historic. Ciacconius in Vita Urbani II. atque Claudius Fleury Histoir. Eccles. ad an. 1089. n. 49.

ANNO DI G.C. 1093.

per non mancare a ſuoi doveri, molto s'adoperaſſe col ſenno, e colla mano, non perdonaſſe a fatiga, e che in ſomma impiegato aveſſe tutto ſe ſteſſo per lo buon eſito del medeſimo.

CXLIX. Dalle provvidenze opportunamente preſe piglia buona piega il partito de' Cattolici, ed il Santo noſtro ottiene licenza di poterſi ritirare nella ſua cara ſolitudine di Calabria.

In tal mentre le ſerie applicazioni del Papa, e gli opportuni conſigli del noſtro Brunone, non erano ſenza molto frutto, ſtante da ogni parte ſi ricevevano ottimi riſcontri della riunion colla Chieſa Cattolica, sì de' traviati Romani, che degli eſteri, mentre poniamocchè molti nella perfidia Arrighiana perſeveraſſero, però che la Rocca Creſcenzj, o vogliam dire il Caſtel di S. Angelo da' fautori dell'empio Antipapa Guiberto ſi poſſedeva, moltiſſimi nullameno a migliori ſenſi ſi riduſſero; anzi lo ſteſſo figlio Corrado laſciato dal Padre Arrigo ſin dall'anno antecedente 1092. nell'Italia, affinchè accagionaſſe ogni viepiù maggior danno poſſibile alla Marcheſa Matilde, e con eſſa all'Italia tutta, in vendetta dell'incontrata oppoſizione a' ſuoi pravi diſegni. Egli sdegnato delle peſſime procedure del Padre, e ſoprammodo ſtomacato dalle ſceleratiſſime, e non che da dirſi, da intenderſi ſozze ſpurcizie del più che inumano Genitore contro la propria moglie Adelaide, da altri eziandio Praſſede nomata ſua Madregna, ſino a proſtituirla forzoſamente, non che a molti, a lui ſteſſo, ſebben coſtantemente vi ripugnaſſe (5), onde incorſe nell'ira paterna, appunto in queſt'anno 1093. al medeſimo ribellandoſi, ſi dichiarò del partito della Conteſſa Matilde (6). Ella pertanto ſcordataſi del ſuo ſeſſo, a guiſa dell'antiche Amazoni, non isdegnava durar le fatighe, ed incontrar di perſona i pericoli, e la guerra (7). Perlocchè collegatoſi Corrado co' Cattolici, fattoſi appena coronare a Re da Anſelmo Arciveſcovo di Milano, dal Papa umilmente portoſſi, da cui aſſoluto dall'incorſe cenſure, principiò a regnare contro il Padre nella Lombardia (8). Onde frattanto diſceſo Velſone il Vecchio Duca di Baviera nell'Italia, unite a quelle di Matilde le ſue milizie, riduſſero in grandiſſime anguſtie lo ſciſmatico Arrigo, laddove le coſe de' Cattolici, tanto in Lombardia, che in Germania pigliarono miglior piega (9), e molte principali Chieſe della ſcomunicata fazione Guibertina, alla giuſta obbedienza del vero Pontefice ritornar ſi videro. Il perchè anelando Brunone, di toſto ritrovarſi fralle ſue lungamente ſoſpirate boſcaglie, incominciò a caldamente ſcongiurarne il Papa, affinchè ſi degnaſſe omai, concedergli il permeſſo di poter rivedere i ſuoi da un pezzo laſciati nell'Eremo di Calabria, e con una reciproca ſanta contentezza rallegrarli, confortarli, ed animarſi nello proſeguimento dell'incominciata intrapreſa; il che per eſſer di dovere, ſtante ancora l'aſpetto migliore, che avean preſo le già cennate coſe, agevolmente l'ottenne.

CL. Placito di Ruggieri Duca di Puglia che ha per bene tutte le conceſſioni fatte a Brunone dal Conte ſuo Zio.

Prima addunque di prender nuovamente la volta di Calabria ſtimò bene il Patriarca ſantiſſimo, ſiccome ottenuto avea nell'Ottobre dell'anno avanti 1092. dal Pontefice Urbano II. nel Moniſtero de Matina preſſo la Città di San Marco la conferma, non ſolo del luogo dell'Eremo ſin dall'anno 1091. magnanimamente a lui, ed a' ſuoi Succeſſori donato dalla pietà del Conte Ruggiero, ma altresì della Giuriſdizion ſpirituale ceduta gli da Teodoro Meſimerio Veſcovo di Squillace, così mentre in Puglia ritrovavaſi fu d'avviſo dico, e giudicò molto a propoſito avvalendoſi della congiuntura procurar di ottenerne eziandio la conferma da Ruggiero Duca di Puglia figlio di Roberto Guiſcardo, ſtante il Contado di Calabria, entro cui il noto Romitaggio ſito ſi ritrovava, ſebbene allora apparteneſſe al Conte Ruggiero zio del detto Duca, ciò era però di conceſſione del medeſimo ſuo Nipote. Queſto Principe che non rivide una tal volta ancora il di lui dilettiſſimo, e veneratiſſimo Brunone, ſe non con indicibile conſolazione, ſi fece un piacere di toſto concedergli, quanto ſeppe richiedere; Onde ſenza che incontraſſe la menoma difficoltà, anzi di buoniſſima voglia condeſcendendo alle giuſtificate petizioni dell'uomo di Dio

(5) Dodechinus & Helmodus Germani Scriptores in Chronic. Sclavonorum.

(6) Auctor Anonymus Vit. Henrici. Vide item Berthold. in Chronic. ad annum 1093.

(7) Malmesburienſ. Lib. 3. De Reg.

(8) Dodechinus loc. laud.

(9) Idem Bertholdus loc. cit.

di Dio, stender ne fece un ampio Privilegio (10) dove ne fa memoria, come il nostro Bruno, insieme col suo compagno Lanuino, s'eran da lui antecedentemente, cioè a dire, prima di prender la volta della Calabria portati, richiedendolo di poter nel proprio suo stato ottener un luogo atto a servire il Signore, ma che non riuscendo di rinvenirlo, tale, quale da essi si desiderava, somministrata avesse loro una guida, affin di trasferirsi, come fecero in Calabria, dove osservato un solingo luogo, sito fra il Castel di Stilo, e quel di Arena, come molto a proposito al loro istituto, quello fosse stato loro, libero da ogni servizio, con una lega di Territorio d'intorno conceduto dal Conte Ruggiero suo zio, a cui, stante la cessione del suo Contado, si appartenéva: E che però egli approva, loda, e conferma una sì fatta donazione. Si rinviene il chiosato Diploma in data dell'anno 1094. ma l'Indizione I. con cui s'osserva segnato fa ben intendere che detto anno 1094. fosse praticato *more Pisano*, che da 25. Marzo era solito contarsi, conforme in altro luogo sta riccordato essersene del medesimo servito più volte tra gli altri Urbano II. (11). E però venendo di nove mesi a precedere la nostra Era volgare, ben accorda, passato il mese di Marzo, quando ciò dovette seguire, col nostro anno 1093. comune, a cui soltanto compete l'Indizione prima. Quindi guari di tempo non andò, che con istraordinario giubilo, non che del Beato Lanuino, degli Eremiti tutti fece il Patriarca santissimo in Calabria, donde s'era l'anno avanti partito, felicemente ritorno.

ANNO DI G.C. 1093.

---

(10) *Cujus initium*: Notum esse volumus Fraternitati vestræ de duobus viris Brunone & Lanuino &c. Anno Dominicæ Incarnationis 1094. Indictione I. *Ut ex Original. plumbato in Archivo Domus ejusdem existente*. Vide in II. Append. hujus Tom. II. num. v.

(11) Antonius Pagius Critica in Baronium Tom. IV. ad an. 1094. n. 20. De Duobus Epochis minime confundendis mentionem faciens, quibus Urbanus II. usus erat aliquando, utrisque nempe a die 25. mensis Martii deductis, cum hac tamen differentia, quod una tribus post, altera novem menses ante Æram nostram vulgarem inchoabatur. Primum ex Tom. 1. Spicilegii Dacheriani pag. 123. Privilegii exemplum adducit pro Atrebatensi Ecclesia: „ Qua ex subscriptione eruo (inquit) Urbanum II. anno Incarnationis, a die 25. mensis Martii deducto aliquando usum esse: secundo [subjungit] Urbanum vero II. annum Incarnationis Pisanum, qui novem mensibus annum Incarnationis communem antevertit, adhibuisse demonstrat ejus Epistola ordine XII. ad Canonicos Ss. Martini Turonensis scripta, & Tom. x. Conciliorum pag. 436. recitatam „: Unde vir doctus concludit„: Vix credi potest, quot errores Chronologici vitari possint harum, similiumve observationum antea non factarum ope „.

Franciscus autem Pagius Breviar. Pontif. Tom. 1. Secul. XI. pag. 612. n. 62. de duobus Diplomatibus; unum pro S. Ægidii, alterum pro Balsolensi Monasteriis apud Baluzium in Appendice Marcæ Hispanicæ recitatis: In utroque, *inquit*, illo rescripto annum Incarnationis 1097. esse annum Pisanum, qui nostrum communem novem mensibus antecedit; ideoque esse annum communem (ut tam Indictio IV., quam annus nonus Pontificatus Urbani nos dubitare non sinunt) 1096.

LIBRO VII.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. Cristo 1093. fin all' anno 1095.

ANNO DI G.C. 1093.

CLI. Motivi di rammarico, e consolazione del Conte Ruggieri che raccoglie un forte Esercito per andar a combatter Guglielmo di Granmantil.

PEr dare al Leggitore non solo un pieno ragguaglio delle cose, che hanno qualche parte colla nostra Storia, ma affinchè giusta il suo ordine vengasi in cognizione de' fatti, che quindi a poco sarem per soggiungere, fa di mestiere tirare alquanto il passo indietro, e dire: Come nel mentre dell' assenza del Santo nostro dall' Eremo, essendo il Conte Ruggieri, avvegnachè datosi alla pietà, e divozione nel colmo delle sue prosperità, volle il Signore fra tanti lieti avvenimenti visitarlo con qualche tribulazione, che però dalla Città di Mileto, dove faceva egli la sua ordinaria dimora, allorquando in atto stava in viaggio per la Sicilia l' anno 1092. ricevè la trista novella della gravissima, e pericolosissima malattia di Giordano suo figliuol naturale, rimasto in Siracusa Città di suo Dominio. Laonde poniamochè colà a volo si trasferisse, pur non giunse a tempo di ritrovarlo fra' vivi, stante aggravandosi il malore, finì di vivere avanti l' arrivo del Padre, che ne rimase addoloratissimo per una tal perdita (1). Tutta volta avendo ordinato, che con sollennissime esequie si portasse ad umarsi il cadavero nella Cattedral di Trayna, gli convenne far della necessità virtù, ed uniformarsi, come fece, al volere Divino.

Quindi mentre stava applicato a sedare alcuni rumori nella Sicilia, e poner le cose in assetto, volendo alla fine Dio benedetto asciugar le sue lagrime, gli sopragiunse con quel giubilo, ch' egli è da immaginarsi, il lieto avviso d' esser nato dalla sua seconda moglie Adelayde lasciata gravida, un figlio maschio, cui fu posto il nome Simone (2). Perlocchè non volea-

(1) Ludovicus Muratori Annal. Ital. Tom. VI. pag. 308. ad an. 1092.

(2) Gaufridus Malaterra Lib. 4. cap. 19. ita de hac nativitate canit:

Pater orbo, gravi morbo sic sublato filio,
Unde doleret quod careret hæreditali gaudio,
Ditat prole, quasi flore superna provisio
Impregnatur, ac gravatur: matris gaudens uterus
Intumescit. Infans crescit naturæ successibus.
Orat Pater, sed & mater Deum, ut sit masculus.
Implet vota forma tota, dum semen coagulat.
Fiet natura jam secura: infra matris viscera.
Nonus mensis spe suspensis, sic partus accelerat.
Infans prodit. Nullus odit, sit cunctis lætitia.
Obstetrices sunt felices o matris lætitia!
Nuntiatus puer natus nova præstat gaudia:
Mater audit, unde plaudit, sit doloris nescia:
Festinatur, nuntiatur hæc Patris lætitia,
Qui congaudens, atque plaudens thura procum cœlitus
Supplex litat, atque ditat legatum muneribus.
Plura jubet, prout lubet largiri pauperibus.
Dolor mortis gravis fortis, jam sublati filii
Fit lucitus; & oblitus spe nascentis gaudium.
Simon fonte, pictus fronte junctione Chrismatis

Anno di G.C. 1093.

volendo esser ingrato alla Maestà Divina, dalla quale riconosceva un tal prezioso, e desiderato dono, il Conte ordinò, che si dispensassero larghe limosine, ed ei frattanto prese la volta di Calabria, per quindi restituirsi, come fece, in Mileto, dove appena giunto, se ne celebrarono magnifiche, e grandiose feste. Entrato poscia l'anno 1093. fu per interromper tante allegrezze una falsa voce della morte di Ruggiero Duca di Puglia, per verità gravemente ammalato in Melfi Città di Puglia, conciossiachè Boemondo suo fratello da un canto, e molti altri pretensori dall'altro lato principiarono ad usurparsi, ciò che credevano competer loro di ragione, e fra gli altri Guglielmo (3) de Grantemanil suo cognato, come colui, che avea sposata Mabilia figlia di Roberto Guiscardo, e sorella del detto Duca Ruggiero, lusingandosi sotto speciosi titoli, aver motivi bastanti a poterlo esseguire, si fece ad occupar la Città di Rossana.

Turbarono queste novità non poco l'animo del Conte, e saviamente discernendo l'ambizione del nipote Boemondo, che col pretesto di voler conservare le Terre fin all'età competente dell'erede legittimo, andava cercando di mettersi impunemente in possesso delle medesime, senza perder momento di tempo, cacciollo da' confini della Calabria con tutti i suddetti aderenti. Ristabilitosi intanto a poco appoco il Duca, ed avendosi accertati riscontri della sua salute, Boemondo con assai sano consiglio portossi in Melfi a rallegrarsene col fratello, nè fece difficoltà di prontamente restituirgli tutto l'occupato; ma non così Guglielmo suo cognato, che anzi procurò maggiormente di fortificarsi per ben difendersi in caso di attacco. Il Conte usò dapprincipio la moderazione, riguardandolo come marito di sua nipote, e gli spedì persona, esortandolo alla riconciliazione col suo Padrone, soltanto con restituirgli la malamente detenuta Città; ma vedendo nulla potersi ricavar colle buone, per la incontrata durezza del medesimo, tutto infiammato di un giusto sdegno, giurò non sol di combatter lui, e di ricuperar la memorata Città, ma di spogliarlo altresì di quanto per concessión del Duca per lo addietro godeva. Onde concertato, che il Duca unisse le sue milizie di Puglia, Otranto, e Taranto, si portasse ad aspettarlo in Val di Crate; il Conte raccolto un buon esercito di Saraceni, Siciliani, e Calabresi, si disponeva per istradarsi verso tal parte affin d'incominciar l'operazioni della campagna...

CLII. Il Conte prima di mettersi alla testa del suo esercito visita S. Bruno, si raccomanda a servi del Signore, e prescrive i limiti de' loro confini secondo le donazioni antecedenti.

Prima però di accingersi ad una tant' opera, qual' era quella di combattere un prevenuto, e fortificato nemico in casa propria, stimò santamente bene il Conte Ruggiero portarsi all'Eremo, tra per visitare co' suoi compagni Romiti il suo prediletto Maestro Brunone che di fresco si era ritirato da Puglia dappoi aver assistito, come dicemmo, al Concilio Trojano celebrato da Papa Urbano, ed ottenuto il Diploma di conferma dal Duca Ruggiero, tra per raccomandarsi alle fervorose orazioni de' medesimi, a' quali non poco confidava. Or avvegnacchè due anni avanti donato avesse questo magnanimo Principe a i servi del Signore il luogo dell'Eremo, con una lega di Territorio in giro, come che non per anche n'erano stati designati i limiti, egli con tal congiuntura, ebbe la compiacenza di portarsi sopra la faccia del luogo, e personalmente assegnare da tutti i lati

---

matis
Hæredatur, solidatur Dux futurus Siculus:
Calabrenses suos enses sibi optant adjici:
Pater totum implet votum; Dux concessit fieri.

(3) Id. ibid. Cap. 20. Generales etiam, inquit, audita fama mortis Ducis, in insolentiam prorumpentes de his quæ Ducis competebant, distrahendo sibi usurpare moliebantur; unde & Guilelmus De Grantemanil summa cupiditate correptus, in insolentiam proclivis, declinans Rossanam Calabriæ urbem pervadens intrat dicens; sibi jure competere, ut qui sororem Ducis filiam Guiscardi Mabiliam nomine uxorem habebat, hæreditatisque particeps fieret: sic quæ Ducis fuerant propter imbecillitatem hæredum, quisque quantæ fidei erga ipsos hæredes fieret, ostentans sibi distrahendo usurpabat.... Porro Guilielmus de Grantemanil turpi illectus avaritia, nec de Domini sui recuperatione sanitatis congavisurus, nec ut urbem, quam pervaserat reddens, accedere curavit: sed impudenti fronte fraudem ostentans, eamdem urbem pro posse muniens contra ipsum Ducem, si forte impugnare attentaret, armavit. Comes autem Rogerius super hac re plurimum indignatus, tamen, ut sapiens vir, quia nepotis maritus erat, legato ad ipsum misso, ad reconciliationem contra Dominum suum urbem reddendo hortatur. At dum blandimentis minus prævalet in iram totus prorumpens, jurat se, & urbem, quam nequiter pervaserat, ablaturum: & omnia, quæ ex licentia Ducis ante tenuerat, exhæredato sublaturum.

i lati i confini (4). Volle addunque, che dalla parte di Oriente principiasse il Territorio ad essi ceduto, dal luogo detto il Castello, sito nell' estremità del monte di Stilo, dalla cui Città presentemente vien ad essere discosto dodeci miglia Italiane, lì appunto dove oggigiorno si trovano alcune pietre segnate, affin di toglier ogni motivo di difficoltà, che potesse insorgere, fra il confinante Territorio della memorata Città, e della Certosa; e che quindi andasse cresta cresta del medesimo Monte, dove a' nostri tempi vedesi ancora altra pietra segnata contigua alla strada, che conduce alla nostra Grancia di SS. Apostoli, Bivongi, e Stilo, ed indi tirasse insin all' altura della montagna appellata Malareposta, la quale per via di Mezzogiorno, limita colle campagne di Castelvetere: poscia, che scendesse dalla detta montagna per una gran valle, o vogliam dire Cava, rincontro la parte Occidentale: che giungesse insin al piè del monte, in cui scorre l' acqua di due ruscelletti: che salisse fino alla parte superiore dell' altro monte verso Occidente, e che per lo giogo di detto monte continuasse insin al luogo detto anticamente Brondismenon, oggi Jojò; limitò un pezzetto di Territorio sito nelle pertinenze di Castelvetere appellato la Terra Rossa, ceduto alla Certosa dalla benignità del Principe della Roccella Caraffa: Da lì, che passasse per un vallone, il quale sbocca direttamente alla via che viene da Arena : usciſse al luogo denominato Santa Croce, dove vi sta eretta una Croce di legno, e vi è antichissima la tradizione, che quivi appunto teneramente si abbracciassero ed il nostro S. Bruno, ed il B. Landuino il Lucchese Priore allora della gran Certosa, quando venne in Calabria, affin di abboccarsi col Patriarca Santissimo; e tirasse insin all' ultima altezza del monte anticamente cognominato Embacat, ora con corrotto vocabolo detto Bambacaso: Quindi che si avvallasse conforme va scorrendo l' acqua lungo il Casale di Spadola insino al fiume Enchinar; oggi detto Ancinale: che salisse per lo stesso fiume, insin a quell' altro denominato Alba: che da questo si estendesse fin là alla sopraccennata gran Cava, da' Greci in quella stagione nomata Bacchinachi; E così in somma, che dalla medesima andasse a terminare al menzionato luogo chiamato Castello, donde si è dato principio. Per maggior chiarezza di cose si è da noi procurato far incidere una Tavola Topografica, e quì apporla, dove si vede tutto il sito de' luoghi descritti colle loro misure. Questi

(4) *Ex proprio Original. plumbato, in Diplomate Comes Rogerius memorata prius donatione, cujusdam nempe solitudinis loci siti inter Arenam & oppidum, quod appellatur Stylum, & omnium undique in circuitu adjacentium in spatium unius Leucae sub omni immunitate atque libertate, Brunoni successoribusque suis facta, & ejusdem Comitis rogatu per venerabilem virum Melitensem Episcopum Gofridum in Charta Data an. 1091., ut vidimus, inscripta, quam denuo hic confirmat, subjungit*: Sed cum postea gratia commendandi nos ipsorum orationibus, supradictos visitassemus Fratres: eorumque societatem, gratias Deo, suscepissemus, praedictae spatium Leugae his in circuitu terminis distincte per nosmetipsos designavimus: ac terminorum nomina in memoriam futuris conscribere jussimus: de parte Orientis Castellum, qui locus est in cacumine montis de Stylo: inde vadit per Serram ejusdem montis usque ad Malareposta, scilicet ad superiorem collem montis, & inde per magnam Cavam, quae versa est ad Occidentem, usque ad pedem montis descendit, qua aqua decurrit, & inde transit duos ruseletos, ac vallonem in directo usque ad jugum montis, quod est apud Occidentem, sicut praedicta Cava respicit: & inde per jugum ejusdem montis usque Brondismenon: inde transit vallonem recte ad viam, quae venit de Arena, & vadit ad locum, qui vocatur Sancta Crux, & inde in directo usque super cacumen montis Embachat: & inde descendit per Cavam, sicut aqua decurrit per Spatulam, usque ad flumen Enchinar: & inde ascendit illud flumen, usque ad aliud flumen, quod vocatur Alba; & inde ascendit idem flumen, usque ad magnam Cavam quam Graeci vocant Bacchinachi; & sic ascendit per eamdem Cavam, usque ad Castellum unde incepimus. Hanc autem donationem nostram, tam Dominus noster Apostolicus Urbanus quam Squillacinus Episcopus Theodorus, in cujus Episcopatu ipse locus situs est, laudaverunt, privilegiis confirmaverunt, atque terribili anathemate munierunt. Quapropter praecipiendo rogamus, rogandoque praecipimus ex parte Dei Omnipotentis, & Beatae Mariae, quibus ipsum concessimus locum, & nostra, ut nullus aliquando cujuscumque dignitatis sit, vel potestatis, noster aut extraneus, in toto praedicto spatio, quicquam magnum, vel parvum sibi vendicet, nec nos ipsi: nullus aliqua unquam occasione, vel causa fratribus ibidem Deo servituris injuriam, aut molestiam irroget, vel ullam inquietitudinem faciat: & illi, neque homines eorum aliquam angariam, aut servitium omnino faciant: nulli, nec nobis ipsis aliquam ibi culturam facere, nullum animal pascere, ligna incidere, venari, aut piscari, aut quicquam omnino sine fratrum licentia liceat: sed in eorum potestate sit, quaecumque intra praedictum continentur spatium, juxta voluntatem suam possidere, disponere, ordinare, & erogare, tanquam Dei possessionem, & suam immunem, atque liberam &c. *Vide integrum in Append. II. hujus Tom. II. Num. II.*

TERRA CONFINATIONIS LEUGÆ, QUÆ REPERIUNTUR IN DIPLOMATE COMITIS ROGERII ANNI MXCIII.

...e parte Orientis Castellum, qui locus
...st in cacumine montis de Stilo: in-
...e vadit per Serram ejusdem montis
...sque ad Malareposta, scilicet ad su-
...rior em collem montis: et inde per
...gnam Cavam, quae versa est ad occi-
...ntem, usque ad pedem montis descendit,
...a aqua decurrit: et inde transit duos rui-
letos, ac Vallonē in directo, usque ad jugū
montis, quod est apud Occidentem, sicut prædi-
cta Cava respicit: et inde per jugū ejusdem
montis usque Brondismenon: inde transit
Vallonem recte ad viam, quae venit de
Arena, et vadit ad locum, qui vocatur
Sancta Crux: et inde in directo usque su-
per cacumen montis Embachat: et inde des-
cendit per Cavam sicut aqua decurrit per
Spatulam usque ad flumē Enchinar: Et in-
de ascendit illud flumen usque ad aliud
flumen, quod vocatur Alba: et inde ascen-
dit idem flumen usque ad magnam Ca-
vam, quam Graeci vocant Bacchinache
et sic ascendit per eamdem Cavam usque
ad Castellum, unde incoepimus.

Anno di G.C. 1093.

Questi adunque furono i confini, più a minuto distinti dal Dottor Angelo De Amertis destinato reintegratore de' beni della Certosa di Santo Steffano del Bosco in Calabria, nella da lui compilata Platea (5) per ordine dell' Imperator Carlo V. assegnati per la conceduta, libera, immune, ed esente da qualsivoglia angaria, o servizio, lega di Territorio intorno intorno all' Eremo de' PP., che porta in giro il circuito da dodeci in quindeci miglia Italiane, dentro della quale proibito venne dal pietoso Conte ad anima, in qualunque grado, o dignità costituita, anche a lui stesso tagliar legna, andar a caccia, pescare, pascere animali, e cose simili, avervi insomma, o pretendervi molto, nè poco, senza previa permissione de' PP. a' quali volle il magnanimo Signore, che con pieno giure si appartenesse tutto il prenotato distretto, vietando, che per niuna cagione, o pretesto, ingiuria alcuna, molestia, od inquietidudine, non solo agli accennati servi di Dio temerariamente si ardisse da chiunque si fosse di apportare, ma nè anche agli uomini loro, che si degnò eziandio far esenti da ogni angaria, tributo, o servizio.

CLIII. Vien formato un abbozzo di detti limiti in certa informe Cartola per quindi in forma più valida, e solennità più autentica stenderserne amplo Diploma.

Intanto congedatosi il pietoso Principe da S. Romiti, promise a suo tempo, e con maggior comodo a futura memoria de' posteri, farne intorno ad un tanto avvenimento registrare in ampla forma una valida scrittura, altro allora per allora non estimando dover ordinare, se non che di notarsi, come seguì, in una Cartula i confini della lega di Territorio in giro, in giro all' Eremo loro conceduta. Sono quì alcuni Autori del sentimento senza far menzione alcuna della testè memorata Cartula, che ne' Campi di Squillace a 7. Maggio dell' anno 1093. spedito venisse sopra di tal particolare il solenne Diploma, che oggigiorno sotto la data di detto mese, ed anno nell' Archivio della Certosa di S. Steffano, nonchè originale si conserva, appo varj altri Scrittori altresì essemplato si attrova. Io una volta mi lusingava, che lì dove nella sottoscrizione questo si legge (6): „ Dato ne' Campi di Squillace, dove allora raccolto l' esercito dimoravamo &c: „ legger anzi si dovesse, dove ora dimoramo: Ma fattomi accorto, e dissingannatomi pell' ispezione oculare, che nel proprio originale, quella, e non questa lezione scritta realmente si vede, non picciol imbarazzo da uscirne così agevolmente, come talun crede, intrigato mi attrovo.

A me non mancherebbe la voglia di recarne il vero, se ciò per qualche via rinvenir si potesse, ma non estando documento alcuno dove con sodezza appoggiarsi, affin di appurarne chiaramente il netto, dove l' antichità della cosa toglie la fede della certezza, bisogna, o rapportarsi alla fama, o fondarsi alle congetture. So, che appo degli altri Scrittori, fidatisi più alla prima, che delle seconde, corra comunemente la voce, che il chiosato Privilegio appunto quando, e dove appar dalla Data, spedito si fosse; ma io facendo più che dell' una capitale che dell' altre, se avessi a parlar della mia opinione, io direi, che la Data del memorato Diploma, anzicchè al giorno in cui scritto venne il medesimo, si riferisca al tempo, che si pose in iscritto l' antecedente Carta, nella quale registrossi la confinazione tutta del Distretto della lega suddetta; mercecchè non solo la particola *allora*, e la parola *dimoravamo*, che si osserva nel

(5) *In Authentica Platea Reintegrationis bonorum omnium, & jurium Regalis Monasterii Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore confecta per Privilegium Caroli V. Imperatoris, Datum in Yspruch die* v. *mensis Junii an. a Nativitate Domini* 1530. *Imperii sui* x. *quod incipit:* Notum facimus tenore præsentium universis &c. *a J. V. D. D. Nicolao De Amertis Delegato an.* 1533. *fol.* 12. *adest ibi sequens particula videlicet*: Item dictum Monasterium, Priores, Monachi ejusdem tenent, & possident, prout ex probationibus per nos factis plene, & legitime constat, territorium & tenimentum cum terris planis, cultis & incultis cum montibus, silvis, & nemoribus, cum Casalibus Serræ, & Spatulæ, hominibus, vaxallis, vaxallorum redditibus, aquis, fluminibus, ferris bactenderiis, aquarum decursibus, cum nemoribus castanearum, abitis, faglis, & aliis arboribus fructiferis, & infructiferis, prout infrascripta specialiter suo loco annotantur. Quod tenimentum in universo includit omnia in ipso existentia, latitudinis, amplitudinis, & longitudinis, ex omni adjacenti parte juxta dictum Monasterium per spatium unius Leugæ juxta formam antiquorum Privilegiorum prædicti Monasterii limitatum modo infrascripto, videlicet incipiendo ab una parte versus Orientem, & in illo loco, ubi junguntur duo flumina videlicet flumen Anzinalis, cum flumine, seu vallone parvo currente, quod nunc vocatur flumen de Budella, ubi est lapis magnus &c. Legenda integra in Append. II. hujus Tom. II. sub num. v.

(6) Datum in Pratis Squillacii, ubi tunc collecto morabamur exercitu. Anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo tertio Indictione 1. Nonis Maji,

Anno di G. C. 1093.

va nel più volte mentovato Privilegio, come ogn' uom, che intenda, chiaramente conosce, dinotano tempo passato, ma la sottoscrizione di Adelayde moglie del Conte, che conforme di quì a poco diremo, era accinta, anzi prossima al parto, e di Goffrido suo figlio gravemente invaso dal malor d' Idropisia, che non sembra verisimile si avessero potuto ritrovare nel Campo, bastantemente dona a divedere, che il detto Atto pubblico si stipolasse, ritornato che fu Ruggiero a casa dopo la guerra intrapresa contro Guglielmo di Grandemanil, e per conseguente ne fosse lo stesso, che quello occorso ne' Prati di Squillace; se pur dir non vogliamo, che ne' detti campi, si scrivesse tutto il contenuto dell' accennato Diploma; ma senza apponervi alcuna nota Cronologica, aspettandosi l' opportunità di poterlo ratificare i mentovati congionti del Conte, e che ciò seguito si mettesse la Data piuttosto di quando addivenne l' azion primiera, che di questa che n' era soltanto quasi una cosa accessoria a quelle relativa. Il che in altre occasioni consimili spesso si vede eziandio praticato; tanto maggiormente, che l' una, e l' altro succeder dovettero nello stesso anno 1093.

CLIV. Diversità d' opinioni sopra il vero anno della nascita di Ruggiero figlio del Conte di tal nome primo Re de' nostri Regni.

Prima di passare più oltre, importando non poco, conforme appresso si conoscerà per la nostra Storia procurar di sapere con certezza in qual' anno realmente nascesse Ruggiero I. Re de' nostri Regni di Napoli, e Sicilia, figlio del famoso Conte Ruggiero, egli fa d' uopo intraprendere una delle più astruse, ed assai spinose quistioni, stante la differenza dell' opinioni, e la diversità de' pareri degli Scrittori, intorno al vero anno della di lui morte. Se la cosa camminasse secondo scrive il Collenucio (7), ed il Summonte nelle loro Storie del Regno di Napoli (8), noi ci troveressimo fuor di ogni impaccio, e tosto verremmo a capo di appurarne il netto, mentre facendosi eglino a dire, come questo Principe, vivesse anni 59., e che morisse l'anno 1149., chiaramente, ed evidentemente ad apparir verrebbe, che l' anno 1091. veduto avesse per la prima volta questa nostra misera usura di luce. Ma trovando degli ostacoli, e contrasti grandissimi un tal sentimento, bisogna sospender la credenza, fin tanto meglio dilucidata venisse una tal facenda. Romualdo Salernitano, ossia Arcivescovo di Salerno (9) seguitato dal celebre Annalista Baronio (10), vuole che Ruggiero passasse da questa a vita migliore l' anno 1152., e secondo questa sentenza, dato per vero ch' egli giungesse all' età di 59. anni, caderebbe l' anno della sua nascita nel 1094. di nostra salute. Roberto quindi de Torincio, volgarmente sotto il nome di Roberto De Monte, Abate del Monistero così detto, *In Periculo Maris*, di cui tratta il Labbeo nel primo Tomo della sua Biblioteca, autor della Cronaca data alle stampe dal Dacherio, al quale si soscrivono Alfonzo Ciacconio (11), Carlo Sigonio (12), ed Angelo Manrique (13), registra l' anno della morte di detto Re sotto all' anno 1153. e per conseguente secondo lui si aurebbe ad assegnare l'anno de' suoi natali nel 1095. conforme appunto sente l' Autore (14) dell' Anfiteatro storico. Nullameno l' Anonimo Cassinese (15) afferma, che questo Ruggiero pagasse il tributo dell' umana natura l' anno 1154. Il perchè sarebbe quanto lo stesso, che assentarlo nato, sempre però, e quando si volessero dar per cosa certa gli anni 59. di sua età, l' anno 1096. Onde non so capire a qual fondata ragione si appoggiassero Agostino Inveges (16), Camillo Tutini, e Pietro Giannone con pretender di legar l' anno della costui nascita all' anno di Cristo 1097. Quando la sentenza più prodiga della sua vita, la già cennata si è, che oltre non passasse l' anno 1154.

Che che ne sia di questo, si soscrive all' opinion dell' Anonimo chiosato il Peregrinio nelle note alla di lui Cronaca (17), e laddove il Summonte

(7) Collenucc. Histor. Regni Neapolit. ubi de Rogerio Rege I.

(8) Summont. Lib. 2. Histor. Neapolit. parte 2. pag. 33.

(9) Romualdus Archiepiscopus Salernitanus in Chronico, tam ad an. 1150., quam ad an. 1152.

(10) Baronius Annal. Ecclesiast. ad an. 1152. num. x.

(11) Alph. Ciacconius Tom. 1. Wit. Pontiff pag. 1032.

(12) Sigonius.

(13) Manricus, &

(14) Auctor Amphitheat. Histor. in suis Historiis ad an. 1053.

(15) Anonymus Cassinensis Edition. Caraccioli in Chron. ad an. 1153.

(16) Inveges, Tutinus, & Jannonius, suis in Libris, ac Historiis, ubi de Rogerio Siciliæ, & Neapolis Bege I.

(17) Peregrinus in Notis ad Anonymum Cassinensem pag. 131.

monte gli assegna soltanto an. 19. di Regno, egli vuol, che si dovessero aggiungere altri anni due, e mesi dieci, raccordati da Romualdo Salernitano, avvegnachè questi intorno all'anno di sua morte fosse di contrario parere, ponendo un tal passaggio nell'anno 1152. secondo dicemmo, che lo stesso Ruggieri regnò con Guglielmo suo Figlio incoronato nel mese di Maggio dell'anno 1151. a quali uniti gli anni due, e mesi dieci, crede trovar l'anno 1154. del cader del mese di Febbrajo, quando si fa occorso il fin di vivere del sopradetto Ruggieri. Ne ciò assevera senza molto forte, e ben fondata ragione, mentre fra gli altri documenti che rapporta, allega una lista, ossia Catalogo di Principi Beneventani, dove si legge, che Ruggieri sedesse nel suo Ducato anni tre, e mesi sei; Ma quì egli è duopo scriver meglio, *meno circa mesi sei*; mercecchè Ruggieri creato venne a Duca l'anno 1128. da Onorio II. a 22. Agosto, come è da leggersi presso Falcone Beneventano (18); onde in fin alli 24. Settembre dell'an. 1130. quando ottenne il titolo di Re, tanto appunto si conta. Prosiegue il Summonte, *nel Regno da se solo anni* 22. Ma quì o si tratta della prima incoronazione, succeduta nel Maggio del 1129. e va bene; o di quella occorsa a 24. Decembre dell'anno 1130., ed il Copista, o sia lo Stampatore, ne aggiunge uno di più, dovendosi poner anni 21., e col suo figlio Guglielmo anni tre, cioè a dire, non interi, mercecchè a vero dire furono anni due, e mesi dieci. E quindi soggiunger si scorge, che il suddetto Re Guglielmo regnasse anni 12. Or essendo cosa certa, che il Re Guglielmo l'anno 1166. terminasse di più vivere, chiaramente si vede, che prima dell'anno 1154. al Padre non succedesse. Perlocchè l'eruditissimo Antonio Pagi sposando i sentimenti di questi ultimi Autori, dappoi aver co' varj documenti dimostrato (19), che il più volte menzionato Re Ruggieri si ritrovasse tra vivi l'anno di Cristo 1153. rapporta in conferma, che questo Principe terminasse i suoi giorni nell'an. 1154., oltre molti monumenti, e testimonj, tra' quali quello spezialmente di Radolfo di Diceto (20) scrittor contemporaneo, nel libro intitolato, L'immagine delle Storie.

CLV. L'accennato Ruggieri il Giovane due volte vien coronato in Palermo l'anno 1129. l'una, e nel 1150. l'altra.

Or chi mai oserebbe di contraddire ad autorità così venerande, ed impugnar gli scrittori cotanto classici, senza aver per le mani valevoli, e forti documenti in contrario? E pure attrovasi chi si faccia a contrastar l'une, e gli altri, senza render però ragione, se non troppo all'ingrosso, da che si muovono a diversamente sentire. Onde ideandoci noi, quel che da essi mai si potrebbe opponere; vediam di attaccare, per quindi risolvere le quistioni. Assai chiara, e manifesta cosa è, potrà dire taluno, che due volte sia stato a Re coronato nella Città di Palermo Ruggiero, una a 15. Maggio dell'an. 1129. per man di quattro Arcivescovi, conforme con tutt'i moderni delle cose di Sicilia, e Napoli, Scrittori, afferma Maraldo Monaco Cartusiano nell'Eremo di Calabria, uno de' Discepoli, sebben allora giovane di S. Bruno nella sua Cronaca (21), chiosata dal Faselo (22) dal Ducangio (23) e da Rocco Pirro (24), che anche vien'attestata dall'Autor della breve Istoria della liberazion di Messina fatta dal Conte Ruggiero, data in luce nelle sue Miscellanee (25) dal dottissimo Baluzio, che

(18) Apud Peregrinum laudatum pag. 260.

(19) Pagius Critic. in Baronium tam ad an. 1152. n. VII. quam fusius ad an. 1154. n. IV. ad VII.

(20) Radulphus de Diceto in Imagine Historiar. pag. 677.

(21) Maraldus Monachus Cartusianus, idem qui Rithmum in Rogerii Regis primi baptismate, Divo Brunone oleo inungente, & Beato Lanuino Normando Patrino, composuit, unus fuit (ecce quantæ antiquitatis) ex S. P. N. Brunonis Discipulis in Eremo Calabriæ, ut ex variis pervetustis ejusdem Domus monumentis apertissime eruitur. Is ergo scripsit Chronicon laudatum, quod e Cartusia Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore, in manibus, proh dolor! Camilli Tutini Presbyteri Neapolitani incidens, tandem in Cartusia S.Laurentii de Padula devenisse fertur: at si nunc ibi asservatur, ignotum.

(22) Faselus Lib. 7. Decadis posterioris pag. 406.

(23) Du-Cangius in notis ad Historiam Cinnami pag. 446.

(24) Rochus Pyrrhus Tom. 1. Siciliæ sacræ, ubi inter alia citat hoc Chronicon MS. apud Ecclesiam S.Stephani de Bosco Calabriæ, quæ olim Eremus vocabatur, & subjungit, tunc autographum apud Camillum Turinum asservatum fuisse.

(25) Brevem Historiam liberationis Messanæ per Rogerium edidit Baluzius Tom. 6. Miscellan. pag. 194.

Anno di G. C. 1093.

che avvegnachè la mettesse in dubbio il Peregrino (26) nelle note a Falcone Beneventano, e da principio si facesse ad apertamente negarla il Pagi, questi alla fine persuaso del vero, mutò sentenza (27), e costretto si vide ad aderire, ed entrare ne' loro sentimenti: L'altra succeduta a 25. Decembre dell'an. 1130. per man del Cardinal Conte, legato dell'Antipapa Anacleto, di cui, oltre d'Alessandro (28) Abbate del Monistero Celesino, familiarissimo (29) di Ruggieri, di Falcone Beneventano (30), del Cinnamo (31), e d'Orderico Vitale (32), ne parlano il Petavio (33) ed il Baronio (34). Ciò supposto, o che si voglia dar per epoca dell'Incoronazione di Ruggieri l'an. 1129., ovvero a peggio andare, ma meglio conosciuta, ed in fatti in molti Diplomi anche dal Re suddetto praticata l'an. 1130., sempre appare, che dovendosi aggiunger 19. anni di Regno, quanti appunto il Summonte, ed altri molti autori assegnar ce ne vogliono, non vi ha chi non veda, che a risultar ne verrebbe l'an. 1149. quando l'afferma morto con altri Scrittori il Collennuccio informatissimo delle cose appartenenti al Regno di Napoli, come colui, che di proposito intorno a tali materie prese l'assunto di scrivere. Che se poi intorno a ciò potrà prosseguir a dire questo tale, si risponderà come ivi il Summonte abbia inteso parlare degli anni, che Ruggieri da se solo regnato avesse, senza aver considerazione agli anni due, e mesi dieci, raccordati da Romualdo Salernitano (35), che lo stesso Ruggieri regnò unitamente con Guglielmo suo figlio, e che però meglio accuratamente si faccia ad asseverare da una antica lista di Principi Beneventani il Peregrinio nelle note (36) alla Cronaca dell'Anonymo (37) Cassinese, che l'anno del Regno di Ruggieri arrivasse al 22. Si replicherà al nostro supposto personaggio, dato fosse vero, che fra gli anni 19. del Regno di Ruggieri, annoverati non venissero dal Summonte gli anni due, e mesi 10. regnati col proprio figliuolo Guglielmo, e che però giungessero ad anni ventidue, siccome afferma dal chiosato Testimonio il Peregrinio: che con questo si viene a provare? A peggio andare direbbe egli incominciandosi a contare dall'anno 1130., ch'è l'epoca del suo avvenimento al Trono, qual'altro anno a risultar ne verrebbe, che l'an. 1152. quando l'assenta morto il nomato Romualdo, e sotto cui da lui lo registra il famoso Baronio (38)?

Così certamente l'han discorso molti Scrittori, che per verità non meritano rigorosa censura, come coloro, che non si son fatti a parlar senza qualche appoggio; ma non per questo hanno colpito al segno. Noi abbiamo assai innegabili affirmative autorità, e documenti, che chiariscono, e provano ad evidenza qual sia stato il vero (39) anno della morte di Ruggiero; a che serve andarlo mendicando dall'apparenti congetture? Il genuino sentimento del Peregrinio (40) si è, che negli anni 22. da lui asseriti, come regnati soltanto da Ruggieri, non fossero inclusi gli altri anni tre, meno giorni sessanta, che in tutto a buon conto giungono a far il nume-

(26) Peregrinus in notis ad Falconem Beneventanum de recentioribus rerum Sicularum, & Neapolitanarum scriptoribus dicit, Historicos istos contendere Rogerium proprio arbitrio persuasum Regia Corona apud Panormum redimitum fuisse per manum quatuor Archiepiscoporum &c. qui ejusce narrationis auctorem se habere contestantur ineditum Chronicon compositum a Maraldo, nec dicunt quantæ antiquitatis (jam supradictum est), Monacho Cartusiano, quibus facile assentiri non possunt: Ita Peregrinus.

(27) *Pagius Crit. in Baron. ad ann.* 1130. *num.* 31. *in fin.* Ita hucusque scripseram, *ait*, nempe quod Chronico Maraldi, circa duplicem Regis Rogerii coronationem, nimis leviter fidem adhibuere Faselus, & Ducangius; At sententiam, *addit*, mutare cogor, nam &c.

(28) Alexander Ordinis Benedictini Celesinus Abbas de Normand. Gestis, ubi de Rogerio Siciliæ, & Neapolis Rege I.

(29) Peregrinus in Notis ad Falconem Beneventanum.

(30) Falco in Chronico ad an. 1130.

(31) Cinnamus in suo Historia lib. 3. in principio.

(32) Ordericus Vitalis lib. 13. pag. 895.

(33) Petavius Rationar. Tempor. Tom. I. lib. 8. cap. 20. pag. 479.

(34) Baron. Annal. Eccles. ad ann. 1130. n. 51.

(35) Romualdus Salernitanus Archiepiscopus in Chron. ad an. 1052.

(36) Peregrinus in parte I. pag. 260.

(37) Sub nomine Anonymi Cassinensis a Caracciolo primo editum hoc Chronicon, novissime autem publici Juris fecit eruditissimus Ludovicus Murator. Tom. v. Rerum Italicar. col. 138.

(38) Baronius Annal. Ecclesiast. ad ann. 1152. n. x.

(39) Pagius Critica in Baron. ad an. 1152. n. x., & ad an. 1154. n. IV. & seqq.

(40) Peregrinus in Notis ad Anonym. Cassinen. pag. 131.

numero d'anni 25. non compiuti, se si numerano gli anni del Regno dall' Incoronazione all' an. 1129., o anni 24. se si calcolano dall' altra del 1130. Il perchè se io avessi a parlare della mia opinione, io direi, che siccome, per venire al vero anno della morte di Ruggieri 1154., e per trovare il giusto anno del suo Regno, aggiunger fa duopo all' anno 1149. del Collenuccio e Summonte, intorno al primo altri anni cinque, ed altrettanti sopra il 19. del Summonte, per aver il vigesimo quarto rispetto al secondo, così abbisogna sovrapponere agli anni 59., che collo Scrittore chiosato pretese dare al nomato Principe di vita anche il Ciacconio, altri due, affin di contar non meno che 61. della di lui età. In qual caso, chiuso avendo il Re Ruggieri il di lui estremo giorno nell' anno 1154., sarebbe una conseguenza incontrovertibile l'affermarlo nato nell' an. 1093. Se poi adunque vadi realmeute in tal guisa la cosa, or ora siam per divisarlo.

Anno di G.C. 1093.

CLVI. Documenti ineluttabili, che convincono mirabilmente intorno la verità della stagione, in cui sortir dovettero i natali del mentovato Principe.

Che che intorno a questo particolare n'abbiano mai scritto tanti e tanti gravi, e dotti Scrittori; Noi colla loro buona pace, tralasciate da parte molte e molte ragioni, che ne potressimo addurre, di altro non estimiamo avvalerci in pruova della nostra sentenza, se non dell' autorità irrefragabile, a che gli Avversarj non auranno che risponderci, di Alessandro Abate di Celesino (41) scrittor non solo contemporaneo, ma familiarissimo del Re Ruggieri, e però testimonio d'ogni eccezione maggiore. Questi, siccome fece Gaufrido Monaco, dal suo Monistero cognominato Malaterra, di Ruggiero Conte di Calabria, e di Sicilia, così egli scrisse di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, insieme con tutti della sua famiglia, conforme è da osservarsi nel terzo Tomo della Spagna (42) Illustrata, dove l'uno, e l'altro Scrittore si ritrova inserito. Or ivi, fra l'altre cose, che il chiosato Autore racconta, dice (43) che morto Guglielmo, figlio del Duca Ruggieri, Nipote di Roberto Guiscardo, succedesse nel Ducato di Puglia Ruggieri figlio del Conte di tal nome, poscia primo Re di Napoli. Cadendo impertanto il discorso sopra costui, dice, come egli aveva un unico fratello primogenito per nome Simone, il quale nella morte del Padre, era per succedere al Dominio della Sicilia, e della Calabria, e che Ruggieri, abbenchè minore, spesso spesso lo stimolasse per via di scommessa, a far tra di loro come è costume tra ragazzetti, fanciullesca guerra. Dunque, ripigliamo noi, è una conseguenza l'affermare, che tra Simone, e Ruggieri picciola differenza di anni correr vi doveva, altrimenti l'un coll' altro cimentato non si sarebbe.

Ma tiriamo avanti: Prosiegue l'Autore a narrare, che sempre restando Ruggieri vincitore, si facesse un piacere di burlarsi del suo fratello Simone, avvegnachè maggiore. Simone costa esser nato l'an. 1092. quando ancora nè il Santo nostro era ritornato da Puglia in Calabria, nè il Conte si ritrovava in Mileto, ma in Sicilia occupato dal dolore della seguita morte di Giorda-

(41) De eo Mabillonius Tom. v. Lib. lx.x. n. ci.

(42) *Idem Ib.* Ejus [nempe Gaufridi Malaterræ] Historiam cum alia Alexandri Celesini Abbatis Hieronymus Surita an. MDLXXIIX. typis vulgavit, eamque summo viro Antonio Augustino Archiepiscopo Tarraconensi dicavit, non offensus impolita illorum Historicorum oratione, ratus verborum jacturam tolerabilem esse, cognitionis vero rerum, caussarum, & eventorum, quæ ex illis auctoribus percipitur, inæstimabilem.

Extat etiam Historia laudata Tom. 3. Hispania Illustrata a pag. 344. ad 372. ubi n. 1. sic ait: Ad perficiendum tamen opusculum istud importune me valde Comitissæ Methildis Sororis Regis Rogerii, conjugisque Ranulphi Comitis precatio impulit. *In calce autem Operum littera Dedicatoria ad* [illegible] *Rogerium directa, observatur.*

(43) *Alexander Celesinus Ab*[illegible] n. *4. de Rogerio I. Neapolis Rege* [illegible] Huic, *inquit*, unicus erat Frater primogenitus nomine Simon: qui Patri obituro, ad suscipiendum ipsius Provinciæ (idest Siciliæ, & Calabriæ) dominium successurus erat, quem quidem, ut moris est puerorum, nummo ad bellum ludendo provocabat. Hic namque ludus ei præ cæteris ludis specialissimus inerat. Cum ergo uterque, cum singulis puerorum catervis ad hoc accitis præliarentur, superabat minimus Rogerius: unde deridens Fratrem suum Simonem ajebat: Me quidem sic triumphare dominatus honore post funera Patris potius condecet, quam te. Quapropter cum id potitus fuero, te aut Episcopum, aut vel Romæ Papam, quod magis tibi competit, constituturus ero. Cumque crebro, sic superando talia in eum insultantius verba proferret, jam in se portendebat, quod vere Dominus ipse post patrem futurus esset: quodque nonnullas, ut in sequentibus apparebit, pluribus longe lateque terris subactis consecuturus esset victorias.

Anno di G.C. 1093.

no (44) suo figliuolo naturale; Onde se Ruggieri sortito avesse i suoi natali nell'an. 1097., qualor pure non si vuol dire, che ancor nelle fascie succedesse una tal guerra da scherzo, finchè arrivato non fosse all'età di circa sette anni, od otto almeno, per esser capace d'intraprender ad esercitarsi in tai giochi, aurebbe fatto duopo, che Simone contasse allora dell'età sua intorno all'an. quattordicesimo; in qual caso per primo oltrechè, stante una tal disuguaglianza, poco onore, e decoro stato sarebbe il suo a provarsi di forze col fanciulletto Ruggieri, par poi non che credibile, verisimile, che di vantaggio rimaner ne dovesse vinto, e superato? E per secondo Simone ben si sa, che non oltrepassasse dell'età sua l'undecimo anno, non abbisognando pruove ch'ei si morisse poco appresso della seguità morte del Padre. Ma lasciate da parte sì fatte, avvegnacchè da non disprezzarsi considerazioni, sentiam ciò, che soggiunge il chiosato Scrittore; Egli scrive, che però Ruggieri fosse solito dire al suo fratello Simone, come dopo la morte del Padre, meglio a se, che sempre ne riportava vittoria; doversi il dominio degli Stati, di cui colui ne rimaneva perditore: E che allorquando gli riuscisse d'impadronirsene l'aurebbe fatto creare, o a Vescovo, o pure a Papa, conforme alla sua indole poco spiritosa maggiormente si sarebbe confatto. Il che, dice, si venne indi a non molto in quanto alla prima parte a verificare. Or di che età far si voglia un giovanetto, che tanto arrivasse a discorrere, e discernere? Certamente bisogna dire, che almeno contasse circa otto in nove anni dell'età sua, Ruggiero Padre ancor viveva, come è chiaro. Questi costa, che morisse in Mileto nel Luglio dell'an. 1101. Se addunque dall'an. 1101. si sottraggono gli anni otto, o nove del figliuolo Ruggieri, non vi ha chi non veda, che i di lui natali, infallibilmente occorrer dovettero intorno all'anno 1093.

CLVII. Dal Conte Ruggieri vien superato il Marchese Guglielmo di Granmanil, il quale si fugge in Constantinopoli.

Ciò supposto noi lasciammo il Conte Ruggieri, che come dicevamo, accampato ne'campi di Squillace ebbe la compiacenza di far distintamente registrare in una Carta tutti i confini della lega del Territorio intorno intorno all'Eremo donata a S. Bruno, e suoi Successori. Or ripigliando il filo della presente Storia, siam per soggiungere come il memorato Principe, avendo adempiuto ad un così generoso atto di pietà Cristiana, verso i nostri buoni Eremiti, diè la mossa all'esercito, che già già tutto al l'ordine altro non aspettava per mettersi in istrada, se non i suoi cenni, e si portò a combatter contro del rubelle Guglielmo Marchese di Grantemanil sposo di Mabilia figlia di Roberto Guiscardo suo fratello, e sorella del Duca Ruggieri suo nipote. Non è del nostro istituto raccontar quì fil per filo gli avvenimenti tutti di tale spedizione, basta brevemente accennare, come pervenuto il Conte col suo marte secondo il concerto in Val di Crate, trovò che il Duca con buon successo anticipate avea l'operazioni militari, mentre acquistato il Castel di S. Mauro, venne altresì la Città di Rossano a sua divozione. Perlocchè essendosi accampato il vecchio Ruggieri lungo il fiume, che scorre dal Castel di S. Marco contiguo al Castel cognominato Tarsa, mandò sulla pubblica sicura fede di sua parola ad invitar il Marchese Guglielmo, che da lui si portasse senza temenza alcuna a dir sua ragione: vi andò Guglielmo, e per coprir la sua frode non fece difficoltà alcuna di restituire al Duca ciò, che gli avea occupato. Questi volendo, che le cose si facessero per giustizia, ne rimesse la somma di esse alla giudicatura del Conte suo zio, e di altri uomini prudenti. Ma il Marchese ben conscio di se stesso, non volle aderirvi, che però licenziato impunemente, si restituì a Castrovilla, dove il giorno seguente da due Ruggieri strettamente assediato, si vide costretto ridursi a'senzi migliori; Onde acconsentendo di stare a sindicatura, già già liberato dall'assedio, che tosto seguita la sua promessa si sciolse, venuto il giorno assegnato fece le sue rappresentanze, ed espose le sue querimonie. Ma da tutta la radunata assemblea stimatesi assai insussistenti, e per fuor di dovere, ne fu privato delle Terre, che sin allora occupava, e così spogliato da ogni cosa, disperatamente trasferissi coll'ambiziosa moglie in Con-

(44) Gaufridus Malaterra lib. 4. c. 18.

Constantinopoli presso l'Imperator de' Greci, dove avendo dimorato per certo tempo ed ivi fatto avendo le sue fortune, alla fine ritornato ricco di danaro, e riconciliato col Duca, uom di buonissime viscere, le furono restituite le Terre, eccettuato il Castel di S. Mauro (45).

Anno di G.C. 1093. CLVIII. Al suddetto Conte Ruggiero nasce un figlio che chiamossi eziandio Ruggiero, a cui diede battesimo il P. S. Bruno, e do tenne al fonte il B. Lanuino il Normando.

Or per venire al nostro, mentre il Conte Ruggiero, si ritrovava occupato in sì fatte cose, già già ridotte alla descritta meta, ricevè la lieta novella, come dalla di lui lasciata incinta moglie Adelayde n'era uscito a luce un vezzoso fanciullo; che però avendo ricolmato di ricchi doni un così lieto messaggiere, e fattane gran dimostranze di gioja, affrettò il suo ritorno in Mileto. Quivi giunto, così stimolato dalla propria divozione, altri non volle che donasse battesimo, al suo di fresco nato Bambino, se non il Maestro Brunone; nè che altrui far vi dovesse da Padrino, se non se Lanuino il Normando suo compagno, e poi successore. Il perchè fattoli a se chiamare, colà pervenuti si celebrò colla maggior possibile pompa, e magnificenza una così sagra funzione, dove il figliolino ebbe come il Padre il nome di Ruggiero, il quale fu quindi primo Re de' nostri Regni. Nè lasciò con qualche particolarità già cennata di tal avvenimento memoria, il nostro dotto Maraldo, Monaco allora dell' Eremo di Calabria, in un suo in sì fatta congiuntura composto Ritmo (46) di 60. versi Leonini, unico spezioso frammento, che oggi esta della di lui raccordata da diversi chiarissimi Scrittori intera Cronaca; la quale passata in mano di Camillo Tutini Sacerdote Napolitano, mentre andava raccogliendo le necessarie notizie per formar, secondo pensava, gli Annali Cartusiani, trovo scritto esser capitata in poter de' PP. della Certosa di S. Lorenzo della Padula, ma per diligenze quivi fatte praticare, non ho potuto rinvenire finora chi me ne sapesse dare alcuna contezza. Onde quanto deplorabilmente, tanto irreparabilmente bisogna dire, come capitasse male un così poco apprezzato, perchè non conosciuto tesoro, che i PP. della Certosa di Santo Steffano non avendo avuto tutta l'accortezza, qual si conveniva, in sapersela conservare nel proprio Archivio, da dove sappiamo, che venne distratto, ne rimaniamo privi delle più rare, e belle notizie, che da un Testo così antico sopra le cose domestiche spezialmente, certamente rilevar se ne doveano. Che che ne sia di ciò, si dove tratta di questo Ruggiero, afferma per cosa vera, ed indubitata il notato successo del Battesimo, fra gli altri celebri, e rinomati Scrittori l'Autor della Storia Civile (47); ma ei seguitando l'opinione più trita entrò nel sentimento di coloro, che lo credettero nato nell' anno 1097.; il che per le ragioni altrove allegate senza esser nella necessità di qui nuovamente ripeterle, è un mero abbaglio, mentre già già sta dimostrato, come appunto in questo anno 1093. succeder dovettero i natali del mentovato Principe, a cui diede Battesimo, come dicevamo, il Santo nostro, e levollo al fonte il B. Lanuino. In tal occa-

(45) Gaufridus Malaterra lib. 4. cap. 22.

(46) Quemadmodum Gaufridus Malaterra genethliaca carmina composuit in nativitate Simonis Filii Comitis Rogerii, quæ supra descripsimus, ita noster Maraldus Monachus Cartusianus, unus ex discipulis S. P. Brunonis, ut alibi ostensum est, prosecutus est nativitatem Rogerii I. Neapolis, & Siciliæ Regis versibus Leoninis in suo Chronico a Faselo Lib. 7. Decadis posterioris pag. 406., a Du-Cangio in notis ad Historiam Cinnami pag. 446., a Rocho Pyrro in Tom. I. Siciliæ Sacræ, necnon ab eruditissimo Baluzio in suis Miscellan. Tom. 6. pag. 194. memorato: sic exordiente;

Totus Orbis claret nobis
Claro natalitio &c.
Et in corpore;
Pro Lavacro Divo sacro
Undæ tum lustralis,
Comes orat, & exorat
Brunum Alemannicum.
Nam tenetur, ut ligetur
Illius devotio.
Accersitus, non invitus,
Jubilosus advenit.
Baptizatur, & lavatur
Sacro puer flumine.
Lanuinus est Patrinus,
Nobilis Normandicus,
Tumque sacro de lavacro
Olivo Bruno inungitur.
Felix omen tenet nomen,
Puer hic Rogerius.
Militensis, nam Ostensis
Gaudebat Ecclesia,
Quia tapete cum abiete
Exornata cernitur &c.

Extat in Bibliotheca Anciniana Romani Collegii Gregoriani apud P. D. Constantinum Cajetanum ejusdem Collegii Fundatorem, & Abbatem Præsidentem, & in Archivo S. Stephani de Nemore, necnon in Chronico D. Urbani de Florentia. Vide integram in Append. II. hujus Tom. II. num. VI. Vide etiam Camillum Tutinum Prospect. Histor. Ordin. Cartus. pag. IX. ad an. 1097.

[47] Petrus Giannoni ad annum 1097. ubi de Rogerio Neap. & Sicil. Reg. I.

Anno di G.C. 1093.

occasione è assai verisimile, conforme abbiamo di sopra notato, che si promulgasse, e ratificasse il solenne Diploma, spedito già qualche tempo avanti, sotto la data de' 7. Maggio di quest' anno 1093. ne' Prati di Squillace, quando, e dove il Conte si ritrovava allora accampato col suo esercito per la spedizion contro Guglielmo di Grantemanil, in cui si osserva inserita la descritta confinazione della lega di Territorio in giro in giro all' Eremo, ceduta antecedentemente a' servi di Dio, e loro successori.

Anno di G. C. 1094.

Anno di G.C. 1094.

CLIX. Consecrazione della Chiesa di S. Maria del Bosco in Calabria.

CORreva intanto l' anno 1094. quando il memorato Conte Ruggiero, semprepiù tirato dal buon odore della santità di Bruno, e degli Eremiti tutti, che sotto la di lui disciplina militavano, non ignorando, che per la sparsasi omai fama in quei paesi all' intorno, sicome in virtù così in numero crescendo andavano i nostri Anacoreti, sulla pietosa considerazione che qualor di un più adeguato sostentamento provveduti venissero, ad un tratto avrebbe preso altro aspetto una così seriosa facenda, e si sarebbero vie maggiormente con laude dell' Altissimo, bene dell' anima sua, e profitto di tanti, multiplicati coloro che si facessero a servire il Signore in quel solitario luogo, volle farne consacrare la Chiesetta dell' Eremo in onor di Dio, della Beata Vergine, e di S. Gio: Battista; ed insiem' insieme di abbondantissimi beni magnanimamente dotarla. Che però stante il precedente invito a dì 15. Agosto di detto anno 1094 da Archerio (1) Arcivescovo di Palermo, coll' assistenza di altri cinque Vescovi, cioè a dire di Rusteno (2) Justeno, o come altri scrive Jusseno Vescovo di Tropea, di Angerio, ossia Augerio (3) Vescovo di Catania, Teodoro (4), Goffrido (5), ed Arrigo (6) Vescovi di Squillace, Mileto, e Nicastro, in presenza del detto serenissimo Conte, e della Contessa, di S. Bruno, Beato Lanuino co' suoi Eremiti, e di diverse altre persone di distinzione quivi accorse con solennissima Romita pompa, consacrata venne, e se ne scrisse, acciocchè un tal avvenimento fermo perpetuamente rimanesse nella memoria de' posteri, una Carta, che appo nè pochi, nè da dozzina Scrittori (7) registrata si attrova.

Appe-

---

[1] De eo Rochus Pyrrhus in sua Sicilia sacra.

[2] Justegus, vel Justeyrus, & Justeius, qui & Tristanus, sextus ordine, & primus Latinorum Tropejensis Ecclesiæ Episcopus appellatur apud Ughellium Tom. IX. Ital. sacræ pag. 629. Colum. 1.

[3] Augerius Catanensis Episcopus, Brito natione fuit ex Gaufrido Malaterra Lib. 4. cap. 7. Vide etiam Albertum Piccolum de antiquo jure Ecclesiæ Siculæ cap. 7. pag. 17.

[4] *De Theodoro Mesimerio V. Squillacensi Episcopo plura alibi jam dicta sunt*: Interfuit [*inquit Ughellius laudat. Tom. cit. pag.* 589. *col.* 1. *n.* 5.] Dedicationi Ecclesiæ S. Mariæ de Turri, juxta Eremum S. Brunonis [*nempe in Calabria*] una cum Archerio Archiepiscopo Panormitano, Goffrido Militensi, Jursteno Tropejensi, & Henrico Neocastrensi Episcopis.

(5) Goffridus III. Militensis Episcopus idem est, qui manu propria donationis Chartam, qua Comes Rogerius an. 1091. concessit S. Brunoni, suisque successoribus sylvam, pro constructione Eremi S. Mariæ de Turri in Calabria inter Arenam, & Castrum, quod dicitur Styli, conscripsit. De eo loquens Comes laudatus in alio Diplomate, etiam pro magnifico Brunone dat. an. 1093. Indictione 1. Non. Maji: *Rogavimus*, ait, *venerabilem virum Militensem Episcopum Gofridum super hac donatione nostra, Chartam conscribere, quam etiam sigillavimus* &c.

(6) *De Henrico denique I. Neocastrensi Episcopo cujus in Tabulario ejusdem Ecclesiæ extat memoria*. Interfuit is an. 1094. (*scribit Ughell. Tom.* IX. *sua Italia sacra pag.* 556.) Consecrationi Ecclesiæ S. Stefani de Bosco (melius S. Mariæ de Nemore) in Calabria die 15. Augusti celebratæ ab Archerio Archiepiscopo Panormitano assistentibus Trustino Tropejensi, Angerio (*potius Augerio*) Catanen., Theodoro Squillacen., & Goffrido Militen.

(7) *Hujus Consecrationis Charta, est tenoris sequen. videlicet*: Anno Domini nostri Jesu Christi MXIC. Mense Augusti in Festo B Mariæ Assumptæ: Ego Archerius Archiepiscopus Panormitanus consecravi Ecclesiam istam in honorem Dei, & B. Mariæ Virginis ejus Matris, & B. Joannis Baptistæ in præsentia Militensis, Tropiensis, Neucastrensis, Cataniensis, & Squillacensis Episcoporum, una cum Domino Rogerio Comite Calabriæ, & Siciliæ (in alio exemplari additur: Adelayde Comitissa) Magistro Brunone, Lanuino, & cæteris Fratribus Eremitis assistentibus, & in præsentia bonorum hominum, qui omnibus vere pœnitentibus, & confessis... quadraginta dies de vera indulgentia, & de injuncta pœnitentia relaxarunt. Archiepiscopatus fui anno.... ✠ Ego Archerius Archiepiscopus Panormitanus... ✠ Ego Justenus Tropien. Episcopus interfui.... ✠ Ego Angerius Cataniensis Episcopus... ✠ Ego Theodorus Episcopus Squillacen. præsens fui.... ✠ Ego Goffridus Militensis Episcopus interfui..... ✠ Ego Henricus Episco-

Anno di G.C. 1094.

CLX.

Diploma del Conte che dota di non pochi, nè piccioli beni la menzionata Chiesa di S. Maria dell' Eremo.

Appena così terminata una tal pietosa, e divota funzione di consiglio di sua moglie Adelayde, e consentimento de' di lui figlioli Goffrido, e Malgerio in presenza del sopramemorato Archerio Arcivescovo di Palermo, e degli altri cinque già già cennati Vescovi, ebbe il magnanimo Conte la compiacenza d' immediatamente dar in dote alla pocanzi consegrata Chiesa di Santa Maria dell' Eremo, il Monistero, che a' tempi più antichi si vuole, come s' è fama esser istato de' Monaci Greci, allora però propria sua Cappella Reale, libera, ed esente da ogni Giurisdizione Vescovile, conforme fece allora con chiare pruove costare, di Santa Maria così detta di Arsafia, sito nel distretto della Città di Stilo nel Territorio appellato di Pannara, intorno a dodeci miglia lungi dal luogo della solitudine, dove i SS. Padri dimoravano, colle sue non poche, nè picciole pertinenze; che da tal giorno in avanti, si fece un piacere di esentare da ogni temporale servizio, e Torre, intercludendovi oltre la Chiesa di S. Fantino nel distretto della Grotteria, libera, ed esente da ogni Giurisdizione del Vescovo di Geraci, oltre del luogo denominato gli Apostoli, dove al presente sotto tal titolo, vi è una Grangia della Certosa di S. Steffano, ed oltre del Casale di Arunco, oggi Montepavone, posto allora nelle pertinenze della Città di Squillace, intercludendovi, dico, altresì, non men che quattro altri paesi, cioè a dire, di S. Andrea, Roseto, Bingi, e Bivongi, liberi, ed esenti da ogni comunità degli altri Casali del suo Castello di Stilo, nelle circonferenze del quale stavano situati, il tutto cedendo a S. Bruno, Beato Lanuino, e suoi successori in perpetuo. Laonde per ogni cautela de' tempi avvenire, con tutta l' esatta distinzione de' confini all' intorno, ne fece stendere il pietoso Principe in amplissima forma per mano di Fulcone suo Cappellano, sotto la data dell' anno 1094. l' Indizione II. un Privilegio (8) che vien raccordato da gravi e celebri Autori (9). Indi a pochi mesi il suddetto Principe in occasione di un

scopus Neucastrensis.

Ita plane legitur in litteris a Rocho Pirrho editis in libro 3. Sicil. sacræ pag. 17., a Mabillonio Tom. V. *Annal. Benedictin. ad an.* 1094. *laud. Item Tom. 2. pag 593. in Epist. 24. lib. 9,* Legimus (*inquit Pirrhus in Siculis Tabulis*) Goffridum Episcopum Militensis Ecclesiæ an. MXCIV. Ecclesiæ Pactensis erectioni, & templi Sancti Stephani de Bosco Calabriæ consecrationi interfuisse; Hunc plane Antistitem Meliti, seu Mileti Calabriæ, non nostræ Siculæ fuisse scitote.

Vide Pagium Crit. Baron. Tom. IV. *Edit. Colonien. ad an.* 1091. *pag.* 309. *n.* XIII. *Mabillon. Annal. Benedict. loc. supracit. fol.* 319. *n.* 112. *ubi*: Cum Bruno, *scribit*, Cartusiæ majoris parens Ecclesiam in Eremo Squillacensi, quæ Turris dicta, ædificasset, eam hoc anno (scilicet 1094.) dedicari curavit, in honorem B. Mariæ, & S. Joannis Baptistæ per venerabilem Alcherium Panormitanum Archiepiscopum, in præsentia Militensis, Tropiensis, Catanensis, atque Squillacensis Episcoporum, necnon Rogerii Comitis, Magistro Brunone, Lanuino, cæterisque Fratribus Eremitis assistentibus.

Extat tandem apud Ughellium Tom. IX. fol. 589. Ital. sacr., apud Morot. Chronolog. Ordin. Cartusien. parte 6. num. 2. fol. 226. apud Camillum Tutinum Prospect. Histor. Ordin. Cartusien., ex Chartulario nostræ Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore: Memoratur demum hæc ipsa consecratio in duobus Diplomatibus datis eodem anno 1094. mox citandis. Et refertur hic in Append. II. hujus Tom. II. num. VII.

(8) *Extat in duobus originalibus plumbatis in Chartulario Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore apud Calabros, cujus principium est sequentis tenoris*: In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione Domini millesimo, nonagesimo quarto, Indictione II. Cum ego Rogerius Comes Calabriæ, & Siciliæ, pro Dei amore, & animæ meæ remedio, & pro salute animæ Roberti Guiscardi Fratris mei gloriosissimi Ducis Apuliæ, & Calabriæ, & pro remedio animarum fratrum meorum, atque omnium parentum, & uxorum mearum, vellem dedicari facere ad honorem Dei, & Beatæ Mariæ, & B. Joannis Baptistæ Ecclesiam de Eremo, quæ sita est inter Arenam, & oppidum, quod dicitur Stilum, super Territorio dicti oppidi Stili, per Venerabiles & Sanctissimos PP. Panormitanum Archiepiscopum, & Melitensem, Tropiensem, Neocastrensem, Cataniensem, atque Squillacensem Episcopos, collaudantibus eisdem Sanctissimis Patribus dedi Beato Patri Brunoni Magistro ejusdem Eremi sibi, & successoribus suis Monasterium S. Mariæ de Arsafia, cum omnibus pertinentiis suis ubicumque sint, eximendo eamdem Ecclesiam seu Monasterium de Arsafia ab hodierno die in antea in perpetuum, de omni temporali servitio, & Turri, ad quæ tenebatur oppidum meum de Stilo, ut Ecclesia de Eremo, & Fratres in perpetuum illam habeant, sine omni calumnia, & sine temporali servitio, omni remoto tremari, & placario, & horum omnibus remotis infestationibus. Hæc autem Donaria Ecclesiæ prædictæ de Bosco, & Fratribus ibi Deo servientibus dotem dedi Adelayda conjuge mea consiliante, & laudante; & concedente Goffrido filio meo, Malgerio filio meo. Quod Monasterium Arsafiæ Capella mea erat exempta ab Episcopali jurisdictione per sacrosanctam Romanam Ecclesiam, quod constare feci prædictis Archiepiscopo, & Episcopis, qui testes sunt hujus donationis &c. *Recitatur integra hæc Charta in Append. II. hujus Tom. II. num.* VIII.

(9) *Rochus Pirrhus in sua Sicilia Sacra, ex quo*

ANNO DI G.C. 1094.

di un nuovo dono di alquanti Villani, tornò ad impinguare, ratificare, e confirmare il precedente con un altro Diploma (10) spedito certamente nello stesso anno 1094., ma passato il mese di Settembre, mentre segnato si scorge coll' Indizione III. da qual mese cominciava a correre: Qual data fuor di quistione, anzi riguarda il tempo, in cui quest' ultimo venne scritto, che il giorno della nomata consegrazione, quando quell' altro registrato si attrova.

CLXI. Bruno richiamato da Papa Urbano dall'Eremo di Calabria si trasferisce in Toscana; assiste alla celebrazione del Concilio di Piacenza, ed una volta per sempre si ritira nella sua prediletta solitudine.

In tal mentre Urbano II. poniamocchè la Rocca Crescenzi, ossia il Castel S. Angelo, correndo l' anno 1094. ancora i Guibertini occupassero, pur egli prima di nascosto, in casa di un tal Franchipane (11), poscia ricuperato il Laterano, da ove venne cacciato l' empio Guiberto, che in Verona da Arrigo portossi (12), pubblicamente in Roma dimorava. Ivi adunque la Contessa Matilde, la quale considerava quanto animar dovesse i Cattolici della Lombardia (13), ed all' incontro avvilisse lo scismatico partito di Guiberto la presenza del vero Pontefice, mandollo caldamente a pregare, che senza meno colà si degnasse trasferire. Il che in fatti seguì; ed il Santo Natale di detto anno 1094. indubiamente ritrovandosi per viaggio, in Toscana (14) celebronne. In Lombardia pervenuto il Papa, ove si era mosso a portarsi ad oggetto, che gli affari della Sede Apostolica erano molto intricati, mentre non solo Arrigo Imperatore e l' Antipapa Clemente, ossia Guiberto già tante volte scomunicati, operavano da quelli ch' erano aperti nemici della Chiesa Cattolica, ma eziandio Filippo Re di Francia che sin dall' anno 1092. repudiata Berta figlia di Florenzio Conte di Frisia (15), contratto avendo con Bertrarda moglie di Fulcone sopranomato Rechin, Conte di Langres, che ancor vivea, adultere, e scelerate nozze, molto travagliata la mente del Papa, il quale (16) gravemente riprovandole (17), come pur costantemente fece Ivone Vescovo di Sciartres, per la qual causa n'era ancora malmenatamente detenuto in carcere. Onde Filippo radunato in Rems un Convento di Vescovi, pur trovato avea, chi glielo approvasse; stimò bene alla fine Urbano tra per gli uni, tra per gli altri motivi, convocar un concilio, come fece, in Piacenza, a primo Marzo del 1095. (18). Laonde S. Bruno, che nell' Eremo di Calabria, secondo incontrastabilmente dimostrammo, dimorava, stante precedente avviso, o nel cader dell' anno 1094., o ne' principj del 1095. verso la Toscana incamminar si dovette, ed ivi trovarsi a tempo di poter

ex quo Mabillonius Tom. v. Annal. Benedict. lib. 68. num. CXII. *fol.* 319. *Edit. Lucen. ad an.* 1094. *sic scribit*: Cum Bruno Cartusiæ majoris parens Ecclesiam in Eremo Squillacensi, quæ Turris dicta, ædificasset, eam hoc anno (*nempe* 1094.) dedicari curavit in honorem B Mariæ, & B. Joannis Baptistæ per venerabilem Alcherium Panormitanum Archiepiscopum, in præsentia Militensis, Tropiensis, Catanensis, atque Squillacensis Episcoporum, necnon Rogerii Comitis, Magistro Brunone, Lanuino, cæterisque fratribus Eremitis assistentibus.

Sic legitur in litteris a Rocho Pirro Sicil. sacr. Lib. 3. pag. 665. editis, in quibus idem Rogerius, B. Brunoni Magistro, ejusque successoribus Monasterium B. Mariæ de Arsafia cum adjunctis se concessisse testatur, dato Diplomate an. 1094. mense Augusto in Festo Beatæ Mariæ Assumptæ.

(10) *Extat originale hoc Diploma in Grammatophylacio Cartusiæ S. Stephani de Nemore in Calabria, & ita se habet*: Ego Rogerius Calabriæ Comes, & Siciliæ, anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo quarto Indictione III. ad sanctam Dedicationem, scilicet templi ad honorem Dei, & sanctæ Mariæ Virginis, & S. Joannis Baptistæ consecrati, veniam aliquorum meorum peccatorum promerendus perrexi. Qua quidem Deo dicata, & a Panormitano Archiepiscopo, & a Militensi, & Tropiensi, Neucastrensi, atque Catanensi Episcopis reverentissime consecrata, Ego Rogerius Calabriæ Comes, & Siciliæ, pro Dei amore, & animæ meæ remedio, & pro salute Guiscardi Fratris mei, & gloriosissimi Ducis Apuliæ, & Calabriæ, & pro remedio animarum Fratrum meorum, atque omnium parentum meorum, & uxorum mearum, prædictæ consecratæ Ecclesiæ, & fratribus ibidem Deo servientibus Domino videlicet Brunoni, & Domino Lanuino, & cæteris horum Confratribus, & horum omnium successoribus dedi Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Arsafia, cum omnibus suis pertinentiis ubicumque sint, ut Ecclesia de Eremo, & prædicti Fratres in perpetuum illam quiete habeant, sine omni calumnia, sicut libere, & quiete ego illam tenui, omni remoto tremari, & placario, & horum omnium remotis infestationibus &c. *Lege integram in II. Append. hujus Tom. II. num.* IX.

(11) Ex Epistola 8. Goffridi Vindocicen. Abbatis ad Paschal. II.

(12) Berthold. in Chronico ad an. 1094.

(13) Domnizo in vita Mathildis.

(14) Vide Pagium Breviar. Pontiff. Romanor. Tom. I. fol. 601. num. XXVIII.

(15) Legendus Ordericus Lib. VIII. pag. 699.

(16) Pag. Crit. in Baron. ad 1094. n. IV.

(17) Epist. ad Raynald. Archiepisc. Rhemen. quæ extat Tom. v. Spicileg. Dacherian. & ex Tom. x. Concil. pag. 463.

(18) Apud Labbæum Tom. x. Concil. pag. 503.

poter assistere a quel pieno e generale Concilio, dove, giusta lo che scrive Bertoldo (19) ocular testimonio, concorrendo innumerabile moltitudine di Chiesastici, e di laici; e nessuna Chiesa di quella Città essendo capace, duopo fu, che nell' aperto campo si celebrasse. In tale Sinodo capitò Prassede, ossia Adelaide Regina, e fortemente, e pubblicamente querelossi dell' inaudite spurcizie patite da suo marito Arrigo, ed Arrigo anche dinuovo per le medesime lascivie scomunicato venne (20). Vi giunsero Legati per parte di Filippo Re di Francia, che per non aver potuto di persona venire al Concilio, legittime scuse ne addussero, e fino alla Pentecoste gl' impetrarono di tempo. Alessio Imperatore di Costantinopoli per suoi legati, ajuto contro i Pagani, che quasi fino alle mura di detta Città avanzati si erano, implorò; ed in somma rinnovati i Decreti contro i Chiesastici Simoniaci, ed incontinenti, condannata l' eresia Berengariana, e promulgate a candele allummate contro Guiberto, ossia l' Antipapa Clemente, e suoi complici, orrenda sentenza di scomunica, e fatti altri santi Statuti intorno la Disciplina Chiesastica, emanati vennero quindici Canoni, che nel X. Tomo de' Concilj si rinvengono, ed a tutto non poco giovar dovettero i consigli, la dottrina, la prudenza, e santità del glorioso Patriarca S. Bruno. Questi alla fine presentendo, che il Pontefice per lo viaggio di Francia, affin di celebrare, come avvenne, in Chiaromonte, un altro Concilio, si disponeva prima, che si partisse da Piacenza, non potendosi vie maggiormente vedersi tra rumori del secolo, e più della Corte, umilmente, e caldamente chiedette, ed ottenne una volta per sempre poter ritornarsi, e rimanersi nella prediletta solitudine di Calabria, conforme in diligenza mise ad effetto. Laonde chi disse, che S. Bruno presso di Urbano due anni s' intrattenesse, come il Binio, il Raynaudo; chi che tre, come il Baronio, lo Spondani; e chi, come il maggiore, e minor Pagi, che cinque: tutti aurebbero detto bene, se soltanto aggiunta vi avessero la necessaria spiega, siccome accortamente, ed accuratamente fece il Maestro del sagro Palazzo sotto Sisto V., quindi Vescovo di Geraci sotto Gregorio XIV. Fra Vincenzo Bonardi, ed apertamente si legge tanto nel detto Anfiteatro Storico, che nel Catalogo de' Vescovi, e Libro delle cose di Reggio, di esserne stati non già seguiti, e fissi, ma interrotti, ed incontinuati, nella maniera, che di sopra assai abbastanza dimostrato, e provato abbiamo.

Anno di G. C. 1094.

CLXII. Prefazione x. nella Messa promossa in onor della Vergine SS. da Urbano II., ad insinuazione del Patriarca S. Bruno.

E cosa poi fuor di ogni contrasto a i nove più antichi Prefazj del Messale Romano, aggiunto venisse il decimo, che si legge nelle Messe di nostra gran Donna, mentre il Gavanti (21), il Pagi (22), Ittorpio (23) unitamente l' attestano. Ma egli è da maravigliarsi, che fin ora si stia in forse per la diversità dell' opinioni, chi propriamente ne sia stato l' Autore. Il Dottissimo Cardinal Gio: Bona (24) è di sentimento, che composto venisse dallo stesso Pontefice Urbano II. Ma conforme prima di noi ha ben notato l' eruditissimo minor Pagi (25), ed il Graveson (26), quegli dà per assentato, senza addurne alcuna ripruova, ciò, ch' è un concetto del proprio parere. Il dottissimo poscia Pietro Canisio (27) fin da più alti principj, ne vuol per Autore S. Gregorio Magno, alla cui autorità si soscrive l' erudito Agostino Oldoini Sacerdote della nota compagnia di Gesù nelle sue

(19) *Berthold. laud. in Chronico ad eumdem annum* 1095. Tam innumerabilis multitudo confluxit, ut cum in nulla Ecclesia illius Civitatis posset comprehendi, extra urbem in campo celebranda fuerit.

(20) Dodechinus Abbas in Append. ad Marianum Scotum.

(21) Bartholomæus Gavanti in Thesauro Sacr. Rituum & Commentar. in Rubric. Missal. par. 1, Tit. 12. n. 2.

[22] Franciscus Pagi in suo Breviar. Histor. Chronol. Crit. sæcul. XI. in Pontificatu Urbani II. n. XXIV. in fine.

[23] Melchior Hittorpius Tom. de Divin. Ecclesiasticis Officiis Lib. 1. de Antiquit. Rit. Miss. cap. 120.

[24] Vide Joannem Cardinalem Bona Lib. 2. Rer. Liturgicar. cap. 10. num. 3.

(25) Pagius in suo Breviario loc. cit.

(26) Hyacinthus Amet de Graveson Histor. Eccles. Tom. IV. par. 1. Colloq. IV.

(27) *Petrus Canisius Lib.* IV. *sui Marialis Cap.* 21. Consonat & Missa Gregoriana, in qua mille ab hinc annis propemodum, quoties de Virgine solemnis memoria celebratur, præsentes omnes excitantur hac voce: Gratias agamus Domino Deo nostro; moxque causam hujus gratiarum actionis adnectitur: Vere dignum, & justum est, æquum, & salutare; Et Te in Veneratione Beatæ Mariæ semper Virginis collaudare, benedicere, & prædicare: Quæ & Unigenitum tuum Sancti Spiritus obumbratione concepit, & Virginitatis gloria permanente lumen æternum mundo effudit Jesum Christum Dominum nostrum.

Anno di G. C. 1094.

sue note al Ciacconio (28). All' incontro posta da parte la tradizione antica, Antonio Boterio (29) famoso Storico, e celebre ricercator delle cose vetuste nel suo libro intorno alle ceremonie della santa Messa, non ad altrui, che al nostro Brunone, da lui inteso sotto il nome di Cartusiano, attribuisce tal' opera; così parimente Camillo Tutini (30) nel suo Prospetto Storico; e così per tralasciare cento, e mill' altri Scrittori che l' affermano, ne assevera il nostro Suriano Belga (31) nelle note alla vita del Santo: Onde tanto potrebbe stare, che gli Autori che a prima fronte sembrano intorno a questo particolare fra esso loro contrarj, ben accordassero, qualor si volesse dar luogo ad intendere col Zanotti (32) che Urbano il facesse per mezzo di Bruno; non già conforme egli malamente sente, come primo inventore, ma come promotore in tal congiuntura di tal divisata santa Opera.

CLXIII. Crociata per la ricuperazione di Terra S. suggerita all'orecchie del Pontefice dal S. nostro Brunone.

Giungendo quindi assai opportunamente in detto Sinodo una Legazione spedita dall'Imperatore Alessio di Costantinopoli, con lettere degne di commiserazione dirette a Papa Urbano II. cui supplicava, e scongiurava, siccome faceva a' Cristiani tutti di un qualche ajuto contro le scorrerie, ed invasioni de' Turchi, ho Autori, come Pietro Blomenvenna (33) Costanzio De Rigetis (34) primo Rettore, e Priore della Certosa di S. Steffano dappoi la ricuperazione da mano de' PP. Cisterciensi, Nicolò Ricci (35) dotto Monaco della medesima Casa, Giuseppe De Luciis (36) Gesuita, e con altri, che a brevità si tralasciano, Ercole Maria Zanotti (37) Canonico di Bologna, i quali affermano, qualmente il nostro Patriarca SS., non poco affatigato si fosse in promover il grand' affare, che non così prima si fosse fatto il necessario apparecchio, si pubblicasse a' danni degl' Infedeli una Crociata. Certo sta, che il buon Pontefice lette in pieno Concilio le ricevute lettere fatte intorno a questo particolare, avendo per allora fatte dell'assai seriose essortazioni agli astanti, commosse in guisa gli animi di taluni, che con giuramento promisero colà contro de' Pagani trasferirsi, e far dal canto loro tutto quel che potessero: Onde da tal buona disposizione prese già le più adeguate misure, ebbe origine la famosa spedizione di Terra Santa, che quindi a pochi mesi giusta il concerto seguito nel Concilio di Piacenza, venne conchiusa nel Sinodo di Chiaromonte, dove a tempo essendo pervenute per man di Pietro Eremita nativo di Amiens in Francia, lettere di Simone Patriarca di Gerusalemme, sopra il lagrimevole stato de' luoghi santi mal capitati in mano de' Barbari, si diè l' ultimo moto alla impresa, e con quel felice successo distintamente raccontato da Guglielmo Arcivescovo di Tiro (38) già già l' anno di nostra salute 1098. nè fu presa da Cristiani la Città di Antiochia, dove si vide costituito Principe Boemondo figlio del Duca Roberto Guiscardo, e Nipo-

(28) *Augustinus Oldoini in Notis ad Tom. I. Vit. Romanor. Pontif. Alphonsi Ciacconii an.* 1088. *pag.* 882., *&* 884. *Edit.* Rom. Præfatio, *inquit*, illa Sabatina: Et te in Veneratione Beatæ Mariæ semper Virginis collaudare &c. Urbano huic Pontifici maximo, insigni Virginis Deiparæ cultori a Ciacconio, Locrio, & aliis tribuitur, sed ab horum opinione me Petrus Canisius revocat, qui Lib. IV. cap. 21. sui Marialis scribit: Consonat & missa &c. Ex quibus liquido Gregorium illum re, & cognomento magnum auctorem hujus Præfationis habemus; puto autem cum Hypolito Marraccio in Pontificibus Marianis Urbanum tantummodo prædictam Præfationem Sabatinam intra Missam Marianam pro expeditione Terræ Sanctæ ordinatam, legendam, vel cantandam statuisse; neque amplius quicquam insinuare videntur Honorius Augustodunensis, Sigonius, aliique, qui tantummodo dicunt Urbanum II. eam reliquis addidisse, sed composuisse nequaquam.

(29) *Beuterius in Lib. de Partibus, & ceremon. Missæ, ita scribit*: In hoc Concilio, quod Urbanus Placentiæ habuit, Præfatio de B. Matia Virgine a Cartusiano fuit composita.

(30) Camillus Tutini in Prospect. Histor. Ordinis Cartusiensis pag. 4.

(31) Surianus Belga in Adnotationibus ad Vitam S. P. N. Brunonis pag. 193.

(32) Legendus Hercules Maria Zanotti Vita S. Brunonis cap. XXIII. pag. 118.

(33) *Petrus Blomenvenna Vit. S. Brunonis pag.* 23. Cum itaque, *scribit*, Beatus Bruno, eidem Pontifici propter obedientiæ meritum, certis annis licet paucis adhæsisset, & non modicum Ecclesiæ sanctæ Dei circa ejus reformationem, & circa recuperationem Terræ Sanctæ, suis consiliis profuisset &c.

(34) Constantius De Rigetis primus Rector & Prior Cartusiæ S. Stephani, & Brunonis de Nemore post ipsius recuperationem in suo Opuscul. de Actib. & Gest. S. P. Brunonis in prædicta Calabritana Eremo pag. 14.

(35) Nicol. Riccius laudatæ Domus Professus Vit. S. Brunonis.

(36) Joseph de Luciis e Societate Jesu in sua Cartusia Immaculata.

(37) Supralaudatus Canonicus Zanotti. Ib. loc. supracit.

(38) Willelmus Tyrius Lib. 5. De Bello sacro cap. 27. in fine. Et lib. 6. cap. 14. & 22

ANNO DI G.C. 1094.

e Nipote del celebre Conte Ruggiero; e l'anno appresso si fece la memoranda conquista della Città di Gerosolima, in cui ne venne a Re proclamato il non mai lodato abbastanza Goffredo Buglione Duca di Lorena, e pietoso Duce di tutto l'esercito Cristiano.

CLXIV. Uffizio picciolo di nostra Donna imposto a Chiesastici ed incaricato a Laici, che si ripigliasse ad insinuazione del Santo nostro.

Per venirsi addunque a capo di una tant'opera, ed affinchè sortisse il bramato effetto che poi, come accennammo, successe, s'afferma parimente che il nostro gran P. S. Bruno tutto tenerezza verso la gran Madre di Dio, suggerisse alla savia, e pietosa mente di Papa Urbano nel medesimo Concilio di Piacenza, che qualor veramente si fosse per poner mano alla guerra sacra secondo scongiurava pell'acquisto di Terra Santa, incominciar si dovesse la divozion di Maria sempre (39) Vergine, sotto la cui protezione si poteva ben isperare aversi in un tanto critico cimento ad impetrare da Dio benedetto il desiato fine, e ciò con imponersi a Chiesastici, e raccomandarsi anche ai Laici la recitazion delle preci, e lodi volgarmente dette, Uffizio piccolo di nostra Donna, che meglio di tre secoli avanti istituito, giusta lo che sente l'Eminentissimo Cardinal Bona (40), aveano ben a prova sperimentato i fratelli del Monte Gamungese di qual'importanza, stante le sciagure, e calamità sovrastate, fosse loro riuscito l'averlo per opera di Pier Damiani (41) principiato a dire, e poi dopo tre anni per le suggestioni di Gozzo Monaco di poca buona esemplarità tralasciato, abbenchè per altro alle increpazioni del suddetto Damiani, quindi si vedessero necessitati a nuovamente ripigliarlo. In fatti nel Concilio di Chiaromonte, nello stesso tempo che si risolvè della sagra guerra, egli non s'ignora, che insiem' insieme ingionta si fosse a Chierici la predetta recitazione dell'Uffizio della Vergine Santissima, e che non solo i Chiesastici, ma i Laici ancora, anzi le stesse donne, facessero a gara di recitarlo, non senza chiaro, e manifesto gradimento della Divina Maestà, stante i prosperi avvenimenti dell'armi Cristiane, come sta raccordato. Intorno al che, non poco si vuole attribuire ai santi consigli del nostro Brunone, fin da quando si ritrovava appo del Pontefice nel Concilio di Piacenza.

CLXV. Avvenimento miracoloso occorso in Gran Certosa.

Ma prima che riuscisse generalmente a pro dell' Orbe Cattolico, un così divoto, e pietoso esercizio, di cui vi è fondamento da credere esserne stato appo del Pontefice Urbano promotore il nostro Patriarca Santissimo, fu in particolare a benefizio dello stabilimento del suo Ordine Certosino un misterioso arcano. I PP. della Gran Certosa, o dir vogliamo i primi compagni del P. S. Bruno, che noi abbiam lasciati nell'Eremo di Granoble già a loro riconceduto da Seguino Abbate del Monistero della Casa di Dio, ripigliarono, egli è vero, da poi il ritorno dell'Italia, i consueti e pristini esercizj, giusta la mente, e norma del Santo Padriarca, e proseguirono tratto tratto a dar qualche forma migliore ai proprj troppo angusti tugurj, ed in somma sotto la savia, e prudente condotta del B. Landuino lor Priore nell'uno, e nell'altro uomo, sempre vieppiù avanzandosi, santamente perseverarono fin all'an. 1094. o a quel torno; quando il nemico (42) infernale, invidiando non solo al bene, che i buoni servi di Dio quivi attualmente facevano, ma a quel che prendendo più piede eran in progresso di tempo per farci, pose la loro virtù in cimento per mezzo di un falso zelo, tanto più perniciioso, quanto mascherato sotto mendica-

(39) *Auctor Theatri Chronologici Magistrorum, & Priorum Domus S. Stephani de Nemore p. 1. §. XI. circa finem*: Praeterea, *scribit*, in praedicto Claromontensi Concilio cooperante, & orante sancto Patre prius in Placentino Concilio; idem Christi Vicarius Urbanus II. decrevit, ut pro Terrae sanctae recuperatione Horariae illae preces, & laudes, quae vulgo Dei Genetricis appellari consueverunt Officium, ab universa Ecclesia recitarentur.
Vide Camill. Tutin. Prospect. Histor. Ordinis Cartusiensis pag. 4 atque Herculem Maria Zanotti vita S. Brunonis cap. 23. in fine.

(40) Eminentissimus Joannes Bona De Divina Psalmodia cap. 12. §. 2. n. 1. cui suffragantur doctissimus Thomassinus, ac Edmundus Martene, auctorem facit Joannem Damascenum, qui octavo saeculo florebat. Verum legendus Jacobus Landerchius Congregationis Oratorii, auctor vitae Petri Damiani, pro quo stat Lib. 1. cap. 34., eique subscribitur Bartholomaeus Gavanti Tom. 2. Thesauri sacror. Rituum sect. 9. cap. 1. n. 1.

(41) Petrus Damiani Epistola ad Monachos Gamungenses apud Baronium Annal. Ecclesiast. ad an. 1056. n. v.

(42) Auctores fere omnes, qui de Cartusianorum rebus scripsere.

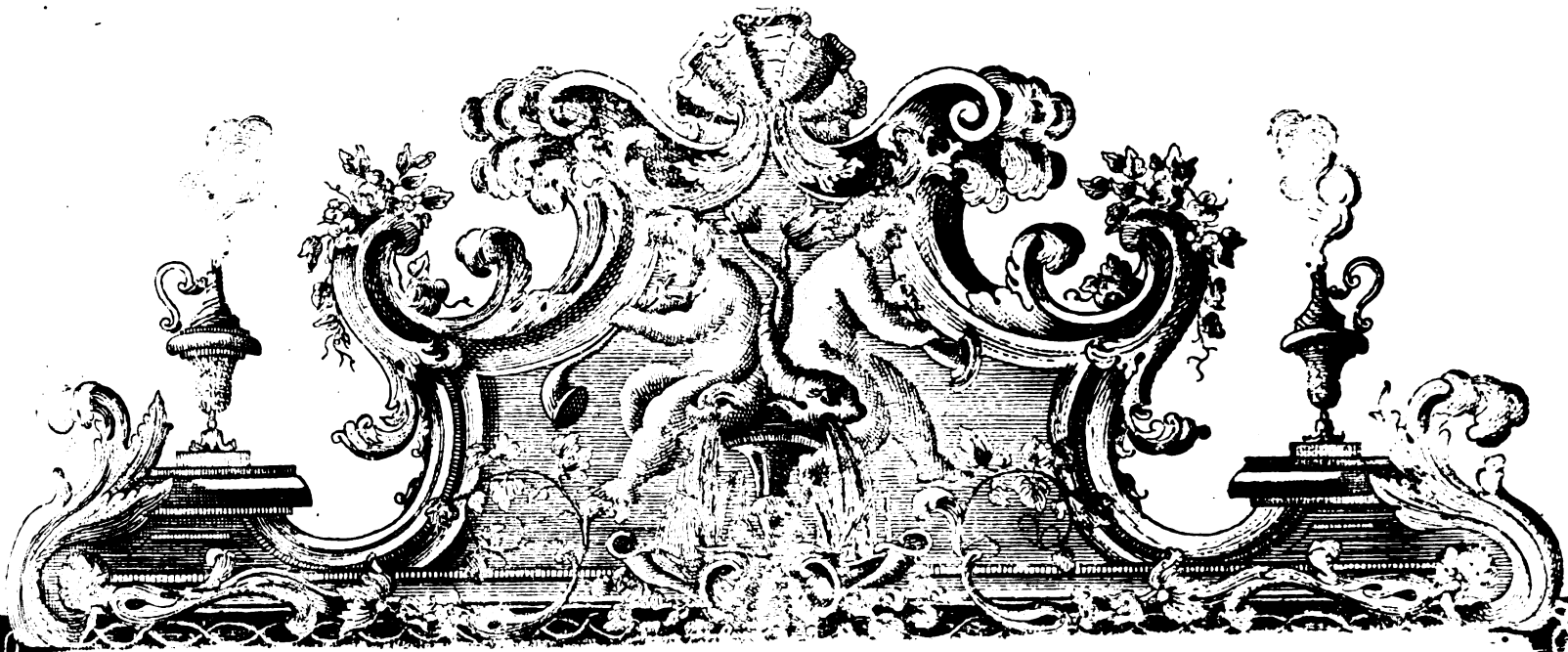
ANNO DI G.C. 1094.

ta spezie di bene di alcuni, se non vogliam dir tristi, malabbiati, e di perduti costumi uomini, che qualor voluto non avessero altrui, la buona vita de' quali riusciva loro di un tacito rimprovero, ingannare, certamente eglino stessi erano ingannati. Costoro tra spargendo Cartule (43) tra portatisi nell'Eremo non lasciarono addietro fallaci argomenti che non addussero, per dar loro ad intendere tutto pieno di difficoltà, e di pericoli, quello così rigido, ed austero tenore di vivere, ed or con far manto del vero alla mensogna, or secondo più, o meno veniva suggerito a' medesimi dal Tentatore, o dalle proprie guaste figurate idee, sì fattamente seppero insinuar nell' animo de' servi di Dio, tali e tante diaboliche massime, che già persuasi a non poterla più lungamente durare, si vide prima, che raffreddato il loro fervore, già già atterrata la loro costanza.

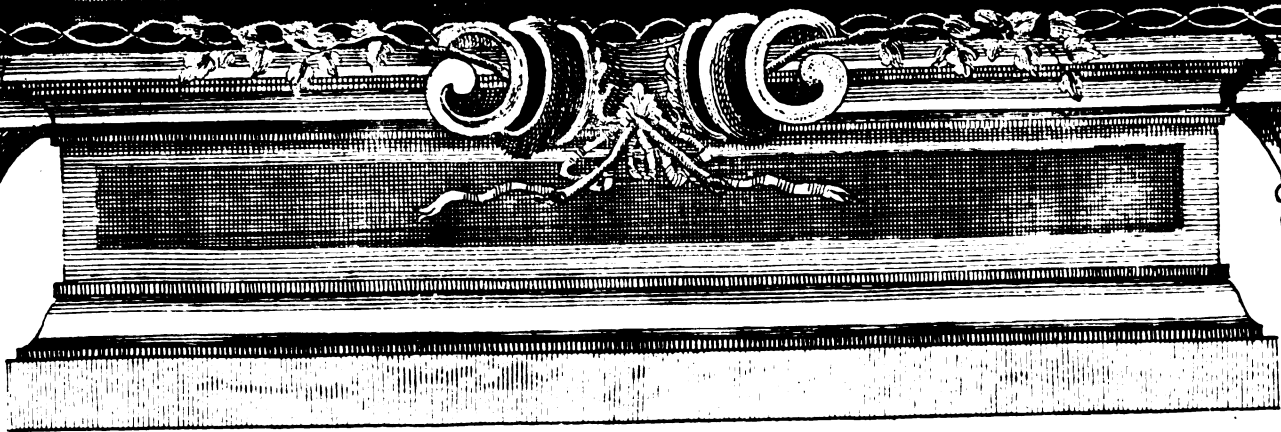
Vi è chi si fa ad eccettuare, senza però, che si rinvenissero documenti, che bastassero ad assentarlo con certezza, il Priore Landuino, come colui che solo fra essi, fosse stato sempre saldo con invitta fermezza degna del suo gran cuore a sì gravi assalti, e che procurasse, con cento, e mille altre ragioni in contrario, per farsi chiaramente conoscere di qual Padre era figlio, bandire un così vano timore, che gli cacciava dalla bella, ed amata solitudine per quindi precipitarli nel secolo, da dove degnamente se n'eran fuggiti: disse, fece, pianse, scongiurò, ma nulla potè profittare, mentre atterriti, e preoccupati, e per conseguente risoluti d' abbandonar quel santo luogo, punto più non eran capaci di sano umano consiglio, e già già a lui medesimo per poco conveniva seguitar la corrente, qual Duce, che dappoi aver isperimentate vane tutte le arti, e stratagemme militari per rattener l'esercito fuggitivo, si trovò nella necessità mostrar anche Ei pien di scorruccio e dispetto, le spalle al nemico. Quando ecco apparir ad essi la Beata Vergine, accompagnata da un Vecchio, e per l'età venerabile, e per la maestà terribile, che dolcemente ripigliando la lor codardia, e soavemente rimproverandoli della risoluta instabilità, promise loro ogni ajuto divino a ben perseverare, sempre, e quando metter si volessero sotto la special protezione di sì potentissima Signora, la quale si dichiarava particolar padrona del loro Istituto; con recitarle ogni giorno divotamente le sue Preci, e lodi. Al che di buonissima voglia prostrati a terra acconsentendo, si sentirono ad un tratto tutti altri, mutati da quelli ch' erano. Onde sparita la visione, abbenchè si confondessero, e di se stessi si vergognassero, ne rimasero non per tanto tutti lieti, e consolati, cosicchè mettendo sotto la valevolissima tutela della Gran Madre di Dio il loro nascente Ordine, e ponendo sotto il potentissimo di lei patrocinio loro medesimi, ripieni di una insolita nuova fiducia, si obbligarono di mai più non lasciarsi sedurre in abbandonare il loro proposito, e proposero da indi in avanti puntualmente adempire la memorata osservanza (44) conforme d' allora fin ad oggi giorno, si è mai sempre religiosamente senza interruzione alcuna praticato nell' Ordine Cartusiano, con quell' evidente profitto spirituale, e dono di perseveranza per la peculiare assistenza di nostra Donna, che ben lo possiamo attestare noi, che alla giornata, sia detto a maggior gloria di Dio, ne sperimentiamo a larga mano i benefizj, e le grazie.

E non

(43) *Ipsemet Sanctissimus Patriarcha in Epistola ad Fratres Magnæ Cartusiæ Eremum in-coëmtes hæc inter alia:* Ergo Fratres mei permanete in eo ad quod pervenistis, & morbidum Gregem quorumdam vanissimorum Laicorum, ut pestem vitate, qui Chartulas suas circumferunt mussitantes, quæ non intelligunt, nec amant, quibus verbis, & factis contradicunt, qui otiosi, & girovagi quotquot bonis, & religiosis detrahunt, & se in hoc laudabiles putantur si laudabiles infamaverint, quibus obedientia, & omnis disciplina odio est.

(44) *Baronius Annal. Ecclesiast. ad an. 1095. n. 51. & 52.* De Horariis illis precibus, quæ vulgo Dei Genitricis appellari consueverunt officium, ab Urbano II. in Claromontano Concilio indictis: quod quidem, inquit, tunc a sancta Synodo, Urbano agente, ea occasione indictum, & a Clericis pie susceptum ad Laicos quoque fuit, tam viros, quam mulieres propagatum, & quidem cum magno fœnore gratiarum; ut experti sunt omnes jugiterque experiuntur fideles, illud ex animo frequentantes, quas preces, & Cartusiani divino monitu haud pridem suscepere dicendas. Qui & ejusdem ipsorum Ordinis eamdem Dei genitricem adscivere sibi patronam, prout in rebus Gestis S. Brunonis ejus ordinis Institutoris apparet, in quibus, & de præceptis in dicto Claromontensi Concilio iisdem precibus mentio habetur.

Jo. Lanfr. Parm. Inu. T C Sculp.
Hic locus, hic statis summo pergrata Tonanti,
Lilia si desunt, VIRGINIS ecce decor.
Hanc colite officiis, et montes Vallesque virebunt,
Hæc tutela domus, hæc Paradisus erit.
14

Anno di G.C. 1094.

CLXVI. Riflessioni sopra il felice successo accaduto nell' Eremo di Granoble.

E' non solo per antica fama assai noto il narrato avvenimento, ma incontrasi altresì presso che in tutti gli antichi, e moderni Scrittori. Tuttavolta essendo essi tanto diversi nelle circostanze noi senza più attenerci all' uno, che all' altro, abbiam estimato di toglier da ciascheduno ciò, che meglio alla condotta della nostra Storia è convenuto, anzi quel che con ragione meglio abbiam creduto fondato. Il nostro Surio (45), il Dorlando (46), il Petrejo (47), ne' sentimenti de' quali ultimamente entrato s' attrova il Zanotti (48), son del parere, che ai vacillanti PP. della Certosa non apparisse a dirittura la Vergine Santissima, ma soltanto un vecchio, che sotto la cennata condizione promettesse loro il di lei ajuto, e patrocinio. All' incontro assai prima d' essi, vedesi registrato tal fatto appo l' Autore (49) del Fascicolo de' Tempi, chiosato, e seguito fra gli altri dal nostro Blomenvenna (50), dove a chiare note si legge, che propriamente la gran Madre di Dio si facesse a quelli vedere, senza farsi alcuna menzione del sopradetto vecchio: Laonde mentre i primi chiosati scrittori, mettono tutte le parole dette a' Certosini in tal visione in bocca del vecchio, mai non è da credersi, che se l' avessero capricciosamente potuto inventare. E giacchè dagli Autori addotti in secondo luogo, che per antichità ne meritano il primo, apertamente vien affermato, come Maria Santissima fosse stata quella, che apparisse a' nostri Romiti, ben potendo stare, senza la menoma contraddizione, l'una, e l'altra sentenza, mi è caduto in animo a credere, e che la benignissima gran Signora per maggiormente confirmarli nell' intrapreso proposito s' avesse degnata di farsi ad essi presente osservare, e che insiem insieme per bocca di quel Santo vecchio, di cui andava accompagnata si fosse compiaciuta far intender a' medesimi, quanto da loro bramava d' esiggere nella conformità appunto, che un tal rimarchevol successo si trova espressato in molte figure, da un pezzo fa sotto varj torchj già uscite.

Chi

---

(45) *Surius Noster Vit. S. P. N. Brunonis ad diem 6. Octobris cap. 21.* Verum, *ait*, non defuit in hoc spirituali paradiso tortuosus ille coluber, & serpens antiquus . . . immodicam illis fratribus pusillanimitatem, & perplexitatem injecit, adhibitis ad eam rem... quorumdam malignorum hominum linguis fraudulentis, & fallaciosis. His perplexitatibus aliquamdiu bene multum exagitatis illis, ecce benignissimus Deus, qui nunquam deserit sperantes in se, mittit ad eos, his de rebus inter se colloquentes, virum venerabilem, cano capite, crispo capillo, qui ait ad eos: Perplexi estis, Fratres, utrum hoc in loco permanere, vel ex eo excedere debeatis. Sed Ego dico vobis verbis omnipotentis Dei, beatissimam Dei Genitricem Virginem perpetuam, vos in hoc deserto loco conservaturam, si in ejus honorem, quotidie legere velitis Preces ejus Horarias. His dictis repente ab eorum oculis ablatus est. At illi incredibili affecti gaudio, illam sacrosanctam Virginem... patronam totius Cartusiani instituti sibi delegerunt . . . Hominem autem illum, qui eis apparuit S. Apostolum Petrum fuisse, inde vel magis conjiciebant, quod ejus successor Urbanus II, in Concilio Claromontensi sanctissimæ Matris Dei preces Horarias, a toto Clero dicendas instituit. Ex hac autem visione, adeo sunt confortati in Domino, ut neque mors, neque vita illos separare posset a charitate Christi.

(46) *Petrus Dorlandus in suo Cartusiano Chronico Lib. 4. cap. 1. pag. 135. De B. Landuino I. post S. Brunonem in Magna Cartusia Priore:* Hic, *inquit*, dum suum gregem verbo pasceret, & exemplo, contigit, ut Diabolo agitante, & tantæ sanctitatis gloriam invidente, ut plurimi ex his, qui convenerant, & locum deserere, & mitiorem ordinem intrare disponerent. Movebat eos non mediocriter asperitas, & horror solitudinis, asperrimum frigus, nives continuæ, necessariorum grandis penuria. His igitur sic vacillantibus. . . . ecce mirabile dictu, apparuit repente sub oculis omnium, vir mirabilis gloriæ, vir plurimum honorabilis, reverendus aspectu: cujus caput omne canebat, barba crispa, & aspersa. Qui hoc modo exorsus est fari: Video vos, fratres, instabiles esse, & ab hoc Deo dilecto monte velle recedere. Sed mandat vobis per me omnipotens conditor Deus, hic manere, hic requiescere, hic mercedem operis vestri præstolari. Unum noveritis, sacratissimam Dei Matrem Mariam, vos hic ab incommodis omnibus servaturam, & Patronam vestri Ordinis futuram; tantum Horas ejus decantetis.

(47) *Theodorus Petrejus Elucidar. in Lib. IV. Chronic. Dorlandi pag. 60. De B. Landuino:* Enim, *scribit*, eis D. Petrus Apostolus, consilium salutare suggessit, quatenus horas Canonicas in honorem sacratissimæ Virginis quotidie decantarent, quod deinde etiam Clerus universus, uti ex Decretis Claromonten. Concilii constat, imitandum suscepit.

(48) Hercules Maria Zanotti Vit. S. P. Brunonis cap. XXII. fol. 112.

(49) Auctor Fascicul. Tempor. ad an. 1095. sub Pontificatu Urbani II.

(50) *Petrus Blomenvenna Vit. S. P. N. Brunonis fol. 23. ubi de Constitutionibus Urbani II. in Claromontensi Concil.* Inter cætera, *inquit*, statuit, ut horæ Beatæ Mariæ a Clericis quotidie dicerentur; & ut in Sabbatis ejus officium solemniter celebraretur. Legi autem in quadam historia, quæ Fasciculus Temporum dicitur, quod hoc Beata Virgo fratribus in Cartusia revelarat.

Anno di G.C. 1094.

Chi mai poscia stato si fosse quel santo Vecchio di cui si è parlato di sopra? Gli Scrittori antichi, appo buona parte de' quali è stata lasciata in dietro tutta la cosa, ed appo il rimanente soltanto in confuso si trova accennata, secondo dicemmo, la vision di Maria la tacciono. Ma appresso gli Autori del 500. a questa parte comunemente si vuole, che sin d'allora riconosciuto venisse per S. Pietro: Tanto vero, che vi è chi dice (51) che per memoria del ricevuto benefizio i Monaci di quel tempo, edificata n'avessero in onore del mentovato Principe degli Apostoli una Cappelletta; Onde io non avendo documenti, che abbastanza chiarir potessero del contrario, abbenchè non tutti gli Autori la raccontano, lascio la cosa come la trovo, non volendo diminuir punto la fede di chi l'ha scritto. Questo sì, che cercando quindi la cagione, perchè mai S. Pietro, e non più tosto un Santo Elia, un San Gio: Battista, ed altro Santo cultor degli Eremi si rinvenisse in quella visione, mi son abbattuto in certi Autori, i quali si fanno ad asserire come gli Eremiti da questo fra l'altro principalmente congetturassero, che quel Vecchio loro apparito stato fosse desso S. Pietro, perciocchè quindi Urbano II. nel Concilio di Chiaromente si fece ad imponer a tutto il Clero il recitarsi ogni giorno le preci orarie in onor di Maria. Ma a questa mi piace di aggiungerne un'altra, che nell'animo nostro fa maggior forza, ed a vero dire, se non migliore, sembra più verisimile, ed è ch'io mi penso, che ciò seguisse in contraccambio d'una grata corrispondenza, mentre siccome Bruno posta quasi in non cale la sua Religione, accorse più volte, or fin da' più alti gioghi di Granoble, or da più Romiti Boschi della Calabria per soccorrer la povera navicella di Pietro miseramente ondeggiante fra le più spezzate maree di tante Eresie, e scismi; così par, che ragion richiedesse, che il Principe degli Apostoli nel grave cimento, e periglio, in cui attrovossi l'Ordine istituto dal nostro Patriarca santissimo, avesse voluto spiccarsi dal Cielo affin di rincorare i timidi, ed avviliti Monaci, proponendo a' medesimi un'efficacissimo mezzo per ben perseverare nell'Eremo, e tirare avanti l'incominciato proposito.

CLXVII. Difficoltà che s'incontrano intorno ad alcune circostanze.

Maggior sopra ogni altra nasce per ultima difficoltà, in qual tempo propriamente addivenisse una tale visione; E per conseguente da quando incominciassero i Certosini a recitar l'uffizio della B. Vergine. Pensano alcuni, con metterlo in bocca dell'apparso S. Pietro, che nella Chiesa Romana dicesse, fosse una cosa già stabilita: che tutto questo seguisse dapoi la celebrazione del Concilio di Chiaromonte, dove la recitazione suddetta, secondo dicemmo, ne fu ordinata a Chiesastici, e che però una sì pietosa divozione promossa già una volta da Pier Damiani in più Monisterj dell'Ordine Benedettino, siccome passasse quindi da' Monaci Eremiti per le insinuazioni del nostro Brunone al Clero, così che dal Clero passata avesse per divina revelazione a i PP. della Gran Certosa. Questa sentenza ch'è fra gli altri del nostro Pietro Dorlandi (52), sembra al Zanotti (53), e prima di lui al Morozzi (54), più conforme alla verità della cosa, in quanto ei si fa a spiegarla a suo modo; asserendo che sin da' tempi di Papa Gregorio II. si accostumasse nel Monistero di Montecasino per attestato di Pietro Diacono di recitarsi le preci orarie in onore di Maria sempre Vergine, il che da noi si contrasta, secondo di sopra accennammo. Ma il Zanotti, poco ricordandosi, che in uno stesso Capitolo vien a contraddir se medesimo, malamente si fa ad interpretare il nostro Dorlando; il quale tutt'altro intese dire di ciò, ch'Egli pretende affermare, conforme ben è evidente da quelle parole, *Ut nuper in Romana Ecclesia statutum est &c.* Mentre per primo l'avverbio *Nuper*, mal si confarrebbe con Gregorio II. eletto a Pontefice l'anno 714. che sin al Concilio di

(51) Zanotti Vita S. P. N. Brunonis cap. XXII.

(52) Unum, *scribit*, noveritis sacratissimam Dei Matrem Mariam vos hic ab incommodis omnibus servaturam, & Patronam vestri ordinis futuram, tantum horas ejus, ut nuper in Romana Ecclesia institutum est, decantetis: *Hae Dorlandus loc. cit. in persona D. Petri Cartusiensibus loquentis tradit.*

(53) Zanotti loc. supracit. Cap. XXII. pag. 115.

(54) Carolus Joseph Morotius in suo Theatr. Chronolog. pag. 8. §. XIX.

di Chiaromonte celebrato l'anno 1095. sarebbe quanto a dire 381. anno dopo. Per secondo le parole *in Romana Ecclesia*, mai non potrebbero riferirsi al Monistero di Montecasino. E per ultimo quel verbo *statutum est*, apertamente dinota, che l'Autore parlava del tempo allora presente: onde assai chiara, e manifesta cosa è, che l'opinione del chiosato Dorlando si fu, che dall'obbligazione del Clero, cui venne ordinata la recitazione dell' uffizio picciolo nel Concilio di Chiaromonte, ne seguisse per detta rivelazione la santa accostumanza di recitarsi eziandio appo de' Certosini. Intorno al che, lo stesso Zanotti è di contrario parere, per ragione che, poco più avanti, e propriamente al numero 2. dello stesso Capitolo XXII. afferma, che da una tal consuetudine di recitarsi ogni giorno l'uffizio accennato della Santissima Vergine appresso de' Certosini, passasse quindi in uso dopo anni due, o circa, cioè nel 1095. così proposto da Urbano II. nel Concilio tenuto in Chiaromonte, non solo appo tutti del Clero, ma consigliato altresì venisse agli stessi Laici. Altri per contrario, come il Surio (55), il Petrejo (56), il Baronio (57), a' quali si soscrive parimente come sta detto, il testè nomato Zanotti (58), sono del sentimento, che la memorata osservanza di dirsi l' uffizio della Madonna fra Certosini, avesse il suo incominciamento poco prima che si promulgasse, già stabilito recitarsi dal Clero nel Sinodo di Chiaromonte. La quale opinione non solo per la estrinseca autorità di tanti celebri Scrittori, che la sostengono, ma per molte intrinseche ragioni, che l'accompagnano, sembra a me la più verisimile, e la meglio fondata. Se ciò in ordine al tempo parlando verificar si potesse; par che Bruno, per una scambievolezza di gratitudine e per dimostrare quasi, e senza quasi, una reciprocanza d' affetto verso Maria Santissima, quel rimedio conosciuto a pruova efficacissimo, trovato dalla medesima Vergine in riparo del suo vacillante Ordine, quello stesso avesse voluto proponere, che si pigliasse per sollievo di tutto il Popolo Cristiano, soverchiato dalla infame tirannide de' Turchi.

CLXVIII. Altri dubbj che si fanno circa il parlare accennato.

Ciò non ostante, eglino non individuando il tempo preciso, resta ancor allo scuro, quanto intender si convenisse quel poco avanti del Concilio di Chiaromonte, che da essi vien affermato, se per esemplo, fra detto Concilio, e quel di Piacenza, oppure se prima la celebrazion di questo, il fatto di cui si parla, addivenir dovette. Noi in tante antichità di cose, bisognando senza alcuna guida sicura andar tentone per cammino non battuto, non osiamo affermar cosa di certo; ma avendo a parlar della nostra opinione, noi diressimo, che o seguito fosse il caso in atto si stava celebrando il Sinodo di Piacenza, dove si attrovava presente S. Bruno, ovvero nello spazio di que' pochi mesi, che vi corsero di frattempo trà questa, e quella di Chiaromonte. Ed ecco le ragioni, che ci muovono, ed inducono a ciò credere. Se un tal miracolo dir si volesse occorso prima del Concilio di Piacenza, egli sarebbe certamente un parlare a capriccio, mentre ad asserir si verrebbe senza veruna autorità di Scrittori. Ed avvegnachè gli Scrittori l' affermassero accaduto prima di quello di Chiaromonte, non per questo ne siegue, che anche intender si dovesse innanzi a quello di Piacenza. Stante s'eglino voluto avessero ciò significare, non si sarebbero espressi, e contenuti con dire, che i Certosini principiassero a recitar l'uffizio della Madonna qualche poco tempo prima del Concilio di Chiaromonte; ma tanto aurebbero scritto che ciò facessero avanti il Sinodo di Piacenza, onde avendo nominata quella, e non questa, e non essendo credibile, che meglio dell'ugualmente notabil Epoca più lontana, che della più vicina al successo serviti si fossero, non vi abbiso-

(55) Hominem autem illum, qui eis apparuit S. Apostolum Petrum fuisse, inde vel maxime conjiciebant, quod ejus successor Urbanus II. in Concilio Claramontensi, Beatissimæ Matris Dei preces horarias a toto Clero dicendas, postmodum nempe instituit. *Surius loc. præcit.*

(56) Consilium salutare suggessit, quatenus Horas Canonicas in honorem sacratissimæ Virginis, quod deinde etiam Clerus universus, uti ex Decreto Claromontensis Concilii constat, imitandum suscepit. *Petrejus loc. cit.*

(57) Quas preces, nempe officium Beatæ Mariæ Virginis, ab Urbano II. in Claromontano Concilio indictum, & Cartusiani divino monitu haud pridem suscepere dicendas. *Baronius ubi supra.*

(58) Zanotti loc. cit.

ANNO DI G.C. 1094.

bisognano pruove a convincere, che prima della celebrazione dell'una, e non dell' altra eglino affermassero il fatto seguito.

In oltre si sa che il P. S. Bruno praticasse di spesso scrivere a' suoi Monaci di Granoble, il che da tutti ne viene comunemente asserito, nè gli Autori della opposta sentenza possono, od ignorarlo, o contraddirlo. Or egli è certo, che gli accennati Padri della Gran Certosa, tosto che n' ebbero la congiuntura, dar ne dovettero parte della loro gravissima patita tentazione con il di più ad essi accaduto, al suddetto santissimo Patriarca. E pure questi per quanto si raccoglie da una sua Pistola agli stessi diretta, non prima della venuta in Calabria del B. Landuino, che senza dubbio alcuno addivenne intorno all'anno 1096., conforme a suo luogo diremo, fa menzione di quei falsi amici ministri di satana, che procurarono di sedurli a lasciare l'incominciata vita, esortandoli impertanto a fuggirli come la peste. Andando addunque unito un tal narrato cimento colla visione, e proposito di recitar ogni giorno, secondo loro venne imposto colla certa promessa del dono della perseveranza, le preci orarie in onor della Gran Madre di Dio, qualor fosse accaduta qualche anno avanti del Concilio di Piacenza, giusta lo che si fa a pensare taluno (59), non sembra verisimile, che l' avesse dovuto per tanto tempo ignorare, o non ignorandolo passar sotto silenzio il nostro Brunone, il quale con farne nella chiosata lettera menzione bastantemente dimostra non averlo antecedentemente altra volta cennato. Quindi se a ragion si guarda, qualor un avvenimento così rilevante già già si fosse attrovato sortito prima del Sinodo di Piacenza, par che il glorioso S. Bruno quivi presente, quando accadde la celebrazione della medesima, e che come sta detto, si fece ad insinuar l' imporsi al Clero di recitar l'uffizio della Madonna, avesse dovuto opportunamente in tal occasione far buon uso della notizia, ed affin di promoverne efficacemente la divozione verso Maria Santissima narrar fil per filo tutto l'occorso in Certosa; tanto maggiormente, che niuna vanità ne potea nascere dal racconto di un miracolo, che se in qualche modo indicava l' ajuto, e protezione celeste verso il di lui Ordine, chiariva, non senza sua umiltà, ed altrui edificazione insiem insieme la passata debolezza de' proprj Monaci. Oltracchè io mi persuado, che mai non potè sì fattamente passar occulto un sì strepitoso successo, che non si avesse se non a tutti pubblicato, almeno da più persone di confidenza in qualche modo traspirato. E per finirla una volta ancora quell' apparizion di San Pietro, meglio, che qualche altro Santo Eremita, a mio giudizio, non altronde dovette provenire, se non perchè ritrovandosi forse in attual servizio della sua Chiesa, coll'assistenza nel Concilio di Piacenza il Santo nostro, avesse voluto per una reciprocanza di scambievole gratitudine prender anche egli all' incontro interesse nell'imminente bisogno del costui Ordine: Onde secondo io stimo, bisogna conchiudere, che siccome il Patriarca Beatissimo in tante calamità del Cristianesimo per far cosa grata alla Vergine si diè le premure, che non riuscirono vane, di suggerire, ed insinuare nel Sinodo di Piacenza alla mente del Pontefice, l'ordinare, che recitar si dovessero generalmente da tutt'i Chiesastici, il di lei uffizio, che soltanto era solito praticarsi in qualche Monistero di Monaci; così Maria Santissima per dimostrare, quanto gradita avesse la pensata pia divozione del suo servo, di quel mezzo, di cui Bruno co'suoi savj, ed opportuni consigli ebbe gran parte, che si servisse nelle sue pressanti calamità il Cristianesimo pressocchè oppresso dall' inondazione de' Barbari, di quello stesso ne avesse voluto far uso in riparo del di lui, in procinto di rovinare, Ordine.

CLXIX. Voto non già, ma antica accostumanza di recitarsi l'offizio della

Da quanto fin ora sta detto, chiaramente si discerne il doppio abbaglio preso dal famoso Paolo Segneri (60) della Compagnia di Gesù, il quale non considerando la cosa più che tanto, si fece cader dalla penna, che ed i Certosini facessero pubblico voto di recitar ogni giorno l'uffizio della Madonna, e non per altra cagione, se non perchè ridotti in angustie

(59) Dorlandus, Morotius, Zanotti locc. citt.

(60) Paul. Segneri e societate Jesu Lib. cui Titulus, Devotus Mariæ parte 2. cap. 3. obseq. 4.

ſtie per mancanza di chi chiedeſſe di profeſſare ſotto il loro abito un Iſtituto sì auſtero nel vivere nella ſolitudine, e nel ſilenzio; laddove riſpetto al primo, mai voto non fecero i Certoſini di recitar le Preci, e lodi della Santiſſima Vergine, coſtando altrimente non eſſer ſin dal ſuo incominciamento, che una pia conſuetudine ed una divota religioſa oſſervanza, da tutti ſe ben iſcrupuloſamente praticata, tra per non eſſer eſcluſo dalla ſpezial protezion di Maria, che anzi cadauno ſi va ſtudiando di vie maggiormente acquiſtare, tra perchè corre fra di eſſi una maſſima, forſe, e ſenza forſe nata dalla lunga ſperienza, o che preſto dovrà capitar male, o già rinvenirſi in peſſimo ſtato la coſcienza di quel Monaco, che temerariamente oſaſſe, ſenza legittima ſcuſa, interromper dal ſuo canto una così ſantiſſima accoſtumanza, la quale non è della noſtra iſpezione andar quì trovando ſe mai é qualche colpa (61), e ſotto a qual pena di peccato obbligaſse. Nè riguardo al ſecondo punto, appo de' medeſimi venne introdotto un tal uſo, a cauſacchè non vi foſſe, chi ſi faceſſe ad abbracciar il di loro Iſtituto, ma per riparare all'iſtabilità di que' primi PP., e per ottener, come ſta dimoſtrato, il dono della ſanta perſeveranza nell'Ordine; dove a vero dire ſi richiede uno ſpirito non ordinario, o mezzano, ed una grazia di vocazione a parte. Donde addunque provenuti foſſero nel chioſato Scrittore gli accennati errori, che aveſſero potuto tener colore non in tutto vano, noi non ſapreſſimo ben diſcernere, mentre ſe affermar ſi voleſſe, che tiraſſero origine da quel che ſi fa a raccontar col Camaldoleſe. Silvano (62) Razzi, ſeguito dal Vincenzio Marucci (63), il Dorlando (64), cui ſi ſoſcrive il Morozzi (65), che i Certoſini altra fiata in non diſſimile alla raccontata occaſione, ricorreſſero non ſenza provarne a tenore delle petizioni gli effetti, alla ſpezial protezione di Maria Vergine ſperimentata in tutte li biſogni ſempre propenſa a compartir loro benignamente le grazie, egli ſi ſa, che nè di alcun voto pubblico, nè dell'intero uffizio della Madonna ivi ſi parla, ma ſoltanto, dicono, come tentati d'inſtabilità non pochi Monaci di varj Moniſterj dell'Ordine, veniſſe impoſto a tutti del corpo della Religione un general digiuno, affinchè la Maeſtà divina ſi degnaſſe porger per un tanto grave diſordine qualche pronto riparo; E che così veniſſe rivelato ad un Profeſſo dello ſteſſo Iſtituto di molta eſemplarità di vita, come qualor in cadaun Moniſtero dell'Ordine, quotidianamente ſi celebraſſe la conſueta Meſſa in onor di Maria, ed ogni giorno recitaſſero divotamente fra l'ora di Prima, e di Terza, o dopo l'una, e l'altra, quel che ſcritto s'attrova nella meſſa propria di noſtra Donna, dandoſi principio dal *Salve Sancta parens*, per tutto il Vangelo di S. Gio: *In principio erat verbum*, ſteſſero pur di buon animo, che verrebbero liberati da sì fatta moleſtia, come in fatti avendo eſſi promeſſo di voler tutto adempire appuntino, diceſi che ſi trovaſſero liberi da una tal'anguſtia.

Anno di G.C. 1094.

Madonna Santiſſima appreſſo de' Certoſini.

Chi addunque non vede, quanto ſia differente dal caſo, che attualmente ſi tratta queſto di cui ci riſerbiamo parlare à ſuo luogo? Baſta per ora ſaperſi, che la Meſſa così detta *de Domina*, ſolita celebrarſi anticamente fra Certoſini ſoltanto ogni Sabbato (66), ed il *Salve Sancta parens* (67), con tutto il di più, che ſta notato di ſopra, ſolito recitarſi dopo Prima, o Terza, giuſta la compilazione degli Statuti antichi Cartuſiani, occorſa ſotto il General Rifferio l'anno 1259. per una mera inſinuazione non principiarono l'una a celebrarſi, e l'altra a leggerſi ogni giorno con forza di regolare oſſervanza, ſe non dall'anno 1368. quando accadde di farſi la raccolta degli nuovi Statuti dell'Ordine Certoſino ſotto il General Guglielmo Rinaldi; onde a qualunque ſtagione del tempo notato ſi voleſſe riſe-

(61) Vide quid hac de re ſentiat Surianus Belga.

(62) Silvan. Razzi lib. De Miracul. Beatæ Mariæ Virginis.

(63) Marrucci De Miſſa Sicca Beatæ Virginis.

(64) Vide Dorlandum in Chronico Lib. v, cap. ix. pag. 281. & ſequenti.

(65) Carolus Joſephus Morozzi in ſuo Theatro Chronolog. Ord. Cartuſienſ. part. 1. pag. 9. §. xviii.

(66) Prima Pars Statutorum Antiquorum tam cap. xxxvi. §. 1. quam Cap. xliii. §. 72.

(67) Pars prior Novorum Statutorum Cap. v. §. 2.

Anno di G.C. 1094.

riferir quest'ultimo avvenimento, sempre s'attrova più secoli lontana dal primo, e però niuna affatto connessione, e dipendenza può aver l'uno coll'altro, così veruno equivoco è da congetturarsi avesse dovuto nascere fra amendue i casi già già riferiti, e quello narrato dal P. Segneri, dove si parla di voto, e voto a noi incognito, che s'asserisce fatto per una causa tutta diversa, che a noi non ci costa. Perlocchè bisogna conchiudere, esser derivato in sì grand'uomo un simil abbaglio da qualche falsa, come è solito, prevenzione, colla forza della quale, credendo non cascar dubbio intorno alla qualità del successo, non fosse avvisato a farne più esatte, e maggiormente accurate le dovute ricerche, nè sapesse avvertirsene, mentre non era in guardia, sopra circostanze tutte supposte per vere.

CLXX.

S. Bruno meglio di quattro anni avanti la celebrazione del Concilio di Piacenza fondato di già aveva l'Eremo di Calabria; e nell'anno 1090. dopo la morte di Arnolfo, come sta detto, e non dopo eletto venne a quell'Arcivescovato.

Esser mai non può male l'avvertire, come fra gli altri nè pochi, nè da dozzina Scrittori, anche il Surio (68) nostro prenda quì un assai grossolano anacronismo. Ei non aveva avuta contezza alcuna, come il Patriarca SS. da più anni avanti capitasse nell'Eremo di Calabria, e pur da tanti Diplomi, e Bolle doveva rendersene accorto; onde bisogna dire, o che non le capitassero in mano, o che non mai le cadessero sotto gli occhi, altrimente aurebbe senza dubbio mutata sentenza; e però dandosi a credere, che il suo primier ritiro in detta nuova solitudine, sortisse dopo la celebrazione del Concilio di Piacenza accaduta l'anno 1095. (il che è un errore manifestissimo, in cui poco accortamente si lasciarono tirare, ed il Baronio (69), ed il suo Abbreviatore Spondani (70), ed il Bini (71) e l'uno (72), e l'altro (73) Pagi sapendo, che innanzi di prender congedo dal Papa, questi per parte dell'Illustre Capitolo della Città di Reggio in Calabria, che l'avea eletto, gli offerisse l'Arcivescovato di quella Metropoli) si pose a registrar in questa stagione un tal'avvenimento. Ma quanto doppiamente ne vada ingannato l'Autore chiosato e con esso gli altri, che l'hanno seguito, non è da ridirsi abbastanza. Intorno all'andata di Bruno ne' boschi fra Stilo, ed Arena, meglio di quattro anni prima, non abbisognano pruove, basterà darsi un'occhiata a' Privilegj del Conte Ruggiero in data dell'anno 1091., alla Bolla di Urbano II. spedita l'anno 1092., al Diploma del Duca Ruggiero emanato nel 1093., alla Carta della Consegrazione della Chiesa dell'Eremo formata da nientemeno che da un Arcivescovo, e cinque altri Vescovi sotto l'anno 1094., per tralasciar gli altri documenti altrove allegati (74). Circa poi la insussistenza della opinione, che dopo il Sinodo di Piacenza avesse potuto il nostro Brunone esser invitato alla Chiesa di Reggio, sarà superfluo quì accennare, giacchè in altro luogo rimane appieno provato, come quella ragguardevole Sede in questo tempo, cioè nel 1095. non era in verun conto mancante, mentre dopo la morte di Arnolfo, seguita nell'anno 1091. succese Raingerio, che visse infin all'anno 1106., come si ha dal Catalogo de' Vescovi di Reggio, raccolti, tanto dall'Illustrisimo Gaspare del Fosso Arcivescovo della medesima Chiesa, che da Vincenzo Bonardi Vescovo di Gerace; non che com'è da osservarsi presso dell'Ughellio (75), ed altri Scrittori, che a brevità si tralasciano. Tutto ciò addunque si deve ritirare sotto dell'anno 1090., conforme abbiamo meritamente fatto, dove, e quando sta detto, esser sortita la vacanza della spressata Sede, e l'elezione del Santo, che anzi averla voluto accettare, preso comiato dal Pontefice, indi a non guari di tempo, partì per la volta del Deserto di Calabria.

Non è

(68) *Surius Noster Tom. y. W. Sanctorum ad diem 6. Octobris ubi De S. P. N. Brunone Cap.* XXII. Cum autem B. Bruno, *scribit*, Summo Pontifici ad annos paucos strenuam navasset operam . . . . optabat semper redire ad tranquillum vitæ solitariæ portum; tandem ultra ferre non sustinens tanti desiderii flammam, antequam Pontifex e Placentia abiret in Gallias, multa precum instantia, vix tandem obtinuit ad suam Eremum recedendi, aut certe aliam, si sic visum esset expetendi copiam, & facultatem. Per id tempus annuente eodem Pontifice electus fuit vir sanctissimus Rheginensis Ecclesiæ, quæ est prima totius Calabriæ Metropolis Archiepiscopus &c.

(69) Baron., &

(70) Spondan. Annal. Ecclesiast. ad annum 1095.

(71) Binius Collect. Concil. sub Pontif. Urb. II. in Concil. Placent. celebr. an. 1095.

(72) Anton. Pagi Crit. in Baron. ad an. 1095.

(73) Franciscus Pagi Breviar. Pontiff. ad eumd. an. 1095. in vita Urbani.

(74) Lege in Append. II. hujus Tom. II. num. VII.

(75) Ferdinand. Ughell. Tom. IX. Ital. Sacræ de Archiepiscopis Rhegiensibus pag. 435. & 436. Edit. Romanæ num. 17. & 18.

Anno di G.C. 1094. CLXXI.

Neppure potè il Santo nostro esser eletto all' Arcivescovato di Rems in questa corrente stagione.

Non è quindi ignoto, come il nostro Pier Dorlando (76), ed altri Scrittori, in vece di dire, che Bruno venisse eletto all'Arcivescovato di Reggio in Calabria, affermano, che Papa Urbano gli offerisse quell'altro della Chiesa di Rems, dove parimente seguisse in persona sua l'elezione. Io non son per contendere la possibilità dell'essenza del fatto, e che avesse potuto succedere l'una, e l'altra elezione, com'è di sentimento il Raynaudo (77), mentre sapendo in qual'alto concetto, e di santità, e di dottrina stava Bruno appo di quei savj Canonici, e costandomi quale fosse l'obbligazion grande conservar dovesse quella liberata Sede a costo di una intestina persecuzione di un così ragguardevole Personaggio, facilmente m'induco a credere, che tanto avesse con molta verisimilitudine ben potuto avvenire. Tanto maggiormente che la stessa Chiesa di Rems in un passo di certo Elogio (78) fatto al Santo dappoi la sua morte, par che in tale quale modo l'accennasse, e però non mi faccio a render in menoma parte sospetta la fede intorno la sostanza della cosa, di chi ciò ha asserito. Ma dico sì bene, che mai non fu possibile accadesse allorchè Bruno ancor si attrovasse presso del Pontefice nel Concilio di Piacenza, stante che Rainaldo Contratto, o come altri scrive *De Bellay*, notato per quarantesimo quinto Arcivescovo di Rems nel Catalogo de' Prelati seduti in quella Cattedrale descritto nella sua Gallia Cristiana (79) da Claudio Roberto, non solo, che non era mancato, quando occorse celebrarsi ne' principj di Marzo dell'anno 1095. il Concilio di Piacenza, ma di vantaggio si sa, che si ritrovasse presente nel Sinodo di Chiaromonte, congregato intorno alla fine di Novembre dell'anno suddetto, nè che prima de' quattordici di Gennajo dell'anno appresso 1096. terminasse di più vivere nella Città di Arras. Onde qualor il fatto verificar si potesse, nè si volesse dire, ciò fosse occorso prima, che Bruno divenisse Romito, a tal'anno riportar si dovrebbe, conforme in fatti in tale stagione lo raccorda il Morozzi, e noi similmente in tal proprio suo luogo non lasceremo di accennarlo.

---

(76) Petrus Dorland. Chronic. Cartus. lib. 2. cap. 2. pag. 27.

(77) Vide Raynaud. Trinit. Patriarch. in S. Brunone Stilita Mystico Punct. 9. num. 3.

(78) Ecclesia S. Mariæ Rhemensis Metropol. in Elog. ad mortem D. Brunonis (lege integram in Append Tom. III.) ita cecinit:

Hic Pater eximius &c.
Qui cum multimode nostra polleret in Urbe;
Solamenque suis, atque decus fieret.
Cumque faveret ei fortuna per omnia:
Jamque hunc præferremus omnibus, & merito
Namque benignus erat, omnique peritus in arte
Facundusque satis, divitiisque potens,
Omnia postposuit Christo &c.

(79) Apud Galliam Christianam Claudii Roberti de Archiepiscopis Rhemensibus pag. 12. num. 45.

LIBRO VIII.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. Cristo 1095. fin all' anno 1097.

Anno di G. C. 1095.

CLXXII.

A vie maggiormente fortificare il partito de' Cattolici ben affetti della S. Sede per gli maneggi di Brunone e di Urbano II. si conchiude matrimonio tra Corrado, ed una figliuola del Conte Ruggiero.

Rientrando in tanto nella nostra Storia, tra le cure e pensieri delle cose maggiori seriosamente trattate nel gran Concilio di Piacenza, tralasciata non venne quest' altra, ch' io volentieri passerei sotto silenzio, se non sapessi esser istata di non minor momento, che l'altre a benefizio de' Cattolici Romani, e se non estimassi, che assai verisimilmente dovuto avesse pel suo buon esito, come seguì, tenerne gran parte la destrezza, e saviezza del nostro Brunone, sperimentata di molta abilità in sì fatti maneggi. Era di fresco (1), conforme altrove si disse, ribellandosi dallo scomunicato Imperator suo Padre, venuto a divozione della santa Sede il Principe Corrado (2), e già coronato a Re di Lombardia da Anselmo Arcivescovo di Milano, collegato con Welfone Duca di Baviera, e colla pietosa Metilde sua moglie Principessa di Toscana, lo vedemmo far guerra al proprio malabbiato, e sconsigliato Genitore giurato nemico della Chiesa Romana. Ora per maggiormente stringer il nodo di una indissolubile amistade fra il nuovo Re, e Principi collegati a favor del vero sommo Pontefice Urbano, agli altri vincoli pensossi di aggiunger quello del sangue; il perchè avendo il Conte Ruggiero una sua figliola, se ben ancora di tenera età, propose di volerla collocare in madrimonio col sopradetto Corrado; che però in occasione, che il Santo nostro si portò da lui a prender comiato, prima di stradarsi per comandamento del Papa verso Piacenza, dove stava intimato il Concilio, il Conte stimò di fidare, per sentirne i suoi oracoli, tal risoluzione al suo caro Maestro Brunone (3), i cui consigli qual di Padre altamente non che riveriva, ma venerava; ed avutane dopo consultato l'affare non solo l'approvazione, ma le istanze, come cosa, che veniva a ridondare in sommo vantaggio de' Cattolici, affin di meglio venirsi felicemente a capo di un tanto negozio, Ruggiero ne incaricò al Santo Patriarca stesso di scoprire, e rappresentar colla voce viva ad Urbano da sua parte, qual sia in tal proposito la di lui mente, come su di ciò si riposasse ne' maneggi del medesimo, e che in tutto, e per tutto dipendesse dalla deliberazione, ch' ei fosse per prendere intorno a questo particolare. Il Pontefice, non avendo mancato Bruno di adempire puntualmente, ed efficacemente la sua commissione, non istiede in forse, nè bilanciò un momento di applaudir la facenda, prevedendo con sano accorgimento, quan-

[1] Bertoldus Constantien., Sigebertus, Dodechinus in suis Chronic. ad an. 1093.

[2] Landolph. Junior Histor. Mediolan. cap. 1. Tom. v. Rer. Italicar.

[3] Ex pervetustis manuscriptis in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore asservatis.

ANNO DI G. C. 1095.

quanto aurebbe vie maggiormente ammaccata la cresta a' nemici del Vaticano l' union di così potenti Signori suoi alleati. Perlocchè intavolatosi con calore l' operazione, tosto si ridusse felicemente a fine (4); nè altro mancava per il suo ultimato, che la consegnata della fanciulla, conforme quindi a non guari di tempo seguì, nella Città di Pisa.

CLXXIII. Il Pontefice vuol condurre con seco in Francia il Romito S. Bruno; ma il buon Patriarca modestamente si scusa, ed ottiene il potersene ritornare nell'Eremo di Calabria.

Terminatosi in tal mentre il Concilio Piacentino, era di sentimento il sommo Pontefice, condursi con seco in Francia, verso dove avea le premure di stradarsi, il Santo nostro. Ma Bruno sapendo a prova esser cosa difficilissima conversar con Dio, ed insiem' insieme cogli uomini, e che lo spirito della divozione agevolmente si dissipa, se non si perde tra i tumulti del mondo, laddove nel ritiro si trova, si sente, e si gusta il Signore, attediato omai da' rumori della Corte, si fece con risolutezza a vivamente supplicarlo, e scongiurarlo a parergli bene di lasciarlo già aggravato dagli anni una volta ancora goder la quiete della sua, sovra ogn' altra umana cosa diletta solitudine, affinchè spogliato da qualsisia cura, potesse attender alla contemplazione delle cose divine per tutto quel poco rimanente di vita che gli avanzava. Disse, come ancorchè tal maniera di vivere Romito in Corte, non dubitasse punto, che fosse per lo merito dell' obbedienza, gratissima a Dio, tuttavolta chiaramente conoscere, non esser quello lo stato in cui lo voleva. A vero dire richiedeva dalla sua fedeltà servigj ancora più segnalati. Il Papa, che nell' opre del servo del Signore ritrovava la norma delle sue, e che ben divisava, come il corso della di costui vita, serviva di scuola per tutti quei della sua Corte, sì anche per altri degni rispetti, non si sapeva indurre, se non malvolentieri di condescendere. Ma alla fine, poichè la virtù vera, quantunque in diversi petti, non è mai da se stessa diversa, si fece a moderar la propria inclinazione, e vincer il suo sentimento. Onde conoscendo a pruova la santità dell' uomo, non volle contristarlo, e stimando esser perdita di tempo offrir ad un' anima sì grande, dignità, ed onori, altrevolte modestamente non che rifiutati, dispreggiati, caricatolo di benedizioni, gli accordò di fare a suo talento; e corrispondendo alla celeste chiamata, con portarsi colà dove Dio lo ispirava, tirasse avanti l' incominciata carriera del proprio Istituto (5). Nel ritorno nullameno fra l' altre cose, che commise al suo zelo, e prudenza da eseguire, gl' impose di passar dalla Città di Siena (6), la quale piuttosto atterrita dalle minacce di Arrigo, che per sua propria deliberazione, seguiva ancora la fazione dell' Antipapa Guiberto, nè avea bastato a rimuoverla da sì tristo partito il generale Interdetto, con cui ne stava annodata, e colla sua destrezza, ed efficacie procurasse di ridurla a sensi migliori. Bruno addunque nulla ad altro fidando, che alla bontà divina promise dal canto suo, usar tutto ciò, che poteva dipender da lui; ed ottenuta una tal licenza, dappoi aver baciato ossequiosamente i piedi ad Urbano, lasciatigli co' non pochi ricordi, molti consigli di non picciol momento per la buona condotta di una così pesante carica in

---

[4] Gaufrid. Malaterra lib. 4. cap. 23.

[5] *Noster Petrus Blomenvenna Vit. S. P. N. Brunon. pag. 43. & seq.* Cum itaque, *ait*, Beatus Bruno eidem Pontifici propter obedientiæ meritum certis annis, licet paucis, adhæsisset . . . . nec posset diutius tantas inquietitudines, & Curiæ tumultus, ac strepitus sustinere, ad solitudinis, ac cellæ, quam dimiserat, quietem jugiter aspirans, antequam idem Pontifex de Placentia transiret ad Galliam, humiliter, & cum geminata instantia ab eodem Pontifice petiit, & tandem obtinuit licentiam, ut relicta Curia, Eremum, quam reliquerat, repeteret; aut aliam sibi quæreret, quam Dominus sibi dignaretur ostendere . . . . Cum voluntate igitur, licentia, & benedictione Pontificis, idem Beatus Bruno relicta Curia, Calabriæ deserta penetravit.

Eadem fere ad verbum habet Surius Tom. vi. Vit. SS. ad diem vi. Octobris Vit. S. P. Brunonis cap. 21. Legendi præterea ex nostris Dorlandus in Chronic. Cap. 2. pag. 22. & Petrejus Elucidar. in Lib. 1. Chronic. Dorlan. §. 8. sicut etiam Baronius Annal. Ecclesiast. ad an. 1092. num. 12. Ibi : Urbanus Papa accersivit ad se ex Cartusiæ solitudine S. Brunonem . . . . invitumque licet apud se retinuit, ejus opera usus in Conciliis celebrandis usque ad Placentinum Concilium. Quo celebrato vix missionem obtinuit ab eo in Gallias profecturo, cum jam &c.

Vide Labbæum Tom. xii. Concilior. ad 1088. & in vit. Urbani II., Briet. Tom. II. Anno mundi ad an. 1095. Raynaud. Trinit. Patriarch. punct. 8. num. 5. & Franciscum Pagi Breviar. Pontiff. sæcul. xi. in vit. Urban. num. xv.

(6) Legend. Tutinus in suo Prospect. Histor. Ord. Cartusien. pag. 5. Fulgentius Coccaroni Profess., & Prior Cartusiæ Bononiensis Vita MS. S. Brunonis, Joseph De Luciis Cartus. Immacal., & Hercules Maria Zanetti vit. S. Brunon. cap. xxvi. pag. 124.

Anno di G.C. 1095.

ca in tempi cotanto ſcabroſi, non ſenza reciproche lagrime di tenerezza, preſe da lui, e da più intimi amici, congedo, e ſi poſe in punto di ritornar colà di onde ſi era partito.

CLXXIV. Forti motivi, ch' ebbe il S. meglio di ritornare in Calabria che di andare nella ſolitudine di Granoble.

Aſſeriſcono comunemente gli Scrittori, che la ſola tema (7) di non aver a nuovamente eſſer richiamato alla Corte del Papa, il quale non s' ignorava, che ſtava in pronto di far una ſcorſa per la Francia, e che ſpecialmente dovea in breve convocar un Concilio in Chiaromonte nell' Arvegna, aveſſe rattenuto il Santo noſtro, di anzi che nell' Eremo di Calabria, ritirarſi in quello di Granoble. Io ſenza farmi a contraddir la loro opinione, avendo a parlar del mio parere, direi, che anche qualor mancato foſſe una tal conſiderazione, neppure ſarebbe indotto per eſſeguire altra deliberazione di quella intrapreſa: mentre non negando, ch' ei nudriſſe viſcere di paterno amore, verſo i ſuoi primi compagni, e figli per rivederli, come deſiderava grandemente, tuttavolta non era queſta la congiuntura a propoſito, ſe laſciar non voleva preſſocchè in abbandono l'Eremo di Calabria, dove non meno, che altrettanti cari ſeguaci, e diſcepoli ſi rinvenivano, ſenza ancora tener fiſſato così fattamente il piede, che lui involatoſi, ſi aveſſe potuto compromettere, che i medeſimi non foſſero per toſto diſperderſi, e diſſiparſi, capitando frattanto male con poca gloria di Dio tanti non pochi beni a loro, e ſuoi ſucceſſori ceduti, e nello ſteſſo tempo diſperdendoſi al vento tante intrapreſe fatighe, e ſudori fin allora ſparſi, affin di ſtabilire quella, che aſſai gli ſtava a cuore, oltracchè nuova, abitazione. Nè avea il prudentiſſimo Brunone pur troppo freſco l' eſſemplo di ciò, ch' era due volte avvenuto a' PP. della gran Certoſa, per la ſua, avvegnacchè neceſſaria, aſſenza; onde ſulla ſperienza paſſata, ſemprecchè non aveſſe voluto tentar il Cielo, ed aſpettar di ſentire nuovi miracoli, ſenza una poſitiva neceſſità, non mai ſi ſarebbe indotto di avventurare, e metter in qualche altro irreparabil cimento, queſta nuova milizia: Tanto maggiormente che ciò, che per gli altri era ſcuro, chiaro era per lui, ed ei molto ben diviſava, non eſſer volontà di Dio di ritornare in Francia, ma di rimaner nella noſtra Calabria, come eſſeguì: Comprovandoſi queſto, dal ſaperſi, che ceſſati i riſpetti della vicinanza del Pontefice in Francia, mai non per tanto ivi fece ritorno. Che poi in tal' occaſione ſcritto aveſſe a' ſuoi di Granoble, ſiccome afferma il Surio, ed altri Scritori (8), la coſa pare aſſai veriſimile, ma di tali Piſtole non ſe ne trova memoria.

CLXXV. Dimora del Santo appreſſo di Pa-

Sta poſcia più volte raccordato, e quì giovami nuovamente ripeterlo, come ſe alcuni pochi degli più accorti in queſto particolare, di cui ſi parla, eccettuar ſen voglia, come il Bonardi (9), Soriano Belga (10),

(7) Quia tamen, ut prædictum eſt, Pontifex cum Curia ſua tranſibat ad Galliam, in cujus finibus ſita eſt Cartuſia; ne Curiam, quam ſugiebat, ſequi videretur, ſed ut elongaretur ab ea, Calabriam potius elegit, quam Cartuſiam; cum ea tamen ſemper intentione, & voluntatè, ut ſedatis rebus, quam primum commode poſſet, Cartuſiam repeteret: *Ita Blomenvenna pag. 24. Vit. S. P. Brunon.*

Maluiſſet ille (*nempe S. Bruno*) quidem, quod etiam crebro apud ſe conſtituerat, redire in Cartuſiam ad fratres cariſſimos, quos eo remiſerat; ſed quia ſummus Pontiſex cum ſua Curia proficiſcebatur in Galliam, in cujus finibus Cartuſia ſita eſt, verebatur, ſi ipſe quoque eo ſe conſerret, ne Curiam declinare non poſſet, aut illam non reliquiſſe, ſed ſequi videretur. *Surius Vit. S. Brunon. relata ad diem* VI. *Octob. Tom.* 1. *Vit. SS. Cap.* 22.

Concordat Petrejus noſter in Notis ad Dorland. Lib. 1. §. 8. Quo quidem, *ſcribens*, tempore exacto, non in Franciam ad ſuos... ſed in Calabriam, adjunctis ſibi aliquot ejuſdem ſecum propoſiti viris, lætus contendit. Maluiſſet ille quidem, quod etiam crebro apud ſe conſtituerat, ad majorem illam remeare Cartuſiam, ſed quia ſummus Pontiſex cum Curia, iter parabat in Franciam, in cujus finibus Cartuſia hæc ſita eſt, verebatur, ſi ipſe quoque eo ſe conſerret, ne aut Curiæ ſtrepitus declinare non poſſet, aut illam non reliquiſſe, ſed ſequi videretur. *Et alibi permulti.*

(8) Surius Noſter, & Petrus Blomenvenna locis præcitat.

(9) *Vincentius Bonardi Lib. 9. De Reb. Rhegin. Cap.* 2. Cæterum, *ſcribit*, cenſeo de adventu, & electione Brunonis ſtatuenda, ipſum initio Pontificatus Urbani ex Cartuſia advocatum, atque cum ipſo Pontifice Rhegium, & in Siciliam ad Rogerium adverſus Saracenos belligerantem perrexiſſe. Sylvæ memor, quam in Calabriæ montibus obſervaverat... ad Rogerium revertitur... locum ab hominum conventu ſepoſitum expetiit, qui de Turribus audiebat ab accolis nominari..., accenſus eſt illico cum gaudio Comes, & locum dono dedit, inſuper, & addidit circa ſylvam agrum, atque intra ditionis tributæ fines, pagos, & Caſtella, quæ tredecim numerantur. Interea Pontiſex crebris ad Brunonem litteris, ut ad ſe iret non poſcit modo, verum etiam jubet. Itaque Romam redire cogitur,

ga (10), il Fleury (11), il Morozzi (12), il Mabillonio (13) pressocchè tutti gli altri, fra tanti molti Scrittori, che o di proposito, o di passaggio si son fatti a scriver gli atti del Santo nostro, attrovandosi dico, che abbiano saputo ben dar al segno del quando egli posto avesse la prima volta il piede nell'Eremo di Calabria, come da ivi per altri Pontificj comandamenti nuovamente si restituisse presso del Papa, affin di assistere a più concilj, che celebrar si doveano, e quando l' ultima volta si ritirasse per sempre nella sua cara solitudine, sita fra due Castella di Stilo, e di Arena, mentre affatto ignorando la prima, occorsa, giusta lo che sta con tanti incontrastabili monumenti chiarito, nell' anno 1091. ed unicamente avendone cognizione, come più palese, e meglio notoria dell' ultima ritirata in Calabria, seguita dopo la celebrazione del Concilio di Piacenza, di questa sola hanno creduto dover parlare, conforme infatti fecero gli Autori; Laonde misurando essi le cose secondo le loro rispettive più, o meno congetture, sulla fede però del Surio, ne' sentimenti del quale s' attrovano entrati, maraviglia non fia, se vi è chi disse, che la dimora del nostro Brunone presso il Pontefice stata si fosse per lo spazio di anni due, come il Binio (14), il Raynaudo (15), ed il Labbè (16); chi che di tre anni, come il Baronio (17), ed il suo Abbreviatore Spondani (18), il Rinaldi (19), il Bezovio (20), ed il Briezio (21); e chi, come l'uno (22) e l' altro Pagi, che anzi che due, o tre, meglio di cinque ad accordar ce ne viene, stante tutti certamente aurebbero detto bene, se soltanto aggiunta vi avessero la necessaria spiega di esserne stati gli anni suddetti dell' intrattenimento del Santo nella Corte del Pontefice non già seguiti, e continuati, ma sì bene framezzati, ed interrotti, conforme altrove dimostrammo, e provammo abbastanza.

Anno di G.C. 1095. Urbano non continuata, ma interrotta; onde si viene a conciliar la diversità dell' opinioni sopra tal particolare fra gli Scrittori.

gitur, & plusquam cuperat immorari, ubi tandem se explicuit Roma, seu mavis Placentia ex Concilio . . . . Otii, ut erat ipse tranquillitatisque cupidus, in Calabriam suavem ad solitudinem migrat.

In Amphitheatro vero Histor. ad annum mundi 5071. *Christi vero* 1101. *a lib.* 16. *cap.* 4. *ad lib.* 17. *cap.* 1. Tertio constat, *ait*, Cartusiam inhabitasse aliquando Brunonem . . . apud Urbanum exinde fuisse, & ab eo in Calabriam abscessisse, moramque ibi interpolatam tamen ad ultimum suæ vitæ traxisse. Patet autem anno salutis 1090. apud Calabros fuisse Brunonem, & postea a Calabria sæpius pro maximis difficultatibus accersitum.

(10) Surianus Belga Adnotat. in vitam S. Brunonis Cap. 19. §. IV.

(11) Claudius Fleury Hist. Ecclesiast. lib. 63. num. 50. *Saint Bruno*, inquit, *de son coté, ne pouvant souffrir le tumulte, & les mœurs de la cour de Rome, se retira l' année suivante* 1090. *avec Landuin, & quelques autres au Diocèse de Squillace, en Calabre: où le Comte Roger lui donna a lui, & a ses disciples une foret avec une lieve d' etendue. Le Pape voulut donner a Saint Bruno &c. Saint Bruno vécut onze ans dans son nouveau Monastere de Calabre, & y finit ses jours.*

[12] *Morotius Theatr. Chronol. Sacri Cartus. Ord. par.* 3. *num.* 1. Ergo operæ pretium est, *concludit*, sententiarum varietatem elucidare distinctis temporibus, & duplici Brunonis in Calabriam ingressu, hac ratione explanaro. Anno 1090. in Italiam a supremo rerum sacrarum Præfecto Bruno evocatur; Calabriam, ubi tunc is degebat, ea occasione perlustrat; apta eremiticæ conversationi regione mirifice captus, Litumm oblatum repudiat, Romam cum eodem summo Pontifice pergit, aliis, aliisque gravibus Ecclesiæ curis admovetur; quo tandem ad Claromontanum in Gallia indicendum Concilium, viæ se committente, sanctus Anachoreta, facultate impetrata, Calabriam repetiit, & reliquum vitæ apud Squillacium absolvit.

[13] *Mabillonius Tom.* v. *Annal. Benedict. Lib.* LXVIII. *num.* XXXII. *ad an.* 1092. Tum in Calabriam secesserat Bruno Cartusiæ Auctor, cum Urbanus ad illas partes profectus est. Paullo ante vir sanctus e Cartusia in Italiam a Pontifice accersitus fuerat; & Curiæ turbas non ferens in Calabriam secessum petierat, ubi novam Cartusiam condidit in loco, qui Turris dicitur Diœcesis Schillacensis, seu Squillacensis. Certe jam illic cum sociis morabatur vir Dei pridie Idus Octobris hoc anno, quo tempore Urbanus ei privilegium indulsit.

[14] Binius Tom. 26. Concilior. ad an. 1095. post recitat. Concil. Placentin. sub Urban. II.

[15] *Raynaudus Trinit. Patriarch. in Brunone Stilita Mystico Punct.* 8. *num.* 5. Necdum itaque hæserat per sexennium in adamata sibi solitudine S. Bruno cum jussus est Consul Terræ &c. Romam profectus, fateri Pontificis inhærens ad omnia de rebus gravissimis consilia per biennium adhibetur.

[16] Legend. Philippus Labbæus Tom. 12. Concilior. ad an. 1088., atque in vit. Urban. II.

[17] *Baron. Annal. Eccles. ad an.* 1092. & 1095. Cum jam usque ad triennium apud eumdem Pontificem permansisset &c.

[18] *Spondan. Epitome Annal. Baron. Tom. II. ad an.* 1095. *num.* VI. Porro, *inquit*, ipse Bruno triennio retentus ab Urbano &c.

[19] Rinaldi Annal. Eccles. par. 2. ad an. 1092.

(20) Bezovius Histor. Ecclef. Tom. II. ad an. 1092.

[21] Philippus Brietius Annal. Mund. tom. II. ad an. 1092.

[22] Antonius Pagius Crit. in Baron. Tom. IV. ad an. 1095. num. 16.

[23] Franciscus Pagius Breviar. Roman. Pontiff. sæcul. XI. in vit. Urbani fol. 598. n. XV.

Anno di G.C. 1095.

CLXXVI. Per commissione del Sommo Pontefice si porta nel ritorno verso la Calabria il Santo nostro in Pisa, e ciò che ivi operasse.

Presa addunque giusta il comandamento del Papa (24) il Santo nostro la volta di Siena, e pervenuto in vicinanza presso a due miglia, andò ad albergare in un Romitorio, sito nel Monte così detto le Tolfe: da tal luogo Ei sovente aveva comodo l'adito d'introdursi in Città, e destramente secondo più, o meno se gli presentava l'occasione facendo cader a proposito i discorsi sovra la materia della di lui segreta incombenza con quelle persone, che o da se, o per mezzo loro meglio conosceva atte a poterne ottenere il suo intento, andava a poco a poco teminando la soda Dottrina del Vangelo intorno alla Chiesa: istillando qual fosse l'obbligazione del Cristiano Cattolico verso il vero Vicario di Cristo: e non mancando in somma di far a conoscere i mali gradi, che con seco porta lo scisma, annunziava la pace, ed il bene. Nulla però di manco non giudicando tornar conto per le sue commissioni lo scovrirsi di botto, procurava rendersi ignoto a tutti; ma quel luminoso carattere dell'alma, che chiaramente si scorgeva impresso nella sua fronte, quel non saper mostrare affetti nel volto senza averli nel cuore; e quel ritrovarsi ne' detti, e ne' fatti suoi la verá norma di una fondata virtù; il natural sincero, onesto, ed obbligante; le sue umili, e rispettose maniere; e quella in fine Angelica modestia, congiunta ad una allegrezza di faccia sempre grave, e serena, che ispirava rispetto insieme, ed amore, bastarono dico ben tosto a tradirlo, scovrendolo (niente avvilendo il suo grand'animo le ruvide spoglie, che lo coprivano) per quel che realmente era, uom dotto, nobile, e Santo. Ed allora fu, che ammiratisi i suoi discorsi ripieni di spirito, e di saviezza, sembrando a cadauno negli esempii di tal personaggio, sentirsi rimproverare i propri falli, incominciaron un dopo l'altro prima di nascosto a vergognarsi, quindi alla svelata pentirsi de' passati trascorsi. Perlocchè conoscendo il Santo esser quello il momento di dar al segno, ed accertare il colpo, ebbe diverse conferenze con Gualfredo XLI. Vescovo di quella Sede (25), uom dotto, di nazion Lombardo; tenne diversi congressi col Magistrato; ed a tutti pubblicamente attestò il suo rincrescimento in veder una delle più belle, e fiorite Città d'Italia lacerata dallo spirito di discordie, e dissenzioni. Laonde altri riprendendo con dimostrare, qual disordine fosse il procurar per vie non lecite far del bene a chi non se lo meritava (volendo significare a Guiberto dichiarato Antipapa); altri increpando, con fargli a discernere, di qual biasimo alla loro stima, e di qual peso della propria coscienza se ne avessero fatto carico ed appo gli uomini, ed appresso a Dio, con avere usato torto, ed ingiurie ad un uom dabbene (intendendo parlar d'Urbano) ed altri esortando, e scongiurando con ogni sorta di bontà, e dottrina a ritornare al proprio vero Pastore; in somma cadauno rincorando, con dire, che se la giustizia, non che umana, anzi divina, usar pretendesse di tutto il suo rigore, in un baleno diventerebbe la terra un deserto, e che riuscirebbe impresa da volersi, ma non sperarsi, il potersi rinvenire chi una colpa non abbia o grande, o lieve, tutti venne a correggere insiem insieme, e confortare.

Cosicchè dissipate dagli animi le prevenzioni, e posti da parte certi particolari capricci, per li quali spesse volte si ha dell'avversione verso taluno, che meno se n'è renduto degno, in brev'ora il Senato, la nobiltà, il popolo, e per dirla in una parola la Città tutta, si ridusse al dovere, si riconciliò colla Santa Sede, ed umiliata, e contrita, avendo preso le più adeguate misure per un totale mutamento di vivere, chiedè, ed ottenne il proscioglimento dell'Interdetto. Ciò seguito, non avendo altro quivi che fare, riprese il Santo nostro verso l'Eremo di Calabria il suo cammino; ma prima vi è chi scrive (26), che cooperato si fosse alla fondazione di due Monisterj, uno dedicato alla Beata Vergine nel Monte delle Tolfe;

---

(24) Ex pervetussis Monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria admodum V. P. D. Fulgentius Ceccaroni Professus, & Prior Cartusiæ Bononien. Vit. MS. S. P. N. Brunonis.

(25) De Gualfredo quadragesimo primo Senen. Episcopo legendus Ferdinandus Ughellius Tom. 3. Ital. Sacræ pag. 626. & seq. n. 41.

(26) Camillus Tutini Prospect. Histor. Ord. Cartus. pag. 5. Joseph de Luciis in sua Cartusia Immaculata, Chronicon MS. Cart. Ss. Stephani & Brunonis De Nemore, & Zanotti Vit. S. Brun. Cap. xxv.

Tolfe; l'altro a S. Gio: Battista, contiguo alla così detta Badia nova. Siccome vi sta memoria, che lo stesso Brunone qual'altro Pietro Romito di nazion Francese della Diocesi di Amiens, colle sue prediche in promover fra Cristiani un general armamento per liberar Gerusalemme da man de' cani (27), consigliasse a' mentovati Cittadini l' intraprender la sacra guerra, che ben sapeva frappoco pubblicar si dovesse. In fatti io trovo che non solo da tutte le parti dell' Italia concorsa fosse a questa santa impresa innumerabile gente, conforme raccorda l'antico Storico di tal guerra sacra Fulcone, presso Andrea Du-Chesne (28), non tanto dalla Toscana, ma precisamente che dalla Città di Siena fossero andati all'acquisto allora di Terra Santa, chi (29) dice mille, e chi (30) due mila persone; E che fatto avessero grandiose prodezze, spezialmente Bonifazio Guiccio lor Capitano (31). Che che ne sia di questo, non è da ridirsi abbastanza, quanto applaudisse il buon Pontefice, che tosto n'ebbe contezza dell'operato, la condotta di Bruno, come ne rimanessero non che presi dall'obbligazione verso un così gran Patriarca i Sanesi, e fin a qual segno si partisse contento, e consolato il nostro servo di Dio in riflettere, che le premure, ch'ei si diede, ebbero il successo, che sperato n'avea. Quindi si vuole (32), che questi proseguisse il suo viaggio per la via di Puglia, e che quivi andato a ritrovar Boemondo, dappoi avello riconciliato affatto col Fratello Ruggieri Duca di Puglia procurato avesse, ed io mi lusingo, anche per commissione d'Urbano II, di disponer il di lui bellicoso animo a far miglior buon uso delle sue armi contro degl' Infedeli, a danni de' quali guari di tempo non potrebbe passare, che il sommo Pontefice dichiarasse la sacra Guerra pell'acquisto di Terra Santa; come in fatti poi eseguì (33), conducendo una banda di circa sette mila Italiani tutti Crocesignati, che veramente operarono maraviglie, nè ebbe luogo di pentirsi del partito, al quale coraggiosamente appigliossi.

CLXXVII. Sentimento non ben fondato del Zanotti che a questo tempo vuol riferire l'andata col S. Patriarca del B. Lanuino, e B. Lamberto nell'Eremo dell'ulteriore Calabria.

Egli sarà bene qui parimente avvertire come il Zanotti (34) avendosi fatt'a pensare, che il P. Lannino il Normando, e B. Lamberto Borgognese dalla Corte Pontifizia non fossero stati mica attirati dall'insinuazioni del Santo nostro, e con lui pervenuti fin dal suo primo ritiro seguito nell'anno 1091, nell'Eremo di Calabria, pretendendo, siccome altrove s'è notato, che la conversione de' suddetti addivenisse ne' gioghi di Granoble, ora (35) forse entrato in iscrupolo di coscienza, per una tale quale restituzione, vuole che Bruno in partendosi da Piacenza traesse a viver seco nel suo Monistero non pochi giovani guadagnati a Gesù Cristo coll'efficacie delle sue parole. Chiosa ei per questa sua sentenza, non che Natale d'Alessandro (36), l'Autor Anonimo del Libercolo intorno all'Istituzione dell'Ordine Certosino (37), e per non nascer qualche dubbio, donde venissero, tacendo chi costoro si fossero, soltanto quindi soggiunge, che dalla Corte Pontifizia s'erano col nostro Brunone accompagnati, bramando vivere nel suo Istituto: così egli. Ma per primo appo degli Scrittori

(27) Guillelmus Tyrius Histor. Lib. I, c. 2. Guibertus Abbas C. II. Histor. nec non Bernardus Thesaur. cap. 6. Tom. VII. Rer. Italicar.

(28) Fulco apud Andream Du-Chesne Rer. Francicar. Tom. IV.

Concurrunt Itali &c.
Pisani, ac Veneti propulsant æquora remis.
Qui Ligures, Itali, Tusci pariterque Sabini,
Umbri, Lucani &c. . .

(29) *Ughellius Tom. III. Ital. Sacræ De Episcopis Senensib. pag.* 627. Sed nec prætermittendum, *scribit*, quod eo (scilicet Gualfredo, de quo supra) Præsule Senensis Populus pro Terræ sanctæ recuperatione, cum Boemundo Apulorum Principe in Orientem mille submisit selectos milites ex suis, sub Bonifacio Guiccio cive Senensi viro strenuo.

(30) Petrus Angelus Bargæus Pisanus in Syriade Lib. VII, ita cecinit;

At bis mille viros belli insuperabile robur
Prorsus agunt, quos Sena agri ditissima pascit,
Sena Gammenarum cultrix, & Martis alumna.

(31) Laudatus Ughellius loc. præcit.

(32) D. Urbanus Plotentia Professus & Prior Cartusiæ Ss. Stephani, & Brunonis De Nemore apud Calabros in suo Chronico. Zanotti Vit. S. Brunon. Cap. XXV, §. penultimo.

(33) Petrus Diaconus Chron. Casinen. lib. 4. Cap. 11. Radulphus Cadomen. cap. 4.

(34) Zanotti Vit. S. Brunonis Cap. XVIII, n. 11. & v. & Cap. VIII. n. III.

(35) Zanotti supralaudatus lib. Cap. XXVII n. 4.

(36) Natal. ab Alexandr. Histor. Ecclesiast. Tom. VI. De scripturis secul. XI. Artic. XXXIII.

(37) Auctor Anonymus Libell. De Institut. Ord. Cartusien.

Anno di G.C. 1095.

tori citati niuna distinzione s'osserva farsi tra la prima occorsa nell'anno 1091., e l'ultima ritirata in Calabria, successa nell'anno 1095. Secondariamente ivi veruna menzione leggesi, che si faccia, se i memorati Giovani dalla Corte del Pontefice o da altra parte venissero ad abbracciare un così santo proposito. Altro addunque non dice nè l'Anonimo, nè il Natale, se non che ritiratosi il Patriarca santissimo nelle boscaglie della più rimota Calabria, molti ritrovasse seguaci nella da lui intrapresa carriera di vivere. Or come da questo, e con qual fondata ragione si possa dedurre ciò, che si lusinga di provare il Zanotti, io in quanto a me ingenuamente confesso non saperlo discernere, anzi a buon conto mi sembra, che sempre più si venga a confirmare quanto di sopra abbiam sostenuto in contrario, cioè a dire, che i Giovani Corteggiani si facessero a seguitar S. Bruno in Calabria nel primo costui ingresso in dette parti, non già nel ritorno quindi accaduto: Mentrecchè, oltre della Tradizione, altro non esta, ove si legga, che alcuni de' compagni del Santo nella solitudine di Calabria stati si fossero della Corte del Papa, se non se unicamente alquante antiche memorie di questa nostra Certosa di Santo Steffano.

Or nell'istesso luogo rinvenendosi registrato come l'Istitutor Beatissimo in capitando la prima volta in questi Eremi deserti, conducesse con seco alcuni compagni, co' quali contratta avendo stretta amistade nella Corte d'Urbano, poscia per imitarlo, si risolvessero di seguirlo, perchè voler senza nè documento, nè autorità pervertir l'ordine de' tempi, e per conseguente della cosa insieme], e rifonder un avvenimento in realtà non diverso, a questa stagione non sua? Potrebbe ogni altro attribuir tutto ciò ad una adulazione poco necessaria; e ad un mal contratto impegno di aver preteso con questo dimostrar, indirettamente almeno, come li sopradetti Beati Lanuino, e Lamberto, mai non furono stati professi dell' Eremo di Calabria, sì bene di Granoble. Ma noi, che più adeguata idea della sincerità di un così dotto uomo abbiamo, già essendosi intorno a tal particolare bastantemente altrove parlato, non osiamo quì per un semplice sospetto, caricarlo di tanto grave sinistra nota, anzi ci facciamo a liberarlo di sì fatta taccia con meglio credere, che si sia egli stesso piuttosto ingannato, che ingannar avesse voluto altrui.

CLXXVIII. Reciproco giubilo del S. Patriarca in vedersi giunto dentro la sua amata solitudine, e de' suoi cari figli, e discepoli in osservare felicemente pervenuto fra essi il loro Padre.

Pervenuto alla fine il Santo nostro in Calabria, non sapremmo dire, se maggiore stata fosse l'allegrezza de' buoni Romiti in rivedere il loro amatissimo Patriarca, o quella, che sperimentasse lo spirito del Santo in ritrovarsi omai lontano da ogni imbarazzo del secolo dentro la sua diletta solitudine: accrebbesi il di lui contento in aver iscrutinando, e diligentemente esaminando lo stato delle cose, rinvenuto che nulla vi era, che correggere (38), anzi che riprendere, od ammonire, mentre (39) procurando cadauno a ben adempire l'obbligazione propria, niuna alterazione intorno alla disciplina monastica aveva apportata la sua assenza. Onde approvata la savia condotta del lasciato Rettore Beato Lanuino, che si avesse con prudenza, e vigilanza insieme saputo governare in tal frattempo, e lodando, quanto la religiosa modestia il comportava i buoni portamenti di ognuno, si fece con un serio, e penetrante discorso ad incoraggir tutti, che allegramente tirassero avanti la incominciata (40) carriera. Non mancò poi raccontar a' medesimi tutto il successo accaduto nella gran Certosa colla gravissima tentazione intorno alla perseveranza dell'incominciato proposito, e come per qual mezzo, e sotto qual condizione n'erano stati miracolosamente liberati quei buoni PP. lor Confratelli. E che però volendo prevenire i disegni del nemico infernale, che cercava approfittar dalle occasioni per coglierne il suo vantaggio, procurassero ad imitazion di coloro render alla santissima Vergine l'omaggio colla recitazion delle

sue

(38) *Ipsemet S. Bruno Epist. ad Rodulphum Viridem Præpositum Ecclesiæ Rhemensis*: In finibus autem Calabriæ, *inquit*, cum Fratribus religiosis, & aliquot bene eruditis, qui in excubiis persistentes divinis expectant reditum Domini sui, ut cum pulsaverit, confestim aperiant ei, Eremum incolo &c.

(39) P. D. Nicolaus Riccius Profess. Cart. S. Steph. in Calabr. libell. de Vir. Illustr. Ord. Cartusien. MS.

(40) D. Urbanus Floren. in suo Chron. Ord. Cartusian.

sue orarie preci, conforme egli è da credersi che fin d'allora puntualmente incominciassero a praticare anche i suoi buoni Eremiti di Calabria.

Anno di G.C. 1095.

CLXXIX.

Va a riflettere colla sperienza cotidiana il nostro Santo Fondatore l' utile e comodo de' suoi Monaci, qualor s' edificassero altre case filiali dipendenti dall' Eremo ed ivi oltre della vita Romitica, accoppiare la Cenobitica.

Quindi vedutosi libero da ogni altro intrigo il Santo incominciò a seriosamenre pensare sopra gli affari domestici, e poichè la donazione dell'an. 1094. stante la nuova chiamata del Pontefice per andar ad assistere nel Concilio di Piacenza, come sta dimostrato aver fatto, non gli aveva lasciato luogo da poter dare per tutto quel provvedimento necessario al Patrimonio di Cristo, incominciò or ora, che ne fece ritorno, a voler secondo le regole di un buon governo, con ogni economico registro metterlo a sesto; il perchè trattando intorno alla maniera più propria, che si dovesse tenere sopra tal particolare col Beato Lanuino espertissimo in queste materie, vennero a conchiudere, come possedendo già essi non pochi, nè picciolì beni trà nell'appartenenze di Stilo, trà ne'confini di Squillace, ch'era tutto quel, che si apparteneva al Monistero di Arsafia, o sia Cappella del Conte, esente da ogni Vescovil Giurisdizione, e libera da ogni qualunque servizio, de' quali beni Ruggiero n' aveva dotato la Chiesa del loro Eremo sotto il Titolo di Santa Maria, faceva duopo, che tanto nell'una, che nell'altra parte vi avessero decentemente abitazione per potervi stabilire, subordinar ad uno (41), o più abili Padri, alquanti Fratelli Conversi, li quali tenessero cura de' Territorj, de' Pascoli per gli animali, delle selve, e d' ogni altro, che poi a suo tempo ne dovevan render conto, così dell' introito, come dell' esito al Maestro dell' Eremo, o a' suoi Deputati. E perchè l' amministrazione d'una azienda tanto considerabile, non solo richiedeva necessariamente altro comodo, ed altro pieno di cose, che nell' Eremo non si aveva, ma che assolutamente non era possibile esercitare senza molte distrazioni, inquietitudini, ed imbarazzi, che con seco son solito portare simili facende diametralmente opposte alla quiete della solitudine, e per conseguente ancora al loro proposito, bisognava fondare una Casa Inferiore, dove assegnandovi altri Fratelli Conversi sotto l' ubbidienza di un Priore dipendente dal suddetto Maestro dell' Eremo, lasciato a' PP. Anacoreti, che unicamente attendessero alla contemplazione delle cose divine. Eglino per quanto comporterebbe la vita spirituale, e religiosa, modestamente, e moderatamente procurassero insiem insieme farsi carico di tutto il temporale.

Due altre cose aggiunsero maggior peso a tal deliberazione, una il veder che quotidianamente andava crescendo il numero di coloro, che bramavano dedicarsi al servigio divino, quando già già l'entrate per la magnanima munificenza del pietoso Conte Ruggieri erano sì fattamente sufficienti, che senza esser nella necessità di andar accattando il vitto per gli paesi circonvicini, ben poteano mantenersi molti, e molti altri soggetti; l'altro si era sperimentar che i vecchi, e gli ammalati duravano pene indicibili, ed a lungo andare pressochè importabili, per resister così acciaccati, e ripieni di malori, ai rigori, ed asprezze dell' Eremo. Per lo che il Patriarca santissimo, il B. Lanuino, e qualch'altro de' più provetti Romiti per una presenza di spirito, e per una penetrazione, che in simili congiunture non son soliti avere, se non gli uomini veramente grandi, vennero nell' ultima risoluzione di prender senza meno le più aggiustate misure per fabbricar le memorate dipendenze, ed in cadauna d' esse assegnarvi poi quel numero di Religiosi, che meglio si sarebbe stimato a proposito (42). Or giacchè nel luogo detto Santi Apostoli verso Stilo, vicino propriamente i Casali di Vingi, oggi distrutto, e Bivongi, che al presente esta, vi si attrovavano de' casamenti bastevoli a potervi stanziare e Monaci, e Frati, che quivi assegnar si volessero, stabiliron di fabbricar a poco a poco non troppo discosto dall' Eremo, una Casa, dove come stà detto, da' Fratelli Conversi subordinati ad un Priore, o ad un Padre Economo, o vogliam dire Procuratore, venisse fedelmente amministrata tutta l' azienda temporale;

(41) Ex pervetustis Monumentis Cartusiæ Ss. Steph. & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria a R. P. D. Urbano Florentia Monacho, & Priore Domus ejusdem collectis in suo Chronico MS. ibi asservato.

(42) Id. Ib. Nec non RR. PP. D. Nicolaus Riccio, & D. Bartholomæus Falvetti Auctores domestici in suis Histor. MS.

Anno di G.C. 1095. rale; così parimente determinarono di edificare in qualche luogo atto ne' confini di Squillace, trà perchè ivi possedevano de' molti beni, che si appartenevano, conforme dicemmo, al Monistero di Arsafia incorporato alla Chiesa di S. Maria dell'Eremo, trà per esser in parte di aere men rigido, e più temperato, un Cenobio, in cui sostituendovi un Direttore, sempre dipendente dal Maestro dell'Eremo, tanto per quel che riguarda la condotta spirituale, sì ancora per quel che concerne la cura temporale; ed un custode degli Infermi, che con carico speziale stesse addetto per accorrere in tutte li loro bisogni, trovar vi potessero gl'indisposti, i vecchi, e tutti coloro in somma che nón valessero a portar il rigore della vita Romitica, un conveniente religioso ricovero, nè capitasse male il Patrimonio di Cristo, la roba de' poveri. Formatasi addunque la grand'idea (43) d'istituir non che l'Eremitica ma la cenobitica vita, e divisatosi per ottimo da poi varie seriose conferenze il concertato spediente, stimò bene il nostro Brunone, portarsi unitamente col B. Lanuino, e alquanti altri de' suoi più savj Romiti ad abboccarsi, come seguì, col Conte Ruggieri.

Questi con piacer sommo rivide il Santo, il quale poscia che gli diè contezza distinta delle di lui commissioni, e dello stato delle cose lasciate nella Corte del Papa, entrò a trattar dell'urgenza di edificar non troppo discosta, nè così da presso dell'Eremo non solo una Casa con tutte l'officine necessarie per il comodo dell'estrinseca amministrazione de' loro beni, da incaricarsi a pochi Monaci de' più abili, ed a' Fratelli Conversi, per non imbarazzarsi in simili facende gli Anacoreti; ma anche un altro Monistero alquanto più lontano in sito più temperato, per gli Cenobiti; stante essendo grande il concorso delle persone, che tutto giorno vi accorreano da diverse parti a voler sequestrate da ogni commercio umano servire il Signore, e facendo toccar colle mani la sperienza, che l'andarsi affacendando intorno a molte cose, era lo stesso, che divertir la mente, e l'animo da quel solo unico necessario del Vangelo. Anzi perchè nè gl'infermi, nè gli vecchi potrebbero a lungo andare resistere nel primier luogo ai rigori indispensabili della vita Romitica, bisognava impertanto con prestar loro come più deboli qualche benigno ricovero in men aspra abitazione per valere non tanto disagiatamente viver da Cenobiti, darsi provvedimento a tutto, mentre così troverebbero gli aggravati dagli anni, gli oppressi dall'indisposizioni, e tutti alla perfine coloro, che non fossero da tanto a poter vie più tolerare i pesi del troppo austero vivere romitico, stato adeguato alla loro compassionevole condizione; si potrebbe giovare a' passaggieri, a' meschini, e quel che più dovea importare senza occuparsi, e distraersi in diverse facende domestiche i PP. dell'Eremo addetti solamente alla perfetta unione con Dio, lasciata a' Monaci Cenobiti, e Fratelli Conversi la cura del resto; si verrebbe ad avere l'esercizio di Marta, e di Maddalena. Non poteva al veramente magnanimo Principe essergli suggerita cosa più grata di questa, onde non solo approvò, e lodò il sentimento del Santo, ma ebbe tutta la compiacenza di vedersi prevenire in un'affare che da molto tempo n'avea pensato, e disegnato l'effetto. Tanto più, che con ciò, non solo bramava meglio fissare il loro stabilimento, ma di vantaggio voleva, conforme venne eseguito, nella nuova Casa vicina, ritrovandosi già nel luogo, dove disegnò il Monistero lontano all'Eremo edificarsi un comodo abituro, per quando occorreva, o portarsi alle caccie, o a sua consolazione visitare i servi di Dio, riuscendogli di troppo disaggio andarlo altrove a cercare ogni qualvolta, o l'una, o l'altra cosa intraprendea. Perlochè essendosi determinato di piantar la prima nel sito appunto, dove sta eretta la Chiesetta, così denominata S. Steffano, che per esser dentro il distretto della lega di Territorio, già da un pezzo donata a' PP., potevano a loro posta far senza nuova cessione quel ch' ad essi meglio tornava conto; e soltanto rispetto al nuovo Monistero, volle che dalla parte di sopra di un suo antico Castello, uno se n'edificasse sotto il Titolo di S. Jacopo nelle appartenenze di

(43) Ex per antiquis monumentis Chartæ SS. Stephani & Brunonis de Nemore in Calabria.

di Montauro, dove la principal Chiesa di Santa Maria dell' Eremo possedeva molti beni, che erano una porzione di quei del Monistero d'Arsafia donato alla medesima per dote nel tempo della sua consecrazione, come sta sopra veduto. Laonde così per l'una, che pell'altro, coll'aggiunta d'un nuovo dono d'alquanti Villani nel Territorio di Squillace (44) avendone il pietoso Conte dato gli ordini più opportuni per l'apprestamento di tutto il materiale bisognevole, non così tosto si videro ammanite le cose necessarie, che immantinente sotto la direzione del Beato Lanuino il quale aveva talento per l'Architettura nella fine dell'anno 1095. si pose mano ad una cotanto duplicata grand'opera.

Anno di G. C. 1095.

CLXXX. Difficoltà che s'incontrano intorno alla Costruzione della prima Casa Inferiore.

Prima di tirare avanti, non poche sarebbero le cose, che a ben deciferarle lunga pezza quì ancor fermar ci farebbero: Ma noi non volendole affatto passar sotto alto silenzio, ne comportandoci l'animo durar la fatiga di molto con esse intrattenerci, prendiam una risoluzione mezzana di ben presto uscircene con soltanto brevemente accennarle. Dal P. D. Costanzo De Rigetis primo Rettore, e Priore della Certosa di S. Steffano dopo che si riebbe da mano de' PP. Cisterciesi nel Libretto di Notizie, che intorno al particolar di detta restituzione avanza al P. D. Guglielmo Bibaucio Generale dell'Ordine Certosino, suppone che la casa di S. Steffano, edificata a'tempi del nostro Santo Patriarca, non fosse stata questa, o per meglio dire, in questo luogo dove noi al presente abitiamo, ma pretende, che era quella a rincontro in distanza di tre buoni tiri di saetta denominata di Santo Steffanello a'suoi tempi destrutta, ma dal 1513. nuovamente edificata. Egli nullameno s'inganna in questo suo giudizio, e la di lui opinione è certamente falsa. Il luogo dove sopra le rovine dell'antica Chiesetta di S. Stefanello si vede al presente eretta l'altra più moderna, in nessun conto era capace, che avesse potuto esservi all'intorno Monistero alcuno, come sappiamo, che *ab antiquo* edificato venisse. Oltracchè sempre aurebbe apparito qualche picciol vestigio, indizio, od almeno segno, che non solo oggigiorno non si scorge, ma nè anche nel 1514. si è potuto vedere per ombra. All'incontro tutte le più desiderate, ed assai ben fondate congetture, che s'accenneranno più a basso, dimostrano, che stato si fosse dove attualmente si trova. E se l'Autor sopradetto non l'ha saputo a'suoi tempi discernere per casa di Certosini, qual maraviglia debba arrecare, che così sia addivenuto dopo meglio di 300. anni, che stiede in potere de'RR. PP. Cistercienſi? Non sono 300. anni ancora, che la medesima Casa è ritornata a' suoi Certosini, nè Io saprei dire, se capitando, non che i moderni, ma risuscitando gli antichi PP. Cisterciesi, la potrebbero ora riconoscere a qualche segno esterno come Monistero una volta abitato da loro.

Il nostro P. Fiorenza, uomo non tanto dotto, quanto dabbene, comecchè inclinatissimo alla pietà, e divozione, sovente sovra qualche certa notizia delle cose operate dal Patriarca santissimo in Calabria, si fa a fabbricarsi de'segni, e visioni; cosicchè par non sappia accozzar insieme pochi versi nella sua Cronaca, senza frapponerci secondo più, o meno ideavasi avesser potuto sortire, qualche miracolo. Impertanto egli scrive (45), ed in questo ha trovato chi (46) lo siegua, come non per altro si movesse il nostro Brunone ad acconsentire alla fabbrica del nuovo Monistero sotto il Titolo di San Steffano, se non per una visione un giorno avuta in estasi, nella quale il Protomartire S. Steffano imposto gli avesse, stante li sopramemorati bisogni, di supplicarne il Conte Ruggieri, conforme vuol, che in fatti addivenisse. Di più non ha riparo di affermar per cosa certa, nè in ciò taluni (47) han fatto difficoltà di entrar ne'suoi sentimenti, che unitosi tutto il necessario materiale per la costruttura del nuovo Monistero nel luogo dove ora in distanza di due tiri di schioppo a rincontro del medesimo sta sita una Chiesetta rurale dedicata eziandio a S. Steffano detta vol-

(44) Recitatur integra hæc Charta in Append. II. hujus Tom. II. num. x.

(45) D. Urbanus Florent. Profess. & Prior Cartusiæ sanctorum, &c.

(46) D. Bartholom. Falvetti Monachus, & Procurator Cartusiæ ejusdem in suis Chronic.

(47) Vidend. Zanott. Cap. 21. Vit. S. Brunonis n. 2.

ANNO DI G.C. 1095.

volgarmente S. Stefanello; e di già incominciatasi la pianta, ed alzate per tre volte le mura fin all'altezza di circa a due cubiti, per altrettante notte seguenti da mano invisibile tutta la nuova fabbrica trasportata venisse, lì appunto dove ora si vede fondato il Monistero; e che per memoria di un così stupendo fatto nel luogo primiero stimato si fosse fin d'allora erigere la Cappelletta suddetta con cento, e mill'altre circostanze, che proseguisce colla maggior serietà intorno a tal avvenimento a narrare il chiosato Autore. A noi rispetto al primo poniamocchè non avessimo gran ripugnanza a credere, che il Santo nostro sempre assorto in Dio, ed occupato nella contemplazione delle cose divine patir dovesse dell'estasi, ed aver estraordinarj lumi, rivelazioni, e talvolta ancora delle visioni celesti; nullameno non estando veruno antico autentico documento su questo particolare, che il comprovasse, e però sembrandoci, che colla stessa facilità, che s'asserisca, si potesse ributtare, a me non piace assentare le cose incerte senza farmi carico di addurne i motivi. Ma riguardo all'altro qualor mi fosse lecito a parlar della mia opinione direi esser assolutamente una mera pietosa favoletta appo de'posteri, di maggior fama, che fede. Laonde per quel, che concerne la cennata Chiesetta appellata di Santo Steffanello, la cui erezione non esta a memoria d'uomo, nè si trova menzionata appo veruna scrittura, o Scrittore, avvegnacchè io non abbia positiva ragione, per la quale potessi più affermare l'una cosa, che l'altra; io stimerei, che venisse edificata fin d'allora per comodo delle Donne, alle quali esser dovea anticamente proibito l'accesso, non che nella Chiesa dell'Eremo, dove dimoravano i santi Romiti, ma eziandio in quella di Santo Steffano, in cui s'attrovavano e Monaci, e Fratelli Conversi, l'una, e l'altra rinchiuse nelle rispettive Clausure.

CLXXXI. Oltre dell'Eremo sotto il Titolo di S. Maria dove tenevano i loro abituri in forma di principal Monistero i nostri antichi PP. di Calabria, edificano la Casa inferiore di S. Steffano.

Ma quel che più importa si è, che alcuni (48) registrano sotto la data dell'anno 1091. o 1092. la fondazione della nomata Certosa di Santo Steffano: certi altri (49) la pongono nel 1093., e qualche altro Autore (50) all'incontro la mette nell'anno 1099. Ma gli uni, e gli altri indubiamente abbagliano; i primi confondendola coll'Eremo, facendo di questa due Case separate, superiore ed inferiore, una sola, il che è un errore manifesto; Ed i Reverendi senza verun sodo appoggio così giudicandolo, il che sa dell'ardito; Mercecchè verisimil cosa non è, che qualor in detto anno 1093. fondata venisse, ne'Privilegj spediti non solo in detto anno 1093. ma eziandio nel 1094. non se ne fosse fatta niuna menzione. Laonde un così alto silenzio bastantemente dimostra, che ancora in tale stagione la nuova erezione del Monistero di Santo Steffano caduta non fosse in mente di uomo: Tanto maggiormente, che allora non eran peranche cresciuti, e moltiplicati sì fattamente gli Eremiti, che si attrovassero nella necessità di fabbricar questa nuova Casa; Oltracchè non possedendo in quel tempo altro che la Lega di Territorio intorno all'Eremo, dalla quale per non essevi introdotte quelle industrie, che al presente vi sono, appena ricavandosene tanto che potesse scarsamente bastare al frugale sostentamento di pochi, non par credibile, che s'avesse voluto tentare una impresa tanto al di sopra delle loro forze. Nè occorre dire, che la somma della facenda tutta si confidasse nella sperimentata pietà, e munificenza del Conte; mentre eglino appresso tal Principe non permettevano che si rendessero esosi, molesti, importuni, e molto meno dimostrarsi avidi d'ingrandirsi, ed acquistar quella sorta di beni, dalli quali per servire più speditamente il Signore cadauno se n'era affatto spogliato, come a noi ben costa, che quindi non acconsentirono di accettare, se non forzatamente, ed a stenti. Volerla poi ritardare, fin all'anno 1099., si ricava

---

(48) Icones Cartusiarum, ac Vitæ MS. S. P. Brunonis a variis Auctoribus inscriptæ Falvetri pariter in suo Chronico pag. 20. §. 9.

(49) Hercules Maria Zanotti Vit. S. Brunon. Cap. XXI, *n.* VI.

(50) *Morotius in suo Theatro Chronolog. pag.* 226. Cum vero Domus (*scribit*) prope eamdem Ecclesiam molita arctior esset, quam excipiendis tyronibus undique confluentibus par foret, an. 1099. Rogerius Rogerii primi conditoris filius, jubet amplum ac magnificum excitari monasterium prope ipsam Eremum, sub Titulo S. Mariæ, & S. Stephani, quod & dotat Oppidis, Arakno, Monte aureo, & Olivano, ut sileamus milites Capuanæ conjurationis reos, quos omnes, familias, fortunas, posterosque Brunoni insidiarum revelatori, perpetuo addixit obsequio.

cava precisamente l'inverisimilitudine dal sapersi, che in detto anno 1099. si osserva farsene, come d'una Casa già compiuta, memoria di tal Chiesa.

Egli è vero, che unicamente nel Privilegio del 1099. si legge fatta la prima volta menzione del soprannomato Santuario sotto il Titolo di Santo Steffano; nullameno è ben da credersi, che ciò non provvenisse, poichè prima di tale stagione non si fosse dato principio, ma sì bene tra perchè ancora non si trovava compiuta la fabbrica, sì ancora perchè in tal frattempo, cioè a dire dal 1095. in fin al 1099. niun'altra solenne Scrittura occorse di farsi, se non una certa donazione di pochi Villani; un precetto per la facultà di poter fare un molino; e coll'eredità di un certo Calogero villano del Conte morto senza parola, la cessione di un Giardino dello stesso Ruggieri, come a suo luogo se ne dovrà far memoria, dove al pensar drittamente non capiva senza alcuna necessità, e senza esser per anche compiuta, entrar a parlarsi della cennata Casa. Perlocchè assai più probabilmente si congettura, che nè prima, nè dopo avesse incominciamento questa nuova Casa, se non quando il Patriarca Santissimo fece ritorno dal Concilio di Piacenza in Calabria, ch'è quanto a dire, o nella fine dell'anno 1095., o ne' principj dell'anno 1096. Allora sì che i PP., e Fratelli per la fama che dappertutto s'era sparsa della loro santità, attrovavansi notabilmente moltiplicati (51), e tuttavia grand'era il concorso delle Genti, per fin de' giovanetti di dieci, ed undeci anni (52), che da ogni parte giornalmente cercavano divenire loro seguaci. Che però essendo omai i vecchi, e gl'infermi inabilitati a poter proseguire quel aspro rigoroso tenore di vivere, ed altronde abbisognando, che sotto la guida di qualche buono prudente, ed economico Padre, i Fratelli Conversi tenessero cura de' non pochi beni, che componevano un mediocre Patrimonio di Cristo, atto a sostentare assai più persone di quel ch'era capace luogo l'abitazion dell'Eremo, si venne alla risoluzione di edificar tanto quest'altra Casa sotto il Titolo di Santo Steffano tutta dipendente dalla prima in tanta distanza, che non desse, nè ricevesse suggezione sì, ma che si ritrovasse comoda e la prima, e la seconda per potersi dar nelle cotidiane occorrenze l'una coll'altra agevolmente la mano; quanto quell'altra nel Territorio di Montauro sotto il Titolo di S. Jacopo, di cui or ora ci converrà, a maggior intelligenza delle cose, meglio parlarne.

CLXXXII. Monistero di S. Jacopo presso il Casale di Montauro (stato, e Diocesi allora di Squillace) altra dipendenza della Casa superiore di S. Maria della Torre, ossia del Bosco.

Rispetto addunque al Monistero di Montauro, non s'accordano gli Scrittori in raccontare le cose appartenenti al medesimo: Vogliono alcuni per primo, che questo fosse stato *ab antiquo* Monistero di Greci scismatici, e che soltanto come derelitto il Conte lo cedesse al Santo nostro per uso, e comodo de' suoi Monaci; e che quantunque in parte a suo tempo si restaurasse, che non pertanto si potesse dire, che propriamente allora per allora fondato venisse. Secondariamente è varia l'opinione d'altri circa il luogo, dove situato si ritrovasse, avendovi chi si fa a pensare, che esser dovette in un poggetto non lungi che un sol tiro di pietra discosto da dove al presente si vede stare la Terra di Montauro; e chi lo asserisce in altra parte alquanto più discosta. Nè mancano per terzo Autori, che senza saperne dar conto del come, e del quando, unicamente lo ricordano abitato da' Certosini Cenobiti, sotto il Magistero del B. Lanuino l'anno 1113. Ma noi poste da parte siffatte mal fondate dicerie, che fanno

(51) Ex Monumentis asservatis in Archivo Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria.

(52) *Guibertus Abbas Nongenti Lib. de Vita sua, ubi De Cartusianorum exercitiis*: Inde etiam, *scribit*, qua nescio occasione mirabilis iste Bruno recedens, postquam his, quæ prælibavimus rudimenta multa dictorum, & factorum inculcatione præstiterat, ad Apulos nescio Calabrosne recessit... Ibi cum multa humanitate se ageret... Hæ inquam personæ conversionum tum temporis extulere primordia, cui cohæsere continuo virorum... Quid de ætatibus loquar, cum decennes, & undennes infantuli senilia meditarentur, & multo castigatiora gererent, quam ætatula pateretur? Fiebat in illis conversionibus, quod in antiquis fieri solebat martyribus, ut major in imbecillibus, tenerisque corporibus inveniretur fidei vivacitas, quam in illis in quibus ævitatis, & scientiæ floreret auctoritas. Cum ergo nusquam nisi in vetustissimis Monasteriis Monachorum haberetur aliquorum sedes, cœperant ubique loci nova construi, & undecumque confluentibus, magni alimentorum redditus adhiberi, quibus facultas non aderat, ut grandiuscula fabricarent, alii binis, alii quaternis, alii quot poterant alendis fratribus domos, ac victualia componebant. Unde factum est &c.

ANNO DI G.C. 1095.

più rumore, che fede, attenendoci agli autentichi documenti, che non ci lasciano punto ingannare, affermiamo esser non solo cosa senza alcun documento, ma un mero sogno, che detto Monistero fosse stato ne' secoli più antichi posseduto da' Monaci Greci Scismatici. Un simile a buon conto, e per antica tradizione, e per qualche documento si fa esser istato tale quel di Arsafia (53) nel Territorio di Pruppà contiguo l'appartenenze di Stilo, poscia Cappella del Conte Ruggiero, ed esente da ogni Giurisdizione non che temporale per assoluto volere del medesimo Conte, ma spirituale ancora da' Vescovi di Squillace per concessione della Santa Sede, conforme si è fatto costare all'ora stessa, che questo magnanimo, e pietoso Principe tale quale volle donarla in dote alla Chiesa di Santa Maria dell'Eremo, come altrove sta raccordaro. Ma all'incontro quale Scrittore, non che moderno, antico, si trova aver detto lo stesso di tal particolare di cui si parla? In quale Storia, Cronaca, od altra memoria si legge siffatta cosa? Quale addunque Apollo ha mai rivelato un tal arcano? Certamente ella si fu una mera falsa suppposizione del nostro P. Falvetti (54), il quale malamente forse interpretando un passo del Diploma del Conte Ruggiero in favor del nostro S. Bruno segnato nella Città di Squillace, sotto la data de' due Agosto dell'anno 1099. ne ha sconvolto il suo vero senso. Le parole dell'accennato Privilegio sono le seguenti: „ Diedi allo stesso Padre Bruno, e suoi successori, a possedere *in perpetuo* senza alcuno temporale servizio, il Monistero di S. Jacopo di Montauro, col Castello, ch'è sotto il detto Monistero, anticamente edificato „. Pretendendo il chiosato Autore, che quel motto *anticamente fabbricato*, si accoppiasse col Monistero, senza badare, che riferir si debba al Castello.

CLXXXIII. Si sciolgion alcuni dubbj, che nascono su di tal punto.

Ma quì potrà riuscire di qualche scrupolo a taluno quel mentovarsi del *Monistero*, potendo sembrare per avventura, che così allora non si sarebbe dovuto denominare, se antecedentemente tale stato non fosse. Al che si risponde, che quantunque noi potremmo dire col dottissimo Du Fresne (55), che la parola Monistero altro non valesse quì a significare, se non se una dipendenza, cella, obbedienza, o come modernamente si costuma chiamare, Grancia, dove uno, o più Monaci per tener cura de' beni appartenenti al principal Cenobio, erano soliti abitarvi, e che non prima dell'anno 1113. sotto il Magistero del Beato Lanuino per Bolla di Pasquale II. venisse propriamente convertito per comodo non che de' Religiosi vecchi, ed ammalati, ma degli stessi Novizj, conforme noi siamo di sentimento, che potremmo confirmare con chiari documenti, come uno sarebbe fra gli altri di non picciol peso la cennata Bolla del sopraddetto Pontefice, dove non altrimente, che Cella (56) chiama, quel che altri appella Monistero di S. Jacopo di Montauro; pure lasciato questo da parte bi-

---

(53) In Diplomate Comitis Rogerii dato an. 1094. incipien. *Cum Ego Rogerius Comes &c. Dedi* (legitur in corpore) *B. Patri Brunoni Magistro ejusdem Eremi* (nempe Calabriæ) *sibi, & successoribus suis, Monasterium S. Maria do Arsafia, cum omnibus pertinentiis suis, ubique sint &c.* Idem repetitur in Privilegio Honorii Papæ III. signato anno Incarnationis Dominicæ 1229. Indict. XIII. anno 9. Pontificatus ejusdem sequentibus verbis: *Locum ipsum in quo præfatum Monasterium situm est &c. Et locum, qui dicitur Arsafia, ubi antiquitus Monasterium fuerat, cnm omnibus prædiis &c.*

(54) *Venerabilis P. D. Bartholomæus Falvetti in suo Chronolog. Theatr. Priorum Cartusiæ Calabriæ, ubi de Magistro Lanuino §. 3. pag. 73. num. 2.* Quod autem, *inquit*, ad Cellam Mentabri, seu Ecclesiam, quæ apud Squillacium sita erat, pertinet, de qua præfatæ Epistolæ enucleate loquuntur, sciendum est, quod ipsa eadem erat ac Monasterium S. Jacobi, quod in Privilegio Comitis Rogerii pro liberatione a Sergii proditione in obsidione Civitatis Capuæ concessum sic legitur: „ Donavi autem eidem Patri Brunoni, ejusque successoribus ad habendum in perpetuum absque temporali servitio Monasterium S. Jacobi de Montauro cum Castro, quod est subtus dictum Monasterium antiquitus constructum „.

Situm erat igitur præfatum Monasterium supra Castrum quod hodie Grancia S. Annæ appellatur, quod dictus Comes e manibus schismaticorum eruerat, & Eremo S. Mariæ de Turri incorporavit.

(55) Carolus Du-Fresne Tom. I., & II. Gloss. Mediæ, & infimæ latinitatis verb. *Cella, & Monasterium.*

(56) *Pascalis II. Pontifex Opt. M. in sua Bulla tenoris sequen.* Dilectis Filiis Lanuino Priori, & cæteris Fratribus Eremi &c. *inquit*: Non facile est ad Eremiticam vitam repente conscendere, unde opportunum est, ut fratres, qui convertuntur a sæculo primum in Mentauri Cella probentur, ut quos infirmitas gravior, vel senectus deprimit, ibidem, si voluerint, requiescant, ibi etiam monastice conversentur, qui non potuerint ad Eremum transmeare. Præcipimus enim, ut nemini liceat cellam ipsam ab Eremi unitate dividere, sed semper in Prioris Eremi dispositione permaneat.

te bisogna saper distinguere il tempo, quando in tal guisa se ne fe memoria. Ciò occorse nel Diploma dell' anno 1099. allorchè senza alcun dubbio, essendosi, secondo sta dimostrato, posto mano ad edificarsi nell' anno 1095. ritrovar si dovea già terminato, o quasi; oltrecchè tanto aurebbe bastato, che disegnato venisse il luogo dell' edifizio, e già incominciato a buttar le fondamenta per poterlo benissimo siffattamente Monistero appellare, come infatti costa essersi praticato in un altro Privilegio (57) anteriore al chiosato dell' anno 1099., dove il Beato Lanuino porgè suppliche al Conte di concedergli un suo molino per gli operarj, ossiano fabbricatori, conforme appunto dice, del Monistero di Montauro. Onde per restringer brevemente tutte le cose concernenti a tal particolare in uno, la verità si è per primo, che la Chiesa sotto il titolo di S. Jacopo di Montauro, prendendo tal denominazione dal paese di tal nome, vicino tre sole miglia discosto da Squillace, non era già mica Monistero di Monaci Greci Scismatici antecedentemente costrutto, e derelitto, ma incominciossi ad edificare poco dopo il ritorno del nostro S. Patriarca dal Concilio di Piacenza, celebrato l'anno 1095. come dona chiaramente a divedere la menzione, che se ne fa di tal nuovo, e che in atto si stava fabbricando edifizio, nel Diploma (58) del Conte a pro de' Certosini, dove a richiesta del B. Lanuino concedè potersi costituire un molino per sostentamento degli Operarj l' anno circa 1096. Secondariamente tutto ciò venne eseguito in grazia soltanto degli ammalati, vecchi, ed impotenti Anacoreti, che non valendo a tolerare la rigidezza del luogo nell' Eremo di Santa Maria della Torre, dove dimoravano, si pensò provveder loro di un più benigno clima. E per terzo, poniamocchè in progresso di qualche tempo, cioè nell' anno 1113. venisse giudicato meglio convertirsi, con quel divario che vi corre fra l' Eremitica e Cenobitica vita, coll' approvazione della santa Sede in un positivo Monistero, eziandio di Certosini, come a suo luogo non si mancherà di provare; tuttavolta in questa stagione, di cui si parla, altro non fu, che una semplice Cella ossia appartenenza del sopramentovato Eremo, edificata allora per allora a cagione delle cose accennate.

Anno di G.C. 1095.

CLXXXIV. Luogo dove propriamente situata venisse la Cella ossia l'appartenenza di Montauro.

Per quello, che poi tocca all' altro punto, soura il luogo preciso, dove anticamente fabbricato si rinvenisse il memorato Monistero di S. Jacopo, bisogna dire, che coloro i quali si hanno fatto cader dalla penna esser istato un tiro di saetta lontano dalla Terra di Montauro, perocchè si legge nel citato Privilegio *il Monistero* di S. Jacopo di Montauro, non mai avessero avuta la congiuntura di capitare sopra la faccia del luogo, per poterne con misurar la distanza ricavarne il netto, altrimente si sarebbero fatti accorti, che in tanto si diceva il Monistero di S. Jacopo di Montauro, in quanto veniva a sedere nelle sue pertinenze, mentre del resto, dalle vestigia, che eziandio oggigiorno si vedono, aurebbero osservato, come sta situato nel luogo, che ancora ritenendo per tradizione il nome dell' antico Monistero, e si mostra da' paesani, e si dice da' passaggieri: Quì fu desso; dove appunto presentemente sonovi le vigne della Grancia così detta, S. Anna, un tiro di saetta al di sopra di detta Grancia, la quale poscia in parte venne formata dall' antico Castello; mentre nell' anno quindi 1099. il Conte Ruggiero avendosi fatto ancora un piacere di cederlo con altri beni, come a suo luogo si dirà, a S. Bruno, e suoi successori, costoro destrutto il Monistero, in progresso di tempo, che non esta a memoria di uomo, poniamocchè vi avessero andato sempre aggiungendo delle nuove fabbriche, lo convertirono, conforme già cennammo, in una dipendenza, ossia Grangia della Certosa di S. Steffano. Il medesimo giaceva al di sotto dell' accennato Monistero, e lo esser istato lo stesso, che

(57) *Ita legitur in Privilegio pro ædificando molendino in Territorio Suberati, scripto ad petitionem Mag. Lanuini*: Dum vero in una dierum Ego Rogerius Dei gratia Calabriæ Comes & Siciliæ versus S. Angelum spatiatum per horam nonam pergerem .... Ecce Frater Lanuinus de Eremo veniens factus est nobis obvius &c. Tunc gradu fixo in monticulo, qui est ultra S. Angelum coram Capella, quæ dicitur de S. Latrone, ex ore magnifici Brunonis locutus, ut erat homo bonæ persuasibilitatis, rogavit me, ut darem eis pro pascendis laboratoribus de Mentabrensi Monasterio, unum de meis Squillacensibus molendinis. Cui &c.

(58) Locis supracit.

Anno di G.C. 1095.

fo, che oggi la Grancia, ben lo dimostrano le Torrette in giro, e l'antiche gran vetuste muraglia, che neppure fin ad ora ha potuto rovinare, non che il tempo, ma i spaventevoli tremuoti, specialmente quei del 1659., e dell'anno 1743. che in tutta la nostra ulteriore Calabria hanno cagionato delli danni immensi, e solo nella nostra Certosa colle sue dipendenze, si fa conto per cadauna volta aver apportato, meglio che cento mila scudi d' interesse.

CLXXXV. Monistero di Montauro diverso dal Castello di S Jacopo, dove oggi è la Grancia di S. Anna, siccome il Castello di fabbrica diverso da quel di legno detto allora il Belvedere.

E per non lasciar cosa in dietro, mai non potrà esser male, quì parimente avvertire, come in un altro luogo alquanto più a basso, dove al presente, abbenchè non appajono ombre di antiche vestigia, pure da Paesani è solito appellarsi il Castello. Ma questo mica non era quel di fabbrica, sì bene quel di legno volgarmente appellato il Belvedere, di cui se ne fa ricordo nella stessa Carta di concessione dell'anno 1099. (59). Ma quì mi si potrebbe muover difficoltà di taluno, per qual cagione dell'accennato Monistero, che secondo io mi sono studiato di provare finora, è stato edificato in tempo di S. Bruno, appena se ne veggono oggi le vestigia, laddove poi del Castello, per quel, che da me venne interpretato, essere assai più antico, ancora ne rimangono belle, e buone, non picciola parte delle sue muraglia; quando se a ragion di tempo si guarda, par che quello, e non questo dovuto avesse più tosto esser rimasto in piè?

Ma la risposta è quanto facile, altrettanto evidente; mentre non in ogni cosa, volendosi comparare con un'altra, ancor che simile, è il solo tempo, che invecchia, logora, od abbatte; ma vi possono essere, o concorrere le cause così intrinseche, come estrinseche, per le quali più, o meno, e più presto, o tardi l'una, che l'altra si venga a perdere, od a mancare. Or quanto maggiormente dove siano diverse o per natura, o per arte? La costruttura di una semplice dipendenza di un Romitojo, in cui ad abitar vi aveano pochi Monaci, e Fratelli, esser dovea certamente di gran lunga, anzi senza alcuna comparazione assai diversa dalle muraglia di un Castell, o fatto per riparo delle incursioni, o de' Saraceni, e delle molto peggiori, cioè de' Greci, e come tale da poter resistere venendo combattuto, agli arieti, alle catapulte, ed altra sorte di macchine antiche. Onde qual sia maraviglia, se l'edacità del tempo abbia voluto a far delle sue con atterrar affatto il primo, e la stessa possanza non abbia avuto in tutto col secondo? Oltrecchè del Monistero, che sull'entrar de' PP. Cisterciensi nell'eredità aliena, si andò a poco appoco dismettendo, non se ne tenne più la menoma cura, fin che totalmente rovinando, arrivossi a perdersene anche la memoria; laddove non addivenne il simile del Castello, dove e per lo sito, e per la costruttura convertitolo in una Cella, o vogliam dire obbedienza, abitandovi sempre qualche Padre, si ebbe pensiere ad otta ad otta di ripararlo, e risarcirlo, finchè restituitosi cogli altri beni a' suoi legittimi Certosini, venne ridotto nello stato, che presentemente si vede di una ben ampla, e comoda Grancia.

CLXXXVI. La cennata Cella di Montauro appartenenza della Chiesa dell' Eremo edificata sotto il P. S. Bruno, diviene Cenobio degli stessi suoi Monaci indi a non guari di tempo.

E per finirla una volta ancora, circa al terzo motivo fatto per parte di chi è del sentimento contrario, avvegnacchè vero si fosse, che sotto il Magisterio del B. Lanuino, Papa Pasquale II. in una sua Bolla (60) spedita da Benevento, in data dell'anno 1113., parlasse di tal Monistero di Montauro, egli però non è da rivocarsi in dubbio, che molto prima esistesse tal dipendenza, cioè fin da quando vivea il Patriarca Santissimo, anzi fin, od alla fine dell' anno 1095. o principio dell'anno 1096. quando dar gli si dovette incominciamento; ma soltanto allora il Pontefice, quella ch'era una Cella, o vogliam dire obbedienza, ossia Grangia, concedè facoltà, potesse esser Casa di noviziato per conto della Certosa. E per parlar con proprietà, che da semplice Monistero, sempre però dipendente dalla Chiesa dell' Eremo, passasse ad esser un vero Cenobio, dove se avan-

(59) *Comes Rogerius in Diplomate pro Sanctissimo Patre nostro Brunone, Dat. apud Squillacium in Capella S. Matthaei die 2. mensis Augusti an. 1099. Indict.* VII. *ubi haec inter alia*: Donavi autem Patri Brunoni, ejusque successoribus ad habendum in perpetuum absque temporali servitio Monasterium S. Jacobi de Montauro, cum Castro, quod est subtus dictum Monasterium antiquitus constructum, & Castrum ligneum situm in cacumine montis versus mare, qui mons per directum fabricati Castri descendit, quod Castrum Belvidire a loci incolis nuncupatur.

(60) Paschalis II. in supralaudata Bulla. Vide Not. 56. hujus anni.

se avanti per privata autorità abitavano quei pochi Religiosi, che amministrar doveano i beni della Certosa, e serviva ancora a comodo de' vecchi, e degli acciaccati, poscia per Pontificia Costituzione, oltre di costoro, che volendo, potevano quivi rimanersi a vivere monasticamente, serviva per anno di probazione a quei, che desideravano passar nell' Eremo, ch' era la Casa maggiore, e principale, oppure ivi fermarsi cogli altri. E per dar meglio a divedere, che da noi non si è parlato a caso, ed a vanvera, con aver registrato sotto dell' anno 1095. il suo principio, eccone quì prodotti i più incontrastabili documenti. Il Conte Ruggiero, abbiam veduto, che ne parla del medesimo nel suo Diploma dell' anno 1099. Questo è chiaro dal suo tenore, che fu il primo Privilegio conceduto al Santo nostro dopo l' avvenimento di Capua, occorso nell' anno 1098. Ruggiero nel 1097. fu all' assedio di detta Città, dunque nel 1096. come più a basso si dirà, seguì di conceder al B. Lanuino la licenza di fabbricarsi il molino per uso degli operarj, che stavano applicati alla fabbrica del più volte memorato Monistero di S. Jacopo di Montauro: E se il medesimo già nel 1096. stava in tutto edificandosi, chi non discerne esser una conseguenza lo affermare, che intorno a quest' anno 1095. sotto di cui da noi vien registrato, sortir dovette il suo incominciamento?

Anno di G.C. 1095.

In tal mentre col cader dell' anno 1095. ebbe compimento il Concilio (61) di Chiaromonte: E per tralasciar le cose, che non sono della nostra ispezione, nè hanno che fare col nostro proposito, ma soltanto facendoci a toccar ciò, che ha parte, e vien congiunto co' fatti, che si appartengono alla nostra Storia, quivi pubblicossi la sagra Guerra per la ricuperazione di Terra santa, siccome efficacemente si avea prima cooperato, secondo sta detto, il nostro Brunone, e poscia preannunciandola, ne avea maneggiato con diversi ragguardevoli personaggi, affin d' interessarsi nella causa comune, e prenderne parte, come seguì, co' Cittadini Sanesi, e con Boemondo. A tal' effetto s' impose a Chiesastici e raccomandossi a' Laici la recitazion dell' Ufficio picciolo della B. Vergine, quale da qualche tempo avanti già recitavano i Certosini, siccome altrove sta notato; e poichè per la medesima causa ivi parimente venne ordinato, che tutti del Clero recitassero il Salmo: *Deus venerunt gentes &c.* con altre Preci, acciocchè la Maestà Divina, niente ricordandosi dell' antiche nostre colpe, si compiacesse piuttosto di versar il suo giusto sdegno sopra quella generazione di uomini, appo de' quali non tanto era venuto in deriso, ed in obbrobrio il suo Popolo, ma aveano altresì fatto stragge de' di lui servi, lasciando pasti dell' avoltoj i di loro corpi; e che però gridando vendetta avanti il suo Divino cospetto il sangue sparso di tanti Martiri, meglio si degnasse di scoccare i dovuti flagelli addosso quei Regni, dove, non che s' invocava, ma non si conosceva il suo santo nome. Essendosi col cessar della santa Guerra tralasciato di più recitarsi dagli Ecclesiastici, i soli Certosini, senza non mai fin d' allora, conforme è del parere il nostro P. Le-Masson (62), interromperne il costume, lo prosseguirono tuttavia, siccome si fa al presente, di dire divotamente ogni giorno,

CLXXXVII. Salmo 78. incaricato a' Chiesastici una coll'ufficio della Vergine Ss. nel Concilio di Chiaromonte per la ricuperazione di Terra santa poscia col cessar della Guerra intermessi, ma da' Certosini costantemente ogni giorno proseguiti.

Anno di G. C. 1096.

Quindi numeravasi l' anno 1096. di Cristo Signor nostro, che veniva a corrispondere col sessantesimosesto dell' età del nostro Brunone, quando essendone non poche le persone, che stavano applicate alla sollecita fabbrica della dipendenza di Montauro; e però richiedendosi uno straordinario mantenimento di pane al giorno, il Beato Lanuino, che siccome della Casa di S. Steffano, così anche di quella di S. Jacopo n' avea la souraintendenza, e tutto si faceva colla sua direzione, stimò bene di consenso del santo Patriarca, portarsi dall' Eremo di Santa Maria nella Città di Squillace, affin di passarne ufficio col Conte Ruggiero, della cui magnanima pietà, molto per esperienza poteva compromettersi, pregandolo di degnar-

Anno di G.C. 1096.

CLXXXVIII. Placito del Conte Ruggiero che benignamente acconsente fabbricar potesse il B Lanuino nel di.

(61) Apud Labbæum ad an. 1095.

(62) Reverendissimus P. Innocentius Le-Masson Annal. Cartus. Lib. 2. par. 3. cap. 1. pag. 179.

Anno di G.C. 1096.

stretto di Soverato un molino per comodo degli Operarj della appartenenza di Montauro; e Carta di Donazione dell' eredità di un tal Calogero, e Giardino detto di S. Nicolò.

gnarsi conceder loro uno de' suoi molini esistenti nelle pertinenze di Squillace. Onde verso colà incamminatosi il Beato, incontrò il Conte, che si andava con molti suoi Baroni divertendo a cavallo nella marina di Saginaro, e fattolo fermare di là della antichissima Chiesa di S. Angelo, che vien ad essere sotto il Casale di Montepavone, dirimpetto propriamente al Sacello allora dedicato a S. Latrone, si fece a supplicarlo di quanto sopra sta detto. Ruggiero inteso tal particolare, lepidamente diè il soprannome a Lanuino di famoso costruttore de' Monisterj, e gli rispose, che essendogli stato assegnato, per la concessione antecedente, intendendo dire di quella dell' anno 1094. de' beni appartenenti ad Arsafia, Territorio, nel distretto di Soverato, dove rinvenivasi molto a proposito un salto di acqua; ed altronde essendo egli uomo industrioso, e d' ingegno, che tanto, volendo, se l'aurebbe potuto benissimamente fare. Il perchè richieduto il Conte dal medesimo Lanuino (1) che intorno a tal facoltà gliene facesse scrivere una Carta, tosto quegli ordinò, che così si eseguisse, come in fatti si fece. Venne costrutto questo molino nel luogo ora detto Torraro nelle pertinenze di Soverato, che poscia dopo molti secoli fu censuito per annui docati tredici al Duca di Petrizzi. Trattanto prendendosi diletto il magnanimo Signore di veder con calore tirarsi avanti la fabbrica del Monistero di Montauro, a portata del suo avvanzamento procurava a i già donati beni in quelle pertinenze andarci aggiungendo a otta a otta qualche altra cosa di nuovo, per lo comodo mantenimento di quei Religiosi, che si volessero assegnar dall' Eremo; che però spinto dalla solita divozione, indi a non guari di tempo, oltre l' eredità di un tal Calogero suo villano ossia servo, morto senza lingua, donò al nostro Brunone, e suoi Eremiti nel distretto di Montauro, un proprio di lui Giardino appellato di S. Nicolò, per una Chiesa antica di tal titolo, che vi era intorno a mezzo miglio sotto Olviano oggi distrutto, e se ne scrisse il foglio (2). L' una, e l' altra di queste donazioni, come cose per avventura, che sembrava agli antichi non richiedersi tanta solennità, o per solita deplorabile trascuraggine di quei secoli, si attrovano senza veruna nota Cronologica; ad ogni modo le congetture tutte dimostrano, che circa l' anno 1096. esser dovettero stipulate. Mercecchè conforme di sopra sta notato, e quì di bel nuovo per una maggioranza di cose giova ripetere, costa per primo, che il Precetto per potersi fabbricare il molino per lo sostentamento degli operarj del Monistero di Montauro, venne spedito prima della donazione del Giardino di S. Nicolò, e dell' eredità del Calogero, dove si fa menzione di tal licenza data intorno alla fabbrica del molino accennato, l' uno, e l' altro atto pubblico evidentemente stipolato dopo la donazione d' Arsafia, accaduta l' anno 1094.

Per secondo è cosa fuori d' ogni contrasto che da poi il miracoloso avvenimento di Capua, occorso nel Marzo dell' anno 1098. altro Diploma, come è da osservarsi dello stesso tenore d' esso a favore del nostro Brunone, non fece il Conte Ruggiero, che quello in data de' due Agosto dell' anno 1099., in cui si legge enunciata quasi per una inserta forma l' antecedente donazion del Giardino di S. Nicolò, e l' eredità del Calogero, che come sta annotato, fu dopo di quella del Molino. Or già che queste due ultime concessioni, date in Isquillace dopo l' anno 1094., non fece

(1) *Vide in Appendice II. hujus Tom. II. num.* XI. *ubi hæc inter alia leguntur in Diplomate pro molendino Suberati conscripto:* Dum vero in una dierum Ego Rogerius Dei gratia Calabriæ Comes & Siciliæ &c. Ecce Frater Lanuinus de Eremo veniens rogavit me ut darem eis pro pascendis laboratoribus de Mentabrensi Monasterio unum de meis Squillacensibus molendinis. Cui, reverentia tactus Magistri Brunonis, amicabiliter respondi: Frater, inquiens, Lanuine tu Dei gratia bonus es laborator, & egregius Monasteriorum ædificator, vade, machinare, & festinanter fac tibi molendinum in Terra de Arsafia, quæ tibi assignata est ad Severatum, ubi bonus, & verus habetur saltus molendini. Hoc ille audito recordatus veteris molendini, quod ibi fuerat, gratias agens Deo, petiit rogando, ut hujus præcepti, & concessionis faciendi molendini, Chartam præciperem fieri, & sigillari. Quod & fieri &c.

(2) *Lege in Appendice II. hujus Tom. II. num.* XII. *ibi*: Ego Rogerius Dei gratia Calabriæ Comes, & Siciliæ, postquam &c. Dedi Viridarium de S. Nicolao, quod proprium tenebam in manu mea ad usus eorum (*scilicet Magistri Brunonis, fratris Lanuini, & aliorum Eremitarum*) in perpetuum. Præterea dedi illis hereditatem Calogerichi villani mei, qui mortuus erat sine lingua, & filiis. Quod feci apud Squillacium &c.

fece il Conte dall'anno 1099., quando si trova spedito il suo gran Privilegio all' an. 1098. quando sortì la presa di Capoa, nè viene per ordine retrogrado, che nè anche potè farlo nell'ann. 1097. che fu all'assedio di Capoa. Laonde necessariamente bisogna affermare, che seguissero, nell'an. 1096. So che non ognuno è capace di comprendere ciò che si dice; nè che a tutti coloro i quali vorrebbero più spedito il corso di questa Storia, piacciano tant'intrighi; Ma noi, che scriviamo per quei soli, che intendono, badiamo meglio all'utile di registrare esattamente, raccogliendo con varj argomenti di cose dubbie le date di detti Privilegj cotanto combattuti in congiuntura di fieri litigj, patiti in tal particolare dalla Certosa di S. Steffano, che al dilettevole.

ANNO DI G.C. 1096.

CLXXXIX. Si prosiegue con tutto calore a perfezionare la Casa di S. Steffano.

In tal mentre se si davan le premure per la fabbrica della Casa di Montauro, non erano minori le cure, che si tenevano per quella di Santo Steffano; Quivi oltre della moltissima gente applicata a tal mestiere, egli è da sapersi, che per la vicinanza dell' Eremo molti di quei Santi PP. per esercizio della loro viltà, non che per segno della propria umiltà procurato avessero di giovare, ed in qualche modo ajutare di venirsi presto a capo di un tal assai necessario edifizio. Era non che bello a vedersi, ma di non picciola edificazione ad osservarsi, altri portar da convicini luoghi le pietre, altri tagliar le travi, altri di acqua, di sabbia, o calce servir gli operarj, e cadauno in somma, quando a vicenda, quando tutti uniti, metter quel che più o sapeva, o poteva dell'opra sua. Quando poi era il tempo della refezione tenevan con essi ragionamenti divoti, e santi discorsi (3), insegnando loro il modo di fuggire il peccato, l' osservar i precetti del Decalogo, e della Chiesa, la maniera di sapersi ben confessare, e comunicare, di far l'orazione, e talvolta ancora di abbandonar il mondo. Così diportavansi i buoni Romiti con quei che fatigavano alla fabbrica, e col fervor dello spirito trapassando la debolezza de' loro delicati corpi, si lasciavano addietro nell' operare i più robusti lavoratori; ma accoppiando al travaglio del corpo l'applicazion della mente, facevansi senza interruzione vedere in un profondo raccoglimento, e che parlando cogli uomini quel tanto che solo faceva di bisogno, sempre non pertanto conversavan con Dio. Da quanto addunque sin ora si è dimostrato, se ne può ricavare, con qual fondato motivo si fossero dati a pensare taluni (4) che la detta Chiesa di Santo Steffano, la quale star dovea ancora in atto edificandosi in quello stesso anno 1096., come antecedentemente era seguito di quella dell' Eremo, consegrata venisse da Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace, che ben costa esser morto in detto anno, conforme siam quì per soggiungere.

CXC. Morte di Teodoro Mesimerio ultimo Greco Vescovo di Squillace, ed elezione di Gio: Niceforo primo Vescovo Latino per opera del Santo nostro.

Questo santissimo uomo quinto, ed ultimo Greco Prelato nella pocanzi raccordata Cattedral di Squillace, tanto non solo amicissimo, ma ancor magnanimo benefattore del Santo nostro, cui non fece la menoma ripugnanza di cedere buona parte della sua spiritual Giurisdizione, dopo una lunga serie d'anni assai esemplarmente menati, avendo l'anno di nostra salute 1096. (5) passato da questa a miglior vita per ricever dal Signore il giusto guiderdone delle sue buon' opere: il nostro Brunone unitamente col suo prediletto Lanuino per molte buone ragioni posero in considerazione del Conte Ruggieri l'utilità grande, che a risultar ne verrebbe, se in una così ragguardevole Sede creato venisse a Vescovo un uomo del rito Latino, e per conseguente soggetto al Romano Pontefice. Ruggieri che da per se da più tempo gli era passato per tutti i buoni rispetti lo stesso pensiere, venuta già l'occasione fu facile ad entrar ne' loro sentimenti; Laonde domandato parere agli stessi qual degna persona cooperar si dovesse, che venisse eletta, eglino gli proposero D. Gio: de Niceforo Canonico, e Decano della Vescovil Chiesa di Mileto, soggetto da essi ben conosciuto, singolar ed in pietà, ed in dottrina. Impertanto avendone il Conte

(3) Ex Monumentis antiquis Cartusiæ Sanctorum Steph. & Brunonis de Nemore.
(4) PP. Florentia, & Falvetti in suis Chronicis.
(5) Ferdinandus Ughellius Tom. IX. Ital. Sacræ De Episcopis Squillacensibus pag. 591. Edit. Romanæ.

Anno di G.C. 1096.

Conte (6) passato uffizio con diversi Vescovi, che di Calabria, che di Sicilia, Saffone Vescovo di Caffano Vicario del Papa nella Provincia di Calabria, Roberto Vescovo di Messina, Steffano Vescovo di Soiffons, Angerio Vescovo di Catania, Steffano di Roan Vescovo di Mazzara, Engelrando Vescovo di Giurgento, e Rogerio Vescovo di Siracusa, tutti unicamente gli prestarono il loro consenso, e così con universale applauso, ed allegrezza, spezialmente di moltissimi Normandi, che abitavano in quella Cittade, creato si vide per la prima volta un Vescovo (7) Latino, la cui consecrazione però non potè sortire prima dell'anno appresso 1097. da quando ha praticato ei nelle pubbliche Scritture segnar l'anno primo della di lui esaltazione a quella Sede, conforme chiaramente dimostrano molti suoi monumenti.

CXCI. Pistola del glorioso S. Brunone scritta dall'Eremo di Calabria a Rodolfo le Verde Prevosto indi Arcivescovo di Rems suo stretto amico.

Intorno a questo tempo ricordossi il nostro S. Bruno del suo antico, e diletto amico Rodolfo (8) che da Prevosto della Chiesa di Rems, quindi ascese a quell'Arcivescovato (9), di cui altrove ci è occorso di farne memoria. E comecchè si manteneva fra essi la scambievole corrispondenza di una vera amistade, e a otta, a otta, secondo le congiunture, che loro si presentavano vi passava un reciproco (10) carteggio, dirizzogli il Santo nostro una sua Pistola per mezzo di un certo Peregrino, del quale più volte se n'era in simili occasioni avvaluto, e sempre l'avea sperimentato fedele. Qual mai stato si fosse il tenore di questa lettera, poichè dispersa, affatto affatto s'ignora, si congettura bensì, che nella medesima si contenesse in sostanza, ciò che appunto in altra indi a poco inviata, che da noi più a basso si riporterà, si è fatto ad insinuargli. Noi non sapremmo renderne conto se tal lettera capitasse, o no in poter del nomato Rodolfo, ma egli è certo, che non avendone ricevuto Brunone riscontro, fu causa che glie ne dirizzasse quell'altra che noi da quì a poco ce ne abbiam

(6) *In Diplomate Comitis Rogerii pro Squillacensi Ecclesia, in cujus Archivo asservatur, hæc inter alia*: Ego Rogerius Siciliæ Comes, & Calabriæ, una cum uxore mea nomine Adelasia, attendentes in tota Terra nostra tam in Calabria, quam in Sicilia Ecclesias constructas esse Pontificales, & ibi Canonicos assidue divinis insistentes laudibus, & super hoc non mihi, sed in Domino gaudens, Squillacensis Ecclesiæ cœpi condolere casui, & ruinæ; tristis factus, & ingemiscens, quod in tam nobili Civitate, ubi tot Christicolæ, ubi tanta vigebat Normandorum copia, Pontificalis, & Latina nondum extiterat Ecclesia, cujus ego casum miseratus, & ruinam, atque meum pectus tundens, quoniam in Curia nostra Squillacensi, sic muta erat, sic inutilis erat, sic sine patre, sine consilio, & opibus, sic a laudibus divinis tacita, consilio Cassanensis Episcopi Saxonis, & Vicarii Domini Urbani Papæ, atque D. Roberti Mesinensium, Stephani Suessionensis, Angerii Cathanensis, Stephani Mazariensis, Engerlaudi Agrigentinensis, Rogerii Siracusani, Episcoporum assensu, atque Domini Brunonis, & Fratris nostri Lanuini Eremitarum virorum sanctorum consiliis, D. Joannem De Nicephoro, qui Canonicus, & Decanus Venerabilis sanctæ Melitensis Ecclesiæ erat, vir honestus, vir consilii, vir prudens, atque omni copiosus honestate, ibique in magistrum elegi, & Pontificem &c. *Lege integ. apud laud. Ughellium lb, pag. 291.*

Et insuper ex Lib. Gaufridi Monachi De Malaterra nuncupati De Gestis Comitis Rogerii Lib. IV. Cap. VII. habetur: Robertus Normandus natione Episcopus Messanensis, Gerlandus, seu Engelrandus Episcopus Agrigentinus vir quidem sanctitate insignis, cujus nomini Cathedralis Ecclesia dicata fuit, de quo Ferrarius in Catalog. Sanctorum Italiæ pag. 129. Stephanus Rothomagensis Episcopus Mazariæ, Rogerius Provincialis Trainopolensis Ecclesiæ Decanus Episcopus Syracusanus, Augerius Brito ex Monasterio S. Euphemiæ Ord. Benedectin. Monachus Episcopus Catanensis: Quos e Galliarum Provinciis accitos, Rogerius Comes Siculis Ecclesiis præficiendos curavit, in quibus ob Saracenorum tyrannidem ab annis ducentis, & amplius occupatis, jam pene Christianorum fides deperierat. *Vide Albertum Piccolum De Antiquo jure Ecclesiæ Siculæ cap. 7. pag. 17. Nec non Rocchum Pyrrhum in sua Sicil. sacra.*

(7) *Ferdinandus Ughellius supralaudato loc. pag. 591. n. 6.* Joannes de Nicephoro, *scribit*, Canonicus, & Decanus Melitensis Ecclesiæ, electus est hujus Ecclesiæ primus Latinorum Episcopus an. 1096. Rogerius enim Siciliæ, & Calabriæ Comes cum uxore sua Adelasia, valde condolens quod in hac Squillacensi Civitate latina nondum extaret Ecclesia, consilio Episcoporum Cassanensis Saxonis, Arugerii Catanensis, Stephani Mazarensis, Engerlandi Agrigentinensis, Rogerii Syracusani, nec non S. Brunonis, & Fratris Lanuini Eremitarum, Latinum Episcopatum fundavit, atque dotavit, ac Joannem de Nicephoro Episcopum delegit.

(8) De eo Petrus Venerabilis Cluniacensis Abbas Lib. 2. cap. 5. aliique quamplurimi.

(9) Vide Claudium Robert. in sua Gall. Christiana de Archiepiscopis Rhemensibus pag. 116. col. 1.

(10) Quamquam enim longo terrarum tractu, & prolixiori temporis spatio corpora ab invicem sejuncta sint, animus tamen benevolentiæ tuæ ab amico avelli non potuit, quod quidem literis tuis suavissimis, in quibus mihi amice blanditus es . . . satis ostensum est. *Bruno in Epistola mox laudanda, cujus meminere Petrus Sutoris Lib. 2. Vit. Cartusian. Tract. 3. cap. 7. Surius, & alii sexcenti.*

biam fatto carico di riferire. Che poi l'una, e l'altra venisse scritta dall'Eremo di Calabria, non ci lascia dubitare un passo di quest'ultima, dove si fa menzione di un'altra (11) poco fa antecedentemente spedita.

ANNO DI G.C. 1096.

CXCII. Verificar potendosi l'elezion del S. all'Arcivescovato di Rems, in questa, e non in altra stagione rapportarla bisogna.

Già poi altrove sta detto non ritrovarsi alcuna altra delle cose antiche appartenente alla nostra Storia, la più manifesta e conta, quanto quella dell'esser istato il nostro Brunone nell'anno 1091. dell' Era volgare, eletto dopo la morte di Arnolfo all'Arcivescovato di Reggio in Calabria (12), nulla però di manco facendosi certi Autori in altro luogo chiosati ad affermarlo altresì eletto ad Arcivescovo di Rems, dappoi aver accennato, se in cosa tanto chiara durasse qualche equivoco per la uniformità de' nomi; e dappoi aver dimostrato, che qualor così veramente per la parte affirmativa fosse andata la facenda, non mai avesse potuto in conto alcuno accadere nell'anno 1095. di Cristo, quando da' suddetti Scrittori registrato veniva, certo sarebbe, che sotto al presente anno di nostra salute 1096. di cui parliamo, riferir si dourebbe, come facciamo, mentre appunto in tal tempo per la morte di Rainaldo Contratto o sia De Bellay occorsa a 14. Gennajo di questo anno, si trovò vacante quella ragguardevolissima Sede (13). Quindi senza fallo se a ragion si guarda, par assai verisimile, che quei Signori Canonici, e per far giustizia al merito di Bruno, e per dar qualche segno di gratitudine verso un uomo, che tanto aveva detto, e fatto, a costa della sua propria vita, per la pace di quella Metropoli, avesse voluto usar una tal'attenzione. In fatti un passo dell'Elogio (14) di detta Chiesa, composto in occasione del di lui felice passaggio dalle miserie di questo mondo alla beata gloria dell'altro, sembra benissimo, che intorno a ciò ne faccia motto. E per tralasciar gli altri molti, che l'asseriscono, non soltanto il nostro Pier Dorlando (15) l'assicura, ma altresì l'eruditissimo Teofilo Raynaud (16) della Compagnia di Gesù, il dotto Giuseppe Morozzi (17) Abate Cisterciense, ed il divoto Croisset (18) unitamente con altri (19) molti lo confermano.

O nel Settembre, o ne' mesi seguenti di detto anno 1096. ebbe la compiacenza il Serenissimo Conte Ruggieri, agli altri molti beneficj compartiti al Santo nostro, ed a' suoi Romiti di aggiunger quest'altro, cioè a dire il dono fatto loro di molte famiglie nel Territorio di Stilo; il numero, nomi, e cognomi delle quali distinse in una sua Carta (20) Greco-latina spedita in data dell'ann. 1096. nell' Indizione V. la quale in detto anno correva dal mese di Settembre: al che non avendo avvertito il Za-

(11) *Idem Patriarcha Sanctissimus Epistola ad Roduiphum Viridem Ecclesiæ Rhemensis tunc Præpositum, dein Archiepiscopum, quæ recitatur a Camillo Tutino in Apparatu Histor. Cartus. ad an. 1098. & extat in calce operum ipsius Divi Brunonis impress. Coloniæ an. 1611.* Peregrinum quemdam, *inquit*, iu aliis satis fidelem cum literis ad te dudum direximus, sed hucusque non comparet. Dignum judicavimus unum ex nostris charitati tuæ committere, qui omnia, quæ circa nos sunt, quia minus ad hæc calamo, & nocamento sufficimus, copiosius viva voce prosequatur. Notificamus ergo dilectioni tuæ . . . quod in finibus Calabriæ cum fratribus Religiosis, & aliquot bene eruditis, qui in excubiis persistent divinis, expectant reditum Domini sui, ut cum pulsaverit, confestim aperiant ei, Eremum incolo ab hominum habitatione satis undique remotum.

(12) Baronius Annal. Ecclesiast. ad an. 1095. n. XVI. Pagius Critic. in eumdem ad laudatum annum. Fleury Histor. Ecclesiast. Lib. 63. ad an. 1089. n. 50. aliique permolti.

(13) Labbæus Tom. XII. Concil. in Append. Epist. Urbani II. Pagius, & Mabillonius in Tom. v. Annal. Benedictin. pag. 339. Edit. Lucen. n. XXXIV.

(14) *S. Mariæ Rhemensis Ecclesiæ Elogium de S. P. nostro Brunone, ut in Append. I. Tom. III. ita canit:*

Cumque faveret ei fortuna per omnia, jamque
Hunc præferremus omnibus, & merito.
Namque benignus erat omnique peritus in arte
Facundusque satis, divitiisque potens &c.

(15) Petrus Dorlandus Chronic. Cartusian. Lib. 1. Cap. 2.

(16) Theophil. Raynaud. Trinit. Patriarchar. de S. Brunone Stilita mystico Punct. 9. n. 3.

(17) Morotius Theatr. Chronol. Sacr. Cartusien. Ord. pag. 35.

(18) Croiset Exercit. Pietat. ad diem VI. Octobr.

(19) Hercules Maria Zanotti Vita S. Brunonis cap. 18. pag. 92.

(20) Recitatur integra in Appendice hujus Tom. II. n. XLII. & autographa extat in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis in Calabria, atque apud Camillum Tutinum in suo Prospectu Historico Ordinis Cartusiensis. In laudata itaque Charta: *Dono*, inquit Comes Rogerius, *ad habendum Villanos in Territorio Styli . . . Nomina vero Villanorum, Græce subscriptorum, quos Fratribus supradictis nempe Brunoni, Lanuino, ac successoribus dono, hæc sunt &c.*

Anno di G. C. 1096.

notti (21) malamente si fa a pensare, come la detta data dell'anno 1096. corrispondesse col nostro anno volgare 1095. sotto cui collocar si dovesse il memorato Diploma. Che generazione d' uomini fosse mai stata questa, egli non si può con sicurezza assolutamente asserire; ma o che eglino stati si fossero Saraceni, conforme molti nomi Barbari (22), che fra essi si leggono par che dimostrino, sapendosi da Gaufrido Malaterra (23), che Roberto Guiscardo fratello del Conte dalla Sicilia molti ne conducesse cattivi nelle Calabrie; o che si fossero Greci criminosi; oppure persone di vil condizione, le quali poichè *jure belli*, e per averle liberate dalla intolerabile schiavitù degli uni, o degli altri, certo sta ch'eran, o si tenevan in conto di Villani, spesso nominati in molti Capitoli (24) del nostro Regno, addetti col ferro a far solchi, e franger glebbe, o vogliam dire secondo il Signore Du-Cange (25), e meglio a proposito giusta il Salanova (26), ed altri Scrittori, servi del Concedente, e come tali passassero ad esserlo del concessionario. Di più non contento di questo, gli fu similmente in grado al magnanimo Principe di conceder collo stesso Privilegio al Patriarca Santissimo, e suoi successori tutti i Forestieri, che ad esso loro si avessero voluto per avventura raccomandare (27). Chi fosse poi curioso di voler sapere cosa mai importasse in quella stagione il commendare, e l'esser commendato, raccomandato, affidato; intorno al che spesso spesso se ne ha memoria, non solo nelle leggi, ma eziandio nelle Costituzioni del Regno (28), potrà riandare il Glossario (29) agli Scrittori della mezzana, ed infima latinità del sopranomato Carlo Du-Fresne Signor Du-Cange, mentre ivi senza che noi durassimo l'inutil fatiga di qui rapportarlo, sarà per restarne pienamente appagato.

---

(21) Hercules Maria Zanotti Histor. S. Brunonis Cap. xxv. pag. 126.

(22) Inter alia nomina, quæ in laudata Charta leguntur, sequentia reperiuntur, scilicet Sisinnus, Volentas Costas, Mulè, Virsa, Galat &c.

(23) Gaufridus Malaterra Lib. 2. cap. 36. & Lib. 3. cap. 10.

(24) Constitutiones Regn. Neapolit. Lib. 11. Tit xxxiv.

(25) *Carolus Du-Fresne Glossar. Scriptor. mediæ, & infimæ Latinitatis verbo* Villani, *inquit*: Villani proprie apud Scriptores ævi inferioris dicuntur, qui villæ, seu glebæ adscripti sunt, & vilis, ac servilis habentur conditionis, & ut servi in commercio erant, & cum villis, & prædiis vænibant.

Occurrit passim vox villani ea notione in Chartis Normanno-Siculis apud Rocchum Pirrum suæ nempe Siciliæ sacræ Tom. 2. pag. 387. & seq. Vide Fulconem Beneventanum pag. 341.

(26) Petrus Salanova Justitia Aragonum, & Martinus Didacus Daux Justitia Aragonum, Lib. 6. observantiunc. De Privileg. Milit. §. 7. Vitalis autem Episcopus Oscensis: *Villani*, ait, *Collaterii, tam crudeli erant subditi servituti, ut etiam inter filios Dominorum suorum deferrentur gladio dividendi &c.* Ubi Salanova laudatus de Villanis apud Hispanos, qui de Parada dicuntur: *Proinde*, inquit, *longe probabilius videtur, ita appellatos, quod paratos Dominis suis præberent, hoc est hospitia, præstationes, procurationes*.

(27) Comes Rogerius in laudato Diplomate: *Concedo*, subjungit, *eis advenus, qui se voluerint eis commendare*.

(28) Lib. 3. Tit. vii. & viii.

(29) *Du-Fresne laudat. loc. cit. verbo* Affidati, *inquit*: Affidati, adventitii, qui se domini alicujus patrocinio, ac tutelæ fide data, ac sacramento interposito addicebant, & commendabant; unde & commendati & recommendati dicuntur in Constitutionibus Siculis Lib. 3. Tit. 7. & 8. ubi homines Demanii affidatos; vel recommendatos habere nulli licet, nisi a Principe licentiam impetraverint; vel certe eo jure gauderet: nam Barones in Regno Siciliæ id juris habebant.

Charta Willelmi Regis Siciliæ an. 1179. apud Ughell. Tom. 7. pag. 984. „Potestatem indulsimus ad opus ipsius Ecclesiæ 25. homines affidandi juxta usum, & consuetudinem Ecclesiarum, & Baronum illarum partium, qui potestatem habent homines affidandi, fol. 100. tom. 1.

Commendati dicuntur liberti &c. Neque tantum liberti, sed quivis villarum incolæ liberi, & ingenui, qui sub dominorum tutela, & protectione vivebant, & in signum ejusmodi protectionis certam præstationem annuam, vel servitium iis exolvebant, commendati dicuntur in legibus Wisigoth. Lib 5. Tit. 3. §. 1 Ex quibus patet commendatos fuisse liberos homines, quibus licitum fuit, cui vellent sese commendare. Ranfredus Jurisc. qui vixit sub Frederico II. in Ordine Judiciar. Tit. De Villan.

Recommendati dicuntur, qui veniunt ab alienis partibus, & habitare volunt in Civitate tua, eligit patrocinium tuum, & dicit; *Domine volo esse tuus recommendatus, ut habeam tuam defensionem annis singulis, & serviam in Pascha, vel in Natali, duas Gallinas, vel libram piperis, vel aliquid aliud*. De istis multos invenies apud Neapolim in villis eorum, & Bononiæ. Isti de jure nihil aliud debent conferre, sed Neapolitani ab illis multa exigunt, & fere omnia, quæ exigunt Domini a Vassallis. *Ita Du-Fresne fol.* 1109. *Tom.* 1.

LIBRO

LIBRO IX.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM. DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' anno di G. Cristo 1097. fin all' anno 1099.

ANNO DI G.C. 1097. CXCIII. Come fiorisse in santità l' Eremo di Santo Stefano da dove il Santo reiteratamente scrive al suo amico Ridolfo.

ERa entrato frattanto l' anno 1097. della nostra riparata salute corrispondente al LXVII. dell' età di Bruno, quando questi, mentrechè dall' un canto con tutto calore si proseguiva a tirare avanti l' esterior fabbrica del Monistero di Santo Steffano, cosicchè il Tutini (1) sotto detto anno ne fa ricordo, dall' altro vie più intento all' interior edifizio, correva a gran passi alla santità, e con seco ancora tutt' i suoi alla perfezione. L' Eremo poteva ben chiamarsi un vero seminario di tutte le virtù, stante non vi era, chi non facesse a gara sotto la severa insiem insieme, e caritatevol disciplina di un tanto, e tale prudentissimo Patriarca di meglio esercitarla. Che però, al fervoroso desiderio de' buoni Discepoli nel voler tendere al cammino del Cielo, aggiuntasi la destra perizia del Maestro in sapersi ottimamente stradare, ed al total distaccamento, non che del mondo, ma di se medesimo, unendosi la solitudine, il silenzio, le penitenze del corpo, colle mortificazioni delle passioni, e l' orazione, riuscivan cose sì fattamente, che oltrecchè davan un' atra di quella beatitudine, cui aspirando nell' altra vita, sembrava ad essi d' incominciarla a godere fin da questa, porgeva altresì loro motivo di estimar tener in conto di un vero Paradiso un tal luogo. Imperta nto il nostro Brunone dopo aver per qualche proporzionato tempo atteso in vano il riscontro dal suo amico Rodolfo Le Verd Prevosto della Cattedrale di Rems, nè vedendo più comparire quel Peregrino, alla cui provata fede aveva raccomandato l' antecedente sua Pistola, che ben fece conghiettura d' esser capitata male, si pose nuovamente a scriverne un' altra (2). Egli è ben da credersi che il Santo facesse ciò in occasione di averne dirizzata un' altra a suoi Monaci della Gran Certosa, e tanto maggior-

(1) Camillus Tutinus Prospect. Hist. Ordinis Cartus. ad an. 1097.

(2) *S. Pater noster Bruno Epist. ad Rodulphum Le Verd, quæ extat in Calce oper. ipsius impressor. Coloniæ an. 1611., de qua Dorlandus, Surius, Sorianus; Pagius insuper in sua Crit. ad Baronium An. Christ.* 1086. *n. v. ita testatur:* In Epistola vero quam ipsemet Bruno ex Calabria ad Radulphum Viridem Præpositum Rhemensem dedit, ei significat se in finibus Calabriæ eremum incolere, hortaturque ut sæculi tempestatibus se subducat: quod si ad hæc agenda Dei amore non provocetur, metu saltem pœnarum teneatur, & meminerit propositi ac sponsionis, quam olim Deo fecerit.

Et demum eruditissimus Mabillonius Tom. v. Annal. Bened. Lib. LXVIII. *n.* CXII. Ex illa, scribit, solitudine (nempe Calabriæ) Vir Dei Epistolam scripsit ad Rodulphum Viridem, tunc præpositum Ecclesiæ Rhemensis, postmodum Archiepiscopum, qua in Epistola ei in memoria reducit colloquium, quod ante suam conversionem simul habuerant Rhemis de relinquendo sæculo, deque arripiendo monastico instituto; tum solitudinis suæ situm, & delicias describit &c. *Vide integram in Append. II. hujus Tom. II. n.* XXI.

ANNO XI G.C. 1097.

giormente mi porge fondato motivo oltre dell'altre congetture di persuadermelo, quanto che leggo esser istato inviato a tal effetto uno dell'abito forse, e senza forse un fratello Converso. Non è da supporsi, che il Patriarca Santissimo scritto avesse all'amico Ridolfo con incamminar in viaggio sì lungo, quanto è quello da Calabria in Rems, uno de' suoi, e tralasciasse poi di raccordarsi de'di lui carissimi Monaci, senza far che nella stessa congiuntura divertisse il medesimo messo in Granoble, e portasse non che lettere, anzi novella di se. Ma perchè del contenuto di tal mandata a'memorati PP. Pistola, che non esta, nulla sappiam, o potiam dir di sicuro, perciò passiamo a parlare di questa di Rodolfo, che la Dio mercè, malgrado l'ingiuria de' tempi, fin ad oggi giorno si conserva.

CXCIV. Cosa mai contenesse la cennata Pistola.

In essa prima d'ogni altro, non ostante la lunghezza del tempo, che mai più non si sian riveduti, nè la lontananza del luogo, che li separasse soltanto da' corpi, dava Rodolfo gli attestati di una quanto vera, altrettanto rara scambievole amicizia, ed unione di animi. Quindi per le tenere espressioni delle avanti ricevute lettere, e per le finezze, e beneficj, non solo con seco, ma con un tal Fra Bernardo, a di lui riguardo praticati, vive glie ne rendeva le grazie. Chi mai stato si fosse questo Fra Bernardo, e che sorta d'attenzione da Rodolfo ricevesse s'ignora. Io però trovo memoria (4) come il nostro Brunone ritrovandosi nell'Eremo di Calabria, spedito avesse antecedentemente un altro fratello Converso con lettere dirette a' PP. dell'Eremo di Granoble, dove dava loro contezza delle cose, a lui fin a quel momento succedute. Onde tanto potrebbe stare, che questi appunto si fosse quel Fra Bernardo quì menzionato, a cui per avventura venisse parimente imposto di far una scorsa, dappoi esser pervenuto felicemente in Gran Certosa, fin a Rems, affin di voce viva avesse meglio potuto informare l'amico Rodolfo, sopra l'avventure, e stato loro. Ma perchè di questo mormorio io non ho alcun altro autore, non sia la cosa per mia opinione affermata per vera, nè lasciata indietro per falsa.

Appresso gli dà conto dell'ottimo stato di sua salute, informandolo come ritrovavasi, con altri eruditi, e ben disciplinati Religiosi nel Territorio della Calabria: E quì si pose ad encomiare, e far elogj all'amenità del luogo della di lui dimora o sia dell'Eremo nel quale abitava. Chi n'ha lunga la pratica, e per non picciolo corso d'anni ne tiene sperienza, ignorare non può, che quivi non sia così facile il saper discernere, se vi sia peggiore il Cielo, o la terra, imperocchè vi sembran pessimi e l'uno, e l'altra. Di mezzo giorno la luce si osserva talmente offuscata, e smorta, che par si facci notte avanti sera: Il Sole quasi sempre adombrato da dense nubbi, che tra lui, e noi si frammezzano, o di raro, o non mai si dà a vedere all'aperto: L'aria confusa da'vapori ch'esalano dall'abbondanza dell'acque che s'impaludano e pressochè tutta caligine, amenità di Primavera, raccolte di Estate, vendemie di Autunno, non si rinvengono nel Vocabolario di un Paese, che tutto o quasi l'anno è un niente, o appena interrotto Inverno: Tutti quasi i venti, che spirano vengono dal Settentrione, però i più soavi Zefiri sono i Rovaj: vi si attrovano fonti, e rivi, e fiumi, ma mescolate le loro acque con quelle senza ritegno cadono dal Cielo, e l'altre che giù per la china di balze e dirupi fanno scorrere i giacci, che si vanno sciogliendo, divengono un misto torbido, e lezzoso, che anzi rincrescono che allettano, e più offendono, che piacciono alla vista. Si veggon pianure, ma sterili, s'incontran campi, ma deserti: E le montagne che altro che faggj, ed abeti non san produrre, per tutto si scorgono coverte di neve. In somma egli è un angolo di mondo sì reo, che o per le fiere, o per i condannati sarebbe molto a proposito. E pure il nostro Brunone ne dice tanto bene, che nulla più. Ma tutto

(3) Peregrinum quemdam, in aliis satis fidelem cum literis ad te dudum direximus, sed hucusque non comparet. Dignum judicavimus unum ex nostris charitati tuæ committere, qui omnia, quæ circà nos sunt, quia minus ad hoc calamo, & atramento sufficimus, copiosius viva voce prosequatur. *Ita laud. S. P. N. Bruno in Epist. mox citata.*

(4) Divus Bruno Epistola ad Monachos Cartusienses, in Eremo Gratianopolitana degentes, quæ tamen non extat, sed a PP. Florentia, Falvetti, aliisque in suis Chronicis memoratur.

tutto fu un bel mistero: onde non dee recar maraviglia se il Patriarca santissimo descriva sì fattamente un tal sito, che laddove in verità egli si è un luogo d'orrore, ed una vasta solitudine, per poco sembrar lo faccia un giardin di delizie; mercecchè tra perchè l'amor sommo che ei portava al suo Dio rappresentavagli per dolce, e soave tutto ciò che d'asprezza, e di rigor ne incontrava; si ancora perchè cercava con questo toglier via dalla mente dell'amico quelle prevenzioni, che hanno coloro per la vita Monastica, che non si sanno indurre a farne sperienza del contento, che si trova nella bella, ed amata solitudine. Il Santo addunque, che sapeva a pruova qual pace, qual quiete, e qual diletto conferiva all'animo il servire Dio, non lasciò indietro argomenti, che non adducesse per attirar l'amico in un così santo proposito; tanto maggiormente che non l'ignorava tenuto per voto ad una tal risoluzione. Laonde procurando bel bello, e per timor delle pene, e per amor de' premj eterni fargli comprendere la sua obbligazione, gli fece ricordo del voto promesso a Dio di vestir abito religioso, fatto tra esso loro, e Fulcio, allorchè ritrovavansi unitamente nella casa contigua all'orto di un certo Adamo, e fin d'allora rispetto a lui negligentemente trascurato, Perlochè vivamente esortandolo all'adempimento e presta esecuzione di quello con iscongiurarlo di voler venire a visitare il Corpo del Taumaturgo S. Nicolò in Bari Città di Puglia, ed indi far un passaggio in Calabria affin d'abboccarsi con chi svisceratamente l'amava: fece per ultimo fine richiedendogli la vita del Glorioso S. Remigio Vescovo di Rems. Così S. Bruno all'amico: ma Iddio aveva disposto altrimente di Ridolfo, che da Prevosto lo voleva Arcivescovo (5) della cennata Metropolitana Chiesa di Rems.

CXCV. La Città di Capua assediata dal Conte Ruggiero, e perchè.

Non fu poscia la lunga serie di prosperità, che ottenuto aveva nelle guerre, quella che invogliò nel detto anno 1097. della nascita di Cristo Signor nostro il Conte Ruggiero ad intraprender cose maggiori; ma perchè vedendosi ei favorito dalla fortuna forse assai più della sua aspettativa, concepì per questo pensieri più alti, e secondando le sue vaste idee, incominciò ad aspirare alla conquista di altri nuovi paesi. Ma una più che dura necessità di ridurre all'obbedienza una Città ribellata a persone del suo sangue, che lo richiesero e di consiglio, e di ajuto, lo costrinsero a portare le armi sotto la Città di Capua. Sedeva anticamente questa nobile, e famosa Città d'Italia nel mezzo della Campagna Felice poco discosta dal fiume Volturno, lì appunto dove chiamavasi la Region de' Sorci, che in progresso di tempo in gran parte appellossi S. Maria de' Sorci, da una vetusta Chiesa quivi fabbricata, e non solo per la sua origine ha fatto molto parlar gli Scrittori (6), ma per le varie vicende di fortuna or co' Sanniti, or co' Romani ha dato ancor tanto che dir di se nelle storie. Essa dappoi il celebre destino, o a meglio dire esterminio, sotto le durissime leggi del Severo Lucio Furio Pretore, che per la infausta amicizia, e coaderenza con Annibale Cartaginese, decapitò i Senatori, vendè all'incanto i Cittadini, e privati di ogni Magistrato confiscò co' beni, tutti i di loro Campi, come pur troppo dolorosamente fra gli altri racconta Livio (7), mai più non vide segno di luce, se non dopo lo corso meglio di 130. anni nel Consolato di C. Cesare (8), il quale colla Legge Julia dividendo per testatico il Territorio a' soldati, la fece Colonia de' Romani, conforme afferma Vellejo (9). Da tal tempo incominciando a risorgere fiorì benaugurosamente sotto gl' Imperadori, fin a tanto che da Genserico Re de' Vandali l'anno 455. di Cristo ne fu occupata. Quindi ripresa dagli Ostrogoti, ed essi cacciati, restaurata da Narsete, capitò male in poter de' Saraceni: Ma alla perfine venuta in potere de' Longobardi l'anno 840., da Landolfo Conte lungi intorno a due miglia donde prima

stava

(5) Legendus Claudius Robertus in Sua Gall. Christ. de Archiepiscopis Rhemensibus sub num. 48.

(6) De ea inter alios Cato, Sempronius, Isidorus Virgilius Lib. 10. Plinius Lib. 3. cap. 5. Marc. Tullius in oratione pro Roscio, & in oratione pro lege agraria contra Rullum, Svetonius in Caesarem Dictatorem; itemque Anonymus Cassinensis, Antonins Caracciolus, & & Camillus Peregrinus Histor. Princip. Longobardor.

(7) Livius Decad. 3. Lib. 6.

(8) Leg. Julia contra Senat. ex fragmentis Julii Frontini apud Honuphrium Panvinum.

(9) Vellejus Lib. 2.

ANNO DI G.C. 1097.

ſtava ſituata, reedificata ſi vide nel monte così detto Trifico, ſotto il nome di Sicopoli, e queſta qual nuova Sodoma, e Gomorra per le ſceleraggini degli abitanti conſumata dal fuoco, il Conte Landone, ed il ſuo fratello Landolfo XXX. Arciveſcovo di Capua antica, intrapreſero l' edificazion della nuova (10), che al preſente ſi ſcorge l' anno 856. nel monte Coſilino, e crebbe sì fattamente in sblendore, che i ſuoi Conti giunſero fin ad occupar lunga pezza il Principato di Benevento. Così ſi mantennero in poſſeſſo della nuova Città di Capua i Longobardi infin all' anno 1058. quando diſcacciatone dalla virtù de' Normandi Landulfo figlio di Pandulfo, ne ottenne dal Pontefice Niccolò II. (11) l' anno 1052. il Principato Riccardo Normando Conte di Averſa, marito di una ſorella del Conte Ruggiero, da' quali eſſendo nato Giordano, coſtui morto in Piperno, i Capuani deſideroſi di novità, richiamati i Longobardi ſi ribellarono dal di lui figlio, che avea laſciato erede Riccardo. Or queſti acquiſtato cogli anni il ſano diſcernimento delle coſe, non potendo comportare, che una Città coſpicua, a lui provenuta per eredità de' ſuoi Maggiori, più lungamente rimaneſſe in potere altrui, non ſeppe prender meglio aggiuſtate miſure per poterla nuovamente ricuperare, ſe non con richiedere ajuto dal Conte ſuo Prozio, promettendogli in ricompenza la Città di Napoli. Laonde avendo queſti riſoluto di ſoccorrerlo in tale biſogno prima di ogni altro non tralaſciò di raccomandar caldamente al Santo noſtro, e la ſua perſona, ed il di lui eſſercito, cui il Santo tanto volentieri, ſe ben modeſtamente promiſe di farlo, quanto aſſai giuſta ne conoſceva la cauſa.

Partì addunque Ruggiero con un fioritiſſimo Marte, e preſa la via di Puglia giunſe in Benevento. In che meſe egli ſi moveſſe dalla Calabria appuratamente non ſi ſa dire, ma ſcrivendo Leone Oſtieſe, che in tempo di Eſtà (12) perveniſſe in Benevento; ed altronde ſapendoſi da Goffrido Monaco di Malaterra (13), che accampatoſi da principio nella pianura lungo del fiume Calorio al Ponte di S. Valentino, ed indi paſſando ſopra del fiume, così allora cognominato Sabbato, fiſſaſſe i ſuoi tentorj, e celebrata la Pentecoſte, la quale in detto anno 1097. per eſſer venuta la Paſqua di Reſurrezione a 5. Aprile, conforme dimoſtra la lettera Dominicale D. occorrer dovette a 24. Maggio (ſe ne poſſono fare baſtantemente fondate le congetture, che celebrata in Calabria la Paſqua, data aveſſe quindi con tutto il comodo per la via di Puglia la moſſa al ſuo eſſercito, coſicchè poſcia quando gli occorſe di celebrarne la feſta di Pentecoſte, già trovato ſi foſſe accampato nelle pianure di Benevento). Io ho poſto il principio di tale ſpedizione in queſto anno 1097., non tanto per ſeguitar l' autorità del Malaterra, del Baronio, del Pagi (14), quanto per un' altra aſſai forte, ed intrinſeca ragione, che ci riſerbiamo di addurre più a baſſo, ſapendoſi bene eſſer certuni, li quali affermano, che ſortiſſe l'anno ſeguente, ma s' ingannano a partito. Di là ſpedì Legati a' Capuani, acciocchè entrati a ſenſi migliori prendeſſero ſano conſiglio, ſenza aſpettar la forza, di venire al dovere. Ma poichè inteſe da' ſuoi meſſi la ſuperba oſtinazione di quelli, principiò l' oſtilità, e poſe a ſacco, ed a fuoco i lor confini. Quindi di concerto con Ruggiero Duca di Puglia, venuto in ſoccorſo di Riccardo ſuo Nipote, come colui ch' era figlio della ſorella di Roberto Guiſcardo di lui Padre, e col detto Riccardo Principe di Averſa, ſi traſferì il Conte Ruggiero ſin ſotto le mura della Città. Ei che inſino dalla ſua giovanezza, avea l' animo ſiffattamente in ſimigliante cure eſercitato, che in cotali affari non gli potea accadere alcuno nuovo penſiero, ſi fece carico della ſomma dell' impreſa. Che però diſponendo delle coſe a ſuo talento, avendo ripoſte le munizioni dentro ad un inſuperabile ſteccato, ed aſſicurato il Campo con fortiſſime baſtie, tirò una linea di circonvallazione, e co' foſſi, palificcati, sbarre, ed altre opere, e lavori, venne a cinger di un' iſtretto aſſedio con tre fioriti eſſerciti in

(10) Hoc præter in Erchemperti Hiſtoria, cernitur in convexo pariete Chori, muſivo opere depicto.

(11) Leo Oſtien. Lib. 3. cap. 15.

(12) Idem Leo Oſtien. in Chron.

(13) Gaufridus Malaterra de geſtis Normandor. Lib. IV. num. 26.

(14) Laudatus Malaterra, Baronius, & Pagius ad eumdem annum 1097.

citi in giro, in giro la Città tutta, assegnando a cadaun degli altri due Principi il corno suo. Ma in lui fu tanto vigor di animo, e d' ingegno, che tutte le cose e grandi, e picciole, o voleva far per se medesimo, od almeno veder cogli occhi proprj, nè unicamente pensava, od ordinava ciò che faceva duopo, ma le più delle volte prevenendo altrui, le faceva egli in persona, cosicchè non essercitando lo imperio suo con maggior gravità, e severità verso alcuno, che sopra se stesso ridusse gli affari de' Capuani ad assai mal partito.

Anno di G. C. 1098.

CXCVI. Il Pontefice Urbano II. si porta nel Campo del Conte sotto Capua, ed istradar volendosi per Benevento manda a chiamare il B. Lanuino, e per qual cagione.

FRattanto niente avviliti i Capuani per vedersi addosso moltiplicati co' nemici i mali, schermivano la forza colla forza, e l' arte coll' arte, e siccome dall' un lato gli uni persistevano a non volersi arrendere, così gli altri usavano ogni industria, nè tralasciavano mezzo, che non praticavano per superarli; onde cotidianamente accadendo piccioli fatti, era già venuta l' està dell' anno suddetto 1098., senza che ancora, o i difensori, o gli aggressori vantar potessero un gran profitto; quando il Duca, come racconta Edimero (1) sapendo ritrovarsi in Roma S. Anselmo Vescovo di Cantobery, personaggio e per santità, e per dottrina rinomatissimo, desideroso di vederlo, si fece a pregarlo di prendersi l' incomodo di voler durar la fatiga di venire a ritrovarlo, come benignamente fece nel principio dell' anno 1098. sotto alle mura di Capua cinta di assedio. Ed indi a non guari di tempo il Pontefice Urbano II. che desiderava abboccarsi e col Conte, e col Duca, partitosi da Roma, fu parimente a ritrovarli nel Campo sotto Capua, donde magnificamente ricevuto, e sotto sei Padiglioni Reali splendidamente ospitato, prima di ogni altro, conforme ad un Padre comune si conveniva, procurò fralle Potenze belligeranti di metter la pace; il perchè trovata avendo tutta la buona disposizione negli animi di detti Principi, si trasferì dentro la Città per trattar dell' accordo co' Capuani; ma costoro non avendo voluto star a ragione, disimpegnatosene, anzi in certo modo crucciatosene ancora del quasi affronto il Papa, acciocchè gli altri imparassero a concepir maggior rispetto, e riverenza dalla Maestà Pontifizia, ed affinchè gli altri Popoli non tenessero in disprezzo li Normandi o Ligj, o Collegati della santa Sede, persuase egli stesso i tre Principi, che virilmente proseguissero a tener di stretto assedio l' ostinata Città. Il suddetto Urbano frattanto, volendosi incamminare verso Benevento (2), non ostante i rumori della guerra, ebbe, prima di parti-

(1) *Edimerus in vita S. Anselmi lib. 2. Novorum Cap. 3.* His ferme diebus (*inquit, anno nempe* MXCVIII.) Rogerius Dux Apuliæ adunato grandi exercitu, Capuanam Civitatem, a sua ditione resilientem, obsidebat: & audita fama Anselmi, directis nunciis, rogavit eum venire ad se, cupiens illum videre, & alloqui, atque per eum, his quæ saluti suæ adminiculari poterant, informari. Ivit ergo Pater ad eum. Adhuc longe eramus, & ecce Dux ipse, copiosa Ducum multitudine septus Patri occurrit, ac in oscula ruens, ei pro suo adventu gratias egit. Plures ex hinc dies in obsidione fecimus, remoti in tentoriis a frequentia, & tumultu perstrepentis exercitus. Cum autem inter hæc Sedis Apostolicæ Pontifex Urbanus illo adventaret, & ei ab Anselmo, ac Principibus totius exercitus obviam itum esset, ingenti sæcularis gloriæ pompa prosecutus, ductus est in tentorium, quod ei prope nos erat cæteris excellentius constitutum.

(2) *Gaufridus Malaterra Lib.* IV. *Cap.* 27. Cum ista aguntur (*scribit, de obsidione scilicet Capuæ*) Papa Urbanus colloquium Ducis & Comitis desiderans, a Roma progrediens, apud Capuam, ubi obsidionem tenebat, venit. Comesque sex tentoria illi deliberans ad hospitandum sumptus necessarios abundantissime ministravit. Porro ille sciens scriptum: Beati pedes Evangelizantium pacem. Et Beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur. Et alibi scriptum esse: Pacem habere, & Deus pacis, & dilectionis erit vobiscum: Et maxime quia sciebat totius Christianitatis curam suæ provisioni delegatam, de pace inter ipsos reformanda, primo Ducem, & Comitem, Principemque pariter conveniens attentare cœpit. Qui consilio Comitis, prudenti responsione usi in præsentia Apostolici, copia B. Petri, dicunt se jus injre; si a Capuanis pari discrimine idem exequatur, concedunt. Papa intra urbem idem de Capuanis rescitum vadens, dum ab utriusque partibus conceditur, spe conficiendæ pacis frustra gaudens, renuntiat; dies disputandi statuitur. His opponentibus, & illis prout sese res habebat respondentibus, gravi syllogismo Capuanis a judicibus legaliter conclusio determinatur. Capuani audientes se judicio prægravari, vel oppositione vel rationabili contradictione contra judices usi, publice se injuriosos ostentantes, exequi vel nolle, vel non posse denuntiant. Quod audiens vir Apostolicus, & quia hæc ab illis exequendi internuntius fuerat, aliquantulum erubescens, gladio

partire, lunghe conferenze col Conte, sopra varie replicate lagnanze, delle quali querelavasi fortemente Alfano II. (3) X. Arcivescovo di Salerno, stantecchè molti beni di quella sua Chiesa, si ritrovavan occupati, e distratti da' Signori Normandi. Ruggiero tutto equità nulla più bramando di quello ch' era giusto, con ossequio, e indifferenza grande, propose al sommo Pontefice, che facesse venire dall' Eremo di Calabria, giacchè il ben noto ad ambedue Maestro Brunone per la sua grav' età non era più in istato da poter intraprendere senza un incomodo indefinito, lunghi viaggi, che facesse venir, dico, il B. Lanuino (4) personaggio di maturo giudizio, di sperimentata prudenza, e quel che più faceva al caso, espertissimo intorno a tali maneggi, ad oggetto che addossandone sopra di lui, che aver non potea parzialità per niuno, la somma delle cose; potesse aggiudicarne la facenda a pro di chi meglio si spettasse, e così finir di componere ogni qualunque litiggio. In fatti su tal' appuntamento, giunto appena Urbano in Benevento, indrizzò al prenomato Lanuino una Pistola in forma di Breve (5), colla quale ordinavagli, che tosto ricevuta la medesima si trasferisse nella Città di Salerno, ed ivi abboccarsi col Cardinal Benedetto del titolo di Santa Susanna (6), appo cui potendo dimorare, gli sarebbe da sua parte noto tutto quel in che a servizio della Chiesa adoperar si dovesse, e quindi aspettasse la sua venuta.

CXCVII. Lite mossa da' nostri Romiti da taluni di Squillace come si componesse.

Intorno a questo tempo, correndo la quaresima del nuovo anno 1098, alcuni veterani, o siano Signori feudatarj della Città di Squillace in Calabria, mossero liti agli Eremiti, asserendo come eglino, sotto pretesto de' loro Privilegj si avevano occupati molti Territorj nelle pertinenze de' Casali di Oliviano, e Montauro ad essi spettanti. Perlocchè fattosene da' servi di Dio ricorso al Conte, questi per man del suo Segretario, allora appellato Notaro (7), ordinò che si spedisse un rescritto, qualmente niuno potendo contraddire alle valide Scritture degli Eremiti, si trasferissero i Difensori sopra la faccia del luogo, ed a tenor delle concessioni de' PP. dividendosi per limiti de' Territorj, lasciassero senza molestia, quel che ai medesimi s' appartenesse. Il che fu puntualmente eseguito, in presenza di Roberto Stratigone, e di altri della Corte. A vista di tal rescritto, si portarono sopra i confini quattro esperti, e ne fecero il partimento. Ma i Veterani guari di tempo non andò, e nuovamente, come a suo luogo diremo, attaccarono briga.

CXCVIII. Tradimento esegrando ordito da un tal Sergio, e suoi Collegati contro la persona del Conte Ruggiero accampato sotto Capua miracolosa-

In tale stato di cose un tal Sergio, uomo Greco, Capitano di duecento Soldati della sua nazione, e Maestro delle sentinelle dell' esercito, corrotto dalle promesse del Principe di Capua Landulfo Longobardo, avea ordito il più alto diabolico tradimento, qual era quello di dar dalle poste commesse alla sua fede sicuro l'adito di notte tempo in certa ora determinata, all' esercito di detto Landulfo, affin di tagliar a pezzi quello del Conte, pressochè seppellito dal sonno. Secondo addunque una sì perniciosa trama, venuta la notte del dì primo, non già di Febbrajo, come per abbaglio scrive il Zanotti (8), ma di Marzo dell' anno 1098. corrispondente al LXVIII. dell' età di Bruno, all' ora convenuta tutto era all' ordine. Il Longobardo Principe alla testa de' suoi armati scelti per una tanta esecu-

gladio B. Petri animadvertens, interminatur. Parti nostrorum ex toto favendo se contulit, constantiam Comitis in fortia exercendo per plurimum laudans, vitamque ejus omni cura Romæ, & Italiæ pernecessariam asserens. Nam timor ejus plures ab insolentia plusquam zelus honestatis compescebat. Apostolicus itaque Ecclesiasticis negotiis plusquam expeditionalibus exercitiis intentus totalibus tumultibus mente declinatis, his tribus Principibus, sed & omni exercitui Apostolica benedictione concessa, Beneventum secessit.

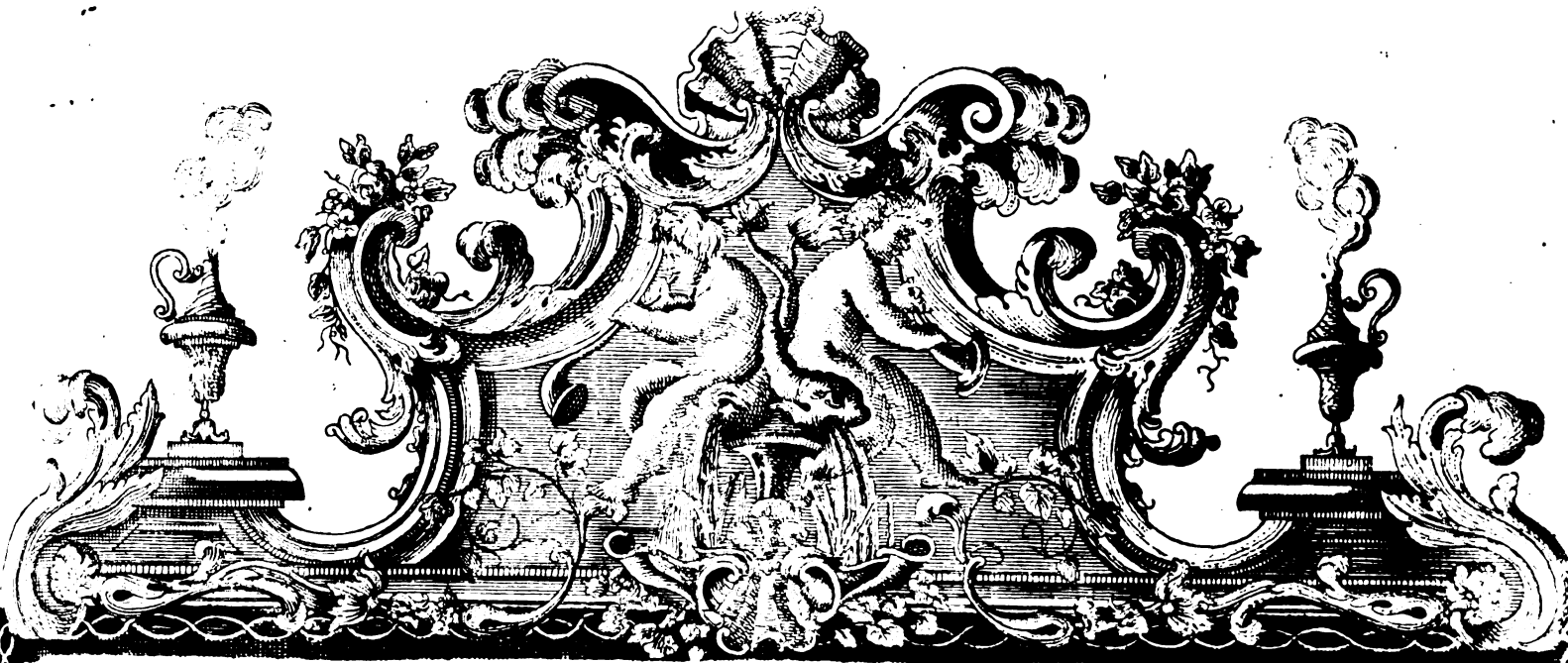
(3) *De eo apud Ughellium Tom.* VIII. *Ital. Sacr. Edit. Roman de Archiepiscopis Salernitanis num.* 10. *ubi hæc inter alia*: Bona Ecclesiæ Salernitanæ, a Roberto Duce olim usurpata, vindicavit, protegente Urbano II., quem Salerni hospitio exceperat &c.

(4) Ex pervetustis Monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria Ulteriori.

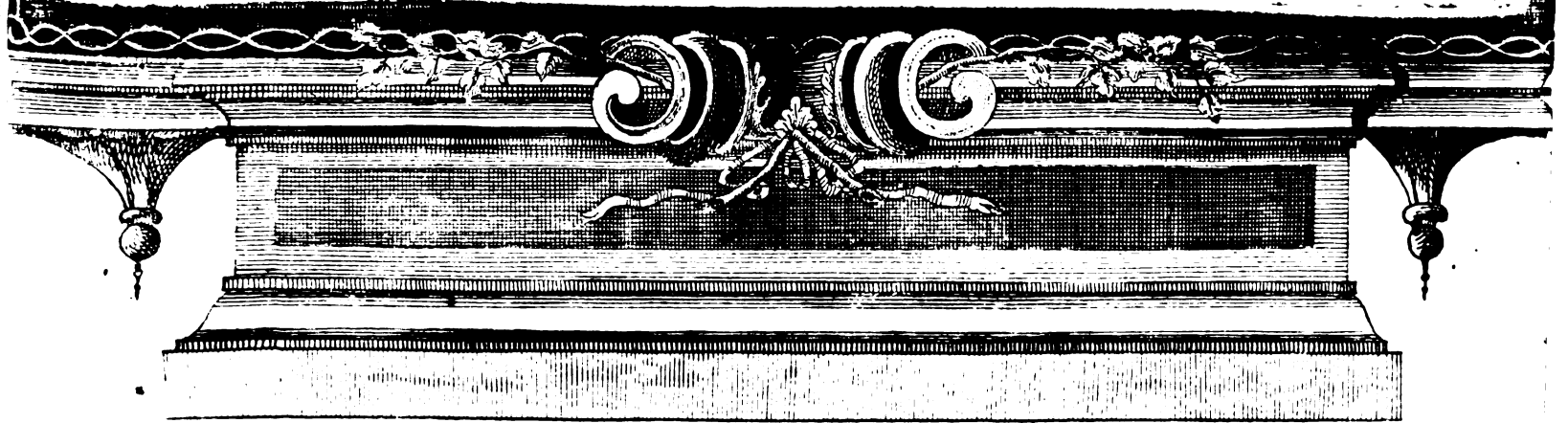
(5) Extat in Chartulario mox laudatæ Cartusiæ. Memoratur a P. D. Urbano Florentia, & D. Bartholomæo Falvetti, Priore, & Procuratore ejusdem Domus in suis Chronicis. Et recitatur hic in nostra Appendice II. Tom. II. num. xv.

(6) In additione Augustini Oldoini Soc. J. ad Ciacconium Tom. I. in Urbano II. ubi de Cardinalib. Presbyteris a laudato Pontifice creatis num. 24. pag. 854.

(7) Ex proprio Originali in Pergameno, & ex perantiquo Breviario pag. 12. vide in Append. II. hujus Tom. II. num. v.

(8) Hercules Maria Zanotti, Vit. S. Brunonis Cap. XXVII. pag. 130.

Jamq; inimica cohors Comiti præcidere uitam
Hinc studet, inde parat nocte dieq; dolos.

Præda tamen selecta Deo, cœlestibus oris
Libera seruatur, libera ad Astra uolat.

17

esecuzione, già s' attrovava pressochè in punto di passar i ripari, e Sergio co' suoi già s' era unito a' nimici. Ma ecco nell' atto, quando Ruggieri, che per non aver avuto di questo fraudolento machinamento il menomo sentore, senza sospetto alcuno, tutto spensierato stava nel meglio del sonno, ecco dico, apparirgli nel suo Padiglione un vecchio di venerando, ed orrevole aspetto, colle vesti lacere, e tutto molle di lagrime. Il Conte a tal veduta interrogollo della cagione del suo pianto; Ma ei niente altro rispondendo, sembrava a Ruggieri che proseguisse più dirottamente a versar lagrime. Laonde di bel nuovo richiedendone istantemente il pietoso Signore la causa di tanto cordoglio: Piango, ripigliò il vecchio, l'anime de' Cristiani, e te insieme con essi: Alzati su tosto, prendi l' arme, se forse Dio permetterà liberar te, ed i tuoi soldati. Questi parve di vedere al Conte in tutto, e per tutto come se stato si fosse il ben noto S. Bruno; svegliatosi intanto non senza gran ispavento Ruggieri, subito prese l' arme, ben volendo accertarsi della visione, e rivelazione avuta, gridò a' suoi Soldati di guardia, che tutti ben all' ordine montassero, come ad un tratto eseguirono, a cavallo. Allo strepito adunque di costoro, eccitatosi rumore nel campo, il Principe di Capua senza saper come, vedendosi scoverto, diè di volta, fuggendo verso la Città, dove gli riuscì di salvarsi, ed il traditor di Sergio co' suoi parteggiani, lusingavasi di poterlo eziandio imitare, ma sovraggiunto da' soldati del Conte, che lo posero in mezzo, rimase con non men di 160. altri della stessa sua farina, che feriti, che sani, prigioniere (9). Perlocchè giustamente irritato il Conte Ruggieri di un così ardito, e temerario, abbenchè riuscito vano, tentativo, e d' una impresa di maggior audacia, che frutto, fece apprestare

Anno G. C. 1098.

Ruggieri prodigiosamente liberato per le orazioni del glorioso S. Bruno.

(9) Ego Rogerius divina misericordia Comes Calabriæ & Siciliæ, notum esse volo omnibus fidelibus Christianis, beneficia, quæ mihi peccatori concessit Deus orationibus Reverendi viri Fratris Brunonis, piissimi Patris Fratrum, qui habitant in Ecclesiis S. Mariæ de Eremo, & S. Protomartyris Stephaui, quæ sitæ sunt in Terra mea, inter oppidum, quod dicitur Stylum, & Arenam. Cum essem in obsidione Capuæ, Kal. Martii, & præfecissem Sergium natione græcum, Principem super ducentos armigeros nationis suæ, & exercitus excubiarum magistrum, qui satanica suasione præventus, Principi Capuæ promittenti auri non modicam quantitatem, ad invadendum me, meumque exercitum noctu aditum est pollicitus se præbere. Nox proditionis advenit, & Princeps Capuæ, ejusque exercitus juxta promissum est paratus ad arma. Dumque me sopori dedissem, interjecto aliquanto noctis spatio astitit cubili meo quidam senex reverendi vultus vestibus scissis, non valens lacrymas continere. Cui cum in visu dicerem, quæ causa ploratus, & lacrymarum esset, visus est mihi durius lacrymari. Iterato quærenti mihi, quis esset ploratus, sic ait: Fleo animas Christianorum, teque cum illis. Sed exurgens quam citius arma sume, si liberare te Deus permiserit tuorum animas pugnatorum. Hic per totum mihi videbatur, velut si esset per omnia Venerabilis Pater Bruno. Expergefactus sum cum terrore grandi, pro visione pavescens, illico sumpsi arma, clamans & militibus, ut armati equos ascenderent, visionem si vera esset, satagens comprobare. Ad quem strepitum, & clangorem fugientes impius Sergius, ejusque sequaces, subsecuti sunt Principem Capuæ, sperantes in dictam Civitatem confugium habituros. Ceperunt autem milites inter vulneratos, & sanos centum sexaginta duos, a quibus & visionem fore veram probavimus, & rei gestæ scivimus veritatem. *Ita Comes in suo hoc magno Privilegio testatur.*

Baronius autem in Annalibus Ecclesiast. ad ann. 1097. *n.* XIV. Sed quomodo, *scribit*, ipse Rogerius Comes, dum ad Capuanam persisteret obsidionem per sanctum Brunonem Cartusianornm auctorem, ei per visum apparentem a Sergii Ducis militum sit liberatus insidiis; cujus rei erga ipsum munificentia factum est, ut eadem Cartusianorum familia propagaretur latioribus spatiis in Calabria &c. *Subjungit hic ejusdem Rogerii Comitis exscriptum a Surio nostro Tom.* V. *Vit. SS. die* VI. *Octobr. Privilegium*.

Legendus insuper ibidem est Pagius in suis Critic Adnotat. ad eumdem annum n. 7. & 9. ubi inter alia advertit : Ex dictis sequitur quæcumque hoc in loco Baronius habet, cum an. 1098., quemadmodum & præcedentia, connectenda esse.

Petrus Sutoris de Vit. Cartus. Lib. I. Tract. 5. Cap. 3. Et demum Edmundus Martene in Collectione amplissima veter. Scriptor. Tom. VI. *Edit. Paris. ubi de Ordinis Cartusiensis Histor. pag.* 160., *& seq. qui ita dicit :* Cum enim ipse Dux Rogerius scilicet, guerram cum Principe Capuæ haberet, ac eamdem urbem multorum militum præsidio suffultus, manu obsedisset armata, prædictus Princeps munere, & pretio plures nobiles dicti Ducis circumvenit, ut proditorie eum traderent in manibus suis. Dum vero quadam nocte sæpe dictus Dux se sopori dedisset, & prædicti nobiles vellent suum implere promissum, dictus Magister Bruno qui per septem dietas a loco distabat, eidem per visum astitit, eique dixit: Surge velociter, quoniam alias a tuis proditus, in manus Principis Capuæ proderis. Ecce enim appropinquant, qui te tradunt. Qui statim de strato suo exiliens, inquisitione facta, & veritate comperta dictos nobiles jussit illico ergastulo carceris custodiri, postero die morte, ut erant digni, plectendos &c.

Et alii permulti. Vide laudatum Diploma integrum in Append. II. huius Tom. II. num. XXII.

ANNO DI G.C. 1098.

stare gli arieti, le catapulti, e tutte le macchine necessarie per accostarle alle mura, già risoluto di prender la Città per assalto, del che atterriti i Capuani, non volendo aspettar l'ultimo loro esterminio, posciacchè dalla fortuna non era stato lasciato lor modo da prender altro partito, nè da far di altra cosa elezione, nel mese di Giugno di detto anno 1098. si resero a discrezione del Conte, il quale perdonando a' loro trascorsi, ebbe la gloria di rimetter nella pristina dovuta obbedienza del Principe suo Pronipote una famosa Città a lui ribellatasi. Così ricolmo di gloria, e di lode per aver usato moderatamente della vittoria, che per aver vinto, una con suo Nipote Ruggieri Duca di Puglia secondo attesta Gaufrido Monaco di Malaterra (10), fu per abboccarsi nuovamente con Papa Urbano, il quale levato che fu l'assedio da Capua, era passato con S. Anselmo dalla Città di Aversa, in Salerno. Quivi ancora secondo il preventivo ordine Pontificio, si fece attrovare il nostro B. P. Lanuino pervenuto già fin dall'Eremo di Calabria, onde ben veduto e trattato, non che da Benedetto Prete Cardinale del Titolo di Santa Susanna, ma eziandio da quell'Arcivescovo Alfano suo amicissimo, ebbe la compiacenza il Papa, unitamente col Conte, e Duca Ruggieri di trattar con esso lui affari, che non è del nostro istituto andar più a minuto cercando; Basta sapersi che essendo dell'ultima importanza vennero confidati alla di lui savia condotta, e manierosa efficacia, fra quali uno si sa esser istato quello della restituzione de' beni spettanti alla suddetta Chiesa di Salerno.

CXCIX. Abbaglio di alcuni autori intorno all'anno ch'ebbe principio, e fine l'assedio di Capua.

Prima ch'io mi faccia a dirne più avanti, è quì omai luogo da notare, come alcuni Scrittori, fra quali si conta il Malaterra (11), il Baronio (12), ed il Rinaldi (13) registrano il principio, ed il fine di detto assedio della Città di Capua, tutto ad un tratto sotto dell'anno 1097.; laddove da altri, e fra essi dal Fiorenza (14), dal Falvetti (15), e dal Sompio (16), si vuole, e l'uno, e l'altro nell'anno di nostra salute 1098. accaduto. Ma l'eruditissimo Pagi (17), che in queste materie spezialmente, ha un accorgimento singolare, ci fa a sapere, che siccome sia veramente addivenuto l'incominciamento dell'accennato assedio nell'anno di Cristo 1097., altrettanto sia senza alcun fallo falso, che la presa di Capua sortisse nello stesso anno, ma sì bene nel seguente 1098. Non essendoci adunque contrasto fra gli Scrittori, che tutti in ciò convengono riguardo al primo punto; prova egli questa seconda sua sentenza con molte fondatissime ragioni, che da noi a brevità si tralasciano, e tra le altre che n' adduce, quella rapporta di Lupo Protospata (18) autor contemporaneo, il quale assolutamente scrive, che la Città di Capua, cadesse in poter del Conte Ruggiero, che l'avea tenuto assediata l'anno appunto 1098. Alle costui pruove, a me, che altrove me ne son fatto carico di manifestamente mostrarne il netto sopra tal particolare, piace anche aggiunger quest'altra, che non si dee stimar di minor peso come quella, che chiarisce ad evidenza la verità del fatto rispetto ad ambedue le quistioni.

Si ha da Gaufrido Malaterra (19) come Ruggiero prima d'incamminarsi verso

---

(10) *Gaufridus Malaterra De Gest. Normand. Lib. 4. Cap. 29.* Papa, *inquit*, Urbem redditam, & pacem inter ipsos factam audiens, & gaudet de fraude compressa, & de pace confecta. Sed quia Ducem, & Comitem Salernum secessisse audivit, nolens Comitem, donec sibi loquatur versus Siciliam remanere, illorsum accelerat. Veniensque cum Archiepiscopis apud S. Matthæum . . in crastinumque convenientes alter alterius colloquio cum maxima delectatione fruuntur.

(11) Gaufridus laudatus Lib. IV. Cap. 27.

(12) Baronius ad an. 1097. n. XI.

(13) Rinald. Annal. Eccles. parte 2. ad an. 1097.

(14) Pater Florentia in suo Chronico Cartusiano.

(15) Pater Falvetti Theatr. Chronologic. Ord. Cartusien.

(16) Pater Ambrosius Summa Vit. S. P. N. Brunonis MS.

(17) *Pagius Crit. in Baronium ad an. 1097. n. VII.* Obsidio, *inquit*, Capuæ, hoc anno inchoata, usque ad sequentem (nempe 1098.) Christi annum perduravit. . . *Et num.* VIII. Hæc autem anno sequenti accidisse extra omne dubium esse debet.

(18) *Lupus Protospata in suo Chronico*: Anno 1098., *inquit*, comprehensa est Capua a Rogerio mense Martio. *Legendum mense Junio, male a Librario uno in alterum commutato.*

(19) *Malaterra Lib. IV. Cap. 26.* Dux, *scribit*, versus Melphum exercitum submovendo accelerat, Comes Beneventum venit, ibique in planicie super fluminis ripam Calorii ad pontem S. Valentini castrametatus est . . indeque pertransiens super fluvium quod Sabatum dicitur, tentoria figens Pentecosten celebravit.

verso la Città di Capua per porvi l'assedio, accampato si fosse col suo esercito nelle campagne di Benevento, e che sopra del fiume denominato Sabbato celebrata n'avesse la Pentecoste. Questa santissima festa, o si vuole intender dell'anno 1097. in cui cadendo la Pasqua di Resurrezione a cinque Aprile, come ricavasi dalla lettera Dominicale D., ed occorse a 24. Maggio, o si pretende, che si parlasse dell'anno 1098., ed avendo succeduta la Pasqua grande a dì 28. Marzo conforme dimostra la lettera Domenicale C., addivenir dovette a' sedici Maggio. Il Conte stesso poi nel suo solenne Diploma (20), tenuto per incontrastabile, e sagrosanto da tutti e quanti gli Scrittori, dove racconta il miracoloso avvenimento della di lui liberazione dal tradimento orditogli da Sergio di nazion Greco Maestro delle Guardie, e Capitan di 200. Soldati, per la visione, e rivelazione avuta in sogno dal glorioso S. Bruno, dice ch'allora, cioè quando questo fatto successe, si ritrovava sotto Capua, nelle Calende di Marzo. Or se Ruggiero prima d'assediar la Città di Capua ne celebrò a 24. o 16. Maggio la Pentecoste ne' campi di Benevento, e già tenendola quindi assediata, si rinvenne al primo di Marzo sotto le mura della medesima, come si vuole, che ciò avesse potuto sortire tutto in uno stesso anno? Certamente o che si parlasse della Pentecoste dell'anno 1097. accaduta a 24. Maggio, o della Pentecoste dell' anno 1098. occorsa a 16. Maggio, mai non poteva il Conte prima di metter l'assedio in Capua, solennizare la festa, e poscia già tenendola assediata ritrovarsi al primo di Marzo sotto la medesima Città, nello stesso anno, se non vogliam ammettere un anacronismo, che confondendo il tempo facesse dopo venire il mese di Marzo che quel di Maggio; e prima esser assediata la Città di Capua, che venirla ad assediare. Dovette addunque tutto ciò seguire in due anni differenti; e poichè non nasce dubbio se in altri più, o meno anni succedesse la cosa, ma tutta la quistione aggirandosi, se nel 1097. o nel 1098. avesse principio, e fine l'assedio suddetto, apertamente si scorge, che non potendo stare per le ragioni addotte, che o tutto sotto l'uno, o tutto sotto l'altro anno addivenisse, necessariamente ne siegue, che l'incominciamento dell'assedio sotto del primo, e la presa della Città di Capua sotto il secondo stabilir si debba, come appunto abbiam fatto.

Anno di G. C. 1098.

CC. Errore parimente circa il mese della resa di detta Città.

Egli sarà bene quì similmente avvertire, come nel passo di Lupo Protospata, che registra la presa di Capua sotto dell'anno 1098. secondo sta cennato, in cambio del mese di Giugno, quando realmente accadde, o il poco accurato copista, o l'ignorante impressore, vi ha inserito quel di Marzo, che a buon conto si debbe corrigere, conforme prima di noi ha notato il dottissimo Pagi (21), che similmente crede, più tosto esser error del Libraro, che mensogna dell'Autore. Da ciò n'è derivato, che molti Autori così han proseguito a tenere, nè di tal abbaglio n'è andato esente il Baronio, il quale senza badar più che tanto, dappoi aver narrato il miracoloso avvenimento occorso nel dì primo Marzo al Conte Ruggiero sotto Capua, per l'intercession del nostro S. Bruno, si ha fatto cader dalla penna, che quindi a pochi giorni renduta si fosse la mentovata Città, che per verità non seguì, se non nel mese di Giugno, ch'è quanto a dire, meglio di tre mesi dopo un così celebre successo.

CCI. Gio: Niceforo primo Vescovo La-

Qual fatto non avendo potuto star occulto, permise il Signore che divolgandosi, venisse il suo servo Brunone, che si studiava glorificarlo, esser ci glorificato, mentre sparsasi la fama di un avvenimento cotanto sin-

(20) *Comes Rogerius in Diplomate pro S. P. N. Brunone*: Cum essem, *ait*, in obsidione Capuæ Kalendis Martii, & præfecissem Sergium natione græcum &c.

(21) *Pagius Critic. in Baron. ad an.* 1097. *num.* VIII. Hæc autem, *tradit*, anno sequenti accidisse, extra omne dubium esse debet: Lupus enim Protospata, qui hoc tempore in illa regione vivebat, in Chronico suo scribit: Anno MXCVIII. comprehensa est Capua a Rogerio, mense Martio. Verum loco *mense Martio*, legendum, mense Junio, isque error adscribendus Librario, qui mensem male exaratum in alium mutavit. Pascha enim illo Christi anno die XXVIII. Martii celebratum, quo tempore S. Anselmus in Abbatia S. Michaelis adhuc versabatur, & ubi Romam pervenit, illic per dies decem resedit in Palatio Lateranensi cum Urbano II. ut narrat Edimerus in lib. 2. Novorum citato: praeterea Capuanæ urbis obsidio per aliquod tempus duravit post Anselmi in eam adventum, ut ex memoratis Edimeri verbis colligitur.

Anno di G.C. 1098.

tino di Squillace conferma ed amplifica pienamente quanto al S. nostro, e dal Conte, e da Teodoro suo Antecessore gli era stato accordato.

singolare, non vi fu ceto di persone, che non concepisse un'alta, ed adeguata idea della santità di Bruno; di cui poniamochè per lo addietro s' ammirasse l'aspro, e rigoroso tenor di vivere, la sua prudenza, la dottrina; tuttavolta il caso occorso aggiunse non picciol peso a farlo universalmente credere per lo avvegnente un santo vivo. Fra gli altri a' quali pervenne la notizia di sì fatto miracolo, n'ebbe contezza Gio: Niceforo Vescovo di Squillace, colui appunto, che come uom dotto, ed assai dabbene, passando grande amistade sin da quando era Arcidiacono della Cattedral di Mileto col Patriarca Santissimo, questi in occasion della morte di Teodoro ultimo Vescovo di nazion Greco, non poco si aveva cooperato appo del Conte, per nominarlo a primo Vescovo Latino della detta Chiesa di Squillace, come infatti addivenne. Or questo Santo Prelato, tra per lo concetto grande, che aveva di Brunone, del B. Lanuino, e di tutti gli Eremiti lor compagni, e seguaci, tra pell' avvenimento stupendo della visione, e rivelazione del Santo, per cui il Conte Ruggiero con tutti del di lui essercito, n' andò libero dal tradimento del tristo, o malabbiato Sergio, e suoi parteggiani, sì ancora per un certo impulso interno, che si sentiva, volle non solo con un suo Privilegio in data de' 9. Maggio, (non già di Marzo, quando per abbaglio lo asserisce il Zanotti (22), nella Domenica Prima dopo l' Ascensione del Signore del sopraddetto anno 1098. in cui cadendo la Pasqua di Resurrezione a 28. Marzo, siccome dimostra la lettera Domenicale C., l' Ascensione del Signore occorse a 6. Maggio, e così ben accorda la data de' 9. detto colla prima Domenica dopo l' accennata Ascensione) volle dico, non solo confirmare la Carta di cessione intorno alla Giurisdizione spirituale sopra l' Eremo di Santa Maria, e pel distretto della lega donata dal Conte Ruggiero fatta dal suo Antecessore Teodoro Mesimerio a S. Bruno, e suoi successori, asserendolo, e confirmandolo libero, conforme l' aveva poco fa fondato il Conte Ruggiero, l' avea donato Papa Urbano, e l' aveva confirmata Teodoro Mesimerio; ma di vantaggio in più piena forma ampliarlo; dichiarò impertanto, come pel detto Monistero di Santa Maria della Torre, e di più pel luogo detto Arsafia (Questa era Cappella del Conte, esente da ogni Vescovil Giurisdizione conforme il Conte dice nel suo Privilegio dell' anno 1094. aver fatto costare (23)) del quale venne dotato detto Monistero, con tutte le sue appartenenze, e con tutti gli uomini così del Clero, come del Popolo, tanto quelli, che allora essistevano, quanto quei, che ne' tempi avvenire vi potevano essere, non che con tutti i forestieri, che allora abitavano, e in progresso di tempo abitar potevano sotto la potestà di detto Monistero, fossero stati siffattamente donati, liberi, ed esenti da ogni dritto Vescovile, che nè a lui, nè a veruno de' suoi successori fosse più lecito, senza la previa spontanea volontà de' PP., poco, o molto essercitar sopra di essi di Giurisdizione spirituale, o temporale; cosicchè le consegrazioni, ordinazioni, il sagro Crisma, ed altro bisognevole del Vescovil uffizio, potessero da qualunque Vescovo vicino, o lontano conseguirlo ad arbitrio degli Eremiti, a' quali afferma appartenersi le decime, ed il riconoscere le cause, che Civili, che Criminali de' loro sudditi (24).

CCII. Tanto nella nuova Casa di S. Steffano, che nella fresca Cella di S. Jacopo presso Montauro si mandano

Confortati addunque maggiormente i nostri Calabresi Romiti dalla Divina Provvidenza, la quale andando soavemente disponendo le cose essercitava in loro le sue mirabili operazioni, con fargli vie più sempre crescere in grazia degli uomini, non si può bastantemente esprimere, con qual fervore di spirito procurassero di ben corrispondere a tanti, non che creduti, ma ideati benefizj. E come che da questo tiravano essi sodo argomento esser volontà del Signore, che si andassero aumentando coloro, che dedicar si volevano al suo santo servizio, e che eglino, i quali si erano già a que-

(22) Zanotti Vit. S. Brunonis Cap. XXVI. pag. 129.

(23) Ex Diplomate Comitis hoc anno dato, occasione consecrationis Ecclesiæ S. Mariæ de Eremo, cui Monasterium Arsaphiæ concessum fuit.

(24) Extat originalis hæc Charta in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore apud Calabros; memoratur ab Ughellio Tom. 9. Ital. Sacr. Edit. Roman. pag. 593. De ea item Mabillonius Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXVIII. num. CXII. pag. 319. ubi: *Ioannes vero*, inquit, nempe de Nicephor Squillacen. Episc., *eidem Brunoni, socioque ejus Landuino multa beneficia contulit ab Urbano II. confirmata*. Et denique integra recitatur hic in nostra Append. II. hujus Tom. II. num. XVI.

a questo obbligati, meglio si stabilissero nell' incominçiato proposito, non rissparmiavano fatiga, non perdonavano a sudori, nè lasciavano cose indietro, che non tentassero per giunger tosto a fine tanto della fabbrica della Casa di S. Steffano, quanto di quella di S. Jacopo di Montauro, che per esperienza, conoscevano assolutamente necessaria a tal'effetto. Onde avendo il B. Lanuino, cui era stata incaricata la direzione di tali edifizj, come colui, che avea particolar intelligenza dell' Architettura, prima di partire verso Salerno, colà mandato a chiamare, come sta detto, dal Papa, preso tutte le più aggiustate misure per lasciar ben incamminate le cose, appena sembra credibile di qual giovamento fossero in assenza di quello le loro cure, e di che ajuto riuscissero le loro vigilanze, tra per isfuggire, e prevenire gli errori, che quasi inevitabilmente commettonsi nella costruzione di simili opre, sì ancora per vederne con sollicitezza possibile il bramato disbrigo. In fatti le premure, ch' essi industriosamente si diedero, ebbero il successo, che sperato ne aveano, mentre se non di tutto punto compiute, e perfezionate, si portarono almeno ad un così buono stato, che già già si poterono introdurre quei PP., e Fratelli Conversi, che vennero disegnati, secondo meglio si stimò a proposito, ad abitarle.

Anno di G.C. 1098. dall' Eremo PP., e Fratelli Conversi ad abitarle.

CCIII. Casa di S. Steffano quale anticamente, e quando mutata da quella di prima.

Noi poscia non ci fermiamo quì a darne un minuto ragguaglio di tutto l' operato nella costruttura della nuova dipendenza, perchè non vogliamo annojare il Leggitore colla descrizione di cose, che poco, o nulla interessano la curiosità. Basta dire, che niente permettendosi di magnificenza, ma tenendosi conto che in ogni angolo spirar vi dovesse la semplicità religiosa; rispetto alla Casa di S. Steffano, in breve si trovarono a buon termine la Chiesa, il Chiostro per li PP., tutte l'officine necessarie, e colla foresteria divisa in più stanze per poter ricevere, secondo la qualità delle persone, gli ospiti, che capitassero, un Corridore con più celle per gli Fratelli Conversi, ed un picciolo Palazzotto attaccato al medesimo Monistero addetto a disposizione del Conte, e per quei della sua Corte, per quando restava servito d' onorare tal luogo (25). Non occorre far idea, di quel, che allora era questa Certosa, da ciò, che al presente si osserva, mentre il tutto non solo riformato, ma affatto mutato ne venne. Dove appunto si trova la moderna, stava situata, ma in forma veramente Romitica, e senza comparenza più ristretta la Chiesa antica, la quale dapprincipio teneva nel mezzo il solo Altare maggiore; ma dopochè la detta Casa ritornò da mano de' PP. Cistercienfi a' PP. Certosini nell' anno 1513., questi ultimi vi aggiunsero due altri Altari a destra, ed a sinistra del Sancta Sanctorum, l' uno dedicato alle sante Reliquie, l'altro al Glorioso S. Bruno con una cancellata di ferro avanti, dove di quando in quando si celebrava Messa; ed alquante Cappelle ne' lati, studiato avendo il D. Pietro De Riccardis primo Priore dappoi della ricuperazione ridurla per quanto fu possibile in forma del nostro sagro Ordine Certosino, e così ritrovavasi l' anno 1583. allorchè il P. D. Urbano Fiorenza Monaco, e Priore della memorata Certosa, secondo egli stesso attesta nella sua Cronaca (26) portossi colà a farsi Religioso; ma indi a non guari di tempo sotto il Priorato del P. D. Bertrando Calup, nativo di Periteux in Francia Professo della gran Certosa incominciando dall' anno 1595. insino al 1605. atterrata dalle fondamenta la vecchia, n' eresse egregiamente la nuova, spendendovi niente meno che 50000. docati, che poi di mano in mano sempre si andò di bene in meglio perfezionando per quanto ha comportato la situazione del luogo.

CCIV. Si prosegui-sce a descrivere lo stesso.

Il Chiostro per gli Monaci, che avea la comunicazione colla Chiesa, incominciava da dove oggi si trova il Cappellone del Santo Patriarca, e tirando per il Coro, e Capitolo de' Fratelli Conversi, veniva a terminare lì dove al presente si vede il Colloquio de' PP.. Se questo poi fosse stato un Chiostro quadrato prescindendosi dall'altre fabbriche, cosicchè abbracciasse ancora parte del Corridore, dove oggigiorno abitano i Fratelli, e vol-

(25) Ex perantiquis monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria Ultra.

(26) Pater Florentia Professus, & Prior laudatæ Cartusiæ in suo Chronico.

ANNO DI G.C. 1098.

e voltasse verso la cucina: ovvero tutto intero avesse avuto una forma quadra l'edifizio del Monistero, egli è punto non poco dubbio; mentre non apparendo ora il menomo vestiggio, ed il P. Fiorenza descrivendolo assai in confuso, stante soltanto facendo memoria del detto braccio, che appella Chiostro, quindi tralascia di situare il rimanente, e ripetendo due volte il Chiostro, cioè avanti il Refettorio, ed il Chiostro, che chiama Pittato, poscia dice, che tutte le muraglia eran poste in quasi riquadrato; Perlocchè non si sa ben discernere, se piantato vi fosse un chiostro separato, o se il tutto posto insieme fatto avesse figura di un Chiostro. Che che ne sia di questo, a' tempi del P. Fiorenza, il detto Chiostro, o vogliam dire, braccio di Chiostro; stava ancora all' impiedi, ed era ornato con varie pitture, che si credono fatte fare più tosto da' PP., che permesse dalla semplicità Romitica de' Certosini di allora. Quali mai storie contenessero dette Pitture, nè il P. De Rigetis primo Rettore, e Priore di detta Casa dappoi la sua ricuperazione, nè il P. Ricci dotto Monaco della stessa, nè tampoco il dianzi mentovato P. Fiorenza Professo, e Priore della medesima, che tutti scrissero qualche cosa dello stato, in cui fu ritrovata la cennata Certosa, ne fecero alcuna memoria; onde restano affatto affatto ignorate. Il Quarto poi del Conte, le Foresterie per gli Ospiti, e le Celle per gli Fratelli Conversi occupavano nel primo ingresso, tanto l' ala del primo Chiostro presente verso ad Occidente, dove ora si trova la speziaria, ed alquante stanze, le quali parte servono per comodo di quei Fratelli, che assegnati nelle Grangie vengono di quando in quando per qualche poco di tempo in Monistero, e parte per ricetto de' Forestieri di minor conto; quanto porzion dell' altra ala verso Mezzogiorno, dove or ora stanno situate le Camere de' PP. Procuratori. Di queste fabbriche nell' anno 1583. si vedeva il Palazzo del Conte, ma assai deformato dalla sua primiera magnificenza, che qualche reliquia ben dimostrava, e le stanze de' Fratelli Conversi. Il di più si attrova già rovinato, ed appena apparivano piccioli segni, conforme attesta il suddetto di Fiorenza, che alcune cose vide cogli occhi proprj, ed alcune altre le furono riferite dal suo Maestro D. Claudio Carnovale da Stilo morto in concetto di gran santità l' anno 1602. in età di 87. anni, dopo averne laudabilmente vissuto meglio di 60. nell' Ordine in cui venne l' anno 1541., quando ritrovò ancora alcuni di que' PP. Cisterciensi, che ritrovati in Santo Steffano prese carico di sostentare la Certosa, vita loro durante, allorchè venne restituita a suoi pristini legittimi edificatori, ed a più vecchi di essi. Oltrechè di molte cose, che n' era egli stesso testimonio oculare, ebbe comunicate non poche rare notizie, che parte in iscritto, parte per tradizione da padre in figlio si conservano, ed egli poi a' suoi novizj, uno de' quali si fu il più volte sopramentovato P. Fiorenza, per non perdersene la memoria, l' andava ad otta ad otta raccontando.

CCV. Cagioni di tante riforme nelle fabbriche nel Monistero di S. Steffano.

Comunque si voglia, egli è da credersi, che nello spazio meglio di 300. anni, che i PP. Cisterciensi occuparono un tal Santuario, più, e più cose altre vi avessero aggiunte, altre riformate; ma poichè esser dovettero di minor conto, non si stima farsene una speciale menzione. Siccome chiara, e manifesta cosa è altresì, che impossessandosi nuovamente i Certosini, duopo egli si fosse, che il tutto accomodassero, e registrassero almeno per quanto si è potuto a prima giunta, giusta la norma del nostro vivere, ed a tenor della mente de' nostri Statuti. Al presente comechè di mano in mano d' allora fin oggigiorno, sempre si è andato facendo qualche cosa di nuovo, nè vi è stato quasi Superiore, che in tempo del suo governo non vi abbia speso in fabbriche, ed altri abbellimenti più, e più migliaja di scudi, e sovente o per magnificenza, senza tacer che pure talvolta per capricci, o per far pompa de' proprj ingegnosi talenti, altri abbattendo, ed atterrando ciò, che taluno si era ingegnato, e lusingato di voler eternare, tutta intera la Casa ha mutato di aspetto, cosicchè appena si può mostrar col dito, e dire; Quì fu l' antica Certosa; con questo inconveniente però, che non essendo stata fatta di pianta dapprincipio, nè avendosi potuto sempre aver a' fianchi qualche perito Ingegniere, e secondo i disegni di esso operare, ma o abbisognando aderire al piacere di chi, abbenchè poco, anzi niente, ne sapesse di tal professione, avea nulla di meno la potestà di comandare, o essendo nella necessità di seguitare

quasi

quasi, e senza quasi alla cieca i consigli di qualche poco esperto Mastro Muratore, n' è addivenuto, che non istia tutto compartito con registro: Onde se eccettuar se ne voglia la sola Chiesa, colle sue appartenenze, rare son quelle cose, nelle quali si osserva simetria, ed architettura, ed uscendo da quel buon ordine, che si richiederebbe, non s' incontra più che tanto il buon gusto; Poniamochè per altro si ammirasse, e veramente fosse degno di maraviglia, non solo veder in un luogo, dove la piena da far calce vien portata per meglio di 18. miglia Italiane di cammino a schiena di mulo, tante fabbriche, quante contener ne potrebbe una mediocre Città, ma altresì, e montagne intere di pietre granite riquadrate, e quel che più importa, in mezzo ad un bosco distante dall'uno, e dall' altro mare Tirreno, e Jonio, intorno ad otto leghe di Francia di strada poi pressochè impraticabile, una non poca quantità di marmi artefatti, fra quali diverse bellissime, ed uniformi colonne. Ma di questo se ne dovrà dare una piena contezza in altra parte, dove a Dio piacendo meglio di proposito parlar ci conviene.

Anno di G. C. 1098.

In ordine poscia alla Cella, o sia Monistero di Montauro. Noi per dir qualche cosa, sarebbe duopo componerle dal nostro capo, ed inventarle a capriccio, mentre non estando a memoria di uomo, non solo sin a quando si ritrovasse in piè, ma quando finisse di rovinare, nè appo veruno Scrittore rinvenendosi il menomo ricordo della sua positura, e simetria, non se ne può sapere il costrutto per esser ogni cosa allo scuro. Si congettura bensì, che dapprincipio, cioè vivendo il Santo Padre, non vi fossero state gran fabbriche, come quella, che essendo fatta una mera Dipendenza, da altri non si stimava doversi per allora abitare, che da qualche Padre, e pochi fratelli Conversi, affin di poter amministrare quei beni, fra' quali vi era il Casale d'Arunco (27) sito nelle pertinenze di Squillace, che posseduti una volta dal Monistero d'Arsafia, sito nelle pertinenze di Stilo, eran passati per concessione del Conte Ruggiero in poter della Chiesa dell' Eremo. Ma, che quindi sotto il governo del B. Lanuino, o che qualche altra cosa di nuovo vi si aggiungesse, oppure, ch' essendo il luogo da se capace, come edificato fosse con questa intenzione, che volendosi un giorno, portando così il bisogno, conforme poscia addivenne, vi si potessero con poco registro accomodare molte altre persone; Certo sta, che per quell'età esser dovea mediocremente capace, e comodo, colla sua infermeria per gli ammalati, co'suoi Corridori per li PP. vecchi, e quei, che o non valendo, o non volendo menar vita Romitica, s'appigliavano alla Cenobitica, o sia Monastica; ed oltre le camere del Priore, Procuratore, ed Infermiero, da'quali rispettivamente veniva amministrata la sua azienda, con darne poi conto al Maestro dell'Eremo, da cui dipendevano, esser vi bisognava tutte le stanze, ed officine per gli Fratelli Conversi, che dovean tener cura e delle cose domestiche, e della Campagna (28); non che quindi il suo noviziato per coloro, che di fresco vestivano l'abito Certosino, abbenchè di questo fra di noi nommai si è tenuto troppo conto, che fosse in parte separato, anzi ad ogni Monaco de' più abili, e de' meglio sperimentati per probità, e morigeratezza de' costumi, era solito *ab antiquo*, e seguì a praticarsi fin a' tempi non molto da noi lontani, assegnarsene uno, o due per cadauno, e dimoravano, o nelle stanze di sotto del medesimo Padre, o vero a canto; ma oggigiorno tal particolare più non si costuma, mettendosi i Novizj tutti sotto la cura di un sol Maestro, il che sembra più confacente alla mente di Guigone (29).

CCVI. Dipendenza de' Santi Apostoli quando s'edificasse.

Riman di sopra accennato, che anche in questo tempo esser dovette stabilita la Dipendenza de' SS. Apostoli, sebben prima non se ne trovasse fatta menzione, che a' tempi del governo di Lamberto III. Maestro dell' Eremo: mentre le stesse ragioni, che vi concorsero per fondare la Casa di S. Steffano, ed il Monistero di S. Jacopo, gli stessi, e forse maggiori moti-

(27) Ita plane in Diplomate Comitis Rogerii datum an. 1094. tempore consecrationis Ecclesiæ S. Mariæ de Eremo in Calabria.

(28) Ex monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore a PP. de Riggetis, Riccio, Florentia, ac Falvetti collectis.

(29) In suis Consuetudinib. C. xxii. n. 3. Seniorum aliquis deputatur qui &c.

ANNO DI G. C. 1098.

motivi sussistevano in assestar la Cella ancora de' Ss. Apostoli. Come si sarebbero mai potuto dall' Eremo di Santa Maria, guidar tanti Vassalli di Vingi, Bivongi, S. Andrea, e di Roseto? Come tener mai cura di tanti, e tanti Territorj, che eran quasi tutti i beni d' Arsafia, siti in quel distretto? Tanto più che essendovi quivi de' casamenti antichi, facilmente si poterono coll' ajuto de' molti Villani, o sian servi, che vi erano in quel Territorio, adattare per uso di qualche Padre, e di pochi Fratelli, a' quali bisognava addossarne l' amministrazione. Del resto egli è certo, che sotto il Magistero del P. Lamberto, si fece una Costituzione (30), che il Preposito de' Ss. Apostoli, si creasse nell' Eremo di Santa Maria; dunque da un pezzo avanti bisogna dire, che quella obbedienza era posta in essere; e giacchè nel governo del B. Lanuino non si legge che ciò seguisse, sembra una conseguenza chiara, che avesse dovuto sortire vivente ancora il nostro S. Bruno: mentre a ciò fu duopo pensare a provedersi sin dall' anno 1094. allora quando di tutti i beni di Arsafia, il Conte Ruggiero costituì la dote della loro maggior Chiesa di Santa Maria della Torre, o sia del Bosco.

CCVII. Infermatosi il Conte Ruggieri ritornato in Calabria, fu a visitarlo S Bruno che gli chiede in grazia la vita de' Traditori di Capua, destinati a morire co' diversi supplizj.

Noi abbiam lasciato il Conte Ruggieri insieme con Ruggiero Duca di Puglia suo Nipote nella Città di Salerno, dove abboccatosi più volte con Papa Urbano II. conforme racconta il Malaterra (31) le cui parole, abbenchè sotto dell' anno 1097. vengono rapportate dal famoso Annalista (32), nullameno indubiamente in quest' anno 1098. (33) registrar si debbono, e dappoi aver tenute varie, e lunghe conferenze col nostro B. Lanuino, chiamato apposta secondo altrove dicemmo, lasciato il Duca appo del Pontefice, prese la volta della Calabria. Giunse addunque di ritorno nella sua Città di Squillace a 29. del mese di Luglio, e quivi tra per li trapazzi sofferti nel viaggio, tra per lo dormire in paesi di poco buon, anzi cattivo aere in quella calorosa stagione, a prima giunta, cascò ammalato; onde per quindeci giorni continui fu obbligato guardar il letto. A tal novella stimò suo dovere il nostro Patriarca S. Bruno portarsi colà, a fargli una visita, come fece, con seco conducendo quattro de' suoi più onorevoli Eremiti, i quali co' loro santi, e divoti discorsi, ebbero apportata molta ricreazione, e consolazione allo spirito di quel Signore (34). Allora fu che il soprannomato Principe, vivamente ringraziando il Santo della memoria teneva di lui nelle sue fervorose orazioni per lo benefizio ricevuto intorno alla liberazione dal tradimento orditogli da Sergio nell' assedio di Capua, voleva con larga, e generosa mano assegnargli copiose rendite nelle pertinenze di Squillace. Ma Brunone tutto arrossito per la modestia, umilmente rispose, che non egli, ma l' Angelo di Dio ch' è solito assistere a' Principi in tempo di guerra, era stato il suo vero liberatore. Che però avendo sin a quel punto ricevuto dalla di lui medesima magnanimità beni abbastanza per lo mantenimento de' suoi Monaci, non conveniva accettarne di vantaggio per servir più speditamente Dio benedetto, dappoi aver lasciata la propria Casa, e la Corte ancora dello stesso Conte dove era stato, (sentendo dire in Sicilia, quando il Conte assediava Botera, ed il Patriarca essendo col Papa, che fu a ritrovarlo in Traina, colà trasferito, si era rimasto appo di lui, come in altro luogo sta

---

(30) Extat in Grammatophylacio memoratæ Cartusiæ, & recitatur apud Falvetri in suo Theatr. Chronologico Ord. Cartusien.

(31) Gaufridus Malaterra Lib. IV. c. 27.

(32) Baronius ad an. 1097. n. XI.

(33) Pagius Crit. ad eumdem annum n. VII.

(34) *Comes Rogerius in Diplomate pro Brunone, ubi miraculum de liberatione proditionis subtus Capuam narrat:* Reversus sum Deo volente 29. Julii mensis Squillacium post habitam Capuæ Civitatem, ubi fui per quindenam continuam infirmatus: Venit vero ad me jam dictus Venerabilis Pater Bruno, cum quatuor de fratribus suis, qui me sanctis, devotisque colloquiis consolati sunt, cui reverendo viro, & visionem retuli, & humiles egi gratias, quod de me etiam absente curam in suis orationibus habuisset: qui se humilians asseruit non ipsum fore, quem credidi; sed Dei Angelum, qui stat pro Principibus tempore belli: Rogavi quoque ipsum humiliter, ut propter amorem Dei in Terra mea Squillacii sumere dignaretur largos redditus, quos donabam: renuens ipse recipere, dicebat quod ad hoc domum sui patris, meamque dimiserat, ut a mundi rebus estraneus, deserviret libere Deo suo: Hic fuerat in tota domo mea, quasi primus, & magnus: Et tandem vix cum eo impetrare potui, ut gratis acquiesceret sumere modicum munus meum. Donavi autem &c.

go sta raccordato) era stato, dico, tra Magnati tenuto. Perlocchè con tutt' ossequio, e riverenza sì, ma risolutamente si pose a rifiutar ogni altro dono, fuorchè una grazia singolarissima, di che era per vivamente priegarlo. Avea saputo il Santo, qualmente il Conte Ruggieri per dare un memorando esemplo a tutti coloro, che potessero ardire di macchinare contro la vita del proprio Principe, e particolarmente ai loro compatrioti, s'avea riserbato di appiccare alle forche, e stava loro bene, e di far morire in Isquillace co' diversi altri generi di supplizj, tutti quei tristi, e meschini congiurati, nativi di detta Città di Squillace, e di Soverato, sin al novero di centosessanta due persone, o siano 112. famiglie, che s'erano ritrovate col malabbiato Sergio al tradimento di Capua: Il perchè non comportando le pietose viscere di Bruno, che si vedesse uno spettacolo così orribile, si fece a scongiurarlo, con quanta avea d'efficacia; che quantunque giusta cosa sarebbe, che cotali uomini pagassero il condegno fio del loro esegrando misfatto, pure non volesse permettere per quelle tenerezze, e propensioni, che avea per lui, che tutto molle di lagrime lo supplicava, che mai seguisse una sì fatta carnificina. Non son soliti i grandi perdonar così di leggieri, misfatti di tal carata, e si la ragion di stato, che la prudenza politica sa ben suggerire motivi bastanti, perchè non si debbano lasciar impuniti delitti di così ultima importanza. Tuttavolta abbenchè il Conte n'attestasse il suo rincrescimento per tal inchiesta, riconoscendo la sua vita, e quella del di lui esercito tutto per l'intercessione di un così santo Uomo, non seppe, non potè, nè volle contraddirlo, o disgustarlo in modo veruno, ma a sua unica contemplazione, s'indusse sin da quel momento benignamente a far loro grazia della vita (35). Gli fu in grado però per qualche altro poco di tempo tenerli in carcere pensando quindi donargli al Santo, e suoi successori, per villani, e servi perpetui, come indi a qualche tempo, secondo diremo, già fece.

CCVIII. Il Santo, applettato e scongiurato dal Conte dopo molte ripulse condiscende ad accettar parte del molto, che onninamente a contemplazione del miracolo ricevuto sotto Capua per sua intercessione volle donargli.

Non per questo si ritenne il generoso Conte d'insister a voler donare al suo diletto Maestro Brunone de' moltissimi beni, ma pure ei, malgrado le di lui sante repulse stiede fermo ad esser in questa parte compiaciuto, asserendo, ed affermando, che quantunque l'amorevolezza, rispetto, ed obbligazione verso il Santo, gli servissero di causa impulsiva a far tal donazione, tuttavolta che la causa finale altra non fosse, che la maggior gloria, ed onore di Dio, che però diceva di saper discernere se Bruno, che altro esser non dovea, se non un semplice Amministratore del Patrimonio di Cristo, potesse lecitamente, e senza carico di propria coscienza rifiutarla. Egli è facilmente da persuadersi, che il buon Vescovo Giovanni, i Magnati della Corte, ed altri uomini, e per pietà, e per dottrina segnalati, tutti si facessero a priegarlo, ed applettarlo unitamente col Conte, che l'accettasse. Che che ne sia, vinto da tante ragioni, e pressocchè atterrito da tanti scrupoli il Santo condiscese, che si tenesse una via di mezzo, nè che tutto ricevesse, nè che tutto rifiutasse, suggerendo, che non mancavan dell'altre Chiese, o Monisterj, cui volendo potea benissimo straricchire, senza più del dovere, non che del bisognevole aggravarne lui, che e per proprio istituto, e secondo l'incominciato proposito bramava vivere, e morir da povero Romito. Laonde appena ha potuto impetrare, ed ottenere Ruggieri, che il Patriarca santissimo aderisse, e si quietasse a riceversi questo picciolo dono, come sembrava all'animo assai grande di detto Principe, e tale proporzionatamente comparato col di più, che non venne accettato, ma preciso da ciò in vero di non picciola considerazione. Donò addunque per primo il Conte al nostro Brunone, ed a suoi successori ad avere in perpetuo, senza niuno temporale servizio il Monistero di S. Jacopo di Montauro, che come altrove dicemmo, stava ridotto a tal punto, che già vi si erano introdotti pochi PP., e Fratelli ad abitarlo, unitamente con un Castello di mediocre fabbrica più anticamente edificato, sito sotto del detto Monistero, dove al pre-

(35) Hos morti obnoxios in reversione mea Squillacium, servaveram diversis mortibus puniendos, sed tuis postulationibus liberatos &c. *Hæc inter alia Comes Rogerius in supralaudato Diplomate.*

ANNO DI G.C. 1098.

presente è la Grangia di S. Anna; ed un Castello di legno, o sia Belvedere posto nel cucuzzolo del Monte, che scende a dirittura per detto Castello di fabbrica dirimpetto alla marina. Secondariamente diede loro il Casale di S. Maria, oggi destrutto, ma che allora sedeva alle falde di detto Monte, fra Oriente, e Mezzo giorno, proprio nel luogo ora detto *Parafolio* Territorio di Montauro. Per terzo donò a' medesimi un suo Casino di campagna, colle vigne, e botte, che vi erano, perciò soprannomato fin ad oggi *Botterio*, che si vede a piè del Monte Rinaldo alla marina, limitò un fiumicello così detto *Franco*, ceduto al Conte da Ruggieri Duca di Puglia suo Nipote, mentre era di Roberto Guiscardo Padre del Duca, e Fratello del Conte. E per quarto, ed ultimo diede a' sopradetti nientemeno che tre altri Casali, Montauro, Oliviano, oggi disfatto, sito nel luogo al presente chiamato Pozzo, e con altro nome, chiamato ancora Fedele, contiguo il Casale di Stallattì, ora Territorio di Montauro; e Gasparina, colle loro appartenenze. Allora per allora, non si fece intorno a tal generosa donazione verun' atto pubblico, ma riserbossi di farla, colla maggior sollennità a miglior tempo, insieme coll' esatta, e distinta descrizione de' confini de' Territorj. Così licenziati i servi di Dio, renderono, quali doveva, indefinite grazie ad un cotanto magnanimo Signore, e fecero ritorno nell' Eremo.

CCIX. Da Papa Urbano II. ottiene il B. Lanuino una Bolla, in cui si confermano tutti gli altri Privilegi antecedentemente fatti in favor del suo Eremo.

Il B. Lanuino il Normando, che s' era frattanto intrattenuto col Papa nella Città di Salerno, trattando gli altrove accennati affari in fin al mese di Settembre di detto anno 1098. essendosi di già disimpegnato con piacer delle parti da tutte le sue incaricategli incombenze, si dispose di far ritorno all' Eremo. Prima però di prender licenza dal Pontefice ebbe l' accortezza di supplicarlo anche a nome del Maestro Brunone degnarsi confermare, quanto non che dal Conte Ruggiero, ma anche dal Vescovo di Squillaci Giovan Niceforo era stato loro donato, e conceduto nelle pertinenze di detta Città di Squillace, siccome cinque anni avanti si era compiaciuto di fare, tanto della prima donazione della lega di Territorio posto fra Arena, e Stilo fatta a loro stessi dal medesimo Conte Ruggieri; che della Cessione della Giurisdizione spirituale, conceduta da Teodoro Mesimerio antecessore di detto Niceforo. Non fece il Pontefice Urbano II. la menoma difficultà per consolar li benemeriti della Chiesa di Dio Personaggi, quali erano Brunone, e Lanuino. Onde immantinente ordinò che si spedisse una nuova Bolla (36) che si trova segnata nella medesima Città di Salerno, sotto la data del mese di Settembre dell' an. 1098. l' Indizione VI. dove con piena autorità Apostolica, ampiamente concede, e conferma tutte le tenute, state loro concesse per certi limiti designati tanto dal Conte Ruggieri, che da Giovan Vescovo di Squillace nel Territorio della testè detta Città di Squillace. Proibendo sotto tremendo anatema, che niuna persona, nè anche il Conte stesso, o chiunque de' suoi Eredi potesse da quel giorno in avanti più intromettersi, od ingerirsi in tal parte; ma sì bene stabilì, che volendosi legalmente altra cosa di nuovo aggiungere a sì fatta donazione, così dal mentovato Conte, che dal suo erede, si sentisse inclusa per rata nella medesima conferma.

CCX. Villani nel Territorio di Squillace donati dal Duca di Puglia Roggieri figlio di Roberto Guiscardi al nostro Brunone, e suoi successori.

Ruggieri poi Duca di Puglia, che conforme abbiam altrove notato, non ostante la partenza per la Calabria del Conte Ruggiero suo Zio, era rimasto in Salerno col Papa; volle anch' ei dimostrare in tal congiuntura la sua gratitudine di animo, non solo verso del da lui ben conosciuto Brunone, per lo benefizio, che venne a ridondar comunemente alla schiatta de' Normandi, poco prima ricevuto ad intercession del medesimo santo uomo sotto Capua, allorquando tenendola assediata, ne furono liberati dal tradimento di Sergio; ma altresì a contemplazione de' servizj ultimamente prestati da Lanuino nel componer le differenze di sua Casa con Alfano Arcivescovo di Salerno, intorno ai beni pretesi occupati a quella Chiesa da Roberto Guiscardo suo Padre. Perlochè con un Diploma Grecolatino (37)

(36) Ex proprio Originali plumbato, recitatur hic integra in nostra Append. II. huius Tom. II. n. XVII.

no (37) donò al Patriarca S. Bruno, e suoi successori alcuni Villani, che aveva nel Territorio di Squillace, ordinando che si scrivessero i nomi, e loro cognomi nella stessa Carta di concessione. Questa si trova segnata coll'ann. 1099. della nostra Era volgare; e coloro che per questa data vogliono attaccar la suddetta Carta, certamente sono stati ingannati, non ponendo mente, che quivi l'anno, come era costume de' Greci i quali abitavano nelle Calabrie, ed in Puglia, vien calcolato dal Settembre: onde quel che a noi ancora correva per 1098., rispetto ad essi entrato nel mese di Settembre da quando principiavano l'anno, numeravasi per 1099.

Anno di G.C. 1098.

Che questo Privilegio sia stato spedito, in tale, e non altra stagione, molte son la ragioni, che vi concorrono, così intrinseche, come estrinseche a farcelo credere; stante oltre lo stile de' Greci (38) a contar gli anni dal Settembre, ben costa, che il Duca sopramemorato altre volte si sia (39) servito di un tal calcolo. In fatti poi, che altrettanto abbia praticato nel caso nostro, ben lo dimostra per primo la data della Bolla del Papa nel mese di Settembre di detto anno 1098. quando anche il Duca, bisogna affermare, che segnasse il suo Privilegio. Secondariamente niuna altra occasione aver potea il detto Principe più propria di questa, stante i motivi già cennati di gratitudine, e verso il Maestro Brunone, e verso il Maestro Lanuino per far tal donazione. Per terzo non appare, dove mai in altro luogo avesse potuto unire il memorato Duca più Arcivescovi, e Vescovi insieme, che si leggono sottoscritti a tal Carta di concessione, che in Salerno a tal tempo, dove e quando stavano per ossequiare il Pontefice pronto già per celebrare nel prossimo entrante mese di Ottobre un Concilio in Bari, già da un pezzo intimato. E per quarto, ed ultimo l'anno quattordicesimo del Ducato del più volte lodato Ruggieri, ch'è l'altra nota Cronologica, che si attrova nel Privilegio suddetto, assai bastantemente chiarisce che nell'anno 1098. e non già nel 1099. occorresse di scriversi. Il Duca Ruggieri dopo la morte del Padre Roberto Guiscardo, seguita secondo gli Autori più accurati (40) nel Luglio dell'anno 1085. ritornato a fiaccacollo dalle Bulgarie, dove erasi trasferito, per la novella della grave malattia del suo Genitore nella medesima està, coll'esercito in Puglia, prese possesso del Ducato in detto anno 1085., conforme rettamente l'afferma il Pagi (41), non dovendosi aver conto in questo particolare di Lupo Protospata (42), il quale non facendo tutto quello scrupolo, che si dovrebbe di quei pochi mesi più, o meno, mette tal avvenimento nel 1096. Or dall'anno 1085. principiandosi a numerare anni quattordici, non vi ha chi non veda, che si viene a giungere non all'anno 1099. ma sì bene all'anno 1098., quando esser dovette spedito, come stavamo dicendo, il chiosato Diploma.

CCXI. Sentenza del Conte contro de' Veterani di Squillace, ed a favore de' nostri Romiti.

Ottenutosi addunque dal savio B. Lanuino questo Privilegio, preso comiato dal Papa, cui umilmente baciò i piedi, e ne riportò la santa benedizione, prese la volta per la Calabria. Questi giunto felicemente nella sua pristina solitudine, trovò che il Conte Ruggiero con una sua Pistola diretta al P. S. Bruno, l'aveva mandato a richiedere tosto che fosse ritornato, imponendo che con seco fosse fatto portare ancora tutte le sue anteriori Carte di concessioni. La cagione di tal ordine era provvenuta da ricorsi di alcuni Veterani, o sian Baroni (43) della Città di Squillace, i quali avendo allora feudi nelle pertinenze di Oliviano oggi destrutto, e di Montauro, ritornato che fu il Conte dall'assedio di Capua, gli rappresentarono, come gli Eremiti con a' loro donati beni esistenti nel distretto di

(37) Extat hoc Diploma Originale cum plumbea Bulla pendente in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria Ultra, & a sinistra parte latinis, a dextera vero græcis characteribus scriptum observatur. Vide integrum in Append. II. hujus Tom. II. num. XVIII.

(38) Antonius Pagius Crit. in Baron. Franciscus Pagius Breviar. Pontiff. sæcul. XI. in Urban. II. n. LXVIII.

(39) Vide quod dictum est in alio supramemorato Privilegio ejusdem Rogerii Roberti Guiscardi Filii, & Comitis Rogerii ex parte nepotis, Ducis Apuliæ.

(40) Romualdus Salernitanus in Chronico, Ordericus Lib. VII. Anonymus Barensis, Anna Comnena Lib. 6. pag. 165. Auctor Chronic. Normandi Rer. Italic. Tom. V. pag. 278.

(41) Pagius Crit. in Baron. ad an. 1085. n. X.

(42) Lupus Protospata in Chron. ad ann. 1086.

(43) Ex Charta quæ extat in Append. II. hujus Tomi II. num. XIX.

Anno di G. C. 1098.

di detti Casali, che si spettavano al Monistero di Arsafia, non avevano incontrata ripugnanza d'occupare molte tenute, che volendosi tener conto de' limiti, e de' confini, di ragione asserivano, ed allegavano, s'appartenessero ad essi supplicanti. Il savio e giusto Signore, per non permetter, che venisse fatto aggravio, e torto a niuno, comandò che in un certo giorno prefisso, si avessero fatto a trovare le parti litiganti in sua presenza, affinchè cadauna, adducendo le rispettive ragioni, potesse formarne, a pro di chi veramente si dovesse il suo diffinitivo giudizio, e sentenza.

Lanuino impertanto dappoi aver abbracciato con tenerezza indicibile il Patriarca Santissimo, e i suoi Confratelli, fu ad umiliare i suoi rispetti al Conte, e nello stesso tempo che li rendè conto de' suoi maneggi, e quale fosse la somma delle disposizioni, e stato delle cose operate appo del Papa in Salerno, fecegli poscia chiaramente costare con varj autentici documenti esserne affatto insussistenti le pretenzioni de' Signori Feudatarj di Squillace. Ruggiero assai di buon occhio, ricevè il suo caro Padre Normando, e per primo informatosi appieno di tutto il negoziato, non ebbe luogo da pentirsi del partito, al quale erasi appigliato, di confidar nella sua prudenza, e destrezza, piuttosto che di ogni altro. Quindi conoscendo esser meramente calunniose, e cavillose, o per ignoranza, o per malizia le pretenzioni de' suddetti Veterani di Squillace contro i buoni Romiti, decretò a favor di quest'ultimi, approvando, ratificando, e confermando il giudizio antecedentemente fatto fin dalla passata quaresima dagli esperti, che portatisi sopra la faccia del luogo a tenor delle concessioni, ne prescrissero, e ne segnarono tutt' i confini in presenza de' Cavalieri Carbonello, e Leone Catananz. Laonde affinchè non avessero ad insorgere di nuovo simili contrasti, che perturbarono la quiete de' servi di Dio, volle il Conte, che si scrivesse intorno a tal particolare un'altra Carta (44) come in fatti venne eseguito in presenza della Contessa Adelayde, del suo figlio Simone, e con altri molti di Gio: Vescovo di Squillace, che non solo lodò, ed approvò siffatta sentenza, ma vi comminò il fulmine della scomunica verso chiunque temerario ardisse di violarne l'adempimento.

Sembra poi assai verisimile, che entrassero a discorrere tanto della fabbrica della dipendenza di Santo Steffano, e di S. Jacopo di Montauro, ritrovate pressocchè già terminate, e già già introdotti i PP., e fratelli Conversi ad abitarle, quanto della ripugnanza incontrata nel Santo Fondatore a riceversi tanti beni ultimamente conceduti: E che però concertassero fra essi, come fosse duopo al primo comodo disegnarsi con chiarezza i limiti, e confini, così de' Casali, come de' Territorj nuovamente donati, per cautela necessaria de' tempi avvenire, e di tutto stipularsene una valida, ed autentica Scrittura, come in fatti poscia seguì, e noi a suo luogo ne faremo memoria.

CCXII. Arrivo del Fratello Converso spedito dal S. Patriarca dimorando nell' Eremo di Calabria nella Certosa di Granoble.

Il lungo, e penoso viaggio del Fratello Converso, spedito dal nostro Brunone a portar sue lettere a' Monaci della Gran Certosa, ed a Rodolfo le Verd in Rems, se ben ci abbia dato tutto il comodo a poter tirare fino a questo punto la nostra Storia, ci aveva però per poco fatto dimenticare di riferire ciò che ne risultasse dalle medesime. Per quel che s'appartiene a Ridolfo, ei non è da ponersi in dubbio, che già ne ricevesse per man del Latore la sua Pistola, e che a voce viva dal medesimo ne restasse appieno informato dello stato delle cose attenenti al nostro Brunone, ma la pena, e le premure, che questi si diede in addurre tante ragioni, ed in accozzar tanti argomenti, affin di spinger l'amico all'adempimento del voto, non ebbero l'effetto desiderato. Quali siano state le cause, che ne lo dispensassero, restano affatto, affatto occulte. Ciò ch'egli rispondesse s'ignora, e l'unica causa, che di lui si sa, è che quindi a non guari di tempo, venne eletto ad Arcivescovo di quella famosissima Cattedrale (45). Toccante poi agli Eremiti di Granoble, meglio si può pensare

(44) Extat Originalis hæc Charta in pergameno, ac in Privilegiorum perantiquissimo Breviario apud Cartusiam Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria, ex qua recitatur integra hic in nostra Append. II. hujus Tom. II. num. xix.

(45) Apud Claudium Robertum in sua Gallia Christiana ubi de Rhemens. Archiepiscopis.

fare, che ridire, quale fosse stata la contentezza di quei santi uomini in veder lettere, che io ben mi persuado, che si leggessero, e si rilegessero più, e più volte, baciandole con lagrime di tenerezza, scritte di pugno del loro unico dappoi Dio dilettissimo Padre. Le molte carezze fatte al loro ospite, le varie interrogazioni, e le diverse risposte esser dovettero tali, e tante, che più sano consiglio egli si è il tralasciarle, che parlando molto con raccontarle, farle in alcun modo intendere. Certo sta, che a me col mio cuore giudicando dell' altrui, sembra non poco verisimile, com' eglino volessero esser ben informati del tutto, e che non bastassero più, e più giorni al Fratello messagiero per poter soddisfare alle domande di cadauno, così intorno allo stato de' fatti, e detti del Patriarca santissimo, che circa il luogo dell' Eremo di Calabria, colle sue in atto allora fabbricandosi Dipendenze; del numero e qualità degli Eremiti; della maniera del loro vivere; se mai il Santo avesse intenzione di ritornare in Francia; se facesse talvolta commemorazione di loro; e cose simili, che la lontananza è solito far apparire maggiori di quel che in fatti siano, colle quali andavano appagando la loro santa curiosità.

Anno di G.C. 1098.

Il positivo poscia contenuto di dette lettere, noi già altrove dicemmo, come perchè disperse, rimanessero affatto allo scuro. Onde più, che divote esortazioni e santi incoraggiamenti sopra l' incominciato proposito, non si possono senza tema di abbaglio, anzi senza troppo ardimento quelle supporre. Ma lasciate da parte le rivelazioni, che altri vuol far credere, che avesse (46) avuto il Priore della Gran Certosa, o che il Santo fondatore avesse colla medesima Pistola mandato a chiamare il P. Lanuino Lucchese Priore della Gran Certosa; o che in qualche modo avesse ordinato al Messo, che riferisse al suddetto come nudrirebbe desiderio di rivederlo in Calabria; o pure ch' ei spinto, oltre dalla riverenza, ed amore, lo volesse fare da se, per conferire cose appartenenti all' utilità dell' Ordine, il che in ogni maniera si fosse, ignorasi: egli è fuor di contrasto, che il mentovato Padre in compagnia del fratello ospite, che vi è chi (47) lo chiama Steffano forse perchè professo della Certosa di tal Titolo in Calabria, e di qualche altro, secondo si stima, suo Converso, che vien da taluno (48) nomato Rodolfo, prese la risoluzione di venirlo a ritrovare dopo un travagliosissimo viaggio di più mesi, come seguì verso l' Ottobre, o Novembre di quest' anno 1098. (49).

CCXIII. Il P. Landuino il Lucchese Priore della Certosa di Granoble si porta nell' Eremo di Calabria per abboccarsi col S. Patriarca.

Qual divenisse il nostro Brunone a tal di brieve ora, per quanto trovo scritto, preventivo annunzio, mentre si dice, che il Converso di San Steffano, giunto alla Terra di Soriano si facesse avanti per avanzar cammino, ed anticipatamente darne contezza a' PP. dell' Eremo; può solo considerarlo, chi ha cuore veramente paterno; e chi a pruova sà, che cosa voglia dire una vera, e sincera, perchè tutta nel Signore, amicizia. Vi è tradizione antica ch' Ei co' suoi Eremiti gli uscisse all' incontro circa un miglio lontano dall' Eremo, e che avessero la buonavventuranza questi due gran servi di Dio, dopo dieci anni, che non si erano mai più veduti, di potersi fra i più dolci, e cari reciprochi baci teneramente, e strettamente abbracciare in un luogo verso Tramontana, dove per memoria di un così tenero avvenimento crede il volgo, e qualche Autore (50) l' afferma, che sin d' allora posta venisse una Croce, appellata Croce ferrata. Ma la verità si è, che la medesima quivi si attrovava a' tempi più antichi, mentre nel Privilegio del Conte Ruggieri, fatto a favor delli Romiti l' an. 1093. dove distintamente si descrivono i limiti della lega, si legge farsene della stessa Croce menzione. Questo sì che sia ricordo spezialmente di tal successo, e si è avuta sempre la cautela di mantenerla, rinovandola di quando in quando, siccome presentemente eziandio si costuma. Io più volte con meco stesso mi sono doluto, per non dire, che co' nostri PP. che antichi, che più moderni, mi son adirato, perchè abbian avuta la trascu-

(46) PP. Florentia, & Falvetti in suis Chronicis MSS. in Cartusia Sanctorum existentibus.

(47) Auctores mox laudati.

(48) Iidem ibidem.

(49) Ex MS. Monumentis supradictæ Cartusiæ Sanctorum Steph. & Brun.

(50) P. Falvetti in suo Theatr. Chronol. sacri Cartusiensis Ordinis.

ANNO DI G.C. 1098.

ragine di non alzar quivi una Cappelletta con qualche dipintura esprimente un tal fatto, conforme ho la speranza, che dovesse seguire un giorno. Tutti i Romiti poi facevan a gara, chi meglio potesse giusta il merito di un tal Padre riverirlo, ed ossequiarlo. Ed egli all'incontro scambievolmente accogliendo, ed accarezzando ognuno secondo il dovere, venne fra comuni allegrezze, ed acclamazioni in mezzo ad una corona di orrevoli Padri, e buoni fratelli, anzi portato, che condotto all'Eremo.

CCXIV. Conferenze del P. S. Bruno col P. Landovino in che si versassero.

Quivi, dappoi i convenevoli, ed alquanto di riposo per gli gravissimi trapazzi sofferti nel lungo disastroso cammino, si fece dapprincipio con suo bellaggio a minutamente dar al P. S. Bruno, un' esatto ragguaglio dello stato dell' Eremo di Granoble, con tutti gli avvenimenti più rimarchevoli accaduti per lo decorso della costui assenza. Quindi con ogni studio si pose ad andare osservando gli andamenti tutti de' Calabresi Romiti; ebbe con essi sovente discorsi intorno alla propria condotta; visitò parte per parte l'Eremo colle sue nuove dipendenze, e non lasciando di notare insomma il tenore del vivere, la maniera del conversare, e la norma del governo, tenne alla perfine spesse, ed assai seriose conferenze col Padriarca Santissimo, tutto ad oggetto di consultare, e meglio consultare insieme per lo buon regolamento dell'Ordine in avvenire, ciò che abbracciar, ciò che fuggir si dovesse (51). Egli è facile il credere addunque, che il B. Lanuino in tali congressi, e ponesse in iscritto tutte quelle osservanze, che il Santo Padre di sua propria bocca dettasse, e stimato avesse a proposito doversi praticare da' suoi Religiosi, e poniamochè non si dubitasse punto, che le accostumanze, ossiano consuetudini di Guigone V. Generale dell' Ordine, scritte pochi anni dopo la morte del nostro Brunone, che poi si tennero in conto, ed ebbero forma di Statuti, più volte compilati, ampliati, e meglio posti ad assetto in progresso di tempo da altri Generali, non provenissero dico, da tal fonte, cioè dal regolamento del Santo stesso, il quale tra nel tempo della dimora ne' gioghi di Granoble, tra nel ritiro de' Boschi di Calabria, colla voce, coll' esempio, e talvolta ancora colle Pistole, venne a dar norma del vivere Eremitico, e far legge della Vita Cartusiana; pur talvolta non costa, che ei componesse una positiva Regola (52). Io so che il P. Fiorenza (53), il P. Falvetti (54), e da essi ultimamente il R. Canonico Zanotti (55), siano del sentimento, che ne' detti abboccamenti seguiti nell' Eremo di Calabria tra il Santo Padriarca, ed il B. Landovino il Lucchese Priore della gran Certosa, stabiliti si fossero ventiuno Capitoli, ossiano, come essi dicono, Ordinazioni toccanti l'Istituto Cartusiano, e che quella Carta, dove si ritrovavano registrati li medesimi, sottoscritta dal B. Landovino rimanesse nell' accennato Eremo di Calabria, e l' altra firmata dal Santo Padriarca, con seco la portasse il suddetto Priore, che poscia caduto nelle mani dell' Antipapa Guiberto, si stima esser capitata male. Donde venissero indotti costoro a formar tal giudizio, io nè anche indovinando saprei pensarlo; Ma siccome di tal' avvenimento io volentieri ne lascerei memoria a' nostri posteri, secondo che si trovasse fatta menzione dagli Autori di quei tempi, oppure qualor costasse per qualche autentico documento; così per congettu-

(51) Ex monumento sæpedictæ Calabritanæ Cartusiæ.

(52) *R. P. D. Innocentius Le-Masson Annal. Cartusian. Tom.* I. *Cap.* 3. *num.* 3. Nullam, *ait*, vivendi formam a S. Brunone scriptam fuisse credimus: Sed sancti illius viri documenta & exempla erant illis quasi vivens regula, quam adimplere, & ad suos successores per exempla etiam ipsi transferre dicerant.

Et Joseph Carolus Morotius Theatr. Chronol. S. Cartus. Ord. pag. 4. §. VI. Monasticæ, *scribit*, conversationis regulam S. Institutor nullam condidit, sed quæ vivente illo inductæ in Ordinem consuetudines, & quæ subinde a Comitiis generalibus emanarunt sancita pro lege coluntur.

Idem factum in Grandimontensi Ordine, cujus prima Instituta, partim vivæ vocis oraculo usu tradita, partim Stephano de Tigerno nobili Arverno apud Muretum in agro Lemovicensi prope Grandimontem fundato, postmodum a Petro Lemovicano I., deinceps a Gerardo VII. collecta, & redacta fuere: Unde Mabillonius Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXIV. num. CXIII. De nostro Cartus. Ordine: *Ejus*, inquit, *prima instituta viva voce, & usu primum tradita, postmodum V. Guigo Cartusiæ V. Prior in scripta redegit.*

(53) D. Urbanus Florent. Prior Domus Sanctorum &c. in suo Chronico Manuscrip.

(54) P. D. Bartholomæus Falvetti Procurator ejusdem in suo Theat. Chronol. Ord. Cart. Manuscrip.

(55) Hercules Maria Zanotti Canonicus Bononiensis Fast. S. Brunonis Cap. XXIX. pag. 139. Hi transcribuntur in Appendic. II. hujus Tom. II. num. XXV.

gettura d' opinioni di alcuni, poco accurati Scrittori, non intendo di porre per certa non solo una cosa, che se mai fosse realmente occorsa, si trova spenta dall' antichità, ma che secondo me, quella che si vuol far credere di estare, si deve tener per apocrifa: In ordine, che qualor addivenuta fosse, già al presente più non se ne trovi memoria, non vi abbisognano altre pruove per abbastanza chiarirlo, che il non esserci veruna pruova; il non soppravvanzare ombra di tal monumento; ed il non rinvenirsi alcuno Scrittore antico, il quale, non che asserischi, l'accenni.

Anno di G. C. 1098.

Intorno poscia, che quando mai il Santo Patriarca, ed il P. Landovino, avessero fatto veramente Statuti per regolamento dell'Ordine, quei non fossero, che da taluni si decantano; per primo bisogna sapere, che avvegnacchè il P. Priore di Granoble nel ritorno dall' Eremo di Calabria, venisse rattenuto da' Ministri dell' Antipapa Guiberto, pure si vuole, che i due Fratelli Conversi, che l' accompagnavano, o che scappassero, o che di loro non se ne facesse conto, ritornassero nelle loro rispettive Certose, cioè uno in Granoble, e l' altro in Calabria. Il Fratello della gran Certosa, già si sa che felicemente arrivando, portasse in salvo le lettere che il nostro Brunone scriveva a quei suoi figli, ed avea consignato al suddetto Landovino: Onde qualor vi fossero stati in realtà quei fogli, ne' quali si dicono descritte le ordinazioni pretese, tanto si sarebbero ricapitate, come addivenne della Pistola. Ma pur dato, che per qualche a noi non cognito accidente, o fossero stati brugiati, lacerati, o dispersi, certamente colla notizia, che Bruno ebbe della cattura del suo primogenito figliuolo, e compagno, saper dovea ancora quest' altro amminicolo della perdita delle scritture, perlocchè non aurebbe al sicuro trascurato di trasmettere nuova copia in gran Certosa, dove tal cosa mai non si è odorata. Ma a che serve intrattener più sopra tal particolare il Lettore, con andar cercando, anzi delle congetture delle cose, che della certezza de' fatti, che a noi porgon le storie, argomenti a dimostrar con evidenza, che le Costituzioni suddette onninamente per apocrife tener si dovessero?

CCXV. Costituzioni pretese fatte dal nostro S. Patriarca insieme col P. Landuino in Calabria fondatamente tenute in conto di apocrife.

Nella prima supposta ordinazione, vengono denominati gli Eremiti, sotto il vocabolo di Certosini, quandocchè in tale stagione, ed un pezzo dopo ancora dicevansi i nostri, *I poveri di Gesù Cristo* (56), ed in solo progresso di tempo prendendosi la denominazione dal monte, dove incominciarono i PP. ad abitar la prima volta appellato Certosa, si venne a commutare il primo nome, con quello che di poi portammo, e tutt' ora conserviamo, di Certosini, conforme siamo per tutto universalmente chiamati. Lo stesso ben costa esser addivenuto a più, e più Religioni, ma per tacer di molte altre, l' Ordine de' Minimi, insin dalla prima regola confirmata da Papa Alessandro IV. circa l' anno 1435. appellavansi essi, i Romiti penitenti di S. Francesco di Paola, qual nome durò loro fin all' anno 1492. quando Alessandro VI. a petizion del Santo, lo cambiò con quello de' Minimi (57). Nella terza ideata costituzione si fa differenza, tra i puri Novizj, ed i giovani Professi, sotto la cura ancora del Maestro, come al presente si pratica; ma allora, eccettuatosene l' anno di (58) Probazione, tal distinzione a' tempi non tanto da noi lontani introdotta (59), nè pur si conosceva, anzi la cura, che dovea prender de' detti puri

(56) *Admodum R. P. N. Guigo V. Cartusien. Ord. General. in Epistola Dedicator. ad libr de quadripartito exercitio Cellæ ita scribit:* Reverendissimo Domino, & Patri in Christi visceribus dilectissimo B. Priori Pauperum Christi, qui in Wittheam commanentes Ordinem sunt Cartusiensem professi.

In Prologo autem ad vitam S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi Innocentii II. jussu scriptam: Domino, *inquit*, Patri Carissimo, ac Reverendissimo Sedis Apostolicæ Pontifici Innocentio, Cartusiensium pauperum servus inutilis Guigo, perpetuam salutem.

Sicque Prior Majorevi Cartusiæ epistola ad Petrum Cluniacen. Abbatem quæ inter illas 23. Lib. 2. annumeratur: Petro, *legitur*, Cluniacensium Abbati Frater humilis pauperum Majorevi Prior vocatus, tum eisdem pauperibus, æternam a Domino salutem &c.

Quod etiam bene advertit Carolus Du-Fresne in suo Glossar. med. & infim. Latinit. verbo: Pauper, *ubi*: Panperes Christi, *ait*, dicti primitus Cartusienses.

Unde recte de more ex eo Antonius Pagius Critic. in Baron. ad an. 1086. *num.* 8. Porro, *tradit*, Cartusienses sese primitus pauperes, vel pauperes Christi appellasse demonstrant loca a Du-Cangio in voce Pauper relata.

(57) Perimezzi Vit. S. Francisci de Paula.

(58) Guigo laud. in Consuetudinib. Cartus. cap. VIII. num. 2.

(59) Hæc veterum Patrum nostrorum circa Novitios disciplina bonis de causis, & per varias experientias confirmatis, fuit aliqua par-

ANNO DI G.C. 1098.

puri Novizj qualchedino de' PP. più provetti, era per una incirca settimana, affin di ammaestrarli nelle solite cerimonie, e nella recitazion dell' Uffizio (60), mentre del resto veniva spesso visitato dal Superiore.

CCXVI. Ragioni che chiariscono tal verità.

Nella quarta si chiama fin da tal' età la nostra Religione, già Ordine, e che se a Dio piaceva di dilatarsi esser dovessero uniformi le ceremonie, ed osservanze monastiche, quando per verità a tal tempo, in quelle due Case di Granoble, e di Calabria, mentre altre ancora non esistevano, nè vi era idea, che potessero essistere, altrimente non si vivea, se non in Congregazioni (61) di uomini, che altro pensiero loro non passava, se non se di servire Dio con quel tenore di vita Romitica, però divisa l' una dall' altra, senza più che tanto che di amistà, e fratellanza, e comunicazione fra loro, e moltomeno subordinazione, se non unicamente per tutt' i buoni rispetti, e giustificati doveri al solo, perchè tale, Santo Fondatore: Cosicchè quantunque nella sostanza delle cose, come quelle, che tanto nell' una, che nell' altra solitudine, e dall' essemplo, e dalla voce dello stesso Santo Patriarca erano state introdotte, si rinvenisse tra quella, e questa molta uniformità intorno alle osservanze monastiche, pure non che allora, ma finchè il P. Guigone V. Priore dell' Eremo di Granoble, non ponesse in iscritto l' anno 1128. le Consuetudini della gran Certosa, richiedute, e registrate ad oggetto che le due altre Certose di S. Sulpizio, e di Maggiorevi in Francia, allora non molto avanti erette, potessero con un medesimo tenore di vivere, che pima non facevano, governarsi; cadauna Casa teneva nel di più le sue particolari accostumanze, e la maggior parte dell' osservanze, e ceremonie diverse, come può ricavarsi tanto dalla stessa richiesta poco fa cennata (che al certo, se con un rito medesimo regolati si fossero, sarebbe stata indubitatamente superflua), quanto che fra l' altre molte Case, come di Arveria, di Porte, di Durbon, di Mon-del Rivo, e di Val-Chiusa, fin' a quel tempo edificate, i soli due Priori di S. Sulpizio, e Maggiorevi, si sa che facessero istanza di aver dette Consuetudini per osservarle; Conforme ancora è da riflettersi nell' Ordinazioni (62) fatte dal P. Lamberto III. Maestro dell' Eremo di Calabria, che senza fallo non praticavano nella gran Certosa; ed all' incontro avvegnacchè il suddetto Guigone dicesse nel suo Proemio, come a petizion de' Priori di S. Sulpizio, e di Maggiorevi, si fosse fatto ad iscrivere le sue Consuetudini, niuna menzione però si ritrova aver fatto dell' altre Case, e molto meno della Certosa di S. Steffano, come quella, che bastantemente stimava non esser in istato mendicarle da altrui, ma aver le sue proprie, non altrimente dettate, che o dalla stessa bocca del medesimo Santo Padre, o da suoi immediati successori Maestri dell' Eremo. Onde chiaramente si scorge, che per lo spazio di 27. anni dalla morte del glorioso S. Brunone accaduta nell' anno 1101. infin alle date consuetudini di Guigone, tutte le Certose, che in tal frattempo occorsero da erigersi, si guidarono da se con quella condotta, che allora si stimava meglio tornar conto alla vita Eremitica; che da tale stagione in avanti, fra tante Case già fondate le sole due di S. Sulpizio, e di Maggiorevi, richiederono dapprincipio aver contezza dell' osservanze della gran Certosa, dove sapevano aver dimorato più anni il nostro S. Bruno per imitarla; di più che l' altre nel Regno di Francia solamente, donde avendo già la gran Certosa incominciato ad acquistar un certo che di maggioranza, e superiorità sopra di esse, a poco appoco si andarono sottoponendo alle Leggi di quella, che come più antica non fecero difficoltà di riconoscerla per loro madre; e che la Casa di S. Steffano, credendo di esser non solo sufficiente per se medesima, ma per l'altre ancora di sua dipendenza, anzicchè ricever non dico leggi, ma istruzioni, le dava anch' essa similmente, tanto al Monistero di Montauro, che alla Cella di Santi Apostoli, che amendue nientemeno che le

---

parte in melius mutata per posteriora statuta, sicut videmus factum esse per sacra Concilia posteriora, quæ tempus probationis, & ætatem professionis aliter determinarunt, quam priora. *Innoc. Lemasson lib. 1. cap. VIII. Annal. Cartus. Not. in num. 4. cap. XXII. Consuet. laud. Guig. pag. 58.*

(60) Vide statuta Guigonis cap. XXII.

(61) Idem laudatus Guigo V. Cartusiæ Prior in suis Consuetud. loc. sup. cit.

(62) De Rigetis in Libello de recuperatione Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore.

che le Case di Francia tenevano in conto quella di Granoble, la riconoscevano per loro capo, conforme si legge dell' Ordinazioni fatte dal terzo Maestro dell' Eremo di Calabria P. Lamberto. L' Ordinazione addunque che il Divino Uffizio celebrar si dovesse con uniforme rito, e che l' accostumanze della gran Certosa osservar si dovessero per tutte le Case dell' Ordine, non venne punto altrimente stabilita, che sotto il governo di S. Anselmo Priore della Casa di Granoble intorno all' anno 1141. (63).

CCXVII. Vie maggiormente si prosegue a dimostrare lo stesso.

Ma per metter da parte il di più, in verune altre meglio appare esser apocrife le supposte Costituzioni, quanto nella quinta, e per tutta la settima dove si vuole, come venisse stabilito, che tutti i Superiori delle rispettive Case; chiamar si dovessero Priori; che per ogni anno si trasferissero a celebrar il Capitolo Generale nella gran Certosa, il cui Priore dovesse esser costituito dal detto Capitolo Generale Ministro Generale di tutto l' Ordine, colla facoltativa dentro dell' anno di provvedere a tutte le occorrenze, che potuto avessero sopravvenire; che dal suddetto Capitolo Generale venissero elette persone a visitar le case dell' Ordine; e che per meglio fissarsi la perpetua Clausura, non fosse lecito allo stesso Ministro Generale di passare i confini della Clausura di Granoble; cose in verità, che non potevano fingersi più grossolane di queste: Mercecchè quantunque in tutte l' altre Case dell' Ordine Certosino i Superiori, rispettivi Priori si accostumassero denominare; nella Certosa però di Calabria, vi si mantenne finchè vi dimorarono (64) costante lo stile di appellarsi Maestri dell' Eremo, ed i Priori, come della Dipendenza di S. Steffano, del Monistero di Montauro, e della Cella de' Santi Apostoli, si avevano in conto di Vicarj, tutti subordinati al Maestro dell' Eremo loro Capo (65), de' quali successivamente dopo il santo Padre se ne contano meglio di tredici, come Maestro Lanuino, Maestro Lamberto, Maestro Rodolfo (66) &c.

Toccante poscia al Capitolo Generale, egli è una cosa manifesta, e conta, come poniamocchè talvolta ancora celebrar si sapesse nell' Eremo di Granoble, nel Priorato del B. Lancellino, o sia S. Antelmo (67) quello a niun patto poteva appellarsi Generale Capitolo, dove altri non v' intervenivano, che i soli Monaci di tal luogo (68), i quali perchè di una Casa più antica, e più rinomata, giacchè fin da quando Guigone si era fatto a dar fuori le sue Consuetudini, aveva incominciato ad acquistar una cert' aria di superiorità, giudicavano esser nel possesso di dar legge all' altre edificate di fresco. Tuttavolta non s' ignora, che soltanto sotto il governo di Basilio, e primo Priore VIII. della Gran Certosa l' anno 1163. introdotto s' avesse a convocarsi la prima volta a petizion di Basilio Prior di Porte (69) con altri dodici Priori delle Certose erette fin a quel tempo in Francia, fra le quali niuna memoria si fa della Casa di S. Steffano, non già perchè fin d' allora pensasse ritrarsi dal Cartusiano proposito, siccome si ha dato a credere l' eruditissimo Gio: Colombi (70), costando che

(63) *R. P. D. Innocentius Lemasson Annal. Ord. Cartus. lib.* 1. *cap.* xi. *in princip.* Usus capituli Generalis, *scribit*, apud nos celebrandi, fere cum Ordine natus est: nam etsi nulla fiat de eo mentio in consuetudinibus R. Patris Guigonis, certum est celebratum fuisse sub S. Anthelmo, qui duobus annis post mortem R. Patris Guigonis factus est Prior Cartusiæ, nam Capitulorum acta, quæ sub eo, & deinceps celebrata fuerunt, habemus.

(64) Patet ex Privilegiis Summorum Pontiff. Diplomatibusque Principum passim citatis. Necnon ex Calendario seu Libro Emortualium, ubi 13. Priores Superiores Magistrorum titulo adnotati reperiuntur. Vide de Rigetis in Liberculo de Recuperatione Cartusiæ Sanctorum Steph. & Brunonis de Nemore.

(65) Vide Constitutionem nostri Beati Lamberti, de quibus inferius, cum de ea agemus, videndum erit.

(66) De Rigetis loc. supralaud.

(67) Le Masson loc. super. relat. not. 63.

(68) *Joseph Morotius Theatr. Ord. Cartus. pag.* 6. §. xi. In generalibus, *scribit*, hisce Comitiis Monachi subditi Cartusiæ Majoris definiebant olim, quicquid fere totius Ordinis foret.

(69) *Vide secundam Partem Statutorum Antiquorum cap.* 2. *ubi hæc inter alia:* Omnibus sanctæ, & Catholicæ Ecclesiæ fidelibus præsentibus, & posteris notum sit, quod cuncti Cartusiensis Propositi Priores Portarum videlicet B. & Excubiarum So., nec non Sylvæ Oth. & Majorevi Hy. & Durbonis Ber. & Arveriæ Ar. & Montis-rivi B. & Montis Dei Ger & Vallis Clusæ Hy. & Augionis Hy. & Repausatorj Jo: & Vallis S. Petri Hy. & Vallis S. Mariæ Pon. pro tenore, & stabili firmitate præfati Propositi a Domino Basilio Cartusiæ Priore, & ejusdem loci Fratribus petierunt, quatenus in eadem Domo commune capitulum liceret eis habere, obtentu correctionis, & emendationis totius Propositi. Hac igitur precum instantia Dominus Prior Cartusiæ B. cum Fratribus suis eorum precibus tandem consensit.

(70) Joannes Columb. Opusc. Varia, in Dissert. Cartusianorum Initiis pag. 13. n. 17.

ANNO DI G.C. 1098.

che per molti altri anni appresso, quivi si mantenesse il primiero fervore; ma poichè la medesima, non estimando esser nella necessità cercar entrare a parte di tal confederazione della Certosa di Francia, si governava, e reggeva da se unitamente colle sue Dipendenze, mentre se quelle era giusto che riguardassero la solitudine di Granoble come una loro originale, questa credendosi allora sua indipendente sorella, veniva niente di meno dalle tre Case di Santo Steffano, di S. Jacopo di Montauro, e de' Ss. Apostoli, sue figlie riconosciuta anch' essa qual madre. Onde non occorre farsi a pensare, che a' tempi di S. Bruno, si avesse avuta nè pur per ombra l' idea intorno a quel che poi ha così portato la congiuntura, e piuttosto permesso la Provvidenza divina di convocarsi Capitolo Generale in Granoble; stante se ciò fosse stato vero, non aurebbe tralasciato di non che notarlo nelle sue Consuetudini, d'introdurlo almeno fin dal bel principio l'accorto Guigone; non si sarebbe intrattenuto meglio di anni 62. dopo la morte del santo Istitutore a metter una cosa tanto rimarchevole in pratica nella Casa di Santo Steffano, finchè quivi durarono quei primi Santi Padri; nè si aurebbe mancato, e per venerazione, ed in ossequio del loro amatissimo santo Fondatore di adempire in questa parte il suo dovere.

CCXVIII. Si fa in fine toccar co' mani quanto di sopra sta dimostrato.

In ordine quindi, che il suddetto Priore non potesse uscire da' confini dell' Eremo di Granoble; che ogni anno celebrar si dovesse il Capitolo Generale nella Gran Certosa; e che la facoltà, ed autorità del Capitolo Generale infra dell' anno, rimanesse appo del Priore della medesima, con tutto il di più, che quivi si vuole; son cose, che soltanto si leggono stabilite nel quarto, e vigesimo Capitolo della seconda parte degli Statuti antichi compilati da Rifferio quindicesimo Priore della Gran Certosa l'anno 1259. ch'è quanto a dire 158. anni dopo la morte del santo Patriarca; e quantunque egli è da credersi, che da qualche tempo avanti a tal pubblicazione fossero state introdotte, costa però che nè Guigone V. Priore dell' Eremo di Granoble nelle sue Consuetudini scritte l'an. 1128., nè tampoco nell' ordinazioni Capitolari, tanto private, incominciate da S. Antelmo VII. Priore della Gran Certosa fin dall' anno 1141.; che generali introdotte sotto il governo di Basilio I. e III. Generale dell' Ordine fin dall' an. 1163. se ne legge di simili particolarità memoria alcuna; Onde bisogna dire, che da tale stagione fin all' età del suddetto Rifferio, s' avessero a poco a poco principiato a praticare, e poi per sante accostumanze ed osservanze venissero negli antichi Statuti registrate. Si vede addunque per tralasciar il di più, che il Compositore dell' ordinazioni, che si pretendon far passare per dettate, e sottoscritte dal nostro Brunone, e P. Landovino Priore della Gran Certosa, esser dovette moderno, il quale scrivendo a' tempi che le cose erano già da un pezzo fatte, e stabilite, gli riuscì facile metterle in bocca del santo Patriarca, ed asserire, che questi antecedentemente avesse lasciato prescritto, qualmente si dovessero eseguire, ed osservare.

LIBRO

LIBRO X.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM. DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' anno di G. Cristo 1099. *fin all' anno* 1100.

ANNO DI G.C. 1099.

CCXIX. Il P. B. Landuino il Lucchese se ritorno nella Certosa di Granoble dove n'era Priore, e con tal occasione manda al S. Patriarca e quei suoi Religiosi una Pistola ripiena di sante e tenere espressioni.

CAduto frattanto l'anno 1098. ed entrato il 1099. di nostra comune salute, corrispondente al LXIX. dell'età di Bruno; io non incontro la menoma ripugnanza, o difficoltà alcuna a creder ciò, che trovo notato (1) come il P. Landovino il Lucchese Priore della Gran Certosa condotto da altri PP. dell' Eremo, fra' quali forse dal B. Lanuino il Normando, che teneva particolar confidenza, fosse stato presentato al Conte Ruggieri, il quale lo ricevesse con assai contraddistinta marca di stima e di venerazione. Quindi soddisfattissimo omai delle ricevute ridimostranze, e testimonianze affettuosissime tanto dal santo Patriarca, che dagli altri Calabresi Romiti, ed appagato, e consolato appieno del prospero, e fiorito nell'uno, e nell'altro uomo loro stato, cosicchè non potè senza maraviglia dall'un canto osservar il fervor dello spirito, e zelo della disciplina Monastica, che con tanto profitto avean appresa sotto la guida di un tal santissimo Padre, e dall'altro lato scorgere in sì fatta guisa avanzato il numero de' servi del Signore, e talmente con tanti territorj, e paesi, coll'una, ed altra Giurisdizione a' medesimi donati, e ceduti, divenuto pingue il Patrimonio di Cristo ad essi confidato per maneggiarlo, che fosse stato bisognevole di eriggere meglio di tre Dipendenze per poter dare maggior luogo a' primi, e guidar il secondo; incominciò tosto a trattar del suo ritorno.

Aurebbe desiderato il nostro S. Bruno (2) vedendolo pieno di malori, ed acciacchi, e per avventura presaggendogli il cuore, come di mente illuminata, ciò che gli aveva d'accadere, tenerselo appresso di se, che ritrovavasi pur troppo avanzato in etade, e le continue penitenze davan ben chiari indizj esser per poco che cadente. Ma il P. Landuino assai teneramente e con perfetta carità amava i suoi Monaci di Granoble, si fece a protestargli con molte lagrime, e sospiri, come lontano da' loro, non saprebbe vivero lungamente, e che senza di essi, niuna cosa del Mondo sollevar lo potrebbe: Non volle impertanto il prudentissimo Patriarca, per non contristare il suo spirito, astringerlo a questo, ma lasciatane a sua libertà l' ele-

---

[1] Varia Monumenta Cartus. Sanctorum Stephan. & Brunon. de Nemore in Calabria collecta a PP. Florentia, ac Falverti.

[2] *Ita Divus Bruno in Epistola ad Fratres Cartusiæ, mox laudanda.* Fratrem vero Landuinum nobiscum detineri volui propter graves, & crebras infirmitates suas, sed quia sibi nihil sanum, nihil jucundum, nihil vitale, & utile esse sine vobis reputat, non acquievit protestans mihi in lachrymarum fonte pro vobis emanante, & suspiriis multis, quanti apud eum sitis, & quam perfecta charitate vos omnes diligat, Unde coactionem nullam facere volui, ne læderem eum, aut vos, quos charissimos pro merito virtutum vestrarum habeo.

ANNO DI G.C. 1099.

elezione, ei risolutamente stabilì di ricondursi colà d'onde si era partito.

Giudicò a proposito in tal comoda, ed assai opportuna occasione il P. S. Bruno dover iscrivere, come fece a' suoi figli della Gran Certosa una Pistola (3), e consegnarla per lo sicuro ricapito al di loro Priore Landovino. In essa dappoi le umanissime ed affettuosissime salutazioni fatte a' PP., attestando la consolazione, e giubilo grande che nel Signore provò il di lui spirito, in aver avuta dagli spessi ragionamenti tenuti col P. Landovino piena contezza del costante, e niente intermesso fervore, e rigore, col quale camminavano alla via di Dio; Così esorta a' medesimi il goder anche essi della loro sorte beata da molti ambita, ma non a tutti concessa, d'aver alcanzato i pericoli, anzi naufragj grandi del secolo, ed essersi lungi da ogni imbarazzo, e rumore del mondo ritirati in un quasi porto sicuro di bella quiete, e di pace. Fa anche per gli Fratelli Laici un Capitolo a parte, de' quali, per quanto dice aver avuta relazione dal suddetto P. Priore, non tralascia di commendare fra l'altro, la loro esatta obbedienza, che chiama base, e chiave di tutta la spiritual disciplina. Quindi esorta a tutti il fuggir come peste tener corrispondenza co' certi oziosi, e tristi secolari, li quali per esserne incapaci di comprender qual sia lo spirito del Signore, si fanno per mezzo delle calunnie e libelli famosi a vituperare, ed infamare la loro ottima vita, e santo proposito, che non sanno, nè vogliono imitare. Vuole con questo il P. santo accennare la tentazion gravissima patita da quei buoni Eremiti in Gran Certosa, per cui furono in punto di abbandonar coll' Eremo l'incominciato proposito, se dalla Vergine Santissima stata non fosse rincorata la loro pusillanimità, cagionata in buona parte dalle dicerie, e cartelli di alcuni malabbiati uomini, che si facevano a dilegiare, come nuovo, e non da potersi tirare troppo a lungo il loro vivere, che per esser sequestrato da ogni umano commercio, in vece di chiamarlo Angelico, qual'era, calunniosamente come più decente alle fiere l'asserivano. E per fine manifestando la sua intenzione, che sarebbe stata di fermare appo di se il B. Landovino, a causa delle di lui indisposizioni, qualor Ei ci avesse acconsentito; al che non avendo di buona voglia condisceso, per l'amorevolezza ad essi portata, nè egli intorno a ciò forzatolo, caldamente lo raccomanda alla loro attenzione: affinchè si studiassero di somministrargli tutto quel che giudicassero confacevole alla di lui salute, e ripugnando per la sua modestia, e religiosità, concedè loro riguardo a tal particolare solamente la propria autorità per poterlo riverentemente costringere.

Non così prima addunque ebbe Landovino licenza, che tosto preso comiato dal suo veneratissimo B.Brunone, e da tutti gli altri Eremiti, che non senza lagrime di gran tenerezza, per quanto si ha tradizione (4), furono ad accompagnarlo fin a quello stesso luogo, dove nel suo arrivare si videro la prima volta: Onde fra gli scambievoli abbracci, e reciprochi baci de' buoni Romiti, che non si trovarono a tal' atto di dura separazione senza lor grande rincrescimento, col suo Fratello Converso, con cui s'era portato, ed un altro, che gli si diede dalla Casa di S. Steffano, prese di nuovo la volta del suo cammino verso Granoble circa la primavera del suddetto anno 1099. (5).

CCXX. Il P. Landuino Prio-

In tal stagione abbenchè le cose de' Cattolici andassero assai prospere, cosicchè Urbano II. potè la terza settimana di Pasqua celebrar in Roma

[3] Typis data reperitur in calce Oper. S. Brunonis Coloniæ impress. an. 1611. De ea meminere Petrus Sutoris Lib 2. Tract.3. cap.7. Surius Vit. ejusdem S. Brunonis Tom. v. die vi.Octobr. Petrejus Biblioth. Cartus. pag. 33. Camillus Tutinus in Appar. Histor. Ord. Cartus. ad an. 1098. Legenda in Append. II. hujus Tom. II. num. xxi.

[4] Ex monumentis Calabritanæ Cartusiæ.

(5) *Eruditissimus Jo: Mabillonius qui Landuini Cartusiæ Majoris Prioris professionem ad Brunonem in Calabria degentem cum reditu, uno eodemque anno copulat Tom. v. Annal. Bened. Lib. LXIX. n. CIX. ad an. 1099.* Hoc anno, *inquiens*, Landuinus Major Cartusiæ Prior, ad Brunonem in Calabria degentem profectus est, tum ut eum inviseret, tum ut de variis instituti sui dubiis consuleret. Ejus adventus tam gratus, ac jucundus fuit Venerabili Patri, ut eum secum retinere tentaverit. Verum non tulit Landuinus Fratres suos, quos in Majori Cartusia reliquerat, & de suo reditu certiores fecerat, ejus præsentia, & directione fraudari. Tam justo ejus proposito acquiescens Pater sanctus, eum a se discedere passus est, datis ad Fratres Majoris Cartusiæ litteris.

Roma un Concilio (6), dove v'intervennero meglio di 150. Vescovi, ed un numero pressocchè indefinito di Abati, e Chiesastici; tuttavolta l' Antipapa sotto nome di Clemente III. ed eresiarca Guiberto, cui in detto Concilio ne vennero di bel nuovo iterati i più tremendi anatemi con tutt' i suoi fautori, ed aderenti, poichè assistito tanto nell'Esarcato di Ravenna, che in altri luoghi dallo scismatico Imperatore Arrigo, non cessava far delle sue: Onde ritenendo inumanamente prigioni tutti quei Prelati, e Chiesastici, che mal capitando nelle di lui mani, sapeva non esserne del suo infame partito, o per commission speziale, in vendetta forse, di quanto aveva divulgato la fama, che in tanti Concilj, nella Città di Roma, e di Siena, ed appresso il Conte Ruggieri, si fosse adoperato il nostro Brunone capo de' nuovi Eremiti a pro di Urbano Papa, e per la riunione della vera Sede Apostolica; o perchè così per avventura venisse praticato indifferentemente verso tutti coloro ch' erano sospetti di aderenza contraria, mentre il santo Uomo del P. Landovino proseguiva il suo incominciato viaggio per la Francia; quando era non ancora uscito dallo stato della Chiesa, cadde incautamente negl' agguati tesi dagli empj Ministri della fazion Guibertina.

Anno di G.C. 1099. re della Certosa di Granoble in ritornando dall' Eremo di Calabria vien arrestato da Guibertini, e mandato prigione nella fortezza d' Alba.

Arrestato addunque il suddetto Priore (7) co' due altri compagni, ne furono condotti nella tanto antica, e famosa per le storie, Città di Alba (8) da 14. in 16. miglia Italiane lontane da Roma, dove allora ben munito da suoi satelliti si ritrovava Guiberto. Questi a guisa di Satana, che poco curando dell' altre acque, tien la mira se entrar potesse il Giordano (9) nella sua bocca, lasciati liberi i due Fratelli Conversi, ritenne il P. Landovino, cui fece varie interrogazioni, nè poche nè picciole proposizioni; ogni argomento immaginabile usando per farlo entrar ne' di lui perversi sentimenti. Ma fuor dell' aspettativa fatto sperimento della costanza del buon Romito, il quale non solo come personaggio di soda, e massiccia virtù: e dotato dello spirito di Dio, ebbe l'animo di fortemente resistergli in faccia, ma non mancò di vantaggio insinuargli si appigliasse, se ne fosse stato capace, conforme dovea, a' più sani consigli. Ordinò che venisse fra gli altri custodito in un cieco, ed assai duro carcere, dove a' stenti si dava l' adito a' suoi Fratelli Conversi, che non sapevano darsi pace, ed erano inconsolabili, per un così sinistro, secondo essi giudicavano, accidente, affin di poterlo in qualche maniera assistere. Il Beato però con cuore invitto ed imperturbabile non lasciava di vivamente ringraziare la Maestà Divina, che l' avesse fatto degno patir qualche cosa per il suo santissimo nome; ed insiem' insieme supplicarla di dar ravvedimento al suo, anzi della Chiesa, Persecutore. Agremente riprendendo la pusillanimità de' Fratelli Conversi, che tanto si attristavano, e cruciavano de' suoi preziosi travagli. Laonde esortava loro, che rincorati nel Signore, i cui profondi, e santi giudizj, anzicchè andar perscrutando, ed investigando col nostro basso, e corto talento, meglio venerare, ed adorar si doveano, ripigliar il loro cammino, uno ritornando all'Eremo di Granoble, l' altro in quel di Calabria, e quivi raccontando i casi suoi, senza altrimente scomporersi per tal novella badassero solo raccomandarlo fervorosamente all' alta provvidenza di Dio benedetto, acciò disponesse di se, come era di sua maggior gloria (10). Ma i buoni Fratelli per allora sulla lusinghevole speranza, che alla perfine conosciutasi l' innocenza, e santità dell'uomo, senza badar più che tanto, tosto dovesse esser rimesso in libertà, non bastava loro l' animo di sapersi acquietare, ed accomodare a tale spediente, credendo meritamente esser nell'obbligazione di non lasciarlo solo in una cotanto grave tribulazione. Che però si fecero ossequiosamente a scongiurarlo, qualor si contentasse, che essi non valendo con altro, procurassero alme-

(6) Romualdus in Chron. Labbæus Histor. Concil. aliique.

(7) Ex variis Monumentis perantiquis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore.

(8) De ea præter Tullium Lib. 2. Virgil. Æneid. Lib. 5. & 6. Plinium, Strabonem, Livium aliosque. Vide Ferrarium in Lexico. Verb. Alba pag. 19. col. 1.

(9) Job.

(10) Pater D. Nicolaus Riccius Profess. Cartus. Calabr. in opuscul. de Viris Illustr. ejusdem Ord. Cartusien. Pater Florentia Profess. & Prior laud. Dom. in suo Chron. MSS.

ANNO DI G. C. 1099.

almen di giovarlo, come si studiavano di fare, coll' assistenza. Quindi sperimentando il pazientissimo Landovino, che le cose sue andavano di bene in meglio per correr alla corona del martirio, mentre la inflessibil ostinazione di Guiberto, andava del pari colla di lui costanza, a proporzion della quale veniva di giorno in giorno maggiormente ristretto, impose a' Fratelli per non vederli in qualche cimento, e pericolo, senza potersene molto compromettere, stante la ignoranza, della loro fermezza, che onninamente partissero per le rispettive Case, come ubbidientemente tutti molli di lagrime, e ripieni di tristezza, si posero ad eseguire (11).

CCXXI. S. Bruno ottenuta la vita de' Congiurati di Capua s'interpone per la loro libertà presso del Conte, il quale glie l'accordò, donandoli però al Santo e suoi successori in villani e servi perpetui.

Era frattanto passato un anno da che i meschini congiurati di Capua condotti prigioni nella Città di Squillace, si ritrovavano assai mal ridotti in un fondo di carcere (12). Perlocchè i di loro congionti, parte della Terra di Soverato, parte della stessa Città di Squillace, donde essi erano nativi, gli amici, ed eglino stessi, tra a voce, tra in iscritto umilmente, e compassionevolmente porgevano tutto giorno le loro suppliche al P. S. Bruno, affinchè si compiacesse compier la grand' opera della misericordia presso del Conte Ruggieri, affinchè se per sua intercessione riconoscevano la vita, n' ottenessero altresì la grazia uscir una volta ancora di quelle pene, che poste a confronto, facevano loro esser meglio desiderabil la stessa morte. Mosse addunque a pietà le caritatevoli viscere di Bruno per le miserie di tante afflitte persone, ne passò nuovamente per la liberazion di quei disgraziati i suoi buoni uffizj appo del Conte, il quale non sapendo negar cosa alcuna al santo uomo, che insiem' insieme venerava, ed amava, tosto prese la deliberazione di compiacerlo, a condizion però irretrattabile, che tutte le cento, e dodeci famiglie di detti Congiurati per unico suo riguardo, sin da bel principio del suo ritorno non fatti perire co' diversi generi di morte, ed a tal oggetto sin d'allora in carcere riserbati, tutti divenir dovessero villani, e servi perpetui dell' Eremo di S. Maria, e del Monistero di S. Steffano. A due addunque del mese di Agosto del sopraddetto anno 1099. l' Indizione VII. che correva dall' antecedente Settembre, ordinò il Conte Ruggiero, che se ne scrivesse con tutte le sollennità requisite per mano di Fulcone suo Cappellano, in presenza di varie nobili persone, che a basso si diranno, un' assai amplo, ed autentico Diploma (13). In esso per primo racconta Ruggieri, siccome n' abbiamo fatto

(11) Ex monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore.

(12) Hos morti obnoxios in reversione Squillacium servaveram diversis mortibus puniendos, sed tuis postulationibus liberatos... ad tui, tuorumque successorum obsequia reservavi... Filiosque eorum &c. *Ita Comes Rogerius in magno suo privilegio mox laudando pro S. P. N. Brunone. Et recte, nam miranda illa visio, pro sua e proditione Sergii subter obsessam Capuam liberatione, an. 1098. Indict. 6. quæ mense Martio currebat, occurrit; Charta autem donationis centum duodecim servorum data legitur mense Augusti an. 1099.*

(13) *Comes Rogerius in suo Diplomate*: In nomine Dei æterni, Salvatoris nostri Jesu Christi ... Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo nonagesimo octavo, Indict. VII. Gloriosus Rex David Spiritu Sancto præventus, Narrabo, inquit, omnia mirabilia tua: propter quod ego Rogerius Divina misericordia Comes Calabriæ, & Siciliæ, notum esse volo omnibus fidelibus Christianis beneficia, quæ mihi peccatori concessit Deus, orationibus reverendi viri Fratris Brunonis, piissimi Patris Fratrum, qui habitant in Ecclesiis Sanctæ Mariæ de Eremo, & Protomartyris Stephani, quæ sitæ sunt in Terra mea, inter oppidum quod dicitur Stilum, & Arenam. Cum essem in obsidione Capuæ Kalendis Martii, & præfecissem Sergium natione Græcum, principem super ducentos armigeros nationis suæ, & exercitus excubiarum Magistrum; Qui sathanica persuasione præventus, Principi Capuæ promittenti auri non modicam quantitatem ad invadendum me, meumque exercitum, noctu aditum est pollicitus se præbere. Nox proditionis advenit, & Princeps Capuæ, ejusque exercitus juxta promissum est paratus ad arma: dumque me sopori dedissem, interjecto aliquanto noctis spacio astitit cubiculo meo quidam senex reverendi vultus, vestibus scissis, non valentis lacrymas continere: Cui cum ipse dicerem, quæ causa ploratus, & lacrymarum esset? Visus est mihi durius lacrymari. Iterato quærenti mihi, quis esset ploratus? Sic ait: Fleo animas Christianorum, teque cum illis: sed exurgens quantocius, arma sume, si liberare te Deus permiserit, & tuorum animas pugnatorum. Hic per totum videbatur, velut si esset per omnia Venerabilis Pater Bruno. Expergefactus sum cum terrore grandi, pro visione pavescens. Illico sumpsi arma, clamans & militibus, ut armati equos ascenderent; Visionem si vera esset satagens comprobare; ad quem strepitum, & clangorem fugientes impius Sergius, ejusque sequaces subsecuti sunt Principem Capuæ, sperantes in dicta Civitate confugium habituros. Ceperunt autem milites inter vulneratos, & sanos centum sexaginta duos, a quibus & visionem fore veram probavimus, & rei gestæ scivimus veritatem. Reversus sum Deo volente 29. Julii mensis Squillacium, post habitam Capuæ Civitatem, ubi fui per quindenam continuam infirmatus: Venit vero ad

fatto memoria, e quì giova ripeterlo, tutto il miracoloso avvenimento accadutogli il dì primo Marzo dell' anno antecedente 1098. correndo la VI. Indizione sotto la Città di Capua, mentre si ritrovava all' assedio della medesima, quando, e dove per la visione avuta del glorioso S. Bruno, ne rimase con tutto il di lui essercito libero dal tradimento, orditogli da Sergio di nazion Greco Capitano di 200. armiggeri della stessa nazione, e Maestro delle sentinelle, ed altri Congiurati traditori, corrotto dalle promesse del Principe di Capua, de' quali ne venissero in suo potere, fra sani, e feriti 162. essendosi gli altri col detto Principe, e Sergio salvati colla fuga nella memorata Città.

Quindi prosseguisce a dire, come dappoi la presa di Capua, avendo fatto ritorno alla Città di Squillace a 29. Luglio dello stesso anno 1098. sortì che cadesse infermo, e che fosse obbligato di guardar il letto, per lo spazio di mezzo mese. In questo frattempo afferma, che portato si fosse a visitarlo il Maestro Brunone con altri quattro de' suoi Monaci, li quali co' loro santi, e divoti ragionamenti molto, e piucchè molto lo consolassero. Assevera di vantaggio qualmente con tal occasione non abbia tralasciato di render al suddetto Venerabile uomo, quali dovea, assai distinte le grazie, per la memoria che di lui teneva nelle sue orazioni, ancorchè lontano, narrandogli fil per filo, tutto lo che gli avvenisse: ma che quegli umiliandosi, asserisse non esser istato altrimente colui che l' apparisse, che l' Angelo del Signore, il quale in tempo di guerra, si sa che assistesse a' Principi. In oltre siegue a riferire Ruggieri, come si facesse umilmente a pregar il Santo nostro, affinchè si contentasse riceversi per amore di Dio nella Terra sua di Squillace larghissime rendite che gli assegnava; ma ch' ei ripugnando di accettarle, rispondesse, qualmente a tal oggetto avea lasciata la Casa del proprio Padre, e quella dello stesso Conte, dove questi, attesta, che stato si fosse in conto quasi di un primo Magnate, acciocchè più liberamente e speditamente si dedicasse al solo servizio della Maestà Divina. Alla fine però, dice il più volte memorato Ruggieri, come appena abbia potuto ottenere, che acconsentisse di riceversi questo picciolo dono. Picciolo se s' ha riguardo alla generosità del Conte, ed al molto di più, che a larga mano volea compartirgli; ma in verità non tale, se si pon mente a quel che contiene, conforme dice, avergli donato, cioè fin da detto anno 1098., ma senza averne fatto per allora scrittura, e però il tutto vien ora registrato in questo Privilegio de' due Agosto dell' anno 1099. secondo in altro luogo sta menzionato, e quì non potrà esser male di dir di nuovo; per se, e suoi successori (14) in perpetuo senza alcun servizio temporale, il Monistero di S. Jacopo, col Castello di fabbrica anticamente edificato sotto del detto Monistero, ed il Castello di legno denominato Belvedere, sito nella sommità del monte, che scende a dirittura dal Castello di fabbrica, dove oggigiorno è la Grangia di S. Anna, posta in mezzo fra il Monistero, che ora son vigne al di sopra, ed il detto Belvedere al di sotto verso la marina. Di più il magnani-

ro ad me jam dictus Venerabilis Pater Bruno, cum quatuor de Fratribus suis, qui me sanctis, devotisque colloquiis consolati sunt. Cui reverendo viro, & visionem retuli, & humiles egi gratias, quod de me, etiam absente, curam in suis orationibus habuisset: Qui se humilians, asseruit, non ipsum fore, quem credidi, sed Dei Angelum, qui stat pro principibus tempore belli: Rogavi quoque ipsum humiliter, ut propter amorem Dei, in terra mea Squillacii sumere dignaretur largos redditus, quos donabam: renuens ipse accipere, dicebat, quod ad hoc domum sui patris, meamque dimiserat, ut a mundi rebus estraneus deserviret libere Deo suo: Hic fuerat in tota domo mea, quasi primus, & magnus: Et tandem vix cum eo impetrare potui, ut gratis acquiesceret sumere modicum munus meum. *Vide integram in Append. II. hujus Tom. II. num.* XXII.

(14) Donavi autem, *prosequitur Comes*, eidem Patri Brunoni, ejusque successoribus ad habendum in perpetuum absque temporali servitio, Monasterium S. Jacobi de Montauro, cum Castro, quod est subtus dictum Monasterium antiquitus constructum, & Castrum ligneum situm in cacumine montis versus mare, qui mons per directum fabricati Castri descendit: Quod Castrum Belvidire a loci incolis nuncupatur, & Casale S. Mariæ, quod est ad ripam dicti montis, inter Orientem, & Meridiem: Domum etiam meam cum vinea, quæ Buctarium dicitur, cum buctis, quæ de eadem domo sunt: quæ fuerunt Roberti Guiscardi Fratris mei, & dedit mihi Rogerius Dux carissimus nepos meus. Casalia Mentabri, & Olviani, & Gasparinæ, ubi antiquitus Casale fuerat, cum omnibus pertinentiis eorumdem, sicut hic divisa apparebunt, videlicet: a terra Coxari &c.

Anno di G. C. 1099.

gnanimo Conte asserisce aver anche allora donato a S. Bruno, e suoi successori, non solo un Casino di Campagna colle Vigne, e Botte che vi si attrovano, perciò denominato Botterio, posto a piè del monte, così detto Rinaldi, contiguo ad un picciol fiume appellato Franco, oggi incorporato alla Grangia di S. Anna. Ma non contento di questo, diede altresì quattro abitati Casali, uno detto di Santa Maria, di cui al presente appena se ne vedono le vestiggia, sito in quel tempo alle radici del monte, tra Oriente, e Mezzodì, propriamente nel luogo cognominato Parafolio, oggi pertinenza di Montauro, ch' ora esiste sotto lo stesso nome; il terzo di Olviano, ossia Oliviano, già da un pezzo destrutto, situato in quell' età nel luogo oggi chiamato il Pozzo, e con altro nome anche detto Feudale, Territorio similmente di Montauro, accosto il Casal di Stallatti; e per quarto Gasparina, oggi terra mediocremente populata; ma se allora vi fosse stata abitazion di gente me ne fanno sospettare le parole del chiosato Privilegio, in cui immediatamente nominata Gasparina, soggiunge dove più anticamente vi era stato il Casale; che par volesse indicare, che in tale stagione, soltanto vi estasse anzi il suolo, che il paese. E tanto maggiormente sembra così, in quanto che detto Casale antico di cui si fa menzione, con niun altro nome vien specificato, cosicchè si potesse dire, che sopra le rovine di quello, edificata venisse Gasparina; e se Gasparina era quello, ch' una volta vi era stato, egli è ben chiaro, che allora esser non vi dovea; ma perchè in progresso di tempo, che non esta in memoria di uomo, per la facoltà che aveano gli Eremiti per concession del Conte, di poter quando a loro piacesse, o tornasse a conto di commutar i detti Casali, del che appresso ne faremo parola, siccome dal Casale di Arunco si formò Montepavone, così forse dalle genti di Olviano, e da altri villani, e servi, che si aveano per donazione del Conte, e Duca Ruggieri nel Territorio di Squillace, sopra le rovine dell'antica, ne sorgesse la nuova Gasparina: Ma io non voglio per mia opinione affermar come certa una cosa ch' è molto dubbia, e però lascio a qualche mente più illuminata meglio interpretarne il senso delle chiosate parole.

Che che ne fosse di questo, vennero dati da Ruggiero a S. Bruno, e suoi successori, conforme stavamo dicendo, sin dall' anno 1098. i detti Casali con tutte le loro appartenenze; ma non prima di quest' anno 1099. in cui venne stipolato, ed autenticato il gran Diploma, se ne circoscrissero con esatta distinzione in giro, in giro i confini di essi, infra de' quali volle espressamente il pietoso Principe, che ogni qualunque cosa, anzi tanto i vassalli, che in detti Casali abitavano allora, quanto coloro, che quivi erano per abitare, eccettuatosene soltanto se taluno si trovasse angario, o perangario, o vogliam dire obbligato di prestar persona al servizio ad alcun de' suoi Baroni, si appartenessero di pieno giure (15) al nostro Brunone, e suoi successori, esentandoli a tal'oggetto, come più abbasso resta servito ordinare, da ogni altra comunità della Terra, e Casali di Squillace, o di Soverato; Nè che verun Barone, o nobile potesse da' medesimi Vassalli, e Villani, tanto quelli che allora esistevano, quanto che potrebbero in appresso esistere, esiggere menoma cosa di temporal servizio, ma che in tutto, e per tutto perseverar dovessero in ferma libertà, costante uso, e perpetuo dominio de' sopranarrati PP. In oltre colle medesime prerogative, e clausole, concedè alli medesimi servi di Dio, quei che a loro si avessero voluto raccomandare (16), tanto se fossero del suo Contato di Calabria, o Sicilia, quanto esteri, che qer raccordarci noi benissimo averne in altro luogo fatto memoria, quale stata si fosse in quei tempi la condizion di costoro, che raccomandati (17) si dicevano, non sembraci esser nell' obbligazione, di quì nuovamente con tedio doverla ripetere. Lasciò in liber-

---

(15) *Idem prælaudatus Comes 'ibid.* Omnia enim, *ait*, quæcumque infra hos sunt terminos, tam vaxallos, qui in dictis Casalibus habitant nunc, quam qui habitaturi sunt, præter si personali servitio alicui Baronum meorum eorum aliquis teneatur, tui juris, tuorumque Fratrum, tibi succedentium, Pater Bruno, esse concedo.

(16) Concedo etiam, ut recomendatos habeas tu, & successores tui, tam de comitatu meo Calabriæ, & Siciliæ, quam extra, undecumque sint, excepta causa superius nominata. *Idem Ibidem*.

(17) Vide Glossar. med. & infra Latinitatis Domini Du-Fresne. Verb. Recomendati.

Anno di G.C. 1099.

libertà del medesimo Santo, e de' suoi successori, in ogni qualunque tempo a loro fosse stato a grado, commutar l'abitazione de' sopraccennati Casali (18), anzi lo stesso Monistero di S. Jacopo, colla facoltativa di far nel Territorio, e del Territorio tutto ciò ch' egli stesso poteva, allorchè gli era lecito, cioè prima di donarlo a' mentovati servi di Dio. Appresso proibì, che fosse lecito ad anima alcuna asserire, che infra il distretto delle spressate tenute, avesse cosa di proprio, stantecchè assevera il generoso Signore a tutti coloro che ne possedevano alcuna, averne dato anzi con usura l' escambio, a chi di Terre, a chi di danaro, e ad altri ancora, poichè erano villani, ossia servi, della perpetua libertà. In seguela del che, vietò, che qualunque persona ardisse senza espresso consenso de' suddetti PP., che infra il confine del menzionato Territorio potesse tender reti, andar a caccia, pescar in quella porzion di mare a loro assegnata, ed altro simile; ma di tutto avessero per proprio giure piena potestà i detti Eremiti, pascolare, adacquare, allegnare e disponere di ogni cosa, appunto come a lui medesimo avanti di tal concessione gli era permesso di fare (19). Poscia ebbe la compiacenza il Conte a petizion del P. Lanuino il Normando far inserire nello stesso Diploma tutti i limiti del Casale di Arunco oggi Montepavone, che si apparteneva al Monistero detto Arsafia fin dall' anno 1094. conceduto all'Eremo di Santa Maria in congiuntura della consegrazione di quella Chiesa; il che in fatti venne eseguito, leggendosi quivi descritta colla maggior chiarezza i suoi confini (20). Similmente per una inserta forma venne nel medesimo Privilegio menzionata la donazion del Giardino di S. Nicolò, e dell' eredità di un tal villano per nome Calogero fatta fin dall' anno 1096., o a quel torno, dal predetto Ruggieri al menzionato Patriarca, e suoi successori (21).

CCXXII. Altri doni fatti aggiunger dal Conte nel gran Diploma, che in tale congiuntura restò servito ordinare, che si scrivesse.

Sin quì parlandosi di cose antecedentemente concedute, accortamente in detta solenne scrittura s'osservano espresse col remoto verbo, *Donavi*: ma ciò che farem per riferire di vantaggio, essendo una giunta fatta allora per allora, con accuratezza notabile si fa cadere sotto della presente parola, *Dono*. Così nel detto anno 1099. quando occorse stipularsene questa gran' autentica Carta, volle il generosissimo Conte donare al Santo, e suoi successori un di lui molino, e Battindiero, ossia luogo dove con certi magli di legno, che si alzano, e si ripongono a forza d' acqua, si battono i panni di lana grossa, affinchè coll' acqua calda che vi si pone, si andassero incartando, ed unendo le loro intessute fila, li quali stavano siti sotto la Città di Squillace, contiguo una fontana appellata de Alexi; e tutto senza alcun peso, o servitù, ma con ogni libertà ed esenzione (22).

(18) *Comes Rogerius in laud. Diplomate*: Habitationes Casalium, *dicit*, tibi, successoribusque tuis, quandocumque volueritis, commutare licebit. Et etiam ipsum Monasterium S. Jacobi, quod donavi. Et omnia in eadem, & de eadem terra facere, quæ ego facere potui, cum licebat. Nemini infra has divisas licebit aliquid suum proprium dicere, vel habere, cum omnibus, qui inibi possessiones habebant, voluntarium excambium dederim satis gratum, cui terras, cui denarios, quibusdam vero, quia villani erant, perpetuas libertates.

(19) *Idem ib.* Nullus infra has divisas aviare, venari, aut in mari piscari audeat sine dictorum Fratrum consensu; sed de his omnibus dicti Fratres habeant jure suo, pascua sumere, sive glandes, ligna incidere, aquas divertere, forestas habere, vel prata; nec quicquam omnino in his terris contra facere, vel venire occasione alicujus consuetudinis prætextu, nobilis, vel baro; ut ab eis, sive vaxallis, & villanis eorum, tam eorum, qui sunt, quam quos habituri sunt, aut recomendatis aliquid exigere servitii temporalis: nec eosdem vaxallos, & villanos cogere, ut comunitates habeant aliquas cum terra Squillacii, aut Seberati, vel Casalium eorumdem; sed in solida libertate, & ipsorum Fratrum usus, & dominium præserventur ad perpetuos habituros: & in mari juxta terminos, quos taxavi jus omne habeant, quod & ego habui temporibus retroactis.

(20) Ad petitionem Fratris Lanuini hic jussi apponi terminos Casalis Arunci, & tenimenti sui, quod ab antiquo pertinet ad Arsafiam: & hæc divisa a flumine Grizu appellatur. *Idem ibid.*

(21) Dedi etiam eidem P. Brunoni, & successoribus suis viridarium S. Nicolai, quod proprium tenebam in manu mea. Dedi etiam eisdem hæreditatem Calogerici villani mei, qui mortuus fuerit sine lingua, & filiis: & vaxallos, & villanos in eodem Casali commorantes, & in eadem libertate, & usu tranquillo quo sunt, & alia loca superius condonata, & per meam voluntatem liberata ab omni jugo servili, tam ad dictos Fratres, quam ad vaxallos recomendatos, & villanos. *Idem Comes loc. cit.*

(22) Dono tibi quoque, P. Brunoni, & successoribus tuis in perpetuum meum molendinum, & fullonem, quæ sunt subtus Squillacium juxta fontem, qui dicitur de Alexi, sub omni libertate, & immunitate, ut nemini teneamini pro eisdem, neç mihi, aut succes-

Anno di G.C. 1099. Concedè a richiesta del P. Lanuino (23), che non tanto tutti gli proprj animali, ma ancora quei de' proprj vassalli, raccomandati, e villani, ossiano servi per la tenuta de' Territorj, e luoghi a cento miglia intorno, potessero liberamente pascolare, e per tutt' i suoi boschi aver delle ghiande. E per fine ancora ha voluto il Serenissimo Ruggieri ultimamente donare al medesimo S. Bruno, e successori di esso tutte le 112. abominevoli linee degli esegrandi Ribelli, e Traditori del proprio Principe ritrovati infraganti associati alla congiura del pestilenziale Sergio nell' assedio di Capua, in villani, e servi perpetui, con tutt' i loro beni, e figli dovunque si fossero, o dimorassero, obbligando non solo i medesimi, ma per quel diritto delle più venerate, e sagrosante Leggi (24), non che autorità degli Scrittori (25), ma eziandio tutt' i discendenti di essi ad una eterna servitù personale all' Eremo, sotto il Territorio di Santa Maria, e dell' altro Monistero sotto quel di S. Steffano; dichiarando, come avendo determinato di far perire tutti costoro con diversi generi di ben meritata morte, sulla prima giunta, che fece dappoi la presa di Capua in Isquillace occorsa a 29. Luglio dell' an. 1098., a contemplazione delle calde preghiere del nostro Brunone avea loro conceduta la vita (26), e se ben proseguisse dar loro picciola mor-

---

successoribus meis: ab ipsa mea flumaria possitis totam aquam assumere, & positionem aquæ ductus molendini, & fullonis in ipsa terra mea, si volueritis in melius commutare absque contradictione aliqua hominis alicujus, & mea, vel successorum meorum, & de aquis, quæ in terra nostra sunt, omne beneficium faciatis ad vestræ arbitrium voluntatis. *Idem qui supra ibidem, ubi prosequitur paulo post, ut in Adnot. sequenti.*

(23) Insuper concedo ad petitionem tuam Frater Lanuine quod animalia vestra, vestrorumque vaxallorum, recomendatorum, & villanorum per tenimenta terrarum, & locorum circa stadia centum libere pasci possint, & per omnia mea nemora glandes habere.

(24) *L. Quisquis §. Filii vero C. ad L. Jul. Majest. qua Arcadius, & Honorius Impp. etiam animi sui in Rebellorum filios moderatione utentes, ita decernunt*: Filii vero ejus, quibus vitam Imperatoria specialiter lenitate concedimus, paterno enim deberent perire supplicio in quibus paterni (hoc est hæreditarii) criminis exempla metuuntur: a materna, vel avita, omnium etiam proximorum hæreditate, ac successione habeantur alieni, testamento extraneorum nihil capiant, sint perpetuo egentes, & pauperes, infamia eos paterna semper comitetur, ad nullos prorsus honores, ad nulla sacramenta perveniant, sint postremo tales, ut his perpetua egestate sordentibus sit & mors solatium, & vita supplicium. *Ubi Jacob Gofred. Cod. Theodos. Lib. 9. Tit. XIV. Ad Lib. Sicar. de Fals.*

Item Cap. Nuper Regis Caroli I. Qui autem liberos eorum receptaverit, vel dederit eis auxilium, vel consilium nostro arbitrio gravissime punietur.

Item Cap Bona proditorum Regis Caroli II. Ipsi vero proditores nostri, filii eorum, & descendentes ex eis nulla temporis præscriptione juventur.

Similiter L. ult. C. de Bon. proscriptor. Theod. & Valentinianus declarant, quod in sola majestatis quæstione, si quis sacrilego animo adsumpserit, juste pœnam ad suos etiam posteros transmittat. Vide Justinian. in L. Cum satis 22. de Agric. & Censit. Lib. 11.

(25) *Josue Cap. IX. num. 20. & seqq. in fraudolentos Gabaonitas*: Reservantur quidem, ut vivant . . . sed sic vivant, ut in usus universæ multitudinis ligna cædant, aquasque comportent . . . Itaque sub maledictione eritis, & non deficiet de stirpe vestra ligna cædens, aquasque comportans . . . Decrevitque in illo die eos esse in ministerio cuncti populi, cædentes ligna, & aquas comportantes.

Montanus de Regal. §. Angariæ de causis pro quibus constituitur Angaria: Illa Criminis numeratur: Respondeo, *inquit*, ita esse, & obvenire id posse diversis ex causis: aliquando ex delicto, ut si aliqua Civitas, vel familia rebellavit Regi, & Rex in pœnam, vel ex pacto condonavit pœnam, ut certis temporibus præstet quædam servitia personalia suo sumptu, vel absque sumptu; erunt tunc angarii, juxta distinct. in princip. hujus Texti ut Speculator adnotavit in Tit. de Feud. §. 2. vers. 4.

Capyc. in Decis. 168. Hoc eodem tempore, *tradit*, inventa est alia subditorum species, qui dicebantur homines alterius. Poterat enim quis alterius homo effici per pactum, & conventionem . . . non quidem jure Civili, sed moribus, & habuerunt forte originem, quia damnandi ad mortem ob aliqua maleficia, ut injuriam passus, vel alius eis vitam salvaret, faciebant se illius homines, ut fuit in villa Arzani in familia illorum de Sylvestro.

Afflictus in Constit. Adscriptitios num. 6. & in Constit. Quia frequenter num. 15. Omnibus autem prædictis obligatio illa perpetua serviendi, cum sit ratione personæ ipsorum, non rei, est affixa, & annexa ossibus, & medullis ipsorum; & per consequens in generatione ad eorum filios transmittitur.

Vide Covarruv. Variar. Resol. Lib. 2. cap. 8. Gomez. Variar. Resol. Tom. 3. cap. 2. num. 15. Paschal. de Vir. Puir. potest. par. 4. cap. 5. Massin. de Confiscat. quæst. 4. num. 70. Decian. Tract. Crimin. Lib. 7. Cap. 41. num. 18. etiam inter alios sexcentos D. Thomam, qui sic ait: Juste etenim puniri quis potest pro alterius peccato triplici ratione. I. scilicet ratione conjunctionis ejusdem corporis, vel ratione potestatis, aut dominii, sicut filii, qui secundum corpus sunt caro, & ossa patris, & servi Domini, & bonum unius dependet a bono alterius. II. quia peccatum unius derivatur in alterum per imitationem sicut filii imitantur peccata parentum. III. tanquam ratione humanæ societatis, quæ omnes unum corpus facit, quare unus pro alio sollicitus esse debet ne peccet, & his tribus rationibus filii pro delicto patris puniuntur.

(26) *Comes Rogerius in suo Diplomate prædit.* Dono etiam tibi Patri Brunoni, & successoribus tuis in servos perpetuos, & villanos

mortificazione di 17. mesi di carcere, cioè dal primo Marzo 1098. sin a 2. Agosto dell'anno 1099. tuttavolta afferma a volerli riserbati sin a quel punto, per quindi liberarli, obbligandoli, come fece, alla perpetua cennata servitù del Santo, o suoi successori. Venne stipulato quest'atto pubblico, conforme sopra dicemmo, il secondo giorno del mese di Agosto l'anno 1099. di Cristo correndo l'Indizione VII. in Isquillace, proprio nella Cappella dedicata a S. Matteo per mano di Fulcone Cappellano del Conte, in presenza di Gio: Vescovo di detta Città, che confirmò tal Diploma, della Contessa Adelayde, che stando vicino alla porta di quella Chiesa, ne diede il suo consenso, di Rodolfo Conte di Loritello, Guglielmo de Altavilla, del Marchese Odone Bono, di Josberto detto Luciaco, di Malgero figlio del suddetto Ruggieri, ed altri Magnati, che tutti ne furono testimonj. Onde siccome il Conte pose non picciola quantità di oro di pena, per tutti coloro che osassero controvenire a sì fatta disposizione, e concessione, così l'accennato Prelato in presenza di tutto il Popolo, li dichiarò incorsi nella scomunica, che d'insinuazione del suddetto Ruggieri, vi si fece a fulminare (27).

Or non è cosa da potersi spiegare colla penna, qual contentezza, e gioja sentissero nel di loro animo quei meschini ribelli, in vedersi fuor d'ogni aspettativa non solo risuscitati da morte in vita, ma eziandio usciti da quel duro, e penoso carcere. Appena sapevan indursi di dar credenza a se stessi, e dubitando ancora del fatto, non eran di tanto per la confermata saputa idea di dover da un giorno all'altro inevitabilmente, e tormentosamente perire, a ben discerner se fossero in sogno, o veglia. Ma riscossi alla perfine da tal perplessità ed accertati del vero, era uno spettacolo degno di compassione l'osservare, come non capendo eglino fra se stessi per un così fausto avvenimento, si portassero (28) tutti nell'Eremo, affin di render quali doveano umilissime le grazie al Patriarca Brunone, cui non saziandosi con molte lagrime di benedire, baciar i piedi, ed appellar loro benefattore, Padre, e Signore, con cento, e mille ridimostranze d'umiltà, e soggezione, promettendo di far per gratitudine ed amore,

---

nos, centum duodecim lineas servorum, & villanorum, eorumque filios in perpetuum, ubicumque sint, & morentur, cum omnibus bonis eorum, quos ad tui tuorumque successorum obsequia reservavi: qui inventi sunt apud obsidionem Capuæ in proditionis consortio Sergii pestilentis. Hos morti obnoxios in reversione mea Squillacium servaveram diversis mortibus puniendos; sed tuis postulationibus liberatos, filiosque eorum tibi, & successoribus tuis obligo, & filios filiorum in æternum servos perpetuos, & Villanos ad Beatæ Mariæ, & protomartyris Stephani personalem, & perpetuam servitutem.

(27) *Idem Ib.* Hoc privilegium, *concludit*, scriptum est secundo Augusti an. ab Incarnatione Domini 1099. Indict. VII. per manus Fulconis Cappellani mei apud Squillacium in Cappella S. Matthæi, præsente, & confirmante Venerabili, & sanctissimo Patre Joanne Squillacensis sedis Episcopo, residente ibi juxta fores Ecclesiæ, & concedente Adelayde Comitissa conjuge mea, residentibus quoque mecum etiam testibus hujus donationis Rodulpho Comito de lo Rotello nepote meo; Guillelmo de Altavilla: Odone Bono: Marchisio Roberto de Luziano: Borello Malgerio Filio meo: Malduita de Berenginionello de Ferlet: Riccardo de Treviriis: Rodulpho Pavnevi: Huberto de Setona: Raynaldo de Chincamp: Roberto de Cocolo: Ermenfredo Cappellano de Sancto Matthæo: Roberto de Lagna: Stratigoto Villæ: Basilio Protospatario: Theodoro Manchino. Nullus contra hanc voluntariam donationem meam, & desideratam præsumat in aliquo minimo, vel magno aliquid facere, vel dicere. Siquidem si fuerit rusticus, vel burgensis, Curiam meam, si quid ipse habuerit, habituram credat de rebus mobilibus; Et nihilominus ipsis Fratribus decem auri libras persolvet, & eorum Fratrum damna, si qua perpessi fuerunt, de illorum maleficorum donis reficientur, si accusatus fuerit, & convictus. Quod si miles, aut baro, ducentas auri libras persolvat successorum meorum Curiæ sive meæ: quod si tantum non habuerit, ejus mobilia omnia mea erunt, & eisdem Fratribus, nisi satisfecerit condigne quinquaginta libras auri persolvet: nec mihi, aut successoribus meis, de omnibus, quæ per me data sunt, liceat in antea aliquid innovari, facere, vel contradicere in aliquo parvo, vel magno. Quod si ego (quod absit) aliquando, vel successores mei contrarium fecerimus in aliquo magno, vel parvo in omnibus suprascriptis, iram sempiterni Dei, B. Mariæ, & Beati Protomartyris Stephani incurramus. Et idem Pater Joannes Episcopus, ad petitionem meam contra tales in majori ejus Ecclesia, omni præsente populo, & istis, qui supra dicti sunt, testibus, anathema gravissimum promulgavit; conservantibus autem communionem Sanctorum, meritum bonum a Deo Patre nostro, & Domino Jesu Christo. Amen: Rogerius Comes: Adelaydis Comitissa: Guillelmus &c. *Recitatur etsi minime integrum hoc Diploma apud Surium nostrum ad diem VI. Octobris, ex quo Baronius, sed an. 1097. & Joannes Dominicus Tasson. in Pragm. De Antes.*

(28) Ex perantiquis memoriis asservatis in Archivo Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore.

ANNO DI G.C. 1099.

amore, tutto ciò, che eran tenuti d'eseguire per obbligazione. Benignamente, e con viscere veramente ripiene di carità, ed amorevolezza, accarezzò, ed accolse ognuno il buon Padre, onde prendendo motivo della loro buona disposizione, non mancò far a' medesimi un serioso discorso, acciocchè riconoscendo dalla misericordia di Dio, e bontà del Principe la ricevuta grazia, e perdono tenessero per lo avvegnente condotta tale, che non avesse Ei luogo da pentirsi d'essersi adoperato in loro favore. Assegnati impertanto alcuni a' servigj dell'Eremo, ed alcuni altri, quant'era il bisogno a quei della Casa di Santo Steffano, il rimanente venne distribuito parte nel Monistero di S. Jacopo, e nella Cella di Santi Appostoli, e parte per gli Casali d'Arunco oggi Montepaone, e tra di Olviano al presente destrutto, di Montauro, di Gasparina, che forsi da tal tempo incominciò a reedificarsi, e di Spadola. Onde con ordine, che si portassero a vicenda infra certo determinato spazio di tempo, chi fu assegnato a' servizj domestici, come tagliar legna, portar acqua, spazzar le immundizie &c., a chi di tenere cura di conservar li boschi: chi guardava gli armenti; taluni coltivavano i Territorj; altri guidavan i bovi, e le bestie da soma; certi trasportavan i viveri: e tutti in somma vennero applicati a cose simili, perseverando senza nè pur aprir la bocca in un così fatto sistema, se non quanto usasse loro qualche picciolo arbitrio, e rilascio l'Abbate Guglielmo ultimo Maestro Certosino dell'Eremo, e poi primo Abbate dell'Ordine Cisterciese nel Monistero di S. Steffano, o perchè in occasione di tal passaggio, volesse forse accattivarsi la benevolenza de' medesimi, o perchè moltiplicata strabbocchevolmente tal razza di gente, mosso a compassione dello stato di essi, stimasse aver per loro detta connivenza; Perseverando, torno a dire, senza il menomo risentimento in tal sistema insieme coll'altre famiglie di Villani, di niente inferior condizione che la loro, conceduti a S. Bruno, e suoi successori dallo stesso Conte (29), e Duca Ruggieri (30), conforme altrove n'abbiamo fatta memoria, non solo finchè per tutto il 1193. vi dimorarono i Certosini, ma un pezzo dopo, che vi s'intrusero i PP. Cisterciesi, cioè fin all'anno del Signore 1220. Eglino allora la prima volta tentarono indebitamente, e da se stessi sottrarsene da dovuti, consueti, e soliti servizj: Perlocchè ricorsi essendo presso Ruggiero Attavo Giustiziere delle Calabrie, ed il Delegato Lando Arcivescovo di Reggio, da poi matura discussione delle ragioni di ambe le parti, vennero sentenzialmente condennati i Villani, e servi (31) suddetti a 20. Agosto dell'an. 1221. sotto pena di 5000. tarì, dover proseguire di prestare a' RR. MM. i sempre praticati servizj, secondo però l'alquanta remissione fatta loro dall'Abate Guglielmo, sotto altre gravi pene in caso di controvenzione, Ma nuovamente costoro richiamatosene, n'ebbero ricorso appo

---

(29) *Comes in suo Diplomate, dat. an.* 1096. *Indict.* v. *quod Graecolatin. inscriptum sic se habet in principio*: Ego Rogerius Calabriæ Comes, & Siciliæ, Deo, & Beatæ Mariæ, & Magistro Brunoni, & Fratri Lanuino, & cæteris Fratribus de Eremo, eorum successoribus ibi Deo famulantibus, concedo in perpetuum possidenda ea, quæ in superiori græca Charta posita sunt pro Dei amore, atque pro peccatorum meorum remedio: Dono ad habendum Villanos in Territorio Stili, nomina vero Villanorum græce supra scriptorum, quos Fratribus supradictis dono hæc sunt: Joannes de Macri &c. *Et hic numerantur circiter sexaginta familiæ*; *subjungitque*: Concedo etiam eis advenas, qui se voluerint eis commendare.

In alio insuper Privilegio laudati Comitis agitur ab eodem datos fuisse Magistro Brunoni ejusque successoribus XVI. Villanos in Territorio Squillacii], uti videre est ex MS. Breviar. perantiquo Privilegior. pag. 16. a tergo, nempe Petrum de Mauro, Arcudium de Dimi, Filios de Agathi &c.

In alia demum Græca Charta, aliæ reperiuntur Casalium Montabri, Arunchi, Stalatti, & Olviani Familiæ, eidem Brunoni donatæ a supradicto Comite Rogerio, scilicet Basilius de Cerista, filii de Puliche, Basilius de Protopapa &c. Extant in Archivo Sancti Stephani & Brunonis. Vide trascript. in Append. II. hujus Tom. II. n. XIII.

(30) *Rogerius Dux Apuliæ, & Calabriæ in alia Charta exarata ann.* 1099. *latinis a sinistris, græcisque a dextris characteribus inscripta, ita ait*: Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo nonagesimo nono: Ego Rogerius Dux Apuliæ, cognoscens quod id, quod uni ex minimis &c. Anno quarto Ducatus mei, dedi Ecclesiæ S. Mariæ, quæ in Eremo sita est, loco qui ab incolis Turris dicitur, Villanos, quos apud Squillacium habebam, maxime pro Dei amore, & partim pro Domni, ac Magistri Brunonis, hanc inde scribere (rectius scribi) Chartam feci, & nomina singulorum Villanorum hic annotari præcepi. Hæc sunt nomina Villanorum. Joannes Placidus, filii Gadilæ, Ursus de Crisanto &c.

(31) Ex Charta Rogerii Atavi Calabriæ Justitiarii, quæ extat in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore.

po l'Imperador Federico II. il quale dopo non picciolì dibattimenti, e contrasti, fattosi accorto delle calunnie, e mal talento di detti angarj, e perangarj vassalli verso del Monistero di Santo Steffano, a 25. Decembre dell'an. 1222. non tanto ne furono sentenziati, a dover senza replica puntualmente continuare i loro reali, e personali servizj, ma per la trasgressione, ne furono dichiarati incorsi alla tassata pena delli 5000. tarì, cui dovettero con effetto irremisibilmente soggiacere (32). E non solo vennero, come non meritevoli di compassione privati di tutta l'indulgenza loro accordata dall'Abbate Guglielmo, ma di vantaggio volle espressamente il savio Principe, che si dovessero tener per casse, irrite, e nulle, tutte quelle, che in avvenire si potessero fare. Anzi se interposti non si fossero l'Arcivescovo di Reggio, e lo stesso Ruggiero Abbate del Monistero di S. Steffano aurebbe senza fallo ad ulteriori gastighi proceduto, conforme il medesimo Federigo l'attesta in un suo Diploma (33).

Anno di G.C. 1099.

Ciò non ostante, dopo il corso meglio d'altri cinque secoli, che gli PP. Cisterciensi, e poi nuovamente gli PP. Certosini, ne stiedero nel non mai interrotto possesso di esigger tali angarie, e perangarie da' loro Vassalli, se ben assai diminuite per la pietà de' respettivi Superiori, che appoco, a poco andaron sempre in questo allargando la mano, si venne a nuovi imbarazzi. Mentre edificatasi in tal frattempo la Terra della Serra, che per quella facoltà, che ne avevano gli detti MM. di poter quando volessero commutare i loro Casali (34), e perchè nello spazio della lega di territorio, a loro fin dalla prima fondazione dell'Eremo conceduta, niun poteva arrogarsi il menomo diritto (35), bisogna dire, che detta edificazione non fosse eseguita, se non di espresso precedente consenso de' medesimi; non ostante che la cosa in luogo della perangaria stesse ridotta, che ogni artista pagasse a benefizio della Certosa di S. Steffano carlini quindeci ogni anno, cadauno Bovaro per ogni pajo di bovi carlini 26. ciaschedun Molattiero carlini 16., e chiunque tenesse cento pecore carlini 15. con altri pochi, e piccioli servizj personali; Da Giuseppe Barillaro soprannomato il Parente l'an. 1714., e poi continuata da Giacomo Perri dal 1728. infin al 1742. venne mossa fiera, e dispendiosa lite sopra l'indebita esazione al Monistero; quando la Certosa di S. Steffano, qualor gli abitatori di essa Serra non fossero pervenuti, come in fatti discendono dalla cennata generazione d'uomini villani, e servi, che per esser più pronti (36) a servire detto Monistero, chiesero, ed ottennero licenza di fabbricarsi detto Paese, pure aurebbe potuto pattuire la prestazione de' servizj in compenso dell'abitazione, ed altri comodi che concedeva agli stessi abitanti. Tuttavolta per la somma clemenza, ed unica benignità del Re

(32) Ad quinque millium tarenorum pœnam Imperiali Curiæ applicandam, & ad præstandum de cætero annis singulis præfato Monasterio prænominata servitia. Lata est hæc nostra sententia in Terra Nicoteræ præsente &c. *Ibidem*.

Federicus autem II. in suo Privilegio Dat. an. 1222. quod incipit: Si quando celsitudinis Imperialis Clementia &c. Sed quinque millia, *ait*, tarenorum auri quantitas pro pœna per dictum Reginum Archiepiscopum eisdem servis imposita, in integrum nostræ Curiæ volumus exolvatur. Eidemque Monasterio pro eisdem interesse quolibet satisfacto, Abbatis Guillelmi relaxationem debitorum ingratis servis exhibitam volumus non tenere. Præterea præsentis Constitutionis edicto sancimus &c. . . Nullisque ipsis factis, & in antea relaxationibus faciendis sæpe dictis servis in aliquo valituris. Sed eorum bonis omnibus, mobilibus, immobilibusque ad jus, & proprietatem conversis Monasterii memorati nude, primeque mandamus servituti subjaceant, sicut donatio supradicti Magni Rogerii Comitis protestatur.

(33) *Idem Fridericus Imper. Ib.* Auditis quibus omnibus, saneque perspectis, conversus noster animus in stuporem, nequitiam patrum propagatam in filios perhorrescens, zelo censuit instigatus, nece, quam dirissimi patres meruerant, sequaces filii plecterentur. Ad petitionem autem venerabilium virorum, Regini Archiepiscopi, Cathanensis, Siracusani Episcoporum, aliorumque Procerum familiarium nostrorum, necnon . . . dictique Abbatis, quod censueramus, dimisimus.

(34) Habitationes Casalium tibi, nempe Brunoni, successoribusque tuis, quandocumque volueritis commutare licebit. *Ita Comes Rogerius in suo Magno Privilegio Dat. an.* 1099.

(35) Omnia enim quæcumque infra hos sunt terminos, tam vaxallos, qui in dictis Casalibus habitant nunc, quam qui habitaturi sunt . . . tui juris, tuorumque Fratrum tibi succedentium, Pater Bruno, esse concedo. *Idem Ib.*

(36) *Camillus Tutinus in suo Prospect. Histor. Ordinis Cartusien.* Ut paratiores ad hæc essent, sua non longe a Monasterio habitacula construxerunt, quæ usque nunc pergrande Casale conficiunt, & La Serra a Calabris nuncupatur: *De qua vide R. P. Joannem Florem in sua Calabria Illustr. Lib. 1. p. 2. cap. 2. §. 78.*

Anno di G. C. 1099.

nostro Signore Carlo VI., ottennero dopo indicibili contrasti, che nel proprio luogo, se Dio benedetto continuerà sopra di Noi la sua misericordia, ci riserbiamo di parlarne meglio a disteso, decreto favorevole, col quale restò servita sua Maestà di ordinare, che i Cittadini della Serra per lo avvegnente in escambio dell'angaria, e perangaria pagassero in tutto ogni anno 200. ducati, non ostante che costasse, come eglino descendessero dalle 112. linee di congiurati nell'assedio di Capua, li quali erano schiavi, e servi perpetui per essi, e per loro posteri, o discendessero da' Villani donati dal Conte (37) e dal Duca Ruggiero (38), che eran di condizion non dissimile agli schiavi, e servi, o che originati si volessero dire dalli vassalli, ed abitanti di Montauro, di Arunco oggi Montepaone, Gasparina, ed Olviano, che furono tutti condannati non che dall'Arcivescovo di Reggio, e dal Giustiziere delle Calabrie (39); ma dallo stesso Imperador Federigo (40) a proseguir la loro debita consueta servitù verso del Monistero di S. Steffano; o che si pretendessero asserire provvenuti da' Forastieri, li quali avessero fatta elezione di raccomandarsi a S. Bruno, e suoi successori, a' quali vennero espressamente conceduti (41), tanto se stati si fossero del Contado di Calabria, che di Sicilia, o d'altrove, sempre dico, si troverebbero in salvo le molte, e più che molte ragioni per la Certosa.

CCXXIV. Con qual rincrescimento si sentisse nelle rispettive Certose di Granoble, e Calabria la trista novella della ingiusta cattura del P. B. Landovino.

Ma ritornando dove ci siam partiti; arrivati, che furono con poco divario di tempo l'uno dall'altro gli due Fratelli Conversi compagni del B. Landovino il Lucchese (che abbiam lasciato in carcere nella Città di Alba, ivi malmenato da' Ministri dell' Antipapa Clemente III. o sia Guiberto) nelle rispettive loro Certose di S. Steffano, e di Granoble, colla trista novella di tutto l'occorso al mentovato Padre, non è credibile il dire, di qual sorprendimento rimanesse ingombrata la mente, e quanto rincrescimento sentisse l'animo degli Eremiti tutti. Piangevano, egli è vero amaramente quei della Gran Certosa, e con ragione il loro, anzi amatissimo Padre, che veneratissimo superiore, ma gli nostri dell' Eremo di Calabria, che ultimamente l'avean fra di loro con familiarità eziandio goduto, e se gli erano a maggior segno, per le sue belle doti affezionati considerandolo come un figlio primogenito del Gran Patriarca Brunone, ne provarono un nientemeno cordoglio. Ebbero con tutto ciò gli PP., che dimoravano in S. Steffano che furono gli primi a saperlo, l'accortezza di andar adaggio per porger con destrezza (42) al P. S. Bruno, che dimorando nell'Eremo per l'austera non mai intermessa sua penitenza di giorno in giorno si vedeva semprepiù mancare, una tal notizia; ma poichè quando si ha da dare una cattiva nuova a colui ch'è pur troppo interessato non si possono pigliare tante aggiustate misure, che bastino a farla ascoltare con indifferenza, cennavan di coglier industriosamente il momento, per far cader in acconcio il rivelarsi quanto passava. Credevano a fermo, qualmente non era possibile che il cuore di Bruno a simile infausto avviso non si spezzasse per la grandezza dell'immenso dolore. E mercecchè non istà sempre a noi l'impedire, che non dia esteriori segni il nostro rammarico, per forza, che si facessero a se stessi, affin di reprimersi per non darsi a conoscere, pur in atto di volerlo profferire, si videro impallidire, sudare, gelare. Conobbe il Santo dalle loro mosse, parole, interrotti singhiozzi, e spessi sospiri il turbamento dell'animo, e richiestane cagione, non così tosto ne venne in cognizione, con tutto che non avesse tempo, nè spazio di poter adoperar l'arme di sua virtù, che stavan sempre in veglia al cuore, per far, dovunque lo bisogno il richiedesse, difesa, pure in quel primiero, ed improviso assalto, senza punto commoversi, altro non fece, se non alzar le mani, e gli occhi al Cielo, e profondamente

---

(37) Vide Privilegium supralaudatum nec non aliud in Breviar. Privileg. pag. 16., aliamque Chartam in Append. II. hujus Tom. II. n. x.

(38) Ex Diplomate Græcolat. super. cit. anni 1099.

(39) Legenda Charta Sententiæ Rogerii Atavi Justitiarii Calabriæ, quam exscripsimus in Append. II. hujus Tom. II.

(40) Ex Privilegio Friderici II. Imperat. quod Datum Syracusis an. 1222.

(41) Comes Rogerius variis in suis pro Brunone Diplomatibus, & signanter in illo Dat. Squillacii an. 1099.

(42) P. Florentia, Riccius, Falvetti in suis Chron. MSS.

mente adorare gli alti iscrutabili decreti Divini (43). Amava egli è vero assai teneramente questo suo primo Compagno, e conosciutolo sin dal secolo per uom di talento, e di moriggerati costumi, non aveva incontrata difficoltà di aprirgli gli suoi sentimenti nella risoluzione, che meditava d'intraprendere, come poi seguì, di abbandonar il mondo.

Anno di G.C. 1099.

Ne aveva quindi per lo corso poco men che sei anni ne' gioghi della Gran Certosa fatto sperimento di che soda, e massiccia virtù qual si fosse, cosicchè non ebbe ripugnanza di lasciarlo Priore nella di lui assenza. Non ignorava quanto avesse influito la destrezza, e la prudenza del medesimo per mantener in piedi quella religiosa comunità di Monaci pressocchè già dissanimati a poterla maggiormente durare. Ed in somma ben divisava il Santo, che per l'attenzione, ed amorevolezza conservata verso di lui, non che per lo zelo dell'osservanza verso la fresca ancora Congregazione, malgrado il penoso lungo viaggio, e non ostante la sua niente sana salute, gli fosse accaduto tutto questo di male: L'anima che è più dove ama, che dove anima, ad un tratto lo fece presente agl'insulti, ai trapazzi, ed ai patimenti del suo dilettissimo figlio, e consocio. Con tutto ciò, quel che per ogni altro uomo sarebbe stato un colpo sensibilissimo, nè si aurebbe potuto attribuire ad imperfezione quel primiero improviso perturbamento, nello spirito di Bruno (44) non cagionò la menoma alterazione non senza maraviglia degli Eremiti, e tacita riprensione della loro pur troppo dimostrata pusillanimità. Fatto addunque a se venire il Converso Fratello apportator di tal novella, ed inteso dalla sua bocca fil per filo tutto il racconto, con indifferenza ammirabile, malgrado tutte le sopravvenute buone considerazioni, che ad un batter di occhi, se gli dovettero presentare a memoria, niente rimanendo abbattuto, o conturbato d'animo, nuovamente alzata la mente al Cielo, ed adorati li suoi non da iscrutarsi, ma riverirsi, arcani, tosto seppe con tutta quella rassegnazione dovuta uniformarsi a pieno a' voleri divini (45). Onde per non farsi tradire da' proprj affetti seriosamente composti, rispose come in tal congiuntura, altro a loro non conveniva di fare, se non ad imitazion della Chiesa per l'Apostolo, allorchè si ritrovava in prigione, pregarne caldamente il Signore, e del resto in tutto, e per tutto rimettersi senza andar cercando altro alle sue sante disposizioni, e giusti decreti, dove per esser troppo basso, e corto, non è capace di giunger, od in qualche modo comprender l'intendimento umano. La stessa moderazione d'animo, venne praticata in Gran Certosa, dove non si stimò dar altro passo, aspettandosene di sentire, come andasse a parare tal facenda.

CCXXV. Morte seguita di Urbano II. con quanto rammarico udita dal P. S. Bruno, e da' Certosini tutti.

Guari di tempo non andò, ed un' altra trista novella ebbe a metter in cimento la costanza di Bruno. Fu questa la morte del Pontefice Urbano II. seguita (46) a 29. Luglio del sopranotato anno 1099. Questo beatissimo Papa, dopo aver seduto nel Vaticano anni undeci, quattro mesi, e giorni diciotto, pieni di traversie, ed avvenimenti sostenuti con invitta e degna di memoria fermezza d'animo, colmo più di gloria, e di cose ben fatte, che di età, ritrovandosi in Roma, passò da questa a vita migliore. Il pianto fu grande in tutta la Corte, e Città, e grande si mostrò appresso li Cattolici dell' Orbe tutto il desiderio, che avesse avuto una vita più lunga, stante il saggio, ed arra data di se, bastantemente mostrava, dover esser, qual fin allora era stato sempre uguale a se stesso, amator degli uomini dabbene, e letterati, zelante della gloria di Dio, costante persecutore de' vizj, e corruttele, conforme si può riflettere da tanti Concilj da lui convocati, senza eccezion di persona, come in fatti si è veduto fra gli altri con Arrigo III. Imperadore di Germania, e Filippo Re di Francia; contro i nemici della Chiesa non fece difficoltà metter in esecuzione

(43) Ex perantiquis Monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore in Calabria.

(44) P. D. Nicolaus Riccius Monachus Profess. Cartus. Calabriæ Vit. S. Brunonis nec non in Libell. de Viris Illustribus Ord. Cartusien.

(45) P. D. Urbanus Floren. Monachus & Prior laud. Cartusiæ in suo Chronico Cartusiano.

(46) Romualdus Salernitanus in Chron. Similiter Chron. Cassinen. Francisc. Pag. Breviar. Roman. Pontif. Tom. I. in Urban. II.

Anno di G.C. 1099.

zione l'armi del Glorioso Apostolo S. Pietro fulminando li più tremendi anatemi; e vero martello degli Eretici, le zizanie de' quali fortemente procurò d'estirpare: ma sovra ogni altro, quanto però si comportava colla santità per il fine retto che n'aveva, amaramente lo pianse il nostro Brunone, il quale a pruova sapeva di che tempra Ei si fosse, con qual decoro avesse mantenuta la dignità Pontifizia, e quanto sarebbe riuscito a proposito, e stato necessario se a Dio fosse stato in piacimento in tai calamitosi tempi per lo ben della santa Sede, e della Cristianità tutta, essersi un Pastore universale di tal carattere. Finalmente e per debito di gratitudine verso un suo amorevole benefattore, che tanto aveva cercato di giovargli, se ei non avesse rifiutati gli onori, e per gli legami di una vera, e santa amistade, per cui anche nel sommo delle proprie grandezze neppur si seppe dimenticar di lui, che altra figura non faceva, che di povero Romito, volle Bruno dimostrar, non potendo passar altri uffizj, la sua attenzione con procurar insieme co' suoi Monaci, conforme fece, di suffragar con orazioni, digiuni, discipline, e simili esercizj di pietà, e di divozione a quella grand'anima (47).

CCXXVI. Opere composte dal nostro S. Patriarca.

Non è stato senza mistero il riserbarci fin a questo punto, e luogo di parlar dell'opere composte dal Santo nostro, mentre non essendo le medesime tutte ad un tratto, ma a poco a poco scritte in quell'ore di tempo, che servivano di sua ricreazione per divertire l'ozio (stante tali occupazioni erano il sollievo de' veri servi di Dio) duopo egli è dire, che così esercitato si fosse fin poco avanti del di lui beato passaggio. Onde volendo tener noi ordine alle cose, che abbiamo preso a raccontare, non avendo giudicato dette opere compiute fin a quel termine, che ora date già alle stampe si leggono, se non intorno a questo tempo, quando correr doveva l'an. 1100. corrispondente al 70. anno della sua età, ora, e non prima meglio stimammo doverne fare menzione. Ad imitazione adunque di tanti, e tanti altri santi Padri celebri anche per dottrina, che passarono i loro giorni ne' deserti, intraprese eziandio il nostro Brunone, dimorando nella solitudine assai comoda, e propria per tali facende di far la sposizione sopra i Salmi di David, e felicemente la ridusse a fine, impiegandovi a otta a otta quei pochi momenti destinati ad un santo divertimento, per non aver a tener sempre l'arco teso, non senza anche giusta tema di riuscir poi men atto al disegno. Così parimente si prese l'assunto di far il commento a tutte le Pistole di S. Paolo, e nell'una, e nell'altra fatiga vi riuscì a maraviglia, ogni mediocre ingegno basta, che vi dia un'occhiata, per chiaramente discernere, che l'Autore stato si fosse di una mente illuminata, e ben comprendere, che venisse dotato dello spirito del sapere, e dell'intelligenza. Nè deve recare stupore, mentre tutto era parto dell'assidua orazione, dove Bruno conversando strettamente con Dio, ne concepiva que' sentimenti, e quei concetti, che poscia già già infervorato per un isfogo d'amore, si facea a tramandar nelle Carte.

Di più non è solo il Possevini (48) colui, che attesta, come dal Santo nostro venisse composto un Trattato intorno alla vita solitaria, che prese a lodare, ma vi concorre nello stesso sentimento non che il nostro eruditissimo Teodoro Petrejo (49), anche il Suriano Belga (50), e Teofilo Raynaud (51). Questo Trattato di cui parliamo conservavasi scritto a penna una

(47) Ex Monumentis asservatis in Archivo Domus sanctorum &c. in Calabria.

(48) *Possevinus in Apparatu sacro a nostro Theodoro Petrejo in Biblioth. Cartusian. pag. 33. n. 29. citatus, ubi ita scribit*: Quibus Possevinus addit librum de laudibus Vitæ solitariæ, quem dicit Veneta in Cartusia apud Paulum Rogerium, nostræ familiæ religiosum, manuscriptum asservari: quo utinam potiri liceret, ut nimirum simul cum cæteris Divi Brunonis operibus, jam jam per nos de superiorum voluntate revidendis, recudendisque, prælo committatur. *Vide Indicem eorumdem Operum in II. Append. hujus Tom. II. n. XXVIII.*

(49) Petrejus noster loc. supralaud.

(50) *Surianus Belga in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis pag. 250. & seq. §. 31. ubi de scriptis S. Brunonis*: Extat, *inquit*, & MS. liber ejus de Laudibus Vitæ solitariæ apud Paulum Rogerium Cartusian. Cartusiæ Venetæ Hosp. Professum vero Magnæ Cartusiæ.

(51) *Theophil. Raynaud. Trinit. Patriarch. in Brunone Stilit. Myst. Punct. 9. n. 2. pag. 210.* Liber de laude vitæ solitariæ, quem asservat Cartusia Veneta, ut scribit Possevinus verbo *Bruno*, ambiguum esse potest, num in sæculo, num in eremo sit exaratus: sicut & carmen de mundi contemptu &c.

una volta, abbenchè cosa difficile a me sembri, che anche oggigiorno vi si rinvenisse nella Certosa di Venezia presso del nostro Paolo Rogeri, Monaco Professo della Gran Certosa, ospite in detta Casa di Santo Andrea presso Venezia circa l'anno 1602. il quale divenuto Priore di diverse Certose, come di Vallebona, di Arveria, di Allion &c. alla fine l'anno 1619. passò da questa a vita migliore (52). Talvolta egli è pur vero, che nè anche sdegnava il nostro Brunone portarsi in Parnasso, ma ivi anzicchè scherzar colle muse in Elicona, sapeva convertire gl'istessi passatempi in cose gravi e serie, quanto il più potesse esserla verun'altra, conforme ne dà bastante ripruova un suo Epigramma (53), che al presente esta, sopra il disprezzo del Mondo, misero avanzo forse di tanti altri da lui composti, che capitarono male. E per tacer del Prefazio, che si recita nelle messe della Santissima Vergine Maria altrove da noi raccordato, si trova in oltre aver il Santo nostro composte diverse Omelie (54), e secondo le occasioni, che se gli presentavano, diversi sermoni, tra in onor della Beatissima Vergine tanto sua divota, tra in lode de' Santi, sì ancora intorno ad altri assunti, giusta l'esigenza, come dicemmo de' tempi, come quello sopra la consecrazion delle nuove Basiliche, recitato in congiuntura della consecrazion di Santa Maria dell' Eremo in Calabria l'anno 1094. Ma noi quì abbiam de' forti contrasti, non che fuori, dentro la propria Casa.

CCXXVII. Quando, e dove mai scritto avesse il Santo nostro i suoi Commenti sopra i Salmi, e Pistole di S. Paolo.

Per quel che riguarda i due Commentarj, sopra il Salterio, e sopra l'Epistole di S. Paolo, tutti gli Autori fra' quali il Mabillonio (55), e l'Alessandro (56) convengono, che sia stata opera del nostro Glorioso S. Brunone; ma tacendo, e dove, e quando egli fatta avesse tal fatiga dallo stile, il Badio (57) l'afferma studio di Cella, laddove il nostro P. Somma (58) l'asserisce delle Scuole: Questi crede trovarne bastante congettura ad argomentarlo, e dal silenzio del Santo, il quale qualor scritto avesse da una qualche spelonca, come Girolamo da Bettalemme, sembra a lui, che fosse stato nell'obbligazion di farne col medesimo qualche ricordo; e da un passo di certo Elogio composto in occasione della morte di Bruno dalla Chiesa di S. Vincenzo di Nievil nella Diocesi di Maillezzes, dove lo chiama gran Maestro della Cattedrale di Rems, come dice, nel salterio, e nell'altre scienze dottissimo. Ma noi con buona pace di un tanto uomo siam del sentimento, che in Rems non mai avesse potuto senza grandissime difficoltà sortire un sì famoso componimento. Mentre per primo nel tempo ch'Ei quivi s'intrattenne per fin che visse l'Arcivescovo Gervasio Barbet morto l'anno 1072., noi sappiam che il Santo non s'era ancora dato in grado eminente allo spirito: stava tutto intento a farsi onore, con insegnar altrui nelle scuole, e la Filosofia, e la Teologia, quella intendo dire, che in quella stagione praticavasi ad imparare; ed appena contar dovea all'età sua l'anno 30. quando la suddetta opera

(52) Paulus Rogerius ex Professo Majoris Cartusiæ, & Hospite in Domo Giligniaci, extitit Prior Domorum Vallis Bonæ, Montis brachii, Arveriæ, Allionis &c. Et tandem obiit in Cartusia S. Andreæ prope Venetias an. 1619. uti colligitur ex Charta capituli Generalis anni 1620.

(53) *Hoc præter alios, testantur noster Petrejus in Bibliotheca Cartusiana Verb. Bruno pag.* 33. *& seq. ubi ita dicit*: Porro Beatum Brunonem non prosa dumtaxat, verum & carmine plurimum valuisse testis est Elegia, quam de mundi contemptu in hunc modum scripsit:

Mortales Dominus cunctos in luce creavit,
Ut capiant meritis gaudia summa poli &c.

quam vide integram in Append. n. xxix.

Necnon Theophilus Raynaud. in suo Stilita mystico Punct. 9. *n.* 2. *circa finem pag.* 210. Sicut & carmen de mundi contemptu repræsentatum &c.

(54) Vide ipsiusmet S. Brunonis opera impressa primum Parisiis an. 1524. postmodum autem Coloniæ an. 1611. quorum indiculus retexitur a Theodoro Petrejo loc. præcit. pariterque a Suriano Belga Adnotat. in Vit. S. Brunon. pag. 251. & sequent.

(55) *Mabillonius Tom.* v. *Annal. Benedict. Lib.* lxx. *n.* xxix. Quod autem attinet, *scribit*, ad scripta S. Brunonis, expositionem in Psalmos composuit, & Commentarium in Pauli Epistolas, in cujus fine hæc subscriptio legitur in veterrimo Codice: Explicit Glossarius Brunonis Eremitæ super Epistolas Beati Pauli Apostoli.

(56) *Natalis Alexand. Histor. Ecclesiast. Tom.* vi. *Edit. Parisien. art.* viii. *secul.* xi. *&* xii. *Cap.* v. Scripsit S. Bruno Commentarios in Psalmos, & in omnes Epistolas S. Pauli; Epistolam ad Rodulphum &c.

(57) Non una convenit phrasis expositioni in speluncis, & cellis, a minus litteratis plerisque legendæ; & concioni, ad quam literati conveniunt, habendæ. Ita Badius.

(58) Pater Ambrosius Summa Vit. MS. S. P. N. Brunonis Cap. xi, n. 5.

ANNO DI G.C. 1099.

ben si scorge esser parto di un soggetto, tutto occupato a sì bella contemplazione di uomo provetto, e di persona consummata nell'esercizio dell'orazione, dove meglio che far si potesse dell'acquisto d'ogni altra scienza, è solito riceversi que' lumi, e grazie di saper in qualunque senso, che si volesse, interpretar le sacre Scritture. Secondariamente avendo succeduto in quel ragguardevole Arcivescovato Manasse, non s'ignora, come al Santo nostro non vennero punto scemati gl'impieghi suddetti, ma se l'aggiunsero dell'altre maggiori, e seriose cure, col carico del Cancellierato di quella Metropoli; uffizio che porta con seco degl'imbarazzi gravissimi. In qual mentre son ben note le rotture passate tra lui, ed il Pseudo-Arcivescovo, le quali abbenchè soltanto la prima volta uscissero in pubblico nell'anno 1079., quando venne celebrato il Concilio Eduense, dove da Bruno, ed altri Chiesastici della Cattedrale di Rems, si produssero molti capi d'accuse contro l'accennato Manasse, conforme appieno abbiam altrove narrato, egli è certo però, che da un pezzo avanti fossero in privato incominciate, avendo avuto origine dalla niente Canonica sua elezione in quell'ovile, in cui non essendo entrato per la porta, meritamente anzi si teneva per ladro, che per Pastore. Onde non mai aurebbe potuto accordare l'intrapresa di far tali commenti, dove si richiedeva una mente quieta, ed un'animo niente distratto co'disturbi, sconcerti, ed inquietitudini souraggiunte, anzi quindi persecuzione, privazion d'uffizj, spoglio di beni, ed esilio, a tal cagione sofferti; stante lo spirito del Signore, non è solito comunicarsi nel furore, non nello zelo, non nell'agitazioni in mezzo agl'imbarazzi del secolo, ma in quel soffio d'aura piacevolissima della contemplazion delle cose celesti, che spira nella solitudine, unica scuola da trattarsi sì fatte materie.

CCXXVIII. Dubbj che intorno a tal particolare ne insorgono.

Dal silenzio poi del Santo intorno a qual'angolo di mondo Ei si attrovasse, quando le cennate cose scrivesse, non se ne dee far molto capitale, essendosi in molte altre congiunture già parlato, qual forza mai facesse in simili facende l'argomento negativo. Aurebbe potuto egli è vero, chi vuol negarlo? far motto il Santo del suo Romito stato, o nella spiega del Salmo 54. (59) in cui vi è quel passo detto in persona di un uomo, che abbia scalappiato da'lacci del Secolo, e si sia fuggito ne'deserti, o nel Salmo 101. (60), dove più figure de'Ritirati espresse nel Pellicano, nel Gufaccio dentro agli edifizj, e nel Passero solitario su del tetto, si leggono. Tuttavolta non avendolo fatto, non per questo se ne deve, come una conseguenza dedurre, che allora addunque ritrovato non si fosse nella solitudine; mentre Ei nè anche accenna per ombra, che in tale stagione si rinvenisse in mezzo alla Città di Rems, od in altra parte del mondo, nè perciò si può dire, che l'istesso in tal tempo dimorato avesse fuori del mondo. Nè io so capire, qual pruova se ne vorrebbe ricavare, che Bruno esser dovesse allora Canonico in Rems, dalla dichiarazione del Salmo 32. sopra il 100. (61), però che quivi, affermandosi per cosa buona, e gioconda la coabitazione di più fratelli nel Signore congregati insieme a menar vita comune, glosa il Santo, e dice, che non a tutt'i figli della Chiesa competa questo grado del vivere comune, soltanto ai Regolari, a'Canonici, ed ai Cenobiti convenevole; mentre se pell'annoverare ch'ei fà de'Canonici nella vita comune, intender si debbe, che stato si fosse Canonico; altrettanto dir potremmo noi e forsi, e senza forse meglio fondatamente, che contando il Patriarca santissimo fra gli stati del viver in comune la vita Regolare, e Cenobitica, egli esser dovette senza meno allora Monaco nell'Eremo, e Monistero di Santa Maria in Calabria, dove tutti ristretti dentro a'certi limiti di una stabilita Clausura, non guidandosi

(59) *Psalmus hic ordine quinquagesimus quartus sic incipit:* Exaudi Deus orationem meam; & ne despexeris *&c. & in corpore*: Ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine.

(60) *Quemadmodum in Psalmo primo supra centesimum incipiente*, Domine exaudi orationem meam, & clamor meus &c. *legitur in medio*: Similis factus sum pellicano solitudinis, factus sum sicut nycticorax in domicilio. Vigilavi, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.

(61) Ecce quam bonum, & quam jucundum, habitare fratres in unum! *Psalm.* 132. *vers.* 1. *Ubi S. Bruno*: Non omnibus, *scribit*, Ecclesiæ filiis gradus iste cohabitandi competit. Congruit autem Regularibus, & Canonicis, & Cœnobitis.

dosi ognuno da se, o regolandosi a proprio capriccio, ma stando sotto di un capo, governandosi colle medesime leggi, e praticando le stesse ceremonie, venivano ad aver le loro sante osservanze, e ben anche a menar vita comune. Che in fatti sia così passata la cosa per non fare stare dubbioso ancor il Lettore, si dee sapere, come in un antichissimo Codice (62) nel fine del Commentario sopra le Pistole di S. Paolo Appostolo, vi si legge questa soscrizione: Termina il Glosario di Bruno Eremita sopra le Pistole di S. Paolo Apostolo. Onde assai manifestamente si vede, che venendo quivi Bruno già chiamato Romito, l'addotto argomento per troppo provare nulla prova: Tanto maggiormente, che con questo mai non intese il glorioso Brunone indicare il suo stato, ma quei soltanto, che accordar si potessero col viver comune, e pretendendo applicar tai passi in far dell'una, o dell'altra opinione, sarebbe un voler troppo stiracchiar le cose, per farle forzosamente entrare ne' proprj sentimenti.

CCXXIX. Si risponde alle difficoltà, che si fanno, e passi che si allegano per non creder le fatighe da Chiostro.

Rispetto quindi all'addotta autorità dell' Elogio di S. Vincenzo di Nievil (63) abitata da Monaci Agostiniani nella Diocesi di Maillezzes, noi primieramente siam per dire, che conforme in altro luogo sta dimostrato (64), fra l'altre arti liberali possedute dal Santo nostro, ei se ne sentiva ancora di musica, ed organo, cosa che in quel secolo si teneva in tal pregio, che nelle scuole di Parigi (65) nientemeno che la Dialettica, la Poetica, la Geometria &c. si professava, e quasi una delle più stimate scienze anche da personaggi d'alto affare (66) si apprendeva. Tanto vero, che quivi ben costa qualmente da Remiggio di Auxierre famosissimo Maestro l'avesse imparata S.Odone, poscia celebre Abbate di Clugny (67). Or l'Autore di detto Elogio, avendo descritto il nostro Brunone per uomo dotato, non solo di tutte le virtù Cardinali, ma di vantaggio peritissimo in tutte le facoltà, ed arti liberali, da poi averlo appellato un incomparabil Filosofo, e Maestro della Chiesa di Rems, lo chiama altresì assai versato nel Salterio. Che questa voce vogli ciò significare, ben l'afferma il dottissimo Du-Fresne (68) nel suo Glossario dell'infima, e media latinità, spiegando il significato di tal voce; Mentre lasciato tutto il di più, che non fa nulla al nostro proposito, dice egli è vero, che si possa prender o per libro continente i Salmi di David, cosicchè colui, che sapeva legger il Salterio, veniva denominato Salterato; o per uno divoto strumento musicale, che ha una tale quale simiglianza all' organo; ma non mai sotto tal denominazione fa motto, che venisse compreso l' Espositor de' Salmi. Or se si vuol interpetrar, che l'Autor dell'Elogio abbia inteso lodare il nostro S. Bruno nel primiero significato, e qual' onore l' aurebbe fatto, con dire, che ei sapeva legger i Salmi? bisogna addunque credere, che lo stesso Autore abbia meglio colla riferita voce, voluto accennar la perizia del Santo nell'altra significazione, che per esser in quella età cosa molto stimata, sembrò a lui, che dovesse ridondare a maggior gloria del soggetto, che aveva preso a decantare per insigne in tutte le scienze, ed arti liberali, se anche in questa, come fece, lo dimostrasse versato. E che sia così, e non altrimente ben ce lo chiarisce un verso di altro Elogio (69), composto nella medesima congiuntura dagli scola-

(62) *Eruditissimus Mabillonius Tom.* V. *Annal. Benedict. Lib.* LXX: *n.* XXIX. Quod autem attinet, *scribit*, ad scripta S. Brunonis, expositionem in Psalmos composuit, & commentarium in Pauli Epistolas, in cujus fine hæc subscriptio legitur in veterrimo Codice: Explicit Glossarius Brunonis Eremitæ, super Epistolas Beati Pauli Apostoli.

(63) *Locus hujus elogii erat hic*: Schedula quæ Brunonis incomparabilis Philosophi obitum patefecit, tantus timor &c. . . . . Quis enim non obstupesceret, cum tantum virum totius scientiæ, & pene omnium Clericorum lumen, & fundamentum, naturæ concessisse audiret? . Bruno namque veram scientiam, & prudentiam liberalium artium, nec non cæteras cardinales virtutes habuit, & servavit, quas in bono fine consummavit. Dudum siquidem Ecclesiæ sedis Rhemensium summus didascalus, utpote in Psalterio, & cæteris scientiis luculentissimus.

(64) Vide Tom. I. num. LXXXVII. pag. 68.

(65) Mabillonius Præfat. in Sæcul. IV. Benedict. n. 181.

(66) Sidonius Apollinaris in Epitaph. Mammetti Claudiani.

(67) Joannes Monachus Scriptor Vitæ ipsius.

(68) Carolus Du-Fresne Glossar. mediæ, & infimæ latinitatis voce Psalterium.

(69) Novit Psalterium, sed nunc canit organa

ANNO DI G.C. 1099.

scolari dello stesso Monistero, dove in contropposto del Salterio, che simil-mente dicono, che il gran Brunone ben sapesse maneggiare, vi pongono l'organo, che speravano dovesse sonare in Paradiso.

CCXXX. Si prosiegue lo stesso argomento.

Pure a peggio andare, dato che i genuini sensi de' passi degli Elogj chiosati interpetrar si dovessero, come appunto lo sentono quei dell'opinione alla nostra contraria, cosa mai di sodo se ne verrebbe a ricavar da questo? Che Bruno nel secolo, e non nella solitudine, fatta avesse l'Esposizion de' Salmi. Gli Elogj parlano del nostro Brunone quando ei già da un pezzo salito in Cielo si ritrovava; tanto addunque potrebbe stare, che conforme si è avuta cognizione di molte particolarità della sua penitente vita, menata nell'Eremo di Calabria, e di molte virtù quivi esercitate, così fosse venuto parimente a notizia una così bella intrapresa, e perfezionata fatiga. Perlochè essendo occorso dover meritamente encomiare il suo sapere, avessero stimato cader a proposito almen di passaggio, ed all'isfuggita farne picciolo motto tra l'altre sue possedute, ed accennate facoltà, anche di tale scienza, così potrebbe a prima fronte sembrare. Ma il Santo nostro non fu solo espositor del Salterio; fece altresì il Commento sopra l'Epistole di S. Paolo; onde qualor veramente la Chiesa suddetta, o qualche altra ancora, che nella stessa maniera s'esprime, voluto avesse in tal sentimento lasciar di Bruno memoria, niuna ragione appare perchè accennarlo dovesse per Commentator de' Salmi, e tacesse affatto poi, esserlo stato eziandio sopra le Pistole di S. Paolo. Se pur dir non volessimo, che forse il primo Commento fosse stato incominciato a scriversi dal Patriarca santissimo nell'Eremo di Granoble, dove era più facile, che le Chiese di Francia, le quali poscia nella sua morte vi fecero gli Elogj mentovati, l'avessero saputo; laddove l'altro, poichè composto nel deserto di Calabria, venisse per avventura dalle medesime ignorato. Che che ne sia di questo, da ciò ne nasce un'altra difficoltà, non così facile a poterla risolvere con certezza, se il detto Brunone componesse tali opere nella solitudine della Gran Certosa in Francia, o nelle boscaglie site fra Stilo, ed Arena in Calabria?

CCXXXI. Più forte quisiione se nell'Eremo di Granoble, o nella solitudine di Calabria intraprese venissero tali sante occupazioni dal Santo.

In tanta antichità di cose, le cose sono assai allo scuro, cosicchè volendone raccapezzar qualcheduna, non altrimente si può, che con camminar tentoni; e però affin di non intoppar in qualche errore, fa duopo andar molto adagio in profferir sentenze. Egli molto verisimile sembra, che il Santo nostro fin dalla sua dimora ne' gioghi di Granoble per sollievo del suo spirito, intrapreso avesse un così santo essercizio di scriver uno almeno de' Commentarj suddetti; ma egli è certo che in Calabria diè compimento al primo, e componesse il secondo, e quando non altro, perfezionasse amenduni. Mi muove a non improbabilmente congetturare, che Bruno scrivesse, od almeno incominciato avesse a scrivere il Commentario de' Salmi, forse in gran Certosa, non tanto il dubbio, se gli Autori degli Elogj chiosati, ne avessero realmente di questo, secondo interpetrano taluni, e non d'altro, giusta lo che abbiamo noi detto, fatta menzione, quanto il saper, che una persona assai letterata, qual'egli era, con difficoltà grandissima aurebbe potuto durare presso che sei anni, in quella vasta solitudine, senza occuparsi qualche ora il giorno in qualche divoto, e pietoso studio. E m'induco in oltre fondatamente a credere, che il Santo parte di tal'opera passasse di ultima mano, e parte, cioè a dire l'altro Commentario sopra tutte le Pistole di S. Paolo componesse nell'Eremo di Calabria, dove abbenchè interrottamente pur vi venne a dimorare intorno ad undeci anni, a causa, tra perchè in fine del suddetto Commentario si vede il nome di Bruno Eremita (70), dove, e quando venne riconosciuto per tale, mentre prima meglio lo descrissero per Monaco (71), che per Romito; sì ancora, perchè quivi sono stati ritrovati gli auten-

gana sursum. *Ita de Brunone scholares Noliensium Conventus.*

(70) Explicit Glossarius Brunonis Eremitæ super Epistolas Beati Pauli Apostoli. *Ita inscribitur in fine Expositionis in Psalmos, & Commentarii in laudatas Epistolas apud veterrimum Codicem, teste Mabillonio Annal. Benedict. Lib.* LXX. *num.* XXIX.

(71) *In Elogio S. Mariæ Castellionensis legitur sic:*

Bruno

autentici MSS. di così fatte sposizioni, allorchè i PP. Certosini l' anno 1514. vennero a ricuperare questa nostra Casa di S. Steffano da mano de' PP. Cisterciensi, dove per meglio di tre secoli sen' erano intrusi. Quindi da' PP. Commissarj destinati a prenderne possesso, non si sa per qual titolo, insieme con altre autentiche scritture, che invano si piangono, trasportati furono nella gran Certosa; così n' attestano il P. D. Costanzo De Rigetis (72), primo Rettore, e Priore dappoi la sortita ricuperazione di detta Casa di S. Steffano, che ne fu testimonio oculare; ed il P. D. Urbano Fiorenza (73) che fu il primo, che di proposito si pose a raccogliere, e scrivere tutte le notizie della più volte menzionata Certosa; e tanto per fine ne comprova il fatto medesimo, mentre quantunque nella gran Certosa si tenesse conto grandissimo, conforme ben si doveva, di ogni picciola onoratissima memoria del nostro Glorioso Patriarca, non mai però fintanto la Casa di S. Steffano stiede fuori dell'Ordine Certosino, si ebbe cognizione alcuna di simili MSS., altrimente per tanti secoli, non sarebbero rimasti pressocchè sepolti nell' obblivione, ed assai prima, che non si diedero, sarebbero usciti a luce, specialmente allora quando il nostro P. Generale Francesco del Pozzo pubblicò in Basilea per Gio. Amorbachio l' anno 1510. e gli statuti dell'Ordine, e la vita del Glorioso Patriarca, quindi dal nostro erudito Padre Lorenzo Surio, con bella parafrasi, o vogliam dire ampla traduzione da senso a senso descritta; od almeno lo stesso P. Generale n' aurebbe fatto memoria, cadendogli assai a proposito del Commentario intorno al Salterio, composto dal nostro S. Brunone, nella sua aurea catena sopra i Salmi impressa in Parigi l' anno medesimo 1510. dove, quando non altro nel Proemio, in cui racconta la maniera della ispirazione avuta di scrivere intorno a tale materia, gli sarebbe venuto molto in acconcio, qualor n' avesse avuta cognizione, di dire, qualmente ad imitazion del Beatissimo Patriarca, si fosse indotto a prendere tale assunto. Ma ei nol fece, perchè niuno Apollo gli avea ancor rivelato, come nella Casa di S. Steffano posseduta allora da' PP. Cisterciensi, si ritrovavano così preziosi tesori. Rimpossessatisi addunque della testè nomata Certosa i nostri PP. l' anno 1514. quivi fra gl' altri molti autentici monumenti, rinvenute l' accennate opere del nostro Brunone, che come dicemmo da' PP. Commissarj, o per farsi merito, o per qualche altra incognita a noi ragione, si stimò doversi mandare in gran Certosa, indi a non guari di tempo, vennero date nel 1521. la prima volta, e poscia nel 1524. sotto il Generalato di Guglielmo Bibaucio, alle stampe in Parigi, presso Jodoco Badio Ascenzio.

Anno di C. G. 1099.

CCXXXII. Dal P. Marchesio Benedittino vengono attribuite a Brunone Vescovo di Segny l'opere fondatamente fin ora credute fatighe del glorioso Patriarca de' Certosini.

Questi sono i contrasti, che abbiam dentro, vediamo ora quei, che vertono fuori di Casa. Il R. P. D. Mauro Marchesio Salernitano Monaco Cassinese, prevenuto da certi principj, che a lui sembrano innegabili, prese di mira a contrastare come tutto ciò che si contiene, cioè Omelie, e Sermoni, e che vien' attribuito al nostro Bruno Cartusiano nel terzo Tomo delle sotto suo nome stampate opere, più tosto ascriver si debbe al loro Brunone Vescovo di Segny. Propostosi addunque l' uomo dotto un tal' assunto, si fece a raccoglier quanto si venne in acconcio per dimostrarlo, lusingandosi di dover persuadere, non che gli estranei, ma gli stessi Certosini. Costoro all' incontro non intesero con indifferenza una tal novità, ma procurarono di produrre per la loro dentro un foglio inviato al P. D. Costanzo Abate nel Monistero di Montecasino, ragioni tali, che bastassero a rimuover detto Padre, da una sissatta intrapresa. Questo fu il principio della controversia, che secondo l' usato costume riscaldandosi a misura, che ciascheduno de' due partiti con discorsi, e scritture, cercò di sostenere e' giusti-

Bruno vir magnus fuit, ac simplex velut agnus,
Qui mundum cernens vilescere, cunctaque spernens
Vitam mutavit, corpusque fame maceravit.
Post Monachus factus: Eremi vastissima nactus.

In alio itidem Elogio Ecclesiae S. Petri Treverum, sic scribitur:

Bruno vir sapiens, jussa Dei faciens
Sprevit opes multas . . . .
Fugit ab hac vita Monachus, fit & hinc Eremita.

(72) In Libello recuperationis Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria.

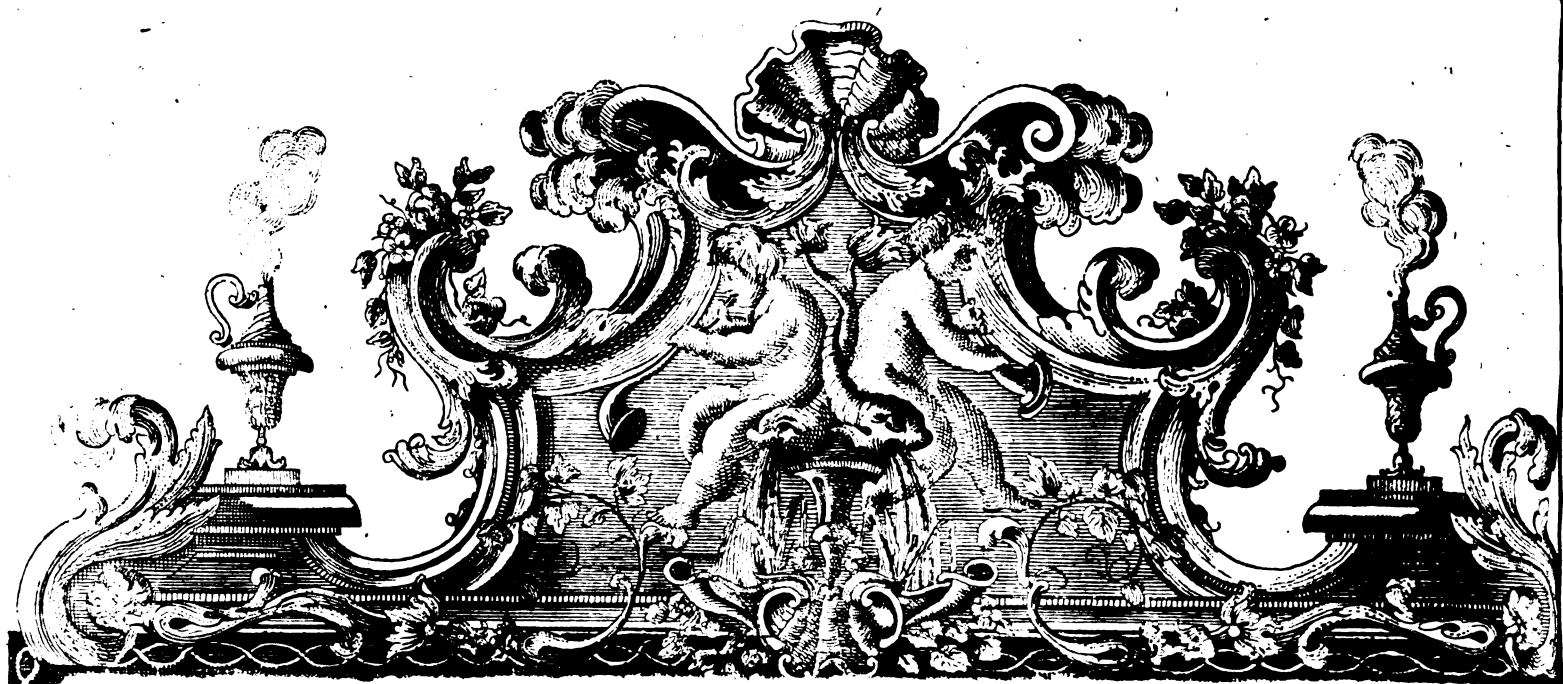
(73) In Chronico MS. sacri Cartusiensis Ordinis.

ANNO DI G.C. 1099.

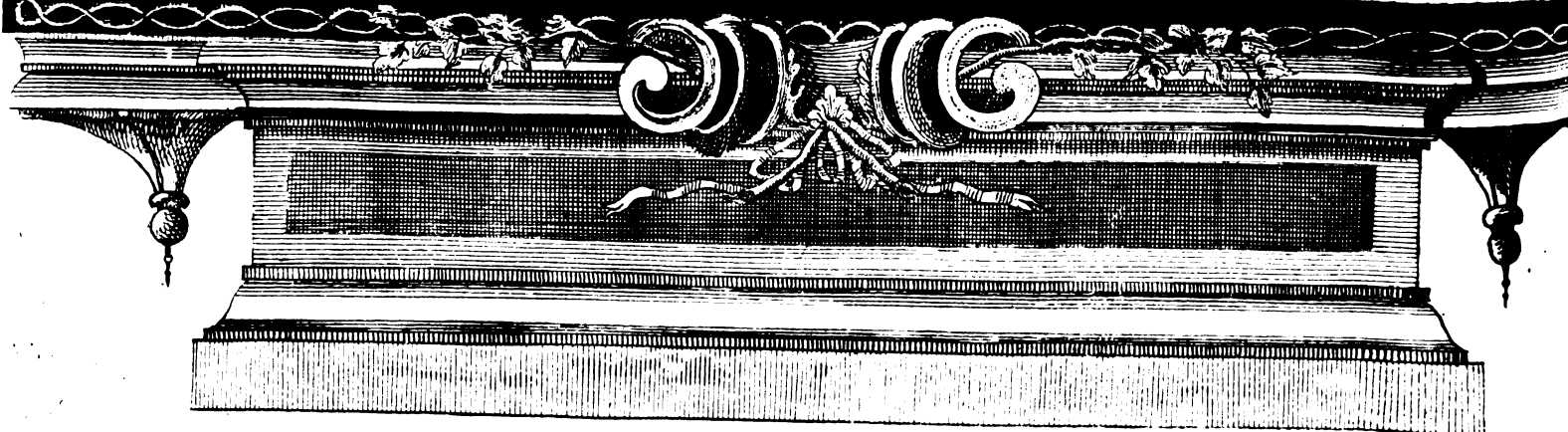
giustificare la propria opinione, produsse quindi una strepitosa gara, e si venne ad una aperta rottura, mentre il suddetto P. Marchesio non facendo attenzione ai documenti allegati da' PP. Certosini, che pur dovevano farlo cambiar di pensiere, troppo fisso nel suo sentimento, sulla idea di tosto mandar in Roma alle stampe il Libro delle sentenze, ossia il Tomo III. dell' opere del nostro Brunone Cartusiano secondo l' Indice Cassinese, che tutto rifondè al loro S. Bruno Vescovo di Segny, tentò un gran colpo, che cercò, se gli fosse riuscito, di dar al segno, avrebbe apportato in pregiudizio del vero non picciolo peso al sentimento proprio. Compose egli una Dicimenza, ossia Dissertazione in comprova del suo parere, (gli argomenti della quale si riferiranno più a basso) mostrolla al Maestro del sagro Palazzo, affin di attirarlo dal suo partito, sperando con tal mezzo ottenerne Decreto favorevole dalla sagra Congregazione de' Riti, presso della quale se n' era già intentata la lite. Ma l' accennata sagra Congregazione poste seriosamente, giusta lo stile, al vaglio le ragioni dell' una, e dell' altra parte, dopo mature riflessioni, non volle risolvere nulla intorno al quistionato punto; onde senza entrar a giudicare, e molto meno a decidere sopra tal causa, e disputa, non istimò di far menoma novità, e lasciò le cose nello stesso piede di prima.

CCXXXIII. Altri RR. PP. Benedittini, sposano le massime del Marchesio; e da quali ragioni s'inducono a pretender di non esser del canto loro il testo.

Ciò non ostante essendo già apparecchiata ogni cosa, l'anno di nostra salute 1651. di bel nuovo si posero in campo da' RR. PP. Benedittini le pretenzioni suddette; onde entrando ne' sentimenti del R. P. Marchesio già morto, datesi in Venezia a luce in due Tomi tutte l' Opere di Brunone Vescovo di Segny (74), questi, e non altri con molti argomenti ivi premessi nel ragionamento storico del suddetto P. Marchesio, venne parimente asserito per genuino autore del Libro controverso. Ed ecco la somma de' motivi ne' quali credettero que' RR. PP. trovar fondamento, che bastasse a potersi commetter meritamente, e senza violenza (stante alla fine degno è ritorre, ciò che ingiustamente è tolto) tal' atto per cui doveva secondo loro incominciar ad aver il torto l' opinione contraria. Dicono impertanto col R. P. Marchesio non esser di niun momento l' autorità di colui, che curò mandar alle stampe l' anno 1521. in Parigi sotto nome del nostro S. Bruno Certosino, l' opera mentovata, forse così ingannato dall' iscrizion del Libro. Quindi nulla importare che Jodoco Badio Ascenzio nell' Edizion dell' anno 1524. occorsa, nella stessa Città di Parigi s' abbia fatto a confirmare tale opinione, e coll' autorità del Reverendissimo P. Generale de' Certosini D. Guglielmo Bibaucio, e co' documenti di due antichi Codici, uno a se mandato, l' altro rimasto in gran Certosa; mercecchè vogliono, qualmente l' attribuirsi a S. Bruno Fondatore de' Certosini il Libro, di cui si parla, da un Autore, del quale se n' ignora il carattere, e rimanesse allo scuro se fosse bianco, o negro, sia un argomento troppo mal fondato. Secondariamente Jodoco Badio, vien estimato per uom da farsene beffe, come soggetto, che appena sapesse leggere l' A bi ci. Ed intorno al terzo ossia il P. Generale Bibaucio, se non osano asserire doversi tener in conto di personaggio sospetto, ciò fu per lo testimonio de' due allegati Codici, di non si sa che antichità, conforme essi dicono, ma lo pretendono per autor men' atto in favore del suo Patriarca; stante più giustamente, secondo loro, per fede d' altri molti, è di assai maggior lunga antichità MSS. la opera tutta controversa, e perciò giudicar si debba in favor di Bruno Vescovo di Segny. All' incontro assentano, come il R. P. D. Gio: Bona dell' Ordine Cisterciense uomo di gran talento, ed erudizione, affermasse, aver ei cogli occhi propri veduto nella Regia Biblioteca di Savoja due Tomi scritti a penna, già un tempo opera di Bruno di Segny, ne' quali si contiene, ciò che appunto si tratta. Poscia, e gli antichi Codici MSS. e Cassinesi, e Vaticani, e della Certosa di Trisulti, e del Collegio Ancinìano in Roma, tutti si vuole, che stessero per la parte del Santo nostro non già, ma del suddetto Vescovo Segniese. Per tal cagione soggiungono, come essendo a richiesta de' PP. Certosini formato l' uffizio del loro Patriarca da inserirsi nel Breviario Romano, ricavato da dette

(74) Maurus Marchesius in Dissertatione Historica S. Brunonis Astensis, antea ejusdem opera, edita Venetiis an. 1651.

En tibi syluarumq; specus, frondosaq; saltus
Antra, Ducisq; canes Praesulis urget odor.

Dumq; feras praedatur agri, fit praeda BRVNONIS,
Praedaq; utriq; patens fit Polus, Astra, Deus.

16

dette opere controverse le Lezioni del terzo Notturno, come composizione dell' accennato Brunone Cartusiano, a cui si asserivano, la sagra Congregazione de' Riti fattasi accorta del falso supposto, e che malamente si attribuiva a S. Bruno Istitutore dell' Ordine Certosino, quel che in fatti era fatiga di S. Bruno Vescovo di Segny, ordinasse che si togliessero via, e che in iscambio si sostituissero dell' altre.

CCXXXIV. Maggioranza di motivi che si stimano insufficienti a comprovare quanto sta asserito di sopra.

In oltre procurarono confirmare, quanto sin ora si è detto, da Pietro Diacono Bibliotecario del Monistero di Montecasino Autor contemporaneo, il quale si asserisce, che nel Cap. 34. del Libro degli Uomini Illustri di tal insigne sagro Cenobio facesse menzione di tutto ciò, che si tratta, e però vien prodotto come una pruova incontrastabile. E per fine tanto dallo stile, che sembra alquanto diverso dall' altre Omelie, e sermoni di Bruno Cartusiano, laddove par che accordi con quel di Bruno Vescovo di Segny; quanto poichè l' Autor in appellando S. Benedetto per suo Padre dà a divedere, che volesse scovrir se stesso, non essendo parità di ragione, se pur non si volesse scherzare, che altresì abbia chiamato Abramo per Padre, imperocchè questi si dice Padre de' Credenti, che non ha che fare col denominare per suo Padre un Religioso il proprio Fondatore, prendono argomento, che non già il Certosino, ma il loro Benedittino Brunone stato ne fosse il genuino Autore delle più volte memorate opere, che si quistionano. Così il Padre Marchesio, e gli altri RR. PP. Benedittini, che hanno sposate le di lui massime intorno a tale facenda. E come che un' avvenimento di tal natura, non poteva passare senza strepito, la turba de' Critici, che soprattutto va sempre dietro alle cose straordinarie, e nuove, tosto si divise in fazioni, e giusta l' ardenza de' partiti, si diè luogo a molti ragionamenti, cadauno affermando, o negando le cose a tenor dell' impegno, che ne contrasse, e secondo il punto, che si era proposto di difendere. Molti sostennero la prima opinione a pro de' Certosini, ed il P. D. Gennaro di Simone Professo della Certosa di S. Martino di Napoli, uomo, e dotto, e santo (75), eruditissimamente vi fece uno scritto da me veduto nell' Archivio di detta Casa, la qual cosa non si sa se ei facesse spontaneamente, o per commission della Religione; ed io non ho ragione, per la quale possi affermar questo, o quell' altro: All' incontro altri non pochi colla forza delle prevenzioni, per parte delle cose allegate da' RR. PP. Benedittini, senza curare di saperne, o cercarne di vantaggio, si persuasero non doverne cascare più dubbio, che tutto riuscisse a loro favore; Tanto vero che il famoso Gio: Mabillonio (76), credendo di trattar di cosa, che non dovesse esser mai più contrastata, si fa risolutamente a decidere a pro del suo S. Bruno Vescovo di Segny.

Ma per

(75) *Extat in Archivo Cartusiæ Divi Martini supra Neapolim a nobis inspectum, ac in gratiam legentium summatim subjicimus per aliqua Capita*. I. Sacra Rituum Congregatio non ideo ab officio Divi Brunonis lectiones expunxit, quasi illarum Auctor Cartusianus Bruno non esset, sed Signiensis, sed quia alias aptiores subrogare voluit; alioquin sub titulo Signiensis Brunonis confirmasset, si error revictus fuisset. II. Objicitur Stylus diversus a reliquis Brunonis Cartusiani operibus, & Homiliis; sed sublatis a S. Brunone Cartusiano omnibus homiliis, & sermonibus Tertii Tomi, nullæ aliæ supersunt homiliæ, vel sermones, in quibus laudatus diversus Stylus deprehendi posset. III. Quia Auctor S. Benedictum Patrem appellat: sed causa in promptu est, quam sermo ipsius Brunonis sive Cartusiani, sive Signini, in Ecclesiæ Dedicatione factus suggerit: ibi enim dicitur: Abrahæ filii sunt, quicumque Abraham imitantur &c. Quod cum revera sit, quid prohibet, S. Brunonem Cartusianum D. Benedictum Patrem appellare, qui exempla, vitam, & institutum valde imitabatur? IV. Proponitur ineluctabile Petri Diaconi testimonium, opus sententiarum Brunoni Signino tribuentis. Mirum profecto, si est ineluctabile hujusmodi testimonium, in favorem Brunonis Signini; ineluctabilior debet dici testimonium Guillelmi Generalis Cartusianorum in favorem sui parentis testantis, V. Error communis MSS. quæ variis auctoribus supponi solent, occurrere potuit etiam in MS. Brunonis Signiensis, sicuti minus recte asseritur evenisse in scriptis S. Brunonis Cartusiensis. *Hæc & alia laudatus Pater*.

(76) *Mabillonius Tom.* v. *Annal. Bened. Edit. Lucen. pag.* 416. *lib.* LXX. *num.* XXIX. Cætera opuscula, *scribit*, quæ vulgo ei tribuuntur, sunt Brunonis Astensis Episcopi, qui aliam expositionem in Psalmos composuit, dicavitque Hugoni Astensi Episcopo, qua ex urbe oriundus erat, falso tributam Brunoni Cartusiensi, præposito in Codice Sylviniacensi, quæ Cella est Cluniacensis in pago Burbonensi prope Molinas, quo in Codice sic incipit nuncupatoria Epistola: Domino suo Hugoni Astensi Episcopo, Bruno ubique suus. Sic vero incipit expositio: Beatus vir qui non abiit &c. Quid est ambulare in Concilio impiorum? &c. Quod exordium aliud est ab editis inter opera Brunonis Astensis (*Legendum Cartusiensis*).

Anno di G.C. 1099.

CCXXXV.

Si risponde alle malamente pretese, ed allegate ragioni non che del Marchesio, ma di chi si attrova contratto l'impegno di voler entrare ne' di lui sentimenti.

Ma per farci da capo se sia stato bianco, o negro colui, che per aver in Parigi l' anno 1521. attribuito al nostro Brunone Cartusiano l'Opera delle sentenze, non dubita deridere il Marchesio; ciò nulla fa al caso, e poco importa alla verità del fatto: Basta sapersi, che ei si fu tale, che non cercò intorno al particolare di che si ragiona, andar vendendo vessiche per lanterne, che non procurò procacciarsi del credito con poca spesa allegando scritture, o false, o ideate, l' une, e l' altre conservate di là del mondo nuovo, che nè asserì cosa insomma, per la quale si meritava siffatte punture. Ma appoggiato all' autorità di antichissimi monumenti, ed altronde sapendo, che non sarebbe stata questa sola Opera, quella, che aurebbe fatto tutto l' onore di qualificare il Santo nostro, per quel ch' era, uomo dotto, non venne regolata da imprudenza la sua condotta, nè mal fondata la sua opinione, credendolo Autore della stessa. Qual peccato fu il suo a buon conto, se non essendo alcun altra delle cose antiche la più notevole, che quel Libro venisse composto da Brunone, nondimeno in cosa tanto chiara, durando l' errore de' nomi, meglio al Cartusiano, secondo ha trovato registrato, e per altri indizj potè congetturarlo, che al Signiese l' ascrivesse? Forse è questa la prima volta, che qualunque altro documento in contrario potesse addurre il R. P. Marchesio per mezzo di due autorità ugualmente venerabili, si vedesse l' un fatto destruggere dall'altro? Certamente a noi non ci par cosa strana, che siano tanto controvertiti gli avvenimenti de' secoli antichi, poichè anche a' dì nostri vi son punti di storia, che non meritano meno l' occupazione de' Critici; ci reca bensì qualche maraviglia, come un uomo, che se non fu di fama, si trova esser istato di fede, venga altamente ripigliato così attorto, e senz' altra colpa, che per aver seguito assai fondatamente una opinione, che non doveva col tempo dar all' umore del P. Marchesio. Lo stesso possiam dire del Badio, che non entriamo ad essaminare, se realmente presso la mente di ognuno fosse stato quell' insulso magistrello, secondo si vuole, che appena sapesse le prime rudimenta della Gramatica, o soltanto si figurasse dal chiosato Padre Benedittino. Ma unicamente affermiamo, che mentre da lui venne ristampata in Parigi l'anno 1524. quest' opera, riputandone Autore il glorioso Patriarca de' Certosini, non è di farsene beffe, come colui, che non dovendo seder a scranna, e sputar sentenze, niente aurebbe fatto al proposito, qualor anche fosse stato dottorato nella Sorbona, od in Salamanca, ma ch' ei si appoggiò ad autorità probabilissime, quali per tralasciare il di più, si furono quelle de' due (77), conforme egli ap-

(77) *Badius Ascensius in sua Epistola Dedicatoria Oper. Divi Brunon. Edit. 1524. ad D. Laurentium Alemandum Gratianopolitanum Episcopum*: Sed de operibus disquiramus, quæ tria hac lucubratione emittenda, & tuo, Præsul honoratissime faustissimo nomine dicanda, Reverendissimus, & tuæ dignitatis observantissimus D. Gulielmus Bibaucius Cartusiæ tuæ Pater Cathorus ad nos usque transmisit. Primum in omnes Psalmos Davidicos luculentam, & artificiosam expositionem, plus in recessu exhibentem, quam in fronte pollicentem, complectens: a fronte etiam ad calcem, & a titulo usque ad finem, eumdem servat tenorem, nusquam divaricans, sed omnia inscriptioni quadrare demonstrans. Secundum, Divi Pauli Epistolarum, in quibus secundum Evangelium Theologiæ sunt nervi, Explicationem Brunone, idest summo Parisiensis scholæ Theologo, dignam continens. Tertium admirabiles nobis exhibens conciones, de laudibus, & ornatu Ecclesiæ: de Novis: de Festis Domini, B. Mariæ, B. Martyrum, Confessorum, Virginum, & Angelorum: Quibus nescio an emunctiores, & fœcundiores legerim: quo circa (ut est mortalitas ad dissentionem propensa), nonnulli, aliis potius addicunt: quorum argumenta omnia convincunt venerandæ vetustatis Codices, quorum unus ad nos missus hunc habet in fronte eadem manu, ac littera; qua reliqua, exaratum titulum: Incipit liber Magistri Brunonis, qui Cartusiam instituit; quem librum, & titulum hic multis ostensum, ut ipse quoque videas, istuc integrum remitto. Alter est in Charta magna, habens omnia ista opera Brunoni nostro adscripta, nec dubito aliubi extare alios. Verum refellamus istorum avias. Est alius inquiunt Stylus. Est quoque Horatius alius in odis, quam in sermonibus, & Epistolis, quia diversum decorum exigit. Nec una convenit phrasis expositioni in speluncis, & Cellis a minus litteratis plerisque legendæ; & Concioni ad quam litterati conveniunt, habendæ. Præscribitur, inquiunt Episcopo Siginiensi; sed falso, quia in dedicatione Cartusiæ (ut opinor) suæ se Episcopum negat. Sed Benedictum, inquiunt, Patrem vocat, eum, quem immodice laudat. Vocat & Abraham Patrem, quia eum Imitandum hortatur, & Benedictum præcipue sibi proposuit imitandum prius eremicolam, deinde cœnobitam Monachum. At scripsit in Exodon, & Apocalypsin? Nihil probibet Brunonem hunc in easdem scripsisse, licet forte non extent. Boni itaque consule, Præsul optime, & Brunonis opera, ac instituta, ut facis, protege, domumque, & Patrem feliciter conserva. Vale. Apud Parisios sub Pascha. MDXXIV.

egli appella, di venerata antichità Codici da lui osservati, uno conservato nella Casa di Granoble, e l' altro inviato appresso di se, non solo esposto agli occhi del pubblico, ma altresì fatto osservare da Lorenzo Alamando Arcivescovo di detta Città, che amenduni portavano in fronte dello stesso carattere, che in corpo del Testo, il nome di Bruno Fondator della Certosa. Laonde quantunque talvolta la vista sia solito ingannare, un testimonio però di veduta è degno di fede. Rendiamo quindi indefinitamente le grazie alla gentilezza dell' Avversario, giacchè a solo riflesso de' due chiosati Codici, di che antichità si fossero, si contenta non dar sospetto il P. Generale dell' Ordine Cartusiano D. Guglielmo Bibaucio, ma soltanto appellarlo men atto a pruovare in favore del suo Patriarca, in confronto di altri più antichi documenti, che hanno per la parte contraria. Ma che potrebbe mai replicare, se noi seguendo il suo essemplo per non farci vincere di cortesia, rispondessimo, militando non la simile, ma la stessa ragione, se non in quanto vi corra la differenza tra uno, o più Monaci privati, ad un Generale dell' Ordine, che tanto, e più in conseguenza si potrebbe dire del P. Marchesio, e di quei PP. Benedittini, che con lui sentono, a pro del loro parente, Bruno Vescovo di Segny?

CCXXXVI. Si proseguisce a parlare sopra lo stesso argomento.

Bisogna impertanto confessare esser difficil cosa conservar la modestia nel difendere la propria causa, mentre fingendo di voler non altro, che l' equità, talun poco accorto per far valer le sue ragioni innalza in modo se stesso, che par gli convenga, ch' egli abbassi l' altro, senza por mente di che grado, o condizion si fosse pur che foss' emolo. Il perchè certi spiritelli, se non libertini, poco castigati nello scrivere, mentre si credono di dover prendere tutte le misure per guardarsi, di aver a temere degli altrui argomenti, fanno se medesimi tali, ch' eglino dando licenza alla penna, son da esser temuti; e così cacciando da loro un' ingiuria supposta, la fanno realmente ad altri, come se fosse necessario ad ogni modo, o lo ingiuriare, od esser ingiurato. Ma tolga il Cielo che dal canto nostro si nudrissero pensieri così bassi, ed avessimo animo tanto vile di voler ad ogni costo vincere con tali armi, e soverchiar l' avversario con siffatti mezzi. Non ostante però che noi, non siam capaci di formar altra idea, e concetto di detti RR. PP. Benedittini, noi vorremmo, se fosse lecito, saper da essi qual' Apollo avesse rivelato mai, che i MSS. e Testi allegati per parte loro, vantassero incomparabilmente, conforme decantano più alta antichità, che i Codici prodotti da' PP. Certosini? Per quel ch' io mi sappia, ancor non se n' è fatto il confronto, e perciò fin tanto, che non si vien a tal' atto, non occorre vantar la vittoria prima del tempo: ma non potendosi al presente convincer l' errore, e decider di chi fosse il torto, sospendendo ogni giudizio da riserbarsi a più opportuna stagione; egli è duopo per ora tirare avanti a far esperienza, se s' incontrasse migliore fortuna negli ulteriori argomenti.

Noi vogliamo ammetter per vero, giacchè da' detti RR. PP. si afferisce, il Codice osservato dal celebre uomo Gio: Bona nella Regia Biblioteca di Savoja. Nè siamo per negare i famosi MSS. dell' insigne Monistero Cassinese, del nobile Collegio Anciniano &c. ne' quali tutta l' opera controversa, si legge sotto nome di Bruno Vescovo di Segny. Ma io a mia regola, e governo, bramerei esser istruito dal P. Marchesio, e seguaci, per qual cagione l' error comune de' MSS. quali a varj Autori è solito supponersi, o dagli uomini ignoranti, o da poco ben affetti, o dagli amorevoli, si pretende fosse occorso ne' testi scritti a penna, addotti dal R. P. Generale Guglielmo Bibaucio in favor del nostro Cartusiano Brunone, e per la stessa cagione non si vuol poi riflettere, che lo stesso abbaglio avesse potuto accadere ne' MSS. attribuiti al loro Brunone Segniese? Ma perciocchè a convincere, che una cosa può facilmente farsi, non ci è il più palpabile argomento, che il mostrarlo effettivamente fatto in qualche altra simile congiuntura. Eccone quì un essemplo assai naturale: In un Codice di Sovvigny, Cella, ossia Dipendenza del Monistero di Clugny nel Tratto Borbonese, vicino la Città di Molino in Francia, vi sta inserita l' esposizion de' Salmi, fatta per verità da Bruno Vescovo di Segny, dedicata ad Ugone Vescovo di Asti, e pure la medesima vien attribuita al nostro Santo, mentre porta il titolo di Opera di Bruno Preposito della Certosa, quando veramente quella composta dal suddetto Patriarca, non è de-

Anno di G. C. 1099.

è dedicata al Vescovo di Asti, e diversa da questa ha il suo principio; siccome prima di noi ha ben notato il dottissimo Mabillonio (78).

CCXXXVII. In vano si cerca dal partito contrario produrre in proprio favore l'autorità della S. Congregazione de' Riti.

Quindi è un mero sogno, che la sagra Congregazione de' Riti, perciò abbia levato via dall'ufficio del nostro glorioso Brunone le lezioni del III. Notturno, quasi perchè delle medesime il nostro Cartusiano Brunone non ne fosse stato l'Autore, sì ben quel di Segny; ma soltanto a cagion, che il sommo Pontefice, volle quivi, in vece di quelle, altre meglio adattate collocarvi; altrimente qualor secondo l'opinione del R. P. Marchesio, venisse convinto l'errore, n'aurebbe sotto il nome di Bruno Vescovo di Segny, confirmate le stesse. Il che se non si a così, si mostri il Decreto della suddetta sagra Congregazione, che facesse memoria, e stabilisse tale differenza. Ma il presumerlo è indarno. Quel, che io mi sappia, e posso dire, si è, che nel nostro Breviario Cartusiano dove al presente pratichiamo di recitar l'uffizio, per ordinazione del Capitolo Generale dell'Ordine, corretto, e stampato in Lione l'anno 1643. tanto nelle prime otto lezioni, giusta il nostro Rito del I. e II. Notturno della sollennità della Concezion di Maria Vergine, celebrata a 8. Dicembre, che nell' ultime quattro lezioni del III. Notturno di quell' altra della sua Santissima Purificazione, sollennizata a 2. Febbrajo, ricavate dal secondo sermone in lode della Madre di Dio, e da quell' altro della di lei Purificazione, sotto titolo di Sermone, ed Omelia, con altro nome non si leggono, che con quello del S. P. N. Brunone Confessore. Così ancora nelle prime otto lezioni del I. e II. Notturno della Festività di S. Ambroggio Vescovo; e nelle quattro del III. Notturno della solennità di S. Ugo Vescovo Lincolniese, le quali cadono a 7. Dicembre, ed il dì 17. di Novembre, ricavate dal sermone terzo de' Vescovi, e dal sermone sesto de' Confessori, collo stesso titolo di Sermone, ed Omelia pubblicamente si cantano sotto nome del P. N. S. Bruno Confessore, che certo non sarebbe da credere, ma pensare, che l' intero corpo dell' Ordine Certosino tutto umile, e rispettoso verso la S. Sede osasse a tanto, qualor fosse vera per ombra la presa risoluzione della sagra Congregazione de' Riti, come si vorrebbe dar ad intendere.

CCXXXVIII. Testimonio di ogni eccezione maggiore meglio reputar si debbe un dotto, e santo Generale dell' Ordine Certosino di quello che non sia un semplice Monaco Cassinese di sospetta fede in cose concernenti al proprio Monistero.

Assai chiara, e manifesta cosa è poscia, che il R. P. Marchesio facilmente si scorda di quel, che una volta forse più a caso, che appensatamente, si ha fatto cader dalla penna. Ei non incontra ripugnanza di chiaman testimonio men atto in favore del suo Patriarca, cui vien reputata l'Opera controvertita, il Reverendo P. D. Guglielmo Bibaucio Generale dell' Ordine Certosino; e poi a pro del suo Bruno Vescovo di Segny, al quale la stessa opera delle sentenze si pretende attribuita, appella testimonio incontrastabile Pietro Diacono semplice Bibliotecario di Monte Casino, continuatore della Cronaca Cassinese descritta da Leone Ostiense, l'uno, e l'altro Autore tenut' in conto di troppo appassionati, per non dir di sospetta fede dal celebre Amnalista Baronio (79) quando a loro è occorso di trattar cose concernenti al proprio Monistero. Perlocchè necessariamente bisogna affermare, o che il chiosato P. Marchesio egli assai malamente si fece ad asserire per poco a proposito l'autorità del suddetto P. Bibaucio, o che se disse bene, troppo inconsideratamente nomò argomento ineluttabile, la testimonianza, sia lecito il dirlo, conforme ogni uom che sa distinguere l'aglio dal fico, ben lo può confessare, senza comparazione alcuna per tutti i capi assai più men atta di Pietro il Diacono. Questi dato per vero conforme s'asserisce, che nel Capo XXXIV. del suo libro degli Uomini Illustri del Monistero di Monte Casino facesse memoria dell'opere composte dall'accennato Bruno Segniese, nè più, nè altro può dire, se non che quel che dello stesso soggetto ne racconta nella sua Cronaca (80), dove avvegnachè assentasse come dal testè nomato Brunone si fosse scritto, non che sopra il Salterio, il Pentateuco, Isaia, la Cantica, il Libro de' Giudici, l'Apocalisse, ma altresì, che sopra le feste, e Dome-

(78) Mabillonius Annal. Benedict. Tom. v. Lib. lxx. num. xxix. cujus verba retulimus supra in Adnot. 76. ubi vide.

(79) Baronius Histor. Ecclesiast. Tom. xi. ad an. 1059. n. xviii. & ad an. 1088. n. vi.

(80) Edit. Parisien. anno 1602. Cap. 33. Lib. iv. Edit. Neapol. ann. 1616. Cap. xxxi. Lib. iv.

Domeniche dell' anno avesse composto 69. Sermoni, e 155. Omelie, tuttavolta quivi non si legge farsi parola del Trattato del Paradiso, delle lodi, ed ornamenti della Chiesa, del nuovo mondo &c., siccome per una ideata supposizione si pretende glossare. Onde non basta il rinvenirsi registrato appo del citato Autore, che Bruno Vescovo di Segny, scrivesse molti sermoni, per affermarsi da questo, che il tale, e tale sermone venisse composto da lui. Forse Pietro Diacono fra l' altre composizioui, che annovera in conto del suddetto santo Prelato, non conta eziandio l' esposizion sopra i Salmi? E pure si sa esser differente la spiega fatta da Bruno Segniese dal Commento di Bruno Cartusiano sopra il Salterio. Ed io stimo una gran ventura, che non sia capitata male la prima, altrimente estando soltanto la seconda, tanto avrebbe potuto dire co' suoi aderenti il R. P. Marchesio, che questa altresì non a Brunone Padriarca de' Certosini, ma al suo Brunone Abbate di Monte Casino attribuir si dovesse; mentre per testimonio di Pietro Diacono, tra le di lui opere registrata si osserva.

Da noi impertanto non si niega, che Bruno il Benedittino componesse molti Sermoni, ed Omilie conforme riferisce Pietro il Diacono, ma soltanto s' afferma, che quelle non siano, che quelle col nome del nostro Brunone Cartusiano stampate si veggono. Ma quì potrà risponderci taluno per parte del Marchesio da un pezzo estinto, e dire, donde addunque son giti sì fatti sermoni, che si ammettono scritti dal suddetto Bruno Vescovo di Segny, quando tra suoi MS. non si rinvengono? Ed io replico esserne appunto andati ad occupare il luogo di quei, che si voglion composti dal Santo nostro. Non è forse il P. Marchesio colui, che in comprova della propria opinione, adducendo la diversità dello stile, dice varia esser la frase di quest' opera delle sentenze posta in controversia dal restante dell' Omelie, e Sermoni di S. Bruno fondator della Certosa? Or togliendosi via questi, che si contrastano tutti contenuti nel terzo Tomo delle sue opere, qual i altri Sermoni, ed Omilie verrebbero a rimanere per parte del Santo suddetto, quando di altri non vi è cognizione, che quei appunto si contengono nel testè chiosato terzo Tomo delle sue opere? Ma si tornerà per avventura a far ostacolo, come mai avesse potuto sortire, che ne' MS. di Monte Casino, del Collegio Gregoriano, della Biblioteca di Savoja &c. vi s' inserisse il nome di Bruno Vescovo di Asti, o sia di Segny, se erano fatighe di Bruno Cartusiano, ed io senza dover durar troppo fatiga torno a replicare, come niente meno si pretenderebbe, che avesse potuto accadere, che nel Codice conservato in Gran Certosa, e nell' altro Testo inviato al Badio vi si framettesse quello di Brunone Padriarca de' Certosini, non ostante, che secondo il sentimento degli Avversarj, fosse studio del memorato Vescovo di Segny; anzi se piace appunto conforme nel Codice di Sovvigny sopra l' esposizion del Salterio, dove in cambio di Bruno Segniese, che ne fu della medesima l' Autore, s' attribuisce a Bruno Eremita, che altra simile, ma non quella compose?

CCXXXIX. Altre Omelie, e Sermoni non estano di Brunone il Cartusiano che quelli, che corrono sotto il di lui nome stampati, onde egli è un parlar vano del P. Marchesio che pretese assentare diversità di stile fra quei che si leggono, e quelli che nè vi sono, nè mai vi furono.

E per finirla una volta ancora, circa l' opposizione, che dal R. P. Marchesio, e suoi seguaci si fa sopra allo stile diverso dall' altre Omelie, e Sermoni del Santo nostro, e quell' altra, che l' Autor dell' opera controversa, chiami suo Padre il glorioso S. Benedetto; Io mi fo lecito modestamente a domandare intorno al primo punto, quando, e dove s' ebbe la pena di farsene il riscontro? Per mia fe se io avessi a parlar del mio sentimento, senza andar alla grotta del profeta Merlino per indovinarlo, io direi, che non mai altro incomodo s' abbia dato detto Padre su tal particolare, se non distendere in carta questo suo pensiere; mentre del resto soltanto, ch' ei ci additi in qual Libro scritto a penna, o posto al torchio, si rinvengano le genuine Omelie, e non supposti sermoni del nostro Cartusiano Brunone, che da lui fattosene il paragone coll' altre contenute nel Tom. III. dell' opere delle sentenze al medesimo Santo, come egli asserisce falsamente attribuite, e che n' abbia ricavata la diversità dello stile, ed io, anzichè darmi per vinto in questa parte, m' espongo al pubblico cimento, di sostenere, e provare in presenza de' più severi Critici, che tutto sia uno stesso. Ma laddove altre Omelie, ed altri Sermoni composti dal nostro Santo Padriarca non estano conforme di sopra già sta cennato, che unicamente quei si contengono nel suddetto Tom. III. delle sue opere, ed altronde asseverando il suddetto P. Marchesio con ogni ingenuità

rinve-

ANNO DI G. C. 1099.

rinvenirsi delle vere Omelie, e Sermoni del soprachiosato Santo, bisogna che il memorato Padre Benedittino confessi, o che la diversità dello stile decantata, ed a lui sembrata di essere, l'abbia notata fra i sermoni medesimi, ed Omelie stesse contenute nel terzo Tomo chiosato, ed in nessun altro libro; in qual caso o dell'una, o dell'altra maniera che fosse, verrebbe a conceder o parte, o tutto al nostro Brunone Cartusiano, sempre però e quando bastasse a contraddire se stesso: Ma s'ei mutando linguaggio, ricorresse alle solite scuse di chi si trova in fallo, con dire che stato si fosse un semplice error di penna, l'aver iscritto fuor di sua volontà la mano, il confronto da esso fatto dell'opere del terzo Tomo delle sentenze, esser seguito coll'altre Omelie, e Sermoni del nostro Brunone Cartusiano, quando dir volea coll'altre sue Opere, o siano col Commentario sopra i Salmi di David, e coll'Epistole di S. Paolo, qualor così dicesse l'Avversario per ischermirsi alla meglio da un tal colpo, non per questo io crederei, che avesse formato un gran argomento a suo favore: Imperocchè chi è colui, che avendo qualche tintura di letteratura non sappia, come altro stile si richiedeva ad una sposizione così grave, così seria, così alta, qual'era quella del Salterio, e delle Pistole di S. Paolo (dove tutta fondata nel senso allegorico, più che anagogico tropologico, o sia morale, avvegnachè con piana, e pietosa frase, pur stendere in carta bisognava una sottigliezza di pensieri, una penetrazione de' sensi, una vaghezza di concetti, e tutto far con un avveduto discernimento di cose, e con una profondità di spirito, e di sapere) dallo stile dell'Omelie, e Sermoni, recitati a' suoi Religiosi, e forse e senza forse anche al Popolo, spezialmente a' Vassalli dell'una, e dell'altra giurisdizione, affin pascendo della parola di Dio il gregge a se commesso, adempiisse l'obbligazion di buon Pastore; ne' quali, acciocchè cadauno soltanto in udendo, ricavar potesse il suo profitto, altro non faceva duopo, ch'esserne facili, semplici, e divoti? A buon conto, dove Ei non avesse trovato, chi pur solamente ricevesse nella superficie dell'orecchie i suoi discorsi, come mai potea farsi a sperare di penetrar loro fin dentro al cuore, dove era il termine per cui solo s'induceva ad ogni costo di scriverli, e predicarli?

Per l'altra parte, mi conforta a sperar bene l'argomento, agevolissimo a dimostrarsi, quanto il più possa esserlo verun altro: Se Bruno il Cartusiano si fece a chiamar suo Padre S. Benedetto, non è da maravigliarsi; mentre avvegnachè il nostro santo Patriarca niuna altra positiva regola lasciasse scritta a' suoi Alunni, che quella del suo esemplo, e della sua voce, Ei però non s'ignora, come per quanto colla vita, ed istituto degli Anacoreti comportavasi, procurava, e per se, e per gli altri d'imitarne di un sì gran Padre de' Monaci le vestigia. Legga chi vuole l'Elogio fatto al Santo in occasion di sua morte dall'Illustre Cenobio di Chiusi (81) in Italia dello stesso Ordine Benedittino, mentre si farà accorto, quanto mai sempre studiato si fosse il nostro Brunone di un così glorioso comun Padre S. Benedetto sposarne le massime, e seguirne la vita. Costa quindi quanto da quel che Guigone V. Priore della Certosa, e Generale dell'Ordine nella Prefazione delle sue allora scritte Consuetudini bastantemente n' accenna (82), e da ciò che in un antichissimo Codice della Certosa di Porte in Francia nel principio degli statuti (83) Cartusiani s' osserva, dove e prima, e dappoi alcun altro legge che vien proposta per norma del loro governo la Regola di S. Benedetto.

CCXL. Si confuta il resto del-

Egli è poi altrettanto vero, che chiaro, qualmente altra formola, della Benedettina non si pratica fare nella Profession (84) di un Certosino. E trala-

(81) Clusinum Collegium satis humile, & exiguum, pro Brunone Religionis socio, insignisque fidei magistro eximio, ac suis orationibus in vita sanctissimi viri Patris nostri Benedicti dedito &c. *In Elogio ad obitum S. Brunonis*.

(82) Diu dissimulavimus, videlicet, quia vel in Epistolis B. Hieronymi, vel in regula B. Benedicti, seu &c. contineri credebamus, *Guigo in Prolog. Consuetud. Domus Cartus.*

(83) *Cartusiæ Portarum antiquus Codex, hunc præfert Titulum*: Statuta Guigonis Cartusiæ Prioris, & aliorum Patrum juxta regulam S. Benedicti.

(84) *Mabillonius Annal. Bened. Tom.* V. *Edit. Lucen. Lib.* LXVI. *num.* LXV. Certe, *inquit*, non aliam a Benedictina, professionis formulam proponit, scilicet Guigo V. Cartusiæ Prior, in suis Consuetudinibus.

tralasciato da parte, che Pascale II. incaricasse al B. Lanuino Normando immediato successore del nostro Gran Patriarca Brunone, che nel Monistero di Montauro Dipendenza dell' Eremo di S. Maria in Calabria facesse osservar (85) la regola di S. Benedetto a quei suoi Monaci destinati per abitarlo, i quali non potevano portare l' austerità della vita Romitica: Nè facendo motto di Eugenio III. che in un Privilegio per la Certosa del Monte di Dio presso Rems, incarica, che quivi l'Ordine Monastico secondo la Regola di S. Benedetto (86) giusta la norma delle Costituzioni de' Frati Cartusiani guidato venisse. Soltanto ci facciamo a raccordare, che prima della Canonizzazione del nostro Glorioso S. Bruno i Certosini in recitando la confessione avanti l' introito della Messa, e nell'altre solite preci dell' uffizio, che ritiene tutta la disposizione del rito Benedettino, col nome di lor padre appellavano S. Benedetto, conforme dottamente ha notato l'eruditissimo Mabillonio (87). Tanto vero che il nostro Dionigi (88) ne' due Sermoni, che fa in lode di detto Santo, quasi sempre; ed il nostro Lanspergio (89), non mai altrimenti lo chiamano che il *Padre nostro Benedetto*. Così ancora si sa esser istato praticato dal Glorioso S. Francesco di Paola gran Patriarca de' Minimi, che non con altro nome, se non di suo Padre appellava S. Benedetto (90). A che dunque dal Marchesio, e suoi aderenti, pretendersi fare un mistero, che l'Autor dell'opera controversa, avendo appellato col nome di suo Padre S. Benedetto, sia stato quanto lo stesso, che ad esclusion di Bruno Certosino, cui quasi che non fosse stato altrettanto lecito servirsi di tal vocabolo, che appalesar se medesimo per Bruno Vescovo d' Asti, indi di Segny, e per ultimo Abbate di Monte Casino? Poteva benissimo anzi doveva il nostro Brunone fondator della Certosa, ed Istitutor dell' Ordine per più, e diversi titoli denominar il gran Antesignano de' Monaci meritamente suo Padre, e però nulla ostante gli argomenti addotti da' suddetti RR. PP. Benedettini, il terzo Tomo delle sentenze, che oggigiorno si vorrebbe metter in forsi, e per intrinseche ragioni, e per estrinseche autorità, anzichè al Segniese, al Cartusiano Brunone attribuir si debbe con giustizia. Così lo chiariscono abbastanza i due orrevoli per antichità Codici conservati nella Gran Certosa; così lo dimostran le più desiderate fondate congetture dell' esserno l' anno 1514. i due chiosati Testi scritti a penna, stati rinvenuti dopo lo spazio di tempo immemorabile, che giacquero pressochè sepolti nella Certosa di S. Steffano, insieme cogli altri Commentarj, già da Sisto Sanese (91), e da Natale di Alessandro (92) e da Filippo Labbeo (93) riconosciuti per opera del nostro Brunone Cartusiano, soltanto notando questi due ultimi come da Mauro Marchesio, l'Opera del terzo Tomo venisse controversa, senza voler prender partito a pro di questo, o di quello. Così l' attesta l'eruditissimo, e santissimo uomo del P. Guglielmo Bibaucio Generale dell' Ordine Cartusiano; e così in somma oltre del letteratissimo Teodoro Petrejo (94), con altri molti Certosini, che si passano sotto silenzio per non dar occasione di dire alla parte contraria, che noi faccia-

ANNO DI G. C. 1099.

Le ragioni allegate dal R. P. Marchesio.

(85) Ex igitur præsenti auctoritate in Ecclesia illa juris Eremi, quæ apud Squillacium sita est, Monasterium constitue, ut Fratres austeritatem Eremi ferre non valentes, juxta Beati Benedicti regulam, illic possint omnipotenti Deo deservire. *Paschalis II. ad Lanuinum*.

(86) Eugenius III. in Privilegio Cartusiæ Montis Dei concesso, hæc inter alia statuit, ut Ordo monasticus secundum Beati Benedicti regulam, normam quoque, & institutiones fratrum Cartusiensium, perpetuis ibi temporibus observetur.

(87) *Joannes Mabillonius loc. præcit.* Denique, *ait*, ante S. Brunonis Canonizationem, Cartusienses sanctum Benedictum, recitando confessionem patrem suum dicebant.

(88) Dionysius Cartusianus ad diem 21. mensis Martii.

(89) Joannes Lanspergius suis sermonibus Capitularibus, quæ in præcipuis anni festivitatibus concionis loco capitulariter inter Cartusienses, quibus specialiter conveniunt, recitari solent.

(90) Perimezzi Vit. S. Francisci de Paula Ordin. Minimor. Fundatoris

(91) *Sixtus Senensis*: Reliquit, *ait*, præcipue, pios ac breves in Psalterium Commentarios. Item in omnes Pauli Epistolas, libros quatuordecim.

(92) Natalis ab Alexandro Histor. Ecclesiastica Tom. VI. de Scriptorib. XI. sæculi, art. VIII.

(93) Philippus Labbæus Dissertatione Histor. quæ extat apud Bellarmini Opera, & in Observatione ad præcedentia.

(94) Petrejus noster in sua Bibliotheca Cartusiana verb. *Bruno*.

ANNO DI G.C. 1099.

facciamo testimonio di noi stessi, lo conferma il Possevini (95), ed il Bellarmino (96) e Teofilo Raynaud (97), tutti e tre gran luminari del sapere storico e teologico, non che Camillo Tutini (98) dottissimo Sacerdote Napolitano. Poteva impertanto il suddetto R. P. Marchesio, e tutti quei, che sono entrati ne' di lui sentimenti, altronde cercar gloria, che dall'impugnar tal opera, e d'altrui procurar materia di far conoscere i loro talenti, che dal nostro Brunone Cartusiano, conforme egregiamente si è assottigliato di fare intorno alla stessa stagione il R. P. Costantino Gaetani, quegli appunto, cui i PP. della Certosa inviarono il foglio sopracennato in loro difesa, il quale l'anno 1641. mandò a luce un famoso libro (99) dove a maraviglia provava, che il glorioso S. Ignazio Loyola stato si fosse Monaco Benedettino, e che tale essendo, da lui istituita venisse la sua Congregazione. Intorno a che ne riportò, come per verità ne meritava, presso tutta la Repubblica Letteraria un applauso indicibile, mentre la gente savia, persuasa dalle fondatamente allegate ragioni, col batter palma a palma, diè a lui un viva universale. Ma tempo è omai di colà ricondurci donde ci eravamo dipartiti.

---

(95) Possevinus in Apparatu sacro ad vocem *Bruno*.

(96) *Bellarminus de Scriptoribus Ecclesiasticis ad an.* 1100. *ubi de Brunone Cartusiano*: Scripsit, *inquit*, multa, quæ extant impressa Parisiis apud Jodocum Ascensium: Præcipua esse videntur Commentaria in Psalmos, & Commentaria in Epistolas S. Pauli.

(97) *Theophil. Raynaud. Trin. Patriarchar. ubi de S. Brunone Stilita mystico Punct.* IX. *n.* 2. *pag.* 210. Audin, *scribit*, quoties S. Brunonis sapientia, & sophia (utique præsertim Christiana) sermonesque, & fluenta sacræ doctrinæ, ex ejus ore manantia, celebrantur? Adducor plane ex istis, ut credam, repellendos esse, qui abjudicant S. Brunoni, & Brunoni Episcopo Signiensi transcribunt sermones in perantiquis Codicibus Brunoni Cartusiensi attributos. Nec urget argumentum, quod intentant, petitum ex statu Eremitæ, in quem non quadrant conciones habitæ ad populum, & scriptis commissæ. At potuit ante aditam Eremum sermones illos habere, & ad posteros per scripta transmittere, sicut & Libros, ac Commentarios sacros, quos ei non abrogant.

(98) Camillus Tutinus in Prospect. Histor. Ord. Cartusien.

(99) Vide Gravesson Histor. Ecclesiast. Colloq. 5. Tom. VII. & Tom. VIII. parte 2. Colloq. 5. Nec non *Clanget De-Fresnoy Methode pour etudier la histoire Tom.* 2. *Chap.* 13.

LIBRO

L I B R O XI.

DELLA STORIA CRIT. CRONOL. DIPLOM.

D E L

PATRIARCA S. BRUNONE

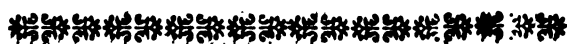
E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' anno di G. Cristo 1100. *fin all'anno* 1101.

ANNO DI G.C. 1100.

CCXLI.

Morte del B. Landuino Priore della Certosa di Granoble Confessore invitto, e quasi Martire per l'unione della Chiesa Cattolica.

NEl mentre ne' due Eremi di Granoble, e di Calabria, si facean senza interruzione preghiere a Dio per la liberazion del P. Landovino il Lucchese, Priore della Gran Certosa, detenuto tuttavia in carcere dell' Antipapa Guiberto. Questi a divina disposizione cadde in una gravissima infermità, che poscia gli tolse miseramente la vita. Impertanto vedendosi di giorno in giorno andar perdendo terreno, e che fra brieve dovea render strettissimo conto avanti il tribunale del Signore di tutte le cose mal fatte, mosso da un giusto rimorso, donò da se stesso la libertà, conforme racconta Ugone Flaviniacese (1) a molti Chiesastici, che per non voler aderire al suo partito da un pezzo avanti ritenea prigioni, fra quali si ritrovò il nostro P. Landuino, ed il Vescovo di Masson suffraganeo all' Arcivescovo di Lione di Francia, esortando quest' ultimo, che ritornando in Roma si adoperasse per il di lui aggiustamento, il che è credibile che procurasse eseguire, siccome ha del verisimile altresì, che pensasse di cooperarsi a tutt' uomo il nostro Bruno. Ma il Beato Landovino, che nella lunga, e dura prigionia di presso ad un anno, avea sofferti tutti quei patimenti (2) e strapazzi, avvegnachè solo mancasse l' effusione del sangue per coronarlo del compiuto Martirio, tuttavolta gli sarebbe stata grata la morte, uscì talmente infievolito, maciato, e mal ridotto, che presa la strada di Roma, non così ancora arrivò nel Monistero di S. Andrea posto al piè del Monte Soratte (4) donde si portò ad ospitare, che non già a 30., o 31. Mar-

(1) *Hugo Flaviniacen. in Chron. ad an.* 1100. *ubi de Synodo Valentiniana*: In spatio temporis, *scribit*, quo Valentinense celebratum est Concilium, obiit Wibertus, vicesimo anno, ex quo sedem invasit Apostolicam, cum haberet in captione Matisconensem Episcopum, & alios quamplures clericalis Ordinis, quos omnes pro absolutione sua in egressu suo per se absolvit, monens Episcopum, ut Romam remeans apud Papam pro sua laboraret ereptione.

(2) *Ex Cod. MS. S. Remigii Rhemensis, ubi de Institut. Cartusien. Ord.* Lanuinus natione Tuscus ex Urbe Luca, literis & ipse divinis, & humanis eruditus annis decem. Qui cum ad Magistrum Brunonem pergeret, incidit in manus Guiberti Schismatici, quod multum horrebat. Adversus cujus minas, & promissiones, dolos, & violentias, divina juvante gratia, modis omnibus perseveravit inflexus: Quem in suo defunctum errore lachrimabiliter planxit, adeout a circumstantibus argueretur, quod eum fleret, a cujus perversitate Ecclesiam suam Christi bonitas liberasset. Post ejus obitus septimum diem etiam ipse defunctus est, posituque in Monasterio S. Andreæ ad pedem montis Siraptis, cui vicinum est castrum, ubi captus in custodiam tenebatur.

(3) De hoc Monasterio, vide Chronic. Cassinen. Lib. IV. Cap. 39. & Labbæum Tom. 1. Biblioth. pag. 639.

(4) Vides, ut alta stet nive candidum Soracte.. *Horatius Lib.* 1. *Ord.* IX. *Petarcha.*

Anno di G.C. 1100.

Marzo, secondo per abbaglio han creduto con Giorgio Garnefeld (5) altri molti; ma giusta un antichissimo Necrologio (6) o, vogliam dire Calendario della Certosa di S. Steffano, che così tra noi è costume appellarsi quel libro, dove di mano in mano si registrano i nostri Trapassati, cui si soscrive il R.P.Mabillon (7), a' 14. Settembre del sopraddetto an. 1100. quì lasciando questa spoglia mortale felicemente rendè lo spirito al suo Creatore.

Non fu pensier di un solo Scrittore ch' ei si morisse martire per l'unione della Cattolica Fede: Pietro Canisio (8) nel suo Martirologio Germanico, Filippo Ferrario (9) nel suo nuovo Catalogo de' Santi, Andrea Du-Saussay (10) Vescovo di Tulle in Francia nel supplemento del Gallicano Martirologio memorato da Bollandisti (11), e Pietro Dorland (12) nella sua Cronaca Cartusiana, anzi lo stesso nostro Generale dell' Ordine P. Lemasson (13) ne' suoi Annali Cartusiani, oltre il Titolo di Beato, quello ancora di Martire gli donano. E poniamochè a vero dire, da noi non s'ignorasse, come ciò impropriamente si dicesse, tuttavolta se non intiera la gloria, ebbe almen il merito del Martirio. Che che ne sia di questo, quantunque altrove sparsamente se n'abbia fatta memoria, giova quì tutto insieme ripetere, come questo santissimo Figliolo primogenito del gran Patriarca Brunone nacque in Lucca Città di Toscana, dalla quanto illustre, altrettanto Cristiana famiglia Bartolomei. Fece i suoi primi studj in Siena, o come altri vogliono in Firenze, ma pegli alti, ne venne mandato da' suoi genitori nelle scuole di Parigi, dove ben avventurosamente conobbe il nostro Brunone, che quivi s'attrovava Lettore, ed in brieve ne divenne uomo nell'umane, e divine Lettere famosissimo, conforme ne fa piena testimonianza il Codice di S. Remiggio (14), ed altri Scrittori (15). Dopo il celebre avvenimento del dannato Dottore, donde ebbe principio sua converstone, Ei dimostrò benissimo esser tagliato al modello della santità di Bruno, cui risolutosi una volta di voler seguire nel ritiro dal mondo, come fece l'anno 1084, mai più non lasciò d'imitarlo nelle virtù; conosciuto, ed approvato per la continua pratica, e lunga sperienza il suo spirito dal gran Patriarca, ch'era di una mente illuminata, e di un discernimento assai retto, questi non incontrò la menoma ripugnanza, allorchè ne venne da Urbano II. chiamato in Roma l'an. 1089. lasciarlo in suo luogo, e rappresentar le sue veci nell'Eremo di Granoble; anzi allorquando tutt' i Romiti pressocchè disanimati per l'assenza del Santo, presero la risoluzione d'andarlo a ritrovare nella Corte Romana, già da lui rincorati a proseguire senza la sua persona legittimamente impedita la principiata carriera, ed a ritornare, siccome eseguirono l'anno 1090. nell'abbandonata Certosa, per dar a divedere fin a qual segno cre-

---

trarcha Tom. 1. Epist. Famil. Lib. 2. Ep. 23.

(5) Georgius Garnefelt. Profess. Cartus. Colonien. in Catalogo Sanctorum Ordinis Cartusien. post vitam B. Nicolai Albergati, necnon Petrus Canisius in suo Martyrol. & Philipp. Ferrarius in novo Catalog. Sanctorum ad diem 30. vel 31. mensis Martii, B. Landuini obitum annunciant. R. Pater Lemasson lib. 1. cap. 8. pag. 32. Annal. Cartusien. anno integro, & 19. diebus, S. P. N. Brunonem B. Landuino supervixisse judicat, sicque obitus ejus secundum Auctorem laudatum ad diem 16. mensis Septembris refertur.

(6) Verum in perantiquo Necrologio Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore legitur: Beatus Landuinus natione Tuscus II. Prior Cartusiæ obiit XVIII. Kalend. Octobris.

(7) *Joannes Mabillonius Annal. Bened. Tom. V. Lib.* LXIX. *n.* CXXVIII. Septimo, *scribit*, a Wiberti obitu die, decessit Landuinus Cartusiæ Prior, quem ille ex Calabria redeuntem interceperat, & in custodia ad id tempus tenuerat. Ejus obitus quartadecima die Septembris notatur, ex quo intelligitur, septimo ante die Wibertum interiisse. Humatus est Landuinus in S. Andreæ Monasterio ad pedem montis Sirapsis, seu Soractis, cui proximum erat castrum, in quo captivus detentus fuerat.

Verum quoad diem Wiberti obitus vide Adnot. 30. & 31. hujus Libri.

(8) Canisius in suo Martyrologio.

(9) Ferrarius in novo Catalogo Sanctorum ad diem 30. Martii.

(10) Andreas Saussay in supplemento ad Martyrolog. Gallicanum.

(11) Bollandist. Act. Sanctorum ad diem 31. mensis Martii in prætermissis.

(12) Dorlandus noster lib. IV. cap. 1. & 2.

(13) *R. P. Le-masson Tom. 1. Annal. Cartusian. Lib. 1. Cap. 8. n.* 10. p. 32. Sed S. Bruno, *inquit*, in Calabria degens adhuc in vivis erat, supervixit enim B. Lanuino, inter martyres merito collocandu, integro anno & decem novem diebus.

(14) Literis ipse divinis, & humanis eruditus. Codex S. Remigii Rhemen.

(15) Petrus Venerabilis Abbas Cluniacen. Lib. 2. Miraculor. Cap. XXVIII.

credeva savio, e prudente questo suo prediletto Figliuolo, e se piace dirlo, carissimo compagno, lo propose e creò per loro Priore. Egli addunque colà co' suoi per la nuova cessione fatta da Seguino Abbate del Monistero della Casa di Dio in Arvernia a petizion del Papa, ed istanza di Bruno, restituendosi, fecesi a trafficar con usura i di lui gran talenti; e procurò non dar occasione al santo Fondatore di pentirsi del partito al quale erasi appigliato, cioè di essersi più tosto addirizzato ad esso, che ad un altro. In fatti egli abbastanza diè saggio dell' ottima sua condotta, spezialmente nel grave cimento, in cui ritrovossi, allorchè i Romiti per tentazion del nemico Infernale, ed a suggestion peggiore di talune perniciose persone mal consigliatamente erano in punto di voler abbandonare l'intrapreso proposito, mentre la sua intrepida costanza, in riprender la leggerezza, e pusillanimità de' suoi Monaci, ed in persuader loro la santa perseveranza, meritò l'approvazion del Cielo, che con non oscure, e difficili ad interpetrarsi, ma con chiare, e manifeste visioni, promise a' medesimi ogni ajuto, ed in particolar l' assistenza, e protezion di Maria sempre Vergine: Onde unanimamente confortati nel Signore, ripigliati avendo i soliti esercizj, Landovino sempre uguale a se stesso, ne fu fedele, e rigoroso esecutore di ogni abbenchè menoma osservanza, dettata prima dalla voce, ed esemplo; poscia vie maggiormente posta in registro tra per le Pistole, e consigli del Santo Patriarca, tra per la quotidiana sperienza delle cose, che attentamente andavano notando da se stesso. Pur con tutto ciò, che non avea prodotto l' Eremo di Granoble un Eroe più compiuto, che ne unisse con maggior perfezione insieme gran santità, e gran dottrina, sì per segno di un ben dovuto ossequioso rispetto, sì per dimostrar coll' umile soggezione la sua assai benemerita affezione verso il santo Istitutore, dopo meglio di dieci anni, che aveva governato la Gran Certosa l' an. 1099. intraprese il viaggio di Calabria, dove ritrovato il santo Padre tenne lunghe conferenze col medesimo intorno al più esatto regolamento, e norma di vivere, che affatto voleva dipendesse da lui, che teneva in conto, non che di Superiore, ma di oracolo, qual'era. Ma per iscrutabili decreti divini arrestato nel ritorno che faceva, colà donde s'era partito da' Ministri dell' Antipapa Guiberto, e condotto in Alba, quivi da prima venne con esso usato ogni argomento affin di distaccarlo dalla giusta aderenza professava al vero, e legittimo universal Pastore: quindi però sperimentati vani tutt' i tentativi, fu posto in oscura prigione, nella quale sofferti con indicibile costanza indefiniti strazj, e tormenti per lo spazio meglio d'un anno, in occasione del pericolosissimo malore di quel inumano tiranno, venne posto egli è vero in libertà, ma in tale miserando, e lagrimevole stato, che appena giunto nel Monistero di S. Andrea, sito nelle radici del monte Soratte, ivi a 14. Settembre dell' anno 1100. con santo, e glorioso fine felicemente riposò nel sonno di pace, conforme dicevamo.

CCXLII. Fine, e carattere dell' Antipapa Guiberto.

Guari di tempo non andò però, che tristo; e malabbiato Eresiarca (con tal titolo venne decorato Guiberto dagli Scrittori (16) tutti) fu chiamato anch' esso, ma oh! con qual diversa sorte, anzi quanto il più che dir si possa, dissimigliante, e contraria avventuranza al par dell' operazioni dell' uno, e dell' altro, a render conto di tutto il mal fatto. Le memorie che costui lasciò dopo se non tanto ne ricordano la persona, quanto i vizj. Ei sortì i proprj natali secondo il Ciacconio (17) in un umile luogo del Ducato di Parma in Lombardia, detto Correggio, dieci miglia da Reggio, e tredici dalla Città di Mantoa distante, onde prendendo dal paese nazio la denominazione cognominato venne Guiberto da Correggio. Ebbe giusta lo che scrive di lui l' Abate Urspergense (18), nobil sangue nelle vene, fu dotato per quanto quell' età comportava e d' ingegno, e di eloquenza abbastanza, e portava un certo che di aria avvenente; e di maestà negli andamenti del personaggio; ma altronde il suo inge-

(16) Scriptores passim, inter quos Otto Frisigen., Sigebert., Dodechinus Abbas Urspergensis, & Hugo Flaviniacen., atque Pandulphus Pisanus in Paschalis II. Vita.

(17) Ciacconius Vit. Pontiff. Roman.

(18) Urspergensis Abbas in Chron.

ANNO DI G.C. 1100.

ingegno torbido, e l'animo ambizioso, lo trassero passo passo, com' è solito accadere a' soggetti di simil farina, al precipizio. Mercecchè non contento di esser egli da soltanto ancora Cancelliere dell' Imperatore Arrigo III., o vogliam dire IV. di tal nome Re di Germania stato l' Autor dello Scisma (19), occorso l'anno di Cristo 1061. quando accaduta la morte del Pontefice Nicolò II. si sa che tenute avesse perniciosissime pratiche (20), con alcuni simoniaci, e concubinarj Vescovi dello stato di Lombardia, affinchè si elegessero un Papa, tagliato al modello delle loro passioni. Nè per anche appieno soddisfatto, che per le di lui pessime insinuazioni presso del mal consigliato giovane allora Arrigo, venisse portato avanti un tal Cadaloo (21) da Parma suo aderente, il quale, avvegnacchè già legittimamente eletto Alesandro II., pur tuttavolta da' soli Vescovi di Vercelli, e Piacenza pubblicamente diffamati di concubinato, videsi proclamato ad Antipapa, a cui fu di tale scandaloso particolare, si legge scritto di assai amaro, quanto giusto inchiostro una Pistola da Pier Damiani (22). Anzi niente mutato per la mortificazione ricevuta dall' esser istato come perturbatore del Reame deposto, per opera di S. Annone Arcivescovo di Colonia Amministratore del Regno, dall' uffizio del Cancellarato che aveva ottenuto dalla Imperatrice Agnese; volle, dico, di vantaggio, lo scelerato Guiberto già da Arcivescovo di Ravenna creato l'anno 1072. pel favore di Arrigo Re di Germania (23) contro il sentimento di Alessandro II., cui gli presagiva il cuore un certo che di male per quella Chiesa in tal non degna elezione, inoltrossi a cose incomparabilmente peggiori mentre allettato da una strabbocchevole cupidigia di dominare, ch' è un fuoco, a cui col divorare cresce la fame, altrettanto pien di se stesso che di mal talento, lasciatosi una volta occecare dalle sue vaste idee, siffattamente si trovò infatuato dalla propria abilità, che credendo arrestar la carriera delle sue fortune, e far torto alla sua comprensiva, se poneva argine all' irregolarità della di lui condotta, non aspirò men che al Papato, o per meglio dire all' Antipapato. Laonde avendo l'anno 1075. incitato (24) contro al santo Pontefice Gregorio VII. un tal Quinzio Prefetto della Città di Roma, uom potente, e nobile, che abusandosi della sua potestà per le sue inique procedure, n' era stato scomunicato, già colla sagrilega prigionia del santo Padre, che costui ebbe l' ardimento di fare nella notte del santo Natale, sopra lo stesso Altare dove vestito a Messa stava celebrando, procurò di servirsi di tal opportuno mezzo per venire a capo de' suoi detestabili fatti, che tanto gli sarebbe riuscito se la pietà de' Romani non si fosse a viva forza impegnata, ed armata, per la liberazion dell' Universal Pastore, come seguì: anzi di necessità, che di elezione.

Deposto impertanto da Gregorio VII. nel Sinodo Romano di ordine IV. l' anno 1078. conforme si legge nel Minor Pagi (25), e nuovamente confirmata la sua Deposizione, a cui venne aggiunta la scomunica nel Concilio Romano VII. celebrato l'anno 1080., secondo si ha dal Pagi (26) il Vecchio, ossia il Critico, anzicchè ravvedersi, ed umiliarsi, ebbe maneggi tali, che da 30. Vescovi scismatici sostenuti dall'empio Arrigo, provò l' infausto piacere, non solo di sentirsi, e vedersi alla fine del Conciliabolo di Brassenon Città di Germania, proclamare, ed adorare per Papa, intendo dire Antipapa: Ma entrato fastosamente in Italia, e portatosi l'anno 1084. in Roma, come tale osservarsi intronizzare, e coronare. Così divenuto tiranno lungamente per tutto il corso del Ponteficato di Gregorio VII., di Vittore III., e di Urbano II. tenne con varie vicende, or ricevuto con applauso, or discacciato con giubilo da' volubili Romani, agitata, ed afflitta la Cristianità tutta, finchè sotto Pascale II. l' anno non già 1101. secondo con altri Scrittori sente il Ciacconio (27), ed i Bollandisti, ma nel

(19) Nicolaus Aragonen. de Gest. Romanor. Pontiff.

(20) Idem ib.

(21) Baron. Hist. Eccles. Tom. XI. fol. 278. & 301. lit. C.

(22) Petrus Damiani.

(23) Cencius Camerarius in lib. suo Censuali Cap. 3.

(24) Lambertus Scaffnaburgensis ad an. 1076.

(25) Franciscus Pagius in Tom. I. sui Breviarii Roman. Pontiff. sæcul. XI. sub Gregor. Pp. VII.

(26) Antonius Pagius Crit. in Annal. Baron. ad an. 1080.

(27) Ciacconius Vit. Roman. Pontif. Papebrochius in Conatu Chronico Hist. aliique quamplurimi.

nel 1100. giusta la più vera, ed accurata opinione degli altri Autori (28) nel frattempo che si celebrava il Sinodo di Valenciennes in Francia al dir di Ugone Flaviniacese (29), ossia intorno alla fine del mese di Settembre, per tutto al più lungo andare il mese di Ottobre, con aversi in vece di quella gloria mal da lui presunta perpetuata la infamia lasciò l' anima rea, ch' è quanto a dire poco dopo il felice passagio nel nostro B. Landovino. So che taluni, fra' quali il Mabillonio (30) registrano prima la morte di Guiberto, che quella del B. Landovino, ma ciò vien asserito senza verun fondamento, stante questi giuste la opinion più appurata, nel che non discordano quei dal parere contrario intorno a tal particolare, occorse di render lo spirito al suo Creatore il quattordicesimo giorno del mese di Settembre, laddove colui, secondo il sentimento del chiosato Ugone Flaviniacense alla cui sentenza dà non picciol peso l' autorità del Vecchio Pagi (31) non prima della fine di Settembre o circa i principj di Ottobre, si vuole qualmente chiudesse il suo estremo giorno conforme stavamo raccontando.

Anno di G. C. 1100.

CCXLIII. Si tratta da elegger il successore nell' Eremo di Granoble, e ciò probabilmente coll' oracolo del S. Patriarca dimorante in quel di Calabria.

Intorno addunque al cader dell' anno 1100. si potè aver così nell' Eremo di Calabria, che di Granoble, una tal trista insieme, e lieta novella; ed egli è ben da credersi, che se il P. S. Bruno, e gli altri Monaci di amendue solitudini, la sentissero con gran rincrescimento dall' un canto, dall' altro avessero giusto motivo di giubilarne, e quasi fui per dire, averne una santa invidia. Certamente la cagione donde addivenne questa santa morte sembra ch' esser dovette per loro un conforto, che se non tolse in tutto, mitigò, e addolcì in gran parte l' amarezza di così fatta perdita: Intanto dopo i reciprochi avvisi, e scambievoli, anzi sante congratulazioni, che condoglienze, o se questo, tanto sol che potevano stare con una perfetta conformità alle disposizioni diviene, avendo un tal successo dato luogo alla nuova elezione del Priore della gran Certosa, egli è molto del verisimile, che quei buoni Romiti tutti ossequio, e venerazione verso il Patriarca Santissimo, non si movessero a prender punto alcuna adeguata misura, le prima non sentissero l' oracolo del suo parere: E che questi all' incontro per dar ben a divedere fin a qual segno gli stimasse savj, e confidasse del loro prudente discernimento tutto si rimettesse a' medesimi; e che avesse lasciato in piena loro libertà di eleggersi un capo, che fosse di tanto, a degnamente occupare il posto del suo antecessore. Ma che o la facenda andasse così, come noi, con assai fondate congetture l' abbiam riferita, o che veramente la creazione del successore stata si fosse una positiva disposizione addirittura, oppure una pura insinuazione, e semplice consiglio del santo Padre, che l' elezione si facesse cadere in persona del suggetto, che quì a poco diremo, intorno al che in tant' antichità, io non ho ragione per la quale potesse più risolutamente affermare l' una cosa che l' altra, sempre però riman fuor di dubbio, che volendosi conceder tempo proporzionato alle cose notate, e non tacciar d' independenza, e poco lodevole condotta i Certosini di Granoble verso il nostro

---

(28) Ex veteribus, Otto Frisigensis, Sigebertus, Abbates Dodechinus, & Urspergensis, Hugo Flaviniacensis, & alii: ex recentibus, Baronius, ejusque Adnotator Pagius, Pagius minor, & Mabillonius.

(29) Flaviniacensis Abbas Hugo, in Chronico Virdunensi, ubi de Synodo Valentina apud Antonium Pagi ad an. 1100. num. 11. & Auctorem Breviarii Pontiff. Romanor. saecul. XI. in Vit. Paschal. II. num. VII.

(30) Joannes Mabillonius in Tom. V. Annal. Bened. Lib. LXIX. num. CXXVIII. mortem Wiberti, septimo die ante Landuini Cartusiae Prioris obitum consignat. Landuinum decessisse constat decimo quarto mensis Septembris, adeoque secundum ipsum, Wibertus obiit septimo die ejusdem mensis, quod alii Auctores minime probant. Hallucinatur in hoc vir eruditus ex eo quod in MS. Codice S. Remigii, ubi de Landuino laudato legitur: Post ejus, nempe Wiberti, obitus septimum diem, etiam ipse defunctus est, positusque in Monasterio S. Andreae ad pedem montis Sirapsis, cui vicinum est Castrum, ubi captus in custodiam tenebatur. Verum Hugo Flaviniacen. Abbas in Chronico Virdunen. de Synodo Valentiniana verba faciens ait: Anno Incarnationis Dominicae M. C. . . ., apud Urbem Valentinam institutum est, scilicet Concilium XI. Kalen. Octobr. . . . . Et postea subjungit: In spatio temporis, quo Valentiniense celebratum est Concilium, obiit Wibertus &c. Unde Wiberti decessus a die vicesimo primo mensis Septembris in antea statuendus est.

(31) Pagius Crit. in Baron. ad ann. 1100. num. 11. haec de Guiberto inter alia inquit: Verum eum currenti anno, & quidem exeunte Septembri, vel mense insequenti demortuum, post testimonium Hugonis Flaviniacensis Abbatis, in dubium revocari non potest. Cujus sententiae adstipulatur Pagius minor Tom. I. Vit. Roman. Pontiff. saecul. XI. in vita Paschal. II. num. VII. pag. 619.

Anno di G. G. 1100.

stro Brunone, inconsultamente si avessero risoluto da loro in così grave affare, egli fa di mestieri dire, che in questo anno 1100. (sotto di cui poco accuratamente da quasi tutti, con allucinamento generale, gli Autori (32), che non hanno curato con tanto esatto, e minuto esame ricavarne il netto di simili particolarità, si trova registrato) non mai a buon conto si avesse potuto venir a tal' atto, ma sì bene nel seguente. Mentre dal Monistero di S. Andrea, sito nelle falde del Monte Sorate, incominciandosi a contare da 14. Settembre, quando accadde la beata morte del Priore Landovino, finchè giungesse l' avviso in Calabria, specialmente in quei tempi, che non vi era il comodo, che al presente abbiamo delle pubbliche poste, e gazzette, sempre vi sarebbero necessitati intorno a due mesi, onde ci attroveremmo già a 14. Novembre. Or sembra poi verisimile che da tal tempo, prima che caduto fosse l' anno 1100. avessero mai potuto dall' Eremo di Calabria, dove il Patriarca Santissimo dimorava ricever sue lettere i Monaci di Granoble? Al sicuro non occorre pensarci, mentre per angustiar che si volesse il tempo, anche col fingersi spedite persone a posta, o figurarsi che nel calcolo di sopra fatto si vi abbagliasse di pochi giorni, sempre bisogna risonder tal' avvenimento nell' anno seguente.

Anno di G. C. 1101.

Anno di G. C. 1101.

CCXLIV. Cade in persona del P. D. Pietro Franco l' elezione del Priorato della Certosa di Granoble.

Correndo addunque l' anno della nostra riparata salute 1101. corrispondente al LXXI. ed ultimo dell' età di Bruno, venne creato a Priore della gran Certosa il P. D. Pietro cognominato Franco (1) perlocchè la maggior parte de' suoi giorni l' avea menati in Monfelice Castello della Francia, abbenchè ei si fosse stato Fiammengo di nazione, come colui, che nacque in Betuno (2) Città della Fiandra nel Contado di Artois, otto leghe lontano dalla Città di Arras, che n' è la Capitale, oggi sotto il Dominio della Francia. Una tal' elezione seguita in persona di un uomo tutto assorto in Dio, e che per la continua contemplazione delle cose celesti, ebbe ancora il sopranome d' Estatico apportò una contentezza comune agli Eremiti tutti, ma in particolare al nostro Brunone: Questi però a misura, che più si andava avvicinando al prefisso termine di sua vita, altrettanto il Signore voleva essercitare la di lui virtù mentre guari di tempo non andò, e gli convenne inghiottiere un' altra amarissima pillola.

CCXLV. Termina gloriosamente di più vivere il

Caduto infermo nella Città di Mileto il Conte Ruggieri apparve sin dal principio assai grave il suo malore, cosicchè fattosene, come si doveva tutto il caso, non si fece difficoltà a disperar di sua vita. Conoscendo egli impertanto, che la gravezza del morbo si andava a gran passi avvanzan-

(32) Auctores fere omnes in Indiculo Priorum magnæ Cartusiæ, electionem Petri Francisci, B. Landuini successoris cum ann. 1100. copulant. Verum talis promotio rectius ann. 1101. statuenda videtur; quemadmodum bene adnotavit noster Henricus Kalkariensis mox citandus.

(1) De eo in Cod. S. Remigii ita scriptum reperitur: Post hunc, scilicet Landuinum, Petrus qui cognominabatur Franciscus, eo quod in quodam Franciæ Castro, cui nomen Felix mons, majore vitæ suæ parte moratus est, natione Flandrensis, ex Castro Betuno anno uno, qui prælationis pondus, atque sollicitudinem graviter ferens amore silentii, & quietis & cæterorum, quæ ad Cellam pertinent, studiorum, misericordiam petiit, & accepit.

Henricus autem Kalkariensis, cognomento Æges ex Parisiensi Theologo, & Canonicus Coloniensis, Professus Cartusiæ Coloniæ, Prior, ac Visitator multarum Domorum, qui florebat in Ordine ann. circ. 1370. in Libro de ortu, & progressu Ord. Cartusien. apud Edmundum Martene Tom. VI. veterum Scriptor. ac Monumentor. Collector. pag. 161. sic tradit: Anno Domini millesimo centesimo primo Frater Petrus cognomento Francisco, non eo quod esset Francigena natione, sed quia quodam Franciæ loco, cui nomen est Felix mons &c. post prædictum Venerabilem Magistrum Landovinum Prioratum Cartusiæ suscituit anno uno tantum.

Similiter in adnotatione prævia statutorum Guigonis an. 1510. impress. in hunc legitur modum: Brunoni in Prioratu successit Domnus Landuinus supradictus litteris divinis, & humanis optime eruditus. Post quem Domnus Petrus cognomento Francus domum Cartusiæ regendam suscepit. Vide insuper Galliam Christianam in Append. 6. col. 2. ubi Generales Ordinis Cartusiensis seriatim adnotat sub num. 3.

Et tandem aliis prætermissis legendus Mabillon. Tom. V. Annal. Benedict. Ed. Luc. Lib. LXIX. num. CXXVIII. Petrus Franciscus, dicens, ejus, scilicet Landuini, in regimine Cartusiæ successor, origine Flandrensis, uno tantum anno præfuit; qui prælationis pondus, & sollicitudinem graviter ferens, amore silentii, & quietis, misericordiam, ut loquantur, petiit, obtinuitque.

(2) Vide Ferratii Lexicon verbo Bethunia.

Anno di G.C. 1101.

Conte Ruggieri con allato il P. S. Bruno, e B. Lanuino a beneficio de' quali fa diverse savie e sante disposizioni.

vanzando per atterrarlo, senza viepiù lusingarsi dagli sperimenti umani per la salute temporale, volle in ogni conto andar adoperando quei mezzi, che avessero potuto assicurargli l'eterna. Il perchè mandò tosto a chiamare il suo amatissimo, e veneratissimo Maestro Brunone, il quale a volo colà si condusse col B. Lanuino il Normando familiarissimo del Conte, ed altri buoni, e santi Religiosi. Consolossi sopra ogni credere a tal venuta il pietoso Principe, ed intesa con tutta rassegnazione da Bruno esser volontà del Signore, ch' ei partisse pell' altro mondo, spese più giorni ad aggiustar le partite dell' anima sua. Volle fra l' altre cose, con una Carta (3) particolare, scritta in Latino, ed in Greco a' 4. Giugno 1101. in presenza di Roberto De Parisis in quell' anno eletto Vescovo di Mileto, e di Roggerio Vescovo di Siracusa, non ostante che si trovasse inserito nel Privilegio dell' anno 1099., confermare, e quasi nuovamente donare all' Eremo di Santa Maria, e per esso al Maestro Brunone, e B. Lanuino, e loro Successori il Casale di Arunco, libero, ed esente di ogni temporale servizio; con tutte le sue pertinenze, e tutti i villani, ossiano servi, che erano sotto il di lui Dominio, chiamati per nome, e cognome nella Scrittura Greca, spettanti a' Casali di Arunco, Montauro, ed Olviano di qualunque stato si fossero, ministero, od arte, e dovunque dimorassero; spiegando di vantaggio, che qualor non avessero arrivato al numero di 100. si dovessero supplire dagli altri suoi villani. E vi fece anche memoria del molino di Squillace dato a' suddetti Romiti, sito nella fontana detta d' Alexi. Il che ordinò nello stesso tempo, che eziandio si registrasse per una maggioranza di cautela in un' altra Carta (4) scritta a parte, dove ne furono testimonj il suddetto Roberto de Parisis Vescovo di Mileto, e Gio: Niceforo Vescovo di Squillace. Quindi sovvenendogli, che le 112. linee di quelle famiglie ritrovate nella congiura di Capua, poscia liberate dall' imminente morte, alla quale erano irremisibilmente destinate e per intercession del Santo, a cui vennero date, obbligandole ad una perpetua servitù con tutti i loro discendenti in eterno, non istavano altrimente espresse, che in generale, stimò bene, e saviamente, che se ne dovesse fare per ogni buon fine ne' secoli avvenire, distinta, e spezial menzione di cadauna, conforme puntualmente si pose in essecuzione nella Cappella di S. Martino, posta in mezzo la Città di Mileto, tutte poscia lette in Camera del suddetto Conte, che giaceva, come si disse, gravemente ammalato, in presenza della Contessa Adelayde, e del figliolo Malgerio, ossia Rogerio, ed altri Magnati della Corte, e tutti nuovamente altri confirmarono, altri lodarono, ed approvarono la disposizion predetta (5).

 Egli

(3) *Comes Rogerius in Diplomate pro Ecclesia S. Mariæ de Eremo Dat. an.* 1101. *Indict. 9. ita ait*: Ego Rogerius Calabriæ Comes, & Siciliæ &c. Dono, & concedo ad habendum in perpetuum, absque omni servitio temporali, & omni remota calumnia Sanctæ Mariæ de Eremo, & Magistro Brunoni, & Domno Lanuino, & cæteris Fratribus, qui ibidem Deo deserviunt, vel post eorum obitum deserrituri sunt: Dono inquam Casale Aruncium cum omnibus suis pertinentiis, & omnes villanos pertinentes ad Aruncium, & ad Montaurum, & Olivianum, qui sunt in meo dominio, quicumque sint, cujuscumque sint negotii, vel artis, vel marinarii, & si centum villani in prædictis locis inventi non fuerint, ex meis aliis villanis numerus perficiatur centesimus. Quod feci præsentibus his &c.

Hoc Privilegium in una parte Græcis etiam litteris est exaratum, cujus versionem latinam ex proprio originali, & Breviario, seu Privilegiorum vetustissimo libro fol. 12. a tergo, & fol. 30. vide in Append. II. hujus Tom. II. num. XXIV. in calce ejusdem Diplomatis.

(4) *Idem Comes Rogerius in alio Privilegio anno ab Incarnatione Domini* 1101. *Indict.* IX. Ego Rogerius Calabriæ Comes & Siciliæ in grandi positus ægritudine, timens Dei judicium, & gehennam pro peccatis meis, utiliter providens animæ meæ, ut Deus mihi propitius fieret, & animam meam ponere dignaretur in requie, & pro anima fratris mei Roberti Guiscardi, & omnium parentum meorum, molendinum de subtus Squillacium, quod appellatur molendinum de Alexi, dedi ipsi Deo, & B. Mariæ, & Magistro Brunoni, & Fratri Lanuino, & omnibus Eremitis, qui in Eremo de Turris Deo tunc deserviebant, vel qui post eorumdem obitum Deo ibidem famulaturi erant &c. *Ex præcit. Breviar. fol.* 12. *Et recitatur hic in Append. II. hujus Tom. II. num.* XXVI.

(5) *Extat hoc Diploma in Append. II. hujus Tom. II. num.* XXIII. *ex duobus exemplaribus bullatis, quorum alterum, quod ibi exscribitur, chirographum, Comitis Rogerii, & aliorum testimonio est munitum. In fine legitur*: Hæc sunt centum duodecim lineæ servorum, & villanorum, quos dedi Patri Brunoni, & successoribus ejus, cum omnibus bonis eorum ubicumque sint in perpetuum, & habitent, ubicumque etiam ii fuerunt quasi omnes de tenimento Squillacii, & Suberati. Hoc Privilegium scriptum est quarto Junij mensis in Cappella S. Martini, qua

Anno di G.C. 1101.

Egli sarà ben quì avvertire, come le note Cronologiche di amendue gli accennati istrumenti si attrovano in data de' 4. Giugno dell' anno 1102. e dell' Indizione nell' uno X. nell' altro IX. Ma avendo noi altrove, intorno a tal particolare parlato a distesò, del vario stile di principiarsi l' anno di Cristo, e dell' Indizione appresso diverse nazioni, spezialmente usitatissimo nelle Calabrie abitate da' Greci, non crediamo esser nell' obbligazione di bel nuovo quì ripeter le stesse cose già dette. Basti addunque saperfi, che l'anno 1102., col quale si leggono segnati i Privilegj suddetti, è anno Pisano, ossia della Incarnazione del Signore, che calcolandosi da' 25. Marzo, 9. mesi prima del nostro Ordinario anno volgare, vien ad esser quanto lo stesso, che l' anno 1101. della Natività, con cui corrisponde. L' Indizione poi praticandosi allora ugualmente a beneplacito degli Scrittori, accordare o coll' uno, o coll' altro, potè ben istare, e colla decima, e colla undecima, abbenchè quest' ultima propriamente corresse nel mese di Giugno in quest' anno 1101. Anzi affinchè non rimanesse su tal particolare appo taluno il menomo scrupolo, non potrà esser male avvertire, come in un altro Diploma, in data de' dieci del suddetto mese, ed anno, fatto a prò della Baronia della Santissima Trinità di Mileto dallo stesso Conte, che aggravato semprepiù dal male si andava avvicinando al termine, si osserva coll' anno 1102. dell' Incarnazione del Signore, ossia giusta il nostro calcolo 1101. della nascita di Cristo; si osserva dico, unita l' Indizione IX., che in verun conto aurebbe potuto accordare, se stato non fosse usitatissimo il costume di tener chi uno chi un' altro principio, del quando incominciare a numerarla, e quindi indifferentemente or di questo, or di quello modo, secondo meglio era in piacere di colui che scriveva, farne uso; se pur talvolta dir non vogliamo, che procedesse qualche abbaglio in quei secoli barbari per la imperizia dello Scrittore. Che che ne sia di ciò Ruggieri avendo provveduto a tutti i suoi affari domestici, e fatte cento, e mill' altre disposizioni per l' anima sua, Cristianamente munito da' Sagramenti, e sempre assistito dal nostro S. Bruno (6) e Beato Lanuino, alla fine gli convenne cedere alla veemenza del morbo, che in età d' intorno a 71. anno, dopo 41. anno di Contado, secondo lasciò scritto Romualdo Salernitano (7), gli tolse assai benavventurosamente, non a ventidue come si legge presso di un Libro (8) de' Monaci Cassinesi, ma a 21. del suddetto mese di Giugno 1101. conforme sta registrato nel Calendario della Certosa di S. Steffano (9), nella Cronaca di Lupo (10) Protospata, ed in altri monumenti (11), la vita. Nella Città di Mileto, dove è la Chiesa del Monistero sotto il titolo della Santissima Trinità, abitato allora da' PP. Benedittini, il medesimo fin dall'anno 1063. dallo stesso Conte fondato, venne sepolto in magnifica no, ma decente Tomba di marmo, che anche a' giorni nostri si osserva (12).

Di que-

---

quæ sita est in medio Civitatis Mileti infirmo existente Domino meo Comite per manus mei Fulconis Cappellani dicti Domini Comitis, & recitatum in Camera ubi idem Dominus meus Comes infirmus jacebat, præsente Domina mea Adelayde Comitissa, & concedente Malgerio Domini Comitis filio, præsentibus Petro de Toritonio, Roberto de Layna, Toraldo Carbonello, Raynaldo de Climpeam, Uberto de Solena, Incarnationis Domini nostri Jesu Christi anno millesimo centesimo secundo, Indictione decima. Amen.

(6) Ex perantiquis monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria.

(7) *Ex Chronico MS. Romualdi Archiepiscopi Salernitani, quod asservatur in sacrario majoris Ecclesiæ Salerni, hæc inter alia exscripsi pag.* 221. Anno Dominicæ Incarnationis MCI. Indict. IX. mense Junii, Rogerius Siciliæ Comes defunctus est anno vitæ suæ 51. (rectius 71.) Comitatus autem ejus an. 41. Hic autem fuit miles egregius, moribus insignis, atque famosus justitiæ tenax, suis, suorumque opibus studens, suos enim ditabat, fuitque pauperum munitor, pius in eleemosynis, Ecclesiarum Dei, atque Sacerdotum honori consulens &c.

(8) Ex emortuali libro Chron. Cassinen. fol. 166. Edit. Caraccioli.

(9) Ita in Emortuali libro Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria Ulteriori.

(10) Lupus Protospata ad an. 1101.

(11) *Pagius ad Baron. Crit. ad an.* 1101. *num.* x. *ubi*. Male pro mense Junio, Julius inscribitur: Unde bene advertunt Auctores Synodi Abbatialis in Monasterio Sanctissimæ Trinitatis Mileti an. 1698. celebratæ, in cujus Appendice hæc leguntur: Corrigendus est annus, & mensis obitus Comitis Rogerii in ejus vitæ compendio: Obiit enim Rogerius anno a recuperata salute millesimo centesimo primo, undecimo Kalendas Julii ... *Et post multa*: Annum agens supra septuagesimum Mileti moritur undecimo Calendas Julii An. MCI. & in hac Basilica regio funere tumulatur &c.

(12) Comitis Rogerii tumulus diu latuit in

Anno di G.C. 1101.

CCXLVI. Ristretto delle qualità di detto gran Principe.

Di questo fortunatissimo Principe, avvegnachè mi ricordi, essersene fatta in altra congiuntura memoria, e del suo carattere; e delle sue più essenziali avventure., non potrà esser discaro al Leggitore, che quì brievemente, ed all'isfuggita se ne ridica qualche cosa. Ei nacque l'an. 1030. in Altavilla Castello in Normandia da Tancredi nobilissimo soldato Signore del medesimo e Frainsenda, sua seconda moglie. De' dodeci Fratelli ch'eglino erano, cioè cinque del primo, e sette del secondo letto, Ruggieri fu l'ultimo, a par degli altri educato negli esercizj militari, dove riuscì a maraviglia. Allettato dalle fortune de' suoi Fratelli già da un pezzo capitati in Italia, e stabiliti in Puglia, e parte delle Calabrie, si risolvè tener dietro le loro vestigia circa l'anno 1058. quando per la morte tanto di Guglielmo cognominato Braccio di Ferro occorsa l'anno 1045., di Drogone ucciso a tradimento l'anno 1051. che d'Unifrido morto l'anno avanti 1057. trovò, che Roberto Guiscardo primogenito fra gli altri suoi sei Fratelli del secondo letto del Padre, discacciatone il Nipote Abelgardo, figlio del suddetto Unifredo, poscia esiliato in Constantinopoli, non contento del Contato di Calabria, s'era eziandio impossessato del Ducato di Puglia, del quale l'anno 1059. ne ricevè la conferma da Papa Nicolò II. a cui con giuramento promise fedeltà ed omaggio. Frattanto ebbe Ruggieri apertura di mostrare il suo bellicoso spirito, in prestandogli al Fratello Roberto la mano nella quasi totale conquista delle Calabrie, ma non corrisposto dello sperato anzi promesso premio a' suoi servizj, tutto cruciato, si ritirò nella Scalea, dove a lui cedendola l'altro suo Fratello Guglielmo terzo d'ordine del secondo letto di Tancredi con Frainsenda comuni parenti antecedentemente invitato l'aveva ad abitare. Di là venne ad aperte rotture con Roberto, cui gli diè non poco che fare; ma alla fine dopo varj contrasti, e guerre Civili rappacificatosi col medesimo, ne ottenne intorno all'anno 1060. in eredità il Castel di Mileto, e la metà della Calabria, sì di quella occupata, sì ancora di quella parte, che conquistar si doveva. Da tal tempo superata ancora una volta la Città di Reggio, nella quale fu coronato Duca Roberto, Ruggieri passò in Sicilia, dove assistito prima dall'ajuto divino, indi dal Fratello, fece prodezze indicibili contro de' Saraceni, che se n'eran renduti padroni, or valorosissimamente battendogli in battaglie campali, or coraggiosamente snidandoli da Rocca in Rocca, e senza interruzione alcuna mai sempre vittoriosamente perseguitandoli da loco in loco, animato da Papa Alessandro II., il quale avendo l'anno 1063. in dono ricevuto da Ruggiero alquanti Cameli spoglie de' Barbari, più e più volte vinti, rimanendogli il santo Vessillo, andò a poco a poco conquistando l'Isola intera.

Mentre quantunque in vano assediasse l'anno 1064. la Città di Palermo; pure nell'anno 1071. unitamente con Roberto Guiscardo espugnolla. Così occupata l'anno 1078. Tavornina, nel 1087. Siracusa, nel 1089. Butera, da donde sta già in altra parte più sopra detto, che si portasse per abboccarsi con Papa Urbano II. conforme seguì in Traina, donde ebbe la prima fiata l'occasione di conoscere, amare, e ritenere, avendolo in conto di un quasi primo, e grande Magnate della Corte, per qualche tempo appresso di se, il nostro S. Patriarca Brunone, alla fine cadute, e venute tutte l'altre Città, e Castella, o per forza, o per propria spontanea volon-

---

in Cœmeterio Ecclesiæ proximo; post annos plures reductus in Ecclesiam, inter duas marmoreas columnas sistitur cum hac inscriptione in pariete sculpta:

Rogerius Comes Calabriæ, & Siciliæ.
Hanc sepulturam fecit Petrus Oderisius Magister
Romanus in memoriam.
Hoc quicumque leges, dic, sit ei requies.

Tumulus ex candido marmore longitudine palmorum novem, latitudine fere quinque, altitudine octo. Imminent in superiori læva, dextraque parte tumuli duo simulacra, alterum fæminam, alterum referens virum, sublatis tamen capitibus ab utroque. Ferunt alterum esse Rogerii, alterum forsitan Eremburgæ. Terminatur tumulus duabus columnis striatis, in ejusque fronte janua semireserata cernitur. In utroque latere gentilitium Comitis Stemma insculptum, videlicet, crux duobus amnibus fluentibus conclusa. Hic collapso antiquo templo per annos plures despectus jacuit, verum novo extructo, & absoluto Templo, ne tanti Comitis memoria periret in meliorem, & nobiliorem formam in ora sinistra repositus est *Ita legitur in Histor. Chronolog. Abatiæ Sanctissimæ Trinitatis Mileti, in fine laudatæ Synodi impressa pag. 9.*

ANNO DI G.C. 1101.

volontà a sua divozione, già s'attrovarono discacciati dalla Sicilia tutta i Saraceni l'anno 1091. Allora fu che ritiratosi Ruggieri trionfante dalla Sicilia in Mileto, accolse benignamente il Santo nostro, e compagni, che da lui s'erano portati per ottener, conforme seguì, un Eremo luogo dentro i suoi stati, atto a poter solinghi servire il Signore. Come poi da tale stagione insin all'estremo di sua vita, oltre la fondazion dell'Eremo, sito fra il Castel di Arena, e di Stilo soprannomato la Torre conceduto a'PP. suddetti con una lega di Territorio all'intorno, si fosse cooperato che Teodoro Mesimerio Vescovo allora di Squillace cedesse al nostro Bruno e suoi successori col consenso del Pontefice Urbano II. parte della sua speciale Giurisdizione; come avesse avuto cura di far consegrare la Chiesa di S. Maria, assegnandole per dote tutti i beni del Monistero d'Arsafia, ch'era sua Cappella reale esente da ogni giurisdizione Vescovile; di edificar la Casa di Santo Steffano, il Monistero di S. Jacopo di Montauro, la Cella de'Ss. Apostoli, tutte appartenenze della Chiesa principale dell'Eremo suddetto; E come con generosissima mano, parte prima, e parte dappoi la liberazion del tradimento orditogli da Sergio, e congiurati sotto l'assedio della Città di Capua per l'orazioni del glorioso Patriarca, procurasse pressochè forzosamente caricarlo, oltre di molti vastissimi Territorj, Possessioni, e rendite di più feudi, non che rustici, ma nobili, contandosi nelle sue Donazioni meglio di dieci paesi tutti abitati, Spadola, S. Andrea, Roseto, e Binci, oggi destrutti, Bivongi, Arunco, al presente Montepaone, S. Maria, di cui appena adesso se ne veggono le vestigia, Olviano, che più ora non esta, Gasparina e Montauro, e di provederlo così di Vassalli, e di raccomandati, che di Villani, tutti obbligati co'loro discendenti ad una perpetua servitù, con cento, e mille esenzioni, facoltà, e prerogative, che si contengono negli avvisati Privilegj: tutto ciò di sopra già l'abbiam riferito.

CCXLVII. Macchia che a lui se gli appone come purificata.

A ben pensare, non vi è stato mai pietoso Re, o altro divoto Principe, che con lui paragonar si potesse nelle magnanime liberalità, usate verso la Chiesa. Certamente i Certosini furono il meno, che sentirono la munificenza di un tanto Cristiano Signore: Gli Arcivescovati, i Vescovati, le Badie nell'una, ed altra Sicilia da esso fondate, e straricchite, che sarebbe un non mai finirla se si volessero ad una ad una contare, son ben chiari monumenti della sua generosa gratitudine in render a Dio, quel che da Dio riconosceva. Egli è vero, che Edimero (13) negli atti di S. Anselmo, gli accolla una brutta caricatura, asserendo, che Ruggieri impedisse la conversion de'pagani, nè che veruno lasciasse senza gastigo convertirsi alla fede Cristiana: Ma o questo fu un solo rumore del volgo, ch'è solito sempre attribuir a Principi, o la mala condotta de'suoi Ministri, o la pura ostinazione ne'vizj de'proprj sudditi. E però un tale Scrittore, abbenchè ocular testimonio delle cose, pure come persona forastiera, e che soltanto di passaggio nel viaggio, che fece in Italia accompagnando il suddetto S. Anselmo Arcivescovo di Cantobery sentir le dovette, ben potè esserne ingannato; o se mai vi fu cosa di vero, bisogna dir che ciò accadesse dal principio, o al più sotto il Ponteficato di Gregorio VII. in tempo ch'Ei, e Roberto Guiscardo suo Fratello stavano in disgusto colla Corte Romana. Del resto noi sappiamo da Gaufrido Monaco (14) da Malaterra, e tutte le più fondate congetture lo dimostrano, che da indi in poi, riconciliatosi il Conte colla santa Sede, egli anzi si applicasse a tutt'uomo, che in istabilire, e dilatare il culto Divino, a qual santa opra non poco giovogli aver a'fianchi il nostro Brunone, ed in tutto regolarsi co'suoi sani consigli, che in registrare il proprio vivere. Laonde datosi alla pietà, e divozione, divenne, conforme gliene fa elogio fra

(13) Edimerus in Vit. S. Anselmi.

(14) *Gaufridus Malaterra de Gest. Rogerii Lib.* IV. *num.* 15. Sedata itaque, *inquit*, omni Sicilia, Comes Rogerius collati sibi a Deo beneficii non ingratus existens, omnimode, secundum quod mundiales curæ, quibus occupabatur, permittebant, Deo cœpit se se devotum exhibere: & quanto ampliori honore terreno se a Deo provectum cognoscebat, tanto ampliori studio agebat, ut in perfectæ humilitatis statu persistens, gressum mentis figat.

fra gli altri Romualdo Salernitano (15), quanto illustre, e famoso soldato, altrettanto morigerato di costumi, tenace della giustizia, sostentator de' poveri, prodigo nell'elemosine, e zelante dell'onor di Dio, delle Chiese, de' Sacerdoti. Meritamente addunque ebbe la buonavventuranza di spirar l'anima, siccome stavamo raccontando, fra le braccia del glorioso nostro S. Bruno, e B. Lanuino, giovando sperare, che per le fervorose orazioni, e calde intercessioni ancora di tali gran servi del Signore, da lui segnalatamente beneficati, fosse salito in Cielo, per colà riceverne il guiderdone della vita eterna. Comunque si voglia, gli PP. dell'Eremo di Calabria in segno di gratitudine, non solo allora procurarono di più maniere, con limosine, digiuni, penitenze, orazioni, sacrifizj, mandar suffragj alla di lui anima, ma stabilirono, che per ogni anno far si dovesse un Anniversario perpetuo, siccome fin ad oggigiorno a 21. di detto mese di Giugno puntualmente si pratica di celebrare, in memoria di un così grande Benefattore.

Anno di G.C. 1101.

CCXLVIII. Pascale II. si porta in Mileto e conferma i Privilegj della Certosa di S. Stefano in Calabria.

Costui allorchè stava fra vivi, con molte istanze, avendo caldamente ed ossequiosamente supplicato il Pontefice Pasquale II. che si degnasse portarsi sin a Mileto, affin di dargli la consolazione di veder consecrata dalle di lui mani l'Abazial Chiesa della Santissima Trinità da esso fondata, ed arricchita di non pochi Privilegj, e beni, questi risolvè alla fine di voler compiacere un Principe, che malgrado li tanti scismi, che allora più che mai travagliavan la Chiesa, saldo, e costante si dimostrava verso la vera Apostolica Sede. Giunse impertanto in Mileto, circa la metà del mese di Luglio del detto anno 1011. ricevuto dalla Contessa Adelayde con quella maggior splendidezza, che le venne permesso dal suo fresco duolo, e lutto per la seguita poc'avanti morte del Conte. Papa Pasquale tardi avvisato di un tanto tristo, ed infausto avvenimento più non volle far la funzione di consecrar detta Chiesa, ma quivi intrattenendosi alquanto tra per riposarsi da sofferti disaggj del viaggio, tra per addolcire in qualche parte il cordoglio dell'afflitta Adelayde, cui si fece a lasciarle buone istruzioni per la condotta de' figli Simone, e Ruggiero, nel buon governo degli stati ereditati dal Padre; colà tosto v'accorse il nostro Brunone (16), il P. Lanuino, ed alquanti altri Romiti, che tutti in segno di venerazione, e d'ossequio, furono a baciare divotamente al Santo Pontefice i piedi, e con ogni maggior ridimostranza di soggezione, ed umiltà, protestar la loro pietosa osservanza, verso il Vicario di Cristo, e vero, fra tanti merecenarj e ladri, universal Pastore dell'anime. Ebbe gran piacere il P. Santo di un così doveroso atto, ed informatosi appieno delle loro avventure, e del tenore di vivere, che in quella parte menavano, rimase alquanto soprassatto, non che della modestia degli altri Romiti, ma del luminoso carattere del Santo Patriarca, che quantunque procurasse rendersi ignoto, portandolo impresso nella fronte, pur bastava a tradirlo. Avendo addunque Pasquale ammirato i discorsi di Bruno ripieni di spirito, e di savviezza per dar a divedere fin a qual segno lo credeva savio, e prudente, volle ad imitazion del suo antecessore Urbano II. confirmar con un suo spezial Diploma (17), dato nella stessa Città di Mileto a 27. Luglio del suddetto anno 1101., quanto in loro favore era stato disposto dalla buona memoria del Conte Ruggieri.

(15) *Romualdus Salernitanus in Chron. MS. pag.* 221. Anno, *inquit*, Dominicæ Incarnationis MCI. Indict. nona mense Junii Rogerius Comes Siciliæ defunctus est anno vitæ suæ 71. Comitatus autem ejus anno 41. Hic autem fuit miles egregius, moribus insignis, atque famosus, justitiæ tenax . . . Fuit pauperum nutritor, pius in elemosynis Ecclesiarum Dei, atque Sacerdotum honori consulens.

(16) Ex Schedis pervetustis Cartusiæ S. Steph. de Nemore in Calabria ulteriore.

(17) *Extat hoc Diploma in Breviario, sive pervetusto Codice passim laudato, in pergamena exarato, an. cir. 1200. quod sic incipit*: Paschalis &c. Quia nostri officii interest servorum Dei quieti &c. Datum apud oppidum Mileti VI. Kal. Augusti Indict. IX. Incarnationis Dominicæ an. 1102. Pontificatus autem Domini Paschalis II. Papæ anno II.

Ubi notandum annum Dominicæ Incarnationis 1102. esse scriptum more Pisano a Martio productum, correspondentem nostro 1101. uti Indictio IX. cui tantum convenit, aliæque Chronologicæ notæ, puta Pontificatus Paschalis die 27. mensis Julii, bene demonstrant; nam laudatus Pontifex electus est die 12. mensis Augusti an. 1099. Vide integrum in Append. II. hujus Tom. II. n. XXVIII.

Anno di G. C. 1101.

CCXLIX. Ultima infermità, e felice passaggio da questa falsa alla vera vita del nostro S. Brunone.

Dopo di questo tempo, come se la morte de' suoi più stretti, e cari amici fosse un preludio della propria, Bruno visse in una quasi continua infermità; ma laddove agli altri questa per il pericolo di morire, serve di legittimo impedimento per interromper alquanto il consueto rigore degli ordinarj esercizj, egli appunto per questa cagione, che si conosceva, e sentiva in procinto di dover quanto prima terminar di vivere, viemaggiormente continuava, anzi affrettava di usar la più severa, che mai dir si possa, censura contro se stesso. E conforme il muoversi per natura al suo termine, col più andare maggior velocità, e gagliardia ad acquistar si viene; Ei quanto più s'andava avvicinando al giorno estremo, altrettanto forzavasi con empito dar l'ultima mano all'opra per rinvenire il suo centro. Implacabile impertanto nel mal governo della propria carne, passava, non che i giorni, ma le notti intere in rigide penitenze. Il riposarsi ed interrotto, e brevissimo; duro, e nudo terreno era il suo letto: i digiuni continui, contento soltanto di qualche tozzo di pane, ed acqua, e talvolta per una gran delizia, vi aggiungeva qualche erba: i piè nudi ad ogni stagione: misero di panni, scarsissimo di massarizie, e tutte le cose tanto all'estremo, che per ogni verso faceva pompa la necessità. In somma non trovava di che corregger, o riprender se medesimo, e pur non cessava d'affligger in cento, e mille guise l'innocente suo corpo, il quale infievolito alla fine dalle lunghe vigilie, estenuato dall'assiduo lacrimare, e spesso spesso pesto colle dure sferzate, lacerato co' tremendi flagelli, e guasto cogli aspri cilizj, soltanto trovava qualche refrigerio, quando nel più algente verno tuffavasi in mezzo all'acque (18) gelate, affinchè da pertutto lo trafigessero, cosicchè sovente la giunta riusciva peggio della derrata. Rivolto addunque e tutto inteso alle cose eterne, per meglio andarne spedito, sgravossi di ogni altro incarico, o cura temporale, e se ancora non potè lasciar affatto la salma della propria carne, procurava almen gittarsi di dosso, non dico i rei appetiti, o le sconcie voglie, mentre disprezzate già da un pezzo, quanto il più può farsi ricchezze, agi, delizie, dignità, glorie, diletti, e tutto ciò che fa appagare, e compiacere i sensi, el nostro concupiscibile appetito; le sue passioni a tempo, ed abbastanza mortificate, più non erano in istato, non che di ribellarsi, o di ripugnare alla di lui volontà retta, e governata dalla ragione; ma spogliarsi affatto d'ogni abbenchè passaggiero pensiere terreno, d'ogni tuttochè spirituale, o santa affezione alle creature, e d'ogni altro abbenchè leggierissimo, e giustificato attacco umano. Entrato una volta col pensiere in quella grande scuola dell'orazione, dove la verità chiarisce a maraviglia più che altrove il mondo delle sue vanità, quivi non si fermò a meditar soltanto, che qua giù non vi sia cosa degna da mirarsi con attenzione, del che ne stava sì fattamente persuaso, che omai non dipendeva dal suo volere il poter sentire altrimente.

Ma passando più oltre a contemplare, ed amare il sommo, ed unico bene, come oggetto, ed unico fine della di lui grand'anima, in esso, come un immenso pelago di delizie assorbito, felicemente riposavasi. Laonde dimenticatosi pressochè di se stesso, rinvenivasi da molto fa sì, ma ora più che mai, per le cose di questo mondo giunto ad una spezie d'insensibiltà, e tale che soltanto Iddio era il suo tutto, e tanto basti. Quindi divenuto il suo cuore una viva fiamma d'amor divino, spesso spesso dolcemente lagnavasi, non già con Ezzecchiello (19) che gli fosse abbreviata, ma con Davidde, che gli venisse pur troppo prolongata questa misera vita (20). Il perchè sovente bramava con S. Paolo, che la di lui grand'anima tosto si sciogliesse da' legami del corpo, che assai, e non poco impedivagli il conseguimento di ciò che ambiva, o con seco lo trascinava ne' ratti, o quasi da se lo discacciava nell'estasi. Ma per fine non potendo più Brunone reggersi in piedi, intorno alla vigilia della solennità dedicata al Principe degli Angeli S. Michele suo speziale avvocato, gli con-

(18) Ita ex pervetustis Monumentis asservatis in Grammatophylacio laudatæ Cartusiæ S. Stephani.

(19) Isaiæ XXXVIII. v. 1.

[20] Psalm. CXIX. v. 5.

convenne porersi nel di lui povero, e romito letticciuolo. So che vi sia chi (21) dice, che ei per divina rivelazione fosse stato avvisato del passaggio, che frappoco far dovea nell'altra vita, e chi (22) abbia lasciato registrato, qualmente lo stesso alquanti giorni prima di morire venisse confirmato in grazia. Ma io che di sì fatte cose non ho documenti che bastino a comprovarle, siccome non voglio, che per mia opinione vi si aggiunga peso in asserirle, così non intendo che per la medesima, si dovesse in menoma parte scemar la credenza, potendo benissimo stare, che i meriti di un sì grande servo di Dio avessero ottenuto grazie cotanto singolari sì, ma non nuove, che soltanto perchè a noi non costano fondatamente non vogliam farcene carico. Impertanto lasciato a' Visionarj come coloro, che sono di mente più illuminata simili occulti arcani, dove entrar non sa, nè è di tanto la mia, passo a dire, come il nostro Brunone tratto tratto si vide, e conobbe giunto in punto di morte. Non mi è ignoto, che anche gli Ilarioni per testimonio del Dottore S. Girolamo, s' inorridissero ad un aspetto così tremendo; ma che che ne fosse stato degli altri Santi, a' quali per fini suoi santissimi, tuttochè per non dissimili vie, e simil meta camminato avessero, ha permesso il Signore che a par d'ogni altro provassero amara anche la memoria di un tal duro passaggio; egli è certo che il nostro Patriarca senza commozion di pensieri, senza alterazioni d'affetti, e senza alcuno turbamento d'animo istantemente richiedè che tosto venisse munito da' Santi Sagramenti, e che da lui si congregassero tutt' i suoi Monaci, e Fratelli. Fatta addunque colla maggior contrizione fin dalla sua più tenera etade una general confessione de' suoi difetti, e mancanze, immantinente ne fu unto coll' oglio santo, che secondo lo stile antico osservato anche nelle Consuetudini di Guigone V. Generale dell' Ordine Cartusiano, davasi a moribondi prima della sagra Comunione (23).

CCL. Discorso fatto dal S. prima di morire a suoi Monaci.

Frattanto ad un così doloroso annunzio, posspostosi ogni altro affare, non solo tutt'i PP. dell' Eremo, ma tutti i Monaci, e Conversi così della Casa di San Steffano, che del Monistero di Montauro, e Cella de' Santi Apostoli sue Dipendenze volendosi trovar presenti ad un tanto atto, si portarono a volo nel deserto, ed unitamente dolenti, ed afflitti stavan d'intorno al loro Patriarca. Questi allora con faccia altrettanto seria, che serena, fece loro un ben lungo, e profondo discorso. Prima d'ogni altro volle rendergli ben informati di tutta la sua vita (24), ed incomin-

(21) D. Urbanus Florentia in Chronico MS. & ex eo Pater Falvetti in suo Theatr. Chronolog. Ord. Cartus.

[22] Idem Ib. ac D. Nicolaus Riccius Vit. S. Brunonis.

(23) *Consuetudines Guigonis V. Cartusiæ Prioris Cap.* XII. Cum autem Frater ægrotus, morti propinquare putabitur: congregatur Conventus ad visitandum eum, & dicit Sacerdos: Pax huic domui, & omnibus habitantibus in ea. Spargens aquam sanctam, responderur: Amen. Tunc confitetur peccata sua, & post absolutionem dicit idem Sacerdos: Salvum fac &c. . . . . Deinde dicitur Psalmus: Domine ne in furore tuo, primus: post cujus finem, inungitur ei visus, & dicitur: Per istam unctionem . . . Postea tergitur os ejus, & ab omnibus tanquam profecturus pie exosculatus, communicatur cantantibus, qui adsunt comunionem, Hoc corpus &c.

(24) *Patres Cartusiæ S. Mariæ de Eremo in ulteriori Calabria, in Encyclica Epist. ad obitum D. Brunonis*; Ut autem, *scribunt*, sciatis quanta fiducia, quam certa spe liberationis ejus preces fundatis, transitus illius utilitatem brevi titulo innotescimus; ut in sancta viri consummatione veritatem, & perfectionem transactæ vitæ colligatis. Sciens quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, convocatis Fratribus suis, ab ipsa infantia singulas ætates suas replicavit, & totius temporis sui scientia, & sententia dignum proclamavit.

Unde eruditissimus Mabillonius Tom. V. *Annal. Benedict. Lib.* LXX. *n.* XXIX. *de Brunone*: Instante, *inquit*, obitu convocatis Fratribus totius vitæ suæ ab infantia cursum exposuit, seque divina animadversione dignum proclamavit.

Et Natal. Alexand. in Histor. Eccl. Tom. VI. *Edit. Paris. secul.* XI. *&* XII. *Cap.* V. *artic.* VIII. Professionem fidei S. Brunonis Cartusianorum Patris, quam morti proximus edidit, publici juris fecit Dom. Mabillonius Tom. IV. veter. Analector. In ea diserte damnat hæresim Berengarii, cujus olim discipulus fuerat, si fides adhibeatur Chronico Malleacensi. *Credo inquit &c.*

Et demum Fleury Tom. XII. Histoir. Eccl. fol. 34. *L'annèe*, scribit, *precedente* 1101. *Saint Bruno le fondateur des Chartreux mourut dans son Monastere de Squillace en Calabre. Se sentant pres de la fin il assembla la communautè, et leur racconta toute la suite de sa vie depuis son infance par forme de confession generale. En suite il exposa pour un long discours la foy sur la Trinitè, & conclut ainsi: Je crois aussi les Sacramens que l'Eglise croit, & onore, & nommèment que le pain, & le vin consacrè sur l'Autel sont le vray corps de notre Seigneur Jesus Christ &c.*

Anno di G. C. 1101.

minciando fin da' suoi teneri anni, felicemente tirolla fin a quel punto, che stava per render lo spirito a Dio suo Creatore: la patria, la famiglia, che forse per anche non aveva fatto i suoi primi studj, tutto appalesò a' medesimi. Non tacque le dignitadi, e di Canonico, e di Rettore, e Cancelliere, cariche esercitate in Rems, la persecuzion patita per la giustizia, fin all'esser istato spogliato di tutt'i suoi beni, e mandato in esiglio dal falso, e tristo Arcivescovo Manasse; E come quindi facesse il voto con altri suoi amici, di vestirsi a Monaco sì, ma per diversi impedimenti allora non osservato. Nè tralasciò di raccontare il tratto della divina misericordia, che affin di fargli prendere quella risoluzione che prese di ritirarsi affatto dal mondo molti anni appresso, nel mentre insegnava ad altri dalle Cattedre le scienze in Parigi, dove s'era ritirato, aspettò di coglierlo al passo di sentire, e veder cogli occhj proprj, qualmente il cadavero di un suo Collega stimato (25) per uom dabbene, alzatosi alquanto dalla bara, replicatamente confessasse la sua eterna dannazione.

E per fine narrò fil per filo, tutte le di lui avventure più rimarchevoli nella fondazion dell'Eremo in Granoble, l'occasion di venire in Italia per la chiamata di Papa Urbano II. suo una volta discepolo, il rifiuto dell'Arcivescovato di Reggio per meglio servire il Signore, e come, e per qual cagione capitasse in Calabria, dove frappoco dovea terminare i giorni suoi. Per quanto poscia la sua grand'umiltà, e modestia potè comportarlo non estimò per edificazion de' suoi figli celar, come avendo avuti molti particolari doni dal Cielo, ed essendo educato da' proprj genitori con grandissima cura nella pietà Cristiana, tenesse mai sempre le sue inclinazioni fin dall'età più tenera al ben fare: Che cogli anni, e studio acquistata a proporzion la cognizione crescesse, senza interruzione nel santo timor di Dio: E che chiamato con una estraordinaria vocazione allo stato romitico, tutto il suo studio fosse stato per lo acquisto della santa perfezione. Ultimamente lasciò in loro libertà l'elezione di un capo, che meglio secondo Dio, e la loro coscienza giudicassero. Incaricò a maggior segno l'osservanza di quelle buone, e sante accostumanze, che fin allora s'erano praticate; esortò la pace, la concordia, e l'unione fra essi. E vedendosi in obbligazion di domandar perdono al suo medesimo corpo, a cagion di averlo qual nemico domestico troppo rigidamente trattato, volle ancor farlo co' suoi Monaci, se mai avesse loro donato qualche mal'esemplo, scandalo, od altra ammirazione; laonde raccomandando caldamente l'anima sua alle loro fervorose orazioni, richiedè, avvegnacchè se ne stimasse immeritevole, esser fatto degno di ricever la sacra Eucaristia.

CCLI. Edificazione de' Romiti in sentir fin dall'infanzia del S. Patriarca gli atti tutti della sua vita confessati per bocca propria, e trovatili non che irreprensibili, ma degni di ammirazione e di lode.

Non vi fu persona in quell'adunanza, che a tal ragionamento non versasse a gran copia, e dirottamente dal suo cuore, le lagrime. Tutti ammirarono le sue parole pesate, e ripiene, non che di spirito, e di saviezza; ma sovra ogni altro recò loro non picciola maraviglia, nè poco stupore, come mai potuto avesse ben accordarsi con un Giovane nobile, e ricco, e bello, l'esser casto, e conservarsi innocente; con un Cavaliere vivace, lo spirito di mansuetudine, e bontade: con un uomo d'ingegno per natura, e per arte letterato, l'umiltà; con un Romito favorito in Corte del Papa, e del Conte Ruggieri, il non solo non divenir arrogante, non simulato, ma d'esser egli dentro di quelli onori, senza che tali onori fossero mai stato dentro di lui, a segno che giungesse fin a disprezzarli: E per fine come un personaggio di sì delicato allevamento, fattosi esule volontario della propria Patria, dappoi aver lasciato Parenti, ed amici, e non curate dignità, fama, ricchezze, portarsi a traverso di asprissimi monti, e boscaglie, e divenir forastiero in un più remoto, e sequestrato angolo di mondo, ed accollarsi per elezione, quel che somma disgrazia sarebbe stata stimata, qualor in gastigo ricevuto lo fosse, come dico, avesse potuto durarla per tanti anni in una volontaria contenta povertà, e con tanti grandi penitenze. In somma fece inarcar le ciglia a' circostanti l'udir dalla stessa bocca del Santo il ristretto delle sue gesta menate in modo in gioventù, che poscia in vecchiaja, anzi in punto di morte, non tro-

(25) Ex monumentis laudatae Cartusiae sanctorum Steph. &c.

Anno di G.C. 1100. Marzo, secondo per abbaglio han creduto con Giorgio Garnefeld (5) altri molti; ma giusta un antichissimo Necrologio (6) o vogliam dire Calendario della Certosa di S. Steffano, che così tra noi è costume appellarsi quel libro, dove di mano in mano si registrano i nostri Trapassati, cui si soscrive il R.P. Mabillon (7), a' 14. Settembre del sopraddetto an. 1100. quì lasciando questa spoglia mortale felicemente rendè lo spirito al suo Creatore.

Non fu pensier di un solo Scrittore ch' ei si morisse martire per l'unione della Cattolica Fede: Pietro Canisio (8) nel suo Martirologio Germanico, Filippo Ferrario (9) nel suo nuovo Catalogo de' Santi, Andrea Du-Saussay (10) Vescovo di Tulle in Francia nel supplemento del Gallicano Martirologio memorato da Bollandisti (11), e Pietro Dorland (12) nella sua Cronaca Cartusiana, anzi lo stesso nostro Generale dell' Ordine P. Lemasson (13) ne' suoi Annali Cartusiani, oltre il Titolo di Beato, quello ancora di Martire gli donano. E poniamochè a vero dire, da noi non s' ignorasse, come ciò impropriamente si dicesse, tuttavolta se non intiera la gloria, ebbe almen il merito del Martirio. Che che ne sia di questo, quantunque altrove sparsamente se n' abbia fatta memoria, giova quì tutto insieme ripetere, come questo santissimo Figliolo primogenito del gran Patriarca Brunone nacque in Lucca Città di Toscana, dalla quanto illustre, altrettanto Cristiana famiglia Bartolomei. Fece i suoi primi studj in Siena, o come altri vogliono in Firenze, ma pegli alti, ne venne mandato da' suoi genitori nelle scuole di Parigi, dove ben avventurosamente conobbe il nostro Brunone, che quivi s'attrovava Lettore, ed in brieve ne divenne uomo nell' umane, e divine Lettere famosissimo, conforme ne fa piena testimonianza il Codice di S. Remiggio (14), ed altri Scrittori (15). Dopo il celebre avvenimento del dannato Dottore, donde ebbe principio sua conversione, Ei dimostrò benissimo esser tagliato al modello della santità di Bruno, cui risolutosi una volta di voler seguire nel ritiro dal mondo, come fece l'anno 1084., mai più non lasciò d'imitarlo nelle virtù; conosciuto, ed approvato per la continua pratica, e lunga sperienza il suo spirito dal gran Patriarca, ch'era di una mente illuminata, e di un discernimento assai retto, questi non incontrò la menoma ripugnanza, allorchè ne venne da Urbano II. chiamato in Roma l'an. 1089. lasciarlo in suo luogo, e rappresentar le sue veci nell'Eremo di Granoble; anzi allorquando tutt' i Romiti pressocchè dissanimati per l' assenza del Santo, presero la risoluzione d' andarlo a ritrovare nella Corte Romana, già da lui rincorati a proseguire senza la sua persona legittimamente impedita la principiata carriera, ed a ritornare, siccome eseguirono l' anno 1090. nell' abbandonata Certosa, per dar a divedere fin a qual segno cre-

trarcha *Tom.* 1. *Epist. Famil. Lib.* 2. *Ep.* 23.

(5) Georgius Garnefelt. Profess. Cartus. Colonien. in Catalogo Sanctorum Ordinis Cartusien. post vitam B. Nicolai Albergati, necnon Petrus Canisius in suo Martyrol. & Philipp. Ferrarius in novo Catalog. Sanctorum ad diem 30. vel 31. mensis Martii, B. Landuini obitum annunciant. R. Pater Lemasson lib. 1. cap. 8. pag. 32. Annal. Cartusien. anno integro, & 19. diebus, S. P. N. Brunonem B. Landuino supervixisse judicat, sicque obitus ejus secundum Auctorem laudatum ad diem 16. mensis Septembris refertur.

(6) Verum in perantiquo Necrologio Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore legitur: Beatus Landuinus natione Tuscus II. Prior Cartusiæ obiit XVIII. Kalend. Octobris.

(7) *Joannes Mabillonius Annal. Bened. Tom.* V. *Lib.* LXIX. *n.* CXXVIII. Septimo, *scribit*, a Wiberti obitu die, decessit Landuinus Cartusiæ Prior, quem ille ex Calabria redeuntem interceperat, & in custodia ad id tempus tenuerat. Ejus obitus quartadecima die Septembris notatur, ex quo intelligitur, septimo ante die Wibertum interiisse. Humatus est Landuinus in S. Andreæ Monasterio ad pedem montis Sirapsis, seu Soractis, cui proximum erat castrum, in quo captivus detentus fuerat.

Verum quoad diem Wiberti obitus vide Adnot. 30. & 31. hujus Libri.

(8) Canisius in suo Martyrologio.

(9) Ferrarius in novo Catalogo Sanctorum ad diem 30. Martii.

(10) Andreas Saussay in supplemento ad Martyrolog. Gallicanum.

(11) Bollandist. Act. Sanctorum ad diem 31. mensis Martii in prætermissis.

(12) Dorlandus noster lib. IV. cap. 1. & 2.

(13) *R. P. Le-masson Tom.* 1. *Annal. Cartusian. Lib.* 1. *Cap.* 8. *n.* 10. p. 32. Sed S. Bruno, *inquit*, in Calabria degens adhuc in vivis erat, supervixit enim B. Lanuino, inter martyres merito collocando, integro anno & decem novem diebus.

(14) Literis ipse divinis, & humanis eruditus. Codex S. Remigii Rhemen.

(15) Petrus Venerabilis Abbas Cluniacen. Lib. 2. Miraculor. Cap. XXVIII.

Anno di G. C. 1100.

credeva savio, e prudente questo suo prediletto Figliuolo, e se piace dirlo, carissimo compagno, lo propose e creò per loro Priore. Egli addunque colà co' suoi per la nuova cessione fatta da Seguino Abbate del Monistero della Casa di Dio in Arvernia a petizion del Papa, ed istanza di Bruno, restituendosi, fecesi a trafficar con usura i di lui gran talenti; e procurò non dar occasione al santo Fondatore di pentirsi del partito al quale erasi appigliato, cioè di essersi più tosto addirizzato ad esso, che ad un altro. In fatti egli abbastanza diè saggio dell' ottima sua condotta, spezialmente nel grave cimento, in cui ritrovossi, allorchè i Romiti per tentazion del nemico Infernale, ed a suggestion peggiore di talune perniciose persone mal consigliatamente erano in punto di voler abbandonare l'intrapreso proposito, mentre la sua intrepida costanza, in riprender la leggerezza, e pusillanimità de' suoi Monaci, ed in persuader loro la santa perseveranza, meritò l'approvazion del Cielo, che con non oscure, e difficili ad interpetrarsi, ma con chiare, e manifeste visioni, promise a' medesimi ogni ajuto, ed in particolar l' assistenza, e protezion di Maria sempre Vergine: Onde unanimamente confortati nel Signore, ripigliati avendo i soliti esercizj, Landovino sempre uguale a se stesso, ne fu fedele, e rigoroso esecutore di ogni abbenchè menoma osservanza, dettata prima dalla voce, ed esemplo; poscia vie maggiormente posta in registro tra per le Pistole, e consigli del Santo Patriarca, tra per la quotidiana sperienza delle cose, che attentamente andavano notando da se stesso. Pur con tutto ciò, che non avea prodotto l' Eremo di Granoble un Eroe più compiuto, che ne unisse con maggior perfezione insieme gran santità, e gran dottrina, sì per segno di un ben dovuto ossequioso rispetto, sì per dimostrar coll' umile soggezione la sua assai benemerita affezione verso il santo Istitutore, dopo meglio di dieci anni, che aveva governato la Gran Certosa l' an. 1099. intraprese il viaggio di Calabria, dove ritrovato il santo Padre tenne lunghe conferenze col medesimo intorno al più esatto regolamento, e norma di vivere, che affatto voleva dipendesse da lui, che teneva in conto, non che di Superiore, ma di oracolo, qual' era. Ma per iscrutabili decreti divini arrestato nel ritorno che faceva, colà donde s'era partito da' Ministri dell' Antipapa Guiberto, e condotto in Alba, quivi da prima venne con esso usato ogni argomento affin di distaccarlo dalla giusta aderenza professava al vero, e legittimo universal Pastore: quindi però sperimentati vani tutt' i tentativi, fu posto in oscura prigione, nella quale sofferti con indicibile costanza indefiniti strazj, e tormenti per lo spazio meglio d'un anno, in occasione del pericolosissimo malore di quel inumano tiranno, venne posto egli è vero in libertà, ma in tale miserando, e lagrimevole stato, che appena giunto nel Monistero di S. Andrea, sito nelle radici del monte Soratte, ivi a 14. Settembre dell' anno 1100. con santo, e glorioso fine felicemente riposò nel sonno di pace, conforme dicevamo.

CCXLIII. Fine, e carattere dell' Antipapa Guiberto.

Guari di tempo non andò però, che tristo, e malabbiato Eresiarca (con tal titolo venne decorato Guiberto dagli Scrittori (16) tutti) fu chiamato anch' esso, ma oh! con qual diversa sorte, anzi quanto il più che dir si possa, dissimigliante, e contraria avventuranza al par dell' operazioni dell' uno, e dell' altro, a render conto di tutto il mal fatto. Le memorie che costui lasciò dopo se non tanto ne ricordano la persona, quanto i vizj. Ei sortì i proprj natali secondo il Ciacconio (17) in un umile luogo del Ducato di Parma in Lombardia, detto Correggio, dieci miglia da Reggio, e tredici dalla Città di Mantoa distante, onde prendendo dal paese nazio la denominazione cognominato venne Guiberto da Correggio. Ebbe giusta lo che scrive di lui l' Abate Urspergense (18), nobil sangue nelle vene, fu dotato per quanto quell'età comportava e d' ingegno, e di eloquenza abbastanza, e portava un certo che di aria avvenente; e di maestà negli andamenti del personaggio; ma altronde il suo inge-

(16) Scriptores passim, inter quos Otto Frisigen., Sigebert., Dodechinus Abbas Urspergensis, & Hugo Flaviniacen., atque Pandulphus Pisanus in Paschalis II. Vita.

(17) Ciacconius Vit. Pontiff. Roman.

(18) Urspergensis Abbas in Chron.

Anno di G.C. 1100.

ingegno torbido, e l'animo ambizioso, lo trassero passo passo, com' è solito accadere a' soggetti di simil farina, al precipizio. Mercecchè non contento di esser egli da soltanto ancora Cancelliere dell' Imperatore Arrigo III., o vogliam dire IV. di tal nome Re di Germania stato l' Autor dello Scisma (19), occorso l'anno di Cristo 1061. quando accaduta la morte del Pontefice Nicolò II. si sa che tenute avesse perniciosissime pratiche (20), con alcuni simoniaci, e concubinarj Vescovi dello stato di Lombardia, affinchè si elegessero un Papa, tagliato al modello delle loro passioni. Nè per anche appieno soddisfatto, che per le di lui pessime insinuazioni presso del mal consigliato giovane allora Arrigo, venisse portato avanti un tal Cadaloo (21) da Parma suo aderente, il quale, avvegnacchè già legittimamente eletto Alesandro II., pur tuttavolta da' soli Vescovi di Vercelli, e Piacenza pubblicamente diffamati di concubinato, videsi proclamato ad Antipapa, a cui fu di tale scandaloso particolare, si legge scritto di assai amaro, quanto giusto inchiostro una Pistola da Pier Damiani (22). Anzi niente mutato per la mortificazione ricevuta dall' esser istato come perturbatore del Reame deposto, per opera di S. Annone Arcivescovo di Colonia Amministratore del Regno, dall' uffizio del Cancellarato che aveva ottenuto dalla Imperatrice Agnese; volle, dico, di vantaggio, lo scelerato Guiberto già da Arcivescovo di Ravenna creato l'anno 1072. pel favore di Arrigo Re di Germania (23) contro il sentimento di Alessandro II., cui gli presagiva il cuore un certo che di male per quella Chiesa in tal non degna elezione, inoltrossi a cose incomparabilmente peggiori mentre allettato da una strabbocchevole cupidigia di dominare, ch' è un fuoco, a cui col divorare cresce la fame, altrettanto pien di se stesso che di mal talento, lasciatosi una volta ocecare dalle sue vaste idee, sissattamente si trovò infatuato dalla propria abilità, che credendo arrestar la carriera delle sue fortune, e far torto alla sua comprensiva, se poneva argine all' irregolarità della di lui condotta, non aspirò men che al Papato, o per meglio dire all' Antipapato. Laonde avendo l' anno 1075. incitato (24) contro al santo Pontefice Gregorio VII. un tal Quinzio Prefetto della Città di Roma, uom potente, e nobile, che abusandosi della sua potestà per le sue inique procedure, n' era stato scomunicato, già colla sagrilega prigionia del santo Padre, che costui ebbe l' ardimento di fare nella notte del santo Natale, sopra lo stesso Altare dove vestito a Messa stava celebrando, procurò di servirsi di tal opportuno mezzo per venire a capo de' suoi detestabili fatti, che tanto gli sarebbe riuscito se la pietà de' Romani non si fosse a viva forza impegnata, ed armata, per la liberazion dell' Universal Pastore, come seguì: anzi di necessità, che di elezione.

Deposto impertanto da Gregorio VII. nel Sinodo Romano di ordine IV. l' anno 1078. conforme si legge nel Minor Pagi (25), e nuovamente confirmata la sua Deposizione, a cui venne aggiunta la scomunica nel Concilio Romano VII. celebrato l' anno 1080., secondo si ha dal Pagi (26) il Vecchio, ossia il Critico, anzicchè ravvedersi, ed umiliarsi, ebbe maneggi tali, che da 30. Vescovi scismatici sostenuti dall' empio Arrigo, provò l' infausto piacere, non solo di sentirsi, e vedersi alla fine del Conciliabolo di Brassenon Città di Germania, proclamare, ed adorare per Papa, intendo dire Antipapa: Ma entrato fastosamente in Italia, e portatosi l'anno 1084. in Roma, come tale osservarsi intronizzare, e coronare. Così divenuto tiranno lungamente per tutto il corso del Pontificato di Gregorio VII., di Vittore III., e di Urbano II. tenne con varie vicende, or ricevuto con applauso, or discacciato con giubilo da' volubili Romani, agitata, ed afflitta la Cristianità tutta, finchè sotto Pascale II. l' anno non già 1101. secondo con altri Scrittori sente il Ciacconio (27), ed i Bollandisti, ma nel

(19) Nicolaus Aragonen. de Gest. Romanor. Pontiff.

(20) Idem ib.

(21) Baron. Hist. Eccles. Tom. XI. fol. 278. & 301. lit. C.

(22) Petrus Damiani.

(23) Cencius Camerarius in lib. suo Censuali Cap. 3.

(24) Lambertus Scaffnaburgensis ad an. 1076.

(25) Franciscus Pagius in Tom. I. sui Breviarii Roman. Pontiff. sæcol. XI. sub Gregor. Pp. VII.

(26) Antonius Pagius Crit. in Annal. Baron. ad an. 1080.

(27) Ciacconius Vit. Roman. Pontif. Papebrochius in Conatu Chronico Hist. aliique quamplurimi.

nel 1100. giusta la più vera, ed accurata opinione degli altri Autori (28) nel frattempo che si celebrava il Sinodo di Valenciennes in Francia al dir di Ugone Flaviniacese (29), ossia intorno alla fine del mese di Settembre, per tutto al più lungo andare il mese di Ottobre, con aversi in vece di quella gloria mal da lui presunta perpetuata la infamia lasciò l' anima rea, ch' è quanto a dire poco dopo il felice passagio nel nostro B. Landovino. So che taluni, fra' quali il Mabillonio (30) registrano prima la morte di Guiberto, che quella del B. Landovino, ma ciò vien asserito senza verun fondamento, stante questi giuste la opinion più appurata, nel che non discordano quei dal parere contrario intorno a tal particolare, occorse di render lo spirito al suo Creatore il quattordicesimo giorno del mese di Settembre, laddove colui, secondo il sentimento del chiosato Ugone Flaviniacense alla cui sentenza dà non picciol peso l' autorità del Vecchio Pagi (31) non prima della fine di Settembre o circa i principj di Ottobre, si vuole qualmente chiudesse il suo estremo giorno conforme stavamo raccontando.

CCXLIII. Si tratta da elegger il successore nell' Eremo di Granoble, e ciò probabilmente coll' oracolo del S. Patriarca dimorante in quel di Calabria.

Intorno addunque al cader dell' anno 1100. si potè aver così nell' Eremo di Calabria, che di Granoble, una tal trista insieme, e lieta novella; ed egli è ben da credersi, che se il P. S. Bruno, e gli altri Monaci di amendue solitudini, la sentissero con gran rincrescimento dall' un canto, dall' altro avessero giusto motivo di giubilarne, e quasi fui per dire, averne una santa invidia. Certamente la cagione donde addivenne questa santa morte sembra ch' esser dovette per loro un conforto, che se non tolse in tutto, mitigò, e addolcì in gran parte l' amarezza di così fatta perdita: Intanto dopo i reciprochi avvisi, e scambievoli, anzi sante congratulazioni, che condoglienze, o se questo, tanto sol che potevano stare con una perfetta conformità alle disposizioni diviene, avendo un tal successo dato luogo alla nuova elezione del Priore della gran Certosa, egli è molto del verisimile, che quei buoni Romiti tutti ossequio, e venerazione verso il Patriarca Santissimo, non si movessero a prender punto alcuna adeguata misura, le prima non sentissero l' oracolo del suo parere: E che questi all' incontro per dar ben a divedere fin a qual segno gli stimasse savj, e confidasse del loro prudente discernimento tutto si rimettesse a' medesimi; e che avesse lasciato in piena loro libertà di eleggersi un capo, che fosse di tanto, a degnamente occupare il posto del suo antecessore. Ma che o la facenda andasse così, come noi, con assai fondate congetture l' abbiam riferita, o che veramente la creazione del successore stata si fosse una positiva disposizione addirittura, oppure una pura insinuazione, e semplice consiglio del santo Padre, che l' elezione si facesse cadere in persona del suggetto, che quì a poco diremo, intorno al che in tant' antichità, io non ho ragione per la quale potesse più risolutamente affermare l' una cosa che l' altra, sempre però riman fuor di dubbio, che volendosi conceder tempo proporzionato alle cose notate, e non tacciar d' independenza, e poco lodevole condotta i Certosini di Granoble verso il nostro

---

(28) Ex veteribus, Otto Frisigensis, Sigebertus, Abbates Dodechinus, & Urspergensis, Hugo Flaviniacensis, & alii: ex recentibus, Baronius, ejusque Adnotator Pagius, Pagius minor, & Mabillonius.

(29) Flaviniacensis Abbas Hugo, in Chronico Virdunensi, ubi de Synodo Valentina apud Antonium Pagi ad an. 1100. num. II. & Auctorem Breviarii Pontiff. Romanor. sæcul. XI. in Vit. Paschal. II. num. VII.

(30) Joannes Mabillonius in Tom. V. Annal. Bened. Lib. LXIX. num. CXXVIII. mortem Wiberti, septimo die ante Landuini Cartusiæ Prioris obitum consignat. Landuinum decessisse constat decimo quarto mensis Septembris, adeoque secundum ipsum, Wibertus obiit septimo die ejusdem mensis, quod alii Auctores minime probant. Hallucinatur in hoc vir eruditus ex eo quod in MS. Codice S. Remigii, ubi de Landuino laudato legitur: Post ejus, nempe Wiberti, obitus septimum diem, etiam ipse defunctus est, positusque in Monasterio S. Andreæ ad pedem montis Sirapsis, cui vicinum est Castrum, ubi captus in custodiam tenebatur. Verum Hugo Flaviniacen. Abbas in Chronico Virdunen. de Synodo Valentiniana verba faciens ait: Anno Incarnationis Dominicæ M. C. . . , apud Urbem Valentinam institutum est, scilicet Concilium XI. Kalen. Octobr. . . . . Et postea subjungit: In spatio temporis, quo Valentiniense celebratum est Concilium, obiit Wibertus &c. Unde Wiberti decessus a die vicesimo primo mensis Septembris in antea statuendus est.

(31) Pagius Crit. in Baron. ad ann. 1100. num. II. hæc de Guiberto inter alia inquit: Verum eum currenti anno, & quidem exeunte Septembri, vel mense insequenti demortuum, post testimonium Hugonis Fluviniacensis Abbatis, in dubium revocari non potest. Cujus sententiæ adstipulatur Pagius minor Tom. I. Vit. Roman. Pontiff. sæcul. XI. in vita Paschal. II. num. VII. pag. 619.

ANNO DI G. G. 1100.

stro Brunone, inconsultamente si avessero risoluto da loro in così grave affare, egli fa di mestieri dire, che in questo anno 1100. (sotto di cui poco accuratamente da quasi tutti, con allucinamento generale, gli Autori (32), che non hanno curato con tanto esatto, e minuto esame ricavarne il netto di simili particolarità, si trova registrato) non mai a buon conto si avesse potuto venir a tal' atto, ma sì bene nel seguente. Mentre dal Monistero di S. Andrea, sito nelle falde del Monte Sorate, incominciandosi a contare da 14. Settembre, quando accadde la beata morte del Priore Landovino, finchè giungesse l' avviso in Calabria, specialmente in quei tempi, che non vi era il comodo, che al presente abbiamo delle pubbliche poste, e gazzette, sempre vi sarebbero necessitati intorno a due mesi, onde ci attroveremmo già a 14. Novembre. Or sembra poi verisimile che da tal tempo, prima che caduto fosse l' anno 1100. avessero mai potuto dall' Eremo di Calabria, dove il Patriarca Santissimo dimorava ricever sue lettere i Monaci di Granoble? Al sicuro non occorre pensarci, mentre per angustiar che si volesse il tempo, anche col fingersi spedite persone a posta, o figurarsi che nel calcolo di sopra fatto si vi abbagliasse di pochi giorni, sempre bisogna risonder tal'avvenimento nell'anno seguente.

Anno di G. C. 1101.

ANNO DI G. C. 1101.

CCXLIV. Cade in persona del P. D. Pietro Franco l' elezione del Priorato della Certosa di Granoble.

CORrendo addunque l' anno della nostra riparata salute 1101. corrispondente al LXXI. ed ultimo dell' età di Bruno, venne creato a Priore della gran Certosa il P. D. Pietro cognominato Franco (1) perlocchè la maggior parte de' suoi giorni l' avea menati in Monselice Castello della Francia, abbenchè ei si fosse stato Fiammengo di nazione, come colui, che nacque in Betuno (2) Città della Fiandra nel Contado di Artois, otto leghe lontano dalla Città di Arras, che n' è la Capitale, oggi sotto il Dominio della Francia. Una tal' elezione seguita in persona di un uomo tutto assorto in Dio, e che per la continua contemplazione delle cose celesti, ebbe ancora il sopranome d'Estatico apportò una contentezza comune agli Eremiti tutti, ma in particolare al nostro Brunone: Questi però a misura, che più si andava avvicinando al prefisso termine di sua vita, altrettanto il Signore voleva essercitare la di lui virtù mentre guari di tempo non andò, e gli convenne inghiottiere un'altra amarissima pillola.

CCXLV. Termina gloriosamente di più vivere il

Caduto infermo nella Città di Mileto il Conte Ruggieri apparve sin dal principio assai grave il suo malore, cosicchè fattosene, come si doveva tutto il caso, non si fece difficoltà a disperar di sua vita. Conoscendo egli impertanto, che la gravezza del morbo si andava a gran passi avvanzan-

(32) Auctores fere omnes in Indiculo Priorum magnæ Cartusiæ, electionem Petri Francisci B. Landuini successoris cum ann. 1100. copulant. Verum talis promotio rectius ann. 1101. statuenda videtur; quemadmodum bene adnotavit noster Henricus Kalkariensis mox citandus.

(1) De eo in Cod. S. Remigii ita scriptum reperitur: Post hunc, scilicet Landuinum, Petrus qui cognominabatur Franciscus, eo quod in quodam Franciæ Castro, cui nomen Felix mons, majore vitæ suæ parte moratus est, natione Flandrensis, ex Castro Betuno anno uno, qui prælationis pondus, atque sollicitudinem graviter ferens amore silentii, & quietis & cæterorum, quæ ad Cellam pertinent, studiorum, misericordiam petiit, & accepit.

Henricus autem Kalkariensis, cognomento Æges ex Parisiensi Theologo, & Canonicus Coloniensis, Professus Cartusiæ Coloniæ, Prior, ac Visitator multarum Domorum, qui florebat in Ordine ann. circ. 1370. in Libro de ortu, & progressu Ord. Cartusien. apud Edmundum Martene Tom. VI. veterum Scriptor. ac Monumentor. Collector. pag. 161. sic tradit: Anno Domini millesimo centesimo primo Frater Petrus cognomento Francisco, non eo quod esset Francigena natione, sed quia quodam Franciæ loco, cui nomen est Felix mons &c. post prædictum Venerabilem Magistrum Landovinum Prioratum Cartusiæ suscituit anno uno tantum.

Similiter in adnotatione prævia statutorum Guigonis an. 1510. impress. in hunc legitur modum: Brunoni in Prioratu successit Domnus Landuinus supradictus litteris divinis, & humanis optime eruditus. Post quem Domnus Petrus cognomento Francus domum Cartusiæ regendam suscepit. Vide insuper Galliam Christianam in Append. 6. col. 2. ubi Generales Ordinis Cartusiensis seriatim adnotat sub num. 3.

Et tandem aliis prætermissis legendus Mabillon. Tom. V. Annal. Benedict. Ed. Luc. Lib. LXIX. num. CXXVIII. Petrus Franciscus, dicens, ejus, scilicet Landuini, in regimine Cartusiæ successor, origine Flandrensis, uno tantum anno præfuit; qui prælationis pondus, & sollicitudinem graviter ferens, amore silentii, & quietis, misericordiam, ut loquantur, petiit, obtinuitque.

(2) Vide Ferratii Lexicon verbo Bethunia.

vanzando per atterrarlo, senza viepiù lusingarsi dagli sperimenti umani per la salute temporale, volle in ogni conto andar adoperando quei mezzi, che avessero potuto assicurargli l'eterna. Il perchè mandò tosto a chiamare il suo amatissimo, e veneratissimo Maestro Brunone, il quale a volo colà si condusse col B. Lanuino il Normando familiarissimo del Conte, ed altri buoni, e santi Religiosi. Consolossi sopra ogni credere a tal venuta il pietoso Principe, ed intesa con tutta rassegnazione da Bruno esser volontà del Signore, ch' ei partisse pell' altro mondo, spese più giorni ad aggiustar le partite dell' anima sua. Volle fra l' altre cose, con una Carta (3) particolare, scritta in Latino, ed in Greco a' 4. Giugno 1101. in presenza di Roberto De Parisis in quell' anno eletto Vescovo di Mileto, e di Roggerio Vescovo di Siracusa, non ostante che si trovasse inserito nel Privilegio dell' anno 1099., consermare, e quasi nuovamente donare all' Eremo di Santa Maria, e per esso al Maestro Brunone, e B. Lanuino, e loro Successori il Casale di Arunco, libero, ed esente di ogni temporale servizio; con tutte le sue pertinenze, e tutti i villani, ossiano servi, che erano sotto il di lui Dominio, chiamati per nome, e cognome nella Scrittura Greca, spettanti a' Casali di Arunco, Montauro, ed Olviano di qualunque stato si fossero, ministero, od arte, e dovunque dimorassero; spiegando di vantaggio, che qualor non avessero arrivato al numero di 100. si dovessero supplire dagli altri suoi villani. E vi fece anche memoria del molino di Squillace dato a' suddetti Romiti, sito nella fontana detta d' Alexi. Il che ordinò nello stesso tempo, che eziandio si registrasse per una maggioranza di cautela in un' altra Carta (4) scritta a parte, dove ne furono testimonj il suddetto Roberto de Parisis Vescovo di Mileto, e Gio: Niceforo Vescovo di Squillace. Quindi sovvenendogli, che le 112. linee di quelle famiglie ritrovate nella congiura di Capua, poscia liberate dall' imminente morte, alla quale erano irremisibilmente destinate e per intercession del Santo, a cui vennero date, obbligandole ad una perpetua servitù con tutti i loro discendenti in eterno, non istavano altrimente espresse, che in generale, stimò bene, e saviamente, che se ne dovesse fare per ogni buon fine ne' secoli avvenire, distinta, e spezial menzione di cadauna, conforme puntualmente si pose in essecuzione nella Cappella di S. Martino, posta in mezzo la Città di Mileto, tutte poscia lette in Camera del suddetto Conte, che giaceva, come si disse, gravemente ammalato, in presenza della Contessa Adelayde, e del figliolo Malgerio, ossia Rogerio, ed altri Magnati della Corte, e tutti nuovamente altri confirmarono, altri lodarono, ed approvarono la disposizione predetta (5).

ANNO DI G.C. 1101.

Conte Ruggieri con allato il P. S. Bruno, e B. Lanuino a beneficio de' quali fa diverse savie e sante disposizioni.

 Egli

(3) *Comes Rogerius in Diplomate pro Ecclesia S. Mariæ de Eremo Dat. an.* 1101. *Indict. 9. ita ait:* Ego Rogerius Calabriæ Comes, & Siciliæ &c. Dono, & concedo ad habendum in perpetuum, absque omni servitio temporali, & omni remota calumnia Sanctæ Mariæ de Eremo, & Magistro Brunoni, & Domno Lanuino, & cæteris Fratribus, qui ibidem Deo deserviunt, vel post eorum obitum deservituri sunt: Dono inquam Casale Aruncium cum omnibus suis pertinentiis, & omnes villanos pertinentes ad Aruncium, & ad Montaurum, & Olivianum, qui sunt in meo dominio, quicumque sint, cujuscumque sint negotii, vel artis, vel marinarii, & si centum villani in prædictis locis inventi non fuerint, ex meis aliis villanis numerus perficiatur centesimus. Quod feci præsentibus his &c.

Hoc Privilegium in una parte Græcis etiam litteris est exaratum, cujus versionem latinam ex proprio originali, & Breviario, seu Privilegiorum vetustissimo libro fol. 12. a tergo, & fol. 30. vide in Append. II. hujus Tom. II. num. XXIV. in calce ejusdem Diplomatis.

(4) *Idem Comes Rogerius in alio Privilegio anno ab Incarnatione Domini* 1101. *Indict.* IX. Ego Rogerius Calabriæ Comes & Siciliæ in grandi positus ægritudine, timens Dei judicium, & gehennam pro peccatis meis, utiliter providens animæ meæ, ut Deus mihi propitius fieret, & animam meam ponere dignaretur in requie, & pro anima fratris mei Roberti Guiscardi, & omnium parentum meorum, molendinum de subtus Squillacium, quod appellatur molendinum de Alexi, dedi ipsi Deo, & B. Mariæ, & Magistro Brunoni, & Fratri Lanuino, & omnibus Eremitis, qui in Eremo de Turris Deo tunc deserviebant, vel qui post eorumdem obitum Deo ibidem famulaturi erant &c. *Ex præcit. Breviar. fol.* 12. *Et recitatur hic in Append. II. hujus Tom. II. num.* XXVI.

(5) *Extat hoc Diploma in Append. II. hujus Tom. II. num.* XXIII. *ex duobus exemplaribus bullatis, quorum alterum, quod ibi exscribitur, chirographum, Comitis Rogerii, & aliorum testimonio est munitum. In fine legitur:* Hæc sunt centum duodecim lineæ servorum, & villanorum, quos dedi Patri Brunoni, & successoribus ejus, cum omnibus bonis eorum ubicumque sint in perpetuum, & habitent, ubicumque etiam ii fuerunt quasi omnes de tenimento Squillacii, & Suberati. Hoc Privilegium scriptum est quarto Junii mensis in Cappella S. Martini, qua

Anno di G.C. 1101.

Egli sarà ben quì avvertire, come le note Cronologiche di amendue gli accennati istrumenti si attrovano in data de' 4. Giugno dell' anno 1102. e dell' Indizione nell' uno X. nell' altro IX. Ma avendo noi altrove, intorno a tal particolare parlato a disteso, del vario stile di principiarsi l' anno di Cristo, e dell' Indizione appresso diverse nazioni, spezialmente usitatissimo nelle Calabrie abitate da' Greci, non crediamo esser nell' obbligazione di bel nuovo quì ripeter le stesse cose già dette. Basti addunque sapersi, che l'anno 1102., col quale si leggono segnati i Privilegj suddetti, è anno Pisano, ossia della Incarnazione del Signore, che calcolandosi da' 25. Marzo, 9. mesi prima del nostro Ordinario anno volgare, vien ad esser quanto lo stesso, che l' anno 1101. della Natività, con cui corrisponde. L' Indizione poi praticandosi allora ugualmente a beneplacito degli Scrittori, accordare o coll' uno, o coll' altro, potè ben istare, e colla decima, e colla undecima, abbenchè quest' ultima propriamente corresse nel mese di Giugno in quest' anno 1101. Anzi affinchè non rimanesse su tal particolare appo taluno il menomo scrupolo, non potrà esser male avvertire, come in un altro Diploma, in data de' dieci del suddetto mese, ed anno, fatto a prò della Baronia della Santissima Trinità di Mileto dallo stesso Conte, che aggravato semprepiù dal male si andava avvicinando al termine, si osserva coll' anno 1102. dell' Incarnazione del Signore, ossia giusta il nostro calcolo 1101. della nascita di Cristo, si osserva dico, unita l' Indizione IX., che in verun conto aurebbe potuto accordare, se stato non fosse usitatissimo il costume di tener chi uno chi un' altro principio, del quando incominciare a numerarla, e quindi indifferentemente or di questo, or di quello modo, secondo meglio era in piacere di colui che scriveva, farne uso; se pur talvolta dir non vogliamo, che procedesse qualche abbaglio in quei secoli barbari per la imperizia dello Scrittore. Che che ne sia di ciò Ruggieri avendo provveduto a tutti i suoi affari domestici, e fatte cento, e mill' altre disposizioni per l'anima sua, Cristianamente munito da' Sagramenti, e sempre assistito dal nostro S. Bruno (6) e Beato Lanuino, alla fine gli convenne cedere alla veemenza del morbo, che in età d' intorno a 71. anno, dopo 41. anno di Contado, secondo lasciò scritto Romualdo Salernitano (7), gli tolse assai benavventurosamente, non a ventidue come si legge presso di un Libro (8) de' Monaci Cassinesi, ma a 21. del suddetto mese di Giugno 1101. conforme sta registrato nel Calendario della Certosa di S. Steffano (9), nella Cronaca di Lupo (10) Protospata, ed in altri monumenti (11), la vita. Nella Città di Mileto, dove è la Chiesa del Monistero sotto il titolo della Santissima Trinità, abitato allora da' PP. Benedittini, il medesimo fin dall'anno 1063. dallo stesso Conte fondato, venne sepolto in magnifica no, ma decente Tomba di marmo, che anche a' giorni nostri si osserva (12).

Di que-

quæ sita est in medio Civitatis Mileti infirmo existente Domino meo Comite per manus mei Fulconis Cappellani dicti Domini Comitis, & recitatum in Camera ubi idem Dominus meus Comes infirmus jacebat, præsente Domina mea Adelayde Comitissa, & concedente Malgerio Domini Comitis filio, præsentibus Petro de Toritonio, Roberto de Layna, Toraldo Carbonello, Raynaldo de Climpeam, Uberto de Solena, Incarnationis Domini nostri Jesu Christi anno millesimo centesimo secundo, Indictione decima. Amen.

(6) Ex perantiquis monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria.

(7) *Ex Chronico MS. Romualdi Archiepiscopi Salernitani, quod asservatur in sacrario majoris Ecclesiæ Salerni, hæc inter alia exscripsi pag.* 221. Anno Dominicæ Incarnationis MCI. Indict. IX. mense Junii, Rogerius Siciliæ Comes defunctus est anno vitæ suæ 51. (rectius 71.) Comitatus autem ejus an. 41. Hic autem fuit miles egregius, moribus insignis, atque famosus justitiæ tenax, suis, suorumque opibus studens, suos enim ditabat, fuitque pauperum munitor, pius in eleemosynis, Ecclesiarum Dei, atque Sacerdotum honori consulens &c.

(8) Ex emortuali libro Chron. Cassinen. fol. 166. Edit. Caraccioli.

(9) Ita in Emortuali libro Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria Ulteriori.

(10) Lupus Protospata ad an. 1101.

(11) *Pagius ad Baron. Crit. ad an.* 1101. *num.* x. *ubi*. Male pro mense Junio, Julius inscribitur: Unde bene advertunt Auctores Synodi Abbatialis in Monasterio Sanctissimæ Trinitatis Mileti an. 1698. celebratæ, in cujus Appendice hæc leguntur: Corrigendus est annus, & mensis obitus Comitis Rogerii in ejus vitæ compendio: Obiit enim Rogerius anno a recuperata salute millesimo centesimo primo, undecimo Kalendas Julii ... *Et post multa*: Annum agens supra septuagesimum Mileti moritur undecimo Calendas Julii An. MCI. & in hac Basilica regio funere tumulatur &c.

(12) Comitis Rogerii tumulus diu latuit in

Anno di G.C. 1101.

CCXLVI. Ristretto delle qualità di detto gran Principe.

Di questo fortunatissimo Principe, avvegnachè mi ricordi, essersene fatta in altra congiuntura memoria, e del suo carattere; e delle sue più essenziali avventure., non potrà esser discaro al Leggitore, che quì brievemente, ed all'isfuggita se ne ridica qualche cosa. Ei nacque l'an. 1030. in Altavilla Castello in Normandia da Tancredi nobilissimo soldato Signore del medesimo e Frainsenda, sua seconda moglie. De' dodeci Fratelli ch'eglino erano, cioè cinque del primo, e sette del secondo letto, Ruggieri fu l'ultimo, a par degli altri educato negli esercizj militari, dove riuscì a maraviglia. Allettato dalle fortune de'suoi Fratelli già da un pezzo capitati in Italia, e stabiliti in Puglia, e parte delle Calabrie, si risolvè tener dietro le loro vestigia circa l'anno 1058. quando per la morte tanto di Guglielmo cognominato Braccio di Ferro occorsa l'anno 1045., di Drogone ucciso a tradimento l'anno 1051. che d'Unifrido morto l'anno avanti 1057. trovò, che Roberto Guiscardo primogenito fra gli altri suoi sei Fratelli del secondo letto del Padre, discacciatone il Nipote Abelgardo, figlio del suddetto Unifredo, poscia esiliato in Constantinopoli, non contento del Contato di Calabria, s'era eziandio impossessato del Ducato di Puglia, del quale l'anno 1059. ne ricevè la conferma da Papa Nicolò II. a cui con giuramento promise fedeltà ed omaggio. Frattanto ebbe Ruggieri apertura di mostrare il suo bellicoso spirito, in prestandogli al Fratello Roberto la mano nella quasi totale conquista delle Calabrie, ma non corrisposto dello sperato anzi promesso premio a'suoi servizj, tutto cruciato, si ritirò nella Scalea, dove a lui cedendola l'altro suo Fratello Guglielmo terzo d'ordine del secondo letto di Tancredi con Frainsenda comuni parenti antecedentemente invitato l'aveva ad abitare. Di là venne ad aperte rotture con Roberto, cui gli diè non poco che fare; ma alla fine dopo varj contrasti, e guerre Civili rappacificatosi col medesimo, ne ottenne intorno all'anno 1060. in eredità il Castel di Mileto, e la metà della Calabria, sì di quella occupata, sì ancora di quella parte, che conquistar si doveva. Da tal tempo superata ancora una volta la Città di Reggio, nella quale fu coronato Duca Roberto, Ruggieri passò in Sicilia, dove assistito prima dall'ajuto divino, indi dal Fratello, fece prodezze indicibili contro de'Saraceni, che se n'eran renduti padroni, or valorosissimamente battendogli in battaglie campali, or coraggiosamente snidandoli da Rocca in Rocca, e senza interruzione alcuna mai sempre vittoriosamente perseguitandoli da loco in loco, animato da Papa Alessandro II., il quale avendo l'anno 1063. in dono ricevuto da Ruggiero alquanti Cameli spoglie de'Barbari, più e più volte vinti, rimanendogli il santo Vessillo, andò a poco a poco conquistando l'Isola intera.

Mentre quantunque in vano assediasse l'anno 1064. la Città di Palermo; pure nell'anno 1071. unitamente con Roberto Guiscardo espugnolla. Così occupata l'anno 1078. Tavornina, nel 1087. Siracusa, nel 1089. Butera, da donde sta già in altra parte più sopra detto, che si portasse per abboccarsi con Papa Urbano II. conforme seguì in Traina, donde ebbe la prima fiata l'occasione di conoscere, amare, e ritenere, avendolo in conto di un quasi primo, e grande Magnate della Corte, per qualche tempo appresso di se, il nostro S. Patriarca Brunone, alla fine cadute, e venute tutte l'altre Città, e Castella, o per forza, o per propria spontanea volon-

in Cœmeterio Ecclesiæ proximo; post annos plures reductus in Ecclesiam, inter duas marmoreas columnas sistitur cum hac inscriptione in pariete sculpta:

Rogerius Comes Calabriæ, & Siciliæ.
Hanc sepulturam fecit Petrus Oderisius Magister
Romanus in memoriam.
Hoc quicumque leges, dic, sit ei requies.

Tumulus ex candido marmore longitudine palmorum novem, latitudine fere quinque, altitudine octo. Imminent in superiori læva, dextraque parte tumuli duo simulacra, alterum fœminam, alterum referens virum, sublatis tamen capitibus ab utroque. Ferunt alterum esse Rogerii, alterum forsitan Eremburgæ. Terminatur tumulus duabus columnis striatis, in ejusque fronte janua semireserata cernitur. In utroque latere gentilitium Comitis Stemma insculptum, videlicet, crux duobus amnibus fluentibus conclusa. Hic collapso antiquo templo per annos plures despectus jacuit, verum novo extructo, & absoluto Templo, ne tanti Comitis memoria periret in meliorem, & nobiliorem formam in ora sinistra repositus est *Ita legitur in Histor. Chronolog. Abatiæ Sanctissimæ Trinitatis Mileti, in fine laudatæ Synodi impressa pag. 9.*

Anno di G.C. 1101.

volontà a sua divozione, già s'attrovarono discacciati dalla Sicilia tutti i Saraceni l'anno 1091. Allora fu che ritiratosi Ruggieri trionfante dalla Sicilia in Mileto, accolse benignamente il Santo nostro, e compagni, che da lui s'erano portati per ottener, conforme seguì, un Eremo luogo dentro i suoi stati, atto a poter solinghi servire il Signore. Come poi da tale stagione infin all'estremo di sua vita, oltre la fondazion dell'Eremo, sito fra il Castel di Arena, e di Stilo soprannomato la Torre conceduto a'PP. suddetti con una lega di Territorio all'intorno, si fosse cooperato che Teodoro Mesimerio Vescovo allora di Squillace cedesse al nostro Bruno e suoi successori col consenso del Pontefice Urbano II. parte della sua speciale Giurisdizione; come avesse avuto cura di far consegrare la Chiesa di S. Maria, assegnandole per dote tutti i beni del Monistero d'Arsafia, ch'era sua Cappella reale esente da ogni giurisdizione Vescovile; di edificar la Casa di Santo Steffano, il Monistero di S. Jacopo di Montauro, la Cella de' Ss. Apostoli, tutte appartenenze della Chiesa principale dell'Eremo suddetto; E come con generosissima mano, parte prima, e parte dappoi la liberazion del tradimento orditogli da Sergio, e congiurati sotto l'assedio della Città di Capua per l'orazioni del glorioso Patriarca, procurasse pressochè forzosamente caricarlo, oltre di molti vastissimi Territorj, Possessioni, e rendite di più feudi, non che rustici, ma nobili, contandosi nelle sue Donazioni meglio di dieci paesi tutti abitati, Spadola, S. Andrea, Roseto, e Binci, oggi destrutti, Bivongi, Arunco, al presente Montepaone, S. Maria, di cui appena adesso se ne veggono le vestigia, Olviano, che più ora non esta, Gasparina e Montauro, e di provederlo così di Vassalli, e di raccomandati, che di Villani, tutti obbligati co'loro discendenti ad una perpetua servitù, con cento, e mille esenzioni, facoltà, e prerogative, che si contengono negli avvisati Privilegj: tutto ciò di sopra già l'abbiam riferito.

CCXLVII. Macchia che a lui se gli appone come purificata.

A ben pensare, non vi è stato mai pietoso Re, o altro divoto Principe, che con lui paragonar si potesse nelle magnanime liberalità, usate verso la Chiesa. Certamente i Certosini furono il meno, che sentirono la munificenza di un tanto Cristiano Signore: Gli Arcivescovati, i Vescovati, le Badie nell'una, ed altra Sicilia da esso fondate, e straricchite, che sarebbe un non mai finirla se si volessero ad una ad una contare, son ben chiari monumenti della sua generosa gratitudine in render a Dio, quel che da Dio riconosceva. Egli è vero, che Edimero (13) negli atti di S. Anselmo, gli accolla una brutta caricatura, asserendo, che Ruggieri impedisse la conversion de'pagani, nè che veruno lasciasse senza gastigo convertirsi alla fede Cristiana: Ma o questo fu un solo rumore del volgo, ch'è solito sempre attribuir a Principi, o la mala condotta de'suoi Ministri, o la pura ostinazione ne' vizj de' proprj sudditi. E però un tale Scrittore, abbenchè ocular testimonio delle cose, pure come persona forastiera, e che soltanto di passaggio nel viaggio, che fece in Italia accompagnando il suddetto S. Anselmo Arcivescovo di Cantobery sentir le dovette, ben potè esserne ingannato; o se mai vi fu cosa di vero, bisogna dir che ciò accadesse dal principio, o al più sotto il Ponteficato di Gregorio VII. in tempo ch'Ei, e Roberto Guiscardo suo Fratello stavano in disgusto colla Corte Romana. Del resto noi sappiamo da Gaufrido Monaco (14) da Malaterra, e tutte le più fondate congetture lo dimostrano, che da indi in poi, riconciliatosi il Conte colla santa Sede, egli anzi si applicasse a tutt'uomo, che in istabilire, e dilatare il culto Divino, a qual santa opra non poco giovogli aver a'fianchi il nostro Brunone, ed in tutto regolarsi co'suoi sani consigli, che in registrare il proprio vivere. Laonde datosi alla pietà, e divozione, divenne, conforme gliene fa elogio fra

---

(13) Edimerus in Vit. S. Anselmi.

(14) *Gaufridus Malaterra de Gest. Rogerii Lib.* IV. *num.* 15. Sedata itaque, *inquit*, omni Sicilia, Comes Rogerius collati sibi a Deo beneficii non ingratus existens, omnimode, secundum quod mundiales curæ, quibus occupabatur, permittebant, Deo cœpit se se devotum exhibere: & quanto ampliori honore terreno se a Deo provectum cognoscebat, tanto ampliori studio agebat, ut in perfectæ humilitatis statu persistens, gressum mentis figat.

fra gli altri Romualdo Salernitano (15), quanto illustre, e famoso soldato, altrettanto morigerato di costumi, tenace della giustizia, sostentator de' poveri, prodigo nell'elemosine, e zelante dell'onor di Dio, delle Chiese, de' Sacerdoti. Meritamente addunque ebbe la buonavventuranza di spirar l'anima, siccome stavamo raccontando, fra le braccia del glorioso nostro S. Bruno, e B. Lanuino, giovando sperare, che per le fervorose orazioni, e calde intercessioni ancora di tali gran servi del Signore, da lui segnalatamente beneficati, fosse salito in Cielo, per colà riceverne il guiderdone della vita eterna. Comunque si voglia, gli PP. dell'Eremo di Calabria in segno di gratitudine, non solo allora procurarono di più maniere, con limosine, digiuni, penitenze, orazioni, sacrifizj, mandar suffragj alla di lui anima, ma stabilirono, che per ogni anno far si dovesse un Anniversario perpetuo, siccome fin ad oggigiorno a 21. di detto mese di Giugno puntualmente si pratica di celebrare, in memoria di un così grande Benefattore.

CCXLVIII. Pascale II. si porta in Mileto e conferma i Privilegj della Certosa di S. Stefano in Calabria.

Costui allorchè stava fra vivi, con molte istanze, avendo caldamente ed ossequiosamente supplicato il Pontefice Pasquale II, che si degnasse portarsi sin a Mileto, affin di dargli la consolazione di veder consecrata dalle di lui mani l'Abazial Chiesa della Santissima Trinità da esso fondata, ed arricchita di non pochi Privilegj, e beni, questi risolvè alla fine di voler compiacere un Principe, che malgrado li tanti scismi, che allora più che mai travagliavan la Chiesa, saldo, e costante si dimostrava verso la vera Apostolica Sede. Giunse impertanto in Mileto, circa la metà del mese di Luglio del detto anno 1011. ricevuto dalla Contessa Adelayde con quella maggior splendidezza, che le venne permesso dal suo fresco duolo, e lutto per la seguita poc'avanti morte del Conte. Papa Pasquale tardi avvisato di un tanto tristo, ed infausto avvenimento più non volle far la funzione di consecrar detta Chiesa, ma quivi intrattenendosi alquanto tra per riposarsi da sofferti disaggj del viaggio, tra per addolcire in qualche parte il cordoglio dell'afflitta Adelayde, cui si fece a lasciarle buone istruzioni per la condotta de' figli Simone, e Ruggiero, nel buon governo degli stati ereditati dal Padre; colà tosto v'accorse il nostro Brunone (16), il P. Lanuino, ed alquanti altri Romiti, che tutti in segno di venerazione, e d'ossequio, furono a baciare divotamente al Santo Pontefice i piedi, e con ogni maggior ridimostranza di soggezione, ed umiltà, protestar la loro pietosa osservanza, verso il Vicario di Cristo, e vero, fra tanti mercenarj e ladri, universal Pastore dell'anime. Ebbe gran piacere il P. Santo di un così doveroso atto, ed informatosi appieno delle loro avventure, e del tenore di vivere, che in quella parte menavano, rimase alquanto soprafatto, non che della modestia degli altri Romiti, ma del luminoso carattere del Santo Patriarca, che quantunque procurasse rendersi ignoto, portandolo impresso nella fronte, pur bastava a tradirlo. Avendo addunque Pasquale ammirato i discorsi di Bruno ripieni di spirito, e di saviezza per dar a divedere fin a qual segno lo credeva savio, e prudente, volle ad imitazion del suo antecessore Urbano II. confirmar con un suo spezial Diploma (17), dato nella stessa Città di Mileto a 27. Luglio del suddetto anno 1101., quanto in loro favore era stato disposto dalla buona memoria del Conte Ruggieri.

(15) *Romualdus Salernitanus in Chron. MS. pag.* 221. Anno, *inquit*, Dominicæ Incarnationis MCI. Indict. nona mense Junii Rogerius Comes Siciliæ defunctus est anno vitæ suæ 71. Comitatus autem ejus anno 41. Hic autem fuit miles egregius, moribus insignis, atque famosus, justitiæ tenax... Fuit pauperum nutritor, pius in elemosynis Ecclesiarum Dei, atque Sacerdotum honori consulens.

(16) Ex Schedis pervetustis Cartusiæ S. Steph. de Nemore in Calabria ulteriore.

(17) *Extat hoc Diploma in Breviatio, sive pervetusto Codice passim laudato, in pergamena exarato, an. cir. 1200. quod sic incipit*: Paschalis &c. Quia nostri officii interest servorum Dei quieti &c. Datum apud oppidum Mileti VI. Kal. Augusti Indict. IX. Incarnationis Dominicæ an. 1102. Pontificatus autem Domini Paschalis II. Papæ anno II.

Ubi notandum annum Dominicæ Incarnationis 1102. esse scriptum more Pisano a Martio productum, correspondentem nostro 1101. uti Indictio IX. cui tantum convenit. aliæque Chronologicæ notæ, puta Pontificatus Paschalis die 27. mensis Julii, bene demonstrant; nam laudatus Pontifex electus est die 12. mensis Augusti an. 1099. Vide integrum in Append. II. hujus Tom. II. n. XXVIII.

ANNO DI G. C. 1101.

CCXLIX. Ultima infermità, e felice passaggio da questa falsa alla vera vita del nostro S. Brunone.

Dopo di questo tempo, come se la morte de' suoi più stretti, e cari amici fosse un preludio della propria, Bruno visse in una quasi continua infermità; ma laddove agli altri questa per il pericolo di morire, serve di legittimo impedimento per interromper alquanto il consueto rigore degli ordinarj esercizj, egli appunto per questa cagione, che si conosceva, e sentiva in procinto di dover quanto prima terminar di vivere, viemaggiormente continuava, anzi affrettava di usar la più severa, che mai dir si possa, censura contro se stesso. E conforme il muoversi per natura al suo termine, col più andare maggior velocità, e gagliardia ad acquistar si viene; Ei quanto più s'andava avvicinando al giorno estremo, altrettanto forzavasi con empito dar l'ultima mano all'opra per rinvenire il suo centro. Implacabile impertanto nel mal governo della propria carne, passava, non che i giorni, ma le notti intere in rigide penitenze. Il riposarsi ed interrotto, e brevissimo; duro, e nudo terreno era il suo letto: i digiuni continui, contento soltanto di qualche tozzo di pane, ed acqua, e talvolta per una gran delizia, vi aggiungeva qualche erba: i piè nudi ad ogni stagione: misero di panni, scarsissimo di masserizie, e tutte le cose tanto all'estremo, che per ogni verso faceva pompa la necessità. In somma non trovava di che correggere, o riprender se medesimo, e pur non cessava d'affligger in cento, e mille guise l'innocente suo corpo, il quale infievolito alla fine dalle lunghe vigilie, estenuato dall'assiduo lacrimare, e spesso spesso pesto colle dure sferzate, lacerato co' tremendi flagelli, e guasto cogli aspri cilizj, soltanto trovava qualche refrigerio, quando nel più algente verno tuffavasi in mezzo all'acque (18) gelate, affinchè da pertutto lo trafigessero, cosicchè sovente la giunta riusciva peggio della derrata. Rivolto addunque, e tutto inteso alle cose eterne, per meglio andarne spedito, sgravossi di ogni altro incarico, o cura temporale, e se ancora non potè lasciar affatto la salma della propria carne, procurava almen gittarsi di dosso, non dico i rei appetiti, o le sconcie voglie, mentre disprezzate già da un pezzo, quanto il più può farsi ricchezze, agi, delizie, dignità, glorie, diletti, e tutto ciò che fa appagare, e compiacere i sensi, el nostro concupiscibile appetito; le sue passioni a tempo, ed abbastanza mortificate, più non erano in istato, non che di ribellarsi, o di ripugnare alla di lui volontà retta, e governata dalla ragione; ma spogliarsi affatto d'ogni abbenchè passaggiero pensiere terreno, d'ogni tuttochè spirituale, o santa affezione alle creature, e d'ogni altro abbenchè leggierissimo, e giustificato attacco umano. Entrato una volta col pensiere in quella grande scuola dell'orazione, dove la verità chiarisce a maraviglia più che altrove il mondo delle sue vanità, quivi non si fermò a meditar soltanto, che qua giù non vi sia cosa degna da mirarsi con attenzione, del che ne stava sì fattamente persuaso, che omai non dipendeva dal suo volere il poter sentire altrimente.

Ma passando più oltre a contemplare, ed amare il sommo, ed unico bene, come oggetto, ed unico fine della di lui grand'anima, in esso, come un immenso pelago di delizie assorbito, felicemente riposavasi. Laonde dimenticatosi pressochè di se stesso, rinvenivasi da molto fa sì, ma ora più che mai, per le cose di questo mondo giunto ad una spezie d'insensibiltà, e tale che soltanto Iddio era il suo tutto; e tanto basti. Quindi divenuto il suo cuore una viva fiamma d'amor divino, spesso spesso dolcemente lagnavasi, non già con Ezzecchiello (19) che gli fosse abbreviata, ma con Davidde, che gli venisse pur troppo prolongata questa misera vita (20). Il perchè sovente bramava con S. Paolo, che la di lui grand'anima tosto si sciogliesse da' legami del corpo, che assai, e non poco impedivagli il conseguimento di ciò che ambiva, o con seco lo trascinava ne' ratti, o quasi da se lo discacciava nell'estasi. Ma per fine non potendo più Brunone reggersi in piedi, intorno alla vigilia della solennità dedicata al Principe degli Angeli S. Michele suo speziale avvocato, gli con-

(18) Ita ex pervetustis Monumentis asservatis in Grammatophylacio laudatæ Cartusiæ S. Stephani.

(19) Isaiæ XXXVIII. v. 1.

[20] Psalm. CXIX. v. 5.

convenne porsi nel di lui povero, e romito letticciuolo. So che vi sia chi (21) dice, che ei per divina rivelazione fosse stato avvisato del passaggio, che frappoco far dovea nell'altra vita, e chi (22) abbia lasciato registrato, qualmente lo stesso alquanti giorni prima di morire venisse confirmato in grazia. Ma io che di sì fatte cose non ho documenti che bastino a comprovarle, siccome non voglio, che per mia opinione vi si aggiunga peso in asserirle, così non intendo che per la medesima, si dovesse in menoma parte scemar la credenza, potendo benissimo stare, che i meriti di un sì grande servo di Dio avessero ottenuto grazie cotanto singolari sì, ma non nuove, che soltanto perchè a noi non costano fondatamente non vogliam farcene carico. Impertanto lasciato a' Visionarj come coloro, che sono di mente più illuminata simili occulti arcani, dove entrar non sa, nè è di tanto la mia, passo a dire, come il nostro Brunone tratto tratto si vide, e conobbe giunto in punto di morte. Non mi è ignoto, che anche gli Ilarioni per testimonio del Dottore S. Girolamo, s' inorridissero ad un aspetto così tremendo; ma che che ne fosse stato degli altri Santi, a' quali per fini suoi santissimi, tuttochè per non dissimili vie, e simil meta camminato avessero, ha permesso il Signore che a par d'ogni altro provassero amara anche la memoria di un tal duro passaggio; egli è certo che il nostro Patriarca senza commozion di pensieri, senza alterazioni d'affetti, e senza alcuno turbamento d'animo istantemente richiedè che tosto venisse munito da' Santi Sagramenti, e che da lui si congregassero tutt' i suoi Monaci, e Fratelli. Fatta addunque colla maggior contrizione fin dalla sua più tenera etade una general confessione de' suoi difetti, e mancanze, immantinente ne fu unto coll' oglio santo, che secondo lo stile antico osservato anche nelle Consuetudini di Guigone V. Generale dell'Ordine Cartusiano, davasi a moribondi prima della sagra Comunione (23).

ANNO DI G.C. 1101.

CCL. Discorso fatto dal S. prima di morire a suoi Monaci.

Frattanto ad un così doloroso annunzio, pospostosi ogni altro affare, non solo tutt'i PP. dell' Eremo, ma tutti i Monaci, e Conversi così della Casa di San Steffano, che del Monistero di Montauro, e Cella de' Santi Apostoli sue Dipendenze volendosi trovar presenti ad un tanto atto, si portarono a volo nel deserto, ed unitamente dolenti, ed afflitti stavan d'intorno al loro Patriarca. Questi allora con faccia altrettanto seria, che serena, fece loro un ben lungo, e profondo discorso. Prima d'ogni altro volle rendergli ben informati di tutta la sua vita (24), ed incommin-

(21) D. Urbanus Florentia in Chronico MS. & ex eo Pater Falvetti in suo Theatr. Chronolog. Ord. Cartus.

[22] Idem Ib. ac D. Nicolaus Riccius Vit. S. Brunonis.

(23) *Consuetudines Guigonis V. Cartusiæ Prioris Cap.* XII. Cum autem Frater ægrotus, morti propinquare putabitur: congregatur Conventus ad visitandum eum, & dicit Sacerdos: Pax huic domui, & omnibus habitantibus in ea. Spargens aquam sanctam, respondetur: Amen. Tunc confitetur peccata sua, & post absolutionem dicit idem Sacerdos: Salvum fac &c. . . . . Deinde dicitur Psalmus: Domine ne in furore tuo, primus: post cujus finem, inungitur ei visus, & dicitur: Per istam unctionem . . . Postea tergitur os ejus, & ab omnibus tanquam profecturus pie exosculatus, communicatur cantantibus, qui adsunt communionem, Hoc corpus &c.

(24) *Patres Cartusiæ S. Mariæ de Eremo in ulteriori Calabria, in Encyclica Epist. ad obitum D. Brunonis*: Ut autem, *scribunt*, sciatis quanta fiducia, quam certa spe liberationis ejus preces fundatis, transitus illius utilitatem brevi titulo innotescimus; ut in sancta viri consummatione veritatem, & perfectionem transactæ vitæ colligatis. Sciens quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, convocatis Fratribus suis, ab ipsa infantia singulas ætates suas replicavit, & totius temporis sui scientia, & sententia dignum proclamavit.

Unde eruditissimus Mabillonius Tom. V. *Annal. Benedict. Lib.* LXX. *n.* XXIX. *de Brunone*: Instante, *inquit*, obitu convocatis Fratribus totius vitæ suæ ab infantia cursum exposuit, seque divina animadversione dignum proclamavit.

Et Natal. Alexand. in Histor. Eccl. Tom. VI. *Edit. Paris. sæcul.* XI. *&* XII. *Cap.* V. *artic.* VIII. Professionem fidei S. Brunonis Cartusianorum Patris, quam morti proximus edidit, publici juris fecit Dom. Mabillonius Tom. IV. veter. Analector. In ea diserte damnat hæresim Berengarii, cujus olim discipulus fuerat, si fides adhibeatur Chronico Malleacensi. *Credo inquit &c.*

Et demum Fleury Tom. XII. Histoir. Eccl. fol. 34. *L'année*, scribit, *precedente* 1101. *Saint Bruno le fondateur des Chartreux mourut dans son Monastere de Squillace en Calabre. Se sentant pres de la fin il assembla la communautè, et leur raconta toute la suite de sa vie depuis son infance par forme de confession generale. En suite il exposa pour un long discours la foy sur la Trinitè, & conclut ainsi: Je crois aussi les Sacramens que l'Eglise croit, & onore, & nommèment que le pain, & le vin consacrè sur l'Autel sont le vray corps de notre Seigneur Jesus Christ &c.*

Anno di G. C. 1101.

minciando fin da' suoi teneri anni, felicemente tirolla fin a quel punto, che stava per render lo spirito a Dio suo Creatore; la patria, la famiglia, che forse per anche non aveva fatto i suoi primi studj, tutto appalesò a' medesimi. Non tacque le dignitadi, e di Canonico, e di Rettore, e Cancelliere, cariche esercitate in Rems, la persecuzion patita per la giustizia, fin all'esser istato spogliato di tutt'i suoi beni, e mandato in esiglio dal falso, e tristo Arcivescovo Manasse; E come quindi facesse il voto con altri suoi amici, di vestirsi a Monaco sì, ma per diversi impedimenti allora non osservato. Nè tralasciò di raccontare il tratto della divina misericordia, che affin di fargli prendere quella risoluzione che prese di ritirarsi affatto dal mondo molti anni appresso, nel mentre insegnava ad altri dalle Cattedre le scienze in Parigi, dove s'era ritirato, aspettò di coglierlo al passo di sentire, e veder cogli occhj proprj, qualmente il cadavero di un suo Collega stimato (25) per uom dabbene, alzatosi alquanto dalla bara, replicatamente confessasse la sua eterna dannazione.

E per fine narrò fil per filo, tutte le di lui avventure più rimarchevoli nella fondazion dell'Eremo in Grànoble, l'occasion di venire in Italia per la chiamata di Papa Urbano II. suo una volta discepolo, il rifiuto dell'Arcivescovato di Reggio per meglio servire il Signore, e come, e per qual cagione capitasse in Calabria, dove frappoco dovea terminare i giorni suoi. Per quanto poscia la sua grand'umiltà, e modestia potè comportarlo non estimò per edificazion de' suoi figli celar, come avendo avuti molti particolari doni dal Cielo, ed essendo educato da' proprj genitori con grandissima cura nella pietà Cristiana, tenesse mai sempre le sue inclinazioni fin dall'età più tenera al ben fare: Che cogli anni, e studio acquistata a proporzion la cognizione crescesse, senza interruzione nel santo timor di Dio: E che chiamato con una estraordinaria vocazione allo stato romitico, tutto il suo studio fosse stato per lo acquisto della santa perfezione. Ultimamente lasciò in loro libertà l'elezione di un capo, che meglio secondo Dio, e la loro coscienza giudicassero. Incaricò a maggior segno l'osservanza di quelle buone, e sante accostumanze, che fin allora s'erano praticate; esortò la pace, la concordia, e l'unione fra essi. E vedendosi in obbligazion di domandar perdono al suo medesimo corpo, a cagion di averlo qual nemico domestico troppo rigidamente trattato, volle ancor farlo co' suoi Monaci, se mai avesse loro donato qualche mal'esemplo, scandalo, od altra ammirazione; laonde raccomandando caldamente l'anima sua alle loro fervorose orazioni, richiedè, avvegnacchè se ne stimasse immeritevole, esser fatto degno di ricever la sacra Eucaristia.

CCLI. Edificazione de' Romiti in sentir fin dall'infanzia del S. Patriarca gli atti tutti della sua vita confessati per bocca propria, e trovatili non che irreprensibili, ma degni di ammirazione e di lode.

Non vi fu persona in quell'adunanza, che a tal ragionamento non versasse a gran copia, e dirottamente dal suo cuore, le lagrime. Tutti ammirarono le sue parole pesate, e ripiene, non che di spirito, e di saviezza; ma sovra ogni altro recò loro non picciola maraviglia, nè poco stupore, come mai potuto avesse ben accordarsi con un Giovane nobile, e ricco, e bello, l'esser casto, e conservarsi innocente; con un Cavaliere vivace, lo spirito di mansuetudine, e bontade; con un uomo d'ingegno per natura, e per arte letterato, l'umiltà; con un Romito favorito in Corte del Papa, e del Conte Ruggieri, il non solo non divenir arrogante, non simulato, ma d'esser egli dentro di quelli onori, senza che tali onori fossero mai stato dentro di lui, a segno che giungesse fin a disprezzarli: E per fine come un personaggio di sì delicato allevamento, fattosi esule volontario della propria Patria, dappoi aver lasciato Parenti, ed amici, e non curate dignità, fama, ricchezze, portarsi a traverso di asprissimi monti, e boscaglie, e divenir forastiero in un più remoto, e sequestrato angolo di mondo, ed accollarsi per elezione, quel che somma disgrazia sarebbe stata stimata, qualor in gastigo ricevuto lo fosse, come dico, avesse potuto durarla per tanti anni in una volontaria contenta povertà, e con tanti grandi penitenze. In somma fece inarcar le ciglia a' circostanti l'udir dalla stessa bocca del Santo il ristretto delle sue gesta menate in modo in gioventù, che poscia in vecchiaja, anzi in punto di morte, non tro-

(25) Ex monumentis laudatæ Cartusiæ sanctorum Steph. &c.

trovasse di che pentirsi, onde tutti fecer concetto dal principio fin alla fine, poichè pieno di virtù, esser degno di laude. Laonde postrato caduno a' suoi piedi, e chi teneramente baciandogli, e chi strettamente abbracciandosi, dopo avergli con più ragione domandato a lui essi perdono di qualche lor mancamento, od altra colpa commessa, a grand'istanza lo richiederono della sua paterna benedizione, che volentieri ottennero, supplicandolo vivamente di voler pregare, ed interceder per loro appo del Signore, con cui fermamente speravano, che ben tosto dovesse andare in Cielo a godere.

CCLII. Sua pubblica confession di fede sopra del Sagramento dell' Altare in occasione che munito già coll' estrema unzione stava per ricever il S. Viatico.

In tal mentre, gli fu portato il santo Viatico. Ma quì chi può ridire, non che gli atti di venerazione, e di ossequio, ma l'espressioni di tenerezza, e d'amore? Annientossi al suo divino cospetto, e tutto prosciolto si in lagrime affettuosissime ringraziollo fra gl'altri immensi benefizj a larga mano compartitegli, aversi anche abbassato di venirlo a ritrovare fin dentro a quella sua romita, e sprovveduta sì spelonca, ma sempre meglio pulita, e adobbata, che non era, come egli stimava l'anima sua di virtù. Quindi, e dottamente e seriamente ad imitazion di Gervasio Arcivescovo di Rems (26), ed altri uomini letterati, e dabbene di quei tempi, che chi in privato da se solo, chi unitamente con più persone in pubblico Concilio; altri in vita, altri in morte, tutti con erudite scritture, ed Apologie, o con dotti, e profondi sermoni, prima, e dopo di lui, come eseguì Adelardo Abbate di Corbeja (27), e Matteo (28) Monaco di Clunì Vescovo Cardinal di Albano, procuravanò praticar lo stesso; fece la Confession (29) della fede in particolare, sopra il sagrosanto mistero della Trinità santissima, dell'Incarnazione, passione, morte, e risurrezione di Cristo Salvator nostro, e nominatamente a confusion della Berengariana Eresia, intorno all'adorabile Sagramento dell'Altare, che colle maggiori possibili riverenze, con cento, e mill'atti, or di umiltà, or di amore si fece a ricever in ginocchio. Ciò seguito volle ritrovarsi solo; ma che dissi solo? stava assai ben accompagnato, mentre intrattenevasi col suo Dio, e mi do a credere, che sarebbe stato un bel sentire i soliloquj, ed i colloquj, che quest'anima innamorata faceva col suo dilettissimo Gesù. Alla fine il dì d'appresso, tenendo sempre strettamente nelle mani un Crocefisso, con allegrezza di volto, con serenità di mente con tranquillità di cuore, con quiete d'animo; ed in somma con una certa non so che altra di quella beatitudine, che a momenti dovea godere, alzati gli occhi al Cielo, verso l'aurora de' sei Ottobre (30) caduto in giorno di Domenica in

(26) Gervasius Rhemorum Archiepiscopus, cum morti proximus esset, Fratres, & Canonicos convocari jussit, iisque præsentibus, credulitatem suam aperuit, & ut vere catholicus confessionem suam effecit, sicque postea communicavit de sacrificio altaris Domini. Nobis quoque, ut ei ante Dominum testes fuissemus, quod idem vere corpus & sanguinem credidisset, injunxit, & postulavit. *Ita scriptum legitur, ait Mabillonius Præfat. in sæcul. Benedict. n.* XXVI. *pag.* 485. *ad an.* 1067., *in veterrimo Codice, quem Odalricus Præpositus, qui huic rei interfuit, Rhemensi Ecclesiæ concessit.*

(27) Noster Surius Tom. I. Wit. Ss. die 2. mensis Januarii in vit. ejusdem.

(28) Petrus Venerabilis Lib. 2. miraculor. Cap. 22.

(29) *Patres Cartusiæ S. Mariæ de Eremo in laudata Encyclica Epistola ad Canonicos, Monachos, & Eremitas diversarum Ecclesiarum in obitu Divi Brunonis*: Postea, *subjungunt*, fidem suam de Trinitate protracto, & profundo sermone, & posuit & conclusit sic: Credo etiam Sacramenta quæ sancta credit, & veneratur Ecclesia, & nominatim panem, & vinum, quæ consecrantur in altari post consecrationem, verum corpus esse Domini nostri Jesu Christi, veram carnem, & verum sanguinem, quæ & nos accipimus in remissionem peccatorum nostrorum, & in spem salutis æternæ. Proxima die &c.

Mabillonius Tom. V. *Annal. Benedict. lib.* LXX. *n.* XXIX. *ejusdem meminit, dicens:* Tum de Sanctissima Trinitate fidem exposuit, & de Sacramentis, quæ credit, ac veneratur Ecclesia; & speciatim se credere professus est, panem, & vinum, quæ consecrantur in Altari, post consecrationem verum corpus esse Domini nostri Jesu Christi, veram carnem, & verum sanguinem, quæ & nos accipimus in remissionem peccatorum nostrorum, & in spem salutis æternæ. Quæ quidem omnia testantur Fratres Turritanæ Eremi in Encyclica Epistola, quam de ejus obitu, ad Italicas, & Gallicanas, atque Anglicanas Ecclesias miserunt &c.

Meminit etiam ex nostris Surianus Belga in Adnotation. ad Vit. S. Brunonis pag. 253. §. 32. & ante ipsum Blomenvenna in Vit. S. Brunonis. Lege integram in Append. II. hujus Tom. II. ubi ex vetustissimo Menologio Cartusiæ S. Stephani an. 1514. reperto eam exscribi curavimus sub num. XXXII.

(30) Proxima autem die Dominica, sancta illa anima carne soluta est, pridie nonas Octobris

ANNO DI G.C. 1101.

in età di 71. anno dell'anno 1101., diecessette anni non compiuti dopo la sua conversione, e circa undeci anni dalla sua prima giunta in Calabria placidamente, e tranquillamente riposò nel sonno di pace, rendendo lo spirito al suo Creatore.

CCLIII. Funerali, e Sepoltura del Santo.

Morì Brunone, e senza alcun contrasto ei tal morì, qual visse, da Romito, da penitente, da Santo; E con ragione, mercecchè tutto il corso di sua vita sempre uniforme era stato per le sue religiose eroiche virtù, un ben lungo apparecchio alla morte. Non fu maraviglia se un uomo di pietà così insigne, di così segnalata bontà, tenuto caro da' Pontefici, avuto in molta venerazione da Principi, ed amato universalmente mentre viveva da tutti, venisse poscia partito da questo mondo generalmente pianto da ognuno. Conoscevano i maggiori uomini del suo tempo, o per sangue, o per grado, o per lettere, qual lumiera si fosse spenta, che coi suoi savj consigli, colle sue fondate dottrine rischiarava tutto ciò, che di tenebroso portava con seco quel corrotto secolo. Per isperienza sapevano i suoi Monaci, quanto avesse valuto nel ben tirarsi avanti l'incominciato proposito, e la voce, e l'esemplo del loro Patriarca. I poveri, i tribulati, gli afflitti divisavano a proprio costo qual sostegno, qual riparo, e qual sollievo venisse tolto alle loro calamità, e miserie. In somma in lui, altri deplorava la perdita del Padre, dell'amico certuni, e tutti del sicuro asilo delli loro che spirituali, che temporali bisogni. Sparsasi frattanto la fama di un tal avvenimento, grande fuor d'ogni credere fu il concorso d'ogni ceto di persone, che spinte dalla propria divozione v'accorsero da paesi circonvicini, ma in particolare pressochè tutti del Clero sottoposto alla special giurisdizione della Certosa, ed i Vassalli delle Terre della medesima.

Per appagar la pietà d'ognuno, ed a consolazione universale convenne più giorni, con guardie però accanto, lasciarlo esposto nella Chiesetta di Santa Maria, e ciascheduno per gli evidenti, molti, e grandi miracoli, che il Signore ad intercession del Santo si compiaceva di fare, faceva a gara chi potesse baciargli le mani, ed i piedi, ammirando sempre quel divoto volto, e vieppiù chi avesse potuto ottenere qualche picciolo pezzetto del suo abito, o poca cosella de' suoi cenci, e di ciò, che mai ne avesse egli in vita fatto uso, od almeno un po di terra della di lui spelonca riportandola con gran festa a casa, conservandola qual reliquia, ed applicandola poscia, non senza frutto, e grazia di quel, che si bramava, o richiedeva in diverse, che d'anima, che di corpo necessità. Dopo tre giorni venne con solenne processione portato indosso a molti Prelati, Abbati, Religiosi, ed altri graduati Chiesastici a sepellirsi il sacro deposito (31) anzi nella nuda Terra, che collocata dentro una decente cassa di pietra alla meglio, che allora con romitica semplicità si è saputo fare con un general schiamazzo di pianto, urli, e grida del Popolo, che assisteva a tal sacra funzione, fu sotterrato giusta la sua disposizione non già dapprincipio nel Monistero di S. Steffano secondo abbagliando ha creduto il Fleury (32), con esso lui il P. Elvot (33) con altri non pochi, ma nell'ultimo angolo di quella parte verso Occidente assegnata per loro cimiterio, sopra lì appunto dove al presente si vede il luogo volgarmente detto il suo Lago, perocchè quivi a comodo della fiera, che si è in progresso di tempo introdotta celebrare ogni anno, venne meglio opportuno che altrove, donde realmente era stato, giudicato di farsi. Nel Cimiterio appunto alla soglia della Chiesa.

Quivi addunque fu seppellito il nostro gran Brunone (34), e con lui seppel-

---

ctobris anno millesimo centesimo primo. *Ita PP. laudati in cit. Encyclica Epist.*

In Calabriæ Cartusia, *inquit Mabillonius Tom. v. Annal. Bened. Lib.* LXX. *n.* XXIX. quæ Turris vocabatur, hoc anno pridie nonas Octobris Dominica die ad immortalem vitam transiit eximius Cartusiani Ordinis institutor Bruno, anno circiter undecimo ab ipsius egressu e majori Cartusia, quam sex annis, rexerat.

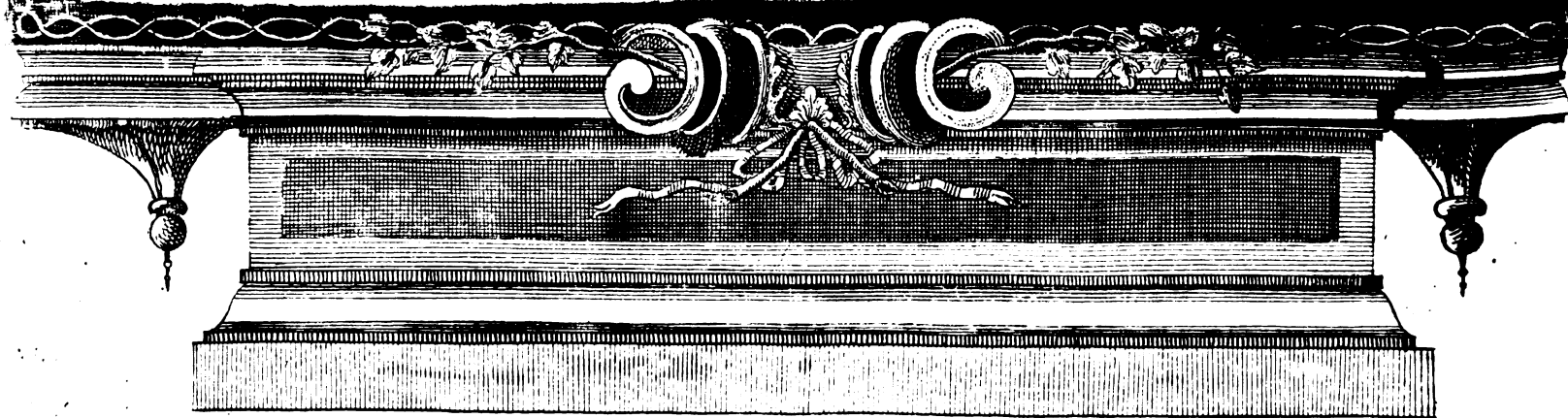
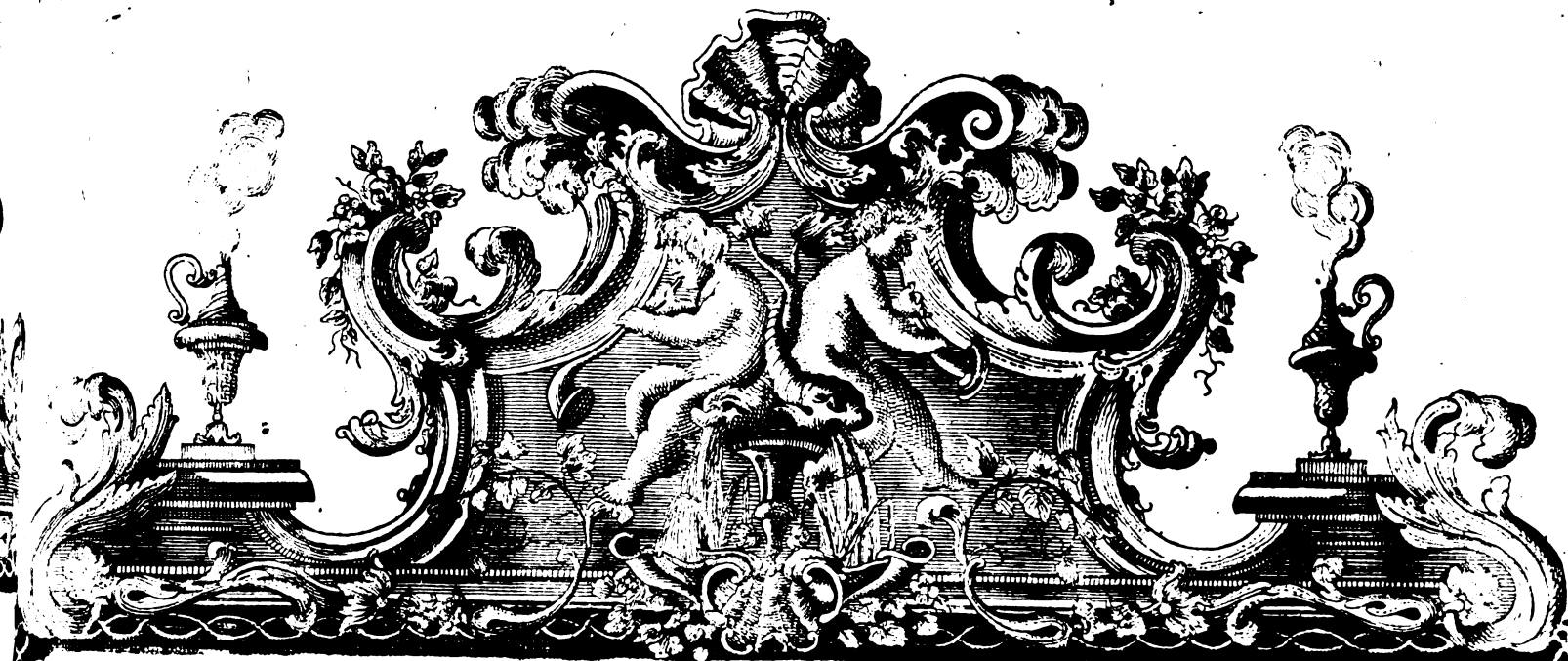
(31) Ex pervetustis monumentis ejusdem Calabritanæ Cartusiæ.

(32) Claudius Fleury Hist. Eccles. lib. 65. ad an. 1101. n. 19.

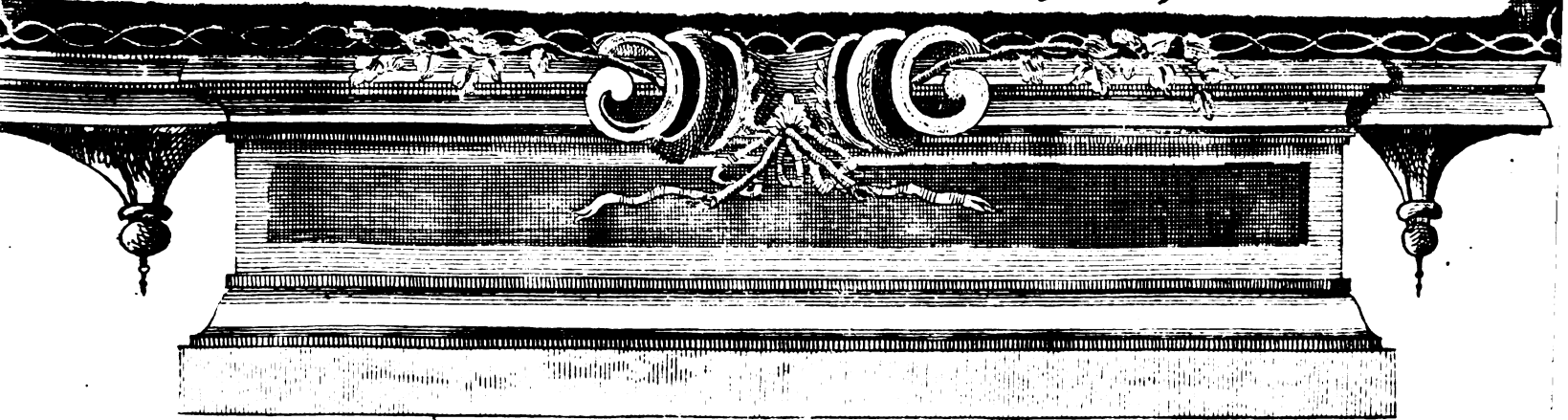
(33) Helvot Histoire des Ordres Monastiques, Religieux & Militaires, Par. 5, Chapitre 51.

(34) Vide Elog. S. Maximi Micianensis Cœnobii, ubi ita legitur:

Doctus Psalmista, clarissimus atque sophista:
Gallia quem mire sua deberet sepelire,
Ut fertur Calabris nunc Bruno sepultus in agris &c.

Euge serue bone in
ntra in gaudium dni
Io. Lanfr. P. Inu.
Scande Pater nubes, fontesq; recludito Coeli
Quisquis anhelanti pectore poscit aquas.
Arida Carthusiæ si prata rigabis, honoris
Gloria concrescet crescet amorq. VALE. 19

Clauduntur tumulo cineres, atq; ossa, liquorem
Mortua distillant membra, salusq; fluit.

It claudus, ferturq; solo qui caecus oberrat,
Sed fertur coelo qui malè cepit iter.

20

seppellite rimasero ancora tutte l'eroiche azioni, che per lo spazio di undeci anni abbenchè non compiuti, cioè dall'an. di Cristo 1091. in fin al 1101. quanto nell' Eremo di Calabria interrottamente per le replicate chiamate ebbe da Papa Urbano, affin d'assistere come sta detto in diversi Concilj vi dimorò, vi dovettero fuor di contrasto da esso esser fatte. Dio solo sa appieno, ciò che Bruno quivi operasse, mentre eccettuatasene la scorza scorza delle cose, e quanto si è potuto da probabili congetture argomentare, del resto bisogna sinceramente confessare sapersene assai poco di lui. Certo sta che le sue proprie virtù, ci han conteso le più belle, e rare notizie intorno a'di lui avvenimenti, nè vi ha dubbio, che la sua somma modestia, fu causa che noi ne ignorassimo il più singolare della propria condotta, tra perchè ei procurava industriosamente ad arte, il più che valeva in tenersi occulto agli occhi degli uomini, prestandogli tutto il comodo la solitudine, e mantenendogli per natura il secreto i sassi, che n'erano spettatori, tra perchè colto talvolta all'impensata, rigorosamente ne facea il divieto di essere scoverto. Oltrachè quei buoni PP. antichi più applicati a seguirne l'esempio, ed imitarne le virtù, che a notarle, o poco han badato scriverne minutamente le sue gesta, o se pure il fecero in tanta antichità, e vie-più nell'intrusione de' PP. Cisterciesi nella Casa di S. Steffano, dove conservavansi, oltre gl'incendj quindi patiti, che consummarono buona porzione delle scritture stavan registrate in Archivio, per la maggior parte dovette capitar male.

Ciò non ostante la fama di santità, e di virtù, che lasciò Bruno nel mondo, fu così universale, che le genti di ogni età, e di ogni sesso, prosseguivano con gran divozione a visitar giornalmente il suo Tumulo (35). Avvi, chi asserisce, che meritamente gelosi di qualche sinistro avvenimento, e pietoso sì, ma temerario attentato, per tutt' i buoni rispetti, stimassero que' santi Romiti di fabbricar (36) sopra il di lui sepolcro in giro, un muro fin all' altezza di due cubiti; Che quindi con pietre riquadrate in tutto fin all' altezza di quindeci palmi discosto l'edifizio a maniera di piramide, vi scrivessero nel Frontispizio a memoria de' secoli avvenire, due Epitaffj. Che nell' uno (37) si contenesse il suo nome, la nazione, lo stato, la cagione della sua venuta in queste parti, ed il giorno del suo felice passaggio. Nell' altro (38) brevemente si accennassero alcune sue doti, e virtù. Che il Signore per vie maggiormente accreditare il suo servo, e per far palese presso di un mondo intero la perfezion di colui, che soltanto aveva posto in vita ogni studio di esser grato agli occhi della sua Divina Maestà, si compiacesse far isgorgare dalla tomba, in cui giaceva il sagro Deposito, un perenne fonte di acque vive (39), che qual nuova probatica Piscina, servì lunga pezza a guarire indefiniti malori, sanare storpj, orbi, e ciancati, che a folla da tutte le parti vi accorrevano, ed a far altri stupendi, ed innumerabili miracoli. Ma come quindi (intrusi nell' eredità aliena i PP. Cistercienfi, tolte affin di abolirne la memoria de' Certosini dal suo luogo le sagre reliquie, e nascostole con inviolabil (40) segreto, che si tenne sempre da padre in figlio

(35) Ex antiquis monumen. asservatis in Archivo Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria.

(36) D. Urbanus Floren. Monachus, & Prior laudatæ Cartusiæ in suo Chronico Cartusiano.

(37) Primus in hac Eremo Christi fundator ovilis
Promerui fieri, qui tegor hoc lapide.
Bruno mihi nomen, genitrix Alemania, meque
Transtulit ad Calabros grata quies Eremi.
Doctor eram, præco Christi, vir notus in orbe,
Desuper illud erat, gratia, non meritum.
Carnis vincla dies Octobris sexta resolvit.
Spiritui requiem, qui legis ista pete.
Vide in Append. II. hujus Tom. II. n. xxxiii.

(38) Laudandus Bruno fuit in multis, & in uno
Vir fuit æqualis vitæ; vir in hoc specialis;
Semper erat festo vultu, sermone modesto;
Cum terrore patris monstravit viscera matris.
Nullus eum magnum, sed mitem sensit, ut agnum.
Prorsus in hac vita verus fuit Israelita.
Hunc Deus a pœnis rape, sedibus infer amœnis.

(39) Surius Vit. S. P. N. Brunonis ad diem vi. Octobr. Cap. 31. Jacobus Desider. vita ejusdem cap. 35. & alii.

(40) Translato Monasterio ad Cistercienses, nihilominus virtutes, & miracula innovari non

Anno di G.C. 1101.

glio presso due de' più orrevoli loro Religiosi, dietro l' Altare della picciola Chiesetta di Santa Maria, dove anche oggigiorno se ne vede il vano) seccasse dico il fonte (41), e cessassero i miracoli; come poscia in progresso di tempo a disposizione divina venissero scoverte da un certo nobile della Città di Stilo della famiglia Sabinis, ch' era Amministratore de' beni della Casa di S. Steffano, e riconosciute dal Vescovo di Catanzaro; E come si trattasse sì della restituzion della Certosa suddetta a' suoi legittimi eredi, che della Beatificazione del Santo, per Breve in data de' 19. Luglio 1514. di Leone X. e Santificazione sotto Gregorio XV. l' anno 1622. che tutto riuscì felicemente: E come per finirla una volta ancora si facesse la sua Translazione dalla Chiesa di S. Maria, a quella di S. Steffano, dove sotto l' altare del Cappellone eretto al suo nome, a sinistra del Maggiore dentro due casse, una di legno, altra di piombo, amendue collocate in un marmoreo tumulo, suggellato, ed autenticato, al presente riposa, essendo fatighe di altri Tomi per voler tenere ordine alle cose spettanti a questa Storia, ce lo riserbiamo di raccontarlo ne' rispettivi luoghi, sempre e quando si degnerà Dio Benedetto, conforme ci giova sperarlo dalla di lui infinita misericordia, continuar sopra di noi la sua benedizione.

CCLIV. Scusa dell' Autore.

Per ultimo, io già so, che qualor la scarsezza de' miei talenti stata non fosse d' impedimento al ben concerto di questa prima parte d' opera si aurebbe potuto dir più, e meglio tutto con maggior buon ordine, che non istà fatto. Tuttavolta l' incertezza de' successi in secoli da noi troppo lontani, oscuri, e poco, o nulla amanti di lasciar a memoria de' posteri registrati a dovere gli avvenimenti più rimarchevoli. Il dover richiamar a luce i fatti pressocchè seppelliti nelle tenebre della obblivione, il metter al vaglio i dubbj, che ha fatto nascere anche su de' monumenti più costanti a' tempi nostri la critica, e la contraddizione spesso spesso degli Scrittori, che appena una ne convengono delle mille fra loro stessi, parmi, se la passion non m' inganna, che mi fanno degno presso di chi legge, di qualche almeno compassione, se mi ho dovuto trovare in intrighi grandissimi, se per non passarli affatto sotto alto silenzio, mi è convenuto d' imbarazzarmi non poco, e se per fine in aver voluto, per quanto mi riuscì possibile appurarne il netto, mi son veduto nell' obbligazione con cento, e mille diverse quistioni spinose, e per conseguente con mille, e cento anche ben lunghe digressioni andar di quà, e di là vagando per venire a capo di qualche mio assunto. Aurebbe ancora a me nientemen che al Leggitore piaciuto, intesser con mio incomparabilmente minor incomodo fil per filo questa Storia, ma l' averne dovuto nella maggior parte delle cose rinvenirne il bandolo per congetture da sciegliersi le più fondate, o al più per via di Cartule informi, di scritti a penna non ben essaminati per lo addietro, e di Autori niente conosciuti, e che non vantano altro preggio fuor dell' antichità, per non prender de' granciporri, per non parlare all' opposto, e per non assentar cosa per mia opinione, mi hanno posto nella dura necessità di camminar adaggio in profferir sentenze, voglio dire di così operare, e di non potermi contenere altrimente di come sta fatto. Del resto io non son così superbo, che non discerna aver potuto in molte cose abbagliare, ma ingenuamente assicuro esser istato forse l' error d' intelletto non già di volontà, e come tale non sia chi mi condanni per vana ostentazione troppo appassionato verso la Religione di cui ne professo lo Istituto, e molto meno di soverchio affezionato più di quello ha richiesto la verità della Storia, verso il Santo mio Patriarca, di cui n' ho intrapreso a descrivere le gesta. Gli Elogj delle varie Chiese d' Italia, Francia, ed Inghilterra, fatti al nostro Brunone in occasione del suo felice passaggio, conforme appresso si dourà a suo luogo narrare, in mancanza di ogni altro, quando così fosse, documento, potrà render

---

non desierunt, adeo ut Abbas sollicitus pro sanctissima gleba, ne forte postliminio rediret ad Cartusienses, hypogæa, & latibula varia in quibus reconderet, excogirarit: Transmittens ex hoc in illud, & non nisi sub uno, aliove teste depositum illud custodiens. *G. Surianus Belga Annotat. in Vit. S. Brunonis pag.* 346. *Vide etiam Madariaga parte* 1. *Cap.* 22. §. 1. *Vit. S. Brunonis*.

(41) Nicolaus Riccius Vit. S. Brunonis, Aloysius Lippomanus W. SS. ad diem VI. Octobr., Surius &c.

render accorto, soltanto col riandarli, il Leggitore, non aver noi fatto altro, che accozzar insieme ciò, che da esse venne sparsamente attestato delle doti, e virtù, che adornavano in vita la di lui grand' anima: E poniamochè da noi, giusta le occorrenze in varj luoghi se n' abbia fatt' uso dell' autorità di così preziosi, poichè contemporanei, frammenti, e di più passi ce ne siamo avvaluti per comprovare quel tanto stavamo raccontando, non potrà esser mal fatto il quì unitamente accennare ciò, che da essi a rilevar si venga.

Anno di C.G. 1101.

CCLV. Elogj delle virtù del Santo.

Per primo il Monistero di Monte Amiato (42), ed il Cenobio de' Padri Fiscìclensi (43) danno al nostro Brunone il titolo di Reverendissimo. La Chiesa di Santa Margherita (44) l' Illustre Brunone l' appella: Quella di Santa Maria di Castiglione (45), Uomo grande: Quella di S. Pietro di Besva (46) sommo Eremita: Quella di Rems (47) Padre eccellente: Quell' altra di Auxerre (48) pietoso Pastore: Quella di Santa Maria del nuovo Monistero (49) Persona di santa memoria: Anzi per tralasciar l' altre molte, tanto quella dell' Eremo di Calabria (50), quanto quella di Santa Croce, e Santo Farone (51), Santo affatto fin d' allora lo affermano. Alcuni poi si son fatti ad assomigliarlo ad una forte muraglia, che non sarà mai per cadere, appellandolo luce, e specchio del mondo, sostegno de' deboli, e sollievo de' miseri, come gli studenti delle scuole di Sciartres (52): Altri lo compara ad una pietra preziosa della Casa di Dio, ed una salda colonna della fede, e ad un vero cultor della Santa Sede Apostolica, conforme l' Autor dell' Elogio della Chiesa di Jork (53) in Inghilterra: E certi poscia ne tirano fra Elia, Gio: Battista, e lui un paralello di pressochè ugualissima condotta, siccome scrive, chi meglio poteva saperne la cennata Cattedral Chiesa di Rems (54). Intorno alla sua nobiltà de' Natali, ne tratta la Chiesa di S. Maria di Roan (55) in Francia: Che egli stato si fosse nel secolo fornito a dovizia de' beni del mondo, che la fortuna gli arridesse con dignità, ed onori, e che per seguitar Cristo, se n' avesse di tutto spogliato, leggasi l' Elogio della Chiesa di S. Pietro di Treca (56), quello dell' altre volte chiosata Metropoli di Rems (57), e con quello del Monistero (58) di S. Dionigi di Rems, quell' altro di S. Pietro Resbacense (59): Circa la di lui buona fama da pertutto divulgatasi, ne fa

(42) *Elogium Fratrum Monasterii Montis Amiati*: Notum facimus sanctitati vestræ . . . in communi statuisse, pro Reverendissimo, carissimoque Brunone vestræ Congregationis Patre septem diebus &c. Similiter.

(43) *Elogium Fisciclensis Cœnobii dicit*: Nos Fisciclenses Fratres pro Reverendissimo, ac religiosissimo Domino Brunone eminentissimo Eremita, supplicationum preces &c.

(44) Titulus S. Margaritæ Cœnobii sic canit inter alia . . .
Inclyti Brunonis adsint, animæque parati &c.

(45) In elogio S. Mariæ Castellionen. ita legitur:
Bruno vir hic magnus fuit, ac simplex velut agnus.

(46) Ecclesia S. Petri Besvensis:
Transit ab hac vita Bruno summus Eremita.

(47) Hic Pater eximius fundator &c.
Habetur in Elogio S. Mariæ Rhemensis Metropolis.

(48) Bruno pius Pastor, puræ pietatis amator &c.
vocatur ab Ecclesia S. Stephani Antisioderensis.

(49) Nos Fratres novi Monasterii sicut postulastis pro Patre vestro sanctæ recordationis viro Domino Brunone &c.

(50) Vide Elogium Fratrum S. Mariæ de Turri in Calabria.

(51) Elogium S. Crucis sanctique Faraonis Meldensis Episcopi.

(52) Elogium Ecclesiæ S. Mariæ Carnotensis, ita de S. Brunone testatur:
Ecclesiæ murus Bruno fuit haud ruiturus &c.
Et versus Scholarium ejusdem:
Quis fuerit Bruno . . .
Lux, speculum mundi, rerum sublime cacumen,
Labentum baculus, miserorum dulce levamen &c.

(53) Auctor Carminis S. Petri Eboracensis in obitu S. Brunonis, ita de ipso dicit:
Gemma Domus Domini Bruno fuit, atque columna,
Et fidei verus cultor Apostolicæ.

(54) Iste vir Eliæ par, Baptistæque Joanni:
vocatur in Elogio S. Mariæ Rhemensis.

(55) Ipse fuit sapiens, vir nobilis, indole fulgens
Ecclesia S. Mariæ Rotomagensis.

(56) Titulus Ecclesiæ S. Petri Trecensis, ita inter alia:
Sprevit opes multas . . .

(57) Ecclesia S. Mariæ Metropolis Rhemensis in suo Elogio:
Cumque faveret ei fortuna per omnia &c. . . .
Namque benignus erat, omnique peritus in arte,
Facundusque satis, divitiisque potens.

(58) Cunctas liquit opes, cunctos simul orbis honores
Testatur Elogium S. Dionysii Rhemensis; Quemadmodum & alius.

(59) S. Petri Resbacensis titulus dicit:
Nam dives fuerat &c.

Anno di G.C. 1101.

ne fa testimonio l'epitaffio alzatogli nel suo sepolcro in Calabria (60). La Chiesa de' Santi Apostoli di Londra (61), quella di S. Maria di Lincolne (62), e l'altra di S. Pietro di Jork (63) in Inghilterra; meglio poi di 20. Chiese, ed altrettanti Cenobj, encomiano fin alle stelle il profondo sapere del Santo nostro; e chi lo predica per un singolar decoro de' Maestri, chi per un celebre Dottore de' Dottori, e chi quasi miracolo di quel secolo per un incomparabil mostro di tutte le scienze. A me, poichè il voler chiosar tutti coloro che ne fanno memoria sarebbe un non mai finirla, piace soltanto rimetterne i curiosi all' autorità della Chiesa de' Ss. Timoteo, ed Apollinare (64), di S. Maria di Spalinga (65), di S. Maurizio (66), e S. Nicolò di Angers, dove si vede quali Elogj facessero al facondo dire del nostro Brunone, a' suoi alti concetti, alla di lui maravigliosa Filosofia, alla soprafina arte d' insegnare altrui, cosicchè il meno che asseverano, si è, che nulla con esso avesse potuto che fare nè Virgilio, nè Aristotele, nè Socrate, nè Platone. In oltre dal Monistero di S. Germano di Parigi (67) e dalle due Chiese Metropolitane che di Rems (68), che di Parigi (69), vengono a chiaro oscuro dipinte le cagioni impulsive, per cui si vuole, che Bruno si risolvesse a ritirarsi dal mondo; il che si attribuisce ad un santo timore. Quindi ch' egli stato si fosse mai sempre di un volto allegro, e sereno, e di un parlare modesto, l' assicura l' epitaffio scritto dagli Eremiti di Calabria nel suo Tumulo (70). Che nè nelle cose avverse si perdesse di animo, nè per le felici s' insuperbisse, ne fanno fede i giovani delle scuole di Sciartres (71); della sua agnellina semplicità, pietà, ed amor divino, ne parlano le Chiese di S. Maria di Castiglione di Francia (72), ed il Monistero di S. Gio: Battista di Laon (73). Della

---

(60) Vide Epitaphium primum insculptum ad sepulchrum S. Brunonis ubi:
Vir notus in orbe prædicatur.

(61) Elogium S. Pauli Apostoli Lundoniensis, ibi:
Tanti fama viri diffusa sub ultima mundi,
Excitat ardentes in digna precamina mentes &c.

(62) Legendus pariter titulus S. Mariæ Lincolniensis Ecclesiæ, quæ ita canit:
Nec bona fama viri latuit dispersa per orbem,
Sed vaga per multos commonuit Populos. Et demum

(63) Prælaudatus titulus S. Petri Eboracensis, ubi sic legitur:
Fama prius nobis retulit, quam littera vostra
Non de morte quidem, sed bonitate viri.

(64) Tum in titulo SS. Timothei, & Apollinaris Martyrum, qui sic orditur:
Hujus Doctoris (scilicet Brunonis) fuit hæc vis cordis, & oris,
Ut toto cunctos superaret in orbe magistros &c.

(65) In alio titulo supralaudato S. Mariæ Lincolniensis, ubi ita legitur:
Hoc igitur melius quis homo posset meditari? . . .
Quis tam felicem novit, atque sapientem?
Non novi talem, nec tibi consimilem.
In te revera patuit sapientia vera &c.

(66) In Elogiis S. Mauricii Andegavensis, & S. Nicolai ejusdem urbis, doctrina, & scientiarum omnium peritia in Brunone prædicatur:
In primo enim ita legitur:
Ejus & eximia celebratur ubique sophia,
Plusquam Maronis laudatur lingua Brunonis;
Gloria Platonis vilescit laude Brunonis,
Hic præcellebat Doctoribus, hic faciebat,
Summos Doctores, non istituendo minores.
Doctor Doctorum &c.
Et in secundo
Bruno fuit fons doctrinæ, norma veri dogmatis:
Aristotelis profunda superans, & Socratis
Supergrediens Platonem sacri dono Chrismatis &c.

(67) Mentibus in nostris deberet semper haberi
Lux, in qua reprobi mala tollent, seu bona justi.
Hanc timuit Bruno &c.
Titulus Ecclesiæ S. Germani Parisiensis.

(68) Sed quia, quæ mundi sunt mors rapit omnia secum
Mundo sublatum junxit cœlestibus istum.
Ecclesia Rhemensis in suo Elogio, & in alio
Judicis examen venturi Bruno pavescens,
Mundanas contempsit opes, eremumque petivit.

(69) O vos mundani, qui re gaudetis inani,
Spernite culturam carnis subito perituram,
Corpus enim vastum varia pinguedine pastum,
Quo magis impletur, putidum magis efficietur . . .
Cur adeo cupimus bona, quæ retinere nequimus &c.
Hæc satis attente pertractans Bruno, repente . . .
Mundum despexit, iter ad cœlestia flexit &c.
Ita Ecclesia S. Mariæ Parisiorum.

(70) Semper erat festo vultu, sermone modesto. Epitaph. ad tumulum S. Brunonis.

(71) Lege versus Scholarium S. Mariæ Carnotensis Ecclesiæ, ubi:
Nec mens fracta malis, nec erat nimis alta secundis.

(72) In Elogio S. Mariæ Castellionensis de simplicitate S. Brunonis ita habetur:
Bruno vir hic magnus fuit, ac simplex velut agnus.

[73] Et in Elogio Ordinis S. Joannis Bapti-

Della di lui prudenza, e giustizia, ne fanno menzione la Chiesa Metropolitana di Lione (74); anzicchè da esso si possedessero, e conservassero tutte l' altre virtù cardinali, ben l' attesta il Monistero di S. Vincenzo de Nò (75) dell' Ordine di S. Agostino. Com' ei prima mettesse in pratica, ciò che ad altri insegnasse di esseguire, qualmente con se stesso fosse stato severo, laddove cogli altri, spezialmente bisognosi, non solo tutto viscere d' affabilità, e di carità, ma di liberalissime mani; e che da' suoi sudditi anzi amato, che temuto venisse, basta riandar gli Elogj della Cattedral Chiesa d' Arras (76), e di S. Steffano (77) di Auxerre per ricavarnelo appieno. Intorno alla grand' umiltà del nostro Patriarca, oltre dell' attestato, che gli fanno i Romiti di Calabria (78), ben lo conferma il Monistero di S. Michele dell' Eremo (79). Vi è chi dice, che sole radiche d' erbe, fossero stati gl' imbandimenti, che componessero i suoi banchetti, e che procurato avesse maciar colla fame il suo innocente corpo (80). Certuno accenna la sua povertà (81) anche nella stessa povertà dell' Eremo, affermando ch' ei distribuiva tutto a' suoi Monaci, e che per se vivuto avesse miseramente alla sottile, non già acciocchè gli eredi, quali che fossero per succedergli, de' suoi risparmj più abbondassero, e della di lui magrezza più pingui divenissero, ma soltanto tra per essercitare così bella virtù, tra per lasciar un essemplo come si potesse viver povero fra le ricchezze. Nè manca altri (82), che quasi all' isfuggita, oltre della di lui magnanimità toccasse di passaggio la sua gran pudicizia. Ma a che vo io perdendomi in cercar ad una ad una, tutte le doti, e virtù del Santo nostro raccordate dalle suddette Chiese? Niuna ve n' ha, che non racconti qualche cosa degna di se medesimo. Basta dire, che la sua vita fu Angelica (83) conforme lasciò registrato il Monistero di S. Giuliano de le Mans. E però il suo beatissimo fine, senza esser nell' obbligazione d' allegarne pruove per sarlo conoscere, non poteva altrimente accadere, che di Santo. Come poi, quando, e da chi tale dichiarato venisse per la universal Chiesa Militante, sarà fatiga di altri Tomi, se Dio continuerà sopra di noi a sua, e del suo gran servo maggior gloria, la di lui benedizione. Noi frattanto se ne seguiremo l' essemplo, ed imiteremo le virtù, battendo la da eso tenuta via della Croce, per cui sola si ha il passo all' eterna felicità, sperar ne dobbiamo la medesima benavventuranza, avendo ognuno, conforme raggionandosi con uomini di discorso, non è di mestieri persuaderlo, su che fondatamente promettersi da una simil vita, una non disuguale morte. Amen.

AVVI-

---

ptistæ Monialium Laudunensis Cœnobii,
Ipse pius, simplex, plenus Deitatis amore &c.

[74] Prudens Bruno fuit . . .
Ecclesia major Lugdunen. in Elogio.

[75] *Conventus S. Vincentii Noliensium Ord. S. Augustini*: Bruno namque, *scribunt*, veram scientiam, & prudentiam liberalium artium, nec non cæteras Cardinales virtutes habuit, & servavit, quas in bono fine consummavit.

[76] Recte Bruno viæ dux, & fons Philosophiæ
Non aliter docuit vivere, quam studuit.
Dum bene vivendo fecit, quodcumque loquendo
Vir bonus &c.
Ecclesia S. Mariæ Attrebatensis in Elog. ad mortem D. Brunonis

[77] Bruno pius Pastor, puræ pietatis amator . . .
Subjectis largus fuit hic nimis, & sibi parcus.
Factis implebat, quidquid per verba docebat.
Non se prælatum, sed se cupiebat amatum.
Ita legitur in carmine S. Stephani Martyris Antissiodoren.

(78) Vide Epitaphium a PP. Eremi S. Mariæ de Turri inscriptum sepulcro S. Brunonis,

[79] Elogium S. Michaelis Eremi, ubi sic canitur:
Bruno fuit justus, simplex, humilisque venustus.

(80) Bruno fuit, cui sylva domus, cibus herba fuere.
Legitur in titulo S. Antonii Contejensis

(81) Titulus S. Petri Trecorum, ita testatur:
Bruno vir sapiens . . .
Sprevit opes multas, sibi nec fuit ulla facultas,
Sed quicquid potuit, Fratribus exhibuit.

[82] Habetur hoc in titulo S. Mariæ, & S. Adelmi Episcopi, & Confessoris Malmesbenensis Ecclesiæ, in quo legitur:
Et si munificus fuit, & pius, atque pudicus,

[83] Ita testatur Elogium S. Juliani Cenomanensis Cœnobii, canens:
Morte tua flendum non credimus, optime Bruno,
Qui fugiens vanos mundi pereuntis honores
Angelicam in terris vitam sapiens imitatus,
Corpore adhuc vivens cœlestia mente petebas.

FINE DEL TOMO SECONDO.

AVVISO A' LETTORI.

Importa non poco il fondar li punti della Storia sopra i monumenti, che la sostengono. Questi si sono raccolti tutti dall' Autore in due Appendici con istento e fatiga assai commendevole; e perciò se ne dà qui avviso a' Lettori dopo terminata la Storia, coll' apporvene l' Indice delle medesime avanti l' Indice Generale, e così a proseguir si viene il metodo della stampa del Tomo I.

INDICE

DELLE APPENDICI.

INDICE GENERALE

Delle cose notabili contenute in questo secondo Tomo della Storia Cartusiana.

Il primo numero disegna le Postille marginali, il secondo la pagina.

A

B

Molesme. *Ibidem*. Sposa le stesse massime dell'accennato Steffano di Thiers, il cui spirito di religione sembra trasfuso in lui XV. 17. Con sommo giubilo rivede i suoi alliati costanti in seguirlo nel santo proposito presso Secca fontana, Romitorio sito nel distretto di Langres XVI. 17. Concerta co' sopraddetti compagni la maniera più propria per ben governarsi in simile seriosa congiuntura XVII. 18. Comunica con essi l'idea che n' ha formata intorno a tal particolare. *Ibidem*. Motivi prudenti che l' inducono a non fermarsi in Seccafontana, da dove prende comiato XVIII. 19. E va a cercar un luogo più atto al lor proposito. *Ibidem*. Vien confortato da Roberto Abate di Molesme, a cui diverti per prender parere XXIII. 23. Lunga pezza si raggira in cercar dove mai potesse stabilirsi. *Ibidem*. Si presenta a S. Ugone Vescovo di Granoble XXIV. 24. a cui gli fa minuto racconto del motivo della sua andata, e della cagione che l' inducesse a tal risoluzione XXV. 26. come venisse ricevuto, ed accolto dal medesimo. *Ibidem*. Amistà che contrasse con Guglielmo Monaco di S. Lorenzo poscia Abate di S. Teodorico amicissimo di S. Ugo XXVI. 28. Concerta del luogo del proprio ritiro XXVII. 29. Riceve graziosamente il Monte appellato Certosa XXVIII. 30. Prende l'abito religioso XXIX. 32. Fonda la sua Religione XXX. 33. In qual' anno XXXI. 33. Quivi si porta accompagnato da S. Ugo XXXIV. 41. Si forma delle capanne per la sussistenza XXXVI. 43. Metodo di vivere intrapreso XLII. 50. Vien chiamato da Papa Urbano II. per gli bisogni della Chiesa LXX. 77. Lascia per suo Vicario ossia Priore della Certosa il B. Landuino il Lucchese LXXII. 80. Si presenta a piedi del Pontefice LXXV. 82. Da cui vien' accolto con gran ridimostranza di amore, facendogli confidenza della cagione della sua chiamata. *Ibidem*. Si ferma appresso del Conte Ruggieri in Sicilia LXXVIII. 87. Si restituisce in Puglia presso del Pontefice, dove riceve l' infausta novella dell' abbandono dell' Eremo di Granoble LXXIX. 88. Deposita l' Eremo in mano di Seguino. *Ibidem*. Si coopera a far seguire il Matrimonio fra Guelfo V. di Baviera, e la Contessa Matilde LXXXII. 90. Accoglie paternamente i suoi compagni, e figli partiti dall' Eremo in Puglia LXXXIII. 91. Procura in vano di ottener licenza di potersi restituire in Granoble. *Ibidem*. Gli riesce di persuader a' suoi Monaci il ritorno in Certosa LXXXIV. 92. Conferma nel Priorato della medesima il B. Landuino il Lucchese, e l' accompagna non solo con sue lettere, ma dà loro altresì un Breve Appostolico per la restituzione dell'Eremo, come seguì LXXXV. 92. Vien eletto all' Arcivescovato di Reggio in Calabria LXXXVIII. 94. Umilmente lo ricusa. *Ibidem*. Si porta in Roma colà spedito dal Pontefice Urbano II. per affari della santa Sede LXXXIX. 98. Ivi sperimentando infruttuosa la sua dimora si porta in Benevento per assistere alla celebrazione di quel Concilio XCI. 100. Abborrisce a tutt' uomo gli applausi della Corte di Papa Urbano CIX. 117. Che però rinnova l' istanze pel suo Comiato CX. 117. Alla perfine ottiene licenza di potersi ritirare nella desiderata solitudine, a patto che non uscisse dall' Italia, e fosse pronto ad accorrere ad ogni avviso. *Ibidem*. Si porta co' suoi novelli discepoli da Ruggieri Duca di Puglia, affin di ottener, come' subito condiscese, un luogo atto al loro proposito, ma nol ritrovarono CXXI. 118. Onde avuta notizia delle romite boscaglie di Calabria, colà trasferissi con una guida data loro dallo stesso Duca, che volle accompagnarlo eziandio con sua commendatizia diretta al Conte suo zio CXII. 119. Dal che si raccoglie l' abbaglio di coloro, che dicono, che il Santo stato fosse ritrovato in atto di contemplare in quel Deserto, stimato una fiera da' cani del Conte, che ivi si attrovava alla caccia CXIII. 120. Si presenta al suddetto Conte Ruggiero con suoi compagni, e lo supplica di conceder loro un luogo atto a servir il Signore dentro il suo distretto, e agevolmente ottiene più di quello sa chiedere CXXXI. 135. Dove fonda il suo Eremo. *Ibid.* & CXXXIV. 139. Sue penitenze occulte CXXXV. 140. Quel che di lui si è potuto sapere CXXXVII. 141. Si porta a visitare il Pontefice Urbano II. che passa per la Calabria, ed ottiene la conferma delle Donazioni, temporale di Ruggieri Conte di Calabria; e spirituale, di Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace CXLVI. 149. Riceve ordine dal suddetto Sommo Pontefice di seguirlo, affin di assistere alla celebrazione del Concilio, che dovea celebrare in Puglia, e con rassegnazione ubbidisce CXLVIII. 151. Terminato il Concilio Trojano ottiene di poter ritornare nel suo Eremo di Calabria CXLIX. 152. Ottiene prima d' istradarsi verso colà, una conferma di Ruggieri Duca di Puglia CL. 152. Dona il Battesimo a Ruggieri figlio del Conte dello stesso nome, quindi primo Re de' nostri Regni, Napoli, e Sicilia CLVIII. 163. Si attrova presente alla consegrazione della Chiesa del suo Eremo CLIX. 164. Acconsente all' amplissima Donazione fatta in tal congiuntura alla suddetta Chiesa dal magnanimo Conte CLX. 165. Vien richiamato dal Pontefice per assistervi al Concilio di Piacenza CLXI. 166. E suggerisce la pietosa divozione di recitarsi l' ufficio della Vergine, per lo felicissimo acquisto di Terra Santa CLXIV. 169. Se, e quando venisse eletto all' Arcivescovato di Rems CLXXI. 177. Ottiene a stenti da Papa Urbano licenza di potersi ritirar di bel nuovo nel suo Eremo CLXXIII. 179. Perchè meglio isceglieste quello di Calabria, che quello di Granoble CLXXIV. 180. Commissione, che ha dal Pontefice per ridurre a divozione della santa Sede l' interdetta Città di Siena. *Ibidem* & *seq.* A beneficio del Catolichissimo, così incaricato dal Conte Ruggieri per mezzo di Papa Urbano, prende parte nel matrimonio seguito tra Corrado Re di Lombardia, ed una figlia del Conte Ruggieri CLXXVI. 182. Riesce felicemente ne' suoi maneggi, col Senato, e Popolo Sanese. *Ibidem*. Si coopera quivi alla fondazione di due Monisteri. *Ibid.* Ed isposando i sentimenti del Pontefice, di cui non ignorava le massime, anche per occupare più onestamente gli animi bellicosi della detta nazione, propone loro l' unione coll'altre genti, per l' intrapresa della guerra sagra, che fra poco pubblicar si dovea. *Ibidem*. Riconcilia in passar per la Puglia verso la Calabria i due fratelli Normandi giurati nemici Boemondo, e Ruggieri figli di Roberto Guiscardo. *Ibidem*. Ed incoraggisce il primo alla grande impresa dell' acquisto di Terra Santa. *Ibidem*. Suo giubilo in rivedersi nella sua amata solitudine di Calabria CLXXVIII. 184. Provvedimenti Economici, che prende, intorno all' amministrazione del Patrimonio di Cristo CLXXIX. 185. Con un Peregrino dirizza una sua a Ridolfo Le-Verd Prevosto dell' Arcivescovato di Rems suo amico CXCI. 196. Riceve in dono dal Conte Ruggieri alquante famiglie di Villani, abitanti nel Territorio di Stilo CXCII. 197. Scrive una seconda lettera a Ridolfo Le-Verd sopraccennato CXCIII. 199. Ed assai verisimilmente scrive ancora a' suoi Monaci. *Ibidem*. Appare in sogno al Conte Ruggieri accampato sotto Capua per sottrarlo dal pericolo che correva per lo tradimento di Sergio uom Greco, uno de' suoi Capitani CXCVIII. 204. Va a visitare il Conte, che ritornato in Isquillace cadde ammalato CCVII. 212. Si scusa intorno al particolare della visione, e modestamente ricusa i suoi doni. *Ibidem*. Prega soltanto per la vita di Sergio, e suoi Congiurati, destinati a morire con varj supplicj, ed a stenti l'ottiene. *Ibidem*. Non lascia argomento per indurre il Conte a non voler dare al suo Eremo molti, e molti beni. CCVIII. 215. Quali si fossero quei pochi ossia porzione, che condiscese ad accettare. *Ibidem*. Abboccamento che siegue tra esso ed il

Padre

G

I

L

Q

R

Roruco

S.

T

V

Z

APPENDIX I.
AD TOMUM II.
HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ
ORDINIS CARTUSIENSIS.
In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorun Fragmenta ac Monumenta varia, sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum conferunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
I. APPENDICIS

Sen-

I.

Sententia Brunelli, de Ordinibus Religiosis ex duobus MSS. Codicibus uno Stabulensi, altero Reginæ Sveciæ.

Observatio Prævia Edmundi Martene Tom. VI. Vet. Script. Colum. 1.

IN *veteri Codice MS. Stabulensis Monasterii, opus antiqui poetæ invenimus nomine Brunelli, qui ad oblectationem potius quam ad instructionem varia conscripsit carmina. Hæc cum brevi oculo perlustrassemus, seria quædam jocosis, atque a gravitate haud aliena animadvertimus, de Ordinibus Religiosis inserta fuisse, in quibus & multa scitu dignissima de eorum disciplina referuntur. Qua propter omissis cæteris, ea quæ Religiosos Ordines tangunt excerpere operæ pretium duximus. Simile exemplar cum Romæ in Bibliotheca Reginæ Sveciæ Mabillonio occurrisset, idem atque nos de toto opere judicium tulit, contentus ex illo tantum ea quæ Religiosos spectant describere. Auctorem sub finem seculi XII., aut ineunte XIII. vixisse duo persuadent, primum, quod ea quæ de Cartusianis, de Grandimontensibus, de Cisterciensibus, & de Præmonstratensibus canit, primævum illorum Ordinum repræsentant fervorem, qui seculo præsertim XII. illibatus perseveravit. Secundum, quod de Ordine S. Gilberti de Simpingham paulo post medium seculum XII. in Anglia exorto differens, de eo tanquam recenter instituto loquitur. Germanum etiam extitisse inde colligimus, quod Germanicam vocem* Her *ad Dominum significandum usurpet.*

HInc ego disposui me tradere Religioni,
Ut valeat salvus spiritus esse meus.
Utque senex redimam juvenilia tempora, vitam
Sat est ut satagam corripuisse meam.
Et superest modicum vitæ; ne tota deorsum
Defluat, hoc opto claudere fine bono.
Est melius sero quam nunquam pœnituisse:
Quem pudet errorem, pœnituisse decet.
Et si mane fuit, vel tota dies nebulosa,
Obscurum redimat Vespera clara diem.
Quod male dispersit incircumspecta juventus,
Ens in flore suo prodiga facta fui.
Damna juventutis redimens animosa senectus,
Colligat in fructu, floribus usa suis.
Spes fuit in flore, sed flos defloruit a spe.
Spes abiit florum, spes una novissima fructus,
Dum superest, aliquid utilitatis agat,
De re tam certa, nil morte latentius ipsa.
Omnes ipsa latet, omnibus ipsa patet.
Rebus in humanis mors est res publica nobis,
In qua quisque vicem proprietatis habet.
Si qua tamen propria, publica nulla magis.
Ergo quid hic facio, nisi quod deservio mundo,
Mors mihi cras dicet: En ego, surge, veni.
Nil igitur superest, nisi tantum Religioni
Me conferre: mihi sit procul ergo mora.
Sed quia diversæ species sunt Religionis (1),
Nescio præcipue, quæ sit habenda mihi.
Si cruce signatis rubea me confero Templo,
Trans mare me mittent solvere vota Deo.
Servus ero, servum facient procul esse seorsum,
Serviam & forsan in Regione Tyri.
Non tamen ibo pedes, sed equo qui pastus avena,
Crassus & ad caloes sit tener atque levis.
Quippe pedem servans, & fractis gressibus errans,
Molliter incedet: regula nostra jubet.
Scandere trottantem prohibet quoque regula, nolo
Quod per me careat Ordo rigore suo.
Ingrediar miles, ne candida pallia desint.
Sed tunc ad bellum non rediturus ero.
De cute corrigiam nostra Soldanus habebit,
Et comedet carnes bestia sæva meas.
Incircumcisi gladius mea viscera fundet,
Detracto corio cetera dabit humo.
Rursus si fuero crucis Hospitalarius ille (2),
Ad Libanum mittar ligna referre domum.
Cum lacrymis peream scutica cedente trinordi
Et ven-

(1) De diversis Religionis speciebus. Et primo de Cruce Signatis qui olim vocabantur Templarii, nunc destructi.

[2] De Hospitalariis.

Et venter vacuus, & quasi vellus erit.
Multa licet subeant mihi, nil de jure licebit,
Præter mentiri magnificando domum.
Et si ingressus fuero semel, atque secundo,
Vade foras dicet, diripientque Crucem.
Esse niger Monachus si forte velim Cluniaci (1),
Ova fabasque nigras cum sale sæpe dabunt.
Surgere me facient de media nocte, volentem
Amplius in calido membra fovere toro.
Quodque magis (2) nollem, vellent me psallere sursum
Et geminare meos in diapente tonos.
Vox est rauca nimis, quamvis sit & ipsa sonora,
Pectus & (3) obtrusum tussis anhela gravet.
Psallere si nolim facient me ferre lucernam,
Debita reddentes præmia mane mihi.
Multotiens carnes, & pinguia sæpe vorare
In feria sexta sæpe licebit eis.
Pellicias portant, & plura recondita servant,
Quæ non sunt sociis omnia nota suis.
Sed neque sunt Dominis Abbatibus omnia nota,
Quamvis nil cupiant, percipiantque satis.
Quod si contingat stabilita silentia solvi,
Corripient verbis, verberibusque simul.
Et si percutiam vino stimulante, vel ira,
Me gravibus culpis, carceribusque dabunt.
Qui nisi claustrali multumque diu (4) laborare
Experto tribuunt exteriora loca.
Non amor Abbatis ibi, nec cognatio quævis
Contra claustrales obtinuisse potest.
Ordinis aut morum nunquam dispendia quisquam
Fratribus ex nigris sustinuisse valet.
Non commodant vel emunt sua prædia, vel prioratus,
Omnia sed gratis distribuuntur ibi.
Si quam de membris nebulam contingit oriri (5),
Hanc caput absorbet nobilitate sua.
Si fuero Monachus albus generalia dura (6),
Hi pulmenta duo, sed bene cocta dabunt.
Hoc odiunt, quod ego sine fine fideliter odi (7)
Scilicet, ut pro se rusticus arva colat.
Agrorum cupidi nunquam metas sibi poni,
Vicinis vellent pestis iniqua suis.
Lac, & lana, greges ovium, pecorumque ministrant,
Quod satis est, quamvis nil satis esse putent.
Paucis contenti, non cessant quærere magna,
Et cum possideant omnia, semper egent.
Otia sectari non me patientur ibidem,
Sed bene me pascent in novitate mea.
Omnibus injungunt operas, ne desidiosus,
Aut quandoque vacans inveniatur ibi.
Sabbata (8) rara colunt, male respondente coquina
Est ibi virga frequens atque dieta gravis.
Non comedunt carnes, nisi cum permiserit Abbas
Præpositusve loci de pietate sua.
Et quia quadrupedum prohibet sua regula carnes,
Nec finit his vesci præ gravitate sua.
Quæ volat, aut currit cupiunt carnem bipedalem
Non quia sit melior, sed quia rara magis.
Cum tamen illud agunt, testis vicinia fumi
Non erit, aut facti conscia facta sui.
Carnibus absumptis, vestigia nulla videbis,
Ne clament: (9) Her Her, ossa sepulta jacent.
Tres etiam tunicas de jure duasque cucullas
Omnes accipiunt, & scapulare breve.
Tædia de nocte femoralia nulla jacenti (10)
In lecto facient, sit procul iste timor.
Frater ab effectu, non solo nomine dici
Frater habet, sine re nomen inane tenet.
Sunt etiam multi, quos falso nomine Fratres
Dicimus, & sanius hostibus esse pares:
Plurima falsorum sunt vere pericula Fratrum
Et venit a falsis fratribus omne malum.
Fratribus in falsis, quia multa pericula Paulus
Passus erat scriptis inserit ista suis.
Quisque sibi caveat a Fratre suo, nec in illo
Ponere præsumat spemque fidemqe sibi.
Rara fides Fratrum, quia cum sit quisque fidelis,
Se probat infidum, dum caret ipse fide.
Frater carnalis, nec non & spiritualis
Fallitur, & fratrem fallit uterque suum.
Si tibi contingat fratrem reperire fidelem,
Sit tibi pars animæ dimidiumque tuæ.
Nam tot sunt ficti, tot falsi, totque ferales,

[1] De Monachis nigris.
(2) Al. cumque magis nollem, pellent.
(3) Al. obscurum.
[4] Al. diuque studere.
[5] Ironice carpit simoniam illorum.
(6) De albis Monachis.
(7) Loquitur hic de Cisterciensibus.
(8) Al raro.
(9) Idest Domine Domine. Hinc patet istius carminis Auctorem esse natione Germanum, Her quippe vox est Germanica.
[10] De usu femoralium.

Quod jam mundus eos (1) dimidiare nequit.
Qui sunt in claustro, quasi Satan in Paradiso
In quo constat eum juris habere nihil.
Talia me terrent, dum Relligionis ad arcem
Tendo, nec attendo quove, vel unde ruo,
Forsan & vanus timor est, vanoque moveri
Multoties hominum corda timore solent.
Grandimontani vitam cum veste professus (2)
Si fuero, vereor asperiora pati.
Hi cum nil habeant, nec se patiantur habere,
Ex nihilo semper sufficienter habent.
Abdita claustra colunt, & nota silentia servant,
Nescit signa manus, libera lingua manet,
Non fundos, nec agros, nec pascua lata requirunt,
Nec facit ad saccos annua lana decem,
Vellera nec triplici positu distinguere norunt,
Idem saccus habet pectora, colla, latus.
Non macerant nodos assumpto vellere pellis,
Nec faciunt pingues in nemus ire sues.
Non mare conscendunt ratibus, quo retia laxent
Piscibus aut hamis insidiantur eis,
Qualia, vel quando comedunt, si lauta dieta
Vel tenuis sit eis, non mihi scire licet.
Si pluit e cœlo semper, quod habent quasi manna
Quid plus præstaret area lata (3) brevi?
Si vivunt ut homo, nunc sunt sicut Angelus isti,
A studiis hominum cur prohibentur ita?
Et si sunt homines mortales conditione,
Cur non humana vivere lege licet?
Quod fit in occulto raro sine suspicione
Esse potest homini, nec licet absque nota.
Si satagunt corpus, carnemque domare rebellem
Commodius facerent, & meliore modo.
Non reprehendo tamen super his, nec judico quemquam
Servus enim Domino statque caditque suo.
Litibus & causis variis fora publica vexant,
Et teritur longo tempore causa brevis.
Sumtibus insistunt, nil proprietatis habentes,
Fitque trilustralis causa sepulta diu.
In duo divisi, multumque, diuque laborant
Atque supervacuis sumptibus usque vacant,
Nam vice conversa, laico dictante, Sacerdos
Exhibet Officii vota sacrata sui.
Motus ob hanc causam mox est, Romamque profectus
Sed nec ibi meruit sumere causa modum,
Plurima fuderunt, sed mons est pinguis, & uber
Qui de lacte suo cuncta ministrat eis.
Si quem nullus arat, serit, aut metit, ordine miro
Pullulat ad votum quidquid habere volunt:
Ergo quid est, quod homo, qui vivit ut Angelus intus
Pulsatur totiens exteriore foco?
Quid si Cartusiam (4) me convertendo revertar,
Pellibus & tunicis pluribus utar ibi?
Cella mihi dabitur, quam solam solus habebo,
Nemo mihi socius, nemo minister erit,
Solus enim psallam, solusque cibaria sumam,
Et sine luce meum solus adibo torum.
Semper solus ero cella retinente trimembri
In qua continue pes meus alter erit.
Semper erunt præsto pulmento conficiendo
In cella propria ligna, legumen, aqua.
Visere me veniet Prior Ordinis, atque frequenter
Panis erit calidi portio magna mihi.
His ovium, pecorum, nemorum, terræque feracis (5),
Vivere qua possunt, portio certa datur.
Interior vestis, quam lana caprina ministrat,
Carnem castigat asperitate sua.
Qualibet hebdomada ter pane cibantur, & unda,
Non comedunt carnes (6), sit nisi festa dies.
Et semel in mense, vel bis de jure venire
Ad missam poterunt (7) si vacat, atque volunt.

Con-

(1) Al. dinumerare.
(2) De Ordine Grandimontensi.
(3) Al. brevis.
(4) De Cartusiensibus.
(5) Al. Ferarum.
(6) Al. pisces.
[7] His concinunt statuta Guigonis cap. 14. ubi hæc legimus: Raro hic missa canitur, quoniam præcipue studium, & propositum nostrum est silentio & solitudini vacare, &c. Unde & Petrus Blesensis ad Richardum Episcopum Londoniensem scribens Epist. 123. Raro, inquit, sacrificat Cartusien. Ordo. Et Epistola 86. Alexandrum Monachum Cartusiensem, ea de causa ordinem deserere volentem arguit.

Contenti propriis, nec divitibus, nec egenis
Esse volunt oneri, cras, hodie, nec heri.
Non licet augeri numerum pecorum, vel agrorum,
Taxatur certo canone quidquid habent.
Carnis in æternum cuncti prohibentur ab esu,
Præter eum si quem tabida lepra tenet.
Ad fora non veniunt, quo litem scite resolvant,
Nec populi vanum depopulantur ave.
Hospitis adventu gaudent mutantque diætam
Dant quod habent hilari pectore, voce, manu.
Est item & vita nigrorum Canonicorum (1).
Judicio populi digna, decentque Deo.
Mollibus induti, non semper pinguibus usi
Inque refectorio carnibus, atque mero.
Quid caro peccavit plus quam faba, pisa, legumen
Ne posset comedi conditione pari?
Quam (2) nos causamur non est in carne reatus,
Sed comedente malo, nec cohibente gula.
Causa datur vino, debetur culpa bibenti.
Dum caput aut membra cetera mane dolent.
Ne pariat psalmus vel lectio tædia longa,
In psallendo tenent inque legendo modum.
Nec nituntur ad hoc, ut vocibus immoderatis
Ardua prævaleant rumpere tecta domus.
Candida sed pura subtili stamine texta
Mundis munda placet linea vestis eis.
Vestis honesta quidem, quæ nec cum carne rebelli
Aut cute bella gerat asperitate sui.
Exteriora tamen clauduntur schemate nigro,
Ut color interius aptior esse queat.
Lumina ne lædat albo nigredo (3) repugnat,
Inque timore nigro, gaudia candor habet.
Sic arcus cœli gemino splendore refulget,
Sic pilus est pardo candidus atque niger.
Pallia coraici dat penna subalbida nigræ,
Candida sic picas, & nigra penna tegit.
Si vestis bicolor carnem sine corde colorat,
Mens erit absque nota veste tenente notam.
Quid refert quales veniunt in veste colores,
Si mens unicolor interiora (4) tegat?
Præmonstratenses (5) rursus qui vestibus albis
Induti veniunt, simplicitate placent.
His color unus adest, niveo candore refulgens,
Hos semper simplex vestis ovina tegit.
Omnibus abjectis, duris pro mollibus uti
Vestibus ad præsens hoc statuere modo,
Vellere partito quod colli nuda protexit
In proprios usus constituere suos.
Ne caro luxuriet vervecis vellere crispo,
Corpora castigant asperitate gravi.
Damna tamen lini lana redimente suavi
Ordine cogente sustinuisse decet.
Ordinis austerus rigor est, quia carnibus uti
His in conventu tempus in omne vetat.
Dispensando tamen sacer Ordo salubrius usus
Consiliis super his, alleviavit (6) onus.
Pinguia concedens, quæ sunt affinia carnis,
Sic tamen ut nunquam sit manifesta caro.
Bellum cum carne, pacem cum pinguibus esse
Pacis amatores hoc statuere modo.
Carnis honestatem sic conservare volentes,
Ne contra carnem lex inhonesta foret.
Si foret exclusa penitus caro, carnis honestas
Sæpe daret causam, materiamque mali.
Unde nec admissa penitus, nec tota repulsa,
Exulat in patria, monstrua (7) facta sua.
Sunt & Canonici sæculares (8) atque vocati
Nomen ab officio promeruere suo.
His quodcumque libet, lex nova, licetque, sub isto,
Canone constituit vivere tota cohors.
Hi nihil excipiunt, nec dicunt despiciendum

Quid

---

guit. Hoc in Ordine Cartusien. causaris, quod singulis diebus missas non faciunt, atque hujus Religionis, seu potius superstitionis obtentu tuum machinaris egressum &c. Vigebatque adhuc medio sæculo decimo quarto apud Cartusienses hæc consuetudo, ut patet ex Petro Boherio in Apparat. ad Constitutionem Benedicti XII. ubi ad cap. 27. Non quotidie, inquit, immo raro sacrificat Cartusien. Ordo: sicut enim solet generari ex assiduitate contemptus, sic attenditur ex ipsa raritate devotio. Nunc vero quotidie celebrant, nec minori devotione quam cum rarius celebrant.

(1) De nigris Canonicis.
(2) Al. qua.
(3) Al. repurgat, & repungit.
(4) Al. tergat.
(5) De Præmonstratensibus.
(6) Al. alleviabit.
(7) Al. Menstrua.
(8) De Canonicis sæcularibus.

Quidquid in obsequio corporis esse potest.
Illud præcipue tamen instituere tenendum
Omnibus in tota posteritate sua.
Lex vetus ut suasit, ne quilibet absque sua sit,
Et quod quisque suas possit habere duas.
Hi sunt qui mundum cum flore cadente tenentes,
Ne cito marcescat sæpe rigare student.
Hi sunt, qui faciunt, quidquid petulantia carnis
Imperat, ut vitiis sit via plena suis.
Totus in errorem mundus, pereuntibus illis,
Ducitur, hi pereunt præcipitesque ruunt.
Hi mundum non mundus eos habet (1) atque deorsum
Hi quia compellunt, funditus ille cadit.
Hi fundamentum fidei subvertere prompti,
Moribus expugnant, quæ facienda docent.
Hi sunt Pontificum per quos vigor, ordo, potestas
Nutat, & Ecclesiæ fit status absque statu.
Languet & expirat per eos reverentia cleri,
Deficit in nihilum Relligionis honos.
Horum consilio Reges meditantur iniqua,
Et quæ debuerant stringere laxa tenent.
Pontificum latera sunt hi regumque sinistra,
Pes errans, mendax lingua, recurva manus.
Cor duplex, simulatus amor, sine vivere nomen,
Ira latens, vera motio, falsa quies.
Bursa carens fundo, prædæ sine nomine prædo,
Lanx mendax veri, vera statera doli.
Lex sine lege Dei, canon sine canone Christi,
Prævia causa mali, pagina plena doli.
Hi sunt justitiam qui prostituere pudicam,
Falsa loqui linguas qui docuere suas.
Qui dum labentem mundum retinere laborant,
Cumque labente labent, cumque ruente ruent.
Quorum vita labor, via lubrica stat quasi stercus,
Finis in incerto præmia certa dolor.
Quod bene dum secum quidam meditantur eorum,
Talibus a studiis se cohibere student.
Qui pariter mundi fœno cum flore relicto,
Omnia quæ mundi sunt nihil esse putant.
In medio fornacis agunt, flammæque voracis
Ignitum studium constituere suum.
Non tamen uruntur, quia quos refrigerat intus
Spiritus, exterior flamma cremare nequit.
Decoquit hos mundus, & sicut in igne camini
Aurum flamma probat, sic Deus urit eos.
In mediis flammis & in ignibus esse nec uri
Non est naturæ sed Deitatis opus.
Cumque propria carne certamina longa tenere
Res est difficilis, & metuenda nimis.
Non caro mortali levis est, ut cerea flecti,
Quo natura vetus & vitiosa trahit.
Est & adhuc ordo velatarum mulierum,
Quas & eas nonnas dicimus esse sacras.
Qui de virginibus viduisque coactus in unum (2)
Ordo satis notus pluribus esse solet.
Horas canonicas solito de more frequentant
Solventes pensum nocte dieque suum.
Vocibus altisonis adeo modulamine dulci
Cantant Sirenes quod cecinisse putes.
Corpore serpentes, Sirenes voce (3), dracones
Pectore, Susanna smigmate, corde pares.
Sed tamen illud habent, quod cuncta errata resellit,
Ante Deum lacrymas, quæ sine lege fluunt.
His Dominum placant semper, veniamque merentur,
His sua cuncta lavant crimina, quidquid agunt.
Omnibus aure tenus licet his nutrire (4) capillos,
Sed non ulterius, ratio namque vetat.
Utuntur niveis agni de corpore sumtis
Pellibus intonsis, pallia nigra gerunt.
Hæ caput abscondunt omnes sub tegmine nigro

Sub

(1) Al. hinc.
[2] De Monialibus.
(3) Al. triones.
[4] Olim Sanctimonialibus perinde ac Monachis abscindebantur capilli, ut constat ex S. Hieronymi Epistola ad Sabinianum, cujus hæc verba: Moris est in Ægypti, & Syriæ Monasteriis, ut tam virgo quam vidua, quæ se Deo voverint, & sæculo renuntiantes omnes delicias sæculi conculcarint, crinem Monasteriorum matribus offerant desecandum, non intecto postea contra Apostoli voluntatem incessuræ capite, sed ligato pariter & velato. Non solum capillos non nutriebant moniales, sed eos etiam in modum coronæ abscindebant; quod patet ex vit. S. Gertrudis Abbatissæ Nivialensis, cujus mater Ilta in Nivialen. Monasterio religiosam vitam professa, ferrum tonsoris arripuit, & capillos sanctæ puellæ adinstar coronæ abscidit, deinde Episcopis velandam obtulit. Ita etiam Montanæ Virginis Mater, Sanctæ capillos ad instar coronæ abscidit, ut lego in ejus vita apud Labbeum Tom. II. Bibliot. novæ pag. 594. Monialibus Præmonstratensis Ordinis capilli ad aures tondebantur teste Hermanno Lib. III. De Miracul. B. Mariæ Laudunen.

Sub tunicis nigris candida membra latent.
Cingula nec ferunt, sed nec femoralibus uti
Consuetudo fuit; nescio si modo sit.
Est & adhuc alius nuper novus Ordo repertus,
Quem bene, nam bonus est, commemorare licet.
Hic apud Anglorum (1) fines exortus, ab ipso
Nomen habet natus, quo fuit ipse loco.
Simphinigram dictus (2), de simplicitate vocatus,
Sive per antiphrasim ordo vocatur ita.
Canonici missas tantum, reliquumque sorores
Explent officii debita jura sui.
Corpora, non voces, murus disjungit, in unum
Psallunt directo psalmate, & absque metro.

(1) Alius novus Ordo in partibus Anglicanis Simphinigra.
(2) Vulgo dicitur Sempingham, Semplingham, vel Sempringham, cujus Ordinis Institutor fui S. Gilbertus, qui viros, & fœminas congregavit, assignata viris S. Augustini regula, fœminis Benedictina

Vitæ solitariæ laus, Cornelio Musio Delpho illustri XVI. sæculi (1) Poeta, Theologo, ac Encomiaste (2).

NOn est idem vel scribendi,
Vel de rebus differendi,
Omnibus ingenium.
Huic urbes huic cantare,
Huic placuit laudare
Rusticanum prædium.
Ergo bellum hic Trojanum,
Ille cecinit Thebanum,
Alius Pharsalium.
Quidam mero delectatus,
Maluit jam inebriatus
Scribere sympofium.
Et stultitiam exculto
Salso qui & satis multo,
Extulit eloquio.
Rursum unus, nec erravit
Gesta Christi enarravit,
Docto poematio.
Sunt & multi petulantes,
At amoribus vacantes,
Qui commendant Venerem.
Fuit etiam amicæ,
(Si Diis placet) impudicæ,
Qui deflevit passerem.
Quisque quidquid ablubescit,
Et quod animo dulcescit,
Hoc tractat lubentius.
Et quod vati dat Minerva,
Non invita, nec proterva,
Hoc præstat felicius.
Nos ingenio perexili,
Tardo, hebeti, senili,
Pro nostris viriculis.
Solitudinem cantamus,
Et ad vitam invitamus
Priscis claram sæculis.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis.
Huc Vrania serena
Ades & cœlesti vena,
Lauda solitudinem.
Lauda bene lauda sane
Lauda plene, lauda plane
Hanc beatitudinem.
Lauda viros barba canos,
Lauda sophos Christianos
Duces abstinentiæ.
Lauda juvenes præcinctos
Lumbis, atque sacræ cinctos
Balteo militiæ.
Lauda simplices, tenellas
Multas integras puellas,
Claras castimonia.
Lauda fœminas adultas,
Factas propter Christum stultas,
Raras sanctimonia.
Lauda firma Dei castra,
Quæ virtute tangunt astra,
Effugant dæmonia.
Lauda solida exempla,
Ipsa viva Dei templa,
Dei ædificia.
Lauda specus, & casellas,
Lauda montes, & rupellas,
Arctaque tuguria.
Lauda (nam sunt tibi nota)
Tot Cœnobia remota,
Lauda Monasteria,
Lauda zelum, & amorem,
Lauda æstum, & fervorem,
Primitus fidelium.
Lauda versum hunc frequentem,
Et confluxum diligentem
Hominum tot millium.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati
Porro a mundicolis.
Solitudo divinarum
Est thesaurus gratiarum
Sæculo absconditus.
Solitudo optimorum,
Et donorum perfectorum,
Ager est reconditus.
Solitudo olim trita
Et directa via vitæ
Est breve compendium.
Solitudo miserorum
Est asylum peccatorum
Et tutum refugium,
Nusquam est in mundo tantum,
Commodarum rerum, quantum
Datum solitudini.
Hic enim tranquillus portus,
Hic delitiarum hortus,
Paradisus Domini.
Hic lignum frondet vitale,
Quod nefas tollit letale,
Christi tinctum sanguine.
Hic stat arbor exaltata,
Quæ secus rivos plantata
Vivo floret germine.

Domus

(1) Floruit sæculo XVI.
(2) Extat apud Agrippinen. Sacrarium Coloniæ edit. an. 1607. per Erhardum Winheim ejusdem Civitatis Cartusiæ alumnum pag. 216.

Domus hic orationis,
Campus speculationis
In Dei operibus.
Hic est spiritus dulcedo,
Et perpetua viredo,
Multaque fertilitas.
Hic mons contemplationis,
Hic fons meditationis
In divinis legibus.
Hic illi fructus triceni,
Sexageni, & centeni,
Summaque felicitas.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis.
Hæc est vita speciosa
Sacrosancta fructuosa
Si advigilaveris.
Quæ plus habet in recessu,
Quam promittit in accessu
Si perseveraveris.
Hic est cultus Dei verus,
Hic timor Dei sincerus
Inculpata sanctitas.
Hic est fides solidata,
Spes, & charitas firmata,
Raraque humilitas.
Solitudo non discorde
Sed concorde Deum corde
Totis amat viribus.
Solitudo suos fratres
Omnes amat velut patres
Imis ex visceribus.
Solitudo Deo credit,
Et nusquam a Deo recedit,
Quidquid tandem accidat.
Solitudo bene sperat,
Et nunquam de Deo desperat
Quæ res cumque incidat.
Solitudo spiritalis,
Quamvis desit corporalis,
Dulcis est possessio.
Solitudo corporalis,
Si non adsit spiritalis,
Vana est professio.
Nam quid fotis prosit rite,
Absque turbis absque lite
In speluncis degere.
Si intus perturbatarum
Vermes conscientiarum
Vetant conquiescere.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati
Porro a mundicolis.
Spiritalis non moratur
Sive urbe concludatur,
Extra sive mœnia.
Modo vana speculando,
Et secure jubilando
Vitet sæcularia.
Qui ut nil (quamvis Urbanus,
Habeatur aut mundanus)
Ad mundanos pertinet.
Ita nil licet rurestris
Videatur, aut sylvestris
Ad terrenos attinet.
Sed ubivis de æterno
Et de solio superno
Incessanter cogitat.
Inque carne hic hærendo,
Sed Angelice vivendo,
Mente cœlum habitat.
Interim hæc consecrata
Vita, semper occupata
Simplex Apostolica.
Est cœlo, est divis grata,
Est Ecclesiæ probata
Nempe Evangelica.
Quæ si erit litterata,
Studiisque dedicata,
Plurimum contulerit.
Sin istis non sit ornata,
Nec de cœlis illustrata,
Tristis carcer fuerit.
Tolle litterarum usum
Comparatum vel infusum
Vita de Monastica.
Si non fiat cerebrosa,
Stupida vel furiosa;
Saltem fit phantastica.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis,
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati
Porro a mundicolis.
Mirum hic qua gravitate
Mista cum humanitate
Sit morum maturitas.
Sed multo magis miretur,
Si quis intus contempletur,
Quæ sit vitæ probitas.
Castitas hic exaltatur,
Rigor Ordinis servatur
Cum perseverantia.
Regulæ disciplinaris
Disciplina regularis
Urget observantia.
Quidquid jubet venerandus
Atque pater observandus
Fit cum reverentia.
Nam ad nutum obeditur
Et ad jussum statim itur
Absque resistentia.
Hic submissio perfecta
Dicta rata, vota recta
Sancta conversatio.
Hic mandata sunt discreta,
Hic obsequia sunt læta
Nulla excusatio.
Quæ sunt Fratris, quærunt isti
Non quæ sua, sed quæ Christi,
Abest hinc proprietas.
Mutuus hic animorum
Et consensus studiorum,
Una est societas.
Hic doctrina observatur,
Orthodoxis quæ probatur,
Profligatur falsitas.
Libri pravi non leguntur,
Nec quidem hic admittuntur;
Sic stat verbi veritas.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati
Porro a mundicolis.
Hic paupertas opulenta,
Vita modicis contenta,
Nota spiritualibus.
Hic mœroris est solamen,
Hic laboris est levamen,
Abditum carnalibus.
Quisquis agit in secessu
Isthoc potitur successu,
Quod nunquam deseritur.
Si ægrotat visitatur,
Si tentatur confortatur,
Si famescit pascitur.
Si quid grave frater portat,
Frater hic fratrem supportat,
Fratrem frater sublevat.
Si quis mergitur peccatis
Aut involvitur erratis,
Est qui illos allevat.
Vis te Christe consecrare?
Carnem vis mortificare?
Locus hic aptissimus.
Vis offerre gratum munus?
Locus hic est opportunus,
Locus commodissimus.
De peccatis vis dolere?
Vis ex corde pœnitere?
Vitam vis corrigere?
Hic secure possis flere,
Omnem culpam abolere,
Et post lapsum surgere.
Vis te rursum oblectare?
Mœstam mentem recreare?
Nusquam

Nusquam potes rectius.
Spiritum vis excitare?
Animum exhilarare?
Nusquam ages lætius.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis.
Monachorum institutum
Non est nuper constitutum,
Uti sectæ insanium.
Neque novum est commentum,
Neque recens est inventum,
Quod hostes objiciant.
Sed ab annis ter quingentis,
Ampliusque ter vicenis
Viguit Monastica.
A Christo enim incœpta,
Ab Apostolis recepta,
Fuit Therapeutica.
Quod si quis agrestiorem
Illamque incultiorem,
Spectet solitudinem.
A priscis illis Prophetis,
Et claris Anachoretis
Vendicet originem.
O quantum auctoramentum
Et quale inauguramentum
Vita est monachica!
O quam non terrena vita,
Quam super mundana vita
Vita Eremitica!
Quam licet Deo fœcundam,
A sacro clero secundam,
Dignitate feceris.
Multis tamen convenire
Modis dices, aut præire,
Si recte perpenderis.
Quanquam nec antiquitatem
Tanti neque dignitatem
Viri Christo deditì.
Quanti vitæ probitatem
Facimus, & pietatem
Singularis meriti.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis
Quam beati candidati
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis.
Nullus vates scribet recte
Nec Rector dicet perfecte
Laudes mundifugis.
Tende vires quantum potes,
Nunquam explicabis dotes
Vitæ solitariæ:
Ubi est solicitudo,
Ibi falsa solitudo,
Nulla est mutatio.
Ubi Populus est multus,
Ibi multus est tumultus
Multa est abusio:
Ordo vobis paucitudo,
Verum ubi multitudo,
Ibi est confusio.
Ubi bona comparantur,
Ibi mala evitantur,
Vel absque negotio.
Ubi nunquam non oratur,
Vel ubi semper cantatur,
Quis inibi in otio?
Ubi nullæ unquam horæ
Absque transeunt labore,
Absque ducta linea.
Non libenter operari,
Desidemve otiari,
Res ibi extranea.
Ubi quisque est modestus,
Ibi nemo est molestus,
Procul est discordia.
Ubi amor æquitatis,
Odium iniquitatis,
Procul est discordia.
Ubi amor æquitatis,
Odium iniquitatis,
Ibi est concordia.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis.
Vere hic religiosi
Non sunt superstitiosi,
Non suntve hypocritæ.
Per ambages non incedunt,
A receptis non discedunt,
Recto pergunt tramite.
E quibus licet Abbates
Eligantur, & Primates
Omnium suffragio:
Pedum tamen non captatur,
Nec mitra desideratur,
Non est hic ambitio.
Quin plerique si cogantur,
Si vi multa adigantur,
Ut fiant Præsules;
Si non possunt detrectare
Neque onus excusare
Esse malunt exules.
Tantum abest gloriosi,
Hic ut sint, aut fastuosi,
Aut Thrasones tumidi.
Multo minus Moriones
Hic versantur, & Gnatones,
Vel Lenones putidi.
Hic rixosus est exosus,
Murmurosus est explosus,
Exulant susurria.
Hinc proscriptus est delator,
Mendax, nugo, obtrectator,
Una cum calumnia.
Jam si nullos otiosos
Ferant, aut dissidiosos
Ut ipsis dissimiles.
An putes luxuriosos
Tolerent, & ebriosos,
Suibus persimiles?
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati
Qui ad te volant alati
Porro a mundicolis.
Nemo quamlibet disertus
Dixerit, nisi expertus,
Quanta hic alacritas.
Nemo quamlibet frugalis
Scit nisi spiritualis
Quanta hic frugalitas.
Cellæ inspice ornatum,
Nihil invenis deornatum,
Nihil supervacuum.
Non ibi vana pictura,
Nec inutilis sculptura,
Nihil est superfluum.
Terra, mensa, & cubiles
Terra scamnum est sedile,
Terra oratorium.
Herba cibum, unda potum,
Arbor vestem, antra notum
Præbent domicilium.
Non conducitur ad ædes,
Aut ad exornandas ædes
Scitus operarius.
Neque luculentus focus
Neque exquisitus coquus
Hic est necessarius.
Suas quisque struit casas,
Breves humilesque casas,
Suis aptat usibus.
Suos quisque carpit cibos
Quos coctos, incoctos cibos
Terra fundit omnibus.
Hic rogare de Setinis,
Aut de vinis Tarentinis,
Est supervacaneum:
Et de ostreis lucrinis
Aut rogare de echinis
Stultum, & frustraneum.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.

Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis.
Sed quis facile narrarit,
Quanta solitudo parit
Vera mentis commoda?
Ecquis rursum dicat, mundus
Quid mali vehit fecundus,
Quot adfert incommoda.
Mundus amat voluptates,
Risus jocos lenitates,
Ludos amat scenicos.
Monachi bona moratos
Graves amant, & sedatos,
Gestus Evangelicos.
Mundi incolæ laborant,
Novis sectis, quas ignorant,
Tuta hic refugia.
Mundus & impuritates
Gaudet & salacitates,
Hic damnantur talia.
Mundus mutuum invadit,
Cedit, perdit, morti tradit,
Nec parcit Fratribus.
Hic subrubris Christi signis,
Ut quisque magis insignis
Militat pro fratribus.
Mundus mero delectatur,
Et symposiis lætatur,
Appetit delicias.
Isti Deo dedicati,
Et Christo santificati,
Nesciunt lautitias.
Mundus quos odit, remotos
Porro mittit ultra Ghotos,
Aut tollit exitio.
Sed viri Dei volenter,
Et æterno se lubenter
Mancipant exilio.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis.
Solitudo est virtutis,
Pacis schola, & salutis
Summi sedes gaudii.
Mundus contra est malorum,
Et sentina vitiorum,
Jugis locus tædii.
Contumaces sunt mundani,
Sunt mendaces, leves, vani,
Detractores, lividi.
Eremitæ sunt veraces,
Æqui & justi tenaces
Amatores candidi.
In mundo seditiones,
Et horrendas factiones
Sæpe movent reprobi.
In secessu non rumores
Cædes, clades, nec furores
Audiuntur improbi.
Mundus saltat ad lasciva,
Amatoria, nociva,
Carmina spurcissima.
Isti voce spiritali,
Cantant Deo immortali
Cantica sanctissima.
Mundus auctor pravitatis,
Officina vanitatis,
Doctor injustitiæ.
Solitudo pietatis
Mater est, & sanctitatis,
Doctrix est justitiæ.
Soli quid agant expendunt,
Vident quorsum cuncta tendunt
Multa cum industria.
Turbæ res bonas confundunt,
Et vappam mero infundunt,
Turbæ turbant omnia.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis.
Quam suavis, quam quieta
Quam est læta, quam secreta
Sola habitatio.
In turba nec hæc, nec illa
Hora unquam est tranquilla
Sed jugis turbatio.
In nullis multum peccatur,
Et a vero aberratur,
Vel toto itinere.
Sed horsum occasiones,
Minæ, vel promissiones
Magno urgent pondere.
Solis quidem, & peccandi,
Et a recto deviandi
Ut minor occasio.
Recte quoque sic agendi,
Est & Deo serviendi
Longe major ratio.
Ergo turbæ sunt petaces,
Sunt furaces, sunt rapaces,
Colunt avaritiam.
Soli Monachi prudentes
Necessariis utentes,
Proterunt pecuniam.
Hinc in mundo sunt elati,
Sicut ut res sunt inflati,
Turgidi jactantia:
Non sic isti, qui demissi,
Omni homini submissi,
Negligunt sublimia.
Hinc mundani falsum jurant
Homines, nec Deos curant,
Se solos respiciunt.
Hi præ oculis habentes,
Et Deum semper timentes
Neminem despiciunt.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis!
Solitudo natum pellit,
Omne ad bonum impellit
Solitudo afficit:
Solis mundus malis gaudet,
Et mali nihil non audet:
Multos mundus inficit.
Solitudo viros fingit
Bonos, & malos refingit;
Solitudo perficit.
Mundus plurimos disperdit,
Et atro veneno perdit,
Mundus multos conficit,
Solitudo ad fabellas
Non admittit intra cellas
Ullius consortium.
Ast mundus absque delectu
Magno garrulis affectu,
Cunctis pandit ostium.
Solitudo hospitalis
Est & nullum liberalis;
Læta fratres excipit.
Mundus nullis se exponit,
Nulli bono mensum ponit,
Nec egenos recipit.
Nulla lis est in Eremo,
Ubi pro terrenis nemo
Invadendis militat.
Sed mundus pro devastandis,
Aut pro regnis occupandis,
Vel armis sollicitat.
Interim nil cella curat,
Sive bellum Scotos urat,
Sive Anglos obruat.
Sive hostis in Hispanos,
Seu in Svevos, seu in Danos,
Seu in Gallos irruat.
O beata solitudo!
O sola

O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati,
Porro a mundiculis.
Heu quot mundus celat uncos,
Hamos quot jacit aduncos,
Quot tendit insidias!
Heu quot laqueos abscondit!
Quot muscipulas recondit!
Quot tegit astutias!
Mundus, caro, & satanas
Animas quot perdunt sanas;
Quot mittunt ad inferos!
Mundus, caro, & satanas,
Hei quot res promittunt vanas,
Ut defraudent superos!
Tamen tuti sunt præfortes
Monachi, motus exortes,
Qui spirant ad prælia.
Quamvis enim soli degant,
Nec se mundi armis tegant;
Sunt muniti gratia.
Nemo diris hic terretur,
Nemo mortem hic veretur.
Tanta est fiducia.
Nemo asperis diffidit,
Nemo prosperis confidit,
Tanta est prudentia.
Sed seu venti fint diversi,
Seu faventes, seu adversi,
In vitæ disusibus.
Isti semper laudes dicunt
Grates agunt, benedicunt,
In lætis, ac tristibus.
Sciunt enim abundare,
Et ærumnas tolerare,
Si Deus voluerit.
Sciunt quoqne jejunare,
Et subinde manducare
Ut res cumque tulerit.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis.
Sæpe quod est præstitutum,
Et quod semel est statutum,
Renovant propositum.
Ut seipsis fortiores,
Exequatur per majores
Quid quid est impositum,
Sed et numine repleti,
Sunt in omnibus discreti,
Ut jubet Fraternitas.
Et nunc paulum curiosi,
Nunc edunt nil scrupulosi,
Quidquid dictat æquitas.
Sæpe sunt tam abstinentes
Ut nolint, quamvis egentes,
Uti necessariis.
Rursum cernas charitate,
Sive motos pietate,
Usos esse variis.
Sæpe tantum subticendo
Prosunt, quantum colloquendo,
Avidi silentii.
Sæpe mœstis consulendo,
Plus prosunt quam reticendo
Divites consilii.
Sursum versum corda gerunt,
Sursum cogitatum ferunt,
Et pia suspiria.
Sursum spem, fidem attollunt,
Sursum charitatem tollunt
Sursum vehunt gaudia.
Sursum contemplationes,
Sursum meditationes,
Sursum desideria.
Sursum totus est affectus,
Unde mentis est profectus,
Et virtutum præmia.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis.
Solem majus luminare
Sidera colluminare
Ut minora cernimus;
Monachos sic eminere,
Cæterisque prælucere,
In hac vita credimus.
Hi Deo se se conformant,
Dei se ad verbum formant,
Deo se se uniunt.
Si se in Deum transmittant,
Se absorbent se commutant,
Se Deos efficiunt.
Deo votis se assignant,
Se, et omnia resignant
Sub ejus dominio.
Nihil student nec conantur,
Quam Dei, quem venerantur
Obsequii imperio.
Ab externis se avertunt,
Se introrsum prorsum vertunt
Se in Deo colligunt:
Si secunda nunc immittat,
Nunc adversa Deus mittat,
Æque ipsum diligunt.
Nihil sunt (hoc primum discunt),
Nil habent nil concupiscunt,
Solum Deum ambiunt.
Ipso solo sunt contenti,
Cujus bona piæ menti,
Affatim sufficiunt.
Nullum sibi bonum scribunt,
Deo omnia adscribunt,
Et bonis spiritibus:
Malum Deo nullum scribunt
Sibi cuncta mala ascribunt
Et malis spiritibus.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati
Porro a mundicolis.
Absque creaturis degunt,
Se suosque sensus regunt,
Se curis expediunt.
Linguam valde continenter,
Oculos indesinenter,
A variis custodiunt.
Absit mentem ut ornatu,
Aut gustu, aut odoratu,
Aut auditu inquinent.
Absit indecoro lusu,
Aut ingenii abusu,
Animarum contaminent.
Omnes oblectationes,
Atque consolationes,
Ponunt in cœlestibus:
Euge mundi fraudulentum,
Et fallax delinimentum,
Viris cedunt mollibus.
Corrigunt affectiones,
Et conceptas actiones,
Si pravas inveniunt.
Cogitatus vitiosos,
Otiosos, scrupulosos,
Velut angues fugiunt.
Propter Christum cuncta linquunt
Patrem, matrem derelinquunt
Dulci cum familia.
Uni Christo se impendunt,
Cujus

Cujus nomine divendunt,
Ampla Patrimonia.
Imo propter Christum vadunt,
Et in mortem sese tradunt,
Summa cum constantia.
Et qui mundo cecidisse
Visi sunt, vel periisse,
Ipsi sunt in gloria.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Solis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati
Porro a mundicolis.
Sæpe & multum tentantur,
Et a multis infestantur
Homines sanctissimi.
Nulli tamen hosti cedunt,
Nec ulli quicquam concedunt
Pugiles fortissimi.
Contra Dæmones certare,
Et justis familiare
Est pene assiduum.
Mundi astus declinare,
Carnis æstum debellare,
Fere est continuum.
Dæmones nunc fide sternunt,
Nunc Dei verbo prosternunt
Multis cum jejuniis.
Prece quoque subjugare
Illos solent, & fugare,
Cruce, & vigiliis.
Mundum superant latendo,
Et promissa contemnendo,
Mera ut ludibria.
Quod si ita non succedat,
Et despectus non abscedat,
Vincunt patientia.
Carnis astus furiosi
Valde sunt periculosi
Sunt violentissimi.
Quum tamen fide impugnant,
Ac jejunio repugnant
Cedunt velocissimi.
Sed quid attinet narrare
Hos, quod hostes superare
Monachi potuerint.
Quum seipsos, ut laterent,
Ac ut Deo adhærerent
Strenue devicerint.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati
Porro a mundicolis.
Viri Dei, & electi
A mundanis sunt rejecti,
Ac si essent stolidi.
Verum piis deamati,
Sunt ab ipsis reputati
Viri valde providi.
Illi ipsi Deo cari,
Digni a cunctis amari,
Sunt invisi sæculo.
Et a stulto eminentes,
Ac miraculis pollentes,
Deluduntur populo.
Verum qui sic subsannantur,
Et ut fatui putantur,
Qui hic potant flumina.
Speculum sunt imprudentum
Et sunt sal insipientum,
Sunt et mundi lumina.
Adde, qui sic contemnuntur,
Deprimuntur, exploduntur,
Et qui hic sunt minimi,
Postea exaltabuntur,
Gloria coronabuntur,
Habebuntur maximi.
Quos si forte Pharaones
Persequuntur, aut Nerones
Abdunt se latibulis.
Si jubet Deus prodire,
Pro fide mortem subire,
Obviant periculis.
Post enim afflictiones,
Duros, post mortis agones
Certum est resurgere.
Et per Christi passionem,
Mortem, resurrectionem
Sperant semper vivere.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati
Porro a mundicolis.
Jam qui multi hic videntur,
Monachi unum fatentur,
Fide, mente, actibus.
Nec ab uno sunt disjuncti,
Sed in unum sunt conjuncti,
Mutuis affectibus.
Neque Monachi dicuntur
Tantum, quod cellis abduntur
Aut quod soli victitant.
Sed quod uno delibuti,
Et ab uno instituti,
Unum bonum quæritant.
Nec idcirco dividuntur,
Variis quod discernuntur
Mistisve coloribus.
Aut qui mœstis hi utuntur
Hi lætis amiciuntur
Aliisve vestibus.
Sed distinctis colorati,
Qui putantur separati
His & his habitibus.
Unum simul Deum volunt,
Individuique Deum colunt
Votis uniformibus.
Sciunt enim, quod nitorem
Non curet, neque squalorem,
Neque formas vestium.
Qui mansuetis delectantur
Et in intimis morantur,
Cordibus credentium.
Sic de Regulis censendum,
Ac de multis sentiendum,
Puta cæremoniis.
Quæ quantumlibet difformes,
Pareant, sunt pariformes,
Suis ex indiciis.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis.
Hi athletæ sunt zelosi,
Strenuique, & animosi,
Stant pro orthodoxia.
Et si (ut putas) respirant
Nunquam tamen non suspirant
Pro ejus injuria.
Charitate radicati,
Et fide corroborati
Ambulant intrepidi.
Cœlum terræ misceatur,
Fractus orbis illabatur,
Permanent impavidi.
Quam humiliter, accedunt
Si quando foras procedunt,
Ad fratrum subsidia.
Quam sunt rerum negligentes,
Quam sunt rursum diligentes,
In sui custodia.
Paci student & quieti,
Velut agni sunt mansueti,
Omnibus amabiles.

Modo

Modo Deo sint amici,
Nihil si inimici
Mundo sint odibiles.
Mundus amat adorari,
Per fas nefas dominari,
Et quod jubet agere,
Isti mundo nec placere
Didicerunt, nec timere,
Sed palam contemnere.
Mundus floret, saltat, ridet,
Nec seipsum satis videt
Multa præ superbia.
Interim sancta sanctorum,
Grex abjectus Monachorum,
Psallit cum lætitia.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis.
Psallunt mane absque mora
Prima, tertiaque hora
Ante solis aditum:
Sexta, nona, vespertina,
Psallunt hora, sed divina
Complent sub occubitum:
Sed & carnis sauciatæ
Et subinde vitiatæ
Ut petant remedia.
Sæpius evigilantes,
Et ad preces festinantes
Nocte surgunt media.
Quos si videas plorantes,
Si psallentes, si orantes,
Suis pro reatibus.
Mirum si non ipse plores,
Si non psallas, si non ores,
Pro tuis criminibus.
Adeo sese submittunt,
Se prosternunt, se demittunt,
Ut si essent infimi.
Tam profuse lacrymantur,
Sic vindictam deprecantur,
Ut si essent proximi.
At non frustra plurimarum
Rivos fundunt lacrymarum,
Nec sunt frustra supplices.
Nam humilibus addictus
Deus, ac velut obstrictus,
Semper audit simplices.
Hei ter quater infelices
Nos, sed illos o felices,
Qui hic curant ardua.
Sic enim fas invenire
Gratiam, & pervenire
Ad regna perpetua.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati
Porro a mundicolis.
Sed non semper soli mœrent
Monachi, nec semper hærent
Intra oratoria.
Sed ob causas convenire
Illis licet, & exire,
Ad pia colloquia.
Quando autem congregantur
Non de frivolis nugantur
Nec enarrant somnia.
Sed de summa majestate,
Et de Christi humanitate,
Prima est materia.
Mox de culpis extirpandis:
De silentiis servandis
De Dei justitia.
De ærumnis inferorum,
De triumphis supernorum,
Multa tractant seria.
Post hæc de tentatione,
Et de exercitatione,
Gravis sermo oritur.
Multum, & Dei narrandis,
Et donis enumerandis
Temporis impenditur.
Quam de gratiis agendis,
Et de laudibus canendis
Hilares definiunt?
Ad diem illum supremum,
Et judicium extremum,
Quo fletu discutiunt?
Interim in cruce Christi,
Ac in morte ejus tristi,
Lætaque victoria.
Inter istos servos Dei,
Fide firmos, plenos spei,
Tota est memoria.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati
Porro a mundicolis.
Jam cum sacris operantur
Aut dum sacra celebrantur
Et sacris communicant:
Quo affectu se adornant
Vel quo mundo se exornant
Quibus se purificant
Qualia tunc meditantur,
Qualia tunc speculantur
Quæ tunc mente agitant?
Dices, quod Christo immersi,
Et a cunctis quod aversi,
Extra sese volitant;
Tali veneratione
Tali trepidatione,
Hanc ad cœnam adeunt.
Tali exultatione,
Tali modulatione,
Ab hac mensa abeunt.
Sed huc quoties accedunt
Ne offendant, quum recedunt,
Aut huc quando properant.
Prius per contritionem,
Et veram confessionem,
Se culpis exonerant.
Sic demum se immortali
Christi pane, ac vitali
Corpore communiunt.
Sic demum Christi cruore,
Quem nostri fudit favore,
Sese totos fulciunt.
Et sicut hoc testamentum,
Hocque curant Sacramentum
Ut degustent candidi.
Ita postquam sunt nutriti,
Cavent ne sacris muniti
Rursum fiant sordidi.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati candidati,
Qui ad te volant alati,
Porro a mundicolis.
Hi cum sciant rugientem
Belluam nunquam stertentem,
Circuire sedulo.
Cauti, ne perdat, obsistunt,
Et multa fide resistunt,
Vigiles diluculo.
Hujus ergo semper sistunt
Christo sese, nec desistunt,
Donec exaudierit.
Ergo cœli pulsant fores
Neque cessant pulsatores
Donec liberaverit.
Hi

Hi sunt, qui non infoderunt,
Sed talenta expenderunt,
Ad quæstum ditissimum.
Qui & agros rigaverunt,
Vineamque excoluerunt,
Ob lucrum certissimum.
Qui & rete ad capturam
Mittunt, minas ad usuram
Credunt nummulario.
Qui & cuncta vendiderunt,
Proque unius dederunt
Margaritæ pretio.
Hi sunt jugum qui suave
Et illud portant non grave
Omnes Evangelicum.
Ut quietem possidere,
Utque fructum obtinere
Valeant salvificum.
O servos Dei beatos,
Quos cum venerit paratos
Dominus inveniet!
Quos, & idem vigilantes,
Ac pie negotiantes
Rediens reperiet.
O beata solitudo!
O sola beatitudo!
Piis secessicolis.
Quam beati cadidati
Qui ad te volant alati
Porro a mundicolis.
Et quod tales profert mundus,
Mundus nil minus quam mundus,
Mundus immundissimus.
Qui nunquam non fuit bonis
Sacræ vineæ colonis
Jure indignissimus.
Rara avis est in urbe,
(Ne mendaci crede turbæ)
Vir absolutissimus:
Sed perfectus in deserto,
In secessuque pro certo,
Vir est frequentissimus.
Nec enim mundanos dicam,
Qui vel unam mundi micam,
In se habent minime:
Sed ad sanctum illi gregem,
Qui sanctorum servant legem
Pertinent æquissime.
Ubi ubi sis locorum,
Si priorum normam morum
Exprimis legitime:
Semper eris Deo gratus
Et cum justo computatus
Populo certissime.
Sodoma quid inquilino,
Licet reprobis vicino,
Quid impura nocuit?
Et Lucifero honesto
Deo cum suis infesto
Quid cœlum quid profuit?
In monte est solitudo,
Et vera perfectitudo,
Ubicumque habites.
Interim præstat, securus
Quo magis agas, obscurus
Si seorsim latites.
O beata &c.
Quam beati &c.
Nullus locus ut videmus,
Prius ducit, quam Eremus,
Ad cœli palatia.
Nullus mundus sic ditare,
Nullæ urbes, sic beare,
Nulla potest regia.
Nunc Urania benigna,
Digniorum laude digna,
Dic Patrum vocabula.
Dic quos cellæ educarunt,
At quos viros illustrarunt,
Sola habitacula.
Adam ille primus homo,
Pulchro qui deceptus pomo
Seque, nosque perdidit:
Solus vixerat beatus,
Solus erat exaltatus,
Comitatus cecidit.
Solus gaudet, feriatur,
Non laborat, non testatur,
Multo felicissimus.
Comitatus in algore,
Panem quærit in sudore
Vir infelicissimus.
Solus patriæ cœlestis
Civis fuit, mox agrestis,
Consors fit exilii.
Solus fuit immortalis,
Comitatus fit mortalis,
Primi exors solii.
Unde discas quid sperare,
Aut quid possis expectare,
De puella socia.
Si solum pulchre florentem,
Socium fecit mœrentem,
In multa miseria.
O beata &c.
Quam beati &c.
Odor hic Abeli gratus,
Fuit Enoch hinc translatus,
Vitæ vir sanctissimæ.
Noe quoque hic laudatus,
Qui cum paucis conservatus
Vixerat justissime.
An putes quod laqueato
Abrahamus, aut aurato
Confidet in solio.
Cum Dei, qui est cœlis,
Gentium pater fidelis,
Fruitur colloquio.
Nec in urbibus sedebat,
Quando tres excipiebat,
Angelos hospitio.
Sed sub quercu expectabat,
Peregrinos, quos tractabat,
Splendido convivio.
Puteus ille viventis
Isaaco, et videntis
Cæteris sapidior.
Satis docet solitudo,
Quod illa quam multitudo,
Longe esset gratior.
Jacob fratris supplantator,
Scelerumque conculcator,
Ubi schala conspicit?
Moses hostes precum armis
Cætera totus inermis
Ubi fusos aspicit?
Parcius præclare facta,
Intra urbes sunt peracta
Plurimis præsentibus.
Sed in cellis subve Solis
Umbra Deus sæpe solis,
Mira fecit Patribus.
O beata etc.
Quam beati etc.
Hic insignes tot prophetæ,
Hic invicti tot Athletæ,
Decertarunt acriter.
Hic et virgines decentes,
Viduæque continentes,
Substiterunt fortiter.
David ille Rex invictus
Corde admodum afflictus
Præ suis sceleribus.
Huc sæpissime confluxit,
Hic peccata sua luxit
Derelictis urbibus.
Hinc Helias vita rectus,
Igneo est curru vectus
Mundi a nequitia.
Hic et plurima successor
Heliseus, ut præcessor
Palluit inedia.
Quin et Christus hic prostravit,

Sata-

Satanamque superavit,
Scripturarum jaculis.
Item multas saturavit
Turbas hic, et prædicavit
Editis miraculis.
Et cum jam suos formaret,
Et arcana explicaret,
Solus esse maluit.
Solus precibus vacavit,
Et dum se transfiguravit
Solus tum solis fuit.
Angelus cum salutaret,
Spiritus cum obumbraret,
Sola erat Maria.
Sola ivit ad montana,
Multa anui humana
Ut ferret obsequia.
O beata etc.
Quam beati etc.
Huc Baptista vix dum natus,
Confugit mundi mundatus,
Timens a contagio.
Hic parcissime nutritur,
Tenuissime vestitur,
Tegitur tugurio.
Hic et nobilis peccatrix,
Priscæ vitæ castigatrix
Agit pœnitentiam.
Ac Dei sola timore
Nixa, ac fervens amore,
Hic exorat veniam.
Paulus ardens huc volavit,
Quem per corvum Deus pavit,
Quum adest Antonius.
Idem rectus hic oravit,
Hinc ad superos migravit,
Cum abest Antonius.
Qui velut Antesignanus,
Mille miles veteranus,
Cum monstris congreditur.
Et quantumvis oppugnatus,
Victor semper coronatus,
Ab illis digreditur.
Hic Hilarion mansuetus,
Cum Dæmonibus assuetus,
Superat assidue.
Hic Macarii silentes
Ephrem & Theon ferventes
Vigilant continue.
Hic Amona se exercet,
Se Pityrion coercet,
Servusque Serapion.
Idem facit Eleemon
Et Asceticus Geremon
Largusque Bisarion.
O beata &c.
Quam beati &c.
Vigil hic Nazanzienus,
Et magnus Cappadocenus,
Longo exercitio.
Annis tredecim probati,
Merito sunt decorati,
Christi Pontificio.
His Chrysostomum adjungens,
Nec Eulogium disjungens,
Adde Athanasium.
Adde quoque Emissenum,
Et pium Samosatenum,
Et clarum Evagrium.
Chronium, Severianum,
Dorotheum, Julianum,
Pamphilum, Arsenium.
Theodorum, Isidorum,
Abraham, Heliodorum,
Domnion Paphnuntium.
Et cur differo Martinum,
Willibrordum, Cœlestinum,
Lullum, Bonifacium?
Quid ad oram Phrygiensem,
Exulem Pictaviensem,
Transeo Hilarium?
Nefas fuerit Brunones
Præterire, & Hugones,
Et cellas Cartusias.
Culpa nec minor Amones
Præterire, et Clantones,
Et casas Ægyptias.
Et æquum sit Benedictum
Vere illum benedictum,
Milleque collegia.
Et mellifluì Bernardi
Subticere, et Lunardi
Sacra fodalitia.
O beata etc.
Quam beati etc.
Penetra Casinum montem,
Vallem claram, clarum fontem,
Fac quæso periculum.
Lustra oras Asianas,
Europeas, Africanas,
Totum orbis circulum.
O quot celebres offendes
O quot pios deprehendes
Viros hic asceticos.
O quantum et tunc gaudebis
Cum innumeros videbis
Viros Theoreticos.
Hic videbis Augustinum,
Et Ambrosium divinum,
Vix dum imitabiles.
Hic Eusebium doctorem,
Hic Gregorium pastorem
Patres admirabiles.
Hic procedent Præmonstrati,
Cultu candido exornati,
Jesæique fervidi.
Hic occurrent Willhelmitæ,
Carmelitæ, Joannitæ,
Minimique pallidi.
Hic sancti Cluniacenses,
Integri Cistercienses
Duri Ciliciferi.
Hic demissi Franciscani,
Hic graves Dominicani,
Fortesque Crucigeri.
Sed stellas vult computare,
Qui vult Patres numerare,
Sacræ solitudinis.
Tot addicti amatores,
Tot olim erant cultores,
Hujus quietitudinis.
O beata etc.
Quam beati etc.
At qui, qui fœminas narrabit,
Virginumque indagabit
Casta contubernia?
Quis harum integritatem,
Scribetque alacritatem,
Dicet exercitia?
Quis Anitam, quis Sabinam,
Iphigeniam, Albinam,
Candidam, Gelasiam?
Aut quis memoret, Maranam,
Alexandram, Julianam,
Marthamque Olimpiam?
Ægre sed tamen Jubinam,
Et trasilio Salvinam,
Magnam Silvaniam.
Præter quod eo Blesillam,
Cum Photina, Masinillam,
Claram, et Mesaniam.
Et quid Paulam, et Marcellam,
Theodoram, atque Asellam
Dicam aut Eustochium.
Cum sola signis notare,
Nominare, aut recitare,
Nullum possit otium.
Nos ad finem adspiramus,
Et hic pauculis putamus
Sat dictum benevolis.
Nec enim exemplis cultis,
Quamvis veris, quamvis multis,
Satis fit malevolis.
Interim procul discedat,
Nec ad sacra hæc accedat,
Quisquis est leviculus.
Procul absit hinc profanus,
Ac mundi philtro insanus,
Urbes colat æmulus.
O beata etc.
Quam

Quam beati &c.
Age vero, qui hæc audis,
Cui hujus carmen laudis,
Nil, puto, displicuit:
Cui nullus blandiendo,
Pollicendo, largiendo,
Mundus nimis placuit,
Age & his excitatus,
Et huc toties vocatus,
Surge, veni, propera;
Hic suavius sedebis,
Hic tranquillius manebis
Excute tot onera.
Linque mundo suos nummos,
Gloriarum sperne fumos,
Fuge innotescere.
Et postquam inemptus bolus
Dulce sapit, vive solus,
Ama delitescere.
At pater (inquis) obsistit,
Et mater nunquam desistit
Revocare fletibus.
Sed & liberi subinde
Me demulcent hinc, & inde
Dulcibus amplexibus.
Fuge derelicto patre,
Et invita perge matre,
Non est hæc impietas.
Sed si per tot moras rumpis,
Si hæc vincula disrumpis,
Hæc demum est pietas.
Nam licet sit concedendum,
Et parenti obsequendum,
Si quid tibi jusserit.
An non magis auscultandum,
Et Christo obtemperandum,
Quo te cumque traxerit?
O beata &c.
Quam beati &c.
Non vides calamitosa,
Turbulenta, factiosa,
Tempora tristissima?
Non vides conscelerata,
Impia, exulcerata,
Secula nequissima?
Numera si potes, sectas,
In tam multas partes sectas
Numera hæreticas:
Fallor si non pauciores,
Si non numero minores
Invenis catholicos.
Nec enim tantum Vicanis,
Neque solis Oppidanis,
Simulati præsident.
Sed et totas regiones,
Regna, aulas, ditiones,
Violenti possident:
Templa Dei everterunt,
Et in stabula verterunt,
Multa contumelia.
Virgines constupraverunt,
Viduasque affecerunt,
Grandi ignominia.
Sacrificiis dicatæ
Aræ sunt contaminatæ
Sacraque communio.
Missæ sacræ sunt abjectæ
Cœremoniæ despectæ
Vetusque religio.
Dies festos sustulerunt,
Venerandas abstulerunt
Martyrum exuvias:
Ossa sacra combusserunt,
Et in flumen projecerunt,
Cinerum reliquias.
O beata &c.
Quam beati &c.
Divum invocationem,
Simul intercessionem
Tollunt, & subsidium.
Ignem cum Presbyteratu
Cumque toto Monachatu
Rident Purgatorium.
Sacramenta corruperunt,
Et septena redegerunt,
Ad multo paucissima.
Quidam unum statuerunt,
Duo alii sanxerunt,
Tria vel quam plurimi.
Nunc baptisma iteratur,
Nunc totum obliteratur,
Pro ipsorum placito.
Sola fides stabilitur,
Opus bonum fastiditur,
Vivitur pro lubito:
Sacras benedictiones,
Vocant execrationes,
Et meras offucias.
Et exorcizationes
Atque ejurationes
Æstimant præstigia.
Quid sacratum quod unguentum,
Magnum initiamentum,
Sordibus inficiunt?
Quid ritus quod vetustorum,
Patrumque pientiorum,
Penitus abjiciunt?
Verbum Domini secare,
Et pure annunciare,
Se se solos asserunt.
Sed nihil quam vitiatum
Et fœde adulteratum
Mentientes adferunt.
O beata etc.
Quam beati etc.
Crucis admirandum signum
Et tam pretiosum lignum,
Dedignantur colere.
Nec in locis consecratis,
Nec in ædibus privatis,
Sustinent reponere.
Quid dicam de Electorum
Simulacris, aut vivorum,
Quid de imaginibus?
Quas omnes has decollatas
Has manus, pedes truncatas,
Tradiderunt ignibus.
Hei quot sunt dire tractati,
Nec simpliciter mactati
Viri pientissimi!
Sacerdotes non insulsi,
Heu quot templis sunt expulsi,
Ceu canes spurcissimi!
Nihil dicam de rapinis,
Quas sacrilegi divinis,
Vel ex aris auferunt;
Nec de splendidis culinis
Nec dicam de concubinis,
In quas rapta conferunt.
Petri cathedra ridetur,
Nec illis pluris habetur,
Quam anilis fabula:
Si quis contra vult docere,
Ac diversum persuadere
Ducitur pro tabula.
Non agnoscunt sanctitatem,
Nec ferunt auctoritatem
Principis Ecclesiæ,
Cujus constitutiones,
Canones, & sanctiones,
Excusserunt impie.
O beata etc.
Quam beati etc.
Libros sacros discerpserunt,
Et picturas expunxerunt
Sacris cum historiis;
Sed & totum (ni vetatur)
Christum tollere conantur
Nostris ex memoriis.
Oves Christi perduelles,
Orthodoxiæ rebelles,
Antichristi milites,
Quando tandem desistetis,
Aut quando resipiscetis,
Vos orci satellites?
Sed me piget propalare,
Publice quæ perpetrare
Istos nondum piguit,

Quos nec cœlum defraudare,
Neque terram perturbare,
Hactenus non puduit.
Et adhuc libet cessare,
Et in annos protelare,
Vota tam ferventia?
Quæ te saga fascinavit,
Quæ vis mentem immutavit,
Quæ est hæc dementia?
Qui vult picem contrectare;
Se vult ipsum inquinare,
(Ut habet adagium.)
Tu in medio luporum,
Habitans hæreticorum;
Non times contagium?
Fuge ne inficiaris,
Fuge ne his involvaris,
Tutas intra latebras.
Fuge pestes animarum,
Ne æternas ferarum
Incidas in tenebras.
O beata etc.
Quam beati etc.

Phœnix Chronius Severus,
Vir sibi multum austerus,
Dum mundum effugeret:
Redeundi spem adegit,
Et a tergo pontes fregit,
Ne rursus aufugeret.
Quid cunctaris? quid excusas?
Quid causaris? quid recusas?
O infelix anima.
An nescis, quod tempus fluit?
Et præceps quod dies ruit?
Quod hora novissima?
Nihil est cur te ita turbes,
Felix est, qui fugit urbes:
Fuge, & beaberis:
Fuge, tace, & quiesce,
Carnis remoram compesce,
In monte salvaberis.
In turba stare illæsum,
Et tibi videre Jesum,
Valde est difficile.
Sed in sicomoro vere,

Ipsum spiritum videre,
Admodum est facile.
At tu tristior hortantem
Et gemens audis laudantem,
Hujus vitæ seriem.
Nempe aliam externam
Hic fortasse, vel internam,
Somniasti requiem.
Ut vis, sed cum ægrotabis,
Justis lacrymis damnabis,
Omnes mundi infulas.
Et cum morti propinquabis
Tunc, sed sero provocabis
Ad beatas cellulas.
O beata etc.
Quam beati etc.
Sanctæ vitæ praxim scripsi
Sponte quam sequuntur ipsi
Vere solitarii.
Si offendo, non sequendo,
Aut si erro describendo,
Cedo: præstent alii.

Introductio Mystica in Basilicas Religiosorum: quæ & Metrum veri Monachi appellatur; Auctore Cornelio Musio Delpho, illustri Poeta, Theologo, ac Encomiaste.

SI laudata solitudo,
Ejusque beatitudo,
Evulgata placuit.
Paraclesis si vulgaris
Piis, atque hujus gnaris,
Viris non displicuit:
Iterum doctis confidens
Candidisque non diffidens
Paracletus prodeo,
Et prototypon verorum,
Speculumque Monachorum
Elimare studeo.
Hic tu Musa nuper prona,
Illectantem venam dona,
Dulcis consonantiæ,
Inter ut catholichismum,
Atque verum Monachismum,
Nil sit discrepantiæ.
Sunt qui Monachi dicuntur,
Et exercent quod dicuntur,
Hi sunt vere Monachi:
Sunt rursum, qui sic dicuntur,
Sed non præstant, quod dicuntur,
Hi sunt Pseudo-Monachi.

Monachismum si agrestem
Esse putas; non cælestem,
Nescis quid sit Monachus.
Si eumdem vis carnalem,
Et non esse spiritalem
Vivis, sed non Monachus.
Monachismus si externus
Plus arridet, quam internus,
Non es vere Monachus.
Si te attrahunt sculpturæ,
Et magnificæ structuræ,
Non es vere Monachus.
Si fumosa plus culina
Allicit, quam res divina,
Non es vere Monachus.
Si te certus huc amictus,
Et inemptus traxit victus,
Non es vere Monachus.
Si omnino expers curæ
Vivere hic vis secure
Non es vere Monachus.
Si hic vitam delicatam,
Aut si quæris honoratam,
Non es vere Monachus.
Si hic expetis honorem,
Et omnem fugis laborem,
Non es vere Monachus.
Si es mitræ admirator,

Aut Galeri affectator,
Non es vere Monachus.
Si, ut præsis hic secedis;
Non ut prosis huc accedis,
Non es vere Monachus.
Si non pio venis motu
Sine Numinis promotu,
Non es vere Monachus.
Si non spiritus induxit,
Sed te caro huc deduxit,
Non es vere Monachus.
Sic nec Deus in conspectu,
Neque fuit in affectu,
Non es vere Monachus.
Si non raptus es fervore,
Aut Dei raptus amore,
Non es vere Monachus.
Si per desperationem
Curris ad Religionem,
Non es vere Monachus.
Si nescis ad quid venisti,
Aut quid veniens quæsivisti
Non es vere Monachus.
Si non huc ædificandi
Causa venis, & juvandi
Non es vere Monachus.
Si non scopum Christum ponis,

ponis,
Nec finem cœptis imponis,
Non es vere Monachus.
Si caducum spectas donum,
Et non ipsum verum donum
Non es vere Monachus.
Si aliunde penetrasti,
Et per Christum non intrasti,
Non es vere Monachus.
Si ex more, aut rogatus,
Hanc vitam es auspicatus,
Non es vere Monachus.
Si (qui magnus est abusus)
A quibusdam es intrusus,
Non es vere Monachus.
Si invitus irrepsisti,
Nec te sponte devinxisti,
Non es vere Monachus.
Votum Deo si vovisti,
Sed votum non reddidisti,
Non es vere Monachus.
Si ter sancta spopondisti,
Verum nihil respondisti,
Non es vere Monachus.
~~Votum si non distinxisti,~~
Sed confuse extrusisti,
Non es vere Monachus.
Ore si recte dixisti,
Mente aliud sensisti;
Non es vere Monachus.
Si tu multum promisisti,
Et non multum præstitisti,
Non es vere Monachus.
Si res ficte abdicasti,
Nec pure renunciasti,
Non es vere Monachus.
Si fucate obligasti,
Aut te Christo dedicasti,
Non es vere Monachus.
Si es regulam professus,
Aut coactus, aut oppressus,
Non es vere Monachus.
Si non veterem exutus,
Vitam novam es indutus,
Non es vere Monachus.
Si pectus non est apertum,
Sed fucis latet opertum,
Non es vere Monachus.
Si tenuiter vestitus,
Non respondes expeditus,
Non es vere Monachus.
Si ad malum es procinctus,
Sinistra pelle es præcinctus,
Non es vere Monachus.
Si es nova creatura,
Cultu tantum, & tonsura,
Non es vere Monachus.

Si figuram Crucis portas,
Nec tamen ullam supportas,
Non es vere Monachus.
Nomini si non concordat
Vita, sed tota discordat,
Non es vere Monachus.
Simplici cuculla tectus
Si non simplex es, & rectus,
Non es vere Monachus.
Ore si fratres salutas,
Sed clam odis, & consputas,
Non es vere Monachus.
Si non Deo es unitus,
Nec in viis ejus tritus,
Non es vere Monachus.
Si non Dei in timore,
Si non vivus in amore
Non es vere Monachus.
Jussa Dei si relinquis,
Vitia non derelinquis,
Non es vere Monachus.
Si applaudis malefactis,
Si exultas de peractis,
Non es vere Monachus.
Institutum regulare
Si detrectas observare,
Non es vere Monachus.
Si in partes es concisus,
Et in schismata divisus,
Non es vere Monachus.
Si incumbis fictioni,
Magis quam religioni,
Non es vere Monachus.
Si Prælato non obedis,
Sed respondens retrocedis,
Non es vere Monachus.
Si tu discutis mandata,
Aut expendis imperata,
Non es vere Monachus.
Contumax si inveniris,
Dum a fente erudiris,
Non es vere Monachus.
Si non studes puritati,
Et votiva castitati,
Non es vere Monachus.
Si quam singularitatem
Quæris, aut proprietatem
Non es vere Monachus.
Si concordas in amictu,
Sed discordas in convictu,
Non es vere Monachus.
Litteras si accepisti,
Et acceptas suppressisti,
Non es etc.
Si quod datur a cognato
Inscio capis tuo Prælato,
Non es etc.
Si peculium acervas,
Et tibi soli reservas,
Non es etc.

Si contra statuta durus
Pugnas certe & perjurus,
Non es etc.
Si contemnis commendata,
Aut irrides ordinata,
Non es etc.
Si tuo pro arbitratu
Te geris in Monachatu,
Non es etc.
Propriam si libertatem
Amas, & immunitatem
Non es etc.
Nisi tuam voluntatem,
Abdicasque facultatem,
Non es etc.
Si non prorsum te dimittis,
Si non omnibus submittis,
Non es etc.
Si es mente obduratus,
Pertinax, & obstinatus,
Non es etc.
Si non & superiori
Cedis, & inferiori,
Non es etc.
Arroganter si te geris,
Si inanes plausus quæris,
Non es etc.
Si non pariter molestis
Acquiescis, & modestis,
Non es etc.
Si non te abjectiorem,
Sed putas præstantiorem,
Non es etc.
Si scientia inflaris,
Et exultas cum laudaris,
Non es etc.
Si es stulte gloriosus,
Aut nimis ambitiosus,
Non es etc.
Si novos captas rumores,
Et aspiras ad honores,
Non es etc.
Si tantummodo ascendis,
Et numquam in te descendis,
Non es etc.
Oculi si divagantur,
Et vana intueantur,
Non es etc.
Si plus movent otiosi,
Quam sermones fructuosi,
Non es etc.
Quamlibet caput reflectis,
Si cor durum non inflectis,
Non es etc.
Si incessus est morosus,
Aut vestitus curiosus
Non es etc.
Si ad plura te extendis,
Non uni tantum intendis,
Non es etc.

Si

Si curas exteriora,
Negligis interiora,
Non es etc.
Si aliunde petis vitam,
Quam per solam Christi vitam.
Non es etc.
Si ad psalmodiam accedis,
Et cum visum est recedis,
Non es etc.
Si te subtrahis a Choro,
Et est animus in foro,
Non es etc.
Si te psalmi non oblectant,
Sed choreæ plus delectant,
Non es etc.
Si te juvat indefesse
Ludis vanis interesse,
Non es etc.
Si sceleribus accrescis,
Et virtutibus decrescis,
Non es etc.
Immemor professionis
Si pergis & sponsionis,
Non es etc.
Si incedis personatus,
Et hypocrisi larvatus,
Non es vere Monachus.
Quidquid agis glorianter;
Si agis, & simulanter,
Non es etc.
Si externis rebus solis,
Non internis Deum colis,
Non es etc.
Frigide si Deo serves,
Si non ejus cultu ferves,
Non es etc.
Si distraheris orando,
Aut divina meditando,
Non es etc.
Si phantasmatis intentus,
Precibus non es attentus,
Non es etc.
Si ad Deum cum vocaris,
Alio peregrinaris,
Non es etc.
Si in mente sint præsentes,
Seu amici, seu parentes,
Non es etc.
Si cum bonum operaris,
Sancti nomen aucuparis,
Non es etc.
Si bonis pulchre assuescis,
Sed ut tuis insolescis,
Non es etc.
Si Deum privas honore,
Cum quid feceris decore,
Non es esc.
Si iniquus expulsanti,
Et ad preces excitanti,
Non es etc.
Si non es pervigilator,
Neque assiduus orator,
Non es etc.
Si in prece facis moras,
Numerans elatus horas,
Non es etc.
Si non mente elevaris,
Si non fervide precaris,
Non es etc.
Si ad templum fabulandi
Causa vadis, & jurgandi
Non es etc.
Si non spiritu adoras,
Et in veritate oras,
Non es etc.
Si non totus inflammaris
Quando Deum invocaris
Non es etc.
Si nec Christum meditaris,
Nec in cruce contemplaris,
Non es etc.
Dominum si oscitanter
Quæris, atque dormitanter,
Non es etc.
Si non curris ad sermones,
Nec ad sacras lectiones,
Non es etc.
Si verbis es auscultator,
Sed non verbi operator,
Non es etc.
Si non perficis audita,
Nec a prisca cedis vita,
Non es etc.
Benedicta si pervertis,
Seu in malam partem vertis,
Non es etc.
Si non sustines doceri,
Et vitiis moneri,
Non es etc.
Si prave interpretaris,
Cum ad bonum invitaris,
Non es etc.
Sacra si tu negligenter
Obis, & indiligenter,
Non es etc.
Si res plures corporales
Facis, quam spirituales,
Non es etc.
Si officiis attendis,
Et huc nervos omnes tendis
Non es etc.
Ab officio dimissus
Si doles, & sis remissus,
Non es etc.
Si sit cella tædiosa,
Insuavis, odiosa,
Non es etc.
Si plus mundo es astrictus,
Ipsi, quam Deo addictus
Non es etc.
Nisi mundo inimicus,
Uni Deo sis amicus,
Non es etc.
Si vis crebro salutari,
Et a multis visitari,
Non es etc.
Si frequens ad colludendum
Exis, aut ad colloquendum
Non es etc.
Si mœres, quod denegatur,
Quodve exitus vetatur,
Non es etc.
Sine causa vis exire,
Et in publicum prodire,
Non es etc.
Si per urbes divagari
Gaudes, & delitiari,
Non es etc.
Si non pares rationi,
Neque Patris jussioni,
Non es etc.
Si recusas obedire,
Et quod jussus es, obire,
Non es &c.
Mundi pompis si arrides,
Et non potius derides,
Non es &c.
Si vis Deo militare,
Et te multis implicare,
Non es &c.
Si cum turbis conversaris,
Falso Monachus vocaris,
Non es &c.
Si non vivis innocenter
Pie, juste, abstinenter,
Non es etc.
Si te sæculo commisces,
Aut commerciis immisces,
Non es etc.
Si te mancipas terrenis,
Et incumbis auri venis,
Non es etc.
Ni sis purus ab urbanis,
Et negotiis mundanis,
Non es etc.
Si in cœno volutaris,
Et in fece delectaris,
Non es etc.
Si non es immaculatus,
Et a mundo defecatus,
Non es etc.
Mundo si renunciasti,
Et affectus non necasti,
Non es etc.
Si vis Monachus putari,
Et urbanus æstimari,
Non es etc.

Pluris fulvum facis aurum
Spiritale quam thesaurum,
Non es etc.
Nisi mundum supplantasti,
Vitiaque conculcasti,
Non es etc.
Si de frivolis volenter
Fabularis, et frequenter,
Non es etc.
Cum puellis si jocaris,
Garris, rides, epularis,
Non es etc.
Si non pudet ineptire,
Aut pudenda effutire,
Non es etc.
Si tu es tumultuosus,
Murmurosus, querulosus,
Non es etc.
Minus tibi solitudo
Si placet, quam multitudo
Non es etc.
Si non sapientiores
Te, quam audis meliores,
Non es etc.
Si tuos tantum conceptus
Magni facis ac ineptus,
Non es etc.
Si vis otio vacare
Litteris non vis vacare,
Non es etc.
Si virtutem feriando
Aucuparis, et cessando,
Non es etc.
Si non feriis impendis,
Sed tempus nugis expendis,
Non es etc.
Si es brevis dissipator,
Temporis non dispensator,
Non es etc.
Tempus si inoccupatum,
Præteritque feriatum,
Non es etc.
Si diem perdis vagando,
Fabulando, computando,
Non es etc.
Foris si appares mundus,
Cum tu intus sis immundus,
Non es etc.
Si linguæ laxas habenas,
Et non sedulo refrænas
Non es etc.
Si inutiliter nugaris,
Aut sinistre suspicaris,
Non es &c.
Si non fugis juramentum,
Ingens mentis detrimentum,
Non es etc.
Si tu es cogitatione,
Vita mendax, et sermone,
Non es etc.
Si non visitas pupillos,
Nec paras Deo pusillos,
Non es etc.

Si virtute non procedis,
Moribusque non præcedis,
Non es etc.
Hospites si non lavare,
Nec benigne vis tractare,
Non es etc.
Si tu pauperes excludis,
Christo januam occludis,
Non es etc.
Si per te scandalizantur,
Simplicesque depravantur
Non es vere Monachus.
Si non ad salutem ducis,
Atque plurimos conducis,
Non es vere Monachus.
Si non mœsto condolescis,
Si non simul miserescis,
Non es vere Monachus.
Si non es Fratri benignus,
Non es Patris regno dignus,
Non es vere Monachus.
Si non gaudes cum gaudente,
Si non luges cum lugente,
Non es vere Monachus.
Si non fers morositates,
Et fratrum infirmitates,
Non es vere Monachus.
Si non arguis peccantes,
Si non revocas errantes,
Non es vere Monachus.
Si non cessas obtrectare,
Imo gaudes infamare,
Non es vere Monachus.
Si molestum sit doceri,
Et ad recta promoveri,
Non es vere Monachus.
Aut si ultro vis monere,
Sed non curas adimplere,
Non es etc.
Si spiritui rebellem
Carnem non reddis imbellem,
Non es etc.
Si non studes subjugare
Carnem, et mortificare,
Non es etc.
Si non certas, et expectas,
Frustra ad quietem spectas
Non es etc.
Si non quidvis patienter
Audis, vides, fers silenter,
Non es etc.
Illis si non es contentus,
Quæ probaverit Conventus,
Non es etc.
Si lautitias exquiris,
Molles plumas si requiris,
Non es etc.
Si te fere a popinis,
Cohibentque a rapinis,

Non es etc.
Si humaniter tractaris,
Insuper et querelaris,
Non es etc.
Si plusquam necessitati,
Tribuis gulositati,
Non es etc.
Cibo ventrem si distendis,
Sic ut Deo non intendis,
Non es etc.
Si assuescis reclamare,
Et ad quævis murmurare,
Non es etc.
Si in faciem resistis,
Nec admonitus desistis,
Non es etc.
Si es pacis perturbator,
Et occultus perscrutator,
Non es etc.
Si non sustines silere,
Quando tempus est tacere,
Non es etc.
Si non morbidos affectus,
Nec pravos ponis defectus,
Non es etc.
Nisi bonum cum labore,
Et multo paras sudore,
Non es etc.
Laborare si recusas,
Et fucate te excusas,
Non es etc.
Si tu vivis otiosus,
Raptor, et negotiosus,
Non es etc.
Si non sub discessionem,
Vitæ paras rationem,
Non es etc.
Si Eremi mores noscis,
Sed teipsum non cognoscis,
Non es etc.
Si teipsum non prehendis
Culpas tuas, sed defendis,
Non es etc.
Si festucam fratris vides,
Trabem tuam si non vides,
Non es etc.
Aut si te vis excusare,
Alios vis accusare,
Non es etc.
Si non perturbationes,
Resecasque passiones,
Non es etc.
Odium si non repellis,
Nec stirpes ejus evellis,
Non es etc.
Si non totus es serenus,
Et ab ira alienus,
Non es etc,
Si non moderaris iræ,
Sed vis ad vindictam ire,
Non es etc.
Si vindex præteritarum
Me-

Memor es injuriarum,
Non es etc.
Si non cedis irascenti,
Non ignoscis persequenti,
Non es etc.
Mutuum dilacerare,
Aut si juvat diffamare,
Non es etc.
Si fratrem calumniaris,
Aut opprimere conaris,
Non es etc.
Si malum malo compensas,
Et non bonum malo pensas,
Non es &c.
Charitas si non fervescit,
Sed algescit, sed tepescit,
Non es etc.
Si quid facis pietatis,
Nec affectu charitatis,
Non es etc.
Si contingit admoneri,
Et culpam non vis fateri,
Non es etc.
Si non curas custodire
Fratrem, quem vides perire,
Non es etc.
Si conviciis gravatus,
Non condonas mox placatus,
Non es etc.
Fratri statim, ut peccaris,
Si non reconciliaris,
Non es etc.
Si non æquo metiris,
Sed sæpissime mentiris,
Non es etc.
Si quem assentatione,
Aut blando prodis sermone,
Non es etc.
Si a fronte benedicis,
Et a tergo maledicis,
Non es etc.
Si ingratus es benignis,
Et tuo favore dignis,
Non es etc.
Senibus si adularis,
Aut si viduas venaris,
Non es etc.
Si incumbis testamentis,
Et abuteris inventis,
Non es etc.
Si tabella plus pictura
Sapit sacra quam scriptura,
Non es etc.
Nisi perfidis obsistis,
Et fidelibus assistis,
Non es etc.
Si non animam exponis,
Et pro Christi sponsa ponis,
Non es etc.
Si es recti simulator,
Et pravi dissimulator,
Non es etc.
Si non animum compellis,
Et ad bonum vi propellis,
Non es etc.
Si non ipse totus pugnas,
Non te vincis, non oppugnas,
Non es etc.
Si non gaudes cum tentaris,
Si langues cum tribularis,
Non es etc.
Si non cautius incedis,
Atque hosti nil concedis,
Non es etc.
Præter Deum si quid amas,
Monachum te frustra clamas,
Non es etc.
Veste simulationem,
Fingis re conversionem,
Non es etc.
Si capillos velut sponsus,
Sed mores non es detonsus,
Non es etc.
Vestem primam posuisti,
Sed novam non induisti,
Non es etc.
Frater es consolutatus,
Sed non amas osculatus,
Non es etc.
Si rerum in communione,
Cordis cares unione,
Non es etc.
Et si petræ non insistis,
Aut in fide non persistis,
Non es etc.
Si vacillas consignatus,
Et cruce inebriatus,
Non es etc.
Habitum qualem vis geras,
Si non mente perseveras,
Non es etc.
Si non pergis in hoc statu,
Solo spiritus afflatu,
Non es etc.
Si post lapsum non resurgis,
Neque ad virtutem surgis,
Non es etc.
Si te piget ferre crucem,
Atque Christum sequi ducem
Non es etc.
Si crucem externe gestas,
Sed nil dignum cruce præstas,
Non es etc.
Jugum Christi insuave,
Tibi si videtur grave,
Non es etc.
Si tu violas perjurus
Vota, et vivis securus,
Non es etc.
Si obmurmuras iratus,
Cum es alio translatus,
Non es etc.
Si libenter hic consistis,
Terræ tuæ quod insistis
Non es etc.
Si præfracte vis manere,
Et contra jussum hærere,
Non es etc.
Si non in humilitate
Perstas, at alacritate,
Non es etc.
Si non sæpius afflaris,
Et de cœlis irroraris,
Non es etc.
Si te dignum Deo ducis
Ipsum te prorsus seducis
Non es etc.
Si in cella te torpori,
Aut ignavo das sopori,
Non es etc.
Si nullam accessionem
Sentis, aut promotionem,
Non es etc.
Tua licet dimisisti,
Si teipsum non adisti,
Non es etc.
Si non es humanæ sortis,
Et instantis memor mortis,
Non es etc.
Si tu quando es ægrotus,
Non te sursum tollis totus,
Non es etc.
Si plus fidis medicinis,
Quam antidotis divinis,
Non es etc.
Corporis de sepultura
Si te vana tanget cura,
Non es etc.
Si non moraris fidenter,
Et concedis hinc libenter,
Non es etc.
Nisi mundo crucifixus,
Totus Deo es affixus,
Non es etc.
Nisi crucifixus mundus
Tibi sit, manes immundus,
Non es etc.
Si dum bene est, consistis,
Et dum male est, desistis,
Non es etc.
Si in prosperis confidis,
In adversis si diffidis,
Non es etc.
Si a casulis divertis,
Et ad urbes si revertis,
Non

Non es etc.
Si non piget te errare,
Postquam cœperis orare,
Non es etc.
Si a Manna te avertis,
Et ad carnes te convertis,
Non es &c.
Si hic permanes pudore,
Vel solo quodam victus tetrore
Non es &c.
Si non ut fias perfectus
Satagis, non es electus,
Non es &c.
Si expectas hic mercedem,
Non habes in cœlis sedem,
Non es &c.
Talia si infinita
Non facis, aut facis ita,
Et aut quando es Monachus?
Age nunc & bona fide,
Hoc in speculo te vide,
Qui vocaris Monachus.
Et si censor es sincerus
Hoc expende, anne verus,
An sis falsus Monachus.

Si verum vero Monachismum carmine scribis
Dic ubinam veros inveniam Monachos?
Non cuivis facile est Monachum dignoscere verum,
Alto in secessu pectoris ille latet.

II.

Selecta aliquorum Monumenta pro S. Stephano de Tigerno Grandimontensis Ordinis Fundatore.

Ad ann. 1803. hujus Tom. II. Num. XIII, & sequ.

A

Gregorii VII. Epistola in forma Brevis, qua Grandimontensium Institutio approbatur. (1)

Gregorius Episcopus servus servorum &c.

QUoniam Religiosam vitam instituentes Apostolico oportet uti judicio, & consilio, ne quidam post suum proprium sentire abeuntes, cum temeritate, & inexpertis viribus aggrediantur pœnitentiæ iter, quod non possint perficere, ac deficiant in eo, itaut à proposito resilire cogantur ad confusionem, & injuriam Ordinis Ecclesiastici: Nos vero cognito, quod apud Venerabilem fratrem nostrum Milonem Archiepiscopum Beneventanum cum frequentatione filiorum, & fratrum nostrorum Benedictinensium de Calabria virtutis tyrocinium sine habitu posueris, & sumpto de tui desiderii fervore experimento per quatuor annos in Aula Pontificali Sancti Patris bonæ memoriæ Alexandri divina Providentia Pp. hujus nominis II. Prædecessoris nostri, dum coram ipso Beatissimo Pontifice Archidiaconum Cardinalem ageremus, cum tuis viribus a natura delicatis diffideremus, non tam cito manus super te imposuimus; sicut nos cum Timotheo docuit Apostolus ad cujus tumbam consistimus. Verum cum indesinenter, ac indeficienter a S. Sede, in qua sedemus, licet indigni, & inviti postules potestatem auspicandi conceptum Ordinem Monasticum, juxta regulam B. Benedicti, quam diu expertus es inter fratres de Calabria, nos nolentes extinguere spiritum, & propensius, ac benignius inclinati, nunc tibi concedimus, & annuimus, quo majori Spiritus Sancti flamma accensi desideramus agrum Dominicum, tam sanctis virtutum seminariis ditari etc. Datum Romæ in præsentia carissimæ filiæ Agnetis Augustæ Imperatricis, & sex fratrum nostrorum Cardinalium, Kalendis Maji. Pontificatus nostri anno primo.

Excer-

(1) Hanc epistolam refert, præter alios, Ferdinand. Ughellus Tom. VIII. Italiæ Sacr. fol. 135. De Episcopis Beneventan.

B

Excerpta ex Joanne Mabillonio (1) pro eodem S. Stephano.

POntificia, ut superius (2) dictum est, auctoritate munitus Stephanus de Tigerno nobilis Arvernus, ex urbe in patriam revertit, Ordinem suum, qui postea Grandimontensis dictus est, fundaturus. Parva apud suos facta mora, qui de ejus reditu admodum recreati sunt, clanculum recessit, variisque solitariis locis perlustratis, apud Muretum tandem consedit, situm prope Grandimontem in agro Lemovicensi, ubi facto ex virgulis parvo tugurio, prima Ordinis sui fundamenta hoc anno jecit, jejuniis, vigiliis, precibusque assiduis insistens. Illic inserto in digitum suum anulo, quem unum ex omni substantia sua reservaverat, se Deo totis vitæ suæ diebus serviturum promisit, concepto voto in hunc modum: *Ego Stephanus abrenuncio diabolo, & omnibus pompis ejus, & offero, atque reddo meipsum Deo Patri, & Filio ejus, & Spiritui Sancto, uni & trino Deo, vivo, & vero.* Et scripta sua professione capiti suo eam imposuit in hæc verba: *Omnipotens & misericors Deus qui semper idem permanens vivis, & regnas trinus, & unus Deus, Ego frater Stephanus promitto tibi amodo me serviturum in hac Eremo in fide catholica: & propter hoc pono chartam istam super caput meum, & anulum istum in digito meo; ut in die obitus mei sint mihi hæc promissio, & hæc Charta scutum, & defensio contra insidias inimicorum meorum. Quæso Domine, ut reddas mihi vestem nuptialem, & in numero filiorum S. Ecclesiæ me annumerare digneris, & ad cœnam nuptiarum filii tui, sanctissime Pater, animam de corpore exeuntem, tuæ charitatis veste indutam, in regnum tuum cum Sanctis omnibus introducas.* Ad hæc S. Mariæ Matri Domini Jesu Christi, animam, corpus sensumque suum commendavit: nec deinceps ad sæculum reversus est. Ab illa die panem tantum, & aquam usus est usque ad tricesimum suæ conversionis annum, quo modicum vinum adbibuit ad relevandum stomachum, quem ciborum ariditas, parcitasque omnino debilitaverat. Lorica ferrea ad cutem indutus erat: Lectus ei ex tabulis ligneis instar sepulchri constructus. Primo conversionis suæ anno, solus in illa Eremo vixit; altero anno duos socios habuit. Mox multi alii subinde subsecuti sunt, paratis principio cellulis in diversis locis, bini, vel terni; qui omnes eremitarum more viventes, Dominicis, & festivis diebus Muretum conveniebant, ut rei sacræ, & collationi spirituali interessent. Post hæc vitam cœnobiticam amplexi sunt, quibus modicum vinum Stephanus indulsit suis longe benignior, quam sibi. Solitudinis adeo amans, ut sæculares ne quidem in Monasterium, & vix in Oratorium admitteret, Deum precari solitus, ut se ab hominum conspectu absconderet. Hospitalitatem nihilominus sedulo exercebat; sed hospites in domos seculares introduci haud sinebat. Vir tantæ humilitatis, ut quanquam Sacerdos, sacris tamen altaribus, non alio quam Diaconi officio fungi sustinuerit.

Quodnam primarium ejus Ordinis institutum fuit, quæve prima regula, quam vir Dei discipulis præscripserit suis, disquirit Annalista Grandimontensis, variasque in partes se torquet nescius, quo se vertat. Illud in primis probabile, imo & certum putat, quo si primam Grandimontensis Ordinis institutionem spectemus, non alia videatur, quam quidam rivulus Cœnobitarum Calabriæ. Sed cujus Ordinis illi fuerint, incertum esse putat. Benedictinos fuisse Yepesius, aliique e nostris asserunt; ideoque Grandimontenses nostris accensent. Conjecturas hac de re meas superius proposui, quas hic repetere non juvat. Reclamant Grandimontenses, saltem reformati, nec Benedictini esse, aut videri volunt. Ego vero etsi Grandimontensem Ordinem plurimi faciam, absit autem ex eo contra fas velim, crescere Ordinis decora, qui alienis honorum titulis non eget. Certe S. Stephanus non aliam suis regulam, quam Evangelium proposuisse dicitur, qua ratione ejusdem instituti, & regulæ sumus omnes. Ut ut sit, primigenius eorum habitus qualem describit Annalista, non multum a Benedectino differebat. *Erat toga usque ad talos protensa, cum superposito scapulari ab utroque humero usque ad talos pertingente, cui insutum erat caputium, in acumen desinens versus extremum capitis verticem.* De Grandimontensium habitu Joannes Yperius, qui ait, eos suo tempore Cisterciensis instituta sectari, quod etiam Jaco-

(1) Tom. V. Annal. Benedict. Edit. Lucen. lib. lxv. a num. cxii. ad num. cxv. fol. 93.

(2) Vide in corpore istius Histor. ad an. 1083, num. xiii. not. 41. & 44.

Jacobus de Vitriaco tradit. *Habitum*, inquit ille, *gerunt brunum, sive griseum, tunicam scilicet & scapulare; desuperque non cucullam, aut frocum, sed cappam ante scissam; & sunt quasi reclusi.*

Quod attinet ad vulgatam eorum regulam, hæc, ut ipse ejus editor monet, *non ab ipso S. Stephano conscripta fuit, sed verbo, & exemplo per 50. fere annos discipulorum cordibus insculpta, & postmodum ab ipsis, maxime vero a Petro Lemovicano, qui S. Stephano primus successit, collecta, & deinceps a Gerardo Grandimontis VII. Priore, in eum Ordinem, quo nunc habetur redacta.* Idem factum in sacro Ordine Cartusiano, cujus prima instituta viva voce & usu primum tradita, postmodum Venerabilis Guigo Cartusiæ V. Prior in scripta redegit. Qui prima illa S. Stephani instituta collegit, nulli Ordini aut regulæ addictus videri voluit; unde inquirentibus cujus regulæ (1), vel Ordinis sui Monachi essent? *Respondendum*, ait, *se Christianæ Religionis, quæ prima, ac principalis regula est, Evangelii scilicet, qualescumque observatores esse: Cæterum nullarum regularum sanctorum PP. Basilii, Augustini, Benedicti expertes, quibus cor unum sit, & anima una, & omnia denique communia, nihilque proprium præter caritatem, & obedientiam. Multa in illa regula præclare instituta; gravia non pauca, quæ processu temporis relaxata sunt. In primis inculcatur* (in eadem regula cap. I.) *paupertas, & obedientia tamquam Religionis præcipuum fundamentum. Quippe non est peritus Religionis, quem terret paupertas. Nulla res enim tantopere securum reddit hominem in amore divino, quemadmodum paupertas, illum præcipue, cui placet ex corde. Terras extra metas* (cap. IV.) *Monasterii possidere nefas, uti etiam apud Cartusienses. Ecclesias* (cap. V.) *quoque, & res ad ipsas pertinentes habere non licebat, nec quidquam pro missis oblatum recipere, nec judicia pœnitentiæ exercere in cæteros. Dominicis, & festis diebus aditus in oratorium sæcularibus interdictus, quibus convenit Ecclesiis suis divinis interesse officiis. Pecorum vetita possessio ad vitandam cupiditatem, omnisque quæstus vitandus* (cap. VI. & VII.) *Deficientibus rebus necessariis recurrendum ad Episcopum* (cap. IX. & seqq.), *qui si non succurrat, post bidui jejunium, mittendi* (cap. XIII.) *ad petendam eleemosynam duo fratres in religione firmiores. Nundinæ* (cap. XV. & seqq.), *negotiatio, ac lites prohibitæ. Mulieres* (cap. XXXIX.) *ad illam institutionem non admittantur: Nec viri* (cap. XL.) *alterius Ordinis. Nullus sæcularis infra vigesimum ætatis annum. Silentium* (XLVII.) *in Ecclesia, claustro, refectorio, & dormitorio Religiose servandum; & a Completorio, usque ad finitum Capitulum. Aliud silentii genus aliis temporibus & locis tacere inutilia, & loqui necessaria. Temporalium cura* (cap. LIV.) *solis Conversis commissa, quæ res magnorum jurgiorum occasio fuit non semel, ut ex Jacobo Vitriaco discimus. Præclara sunt, quæ eadem regula præscribit de Infirmis* (cap. LVI.), *quibus relevandis Ecclesia etiam ornamenta venundari præcipit. Carnium* (cap. LVII.) *esus, tam volucrum, quam quadrupedum, eis omnino interdictus. A S. Paschate* (Ibid.) *usque ad Exaltationem S. Crucis duplex refectio. Ab Exaltatione usque ad Pascha perpetuum jejunium, exceptis diebus Dominicis, & Natali Domini, adeoque unica refectio. Ab Exaltatione usque quidem ad Quadragesimam sumenda post Nonam: a Quadragesima usque ad Pascha post Vesperas. Denique a festo omnium Sanctorum ad Natale Domini cibi tantum quadragesimales; cæteris vero diebus extra Quadragesimam, ova, & casei permittebantur. Electioni Prioris Grandimontensis* (cap. LX.) *bini Fratres ex singulis cellis Grandimontem conveniebant, ex quibus duodecim eligebantur ad eligendum Priorem, sex Clerici, & totidem Conversi. Electo* (cap. LXII.) *claustra Grandimontis, nisi urgente gravi necessitate, egredi non licebat. Hæc est regula Grandimontensis, quæ subinde a Romanis Pontificibus in plerisque temperata est.* De istius Ordinis primordiis, scripsit Bernardus Guidonis, retulitque syllabum Priorum usque ad suum tempus. Ex quibus Petrus Lemovicanus, seu Lemovicensis Mureto Grandimontem ad duo milliaria fratres transtulisse perhibetur; unde Ordo Grandimontensis deinceps dictus est.

Quod vero Stephanus infirmis esum carnis interdixerit, quem S. Benedicti regula eis indulget, in causa fuisse videtur Græcorum schismaticorum objectio, qui Pontificatu Leonis IX. Monachis Latinis, seu Benedictinis hunc esum improperabant, ut superius vidimus. Cujus reprehensionis occasionem ut removeret Stephanus, abstinentiam a carnibus etiam infirmis instar Orientalium præscripsit. Qua in re S. Bruno eum imitatus est.

Quo tempore Stephanus Ordinem suum instituit, *Tiernensis Princeps erat Wilelmus,*

(1) Regula S. Stephani in Prolog. ejusdem.

lelmus, uti diximus ex Chronico (1) Cellæ Magenciatensis, *apud Arvernos, cujus loci Prior Theotardus nomine Guillelmum Tiernensem Principem clarissimum adiisse dicitur, & exorasse, ut pro anima Patris ejus Guidonis quosdam usus in Silva, quæ vocatur Borno, S. Laudomaro concederet, quod ille benigne annuit, idque ab uxore sua Alaide, filiisque suis Widone, Stephano, Willelmo, & Theotardo confirmari voluit quod factum anno sequent.* MLXXVII. *præsente Ugone Abate Tiernensi, qui hanc Chartam conscribi fecit, cui Hermengardis Willelmi soror, ejusque filius Mauricius de Monte-Buxario, multique alii nobiles subscripsere.* Tunc Guido Abbas præerat Blesensi S. Laudomari Monasterio, a quo Magenciacensis cella pendebat. Idem Willelmus Ecclesiam S. Porciani in eadem Sylva sitam contulit Mauricio Magenciacensi Priori, qui Theotardo successit. Is Hierosolymis rediens, Widonem apud Rhodas offendit, a quo Patris ejus donationes confirmari fecit.

C

Ex Edmundo Martene (2) de eodem S. Stephano Tiernen. & de Grandimontensium Origine.

SEquitur Ordo Grandimontensis, de cujus exordio Auctores, qui hactenus tractarunt, ex eodem fonte omnes videntur hausisse, nempe e vita S. Stephani ejusdem Ordinis Institutoris, scripta a Gerardo VII. Priore Grandimontensi, qui anno octogesimo octavo supra millesimum, & centesimum, hoc est quarto & sexagesimo a pii Patris exitu successit Guillelmo de Trinhaco VI. Priori. Hic igitur primo ponit Dominum Stephanum nobilis viri Stephani Vice Comitis Tiernensis filium anno ætatis XII. Barium ad Limina S. Nicolai cum patre religionis ergo profectum, ac Beneventi aliquo morbo correptum, Miloni ejusdem urbis antistiti, ejusque populari, & fortasse etiam propinquo ad confirmandam valetudinem relictum esse, ab eoque detentum annis duodecim. Tum vero mortuo Milone Romam contendisse, expleto anno ætatis XXIV. ibique totum quatriennium apud aliquem e sacro Ecclesiæ Senatu agentem, facultatem a Gregorio VI. obtinuisse novi instituendi Ordinis ad normam sanctorum Calabriæ Eremitarum, quos a Milone commendari audiverat; ac demum in Gallias reversum anno ætatis trigesimo apud Muretum IV. ab urbe Lemovica lapide, Ordinis sui fundamenta in vasta solitudine jecisse.

Verum tot tricis, totque ambagibus involvitur qualiscumque hæc narratio, ut nodum Gordianum vere dixeris, aut Labyrinthum, quo nemo se expedire, nisi ægre admodum possit. Nam quod ait Gerardus, Stephanum anno ætatis XII. Barium ad visitanda S. Nicolai Limina adisse, adeo procul abest a vero, ut nec tum, nec postea quidem aliquanto delatæ sint Barium S. Nicolai reliquiæ, sed, quod plane norunt omnes pluribus post annis, nec verius est, quod de Milone Archiepiscopo subjicitur, quem nec integro biennio, necdum annis XII. Beneventanæ Ecclesiæ præfuisse certum est, ut colligitur ex brevi Chronico Beneventano apud nos MS., in quo ejus Episcopatus initium his verbis consignatur: *Anno* MLXXIV. *electus est Dominus Madalvinus, & consecratus in Abbatem S. Sophiæ a Domino Papa Gregorio: & Milo fuit Archiepiscopus.* Deinde anno sequen. nuntiatur ejus e vita exitus; ac demum additur: *Anno* MLXXVI. *Rofredus fuit Archiepiscopus.* Quæ aliqua ex parte confirmat Ughellus Tom. IX. Ital. Sacr. ubi in serie Archiepiscoporum Beneventanorum Milonis Diplomata in gratiam S. Sophiæ adducit data anno MLXXV. *Primo Anno*, inquit, *Milo nostri Episcopatus.* At ne qua suboriretur suspicio Diplomatis notam Chronicam vitiosam esse, ibi probat Ughellus Ancellum Milonis decessorem sedisse anno 1074., atque adeo nec annis XII. sedere potuisse Milonem. Quod addit Gerardus Stephanum Romæ apud quemdam e Senatoribus, quatuor a Milonis morte annos habitasse, id vero conciliari vix potest cum plerisque domesticis Scriptoribus tradentibus passim ipsum anno VI. & LXX. supra M. Ordinis sui fundamenta posuisse. Nam Milo anno solum præcedenti obivit mortem, ut modo probavimus. Si igitur Romæ quatuor post Milonis mortem annos cum Cardinali egerit Stephanus, & reversus in patriam anno ætatis XXX. se in solitudinem receperit, restat ut Ordinis sui fundamenta non anno MLXXVI. posuerit, sed anno MLXXXI. Præterea Calabri illi Eremitæ ad quorum normam Stephanus instituere meditabatur, ultimæ

(1) Sæcul. IV. Benedict. part. 2. pag. 257.
(2) Præfat. in Tom. VI. Veter. Script. pag. VIII. n. XX.

ultimæ antiquitati ignoti videntur, & quæ de ipsis referunt solis conveniunt Cartusianis, qui quidem Calabriam, sed longo post tempore incoluere, sub Urbano nimirum quarto, qui S. Brunoni ad se advocato, et statim secessum ab urbanis fluctibus petenti locum desertum in Calabria indulsit.

Superest hic discutiendum, an Stephanus Ordinis instituendi facultatem a Gregorio VII. impetraverit, ut tradit Gerardus; & suadere videntur quædam ejus Pontificis litteræ anno I. ejus Pontificatus datæ, atque editæ a Mabillonio in Præfat. ad Tom. II. sæcul. VI. Benedict. ex schedis Francisci Escovvetæ Monachi Cœlestini, qui eas a Prioratu de Francorio acceperat Historiæ suæ Grandimontis inserendas. Quibus nimirum litteris Stephano reipsa annuitur, uti Ordinem ad normam *Fratrum nostrorum Benedictinensium de Calabria* fundet, & constituat. Verum Bullas illas, idem qui ediderat Mabillonius, ubi paulo attentius est perscrutatus, ut nothas rejecit, simulque aperte in Annalibus suis, palamque ea retractavit, quæ olim earum occasione astruxerat.

Et vero tot præ se ferunt falsi indicia, tot nævos, totque errores exhibent, ut prodire nunquam debuissent. Primo observat Mabillonius *eas non omnino sapere stylum Cancellariæ*: quo quidem uno suspectæ valde sunt, nec facile admittendæ. Sed non minus earum obest sinceritati solemnis hæc, atque alias tam frequenter usurpata inscriptio: *Gregorius servus servorum Dei*, quæ plane est insolens in omnibus Gregorii VII. Diplomatibus ante ejus ordinationem anno sequen. die Purificationis celebratam, datis, cujusque loco hæc semper apponi solebat: *Gregorius in Romanorum Pontificem electus*. Aut si forte illa usquam occurrat, non certe ante Calend. Julii, neque prius occurrit, quam Henricus Imperator electioni ejus assensum præbuit. His adde aliud Inscriptionis vitium: *Salutem, & Apostolicam Benedictionem*; *& ad perpetuam rei memoriam*; quæ duo simul conjuncta haud facile reperias: sed neque alias in genuinis Bullis usurpatum vidimus: *Ad perpetuam rei memoriam*. Sed simpliciter *in perpetuum*. Non minor hæc verborum portenta: *Proprium sentire*, *frequentatio Benedictinensium*, aliaque id genus Gregorii ævo nunquam adhibita, ut plane constat. Majoris est momenti, quod sequitur; neque opinor falsarii insulsi imperitiam manifestius prodit. Ait Stephanum Beneventi apud Milonem Archiepiscopum, *cum frequentatione Filiorum, & Fratrum nostrorum Benedictinensium de Calabria virtutis tyrocinium sine habitu posuisse*. Quid igitur? Num Kalendis Maii, anno I. Gregorii Pontificatus, quo Diploma datum ejus Auctor voluit, Beneventanæ Ecclesiæ Milo præerat, quem supra ostendimus hac dignitate anno solum MLXXIV. potitum? Nec verisimile videtur fratres illos *Benedictinenses* Milonis domum frequentasse: quippe Eremitæ, & solitudinis amantes Civitatum frequentiam longe aversari debebant. Nec est probabilius Stephanum *tyrocinium Beneventi sine habitu posuisse*; quem etsi moribus admodum compositis, omnium ad se oculos cum Romæ tum Milonis facile convertebat, ab ea tamen Eremitica vivendi ratione, quam postea Mureti instituit, procul abfuisse fatendum est. Verum ad evincendam amplius Gregorii Diplomatis falsitatem ibi dicitur Stephanus Romæ annis quatuor egisse sub Alexandro II. cujus Archidiaconus erat Gregorius, cum tamen in urbem non appulerit, nisi mortuo Milone, sub finem anni MLXXV. tribus nimirum, vel circiter post Alexandri mortem annis. Item Diploma datum est Romæ præsente Agnete Imperatrice, quæ tum Casini, non Romæ agebat. Postremo insignem falsi notam præfert sigillum Pontificis, quod certe non viderat Mabillonius, alias falsitatem statim advertisset. Ejus vero notitiam Joanni *Leveque* Annalium Grandimontensium concinnatori debemus, ubi hæc leguntur pag. 30. *Sigillum Papæ continet Leonem a læva, pede dextro ostendentem stellam cum hac scriptura: Signat ad astra viam*. Quod sane sigillum ignotum in Bullis Romanorum Pontificum, quantum iis repugnet, quæ de hoc argumento scripsit olim Mabillonius lib. II. De Re Diplomat. cap. 4. hic, existimo non esse investigandum. Unum hoc addam, nullum prorsus Diploma, nec Gregorii VII. nec successorum ejus, usque ad Adrianum VI., qui primus Grandemontense Institutum laudavit, & approbavit, nullas Bullas, nullave Privilegia Pontificia in Grandimontensi Archivo esse, nec saltem recenseri.

Cum hæc ita se habeant indagare juvat, cujus Religionis institutum Stephanus sibi imposuerit, Sancti sine Benedicti, an S. Augustini, hunc enim Beatissimum virum utriusque Ordinis alumni sibi vindicare nituntur. Ac Benedictino quidem Ordini adscribendum putant gravissimi Scriptores Joannes Trithemius, Antonius Yepesius, & Benedictus Hesten, quibus denique accessit noster Joannes Mabillonius Tom. II. sæcul. VI. Benedict., qui tamen aliam postea sententiam iniit in Annalibus, ut est jam observatum. Ex adverso Canonici Regulares Sancti sui Galcheri discipulum fuisse, atque adeo suis annumerandum prædicant. Contra utrosque Joannes Saresberiensis

Auctor

Auctor XII. sæculi, & S. Stephano pene coævus: *Alii*, inquit, *Basilium*, *alii Benedictum*, *hi Augustinum*: *at isti Grandimontenses singularem magistrum habent Dominum nostrum Jesum Christum*. Et vero haud aliam discipulis suis Regulam S. Stephanus videtur præscripsisse, præter unius Evangelicæ perfectionis observationem; quos his eximiis, & plane aureis verbis alloquitur in Regulæ suæ Prologo: *Quærentibus cujus professionis*, *vel cujus Regulæ*, *cujusve Ordinis esse dicitis*; *Christianæ Religionis primæ*, *& principalis Regulæ*, *Evangelii scilicet quod omnium Regularum fons est*, *atque principium*, *qualescumque vos observatores confiteri non erubescatis*. Et in Libro Sententiarum: *Sciatis autem firmiter aliam non esse regulam*, *nisi Domini præcepta*: *a quocumque tenentur*, *Religiosus est*. Quod autem Monachi Ordinis Grandimontis in Benedictinorum numerum referri nequeant, nec fortasse velent, testantur, atque evidentissime probant conscripti ad eorum usus libri antiqui divinorum Officiorum, in quibus nulla S. Benedicto consignata dies solemnis, sed simplex ejus translationis commemoratio; atque in ordinario illo, quod jussu, & auctoritate Guillelmi Pellicerii Abb. sæcul. xiv. compactum est, novissime adjecta. Namquis filios certe minime malos, nec degeneres optimi Patris adeo oblitos esse credat, ut ne semel quidem in anno ejus diem festum cum fidelibus celebrarent, quem sane cum cæteris Benedictini Ordinis alumnis præcipuo ritu venerari debuissent? Præterea, extat S. Stephani regula; eam vero, quisquis forte evolvet, advertat velim, an vel semel Benedictinæ mentio fiat, an aliquando Regulam Benedictinam, ut legem omnibus propositam, & communem indicet. Imo, quod peremptorium est adversus Trithemium, & cæteros ipsi consentientes argumentum, nec nominatur in solemnis votorum nuncupationis formula. Non magis ad Canonicos Regulares spectant Grandimontenses, cum multa eorum institutis plane opposita in Regula sua præcipiat S. Stephanus, inter quæ in mentem venit cap. v. de Ecclesiis non habendis.

Cum itaque S. Stephanus nec S. Benedicti institutis se addixerit, nec S. Augustini, reliquum est, ut inquiramus, qui tandem fuerint Calabri illi Eremitæ, ad quorum normam Ordinem suum instituisse fertur. Nam quæ Gerardo auctore didicimus, ea nobis videntur parum certa; quod tamen ita accipi nolim, ut Scriptor religiosissimus suspectæ fidei homo habeatur. Sed ut fateamur quod res est, eo in Ordine, eoque tempore Gerardus scribebat, quo in virtutibus potius comparandis operam suam allocabant Monachi, quam in edendis, aut conscribendis historiis. Quæ igitur is bona fide retulit, hæc plerumque ex vulgari, & minus certa Traditione Auctor jam a Stephani remotius ætate hausit, & compilavit. Hic itaque in tanta rerum caligine sola ejus fide nixi conjecturas adhibemus, quas ultro subjicimus eruditorum virorum judicio.

Primum Gerardo facile annuimus Stephanum anno ætatis duodecimo Miloni conterraneo suo a parentibus traditum fuisse ad disciplinam. Id unum observamus, quod quidem omnem solvit difficultatem, Milonem tum temporis sedem Beneventanam non dum adeptum fuisse, neque in Italia, sed Parisiis, Parisiensis Ecclesiæ Decanum egisse, ut probat Mabillonius ex Charta fundationis Cellæ S. Florentii Dolensis data *per auctoritatem Papæ Gregorii*, *ut per testimonium Milonis Archiepiscopi*, *qui prius Decanus Parisiacensis Ecclesiæ*, *ab Apostolico ordinatus est Archiepiscopus Beneventanæ*. Hocque posito, valde est probabile, Stephanum Parisiis, non Beneventi, uti existimavit Gerardus apud Milonem Parisien. Decanum, liberalibus artibus, sacrisque litteris operam feliciter navasse; quem deinde Beneventum eo præcise tempore sequi potuit, quo a Gregorio est creatus Archiepiscopus. Tum nihil vetat, quin mortuo Milone Romam progressus, ibi apud quemdam e S. Ecclesiæ Senatoribus commoratus sit aliquamdiu, cum demum blandientis mundi lethifera aura exterritus in patrium solum reverti proposuit. Quæ sequuntur æque cohærent. Non multo post relictis parentibus, spretisque honoribus, & possessionibus amplissimis prorsus abjectis, ad Mureti Eremum secessit, ibique *omni humano carens solatio solus* anno primo habitavit, secum de fundando Ordine nihil cogitans. Anno secundo adjunctus ei est unus socius, quem postea alter secutus est. His duobus tantum comitibus diu perseveravit, vitæ ejus asperitatem plerisque admirantibus, nullis imitantibus. Sed cum demum placuit ei, qui Stephanum ad multorum salutem præelegerat, tot ad eum discipuli convolarunt, ut jam de Congregatione erigenda cogitarit. Audita vero Eremitarum Cartusiensium fama, qui vitam angelicam duce Brunone agebant in vasta solitudine Diœcesis Gratianopolitanæ, eo statim contendit, et tam nova, tamque inaudita vivendi ratione recreatus, præcipua ejus capita a se, et suis in posterum discipulis observanda constituit. Ut procul ab hominum consortio in desertis locis agerent: ne ullos reditus, nullave prædia extra certos limites haberent: quæ injuste auferrentur ne judicio repeterent, neque omnino litigarent; a carnibus abstinerent omnes

cum sani, tum infirmi; et cætera hujusmodi instituta, quæ legere est in Regula S. Stephani. Cum autem S. Bruno in Italiam ab Urbano II. accersitus, in Calabriæ solitudinibus pedem fixerit, ejus discipulos Gerardus *Eremitas Calabriæ* appellavit, nec forte sine fundamento est arbitratus ad eorum normam Stephanum Ordinem suum instituisse, utpote quos consulere potuit, non in Calabria, sed in Majoris Cartusiæ Eremo, quæ Diœcesis est Gratianopolitanæ.

His præmissis jam inquirendum, quo præcise anno Ordinem suum instituerit S. Stephanus. Si brevi Chronico Andegavensi credimus anno MLXXIV., *Ordo Grandimontensium in Lemovicensibus invenitur*. Idem videtur confirmare Chronicon Turonen. his verbis: *Anno Philippi Regis XIV, in Lemovicensi territorio quidam vir egregiæ Sanctitatis Stephanus apud Muretum locum, qui nunc Grandimons dicitur, primitus quasi in Eremo conversavit, agensque ibi cælibem vitam ferme quinquaginta annis pluribus sibi associatis sub sanctæ paupertatis proposito Idibus Februarii spiritum exhalavit. Ex cujus doctrinæ fonte purissimo Sacer Ordo Grandimontis incipiens in plures beatæ paupertatis rivulos emanavit.* Et hæc quidem sententia ex ea oriri potuit Gregorii VII. Bulla, quam modo spuriam esse ostendimus. Vincentius Bellovacensis in Speculo, Cardinal. Baron. in Annal. Ecclesiast., Auct. Hist. Ord. Grandimon. hic a nobis editus, Joannes Leveque Annalium ejusdem Ordinis Scriptor, hi omnes initia ejus anno MLXXVI. consignant. Verum cum Stephanus mortuo Milone Archiepiscopo Romam profectus dicatur; atque exactis ibi annis quatuor in patriam reversus, ponas licet annos illos quatuor non fuisse integros, non potuit ante anno MLXXIX. in Mureti eremum se recipere. Unde Guillelmus de Dandina, Vitæ Hugonis de Lacerta præcipui discipuli S. Stephani Scriptor accuratus, ait eum sexto, & quadragesimo a sua conversione anno decessisse. Verum nec tum quidem de novo in Ecclesia ordine instituendo cogitasse videtur Stephanus, cum primum secessit in solitudinem, in qua primo anno solus habitavit, & postea cum duobus sociis est diu conversatus. Et certe anno MCXI. quo Hugonem de Lacerta admisit, paucos discipulos coegerat, ex quibus vix aliqua mediocris Congregatio assurgere potuit ante annum MC., ad quem vel circiter Ordinis Grandimontensis initium revocari posse credimus: in quo postea multiplicatis fratribus plures deinde Cellæ passim erectæ sunt. De hoc Ordine pauca hæc scribit Joannes Yperius in Chronico S. Bertini: „ Hi Fratres per omnia fere Cisterciensis Ordinis instituta sectantur; hoc tamen addito, quod nunquam carnes pro quacumque causa comedunt. Habitum gerunt brunum, sive griseum, tunicam scilicet & scapulare, desuperque non cucullam, aut frocum, sed cappam ante scissam, & sunt quasi reclusi. Floruit sanctitate sub primis Prioribus, donec fratribus Conversis facientibus scissuram, pietate sensim remissa elanguit & regulæ observatio. At utrumque restituit ante annos sexaginta R. P. Carolus Fremont Turonicus, omnibus ad primum Ordinis institutum saluberrima reformatione adductis „.

Excer-

III.

Excerpta ex Clarioribus quibusdam Scriptoribus, qui fundationem Ordinis Cartusiensis cum an. 1084. recte alligant.

Ad ann. 1084. hujus Tom. II. Num. XXXI. & seqq.

A

Ignatius Hyacinthus Amet de Gravesson Doctor Parisiensis, ac Collegii Casanatensis Theologus Ordinis Prædicatorum Histor. Ecclesiast. Tom. IV. Sæcul. XI. & XII. Colloquio VI. pag. 129.

CArtusiensium ordinem fundavit S. Bruno, non anno MLXXXVI., ut putavit Baronius, sed anno MLXXXIV., sicut doctissimus Pagius loco mox memorato ostendit. Tum ex testimonio Sigeberti hujus temporis scriptoris in Chronico; tum ex Charta, qua S. Brunoni, ejusque sociis Cartusiæ solitudo concessa est, in qua conceptis verbis legitur: „ Hanc Cartusiæ solitudinem a Magistro Brunone, & ab his, qui cum eo erant Fratribus, cœpisse inhabitari, & construi anno ab Incarnatione Domini MLXXXIV., Episcopatus vero Domini Hugonis Gratianopolitani Episcopi quarto „. Obiit S. Bruno in Calabria anno millesimo centesimo primo, multis virtutibus clarus, ac plura reliquit ingenii sui monumenta, præsertim expositionem in Psalmos, & Commentarium in omnes Divi Pauli Epistolas, aliaque Opuscula, quæ tribus voluminibus comprehensa R. P. Theodorus Petrejus Cartusianensis in lucem edidit Coloniæ anno MDCXI.

B

Franciscus Pagius Breviar. Summor. Pontif. Romanorum Tom. I. ubi de Urbano II. Sæcul. XI. n. XV. pag. 597.

S. Bruno Coloniensis, ac dein Rhemensis Canonicus mores corruptos sæculi perosus vitæ solitariæ desiderio eremum petiit, & Cartusiam in Episcopatu Gratianopolitano fundavit anno millesimo octogesimo quarto, ut pluribus probat annotator Baronii ad annum 1086. *Sed cum non totos sex annos*, inquit ejus vitæ Auctor Cap. 16. & seqq. apud Surium ad diem 6. Octobris, *in exigua sua, & sancta sodalitate enegisset post Ordinis Cartusiensis fundationem, Urbano IV. qui olim S. Viri discipulus fuerat, accivit eum per litteras ad S. Ecclesiæ præstanda officia graviter præcipiens ne venire ad Urbem cunctaretur. Verum cum eo recedente, ejus socii nullam consolationem admitterent, nec in Cartusia manere vellent, Bruno locum dedit Venerabili Viro Siguino Abbati Casæ-Dei, qui fuit unus ex primis donatoribus, sed tamen id fecit, ut omnino constitueret reverti cum suis ad Cartusiam*. Idem habet Auctor Anonymus Libelli de *Institutionibus Ordinis Cisterciensis* a Labbæo Tom. I. Biblioth. pag. 638. publicatus, qui ait: *Relicto sæculo eremum Cartusiæ fundavit, & rexit sex annis. Qui cogente Papa Urbano, cujus quondam Præceptor fuerat, Romam perrexit ad Curiam*. Cum itaque S. Bruno Cartusiam fundaverit an. 1084. & post sex regiminis annos Romam vocatus fuerit, ejus Romam accessus ad an. 1090. pertinet, qui annus diserte legitur in Charta a Joanne Columbo in dissertatione de Cartusianorum initiis num. 108. producta. *Qui cogente Papa Urbano*, inquit Auctor Libelli laudati apud Labbæum, *cujus quondam præceptor fuerat, Romanam perrexit ad Curiam, eumdem Papam solatio, & consilio in Ecclesiasticis negotiis juvaturus. Sed cum tumultus, & mores Curiæ ferre non posset, relictæ solitudinis, & quietis amore flagrans, relicta Curia, contempto etiam Archiepiscopatu Rhegiensis* Ecclesiæ, *ad quem ipso Papa volente electus fuerat, in Calabriæ Eremum, cui Turris nomen est, secessit.* Clau-

C.

Claudius Fleury Presbyter Prior Argenteliæ Histor. Ecclesiast. Tom. XIII. fol. 481.

EN ce voyage de Poüille S. Bruno Fundateur des Chartreux accompagnoit le Pape, qui l' avoit appellé aupres de lui pour se servir de ses conseils. Bruno etoit nè a Cologne, où il fut Chanoine de S. Cunibert. Il vint etudier a Reims etant encore jeune, y fut Chanoine, Chancellier, & Maitre des grandes etudes: car il etoit un des plus fameux Docteurs de son temps. Ie ay marquè les differends qui tient avec Manasses a lors Archevêque de Reims, dont il ne pouvoit souffrir les dereglemens; & ce fut la cause de sa retraite: comme rapporte, Guibert de Nogent Auteur du tems la.

Il y avoit, dit il, a Reims un homme nommè Bruno, instruit des arts liberaux, & Recteur des grandes etudes, tres renommè dans l' Eglise de Gaule, qui ne pouvant souffrir les mauvaises moeurs de l' Archevêque Manasses, sortit de la Ville avec quelques autres des plus considerables du Clergé de Reims. Il resolut même de renoncer au monde, & de s' eloigner de toutes ses connoissances. Bruno dit lui même qu' un jour etant encore a Reims comme il s' entretenoit avec Raoul le Vert Prevôt de cette Eglise, & un troisieme nommé Fulcius, après avoir parlè quelque tems de la vanitè des plaisirs, & des richesses de ce monde, & des jous de la gloire eternelle, ils firent vove de quitter le sude au plûtôt, & de prendre l' habit Monastique; l' execution fut differè, parceque Fulcius alla à Rome, & ils la remirent à son retour. Comme il tarda long tems Raoul se refroidit, & demeura a Reims, dont il fut depuis Archevêque; mais Bruno suivit constamment son dessein.

Pour cet effet il alla trouver Hugues Eveque di Granoble, qui aïant etè élu en 1080. au Concile d' Avignon, & sacrè a Rome par le Pape Gregoire VII. quitta son Diocese, & se retira a la Chaise de Dieu: Mais apres y avoir passè un an dans les exercices de la vie Monastique, il reprit par ordre du même Papa la conduite de son Eglise, & il y avoit trois ans qu' il y etoit revenu, quand Bruno le vint trouver. Il avoit six Compagnons, le Docteur Landuin nè à Luquès en Toscane, Etienne de Bourg, Etienne de Diè tous deux Chanoines de Saint Ruf près d' Avignon, qui s' etoient joints à lui par la permission de leur Abbé. Hugues qu' ils nommoient le Capellain, parceque c' etoit le seul pretre d' entreux, & deux laïgeus Andrè, & Guerin. Ils cherchoient un lieu propre pour la vie eremitique, & n' en avoient point encore trouvè; & ils etoient attirez par la reputation du Saint Evêque de Granoble. Il les reçut avec amitiè, & respect, & leur conseilla de s' etablir dans la Chartreuse, lieu solitaire entourè de Montagnes effreuse, & de difficile acces au Voisinage de Granoble. Il avoit vu en longe vers le même tems sept etoiles qui le conduisoient en ce desert, ou il sembloit que Dieu se bâtissoit une demeure.

Bruno & ses Compagnons commenceerent a habiter la Chartreuse vers la fête de Saint Jean, l' an. 1084. & par une Charte du mois suivant, Hugues defendit aux femmes de passer par la Terre des Freres de la Chartreuse, & à qui que ce fut d' y chasser, ou dy mener paitre des bestiaux. Guibert decrit ainsi la maniere dont ils vivoient. Ils ont, dit il, une Eglise, & chacun une cellule autour de l' enceinte du Monastere où ils travaillent, dorment, & mangent. Le Dimanche ils recoivent du depensier leur nourriture, sçavoir du pain, & des legumes, qui est leur seul mets, & chacun le fait cuire chez soi. Ils ont de l' eau pour boire, & pour les autres usages d' un ruisseau qui coule devant toutes leurs cellules, & y entre par certains trous. Ils magnent du poisson, & du fromage les Dimanches, & les grandes fêtes: je dis du poisson non pas qu' ils achetent, mais que des gens de bien leur donnent. Ils ne recoivent de personne ni or ni argent ne ornemens d' Eglise si non un calice d' argent. Ils s' assemblent a l' Eglise, non aux heures ordinaires comme nous, mais a certaines heures. Ils entendent la Messe, si je ne me trompe, les Dimanches, & les fêtes solemnelles. Ils ne parlent, presque jamais, car s' ils ont besoin de quelque chose, ils le demandent par signe. Si quelque fois ils boivent du vin, c' est du vin si foible qu' il ne vaut guere mieux qui de l'eau

l'eau commune. Ils portent des cilices sur la chair, & le reste de leurs habits est fort pauvre. Ils sont soumis à un Prieur; l'Evêque de Granoble, homme d'une grande pietè leur tient lieu d'Abbè. Quoiqu'ils cherchent en tout la pauvretè, ils amassent une tres riche Bibliotheque. Travaillant principalement pour la nourriture, qui ne perit point, ils cultivent la terre pour faire venir du bleau, mais ils nourrissent quantitè de montons dont ils vendent les toisons pour acheter ce qui leur est necessaire; Lorsque Guibert faisoit cette description des habitans de la Chartreuse ils n'etoient que treize Moines, mais il y avoit au bas de la Montagne plus de vingt laïgues sous leur conduite.

Aprés que Saint Bruno eut gouvernè la Chartreuse environ six ans, le Pape Urban, qui avoit etè son disciple a Reims, le contraignit de venir a sa cour, pour l'aider de ses conseils dans les affaires Ecclesiastiques. En quittant la Chartreuse il la laissa a Seguin Abbè de la Chaise de Dieu, a' qui le lieu appartienoit originairement, mais les disciples de S. Bruno quitterent bientost cette demeure, & vinrent le trouver en Italie. Il leur persuada toutefois de retourner a la Chartreuse, leur donnant pour Prieur Landuin, qui les governa dix ans. Saint Bruno de son coté ne pouvant souffrir le tumulte, & les moeurs de la Cour de Rome, se retira l'anneé suivante 1090. avec Landuin, & quelques autres au Diocese de Squillace en Calabre, où le Comite Roger luy donna & a ses disciples une forest avec une lieve d'etendue.

D

Antonius Pagius Critica in Baronium ad an. 1086. Num. V. & seqq.

S. Bruno Ordinis Cartusiensium institutor Manassis Archiepiscopi Rhemensis postea dignitate moti mores corruptos perosus, ex urbe Rhemensi discessit, & deinde sæculo renunciavit: Urbe deserta, inquit Guibertus Abbas in ejus vita, sæculo etiam abrenunciare proponit &c. In Epistola vero, quam ipsemet Bruno ex Calabria ad Radulphum Viridem Præpositum Rhemensem dedit, ei significat se in finibus Calabriæ eremum incolere, hortaturque, ut sæculi tempestatibus se subducat: quod si ad hæc agenda Dei amore non provocetur, metu saltem pœnarum terreatur, & meminerit propositi, ac sponsionis, quam olim Deo fecerit. Reminiscitur quippe dilectio tua, inquit, quod cum ego et tu, etc.

Verum non hoc anno, ut putavit Baronius; sed anno millesimo octogesimo quarto S. Bruno Eremum petiit, & Cartusiam in Episcopatu Gratianopolitano fundavit, ut constat ex Charta, qua ei a quibusdam privatis viris in ea ibidem nominatis solitudo illa concessa est. Itaque Magistro Brunoni etc. Præfata quidem Terra his terminationibus conclusa, a Magistro Brunone, & ab his, qui cum eo erant fratribus cœpit inhabitari, & constitui anno ab Incarnatione Domini MLXXXIV. Episcopatus vero Domini Hugonis Gratianopolitani Episcopi quarto etc. Sanctus ante Hugo an. MLXXX. Episcopus Gratianopolitanus renunciatus, ideoque ann. MLXXXIV. quartus Ordinationis ejus annus adhuc inclusus fuit. Quare Sigebertus hujus temporis scriptor in Chron. accurate Cartusiensis Ordinis Institutionem cum anno MLXXXIV. alligavit, sicuti & Auctor Fasciculi Temporum.

Baronius ideo sanctissimi Ordinis fundationem in hunc annum distulit, quia Guigo scriptor Actorum Vitæ S. Hugonis, cui necessitudine conjunctissimus fuit ita loquitur: *Hugo duobus post consecrationem expletis annis contemptis omnibus, Casæ Dei Ordinis Cluniacensis factus est Monachus. Ibi novitius annum vixit. Post hoc* (seu post hunc novitiatus annum, atque adeo tertium a sua Ordinatione) *cogente Gregorio VII. e Monasterio, quo fervens intraverat, ferventior est reversus &c. Et ecce tribus necdum in Episcopatu post Monasterii reditum completis annis, adest Magister Bruno.* Quæ verba Baronius sic interpretatur; ut Hugo primum annos duos solidos post consecrationem Romæ, ubi ea facta, exegerit; et in Casæ Dei Monasterio tertium; Deinde a Casa Dei Gratianopolim reversus, alios fere tres in Episcopatu posuerit, ante adventum Brunonis, & sexto anno a sua Ordinatione, currente nempe, cum sociis Cartusiam petierit. Ita quidem prima fronte locus ille explicandus videtur; Sed Charta fundationis Cartusiæ, quam Baronius non viderat, huic interpretationi adversatur, demonstratque ita intelligendum, ut Bruno post Monasterii reditum, idest statim, vel paulo post ad Hugonem venerit, qui eo tempore necdum tres in Episcopatu compleverat annos. Nec refert, quod Guigo dicat, Hugonem

duobus post consecrationem expletis annis Monachum induisse. Nam in Dissertatione Hypatica, quemadmodum & in hac Critica, variis passim testimoniis ostendi, Scriptores his loquendi formulis, tribus annis elapsis, vel triennio transacto, similibusve sæpe intelligere annos tres, utrimque incompletos, & biennium sumere pro unico anno, si res nempe in fine unius incœpta, & initio sequentis absoluta fuerit.

E

Joannes Mabillonius Benedictinus ex Congregatione S. Mauri, Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXVI. n. xxxiv.

JUvat ad rerum consequentium illustrationem, hoc loco disquirere, quo præcise anno Hugo factus & consecratus sit Episcopus. Hujus nodi solutio, ex duplici Capite pendet; ex anno scilicet habiti Concilii Avenionensis, in quo electus fuit ad Episcopatum, & anno fundatæ Cartusiæ Majoris, quæ anno ejus Episcopatus fere sexto facta est. Ad primum quod attinet, Avenionense Concilium celebratum fuit post scriptam a Gregorio Papa epistolam (lib. 6. epist. 21.) ad Arelatenses, quos ad eligendum sibi Episcopum hortatur, qui in prædicto Concilio electus fuit, uti & Hugo, ut constat ex Chronico Ugonis Flaviniacensis; Atqui hæc Epistola scripta est Kalendis Martii indictione II. adeoque anno MLXXIX. Non ergo ante hunc annum, aut insequentem, utraque electio facta est. Ut vero potius an. MLXXIX. factam existimem, mihi duo persuadent argumenta, unum est, quod pro comperto habeant Cartusiæ fundationem, quæ anno Hugonis Episcopatus fere sexto facta est, collocandam esse an. MLXXXIV. Alterum est, quod Hugo decesserit teste Guigone an. MCXXXIII. Kalend. Aprilis, ætatis suæ anno ad minus octogesimo (erat autem annorum fere viginti septem, quando electus fuit) consecrationis autem suæ ad minus quinquagesimo secundo. Quos calculos, si compares, ejus electionem an. MLXXIX., consecrationem ineuntem anno sequenti factam admittas, necesse est.

Et idem Mabillonius Lib. LXVI. N. LXIII.

De hoc eximio Cartusianorum Institutore jam non semel facta est mentio, sed omnia hoc loco paucis recapitulanda. Bruno ex urbe Colonia haud obscuris ortus parentibus, ibidem factus Clericus in Civitatem Rhemorum accessit adolescens, ibidemque consedit:

Quem tenerum docuit Mater Rhemensis alumnum:

ut statim post ejus obitum testati sunt Canonici Rhemenses in titulo seu carmine, quo ejus funeri parentarunt. Dein Pontificatu Gervasii Canonicus, & scholarum magister, seu magnorum studiorum, ut Guibertus loquitur, Rector, moxque Cancellarius factus est, quo nomine Chartæ fundationis S. Martini Gemellorum apud Ambianos an. MLXXIII. Bruno Cancellarius subscripsit; idemque post tres annos quibusdam litteris Manassæ Archiepiscopi pro S. Basoli Monasterio. Biennio post hoc munere fungebatur Godefridus, cum scilicet ab isto officio a Manasse remotus esset Bruno, qui ejus facinoribus aperte se opponebat, ejusdem exauctorationis præcipuus auctor. Godefridus iste Rhemis genitus erat, vir pro tempore doctissimus, ad quem examina discipulorum concurrebant, testante Baldrico in carmine alias a me relato, qui hæc subdit:

Et tunc Rhemis erat Rhemis quoque Bruno studebat
Bruno Latinorum tunc studii speculum,

His adjunctus erat Senex Herimannus, quem Gozechinus scholasticus primum laudat inter illius temporis sapientes, & auctoritate præstantes viros, qui relictis inferioribus studiis, ad Theologiæ otium concesserant. Porro Baldricus in prædicto carmine ait, Godefridum ad studium, idest studiorum magistratum promotum fuisse a Manasse, qui an. MLXXX. exauctoratus, aliquandiu Pontificatum nihilominus retinuit, ut mox dicebam. Ex his non facile est definire, quo præcise anno Bruno Rhemis discesserit. Certe non serius an. MLXXXIII. siquidem anno sequenti majoris Cartusiæ fundamenta jecit. Cum vero, antequam eo adiret, quemdam magni nominis Eremitam de quo paulo inferius agemus consulerit, aliquantum temporis ad hoc iter insumsisse dicendus est.

Et ibid. Num. LXIV.

Rhemis egressus Bruno cum sociis sex consultis inter eundum spiritualibus viris, Hugonem eximiæ sanctitatis Gratianopolitanum Episcopum adiit, qui septem stellarum

rum visu, et indicio cælitus de eorum adventu præmonitus, accedentes paterno complexus amore, asperrimos Cartusiæ montes eis ad habitandum concessit. Mox eo se contulere generosi Christi milites paulo ante festum S. Joannis Baptistæ, ubi extructo in honorem Deiparæ Virginis oratorio, in separatis cellis, totidem cavernis, et speluncis habitare, et cælestem vitam agere cœperunt, Brunone Magistro, ac Duce, qui identidem in alium locum maxime horridum secedere consueverat. Hæc initia & cunabula fuere sacræ illius domus, quæ a situ Cartusia dicta est, cæterisque ejusdem familiæ locis nomen dedit, Major ad discrimen aliarum appellata. Hæc inquam origo sacri illius Cartusiensium Ordinis, qui veterum Anachoretarum Orientalium fervorem in Occidente excitarunt. Primi Brunonis in hoc sancto proposito socii, et adjutores extitere Landuinus Italus, ejus in majoris Cartusiæ regimine proximus successor; Stephani duo Burgensis, & Diensis S. Rufi Canonici, Hugo Sacerdos, & Laici duo, Andreas, & Guarinus. Hæ septem stellæ sunt, & prima lumina cælestis istius instituti.

In assignando anno, qui Cartusiæ principium dedit, variant Auctores cum recentiores tum antiqui nonnulli. Alii quippe an. MLXXXIV., alii insequentem, alii denique an. MLXXXVI. assignant. Postremam hanc sententram, quæ Baronii est, propugnat Sirmundus in Epistola ad Severum a Neapoli Cartusianum, qui ipsum hac de re consuluerat. His præiverat ante annos fere quingentos Gerardus Prior Vosiensis. *Hic Ordo*, subdit ille, *teste Bernardo inter omnes Ecclesiasticos Ordines primatum tenet, non ratione temporis, sed vigore sanctitatis*; *unde ipse vocat eum speciosissimam columnam Ecclesiæ*. Hæc sententia, uti & præcedens, fundamentum habet in libro de Vita S. Ugonis Gratianopolitani Episcopi, auctore Guigone V. Cartusiæ Priore, ubi scribit Brunonem ad eum accessisse, anno circiter sexto Ugonis Episcopatus, quem in Concilio Avenionensi Episcopum renunciatum fuisse tradit Hugo Flaviniacensis eo tempore Abbas. Hoc autem Concilium an. MLXXX. habitum fuisse ex his, quæ superius diximus, facile conjici potest, non an. MLXXX. ut plerique volunt, atque adeo Hugonis consecratio, si non eodem anno, saltem ineunte anno proximo facile fieri potuit. Verum Cartusiæ Majoris fundationem an. MLXXXIV. factam fuisse antiqua Ordinis traditio est, cui multa suffragantur argumenta. In primis decretoria hanc in rem videtur Charta Hugonis Episcopi Gratianopolitani ipso anno scripta Presbyteris, & Laicis sui Episcopatus, qua vetat, ne feminæ transeant per terram fratrum Cartusiæ, qui Deo placere cupientes, mundum, & turbas fugiebant, & ne quisquam intra terminos ipsorum possessionis, piscationem, aut venationem exerceat, & sua animalia pascenda deducat. Data est mense Julii an. MLXXXIV. proximo scilicet mense, quam Bruno cum sociis ad Cartusiam venerat, quem circa Nativitatem S. Jo: Baptistæ eo accessisse docet libellus De institutione Ordinis Cartusiensis desinens in Guigonem Priorem V. ubi articulo IV. de Joanne Tusco id legitur. In eodem libello Bruno decessisse perhibetur undecimo plus minus anno post egressum e Cartusia, quam sex annis rexit. Itaque septimo decimo a primo in eam ingressu decessit, & quidem an. MCI. ut omnes consentiunt, quo ex numero si annos septemdecim subduxeris, restabit annus MLXXXIV., qui primus annus erit ejus in Cartusiam ingressus. Idem calculus conficitur ex obitu Guigonis Prioris V. ann. MCXXXII. defuncti, cum ab exordio Cartusiensis eremi annus quinquagesimustertius ageretur, ex eodem libello, qui paulo post ejus obitum scriptus fuit. Denique id ipsum evincit ipsius Brunonis Epitaphium, in veteri codice repertum, cujus primi versus:

Anno milleno, quarto quoque si bene penses,
Ac octogeno sunt orti Cartusienses.
His ortum tribuit excelsus Bruno Magister.

Itaque non ita rigide sed commode interpretandus est Guigonis calculus, ubi agit de primis annis Hugonis Episcopatus, cujus anno quinto, secundum hanc sententiam, Bruno in Cartusiam accessit. Alias Guigo ipse non sibi constaret assignando summam annorum ejus ætatis, consecrationis, et Episcopatus.

F

Andreas Canonicus Regularis Ordinis S. Augustini Ratisponensis.

IN Chronico publicato per Patrem Bernardum Pez in Thesaur. Oper. Ineditar. Tom. IV. parte 3. fol. 497. Item Bruno, inquit, de Civitate Colonia oriundus instituit Ordinem Carrnsiensium.

Anno milleno, quarto quoque si bene penses
Ac octogeno sunt orti Cartusienses,
His ortum tribuit excellens Bruno Magister;
Consul hic inde fuit Papæ, pariterque minister,
Hinc eremum petiit divino pneumate flante,
Et populos adiit Calabros, ubi vixit, ut ante;
Junctis namque sibi sociis terrestria sprevit,
Et tumulatus ibi cum summa pace quievit,

G

Reverendiss. D. Innocentius Le-Masson in Annalibus Ordinis Cartusiens. Tom. I. Cap. I. n. 2.

TAndem ab ipso Reverendo Episcopo (Hugone scilicet Gratianopolitano) in optatam eremum deducuntur; ubi sanctus Bruno cum sociis stationem figens, eo modo, quo postea Cartusiensis dictus est, Deo servire incœpit anno a Christo nato millesimo octogesimo quarto.

H

Camillus Tutini in Prospect. Hist. Ord. Cartusiens. ad an. 1084. pag. 2. & 3.

ANno MLXXXIV. proinde die sabati, in quo Jo: Baptistæ Nativitas celebratur, ad asperrimos Cartusiæ montes conduxit, eosque petentibus concessit: unde postea Cartusiana Religio nomen obtinuit.

I

Ex Dissertatione de Cartusianorum Initiis R. P. Joannis Columbi pro anno secessionis S. Brunonis in eremum.

QUod reliquum jam est, accedamus ad dicendum de anno, quo scriptor annalium existimat S. Brunonem adiisse Cartusiam. Asserit illam ingressum anno sexto, et octogesimo post millesimum, et fallitur. Multos opinationis suæ habet Auctores; neque igitur graviter, aut turpiter, sed non inerudite fallitur. Inter illustres viros ad illud sentiendum Auctores, habet Baronium, sapientia, pietate, eruditione, non minus quam honoris gradu Eminentissimum virum. Ecclesiasticorum is temporum omnino accuratus, sensit S. Brunonem anno millesimo octogesimo sexto venisse cum sociis ad S. Hugonem Gratianopolitanum Episcopum, et eo Duce posuisse suas in Cartusia sedes. Sic loquitur eo anno. Cum superius dictum ex S. Hugonis vitæ actis ipsum anno millesimo octogesimo creatum fuisse Episcopum Gratianopolitanum, post duos vero annos adiisse Cluniacenses, ibique moratum annum unum, inde ad Episcopatum reversum in eo transegisse tres annos, planum invenies sexto anno a sua ordinatione cum sociis, hoc nempe anno petiisse Cartusiam. Hæc Baronius. Longe alia Henricus de Kalkar, Anonymus Majorevensis, Narrator inchoationis, et promotionis Ordinis Cartusiensis, et alii antiquissimi Cartusiani. Hi magno

magno consensu asseverant S. Brunonem parentem adiisse Cartusiam, et in ea dedisse initia suo Ordini anno millesimo octogesimo quarto, quibus utpote domestica referentibus, quis negaverit fidem?

Inquies: Baronius ea, quæ attulerat, universa desumpsisse asseruit se a Guigone illis antiquiore Cartusianis omnibus allatis, majoreque igitur ad faciendam fidem Auctore, utpote qui anno millesimo centesimo tertio Cartusianis se adjunxit, et millesimo centesimo decimo evasit in Priorem Cartusiæ, conjunctissimus S. Hugoni Gratianopolis Episcopo, per annos viginti novem, quibus fere totis cum eo vixit. Hic hæreo. Certe Guigo scriptor Actorum vitæ S. Hugonis, is est antiquitate, sapientia, eruditione, ut illi debeamus omnes assentiri, præsertim dicente de S. Hugone Episcopo Gratianopolitano, et amicitia, et vitæ genere, et contubernii (ut ita loquar) necessitudine conjunctissimo Pontifici Romano, qui ut de ipso diceret jusserat. Cartusiani vero illi antiquissimi, neque a Guigone Priore olim suæ Cartusiæ, et post Brunonem, ac Landuinum longe maximo suorum Priorum ac illustrissimo, discessisse existimandi sunt; et cur falsa, seu a majoribus acceperint, seu posteris scripserint de Hugone Episcopo amantissimo, ego quidem non video.

An ergo (inquies iterum) Baronius putandus est, ea veluti ex actis vitæ S. Hugonis a Guigone scriptis attulisse, quæ in ipsis non habentur? nequaquam. Quid ergo? perges. Profecto si quid in re prorsus obscura, et impedita asserendum est, ajo ego Baronium ea dicere & Cartusianos antiquissimos ea dicere quæ ut ab invicem diversa sunt, conveniunt tamen verbis Guigonis. Ista scilicet duplicem habere possunt sententiam, quarum altera traditur a Baronio, a Cartusianis perveteribus altera: Sed una hæc, quam Cartusiani afferunt, habet veritatem, falsitatem illa, quæ a Baronio prolata est. Ut hæc aperta sint, age, componamus utramque cum verbis Guigonis. Ita loquitur: *Hugo duobus post consecrationem (hæc Romæ facta fuerat) expletis annis, contemptis omnibus, Casæ Dei Ordinis Cluniacensis factus est monachus, ibi Novitius annum vixit. Post hoc (seu post hunc) novitiatus annum, atque adeo tertium a consecratione Romana, cogente Gregorio VII. e Monasterio, quo fervens intraverat, ferventer est reversus; pro claustro circumspectionem habens pervigilem*, etc. *pro Abbate justitiam*, etc. *pro Congregatione, aut Religiosos, quibus carere nunquam voluit, socios, aut universalem Ecclesiam* etc. *In his agebat, seu ita claustrum, Abbatem, Congregationem, habere sibi videbatur; Et ecce tribus, necdum in Episcopatu post Monasterii reditum, completis annis, adest magister Bruno*. Hactenus Guigo.

Baronius interpretatur ejus verba, ut Hugo primum annos duos solidos post consecrationem Romanam exegerit, et Casæ Dei Monasterio tertium. Deinde e Casa Dei Gratianopolim reversus alios fere tres in Episcopatu posuerit ante adventum Brunonis; vult igitur Brunonem ad eum venisse, cum non longe erat a fine anni sexti Episcopatus. Neque immerito ita sensit, Guigonisque voces interpretatur. Omnino enim, si tres in Episcopatu anni, qui necdum completi feruntur, censeantur fluxisse post reditum e Monasterio Casæ Dei, quem tres anni post consecrationem Romanam præcesserant, ut prima specie videtur postulare Guigonis oratio sex Hugo circiter, non pauciores a consecratione sua, usque ad Brunonis adventum, duxisse annos existimandus est. Verum nihil cogit ita Guigonem interpretari, et quod dicitur post Monasterii reditum, sic possumus exponere, ut sit idem, atque secundum monasterii reditum, seu statim, neque multo post Monasterii reditum; et loco non suo positum fuerit ante voces, *Completis annis*.

Igitur erit hæc sententia. Ecce tribus necdum in Episcopatu completis annis, adest modico post Monasterii reditum tempore Magister Bruno. Sed vide, qui necdum completi fuerint, annos esse in Episcopatu post consecrationem, & Romæ reditum positos inque curam Episcopatus collatos. Nam si ab Hugonis consecratione Romana censeas annos, jam tres expleti erant, & quartus fluebat, cum Bruno ad ipsum venit: Scilicet, ut dixerat Guigo, duobus post consecrationem expletis annis, Hugo fuit in Monasterio Casæ Dei novitius per annum unum. Quantum vero temporis fluxerit ab expletis post Consecrationem Romanam annis tribus, usque ad diem, qua Bruno venit Gratianopolim, non possum dicere. Et vero quis diei consecrationis ignarus hoc asserat? An id S. Hugone factum est, quod Hugone Coepiscopo Diensi, cujus erat discipulus, factum tradit Hugo Flaviniacensis, ut ex eo retuli lib. 2. de Episcopis Diensibus num. 27., & post ipsam suam electionem in Antistitem Gratianopolis factam mense Octobris ad suscipiendos ordines mense Decembris venit Romam, & in eo usque ad Presbyteratum, & sequenti Dominica ad Missam in Episcopatum consecratus est; atque sic post octonos consecrationis dies, affatim imbutus Divinis Dogmatibus, & ubertim roboratus Ecclesiasticis Sanctionibus, benedictione percepta dimissus est ad regendos Filios, die 7. Martii.

 Certe

Certe Bruno videtur ad Hugonem venisse sub initium Junii, qui Cartusiam adiit circa Natalem Joannis Baptistæ: igitur si, ut suspicabar, Hugo Romæ in Episcopum unctus est die aut septima, aut si magis placet vigesima octava Martii, quæ illo anno millesimo octogesimo præcedebat Dominicam de Passione, quartus a consecratione Hugonis agebatur jam per duos menses, & aliquot dies, cum Bruno ad illum venit.

Dices: ista verborum Guigonis expositio, de tribus nec dum in Episcopatu completis annis, & quarto ab Hugonis consecratione per duos menses, & quod excurrit jam cœpto, cum Bruno ad Hugonem Gratianopolitanum Episcopum venit coacta est; ideoque videtur excogitata, ut illi Cartusiani quos attulimus, antiquissimi quidem, sed Guigone minus vetusti negentur ei contraria, & proinde falsa scripsisse de anno, quo Cartusiam venit Bruno. Respondeo ista expositio necessaria omnino est, ut ipse Guigo non asseratur falsa dixisse. Enim vero, ut alia taceam, & hoc denique dicam ex ipsa fundationis Cartusiæ charta, certum est S. Brunonem, & socios adiisse Cartusiam anno ab Incarnatione Domini 1084. (sunt illius verba) Episcopatus vero Domini Hugonis Gratianopolitani Episcopi quarto. Certe, ut ex charta sic habeat, neque illius verba ignorare potuit Guigo Cartusiæ annos septem, & viginti Prior; & ipsis contraria scripsisse censeri non debet vir, & sapientia, & vitæ sanctitate clarissimus. Nam expositio coacta dicenda non est, quæ respondet scriptoris menti. Impedita potius non injuria dicatur oratio, quæ cum Guigo scribebat, videbatur non inelegans. Natus erat, omnemque vitam egerat in Valentia Regione, juxta ipsam scribebat in Cartusia, cum post Longobardorum, Saracenorum, aliarumque Gentium Barbarorum sævissimam, & illis, & proximis Regionibus vastitatem, impeditus plurimum erat latinus sermo, neque dum omnis, aut etiam multus emerserat in suam perspicuitatem, elegantiam, puritatem. Locus iste non postulat quidem, ut chartam recitem, in qua continetur donatio Cartusiæ Brunoni, & sociis, placet tamen eam afferre, ut tota hæc res illustrior sit. Ea sic habet.

Gratia Sanctæ, & individuæ Ttinitatis, misericorditer nostræ salutis admoniti recordati sumus &c. Itaque judicavimus &c. Ipsa vero, quam eis dedimus, eremus hos habet terminos, scilicet &c. Præfata quidem terra his terminationibus conclusa, a Magistro Brunone, & ab his, qui cum eo erant, fratribus cœpit inhabitari, & constitui anno ab Incarnatione Domini 1084. *Episcopatus vero Domini Hugonis Gratianopolitani Episcopi quarto, qui videlicet laudat &c. Lecta est hæc charta Gratianopoli, in Ecclesia Beatæ, & gloriosæ semper Virginis Mariæ, quarta feria secundæ hebdomadæ Dominici Adventus in præsentia prædicti Domini Hugonis Gratianopolis Episcopi, atque Canonicorum suorum, aliorumque multorum, tam Sacerdotum, quam cæterorum ordinum Clericorum celebrantium S. Synodum, quinto Idus Decembris.* (*)

Quarta ea feria (subjungit laudatus scriptor) anno millesimo octogesimo sexto incidit in diem quintum, seu diem nonum Decembris: illo igitur anno lecta est hæc charta. Ecce Tabellam, ex qua intelligis primam Dominicam Adventus incidisse in diem vigesimam nonam Novembris, & proinde secundam in diem sextam Decembris, atque ab ea feriam quartam in nonam Decembris ejusdem.

(*) Vide integram inferius hac in I. Appendice.

Annus

Annus	*Aur.Num.*	*Lit.Dom.*	*Pascha*	*Dom.1.Advent.*	*Indictio*
1081	18	C	4.April.	28.Novemb.	4
1082	19	B	24.April.	27.Novemb.	5
1083	1	A	9.April.	3.Decemb.	6
1084	2	G F	31.Mart.	1.Decemb.	7
1085	3	E	20.April.	30.Novemb.	8
1086	4	D	5.April.	29.Novemb.	9
1087	5	C	28.Mart.	28.Novemb.	10
1088	6	B A	16.April.	3.Decemb.	11
1089	7	G	1.April.	2.Decemb.	12
1090	8	F	21.April.	1.Decemb.	13

Ac demum inquies, quid Baronio fiet? an vir eruditione, sapientia, ingenio Eminentissimus erravit in Guigone? Abs dubio aliena ab eo secutus est, cum tamen pro solita, suaque, ut ita loquar, modestia arbitraretur, sequi se illum, quem in hac re ducem unicum habere poterat: antiquissimorum enim Cartusianorum, quos memoravi, lucubrationes, & Cartusiæ donationem Brunoni, ac sociis, veras Guigonis interpretes, ne quidem de nomine acceperat, & ineditæ sunt etiam nunc, manu quæ scriptæ latent in armariis Cartusiæ. Igitur videns uni Guigoni credendum esse in re domestica, id in ipso accepit, quod obvium est, ac omnibus ultro se offert, nihilque cogitavit de opposita verborum ipsius sententia, quæ, ut sit vera, minus tamen occurrit legentibus Guigonem. Neque hoc miraberis, si cogites eam ipsam modestiam fecisse, ut aliud unum quid adderet, quod admittere non possum. Acceperat a Cartusianis Brunonem, ab Urbano II. Pontifice vocatum fuisse Romam, anno commorationis in Cartusia sexto: eo igitur cogitatione devenit, ut sentiret Romam e Cartusia profectum anno illius sæculi secundo, & nonagesimo, utpote quem non dubitabat adiisse Cartusiam sexto & octogesimo, Guigonem (ut sibi videbatur) secutus. Tamen Bruno jam erat Romæ anno nonagesimo. Ecce chartam hujus rei testem a Siguino Abbate Casæ Dei scriptam, qua illo anno Cartusiam restituit Landuino, & sociis concessam sibi a Brunone Romam eunte.

Ego Frater Siguinus Abbas Casæ Dei, notum fieri volo præsentibus, &c. Factum est anno ab Incarnatione Domini 1090. 15. *Kalend. Octobris. Ego Siguinus Abbas subscripsi, & in præsentia Archiepiscopi Hugonis* (Hugonem intelligit Lugdunensem Archiepiscopum ex Episcopo Diensi) *hanc chartam ex integro confirmavi.*

Cum Siguinus ista scripserit, & Cartusiam Landuino, atque sociis anno millesimo nonagesimo restituerit, ad preces Brunonis cum Urbano II. Romæ commorantis; Bruno è Cartusia Romam non abiit anno millesimo nonagesimo secundo, ut sentiebat Baronius: & cum vir sanctus annos sex, Auctore ipso eodem Baronio, ante in Cartusia commoratus fuerit, quam ex illa Romam ascenderet, dicendus omnino est ipsam adiisse anno millesimo octogesimo quarto, inter quem, & nonagesimum numerantur sex, non autem millesimo octogesimo sexto, a quo ad nonagesimum usque sunt tantum quatuor.

Theo-

K

Theophilus Raynaudus in Brunone Stilita Mystico Punct. III. n. 5. pag. 60. ubi de causa secessionis S. Brunonis in Cartusiam.

IS quippe (ut hoc obiter advertam) annus initialis Cartusiæ, ut habent omnia Cartusiana monumenta, & attestatur Codex MS. Monasterii S. Remigii Rhemensis de Institutione Ordinis Cartusien. in quo diserte traditur Guigonem præfectum V. Cartusiæ obiisse an. 53. a fundatione Cartusiæ sexto decimo Kalend. Augusti an. Christi 1137. qui annorum numerus belle respondet initio Cartusiæ in anno, quem signabam 1084., non autem, ut Baronius Tom. XII. censuit an. 1086.

L

Georgius Surianus Belga in Chronotaxi ad Vitam S. Brunonis in cap. x. pag. 119.

§. I.

IIs quippe diebus ascenderunt in montem &c. Anno Christi 1084. ascenderunt in montem Cartusiæ, eumque incolere cœperunt, prout uno ore omnes domestici Scriptores testantur, Surius, Dorlandus, Petrus Sutorius, Dionysius Cartus. & alii recentiores, quos secuti sunt etiam exteri Vincentius in Specul. Histor. Lib. 26. cap. 82. S. Antoninus in Sum. Theol. 3. par. Tit. 5. Hinc versus:

Anno milleno, quarto quoque si bene censes
Insuper octono sunt orti Cartusienses.

Non defuerunt tamen, qui id retulerunt ad an. 1086. In primis Trithemius in Chronologico Hirsaugiensi, Christianus Massæus in Chronologico Antuerpiæ excuso, cujus verba sunt: Anno 1086. Monasterium Affligemiense fundavit Comes Bruxellensis Henricus III. anno Comitatus sui sexto. Eodem anno sumpsit initium Ordo Cartusiensis quem instituit S. Bruno natione Coloniensis, Canonicus, & Magister scholæ Rhemensis, cooperante B. Hugone Gratianopolitano Pontifice, qui sub ipso Brunone Monachus factus est. Et eodem anno teste Sigeberto, domesticas aves gallinas, pavos, anseres ait devenisse silvestres, & avolasse. Baronius etiam hanc velut germanam Chronologiam evincere vult ex Vit. S. Hugonis Gratianopol. conscripta per Guigonem Priorem Cartusiæ. Sic Tom. XII. Annal. ait: Quod autem ad tempus spectat, cum in vita S. Hugonis dicatur ipsum an. 1080. creatum fuisse primo Episcopum Gratianopolitanum, post duos vero annos adiisse Cluniacenses, ibique moratum annum unum, inde ad Episcopatum reversum, in eo transegisse tres annos, plane invenies sexto anno a sua Ordinatione cum sociis, anno nempe 1086., petiisse Cartusiam. Hæc ille.

§. II.

Antonius Illustrissimi Cardinalis Baronii videbatur ita stabiliisse hanc Chronologiam, ut non de facili convelli possit, nisi quod consulto textu deprehendimus Guigonem diminutive loqui; sic enim ait: Hugo post consecrationem nondum duobus annis expletis, factus Monachus Casæ Dei Ordinis Cluniacensis, ubi mansit anno, & exinde ad Episcopatum rediit. Post reditum ejus ex Monasterio ad Episcopatum, necdum expletis annis tribus S. Bruno ad eum accessit. Hic aperte dicitur non integros, sed inexpletos annos illos in Monachismo & in Episcopatu degisse. Quare verius fortasse dici poterat initium Ordini datum fuisse an. 1085., prout etiam censet Ferreolus Locrius in sua Maria Augusta, & Azot. Instit. Moral. lib. 12. cap. 21. sic enim ait: Cartusiensium Ordo circa an. 1085. paulo ante Cisterciensem familiam nimirum sexdecim annis institutus fertur a S. Brunone Colonien. Theologo, & Canonico Rhemensi, cujus Ordinis initia sunt satis omnibus nota.

Pro hac eadem sententia facit, quod Auctores tradant S. Brunonem in Eremo primaria Cartusiensi mansisse per annos sex antequam ab Urbano accersiretur, quod (ipso quoque Baronio teste) contigit an. 1091., qui est sextus ab an. 1085. facilisque est correctio prædictorum versiculorum, si pro quarto quintum substituamus. Alii rursus sic Chronologiam hanc conciliare nituntur; imprimis Auctor Anonymus Historiæ recentioris Brabanticæ, cujus hæc sunt verba: Sub Principe Henrico III. Brabantiæ Duce cœpit Ordo sacer Cartusiensium, primo durum ingrediente tramitem, Brunone Coloniensi cum aliquot sociis. Sigebertus initium ponit ad an. 1084. Historia

ſtoria vero vitæ ejuſdem S. Brunonis etiam biennio prius. Interim confirmatus non eſt Ordo ante an. 1086. . Sic ibi : Quod ait, *Biennio prius*, intelligendum eſt de converſione S. Brunonis), et quod addit, confirmatum non eſſe ante 1086., accipiendum eſt de, vel in poſſeſſione. In veteribus ejuſmodi hiſtoriis, non eſt exigenda tanta temporis ratio, cum certum ſit non fuiſſe opus unius diei, vel anni vaſtarum illarum Alpium incorporatione. Forte tamen, ſi ſomnium, ſeu oſtentum exhibitum S. Hugoni, Dei videlicet ſuæ majeſtati habitaculum in illa ſolitudine conſtituentis, Victori III. Papæ potius, quam Hugoni velint adſcribi (prout adſcribunt nonnulli) tunc neceſſe erit initium Ordinis referre ad an. 1086., quia Victor, nonniſi anno 1086. ipſis feriis Pentecoſtes electus eſt Romæ in Pontificem, et ſequenti demum anno conſenſit de ſe factæ electioni 12. Kal. April. ac eodem anno obiit 6. Kal. Octobris; Bellarminus, ut evitaret ſcopuloſa hæc vada, annum non poſuit.

§ III.

Quid Chronologi noſtri poſteriores de controverſo hoc anno ſenſerint, non ſubticebo. Ac imprimis, quæ fuerit ſententia Ven. P. Bernardi Gordiani breviter accipe. Sic enim litteris ad nos ex Luſitania datis ſenſum, et ſententiam ſuam aperit. De certo anno, quo noſter Ordo initiatus eſt Eremo Cartuſiæ, communior, et verior ſententia conſtanter eſt retinenda, nempe anno 1084., in quo fixit uigebertus Gemblacenſis, qui eo ſæculo, quo S. Pater noſter Bruno vixit, et ſuum Chronicon uſque ad annum 1112. produxit, quod reperitur Tom. VII. Biblioth. Veter. Patrum atque in magno volumine Hiſtoria Chriſtiana nuncupato, Pariſiis impreſſo, et in Chronico item Chriſtiano ab Auberto Miræo edito. Et hic unus ſufficere poterat Baronio, qui res geſtas ſuo tempore deſcribentes hiſtoricos ſectari ſe profitetur : nec debebat ex actis vitæ S. Hugonis Epiſcopi Gratianopolitani a Guigone deſcriptis, et non recte a ſe expenſis Tom. II. ad an. 1086. rejicere, cum ex ipſiuſmet actis exacte expenſis perſpicue conſtet incolatum primum Cartuſiæ non an. 1086. ſed 1084. contigiſſe; quod ita probo: Guigo aſſerit S. Hugonem obiiſſe prima die Aprilis anno Incarnationis qui eſt idem cum anno Nativitatis Domini, uti probatur ex computu Eccleſiaſtico, obſervatis litteris Dominicalibus, & Indictionibus; ex quampluribus autem Scriptoribus ante, & poſt annum milleſimum Domini 1132. ætatis ſuæ ad minus 80. menſe 4., conſecrationis autem ad minus 52. Kalend. April.; ſexta ante Palmarum Dominicam feria. Illud ad minus indicat amplius quidquam minus dictorum annorum tranſegiſſe. Si ergo octogenario major an. 1132. obiit, oportet eum natum fuiſſe circa finem an. 1051., ut recte ſupputanti patet. Rurſus cum dicat anno ætatis ſuæ ferme 17. in Concilio Avenionenſi electum Epiſcopum, ſi ad 51. addideris 27. annos, 78. effeceris, ſicque contra Baronium dictum Concilium non an. 1080., ſed 1078. celebratum eſſe conſtat. Nec nimirum ſi gravioribus intentus potuit in his levioribus erraſſe errore ſibi extero, cum etiam annos, quos Guigo nondum completos dicit, ipſe rotundo numero pro plane completis accipiat.

§ IV.

De Concilio a Dienſi Epiſcopo Hugone habendo (quod ipſum fuiſſe hoc, quod Avenione habitum eſt, exiſtimo) legitur Epiſtola Gregorii Papæ VII. in ejus regiſtro; quod extat Tom. III. Epiſtolar. Decretal. Rom. Pontiff. Romæ impreſſor. 1591. Epiſt. 22. lib. v. data 11. Kalend. Junii Indict. 2. hoc ipſo anno 1078. in eodem regiſtro lib. 6. poſt Epiſtolam 8. 19. Novembris an. 1078. ab eodem Pontifice celebratum fuiſſe Concilium Romæ, et rurſus aliud Concilium ibidem anno ſequen. 1079. menſ. Febr. Indict. 2., in quo ad ſummum contingere debuit conſecratio S. Hugonis in Epiſcopatum. Poſt conſecrationem, necdum duobus annis expletis factus eſt Monachus Caſæ Dei, quod contigit ante finem anni 1080., in qua integrum annum exegit, et ad Epiſcopalem Cathedram redire eſt coactus ante finem an. 1081. Et ſubdit Guigo : Et ecce tribus necdum in Epiſcopatu poſt Monaſterii reditum expletis annis adeſt Magiſter Bruno; et ſic convincitur an. 1084. S. Brunonem S. Hugonem adiiſſe, a quo Eremum Cartuſiæ incolendam accepit, ſicut ex illius donatione facta S. P. Brunoni conſtat, quæ extat in Archivo Majoris Cartuſiæ, ut ex litteris Rev. P. Brunonis d'Affringues liquet, datis 20. Decembris 1604. ad P. Joa: Angelum Priorem Domus Romanæ, ac Ordinis Generalem Priorem in hæc verba : Habemus hic donationem S. Hugonis Epiſcopi Gratianopolitani, qua donat S. Patri montes, et Eremum Cartuſiæ, necnon Confirmationem Pontificis Urbani factam de bonis conceſſis præfato S. Patri per Ducem Rogerium in Calabria, ex qua hæc veritas elici poteſt. Primæ itaque hujus noſtræ ſententiæ ſunt Chriolanus in Breviario Chronologico, et alii cum eo, a quibus non eſt ullo modo recedendum propter ſupradicta, quicquid contra Baronius et alii non recte ſupputantes dixerint. Hactenus Chronologicus noſter, quem Baronius ſi viveret forte libens audiret. Et qui adſtruxit S. Benedictum natum an.

480., postquam correxit sententiam suam, quam posuerat in notis ad Martyrologium Romanum, ubi cum dixerat eremum petiisse an. 494. idem, fortasse et hic aliquid retractaret.

Et Idem Ibid. in cap. XII. *pag.* 134.

Ecclesia dedicatur. Hoc igitur anno 1084. præcipiti, constructis magna ex parte cellulis, aliisque tumultuariis ædificiis, cœpta est habitari Eremus Cartusiæ.

M

Thomas Bozius Congregationis Oratorii Presbyter.

Lib. XXII. de Signis Ecclesiæ cap. III. Signo XXXV. pag. 1037. edit. Colon. an. 1607. Solitarii quidam coetus auctore B. Brunone, excitati sunt sub an. 1084. Quanta vero sit istorum laus etc.

N

Theodorus Petrejus in Bibliotheca Cartusiana pag. 1.

Beatissimus Bruno sacri Cartusiensis instituti primus auctor, et Architectus, natione Germanus, patria Coloniensis, divini Numinis auspicio suum auspicatus Ordinem, anno redempti Orbis millesimo octogesimo quarto circa Divi Joannis Baptistæ natalem.

O

Surius Vit. S. Brunonis Tom. V. die 6. Octobris cap. 12.

Hoc igitur anno 1084. præcipiti constructis magna ex parte cellulis, aliisque tumultuariis ædificiis cœpta est habitari eremus Cartusiæ..... Et alibi: S. Bruno Cartusiam ingressus an. 1084. in eaque locum aptum eremiticæ vitæ metatus, professionem cum sex sociis ibidem primus emisit. Et alibi: His exactis diebus ascenderunt in montem, atque incolere cœperunt Cartusiæ solitudinem circa solemnitatem S. Joannis Baptistæ an. salutis millesimo octogesimo quarto.

P

Petrus Sutoris de Vita Cartusiana Lib. 1. Tract. 2. cap. 7.

Itaque non injuria Cartusianum locum, utpote Cartusiano proposito aptissimum, divinitusque ostensum, Cartusianorum Princeps Bruno non segniter petivit; eumque cum ipsis primitiis Cartusianorum ingressus est anno quidem quarto, & octogesimo supra mille; de qua re extant &c.

Q

Petrus Blomenvenna Vitæ S. Brunonis pag. 16.

Post hæc autem, quum dictus Beatus Bruno, & sui omnes erant propter itineris labores non modicum, nec immerito fatigati, retinuit eos idem Beatissimus Episcopus in suo Episcopali palatio, & eos cum sua solita benignitate & procuravit, & recreavit per dies aliquot. Quibus expletis, & præparatis, & dispositis omnibus, quæ necessaria erant in via, ascenderunt in montem, & intraverunt, ac inhabitare cœperunt dictam Eremum Cartusiæ circa solemnitatem S. Joannis Baptistæ anno salutis nostræ supra millesimum octogesimo quarto.

Fran

R

Franciscus de Puteo Vit. S. Brunonis.

QUibus expletis, & præparatis, ac dispositis omnibus, quæ necessaria erant in via, ascenderunt in montem, et intraverunt, & inhabitare cœperunt dictam Eremum Cartusiæ circa solemnitatem S. Joannis Baptistæ anno salutis nostræ supra millesimum octogesimo quarto.

S

Wernerus Rollewinck Fascic. Temporum ætate VI. ad an. mundi 6283. Christi vero 1084.

ORdo Cartusiensium sanctissimus incœpit hoc tempore per Brunonem virum sanctum, natione Alemanum de Colonia Agrippina, Magistrum in Theologia cum sex aliis venerabilibus viris in Diœcesi Gratianopolitanensi.

T

Aubertus Miræus de Origin. Cartusien. Monast. Impress in fin. Biblioth. Cartusian. Theodori Petreji pag. 9.

CArtusia Major sita est in monte, densas inter silvas apud Gratianopolim in Delphinatu Regni Galliæ Provincia, eum locum, donante S. Hugone Episcopo Gratianopolitano, incolere cœpit S. Bruno cum sodalibus suis anno Domini MLXXXIV.

V

Joannes Tillius in Chronico de rebus Francorum ad an. 1084.

INitium Ordinis Cartusiensium auctoribus Brunone Agrippinensi Cive, Scholarum Magistro Rhemorumque Canonico, & Hugone Gratianopolitano Episcopo.

X

Paulus Emilius Lib. V. de rebus Gestis Francorum.

ORti sunt Cartusienses anno salutis 1084.: conditor eorum extitit Bruno Civis Agrippinensis, Rhemorum Canonicus, idem & scholarum rector. In finibus Gratianopolitanorum eremo ad incolendum delecta, Hugone ejus Civitatis Pontifice viro sancto.

Y

Anonymus Cartusiensis Vallis Dei Diœcesis Sagien. Lib. de Orig. Religion. ab Edmundo Martene edit. Tom. VI. Veterum Scriptor. cap. XV.

CArtusiensium Ordo sanctissimus, ab eo tempore sumpsit exordium, quo ab Incarnatione Filii Dei benedicti annus millesimus octogesimus quartus volvebatur, per Brunonem virum sanctum, ac scientia theorica, cunctarumque liberalium artium præpollentam disciplina &c.

Z

Philippus Bergomensis in Chronico ad an. 1084.

BRuno, vir sanctus, & clarissimus Philosophus, atque Theologus, natione Teutonicus, ex Urbe Colonia, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, scholarumque apud Parisium magister, iisdem temporibus cum in Galliis legendo, scribendo, & disputando clarissimus haberetur, relicto sæculo, & pompis ejus, cum septem viris

ris doctissimis in eremum Cartusiæ secessit, ibique Monasterio structo propositum Monasticæ conversationis satis arduum teste Vincentio Gallo Lib. 26. ibidem instituit &c. & paulo post: Anno 1084. Ordo Cartusiensis in Galliis hoc anno in Diœcesi Gratianopolitana a Brunone Theologo viro sanctissimo initium sumpsit, qui Bernardo teste in Ecclesiasticos Ordines primatum tenet, non ratione temporis, sed rigorositatis, & propterea eum speciosissimam Ecclesiæ columnam appellat.

A A

Buccardus Gottelf-Struvius Tom. III. Rerum Germanicarum pag. 235.

ANno Domini MLXXXIV. Anno Imperii Henrici hujus nominis quarti XXVII., Pontificatus vero Gregorii VII. an. XI. Bruno natione Theutonicus ex Urbe Colonia, literis admodum eruditus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & scholarum Magister, relicto sæculo eremum Cartusiæ fundat, propositumque Monasticæ conversationis satis arduum instituit. Cujus sancti propositi cooperator beatæ memoriæ Hugo Gratianopolitanus Episcopus, ab eodem Brunone sumpsit habitum Monasticum, cunctisque per mundum habitantibus insigne exemplum præbuit.

B B

Anonymus Majoreven. in Tractatu Quomodo Ordo Cartusiensis sumpsit exordium.

ERat tunc temporis quidam Magister in Theologia nomine Bruno magnæ sanctitatis &c. Ipso sancto viro (Hugone scilicet Episcopo Gratianopolitano) juvante cœperunt ædificare primam domum Cartusiensis Ordinis, quæ domus Cartusia vero nomine nuncupatur: Et cœpit construi anno Domini millesimo octogesimo quarto.

C C

Robertus S. Martini Antisiodorensis Monachus in Chron. ad an. 1084.

CIrca id tempus Hugo Gratianopolitanus Episcopus, vidit per somnium in solitudine Cartusiæ Deum suæ dignationi habitaculum construentem, stellas etiam septem ducatum sibi præstantes itineris. Et ecce sanctitatis ejus odore tracti ad ipsum veniunt septem viri, qui omnes uno desiderio succensi, locum Eremiticæ vitæ congruum quærebant, necdum repererant. Horum primus Magister Bruno &c. sic cœpit ordo Cartusiensium inter cæteros ordines puritate mentium, ac theoriæ studio singularis.

D D

Sigebertus Abbas Gemblacensis in Chronico ad an. 1084.

BRuno natione Theutonicus, ex Urbe Colonia litteris apprime eruditus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & scholarum magister relicto sæculo eremum Cartusiæ fundat, propositumque Monasticæ conversationis satis arduum instituit. Ita tam ex editione Henrici Steph. Senioris an. 1513. Paris, quam Pittorii anni 1583.

Ex Mireo autem: „ Bruno in vasta Eremo, quæ Cartusia vocatur apud Gratianopolim, Monasterium, & Cellas ædificare incipit an. 1084.„. Sic ex editione Miræi an. 1608. ex MSS. Justi Lipsii. Vide eadem pariter in edit. Burchardi Gotthelf-Struvii an. 1726.

E E

Charta Humberti de Miribel, & Odonis Fratris ejus, & aliorum juris aliquid habentium ad Eremum Cartusiæ, quam concedebant Brunoni, ejusque sociis.

GRatia Sanctæ, & individuæ Trinitatis, misericorditer nostræ salutis admoniti &c. Itaque Magistro Brunone, & his, qui cum eo venerunt fratribus, ut Deo

Deo vacarent ad inhabitandum solitudinem quaerentibus, ipsis, eorumque successoribus in aeternam possessionem spatiosam eremum concessimus ego Humbertus de Miribel, una cum Odone Fratre meo, & caeteris, qui juris aliquid habebant in praedicto loco.

Et post descriptionem terminorum subjungitur: Praefata quidem terra his terminationibus conclusa a Magistro Brunone, & ab his, qui cum eo erant Fratribus, coepit inhabitari, & construi anno ab Incarnatione Domini 1084. Episcopatus vero Domini Hugonis Gratianopolitani Episcopi quarto, qui videlicet &c.

F F

Charta alia Hugonis Episcopi Gratianopolitani, qua cavetur, ne mulieres Cartusiae Eremum ingrediantur.

Hugo Gratianopolitanae Ecclesiae vocatus Episcopus, Presbyteris, & laicis in Gratianopolitano Episcopatu commorantibus, aeternam in Domino salutem.

QUomodo Fratres nostri Cartusiae Monachi Deo placere desiderent, mundus, quem fugiunt, & loci in quo habitant asperitas, & solitudo satis probant &c. Rogamus itaque dilectionem vestram & auctoritate divina injugimus, ut faeminae per terram eorum nullatenus transeant, neque viri arma portantes &c. Datum Mense Julii anno MLXXXIV.

Vide integram hanc Chartam in hac I. Append. num. VII.

IV.

Monumenta de Discessu S. Brunonis ex Urbe Rhemensi deque prima ipsius, ipsorumque alumnorum vivendi ratione, & Institutis.

Ad ann. 1084. *hujus Tom. II. Num. XLI. & seqq.*

A

Fragmentum Guiberti Abbatis Monasterii Beatae Mariae de Novigento (1).

AT Bruno Urbe (nempe Rhemensi) deserta (2), saeculo etiam abrenunciare proposuit (3); qui suorum notitias horrens, ad Gratianopolitanum processit Territorium (4). Ibi in arduo, & admodum terribili promontorio ad quod difficillimum, & valde insolens iter intenditur, sub eo enim praeruptissimae vallis vorago dehiscit, habitare deligens, hujusmodi mores instituit, & sequaces ejus hodie sic vivunt.

Ecclesia ibi est non longe a crepidine Montis paulo sinuatum deflexum iter habens, in qua tredecim sunt Monachi. Claustrum quidem satis idoneum pro Coenobiali consuetudine habentes, sed non claustraliter, ut caeteri cohabitantes: habent quippe singuli cellulas per gyrum claustri proprias, in quibus operantur, dormiunt ac vescuntur. Dominica a Dispensatore escas, panem scilicet, ac legumina accipiunt, quod unicum pulmenti genus a quoque eorum apud se coquitur, aquam autem tam haustui, quam residuo usui, ex ductu fontis, qui omnium obambit cellulas, & singulorum per certa foramina aediculis influit, habent. Pisce, & caseo Dominicis die-

 bus,

(1) Lib. I. de Vit. sua Cap. X.

(2) Anno scilicet 1077. & 1080.

(3) Immo & vovit ab anno 1070. ad 1080. sed aliis supervenientibus causis divinus amor elanguit, refriguit animus fervorque evanuit.

(4) Non statim; nam primo (scilicet anno 1082.) apud Siccam-fontanam divertit, deinde (nempe anno 1084.) ad Gratianopolitanum Territorium processit.

bus, vel valde festis utuntur, pisce dixerim, non quem sibi ipsi emerunt, sed quem bonorum aliquorum virorum largitione susceperint. Aurum, argentum, ornamenta Ecclesiæ a nemine, nihil enim ibi, præter calicem argenteum. Ad eamdem Ecclesiam, non horis solitis uti nos, sed certis conveniunt. Missas ni fallor Dominica, & sollemnibus audiunt. Nusquam pene loquuntur, nam si quid peti necesse est, signo exigitur. Vinum si quando bibunt, adeo corruptum est, ut nihil virium, nihil pene saporis utentibus afferat, vixque communi sit unda præstantius; Ciliciis vestiuntur ad nudum, cæterarum vestium multa tenuitas. (1)

Sub Priore agunt, vices autem Abbatis ac Provisoris Gratianopolitanus Episcopus, vir plurimum religiosus exequitur. Cum in omnimoda paupertate se deprimant, ditissimam tamen Bibliothecam coaggerant, quo enim minus panis hujus copia materialis exuberat, tanto magis illo, qui non perit, sed in æternum permanet, cibo operose insudant; tamen tantum inquam suæ sunt custodes inopiæ, ut hoc ipso, quo agimus, anno, Nivernensis Comes, vir omnino religiosus, & potens, ex causa devotionis, & optimæ, quæ hinc emanat opinionis, inviserit, multumque super sæculari eos cupiditate, ut caverent, inde monuerit; cumque regressus ad sua, eorum indigentiæ, quam viderat, meminisset, *&* (2) *monitorum, quæ eis intulerat nequaquam memor esset*, nescio quæ argentea, scyphos videlicet, & scutras pretii plurimi eis misit; sed eorum, quæ dixerat illis, nequaquam obliviosos invenit, communicato namque mox consilio, quæcumque direxerat ad integrum refutata recepit; atque inquiunt: Nos neque in expensis nostris, neque in Ecclesiæ ornamentis exterarum quippiam pecuniarum retinere delegimus, etsi in horum alterutro non expenditur, ut quid a nobis suscipitur? puduit itaque prævaricatoriæ contra suum sermonem oblationis Comitem, & tamen dissimulata aspernatione eorum, bovum tergora, & pergamena plurima retransmisit, quæ pene inevitabiliter ipsis necessaria esse cognovit. Vocatur autem locus ille Cartusia, in quo terra rei frumentariæ causa parum ab eis colitur. Verum velleribus suarum, quas plurimas nutriunt, ovium qualesque suis usibus fruges comparare soliti sunt. Sunt autem infra montem illum habitacula, Laicos vicenarium numerum non excedentes fidelissimos retinentia, qui sub eorum agunt diligentia.

Hi igitur tanto cœptæ contemplationis feruntur, ut nulla temporis longitudine a sua institutione desistant, nec aliqua arduæ illius contemplationis diuturnitate tepescant. Inde etiam, qua nescio occasione mirabilis iste Bruno recedens, posteaquam his qui prælibavimus rudimenta multa dictorum & factorum inculcatione præstiterat, ad Apulos nescio Calabrosne recessit.

B

Petrus Mauricius cognomine Venerabilis IX. Cluniacensis Abbas in Libr. II. Miraculorum Cap. XXVIII. (Hic obiit ex Bellarmino An. 1157.)

SErvatur in Burgundiæ partibus, inter omnes Europæ nostræ Monastici Ordinis professiones, professio quædam multis aliis ejusdem Monastici propositi sanctior, & cautior instituta nostro tempore a quibusdam Patribus, magis doctis, & sanctis, magistro Brunone Coloniensi, magistro Landuino Italico, ac quibusdam aliis vere magnis, ut dixi, et Deum timentibus viris. Qui quorumdam antiquorum Monachorum tepiditate, negligentia, ac desidia prædocti sæculo abrenunciare volentes, cautius sibi, suisque in via Dei sectatoribus consuluerunt, et vigilanti oculo Ordinem contra omnes pœne satanæ insidias circumspectum instituerunt. Nam ut contra superbiam, quæ juxta Scripturam initium est omnis peccati, et contra ejus nefandam sobolem, invidiam dico, ambitionem, & vanam gloriam, ac si qua sunt alia, Ordo ab eis institutus, quantum juxta eorum scientiam homini erat possibile armaretur, vestes vilissimas, ac super omne Religionis propositum abjectissimas, (3) ipso-

(1) Omnia hæc mire conveniunt cum his, quæ Petrus Venerabilis scribit Lib. 2. Miraculor. Cap. 28. nec non cum illis, quæ habet Guigo V. Cartusiæ Prior in suis Consuetudinibus, quas primus scripsit, præcipue autem cap. 28. 32. 40. 41. & 78.

(2) Illa verba absunt a Codice.

(3) Vestes enim commodas habebant, nihil sæculare, aut fastuosum, vel curiosum redolentes, sed ad frigus arcendum valde aptas. Consule quid de hac

ipsoque visu horrendas assumpserunt. Quantitate enim breves, et angustæ qualitate; itaut vix aspici possint, hirsutæ et sordidæ nullum gloriandi vitium se posse admittere indicant. Et novi quidem, quod etiam in sordido habitu Diabolus, quod suum est quærit, et humilitatis vestibus quandoque texturam superbiæ interserit. Sed tamen jam dicti justi, et Deum quærentes viri in quantum potuerunt, ne princeps mundi per superbiam, aut superbiæ familiam in se, vel suis sibi locum invenire posset, summo studio providerunt.

Cupiditatem insuper, quæ radix malorum omnium dicitur, vel avaritiam, quæ idolorum servitus vocatur, ne nihil (*al. nimis*) venenosa virgulata quolibet tempore procedere (*al. producere*) posset, ita radicitus evulserunt, ut certos terminos juxta locorum suorum fertilitatem, aut sterilitatem in circuitu cellarum suarum majores, minoresve præfigerent, extra quos etiamsi totus eis offerretur mundus, nec saltem quantum pes humanus (1) occupat terræ spatium acciperent. Ea etiam de causa animalibus, vel pecoribus suis, certum, quem transgredi fas non esset terminum, instituerunt, bobus scilicet, asinis, ovibus, capris, vel hircis. Et ut non esset eis quandoque necessarium, vel plus terræ, quam dictum est, possessioni suæ addere, aut numerum jumentorum suorum, vel pecorum augere, duodecim tantum Monachos cum (2) tertiodecimo Priore, ac decem, et octo (3) Conversis, paucisque mercenariis, nullo prorsus superaddito in sui Ordinis Monasteriis esse perpetuo decreverunt.

Præter ista ad edomandum jumentum corporis sui, et ad subigendam juxta Apostolum legem membrorum suorum repugnantem legi mentis suæ, duris carnem ciliciis semper exasperant, continuatis pene acribus jejuniis corpora affligunt, extenuant, & desiccant. Inde est, quod pane furfure (4) semper utuntur, vino adeo adaquato, ut merito magis villum, (5) quam vinum dicatur. Ab omni carnium esu (6), tam sani, quam ægri in perpetuum abstinent. Pisces nunquam emunt, sed forte ex charitate datos accipiunt. Die Dominico, & quinta Feria tantum caseum, (7) vel ova ad vescendum admittunt. Tertia Feria, ac Sabbato, aut legumine, aut olere cocto utuntur. Omni secunda, quarta, & sexta Feria pane solo, & aqua contenti sunt. Semel in die semper comedunt, exceptis octo diebus Natalis Domini, octo diebus Paschæ, octo diebus Pentecostes, Epiphania Domini, Repræsentatione ejus, hoc est Purificatione S. Mariæ, Annunciatione Domini, quando Paschali tempore provenit, Ascensione Domini, Assumptione, ac Nativitate jam dictæ sacræ Virginis Matris ejus, & exceptis festis duodecim Apostolorum, S. Joannis Baptistæ, S. Michaelis, S. Martini, et illo quod in Kalendis Novembris celebratur, Festo omnium Sanctorum.

Super hæc omnia more antiquo Ægyptiorum Monachorum singulares cellas perpetuo inhabitant. Ubi silentio, lectioni, orationi, atque operi manuum maxime in scribendis libris irrequieti insistunt. In eisdem Cellis debitum regularium horarum, hoc est Primam, Tertiam, Sextam, Nonam, Completorium signo Ecclesiæ commoniti, Deo persolvunt. Ad Vesperas, & Matutinas in Ecclesia cuncti conveniunt, ibique non perfunctorie, ut quidam, sed intentissime oculis in terram demissis, cordibus cælo infixis, Deo preces, Deo gratiarum actiones persolvunt, totumque suum, tam interiorem, quam exteriorem hominem habitu, voce, vultu, rebus visibilia excedentibus, spretis cunctis aliis, intentum imo affixum esse ostendunt. Ab hoc more excipiunt illos festivos dies, qui supra scripti sunt, in quibus bis comedunt, & in quibus more Monachorum, non per cellas, sed simul habitantium, non solum omnes regulares horas in Ecclesia decantant, sed & in Refectorio, tam post Sextam quam

---

hac re præscribit Guigo in suis Consuetudinibus Cap. XXVIII. ubi hæc inter alia: *Duæ talares tunicæ pelliceæ singulis assignantur, quæ usque ad calceorum oram descendunt, Cucullæ duæ ex grosso panno patriæ compositæ, qui quidem villosus, & hirsutus est, nam ex grossiori lana pilis caprarum non raro admixtis, contextus, asperitatem exhibet; & revera horrorem quemdam imprimit his, qui alterius regionis sunt. At in istis rupibus fere omnes hoc panno vestiuntur, quem sua lingua vocant* Vopette, *satis calido, & commodo.* Ita Pater Le-Masson Annal. Ord. Cartus. pag. 105. col. 2.

(1) Piæ sunt S. Abbatis exaggerationes, nam de hac re legendus Guigo laudat. in suis citatis Consuetudinib. cap. 41.

(2) Ib. etiam de XIV. Monacho recipiendo nonnunquam memoratur.

(3) Loc. cit., potius reponendum XVI., loco XVIII.

(4) *Aliter loquitur R. P. Guigo cap. 34.* Panis, *inquit*, quamvis de tritico, torta est. Per tortam intelligitur panis subrusus. Unde si ex integro tritico compositus, non erat quidem simpliciter surfureus. *Vide Le-Masson loc. supra cit. pag. 70. col. 1. n. 2.*

(5) *De vino ita ait idem P. Guigo Ibid.* Puro nunquam utimur scilicet aliqua quantitate aquæ mixta. sed non tanta ut vinum esse cessaret,

(6) Mos cum Ordine natus.

(7) At si consulentur Capita 33. & 52. Consuetudinum R. P. Guigonis . . . Videbitur rem paulo diversam fuisse ab his quæ hic scribit Ven. Petrus Cluniacensis, ut tradit R. P. Innocent. Le-Masson passim laudatus pag. 106.

quam post Vesperas, nullo sospite excepto, communiter edunt. Quibus tantum diebus antiquorum Eremitarum æmulatione, ne ab aliis sacris operibus, licet dignitate inferioribus impediantur, salutare omnipotenti Deo, pro salute sua ac mundi, sacrificium offerunt, quod ex usu jam veteri tracto nomine, quia Deo mittitur, Missa vocatur. His sacris diebus, qui singulari privilegio, à Domino, vel ejus Resurrectione, Dominici dicuntur, & sæpe dictis ipsius, vel Sanctorum ejus solemnitatibus, Missas celebrant (1). Diebus, quibus eis legumine uti licet, illud ipsi ad mensuram acceptum sibi aptant, et coquunt. Hoc vero tunc, quando non communiter in Refectorio, sed quando eos in cellis suis solos comedere eremitica institutio præcipit. Vinum nullo tempore ante mensam, vel postea sumunt, sed si quis sitim passus fuerit, aqua ei, non vino uti licet. His ne tam sanctam institutionem omnino muti præteriisse videreremur, breviter præmissis, ad miracula per quosdam ex ipsis noctis tempore facta procedendum est.

(1) Ex variis locis R. P. Guigonis probatur, quod non tantum diebus à Venerabili Scriptore designatis, sed & pluribus aliis Missæ, tum Conventualis tum privatæ apud nostros celebrarentur. Id. 96.

V.

Tractatus (1) Statutorum Ordinis Cartusiensis pro Novitiis ejusdem Ordinis.

Ad ann. 1084. hujus Tom. II. n. XLI. & sequ.

INtrantes Ecclesiam Novicii, caputia removere, sicuti cæteri debent, usque ad sedes suas nudatis capitibus incedentes. Similiter cum exire Ecclesiam contigerit, caputia removere debent signantes se. Ingressi vero Ecclesiam & Chorum in medio inclinent reverenter ad Sacramentum desuper altaris; deinde Priori, si transeant coram illo. Item tunc stent in sedibus suis versa facie ad altare, donec ad misericordias, vel super formulas, prout tempus postulat, inclinent. A Laudibus etiam Vigiliæ Nativitatis Domini, usque in crastinum octavarum Apparitionis, et a Paschate in crastinum octavarum Pentecostes, et infra octavas Corporis Christi, Assumptionis, et Natalis B. Mariæ, et in Festis XII. lect. ad misericordias inclinamus; omni vero alio tempore procumbimus, super formulas. Quamdiu autem super formulas, vel misericordias inclinamus, ab omni strepitu, sicut in Canone Missæ, quantum possumus abstinemus, et in Ecclesiam intrare, vel per chorum transire cavemus; Si autem contigerit, quando intramus, vel eximus dici: Gloria Patri; vel Gloriam Hymni; vel Dominus vobiscum ad Missam, ubicumque sumus, statim inclinamus, caventes ne alicui dorsum in faciem vertamus.

Cum soli aliquid in Ecclesia dicimus, et cum dicitur Psalmus, Te Deum, & quoties pronunciatur Evangelium, et cum dicitur Psalmus Benedictus, Psalmus Magnificat, et etiam Psalm. Quicumque, Confiteor, Kyrie eleyson ad Missam, Gloria in excelsis, Credo in unum Deum, et quoties incipitur Hymnus, Veni creator Spiritus, omnes caputia removemus. Cum autem dicitur Alleluja, Veni Sancte Spiritus, genua flectimus, surgentes a venia stamus recti, idest non innitimur hinc, vel inde. Item quoties sine caputiis esse debemus non innitimur, sive faciem debemus ad altare, sive non, excepto Sacerdote, cum dicit Benedictiones, et cum dicit preces, et orationes in sede sua vel super formas, et Cantore hebdomadario ad suffragia S. Joannis et omnium Sanctorum, et etiam toto Conventu cum dicitur Confiteor.

Cum Sacerdos dicit orationem in sede sua, vel super formas eo surgente omnes surgimus, post Benedicamus Domino, vel Requiescant in pace. Cum vero est ad Lectorium, surgimus cum dicitur, In unitate Spiritus Sancti. Ad missam autem ad orationem ante epistolam, donec respondemus Amen, non deponimus sedes nostras.

Ad orationes in fine Missæ, surgimus cum dicitur, In unitate Spiritus Sancti. In Canone Missæ, nisi necessitas aliud cogat, faciem nostram caputio totaliter cooperi-

(1) Ex Cod. MS. in Biblioth. Cottiana sub Effigie Neronis A. 31. fol. 129. extat apud Monast. Anglican. a pag. 951. ad 959.

perimus, alio vero tempore in omnibus locis, itaut facies nostræ appareant, caputia nostra tenere debemus. Oculos autem nostros, semper, et ubique, maxime vero in Ecclesia, et in refectorio tenere nos convenit, ne nobis murmurandi, aut detrahendi materiam offerant, aut ridendi.

Manus nostras in Ecclesia, et ubique cum sumus sine capa, extra cucullam & simul habere debemus, nisi cum aliquod tenendum est nobis, vel agendum. Nec debemus tenere digitos complexos, & connexos.

Cum capas habemus in Choro, vel alibi, quando inclinamus, vel quando sedemus, oras capæ hinc inde ante genua nostra complicare debemus, nisi teneamus aliquid, vel agemus. Tibias pedum non nimis debemus extendere, divaricare, vel cancellare. Non debemus, cum Psalmodia dicitur, libros alios revolvere, nec ad hospites vage respondere.

Item quando soli fallimus, idest quando deficimus, veniam accipimus super formam. Cum liber nobis cadit, vel eum cadere facimus, veniam accipimus super formam. Quando inclinandum est, si non inclinamus, nisi cum pulsati a socio, non debemus moleste ferre, sed veniam accipimus. Cum ad missam non sumus ad Confiteor, venientes ad sedes nostras, veniam accipimus super formam. Similiter facimus, cum orationi non intersimus, quæ fit ante horam.

Cantatis horis, Prior de Ecclesia primus exit, nisi aliqua necessitas eum remanere compellat. Post Priorem primus in Ordine, deinde cæteri per ordinem. Semel in die, non tamen in Conventu, ascendentes ad gradum altaris genua flectimus. Qui fragilitatem incurrunt, quamvis in die confessi fuerint, non debent tamen ea die gradum majoris altaris ascendere, nec etiam ibidem veniam sumere.

Quando incipimus ad Vesperas hymnum, Ave maris stella, veniam accipimus in Ecclesia super formas, alibi, prout opportunitas fuerit. Similiter facimus ad singula eorum, quæ subsequuntur scilicet, Ave Maria, sive sit Invitatorium, si responsiunculum, vel versiculus, vel etiam offertoria; necnon & ad Salve sancta parens, atque Salve Regina. Item quando incipitur, Veni S. Spiritus. Et in lectione, quando dicemus: Ave gratia plena, similiter veniam accipimus. Item in letania Paschæ, et Pentecostes, cum pronunciatur, Sancta Trinitas, veniam accipimus, nec surgimus donec dictum sit, Sancta Maria, ora: Item veniam accipimus, cum incipientes versum, O Crux ave spes unica. Similiterque facimus in Parasceve, cum incipitur a Diacono Antiphona, Nos autem. Et cum incipimus hymnum, Veni creator Spiritus. Et etiam in Natali Domini, quando incipitur Invitatorium, Christus natus est. Item quandocumque Corpus Domini nobis præsentibus portatur ad communicandum, ubicumque sumus, veniam accipimus.

Inclinamus nudatis capitibus, versa facie ad altare, cum ante Evangelium signantes nos dixerimus, Gloria tibi Domine. Et quando incœptum est, Gloria in excelsis Deo, Credo in unum, et quando gradum altaris ascendimus, et cum transimus ante altare. Sed & quando Capitulum, vel Refectorium intramus, inclinamus ad Crucem.

Inclinamus super misericordias, quando dicitur Gloria Patri, nec surgimus donec dictum est Spiritui Sancto. Eodem modo inclinamus, quando post Evangelium dicitur Antiphona, Te decet laus. Et quando in Gloria in excelsis Deo, dicitur, Adoramus te; & in Credo in unum, quando dicitur, Simul adoratur. Et cum post offertorium, Sacerdos vertit se ad Populum dicens, Orate Fratres. Et quando post Præfationem dicitur, Sanctus. Et quando preces, & orationes ad matutinas, & horas dicuntur in diebus festivis; Et omni tempore cum ad Missam dicuntur orationes. Tamen quando sacratur aqua benedicta, & ad primas orationes, quæ post passionem dicuntur in Parasceve, stamus versa facie ad altare. Procumbimus vero diebus Ferialibus super formas ad Pater noster ante horæ initium, et ad Gloria Patri; nec surgimus donec dictum sit, Spiritui Sancto. Similiter facimus ad preces, et orationes, quæ ad Matutinas, er horas dicuntur, et in spacio missæ, quod est inter Sanctus, et Agnus Dei; in quo spacio festivis diebus stamus versa facie ad altare. Quoties nomen Jesu, vel nomen Mariæ pronunciamus, vel audimus, modice, et reverenter inclinamus. Consimiliter quoque facimus Priori ad lectionem eunti, vel redeunti, vel cum ante eum transimus; et cum Prior ad aliquos venit, assurgitur ei. Item quando in Credo dicitur: Et homo factus est, prosternimus nos in terram, osculantes; & consimiliter facimus post elevationem corporis Christi, nec surgimus donec calix deponatur. Item post Agnus Dei data pace prostrati in terram oramus. Tribus autem primi Nocturni versibus explicatis, ille qui requisitus est, chorum intrare non potest, nisi Prior, aut Vicarius innuat. Expleto primo Psalmo non ingreditur, nec vocatur. Ad missam quilibet intrare potest semper usque ad Evangelium. Item, quod

nullus, quamvis sit Sacerdos, quando est solus dicit: Jube Domine benedicere; benedictio tamen non omittitur. Cantatis Nocturnis breve facimus intervallum, in quo spacio, qui voluerit, remanere potest in choro stans, vel sedens, non autem ad venias accipiendas. Item debemus cavere, cum simus ad lectorium, & ubique, ne molestum strepitum faciamus folia revolvendo, vel aliquod aliud agendo. Item tempore Matutinorum, in quibus ante Laudes sit intervallum, nulli extra Ecclesiam ire licet, nisi necessitas cogit. Item spacium, quod est inter Matutinas, et Tertiam diu omnibus diebus spiritualibus exercitiis mancipatur. A Tertia autem usque ad Sextam, & a Nona dicta usque ad Vesperas, temporis quod in eis est, manualibus deputatur operibus. Quæ tamen opera semper volumus saltim brevibus orationibus interrumpere. A Vesperis autem usque ad Completorium spiritualibus operibus intendere debemus. Item in Quadragesima, tamen usque ad Completorium, licet manualia operari. Porro spaciis operi deputatis utilitatem lectionis intendimus non excludere. Post Completorium dictum statim debemus ire dormitum. Monemur autem horis ad quietem deputatis, dormitioni magnum impendere studium, quatenus temporibus cæteris alacriter vigilare possimus. Disciplinas, vel vigilias, seu quælibet alia Religionis exercitia, quæ nostræ institutionis non sunt, nulli nostrum facere licet, nec etiam abstinentias, nisi quæ ab Ordine constitutæ sunt. Novicii, sicut & cæteri ad Missas privatas servientes, cum cuculla Ecclesiastica servire tenentur. Novicii in Conventu non celebrent. Et si in Missarum celebratione, & observantiis regularibus formæ Ordinis se noluerint conformare; vel si in sustinenda opinione sua fuerint obstinati, vel in modo vivendi fuerint singulares, ad professionem nullatenus admittantur. Novicii si habeant unde provideant in noviciatu de vestibus sibi ipsis, & de cæteris necessariis. Item non debent in Ecclesia post Conventum nimiam moram facere, nisi necessitate cogente vel in claustro post alios deridere, et dissolutionem signis, vel factis ostendere, nec susurrare in Conventu, vel clamosi esse in loquendo, nec præoccupare aliorum verba antequam finita fuerint, & plena, atque perfecta. Item cum imus ad Ecclesiam, vel ad alium locum non debemus leviter retro aspicere.

De Cella, & silentii observatione.

Horas in Cella alterius nobis dicere non licet, nisi operamur cum illo. Item in Cella temporibus orationi deputatis, ab omni strepitu molesto caveamus, et in tempore dormitionis. Item non debemus clamose dicere Pater noster in Ecclesia, ne impediamus alios, nec etiam horas, vel alias orationes dicere in cellis, unde possit molestia alicui. Item reprehensibiles sunt, qui nolunt opera manualia aliquando exercere, quia sic legitur in Witt. PP.

Nunc lege, nunc ora, nunc cum fervore labora;
Sic erit hora brevis, & labor ille levis.

Item ab Exaltatione S. Crucis usque ad Pascha, in spacio, quo Lector Refectorii refectionem accipit, Nonam Beatæ Mariæ dicimus in Cellis, atque aliis spiritualibus exercitiis occupamur, quousque ab eodem Lectore Nona B. Mariæ prius in Ecclesia dicta, pulsetur ad horam. Nullus ostium Cellæ tenet apertum, nisi cum aliquis est cum eo. Cum duo aut plures in una Cella fuerint, primo ostio penitus aperto, secundum ex toto non claudatur, nec ullatenus obseretur. Cellæ incola, idest, habitatore diligenter, ac sollicite debet vigilare, ne aliquas occasiones egrediendi foras machinetur, vel recipiat, exceptis his, qui generaliter instituti sunt, sed potius sicut aquas piscibus, & caulas ovibus, ita suæ saluti, & vitæ Cellam deputet necessariam, in qua quanto diutius moratus fuerit, tanto libentius habitabit. Nam si Cellam frequenter, & levibus de causis exire consueverit, cito habebit eam exosam. Et ideo post Nonam die colloquii, petenda debet petere, & accepta tota diligentia custodire. Si vero pane, & aqua, potu, vel igne caruerit, vel insolitum strepitum, aut clamorem audierit, vel periculum ignis institerit, tunc licebit ei silentium solvere. Si aliquis importunus ad Cellam venerit volens loqui, vel intrare nobiscum, interrogatur prius si Prior jusserit, sic dicendo: Habetisne licentiam a Priore? Si dixerit, Non. Mittimus eum ad pincernam, vel ad portarium, ut aliquis eorum impetret licentiam a Priore, si possit inveniri, vel a Vicario, nec amplius cum illis loquitur, etiamsi sit germanus, quousque habeat licentiam a Priore, vel Vicario. Si vero ex nostris ad Cellam venerit aliquis, volens loqui, vel intrare nobiscum, ibi interrogatur prius, si Prior jusserit, aliter ad colloquium non recipitur, nec intrare permittitur, nisi talis fuerit, de quo sit credendum, quod sine licentia non venerit.

Cum aliquis est in alterius Cella, vel alibi per licentiam, audito Completorio, statim recedere debet, nisi majorem moram faciendi speciale mandatum habuerit. Nullus autem ad fenestram, & ad ostium prati, vel Cimiterii debet venire ad colloquium,

loquium, etiamsi dixerit, se habere licentiam colloquendi. Cum aliqui habent licentiam colloquendi, vel cum simul operantur, ipsi quidem loquuntur ad invicem, sed non cum supervenientibus, nisi Priore præsente, aut jubente, nec in alterius Cellam nullus, nisi licentiam habeat, ingrediatur.

Quicumque ea, quæ dicit, affirmaverit jurando simpliciter per Deum, per fidem, per Christum, sic Deus me adjuvet, aut alio modo simili, audiente uno, vel pluribus, statim ubicumque sit, veniam accipiat; etsi hoc pro consuetudine faciat, gravius puniatur. Juxta voluntatem nostram nocturnis utimur sotularibus, custodientes tamen eos a cœno & a pluvia, et nive quantum possumus. Petere, accipere, donare, vel litteras recipere, vel mittere sine licentia non debemus. Exire de cella nequaquam conceditur nisi cum ad recordationem, vel jussu Prioris ad aliquod colloquium evocamur. Et ad Ecclesiam statutis horis convenimus, exceptis paulo ante in hoc Extractu recitatis.

Coquinam idest potagium, & pitanciam, non debemus in Cellis usque in crastinum, nec etiam usque ad cœnam, sine speciali licentia reservare; herbas vero crudas, & fructus, quamdiu volumus, retinemus.

De Utensilibus Cellæ.

Novicii, si habeant, provideant se in Noviciatu de vestibus, & aliis necessariis. Item: Ac accipit Incola cellæ ad lectum palleare filtrum, si possit habere; sin autem grossum, pro eo pannum simplicem, non duplicatum. Pulvinar cotum, vel coopertorium de grossissimis ovium pellibus, & panno grosso coopertum. Ad vestitum autem duo cilicia, duas tunicas, duas pellicias, unam deteriorem, aliam meliorem; duas similiter cucullas; duo paria caligarum; tria paria pedalium; quatuor pelles, capam, sotulares nocturnos, & diurnos; saginam ad ungendum; lumbaria duo; cingulum; omnia canabia, & grossa. Et quidquid prorsus ad lectum, vestitumque pertinet; cujus grossitudinis, colorisve sit, non curabit subditus, vel Prælatus. Liceat tamen Prioribus, & aliis extra terminos euntibus, vestes habere aliquantulum meliores; et pro necessitate leviores quam habent hi, qui domi resident; in quibus, sicut in aliis, omnis curiositas, et accuratio devitetur.

Cum enim ad omnes Monachos, tamen maxime ad nos, humilitatem, attritionemque pannorum, et universorum, quibus utimur, utilitatem, paupertatem, et abjectionem certum est pertinere. Habet etiam cellæ habitator, acus duas, filum, forfices, pectinem, novaculam ad caput, cotem, vel calculum, et corrigiam ad acuendum. Ad scribendum vero scriptorium, pennas, cretam, pumices duos, cornea duo, scalpellum unum ad radenda pergamena, novaculas, sive rasoria duo, punctorium unum, subulam unam, plumbum, regulam, postem ad regulandum, tabulas, graphium. Quod si frater alterius artis fuerit, quod apud nos raro valde contigit, omnes enim pene quos suscipimus, si fieri potest, scribere docemus, habeat artis suæ instrumenta convenientia. Adhuc etiam libros ad legendum de armario accipit duos, quibus omnem diligentiam, curamque præbere enititur, ne fumo, ne pulvere, vel aliqua qualibet sorde maculentur. Item habentur ab Incola cellæ, ollæ duæ, scutellæ duæ, tertia ad panem, vel pro ea mantile, quarta grandiuscula ad faciendas mundicias, coclearia duo, cultellus ad panem, justa, scyphus, vas adaquarium, saleria, patella, manutergium. Ad ignem focale, esca, lapis ignitus, ligna, securis. Ad opera vero dolabrum. Idcirco autem uni tanta concedimus, ne, quod illicitum ducimus, de cella exire compellatur.

De Domo Capituli.

Quando Capitulum intramus, vel exeamus, nudatis capitibus inclinamus ad Crucem. Itemque quando in Capitulo confitemur, prolixitatem caveamus: In cella vero possumus diffusius confiteri. In Capitulo non loquimur, nisi quando confitemur, vel quando tenetur Capitulum. Nullus enim in Capitulo de facili loquatur, nisi ea tantum, quæ ad necessitatem, vel ad Religionis observantiam pertinere noscuntur. Nullus in Capitulo, vel ubicumque fuerit in Conventu, cum aliquo secreto loquatur.

De Refectorio.

Intrantes in Refectorium nudamus capita, et venientes ad sedes nostras ad Crucem inclinamus. Item in Refectorio non debemus dissoluti esse, sed nos debemus habere disciplinate, ne faciamus unde alterum offendamus. Et oculos nostros maxime in Refectorio tenere nos convenit, ne nobis murmurandi, aut judicandi, vel detrahendi materiam offerant, aut ridendi, sic dicens Beatus Hugo Lincolniensis: Oculos in disco, manus in mensa, aures ad lectionem, cor ad Deum habere debemus. Item nullus pitanciam in Refectorio ante se positam ad se trahet, donec ille, qui posuerit ad sedem redierit. Cum duæ scutellæ apponuntur, quando eas exponimus, unam

unam infra alteram ponimus, nisi tantum de cibis illatis remanserit, quod id facere, sine immersione debeamus.

Aliquis nolens comedere, quæ sibi in refectorio apponuntur, alteri porrigere fas non habet, excepto pane, fructibus, et herbis crudis. Panem nostrum debemus inæqualiter scindere, tam in refectorio, quam in cellis, ut quod residuum fuerit, honeste cuilibet possit apponi. Potum quoque in scyphos in tali quantitate fundere debemus, ne illum cogamur in ollas refundere. Bibentes duabus manibus scyphum tenemus.

Apponenti nobis aliquid, et removenti inclinamus. Contra consuetudinem est, ut in refectorio manus, et os ad mantile tergamus. Scutellas non exponimus, donec Præsidens suam exponat. Mantilia non convolvimus, donec Prior suum mantile convolvat. Nunquam exceptis cellis propriis, in aliqua Domo, alia vel Officina manducamus, et bibimus nisi in refectorio in festis, et tempore prandii, vel cœnæ, exceptis Priore, et Procuratore. In refectorio nulli nostrum licet loqui, sic nec in Claustro, vel in Ecclesia.

De Colloquio Claustri.

Ubicumque colloquium habeamus curandum est nobis, et maxime coram extraneis, seu hospitibus, ut caveamus a multiloquio, et ut sermones nostri sint honesti, et non sæculares, vel contentiosi. Nullus in communi colloquio ita submisse loqui debet, vel susurrare, vel dicere aliquid, quod nolit ab omnibus intelligi, vel audiri. Item ad colloquium, vel alibi non debemus esse dissoluti ad referendos rumores sæculi, nec in gestu, vel in sermone, et habitu exemplum, et materiam ostendere dissolutionis. Item non debemus sermonibus prolixis Conventum fatigare. Et etiamsi contingat, ut aliquis sit accusatus coram Priore, non debemus accusare, nec aggravare. Tradenti nobis tortas ad ostium refectorii inclinamus, et ipse nobis.

Lector refectorii post Capitulum libros portat in refectorium: Lector stat ad librum versa facie ad Orientem, inclinante Conventu ad Gloria Patri, et ad Pater noster, inclinat et ipse versa facie ad Conventum. Nec debet autem sedere, donec sedeat ille, qui præest Conventui. Historiam legit rotundius; sermones, et Homilias attractius; aperte tamen et distincte legat omnia, ut possit intelligi, et tali voce, qua possit audiri. Ad gratias inclinante Conventu inclinat Lector versa facie ad Conventum. Si aliquis de libris, quos attulit, consummatus est, Novicius eum in Ecclesiam portat. Si tamen in historia die crastina sit legendum in Ecclesia, egresso post cœnam Conventu de refectorio portat eum ad ostium Ecclesiæ Lector Refectorii. In Refectorio benedictionem ad prandium, vel ad cœnam iterare non debet. In cella sine licentia nunquam comedit. Poterit tamen Prior interdum dispensare cum eo, ut mixtim possit recipere. In vigilia quoque corporis Christi, et in vigiliis quinque solemnitatum Beatissimæ Virginis, fit abstinentia, propter hoc tamen non sit in septimana, nisi semel. Cum festum XII. lect. occurrerit in vigiliis Ascensionis et Corporis Domini, fiet abstinentia Fer. VI. sequen. et in prædictis vigiliis abstineatur a lacticiniis: Cum vero vigilia Corporis Christi, vel Beati Joannis, abstinentia ipsa fiat, ovis quoque et lacticiniis uti non possumus Fer. II. vel III. in qua debet fieri abstinentia, propter occurrens festum XII. lect. Fer. VI. Die, qua fieri debet abstinentia, Monachi extra cellas proprias non laborent, nec eis spaciamenta tunc concedantur. Quod panis, et vini superest, Sabbato redditur. Tamen album panem quamdiu volumus, retinemus. In Adventu, nec ovis, nec caseo vescimur.

Cantor Hebdomadarius caputium removet antequam Invitatorium incipiat, nudatum habens caput, donec post Venite, reincœperit Invitatorium. Cum autem primo incœperit Invitatorium inclinat, Venite cantat, et post ultimum versum iterum inclinat, et tertio post Gloria, et quarto post reinceptionem Invitatorii. Ad Officium Cantoris Hebdomadarii pertinet, ut omnes versiculos, et responsoriuncula ad Vesperas et ad Matutinas Laudes, et Benedicamus, dicat; et antiphonam ad horas, et in suffragiis, et in commemoratione, et in Officio Defunctorum incipiat. Ad omnia, quæ ratione sui Officii dicit, vel incipit, caputium removet. Ad Laudes, et Vesperas removet caputium, antequam dicat primum Benedicamus, nec reinduit donec ultimum dixerit. Hoc Officium alternatim unusquisque in suo Choro per ordinem facit, excepto Priore, et Procuratore, et hoc observatur, ut non sint in eodem Choro Cantor Hebdomadarius, et Sacerdos Hebdomadarius, qui similiter de Choro in Chorum alternatim mutantur. Qui vero responsorium cantat, tam in brevibus, quam in magnis responsoriis, semper habet nudatum caput, et versam faciem ad altare; et ter inclinat: Primo post incœptum responsorium; secundo post versum; tertio post Gloriam. In omnibus nocturnis, et matutinis laudibus, antiphonæ Primæ, antiphonæ quoque ad Benedictus, et Magnificat, et ad cantica, a Choro Cantoris Hebdomadarii

rii semper incipiuntur. Novem Kyrie eleyson ad Vesperas, et Matutinas; et ad omnes horas, sicut ad missam dicimus, et a dextro Choro Prioris semper incipiuntur. Ad missam vero a Choro Cantoris Hebdomadarii.

In Ecclesia, in Refectorio, et in Claustro, excepta recordatione, ille emendat, cui injungitur a Priore. Emendator emendat in omnibus, eo solo excepto, quod ad recordationem emendat ille, qui est juxta librum. Emendator, modestius quam potest, emendare debet. Etsi in Ecclesia mendose emendat, quam citius percipitur, veniam accipiat super formam. Cum autem Emendator grunnit, aut dicit iterum, ille, qui legit, debet versum repetere. Cum vero emendatur, ille non debet murmurare; vel dicere, ita est, vel ita dixi, vel aliud hujusmodi. Absente Priore, et Emendatore, emendat primus in Ordine, vel aliquis Monachorum, qui scit, et potest emendare. Quando is, qui legit, aliquando non correxerit, nisi quando sibi emendatur, ad pedem Lectorii veniam accipere debet. Cum vero fallit, qui legit Evangelium, signato libro, et stola deposita, veniam accipit ad gradus altaris. Quando dicitur antiphona, Salve Regina, Sacerdos Hebdomadarius ad lectionem debet ad terram genuflectere, et osculetur postem Lectorii.

Sciendum, quod quot Collectas dicit audiente Conventu, tot tantummodo dicit secretas; et eodem ordine dicta prima secreta, dicit, Per Dominum etc. usque ad Amen, quod non dicit. Deinde non præmisso, Domine exaudi, sed, Oremus, incipit secundam; finiens extremam, levat manus, scilicet cum dicit, Per omnia sæcula sæculorum.

Minuimur autem in anno quinquies. Post octavas Paschæ, post solemnitatem Petri, et Pauli; secunda hebdomada Septembris, septimana ante Adventum, hebdomada ante quinquagesimam. In quo tempore Minutionis, scilicet per tres dies continuos bis reficimus, aliquid cibi melioris accipientes. Item secunda die, et tertia minutionis divinum Officium festinantius, submissius dicitur, cessantque vigiliæ, et intervallum, et omnes in Ecclesia remanent.

Ad opus manuum ex consuetudine non nisi ter trinis diebus in anno Conventus exit.

Prima opera communia, secunda hebdomada post octavas Paschæ, et alia secunda hebdomada post festum Apostolorum Petri, & Pauli; tertia vero prima hebdomada post festum Michaelis fieri consueverunt. Et si dictis temporibus aliquod impedimentum occurrerit, ante vel post, prout commodius fieri poterit, supplebuntur. Nullum tamen aliud colloquium in illis septimanis, nisi venerit Capituli festum, est habendum. Non est nostræ consuetudinis pro victualibus murmurare, maxime in Conventu. Cum Prior foris est, observantias Ordinis convenit fortius observare. Qui scribere & potest, et voluerit, a vino abstineat arbitrio Prioris.

Commendat Prior Novicium uni ex senioribus, quem idoneum ad hoc cognoverit, qui eum horis competentibus visitans, instruit eumdem ad horas dicendas, & ad cæteras Ordinis observantias, quas ignorare Novicium non oportet. Ad quod agendum per unam hebdomadam, vel amplius si necessarium ferre hoc Prior cognoverit, sollicitus esse debet, qui ei fuerit assignatus. Interim vero donec per se solum in cella horas dicat; Fratres, præter Priorem, et Procuratorem, consueverunt ab ejus visitatione abstinere.

Novicii infra diem professionis non Missam in Conventu, non Evangelium, non Epistolam dicunt, nec ad Missas etiam privatas serviunt, nisi forte quandoque Priori aliter videatur, considerata qualitate personæ. Sed hebdomadarii cantus facere, et tam in Ecclesia, quam in Refectorio legere possunt, quam cito sibi injunctum fuerit a Priore.

Novicii autem res suas Priori ex integro reddant, ut non ipsi, sed Prior, vel cui Prior præceperit eas custodiat, de quibus quandocumque ante Professionem ordinare voluerint, fiat juxta dispositionem eorum. Nullus vero nostrum de rebus Novicii aliquid postulet, nec ad procurationem faciendam instruatur ab aliquo nostrum. Novicius, nec reprehendit, nec reprehenditur, sed cum offensam facit, instruitur a Priore, vel a Magistro suo. A Capitulo, et Claustro cum necesse est, removetur. Utrum autem in Colloquiis brevem, vel longam moram faciat, sit in dispositione Prioris. Recitata lectione in Capitulo, et propositis a Præsidente proponendis, Novicii confestim a Capitulo recedant, et a generali finito sermone omnino excludantur. Quibus consulimus, quatenus sine licentia Præsidentis in Colloquiis non remaneant, nec ibidem faciant magnam moram. De negotiis domus, non se debent intromittere, nisi interrogati; Et tunc debent potius respondere juxta aliorum voluntatem, quam juxta suam. Non quærunt licentiam ut possint aliquem visitare, nisi infirmum. Post annualem probationem Novicium Clericum, vel Laicum, nisi professionem facere, cum nobis placuerit, sit paratus, apud nos non retinemus. Quando au-

do autem Novicii duo ad aliquam Domum venerint, qui posterior venit, si prius professionem fecerit, prius deinceps remanebit. Si quis autem etiam in duabus Domibus nostri Ordinis professionem fecerit, secundæ tantum Monachus, aut Conversus, aut Redditus erit. In prima tamen nihilominus ei salvum remanet beneficium spirituale, dummodo occasione criminis non transferatur. Si quis professionem fecerit in aliqua Domo Ordinis, iterum in alia habeat profiteri: Sufficit ad professionem faciendam, ut obedientiam promittat manibus Prioris in Conventu. Quando aliquis nostrum, de Domo, in qua professionem fecerat, transferatur ad aliam Domum, post annum ibidem professionem faciat, vel infra, quandocumque Priori placuerit. Sacerdotes, qui de sæculo, vel altera Religione veniunt ad Ordinem, si in Missarum celebratione observantiis Regularibus formæ Ordinis se noluerint conformare, vel si in sustinenda opinione sua fuerint obstinati, vel in modo vivendi fuerint singulares ad professionem nullatenus admittantur; quoniam per tales personas olim multa in Ordine scandala provenerunt. Novicii non faciant professionem nisi proprio Priore præsente, et celebrante, vel alio de Ordine nostro per voluntatem ejus, si legitime fuerit præditus. Spiritus enim Sanctus illa hora gratum non recipit, quicquid aliud quam debes, neglecto eo, quod debes, obtuleris.

Qui pronunciat Antiphonam, dicit de illa ad pausum congruentem: qui vero de Ecclesia, dum ultimus Psalmus dicitur, exit, moramque extra Ecclesiam facit, donec Preces, et postmodum Exultabunt ex integro persolvantur, Laudibus sequentibus interesse non poterit. Sacerdos solus, nisi dicturus sit Evangelium, non Dominus vobiscum, sed Domine exaudi dicat. Sacerdos celebraturus, primo accedat ad gradum Altaris, et flexis genibus dicat, Pater noster. Quando Sacerdos orationem facit ad gradum, nec Diaconus, nec aliquis alius transeat ante eum.

Exeuntes autem a refectorio a Pascha usque ad crastinum Exaltationis S. Crucis, spatium, quod prandium, et nonam facimus, pro dierum quantitate nunc brevius, nunc longius, quieti datur. Exinde usque ad Pascha post prandium Nonam deferimus donec lector refectorii refectionem accipit, et Nonam B. Mariæ in Ecclesia cantaverit, et ab eo signum pulsatur ad Nonam B. Mariæ, quam in cellis dicimus, et aliis spiritualibus exercitiis occupamur, exceptis tribus diebus post Festum Innocentium, quando occurrunt, sine festo Capituli: Tunc enim quia Colloquium in claustro non habemus, statim post prandium Nonam dicimus, ad quam pulsat Novitius, qua dicta cellam repetimus. Post Nonam in claustro convenimus de utilitatibus locuturi: Prima tamen locutione de consuetudinibus a Kalend. Novemb. usque ad Pascha; exinde de Evangeliis. Loqui autem in claustro, alibi quam in parte ubi colloquium fit, non licet, nisi forte aliquando pauca verba.

Ab Exaltatione S. Crucis, nonnisi semel manducamus in die, exceptis usque ad quinquagesimam festis Capituli et in die susceptionis novi Prioris, et in die sepulturæ fratrum nostrorum, ac etiam clericorum redditorum; necnon et Prælatorum, qui apud nos pernoctabunt. Et hoc inviolabiliter observetur, exceptis infirmis, valetudinariis, debilibus, senibus, et minutis. Alias vero si Prior fregerit, vel fecerit frangi, sit extra sedem suam in Ecclesia XI. dies.

Quando Monachus ægrotans exit ab Ecclesia, signum facit Infirmario, ut sequatur eum: Et nihilominus, cum Monachus ad Ecclesiam non venit, vel ab ea ægrotans exiit, properat ad eum Infirmarius, et exhibeat ei quicquid potest humaniter. Cum Prior, et Sacerdos hebdomadarius signum non audiunt, vel forsitan infirmantur, finito Gloria Patri post Deus in adjutorium, exit Infirmarius ad quærendum eos: et alios, Infirmum vero semel in die quæsiturus vadit.

Tribus autem primi Nocturni versibus explicatis, nisi Prior annuat, qui requisitus est, intrare chorum non præsumat. Expleto Psalmo, non ingrediatur, nec vocetur. Hoc ipsum servatur in aliis horis. Ad Missam quilibet intrare potest semper usque ad Evangelium, sed de tarditate corrigatur.

Confessio in Sabbato post recordationem. Omni Sabbato, nisi festum Capituli occurrat, peccata nostra Priori, vel quibus ab eo injunctum fuerit, facta recordatione confitemur. Occurrente autem Capituli festo in Sabbato; die præcedenti, quæ sine tali festo occurrit, confitemur. Semper autem confitemur in vigiliis Natalis Domini, nisi eadem vigilia occurrat in Dominica, vel Fer. II., in quo casu confitemur in Sabbato sequenti. Providendum est, ut semper in qualibet hebdomada faciamus confessiones communes. Per totum spacium confessionis, nullus debet in Ecclesia residere, vel libros revolvere. Quandocumque in Capitulo confitemur, prolixitatem caveamus; in cella autem diutius possumus confiteri. Pro privata confessione, quæ in cella fit, vel alibi, non dimittitur generalis, quæ fit in Sabbato. Prostratus

debet

debet esse, ac detecto capite quilibet, quando confitetur, Ea, quæ nobis in generali confessione confitentibus injunguntur, dicit quilibet in choro prostratus.

Lector Capituli egreditur diebus Dominicis, cum dicitur versus unus omnino. In festis super hebdomadam, Confiteor dicto egrediatur. Ipsius est, antequam egrediatur Capitulum, ostium claustri, refectorii, ostium hospicii, ostium per quod ad cellas tenditur, claudere, et cum vectibus obserare. In Capitulo, quando est ad Lectorium, non inclinat, Post lectionem omni tempore regresso Lectore ad sedem suam, statim Prior dicit, Benedicite: et nos, Dominus, aliquantulum inclinamus. Deinde in festo Reliquiarum, pronunciantur, Reliquiæ; et in festo S. Stephani, sic pronunciat lector in Capitulo: Commemoratio Benefactorum nostrorum. Libros quoque veteris, ac novi Testamenti, eosque cum quibus celebrantur divina officia, sine ejusdem Capituli consilio Generalis, nullus emendare præsumat, nisi cum exemplari in Ordine emendato, nisi judicio Prioris, & Monachorum discretorum corrigalis manifestus appareat.

Prima pulsatio ad Matutinas tanti spacii debet esse, ut primi quatuor Psalmi pœnitentiales dici possint. Quo signo pulsato omni tempore, nocturnum Ecclesiæ officium congruis vigiliis contra matutinas B. Mariæ sufficiant; & quod Monachi congrue præparari possint in cella. Prævenimus contra vigiliæ ab Idibus Septembris, exceptis XII. Lectionum festis, sensim paulatim crescendo in Kalendis Novembris. . . . Quinquaginta Psalmi, non festine cantando, minus sufficiunt. A quo tempore usque ad Kalend. Februarii, exceptis duodecim lectionum festis, et hebdomada Natalis Domini, decrescendo paulatim ad tantum spacium, quod ad matutinas B. Mariæ sufficiat, rediguntur. Ex quo ad prædictas Septembris Idus in eadem perduras. Prædictum autem vigiliarum spacium, Sacrista cum sibi videbitur cum horologio terminabit. In quo spacio Psalmis, vel spiritualibus exercitiis occupamur.

VI.

Joannes Mabillonius Benedictinus e Congregatione S. Mauri in Tom. V. Annal. sui Ordinis Lib. 71. n. 105.

Ad annum 1084. hujus Tom. II. num. XLII.

UT quamdam Guigonis statutorum, adeoque primarii Cartusiensis Instituti notitiam habeamus, præcipua ex eis capita in specimen hoc loco exhibenda videntur, servato ordine quem in Guigonis compilatione tenent. Quolibet Sabbato Fratres post Nonam in Claustrum conveniunt, ut lectiones, & cætera necessaria recolant. Et quia tota hebdomada inquit Guigo in cellis silentium tenemus, peccata nostra Priori, vel quibus ab eo injunctum est confitemur. Dominica post primam tenetur Capitulum. Inde fratribus ad cellas redeuntibus, statim signum missæ pulsatur, si sacerdotes rationabili de causa tum non impediti sint, alias post tertiam differtur: quod spatium quantum infirmitas permittit, spiritualibus profectibus tribuitur. Post nonam in claustrum conveniunt de utilibus locuturi. In hoc spatio incaustum, pergamenum, & pennas, cretam, & libros, seu trascribendos a sacrista, a coquinario autem legumina, sal, et cætera hujusmodi petunt, et accipiunt. Post cœnam singulas tortas, tanquam Christi mendici accipiunt: mox cellas repetunt. Ibidem fere in aliis festis.

Sexies per annum raduntur Fratres servato silentio, scilicet in vigiliis Paschæ, Pentecostes, Assumptionis, omnium Sanctorum, Natalis Domini, & in capite Jejunii. In vigiliis Beatorum Jacobi, Laurentii, Bartholomæi, Matthæi, Simonis, & Judæ, atque Andreæ, semel quidem reficiunt, sed coquinam faciunt, missasque non cantant. In cæteris duodecim lectionum festis, quibus Capitulum non dicunt, nec missam dicunt: In vigilia tantum post nonam in Claustrum conveniunt.

In Choro hospites tantum religiosi introducuntur, cum quibus in claustro communem licet habere sermonem. Cum Frater ægrotus morti propinquare videbitur, congregatur Conventus ad visitandum, et dicit Sacerdos, Pax huic domui &c. spargens aquam sanctam. Tum ægrotus confitetur peccata sua, & post absolutionem, dicit idem Sacerdos: Salvum fac servum tuum etc. Deinde dicitur *Psalmus Domine ne in furore tuo*, primus, quo finito inungitur visus dicendo; Per istam unctionem &c.

&c. Atque ita post singulos Psalmos pœnitentiales fiunt singulæ unctiones. Postea tergitur os ægroti, & ab omnibus tanquam profecturus osculum accipit, tum communicat, cantantibus qui adsunt, Hoc corpus &c. Cum jam mori videbitur, ab eis, qui ei serviunt signo dato, postposita omni occupatione accurrunt omnes, nisi cum divinum in Ecclesia officium contigerit celebrari. Tunc enim Prior, vel uti ipse injunxerit, cum duobus, aut tribus ad morientem festinat, depositoque super benedictum cinerem, litaniam prout res patitur, longam, vel brevem facit. Eo die quo Defunctus sepelitur, cellas Fratres tenere non coguntur, et consolationis gratia bis; (nisi præcipue jejunium fuerit) simul vescuntur. Per singulas hebdomadas, tam pro Benefactoribus, quam pro omnibus hujus loci habitatoribus, et universaliter pro cunctis fidelibus defunctis ab hebdomadario æstate ante Primam, hyeme post, missa una cantatur. Raro quippe, ait Guigo, hic missa canitur, quoniam præcipue studium & propositum nostrum est silentio studere, et solitudini cellæ vacare. Nihil enim laboriosius in exercitiis disciplinæ regularis arbitramur, quam silentium solitudinis & quietem. Unde & B. Augustinus dicit: Amicis hujus mundi nihil esse laboriosius, quam laborare.

Pueros, ait idem Guigo, sive adolescentulos non recipimus, quia per eos monasteriis, multa contigisse dolemus et magna, spiritualia simul, et corporalia pericula formidantes; sed viros, qui juxta præceptum per manum Domini Moysi, viginti ad minus annorum, sacra possint ad bella procedere.

Libros tanquam sempiternum animarum nostrarum cibum cautissime custodiri, et studiosissime volumus fieri; ut quia ore non possumus, Dei verbum manibus prædicemus. Quot enim libros scribimus, tot nobis veritatis præcones facere videmur.

Ad lectos post matutinas nullo reditur tempore. A Tertia usque ad Sextam hieme; et a Prima usque ad Tertiam æstate, manuum deputatur operibus: quæ tamen opera brevibus orationibus vult interrumpi. Quod nonam, vesperasque disterminat, manualibus occupatur operibus; semperque in operando ad breves, et quasi jaculatas licet orationes recurrere. Post Completorium oratione Dominica finita, statim decumbitur, nec monentur solum, sed jubentur horis ad quietem deputatis dormitioni impendere, quo temporibus cæteris alacriter vigilare possint. Generaliter in Ecclesia Matutinas, et Vesperas, in cellis vero semper Completorium dicant.

Cum soli degant, signis, ut fit in Cœnobiis, aut paucis, aut nullis utantur, solam ad loquendum linguam sufficere putantes: ideoque, si qua necessaria dicenda, paucissimis verbis dicunt.

Secunda, quarta, et sexta Feria pane, et aqua & sale, si cui placet, contenti sunt. Feria tertia, quinta, & Sabbato legumina, vel aliquid ejusmodi, sibi ipsi coquunt. A coquinario vinum accipiunt, & Feria quinta caseum, vel aliquid cibi lautioris accipientes. Ab idibus Septembris usque ad Pascha, exceptis solemnitatibus, nonnisi semel manducant. A Pascha vero usque ad prædictum terminum tertia, & quinta Feria, nec non Sabbato, iterato reficiunt. Ad cœnam, vel ad prandium cum semel edunt, herbas crudas, vel fructus, si adsint, accipiunt: quæ apud se retinentes, quamdiu sufficiunt alia ejusdem generis non accipiunt. De caseo vero, seu piscibus, aut ovis, vel si quid ejusmodi, quæ pitancias vocant, semel sumunt, quod superest reddunt, quod autem panis, & vini superest, Sabbato reddunt. Cum in refectorio reficiunt, caseus vel aliqua ejusmodi pitancia, oleribus, vel leguminibus superadditur: & in cœna vel fructus vel herbæ crudæ apponuntur. In Adventu, nec ovis, nec caseo utuntur.

Vino puro non utuntur, panis, quamvis sit de tritico, *Torta est*; album enim panem non faciunt. Licet multa sint, quæ observant, uno tamen, & solo obedientiæ bono, cuncta sibi fructuose futura sperant. Pro Episcopis, & Abbatibus, & cunctis in religioso habitu constitutis (tales enim a Priore ad mensam admittuntur) si hora refectionis venerint, jejunium ab eodem, nisi sit præcipuum, solvitur. Gyrovagi, vel a religione refugæ, vel laici, ad ejus mensam admitti non solent. In superiori Domo nonnisi religiosi hospites jacere consueverunt.

Si quid magnum, vel grave tractandum fuerit, Prior omnes in unum convocat, ibique cum omnibus quod sentiunt, quod melius, rectiusque existimant, exsequitur.

Medicinæ, excepto cauterio, & minutiones sanguinis perraro utuntur: Minutio autem fit quinquies quolibet anno, scilicet post octavas Paschæ, post festum Apostolorum Petri, & Pauli, secunda hebdomada Septembris, septimana ante Adventum, & hebdomada ante Quinquagesimam, quo tempore per tres continuos dies bis reficiunt, aliquid cibi melioris accipientes: primaque die, ne quid adversi ex minutionis occasione contingat, ad colloquium refecti conveniunt; post prandium etiam vinum bibendi licentiam habent, & in cœna tria ova accipiunt. Qui non minuitur, eam-

eamdem quam minuti compellitur accipere refectionem. Propter infirmiores pisces emi solent.

Ornamenta aurea, vel argentea, præter calicem, & calamum, quo sanguis Domini sumitur, in Ecclesia non habent. Abstinentias, vel disciplinas, vel vigilias, vel quælibet alia insolita religionis exercitia, nulli absque nutu Prioris facere licet.

Fratribus laicis permittitur signis uti. Hi in Adventu, & Quadragesima singuli singulas accipiunt disciplinas si domi sint, alias septies pro disciplina, Pater noster, cum veniis dicunt.

Fugitivi, vel pulsi, si resipiscentes redierint, admitti possunt, & ad probationem humilitatis in ultimo recipiuntur loco: sin autem datur eis licentia ad aliquam aliam transeundi Domum, in quam suam possint animam salvare.

Numerus habitatorum illius eremi, Monachorum quidem tredecim; Laicorum autem, quos Conversos vocant, sexdecim statutus est. Hæc de statutis Guigonis.

VII.

Charta Hugonis Episcopi Gratianopolitani, vetantis ne mulieres Cartusiam accedant; mense Julio an. 1084. expedita.

Ad an. 1085. *hujus Tom. II. num. XLIV.*

HUgo Gratianopolitanæ Ecclesiæ vocatus Episcopus, Presbyteris & Laicis in Gratianopolitano Episcopatu commorantibus, æternam in Domino Salutem. Quomodo Fratres nostri Cartusiæ Monachi Deo placere desiderent, mundus, quem fugiunt, et loci in quo habitant asperitas, et solitudo satis probant: quorum desiderio, quoniam pax et quies maxime necessariæ sunt, supra pontem, qui terminus possessionis eorum est, ad removenda ea, quæ proposito eorum contraria sunt, domum ædificari consuluimus, et præcepimus. Rogamus itaque dilectionem vestram, et auctoritate divina injungimus, ut feminæ per terram eorum nullatenus transeant, neque viri arma portantes. Præterea infra terminos ipsorum possessionis, piscationem et venationem, et avium captionem, ovium, vel caprarum, atque omnium domesticorum animalium pascua et transitum prohibemus. Obedientes monitis nostris, divina clementia in gratia sua multiplicet, et in omnibus bonis, quæ ibidem a servis Dei geruntur, vel usque in sæculi finem gerenda sunt, eamdem, quam habere ipsi cupiunt partem, tribuat: Inobedientes vero divino judicio reos relinquimus, et a sæculari potestate puniri faciemus. Datum mense Julii anno MLXXXIV.

VIII.

Charta Humberti de Miribel concessa Magistro Brunoni pro fundatione M. Cartusiæ (1).

Ad an. 1086. *hujus Tom. II. num. XLVII.*

GRatia Sanctæ, et individuæ Trinitatis misericorditer nostræ salutis admoniti, recordati sumus humanæ statum conditionis, et vitæ fragilis lapsus inevitabiles, quam sine termino ducimus in peccatis. Itaque judicavimus nos peccati servos de manu mortis redimere, temporalia pro Cœlestibus mutare, æternam hæreditatem pretio perituræ possessionis comparare, ne duplici contritione conteramur, et præsentis vitæ miserias laborum, et dolorum initium sumamus. Itaque Magistro Brunoni, et his qui cum eo venerunt fratribus, ut Deo vacarent, ad inhabitandum solitudinem quærentibus, ipsi, eorumque successoribus in æternam possessionem spatiosam Eremum concessimus, ego Humbertus de Miribel, una cum Odone fratre meo, et cæteris, qui juris aliquid habebant in prædicto loco; hi vero scilicet Hugo de Tol-

(1) Ex Autographo, inseruit Joannes Columbus in Differr. de Cartusianor. Init. n. 106.

none, Anselmus Garcinus; deinde Lucia, et filii ejus Rostanus, Guigo, Anselmus, Pontius, atque Boso, precibus, et interventu prædictæ Matris eorum; Bernardus quoque Longobardus cum filiis suis; similiter et Domnus Abbas Siguinus de Casa Dei, cum suorum Fratrum Conventu, quidquid ibi juris habere videbantur, supradictis concesserunt Fratribus.

Ipsa vero, quam eis dedimus, Eremus hos habet terminos: scilicet infra locum, qui vocatur Clusa, et rupem claudentem vallem, et pertingentem usque ad molarem (1), claudentem et dividentem Combam caldam, et pervenientem usque ad rupem mediam, quæ est super Borghesos; deinde molarem alium, qui descendendo perducitur per usque ad rupem a Bonviant. Exinde molarem alium, qui descendendo perducitur per crepidinem planeti a Bonviant, usque ad rupem, quæ est supra furnum de la Follia. Similiter ab illo monte, qui de eadem rupe porrigitur, usque ad montem Aillinartem et a monte Aillinarte descendendo extenditur juxta Mortam contra Occidentem, usque ad rupem, quæ est super Correriam, et ab hac rupe porrigitur usque ad rupem de Pertuso: Inde postremo protenditur descendendo usque ad flumen, quod vocatur Guerus mortuus. Inde quoque ab eodem clauditur usque ad clausam. Si qua vero persona potens, aut impotens, hanc donationem infregerit, tanquam sacrilegii rea ab Omnipotentis Dei Gratia, et fidelium consortio separata, anathemate Maranatha feriatur æterni ignis incendio, nisi digne satisfecerit, cum Dathan, & Abiron, & Juda Proditore concremanda.

Præfata quidem terra his terminationibus conclusa, a Magistro Brunone, & ab his, qui cum eo erant fratribus cœpit inhabitari, & construi anno ab Incarnatione Domini 1084. Episcopatus vero Domini Hugonis Gratianopolitani Episcopi quarto; qui videlicet laudat, & corroborat hoc donum, quod fecerunt suprascriptæ personæ, cum omni Conventu Clericorum suorum, quantum ad se pertinet, quidquid suis juris esse videtur, omnino concedit. Testes Hugo Decanus, Joannes de Podio, & Rostagnus, Guigo de Lanz, & Galterus Bueta, Petrus, et Gilbertus, Agelbertus, et Aldelemus, Petrus, et Ricardus. Lecta est autem hæc Charta Gratianopoli in Ecclesia Beatæ, et Gloriosæ semper Virginis Mariæ quarta feria secundæ (2) hebdomadæ Dominici Adventus in præsentia prædicti Domini Hugonis Gratianopolis Episcopi, atque Canonicorum suorum, aliorumque (3) multorum, tam Sacerdotum, quam cæterorum Ordinum Clericorum celebrantium sanctam Synodum quinto Idus Decembris.

(1) Vid. Du Cange de hac Charta in suo Gloss. V. Molaris.

(2) Scilicet die 9. mens. Decembris; nam ut patet ex lit. Dom. D. an. Dom. 1086. prima Dominica Adventus incidit in diem 29. Novembris; & proinde secunda, in 6. diem Decembris; adeoque Feria IV. cum die 9. ejusdem mensis copulatur.

(3) Ad solemniorem publicum Actum.

IX.

Epistola Urbani II. Pontificis Optimi Maximi ad Hugonem Abbatem.

Ad an. 1088. hujus Tom. II. num. LXX.

Eum de sua Electione informat, & ad Curiam evocat (1).

URbanus Episcopus Servus Servorum Dei Hugoni Reverendissimo Abbati Cluniacensi, omnique ejus sancto Conventui salutem, et Apostolicam benedictionem. Quoniam sanctitatem vestram satis avidam exaltationis Romanæ Ecclesiæ novimus, ea quæ circa nos acta sunt compendio vobis notificare curamus: notum itaque facimus Dilectioni vestræ, quod apud Terracinam Campaniæ Civitatem, sanctæ Romanæ Ecclesiæ Episcopi, et Cardinales, Portuensis videlicet, Sabinensis, Tusculanus, Albanensis, & Signensis, cum aliis Episcopis numero sexdecim, et Abbatibus quatuor, aliisque quamplurimis viris religiosis convenientes; cum Portuensis Episcopus omnium

(1) Vide inter alios Mabillonium Tom. V. Annal. Benedict. lib. LXVII. n. LV. & Abb. Fleury in sua Histor. Ecclesiastica lib. 63. n. 41.

omnium Romanorum Clericorum Catholicæ parti faventium se Legatum diceret; Abbas vero Casinensis Cardinalis Diaconus cæterorum Diaconorum; P. quoque Cardinalis Tituli S. Clementis omnium Cardinalium; Præfectus autem Urbis Laicorum omnium se ferre assereret legationem; cumque post triduanum jejunium, supplicationibus multis, magnisque ad Deum precibus vehementer insisterent, quod Ego quidem omnino dignus non fui, tandem me sibi quarto Idus Martii in Pontificem elegerunt. Quibus Deum testor, non ambitionis causa, nec alicujus dignitatis desiderio assensum præbui: Sed quia tot, tantisque viris inobediens esse verebar, talique quali tempore si quantum ad me periclitanti Ecclesiæ non subvenirem, Deum me offendere metuebam; præsertim cum Prædecessores meos viros omni veneratione dignos, Gregorium scilicet, atque Victorem hoc sibi divine præcepisse asserunt. Rogo igitur desideratissime, nimiumque te deprecor, ut si qua tibi sunt pietatis viscera, si qua filii, & alumni tui est tibi memoria, me multum id cupientem tua præsentia consolari, sanctamque Matrem tuam Romanam Ecclesiam, si unquam possibile fuerit, tuo multum nobis optabili adventu visitare digneris. At vero si id fieri nequit, ut tales de filiis tuis confratribus meis, te ad nos mandare non pigeat, in quibus te videam, te suscipiam, tuæ consolationis in immensis perturbationibus positus verba cognoscam, qui tuam caritatem, tuæque dilectionis affectum mihi repræsentent, qui qualiter et tu, omniumque Fratrum nostrorum se habeat congregatio mihi denuntient. Precor autem, ut omnem Sanctorum Fratrum Congregationem commonere facias, ut apud omnipotentis Dei clementiam preces effundant, quatenus & nos, & Ecclesiam suam sanctam, quæ tantis videtur subjacere periculis, in pristinum restaurare statum dignetur. Noveris enim omnibus specialius hoc negotium super te pendere. Vale. Datum Idus Maji, apud Terracinam.

X.

Litteræ Siguini Abbatis Casæ Dei, quibus ad Urbani Papæ, & Magistri Brunonis Ordinis Cartusiensis Fundatoris preces, locum Cartusiæ sibi concreditum, Beato Landuino II. ejusdem Cartusiæ Priori an. 1090. restituit (1).

Ad annum 1090. hujus Tom. II. Num. LXXXIV.

Ego Frater Siguinus Abbas Casæ Dei.

NOtum fieri volo præsentibus, & futuris, quod Frater Bruno a Domino Papa Urbano Romam evocatus, videns loci destitutionem Fratribus recedentibus propter absentiam ejus, dedit locum Cartusiæ nobis, & Congregationi nobis commissæ. Postmodum vero rogatu Patris nostri Papæ Urbani, & precibus præmemorati Fratris Brunonis, & eisdem Fratribus, ut ibidem remanerent a Priore eorum Brunone plurimum confortatis, Fratri Landuino, quem Magister Bruno discedens cæteris Fratribus præposuit; ipsi, & cæteris Fratribus sub eo degentibus, & eorum successoribus donum, quod nobis prædictus Bruno fecerat, coram Congregatione nobis commissa in Capitulo nostro sub præsentia Gratianopolitani Episcopi Hugonis, Ego ipse Frater Siguinus prædictæ Casæ Dei Abbas cum consensu Fratrum nostrorum reliqui; & eis, & successoribus eorum locum prædictæ Cartusiæ pro voluntate eorum omnino liberum feci, & juri eorum omnino tradidi. Sed Charta, quam prædictus Bruno nobis fecerat, ideo non est reddita, quoniam a Fratribus nostris in Capitulo sub interdicto requisita non potuit inveniri; & si unquam inventa fuerit, eorum ipsa Charta sit juris. Factum est anno ab Incarnatione Domini 1090. 15. Kalend. Octobr.

(1) Extat tam apud Joannem Columbum in Dissert. de Cartus. init. quam apud Antonium Pagium Tom. IV. Crit. in Baron. Edit. Colon. ad ann. 1092. n. VIII. nec non apud P. Joann. Mabillon. Tom. V. Annal. Bened. pag. 269. Memoratur etiam a PP. S. Mauri Noveau Traitè de Diplomatique Tom. V. pag. 518.

Oct ob. - Ego Siguinus Abbas subscripsi, & in præsentia Archiepiscopi Hugonis (z) hanc Chartam ex integro confirmavi.

(z) Non S. Hugo Gratianop. erat hic, ut minime recte de more apud Bolland. in Act. SS. Tom. IX. April. Part. I. ad vit. ejusdem Antuerp. fol. 38. in Not. l. 4. ideo P. Dionysius San-marthanus in sua Gall. Christiana Tom. II. col. 107. inquit:,, La Charte, dans la quelle l'Abbè de la Chaise Dieu remit les primiers disciples de S. Bruno en possession du lieu Chartreuse, semble avoir etè sous souscrite de la prope mains de l'Abbè (in præsentia Archiepiscopi Hugonensis). On voit ici le titre de Archeveque Odone a S. Huges Eveque de Granoble,,. Sed Hugo Lugdunens. Archiepiscopus, ex Episcopatu Diensi in illam sedem translatus.

XI.

Breve (1) quo Urbanus II. Magistro Brunoni Ecclesiam Sancti Cyriaci Martyris in Urbe ad habitandum concedit.

Ad ann. 1091. hujus Tom. II. Num. XC.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Brunoni Coloniensi, salutem, & Apostolicam benedictionem.

HIs, qui relictis divitiis, & gloriam mundi hujus in habitu, & spiritu paupertatis, se in sui Creatoris obsequium converterunt, non convenit nos habere infestos, sed potius favorabiles, ac benevolos. Dilecte Fili Bruno, qui apud nos manes laborando pro conciliis proxime celebrandis, nobis significasti, quod pro Religione, quam instituisti, debes dumtaxat in locis solitariis, & eremis habitare, & non in castris aut villis permittitur morari. Volentes igitur voluntati tuæ paterna solicitudine providere, ut solitarie in divinis colloquiis perseveres, auctoritate præsentium concedimus Paternitati tuæ Ecclesiam, & titulum S. Cyriaci Martyris in Thermis Diocletiani, ut in eo loco, libere cum Gavino socio tuo possis in divinis obsequiis vacare, ut cum venerit Dominus, confestim aperias ei. Datum Beneventi, Pontificatus nostri anno III. (2)

(1) Ex pervetusto Chronico Cartus. Sanctorum Stephani de Nemore, apud R. D. Camill. Tutini Hist. MS. Ord. Cartus. asservata Neapol. in Biblioth. S. Angeli ad Nidum, olim Brancatiæ famil. pertinen. necnon apud P. D. Urban. Floren., D. Nicolaum Riccium, D. Barthol. Falvetti in suis Chronic. ad annum 1090.

(2) In aliis exemplaribus legitur IV. sed mendose, nam ante diem 28. mensis Martii, quando laud. Breve scriptum an. 1091., Pontificatus Urbani annus non IV., sed III. currebat.

* *Adde ad hunc Num.*

Urbani Papæ II. Breve ad Siguinum Casæ Dei Abbatem ut Domum Cartusiæ sibi a P. Brunone in Fratrum dilapsione sub Chirographo commendatam, ipsis redeuntibus, una cum Chirographo illico restituat.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei, Carissimo Filio Siguino Abbati Casæ Dei, & omni Congregationi salutem, & Apostolicam benedictionem.

EOs, qui ob Ecclesiæ Romanæ obedientiam laboribus fatigantur, Romanæ quoque Ecclesiæ ope dignum est relevari: Quia ergo nos ad Sedis Apostolicæ servitium Brunonem carissimum Filium, evocavimus, ipso ad nos perveniente, ut ejus cella detrimenti aliquid patiatur, pati non possumus, quoniam nec debemus. Vestram ergo dilectionem rogamus, & rogando præcipimus, ut eamdem cellam in libertate pristina remittatis, Chirographum quoque, quod vobis de eadem cella prædictus Filius noster in Fratrum dilapsione fecerat, pro nostra dilectione restituite, ut libertate pristina valeat permanere. Nunc enim Fratres, qui dilapsi fuerant, Deo inspirante, regressi sunt, nec aliter acquiescunt in eodem loco persistere. Sane postquam hæ vobis perlatæ sunt litteræ, intra triginta dies præfatum Chirographum pro nostræ jussionis reverentia, restituere ne moremini.

Appen-

APPENDIX II.

AD TOMUM II.

HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ

ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua deſcribuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque placita, nec non & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia, ſive jam edita, ſive adhuc inedita, quæ ad illuſtrandam eamdem Hiſtoriam plurimum conferunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
II. APPENDICIS.

XXI. *Epistola S. Brunonis, quam ex Eremo Calabriæ ad fratres suos Cartusiam incolentes, misit.*

XXII. *Privilegium magnum in quo Comes Rogerius per apparitionem sibi factam a S. Brunone in obsidione Capuæ, testatur se liberatum a proditione Sergii, aliorumque, quos in servos, ac villanos perpetuos, etsi morti destinatos, precibus tamen laudati Brunonis liberatos, eidem Patri, suisque successoribus magnanimiter donat. An.* 1099.

XXIII. *Liberatos, eidem Brunoni, ac successoribus ejus in servos, & villanos, cum eorum filiis in perpetuum Rogerius assignavit. An.* 1101.

XXIV. *Chirographum Comitis Rogerii, qui Calabritanis Eremitis Cartusiensibus centum villanos, ac molendinum concedit. An.* 1101.

XXV. *Platea extracta ex Græca Charta, ubi nomina villanorum supradictorum exprimuntur in Latinum translata An.* 1223.

XXVI. *Comitis Rogerii donum unius Molendini factum Eremo S. Mariæ de Turri, ubi Magister Bruno, Dominus Lanuinus, ac cæteri Fratres Deo serviebant. An.* 1101.

XXVII. *Bulla Paschalis II., qua in clientelam S. Romanæ Ecclesiæ recipitur Eremus S. Mariæ de Bosco in Calabria, atque tam spiritualis, quam temporalis Jurisdictio confirmatur. An.* 1101.

XXVIII. *Divi Brunonis Cartusiani omnium, quæ extant lucubrationum Elenchus.*

XXIX. *Epigramma de mundi contemptu, compositum a S. P. Brunone Cartusianorum Parente.*

XXX. *Fides De Sanctissima Trinitate, atque de Sacratissimo Sacramento Altaris ante obitum coram Conventu a Magistro Brunone exposita.*

XXXI. *Nomina Religiosorum, qui morti S. P. Brunonis interfuerunt.*

XXXII. *Encyclica Epistola de Morte S. Brunonis.*

XXXIII. *Epitaphium appositum ad sepulchrum S. Brunonis.*

XXXIV. *De tribus primis Prioribus Gratianopolit. Cartusiæ, nempe Divo Brunone, Landuino, & Petro Franco.*

XXXV. *Elogia insignium Scriptorum de S. Brunone & de ejus Ordine.*

Pri-

I.

Privilegium I. Comitis Rogerii, quo S. P. Brunoni, & successoribus Territorium in spatium unius leucæ, in loco, Turris, dicto concessit (1).

Ad annum 1091. hujus Tom. II. Num. CXXXI.

Rogerius Dei gratia Comes Calabriæ, & Siciliæ. Omnibus fidelibus suis, & Ecclesiæ Dei filiis tam præsentibus, quam futuris in Domino salutem.

NOtum esse volumus Fraternitati vestræ per Dei misericordiam a Galliarum partibus ad regionem istam Calabriæ, sanctæ Religionis viros Brunonem videlicet, & Lanuinum, cum sociis eorum pervenisse: qui contempta mundialis gloriæ vanitate soli Deo elegerant militare. Horum itaque desiderium ego cognoscens, & ipsorum meritis, & precibus apud Deum adjuvari desiderans ab eorum caritate precibus multis obtinui, ut in Terra mea locum sibi habitabilem eligerent, in quo ad serviendum Deo, qualia vellent habitacula præpararent. Elegerunt siquidem in Terra mea quemdam solitudinis locum, situm inter locum, qui dicitur Arena, & oppidum, quod appellatur Stylum. Hunc ego locum ad honorem Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, ad honorem Beatissimæ semper Virginis Genitricis Christi Dei, & Domini nostri omniumque Sanctorum donavi eis, & successoribus eorum ibidem Deo servituris, cum tota Silva, & Terra, & aqua, & monte in spatium unius leucæ, in omni parte adjacenti. Concedens, & constituens, quatenus locum istum libere, & quiete cum hac adjacentia sua in perpetuum possideant; nec ex hoc mihi, vel alicui personæ angariam, vel servitium faciant. Contestor autem, & contradico ex parte Dei Omnipotentis & Sanctæ Mariæ perpetuæ Virginis, & omnium Sanctornm, & mea, ne sit aliquis meorum, aut extraneorum, Stratigotus videlicet, aut Vicecones, rusticus, aut miles, servus, sive liber, qui in loco isto, pascuæ, vel agriculturæ, seu etiam piscationis, aut lignorum occasione, aut ex quacumque causa Servis Dei molestiam, aut injuriam faciat, sed in eorum potestate sit prædictum locum cum tota adjacentia sua, secundum voluntatem suam possidere, disponere, ordinare, et erogare. Quod si quis deinceps contra hujus paginæ constitutionem venire præsumpserit, in primis nisi digne satisfecerit, iram Dei, & maledictionem incurrat, & conatu tali ad nihilum redacto, pro præsumptione tanta centum librarum auri pœnam in Curia nostra sustineat. Igitur, ut Constitutio nostra hæc inviolabiliter, & omnino firma permaneat, concedente uxore mea Adelay Comitissa, & filio meo Gaufrido, in præsentia bonorum hominum donationem istam feci, & sigillo meo sigillari præcepi... Ego Gofridus Militensis Ecclesiæ Episcopus licet indignus Chartam hanc manu propria scripsi rogatu Comitis Rogerii, laudans, & confirmans constitutionem hanc; anathemate vero, & excommunicatione damnans eum, quicumque hanc infringere præsumpserit, nisi tamen digne resipiscens satisfecerit. Facta sunt hæc Anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo (2). Insuper donavi Mulè cum filiis suis ad custodiendam sylvam.... Testes autem adfuerunt hi.... Stephanus Presbyter.... Giraldus Presbyter.... Petrus de Moritonio.... Richardus Maletus...., Raynulphus Eleemosinarius.... Nicolaus Notarius, & alii plures.

[1] Ex proprio Originali, quod extat in Archivo Calabritanæ Cartusiæ. Recitatur a Georgio Suriano Belga in Chronotaxi ad vitam S. Brunonis pag. 199.

[2] Est hic annus Æræ nostræ Vulgaris 1091.

II.

Confirmatio Theodori Mesimerii Squillacen. Episcopi E Textu Græco in Latinum translata,

Ad annum 1091. hujus Tom. II. Num. CXLI.

Theodorus Mesimerius Dei misericordia Episcopus Castrorum Squillatii, Styli, & Tabernæ, & Protosyncellus (1), petitione clarissimi Comitis Domini nostri Rogerii, qui me rogare dignatus est pro honoratissimis Monachis, et Eremitis, Dominis videlicet Brunone, et Lanuino, non quidem pro sua summa, et tyrannica auctoritate mecum agens, sed ut dixi, me rogare dignatus est pro supradictis Monachis, locum a Deo servatum, qui Turris dicitur incolentibus, in veneranda admodum Ecclesia gloriosissimæ Dominæ nostræ Dei Genitricis, ac S. Joannis Baptistæ Præcursoris. Qui quidem in desertis locis degentes per temporis satis longum illuc transmigraverunt ad partes Styli in mea Diœcesi. Et sicut Dominus noster Comes vobis donavit montes, campos, & molendina circa Ecclesiam, usque ad duo milliaria ipsa in perpetuum possideatis vos Monachi supralaudati, & socii, & successores vestri, qui hunc locum habitabunt usque in sæculorum finem citra alicujus prohibitionem, aut molestiam; tributum vero, aut decimam, vel quamlibet vexationem, vobis cæterisque sociis, & successoribus, nullus, nec ego ipse, vel alii, qui post me in Episcopos eligentur, inferant: si quis autem ausus fuerit hoc nostrum sigillum contemnere habeat anathema a Patre, & Filio, & Spiritu Sancto, & trecentis decem, & octo Deiferis Patribus: istudque sigillum firmum, & inviolabile ad sæculorum finem permaneat: Etenim ego hoc præsens sigillum bullatum pro supradictis Monachis feci, & bullans mea bulla plumbea signavi; die (2) septima Decembris Indictione XV. anno millesimo nonagesimo. Ego Raingerius Dei clementia electus Archiepiscopus sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ Rhegii præsens sigillum confirmavi prout omnino scriptum habetur, ut apud ipsos Dei servos, quorum supra mentio facta est Brunonem, Lanuinum, cæterosque socios, sed & apud eos, qui successuri sunt, ratum, fixumque permaneat, & usque ad sæculorum finem robur, seu validitatem obtineat.

Hactenus Græcus Textus. Latinus autem Textus sic habet.

Ego Theodorus Mesimerius Dei gratia Episcopus de Squillatio, et de Stylo, et de Taberna, et (3) protosynquillos, dono gratis, non coactus, sed Comitis Rogerii precibus, et consilio plurimorum Procerum suorum acquiescens Terram de Turribus scilicet ad duo milliaria circa Ecclesiam in monte constitutam ex omni parte Domno Brunoni, et Lanuino, sociisque eorumque successoribus illum montem inhabitantibus eo modo, et tenore, ut in vita sua libere habeant, et possideant, et post eorum discessum, successores eorum similiter libere possideant montem, et terram, et boscum intra fines supradictorum duorum milliariorum ab omni parte circa Ecclesiam in supradicto monte constitutam. Non Episcopo Squillatii, nec Comiti, neque cuilibet personæ aliquod servitium persolventes. Et si ordinationem aliquam facere voluerint, aut consecrationem, prout libuerit, agant. His autem quicumque contraire voluerit, cum Juda proditore pereat, nisi ad satisfactionem, et emendationem fratribus Ecclesiæ venerit. Ego Rhegii electus nomine Raingerius hanc Chartulam confirmo, et laudo (4).

Exem-

(1) Dignitas Ecclesiastica, satis nota in Græcanica Ecclesia. Vid. Gloss. Meursi, Gretzerum, & Goarum De Offic. Aulæ Constantinopolit. apud Du-Cang. Gloss. Tom. III. Lit. P. verbo Protosyncellus.

(2) Apud Surianum Belgam Adnotat. in Vit. S. P. N. Brunon. pag. 209. temporis nota ita habetur Græce: *μηνὶ Δεκεμβρίῳ, ἡμέρᾳ ζ, Ινδικτίονος δεκάδι πέμπτῃ τοῦ ἐννενηκοστοῦ χιλιοστοῦ ἔτους*. Anno tamen 1090. currebat Indictio decima a mense Septembris; unde in mense Decembris Indictio XV. concurrit cum an. 1091.

(3) Ita quidem in Originali. Sed perperam, legen. enim Protosyncellus, prout in superiori Græco Textu. Ita pariter apud Ughellium Tom. IX. Ital. Sacræ pag. 590., & 628., pro Protosyncellum, male legitur Protosyntullum.

(4) Supradictum Privilegium in superiori parte Græcis litteris, utpote ab homine Græcæ nationis, sicut erat hic Theodorus Episcopus exaratum reperitur, quod ex proprio originali sigillo plumbeo munito, e Græco Textu in Latinum vertit Pater Dionysius Guillelmo e Soc. Jesu in Domo Professa, Messanæ die 26. Novembris an. 1636. ad petitionem Domini Severi Tarsaglioni Neapolitanæ Cartusiæ Monachi. Legitur etiam in Breviario, seu Libro Privilegiorum authentico ante sexcentos annos scripto fol. 24. a terg. Recitatur a laudato Patre Georg. Suriano loc. cit. pag. 207. Necnon legitur apud Ughell. Tom. IX. Ital. Sacr. pag. 590.

Ex subscriptione tandem eruitur ea tempestate inter Calabros annum Incarnationis, etsi aliquando more Pisano, qui novem mensibus annum Incarnationis commune antevertit, aliquando a die XXV. mensis Martii deductum, sive eum una cum Indictione a mense Septembris exorsum esse; constat hunc tamen a die 25. mensis Decembris adhibitum fuisse. Est. enim annus Æræ nostræ vulgaris 1091. ut ex Indictione XV. a Septembri inchoata, evidentissime patet. Legendus de hac re Pagius Crit. in Baron. ad an. 1094. n. 20, in fine, ubi sic concludit: Vix credi potest quot errores Chronologici vitari possint harum, similiumve observationum antea non factarum ope-

Exemplum ejusdem Concessionis Theodori Mesimerii nuperrime e Græco in Latinum versa.

Ἐγὼ Θεόδωρος ἐλέους τοῦ Θεοῦ Ἐπίσκοπος Κασρῶν, Σκυλλακίου, Στύλου, καὶ Ταυερνῶν, καὶ Πρωτοσύγκελλος ὁ Μεσιμέριος κατὰ τὴν αἴτησιν τοῦ λαμπροτάτου Κομίτου, καὶ Κυρίου Θεοῦ γεράτος ἡμῶν Ρωτ. περικατηξιώσας παρακληθεῖν ἐμὲ ὁ Κύριος Θεοῦ γεράτος ἡμῶν ὑπὲρ τοῖς τιμιωτάτοις Μοναχοῖς, καὶ Ἐρημήτοις, λέγω ἀμέλει τῷ Κυρίῳ Υρούνωνι, καὶ Λανουίνῳ οὐχ' ὡς τυραννικῶς μετ' οὔτινα πεποιηκώς. ἀλλ' ὡς προεῖπον, παρακληθεῖν ἐμὲ κατηξιώσας ὑπὲρ τῶν προγεγραμμένων Μοναχῶν ὄντων ἐν τῷ Θεοσεσωσμένῳ τόπῳ, καλουμένῳ Τοῦρρι ἐν τῷ πολυσέπτῳ ναῷ τῆς ὑπερενδόξου Δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου, καὶ τοῦ Προδρόμου, καὶ Ταπτιστοῦ Ἰω. ὅπερ καὶ τοὺς ἐρήμους τόπους διατρίψαντες χρώνους οὐκ ὀλίγους, καὶ μετήλυθον Θεοῦ γεράτος ἐνταῦθα εἰς τὰ μέρει Στύλου ἐν τῇ ἐμῇ διωρίᾳ. καθὼς καὶ ὁ Κύριος Θεοῦ γεράτος ἡμῶν ὁ Κόμης διωριστάτω ταύτην χώραν, ἴσως ὀρεῖον, ὑδρόμυλα παρὲξ τὴν Ἐκκλησίαν ἄχρι μηλίων Β. τυγχάνοντες αὐτὰ ἀπὸ διηνεκοῦς ὑμεῖς οἱ πρωτοφθόμενοι, καὶ οἱ λοίποι κοίνωνοι πάντες, οἱ μέλλοντες κατοικεῖν ἐν τῷ τούτῳ τόπῳ ἄχρι τέρματος αἰώνων, μὴ κωλυόμενοι, ἢ ἐμπαιζόμενοι παρὰ τινὸς, μήτε τέλος, μήτε δεκάτην, μήθ' ἑτέραν τίνα ἐνόχλησιν ἐπέγειν ἐσομένους, καὶ ἀχοῦς ἐς λοίπους κοινώνους, μήτ' ἐμὲ ἢ μήτε τοὺς μετ' ἐμὲ μέλλοντας προχειρισθέντας Ἐπισκόπους ἀλλ' οὕτω ὡς ἔφημεν, ἐλευθέρως ποιοῦντες, ἐλευθέρως ἐκ πάσης ἡδύσεως. ὅσις ἀλλὰ τολμαόμενος παρέρχεσθαι τὸ εὔκυρον σιγίλλιον, ἐχέτω τὸ ἀνάθημα παρὰ Πατρὸς, Υἱοῦ, καὶ Ἁγίου Πνεύματος, τῶν τιη ἁγίων Θεοφόρων πατρῶν. καὶ τὸ τοιοῦτο σιγίλλιον ὑπαρχέτω ἀπαρασάλευτον ἄχρι τέρματος αἰώνων. ἐπίτηδες γὰρ καὶ τὸ παρὸν σιγίλλιον ἐμαυτῷ υούλλατον πεποιηκὼς ἐπὶ διαθέτοις ἐγγράφοις Μοναχοῖς. υουλλώσας δὲ καὶ σφραγίσας τῇ ἐμῇ μολυβδίνῳ υούλλῃ, μήνι δεκεμβρίῳ, ἡμέρας ζ, Ἰνδικτίονος ιε τοῦ χϥβ ἔτους. Ἐγὼ Ῥηαντξέριος διὰ τοῦ δώρου τοῦ Θεοῦ ἐκλεκτὸς Ἀρχιεπίσκοπος τῆς ἁγίας Ἐκκλησίας Μητροπολίτης Ῥηγίου τὸ παρὸν σιγίλλιον ἐπεχείρωσα τὸ παραυτίκα παντότε, καθὼς ὑπαρχέτω γεγραμμένον, ἅτι οἱ δοῦλοι τοῦ Θεοῦ οἱ ἀνώτερες γεγραμμένοι, Υρούνος, καὶ Λανυῖνος, καὶ οἱ δὲ λοίποι ἀγέσθωσαν ἔχειν τοῦτο στερεὸν, καὶ ἀπαρασάλευτον, καὶ οἱ μετ' ἐμὲ μέλλοντες ἐλευθερίαν, καὶ αὐτὸ κράτος ἄχρι τέρματος αἰώνων.

Ego Theodorus misericordia Dei Episcopus Castrorum, Scyllacii, Styli, et Tabernarum, et Protosyncellus Mesimerius ex ipso rogatu clarissimi Comitis, et Domini Dei dono nostri Rogerii; dignatus rogare me Dominus Dei beneficio noster pro honoratissimis Monachis, et Eremitis, dico nimirum Domino Brunone, et Lanuino; non ut tyrannice propter aliquem agens, sed ut supra dixi, rogare me dignatus pro supra scriptis Monachis, existentibus in a Deo servato loco, nuncupato Turri, in multo venerabili templo gloriosissimæ Dominæ nostræ Dei Genitricis, et Præcursoris, et Baptistæ Joannis, quod et deserta loca incolentes per tempora haud pauca, et advenerunt Dei beneficio huc in partes Styli, in mea Diœcesi; sicut et Dominus Dei beneficio noster Comes definivit hanc regionem, item montem, molendina circa Ecclesiam ad usque milliaria duo, possidentes ipsa a perpetuo vos, qui primo visi, et ceteri socii omnes qui futuri sunt habitare in tali loco ad usque finem sæculorum; non prohibiti aut illusi ab aliquo, neque tributum, neque decimam, neque aliam aliquam vexationem inferre futuros, et molestiæ in cæteros socios, neque me, neque post me futuros designatos Episcopos; sed ita, ut diximus, libere agentes, libere pro omni libito; si quis vero ausus fuerit transgredi hoc opportunum sigillum, habeat anathema a Patre, Filio, et Sancto Spiritu, trecentis octodecim sanctis Deiferis Patribus; et istud sigillum esto inconcussum ad usque finem sæculorum; idoneum enim et præsens sigillum a me ipso bullatum feci pro dispositis scriptis Monachis, bullans autem, et signans mea plumbea bulla, mense Decembri, die 7., Indictione decimaquinta, anno 1092. Ego Rhantxerius beneficio Dei electus Archiepiscopus sanctæ Ecclesiæ Metropolites Rhegii præsens sigillum subscripsi in præsentia omnino, sicut est scriptum; quod ipsi servi Dei, superiores scripti, Bruno, et Lanuinus, et cæteri existimanto habere hanc firmitatem, et stabilitatem, et post me futuri ingenuitatem, et hoc robur ad usque finem sæculorum (*)

(*) Ita vertebat D. Jacobus Martorelli publicus linguæ Græcæ in Neapolitana civitate Lector, An. 1752.

III.

Charta Confirmationis praecedentium Concessionum ab Urbano II. facta (1).

Ad ann. 1092. hujus Tom. II. Num. CLXVI.

URbanus Episcopus servus servorum Dei: Dilectis in Christo Filiis Brunoni, et Lanuino salutem, et Apostolicam benedictionem. Piæ voluntatis affectus studio debet prosequente compleri, Quia igitur nostri officii interest servorum Dei quieti, prout Dominus posse dederit, providere, petitionibus vestris, filii in Christo charissimi, ac Reverendissimi clementer annuimus. Per hujus ergo Apostolici Privilegii paginam, Apostolica auctoritate statuimus, ut locus ille, quem habitationi vestræ disponente Domino elegistis a jugo, potestate, injuria, molestia omnium hominum liber cum tota silva, et monte, terra, aqua in spatio unius leugæ in omni parte adjacenti in vestra omnimoda, et successorum vestrorum dispositione permaneat, sicut vobis a dilecto nostro filio Rogerio Comite condonatus est, et a Confratre nostro Theodoro Squillacino Episcopo confirmatus, nemini intra partium spatium liceat pascuæ, agriculturæ, seu piscationis, aut lignorum occasione, aut quacumque ex causa vobis, aut vestris successoribus injuriam, aut molestiam irrogare, sed totum secundum voluntatem vestram possideatis, disponatis, ordinetis, et erogetis: si quid præterea Episcopalis officii indigueritis, ad quem potissimum vicinorum Antistitum volueritis, recurrendi, præsenti decreto liberam licentiam indulgemus.

Decimarum quoque usum, ex vestris, vel puerorum vestrorum laboribus vestri juris esse censemus; quod si qua puerorum vestrorum laboribus offensa contigerit, in vestra tantum manu omnis eorum correctio maneat, nec ullus se de his, quæ ad vos pertinent sine vestra voluntate occasione aliqua intromittat, Quatenus omnipotentis Dei speculationi liberis mentibus insistatis, et ad ejus faciei dulcedinem, ipso præstante pervenire valeatis. Sane, si quis in posterum Archiepiscopus, Episcopus, Imperator, aut Rex, Princeps, aut Dux, Comes, aut Vicecomes, Judex, aut persona qualibet potens, aut impotens hujus nostri Privilegii paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonitus, si non satisfactione congrua se emendaverit, cum honoris sui, et officii periculo subjacere decernimus, et a Christi, atque Ecclesiæ corpore, auctoritate potestatis Apostolicæ segregamus. Conservantibus autem, pax a Deo, et misericordia præsentibus, ac futuris sæculis conserventur. Amen, Amen (2). Datum per manum Joannis S. R. Ecclesiæ Diaconi Cardinalis pridie Idus Octobris Indictione prima Anno Dominicæ Incarnationis 1092. Pontificatus autem D. Urbani Papæ secundi, Anno quinto (3).

(1) Ex proprio suo originali P. Florentia in Chron. MS. Extat etiam in Breviario seu Privilegio in Libro perantiquo pag. 1. a terg. ubi in membranaceis foliis numero 32. descripta continentur privilegia concessa pro Cartusia Calabriæ ab an. 1090. usque ad 1200. Vide exemplar. apud Georg. Sur. in Chronotaxi ad Vit. S. Br. p. 211.

(2) De eo mentionem facit R. P. Joan. Mabillon. Tom. v. Annal. Bened. Lib. 68. n. 32.

(3) Recte consonat; nam electus est Urbanus II. die XII. Martii 1088.

IV.

Confirmatio Donationis Loci, inter Arenam, & Stylum per Rogerium Apuliæ Ducem (1).

Ad ann. 1093. hujus Tom. II. Num. CL.

Rogerius Apuliæ, Calabriæ, et Siciliæ Gratia Dei Dux, omnibus fidelibus Christianis præsentibus, et futuris in Domino salutem.

NOtum esse volumus fraternitati vestræ de duobus viris Brunone, scilicet et Lanuino, qui sanctæ religionis studio accensi, cum sociis suis in Terra Calabriæ a Galliarum partibus, disponente Deo, venere; et meo ductu in Terra, quæ prædicta est,

(1) Ex proprio originali plumbato.

est, locum, qui eorum proposito conveniret, quæsierunt; qui cum sibi idoneum penes me non invenissent, elegere manere inter locum, qui dicitur Arena, et oppidum quod appellatur Stylum. Locum autem illum Rogerius Comes Siciliæ patruus meus, et fidelis, ipsorum precibus apud Deum desiderans adjuvari toto cordis affectu illis donavit, de Comitatu enim ipsius per meam concessionem erat, et a totius servitutis debito, et ab omni Angaria in perpetuum liberavit, ita siquidem, ut aliquis servorum, vel extraneorum, Stratigotus, aut Vicecomes rusticus, aut miles, servus, aut liber non sit, qui in eo loco pascuæ, aut agriculturæ, sive piscationis, aut venationis, vel lignorum incisionis, aut ex quaque causa, servis Dei molestiam, seu injuriam faciat. Sed in eorum potestate sit omnino locus prædictus, ut secundum quod voluerint possideant, ordinent, et disponant. Talem ejus loci donationem, et libertatis concessionem ego Rogerius Dux laudo, et corroboro: Et quoniam Terra illa de meo Ducatu est, ut nullam in perpetuum patiantur calumniam, modis omnibus contradico. Quod si quis contra sententiam, quæ data est, agere præsumpserit, et nostrum violaverit præceptum, certissimum habeat, quia aut de cunctis finibus nostris in æternum exterminabitur, aut gladio meo, sive successorum meorum ferietur. Ut omnia igitur superius concessa firma, et illibata permaneant, hanc Chartulam cuidam nostro Clerico Rodulfo ego Rogerius Dux, et uxor mea Adela scribere præcepimus, et sigillo nostro signavimus. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo nonagesimo quarto (1). Indictione prima (2).

(1) Est hic annus Incarnationis Pisanus, qui novem mensibus annum Incarnationis communem antevertit, adeoque anno Æræ nostræ vulgaris 1093. ut ex Indictione 1. evidens est, respondet. Vide hujus in hac tempestate moris exempla non pauca apud Pagium Crit. in Baron. ad an. 1094. n. xx. ubi inter alia: Vix, ait, credi potest, quot errores Chronologici vitari possint, harum, similiumve observationum ope.

(2) A mense Septembris inchoata.

V.

Privilegium II. Comitis Rogerii, quo distincte designat per terminos Territorium, quod per primum Privilegium concesserat (1).

Ad ann. 1093. hujus Tom. II. Num. CLII.

In nomine Dei, sanctæ, et individuæ Trinitatis. Rogerius divina favente Clementia Comes Calabriæ ac Siciliæ (2).

Notum sit omnibus Christi, nostrique fidelibus, tam futuris, quam præsentibus: quoniam miseratio divina sanctæ Religionis viros, Brunonem videlicet, ac Lanuinum, cum sociis suis ad nos usque transmisit, sancto suo proposito aptum solitudinis locum quærentes: quorum nos desiderio congaudentes, meritisque talium, ae precibus apud Dominum adjuvari confidentes, multis eos exhortati sumus precibus, ut in Terra nostra locum sibi habilem eligerent, in quo ad serviendum Deo, qualia vellent habitacula præpararent. Elegerunt itaque quemdam solitudinis locum, situm inter locum, qui dicitur Arena, et oppidum quod appellatur Stylum: Hunc ergo locum, et omnia undique in circuitu adiacentia, in spatium unius leugæ, Deo, et Beatæ Mariæ, ac ipsis, eorumque successoribus in proprietatem, sicut nostra fuerunt, sub omni immunitate, atque libertate donavimus, cum omnibus rebus infra sitis, terris, sylvis, aquis, pascuis, ac cæteris omnibus, cultis, vel incultis, mobilibus vel immobilibus: Rogavimus insuper Venerabilem Virum Militensem Episcopum Gofridum, super hac donatione nostra confirmationis chartam eum scribere, quam etiam sigillavimus. Sed cum postea gratia commendandi nos ipsorum orationibus supradictos visitassemus Fratres: eorumque societatem, gratias Deo, suscepissemus, prædictæ spatium leugæ his in circuitu terminis distincte per nosmetipsos designavimus: ac terminorum nomina in memoriam futuris conscribere jussimus: De parte Orientis Castellum, qui locus est in cacumine montis de Stylo: inde vadit per Serram ejusdem montis, usque ad Malarepostа, scilicet ad superiorem collem montis: et inde per magnam Cavam, quæ versa est ad Occidentem, usque ad pedem montis descendit, qua aqua decurrit, et inde transit duos ruseletos, ac Vallonem indirecto, usque

(1) Vide Tabulam Topographicam hujusce divisionis & terminorum appositam ad Num. CLII. hujus Tom. II.

(2) Ex proprio originali plumbato, & Breviario pag. 1.

usque ad jugum ejusdem montis usque Brondismenon: inde transit Vallonem recte ad viam, quæ venit de Arena, et vadit ad locum, qui vocatur Sancta Crux, et inde indirecto usque super cacumen montis (3) Embachat: et inde descendit per Cavam, sicut aqua decurrit per Spatulam usque ad flumen (4) Enchlnar; et inde ascendit illud flumen, usque ad aliud flumen, quod vocatur Alba; et inde ascendit idem flumen, usque ad magnam Cavam, quam Græci vocant Bacchinache: et sic ascendit per eamdem Cavam, usque ad Castellum unde incœpimus: Hanc (5) autem donationem nostram, tam Dominus noster Apostolicus Urbanus, quam Squillacinus Episcopus Theodorus, in cujus Episcopatu ipse locus situs est, laudaverunt, privilegiis confirmaverunt, atque terribili anathemate munierunt; Quapropter præcipiendo rogamus, rogandoque præcipimus ex parte Dei Omnipotentis, et Beatæ Mariæ, quibus ipsum concessimus locum, et nostra, ut nullus aliquando cujuscumque dignitatis sit, vel potestatis, noster, aut extraneus in toto prædicto spatio quicquam magnum, vel parvum sibi vendicet, nec nos ipsi. Nullus aliqua unquam occasione, vel causa, fratribus ibidem Deo servituris injuriam, aut molestiam irroget, vel ullam inquietitudinem faciat; et illi, neque homines eorum aliquam angariam, aut servitium omnino faciant: nulli, nec nobis ipsis, aliquam ibi culturam facere, ullum animal pascere, ligna incidere, venari, vel piscari, aut quicquam omnino, sine fratrum licentia liceat: Sed in eorum potestate sit quæcumque intra prædictum continentur spatium, juxta voluntatem suam possidere, disponere, ordinare, et erogare, tanquam Dei possessionem, et suam immunem, atque liberam. Quod si quis aliquando hanc nostram Constitutionem in aliquo violare præsumpserit, fratribus ibidem digne degentibus satisfaciat: Quod si contempserit, Principi Terræ, qui fuerit, centum libras auri persolvat. Ut ergo Constitutio hæc inviolabiliter, et omnino firma permaneat, concedente uxore nostra Adelays Comitissa, et filio nostro Goffredo in præsentia bonorum hominum donationem istam fecimus, et sigillo proprio signavimus: insuper donavi Mulè cum filiis suis ad custodiendam sylvam. Datum in Pratis Squillacii ubi tunc collecto morabamur exercitu, Anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo tertio, Indictione 1. Nonis Maij. ✠ Rogerius Comes ✠ Adelays Comitissa ✠ Goffredus filius Comitis Rogerii ✠ Rogerius Culchebret Bastardus ✠ Guglielmus de Altavilla ✠ Guglielmus Culchrebet. ✠ Josbertus de Luciaco ✠ Rogerius Presbyter de Stylo. Gratis scriptum.

(3) Hodie Bambacas

(4) Hodie Ancinale.

(5) Memoratur a Joa: Dominico Tassone Neapolit. Vicariæ Judice vers. 4. Observat. 5. n. 13.

VI.

Rhithmus (1) in Nativitate Rogerii (2) primi Siciliæ Regis Magni Comitis Rogerii Filii, ex (3) Chronico Maraldi Monachi (4), & S. Brunonis discipuli in Eremo Calabriæ excerptus.

Ad ann. 1093. hujus Tom. II. Num. CLVIII.

TOtus Orbis (5) lucet (6) nobis
Claro Natalitio

Marchionis Militonis
Bonifatii Itali.

NE-

(1) Extat in Grammatophylacio Cartusiæ SS. Stephani & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria. Ex schedulis Bibliothecæ Anicianæ Romani Collegii Gregoriani apud P. D. Constantium Cajetanum ejusdem Collegii Fundatorem, & Abbatem Præsidentem. Domnus Petrus Cardamonus Professus Cartusiæ Padulæ an. 163.. exemplar laudati Rhythmi misit ad D. Laurentium Kola Professum, & Priorem Cartusiæ Caprearum testaturque excerptum e characteribus Longobardicis.

(2) Ex Summonte Lib. 2, Hist. Neap. par. 2, pag. 33. Regnavit an. 19. vixit an. 59. & obiit an. 1149. unde colligitur natus an. 1091. At vide supradicta in Num CLIV. hujus Tom. II.

(3) De eo Fatellus lib. 7. posterior. Decad. pag. 406. Baluzius Tom. VI. Miscell. pag. 194. Rochus Pirrus autem Tom. 1. Siciliæ Sacræ citat hoc Chron. MS. apud Ecclesiam S. Stephani de Bosco Calabriæ quæ olim Eremus vocabatur additque autograph. tunc asservatum fuisse apud Camillum Tutinum Neapolitanum, ignotum an ex Arch. Cartusiæ D. Laurentii de Padula (Prohdolor! quo translatum) extractum; quemadmodum antea, absque ulla dubitatione, e Cartusia Divi Stephani, ubi asservabatur, ereptum.

(4) Monachus Cartusianus in Calabritana fuit Eremo; tempore vixit S. Brunonis Patriarchæ, quocum interfuit baptismo Rogerii Regis I. in Civitate Mileti. Vitamque protraxit sine dubio usque ad laudati Rogerii coronationem Panormi habitam an. 1130. de qua in suo Chronico. Vide Du-Cangium in Notis ad Historiam Cinnami pag. 446.

(5) Al. Claret.

(6) In alio MS. legitur Orbis.

Neptis ornat, quem exornat
Uxor Adelasia.
Brutiorum Siculorum
Comitem Rogerium,
Et Normandorum venerandum
Donat foetu foemina
Generosa, gloriosa,
Quem enixa peperit
Nono mense, stant immensæ
Laudes inde superis.
Avitum sensit, se præsensit
Comes ille filio,
Mense deno, qui terreno
Tectus exiit pondere (1).
Militensis fit immensis
Urbs antiqua gaudiis.
Immo cuncta stat injuncta
Lætis et Trinacria.
Chorus lætus, ac discretus
Læta ludit carmina.
Pro lavacro divo sacro
Undæ tum lustralis
Comes orat et exorat
Brunum Alemanicum.
Nam tenetur, ut ligetur
Illius devotio,
Accersitus non invitus
Jubilosus advenit,
Baptizatur, et lavatur
Sacro Puer flumine,
Lanuinus est Patrinus
Nobilis Normannicus.
Tumque sacro de lavacro
Olivo Bruno inungitur.
Felix omen, tenet nomen
Puer hic Rogerius.
Sistunt bellum post Puellum
Christo Deo supero.
Canunt omnes, stant insomnes
Metris jubilantibus.
Ardet Forus, gaudet Thorus
Nimio præ gaudio;
Militensis nam Ostensis
Gaudebat Ecclesia,
Quia tapete cum abiete
Exornata cernitur,
Fronde viret, nemo silet;
Cuncti ludunt gaudiis.
Tum Urbanus sed humanus
Jubilat natalibus,
Hic secundus, totus mundus
Quem adorat protinus
Christi (2) sede cum mercede
Regni beatissimi,
Hic precatur, dum levatur
Puer ille Domino,
Salutarem, atque parem
Vitam Christi (3) coelibem.
Ergo nato, sed renato
Christus regna puero
Donet Coeli, dono zeli
Simul, et justissimo
Summo jugis laus frugis
Deo sit in sæcula.
Amen.

(1) Lætus alibi.
(2) Al. additur; *in*.
(3) Al. cælitem.

VII.

Charta (1) Consecrationis Ecclesiæ S. Mariæ De Turri seu de Bosco in Ulterirori Calabria.

Ad an. 1094. hujus Tom. II. Num. CLIX.

ANno Domini nostri Jesu Christi 1094. mense Augusti, Festo Beatæ Mariæ Assumptæ. Ego Alcherius Nic. . . . . Archiepiscopus Panormitanus consecravi Ecclesiam istam in Nomine Dei, & Beatæ Mariæ Virginis, ejus Matris, & Beati Joannis Baptistæ, in præsentia Militensis, Tropiensis, Neocastrensis, Catanensis, & Squillacensis Episcoporum, una cum Domino Rogerio Comite Calabriæ, Adelayde Comitissa, Magistro Brunone, & Lanuino, ac cæteris Fratribus Eremitis assistentibus, & in præsentia bonorum hominum; quibus omnibus vere poenitentibus, & confessis . . . quadraginta dies de vera indulgentia . . . . poenitentia relaxavi. Archiepiscopatus nostri anno . . . . . . ✠ Ego Alcherius . . . . Archiepiscopus Panormitanus . . . . . . ✠ Ego Tristanus Tropiensis Episcopus interfui . . . . . . ✠ Ego Augerius Catanensis Episcopus -- ✠ Ego Theodorus Episcopus Squillacensis præsens fui

(1) Extat in Archivo Cartusiæ Ss. Stephani & Brunonis de Nemore. Vide exemplaria apud Camillum Tutinum Neapolitanum Presbyterum Prospect. Histor. Ordin. Cartus. pag. 8., Urbanum Florentiam Chron. MS. Cartus., Ughellium Tom. IX. Ital. Sacr. fol. 589., Rochum Pirrum Sicil. sacr. pag. 17., Bartholomæum Falvetti Chron. MS. Cartus. pag. 22., Morosium Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 226.

fui -- ✠ Ego Goffridus Militensis Episcopus interfui -- ✠ Ego Henricus Neucastrensis Episcopus interfui (2).

(2) Memoratur, inter alios Scriptores, a Patre Joanne Mabillonio Tom. V. Annal. Benedict. Lib. 68. num. 112.

VIII.

Diploma Donationis Monasterii, ac prædiorum S. Mariæ de Arsafia pro Dotatione S. Mariæ de Turri a Comite Rogerio, tempore Dedicationis ejusdem Ecclesiæ facta in Calabritana Eremo S. Brunonis.

Ad ann. 1094. hujus Tom. II. Num. CLX.

In Nomine Dei Æterni, & salutaris nostri Jesu Christi.

ANno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo quarto Indictione secunda. Cum ego Rogerius (1) Comes Calabriæ, & Siciliæ pro Dei amore, & animæ meæ remedio, & pro salute animæ Roberti Guiscardi fratris mei gloriosissimi Ducis Apuliæ, & Calabriæ, & pro remedio animarum fratrum meorum, atque omnium Parentum, & Uxorum mearum vellem dedicari facere ad honorem Dei, & B. Mariæ, & B. Joannis Baptistæ Ecclesiam de Eremo, quæ sita est inter Arenam, & oppidum, quod dicitur Stylum super territorio dicti oppidi Styli per Venerabiles, & sanctissimos Patres Panormitanensem Archiepiscopum, & Militensem, Tropiensem, Nicotarensem, Catanensem, atque Squillacensem Episcopos; collaudantibus eisdem sanctissimis Patribus, dedi Beato Patri Brunoni Magistro ejusdem Eremitæ, sibi, & successoribus suis, Monasterium Sanctæ Mariæ de Arsafia cum omnibus pertinentiis suis ubicunque sint, eximendo eandem Ecclesiam, seu Monasterium de Arsafia ab hodierno die in antea in perpetuum ab omni temporali servitio, & Turri ad quæ tenebatur oppido meo de Stylo, ut Ecclesia de Eremo, & fratres in perpetuum illam quiete habeant, sine omni calumnia, & sine temporali servitio, omni remoto tremari, & placario, & omnibus remotis infestationibus. Hæc autem donaria Ecclesiæ prædictæ de Bosco, & fratribus ibi Deo servientibus dotem dedi Adelayde Conjuge mea consiliante, & laudante, & concedente Goffrido filio meo, & Malgerio filio meo. Quod Monasterium Arsafiæ capella mea erat exempta ab Episcopali jurisdictione per sacrosanctam Romanam Ecclesiam, quod constare feci prædictis (2) Archiepiscopo, & Episcopis, qui testes sunt hujus donationis, & testes sunt Josbertus de Luciano, Paganus de Gorgis, Rogerius Bonellus, Fulco Capellanus meus, qui hæc scripsit. Hæc autem dedi testimonium infrascriptorum testium; & hi termini, & limites Sanctæ Mariæ de Arsafia videlicet: ab arbore quercus ubi est lapis intrinsecus, quæ est inter duo Casalia, quæ dicuntur de sancto Andrea, & Roseto, & per directum vadit ad vallonem, & inde ascendit ad viam magnam usque ad flumen Assi, & descendit flumen usque ad locum, qui dicitur Sylipa, & inde accipit vallonem, & senterium grossum ad terram Cumerchi, ubi est lapis rotundus cruciatus recte ad piastrum, & per eumdem senterium ad caput vallonis Sylipæ, & inde declinat per vallonem ad viam, quæ descendit ad Ferullusam, & ad Monasterium Arsafiæ, & inde per senterium ad Vivorium & ferit ad Serram de Monosillu, & declinat ad vallonem, qui dicitur: Monosillu, & descendit per eumdem vallonem per antiquum senterium usque ad vallonem de Ferullusa, & inde per senterium ascendit ad Serram, & inde descendit ad flumen

(1) Ex duobus Originalibus plumbatis. Vide Ughell. Tom. IX. Ital. Sacr. p. 589. & Joann. Mabillon. Tom. V. Annal. Bened. lib. 68. n. 112. De hoc Diplom. Joan. Dom. Tassone vet. 4. observ. 5. n. 13.

(2) Alib. Josbertus de Luciaco.

flumen Matrimone, & inde ascendit flumen, & colligit per senterium grossum ad locum, qui dicitur Fassi ad magnum vallonem, & inde circuit per senterium per caput Cristæ, & circuit, & descendit ad viam publicam, & vallonem, qui descendit ad flumen Matrimone, & inde ascendit per idem flumen, & Cristam vadit ad terram S. Euphemiæ, & inde per senterium, & per magnam Cristam, & descendit per Ecclesiam, quam fieri fecit Rogerius Bonellus, & vadit per senterium ad Pluppa, & inde ascendit per magnum vallonem, & per pedem montis Muturaldii, & per Caput collis Maroni descendit, & circuit flumen, quod dicitur Stilibanus, & inde per idem flumen ascendit per magnam vallem, & descendit ad arborem unde incœptum est. Cum duobus Casalibus interclusis scilicet de S. Andrea, & Roseti, liberis, & exemptis ab omni communitate Casalium meorum de dicto oppido Styli. Item locum, qui dicitur Apostoli (1) cum duobus Casalibus Vingi (al. Bingi & Bvungi, & Bibungi) & hi termini eorum videlicet: De monte, qui dicitur Punga ubi erat Guardia, & vadit per medium duorum Farnorum, & descendit ad vallonem Stravoracchinum, & inde descendit ad magnum flumen, & per idem flumen ad pedem montis, qui dicitur Molissara, & inde vadit per vallonem Bertinete, & ferit Ecclesiam Episcopi, & inde dat per caput collis ad Placa, & inde circuit per pedem magnæ Roccæ, ubi situm est oppidum ex superiori parte nemoris, & tendit ad dictum vallonem, qui descendit de Tramontana, & inde tendit ad sanctam Crucem, quæ est in via publica, & inde vadit ad Carchama, & inde per caput Merdate ascendit ad . . . . . & inde vadit ad finem, & inde per Serram usque ad montem Sifach, & inde ascendit ad montem Pungi, unde incœptum est.

Item Ecclesiam S. Fantini exempta ab Episcopali jurisdictione Gyraci, quæ ad eamdem Ecclesiam Arsafiæ pertinet, & quæ posita est in pertinentiis Agrotteriæ in tenimento Gyracii cum omnibus rationibus, & pertinentiis suis, quæ sic dividitur a Casali Marmorum per viam publicam, quæ descendit ad flumen, & vadit ad aquam Sorelli, & inde transit per Sinorum, qui dicitur Muy, & ascendit per vallem, quæ dicitur Mugalipù, & inde vadit usque ad Cristam Marmorum, & inde descendit ad vallonem alium, qui dicitur Riusclona per divisas de Mandilona, usque ad magnum flumen Prothorati. Deinde per ipsum flumen ascendit, usque ad Arvium album, & ascendit in montem, qui dicitur Silovum, de quo monte girat, & descendit per vallem de Castanea, usque ad magnum lapidem vivum, & rotundum, qui est in flumine Rublà, & inde per ipsum flumen ad vallonem de Chirinu, & per ipsum vallonem ad terram rubram, & descendit vallem usque ad viam publicam dicti Casalis Marmorum, unde incœptum est.

Item Casale (2) Arunchi in pertinentiis Civitatis Squillacii cum omnibus rationibus, & pertinentiis suis, sicut tenere, & habere eadem Ecclesia Arsafiæ consuevit. Hæc omnia prænominata loca dono, & concedo pro eadem Ecclesia in dotem Domino Patri Brunoni, & successoribus suis cum omnibus rationibus, aquarum decursibus, molendinis, nemoribus, & arboribus, cultis, et incultis, mineriis æris, & ferri, & omnium metallorum, pascuis, & omnibus juribus, quæ ego, & Curia mea habere hactenus consuevit. Ita ut nemo ibi aliquid, nisi dicta Ecclesia Eremi habeat, sicut ex nunc, ibi nemo aliquid juris habuit, nisi ego.

Item concedo eidem Ecclesiæ Eremi in reliqua terra mea usum liberum minieriarum æris, et ferri, et . . . . pascua libera in eadem terra mea pro animalibus ejusdem Ecclesiæ, atque Custodum. Necnon in dictis Casalibus, et locis, quæ eidem Ecclesiæ dedi; nemo in supradictis locis suo, vel meo nomine, aut hæredum vel successorum meorum præsumat jus aliquod prosequi, vel habere, nec ego. Sed omnia conserventur eidem Ecclesiæ solida et intacta; quia parvum est pro Dei amore suis tribuere famulis, qui mihi multa præstitit larga manu. Si vero persona aliqua, filius meus, aut aliquis hæres, seu successor hoc meum quassaverit donum, seu privilegium, mihi, vel posteris meis, aut Ecclesiæ Romanæ centum libras auri persolvat, nisi ad condignam venerit satisfactionem fratrum ibi Deo servientium, & perpetuæ subjaceat damnationi. Hæc autem acta sunt mense Augusti, dum regressus essem de expeditione, quam feceram super Guillielmum, et ab obsidione Castrivillæ. Et hoc meum privilegium ad perpetuam firmitatem, jussi, et mandavi, ac feci mea pendenti bulla plumbea communiri. ✠ Rogerius Comes. ✠ Andelays Comi-

(1) Hic in alio Originali describuntur termini loci dicti Apostoli: videlicet a Scala Titani &c.

(2) Termini hujus Pagi describuntur in Privilegio ejusdem Comitis Rogerii dato ann. 1099. ut videre est infra.

Comitissa. ✠ Malgerius filius Comitis Rogerii. ✠ Goffredus filius Comitis Rogerii. ✠ Josbertus de Luciano. ✠ Paganus de Gorgis. ✠ Rogerius Bonellus. ✠ Ego Fulco Domini Comitis Rogerii Cappellanus, de mandato ejus hoc privilegium scripsi, et me subscripsi.

IX.

Donatio Comitis Rogerii facta an. 1094. B. P. Brunoni, Lanuino, eorumque successoribus, quibus tredecim circiter hominum familias sub ligio homagio concedit.

Ad ann. 1094. hujus Tom. II. Num. CLXI.

EGo Rogerius Calabriæ Comes, et Siciliæ anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo quarto, Indictione tertia (1). Ad sanctam dedicationem sancti Templi ad honorem Dei, et Sanctæ Mariæ Virginis, et Sancti Joannis Baptistæ consecrati veniam aliquorum meorum peccatorum promerendus perrexi. Qua quidem Deo dicata, et a Panormitano Archiepiscopo, et a Militensi, & Tropiensi, Neucastrensi, atque Cathanensi Episcopis reverentissime consecrata, Ego Rogerius Calabriæ Comes & Siciliæ pro Dei amore, & animæ meæ remedio, & pro salute Roberti Guiscardi Fratris mei, & gloriosissimi Ducis Apuliæ & Calabriæ, & pro remedio animarum Fratrum meorum, atque omnium parentum meorum, & Uxorum mearum, prædictæ consecratæ Ecclesiæ, & Fratribus ibidem Deo servientibus Domno videlicet Brunoni, & Domno Lanuino, & cæteris horum confratribus, & horum omnium successoribus dedi Ecclesiam S. Mariæ de Arsafia cum omnibus suis pertinentiis, ubicumque sint, ut Ecclesia de Eremo, & prædicti Fratres in perpetuum illam quiete habeant, sine omni calumnia, sicut libere, & quiete Ego illam tenui, omni remoto tremari, & placario, & horum omnibus remotis infestationibus. Insuper dedi prædictæ Ecclesiæ, & Fratribus duos pecorarios, unum, qui moratur ad Stylum cujus nomen est Areudius, & frater est Abbatis S. Georgii; alter qui manet in uno Casali de Geracio qui vocatur Costa Niblat; & ad Stylum x. Villanos, quorum hæc sunt nomina.

Basilius Machedo cum fratre suo; Lentich; Basilius de Comitu; Guithos; Georgius Ardevastus; Theodorus frater ejus; Elias Poliactos; Gregorius Monachel; Nicolaus Bugotias. Hæc autem donaria Ecclesiæ prædictæ de Bosco, & Fratribus ibidem Deo servientibus dedi Adelayde (2) conjuge mea consiliante, & laudante, & concedente Gofrido filio meo, prædictis V. Episcopis, Josberto de Luciano, Pagano de Gorgis, Rogerio Bonello, Malgerio filio meo, Fulcone Cappellano meo, qui hæc scripsit. Hoc autem datum est testimonio supra scriptorum testium.

Si vero persona aliqua, filius meus, aut aliquis hæres, hoc meum quassare tentaverit donum, & privilegium, mihi, vel posteris meis centum libras aurei persolvat, & nisi ad condignam venerit satisfactionem, Fratrum ibi Deo servientium, perpetuæ subjaceat damnationi. Postquam autem factum est hoc privilegium Ego idem Comes Rogerius, Poliactos, quia Monachus erat de servitio prædictorum Fratrum, removi, donans illis pro eo, Galat cum filiis, & suis hæredibus in perpetuum.

---

(1) A mense Septembris currentis anni quando, & non antea, laudatum Privilegium exaratum esse patet.

(2) Uxor secunda filia fratris Bonifacii Marchionis Monferrati.

Pri-

X.

Privilegium Comitis Rogerii pro Eremitis in Sancta Maria de Bosco degentibus de XVI. Villanis in partibus Squillacii habitantibus.

Ad ann. 1095. *hujus Tom. II. Num. CLXXIX.*

EGo Rogerius Comes Calabriæ & Siciliæ, Christianorum adjutor, pro redemptione animæ meæ, & pro remissione peccatorum patris, & meæ matris, omniumque parentum meorum, tribuo, tribuendo concedo, concedendo confirmo Ecclesiæ Beatæ Mariæ in Eremo constructæ, & Domino Brunoni meo Patri, cæterisque confratribus ibidem Deo servientibus istos rusticos, scilicet: Petrum de Mauro, Arcudium de Chimi, filios de Agathi, Petrum de Anchi, Arcudium de Lancerana, Antusam de Miniti cum filiis suis, Georgium Arpedonem, filios de Milus, Nicolaum Manglavitum, Leonem Pelecanum, Catastimenum, Joannem fratrem ejus, Calochirium de Fantino, Arcudium de Cruxi, Arcudium Ruffum filios . . . . . . Omnes isti sunt sexdecim. Præterea concedo eidem Ecclesiæ, & eisdem confratribus totam decimam omnium vinearum mearum, quæ sunt in Terra eorumdem Confratrum ædificatæ, vel ædificandæ, & etiam omnium cultarum mearum, quæ sunt, & fient in Terra eorum, decimam illis eisdem concedo. Harum vero omnium rerum supradictarum decimas nunc Patribus & meis Confratribus interim concedo. Ne aliquis Episcopus, & quælibet alia persona subintret in decimas Terræ eorum, & aliquo malo ingenio surripiat bona illorum, quando vero mihi placuerit, & locus sive tempus exegerit plusquam concesserim Deo annuente, Dominis, & Confratribus meis concedam.

XI.

Placitum (1) Comitis Rogerii pro Eremitis Cartusiæ sanctæ Mariæ de Bosco in Ulteriori Calabria pro molendino construendo in Suberati Territorio.

Ad ann. 1096. *hujus Tom. II. Num. CLXXXVIII.*

DUm vero in una dierum Ego Rogerius Dei gratia Calabriæ Comes, & Siciliæ, versus Sanctum Angelum spaciatum, post horam nonam equitando pergerem, me comitantibus Odone Bono Marchisio, Wilhelmo de Altavilla, Willelmo Colchebret, Josberto de Luciaco, Malgerio filio meo, Renaldo de Roigle, Toraldo, Joanne de Tragina, Nichola de Mela (2) Laguelino, ecce Frater Lanuinus de Eremo veniens factus est nobis obvius jusum versus plateam ad viam, quæ venit de Gramatico Lanuinus nobiscum equitando usque ultra Sanctum Angelum, rogavit me, ut modicum sisterem gradus; Locuturus enim mihi erat, ut ajebat de utilitate mea. Tunc gradu fixo in Monticulo, qui est ultra Sanctum Angelum coram Capella, quæ dicitur de Sancto Latrone, ex ore Magistri Brunonis locutus, ut erat homo bonæ persuasibilitatis, rogavit me, ut darem eis pro pascendis laborantibus de Montabrensi Monasterio, unum de meis Squillacensibus Molendinis. Cui reverentia tactus Magistri Brunonis amicabiliter respondi: Frater, inquiens, Lanuine, tu Dei gratia bonus es laborator, & egregius Monasteriorum ædificator, vade machinare, & festinanter fac tibi molendinum in Terra de Arsafia, quæ tibi assignata est ad Severatum, ubi bonus, & verus habetur saltus molendini. Hoc ille audito, recordatus veteris molendini, quod ibi fuerat, gratias agens Deo petiit rogando, ut hujus

(1) Ex proprio Originali. (2) Al. de Mesa.

hujus præcepti, & Concessionis faciendi Molendini, Chartam præciperem fieri, & sigillari; quod & feci testibus, & me super hoc rogantibus prædictis viris, qui mecum aderant. Concedente hoc idem postea Adelaide Comitissa Conjuge mea, in Palatio Melitensi, dum sederemus comedentes, quando Frater Lanuinus, & filius meus Malgerius receperunt Chartam istam sigillatam, ubi apponi feci, quod subscriptum est. Hoc Molendinum Frater Lanuine, postquam factum fuerit, si ego, aut Comitissa, aut quilibet hæres meus, aut quælibet alia persona, sive potens, sive impotens, sive dives, sive pauper tollere Eremitis tentaverit, vel annullare, vel aliquo modo corrumpere, morte moriatur æterna, & anathemate feriatur insanabili, si non ad condignam satisfactionem venerit coram Eremitis. Qui vero aderant convivio, cum pincernis, & dapiferis, exclamaverunt omnes, Amen. Fiat, fiat.

XII.

Concessio laudati Comitis Rogerii facta (1) Eremitis supradictis de Viridario S. Nicolai, & de hæreditate Calogeri (2).

Ad annum 1096. hujus Tom. II. Num. CLXXXVIII.

EGo Rogerius Dei gratia Calabriæ Comes, & Siciliæ. Postquam Magistro Brunoni, & Fratri Lanuino, & cæteris Eremitis dedi, & assignavi per certos terminos Terras de Carias, & de Tardusas, & de Severato cum saltu molendini faciendi ab eis qua die voluissent, quæ sunt de Arsafia eidem Magistro Brunoni, & Fratri Lanuino, & cæteris Eremitis, qui tunc temporis in Eremo cum Magistro Brunone Deo serviebant, eorumque successoribus, pro Dei amore, & remedio animæ meæ, & omnium parentum meorum, dedi Viridarium de S. Nicolao, quod proprium tenebam in manu mea ad usus eorum in perpetuum. Præterea dedi illis hæreditatem Calogerichi Villani mei, qui mortuus erat sine lingua, & filiis. Quod feci apud Squillacium ante Capellam S. Matthæi residente ibi ante fores Capellæ Adelayde Comitissa Conjuge mea, & concedente: Residentibus quoque mecum & testibus hujus donationis Rodulfo Comite de Loretello Nepote meo, Wilhelmo de Altavilla, Odone Bono Marchisio, Josberto de Luciaco, Bonello, Rogerio Colchebret, Malgerio filio meo, Berengario Maldingt, Nichello de Ferlit, Riccardo de Treveris, Huberto de Selona, Renaldo de Chincampo, Roberto de Cucullo, Rodulpho pain & vin, Ermenfredo Cappellano de Sancto Matthæo, Roberto de Laina Stratigoto Squillacii, Normando de Squillacio, Basilio Protospathario, Theodoro Macrino, Cathanathio. Hanc autem Donationem meam si Comitissa post mortem meam, aut quilibet hæres meus, aut quælibet alia persona destruere, aut minorare tentaverit, morte moriatur æterna, & anathemate feriatur perpetuo, nisi ad condignam satisfactionem venerit coram Eremitis.

(1) Ex Breviar. pag. 18. a tergo.

(2) Hæc Calogeri hæreditas memoratur, immo & confirmatur in alio Diplomate scripto die secunda mensis Augusti an. 1099. ut infra.

Dono

XIII.

Donatio Comitis Rogerii, qua ann. 1096. B. Patri Brunoni, Lanuino, eorumque successoribus, quinquaginta circiter hominum familiæ conceduntur (1).

Ad ann. 1096. hujus Tom. II. Num. CXCII.

ANno millesimo ab Incarnatione Domini nonagesimo sexto Indictione V. (2) Ego Rogerius Calabriæ Comes, & Siciliæ: Deo, & Beatæ Mariæ semper Virgini, & Fratri Lanuino, & cæteris fratribus de Eremo eorumque successoribus sibi Deo famulantibus concedo in perpetuum possidenda ea, quæ in superiori Græca charta posita sunt pro Dei amore, atque pro peccatorum meorum remedio. Dono ad habendum Villanos in territorio Styli; Nomina vero Villanorum Græce suprascriptorum, quos fratribus suprascriptis dono hæc sunt: Joannes Macri, Gregorius frater ejus, Sisennius frater ejus, Valetus filius Vitinni, Gregorius frater ejus, Paulinus Costa, de presbytero Mule cum fratre suo, filii Joannis de Achimanna, Theodorus Giccius, Petrus Atimana, cum fratre suo Costa Acimanna; Leo Bucutias presbyter, Nicola Caramallo, Pantaleo Galianus, Basilius Sicelos, Nicolaus filius ejus, Nicola Caramallo, Leo Canicia, Joannes Ardeliastos; Leo Pumarisis, Leo Ardavastos, Joannes filius ejus, Filii Mandari, Ursade Capsorino cum filiis suis, Filii de li Costa, Petrus de Scoto, Thophani Masculistis, Nicola Manglufas, Vidua de Musura, Sergius filius Arcumanni, Grisonas de Musuris, Vidua de Argilla cum filiis suis, Hermis de Sicelo cum filiis suis, Basilius de Scolari, Hermi de Scoto cum filiis suis, Maria de Stuchita cum filiis suis, Filii Theodtisti, Marina Monachi, Maria Bucuthissa cum filiis suis, Basilia cum filiis suis, Presbyter Calò cum fratre suo Theodoro, Gregorius Calogericus Costalinas, Theodorus Ardavastos, Georgius frater ejus, Nicola Buccarias, Basilius Machedo cum fratre suo Arcudio, Theodorus Lentitius, Arcudius Gicio cum filiis suis, Barilius Cuto, Michael Perdicaris, Basilius Conteratus, Arcudius de Cellari, Galat cum fratre suo, Leo Constat niblat, Mule cum filiis suis, Arcudi Plastra cum fratre suo Theodoro. Concedo etiam eis advenas, qui se voluerint eis commendare. Quod actum est teste, & concedente Adelayde Conjuge mea, & Malgerio filio meo, Guglielmo de Altavilla, Josberto de Luciano, Roberto Bunello, Pagano de Gorgis, Rogerio de Stilo, Joanne Prothonotario de Traginis, Nicola de Mesa, Giraldo Cappellano meo, & Fulcone fratre ejus Cappellano meo, Hugone de Melfia, Gevenna de S. Egidio Cappellano meo. Hanc autem donationem, si ego, aut Comitissa post mortem meam, aut aliquis hæres meus, aut quælibet alia persona violare, aut decurtare tentaverit, nisi ad condignam satisfactionem venerit coram Eremitis anathemate feriatur insanabili.

Ego Philippus Dei gratia Marturanensis Episcopus, viso, & perlecto authentico subscripsi, & sigillum impressi.

Ego Obizo Archiepiscopus Cusentinus viso, & perlecto authentico subscripsi, & sigillum apposui.

(1) Memoratur a Camillo Tutini Prospect. Histor. S. Ord. Cart. pag. 9.

(2) Quæ currebat a Septembri hujus anni quo mense vel sequentibus hoc Privilegium conscribi oportuit.

XIV.

Epistola S. Brunonis ex Eremo Calabriæ (1) ad Radulphum cognomento Viridem Rhemensis Ecclesiæ Præpositum deinde Archiepiscopum (2).

Ad ann. 1097. hujus Tom. II. Num. CXCIII.

DOmino suo venerando Radulpho Rhemensi Præposito sincerissimæ charitatis cultu observando, Bruno salutem. Veteris approbatæ amicitiæ fides eo præclarior, & laude ampliori dignior in te conspicitur, quo rarior apud homines reperitur. Quamquam enim longo terrarum tractu, & prolixiori temporis spatio corpora ab invicem sejuncta sint, animus tamen benevolentiæ tuæ ab Amico avelli non potuit; quod quidem litteris tuis suavissimis, in quibus mihi amice blanditus es, nec non beneficiis, non solum mihi, verum etiam Fratri Bernardo causa nostri large impensis, aliisque indiciis nonnullis satis ostensum est. Unde grates non quidem meritis pares, sed tamen ex puro fonte manantes benignitati tuæ rependimus. Peregrinum quemdam in aliis legationibus satis fidelem cum litteris ad te dudum direximus, sed huc usque non comparet. Dignum judicavimus unum ex nostris charitati tuæ committere, qui omnia, quæ circa nos sunt, quia minus ad hæc calamo, & notamento sufficimus, copiosius viva voce prosequatur. Notificamus ergo dignationi tuæ, quoniam id tibi non ingratum putamus nos corpore, utinam sic mente valere, & quæ ad exteriora pertinent satis esse pro voto. Verum etiam opperior supplicans divinæ misericordiæ manum, quæ omnes interiores sanet infirmitates meas, & satiet in bonis desiderium meum. In finibus autem Calabriæ cum fratribus religiosis, & aliquot bene eruditis, qui in excubiis persistentes divinis expectant reditum Domini sui, ut cum pulsaverit, confestim aperiant ei, Eremum incolo ab hominum habitatione satis undique remotam. De cujus amœnitate aerisque temperie, & sospitate, vel planicie ampla, & grata inter montes in longum porrecta, ubi sunt virentia prata, & florida pascua quid dignum dicam? aut collium undique leniter erigentium prospectum, opacarumque vallium recessum cum amabili fluminum, rivorum, fontiumque copia, quis sufficienter explicet? nec irrigui desunt horti, diversarumque arborum fertilitas. Verum quid his diutius immoror? alia quippe sunt oblectamenta viri prudentis gratiora, & utiliora valde, quia divina. Verum tamen arctiori disciplina studiis spiritualibus animus infirmior fatigatus sæpius his relevatur, ac respirat. Arcus enim si assidue sit tentus, remissior est, & minus ad officium aptus.

Quid vero solitudo, Eremique silentium, amatoribus suis utilitatis, jucunditatisque conferat, norunt hi solum, qui experti sunt. Hic namque viris strenuis tam redire in se licet, quam libet, & habitare secum, virtutumque germina instanter excolere, atque de Paradisi feliciter fructibus uti. Hic oculus ille conquiritur, cujus sereno intuitu vulneratur sponsus amore, quo mundo, & puro conspicitur Deus. Hic otium celebratur negotiosum, & inde quieta pausatur actione. Hic pro certaminis labore repensat Deus athletis suis mercedem optatam, pacem videlicet, quam mundus ignorat, & gaudium in Spiritu Sancto. Hæc est illa Rachel formosa, pulchra aspectu a Jacob plus dilecta, licet minus filiorum ferax, quam Lia fecundior, sed lippa; pauciores enim sunt contemplationis, quam actionis filii; verumtamen Joseph, et Beniamin plus sunt cæteris fratribus a Patre dilecti; hæc pars illa optima, quam Maria elegit, quæ non auferetur. Hæc Sunamitis pulcherrima, sola in omnibus finibus Israel reperta quæ David foveret senem, & calefaceret. Quam Tu Frater charissime utinam unice diligeres, ut ejus amplexibus fotus divino caleres amore! Cujus si charitas semel animo insederit, mox illecebrosa illa, & blanda deceptrix, gloria mundi tibi sorderet, sollicitasque opes menti sanæ onerosas leviter abduceres; necnon voluptates fastidires prorsus æque animo, corporique noci-

(1) Apud Tutinum, in Apparat. histor. Anno 1098. Extat in calce opusculorum ipsius Impressor. Coloniæ anno 1611. Hujus Epistolæ meminerunt Petrus Sutor lib 2. vitæ Cartusianæ Tract. 3. cap. 7., Surius, Theod. Petrej. Biblioth. Cart. pa. 33. aliique.

(2) De eo meminit Petrus Ven. Clun. Abb. lib. 2. cap. 5., & alii.

nocivas. Novit namque prudentia tua quis dicat: Qui diligit mundum, & ea, quæ sunt in mundo, quæ sunt scilicet voluptates carnis, concupiscentia oculorum, atque ambitio sæculi, non est charitas Patris in eo. Et item: Qui est amicus mundi hujus, inimicus Dei constituitur. Quid ergo tam iniquum, quid sic insanæ, & præcipitatæ mentis, quid tam est perniciosum, quidve infelicius, quam contra eum, cujus potentiæ resistere, cujusque ultionem justitiæ, effugere non vales, inimicitias exercere te velle? Numquid fortiores illo sumus? Numquid quia patientia pietatis suæ nos modo ad pœnitentiam provocat, injurias contemptus tandem non ulciscetur?

Quid enim est perversius, quid tam rationem, justitiam, ipsamque naturam oppugnans, quam creaturam plus diligere, quam Factorem? Quid ergo agendum censes charissime? Quid nisi divinis cedere consiliis, cedere veritati, quæ fallere non potest? Contulit namque in commune dicens: Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Nonne pessimus, & inutilis est labor concupiscentia distendi, sollicitudinibus, & anxietatibus, timore, & dolore pro concupitis incessanter affligi? Quod vero onus est gravius, quam quod mentem a sublimi dignitatis suæ arce in infima deprimit, quod est injustitia omnis? Fuge ergo Frater mi, fuge has molestias, & miserias omnes, & transfer te a tempestate hujus mundi in tutam, & quietam portus stationem. Novit etiam prudentia tua, quid nobis Sapientia dicat: Nisi quis renuntiaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Quod quam pulchrum, quam sit utile, quamque jucundum in schola ejus, sub disciplina Spiritus Sancti manere, divinam adipisci philosophiam, quæ sola dat beatitudinem veram, quis non videat? Quapropter operæ pretium est diligenti examinatione prudentiam tuam ista perpendere. Quod si amor Dei te non invitat, tantorum præmiorum utilitas te non provocat, saltem necessitas, & timor pœnarum ad hoc compellere debet. Scis namque qua sponsione obligatus es, & quam omnipotens, ac terribilis sit, cui temetipsum munus gratum, & omnino acceptabile devovisti, cui nec mentiri licet, nec expedit; nec enim patitur inulte se irrideri. Reminiscitur quippe dilectio tua, quod cum ego, & tu, & Fulcius Monoculus quadam die simul fuissemus in hortulo adjacenti domui Adæ, ubi tunc hospitabar, de falsis oblectationibus, scilicet perituris hujus mundi divitiis, necnon de perennis gloriæ gaudiis, aliquandiu, ut opinor tractaremus; unde divino amore ferventes, promisimus, ac vovimus Spiritui Sancto in proximo fugitiva sæculi relinquere, & æterna captare, necnon Monachicum habitum recipere. Quod & in vicino peractum esset, nisi tunc Fulcius Romam abiisset, ad cujus reditum peragenda distulimus. Quo moram faciente aliisque intervenientibus causis divinus amor elanguit, refriguit animus, fervorque evanuit. Quid ergo superest charissime? nisi a tanti debiti nexibus te citius expedire, ne pro tam gravi, tamque diuturno mendacii crimine, iram incurras Potentissimi, & propter hoc cruciatus immanes? Quis namque inultum relinqueret se a quolibet sibi subdito defraudari munere promisso, maxime si id magnæ foret sibi æstimationis, & pretii? Quapropter crede non mihi, sed Prophetæ, imo Spiritui Sancto dicenti: Vovete, & reddite Domino Deo vestro, omnes, qui in circuitu ejus affertis munera. Terribili, & ei, qui affert spiritum Principum, terribili apud Reges terræ. Cur hæc omnia inculcat Spiritus Dei, nisi ut te voventem urgeat reddere quod vovisti? Quid vero reddere gravaris, quod nullam bonorum tuorum facit jacturam, vel imminutionem, quodque tua potius, quam illius, cui persolveris, accumulat lucra? Quo circa non te detineant divitiæ fallaces, quia inopiam expellere nequeunt: nec dignitas Præposituræ, quæ non sine magno administrari possunt periculo animæ. Aliena namque, quorum minister sis, & non possessor, in proprios usus convertere, ut pace tua dicam, tam est odiosum, quam iniquum. Quod si splendoris, & gloriæ appetens multam volueris retinere familiam, nonne cum tua, quæ ex justo habes, non suppetunt, necesse est, ut quoquo pacto eripias aliis, quod aliis largiaris? Quod non est esse beneficum, aut liberalem, nihil enim est liberale, quod non idem justum.

Verum & hoc dilectioni tuæ persuasum cupio, ne pro Domini Archiepiscopi necessitudine, qui plurimum consiliis tuis credit, & nititur, quæ non omnia justa vel utilia facere dantur, a tam sublimi declines sponsione et a divina revoceris charitate, quæ quanto est justior, tanto & utilior; quid autem tam justum, tamque utile, quidve naturæ humanæ sic insitum, & congruum, quam diligere bonum? Et quid aliud tam bonum, quam Deus? Immo quid aliud bonum, nisi solus Deus? Unde anima sancta hujus boni incoparabilem decorem, splendorem, pulchritudinem ex parte sentiens amoris flamma succensa dicit: Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? Utinam non asperneris amicum monentem! utinam non surda aure audias verba spiritus Dei! utinam desiderio lon-

rio longæque expectationi meæ satisfacias, dilectissime, ne diutius crucietur pro te anima mea, curis sollicitudinibusque, atque timore. Nam si evenerit, quod Deus avertat, te priusquam debiti votum solveris, ab hac recedere vita, me continua tristitia sine aliqua spei consolatione tabescentem relinques. Quapropter & te deprecatum, & imprecatum cupio, ut vel causa orationis ad Sanctum Nicolaum, inde ad nos usque venire digneris, quatenus videas eum, qui te unice diligit, & statum rerum nostrarum, ac Religionis Ordinem, necnon quæ ad communem utilitatem spectant, mutuo viva voce tractare possimus. Et confido in Domino, quod non te pœnitebit tanti itineris subiisse laborem. Epistolaris excessi modum, quia dum corpore te habere non possum, saltem diutius sermocinando tecum morabor. Fraternitatem tuam diu incolumem, memorem consilii nostri, nec voti immemorem vigere sedulus exopto. Vitam Sancti Remigii nobis transmittas oro, quia nusquam in partibus nostris reperitur. Vale.

XV.

Breve Urbani Papæ II. quo ad se Beatam Lanuinum accivit Salernum pro aliquibus negotiis expediendis.

Ad ann. 1098. *hujus Tom. II. Num. CXCVI.*

URbanus Episcopus servus servorum Dei Dilecto Lanuino Confratri salutem, & Apostolicam benedictionem. Quam cito has litteras tibi a me directas videris, mando tibi, ut absque ulla dilatione, litteris meis obediendo venias Salernum, ut tua prudentia utar, cujus dilecto filio Rogerio Comite Siciliæ relatum habui, Poteris immorari apud Benedictum Presbyterum Cardinalem tituli Sanctæ Susannæ, ad meum usque reditum, & ipse manifestabit tibi abscondita cordis, quidque pro Ecclesia Dei facturus sis. Reverendum Magistrum Brunonem, & cæteros Confratres tuos in Domino saluta. Datum Beneventi. MXCVIII. Indictione sexta.

XVI.

Confirmatio Joannis Episcopi Squillacensis, qua amplificat Privilegium Brunoni, suisque successoribus a Theodoro concessum [1].

Ad ann. 1098. *hujus Tom. II. Num. CCI.*

IN Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Ego Joannes voluntate Dei Squillacinæ Sedis Eiscopus, Sanctorum Patrum præcedentium vestigia sequutus facta eorum, & decreta religiosa volo imitari, & venerari, & pro posse meo conservare inviolata. Monasterium igitur, quod dicitur Sancta Maria de Turri, cui præest Venerabilis Pater Bruno Lanuinus Prior, liberum esse laudo, assero, & confirmo, qua libertate a Rogerio Comite est fundatum, a Beato Papa Urbano donatum, ab Antecessore meo beatæ memoriæ Theodoro Episcopo confirmatum. Noverit ergo fidelis quisque, & amator veritatis, præfatum Monasterium, insuper locum illum, qui Arsafia dicitur, de quo dictum Monasterium cum omnibus pertinentiis suis, cum omnibus hominibus, tam de Clero, quam de populo, quos ad præsens dictum Monasterium habet, vel imposterum habiturum est, de extraneis quoque omnibus, qui in potestate ipsius Monasterii habitant, vel habituri sunt, hac libertate donatum, ut nec ego, nec quisquam meorum successorum, ullum Episcopale jus ibi habeat, absque communi, & spontanea voluntate Fratrum prædicti Monasterii. Consecrationes, ordinationes, Chrisma, cæterasque Episcopalis officii indigentias, a quo potissi-

(1) Ex proprio originali in pergamena plumbata.

potiſſimum voluerint Epiſcopo conſequantur, longe, vel prope, & non ſit qui prohibeat: Decimæ eorum ipſis ſint, offenſa ſubditorum, & correptio ad eos reſpiciat. Hæc quæ diximus auctoritate, & privilegio Anteceſſoris mei Theodori natione Græci confirmata ſunt. Hæc nos privilegio præſenti, & auctoritate, quam a Deo conſequuti ſumus, teſtificamur, confirmamus, ut nec mihi ipſi quandoque aliter, quam abſit, ſapienti, vel alicui ſucceſſorum meorum, hæc violari liceat. Si quis igitur pertinaciter hanc ſententiam noſtram veraciter prolatam, ſcriptam, ſignatamque in ſignum ſtabilitatis, ingenio, vel potentia delere ſtuduerit, deleatur & ipſe de libro viventium. Aſſentientibus vero, & defendentibus, pax, & vita cum vivente, et regnante in ſæcula ſæculorum. Amen. Datum autem eſt hoc privilegium ſeptimo Idus Martii. Anno ab Incarnatione Domini 1098. Indictione ſexta, Dominica (2) poſt Aſcenſionem prima. Anno ordinationis Domini Joannis Epiſcopi Squillacenſis primo, præſente Domino Henrico Neocaſtrenſium Pontifice . . . ✠ Ego Joannes Epiſcopus Squillacenſis confirmando, propria manu ſubſcripſi . . . ✠ Ego Henricus Neocaſtrenſis Epiſcopus Teſtis propria manu ſubſcripſi. . . . ✠ Ego Alfedrus Neocaſtrenſis Eccleſiæ Canonicus hoc ſignum feci . . . ✠ Ego Giſlaudus Neocaſtrenſis Cantor hujus rei Teſtis ſum . . . ✠ Ego Joannes Squillacenſis Epiſcopi Cappellanus hujus rei Teſtis ſubſcripſi . . . ✠ Ego Guglielmus Diaconus hujus rei Teſtis ſum . . . Ipſo die, quo in hanc Chartulam noſtrum ſigillum impreſſimus, Baſilium Curſinellum ſupradictis fratribus irrevocabiliter dedimus.

(2) Hoc anno 1098. currebat littera Dominicalis C. Aureus numerus XVI. & Paſcha incidit in diem 28. Martii, adeoque Aſcenſio Domini concurrit cum die VI. menſis Maij. Et ſic recte data hujus Privilegii convenit.

XVII.

Bulla Urbani II. qua confirmat Privilegia Rogerii Comitis, ac Joannis Squillacenſis Epiſcopi conceſſionem (1).

Ad annum 1098. *bujus Tom. II. Num. CCIX.*

URbanus Epiſcopus Servus Servorum Dei Dilectis filiis Brunoni, & Lanuino ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Quia igitur noſtri officii intereſt Servorum Dei quieti, & commodis, prout Dominus poſſe dederit providere, petitionibus veſtris Cariſſimi filii in Chriſto, & reverendiſſimi clementer annuinus. Per hujus igitur Apoſtolici privilegii paginam Apoſtolica auctoritate confirmamus donationem Terrarum, quæ vobis datæ ſunt in Squillacenſi Territorio, & conſcriptæ, & terminatæ, & deſignatæ per terminos certos a Dilecto noſtro Filio Rogerio Comite, & Joanne Confratre noſtro Squillacino Epiſcopo concedente, & confirmante: viva præterea auctoritate tibi præcipimus, ſtatuimus, & ea, quæ nobis eſt a Deo conceſſa licentia interdicimus, ut ab hac die in antea, neque Comiti ipſi, nec alicui hæredum ſuorum ſupradictam veſtram donationem, & hanc noſtram confirmationem violare, vel decurtare in aliquo liceat, neque de iis, quæ confirmamus aliqua ſe intromittat perſona ſine veſtra voluntate, quatenus Omnipotentis Dei ſpeculationi mentibus liberis inſiſtatis, & ad ejus faciei dulcedinem, ipſo præſtante pervenire valeatis. Si qua vero perſona, aut Hæres Comitis ipſam violaverit, niſi ad condignam venerit ſatisfactionem, cum honoris, & officii ſui periculo ſubjacere decernimus, & a Chriſti, & Eccleſiæ corpore ſegregamus, atque extremo examine diſtrictæ ſubjaceat ultioni, ſine intermiſſione, & remedio: Conſervantibus autem pax a Deo, & miſericordia præſentibus, ac futuris ſæculis conſervetur. Amen. Si vero tam legaliter Comes, aut alius Hæres addere aliquid huic voluerit donationi ſub hac noſtra confirmatione ratum eſſe ſtatuimus. Datum Salerni menſe Septembris. Indictione ſexta. Anno ab Incarnatione Domini 1098. (2).

(1) Ex proprio Originali plumbato.

(2) Minime ignorant Eruditi quod Romanus Pontifex juriſdictionem habeat in utriuſque Siciliæ dominio, quemadmodum ex juramento con-

Ego Rinierius Cardinalis subscripsi. Ego Joannes Cardinalis subscripsi. Ego .. Archiepiscopus subscripsi. Ego Amatus Cappellanus, & Sacerdos subscripsi. Ego Dominicus Cappellanus subscripsi. Ego Constantius Cajacensis Episcopus subscripsi.

constat olim a Roberto Guiscardo pro Ducatu Apuliæ & Calabriæ tam Nicolao II., quam Gregorio VII. præstito: probe quod sciens S. P. Bruno concessiones sibi factas confirmandas curavit ab Urbano II.. Vide de hac re Chron. Cassinense continuatum a Petro Diacono, & Falconis Beneventani ubi expresse legitur Ducem Apuliæ a Romano Pontifice vexilli traditione creari solitum.

XVIII.

Diploma (1) Rogerii Apuliæ, & Calabriæ Ducis filii Roberti Guiscardi, ac Magni Rogerii Comitis Nepotis pro Eremo S. Mariæ de Bosco, de villanis eidem datis in Territorio Squillacii.

Ad ann. 1098. *hujus Tom. II. Num.* CCX.

ANno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo nonagesimo nono (2) Ego Rogerius Dux Apuliæ, Calabriæ, Siciliæ cognoscens quod quicquid uni ex minimis Domini servis pro ipsius amore impenditur, ipse Dominus non servo, sed sibi factum acceptumque protestetur dicens: Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Unde etiam B. Martino apparens, ut eleemosynam, quam pauperi Martinus tribuerat, se ipsum accepisse monstraret; non nitore gloriæ, sed in eadem pauperrima veste astitit dicens: Martinus adhuc catechumenus hac me veste contexit. Simulque confidens me nullo modo perditurum, sed in æterna retributione recepturum, si quid Ecclesiis donavero, maxime illis, in quibus Religiosorum Fratrum Conventum Deo placite servientem cognovero. Anno (3) Ducatus mei quartodecimo dedi Ecclesiæ S. Mariæ quæ in Eremo sita est, loco qui ab incolis Turris dicitur, villanos quos apud Squillacium habebam, maxime pro Dei amore, & partim pro domni ac magistri Brunonis, qui tunc Monasterio præerat reverentia, & dilectione, quod ut ad peccatorum meorum remissionem, simulque ad patris mei, matrisque meæ & omnium parentum meorum salvationem proficeret, hanc inde scribere (4) Chartam feci, & nomina singulorum villanorum hic annotari præcepi. Hæc sunt nomina illorum.

Joannes Placidus filius Gadile. Ursus de Crisanto. Joannes Epominisco. Leo de S. Flore. Ursus de Criso. Leo Soveritanus. Astachi frater Leonis Macri. Filii Mule. Hi in antea apud Sanctam Severinam manebant, cæteri sequentes de Tropeja fuerunt. Constantinus de Pancallo. Nichiforo de Ferdevo. Nicolaus de Sparthe Catis. Ursus Mandilat cum suis filiis. Nicolas de Diaco. Filii Alleptorache. Joannes Rogus. Constantinus Mandilas cum suo fratre. Sequentes vero de Nichisola (5) fuerunt: Joannes Platogeni. Basilius Scapu de Horio cum suis infantibus. Cosmas cum suo filio. Hoc etiam præsente Archiepiscopo Regitano. Rogerius sigillo meo, & subscriptis testibus auctorizari præcepi, & ego ipse, post subscriptionem Archiepiscopi Regitani, subscripsi.

✠ Ego Rogerius Archiepiscopus subscripsi. ✠ Ego Rogerius Dux me subscripsi. ✠ Ego Sasso Cassanensis Episcopus & Papæ Vicarius subscripsi. ✠ Ego Arnulfus Cusentinus Archiepiscopus interfui, & subscripsi. ✠ Ego Justenus Tropejanensis Episcopus subscripsi. ✠ Ego Guido Roberti Ducis filius hoc signum Crucis

(1) Ex proprio Originali, ac Breviario fol. II. asservatis in Archivo Cartusiæ SS. Steph. & Brun. de Nemore in Ulteriori Calabria, scriptum cernitur a sinistra parte latinis, a dextera vero græcis characteribus cum plumbea Bulla pendenti.

(2) A mense Septembris, Græcorum more passim apud Calabros usitato producto, adeoque nostro Æræ vulgaris 1098. respondenti.

(3) Rogerius Patri suo Roberto ann. 1085. successit: Ex quo patet, annum 1098., quando hoc Privilegium exaratum fuit, concurrere cum anno Ducatus sui 14., ut recte hæc temporis nota se habet.

(4) Ita plane in Originali, at rectius legendum *scribi*.

(5) Nichisola, seu Nichofora antiquitus, nunc Vallislonga. Vide Joan. Jacobum de Martino Consf. 1. n. 7.

ris feci. ✠ Signum Hugonis de Claro monte (6)

(6) Non quia scribere nesciebant, sed ad majorem scripturæ firmitatem sæpe sæpius mos erat apud antiquos signum Crucis apponere. Unde minus recte Mabill. De Re Dipl. lib. 2. c. 22. n. 3. Vide accuratius de hac re Pompejum Sarnell. Tom. 2. Epist. Ecclesiast. Ep. XIV. fol. 36.

XIX.

Decretum Rogerii Comitis pro Eremitis S. Mariæ de Turri, contra Veteranos Squillacii (1)

Ad ann. 1098. hujus Tom. II. Num. CCXI.

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo VIII. Indictione VI. Ego Rogerius Comes Siciliæ, & Calabriæ veniens Squillacium ab obsidione Capuæ, audivi proclamationem, quam fecerunt quidam Squillacenses Veterani (2) XXVIII. die Julii mensis super Eremitis videlicet Domno Brunone, Lanuino, cæterisque Fratribus. Causa autem proclamationis hæc erat: Imponebatur namque fratribus Eremitis, quod ipsi terras de Olivana, & Metabro, atque vineas Veteranis Squillacensibus auferrent. Quo circa Ego Rogerius ponens determinatum diem placitandi laicis, misi ad Magistrum Brunonem quatenus Fratrem Lanuinum cum Chartis suis antiquis transmitteret ad diem constitutum laicis. Qui sine mora ad placitum missus fuit. Ostendit Chartas suas coram omnibus ad placitum residentibus, quibus lectis reperimus, & reperiendo comprobavimus, quod injuste & sine causa accusatio terrarum, & vinearum supradictarum fratribus Eremitis imponebatur. Præterea in præsentia cunctorum Frater Lanuinus Chartam quamdam præsentavit, quam in præterita prima quadragesima Notarius Bonus manu sua scripsit, ubi erat ejusdem rei judicium, quod ipse Notarius me præcipiente judicaverat præsente Roberto Stratigoto, cæterisque meis hominibus. Hoc autem fuit judicium; quandoquidem nullus potest Chartis Eremitarum contradicere.

Ego Notarius Bonus judico, quod Veterani pergant super terminos horum terrarum, & quod inde diviserint, & confirmaverint, & Chartæ dixerint, possideant libere Fratres sine contradictione alicujus hominis. Statim quatuor homines illius loci adfuerunt, qui super terminos perrexerunt, & diviserunt terram Oliviani, quæ pertinet ad Arsafiam, & parati fuerunt sacramento firmare. In hac vero divisione interfuit Miles Carbonellus, & Leo Catanensis.

Hæc sunt nomina virorum, qui terminos terræ diviserunt, Arcufusco Cuntaira, Arcu de Areuntissa, Licatos de Pantaleo, Joannes Coxare. Termini autem terræ sunt hi: A monte de Gasparina incipit primus terminus, & descendit super Olivianum ad grossum terminum, & tendit ad montem, qui contra est, ubi Ecclesia S. Juliani est, & inde ad moros, quæ sunt supra fontem, & vadit per mediam vineam Papalicastæ, sicut vallis incedit, & transit ad vineas super partem de Vogesa, & vadit super fontem, & venit ad montem, & descendit ad Domum de Chuculla, & vadit ad declivium de Chelefo. Ego autem Comes Rogerius postquam audivi antiquas Chartas, et judicium jam de ipsis terris, ac vineis diffinitum; et (3) Veteranorum causam contra Fratres nihil juris obtinere in præsentia Joannis Episcopi Squillacensis, & meæ Conjugis Adelaidæ præsente meo filio Simone jam quinque annorum (4) existente, præcepi hanc Chartam fieri, in qua laudo, & terram prout hic terminatur fratribus concedo, confirmoque quod in suo dominatu tantum obtineant, quod octo paribus bovum arare sufficiat; de reliqua vero terra, suam justitiam recipiant. Si quis vero meorum hominum, vel hæredum contra hanc Chartam facere voluerit, perpetuo anathemate feriatur. Petrus de Moritonio hujus Chartæ te-

(1) Ex proprio Originali in pergamena; & Breviario pag. 12.

(2) Vassalli Feudales Du-Fresne verbo Veterani, & Vavassores.

(3) Al. Rusticorum, sed male; nam supra, hanc litem a Veteranis motam esse eruitur, & inter Veteranos & Rusticos magna est differentia.

(4) Al. quatuor sed minus recte; nam. Simon natus est ann. 1092. unde quinque saltem annor. erat completorum, hac, qua Charta laudata data est, tempestate scilicet 1098.

tæ testis est, Robertus de Laina, Toraldus Carbonellus, Rainaldus de Clindampo, Umbertus de Solana. Ego Joannes Squillacensis Episcopus hanc Chartam confirmo, & testificor, & quicumque infregerit anathemate feriatur, nisi resipuerit. Ego Rainaldus Capellanus Comitis Rog. hanc Chartam scripsi (5).

(5) Sigillum quod pendebat in cordula serica rubei, croceique coloris, atque albi intertexti, decidens periit.

XX.

Ordinationes quæ vulgo sub nomine S. Brunonis, & Beati Lanuini circumferuntur.

Ad ann. 1098. hujus Tom. II. Num. CCXIV.

I. SAnctum Domini nostri Jesu Christi Evangelium cum sua Catholica Doctorum Ecclesiæ expositione erit in omnibus Cartusianis pro Regula, & in vita monastica præcedentium patrum Eremitarum, & Patriarcharum Religionum viva exempla in omni Evangelicorum consiliorum observantia.

II. Religiosus professionem faciens promittat coram suo Prælato in celebratione sanctissimæ Missæ, & conventu, obedientiam, in qua intelligimus inclusa vota castitatis, & paupertatis, promittat & stabilitatem, & morum conversionem.

III. Cura Novitiorum, & Juvenum habeatur cum omni diligentia, ut bonis induantur moribus, quia ex Religiosa novarum plantationum educatione pendet Ordinis perpetua stabilitas.

IV. Si Divina Majestas suum voluerit dilatare Ordinem, una omnium sit cæremoniarum consuetudo, & uniformiter Monachi induantur duro, grosso, & laneo patriæ panno, cilicium, & lumbare super carnem semper deferant, & lineis nusquam utantur, nisi gravati infirmitate cum licentia.

V. Cum multiplicati fuerint per Divinam gratiam Religiosi, eorum Prælati, qui nominandi sunt Priores, conveniant singulis annis ad Cartusiam Gratianopolitanam, & ibi Capitulum Generale celebretur, cui omnes obedire tenemur, quia ex illo debent emanari omnes Religiosorum necessariæ causæ.

VI. Prior Cartusiæ Gratianopolis constituitur a Capitulo Generali totius Ordinis Minister generalis, qui intra annum valeat cum plena auctoritate providere omnibus supervenientibus, quæ Capitulum non possunt expectare.

VII. Capitulum generale disponat personas ad visitandas Domus Ordinis, & ad stabiliendam Ordinis perpetuam Clausuram. Minister generalis Prior Cartusiæ nusquam suos debet exire terminos, quos etiam in singulis Domibus debet assignare.

VIII. Parcitas, & frugalitas teneatur a nobis in omni re maxime in cibo, & potu. Triplex semper in hebdomada facienda est abstinentia in pane, & aqua, et pro majori anni parte jejunandum, abnegato penitus in omni loco, & tempore carnis usu, quovis modo sumendo.

IX. Matutinale officium semper media nocte postulandum est in Ecclesia, cæterum canonicæ horæ in cellis, nisi sit festum Ecclesiæ, vel Ordinis.

X. Domus novæ ædificentur cum licentia Capituli Generalis, servata simplicitate, & paucis, quantum fieri potest, dispendiis cum assignato habitantium numero, & necessariis bonis.

XI. Claustrum Monachorum, semper sit a fratrum Conversorum habitatione separatum, nec liceat alicui unquam intrare sine licita causa, & expressa Prælati licentia.

XII. Obedientiæ Donum, cujusque absolutam necessitatem agnoscamus veraciter, quatenus ad illam præ omnibus sollicitì simus: Nulli nostrum licet petere tamquam suum, sed amore Dei poscere a Prælato simplicem rei necessariæ usum.

XIII. Cellæ observantiam, & perpetui silentii cognoscant Monachi suum esse honorem, gloriam, & salutem.

XIV. Cœmeterium, in quo defuncti nostri divisi sepelientur, sit in Claustro, & suffragia citius solvantur.

XV. Monachorum desideria, & voluntates sint principaliter Deum avide cognoscere ex toto amore, ad hoc omnia sua dirigant opera, & sciant cum possessione divino auxilio hoc adimplere.

XVI.

XVI. Contemplationibus, meditationibus, & mentalibus orationibus sic Monachi vacent, & non desistant libros scribere, componere, & operibus manualibus aliquando insistere recreationis causa.

XVII. Quæ Sancta Ecclesia Catholica, & sanctus Papa, summus Christi Vicarius mandat Populo Christiano facienda, a nobis veniunt adimplenda cum majori observantia, quia Romanus Pontifex est fidelium Pater, Pastor, & Dominus.

XVIII. Deficiente Prælato Domus, ex aliqua digna causa, Conventus, aut major pars, eum canonice eligat, aut Generale Capitulum producat.

XIX. Rigor Ordinis, & consuetudo Patrum, nunquam a nostris, tanquam Jus Naturale valeat immutari, sed tantum Capitulum Generale providere prout pactum & circumstantiæ exquirunt.

XX. Priores Domorum ponant, & disponant inferiores officiales pro utilitate, & necessitate Domus, cum maturo consilio, maxime seniorum.

XXI. Omnes Ordinis Domus vivant, victumque & necessaria quærant ex agriculturæ, animaliumque industria, vel piorum eleemosynis libere sine onere largitis.

XXI.

Epistola Sancti Brunonis, quam ex Eremo Calabriæ, ad Fratres suos Cartusiæ Eremum incolentes misit, VIII. Septembris Anno Christi MXCIX. (1)

Ad ann. 1099. hujus Tom. II. Num. CCXIX.

FRatribus suis unice dilectis in Christo Frater Bruno salutem in Domino. Cognito rationabilis, & vere laudandæ disciplinæ vestræ inflexibili rigore ex crebra, ac dulci relatione Beatissimi Fratris nostri Lauduini (2); nec non audito sancto amore vestro, & incessanti studio erga ea, quæ integritatis, & honestatis sunt, exultat spiritus meus in Domino. Recte exulto, & feror in laudem, & gratiarum actiones Domino, & tamen amare suspiro. Exulto quidem, ut justum est pro incremento frugum, virtutum vestrarum; me autem doleo, & erubesco inertem, & socordem jacere in sorde peccatorum meorum. Gaudete ergo fratres mei carissimi pro sorte beatitudinis vestræ, & pro larga manu gratiæ Dei in vos. Gaudete, quia quietam, & tutam stationem portus secretioris obtinuistis, ad quem cum multi quoque nonnullo conatu contendant, non perveniunt tamen, multi vero postquam potiti fuere, exclusi sunt, quoniam nulli eorum desuper concessum est. Ideo Fratres mei certum, & probatum sit vobis, quod quicunque hoc optabili usus est bono, si quocunque modo id amiserit usque in finem dolebit. Si quis respectus, vel cura salutis animæ suæ sibi fuerit. De vobis dilectissimis Fratribus meis laicis dico. Magnificat anima mea Dominum, quia magnificentiam misericordiæ suæ super vos intueor secundum intimationem (3), Prioris vestri, & patris amantissimi, qui multum gloriatur pro vobis, & gaudet. Gaudeamus, & nos quoniam cum scientiæ litterarum expertes sitis, potens Deus inscribit digito suo in cordibus vestris non solum amorem, sed & notitiam sanctæ legis suæ. Opere enim ostenditis quod amatis, quodve nostis. Nam cum obedientiam vestram cum omni cautela, & studio observatis, quæ est executio mandatorum Dei, & clavis, ac signaculum totius spiritualis disciplinæ, quæ numquam est sine multa humilitate, & egregia patientia, quam semper comitatur castus amor Domini, & vera caritas, manifestum est vos sapienter legere ipsum fructum suavissimum, & utilem Scripturæ divinæ. Ergo fratres mei permanete in eo ad quod pervenistis, & morbidum gregem quorumdam vanissimorum laicorum, ut pestem vitate, qui chartulas suas circumferunt mussitantes, quæ non intelligunt, nec amant; quibus verbis, & factis contra-

(1) Ex Codd. MS. transcriptis ex vetustissimis Scripturar. monumentis Cartusiæ S. Stephani de Nemore in Calabria.

(2) Laudowinus scribitur in uno exemplari.

(3) Alias *secundum imitationem* in alio exemplari.

tradicunt, qui otiosi, et girovagi quotquot bonis, & religiosis detrahunt, et se in hoc laudabiles putantur, si laudandos infamaverint, quibus obedientia, & omnis disciplina odio est. Fratrem vero Lauduinum (4) nobiscum detinere volui propter graves, et crebras infirmitates suas, sed quia sibi nihil sanum, nihil jucundum, nihil vitale, et utile esse sine vobis reputat, non acquievit, protestans mihi in lacrymarum fonte pro vobis emanante, et suspiriis multis, quanti apud eum sitis, et quam perfecta charitate vos omnes diligat. Unde coactionem nullam facere volui, ne læderem eum, aut vos, quos carissimos pro merito virtutum vestrarum habeo. Quapropter Fraternitatem vestram sedulo moneo, et submisse, atque obnixe precor, ut charitatem, quam corde gestatis executione operis in ipsum utpote in Priorem, et Patrem vestrum carissimum ostendatis, benigne, et provide subministrando, quæ sibi pro multimoda valitudine sua, necessaria sunt, qui si vobis in hoc humanitatis officio non consenserit, malens periclitari de salute, et vita, quam aliquid de corporalis disciplinæ rigore omittere, quod prorsus improbandum est, forsitan erubescens, ut qui primus in religione est, in hac parte posterior inveniatur, metuens, ne occasione sui aliquis ex vobis remissior, aut tepidior fiet, quod nullatenus formidandum puto. Ne hujus gratiæ expertes sitis, nostram vicem in hoc tantum charitati vestræ concedimus, ut liceat vobis reverenter eum cogere, ad ea, quæ saluti suæ commoda sunt (5). De me Fratres scitote, quoniam mihi unicum post Deum est desiderium veniendi ad vos, et quanto potero opere adimplebo, Deo adjuvante. Valete.

(4) Landuvinus est hoc loco in impressis. nostri Brunonis &c.
(5) Hæc verba transcripta sunt in vita S. Patris

XXII.

Privilegium (1) magnum in quo Comes Rogerius per apparitionem sibi factam a S. Brunone in obsidione Capuæ Kal. Martii an. 1098. Indict. VI. testatur se liberatum a proditione Sergii, aliorumque, quos in servos ac villanos perpetuos, etsi morti destinatos, precibus tamen Brunonis liberatos, eidem Patri suisque successoribus die 2. Aug. 1099. magnanimiter donat.

Ad ann. 1099. hujus Tom. II. Num. CCXXI.

In Nomine Dei Æterni Salvatoris Nostri Jesu Christi.

ANno ab Incarnatione ejusdem millesimo nonagesimo octavo; Indictione septima. Gloriosus Rex David Spiritu Sancto præventus; Narrabo, inquit, omnia mirabilia tua. Propter quod ego Rogerius Divina misericordia Comes Calabriæ, & Siciliæ notum esse volo omnibus fidelibus Christianis beneficia, quæ mihi peccatori concessit Deus orationibus Reverendi viri Fratris Brunonis piissimi Patris Fratrum, qui habitant in Ecclesiis Sanctæ Mariæ de Eremo, & Sancti Protomartyris Stephani; quæ sitæ sunt in terra mea inter Oppidum, quod dicitur Stylum, & Arenam. Cum essem in obsidione Capuæ (2) Kalendis Martii, & præfecissem Sergium natione Græcum Principem super ducentos armigeros nationis suæ, & exercitus excubiarum Magistrum, qui sathanica persuasione præventus Principi Capuæ, promittenti auri non modicam quantitatem ad invadendum me, meumque exercitum noctu aditum est pollicitus se præbere. Nox proditionis advenit, & Princeps Capuæ,

(1) Ex proprio originali quod est latitudinis duorum palmorum & totidem cum duobus digitis, longitudinis in pergamena perspicuis characteribus.

(2) De eo Lupus Protospata in suo Chron. ad an. 1098. Vide Edimerum in vita S. Anselmi apud Surium nostrum die 21. Aprilis Tom. 2.

puæ, ejusque exercitus juxta promissum, est paratus ad arma; dumque me sopori dedissem interjecto aliquanto nobis spatio astitit cubiculo meo quidam senex reverendi vultus vestibus scissis non valens lacrymas continere; cui cum in visu dicerem, quæ causa ploratus, & lacrymarum esset, visus est mihi durius lacrymari. Iterato quærenti mihi quis esset ploratus, sic ait: Fleo animas Christianorum, teque cum illis, sed exurgens quantocius, arma sume, si liberare te Deus permiserit, tuorumque animas pugnatorum.

Hic per totum mihi videbatur velut si esset per omnia Venerabilis Pater Bruno. Expergefactus sum cum terrore grandi pro visione pavescens. Illico sumpsi arma, clamans & militibus, ut armati equos ascenderent, visionem, si vera esset, satagens comprobare. Ad quem strepitum, & clangorem fugientes impius Sergius, ejusque sequaces, subsequuti sunt Principem Capuæ, sperantes in dictam Civitatem confugium habituros. Ceperunt autem milites inter vulneratos, & sanos centum sexaginta duos, a quibus & visionem fore veram probavimus, & rei gestæ scivimus veritatem. Reversus sum Deo volente vigesimo nono Julii mensis Squillacium, post habitam Capuæ Civitatem; ubi fui per quindenam continuam infirmatus. Venit vero ad me jam dictus Venerabilis Pater Bruno cum quatuor de Fratribus suis, qui me sanctis, devotisque colloquiis consolati sunt; cui Reverendo viro, & visionem retuli, & humiles egi gratias, quod de me etiam absente curam in suis orationibus habuisset. Qui se humilians asseruit, non ipsum fore, quem credidi; sed Dei Angelum, qui stat pro Principibus tempore belli.

Rogavi quoque ipsum humiliter, ut propter Dei amorem in terra mea Squillacii sumere dignaretur largos redditus, quot donabam, renuens ipse recipere, dicebat, quod ad hoc domum sui patris, meamque dimiserat, ut a mundi rebus extraneus deserviret Deo suo. Hic fuerat in tota domo mea quasi primus, & magnus. Tandem vix cum eo impetrare potui, ut gratis acquiesceret sumere modicum munus meum. Donavi autem eidem Patri Brunoni, ejusque successoribus ad habendum in perpetuum absque temporali servitio Monasterium S. Jacobi de Montauro cum castro, quod est subtus dictum Monasterium antiquitus constructum. Et castrum ligneum, situm in cacumine montis versus mare, qui mons per directum fabricati castri descendit, quod castrum, Belvidire, a loci incolis nuncupatur. Et Casale S. Mariæ, quod est ad ripam dicti montis inter orientem, & meridiem. Domum etiam meam cum vinea, quæ Buttarium dicitur, cum Buttis, quæ de eadem Domo sunt, quæ fuerunt Roberti Guiscardi fratris mei, & dedit mihi Rogerius Dux carissimus Nepos meus. Casalia Mentabri, & Oliviani, & Gasparinæ, ubi antiquitus Casale fuerat cum omnibus pertinentiis eorumdem, sicuti hic divisa (3) apparebunt. Videlicet a terra Coxari, quæ est prope crucem Curiati, & descendit inde ad tres fontes, & sicut descendit Vallonus usque Carchisa. Et inde ascendit ad magnum terminum, & descendit ad Sanctum Nicolaum de Arpedoni, ubi est petra cruciata, & vadit ad Aream. Condò prope Marosazolim, & ferit ad montem Gallonem, & descendit inde & vadit ad Tribunam (4) S. Gregorii, qui est supra puzum, & inde vadit ad divisam Pentedattuli, & vadit divisa eamdem inculcando culturam usque ad mare, & extenditur in mare mille quingentis passibus.

Item sicut primum assumptum est ab eadem terra Coxari, quæ est prope crucem Curiati, & venit via usque ad Crucem, quæ est subtus Sanctum Heliam (5), descendit inde & ferit ad antiquum, & inde descendit, & vadit ad divisam grossam usque ad Sanctum Julianum, & inde ferit ad locum, ubi sunt duo mori prope fontem, qui est supra Sanctam Mariam; & vadit via magna usque subtus Casale Oliviani totum illud Casale claudendo, & inde descendit vallatim per mediam vineam, quæ fuit Licasti, et inde ascendit ad magnum terminum, et ferit ad Buchisa, ubi fuit quidam terminus, et vadit ad fontem, qui est prope monticellum, et inde ad domum Dochali (6), et vadit ad locum, ubi fuit domus Chelesu subtus Sanctam Veneram, et vadit per siccum vallonem usque ad mare, et intrat in mare mille quingentis passibus. Omnia enim quæcumque infra hos terminos tam vaxallos, qui in dictis Casalibus habitant nunc, quam qui habitaturi sunt, præter si personali servitio alicui Baronum meorum aliquis teneatur, tui juris, tuorumque Fratrum tibi succedentium, Pater Bruno, esse concedo. Concedo etiam ut Recomendatos habeas tu, et successores tui tam de Comitatu meo Calabriæ, et Siciliæ, quam

---

(3) Al. *scribuntur*.
(4) Al. *Georgii*.
(5) Pagus non longe a Squillacio.
(6) Al. *Zoccala*.

quam extra undecumque sint, excepta causa superius nominata. Habitationes Casalium, tibi, successoribusque tuis, quandocumque volueritis, commutare licebit, et etiam ipsum Monasterium S. Jacobi, quod donavi, et omnia in eadem, et de eadem terra facere, quæ ego facere potui cum licebat. Nemini infra has divisas licebit aliquid suum proprium dicere, vel habere, cum omnibus, qui inibi possessiones habebant, voluntarium excambium dederim satis gratum: cui terras, cui denarios, quibusdam vero, quia villani erant, perpetuam libertatem.

Præter (7) tenimentum tantum, quod est matris Ecclesiæ Militensium, et est juxta Gasparinam, multæ in has divisas terræ sunt, quæ ad te Pater Bruno spectant, et successores tuos, quos cum Arsafia dedi majori Ecclesiæ vestræ tempore dedicationis ipsius. Nullus infra has divisas aviare, venari, aut in mari piscari audeat sine dictorum fratrum consensu, et de his omnibus dicti Fratres habeant jura sua, pascua sumere, sive glandes, ligna incidere, aquas divertere, forestas habere, vel prata, nec quicquam omnino in his terris contrafacere, vel venire occasione alicujus consuetudinis, prætextu Nobilis, vel Baronis, aut ab eis, sive vaxallis, et villanis eorum, tam eorum, qui sunt, quam quos habituri sunt, aut recomendatis aliquid exigere servitii temporalis; nec eosdem vaxallos, vel villanos cogere, ut communitates habeant aliquas cum terra Squillacii, aut Seberati, vel Casalium eorumdem; sed in solida libertate, et ipsorum Fratrum usus, et dominium perserventur ad perpetuos habituros, et in mari juxta terminos, quos taxavi, jus omne habebunt, quod ego habui temporibus retroactis. Ad petitionem fratris Lanuini hic jussi apponi terminos Casalis Arunghi (8), et tenimenti sui, quod ab antiquo pertinet ad Arsafiam, et hæc divisa: A flumine (9) Griteo ex superiori parte Molendini Prionersi sicut ascendit Serra usque ad locum, quæ dicitur Erica, ubi est vinea Spano, et vadit ex transverso ad divisam Esditu, et descendit ad flumen Arunghi, et sic ascendit illud flumen Casalis, et ferit ad locum, qui dicitur Placa supra Plantanum Coxari, et transit ad Aquam frigidam, quæ est in divisis Selima, et ascendit ad divisam Grigiatuti, et ascendit ad locum, qui dicitur Conesmata, et descendit ad fontem, qui dicitur Calcon, et vadit via usque ad locum, qui dicitur Plam supra Plantanum Coxari, et transit ad Aquam frigidam, quæ in divisis Axoline, et Culturæ Montauri, et transit ad locum, qui dicitur Clima, et ferit ad locum, qui dicitur Oxisi, et vadit ex transverso ad culturam, quæ dicitur Decaria, quam claudit, et vadit, inde et ferit ad culturam quoque *Locothetæ*, et transit ad Castanetum, quod dicitur Tamascho, et ferit sursum ad magnum terminum, qui est super petris, et descendit al locum, qui dicitur Caturati, et ad locum, qui dicitur Terrata, et descendit vallonem, et ferit ad flumen Grisu, et descendit flumen usque supra Molendinum Prionersi, unde incœptum est.

Dedi etiam eidem Patri Brunoni, et successoribus suis Viridarium (10) S. Nicolai, quod proprium tenebam in manu mea. Dedi etiam eidem hæreditatem (11) Cologeri villani mei, qui mortuus fuerat sine lingua, et filiis. Et vaxallos, et villanos in eodem Casali commorantes, et in eadem libertate, et usu tranquillo quo sunt et alia loca superius condonata et per meam voluntatem liberata ab omni jugo servili tam ad dictos Fratres, quam ad vaxallos, Recomendatos, et villanos, omnique libertate gaudebunt in isto loco, qui Arunghum dicitur, et omnibus locis, qui conjungi valeant, his divisis, quas Deo volente habituri sunt, seu villanos, a Dominis, et fidelibus Christianis, qua in locis scriptis superius gaudere ipsos providi. Dono tibi quoque Patri Brunoni, et successoribus tuis in perpetuum meum molendinum, et fullonem, quæ sunt subtus Squillacium juxta fontem, qui dicitur de Alexi, sub omni libertate, et immunitate, ut nemini teneamini pro eodem; nec mihi, aut successoribus meis, ab ipsa mea fluminaria possint totam aquam assumere, et positionem aquæductus molendini, et fullonis in ipsa terra mea si volueritis in melius commutare absque contradictione aliqua hominis alicujus, et mea vel successorum meorum, et de aquis, quæ in terra mea sunt, omne beneficium faciatis ad vestræ arbitrium voluntatis.

Dono etiam tibi Patri Brunoni, et successoribus tuis in servos perpetuos, et villa-

(7) Hoc Tenimentum postea donatum fuit a Stephano Militensi Episcopo Magistro Eremi Andreæ an. 1146., & a Sum. Pontif. confirm.

(8) Hoc Casale datum fuit an. 1094. tempore consecrationis Eccl. S. Mariæ de Eremo, ut supra, sed Termini ejusd. ibi minime memorati, hic describuntur.

(9) Al. *Grizii*, quomodo etiam nunc ab incolis vocitatur.

(10) In Viridario S. Nicolai.

(11) Et Calogeri hæreditate. Vide Privilegia supra scripta an. 1096.

villanos centum duodecim lineas servorum (12), et villanorum, eorumque filios in perpetuum, ubicumque sint, et morentur cum omnibus bonis eorum, quos ad tui, tuorumque successorum obsequia reservavi. Qui inventi sunt apud obsidionem Capuæ in proditionis consortio Sergii pestilentis. Hos morti obnoxios in reversione Squillacium servaveram diversis mortibus puniendos, sed tuis postulationibus liberatos, filiosque eorum tibi, et successoribus tuis obligo, et filios eorum in æternum servos perpetuos, et villanos ad B. Mariæ, et Protomartyris Stephani personalem, et perpetuam servitutem insuper concedo ad petitionem tuam Frater Lanuine, quod animalia vestra, vestrorumque vaxallorum, recomandatorum, et villanorum per tenimenta terrarum, et locorum circa stadia centum libere pasci possunt, et per omnia mea nemora glandes habere. Hoc privilegium scriptum est secundo Augusti, anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo nono, Indictione septima per manus Fulconis Cappellani mei apud Squillacium in Cappella S. Matthæi, præsente, et confirmante Venerabili, et Sanctissimo Patre Joanne Squillacensis Sedis Episcopo, residente ibi juxta fores Ecclesiæ, et concedente Adelayde Comitissa conjuge mea, residentibus quoque mecum etiam testibus hujus donationis, Rodulpho Comite de Lorotello nepote meo, Guillelmo de Altavilla, Odone Bono Marchisio, (13) Roberto de Luciano, Bonello, Malgerio filio meo, Masduytho, Berengerio, Niello de Ferlit, Ricardo de Treveris, Rodulpho Pain e vin, Huberto de Selona, Raymundo de Chiacamp, Roberto de Cuculo, Ermenfredo Cappellano de S. Matthæo, Roberto de Layna, Stratigoto villæ, Basilio protospatario, Theodoro Manchino.

Nullus contra hanc voluntariam donationem meam, et desideratam præsumat in aliquo minimo, vel magno aliquid facere, vel dicere. Siquidem si fuerit Rusticus, vel Burgensis, Curia me, si quid ipse habuerit, habitura credat de rebus mobilibus, et nihilominus ipsis fratribus decem auri libras persolvet, et eorum fratrum damna si quæ perpessi fuerint, et de illorum maleficum bonis reficientur, si accusatus fuerit, et convictus. Quod si miles, aut Baro ducentis auri libras persolvat successorum meorum Curiæ, sive meæ. Quod si in tantum non habuerit, ejus mobilia omnia mea erunt. Et eisdem fratribus nisi satisfecerit condigne quinquaginta libras auri persolvat. Nec mihi aut successoribus meis de omnibus, quæ per me data sunt liceat in antea aliquid innovare, facere, vel contradicere in aliquo parvo, vel magno. Quod si ego (quod absit), vel successores mei contrarium fecerimus in aliquo magno, vel parvo in omnibus supra scriptis, iram sempiterni Dei, et Beatæ Mariæ, & Beati Protomartyris Stephani incurramus. Et idem Pater Joannes Episcopus ad petitionem meam contra tales in majori ejus Ecclesia, omni præsente populo, & ipsis, qui suprascripti sunt, testibus anathema gravissimum promulgavit, conservantibus autem communionem Sanctorum, meritum bonum a Deo Patre nostro, & Domino Jesu Christo. Amen. Amen. Amen..... Rogerius Comes..... Adelays Comitissa..... Guillelmus de Altavilla ..... Rodulphus Comes de Lorotello ..... Odo Bonus Marchisius ..... Josbertus de Luciaco.... Rodulphus Painevin ..... Niellus de Ferlit ..... Malgerius filius Comitis Rogerii .... Ricardus de Treveris ..... Ego Fulco Domini Comitis Rogerii Cappellanus de mandato ejus scripsi, & me subscripsi (14).

(12) Eorum nomina describuntur in Charta sequentis hujus Append. num. XXIII.

(13) Al. *Josberto de Luciaco*.

(14) De hoc Privilegio Surius noster ad diem 6. Octobris, Baronius, Rinaldus, Summonte, Tutinus, aliique.

XXIII.

Liberatos proditores eidem Brunoni, ac successoribus ejus in servos & villanos cum eorum filiis in perpetuum assignavit Comes Rogerius, eorumque nomina describi curavit in hoc Diplomate.

Ad ann. 1101. hujus Tom. II. Num. CCXLV.

Hæc sunt nomina, & lineæ servorum centum duodecim, qui inventi sunt cum Sergio Proditore in obsidione Civitatis Capuæ Kalendis Martii, Incarnationis Domini anno millesimo nonagesimo octavo Indictione septima, quos ego Rogerius Calabriæ, & Siciliæ per Dei voluntatem Comes pro miraculo quod Deus dignatus est visibiliter mihi ostendere orationibus Beati Brunonis ad salutem Fidelium Christianorum, qui mecum erant, et meam; donavi eidem Patri Brunoni, ejusque successoribus, non solum ipsos, sed etiam filios filiorum suorum usque in sempiternum, in servos perpetuos, et villanos, quos Proditores ex sententia interfici diversis generibus suppliciorum damnaveram. Sed ad petitionem dicti Patris Brunonis, tunc eis mortem perniciosam peperci, et ad Ecclesiarum (1) Beatæ Mariæ de Nemore, & Beati Protomartyris Stephani obligavi perpetuas servitutes. Et inde fieri feci Chirographum apud Squillacium cum donatione, quam feci de Monasterio S. Jacobi de Montauro, & tenimenti sui, sed eorum nomina & lineæ non habentur in eodem Chirographo; ad petitionem autem fratris Lanuini Prioris Ecclesiæ S. Stephani, in isto Privilegio jussi poni in memoriam sempiternam, & hæc nomina dictorum servorum, & lineæ.

1. Petrus de Mauro cum duobus filiis suis, Nicolao, & Joanne, & hic Joannes dicitur de Spano.
2. Archudius Dimi cum Nicolao Fratre suo.
3. Petrus de Agathi cum cognato suo, qui dicitur de Siruvo.
4. Nicolaus Quruachi cum filio suo. *Al. Cruruachi*.
5. Archidius de Lacerana.
6. Peratico Miniti cum sex filiis.
7. Gregorius Arpedòni cum filio.
8. Joannes Milius cum Asinio fratre suo, qui dicitur de Protopapa.
9. Nicolaus Menglaviti cum duobus filiis.
10. Leo Pelecarius cum fratre, qui dicitur Nicolaus de Nichito.
11. Joannes Catastimenos.
12. Calochurius de Fantino cum Basilio cognato suo, qui dicitur de Jannachi.
13. Archudius de Cruxi.
14. Archudius Rufus.
15. Nicolaus de Presbytera cum filio, & nepote, qui dicitur Bulgari.
16. Nicolaus Pratico cum fratre.
17. Gregorius Macharonus cum fratre, qui dicitur Capomalus.
18. Leotta Pancallus.
19. Basilius Logarà cum tribus filiis.
20. Joannes Condogorgius, sive Condojorgius, cum fratre.
21. Astadius Calafati cum cognato, qui dicitur de Zoccola.
22. Joannes Rogo cum nepote, qui dicitur de Caracopo.
23. Andreas Bunio.
24. Basilius Burretta, cum octo filiis.
25. Nicolaus de Curarini cum filiis, quorum unus dicitur Politi.
26. Joannes Cudichinus.
27. Theodorus Burchiniti cum tribus filiis.
28. Joannes Jeracari cum quinque filiis.
29. Petrus de Guardizi, qui dicitur Grizaniti cum filio. *Al. Grizatuci*.
30. Basilius Claviti cum tribus filiis, & fratre.
31. Petrus Tumagirus cum Nicolao nepote suo qui dicitur Pirri.
32. Archudius Lampachi cum quatuor filiis, & fratre.
33. Astadius Condo cum filio, qui & Cacostachi dicitur.
34. Leo Caccavari.
35. Petrus de Presbytero Gregorio, qui etiam dicitur Morchari.
36. Leotta Sfinocantari. *Al. Finocantari*.
37. Petrus Caloalefri. *Al. Caloalestri*.

38. Leo

(1) Al. ad Ecclesiam B. M. &c. in perpetuas servitutes, & villanigia: Rectius autem in alio originali, *Ecclesiis*.

38. Leo Cardachi cum duobus filiis.
39. Nicolaus Rufila.
40. Rogerius Coxari.
41. Perretta Gallinari.
42. Joannes Obſimachi cum filio. *In al. Obſpimachi.*
43. Joannes Platogeri, & Nicolaus frater ejus, qui & Sapirius dicitur. *In Edit. Sapirus.*
44. Michael Bergerius.
45. Joannes de Fachiolena.
46. Joannes Cannata.
47. Nicolaus de Germa.
48. Petrus de Rogerio.
49. Leo de Lucchia.
50. Archudius Mecopa.
51. Petrus Pugia cum filio.
52. Guillelmus de Amato.
53. Petrus Gabarretta.
54. Baſilius Girinu.
55. Leo Tuſcanus.
56. Andreas Muſcatus.
57. Leo Chariſtus.
58. Theodorus Carbuſerius. *In edit. Curbeſerius.*
59. Stephanus Sichilo.
60. Baſilius Afi cum undecim filiis.
61. Michael Conſilius.
62. Archidius Pilili, qui dicitur de Fantino.
63. Joannes de Mirtulo cum cognato ſuo, qui dicitur Zarocagiſtru.
64. Joannes Gairrune cum filio.
65. Coſta Andronicus cum fratre, qui dicitur de Arcontiſſa.
66. Leo Politiano cum Theodoro fratre.
67. Peregrinus Mandila cum nepote ſuo, qui dicitur de Pancratio.
68. Gregorius Tornatoras.
69. Theodorus Placida (*In al. Platida*) cum Leone de Anchi privigno ſuo.
70. Joannes de Mallatera.
71. Peregrinus Curillanus cum fratre.
72. Petrus de Cumbertia (*Al. de Cumberna, vel Cumbena.*) cum duobus filiis.
73. Petrus Sculimbri cum fratre, qui dicitur de Archo.
74. Baſilius Gunnari cum tribus filiis.
75. Leo Nicoletta cum nepote, qui dicitur de Fraxicana. *In Edit. de Franitana.*
76. Peregrinus Gaida-Roſaga.
77. Leo de Columba cum fratre, qui dicitur Capiſtanus.
78. Joannes Eſtiſti.
79. Leo Clerico cum octo filiis ſuis.
80. Petrus Filodermus.
81. Pancallus de Presbytero.
82. Archudius, qui dicitur de Argiro.
83. Leo Spatea cum nepote, qui dicitur Zoccala.
84. Baſilius Tefilactu.
85. Petrus Baranus.
86. Anaſtaſius Archimandriti, qui & Gurruffus dicitur.
87. Baſilius Macri.
88. Notarius Sergius Lellia, qui & Scutelli dicitur.
89. Coſta Condo.
90. Petrus de Papaoſta cum nepote, qui dicitur Macchoruſſi.
91. Nicolaus de Criſoleo.
92. Gregorius Miliſſachi.
93. Theodorus Jerachitanus.
94. Petrus Uomu. *In editis. Romu.*
95. Baſilius Copſampeli.
96. Theophilus (*In edit. Thophilus*) Graſſus cum quatuor filiis.
97. Joannes Triflo.
98. Nicolaus de Papaleone, qui dicitur Caſtiſanus, vel Caſtriſanus.
99. Leo de Fiſtilla.
100. Michael de Aſimi.
101. Baſilius Condacari cum filio.
102. Archudius de Ypodyacho.
103. Joannes Chiminachi. *In editis Chumnachi.*
104. Chriſtodolus Aſpromallu.
105. Coſta de Melica.
106. Petrus Pulichi.
107. Nicolaus Calomenos.
108. Archudius Pirro.
109. Nicolaus Copſoclaſti: Leo de Banuſa. *In edit. de Bavuſa.*
110. Calocurius de Comto.
111. Baſilius Muſara cum nepote, qui dicitur Agracta, &
112. Leo Coſſina cum filio.

Hæc (2) ſunt centum duodecim lineæ ſervorum, & villanorum, quos dedi Patri Brunoni, & ſucceſſoribus ſuis cum omnibus bonis eorum ubicumque ſint in perpetuum, & habitent ubicumque. Et hi fuerunt quaſi omnes de tenimentis Squillacii, & Suberati. Hoc privilegium ſcriptum eſt quarto Junii menſis in Cappella Sancti Martini, quæ ſita eſt in medio Civitatis Mileti, infirmo exiſtente Domino meo Comite (3), per manus mei Ruberti (4) de Pariſiis Scribæ, & recitatum in Camera, ubi idem Dominus meus Comes infirmus jacebat. Præſente Domina noſtra Adelayde Comitiſſa, & concedente Malgerio Domini Comitis Filio. Præſentibus Petro de Moritonio, Roberto de Layna, Toraldo Carbonello, Raynaldo de Clympeam, Uberto de Solana, Incarnationis Domini noſtri Jesu Chriſti anno milleſimo centeſimo ſecundo (5) Indictione nona. Amen (6).

CHI-

(2) Ex duob. originalib. bullatis.

[3] Obiit an. 1101. Ex Chr. Lupi Protoſpatæ, die 21. Junii ex Kalend. Cartuſ. SS. Steph. & Brun. ſive 22. ejuſd. ut in Emortuâli Caſſin.

(4) Hic electus eſt eodem an. Epiſc. Melitenſis.

(5) Eſt hic Æræ noſtræ annus 1101. ut ex Indictione IX. evidens eſt; unde deducitur annum Incarnationis Piſanum, qui novem menſibus annum Incarnationis communem antevertit, in hac adhibitum eſſe ſubſcriptione.

[6] Hoc Privilegium a duobus eodem tempore ſcribi curatum eſt; nam aliud conſimile originale cum

cum Comitis, & testium subscriptionibus asservatur in Archivo Cartusiæ SS. Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria, ubi in fine ita legitur: = Hoc Privilegium scriptum est IV. Junii mensis in Cappella S. Martini, quæ sita est in medio Civitatis Mileti, infirmo existente Domino meo Comite, per manus mei Fulconis Cappellani dicti Domini Comitis, & recitatum in Camera ubi idem Dominus meus Comes infirmus jacebat, præsente Domina mea Adelayde Comitissa, & concedente Malgerio Domini Comitis filio; præsentibus Petro de Moritonio. Roberto de Layna. Thoraldo Carbonello. Raynaldo de Climpeam. Uberto de Solano. Incarnationis Domini nostri Jesu Christi anno millesimo centesimo, secundo, Indictione X. Amen. ✠ Rogerius Comes, ✠ Adelays Comitissa. ✠ Petrus de Moritonio. ✠ Malgerius filius Comitis Rogerii. ✠ Robertus de Layna. ✠ Thoraldus Carbonellus. ✠ Raynaldus de Climpeam. ✠ Ubertus de Solano. ✠ Ego Fulco Domini Comitis Rogerii Cappellanus de mandato ejus hoc Privilegium scripsi, & me subscripsi.

XXIV.

Chirographum Comitis Rogerii, qui Calabritanis Eremitis Cartusiensibus (1) centum villanos, ac molendinum concedit.

Ad ann. 1101. hujus Tom. II. Num. CCXLV.

ANno Incarnationis Domini millesimo centesimo primo, Indictione nona. Ego Rogerius Calabriæ Comes, & Siciliæ pro Dei amore, & animæ meæ remedio, & fratris mei & omnium filiorum, & filiarum mearum atque pro omnium parentum meorum charitate dono, & concedo ad habendum in perpetuum absque omni servitio temporali, & omni remota calumnia Sanctæ Mariæ de Eremo, & Magistro Brunoni, & Domno Lanuino, & ceteris fratribus, qui ibidem Deo deserviunt, vel post eorum obitum deservituri sunt. Dono inquam Casale Aruncium cum omnibus suis pertinentiis, & omnes villanos pertinentes ad Aruncium, & ad Montaurum, & Olivianum, qui sunt in meo dominio, quicumque sint, cujuscumque sint negotii, vel artis, vel marinarii, & si centum villani in prædictis locis inventi non fuerint, ex meis aliis villanis numerus perficiatur centesimus. Quod feci præsentibus his Comitissa Adelayde, & Roberto Bonello, & Josberto de Luciaco, & Roberto electo Melitensi, atque Rogerio Siracusano Episcopo, & Nicolao Canberlario. Insuper concedo Ecclesiæ S. Mariæ, & superscriptis fratribus nostris molendinum subtus Squillacium constitutum ad fontem de Alexi. Si quis hoc donum fregerit, anathema sit (2).

(1) Ex proprio originali; & ex Breviario f. 12. a tergo, & f. 30.

(2) In ima recitatæ Chartæ parte græcis litteris eadem exarata invenitur; quæ in latinum translata est tenoris sequentis.

XXV.

Plathia extracta ex Græca Charta (1) ubi nomina villanorum supradictorum exprimuntur, in latinum translata an. 1223.

ISta sunt nomina hominum quos dedi Ego Comes Rogerius Eremitis in tenimento Squillatii pro salute animæ meæ, mense Junii, Indictione IX. Casalis Aruncii cum suis tenimentis. Basilius de Ectistu. Filii de Pulichi. Basilius de Protopapa, qui est Aporum. Basilius de Magistro Joannachi, qui modo vocatur Gellia. Filii de Eriflu. Costa Melita de generatione Condò. Nicolaus Burchruiti. Archadius cognatus de Pirru, modo vocatur Vuomu. Nicolaus Bulgaru. Joannes Ossimachi. Joannes Spanò Aporum. Asinius filius de Protopapa. Nicolaus de Tuchi Aporum. Basilius Chiminachi. Papa Nicolaus de Melita. Filii de Scribu Aporum

(1) Ex proprio originali in calce suprascriptæ donationis.

rum. Nicolaus Colominus, modo vocatur Gaidaro Fagà. Cospoclasti. Notarius Theodorus Aporum. Isti sunt marinarii. Joannes Macri. Vidua de Cacchavaru Aporum. Charocopon Aporum. Opsimachi. Pancrati Condocaris. Costa de Cachostadi cum fratre Aporum. Nicolaus frater ejus Aporum. Basilius Melissachi. Nicolaus frater Magistri Joannis dicuntur modo Melissachone, Arcudius gener de Pirru. Basilius Castisanus cum cognata sua. Joannes Condocari. Calì de Spanu Aporum. Arcudius Codachari. Filii de Nicolao Grassu. Joannes Zucalà Aporum, quem tenet modo Guidarofaga, & reddit taren. ii. Leo de Fabusa, Villes. Leo Grizaniti Aporum. Filii de Mortanu Aporum. Capomala cum cognata sua Aporum. Joannachi. Filii de Logara Aporum. Basilius Politi cum cognato suo Aporum. Vidua de Cacoastadi cum filastro suo Aporum. Calochuri Combu. Hic manet in veteri Casali Squillacii. Hi homines Arunchi XLV. Casalis mtafn. Georgius Argiro Aporum. Georgius Condò. Arcudius Zuchalà, hujus filia est apud Squillacium, & reddit tarenos 9. pro suis possessionibus. Filii de Burchinitissa. Nicolaus Gunnari. Filii de Cuscuna, modo vocantur Sculimbri, et manent apud Paleon Chosion de Squillacio. Focas Aporum. Filii de Uomu. Vidua Presbytera de Presbytero Nicolao, manent ad Gasparinam. Basilius Afi, hi manent ad Stalacti. Isti sunt marinarii. Georgius Lampathi. Stephanus Calaforati. Petrus Ruscla. Archadius de Fotino Aporum. Filii Arpedoni. Theodorus Cudichinu cum Joanne fratre suo, Costa Cudichinu cum fratre suo. Mule Zacotagisto, modo vocatur Bergerii. Archadius Ficomari. Archadius de Archondissa Aporum. Joannes de Archondissa cum Theodoro fratre suo. Filii Lacerano. Leo Condò. Gregorius Gallinari cum filiis suis, modo vocantur Malaherba. Petrus frater ejus Aporum. Joannes Gallinari. Filii de Burchiniti, modo dicuntur Logara, eo quod invenerint quemdam thesaurum in Apulia. Filii de Costantina Aporum. Leo Gardachi, modo vocatur Peratico. Archadius frater ejus. Costa de Panchrati Aporum. Filii de Presbytera. Joannes Afi. Basilius Afi filius ipsius. Petrus Caccabari, manent ad Siginar. Archadius Miniti. Joannes Rogos ad ballatum. Filii de Calaphati. Vidua de Nicolao Fillodermu cum filiis suis. Theodorus Phillodermu cum cognata sua. Nicolaus de Gurrufi, modo dicuntur Spatea. Grisoleo Scutellari modo de Grisoleo. Archudius Gunnari. Joannes Gunnari, cum Theodoro fratre suo. Anthi cum filiis suis. Constantinus de Anthi cum Leone fratre suo Aporum. Costa Menglabiti. Maurus cum filiis suis. Horum aporiæ reddunt tar. iiij. Filii de Nicolao Mafro Aporum. Filii de Airho Aporum. Basilius Musarta, est tantum filia apud Squillacium, & reddit tar. 1. Fraxtiana Aporum. Petrus Capistanus Aporum. Basilius Caccacurs hujus aporiæ tenet Leo Furetta qui & malus Scottus dicitur, & facit in servitium villanagii. &c. Item ex dono privilegii Ducis Rogerii. Filii de Panchellu, filii de Mandila, qui manent ad Stalacti. Joannes Platogeni, Joannes Placitus, Filii de Podiaco &c. Item ex altero dono Comitis Rogerii in eodem Casali Calochurium, qui modo vocatur Pascali, Archudium de Clima. Filii de Dodeca. Filii de Angaromunni.

Hactenus Graeca Charta.

Isti sunt Recommendati antiquiores scilicet a tempore W. secundi in eodem Casali Mentafri. Leo de Gemma. Filii de Muscatu. Filii de Magistro Rogerio. Filii de Basilio Ghitino. Leo Cannata. Basilius Metopà. Nicolaus de Lucia. Filii de Gha berratha. Buvanissa. Filii de Guillelmo Tuscano. Petrus de Amatu, & Guillelmus frater ejus, & alius nepos ejus. Filii de Nicolao de Gharistu. Filii de pp. Gregorio. Theodorus de Minetta, Joannes de Mizi. Isti sunt praeterea novelli Recommendati post mortem Regis W. ii. in ipso Casali. Stephanus Curbuserius. Theodorus Sichilò. Consilius. Magister Michael. Archudius Pillili. Martulus. Theodorus Pondico. Item ad Arunchum. Presbyter Costa. Nicolaus de Asimi, qui se fecit villanum Ecclesiæ pro possessionibus patris sui, quia est bastardus. Similiter Costabragha fecit se villanum pro rebus soceri sui in æternum, & debet reddere annuatim tar. viii. & operę xii. de quibus omnibus fecit nobis quoddam Instrumentum.

XXVI.

Comitis Rogerii donum unius Molendini factum Eremo S. Mariæ de Turri, ubi Magister Bruno, Dominus Lanuinus, ac cæteri Fratres Deo serviebant.

Ad an. 1101. bujus Tom. II. Num. CCXLV.

ANno ab Incarnatione Domini MCI. Indictione nona, Ego Rogerius Calabriæ Comes, & Siciliæ in grandi positus ægritudine timens Dei judicium, & gehennam, pro peccatis meis utiliter providens animæ meæ, ut Deus mihi propitius fieret, & animam meam ponere dignaretur in requie, & pro anima fratris mei Roberti Guiscardi, & omnium parentum meorum, molendinum de subtus Squillacium, quod appellatur Molendinum de Alexi, dedi ipsi Deo, & Beatæ Mariæ, et Magistro Brunoni, et Fratri Lanuino, et omnibus Eremitis, qui in Eremo de Turri nunc Deo deserviunt, vel qui post eorumdem obitum Deo ibidem famulaturi erunt. Concedente Adelaide Conjuge mea. Quod si aliquando hanc nostram Constitutionem quis in aliquo violare præsumserit, Fratribus ibidem degentibus digne satisfaciat, quod si contempserit, Principi terræ qui fuerit centum libras auri persolvat. Teste Roberto de Parisiis electo Militensium Episcopo, & Joanne Squillacino Episcopo, Willelmo de Altavilla, Josberto de Luciaco, Roberto Borrello, Nicola Notario. Quicumque vero hoc donum animæ meæ adnichilare tentaverit, anathema sit, & quas timeo plagas animæ meæ, veniant super animam ejus (1).

(1) Ex Breviario fol. 10. a tergo.

XXVII.

Bulla (1) Paschalis II., qua in clientelam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ recipitur Eremus Sanctæ Mariæ de Bosco in ulteriori Calabria atque tam spiritualis, quam temporalis jurisdictio confirmatur, & prædia, Casalia, bonaque omnia eidem a Rogerio Comite donata ab omni humana potestate, servitute, & molestia liberantur.

Ad ann. 1101. bujus Tom. II. Num. CCXLVIII.

PAschalis Episcopus servus servorum Dei. Dilectis in Christo Filiis, Brunoni, Lanuino, & eorum fratribus præsentibus et futuris in perpetuum. Quia nostri officii interest servorum Dei quieti, prout Dominus posse dederit, providere, petitionibus vestris, Filii in Christo charissimi, ac reverendissimi clementer annuimus. Per hujus ergo Apostolici Privilegii paginam Apostolica auctoritate statuimus, ut locus ille, quam habitationi vestræ, disponente Domino, elegistis, a jugo, potestate, injuria, molestia omnium hominum omnino liber cum tota silva, et monte, terra, aqua in spatium unius leugæ in omni parte adjacenti in vestra omnimoda, & successorum vestrorum dispositione permaneat, sicut vobis a dilecto filio nostro egregiæ memoriæ Rogerio Comite condonatus, et a prædecessore nostro sanctæ in Christo recordationis Urbano II. confirmatus est. Nemini intra prædictum spatium liceat

(1) Ex Breviario fol. 14. in veteri membrana Calabria, apud Archivum Cartusiæ S. Steph. de Nemore in

liceat pascere, agriculturæ, seu piscationis, aut lignorum occasione, aut quacumque ex causa, aut vestris successoribus injuriam, aut molestiam irrogare, sed totum secundum voluntatem vestram possideatis, disponatis, ordinetis, et erogetis. Porro si quid Episcopalis officii indigueritis ad quem potissimum vicinorum Antistitum volueritis, recurrendi præsenti decreto liberam licentiam indulgemus. Confirmamus præterea vobis locum, qui dicitur Arsafia, ubi antiquitus Monasterium fuerat cum omnibus prædiis, & possessionibus ad illud pertinentibus, ubicumque sint, sicut a supradicto egregiæ memoriæ Rogerio Comite in Ecclesiæ vestræ dedicatione locus idem oblatus est. Villanos quoque de Stylensi territorio, qui super Arsafiæ possessionibus commanent; porro in territorio Squillacensi Casale Arunchum cum omnibus suis pertinentiis, et villanos ejusdem Casalis. Similiter & villanos pertinentes ad Montaurum et Olivianum, cujuscumque sint artis vel negotii, vel marinarii, quos idem Comes paulo ante obitus sui diem loco vestro per Chirographum obtulisse cognoscitur. Decimarum quoque usum, ex vestris, vel puerorum vestrorum laboribus, vestri juris esse censemus, & si qua puerorum vestrorum offensa contigerit, in vestra tantum manu eorum omnis correctio maneat. Nec ullus se de his, quæ ad vos pertinent, sine vestra voluntate occasione aliqua intromittat. Quatenus Omnipotentis Dei speculationi liberis mentibus insistatis, et ad ejus faciei dulcedinem ipso præstante pervenire valeatis (2). Si qua sane Ecclesiastica, sæcularisve persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita si non satisfactione congrua emendaverit potestatis honorisque sui dignitate careat, namque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, & sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco justa servantibus, sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonæ actionis percipiant, et apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant: Amen. Amen. Ego Paschalis catholicæ Ecclesiæ, Episcop. Ss. Datum apud oppidum Melliti per manum Joannis sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconum Cardinalem VI. Kal. Augusti, Indiction. IX. Incarnat. Dominicæ ann. MCII. (3) Pontif. autem Domini Paschalis II. PP. anno II.

(2) Hanc eamdem clausulam vide in alio Diplomate hujus Pontificis Biblioth. Cluniac. pag. sive columna 524. & 537.

(3) Est hic annus noster communis 1101. ut tam ex Indictione quam ex an. Pontificatus evidens est, Paschalis 2. electus est die 12. Aug. 1099. adeoque annus Pontificatus ejus 2. & Indict. IX. quando hoc Privilegium datum fuit, non an. 1102., sed 1101. aperte respondet.

XXVIII.

Divi Brunonis Cartusiani omnium, quæ extant, Lucubrationum Catalogus.

Ad ann. 1099. hujus Tom. II. Num. CCXXVI. & sequ.

Psalmorum Expositio.
Commentaria in omnes D. Pauli Apostoli Epistolas (1).
De laudibus Ecclesiæ sermo (2).
Tractatus de Paradiso, Arca Noe, Tabernaculo fœderis, Templo Salomonis.
De Muliere, per quam Ecclesia figuratur.
De Civitate Sancta Hierusalem.
De Basilicis, quæ ab Episcopo ordinantur.
De Ecclesiasticis lectionibus.

De

(1) Quo ad Psalmor. expositionem, & B. Pauli Apostoli Epist. Comment. fere omnes scriptores Brunonem Cartusianum germanum agnoscunt auctorem Possevinus, Petrejus, Rainaudus, Blomenvenna, Surius, Surianus, Tutinus, & inter sexcentos Joannes Mabillonius Tom. V. Annal. Bened. Lib. 70. n. 29. ac Nat. Alex. Hist. Eccl. Tom. VI. Art. VIII. Sec. XI. & XII. c. V. Edit. Parisiensis.

(2) Hi sermones Brunoni Signiensi Episcopo ex Cod. MS. Cartus. Trisulti, & Codd. MMSS. Biblioth. Cassinen. ultro tribuuntur a R. P. Marchesio. Dissert. Hist. edit. Venetiis ann. 1651.

De Bonis, et malis Arboribus.
Liber de Ornamentis Ecclesiæ.
De fide, spe, et charitate.
De quatuor virtutibus Cardinalibus.
De Humilitate; De Misericordia; De Pace; De Patientia; De Castitate; De Obedientia, et De Abstinentia.
Liber de Novis; scilicet De Novo Mundo; Cælis novis; Novis Nubibus, Montibus, Arboribus, Animalibus, Potestatibus Novis. Nec non de Novo Mari, De Novis Piscatoribus, Et Avibus, ac Fluminibus Novis.
Sermones de præcipuis D. N. J. C. Festivitatibus.
De Sacrosancta Trinitate Sermones tres.
Liber de Laudibus B. semper V. Mariæ discursus IV.
Liber in quinque sermones divisus De Martyribus.
Liber sermonum undecim De Confessoribus.
Sermo De S. Michaele Archangelo.
De Contemptu Divitiarum.
Tractatus De Commendatione Vitæ Solitariæ (3).
Binæ Epistolæ ad Radulphum Viridem Rhemensis Ecclesiæ Præpositum dein Archiepiscopum, et ad fratres suos in Gratianopolitana Cartusia commorantes (4).
Ac denique de Contemptu Mundi, Epigramma, quod sequitur.

(3) Extant impres. Colon. an. 1611. in calce oper. B. Brun. Cartus.

(4) Apud Paulum Rogerium Professum Magnæ Cartusiæ, Hosp. in Domo Venetiarum: memoratur a Possevino, quem laudant Theoph. Rainaudus, Theodorus Petrejus, Georgius Surianus & alii.

XXIX.

Epigramma (1) a S. P. Brunone (2) compositum, quod PP. Eremi Sanctæ Mariæ de Turri post obitum ejus politis lapidibus australem plagam contra Sepulchrum ejusdem respicientibus in introitu Clausuræ conscriptum posuere.

Ad ann. 1099. hujus Tom. II. Num. CCXXVI. & seq.

Mortales Dominus cunctos in luce creavit.
Ut capiant meritis gaudia cuncta Poli.
Felix ille quidem, qui mentem jugiter illuc
Dirigit, atque vigil noxia quæque cavet.
Nec tamen infelix sceleris quem pœnitet acti,
Quique suum facinus plangere sæpe solet.
Sed vivunt homines tanquam mors nulla sequatur,
Et velut Infernus fabula vana foret.
Cum doceat sensus viventes morte resolvi,
Atque Cerberi (3) pœnas pagina sacra probet.
Quas qui non metuit infelix prorsus, et amens
Vivit, et extinctum sentiet ille rogum.
Sic igitur cuncti mortales vivere certent
Ut nihil Inferni sit metuenda salus (4).

(1) Ex Chartario Calabritano P. Florentia in suo Chron. Cart. MS. Theoph. Rainaud. in Brunone Stil. Myst. Punct. 9. n. 2. p. 210. Theod. Petrejus Biblioth. Cartus. f. 33. Surianus Belga Chronotaxi Vit. S. P. N. Brun. p. 251.

(2) Imitatus in hoc Damasum, Prosperum, Paulinum &c.

(3) *Erebi*, in aliis exemplaribus.

(4) Al. *Palus*.

XXX.

Fides de Sanctissima Trinitate, atque de Sacratissimo Sacramento Altaris ante suum obitum coram Conventu a Magistro Brunone Cartusianorum parente exposita (1).

Ad annum 1101. *bujus Tom. II. Num. CCLII.*

CRedo firmiter in Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum, Patrem ingenitum, Filium unigenitum, Spiritum Sanctum ab utroque procedentem, et has tres Personas unum Deum; Credo quod idem Dei Filius conceptus de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine. Credo quod Virgo castissima fuerat ante partum, Virgo in partu, et post partum Virgo in æternum permansit. Credo, quod idem Dei Filius conceptus sit inter homines, ut verus homo sine peccato. Credo quod idem Dei Filius invidiose captus est a perfidis Judæis, injuriose tractatus, injuste ligatus, consputus, flagellatus, mortuus, et sepultus, descendit ad inferos, ut captivos suos inde liberaret: Descendit propter redemptionem nostram, et resurrexit, ascendit ad cælos, inde venturus est judicare vivos, et mortuos. Credo Sacramenta, quæ Catholica credit, et veneratur Ecclesia, et nominatim, quod consecratur in Altari verum corpus esse, veram carnem, et verum sanguinem Domini nostri Jesu Christi, quem et nos accipimus in remissionem peccatorum, in spem salutis æternæ: Credo carnis resurrectionem, vitam æternam. Amen.

Confiteor, atque credo sanctam, atque ineffabilem Trinitatem, Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum unum Deum naturalem, unius substantiæ, unius naturæ, unius majestatis, atque virtutis. Et Patrem quidem non genitum, non creatum, sed ingenitum profitemur. Ipse Pater a nullo originem ducit, ex quo et Filius nativitatem, & Spiritus Sanctus processionem accepit. Fons ipse igitur, et origo est totius Divinitatis, ipse quoque Pater essentia quidem ineffabilis substantia sua Filium genuit ineffabiliter, nec tamen aliud, quam quod ipse est, genuit, Deus Deum, lux lucem; ab ipso ergo est omnis Paternitas in cælo, & in Terra. Amen (2).

(1) Ex vetustissimo Menologio Calabritanæ Cartusiæ collegit R. P. D. Constant. De Rigeris primus Rector dictæ domus.

(2) De hac S. Brunonis Cartusianorum Patris Fidei professione, vide Joannem Mabillonium Tom. IV. Veterum Analectorum & Lib. LXX. u. XXIX. Tom. V. Annal. Benedict. Natal. Alexand. Tom. VI. histor. Ecclesiast. Edit. Parisiens. sæcul. XI. & XII. c. V. art. VIIII. nec non Claudium Fleury Tom. XII. Histor. Eccles. fol. 34.

XXXI.

Nomina Religiosorum, qui morti sancti Patris Brunonis interfuerunt.

Ad ann. 1101. *bujus Tom. II. Num. CCL.*

D. Lanuinus.
D. Lambertus.
D. Landulphus.
D. Landiscus.
D. Anselmus.
D. Lomus.
D. Herchen.
D. Renaldus.
D. Albertus.
D. Ervarius.
D. Grimbertus.
D. Atto.
D. Rambaldus.
D. Hugo.
D. Odo.
D. Lambertus.
D. Bernardus.
D. Fulco.

FUerunt alii duodecim non promoti ad sacerdotium, et vocabantur Fratres videlicet Frater Hugo, Frater Meraldus, Frater Stabilis, Frater Ursus, Frater Gerardus, Frater Gualters, Frater Leo, Frater Romanus, Frater Radulphus, Frater Quildericus Frater Succas, Frater Gualterius. Attamen ut testatur D. Constantius, qui post ducentos octoginta annos cœpit colligere gesta Patrum nostrorum, qui fuerunt in Calabria, aliqua Religiosorum nomina non potuere legi, quia corrosa erant, et manuscripta, quasi putrefacta erant. Itaque alii Patres Monachi, sed Sacerdotes vocabantur Domini; non promoti, Fratres; nam Fratres Laici dicti Conversi, non habitabant in Eremo, sed singulis diebus portabant Patribus necessaria victus, et postea revertebantur ad Monasterium protomartyris Stephani, ideo non interveniebant tractatibus regiminis, et negotiorum, prout postea semper fuit ordinatum, et observatum, quia ipsi veri Religiosi sunt, sed in servitium Monachorum assumpti, prout in eorum professione manifeste exprimitur, & licet temporalia administrent, tamen pecuniam tenere, vel expendere non possunt, nisi assignante, vel ordinante Patre Procuratore, sine cuius consensu aliquid grave agere non possunt. Erant autem in tempore felicissimi transitus S. Patriarchæ Brunonis, in Monasterio, et Granciis fratres Conversi viginti, sed primus Frater Gaudinus, Frater Hugo, Frater Albertus. Aderant Novitii Monachi etc.

XXXII.

Encyclica Epistola de morte S. Brunonis (1).

Ad ann. 1101. *bujus Tom. II. Num. CCLII.*

PRimo loco, quem Primatem, et caput in Ecclesia credimus, et confitemur Apostolicæ Sedis Præsulem, totamque istam principalem Curiam, humiliter Eremitæ Calabriæ Monasterii Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, cujus fundator Pater Bruno fuit, & Prælatus, dum in carne viveret, debita subjectione veneramur, & salutamus, sanctique Patris nostri Brunonis obitum pridie nonas Octobris denuntiamus, ut meritis eorum, & precibus adjuvetur apud Deum. Salutamus etiam Universalem Ecclesiam sanctam in Ordinibus, & Professionibus suis, Canonicos, Monachos, Eremitas, Deo dicatas sanctas Virgines, quibus & omnibus spirituali præsentia prosternimur, ut defuncti Patris nostri memores esse velint, ut dilectæ illi ani-

(1) Ex Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria, a PP. Visitatoribus, seu Commissariis tempore recuperationis dictæ Domus, ann. scilicet 1514. ad Gratianopolitanam Cartusiam rotulum integrum cum laudata Epistola Encyclica translatum inter alia, teste Constantio de Rigetis in suo libello, ut alibi adnotavimus, publici juris fecit Petrus Blomenvenna in calce vitæ S. P. Brunonis; Memoratur a Mabillonio Lib. LXX. n. 29. a Natal. ab Alexand. Claud. Fleury, & aliis.

animæ, est adest macula, cum non sit justus, qui non peccet, multiplicatis intercessoribus, & precum instantia, detergatur, & transeat in requiem; precamur quoque, ut quorumcumque locorum Congregationes, aut personæ religiosæ ejus agant memoriam, se nominatim non pigeat in hac Charta subscribere, separatim vero si qui volunt ejus memoriam scriptam, et anniversarium observare, scribantur, ut congruam vicem singulis repetamus, prout pauci sufficimus. Ut autem sciatis quanta fiducia, quam certa spe liberationis ejus fundatis preces, transitus illius utilitatem brevi titulo innotescimus, ut in sancti viri consummatione veritatem, et perfectionem transactæ vitæ colligatis. Sciens quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, convocatis Fratribus suis ab ipsa infantia singulas ætates suas replicavit, & totius temporis sui scientia & sententia dignum proclamavit: postea fidem suam de Trinitate protracto, et profundo sermone exposuit, & conclusit sic: Credo etiam Sacramenta, quæ sancta credit, & veneratur Ecclesia, & nominatim panem, & vinum, quæ consecrantur in altari post Consecrationem, verum corpus esse Domini nostri Jesu Christi, veram carnem, & verum sanguinem, quæ et nos recipimus in remissionem peccatorum nostrorum, & in spem salutis æternæ. Proxima die Dominica sancta illa anima carne soluta est, pridie nonas Octobris, anno Domini millesimo centesimo primo. Orate pro eo, et pro nobis peccatoribus. Fratrem nostrum harum litterarum latorem obedientiæ gratia peregrinantem, vestræ charitati commendamus.

XXXIII.

Epitaphium appositum ad Sepulchrum Divi Patriarchæ Brunonis.

Ad annum 1101. hujus Tom. II. Num. CCLIII.

Primus in hac Christi fundator ovilis Eremo
Promerui fieri, qui tegor hoc lapide.
Bruno mihi nomen, genitrix Germania, meque
Transtulit ad Calabros grata quies nemoris.
Doctor eram, præco Christi, vir notus in Orbe,
Desuper illud erat gratia non meritum.
Carnis vincla dies Octobris sexta resolvit;
Ossa manent tumulo, spiritus astra petit.

De

XXXIV.

De tribus primis Prioribus Gratianopolitanæ Cartusiæ nempe S. Brunone, Landuino, & Petro Franco.

Excerptum est ex Codice MS. S. Remigii Rhemensis in Libello De (1) *Institutionibus Cartusiensis Ordinis.*

I. De Magistro Brunone.

MAgister Bruno natione Teutonicus, ex præclara Urbe Colonia, parentibus non obscuris, litteris tam sæcularibus, quam divinis valde munitus, Ecclesiæ Rhemensis quæ nulli inter Gallicanas secunda est Canonicus, et scholarum Magister, relicto sæculo, Eremum Cartusiæ fundavit, et rexit sex annis. Qui cogente Papa Urbano, cujus quondam præceptor fuerat, Romanam perrexit ad Curiam, eundem Papam solatio, & consilio in Ecclesiasticis negotiis juvaturus. Sed cum tumultus, et mores Curiæ ferre non posset relictæ solitudinis & quietis amore flagrans, relicta Curia, contempto etiam Archiepiscopatu Rhemensis (2) Ecclesiæ, ad quem ipso Papa volente electus fuerat, in Calabriæ Eremum, cui Turris nomen est, secessit: ibique laicis et clericis quamplurimis adunatis, solitariæ vitæ propositum quamdiu vixit exercuit, ibique defunctus, humatus est post egressum Cartusiæ undecimo (3) plus minus anno.

II. De Domno Landuino. Ibidem.

Landuinus natione Tuscus ex Urbe Luca, litteris et ipse divinis, & humanis eruditus annis decem. Qui cum ad Magistrum Brunonem pergeret, incidit in manus Guibetti schismatici; quod multum horrebat. Adversus cujus minas, et promissiones, dolos, et violentias divina juvante gratia, modis omnibus perseveravit inflexus. Quem in suo defunctum errorem lacrimabiliter planxit; adeout a circumstantibus argueretur, quod eum fleret, a cujus perversitate Ecclesiam suam Christi bonitas liberasset. Post ejus obitus septimum diem, etiam ipse defunctus est, positusque in Monasterio S. Andreæ, ad pedem montis Siraptis, cui vicinum est castrum, ubi captus in custodiam tenebatur.

Anonymus Majoris Cartusiæ apud Edmundum Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 162. Hæc de eodem.

Anno Domini millesimo nonagesimo dicto Magistro Brunoni successit in prioratu domus Cartusiæ venerabilis Vir Frater Landuinus natione Tuscus, de Civitate Luca, litteris ipse divinis et humanis ad plenum eruditus. Quam in sanctæ religionis observantia annis decem pacifice gubernans, cum iret ad Magistrum Brunonem in partibus Calabriæ residentem, quem adhuc prælatum suum, & Priorem majorem recognoscebat, sicut manifeste ex quibusdam Magistri Brunonis epistolis colligitur, incidit in manus Guiberti Papæ schismatici, quem plurimum abhorrebat; adversus cujus minas, atque promissiones, dolos etiam] ac violentias divina juvante gratia immobilis omnibus modis perseveravit, & inflexus. Quem Guibertum in suo errore defunctum lacrymabiliter planxit; adeout a circumstantibus argueretur, quod eum plangeret, a cujus perversitate Ecclesiam suam Christus liberasset. Post cujus obitum septimo die & ipse pius vir defunctus est, positusque in Monasterio Sancti Andreæ ad pedem montis Syraptis, cui vicinum erat castrum, ubi in custodia tenebatur. Hic Magister Landuinus magnæ litteraturæ magnæque virtutis & rigidæ abstinentiæ sibi ipsi vixit satis austere, ita ut etiam gravi languoris infirmitate quandoque depressus, non potuerit a suis abstinentiis revocari. Millesimo igitur et centesimo Domini anno a Domino quasi millesimum centesimum creditur fructum recepisse.

III. De

(1) A Labbæo publicat. Tom. I. suæ Biblioth. p. 63.

(2) Forte Regiensis.

(3) Scilicet completo, aliter ab ann. 1089. ad 1101. numerantur tredecim.

III. De Domno Petro, Ibidem.

Post hunc (scilicet Landuinum) Petrus, qui cognominabatur Franciscus, eo quod in quodam Franciæ Castro, cui nomen Felix-mons, majore vitæ suæ parte moratus est; natione Flandrensis ex Castro Betuno. Anno uno, qui prælationis pondus, atque sollicitudinem graviter ferens amore silentii, & quietis, & cæterorum quæ ad Cellam pertinent studiorum, misericordiam petiit, & accepit.

Ex Anonymo Magnæ Cartusiæ loc. supracitato apud Martene.

Anno Domini millesimo centesimo primo Frater Petrus cognomento Franciscus, non eo quod esset Francigena natione, sed quia in quodam Franciæ Loco, cui nomen est, Felix-mons, majore vitæ suæ parte prius moratus sit, origine tamen Flandrensis natus de Castro vocato Bethuna, post prædictum Venerabilem Magistrum Landuinum Prioratum Cartusiæ sustinuit uno anno tantum. Postmodum cum Prælationis pondus, atque sollicitudinem graviter ferret, amore silentii, ac quietis, cæterorumque, quæ ad cellam pertinent studiorum; misericordiam petiit, et obtinuit.

Huc refer Epistolam Jacobi Sirmondi ad Dom. Severum Tarfaglioni Ordinis Cartusianorum.

REVERENDE IN CHRISTO PATER.

Pax Christi.

QUam vetustus sit codex Rhemensis, unde brevis illa de primis Cartusiæ Prioribus deprompta est narratio, quia in manus meas non venit, pronunciare non possum. Qui vidit, manuque sua descripsit, amicus noster rerum istarum exstimator idoneus, & si quænam alia præter libellum hunc in illo volumine contineantur, non satis meminit. Libelli tamen auctorem, quisquis est, Guigonis in quo definit ætate vixisse putat, idque ex scripturæ ipsius vetustate colligi posse, quam illo sæculo non inferiorem sibi visam esse testatur. Quod mirandum certe magis in repudiati a S.Brunone Archiepiscopatus nomine tam cito errari vel ab auctore, vel ab antiquario potuisse, ut Rhemensem dixerint pro Rhegiensi; neque enim dubiam hac in re vel obscuram Paternitatis Vestræ conjecturam videri par est, cum satis constet, si Libelli verba cum Brunonis vitæ verbis comparentur, unum atque idem utrobique contempti honoris tempus designari, annum videlicet Christi MXCV. quo Synodus ab Urbano II. habita est Placentiæ, relictaque Curia vir sanctus in Calabriam secessit. Itaque proximato est, ut disquiramus utra sedes tunc temporis vacarit, ad quam electus annuente Papa is dicatur. Mihi quidem, non vacasse hoc anno compertum est Rhemensem: quia Rainaldum ejus loci Archiepiscopum vetera monumenta inter eos numerant, qui Concilio Arvernensi sub ejus anni finem Novembri mense interfuerunt, eumque sequenti demum anno sub idus Januarias vita functum tradunt. Restat ergo ut Brunonem, sicut in ejus vita legitur, adscitum credamus ad Rhegiensem, de qua utrum anno MXCV. vacarit, P. V. quæ locorum situ vicinior est, examinandum relinquam. Manassis ad Hugonem Legatum Epistolam quæ S.Cuniberti canonicatum commemorat, descripsi a schedis Petavianis, in quibus aliud Manassis opus nullum erat: Hugonis autem ad Manassem Epistolam videre me non memini, tametsi alias nactus sum quas ad Gregorium Papam, & ad Matildem scribebat. De auspiciis Cartusiæ, hoc est quo primum tempore habitari cœpta sit, dabit veniam P. V., si ipsius calculo non acquiescam, & Baronianum quem respuit potiorem ducam. Etenim si verum est anno sexto Episcopatus Hugonis Gratianopolitani ad eum venisse Sanctum Brunonem, & Concilium Avenionense, in quo Episcopus creatus est, anno MXXC. coactum fuisse si ostendero, quid certius fuerit, quam Brunonis ad Cartusiam appulsum anno non MXXCIV., sed MXXCVI. contigisse? De Avenionensi igitur Concilio, Hugonisque electione in hæc verba scribit ejus temporis auctor Hugo alter Abbas Flaviniacensis in chronico MS. quod extat in Bibliotheca Tiliana, de septem Conciliis agens ab Hugone Diensi Legato celebratis. Celebravit & septimum apud Avenionem, in quo depositus est Achardus Arelatensis invasor, & electi sunt Gibelinus in Arelatensem Archiepiscopum, Lantelmus in Ebredunensem æque Archiepiscopum, Hugo in Gratianopolitanum Episcopum, Desiderius in Caballicensem, quos post expletionem Concilii secum Romam duxit, et consecrati sunt a Papa. Ex his verbis quo anno celebratum sit Concilium non apparet. P. V. de anno MLXXVIII. suspicatur, & Epi-

Episcopos Avenione creatos, Romæ postea consecratos in Synodo fuisse anno MLXXIX. At conjecturam istam refellit Gregorii VII. epistola XXI. Libri VI. post Romanam illam Synodum Kalendis Martiis, scripta Clero, & populo Arelatensi. Ex qua patet non dum illo tempore designatum fuisse Archiepiscopum Arelatensem, qui postea designatus est in Concilio Avenionensi. Adhuc ex chronico Flaviniacensi, quod dixi, constat Concilium Avenionense posterius fuisse Lugdunensi quod sexto loco inter Hugonis Concilia præcesserat. Lugdunense autem, principio anni MXXC. inchoatum fuisse, fidem faciunt partim Gregorii ejusdem epistola XII. libri VII. ad Manassem, quo tempore Concilium hoc agebatur, scripta III. Nonas Januarias: partim Synodus Romæ paulo post habita Nonis Martiis, in quo Lugdunensis Concilii jam peracti adversus Manassem sententia firmata est. Denique cum Hugonem Gratianopolitanum anno Christi MCXXXII. consecrationis suæ anno LII. vita functum, post Guigonem omnes consentiant, si calculos subducamus, uno eodemque anno MXXC. & Avenione in Concilio creatum & Romæ ordinatum Episcopum fuisse reperiemus. Quod si hunc ad numerum sex annos adjicias, quos ante Brunonis adventum egerat in Episcopatu, duos nimirum post consecrationem, tertium in secessu monastico, tres alios post reditum a Monasterio, quis Baronium errasse contendet, qui Brunonis adventum, Cartusiæque auspicia anno adsignat MXXCVI?

Sigiberti biennium anticipantis, quæ obtenditur auctoritas, aliqua esset; nisi verba, quæ apud Sigibertum hac de re leguntur suspecta redderet A. Myrei postrema editio cæteris castigatior, quæ cum verbis illis careat, facile intelligere est non a Sigiberto prodiisse, sed ab aliis deinceps adjecta fuisse ad Sigebertum, præsertim cum alii auctores non desint, qui Cartusiæ originem in annum MXXCVI. aperte conjiciant, ut chronicum Lemovicense, cujus verba refert Gallia christiana in Hugone Gratianopolitano, & chronicum alterum Clementis IV. temporibus conditum, quod apud nos extat, Joannique Frasqueto inscribitur, ubi post superiorem, quam iisdem verbis contexta habet, de S. Hugone, Brunonisque adventu narrationem, hæc addunt: Cœpit autem anno Domini MXXCVI. Nec alias præterea testes proferre labor esset nisi omnium instar esse posset nostra illa ratiocinatio, cui P. V. minime refragaturam confido. Quare maneat hoc anno jacta fuisse fundamenta Cartusiæ.

Nunc ut reliquas epistolæ partes persequar, quod ad decantatam Doctoris damnati fabulam attinet, sic habeat P. V. merum esse commentum, & Parisiis inauditum, exstitisse unquam in atrio Ecclesiæ Parisiensis picturam aliquam, quæ spectaculum istud repræsentaret. Falsum etiam, quod nugigerulus ille addebat, in claustro Cartusiæ Parisiensis, ubi depictum videre est, canonicali habitu expressum esse doctorem; nudus enim, soloque linteo amictus expressus est. Picturam autem pervetustam non esse declarat operis absoluti adnotatio, quæ annum MDXXXII. designat.

De S. Brunonis lucubrationibus fateor me operam hactenus nullam posuisse ut genuinas dignoscerem. Nonnullos interdum MS. Codices offendi, qui Brunonis nomen præferrent: nostrone, an Signiensi potius aut Herbipolensi convenirent non expendi. Si quid posthac de hoc capite, deque aliis quæ explorare nondum licuit, id est de Roberto Abbate S. Petri Senonensis, & de Joanne Episcopo Fricastrino, deque aliis religiosissimi Ordinis vestri viris illustribus compereero, certiorem faciam P. V. Interea mitto quam expetiit Guellelmi de S. Theodorico præfationem integram ad Fratres de Monte Dei. Simulque historiolas duas ex Cæsario Cisterciensi vulgato Miraculorum & Exemplorum opere, si apud vos in promptu fortasse non est, eo consilio decerptos, ut judicium sit P. V., an in unum coaluisse occasionemque Fabulæ Doctoris nostri dedisse videri queant. Salutem eidem P. V. plurimam, atque ut mei vicissim apud Deum memor sit, enixe rogo. Parisiis 4. Aprilis 1634.

Elo-

XXXV.

Elogia aliquot insignia præstantissimorum quorumdnm virorum, qui litterarum suarum monumentis, sive Brunonem fundatorem, sive Ordinem suum Cartusiensem commendarunt.

A

Ex Epistola Hugonis Diensis Episcopi Apostolici in Gallia Legati scripta ad Gregorium VII. post Concilium Augustodunense ann. 1077. celebratum.

MAnassem amicum nostrum, qui in Concilio Claromontano Rhemensis Ecclesiæ male acquisitam Præposituram in manu nostra dimisit, commendamus gratia sanctitatis vestræ, sicut Catholicæ Fidei sincerum Defensorem, & Domnum Brunonem, Rhemensis Ecclesiæ in omni honestate Magistrum; digni sunt enim ambo a vobis, in his quæ Dei sunt vestra auctoritate confirmari, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Et ideo consultores profuturos causæ Dei, & cooperatores in partibus Franciæ vos habeatis.

B

S. Bruno Cartusiensium Patriarcha in Epistola, quam ex Eremo Calabriæ ad Fratres suos Cartusiam Gratianopolitanam incolentes misit.

Cognito rationabilis, & vere laudandæ disciplinæ vestræ inflexibili rigore..... necnon audito sancto amore vestro, & incessanti studio erga ea, quæ integritatis, & honestatis sunt, exultat spiritus meus in Domino, recte exulto, & feror in laudem, & gratiarum actione Domino, & tamen amare suspiro. Exulto quidem &c. Gaudete, quia evasistis fluctuantis mundi multimoda pericula, & naufragia: gaudete, quia quietam, & tutam stationem portus secretioris obtinuistis.

C

Sigebertus Monachus Benedictinus Abbas Gemblacensis in suo Chronico ad annum 1084.

Bruno natione Teutonicus, ex urbe Colonia, literis apprime eruditus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & scholarum Magister, relicto sæculo Eremum Cartusiæ fundat, propositumque monasticæ conversationis satis arduum instituit.

D

Ex Fragmento Guiberti Abbatis de Novigento lib. 1. de Vita sua cap. XI. apud Andream Quercetanum: Gesta Dei per Francos.

At Bruno urbe deserta sæculo etiam abrenunciare proposuit, qui suorum notitias horrens ad Gratianopolitanum processit Territorium, ibi in arduo, & admodum terribili promontorio, ad quod difficillimum, & valde insolens iter intenditur, sub eo enim præruptissimæ vallis vorago dehiscit, habitare deligens hujusmodi mores instituit, & sequaces ejus hodie sic vivunt....

Hi igitur tanto cœptæ contemplationis fervore feruntur, ut nulla temporis longitudine a sua institutione desistant, nec aliqua arduæ illius conversationis diuturnitate tepescant. Inde etiam qua, nescio, occasione mirabilis iste Bruno recedens, postquam his, quæ prælibavimus rudimenta multa dictorum, & factorum inculcatione præstiterat ad Apulos, nescio, Calabrosne recessit (1), & ibidem huic quid-dam

(1) Anno 1090. S. Bruno erat in Calabria & facultatem ab Urbano II. impetravit costruendi Eremum in loco a Rogerio Comite sibi concesso ut ex illius diplomate 14. Octobris an. 1092. Pontificatus an. v.

dam simile vivendi genus instituit. Ibi cum multa humilitate se ageret, & omnimoda piorum exemplorum præbitione circumquaque fulgeret ad Episcopii dignitatem ab Apostolica Sede quæsitus, & tentus, fugit; Et sæculum veritus, ne ea, quæ de Deo gustaverat, amitteret, in delatione tanti muneris non divina, sed sæcularia recusavit. Hæ inquam personæ conversionum tum temporis extulere primordia, cui cohæsere continuo virorum, feminarumque greges, omnis protinus ordo concurrit. Quid de ætatibus loquar, cum decennes, & undendes infantuli senilia meditarentur, & multi castigatiora gererent, quam ætatula pateretur. (Hucusque codex Claudii Hemerei Doctoris Sorbonici in libro, cujus titulus Cartusianus, sive iter ad sapientiam). Fiebat in illis conversionibus, quod in antiquis fieri solebat martyribus, ut major in imbecillibus, tenerisque corporibus inveniretur fidei vivacitas, quam in illis, in quibus ævitatis, & scientiæ floreret auctoritas. Cum ergo nusquam nisi in vetustissimis Monasteriis Monachorum haberetur aliquorum sedes, cœperant ubique loci nova construi, & undecumque confluentibus magni alimentorum redditus adhiberi. Quibus facultas non aderat, ut grandiuscula fabricarent, alii binis, alii quaternis, alii quot poterant alendis fratribus, domos, ac victualia componebant: unde factum est, ut in villis, oppidis, urbibus, atque præsidiis, imo etiam ipsis saltibus, atque agris, Monachorum quaqua versum se se exercendo dilatatorum repente fervere viderentur examina, eaque loca divino nomine, & Sanctorum cultibus emicarent, in quibus, & lustra ferarum, & spelæa latronum extiterant. Affectabat itaque spontaneam subire pauperiem tot exemplis circumcincta nobilitas, & cœnobia, quæ subibat, rebus a se contemptis inserciens, aliis etiam ad hæc ipsa trahendis pia semper veneratione tendebat. At fœminæ itidem insignes maritorum celebrium jugalitate deserta, et a piis cordibus liberorum caritudine abstenta, collatis inibi opibus, Ecclesiasticis se stipendiis contradebant; qui vero, vel quæ non poterant rebus ad integrum abrenunciare possessis, eos, qui abrenunciaverant crebris substantiarum suarum largitionibus sustentabant. Ecclesias, et altaria multa jucundissimorum munerum oblatione circumdabant, et orationes, ac pie vivendi modum, quem tales imitando exequi non poterant, talia facientes propriis ad id faciendum juvando substantiis, in quantum licuerat exæquare studebant. Unde contigit, ut his temporibus, et multitudine dationum, et dantium, imo magis solertia ad hoc propositi venientium, Ecclesiarum habitatores, multimoda sua procuratione juvantium, in tantum promoverentur cœnobia, ut quotidiana ab illis, qui tunc florebant statibus per succrescentium modernorum nequitiam videantur incidere detrimenta.

Jam nunc enim, proh dolor, quæ hujusmodi affectione permoti locis sacris contulere parentes, aut penitus subtrahunt, aut crebras redemptiones exigere non desinunt filii a patrum voluntatibus usquequaque degeneres.

Hucusque fragmentum ex libro MS. Guiberti Abbatis Novigenti de vita sua, qui Parisiis habetur penes C. V. Andream Quercetanum de re litteraria optime meritum.

E

Guigo V. Cartusiæ Prior in Tractatu ad Fratres De Monte Dei Lib. I. Cap. 1. (1).

Fratribus de Monte Dei. Orientale lumen, & antiquum illum in Religione Ægyptium fervorem, tenebris occiduis, & Gallicanis frigoribus inferentibus, vitæ solitariæ exemplar, & cœlestis formam conversationis occurrere, & concurrere anima mea exsultat in gaudio S. Spiritus, & risu cordis in fervore pietatis, & in omni obsequio devotæ voluntatis &c. . . . . Vestra simplicitas jam multos provocat ad æmulationem: vestra sufficientia, & altissima paupertas jam multorum confundit cupiditatem: vestrum secretum jam earum rerum, quæ tumultum facere videntur, pluribus incutit horrorem &c. . . .

Et Cap. II. ejusdem Libri.

Nolite negligere, nolite tardare, grandis enim vobis exstat via. Altissima est enim possessio vestra; Cœlos transit, par Angelis est, Angelicæ similis puritati. Non enim solum vovistis omnem sanctitatem, sed omnis sanctitatis perfectionem, & omnis consummationis finem.

Et Cap.

(1) Extat Tom. II. Oper. Divi Bernardi, cui vulgo attributus fuit; sed non recte, uti cum eruditissimo Horstio, & Mabillon. suo loco videndum erit.

Et Cap. II.

Salva enim per omnia Cartusiæ sanctitatis debita, & cum omni laude prædicanda reverentia, multa in Alpinis illis horridis, & continuis frigoribus necessaria sunt, quæ frugalem sufficientiam & voluntariam pauperpatem sectantibus, in his dumtaxat regionibus non adeo necessaria videntur.

Et insuper in Vita S. Hugonis Episcopi Gratianopolitani Cap. IV.

Magister Bruno, vir religione, scientiaque famosus honestatis, & gravitatis, ac totius maturitatis quasi quoddam simulacrum.

F

Robertus S. Mariani (1) Monachus Antissiodorensis in Chronico ad an. 1084.

Circa id tempus S. Hugo Gratianopolitanus Episcopus vidit per somnium in solitudine Cartusiæ Deum suæ dignationi habitaculum construentem, stellas etiam septem ducatum sibi præstantes itineris. Et ecce sanctitatis ejus odore tracti ad ipsum veniunt septem viri, qui omnes uno desiderio succensi locum eremiticæ vitæ congruum quærebant, nec dum repererant. Horum primus Magister Bruno vir religione, scientiaque famosissimus, alii quatuor litterati, duo laici, quos Sanctus Hugo gratanter suscepit, & voti compotes fecit. Ipso namque juvante, consulente, comitante Cartusiæ solitudinem intraverunt, atque extruxerunt. Sic cœpit Ordo Cartusiensis inter cæteros Ordines puritate mentium, ac theoriæ studio singularis.

G

S. Bernardus Abbas Clara-Vallensis (2) XI. Epistola ad Guigonem Cartusiæ Priorem & cæteros Fratres.

Vestra illa succensa, & succendens salutatio, sic mihi, ut verum fatear, accepta fuit, & est, quasi non ab homine, sed certissime ab illo, qui mandat salutes Jacob descendere videretur.... Festivus enim erit mihi dies ille ducendus, & memoriale sempiternum, in quo virum illum videre, ac suscipere merui, per quem factum est, ut in cordibus vestris ego reciperer &c. Verebar nimirum sanctam quam in Domino habetis importunis scriptitationibus infestare quietem: juge illud vestrum sacrumque silentium a sæculo, susurrium cum Deo vel ad modicum interrumpere, nostraque ingerere auribus secretis, penitus occupatis supernis eloquiis. Timebam omnino molestus fieri &c. Misеremini mei, non quia merui, sed quia egeo. Miseremini tanquam misericordiam consecuti a Domino, ut sine timore a mundi tumultibus liberati, serviamus ei. Felices, quos abscondit in tabernaculo suo in die malorum, in umbra alarum suarum sperantes, donec transeat iniquitas.

Et Epistola CLIV. ad D. Bernardum Priorem Domus Portarum.

Memor antiquæ meæ promissionis, propositum habui, & desiderium magnum transire per vos, revisere quos diligit anima mea, itineri meo solatium, laboribus levamen, peccatis remedium postulare; & culpis meis exigentibus factum est, non ut nollem, sed ut non possem.... Tuas, & per te Sanctorum cum quibus es, orationes supplex efflagito.

H

Ex Chronico Mauriniacensi Lib. II.

Fuerunt & lætitiæ, & admirationi, ad id negotium pertinentes, excellentissimorum Eremitarum Cartusiensium litteræ, quæ per quemdam Venerabilem Abbatem de Ordine Cistercienfi delatæ, & in Concilio per Gaufridum Carnotensem Episcopum recitatæ sunt. Erant autem Cartusienses in jugis Alpium Angelicam vitam ducentes, supereminentissimæ religionis, & incomparabilis auctoritatis.

(1) Floruit circiter annum 1150. (2) Obiit in Domino an. 1153.

I.

Petrus Mauritius cognomento Venerabilis IX. Cluniacensium Abbas Lib. II. Miraculorum Cap. XXVIII.

Servatur, inquit, in Burgundiæ partibus inter omnes Europæ nostræ monastici Ordinis professiones, Professio quædam, multis aliis ejusdem monastici Propositi sanctior, & cautior, instituta nostro tempore a quibusdam Patribus magnis, doctis, & sanctis, Magistro Brunone Coloniensi, Magistro Landuino Italo, ac quibusdam aliis vere magnis, ut dixi, & Deum timentibus viris. Qui quorundam antiquorum Monachorum tepiditate, negligentia, ac desidia prædocti sæculo abrenunciare volentes, cautius sibi, suisque in via Dei sectatoribus consuluerunt, & vigilanti oculo, Ordinem, contra omnes pene Sathanæ insidias circumspectum instituerunt. Nam &c.

Et Lib. I. Epist. XXIII. ad Guigonem Priorem, cæterosque Cartusiæ Fratres, qui eidem Venerabili Abbati responsivam miserunt Epistolam, cujus initium est: Crucifixum, crucifixus & ipse crucifigendis misisti &c. sub num. XXV. ejusdem Libri.

Cum exundantem erga vos, sincerum cordis mei affectum, verborum signis explicare pertento, fateor, in ipso conatu deficio. De aliis quibuslibet assidue tractanti, verborum copia affluit: cum vestri amore & memoria tota repleta sit anima mea, seipsum quærens explicare animus succumbit . . . Quando enim explicare potero, quomodo a vobis corpore sejunctus, tota vobis mente conjungar; quomodo alibi manens vobiscum semper maneam, quomodo cum aliis conversans, intra sacri collegii vestri numerum spirituali cohabitatione converser? Quando referre valebo quam gravis mihi sit, teste eo quem fallere non possum, ipsa vestra corporalis absentia: qua si carere possem, non solum miserum quantum ad me nomen Abbatis, sed etiam totum cum suis omnibus mundum exuere nullo modo dubitarem &c.

Et lib. IV. Epist. XXXVIII. ad eosdem.

Agnosco quid vobis debeam, agnosco, quod præ cunctis mortalibus religioni deditis, nec Ecclesiæ nostræ voto professionis adstrictis vos semper in Domino carius dilexi, volui, veneratus sum. Feci hucusque, facio adhuc; faciam quando fuerit spiritus in manibus meis. Causa hujus mei erga vos amoris, Christus est: quem quia in ipso personaliter non possum, in vasis ejus, hoc est, in vobis, in quibus habitat, ipsum diligo, amplector, honoro.

Et Lib. VI. Epist. XII. ad Eugenium Papam.

Cartusiensis Ordinis, & propositi instituta quantum dilexerim, quantum diligam, quantum veneratus sim, quantum amplectar, noverunt multi, ego vero magis, Deus autem maxime. Nam si mens mea non me fallit, si conscientia mea mihi, quod verum est attestatur, si tandem vera est sententia divina: *Nemo novit, quæ sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est*, 1. *ad Corin.* 2. Agnosco me Cartusiensium a triginta jam fere annis, hoc est etiam antequam præesse inciperem, præ cunctis pene mortalibus amasse Religionem, coluisse sinceritatem, amplexum esse veritatem. Intellexi, nec me falli putavi, cunctorum Latinorum institutis eorum propositum præferendum; nec esse eos de illis, qui liquant culicem &c. . . . Non enim præcipue in cibis, in potibus, in vestibus, in laboribus, vel similibus regnum Dei consistere putant: licet hæc discretive facta, multum eidem regno Dei militent, sed in pietate illa, de qua ait Apostolus 1. Timot. 4. Corporalis exercitatio &c. Epulantur vere sancti illi in mensa sapientiæ, deliciantur in ferculo veri Salomonis, non in superstitionibus, non hypocrisi, non in vanitatibus, non in fermento malitiæ, & nequitiæ, sed in azymis sinceritatis, & veritatis. Magni ergo sunt, amandi sunt, amplectendi sunt &c.

Et Epist. XXIV. ejusdem Lib. Cartusianis Majorevensibus missa.

Cantat Deo Propheta in Psalmis; *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo*. Possum & ego non mentiens scribere vobis, quod longe dulciora sunt melle, verba, vel litteræ vestræ mihi. Nam semper supremam arcem pectoris mei, vestrique Ordinis viris servavi: Instituta Cartusiensia universarum religionum institutionibus prætuli: a primis pene adolescentiæ annis sincero affectu sacrum Religionis vestræ propositum colui. Unde quando vacare potui, quaedam antiquiora vestri ordinis loca adire frequenter non pigritavi, inaccessibiles pene nivibus,

bus, & a glacie altissimas rupes non abhorrui: Fratres inter illas montium, & rupium angustias Omnipotenti Domino servientes, videre, visitare, atque cum eis in Domino jucundari, dulce habui &c.

Et Epist. XL. ejusdem Libri ad Basilium I. *Majoris Cartusiæ Priorem* VIII. *quæ incipit: Nuper in procinctu Romani itineris &c.*

Volo tamen te, charissime, scire affectum illum meum, quo montana vestra adire decreveram, magis causa te visitandi, quam locum licet sanctum vivendi fuisse. Illum enim, ac Fratres alios, & a multis jam annis sæpe videram: te vero ex quo istud arduum, & cœleste propositum assumpsisti, nunquam visitaveram.

K

Alexander Papa III. In sua Constitutione, edita Anagniæ IV. Nonas Septembris An. 1176. quæ habetur in Bullario Tom. I. & est VII. inter Constitutiones ejusdem.

Cum vos per gratiam Dei multa præmineatis gloria meritorum, & vitam solitariam eligentes, divinæ contemplationi arctius intendatis; bonus odor Religionis vestræ ad id nos inducit, ut communi, & speciali debito, quieti vestræ debeamus intendere, & jura vestra summopere conservare.

Et Epistola ad Archiepiscopum Viennensem.

Non latet discretionis vestræ prudentiam, quanto desiderio, quantoque amore Cartusiani Fratres divinis intendant obsequiis; & abnegantes carnalia desideria rerum terrenarum delectationes spernentes, sobrie, juste, ac pie in hoc sæculo vivere elegerint, & incessantes supernæ meditationi proposuerint vacare. Unde dignum est, & conveniens, ac consentaneum rationi, ut in tam sancto, & pio proposito, Pontificalibus adjuventur studiis.

L

Joannes Sarisberiensis Episcopus Carnotensis Lib. VII. Polycratici Cap. XXIII. Sacrum Cartusiensium Ordinem ita prosequitur.

Cartusienses cupiditati suæ, imo necessitati limites præfixerunt, & moderationis habenis omnem avaritiam cohibent, & interdum ipsi necessitati aliquid subtrahunt, ne sub obtentu illius quippiam avaritiam moliatur. Magni proculdubio viri, & inter præcipuos numerandi, cum non modo professiones, sed jam senescente mundo in tanta multitudine labentium sæculorum pauci processerunt homines, qui satietatis sibi aliquos præscripserint terminos.

M

Petrus Abbas Cellensis primum, Episcopus postmodum Carnotensis successor Joannis supralaudati in Epistola XXIII. Lib. I. ad Eskilum Lundensem Archiepiscopum.

De illo Ordine, qui quasi Cherubim, sive Seraphim immediate resident Agno, qui habet oculos septem, & cornua septem, in throno gratiæ accedunt, gazas vestras exornare voluistis: Ecce factum est, ut imperastis. Acquievit sanctus Cartusiensium Fratrum Conventus justis petitionibus vestris &c.

N

Petrus Blesensis (1) Archidiaconus Bathoniensis, LXXXVI. Epistol. ad M. Alexandrum Monachum Cartusiensem.

Cur inquit, sanctum, & gloriosæ opinionis Ordinem Cartusiensem prævaricando depravas? Numquid resina non est in Galaad, aut medicus non est ibi? Ibi sane inveneras locum pœnitentiæ, secretum solitudinis, pacem animæ, contemplationis arcanum, gaudium in Spiritu Sancto, munus salutis, & efficax beneficium medicinæ. Verum manna cæleste fastidiens, & suspirans ad ollas carnium, domum illam appetis, quæ desiderio tuo satisfaciet, quæ tibi delicatius, & indulgentius ministrabit. Ideoque tumultum frequentiæ popularis, silentio, & solitudini antepo-nis

(1) Floruit circa annum 1190.

nis solicitudinem; licet noveris scriptum esse, quia, qui jugum Domini accepit, sedere debet solitarius, & tacere. Hoc in Ordine Cartusiensi causaris, & arguis, quod singulis diebus missas non faciunt, atque hujus religionis, aut potius superstitionis obtentu, tuum machinaris egressum. Tuæ literæ faciunt te insanum &c. Si attendas domum Cartusiensem, quam relinquere desideras, consideras unde venias, aut quo vadas. Jerusalem pro Babylone, Terram promissionis pro Ægypto, pro exilio patriam, cælum pro inferno, quietem, & pacem pro labore, & miseria derelinquis. Domus siquidem Cartusiensis, & locus habitationis illius, situs est in montibus, & scopulis, & in petris, ut sit potius habitatio Angelorum, quam hominum, ad dandam Altissimo vocem confessionis, & laudis, sicut scriptum est: Super ea volucres cæli habitabunt, de medio petrarum dabunt voces . . . . Vere terribilis est locus iste, nec est hic aliud nisi Domus Dei, & porta cæli. Et licet domus illa sit in terra horroris, & vastæ solitudinis, nominatissima tamen est in observantia religionis, & Ordinis. In omnem terram per gratiam Dei exivit fama ejus, & in fines orbis terræ suæ odorem suavitatis effudit. Plantatio enim Dei est, & vinea Domini Sabaoth: Ideoque jam excrevit in immensum, & multiplices fructus fecit. Vide si jam non operuit montes umbra ejus, si non extendit palmites suos usque ad mare, & usque in Angliam propagines ejus &c.

O

Gaufredus Vosiensis Prior Scriptor sæculi XII. teste Mabillonio. In Chron. Cap. IV.

Ordo Cartusiensium sanctissimus incœpit per Brunonem virum sanctum, natione Alemannum, de Colonia Agrippina, Magistrum in Theologia, cum sex aliis venerabilibus viris in Diœcesi Gratianopolitanensi.

P

Laurentius Leodiensis in Histor. Episcoporum Virdunensium.

Cartusiensis religio mundo hactenus inaudita de sanctissima Reverendissimi Brunonis schola processit, quæ in carne extra carnem insolito mortalibus more vivendo, Angelos in terra, Joannem Baptistam, & Paulum Eremitam in deserto, nobis hodie repræsentat, ut merito hanc religionem *Florem mundi* nomines; ut hanc esse animal simile aquilæ in cælum volanti jure pronunties.

Q

Clemens III. qui anno Christi 1187. creatus est Pontifex, ad Cartusianos.

Inter virtutum aromata, & sanctorum fragrantiam studiorum opinionis vestræ balsamus, suo nobis odore discernitur. Qui cum se asperioribus institutis a mondana separet vanitate, & præclara resplendeat gloria meritorum, nobis est amplius honorandus. Providendum quoque diligentius est, & cavendum, ne quietem sanctam improbitas alicujus valeat conturbare.

R

Cœlestinus III. ad eosdem Cartusianos. Hic laudato Clementi III. successit in Pontificatu, & an. 1198. obiit.

Paci, & tranquillitati vestræ tanto propensius providere volentes, quanto arctius divinis estis obsequiis mancipati, in contemplationis arce procul a terrenorum tumultu semoti; piæ postulationi vestræ facilius annuimus, & favorem Apostolicum libentius impertimur. Inde est, quod ut instituta vestri Ordinis perpetuam habeant firmitatem, prout approbata sunt, & a bene utentibus observata, rata in posterum fore decernimus, & auctoritate qua fungimur, observamus.

Petrus

S

Petrus Cantor Parifienfis Monachus Ciftercienfis, qui floruit ann. 1200., in Lib. de Verb. Abbreviat. Cap. XXVIII.

Si fanctus Ordo Cartufienfium in holocauftum, hic etiam oblatorum Dei, a labe mundi per abftinentiam, & macerationem carnis purgatorum, & jam volantium per pennas ventorum, non nifi in feftis, & profeftis fpiritali officio intitulatis audet conficere, quomodo tu peccator Sacerdos intrepidus audes tam fancta irreverenter tractare?

T

Joannes a S. Victore in Memoriali MS. Hiftoriar. ad ann. 1081.

Eodem anno (MLXXXI.) Ordo Cartufienfis cœpit hoc modo. S. Hugo Gratianopolitanus Epifcopus in Galliis per annos LII. virtutum exemplis incomparabilibus floruit. Ipfe femel vidit per fomnium Dominum in folitudine Cartufiæ fuæ dignationi conftituentem habitaculum, ftellas etiam feptem fibi præftantes itineris ducatum: Et ecce viri feptem venerunt ad eum, qui omnes uno defiderio accenfi locum eremiticæ vitæ congruum quærebant, necdumque repererant. Horum Magifter erat Bruno natione Teutonicus ex urbe Colonia oriundus, Rhemenfis Ecclefiæ Canonicus, & Scholarum Magifter, relicto fæculo Cartufiæ Monafterium fundavit, propofitumque Monafticæ converfationis fatis arduum inftituit. Hujus fancti propofiti cooperator exiftens S. Hugo, ab eodem Brunone habitum Monachicum fumpfit, cunctifque ibi habitantibus infigne exemplum præbuit. Sicque Ordo ille puritate mentium, & theoriæ ftudio cœpit augeri.

V

Joannes Bronto Jornacenfis Abbas Chron. Rer. Anglicar. ad ann. 1077. n. 20.

Circa hæc tempora Ordo Cartufienfis incœpit fub Brunone, qui Teutonicus, & urbe Colonia oriundus magifter fcholarum fuit.... Hic relicto fæculo, eremum Cartufiæ circa feftum Beati Joannis primo fundavit, & rexit feptem annis.

X

Honorius III. qui an. 1216. Pontifex eft renuntiatus, ad Cartufienfes.

Cum dilecti Filii Fratres Cartufienfis Ordinis acceptis pennis Columbæ in ara cordis mactatis carnalibus defideriis, in mentis fortitudinem evolarint, illicque pro fuis gemant, & aliorum peccatis, holocauftum offerentes Domino, femetipfos, ne pedes, quos laverant, cogantur iterum inquinare &c.

Et infuper.

Obfecramus vos per Dominum Jefum Chriftum, & per charitatem Spiritus Sancti, quatenus immolantes Domino pro nobis veftrorum vitulos labiorum pias manus elevetis ad Deum; ut de fua abundantia pietatis cuftodiat Ecclefiam fuam propitiatione perpetua. Nos enim æmulantes Dei æmulatione veftri Ordinis honeftatem, & noviffima noftra veftrorum fimilia fieri cupientes, vos, & univerfum ordinem veftrum tueri præfidiis, favoribus attollere, ac beneficiis intendimus confovere.

Y

Jacobus de Vitriaco Sanctæ Romanæ Ecclefiæ Cardinalis, in Hiftor. Occidentali Cap. XVIII.

Si quis aliquid eis (fcilicet Cartufianis) abftulerit, vel alio modo injuriatus fuerit, nullam contra ipfum in judicio caufam movent. Unde nec proximos fibi licet inimicantes fcandalizant, nec advocatis ad lites & jurgia indigent, nec curias fæculares in detrimentum animæ fuæ eos oportet adire.

Et insuper.

Cartusianæ Religionis rigor districtionis, & districtio rigoris tamquam fornax Spiritus Sancti aurum purgans, & scoriam ex argento separans, falsos fratres diu retinere non potest. Unde Cella comparatur mari, quod morticinum quantocius poterit projicit.

Et demum.

Cella enim (ut Dionysius ait de Vit. inclusar.) & solitaria habitatio ad hoc ordinata est, ut in ea agat solum homo, quæ Dei sunt. Hæc autem sunt, contemplari, diligere, misereri, justitiam exercere, bonitatem suam aliis communicare.

Z

Vincentius Episcopus Bellovacensis, In Specul. Histor. lib. XXVI. Cap. XXVIII.

Anno Domini MLXXXIV, Anno Imperii Henrici hujus nominis quarti XXVIII. Pontificatus vero Gregorii VII. Anno XI. Bruno natione Teutonicus ex urbe Colonia literis admodum eruditus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus & scholarum magister, relicto sæculo Eremum Cartusiæ fundat, propositumque Monasticæ conversationis satis arduum instituit. Cujus sancti propositi cooperator beatæ memoriæ Hugo Gratianopolitanus Episcopus ab eodem Brunone sumpsit habitum Monasticum, cunctisque per mundum habitantibus insigne exemplum præbuit.

Et Lib. XXVII. Cap. VII.

Monachi Cartusienses paulatim pullulant, qui præ cæteris continentes, peste avaritiæ quamplurimos sub religionis habitu laborare, & laborare videntes, terminos posuerunt, dum certum numerum hominum, animaliumque, & possessionum, quem eis prætergredi nullo modo liceat, statuerunt; & ipsi singulas singuli cellulas habentes, ac raro, vel ob Dei cultum, vel etiam ob mutuum in charitate solatium convenientes, perfectius mori mundo, & cæteris, tanto diligentius, quanto secretius Deo vivere elegerunt.

AA

Chronologus S. Martini Turonensi.

Anno millesimo octogesimo sexto, incipit Ordo Cartusiæ tali modo: S. Hugo Gratianopolitanus, vidit per somnium in solitudine Cartusiæ, Dominum Jesum quoddam confirmantem; septem etiam stellas ducatum itineris sibi præstantes. Nec mora ad ipsum Episcopum veniunt septem viri, qui uno desiderio locum eremiticæ vitæ quærebant, nec adhuc repererant, quorum primus fuit Magister Bruno &c.

BB

Alexander Papa IV. In sua Bulla emanata circa ann. 1255.

Cælestis amor patriæ mentes vestras sic allexisse perspicitur, ut quasi hoc solum delectationem vobis tribuat, quod divinæ voluntati sit placitum, & salutem proferat animarum.

Et alias ad eosdem Cartusianos.

Amictus lumine sicut vestimento Dei Filius Dominus Jesus Christus, suam sacrosanctam Ecclesiam, quasi tot videtur illustrasse hominibus, quot in ea constituit gradus, & Ordines, virtutum insigniis, & cultus divini studio refulgentes. Inter personas siquidem alias, quas in laudem sui nominis virtus Altissimi ab antiquis temporibus usque nunc assumpsisse dignoscitur, illi quasi videntur fuisse præcipui, qui vestri Ordinis sanctitatem sunt professi. Vigiles etenim, & solliciti ad hoc ipsi studuerunt assidue inveniri, quod ut sponsus cælestis in eorum conscientiis haberet lectum floridum, & Christiana Religio de ipsorum conversatione Angelica, sumeret sanctitatis exemplum, Sede Apostolica multitudine spiritualis lætitiæ sæpe sæpius congaudente: ita quod seipsam in eis tanquam in odore agri pleni, cui benedixerit Deus, sine intermissione delectans, eos inter alios Ecclesiæ filios, perpetuæ dilectionis amplexibus, & gratiosi favoris affluentia confovebat. Multis nihilominus de diversitate fidelium vacantibus ad hoc, quod circa religionem tam famosam

mosam & celebrem, sincerissimæ dilectionis effunderet largitatem. Ecce carissimi nobis in Domino manifeste per ista constitit, quod Ordo vester Deo, & hominibus olim carissimus habeatur.

Et insuper.

Thesauro virtutum, sic præclara vestra Religio, suum semper astrinxit affectum, quod habetur, & in conspectu æterni Regis placita, & in oculis hominum gratiosa. Ipsa quidem religio vestra, ut columba mitis, & humilis, & electa Domini, & specialis, pulchra per totum aspicitur, omnem a se rugam enormitatis abjiciens, & maculam deformitatis excludens, vigilantibus illis, qui paternæ sollicitudinis in ea gerunt officium, quod ibidem nullæ possint virorum spinæ succrescere; ipsa florum honoris, & fructuum honestatis immarcescibili polleat honestate. Propter hunc etenim sanctæ operationis effectum nunquam Ordo vester officio alienæ visitationis, vel correctionis indiguit... Cum itaque vos, qui ex hujusmodi virtuosis actibus spiritu in Domino exultamus claris, agnoscamus indiciis dictum Ordinem esse aliis rectæ vitæ speculum, & salutiferæ conversationis exemplum.

CC

Clemens IV. qui ab ann. 1265. usque ad 1268. Pontificatum gessit. Epistola 231. ad S. Ludovicum Francorum Regem.

Cartusiensis Ordinis, cujus sinceritas in sui simplicitate non deficit, sed quasi lux splendens usque ad diem perfectum crescit, Proverb. 4. 19. Domino promovente oblivisci non possumus, & de nostro affectu alios æstimantes, quod amamus tenerrime, specialius amicis commendamus.

Item alibi.

Religionis vestræ meretur honestas, ut vos speciali diligentes in Domino charitate, prosequamur gratia sedis Apostolicæ, & favore.

Piam affectionem vestram, qua Regi cælesti super omnia placere, ac in sinceritate cordium deservire quæritis, charitativa dilectione complectimur.

Speciali gratia, & favore vos illa de causa dignos potissime reputamus, quia toto cordis affectu ad hoc semper intenditis, ut per sanctæ conversationis & vitæ studium in conspectu Dei, & hominum placeatis.

Ad hanc sane pulchritudinem mirabilem, qua splendet, & splenduit, quasi quadam varietate circumdata pia Mater, retroactis temporibus, adjecit plurimum Ordo vester a suis fundatoribus viris spiritualibus, & tanquam adeps a carne penitus separatis, magno pariter, et exacto consilio circumcisus: qui ab hominum separati consortiis, & ad vitæ subsidia necessaria satis paucis contenti, aquilarum more nidum suum, in arduis posuerunt in præruptis silicibus, & inaccessis rupibus habitantes, deliciarum hortum squallentis eremi solitudinem arbitrati: ubi lectionibus, orationibus, & contemplationi vacantes, solitudine Marthæ seposita, subsederunt ad pedes Domini cum Maria.

DD

Guillelmus de Braio Gallus Cardinalis Tit. S. Marci ann. 1263. ab Urbano IV. renuntiatus Commissarius Apostolicus, in rescripto pro Cartusia Angionis, ita de Ordine Cartusiense.

Immaculata Ordinis vestri religio, quæ velut lucerna, non accensa sub modio, sed in vertice montium tamquam super candelabrum posita perlucide radios claritatis ostendit &c.

EE

Philippus Bergomas in supplemento Chronicar. ad ann. 1084. (1)

Bruno vir sanctus, & clarissimus Philosophus, atque Theologus, natione Theutonicus ex urbe Colonia Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, scholarumque apud Parisium

(1) Flor. princip. sæcul. xiv. ex Tri ttem. de Scriptoribus Eccclesiasticis.

sium magister, iisdem temporibus cum in Galliis legendo, scribendo, & disputando clarissimus haberetur, relicto sæculo, & pompis ejus, cum septem viris doctissimis in eremum Cartusiæ secessit, ibique Monasterio structo, propositum Monasticæ conversationis satis arduum, teste Vincentio Gallo Lib. 26. ibidem instituit. Cujus sancti propositi Hugo Gratianopolitanus Episcopus, qui ab eodem Brunone habitum Monasticum accepit, auctor fuit.

Et paulo post.

Anno MLXXXIV. Ordo Cartusiensis in Galliis hoc anno in Diœcesi Gratianopolitana a Brunone Theologo viro sanctissimo initium sumpsit, qui Bernardo teste inter omnes Ecclesiasticos ordines primatum tenet, non ratione temporis, sed rigorositatis, & propterea eum speciosissimam Ecclesiæ columnam appellat.

FF

Guillelmus de Elbura alias de Yporegia cognomento Crassus, Cartusiæ Coloniensis Professus, in Tractatu de Veritate perfectæ religionis. (1)

Idcirco Ordinem sanctum Cartusiæ divina Misericordia adinvenit, in quo, & per quem, & sub quo utraque vita, tam cœnobitica, quam eremitica reducta est ad suæ primariæ originis puritatem, & ad antiquam institutionis Monasticæ sanctitatem. In Ordine enim Cartusiensi est communis, & cœnobiticæ vitæ ordinata societas, quia omnia Monasteria totius Ordinis dicti simul connexa sunt, & unita sub uno Priore Cartusiæ, & sub uno Capitulo Generali, quod indesinenter annis singulis in principali Domo Cartusiæ celebratur, quorum providentia, & sanctis consiliis, monitionibus, ordinationibus, visitationibus, & salutaribus institutis, totus ordo, totiusque ordinis domus reguntur, corriguntur, & diriguntur, & in sanctæ religionis observantia conservantur. Ab eisdem Priore Cartusiæ, & Capitulo Generali ad omnes, et singulas Provincias, in quibus sunt Monasteria Ordinis supradicti, mittuntur Visitatores.

GG

Joannes XXII. ita Cartusianos alloquens scripsit (2).

Actus vestros in Regis æterni beneplacito dirigentes, exercitio virtutum cultui religionis intenditis, et per devotarum orationum instantiam, salutem quæritis animarum, sicque propitiationem cælestis gratiæ promerentes ad æternæ beatitudinis bravium tenditis, tamquam benedictionis filiis repromissum.

Idem in Diplomate pro erectione Cartusiæ Boni-Passus Kal. Decembris 1318.

Exultat in vobis Mater Ecclesia, quod vos spiritu beatæ considerationis inducti, supra fundamentum illud, quod positum est, quod est Christus Jesus, ut vobis non manu facta domus, sed æterna præparetur in cælis, superædificamini tanquam lapides vivi spirituales Domos per lucra sanctorum operum, alta & solida fabrica stabilitas, ei cui numquam sine remuneratione servitur, phialas odoramentorum plenas, ut Christi bonus odor sitis, Deo per sedulam devotarum orationum instantiam offerendo: Sicque desiderii passiones, fulti divinæ protectionis auxilio per observantiam districtionis arctæ reprimitis, quod virtuose de sæculi fatigationibus triumphatis; illius præmii recepturi mercedem, quam operariis in Evangelio Dominus pollicetur &c.

HH

Et Clemens IV. qui ann. 1342. inauguratus est Pontifex (3).

Ad fructus uberes, quos Cartusiensis Ordo in agro militantis Ecclesiæ plantatus dextera Domini, velut arbor bona, produxit hactenus, et producit, considerationis nostræ oculos extendentes, & attendentes, quod dicti Ordinis professores mundo

(1) Scripsit circa ann. 1313.
(2) Ob. anno 1334.
(3) Ob. anno 1352.

mundo mortui soli Christo, qui est vita, viventes, pro universali fidelium salute, incessanter ad Dominum preces fundunt etc.

Præinsignis Ordinis vestri sacra religio in agro Dominico divina dispensatione plantata, ex suæ institutionis exordio, per insignium meritorum gratiam, & exemplaris vitæ doctrinam, uberes hactenus in universa Ecclesia honestatis, & salutis fructus protulit, et producit.

II

Innocentius Pp. VI. creatus ann. 1352., qui Avenionensem Cartusiam fundavit.

Inter cunctos religionis Monasticæ professores, quibus veluti rutilantibus margaritis militans coruscat Ecclesia, vestri Cartusiensis Ordinis candidi Nazaræi splendore illustrant eximio Ecclesiam memoratam. Vitæ siquidem munditia nitidi, fervore charitatis igniti, rigore abstinentiæ pallidi, & austeritate pœnitentiæ macerati, mundo mortui, Christo vivunt. Hic Marthæ circa frequens ministerium satagentis, quo turbabatur erga plurima, sollicitudinem fugientes, per contemplationis altitudinem sedent ad pedes Domini cum Maria. Hi amicam mœroribus solitudinem eligentes per compunctionis lacrymas, et pro suorum, aliorumque fidelium remissione peccaminum, incessabiles fundunt preces.

KK

Franciscus Petrarcha Epist. ad Sodalitatem Magnæ Cartusiæ, Libris De Otio Religiosorum apposita, Tom. I. Oper. Basileæ Editor. per Sebastianum Enriopetri fol. 293. (1).

Veni ergo in Paradisum, vidi Angelos Dei in Terra, et in terrenis corporibus habitantes, suo tempore habitaturos in cœlis, et ad Christum, cui militant, exacto præsentis exilii labore venturos. Qui priusquam vos formaret in utero, novisset, et sanctificasset, et prædestinasset in numerum electorum, nequaquam hoc vobis rectum, et compendiosum iter, et a mundi devio semotissimum ostendisset. Sed ne quid hic plenum sperem sancto illi gaudio, quod ex vestra conversatione percepi, sola brevitas adversata est, vix verendos vultus aspicere contigit. Nunquam mihi brevior lux, nunquam velocior nox fuit. Dum religiosissimam illam Eremum, templumque contemplor, dum devotum silentium, et Angelicam psalmodiam stupeo, dum vos hinc omnes, hinc singulos mire, et humani more animi, depositum opus, vos prædulce meum pignus amplector, inque multum ex optatis germani optimi, atque vinci colloquiis acquiesco, non sentienti mihi totum illud exiguum tempus effluxit, verba nectendi, collegandique animum facultas defuit. Unum quoque continuum obsequium, & charitas, non illa communis, quam in Christo cunctis hospitibus exhibetis, sed singularis quidem, atque præfervida me sollicitum habebat, nec mea longior mora divinis laudibus, vestroque proposito forsan officeret, & festinare abitum monebat. Insuper et confabulationes cum singulis jucundæ, et breves, quibus huc illuc, sed semper in idipsum, sacra et sobria voluptate rapiebar, cursum continuæ orationis arcebant, oblivione omnium injecta, nisi eorum, quæ vicissim ex ore nunc hujus, nunc illius, veluti totidem cœlestibus oraculis erumpebant etc.

Et alibi.

Ordo Cartusiensis est, quem nemo deceptus, nemo invitus intrat, in quo nullus perseverare fictus potest.

LL

Bonifacius IX. qui creatus fuit Pontifex Romanus an. 1389. Ad Cartusianos.

Sacrosancta Romana Ecclesia, mater cunctorum fidelium, & magistra in agro virtutum vestri Ordinis, cui Altissimus benedixit, & in decore sanctæ Religionis, sub

(1) Obiit an. 1374.

sub qua mundanis abjectis illecebris devotum, ac sedulum exhibetis in Domino famulatum, exultat, & jubilat, præsertim dum prospicit ad alta virtutum, gradibus per exercitationem bonorum operum, & præclara sanctitatis merita procedentes, trahitis ad divinum obsequium alios per exempla, vitam ducendo piissimam, & frequenter divinis laudibus, ex quibus divinæ gloria majestatis extollitur, devotissime insistendo, & huic mundo mortui, ac Domino nostro Jesu Christo, qui est vita, viventes, pro universali salute fidelium ad Dominum preces funditis incessanter. Propter quod vestrum eumdem Ordinem, quem erga nos, & prædictam Ecclesiam devotionis charitate perlucere conspicimus, intra claustra nostri pectoris paternis affectibus contemplantes &c.

MM

Henricus De Kalkar cognomento Æger. In libell. de Ortu, & Progressu Ord. Cartusien. pag. 8. (1).

Bruno data sibi benedictione per Papam Urbanum, adiit Calabriam, ubi, & evangelizans illis partibus sententiam damnationis, quam audivit Parisiis, Dei dono multos convertit, ex quibus tandem Congregationem sanctam, sicut in Cartusia, in Eremo, cui nomen Turris, instituit: fecit & adventantibus verbis & factis sæpe monita salubria, & signa solatiosa satis.

Et alibi.

Acceperant autem Fratres ipsi pro exercitio regulari vitam de Actibus Apostolorum post Ascensionem Domini, viventes scilicet in communi, vacantes etiam vigiliis sacris, jejuniis, & orationibus, expectantes & ipsi, sicut & adhuc eorum posteri quilibet, vitæ suæ terminum, prout Apostoli Sancti Spiritus adventum.

NN

Anonymus in Historia Ordinis Cartusiensis, ex Codice MS. S. Laurentii Leodiensis ab Edmundo Martene Monacho Benedictino e Congregatione S. Mauri edit. Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 153. (2).

Bruno Doctor famosus, magister, & Doctor Sacræ Theologiæ vir magnæ sanctitatis, & profundi sensus, natione Theutonicus, de Civitate Colonia, non obscuris parentibus natus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, et ibidem scholarum magister, et Rector etc.

Et post nonnulla.

Magister igitur Bruno, vir sanctissimus, et gemina scientia præditus, tam divina scilicet quam humana eloquentia Tulliana præclarus, discretione, ac devotione morumque excellenti honestate præfulgens, cœlestiumque virtutum copioso thesauro ditatus, atque dotatus, Deo, et hominibus dilectus, atque gratus, Eremum Cartusiæ sex annis rexit.

OO

Martinus V. Pontifex in Bulla, qua exemit Cartusianos a solutione Decimarum, et primitianum (3).

Fons parvulus, qui crevit in fluvium, et in lucem, solemque conversus, in aquas plurimas redundavit, Cartusiensium est Ordo perlucidus, quia in sui ortus exordio, parvus, et humilis, abjectione habitus, tenuitatis substantia, humilitatis professione, ac numero professorum, sub fontis similitudine non indigne describitur, cui diversarum ille proprietatum conformitate respondens, non immerito comparatur. Hic enim fons est hortorum irriguus, cæteras irrigans religiones, et Ordines, ac exemplis salubribus scaturitans. Hic est fons amœnus varietate virtutum, præclarus munditiæ puritate, pietate patens, indeficiens sanctitate. Horum copia meritorum illustratus, ita nomen fontis ampliavit, ut fluvius esse censeatur: Cujus professio laudabilis, de virtute in virtutem progrediens, ut Deum Deorum in Sion videat,

(1) Scribabat an. 1398. Ob. an. 1408.
(2) Floruit circ. an. 1400.
(3) Creat. an. 1417. Ob. an. 1431.

deat, universalis Ecclesiæ lætificat Civitatem, in qua per meritorum evidentiam, claræ lucis splendorem adeptus, quasi stella matutina refulget in medio nebulæ. Hujus siquidem Ordinis sacra Religio, a suæ institutionis auspiciis, quasi deserta, et invia, paucis adhuc initiata cultoribus, tandem honoris, et honestatis fructus parturiens, ramos suos, ramos quidem honoris, et gratiæ generationes germinans, religionis sinceritatem, et austeram vitæ continentiam ampliavit etc.

PP

Joannes Gerson Cancellarius Parisiensis, Lib. de Abstinentia a carnibus (1).

Apud Venerabiles Cartusienses reperitur, sicubi in Ecclesia quicquam vestigii reliquerit, prædicanda illa pristinorum Patrum devotio, admirabilis fervor, et continentia incredibilis pene.

QQ

Anonymus Cartusiensis Vallis Dei Diœc. Sagiensis. Lib. de Religionum origine, edit. ab Edmundo Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. ubi de origine Ordinis Cartusien. Cap. XV. (2).

Cartusiensium Ordo sanctissimus ab eo tempore sumsit exordium, quo ab Incarnatione Christi Filii Dei benedicti annus millesimus octogesimus quartus volvebatur, per Brunonem virum sanctum, ac scientia theorica, cunctarumque liberalium artium præpollentem disciplina, natione Alemannum de Colonia Agrippina oriundum, et sex alios venerabiles viros ac reverendissimos in theorica facultate magistros, et in alma Universitate Parisiensi degentes, qui divino Pneumate inspirati, sæculum fugientes deserta loca petierunt, Christo deinceps militaturi....

Ordo iste B. Bernardo teste, inter omnes Ecclesiasticos Ordines primatum tenet, non ratione temporis, sed rigorositatis: Unde ipse eum vocat speciosissimam nostri ædificii structuræque spiritualis columnam. Verum quia propter nimiam austeritatem etc....

In hoc Ordine floruerunt, et adhuc florent, immo magis fructificant, non dubito, multi, quorum plurimi soli Deo cogniti, in cellulis corpore voluntate inclusi, quotidie cœli secreta in sancta contemplatione suspensi rimantur, sæpiusque, ni fallor, non solum cum cœli civibus, sed et cum ipso Rege gloriæ familiariter loquuntur.

Quantos autem viros illustres, probos, et sanctos, ac titulo dignos hæc nobis genuerit Religio, quis enumeret?

Et Cap. XVI.

Sed et legisse me memini quindecim sanctos esse, vel fuisse in Ordine: quatuor videlicet Episcopi, novem Monachi, et duæ Moniales extiterunt, quorum nomina et gesta habentur, et miracula declarantur.

Quis novit quanti sint in Ordine isto sacro? Puto Deus solus, qui novit omnia; et quamvis eorum sanctitas per miracula minime declaretur, non minus tamen sancti sunt, qui ipsius Ordinis sacras traditiones servantes in Dei amore, et proximi perseverant; quoniam, ut ait quidam, miracula non faciunt hominem sanctum, sed ostendunt.

RR

S. Antoninus Archiepiscopus Florentinus. II. Part. Historiar. Tit. XV. Cap. XXII. §. II. (3).

Certe valde venerabilis est ista Religio Cartusiana, quæ usque in præsentem diem servat rigorem suarum observantiarum per annos circiter 400. Austera siquidem est in multis: in abstinentia quidem, quia prolixa jejunia, sextis omnibus feriis in pane, & aqua: ab esu car.

[1] Ob. 1429.
[2] Floruit circ. an. 1455.
(3) Obdormivit in Domino an. 1459.

esu carnium semper abstinent, etiam in gravissima infirmitate; ita ut, qui eis vesci voluerit, amplius in clausura cum reliquis non valeat permanere. Quoad vestitum, quia semper cilicio induuntur ad carnem. Quoad solitudinem, quia nunquam exeunt, exceptis Priore, & Procuratore, & in Cellis suis soli manent cum arcto silentio. Vigilias magnas habent, propter prolixitatem officii &c.

Et Cap. XXIII, §. Item II.

Omnes autem præfatæ Religiones Monachales, & Regulares, quæ cum magno fervore, & vitæ sanctimonia initium habuerunt, minima negligentes traditionum paternarum, in processu temporis paulatim defluxerunt, & exinanitæ sunt usque ad fundamenta in eis, vota scilicet substantialia: Excepto Ordine Cartusiense, qui adhuc in suo vigore perseverat.

SS

Thomas A Kempis Canonicus Regularis Ordinis S. Augustini in Diœcesi Coloniensi. De Vita Gerardi Magni (1).

Eo tempore mundi status in maligno videbatur undique positus, itaut pauci essent, qui verbum vitæ, moribus, ac vocibus prædicarent, pauciores vero, qui continentiam sectarentur, & quod dolendum erat, nomen sanctæ Religionis, & status devotionis, præ inopia spiritus a Patrum præcedentium vestigiis nimium claudicabat. Apud Cartusienses vero lux vitæ cœlestis remansit occulto, & carnalibus videbatur satis austera, erat tamen Deo gratissima, & spiritu ferventibus optabilis, atque jucunda.

TT

Dionysius Rikelius Lib. De Præcon. Ord. Cartusien. Art. II. (2).

Agnitum plane, atque famosum est miraculum illud resuscitati Parisiis mortui, in Theologia Magistri facie tenus virtuosi; grandique morum venustate forinsecus decorati &c.

VV

Alanus De Rupe Dominicanus. Duodecim insignes prærogativas Ordinis Cartusiensis, sic prosequitur in Lib. De Utilitate Psalterii B. Virginis (3).

Gaude, & lætare o Religio Cartusiana.

1. Tu enim sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ filia es prædilecta.
2. Tu pietosissimis privilegiorum monilibus per eamdem matrem præfulges exornata.
3. Tu a tempore primæ nativitatis tuæ, nunquam maculam in gloriam tuam per deformitatem nosceris dedisse.
4. Tu de fonte purissimæ veritatis divinarum laudum carmina immediate, & immutabiliter semper & potasti, & conservasti.
5. Tu animabus Defunctorum largissimas tuas eleemosynas singulis horis in orationibus tuis non definis impartiri.
6. Tu integrum vetus, & novum Testamentum singulis annis per Ordinem auribus filiorum tuorum inculcare dulciter non cessas.
7. Tu in semitis naturæ, quæ non deficit in necessariis, nec abundat in superfluis, indefesse incedis.
8. Tu ostiolum tuum, ne pedes mulierum illud terant, caute præservas.
9. Tu fidem pudicitiæ per jugem inclusionem immaculatam gaudes conservare.
10. Tu thesaurum pretiosum paupertatis cum cæteris essentialibus Religionum inviolabiliter observare comprobaris.
11. Tu tam in capite, quam in membris æqualiter, & rationabiliter omnia necessaria distribuere non cessas, sine personarum acceptione.

12. Tu

[1] Ob. an. 1471.
(2) Ob. an. 1471.
(3) Ob. Suollæ an. 1464.

12. Tu propter altissimi Creatoris tui amorem, esui carnium perpetuo abrenunciasti.

13. Tu asperrime vestium, ciliciorum, ob amorem passionis Christi, incessanter affligi non recusas.

14. Tu vigiliis, jejuniis, orationibus carnem tuam mortificare suis cum concupiscentiis non refugis.

15. Tu in silentio, quiete, & solitudine cellæ, Creatori tuo, cubiculum cordis tui per dulces meditationes præparare delectaris.

16. Tu evagandi materiam per sæculum, ob arctiorem tui custodiam, stabilitatis voto, strictius tuis interdixisti.

17. Tibi e cella in cœlum facilis patebit ingressus, dummodo jurium cellæ diligens fueris observatrix.

XX

Arnoldus Bostius Gandavensis in Flandria Carmelitanus in Lib. De Viris Illustribus Ordinis Cartusiensis, ubi de Hugone de Vecordis Cartusiæ Vallis gratiæ Professo (1).

Sane desinet ex nunc Ordinem tuum Cartusianum, Paradisi vestibulum, coeli lumen, Deo Opt. Maximo, sed & bonis omnibus gratissimum, rusticæ tantum simplicitatis arguere, cui videlicet superficie tenus præsens videre licebit opusculum. Plantatio enim Dei est, quæ ut vinea Domini Sabaoth jam excrevit in immensum; & tam multiplices fructus fecit, ut jam nemo possit, qui non proficit, nisi negligentiam suam accusare. Nec mirum, cum probitas omnigena radicibus ejus tam incocta sit, ut per tam longa temporum 400. & amplius annorum spatia nec per mala hujusce vitæ contagia enervari potuerit. Hinc solus præ cæteris *Flos Monastici germinis, decus atque ornamentum* vitæ spiritualis, & Ordo non lapsus peculiari quodam jure, ac plane optimo compellatur.

YY

Polydorus Virgilius. In Libris De Rerum Inventorib. Lib. VII. Cap. III. pag. 421. (2).

Et ad Cartusianos veniamus, quorum exordium incidit in anno salutis 1080. Quidam enim singulari doctrina nomine Bruno homo Coloniensis cum Lutetiæ Parisiorum Philosophiam profiteretur, contigit, ut amicum quemdam bonis moribus præditum, & vita jam privatum, priusquam ad sepulturam daretur, audire visus sit clamantem: *Justo Dei judicio damnatus sum*, & ea re motus e vestigio cum sex sociis pari miraculi eventu territis, Eremi deserta quæritans pervenerit in Diœcesim Gratianopolitanam (est Celtica Civitas), ibique locum optaverit, cui hodie Cartusia nomen est, quem ei assignandum curavit Hugo Gratianopolitanus Episcopus.

ZZ

Joannes Mauburnus Livriacensis Monasterii Abbas in Speculo Exercitiorum spiritualium, Roseto nuncupato Tit. 2. Alpha 8. §. 3. in fine (3).

Si in singulis Domibus per singulos annos in visitatione, excessus tam in capitibus, quam in membris rite corrigerentur, non tanti defectus, & scandala, aut dissolutiones suborirentur. Impunitas namque excessuum incentivum præstat, & ausum vitiorum. Patet istud in sacra Cartusiensium Religione, quæ maxime stetisse invenitur præter cæteras Religiones, ob strenuam, ut fertur, visitationum observantiam juxta illud.

Per tria Sil, Sol, Vi, Cartusia permanet in vi.

Et §. VI.

Ideo nonnulli Religiosorum Ordines præ cæteris deformius ruerunt, quod non satis se inter limites continentiæ, & abstinentiæ continuerunt. A qua evagatione quia

(1) Ob. an. circ. 1499.
(2) Hos libros evulgavit an. 1499.
(3) Vixit an. MD.

quia celebratissimus ille se Ordo Cartusiensis, et reliquis occasionibus sibi præcavit, idcirco adhuc in primitivo suo flore quotidie effloreſcit.

AAA

Joannes Nauclerus Tom. II. Chron. Generat. XXXVII. (1).

Fuit Bruno Teutonicus, ex Colonia natus, Philosophiæ atque sacræ paginæ doctor clarissimus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, et scholasticorum Parisiis Doctor dissertissimus etc.

BBB

Wernerus Laerius cognomento Rolewinck. In Fasciculo Temporum sexta ætate mundi, ad an. Christi 1084. (2).

Ordo Cartusiensium sanctissimus incœpit hoc tempore per Brunonem, virum sanctum, natione Alemannum de Colonia Agrippina, Magistrum in Theologia, cum sex aliis venerabilibus viris in Diœcesi Gratianopolitanensi. Hic Ordo (teste B.Bernardo) inter omnes Ecclesiasticos Ordines primatum tenet, non ratione temporis, sed rigorositatis. Unde ipse vocat eum speciosissimam columnam Ecclesiæ. Verum quia propter nimiam abstinentiam paucis portabilis erat, & ne diu parvus maneret, postea ab Ecclesia moderatus fuit; nec unquam a sancto proposito cecidit, singulariter a Spiritu Sancto præservatus usque hodie.

CCC

Petrus Dorlandus. In Lib. I. Chronic. Cartus. Cap. I. (3).

Hic Bruno Coloniæ Agrippinæ generosus Municeps nobilitatis lampade clarus, et pectoris gloria longe clarissimus, quasi refulgens Lucifer inter astra promicabat. Hujus a cunabulis Mater Sapientia lactaverat infantiam, & semper edocuit ad meliora proficere. Hic etiam, dum puer esset, nihil puerile gerebat in opere, sed quasi futuræ Religionis specimen ostentans plurium Monachorum Institutor a Domino parabatur. O vere perfectissimum sæcularem, cujus imitatorem fieri cupiebant viri etiam spirituales! Huic nihil aliud fuit vivere, quam Christum cum dilectione timere, et cum timore diligere. Cujus qui vestigia sequebatur, tendebat ad gloriam; divertens autem, mergebatur ad flammam. Accrevit huic viro egregio tantum in gymnasiis Parisiensibus lumen, ut inter primos Philosophos præcipuus haberetur, et inter Theologos, ac Canonistas opinatissimus.

DDD

Zacharias Benedetti Vicentinus. De Origine Sacri Ordin. Cartusiensis (4).

Bruno Sacerdotum splendor, Rectorque scholarum,
Quem genuit celebri Germania Colonia partu,
Vir pius, et sapiens, ac præstantissimus omni
Munere doctrinæ, Templi Rhemensis alumnus.
Tunc sacræ Parrhisiæ genti documenta legebat.
Exequiis aderat etc.
Bruno capit nullam tacita sub nocte quietem:
Sed qualem reperire locum (quo tutus ab omni
Sit strepitu, maneatque latentior) anceps
Cogitat etc. *Et infra*
Res memoranda statim vir præstantissimus Hugo
Cum Brunone simul, cunctisque sodalibus, ista
Ore uno dixere alacres in carmine verba:
O salve semper regio tutissima mundi,
O salve quæsita diu etc.

Joan-

(1) Ob. an. 1501.
(2) Ob. an. 1502.
(3) Obiit an. 1507.
(4) Floruit an. circ. 1508.

EEE

Joannes Murmelius Ruræmundanus. Epigramma (1).

Agrippinensi Bruno, qui natus in Urbe
 Dicitur, est dignus quolibet ore cani.
Nostra &c. . . . . . .
Ille sacris multum versatus in artibus olim;
 Parrhisiis celebri nomine clarus erat.
At postquam &c.
Assumens Comites, hominum consortia vitans,
 In loca secessit non habitata prius.
Illic constituit sacras feliciter ædes,
 Vivendique novum cœpit obire genus.
Imposuitque suis æterna silentia claustris,
 Nocturnis operans, invigilansque sacris.
Hæc ab Apostolica mox Majestate probata,
 Undique discipulos traxit in astra via.
Inclyta mirificas poscit Cartusia laudes,
 Et quæcumque Deo est inde sacrata domus.
Hic melici resonant cantus, hic mystica sacra,
 Hic pietas floret, ignea corda micant.
Adsunt deliciæ, procul illecebrosa voluptas,
 Fœminei vultus, blanditiæque procul.
Et procul infesti contagio noxia mundi,
 Allicit hic oculos præter honesta nihil.
Felix, qui tali vita mercaris Olympum,
 Cartusiane sacri, fama, decusque chori.

FFF

Albertus Crantzius Hamburgensis Decanus. In Metropol. Saxon. Lib. 5. Cap. 19. (2).

Circa hujus quoque Pontificis S. Gregorii VII. tempora initium fuit Cartusiensium in Burgundia Diœcesi Gratianopolitana, sub Brunone Coloniensi inchoatore viro sacris litteris doctissimo, qui ipse septimus accessit ad Hugonem loci Episcopum, exponens sancti propositi devotionem, ut ille opem ferre, & locum permittere, & auctoritatem dignaretur interponere, atque impetravit amplius quam postulavit, non solum enim quod petivit, obtinuit, sed illum ipsum Pontificem meruit sacri Ordinis habere consortem. Incredibile dictu, quam brevi res nova coaluit, quam viriliter inchoata duravit, nulla per annos 400. indigens reformatione, ut cæteri omnes collapsi paulatim; sed severa Patrum industria, & crebra visitatio, & silentium cum solitudiue, hoc illi miserante Deo præstitit, ut conceptum fervorem non intermittat in universum. Possunt membra diffluere pro humana fragilitate, sed Ordo perstat immotus. Hoc ergo, quod Ecclesia persentit in cæteris detrimentum, redditum est illi ad incrementum devotionis in Ordine novo, cui similis alius in Ecclesia non extat per rigorem, per austeritatem, per observantiam sedulam.

GGG

Joannes Tritemius Abbas ex Ordine S. Benedicti. In Chron. Monast. Hirsaugien. pag. 108. ad an. Christi 1086. (3).

Hoc ipso anno, Ordo Cartusiensis in Diœcesi Gratianopolitana fundari cœpit, quod sic accidit. S. Hugo Episcopus tunc Gratianopolitanus vidit per somnium in solitu-

(1) Ob. Daventriæ an. 1517. II. Octobris.
(2) Ob. 1517. die 7. Decembris.
(3) Ob. 1519.

ſolitudine Cartuſiæ Deum ſuæ dignationi habitaculum conſtruentem, ſtellas etiam ſeptem ducatum ſibi præſtantes itineris. Et ecce ſanctitatis ejus odore attracti ad ipſum veniunt ſeptem viri, qui omnes uno deſiderio ſuccenſi, locum vitæ eremiticæ congruum quærebant, nec dum repererant. Horum primus fuit Bruno ex Colonia Agrippina oriundus Magiſter in Theologia Pariſienſis, vir autem religione, ſcientiaque litterarum famoſiſſimus; alii quatuor litterati, & duo laici, quos S.Hugo gratanter ſuſcepit, et voti compotes fecit. Ipſo namque conſulente, adjuvante, & comitante Cartuſiæ ſolitudinem intrantes, manſiones ſuo propoſito neceſſarias conſtruxerunt.

HHH

Paulus Æmilius Veronenſis Lib. V. De Reb. Geſt. Francorum (1).

Orti ſunt Cartuſienſes Anno Salutis 1084. Conditor eorum extitit Bruno Civis Agrippinenſis, Rhemorum Canonicus, idem & ſcholarum Rector. In finibus Gratianopolitanorum Eremo ad incolendum delecta, Hugone ejus Civitatis Pontifice viro ſancto.

III

Henricus Glareanus Helvetius. In carminibus (2).

Hugo erat Allobrogis, bene dignus Epiſcopus oris,
 Candidior quo non unus, & alter erat . . .
Hunc adiit Bruno, ſociis comitantibus, hiſce &
 Quid veniant paucis commonet ipſe modis.
Inclyte forte &c.
Obſtupuit Præſul, tacitæ præſagia mentis
 Concutiunt totum pectus aduſque virum.
Felices animæ dixit &c.
Ite, inquam, ite, viam veſtro diſponite Fratri,
 Quod petitis ratum eſt, quodque petetis erit.
En ſequar ipſe &c.
Illi abeunt loca fœda ſitu, ſqualentia muco,
 Teſqua vident, rabidis vix habitanda feris.

KKK

Joannes Tillius in Chron. De Rebus Francorum ad annum Chriſti 1084. (3).

Initium Ordinis Cartuſienſium, auctoribus Brunone Agrippinenſi Cive, ſcholarum Magiſtro, Rhemorumque Canonico, & Hugone Gratianopolitanorum Epiſcopo.

LLL

Papirius Maſſon. In Annalibus ſecundo Lutetiæ editis an. 1578.

Anno 1086. Ordo Cartuſianorum in Gallia ortus eſt. Cartuſiani appellantur a Cartuſia Monte juxta Gratianopolim Allobrogum, ubi Bruno tranquillam ſedem ſibi delegit, Bruno, inquam, non ignobilis Theologus, ut monumenta oſtendunt. Ex Chronico Sigeberti, patria Colonienſem illum fuiſſe ſcimus ex Canonico Rhemenſi, ac ſcholarum Magiſtro, Princeps Monachorum factus eſt, Landuino Italo, & aliquot præterea ſociis.

(1) Ob. an. 1529.
(2) Floruit an. circ. 1540.
(3) Ob. 1576.

Ste-

MMM

Stephanus Salazarius Xeresanæ in Hispania Cartusiæ Prior integerrimus, Lib. de Christi Salvatoris Genealogia in Epist. præliminari, edit. an. 1584.

Adeo Religio, pietas, rerum visibilium & temporalium neglectus, propriæ voluntatis abnegatio, & resignatio, animi a rerum omnium transeuntium, & interiturarum umbris abdicatio, & reliquæ virtutes in majori Cartusia efflorescunt, ut quicumque eam viderint, jure testentur, nullum esse in Ecclesia Catholica Monasterium, in quo hac ætate magis vigeat disciplina, & observantia regularis. Quo fit, ut cum ex lapsu, & ruina Monasteriorum, quæ suis Ordinibus erant capita Ordinis Monastici, labefactati sint, atque corrupti, sola Cartusia steterit, primis Patrum suorum institutis, & passibus insistens.

Et insuper.

Habitant penitissimam Alpium Sabaudicarum solitudinem, usque adeo rigentem, & perpetuis nivibus obductam, ut decantata illa nivium, & antiqua sanctorum Ascetarum Scythiæ, præ hac Eremo pro temperatissima, & amœna regione haberi possit. Vestis etiam intima illis ex sacco, dira subtus ad carnem cilicia, victus tenuis, panis cibarius ex siligine, somnus modicus, vigiliæ immensæ, & quæ solemnioribus diebus ad horas quatuor cantando protrahantur &c.

NNN

Eminentissimus Cæsar Baronius. Annal. Ecclesiast. Tom. XI. ad an. 1086. n. xvi. (1)

Hoc itidem anno Cartusiæ solitudo cœpta est habitari a S. Hugone Episcopo Gratianopolitano, sanctoque Brunone auctore Sancti Instituti, ejusque sociis, ex quo loco, & nomen accepere, ut Cartusiani Monachi dicerentur &c.

Et ad ann. 1092. *num.* xii.

Hoc eodem anno, qui sextus, ut vidimus superius, numeratur incolatus sanctorum Monachorum in Cartusia: Urbanus Papa accersivit ad se ex eadem Cartusiana solitudine S. Brunonem ejus instituti Auctorem, quem jamdiu antea coluisset, invitumque licet diu apud se retinuit, ejus opera usus in Conciliis celebrandis, usque ad Placentinum Concilium, quo celebrato vix missionem obtinuit ab eo in Gallias profecturo, cum jam usque ad triennium apud eumdem Pontificem permansisset. Nonagesimo autem quinto post millesimum ab eo recedendi obtinuisse licentiam, ejusdem Brunonis vitæ acta testantur; sicque ad optatam eremum rediisse, non tamen in Cartusiam, ne ita Pontificem proficiscentem in Gallias sequeretur, sed in Calabriam, ubi Cartusianum propagavit institutum.

Et ad ann. 1095. *n.* lii.

Ipse autem S. Bruno aliquamdiu retentus ab eodem Urbano Pontifice, celebrato hoc anno Concilio Placentino, ab eodem dimissus, & in Eremum abire permissus, abiit (ut dictum est) in Calabriam, ubi liberalitate Rogerii Ducis, nobile erexit in Squillacensi Regione Monasterium.

Et ad ann. 1101. *n.* xiv.

Ad extremum autem illustratur præsens annus obitu S. Brunonis Cartusiensium Patriarchæ, qui optimo fine bene institutam vitam felicissime consignavit . . . quem ipsum plurimis illustratum miraculis, venerandum suscepit Ecclesia.

OOO

Thomas Bozius Congregationis Oratorii Presbyter Lib. XXII. De Signis Ecclesiæ Cap. III. signo XXXV. pag. 1037. Edit. Colon. (2)

Solitarii quidam cœtus auctore B. Brunone excitati sunt sub ann. 1084. quanta vero sit istorum laus e quinque perspici potest &c. Bruno itaque Coloniensis, vir cælo

(1) Edebat Annal. an. 1606.

(2) Edit. an. circ. 1607. c.

cælo delapsus, cœtus talium hominum solitariorum primus ab orbe condito ausus est instituere, maxima Germanicæ Nobilitatis laude: ut essent scilicet, qui ab omnibus rebus terrenis omnino abstracti, toti in rerum divinarum contemplatione, & obtutu defigerentur. Quamvis Romualdus etiam hoc sit aggressus, sed non tanto, ut apparet, vel exitu, vel conatu. Hoc autem Bruno feliciter est aggressus, ut non in Cartusia sola (agri Gratianopolitani loco) hoc perfecerit, verum etiam in Anglia, reliqua Gallia, Germania, Italia, Hispania, aut si quæ sunt aliæ regiones, quæ conventus habeant hujusmodi virorum celeberrimos. Neque vero una ætate, aut sæculo id ille divino est munere assecutus, ut instituti sui plurimos diversis in locis imitatores habuerit: sed quinque jam sæcula exacta numeramus, quo tempore innumeri prodierunt tantæ laudis viri ex ordine ipsius. Hinc factum, ut pauci Ordines religiosorum sint, qui tot e suis ciere possint, a quibus adeo cælestium contemplandorum ratio sit illustrata, ut a Scriptoribus Cartusianis.

Et paulo post.

Juri attribui posse videtur Cartusianorum familiis, quod nunquam sic eorum mores a primæva institutione sunt collapsi, ut eorum leges in deteriorem faciem, ne dum vivendi normam, sint immutatæ. Quod multis Ordinibus non ita contigit, qui longe ab antiqua puritate, vel saltem vitæ austeritate visi sunt deflexisse.

PPP

Antonius Possevinus Theologus. In Apparat. sacro Lib. V. Cap. LIII. pag. 230. Edit. Colonien. apud Gymnicum (1).

Cartusiani velut novæ cohortes prodierunt in campum, & animas plurimorum e laqueis Diaboli in sanctam Domini libertatem, vel vita, vel voce, vel assidua ad Deum oratione adservarunt.

QQQ

Ex Tom. X. Histor. Conciliorum Parisiis editorum ann. 1671. Opera RR. PP. e Societate Jesu nempe Philippi Labbæi, & Gabrielis Cossartii, ad ann. 1088. pag. 421. in Vit. Urbani II.

Brunonem Cartusiani Instituti auctorem, sexto anno, quam ille sollicitudinem (corrigen. solitudinem) Cartusianam incoluisset, ad se accersivit, biennio apud se retentum dimisit anno Domini 1095. quando ab Urbano discedens in Calabriam profectus, institutum suum propagavit.

RRR

Carolus Joseph Morotius ex S. Bernardi Familia. In Theatro Chronologico sacri Cartus. Ordinis ann. 1681. publicato pag. 1.

Primordia Cartusiensis Institutionis ab ipsis retro incunabulis deducturo, operæ pretium est Conversionem S. Brunonis ejusdem Auctoris præmittere, qui Coloniæ Ubiorum natus, Theologus consummatissimus, & vir sanctissimus, e Canonico ad sanctum Cunibertum ad Theologiam Rhemis profitendam evocatus, cum legendo, scribendo, ac disputando clarissimus haberetur, auræ sæcularis declinandæ ergo, Gratianopolim secessit, & latebras expetiit asperrimos intra montes, (Cartusiam indigenæ vocant) a quibus novercali naturæ illiberalitate cunctæ humanæ vitæ solatia exulant, juga nivium hyemem nunquam exuunt, ac feris inaccessa, invia quoque hominibus censebantur.

(1) Ob. an. 1611. die 26. Febr.

Nota.

SSS

Natalis Alexander ex Ordine Prædicatorum. In Historia Eccles. Edit. Parisiis 1699. Tom. VI. Sæcul. XI. & XII. Cap. V. art. VIII. pag. 509. (1)

S. Bruno, Coloniæ Agrippinæ natus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & Scholarum Magister Ordinis Cartusianorum institutor, cum sex annis Cartusiam rexisset, vocante Urbano II. Pontifice maximo, cujus olim præceptor fuerat, Romam perrexit, ut eumdem Pontificem solatio, consilioque suo in Ecclesiasticis negotiis juvaret. Sed cum tumultus, & mores Curiæ ferre non posset, caræ solitudinis, & quietis amore flagrans, relicta Curia, Regiensi etiam Episcopatu recusato, in Calabriæ Eremum, cui Turris nomen est, secessit, ibique sociis plurimis postmodum congregatis solitariæ vitæ propositum quamdiu vixit, exercuit.

Et ib. Cap. VII. Artic. 8. pag. 586.

Angelicus Cartusiensium Ordo, a Sancto Brunone Rhemensis Ecclesiæ Magistro, & Cancellario in rupe altissima, & asperrima Gratianopolitanæ Diœceseos, cui Cartusiæ nomen, coadjuvante S. Hugone Gratianopolitano, institutus est ann. 1086. ut colligitur ex Guigone Priore Cartusiensi &c.

TTT

Joannes Mabillonius Ordinis S. Benedicti Congregationis S. Mauri Tom. V. Annal. Bened. Edit. Lucen. Lib. LXVI. N. LXIII. & seqq. (2)

Bruno ex urbe Colonia haud obscuris ortus parentibus, ibidemque factus Clericus, in Civitatem Rhemorum accessit, adolescens, ibidemque consedit . . . Dein Pontificatu Gervasii Canonicus, & Scholarum Magister, seu Magnorum studiorum Rector, moxque Cancellarius factus est . . . Rhemis egressus cum sociis sex, consultis inter eundum spiritualibus viris, Hugonem eximiæ sanctitatis Gratianopolitanum Episcopum adiit: qui septem stellarum visu, & indicio cælitus de eorum adventu præmonitus, accedentes paterno complexus amore, asperrimos Cartusiæ Montes eis ad habitandum concessit. Mox eo se contulere generosi Christi Milites paullo ante festum S. Joannis Baptistæ, ubi extructo in honorem Deiparæ Virginis Oratorio, in separatis cellis, totidem cavernis, & speluncis habitare, & celestem vitam agere cœperunt, Brunone Magistro, ac Duce, qui identidem in alium locum maxime horridum secedere consueverat. Hæc initia, & cunabula, fuere sacræ illius Domus, quæ a situ Cartusia dicta est, cæterisque ejusdem familiæ locis nomen dedit, major ad discrimen aliarum appellata. Hæc, inquam, origo sacri illius Cartusiensium Ordinis, qui veterum Anachoretarum Orientalium fervorem in Occidente excitarunt.

Et n. LXV. mores eorum describens.

Ad Ecclesiam non horis solitis, uti apud claustrales, sed certis conveniebant. Ciliciis induti erant ad cutem, cæterarum vestium multa apud eos tenuitas.. Dominica die ab œconomo panem accipiebant, & legumina, quod unicum pulmenti genus in cellis suis singuli coquere poterant: aquam autem ad potum, cæterosque usus ex ductu fontis, qui singulorum cellis per occultos meatus influebat. Pisce, & caseo Dominico, & sollemnioribus festis in communi refectorio utebantur . . . Vinum si quando bibebant ita dilutum erat, ut vini saporem fere omnino amisisset. Paupertatis quam maxime amantes &c. Tanta porro piorum illorum hominum religio omnes in eorum admirationem ita commovit, ut ad eorum imitationem certatim concurrerent virorum, fæminarumque greges, immo decennes, & undecennes infantuli, qui longe supra vires ardua quæque subire contendebant.

Et alibi passim Lib. LXVII. num. XCII. ad an. 1090.

Eodem tempore quo natus est Bernardus, Bruno Cartusiæ Majoris primus Institutor ab Urbano II. qui ipsius apud Rhemos discipulus fuerat Romam evocatur, ut ejus consiliis in Ecclesiæ moderamine uteretur. Ægre hanc discessionem tulit novellus grex tanti pastoris solatio destitutus; cunctisque, eo absente, intolerabilis visa est

(1) Flor. anno 1682.

(2) Clar. an. 1685.

sa est Cartusiæ habitatio, & vitæ asperitas. Sed tandem parendum fuit Summi Pontificis auctoritati, qui locum Siguino Abbati Casæ Dei commendavit. Recessit itaque Bruno e Cartusia post annos sex, quam eam incolere cœperat, ejus discessu conturbati Fratres, quæ humana tentatio est in rebus arduis, deficiente magni meriti Duce, locum deserunt; quod ubi Bruno resciviſſet, litteris ad Siguinum Casæ Dei Abbatem scriptis, Cartusiam ei ejusque Monasterio concessit. Postmodum vero Pontificis hortatu, ac Brunonis monitis fratribus revocatis, & a Landuino, quem Bruno discessurus Priorem eis proposuerat in proposito confirmatis, idem Siguinus, locum sibi datum restituit.

Et Lib. LXX. n. XXIX. ad ann. 1101.

In Calabriæ Cartusia, quæ Turris vocabatur, hoc anno pridie nonas Octobris, Dominica die ad immortalem vitam, transiit eximius Cartusiani Ordinis institutor Bruno, anno circiter undecimo ab ipsius egressu e majori Cartusia, quam sex annis rexerat. Instante obitu convocatis Fratribus totius vitæ suæ ab infantia cursum exposuit, seque divina animadversione dignum proclamavit. Tum suam de Sanctissima Trinitate fidem exposuit, & de Sacramentis quæ credit, ac veneratur Ecclesia &c.

VVV

Antonius Pagius Doctor Theologus S. Francisci Minor. Conventual. Ord. in Critice Baronii ad ann. 1080. n. XIII. (1)

Bruno vir ille sanctissimus, qui cum ex Ecclesia Coloniensi in Rhemensem translatus fuisset, Manassæ flagitiis offensus, cum nullum eis modum imponi cerneret, cessit tandem, & sæculi pertæsus in solitudinem secessit in pago Gratianopolitano, ubi sacri Cartusiani Ordinis fundamenta jecit.

Et ad ann. 1086. *n.* v.

Sanctus Bruno Ordinis Cartusiensium Institutor Manassis Archiepiscopi Rhemensis postea dignitate moti mores corruptos perosus, ex urbe Rhemensi discessit, & deinde sæculo renunciavit.

Et ad ann. 1095. *n.* xvi.

Divus Bruno Cartusiensium Institutor an. mxc. Romam ab Urbano II. vocatus fuit &c.

Et denique ad ann. 1101. *n.* viii.

In Opusculo de Instit. Ord. Cartusienſ. apud Labbæum Tom. 1. Biblioth. pag. 638. dicitur Sanctum Brunonem illius fundatorem in Calabria mortuum esse post egressum Cartusiæ undecimo plus minus anno.

XXX

Claudius Fleury Presbyter, Prior Argenteliæ. In Histor. Ecclesiastica Tom. XIII. fol. 481. (2)

Bruno etoit né a Cologne, où il fût Chanoine de S. Cunibert. Il vint etudier à Reims etant encore jeune, y fut Chanoine, Chancelier & Maitre des grandes etudes: car il etoit un des plus fameux Docteurs de son tems ....

Et infra.

Bruno & ses compagnons commencerent à habiter la Chartreuse vers la fête de saint Jean l'an. 1084. & par une Charte du mois suivant Hugues defendit aux femmes de passer par les terres de la Chartreuse, & à quoique ce fut d'y pêcher, d'y chasser, ou d'y mener paître des bestiaux.

Et insuper.

Après que Saint Bruno eut gouverné la Chartreuse environ six ans, le Pape Urbain, qui avoit été son disciple a Reims, le contraignit de venir a sa cour, pour l'aider de ses conseils dans les affaires Ecclesiastiques. En quittant la Chartreuse il la laissa à Seguin Abbé de la Chaise-Dieu, a qui le lieu appartenoit originairement: mais les disciples de Saint Bruno quitterent bien tôt cette demeure, & vinrent

(1) Ob. ann. 1699.

(2) Ob. ann. 1723.

rent le trouver en Italie. Il leur persuada toutefois de retourner a la Chartreuse, leur donnant pour prieur Landuin, qui les gouverna dix ans. Saint Bruno de son cote, ne pouvant souffrir le tumulte, & les mœurs de la cour de Rome se retira l'année suivante 1090. *avec Landuin, & quelques autres au Diocése de Squillace en Calabre: où le Comte Roger lui donna a lui, & a ses disciples une foret avec une lieve d'etendue. Le Pape voulut donner a Saint Bruno l'Archevêque de Rege, chi vaqua la même année par le mort d'Arnoul: mais il le refusa, & cette place fut donnée a Ranger Moine de Cave, & auparavant de Marmoutier. Saint Bruno vécut onze ans en son nouveau Monastere de Calabre, & y finit ses jours,*

YYY

Franciscus Pagius Ordinis Minor. Convent. S. Francisci S. T. D. Tom. I. Breviar. Pontiff. Romanor. edit. Lucæ an. MDCCXXIX. Sæcul. XI. Vit. Urbani Papæ II. num. XV. pag. 597.

Sanctus Bruno Coloniensis, ac dein Rhemensis Canonicus, mores corruptos sæculi perosus, vitæ solitariæ desiderio Eremum petiit, & Cartusiam in Episcopatu Gratianopolitano fundavit anno millesimo octogesimo quarto, ut pluribus probat Annotator Baronii ad ann. 1086. Sed cum non totos sex annos, inquit ejus vitæ Auctor cap. 16. & seqq. apud Surium ad diem VI. mensis Octobris, in exigua sua, & sancta sodalitate exegisset post Ordinis Cartusiensis fundationem, Urbanus II. qui olim sancti viri discipulus fuerat, accivit eum per litteras ad sanctæ Ecclesiæ præstanda officia, graviter præcipiens, ne venire ad Urbem cunctaretur. Verum cum eo recedente ejus socii nullam consolationem admitterent, nec in Cartusia manere vellent, Bruno locum dedit Venerabili viro Siguino Abbati Casæ Dei, qui fuit unus ex primis donatoribus, sed tamen id fecit, ut omnino constitueret reverti cum suis ad Cartusiam.

ZZZ

Ignatius Hiacynthus Amat de Graveson Doctor Parisiensis ac Collegii Casanatensis Theologus Ordinis Prædicatorum Hist. Ecclesiastica Tom. IV. Secul. X. XI. & XII. Colloq. 6. pag. 129. (1)

Cartusiensium Ordinem fundavit S. Bruno non ann. MLXXXVI. ut putavit Baronius, sed ann. MLXXXIV. sicut doctissimus Pagius (in Crit. Baron. ad ann. 1086.) ostendit tum ex testimonio Sigeberti hujus temporis Scriptoris in Chronico, tum ex Charta, qua S. Brunoni, ejusque sociis Cartusiæ solitudo concessa est, in qua conceptis verbis legitur, hanc Cartusiæ solitudinem a Magistro Brunone, & ab his, qui cum eo erant, fratribus, cœpisse inhabitari & construi anno ab Incarnatione Domini MLXXXIV. Episcopatus vero Domini Hugonis Gratianopolitani Episcopi IV. Obiit S. Bruno in Calabria anno millesimo centesimo primo multis virtutibus clarus, ac plura reliquit ingenii sui monumenta præsertim expositionem in Psalmos & Commentarium in omnes D. Pauli Epistolas, aliaque opuscula, quæ tribus voluminibus comprehensa R. P. Theodorus Petrejus Cartusianus in lucem edidit Coloniæ an. MDCXI. . . . . . .

Infinitus profecto essem, si omnia elogia, quibus viri pietate, & doctrina illustres Cartusiensium Ordinem maxime commendarunt, hic inserere vellem. Breviter dicam, Cartusienses vitam angelicam in terris degentes, vel Angelos esse in carne hospitantes, vel homines Angelicum spiritum habentes, & suavissimum omnium virtutum odorem, quo inculta horridaque Eremus perfunditur longe, lateque spirantes. Vigent etiamnum apud Cartusienses abstinentia a carnibus perpetua, jejunia nullis molliculorum artificiis violata, juge, altumque silentium, solitudo continua, modestia humana major, charitas ferventissima erga Deum, cui diu noctuque persolvunt laudes; dilectio erga proximum effusissima, admirabilis hospitalitas, qua omnes adventantes, absque personarum acceptione, tecto mensaque amantissime excipiunt. Mitto eorum lecti duritiem, palearum stramen, asperum cilicii indusium, aliasque id genus corporis macerationes, per quas arctissimos sanctitatis calles incedentes pii illi Monachi a primæva Instituti sui sanctissimi disciplina nunquam hactenus degenerarunt.

(1) Floreb. ann. 1730.

DISSERTAZIONE
DEL P. D. BENEDETTO TROMBY
AUTORE
Della Storia Cartusiana

In cui si dimostra che S. Brunone fondò la sua Religione nell' anno 1084.

DIsfattosi il Seniore Ermanno (1) dalla Prefettura delle Scuole di Rems, rendute assai celebri (2) sotto Gervasio (3) famosissimo Arcivescovo di detta Città; Costui inteso per fama (4), quanto valesse negli ottimi studj in Colonia sua Padria (5), in dove si trovava Canonico di S. Cuniberto (6), il nostro Brunone, tanto seppe persuaderlo, che alla fine gli riuscì di poterlo presso di se ritirare. Non così appena conobb' egli il taglio dell' uomo, dotto, savio, e morigerato abbastanza, che tosto allogollo nel vacante posto di Rettore di dette Scuole, caricandolo ancora di varie prebende, e benefizj (7), che si godè qualche tempo con tutta quiete, estimazione, e pace. Ma morto dopo qualche spazio Gervasio, ed intrusosi con male arti (8) in quella ragguardevolissima Sede Manasse primo di tal nome, ei non ostante la nobiltà del suo sangue (9), cominciò a dare in cento e mille villane escandescenze, addisteso descritte, e da Gregorio VII. (10), e da Ugone Abbate Flaviniacese (11), e da Guglielmo (12) Abate prima di S. Remigio, e poi di S. Arnulfo presso Metz. Or il zelantissimo nostro Brunone, dopo sperimentati vani tutti gli altri argomenti, non potendo più con ispirito d'indifferenza riguardare le sue pur troppo scandalose procedure, unitosi con altri Chiesastici, che sposate avevano le stesse massime, della Cattedrale accennata, accusollo presso la S. Sede (13).

Succeduto ad Alessandro II. Papa Gregorio VII., che non altrimente, se non per evitar la niente buona edificazione (14), acconsentito aveva alla di lui poco canonica elezione, non mancò di censurare la sua condotta (15), con assai amare Pistole (16) dirette per maggior sicurezza del ricapito al celebre Ugone Abbate di Clugny. Ma quanto profittasse si può ben' iscorgere da un'altra (17), l'anno appresso inviata ad Ermanno Vescovo di Metz (18). Frattanto coll'occasione, che Ugone Vescovo di Diè fin dall'anno 1073. (19), uom di alto affare, e personaggio insigne per dottrina, e per sangue (20), spedito venne circa l'anno 1075. dal suddetto Pontefice suo Legato a latere (21) nelle Gallie, in atto, che costui celebrava il Concilio di Chiaromonte (22), il nostro Brunone, un'altro Manasse Prevosto di detta Chiesa di Rems, da esso ivi, come malamente tal carica acquisita, rinunziata (23), un tal Ponzio (24), e quindi aggiuntosi ancora il Conte Ebalo (25), ne avvan-

---

(1) De quo Baldricus in Carmine ad Godefridum Rhemen. & Gozechin. Epist. ad Walcherum Scholasticum apud Mabillon. Tom. IV. Analect. & in Præfat. Sæcul. VI. Benedict. Par. 2. §. 2. num. IV.

(2) Id. Mabillon. Tom. IV. Annal. Benedict. lib. 50. n. 71.

[3] De quo Claud. Robert. Gall. Christ. ubi de Episcop. Rhemen. num. 43.

[4] Ecclesia S. Pauli Lugdunen. in Carmine ad Obit. S. Brunonis: *Tanti fama viri &c.*

[5] Joann. Mabillon. Annal. Benedict. Tom. V. Lib. 66. n. 63. Natal. Alexand. Tom. VII. Sæcul. XI. cap. 4. art. 8. pag. 113. Claud. Fleury Hist. Ecclesiast. Tom. 13. pag. 481.

[6] Manasses in sua Apologia ad Hugonem Diensem, de qua inferius.

[7] Ecclesia Rhemensis in Carmine ad obitum ejusdem.

[8] Guibertus Abbas Nongenti in Lib. de Vita sua.

[9] Fleury laudat. Tom. cit. pag. 340.

[10] Lib. VIII. Epist. 17. & 20.

[11] In Chron. Virdunen.

[12] Epist. 111.

[13] Guibertus & alii.

[14] Epist. 52. lib. 1.

[15] Ibid. Epist. 13. apud Labbæum Tom. 26. ad an. 1073. fol. 23.

[16] Ibid. Epist. 14.

[17] Ibid. Ep. 53.

[18] De quo Gall. Christiana de Episcopis Meten. n. 51.

[19] Pag. Crit. in Baron. ad an. 1073. n. IX.

(20) Ex litt. apud Chifflet. de Gent. S. Bern. pag. 425.

[21] Hugo Flaviniacen. in Chron. Virdun. ad an. 1075.

[22] Ex Epist. Hugon. Dien. ad Gregor. VII. penes Cod. Virdun. edit. a Labbæo Concil. Tom. X. pag. 364.

[23] Id. Ibid.

[24] Ex supracit. Apologetica Epistola Manassæ Rhemor. Archiepiscopi apud Musæum Italic. par. 2. n. 3.

[25] In Epist. laud. Manass. ad Gregor. VII. apud Labbæum ad an. 1077.

avvanzarono le loro suppliche contro il riferito Arcivescovo Manasse. Penetratosi dal medesimo il loro disegno non mancò di dimostrarne il suo risentimento, cominciando ad ingiustamente perseguitarli. Ma eglino presentatisi di persona nel Concilio di Autun, convocato l'anno 1077. (26), e rinnovarono l'accuse, e s'implorarono la protezzion del Legato. Questi in fatti ricevute le loro rappresentanze, mandò a citare l'enunciato Arcivescovo, ordinandogli, che si presentasse di persona nel suddetto Concilio, per purgarsi dell'accuse addossategli (27); ma ei bastantemente coscio di se stesso, sotto varj frivoli pretesti, ricusò di colà trasferirsi (28). Donde crucciatosi il Legato, lo dichiarò sospeso; ed informato il Pontefice dell'occorso (29), non mancò di caldamente raccomandare fra gli altri con modo speziale il nostro Brunone (30): *Manassem, inquit, amicum nostrum in Christo, qui Claromontano Concilio Rhemensis Ecclesiæ male acquisitam Præposituram in manu nostra dimisit, commendamus gratiæ Sanctitatis vestræ, sicut Catholicæ fidum defensorem, & Dominum Brunonem Rhemensis Ecclesiæ in omni honestate Magistrum; Digni sunt enim ambo, a vobis, & his, qui Dei sunt, vestra auctoritate confirmari, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati: & ideo consultores profuturos causæ Dei, & cooperatores in partibus Franciæ adhibeatis.* Ma ciò non ostante, Manasse frattanto appellandosi al Pontefice nel ritorno, che fecero dal Concilio i suoi accusatori, tolse loro le prebende, gli spogliò di tutti gli averi, e non ebbe riparo di mandargli tutti iniquamente in esilio (31).

Quindi portossi di persona in Roma. Ma non è quì da tacere, che in tale critica congiuntura S. Bruno scalappiando a otta a otta di soppiatto dal Castello del Conte Ebalo, in dove cogli altri illustri esuli stava ricoverato (32), qual ramingo, spogliato di averi, e bisognoso di ospizio, ritrovandosi nella casa contigua all'orto di certo Adamo (33) cogli amici Rodolfo le Verd, poscia Arcivescovo di Rems, e Fulcio Monoculo, introdottosi discorso fra esso loro intorno alla detta instabilità delle cose del Mondo, fecero il voto, infiammati dell'amor divino, di vestirsi Monaci: e ciò certo, o dopo l'anno 1077., terminato il Concilio d'Edua, ossia d'Autun; o quello di Lione l'anno 1080. Ma non l'adempirono allora, perchè? la divozione, la carità, e 'l fervore andossi ad intepidire per le seguenti cagioni. Dall'un canto Fulcio Monoculo, uno degli alleati nel dover entrare in qualche Monistero, giusta il concerto fatto, tosto dopo il ritorno da Roma, donde portossi, per accudire a' comuni interessi, ad intrattener si venne, più, che non si pensava, stante le cose non ebbero conforme si lusingavano, un corso molto spedito.

Frattanto il Santo facendo da Precursore ad Ugon di Diè, che proposelo a Gregorio VII. per suo Coadjutore (34), intraprese un giro per varie Chiese della Francia, e per ogni dove lasciò segni non equivoci della di lui santità, e dottrina, conforme unanimamente n'attestano ne' rispettivi Elogj (35) formati in lode del medesimo dopo la sua morte. Dall'altro, contrattosi una volta da Brunone il giusto impegno di provare, e sostenere l'accuse avanzate contro del falso Arcivescovo, ed andandovi dell'onor di Dio, e della propria stima per lo mezzo, nel doverne aspettare l'esito, fu duopo attendere ciò, ch'erano per partorire l'efficaci operazioni del Legato presso la Santa Sede, donde quindi a non guari ad istradar si venne con Manasse il Prevosto, il Conte Ebalo insiem' insieme, e Ponzio (36). Si aggiunge, che 'l Pontefice stimò a proposito, di ordinare all'Arcivescovo Manasse, il quale, siccome sta detto, accudiva di persona nella Curia Romana, che s'in-

[26] Mabillon. Annal. Benedict. lib. 65. num. 7. ad an. 1077. & Fleury Tom. 13. pag. 337.

(27) Auctor. laud.

(28) Pag. Crit. in Baron. Tom. IV. ad ann. 1080. n. XIII.

(29) Ex Epist. Hugon. Dien. ad Gregor. VII. quæ extat Tom. X. Concil. Labbæi.

[30] Id. ibid.

[31] Fleury Tom. XIII. pag. 337.

(32) *Ex Epistola Manass. ad Gregor.* VII. *apud Tom.* X. *Concil. Labbæi, ubi hæc inter alia*: De Comite Æbalo, qui me in præsentia vestra accusare tentabat. . . . & apud nos per Manassem, & suos sequaces in suo castro receptos, persequitur &c.

(33) *S. P. N. Bruno in Epist. ad Rodulphum Virid. quæ extat in calce Vitæ ejusdem, Coloniæ impressæ an.* 1611. Reminiscitur, *scribit*, quippe dilectio tua, quod cum ego, & tu, & Fulcius Monoculus quadam die simul fuissemus in hortulo adjacenti Domui Adæ, ubi tunc hospitabar de falsis oblectationibus, & perituris hujus mundi divitiis, necnon de perennis gloriæ gaudiis aliquandiu, ut opinor, tractaremus: unde Divino amore ferventes, promisimus, ac vovimus Spiritui Sancto, in proximo fugitiva sæculi relinquere, & æterna captare; necnon Monachicum habitum recipere; quod in vicino peractum esset, nisi tunc Fulcius Romam abiisset, ad cujus reditum peragendo distulimus. Quo moram faciente, aliisque intervenientibus causis, divinus amor elanguit, refriguit animus, fervorque evanuit.

(34) Ex Epist. Hug. Dien. ad. Greg. VII.

(35) Ex Elog. ad obit. ejusdem.

(36) Ex Epist. Manassæ ad Greg. VII. & ex Apolog. ad legat. Hugon. Dien.

s' intratteneſſe per trovarſi preſente nel IV. Sinodo Romano (37), che appunto a' 3. di Marzo dell' anno 1078. celebrar ſi dovea; e ſoſpeſa poi la cauſa, gl' impoſe il Pontefice di preſentarſi ad un altro Concilio, da convocarſi in Francia da ſei altri Veſcovi in preſenza d' Ugone Abate di Clugny: e che usò Manaſſe quanti mezzi potè, per non ſottoporſi ad ulteriori giudizj (38). Baſta ſaperſi, che la gravezza dell' affare, che ſi trattava, la nobiltà del Reo, non che la dignità del poſto, che occupava, furono tutte ſavie conſiderazioni preſſo l' animo di Gregorio, di dover far uſo in tal critica, e ſpinoſa congiuntura, anzichè del rigore de' Sacri Canoni (39), della clemenza, e moderazione paterna, che per conſeguente tirò a lungo l' affare per tutto l' anno 1079.

Ma dopochè preſe vi vennero ſopra così bene aggiuſtate miſure, citato Manaſſe Arciveſcovo dal riferito Legato Ugon Veſcovo di Diè, a doverſi preſentare nel Concilio di Lione, convocato al primo dell' anno 1080. (40): Sperimentato egli vano il tentativo dell' offerta fattagli di 300. oncie, affin di tenerlo per iſcuſato dalla ſua aſſenza (41), ſtimò d' inviar in iſcambio la di lui celebre Apologia (42), colla quale pretendeva di fare elogio a ſe ſteſſo, e di caricare i Canonici ſuoi Accuſatori. Ed è quì ben da notarſi, come prima di Noi ha fatto tutto il rifleſſo un Uomo erudito: *Bruno*, dice Manaſſe, ſpecialmente del Santo noſtro, *nec noſter Clericus, nec noſter natus, aut renatus eſt, ſed S. Cuniberti Colonienſis in Regno Theutonicorum poſiti Canonicus eſt, cujus ſocietatem non magnopere affectamus, utpote de cujus vita, & libertate penitus ignoramus: Et quia quando apud nos fuit multis beneficiis a nobis in eum collatis, male, ac nequiter tractati ſumus* (43); che del noſtro Brunone, altro non ebbe a dire, ſe non ch' Egli ſi era un Chieſaſtico di Colonia, ivi Canonico di S. Cuniberto, capitato in Rems, dove carico da lui di benefizj, prebende, ed onori, aſſai ingratamente corriſpoſto gli aveſſe: Segno, che altro di rimarchevole non trovaſſe, che opporre; altramenti non è da credere, che l' averebbe taciuto. Intanto paſſate le induciè, e non comparendo Manaſſe, il Legato tirò avanti la cauſa, ed in contumacia giuridicamente il depoſe, dichiarandolo decaduto dalla ſua Sede (44), e ne diede parte al Pontefice, che nel Concilio Lateraneſe, tenuto, ſecondo il ſolito, nel meſe di Marzo di queſto anno (45), confermò la ſentenza (46); e ſolo per un abbondanza di miſericordia, accordogli un altra dilazione da ſcagionarſi, potendo, fin al giorno di S. Michele in preſenza di quattro Veſcovi, e di due altre degne perſone, a condizion però di reintegrare ne' gradi, prebende, e benefizj Chieſaſtici i ſuoi Accuſatori: *Clericos autem*, gli ordina, *qui tanto tempore pro juſtitia exilium paſſi ſunt, ſecure Deo ſervire permittas. Ea videlicet conditione, ut Manaſſæ, & Brunoni, & cæteris, qui contra te teſtimonium locati fuiſſe videntur, rebus ſuis in integrum reſtitutis &c.* non che di reſtituir loro tutto il mal tolto (47), richiamandogli dall' eſilio fin a tal punto indebitamente ſofferto; e che fin' al giorno della proſſima Aſcenſion del Signore procuraſſe di uſcir dalla ſua Chieſa, ritirandoſi o nel Moniſtero di Clugny, o di Caſa Dei, con un Chierico, e due Servidori. Così il Pontefice. Ma Manaſſe più oſtinato di prima, laſciò ſcorrere 'l termine prefiſſo, ſenza nulla eſeguire; anzi quaſi, e ſenza quaſi ad onta, proccurava di mantenerſi nel poſſeſſo della mal' occupata Sede. Per tanto Gregorio VII. a ragione sdegnato, profferì con diffinitivo Decreto la ſentenza della Depoſizione, fulminò ſcomunica contro l' ingiuſto Detentore, e ne diede opportuni avviſi alla Chieſa di Rems (48), a' Veſcovi Suffraganei (49), al Conte Ebalo (50), ed al Re di Francia Filippo (51) in data de' 27. Settembre 1080.

Or

(37) Ex actis ejuſdem IV. Synod. Roman. inter Epiſtolas Gregor. VII. Act. Romæ V. Non. Martii an. 1078. uti ex Paulo Bernerdien. in Vit. Greg. VII. Cap. XI. Baron. & Pagius ad eumdem annum num. 1. Pagius vero junior Breviar. Geſtor. Rom. Pontif. Part. 1. ſæcul. XI. pag. 577.

[38] In Epiſt. Gregor. VII. ad Hugon. Abbat. Cluniacen.

[39] Gregor. VII. lib. V. Epiſt. 17.

[40] Apud Labbæum Tom. X.

(41) Mabillon. Annal. Benedict. Lib. 65. num. 82.

(42) Quæ extat apud Maſæum Italicum Part. 2. num. 3., & laudat. a Pagio Seniore ad an. 1080. num. XIII., & ab Ab. Fleury Tom. XIII. Hiſt. Eccleſ. pag. 378.

(43) *Joann. Mabillon. Annal. Bened. Lib. 65. num.* 8. Hanc ſolam, *ſcribit*, recuſandi Brunonis teſtimonii cauſam profert Manaſſes, alias graviores non prætermiſſurus, ſi inculpatæ omnino vitæ non fuiſſet Bruno.

[44] Baron. ad an. 1080. Mabillon. Lib. 65. n. 82. Pag. Crit. in Baron. ad ann. 1080. num. 14.

[45] Baron. ad laudat. An. num. 3.

[46] Gregor. VII. lib. VII. Epiſt. 20. ad Manaſſ.

(47) Idem Lib. VII. Epiſt. 20.

(48) Id. Gregor. Lib. 8. Ep. 17.

(49) Ibid. Epiſt. 19.

(50) Lib. cit. Epiſt. 18.

(51) Id. Ibid. Epiſt. Cord. XX.

Or da tal racconto si raccoglie, che 'l nostro Brunone dall'anno 1077. fino a tutto il 1080. a ritrovar si venne in mezzo a mille, e cento disturbi, imbarazzi, e persecuzioni. Che privo delle cariche, spogliato de' beni, e cacciato in bando, andò profugo, e ramingo: Che in tale stato di cose, quanto appunto l' altrui amico albergo eragli abbisognevole, ospitando nella Casa di certo Adamo, fece il voto nell'Orto contiguo, con Rodolfo le Verd, e Fulcio Monoculo di vestirsi semplicemente Monaci; e che stante le sopravvenute cagioni espressate, intiepidito il fervore non recò tosto ad effetto. Nè quì fermossi la cosa.

Le premure di Gregorio VII. per discacciar dalla Chiesa di Rems il deposto, e scomunicato Manasse, fecero ch'Egli alla persine non rinvenendo altro asilo, fuggir se ne dovesse ne' principj dell' anno 1081. presso dello scomunicato ancor esso Arrigo III. Imperadore, e IV. di tal nome, Re di Germania (52). Per tanto rimasta senza Pastore la Chiesa di Rems, pensò Essa di provvedersene con una nuova elezione. Ci è, chi dice (53) e molto probabilmente, che tutt'i Vocali di buona, e retta intenzione posero allora gli occhi sopra del nostro Brunone, in cui concorrevano tutte le qualità, che si richieggono per sì alto Ministero. In fatti la Chiesa stessa di Rems par, che desse qualche peso (54) a tal fondata opinione. Onde sembra assai verisimile, ch'egli allora reputandosi indegno di una sì gran dignità, destramente partito si fosse per l'ultima volta dalla memorata Città. E quì potrei agevolmente rispondere ad un illustre Soggetto, che pieno di maraviglia vuol sapere da me, come riuscir possa verisimile, che chi fugge, per non esser Vescovo, accetti poi feudi? Ma gli risponderò in luogo più acconcio. Nè vale a dire, che nel Codice di S. Remigio, dove di cotesto fatto si fa pur menzione (55), venga dallo stesso P. Jacopo Sirmondo, che ha avuta la cura di rilevarlo da' MS. del celebre Amator delle cose antiche Paolo Peteau (56), in una sua lettera (57), diretta al P. D. Severo Tarsaglioni, Monaco, non già Priore, che non fu mai, della Certosa di S. Martino, come per errore di Stampa (58) leggesi presso di qualche dotto Scrittore: Mentre il Sirmondo, fattosi a credere, che 'l chiosato Codice parlar dovesse di tal avvenimento, come seguito nell'anno 1095., quando sedeva in quella Cattedra Rainaldo Contratto, intorno al che le sue riflessioni, non erano fuor di proposito; Ma quì sta il punto, che 'l memorabile Codice merita una più benigna interpretazione, dovendosi intendere dal tempo, che vacò la suddetta Chiesa di Rems per la fuga di Manasse, seguita nell'anno 1081. quando costa, che venne ad occuparla due anni prima di Rainaldo, Elinando (59). Questi da Vescovo di Laon (60) non senza varj torbidi, e maneggi per lo spazio di due anni proseguì a tenerla occupata; sebben quindi per ordine del Pontefice gli convenne lasciarla; onde poscia vi fu allogato canonicamente Rainaldo (61).

Che che ne sia di questo, assai chiara, e manifesta cosa è, che Brunone par-

(52) Guibert. Novigenten. Abb. in lib. De Vita sua.

(53) Dorland. Chron. Cartusien. Lib. 1. Cap. 2. Pater Summa Apolog. contra Joan. Launoy. dissert.: De vera causa secessus S. Brunonis ad Eremum num. 7. & Vit. MS. ejusd. Cap. 21. num. 10. & alii.

(54) In Elogio ad Brunonis obitum, ubi hæc inter alia

Qui cum multimode nostra polleret in urbe,
Solamenque suis, atque decus fieret:
Cumque faveret ei fortuna per omnia: jamque
Nunc præferremus omnibus, & merito,
Namque benignus erat, omnique peritus in arte,
Facundusque satis, divitiisque potens.

(55) *Ibi enim legitur*: Contempto etiam Archiepiscopatu Rhemensis Ecclesiæ &c.

(56) De quo Lud. Moreri in Dictionair. Historiq. litt. P.

(57) Extat autographa in Chartario S. Martini supra Neapolim; & legit. Tom. IV. oper. ipsius Sirmondi fol. 485. & Nov. Biblioth. Labbæana Tom. 1. fol. 633.

(58) Vid. fol. 47. & 138. Dell'ironica Difesa di S. Brunone.

(59) Guibert. Lib. 3. De Vita sua Cap. 2.

(60) De Elinando XXXVIII. Lugdunensi Episcopo vid. Alexand. II. Epist. ad Gervasium Rhemen. Archiepiscopum, Chronic. Lemovicen. ad an. 1071., Herman. Schedel in Chron. Nurembergen. Claud. Robert. in Gallia Christiana, ubi de Episcopis Laudunen. num 38., & Joann. Mabillonium Tom. V. Annal. Benedict. Lib. 63. num. 69. Lib. 65. num. 10. & 64. Lib. 66. num. 3. & 61. Lib. 67. num. 40. Lib. 68. num. 55. & 96. & Lib. 69. num. 5.

(61) *Laud. Mabillon. ubi supra Lib. 66. num. 62. ad ann.* 1084. Observandum, *inquit*, hoc loco initium Pontificatus Rainaldi Archiep. Rhemen., Electus est non statim ab exauctorat. Manassæ antecessoris sui ann. 1080. facta. Cur tam diu dilata sit successoris electio, id in causa fuit, quod Manasses post sententiam Depositionis in se latam, & a Gregorio VII. confirmatam, nihilominus se pro Archiep. aliquandiu gesserit. Ad hæc Elinandus Laudunensis Episcopus amoto Manasse, Rhemensem Archiepiscopum nundinam fuisse, & bienniis tenuisse a Guiberto dicitur. Sed tandem cessisse jussum a Romano Pontifice S. Gregorio, a quo audivit, homini jam conjugato, aliam uxorem superinducere non licere. Suffectus itaque tandem ann. 1083. in Manassæ locum Rainaldus, ex illustri Berlaiorum genere progenitus.

tissi, per mai più non tornare, da Rems. Quando? già sta veduto, che ne' principj del 1081., terminata finalmente la causa di Manasse. E donde vogliam dir noi, che portato si fosse? Andò forse in qualche Monistero, o de' Benedettini, o de' Cluniacesi, o de' Chierici Regolari, che allora fiorivano, in adempimento del voto fatto fin da poco dopo l' anno 1077. insieme con Rodolfo le Verd, e Fulcio cognominato il Monocolo? Nò mica; conciossiachè sopraggiunte le cagioni espressate raffreddossi un simil proposito, più non si trovarono nelle stesse disposizioni i suoi collegati, anzi egli medesimo, nè punto, nè poco curò di metterlo in eseguimento. Donde adunque dir vogliamo, che sen gisse mai? Per quante diligenze praticar si volessero sopra a rinvenir qualche angolo di Mondo, fuor di quel, che appresso farem per soggiungere, fin' a tal punto certamente s' ignora. Forse in Certosa? Non per quest' ora, mentre passarono alquanti anni, finchè questo accadesse. E donde domine addunque? Eccolo, se volete; in Parigi; ed a che fare? Così attirato dalla propria inclinazione agli ottimi studj, che in quelle famose scuole, non già sul piede della quivi poscia eretta Università (62), erano fin d'allora in grido pur anche; dove tosto conosciuto il di lui sapere se non già in conto di maestro, che simili gradi quivi erano ancora introdotti, un posto ottenne adeguato al suo merito, a quello equivalente, di Rettore.

Laonde, fa duopo dire, che se la persecuzion di Manasse stata si fosse in certo modo cagione di far il voto S. Bruno, di vestirsi semplicemente Monaco, che non l'adempì, non fu dessa la stessa, che poi lo spinse alquanti anni appresso a divenir rigido, ed austero Romito. Altra esser dovette, ed assai più forte la causa impulsiva di tal nuova, incomparabilmente maggiore della prima risoluzione. Tanto più, che non già co' due primi compagni Rodolfo, e Fulcio, ma con altri novelli alleati Landuino, due Ugoni, uno de' quali era già Vecchio, ed amendue Canonici Regolari di S. Ruffo, Monistero allora presso d'Avignone (63), e non già di Valenza (64), ed altri al novero di sei, lo ponesse quindi in esecuzione. Or quale vogliam dir noi, che altra escogitar si potesse, se non quella del tristo, e disgraziato Dottor Parigino? Costui, come appunto nel Tomo antecedente purtroppo a lungo ci è tornata occasione di riferire, secondo con S. Antonino, Gersone, Arrigo de Kalkar, Guglielmo d' Elbora, e Cesario Esteirbacense affermano cento, e mille altri Scrittori, asseverasi, che dopo morto in presenza del *nostro* pietoso Brunone confessasse la propria dannazione: certo, che che altri ne senta, l' antica tradizione; il consentimento di gravissimi Autori, e la costante universale opinione della Religione stessa Cartusiana in corpo, la quale in casa propria poteva, e può saperne meglio di qualunque altro estero, così asseverantemente ci assicura. Laonde per distrugger una tradizione ben lunga sparsa per ogni dove, appoggiata sulla testimonianza di gravissimi Scrittori di ogni Nazione, specialmente Francese, così antichi, che più moderni, vi vorrebbero pruove più decisive di quelle, che usa taluno ad iscreditarlo, e che riduconsi a meri argomenti negativi, de' quali ne' punti di Storie, ben sanno gli Eruditi, che regolarmente, non è da tenere alcun conto. Valse troppo appresso il Signor Gio: di Launoy. Ma qual sia stato il Launoy, che dopo il dubbio di Papiro Massoni (65) fecesi la prima volta ad impugnare tal fatto (66), a me non tocca deciderlo: sta altrove dimostrato come Martino Schoochio (67), Egidio Menaggio (68), Pietro Bayle (69), Aloisio Moreri (70), Tommaso Popeblount (71), ed altri soggetti della stessa farina, gli formano certamente un'assai degno panegirico. Ma diversamente la sentono Pietro Enry (72), Teofilo Raynaudo (73), Giacinto Ignazio de Gravesson (74), Gio: Colombi (75); e per tralasciar tant' altri, col dotto Cardinal Ludovico Gotti (76), ultimamente l'eruditissimo Antonio Bianchi (77); i quali con opposti neri colori, da più

(62) Ægasius Bulæus de Universitate Parisien.

(63) De eo vid. Mabillon. tom. IV. Annal. Benedict. Lib. 61. num. 35. in fin.

(64) Ut male apud Blomenven. in vit. S. Brunon.

(65) Lib. 3. Annal. Francor. pag. 232.

(66) De vero secessu S. Brunonis ad Eremit.

(67) Part. 2. Fab. Hamel. Ep. 20.

(68) Elog. Joan. Launoyi 12. impress. London. an. 1685.

(69) Dictionair. Historiq., & Critiq.

(70) Dictionair. Historiq. & Critiq. Tom. 2. Litt. L. pag. 349. in Præfat.

(71) De Censura celebrior. auctor.

(72) Part. 2. Anthropolog. Schol. pag. 69.

(73) In suo Hercule Commodian., nec non in Brunon. Stilit. Myst.

(74) Histor. Ecclesiast. Tom. VIII. Part. 3. colloq. V. pag. 165.

(75) Opuscul. de Cartusianor. initiis.

(76) De Verit. Relig. Christianæ Tom. 5. Tract. de Christi, & Apostol. Discipl. cap. 10. §. 2. contra Launoyum.

(77) Della Potestà, e Polizia della Chiesa lib. 2. §. 11. Tom. 1. fol. 297. & §. 16. fol. 382.

da più fedele, sincera, e somigliante copia, estratta dal suo vero originale ne dépingono a maraviglia il carattere.

Io non voglio quì accagionar al Launoy errore alcuno, di cui egli non sia convinto. Tutt'i di lui reputati per incontrastabili argomenti in negare il consaputo fatto consistono, e stan fondati sopra il silenzio di molti Scrittori di quel secolo, come di Guiberto Abate di Nogento, dello stesso S. Brunone, di Guigone V. nostro Generale, di Pietro Venerabile IX. Abate di Clugny, e di tanti altri, i quali ebbero occasion di parlar qualche cosa del Santo nostro, e necessariamente, secondo lui, dovevano inserire l'accidente seguito. Che infelice, e meschina maniera di allegare! Intorno a Guiberto Monaco Benedettino (78) e III. Abate di Nogean (79); Egli nel primo de'tre libri composti della sua Vita, trovos'in acconcio di far memoria del nostro Brunone. Ma a ben riflettere, assai poco ne seppe della di lui vita, e quel poco, non lo scrisse con tutta quella accuratezza, che si doveva. Egli non curò, conforme (80) agevolmente poteva, indagare, quale stata si fosse la di lui Padria, la sua nobil prosapia, nè tampoco la cagione, per cui lasciasse il luogo della Certosa; Non ebbe cognizione, che la medesima depositata venisse in mano di Siguino Abate del Monistero della Casa di Dio nell'Arvernia in tempo della sua assenza; e molto meno, che la stessa restituita venisse in potere del Padre Landuino, che portato si era in Italia co'suoi compagni, affin di ritrovare il lor Patriarca. Non ebbe menomo sentore, che Brunone per ubbidire ai premurosi ordini Pontificj si portasse a piè di Urbano II., affin di assisterlo, come fece, nella celebrazione di più Concilj. Quindi ignorò, se Bruno in Calabria, o in Puglia trasferito s'avesse; ed è veramente falso quel, che racconta, che cercato, e ritenuto dalla Santa Sede, poichè destinato Vescovo, fuggito sen fosse, per alcanzarla; quando costa, che con profondo ossequio, e rendimento di grazie, lo rifiutasse; ed altre cose simili, che o non pervennero a notizia del suddetto Abbate, o assai malamente, conforme prima di Noi ha ben notato un'uomo erudito (81): *Rudem*, afferma, *Rudem rerum S. Brunonis se prodiit Guibertus. Quot verba, tot hallucinationes, aut ignorationes. Ignoravit causam secessionis S. Brunonis e Cartusia; neque Romam profectum, ibique annos non paucos commoratum agnoscit; sed e Cartusia sine transitu per medium eum transfert in Apuliam, aut Calabriam; ad utram revera concesserit, ignorat. Falsus vero plane est circa fugam adversus jussa Summi Pontificis cum in Calabria vel Apulia degens tentus esset, ut in Episcopum promoveretur, mandante Urbano. Fabulæ meræ hæc omnia &c.* anzi, quel che fa più al nostro caso si è, che l'Abbate suddetto nè pur parlò cosa alcuna del voto seguito; e se pur così si volesse, che a chiar oscuro in qualche maniera accennato lo fosse, evidentemente si scorge il salto mortale dell'uscita di Rems, occorsa dopo la celebrazione del Concilio d'Autun nell'anno 1077. fin al ritiro della Certosa nel 1084.

Rispetto poscia alla lettera del nostro Brunone, diretta a Rodolfo, qual necessità vi era di rammentare l'avvenimento deplorabile del Dottor Parigino, ad un uomo, e per esemplarità di vita, e per sapere famoso (82)? Certamente un personaggio di tal fatta non andava bisognoso di simili spauracchi nè punto, nè poco convenevoli alla comune onestà. Ma quando pur così si volesse, così non è da ignorarsi, che questa non fosse la prima Pistola, a lui diretta, quando altre ne precorsero avanti (83), onde qualor mai così stimato l'avesse a proposito, tanto dir si

(78) De quo Mabillon. Tom. v. Annal. Benedict. ad an. 1104. Lib. 70. n. 78. & Lib. 71. n. 26.

(79) Idem ibid. Lib. 65. n. 16.

(80) *Guibertus Abbas Lib. 1. de Vita sua Cap. 11.* Fuit, *inquit*, non longe ab his diebus Bruno quidam in urbe Rhemensi, vir, & liberalibus instructus artibus & magnorum studiorum Rector, qui Conversionis initia, ex subjecta nactus occasione dignoscitur. Manasses quidam &c. Bruno tunc in Ecclesiis Galliæ opinatissimus cum aliis quibusdam Clericorum Rhemensium nobilibus infamis illius odio excessit ab urbe. At Bruno urbe deserta, sæculo etiam abrenunciare proposuit, qui suorum notitias horrens, ad Gratianopolitanum processit territorium: ibi in arduo, & admodum terribili promontorio, ad quod difficillimum, & valde insolens iter intenditur, sub eo enim præruptissimæ vallis vorago dehiscit, habitare deligens, hujusmodi mores instituit, & sequaces ejus hodie sic vivunt.. Inde etiam, qua nescio occasione mirabilis iste Bruno recedens.. ad Apulos nescio, Calabrosne recessit, & ibidem huic quiddam simile vivendi genus instituit.

(81) Raynaud. in Brunone Stil. Myst. Punct. III. n. 14. in fine.

(82) De quo Ep. 83., & 85. Ivonis 62. Episcopi Carnoten. Petrus Mauritius Lib. 2. Miracul. Cap. 5. Oderic. Vital. Lib. 12. & alii.

(83) *S. Bruno. Episc. ad Rodulphum Virid. in fine Oper. ejusdem:* Peregrinum. *ait*, quemdam in aliis legationibus satis fidelem cum litteris ad te dudum direximus, sed hucusque non comparet.

dir si possa, che stesse già fatto, senza che si rinvenisse nella necessità di bel nuovo ripeterlo. Il raccordo adunque che 'l Santo gli accenna del voto di vestirsi Monaci, o fra' Benedettini, o tra' Chierici Regolari, dal canto dell' Amico non ancora in verun modo adempiuto, non comportava il rinovellamento di memorie cotanto funeste, ed altronde per ventura già note fin da quando intrattenevas' in Secca Fontana, senz' aspettar, che molti e molti anni appresso far lo dovesse dall' Eremo di Calabria. Guigone poi nella Vita, che compose di S. Ugone per ordine d' Innocenzo II. (84), altr' adito non ebbe di dover far parola del comun Patriarca, se non se trattando del benigno accoglimento, praticato dal S. Vescovo a' Santi Collegati, allorchè risolsero di menar vita eremitica. Onde sarebbe riuscito affatto fuor di proposito l' attaccar discorso di simili particolarità, che non erano del suo assunto, conforme non lo furono cento e mill' altre, che non perchè da lui tralasciate, non costano di star tutte a martello. E per finirla una volta ancora Pietro Maurizio cognominato il Venerabile IX. Abate di Clugny, fu egli amicissimo de' Certosini, scrisse molte cose spettanti l' Istituto, e costumi de' medesimi (85); ma Ei non intraprese a narrar le gesta del nostro Brunone, e molto meno di narrare i motivi, che l' inducessero a menar vita eremitica. E se qualche cosa si trova inserita nelle sue Opere, egli stesso confessa di non aver potuto raccoglier tutto, stante la modestia, e circospezione de' Servi di Dio, in manifestar ad altri i fatti domestici (86). *Multa quidem* (*testatur*) *in illo Sacro Ordine miracula contigisse a pluribus accepi*; *sed quia ipsius humilitatis virtute*, *qua semper servi Dei miranda opera sua*, *quando possunt*, *nisi occultant*, *vix aliquid ex his prodere alicui voluerunt rara*, *imo rarissima*, *quibus omnimoda fides accommodanda esset*, *ad me miracula pervenerunt*, e viemaggiormente i successi, che toccavano la fama degli altri. Nè esso intraprese altro, che scrivere gli avvenimenti accaduti dal tempo della sua amministrazione (87), ch' è quanto a dire, dall' anno 1122. quando incominciò a governare, infin al 1157. in cui terminò di vivere. Or come si vorrebbe da lui raccontato l' avvenimento del Dottor Parigino, seguito nel 1082., che è quanto a dire *circumcirca*, un mezzo secolo avanti? A peggio andare poteva egli farlo, e nol fece; ma che per questo? Egli niente raccorda dell' accaduto al Cavalier, che in luogo di stipendio, usato avea di riceversi una particola del Calice distribuito da Manasse (88); Nulla dell' apparizion di S. Pietro a' Certosini rimasti dopo l' assenza del Santo Istitutore nell' Eremo di Granoble (89), e di molte, e di molt' altre cose attenenti alla vita del Santo, che non lasciano di esser vere, perchè da lui affatto affatto taciute. Che importa se alcuni Scrittori in quell' età, ed o perchè poco ne seppero, o perchè non era del proprio assunto, o per altri a noi non ben noti rispetti il tacessero, quando altri il raccontano? Per quello risguarda la Storia, che ci lasciò registrata un non volgar Personaggio (90); bisogna asserire, che il silenzio degli Autori non sempre conchiude: Perchè Erodoto non ha fatto motto alcuno della Città di Roma, non siegue, ch' Ella non fosse anche fabbricata nel tempo di detto Scrittore.

Coteste riflessioni sarebbero certamente nate nella illuminatissima mente di certo erudito Autore, ma che si vuol fare? La moltiplicità delle cose inganna anche i più scorti. E poi le tante di lui pubbliche cure non gli permisero dare agio di cercare, ed aver nelle mani i tanti, e tanti libri, ne' quali cotesto fatto raccontasi. E di fatto confessa egli stesso, che non dovette durare picciola fatiga a rinvenire la Dissertazione del Colombi (91), altramente si sarebbe benignato di dar qualche occhiata alle forti, e sode ragioni, a' monumenti antichi, ed alla lunga serie degli Scrittori gravi da colui allegati per la parte affermativa appunto contro il Launoy. Conforme prima di lui fatto aveva il Raynaud (92), e dopo di esso il Zanot-

(84) Ex Epist. ejusdem Innoc. Dat. Pisis x. Kal. Maii, die nempe 22. Aprilis ann. 1134. apud Baron. Annal. Eccles. Tom. XI. ad laudatum An. n. 11.

(85) Lib. 2 Miraculorum Cap. 28.

(86) Id. Ibid. Cap. 29.

(87) Laudatus Petrus Venerabilis in Prologo Lib. 1. De Miracul. Vide pariter Chronicon Cluniacen. in Biblioth. ejusdem Cœnobii Parisiis impress. an. 1614. pag. 590.

(88) Prout refertur a Guibert. Abb. prædicto Lib. de Vita sua inter librum cui Titulus: Gesta Dei per Francos.

(89) Auctor Vit. S. Brunonis apud Surium Tom. V. Vitt. Sanctorum die 6. Octobr. ubi de præ-laud. S. Brun. Cap. 32.

(90) Thom. Browon, Saggio sopra gli Errori Popolareschi, ex Britannico in Gallicum, & a Gallico in Italicum idioma a Selvaggio Canturano traductus Tom. 1. Lib. 1. pag. 51.

(91) In Differt. de Cartusianor. Init. edit. ann. 1668. Lugdun. inter Opusc. varia.

(92) In Brunone Stil. Myst. impress. Lugdun. ann. 1647.

Zanotti (93). Altrimente idear si potrà mai alcuno, che niuna impressione fatto l'aurebbe, che secondo asserisce il Launoy, la voce sparsa per la prima volta del dissavventurato accidente del Dottor Parigino, uscita non fosse mica da Gio: Gersone (94), e da S. Antonino (95); Questi morto l'anno 1459.; e colui, che scriveva in Lione nell'anno 1420. quando riscontrasi averne parlato fra gli altri molti, che per brevità si tralasciano, Arrigo de Kalkar, che fiorì nel 1398. (96); il Cronista de' Priori della Gran Certosa (97), che scrisse tra l'anno 1391. e 1393., il Libro di Preci di Gio: Duca di Burges (98) scritto nel 1380. o a quel torno; il Codice della Certosa di Rems (99), e la Cronaca di Gio: Iperio (100) nel 1322. Guglielmo de Ipporeggia (101) nel 1313. l'Anonimo di Majorevi o sia Meyria in Bugei (102) nel 1298. Il Codice del Collegio di Metz (103) fra del 1270. e 1226. Il Cesareo (104), che visse nel 1180. o circa. L'Autor della Storia dell'Incominciamento dell'Ordine Certosino (105), scritto sotto Basilio I. di tal nome, VIII. Generale dell'istesso Ordine, che terminò il governo nel 1162., e l'incominciò nel 1151. Ed il Codice della Gran Certosa (106), nato, e cresciuto colla Religion Certosina, per attestato del Reverendissimo P. Giusto Perrot Generale dell'Ordine.

In fatti, o non giunse a sua cognizione, o affettò d'ignorarlo, egli niente ci fa sapere della sua andata in Secca Fontana, Romitorio sito, e posto nel distretto di Langres, e propriamente nell'Arcidiaconato di Barry, lungo il fiume Albi, dove si ritrovavano Pietro, e Lamberto, suoi una volta discepoli, che quivi menavano vita solinga (107), seguito l'anno 1083., e che con esso loro s'intrattenesse (108) fin al disbrigo de' domestici affari de' di lui rispettivi compagni Landuino, Ugone &c. Che quivi dimorando seguisse un abboccamento tra Bruno ed il famoso Sefano da Thiers, o con Roberto da Molesme o pure assai verisimilmente e coll'uno, e coll'altro, secondo altrove sta detto.

Ma senza andar cercando più, che tanto, stiede sulla buona fede del Launoy, e quasi fui per dire, giurò sopra la di lui parola, rifondendo al voto l'andata ne' gioghi di Granoble. Che poi il voto di farsi semplicemente Monaco, non accordasse col divenir incomparabilmente e più duro, e più aspro di Anacoreta; che il voto promesso co' primi Compagni Fulcio, e Rodolfo di entrar in Religione s'eseguisse quindi con altri menzionati di sopra Landuino, Ugone &c.; che 'l tempo del voto, nel frattempo del fatto, e del non adempiuto, si rilevasse dall'an. 1077. al 1080., quando il ritiro nella vasta solitudine di Granoble accader dovesse passati altri alquanti anni; e che prima dell'entrar nell'Eremo della Certosa seguisse l'intrattenimento memorato poc'anzi di Secca-Fontana dall'an. 1080. in avanti, o non s'ebbe in considerazione gran fatto, o reputossi ben a proposito dissimularlo. Or da questo anticipato ritiro son io d'avviso, se pur non m'inganno, che aver potesse origine la tanta diversità di opinioni degli Scrittori spezialmente esteri, intorno al vero principio della fondazione dell'Ordine Cartusiano. Mentre sapendo da un lato l'abbandono del Mondo, fattosi dal glorioso S. Bruno circa questa stagione, e dall'altro non arrivato in loro notizia, verso dove istradato si fosse, non posero tutta l'attenzion dovuta ad esaminare accuratamente l'anno proprio di tal successo, la cui Epoca certa, se oggi fa la materia più rilevante, allora un poco più, un poco meno, reputato per avventura venne un punto niente interessante alla nostra Storia. Così Polidoro Virgilio da Urbino, che fiorì nell'anno 1530. fu di sen-

(93) Ad Calcem Vit. S. Brunonis Discur. 1.

(94) Nota 23. Tract. De Simplit. cordis.

(95) 2. Part. Histor. Tit. 15. Cap. 22. §. 1.

(96) In Libro, cui Titulus: De ortu, & progressu Ordinis Cartusien.

(97) Chronolog. Cartusiæ pag. 57.

(98 Apud Theoph. Raynaud. in suo Brunone Stil. Myst. punct. 3. num. 8. circa finem.

(99) Apud Mabillon. in Præfat. ad Sæc. Sext. Benedict. §. 10. num. 85. in fin.

(100) Joan. Iper. in Chronic. Sitiensis Monasterii, ubi erat Abbas, apud eumdem.

(101) De origine, & veritate perfectæ, seu Cartusianæ Religionis penes Columbum Differt. De Cartusian. initiis n. 55.

(102) Tract. cui Titulus: Quomodo Ordo Cartusien. sumpsit exordium.

(103) Liv. des Quatres flevves du Paradis pour nettoyer, annoblir, cloré, & renforcer la Cittè del l'Ame Cap. 3.

(104) Lib. 2. De Contrit. Cap. 15.

(105) Tractat. de Narrat. Histor. inchoationis, & promotionis Ordin. Cartusien.

(106) Apud Raynaud. ubi supra.

(107) Vid. Mabillon. Tom. v. Annal. Benedict. Lib. LXVI. n. LXVI. ubi hæc inter alia: „ Cum vero Ecclesia loci illius (sicut Siccæ Fontanæ, de qua sermo processit) quam ædificaverant Petrus, & Lambertus discipuli Magistri Brunonis, qui cum eo in Territorio illo erant, & eremitice vixerunt &c.

(108) Id. ibid. Ex Charta Raynaudi de Barro apud Monasterium Molismen. Ex quibus intelligitur, inquit laudatus Auctor, Brunonem apud Siccam Fontanam, qui locus est Diœcesis Lingonen. in Archidiaconatu Barri super Albam aliquando ibi eremitice vixisse, cum prædictis Petro, & Lamberto ipsius Discipulis.

di sentimento, che nell'anno 1080. addivenisse (109). Il Monaco di Auxerre, detto in Latino Antissiodorense (110) all'anno 1081. lo rapporta. L'Autor del Teatro Storico (111) nell'an. 1082. Ed altri, che nel 1085. Onde disse l'erudito Mabillonio (112): *In assignando anno, qui Cartusiæ principium dedit, variant Auctores, tum antiqui nonnulli; alii quippe an.* 1084. *alii* 1085. *alii denique* 1086. *&c.* Or conforme diversi Scrittori, in diversi tempi l'han dato principio, così non fu solo il Baronio, lo Spondani, e quanti altri mai talun chiosar potrebbe di opinione, che l'Ordine Certosino nell'anno 1086. fondato ne fosse; ma si attrovano altresì, per tralasciar tant'altri, Gerardo Priore Uffiese (113) che Gaufredo Vossiense, Natale Alessandro (114) appella: Gio: Lucido (115), Rafaello Volaterrano (116), il Labbeo (117), e per finirla li tanti celebri Petavio (118), e Sirmondo (119), anzi che più? infin la Cronaca di S. Martino di Tours (120), eziandio nell'anno 1086. lo registra. Veda il nostro dottissimo Oppositore con quanta sincerità da noi si proceda, anche con interessarci a suo pro: ma, che per questo? Da quì a poco ne chiariremo il netto.

Ebbe per fondamento quest'abbaglio un passo di Guigone V. Generale dell'Ordine Certosino, il quale ai comandi d'Innocenzo II., conforme sopra restò accennato, gli atti scrivendo di S. Ugone I. Vescovo di Granoble (121), così dice: *Ugo duobus post consecrationem expletis annis, contemptis omnibus, Casæ Dei Ordinis Cluniacensis factus est Monachus: Ibi novitius annum vixit; post hoc, cogente Gregorio VII. e Monasterio, quo fervens intraverat, ferventius est reversus... Et ecce tribus ne dum in Episcopatu post Monasterii reditum completis annis adest Magister Bruno.* Le quali parole: come a prima faccia sembrano, interpretate vennero, che S. Ugone dopo due interi anni della di lui consecrazione in Roma seguita, ed il terzo nel Monistero della così detta Casa di Dio: donde a Granoble ritornando, dopo trasandati tre altri anni nel Vescovado, e però il 6. anno della sua consecrazione, capitar dovesse nel luogo Certosa appellato il P. S. Bruno, co' suoi compagni.

Or sapendosi, che S. Ugo creato Vescovo venisse nel Concilio di Avignone, che nell'anno 1080. celebrato si voglia, par, che manifestamente si comprovi, che nell'anno 1086. la fondazione dell'Ordine Certosino seguita fosse. Ma poichè gli anni del S. Vescovo, che per completi, ed interi si numerano, erano soltanto in corso, al dir dell'eruditissimo Pagi (122); ed il Concilio di Avignone, che da taluni, principiando forse a contar gli anni da diverso incominciamento, che il nostro oggi ordinario, nell'anno 1080. convocato asseriscesi, secondo il dottissimo Mabillone (123), ed i più critici, ed accurati Scrittori nel 1079. accaduto si afferma, rimane indubitato, che sortir non mai potuto avesse l'arrivo del Santo in Granoble nel divisato anno 1086.; e che le parole di Guigone, ne siano di una non tanto rigorosa interpretazione meritevoli. *Baronius*, dice il chiosato Pagi, *ideo Sanctissimi Ordinis fundationem in hunc annum distulit, quia Guigo Scriptor Actorum vitæ S. Hugonis, cui necessitudine conjunctissimus fuit, ita loquitur: Hugo duobus post consecrationem expletis annis &c. Quæ verba Baronius sic interpretatur, ut Hugo primum annos duos solidos post consecrationem Romæ, ubi est facta, exegerit, & in Casæ Dei Monasterio tertium. Deinde a Casa Dei Gratianopolim reversus, alios fere tres in Episcopatu posuerit ante adventum Brunonis, & sexto anno a sua ordinatione, currente nempe, cum sociis Cartusiam petierit. Ita quidem prima fronte locus ille explicandus videtur: sed Charta fundationis Cartusiæ, quam Baronius non viderat, huic interpretationi adversatur, demonstratque ita intelligendum, ut Bruno post Monasterii reditum, idest statim, vel paulo post ad Hugonem venerit, qui eo tempore, nec dum tres in Episcopatu compleverat annos. Nec refert, quod* Guigo

(109) De rerum Invent. lib. 7. cap. 3. fol. 517. in fin.

(110) In suo Chronico.

(111) Pagina mihi 126.

(112) Annal. Benedict. Tom. v. edit. Lucen. Lib. 66. n. 63.

(113) Cap. 21. sui Chron.

(114) Histor. Ecclesiast. Secul. XI. & XII. Tom. VII. Cap. 4. n. 8. pag. 113.

(115) De Emend. Tempor. fol. 301.

(116) In Anthropolog. Lib. 21. fol. 217.

(117) Biblioth. Tom. 2. pag. 289.

(118) Rationar. Temp. Part. 1. Lib. 8. Cap. 19.

[119] Epist. ad D. Sever. Tarsaglioni Cartus. Divi Martini Profess. e Paris. Neapol. an. 1633. missa, & in Archivo Dom. præd. asserv.

(120) Chron. S. Martini Turonen.

(121) Tam apud Surium nostrum, quam apud Henschenium, & Papebroch. inter acta Sanctorum ad diem 1. mensis Aprilis.

(122) Tom. IV. Crit. in Baron. ad an. 1087. fol. 295. n. VII.

(123) Tom. V. Annal. Benedict. lib. LXVI. n. LXIV. Edit. Lucen.

Guigo dicat: Hugonem duobus post consecrationem expletis annis, Monachum induisse: Nam in dissertatione Hypatica, quemadmodum, & in hac critica, variis passim testimoniis ostendi, scriptores his loquendi formulis, tribus annis elapsis, vel triennio transacto, similibusve, sæpe intelligere annos tres utrimque incompletos, & biennium sumere pro unico anno, si res nempe, in fine unius incœpta, & initio sequentis absoluta fuerit. Ed il Mabillone di sopra menzionato così ne parla: *Hac sententia* (cioè a dire quella del Baronio) *fundamentum habet in lib. de vita S. Hugonis auctore Guigone, ubi scribit, ad eum accessisse anno circiter 6. Hugonis Episcopatus, quem in Concilio Avenionensi Episcopum renunciatum fuisse tradit Hugo, Flaviniacensis eo tempore Abbas. Hoc autem Concilium an. 1079. habitum fuisse, non an. 1080. ut plerique volunt, atque adeo Hugonis consecratio, si non eodem anno, saltem ineunte anno proximo, facile fieri potuit... Itaque non ita rigide, sed commode, interpretandus est Guigonis calculus.* Dal che chiaramente si scorge, che da un pezzo fa, e per intrinseca ragione, e per estrinseca autentica autorità, già rimane appo gli eruditi tutti appurato, che non nell' anno 1086., secondo ha giudicato Taluno, ma nell' anno 1084. avesse avuto principio l' Ordine Certosino.

Imperocchè leggendosi nel libretto (124) dell' Istituzione dell' Ordine appresso il Codice di S. Remigio, che il Patriarca S. Bruno uscisse da questa misera usura di luce all' intorno uno sopra dieci anni, dopo la sua partita (chiamato da Urbano) dalla Gran Certosa, la quale sei anni governato avesse, ben si vede, che diciassette anni avanti della sua morte stabilir si debba l' anno del suo primo ingresso in detta Certosa: Ecco le parole del libretto succitato: *Magister Bruno natione Teutonicus, relicto sæculo Eremum Cartusiæ fundavit, & rexit sex annis; qui cogente Papa Urbano, cujus quondam Præceptor fuerat, Romanam perrexit ad Curiam: Sed cum tumultus, & mores Curiæ ferre non posset... relicta Curia... in Calabriæ Eremum, cui Turris nomen est, successit; Ibique Laicis, & Clericis quamplurimis adunatis, solitariæ vitæ propositum quamdiu vixit, exercuit, ibique defunctus, humatus est, post egressum Cartusiæ, undecimo plus minus anno.* Or fuori d' ogni dubbio costando, che il suddetto Patriarca S. Bruno finisse di vivere l' anno 1101. qualor si tolgano da mezzo gli anni 17. non vi ha, chi non scorge incontrastabilmente restare l' anno 1084., che in ogni conto dir si debba il primo, che nell' Eremo della Gran Certosa fondò l' Ordine il glorioso Santo: Il che prima di noi ha saviamente considerato un' erudito Scrittore (125). *In eodem libello, scribit, Bruno decessisse perhibetur undecimo plus minus anno, post egressum e Cartusia, quam sex annis rexit. Itaque septimo decimo a primo in eam ingressum decessit, & quidem an. 1101. ut omnes consentiunt: quo ex numero, si septemdecim annos subtraxeris restabit annus 1084., qui primus annus erit ejus in Cartusiam ingressus.*

Lo stesso computo si calcola dagli anni, che l' autore anonimo del chiosato libretto dona a Guigone V. Generale dell' Ordine Certosino, fin a quando arriva, e poco dopo la di cui morte egli scrisse: Dice addunque così in fine: *Anno itaque a nativitate sua quinquagesimo circiter quarto, a conversione ejus trigesimo, & a Prioratu vigesimo septimo cum ab exordio Cartusiensis Eremi annus quinquagesimus tertius ageretur* VI. *Kal. Aug. prædictus Prior, beatorum studiorum, & piorum actuum finem faciens, sanctum Domino spiritum commendavit* (126). *Attamen crediderim mendum in notis Chronologicis irrepsisse; cum constet, Guigonem ann. 1103. Cartusian. se adjunxisse; ann. 1110. nempe* VII. *a sua professione in Priore evasisse, ac fere septuagenarium an. 1137. ad Dominum demigrasse.* Guigone costa per tanti infallibili documenti, e scrittori, tra' quali Natale Alessandro (127), e Gio: Mabillon (128), che l' anno 1137. rendesse lo spirito al suo Creatore; perlocchè se dagli anni 1137. quando morì, se ne tolgan via gli anni 53. quando si afferma essere stato l' Ordine Certosino incominciato, apertamente si osserva, che ne risulta l' anno 1084., quando appunto fissar si deve la sua Epoca. In questa osservazione entrò l' erudito Padre Teofilo Raynaud (129). *Is quippe est, (ut hoc obiter advertam) annus initialis Cartusiæ, ut habent omnia Cartusiana monumenta, & attestatur Codex MS. Monasterii S. Remigii Rhemensis de Institutione Ordinis Cartusien. in quo diserte traditur, Guigonem Præfectum* V. *Cartusiæ obiisse anno quinquagesimo ter-*

(124) Libellus de Instit. Ord. Cartusien. ex Cod. S. Remigii Rhemens. a Labbæo tom. I. Biblioth. pag. 638. publicatur.

(125) Joannes Mabillon. tom. V. Annal. Benedict. lib. LXVI. n. LXIV.

(126) Id. ib.

[127] Tom. VII. Histor. Ecclesiæ edit. Lucen. sæcul. XI. & XII. cap. 6. art. 9.

[128] Tom. V. Annal. lib. 66. num. 64.

[129] In Brun. Myst. punct. III. num. 5.

mo tertio a fundatione Cartusiæ XVI. *Kalend. Augusti an. Christi* 1137. *qui annorum numerus belle respondet initio Cartusiæ in anno, quem signatum* 1084. *non autem ut Baronius tom.* XI. *censuit* 1086.: E dopo di lui il teste riferito Annalista Benedettino, il quale conchiude (130): *Idem calculus conficitur, ex obitu Guigonis Prioris* V. *ann.* 1137. *defuncti, cum ab exordio Cartusien. Eremi ann.* LIII. *ageretur, ex eodem libello, qui paullo post ejus obitum scriptus fuit.* So che qualche anacronismo rinvenuto presso taluni intorno all'età, e dimora nel governo di Guigone abbia dato motivo a qualche illustre Persona, d'imbarazzarsi non poco su del notato calcolo; ma tanto succede quando è in grado di fare scelta degli Autori, o più tosto de' loro Amanuensi convinti d'abbaglio, e non già de' più accurati, ed esatti Scrittori (131).

Noi non vogliamo tesser quì un lungo Catalogo degli Scrittori tutti, che risolutamente registrarono la fondazione suddetta nell'anno 1084., poichè sarebbe un non mai finirla. Potremmo quì citare l'Anonimo di Meyria, o sia Maggiorevi (132), che scriveva nell'anno 1292., Arrigo di Kalkar (133), passato all'altra vita nel 1408., Dionigj Rikelio (134) morto nel 1471., l'autor della Cronaca di Fiandra (135), che fiorir dovette nel 1474., Wernero (136) Rolevinck trapassato nel 1502., Filippo Foresta (137), che chiuse i suoi giorni nel 1515., il P. Generale Certosino Francesco Du-Puy (138), che terminò il suo governo nel 1521., Paolo Emilio (139), morto nel 1524., Pietro Blomenvenna (140), che finì di più vivere nel 1536., Pietro Sutore (141), il quale passò a vita migliore nel 1537., Gio: Du-Trillet Vescovo di Meaux (142), che si raccontava tra vivi nel 1568., Lorenzo Surio (143) vivente ancora nel 1577., Gilberto Genebrardo (144), morto nel 1597.; In oltre potremmo addurre Gonzalez Illescas (145), Teodoro Petrejo (146), Georgio Suriani (147), Gio: Colombi (148), Camillo Tutini (149), Teofilo Raynaud (150), Luigi Lippomani (151), il P. Generale de' Certosini Innocenzo le Masson (152), con Claudio Roberti, Severo Tarfaglioni, l'Anonimo Gesuita, Jacopo Desiderj, il Padre Somma, che tutti fioriono nel secolo XVI., e principio del corrente. Basterà soltanto rapportar l'autorità del Fleury uom di quel criterio, e di quel discernimento nel piano formatosi de' suoi studj, che ben sanno gli eruditi, che in tal guisa ne scrive: *Bruno, & ses Compagnons commencerent a habiter la Chartreuse vers la saint Jean l'an.* 1084. Secondariamente di Francesco Pagi (153), Scrittor del Breviario de' Romani Pontefici, dove così attesta: *Cum itaque Sanctus Bruno Cartusiam fundaverit anno* 1084. *&c.* Per terzo quella dell'eruditissimo Mabillonio (154), il quale dopo aver riferite l'altrui varie opinioni intorno a' principj della fondazione dell'Ordine Certosino, fassi a conchiudere: *Verum Cartusiæ magnæ fundationem an.* 1084. *factam fuisse, antiqua Ordinis traditio est, cui multa suffragantur argumenta: In primis &c.* Per quarto quella del famoso Critico (155), il quale in tal maniera afferma: *Verum non hoc anno* (nempe 1086.) *ut putavit Baronius S. Bruno Eremum petiit, & Cartusiam in Episcopatu Gratianop. fundavit, sed anno* 1084. E per quinto quella di Sigiberto (156) Scrittor

[130] In Annal. Benedict. loc. supracit.

(131) Arnold. Bossius de viris illustrib. Ord. Cartus. de Guig.

(132) Tractat. quomodo Ordo Cartusien. sumpsit exordium.

(133) In lib., cui titul. De ortu, & progressu Ord. Cartusien.

(134) Tract. de laudib. Ord. Cartusien.

(135) Magnum Chronic. Belgicum.

(136) In Fascicul. tempor. ætat. 6. ad an. 1084.

[137] In supplem. Chronicor. ad an. 1084.

[138] In Vit. S. Brunonis cap. 12.

[139] Lib. 5. de rebus Gestis Francorum.

[140] Vit. S. P. Brunon.

[141] De vit. Cartusian. lib. 1. tract. 2. cap. 7.

[142] In Chronico de reb. Franc. ad an. 1081.

[143] In vitis Sanctorum tom. V. die 6. Octobris.

[144] Lib. 4. Chronographiæ.

[145] In vit. Pontif. ad eumdem ann.

[146] In Bibl. Cartus. v. fol. 29. & in Notis ad Dorland.

[147] Adnotat. ad vit. S. Brunon. cap. 12.

[148] In dissertat. de Cartusianotum initiis.

[149] In Prospect. Histor. Ord. Cartusien. ad an. 1084.

[150] In suo Brunone Stilit. Myst. punct. III.

[151] In Legendario Sanctorum ad diem 6. Octobris, ubi de S. Brun.

[152] In Annal. Ord. Cartusien.

[153] Breviar. Gestor. Pontif. Rom. sæcul. XI. fol. 108. n. 15.

[154] In Annalibus Benedict. tom. V. lib. 66. n. 64.

(155) Tom. IV. Crit. in Baron. Edit. Colon. ad an. 1086.

(156) In Chron. ad eumdem annum; tam ex editione Henrici Stephani senioris anni 1513. quam Pistorii anni 1583. Nec non Miræi an. 1608. prætermissa illa Burchardi Gotthelf-Struvii an. 1726. Legitur namque in Pistoriana ad an. 1084. *Bruno natione Teutonicus ex urbe Colonia litteris apprime eruditus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & Scholarum Magister relicto Sæculo, Eremum Cartusiæ fundat, propositumque Monasticæ conversationis satis arduum instituit.* In illa vero Miræi ad laudatum ann. 1084. *Bruno in vasta Eremo, quæ Cartusia vocatur apud Gratianopolim Monasterium, & Cellas ædificare incipit.*

tor contemporaneo, che in detto anno 1084. la registra. Che più? In un antico Codice, che appunto si è la Cronaca generale d'Andrea Canonico Regolare di S. Agostino di Ratisbona, pubblicata dal P. Bernardo Pez nel suo Tesoro dell'opere inedite (157), raccordato dal Mabillon (158), leggesi chiaramente colli seguenti versi.

Anno Milleno quarto quoque si bene penses,
Ac octogeno, orti sunt Cartusienses;
His ortum tribuit excelsus Bruno Magister.
Consul hic inde fuit Papæ pariterque Minister,
Hinc Eremum petiit divino Pneumate flante;
Et Populos adit Calabros, ubi vixit ut ante,
Junctis namque sibi sociis terrestia sprevit,
Et tumulatus ibi cum summa pace quievit.

Ma per finirla: *Decretoria* (scrive il chiosato Autore) (159) *in hac re videtur Charta Hugonis Episcopi Gratianopolitani, ipso anno* (*sc.* 1084.) *scripta Presbyteris, & Laicis sui Episcopatus, qua vetat ne fœminæ transeant per Terram Fratrum Cartusiæ, qui Deo placere cupientes, mundum & turbas fugiebant; & ne quisquam intra terminos ipsorum possessiones, piscationes, aut venationem exerceat, & sua animalia pascenda adducat*. Così il Mabillonio il quale per essere stato più di una volta nella Gran Certosa, ben potè cogli occhi proprj veder la Carta suddetta. E per ultimo il Pagi (160) quest'altra rapporta autentica Scrittura in conferma ineluttabile di quanto sin ora abbiam detto; colla quale alcuni Privati, e divoti uomini ne fecero al Santo sul principio del suo ritiro, dono del Monte della Certosa: E in tal maniera discorre: *Itaque Magistro Brunoni, & his qui cum eo venerunt Fratribus, ut Deo vacarent, ad inhabitandum solitudinem quærentibus, ipsis, eorumque successoribus in æternam possessionem spatiosam Eremum concessimus; Ego Humbertus de Miribel, una cum Odone Fratre meo, & cæteris, qui juris aliquid habebant in prædicto loco &c., PRÆFATA QUIDEM TERRA HIS TERMINATIONIBUS CONCLUSA A MAGISTRO BRUNONE, ET AB HIS, QUI CUM EO ERANT FRATRIBUS CŒPIT INHABITARI, ET CONSTRUI ANNO AB INCARNATIONE DOMINI* 1084.

Quale adunque maggior evidenza, che questa si va cercando per venirs' in chiaro del vero anno, in cui seguì il ritiro del Santo nostro, e suoi Compagni negli altissimi gioghi di Granoble? A che servono tanti giri, e raggiri, cabale, e congetture per dar a divedere il contrario, quando vi sono Monumenti ineluttabili, e Documenti autentici di tal natura?

Si è notato mai per avventura, che bella ritirata si fosse quella di un certo Savio in asserire, che S. Bruno s'intruse nel luogo denominato Certosa, poichè senza previo assenso del S. Vescovo di Granoble Ugone, in atto, ch'egli il dotto Uom veniva inseguito, e dalla Carta di proibizione fatta dal medesimo Ugone alle Donne della sua Diocesi, colla quale vietava loro il poner piedi nel distretto dell'abitazione de'Servi di Dio, sotto pena di censura segnata nell'anno 1084.; Come posto alle strette dalla Carta di donazione d'Umberto, ed Odone di Miribel formata l'an. 1084., dove si legge, che d'acconsentimento del suddetto Prelato ciò seguisse, abbia saputo uscirsene per la maglia rotta, non per altro, che letta venisse nell'an. 1086. *Lecta est autem hæc Charta Gratianopoli in Ecclesia B. & gloriosæ semper Virginis Mariæ* IV. *Feria* 5. *hebdomadæ Dominici Adventus in præsentia &c.* (161).

Per tanto in cortesia si distinguono i tempi, e si segnino le operazioni; S. Bruno, e Socj presero ad abitare, coll'acconsentimento del Diocesano Prelato, il Monte della Certosa loro donato da pietose, e divote persone, l'anno 1084. e fin d'allora si fu, che formossene di tal concessione la Carta. Questa poi due anni appresso venne soltanto letta, recitata, e pubblicata nell'anno 1086. E per qual ragione? Affin di renderla maggiormente solenne: *In præsentia prædicti Domini Hugonis Gratianopolis Episcopi, atque Canonicorum suorum, aliorumque multorum tam Sacerdotum, quam cæterorum Ordinum Clericorum* (eccone in qual favorevole congiuntura) *celebrantium Sanctam Synodum Quinto Idus Decembris* (162): il Ducange

(157) Tom. 4. par. 3. fol. 497.
(158) In Annalibus Benedict. loco cit.
[159] Id. Ib.
[160] Ubi supra.
[161] Tom. IV. par. 3. fol. 497.
[162] Extat apud Joan. Columb. Differt. de Cartusian. initiis pag. 56. num. 106.

ge (163), ed il P. Dionigi di S. Marta (164), fan menzione di detto Istrumento pubblicato nel 1086., ma appunto in questo stesso Istrumento si legge, che l'accennato Eremo *MAGISTRO BRUNONE, ET AB HIS, QUI CUM EO ERANT FRATRIBUS, COEPIT INHABITARI, ET CONSTRUI ANNO AB INCARNATIONE DOMINI* 1084.

Or come meglio di quel, che fece, contener mai si poteva l'accennato Scrittore in simili spinose, e critiche circostanze, che l'ebbero a mettere tra l'incudine, ed il martello? Sono troppo decisivi gli allegati, e prodotti monumenti. Egli negar non avrebbe potuto l'esistenza de' medesimi, e molto meno, che provenuti fossero da qualche sospetto Archivio, spezialmente della Certosa di S. Steffano, nuovo Cavallo di Troja, secondo di simili immaginarie Cartule, dacchè rinvengonsi registrati, come sta osservato presso del Colombi, del Pagi, e del Mabillonio, Scrittori tutti di ogni eccezzione maggiori. Perlocchè venendosi in chiaro, senza esitanza veruna, de' suddetti innegabili documenti della verità del fatto, e rilevandosi abbastanza di essersi ingannati nelle loro congetture quegli Autori, che assegnarono diversa Epoca dell'an. 1084. alla fondazione dell'Ordine Certosino, che si vuol seguita nell'an. 1086., qual'altra maniera tener potea più accorta, più giudiziosa, e più sopraffina, se non se di formar un nuovo bizzarro, e capriccioso calcolo agli atti del Santo, e richiamando di bel nuovo in campo quell'istesse autentiche Carte sperimentate altre volte assai perniziose per una cattiva causa, e che servir potrebbero di scorta infallibile a pro de' suoi Avversarj, di ponerle in punto diverso di veduta, di renderle, se non per ispecchiate raggioni, per via di vani, e meri raggiri in qualche modo sospette, e di avvalersi dell'arme stesse de' suoi Oppositori, affin di esporle almeno ad un'altro più recente cimento. In uno imbroglio di questa fatta, grande sarebbe stato l'imbarazzo, ed istordimento di ogni altra testa men ricca di consigli, che la sua, il quale ha cercato di caminar adagio, ed uscir, come ha saputo, e potuto da mali passi. Pretendevasi, che il nostro chiarissimo Contradittore, così facilmente dar si dovesse a vista di tali ineluttabili documenti per vinto, e che di bocca propria confessasse il suo torto? Come se degli esempj, non che delle Romane, Greche Storie, stato si fosse affatto affatto digiuno. Egli raccordasi benissimo, che non altramente Dionisio di Alicarnasso feceli a censurare Tucidide, se non se per aver con verità incolpata la propria Padria Atene di ambizione; donde provenne poscia la sua rovina, senza falsamente addossarne la cagione agli Spartani, emoli della medesima.

Non ci ha dubbio alcuno, che il Padre Sirmondo nel carteggio tenuto col nostro Padre Tarsaglioni per rispetto dell'anno del ritiro in Granoble del Padre S. Bruno, reputata non avesse meglio fondata l'opinione del gran Padre degli Annali, che la registra sotto dell'anno 1086. di quella degli altri, che la stimano accaduta nell'anno 1084. *De auspiciis Cartusiæ, hoc est quo primum tempore habitari cœpta sit, dabit veniam P.V. si ipsius calculo non acquiescam, & Baronium, quem rejicit, potiorem ducam* (165). Egli rigidamente prendendo gli anni sei del Vescovato del Grazianopolitano S. Ugone descritti da Guigone V. Priore della Gran Certosa negli atti di sua vita (166), quando giunse co' suoi compagni S. Bruno, e fissando per Epoca del Concilio d'Avignone, dove fu eletto Vescovo il suddetto S. Ugo, il supposto anno 1080., fu facile d'abbracciar meglio tal sentenza. Ma scoverto dagli Eruditi (167), che l'anno vero del testè convocato Concilio stato si fosse, non già l'anno 1080., ma l'anno 1079.: che gli anni sei della di lui elezione, o tre dalla Consegrazione meritassero, poichè incompleti, e solo iniziati, una più benigna interpetrazione, perciò chiaramente si scorge, che non a torto disse il Tarsaglioni lodato, *quem male non secutus est Baronius, qui exactis vitæ S. Ugonis Episcopi Gratianopolitani oscitanter a se expensis, errans fixit ad ann.* 1086. *Nam ex ipsis actis illius vitæ a Guigone conscriptis exacte perpensis liquidò constat an.* 1084. *S. Brunonem cum Sociis S. Hugonem adiisse, eisque locum Cartusiæ sibi divinitus ostensum tradidisse*. Onde veda il degno Oppositore con qual ragione ne parli (168) intorno al dubbio mosso su tal proposito dopo, che rifletterà bene alle parole de' suddetti Scrittori, che quantunque altrove riferiti gioverà niente-

[163] Du Cange Verb. Molaris edit. Paris. ann. 1733.
[164] Gall. Christ. Tom. II. col. 330. n. 3. edit. Paris. anno 1720.
[165] Tom. IV. oper. Sirmon. edit. Venet. an. 1728. Epist. ad D. Sever. Monac. Cartus. Neap.
[166] Apud Sur. & Bolland. ad diem 1. April.
[167] Antonius Pagi crit. in Bar. Tom 4. ad an. 1086. n. 7. Mabil. Tom. 5. annal. lib. 66. n. 64.
[168] Fol. 48.

nientemeno di qui rapportargli. *Baronius* (169), dice il Pagi, *ideo Sanctissimi Ordinis fundationem in hunc annum distulit, quia Guigo scriptor Actorum vitæ S. Hugonis, cui necessitudine conjunctissimus fuit, ita loquitur*: Hugo duobus post consecrationem expletis annis, contemptis omnibus, Casæ Dei Ordinis Cluniacensis factus est Monachus. Ibi novitius annum vixit. Post hoc (*seu post hunc novitiatus annum, atque adeo tertium a sua ordinatione*) cogente Gregorio VII. e Monasterio, quo fervens intraverat, ferventior est reversus &c. & ecce tribus necdum in Episcopatu post Monasterii reditum completis annis, adest Magister Bruno. *Quæ verba Baronius sic interpretatur, ut Hugo primum annos duos solidos post consecrationem Romæ, ubi ea facta exegerit, & in Casæ Dei Monasterio tertium; deinde a Casa Dei Gratianopolim reversus alios fere tres in Episcopatu posuerit, ante adventum Brunonis, & sexto anno a sua ordinatione, currente nempe, cum sociis Cartusiam petierit. Ita prima fronte locus ille explicandus videtur, sed Charta fundationis Cartusiæ, quam Baronius non viderat, huic interpretationi adversatur, demonstratque ita intelligendum, ut Bruno post Monasterii reditum, idest, statim, vel paulo post ad Hugonem venerit, qui eo tempore necdum tres in Episcopatu compleverat annos. Nec refert quod Guigo dicat, Hugonem duobus post consecrationem expletis annis Monachum induisse. Nam in Differt. Hypatica, quemadmodum, & in hac Critica, variis passim testimoniis ostendi, Scriptores his loquendi formulis, tribus annis elapsis, vel triennio transacto, similibusve, sæpe intelligere annos tres utrimque incompletos, & biennium sumere pro unico anno, si res nempe in fine unius incœpta, & initio sequentis absoluta fuerit.*

Facendosi carico del merito della Controversia insorta fra i due noti eruditi Soggetti (170), il Mabillonio poi ecco come la senta: *In assignando anno, qui Cartusiæ principium dedit, variant Auctores, cum recentiores, tum antiqui nonnulli. Alii quippe annum 1084., alii in sequentem, alii denique annum 1086. assignant. Postremam hanc sententiam, quæ Baronii est, propugnat Sirmundus in Epistola ad Severum a Neapoli Cartusianum, qui ipsum hac de re consuluerat. His præiverat ante annos fere quingentos Gerardus Prior Nosiensis. Hic ordo, subdit ille, teste Bernardo, inter omnes Ecclesiasticos Ordines primatum tenet, non ratione temporis, sed vigore sanctitatis, unde ipse vocat eum speciosissimam columnam Ecclesiæ. Hæc sententia, uti & præcedens fundamentum habet in libro de Vita S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi Auctore Guigone quinto Cartusiæ Priore, ubi scribit, Brunonem ad eum accessisse anno circiter sexto Hugonis Episcopatus, quem in Concilio Avenionensi Episcopum renunciatum fuisse tradit Hugo Flaviniacensis eo tempore Abbas. Hoc autem Concilium anno 1079. habitum fuisse ex iis, quæ superius diximus facile conjici potest, non anno 1080., ut plerique volunt; atque adeo Hugonis consecratio, si non eodem anno, saltem ineunte anno proximo facile fieri potuit. Verum Cartusiæ majoris fundationem anno 1084. factam fuisse, antiqua Ordinis traditio est, cui multa suffragantur argumenta. In primis decretoria hanc in rem videtur Charta Hugonis Episcopi Gratianopolitani, ipso anno scripta Presbyteris, & Laicis sui Episcopatus, qua vetat, ne Fæminæ transeant per terram Fratrum Cartusiæ, qui Deo placere cupientes, mundum, & turbas fugiebant; & ne quisquam intra terminos ipsorum possessionis, piscationem, aut venationem exerceat, & sua animalia pascenda deducat. Datum mense Julii anno 1084., proximo scilicet mense, quo Bruno cum Sociis ad Cartusiam venerat, quem circa Nativitatem S. Joannis Baptistæ eo accessisse docet libellus de Institutione Ordinis Cartusiensis, desinens in Guigone Priore quinto, ubi art. 4. de Joann. Tusco id legitur. In eodem libello Bruno decessisse perhibetur undecimo plus minus anno post egressum e Cartusia, quam sex annis rexit. Itaque septimo decimo a primo in eam ingressu decessit, & quidem anno 1101. ut omnes consentiunt, quo ex numero si annos septemdecim subduxeris, restabit annus 1084., qui primus annus erit ejus in Cartusiam ingressus. Idem calculus conficitur ex obitu Guigonis Prioris quinti, anno 1137. defuncti, cum ab exordio Cartusiensis Eremi annus quinquagesimustertius ageretur, ex eodem libello, qui paulo post ejus obitum scriptus fuit. Denique idipsum evincit ipsius Brunonis Epitaphium, in veteri Codice repertum, cujus primi versus.*

Anno milleno quarto quoque, si bene penses,
Ac octogeno sunt orti Cartusienses.
His ortum tribuit excelsus Bruno Magister.

Itaque

[169] Loc. cit.

[170] Loc. supra laud.

Itaque non ita rigide, sed commode interpretandus est Guigonis calculus, ubi agit de primis annis Hugonis Episcopatus, cujus anno quinto, secundum hanc sententiam, Bruno in Cartusiam accessit. Alias Guigo ipse non sibi constaret assignando summam annorum ejus ætatis, Consecrationis, & Episcopatus.

Se quindi nella copia inviata dal Padre Sirmondi al sopradetto P. Tarfaglioni della Licinia del Codice di Rems per iscortezione inevitabile degli amanuensi, attrovasi qualche abbaglio di Cronologia al calcolo degli anni di Guigone Quinto Priore dell'Eremo di Granoble, facile però a comprendersi l'errore per l'autorità di varj altri documenti; Qualor qualche fatto registrato da uno, raccontato ugualmente non venisse da tutti gli Scrittori; Ciò è un bel dirsi (171), che tosto si fosse di sospetta fede, ed il ricorrer subito agl' inganni de' Falsarj, egli si è un voler sempre cantare a torto la stessa canzone. Non che i più accreditati libri, gli stessi Sagri Testi, non anderebbero al certo esenti di simil ingiusta censura. Quante cose narrate vengono dal Vangelista S. Marco, che non si leggono in S. Matteo: quante in S. Luca, che non si trovano in S. Gio., e così vice versa. Anzi in non poche cose par a prima fronte, che l'uno contradicesse all'altro, onde sovente bisogna una pia interpetrazione per conciliarsi. *Quidam Evangelista dicit, hora sexta Crucifixum Dominum; Et quidam hora tertia; nisi intelligamus perturbamur.* Ecco la Glossa *de pœn. dist. 1. Can. periculosæ. Jam incipiente sexta hora dicitur Pilatus sedisse pro Tribunali, & revera quando elevatus est Dominus in ligno hora sexta erat. Sed alius Evangelista intuens animum Judæorum, quia volebant se immunes videri a morte Domini, narrando, eos ostendit reos, dicens, Dominum hora tertia Crucifixum .... quando illi clamaverunt Crucifige, Crucifige, verius tunc occiderunt.*

Da esattissimi MS. de' Priori della Gran Certosa (172) e da cento, e mill'altri monumenti, a noi ben costa, che il glorioso Santo Patriarca Brunone governasse quella Casa dall'anno 1084. fin'al 1089. val a dire, sei anni incompleti. Che il B. Landuino da Lucca principiasse a reggerla dall'anno 1090. stante l'andata del Santo Padre in Calabria, dove santamente terminò la carriera de' suoi pieni giorni l'anno 1101. undeci anni circa dopo il ritiro nella solitudine di Calabria, o siano in tutto con quei dell'Eremo di Granoble anni 17. dopo la sua Conversione; e vi presedesse detto Padre Landuino fin all'anno 1101. quando ebbe per Successore il P. D. Pietro Franco nativo di Bethunia nella Fiandra, il quale rinunziata l'anno appresso sì gravosa soma, gli venne a succedere l'anno 1102. il P. D. Giovanni del Castello di Moriena nella Toscana, che visse fin all'anno 1110. A lui succedè il famoso Padre Guigone V. nativo del Castello di S. Romano nella Diocesi del Delfinato, colui, che fece raccolta, e mandò in iscritto le Consuetudini della Cartusiana Disciplina, e dopo 27. anni di Priorato, non già in età di 54. (173), nè dalla Fondazione dell'Ordine 50.; ma si bene quasi 70., o 74. dell'una, e 53. dell'altra riposò nel Signore l'anno 1137., siccome l'attesta il dottissimo Arnoldo Bossio (174): *Qui verum tandem bonorum studiorum in terris finem faciens, beatis meritis ditatum spiritum suum Domino commendavit sexto Kalend. Augusti, anno Christianæ Salutis septimo & trigesimò post millenum, & centenum, ætatis suæ circiter septuagesimo, Conversionis vero trigesimo, Prioratus sui septimo, & vigesimo. Ab incœptione autem Sacri Ordinis, tertio, & quinquagesimo.*

Quindi a noi non tocca decidere, se nell'Originale di detto Codice, si leggesse, o no, la rinuncia dell'Arcivescovato di Rems, fatta dal Santo Padre Brunone, come par, che volesse un celebre Personaggio (175): ovvero di quello di Reggio in Calabria (176), come s'osserva presso il Labbè; questo sì, che tanto può star bene l'una, che l'altra lezione, mercecchè, fu un escogitazione del più volte mentovato P. Sirmondo il dire, che qualor si parlasse del primo, intender si dovesse dell'anno 1096., quando venne a vacare l'Arcivescovato di Rems per la morte seguita di Rainaldo Contratto; laddove dir si dovrebbe più tosto, che ciò addivenisse, od almeno, che addivenir potesse nell'anno 1080., dopo la fuga del discacciato Manasse, conforme ci raccorda di essersene fatta altrove menzione; E quando

[171] A fol. 56. & deinceps.

[172] Vide Auctor. Brev. Histor. Ord. Cartusien. apud Martene Veter. Scriptor. Tom. 6. Colum. 163.

[173] Ut minus recte apud præd. Codic. S. Remigii, ex quo Dorlandus mox laudatus Script. citatæ historiæ, Sutor, & alii.

[174] Arnoldus Bossius de Viris Illustrib. Ord. Cartusien. Cap. 2. ubi de Guigone V. totius Ordinis Generali.

[175] Pag. 56. Carte, e Privilegj &c. *Contempto & Archiepiscopatu Rhemensis Ecclesiæ. Ex libell. de Instit. Ord. Cartusien.*

[176] Apud Labbæum: *Contempto etiam Archiepiscopatu Rhegien. Ecclesiæ.*

quando mai si facesse motto del Secondo, molti, e molti documenti già già prodotti, ed allegati stanno a favore dell'anno 1090.

A che poi tanti miracoli (177) per lo miracolo raccontato dall'Autore del più volte memorato Codice di S. Remigio di Rems, occorso in persona d'Arduino Monaco della Gran Certosa rimasto per più giorni prima seppellito, che estinto sotto le grandiose nevi cadute dal giogo degli alti monti sopra la Casa suddetta, dove prima alquanto più in sù sita, e posta si rinveniva, per cui morti rimasero alquanti suoi Monaci? Se Pietro Maurizio, cognominato il Venerabile IX. Abate di Clugny, nella sua Pistola consolatoria (178), diretta a Guigone suo familiarissimo, non che (179) nel libro de' di lui raccolti miracoli, non parli di tal particolare avvenimento, per primo mi dò l'onore di ridurre a memoria al dotto Leggitore ciò, che da detto Sant' Abbate si trova registrato (180): *Multa quidem in illo Sacro Ordine, nempe Cartusiensi, miracula contigisse a pluribus accepi, sed quia ipsius humilitatis virtute, qua semper servi Dei, miranda opera sua, quanto possunt nisu occultant, vix aliquis ex his prodere alicui voluerunt, rara, imo rarissima, quibus omnimoda fides accomodanda esset ad me miracula pervenerunt*; e poi non si dimentichi, come ben sanno gli eruditi, che gli argomenti negativi in materia di fatti storici non decidono gran fatto. Che importa, che il Venerabile passasse sotto silenzio un tal successo, quando altri di non inferior autorità lo raccontano?

Lo stesso si risponde intorno al Canonicato di Rems in persona di S. Bruno, che, poichè taciuto dall'Abbate suddetto, inferir si vorrebbe (181), come parlandone il Codice di S. Remigio, l'Autore di esso per conseguente esser istato non mai potesse contemporaneo a Guigone, di cui pur anche ne tratta, e così, o che parli, o che non parli di qualunque avvenimento; sempre pretende Taluno, che lo Scrittor del Codice accennato non soltanto reputar si dovesse di sospetta fede, ma che stato si fosse Autore di Secoli a noi più vicini. La faccenda però non va così. Infatti s'avrebbe potuto l' Uom erudito accorgere, che quello medesimo da lui chiosato Ugone Vescovo di Diè, Legato della S. Sede Apostolica nella Pistola commendatizia diretta a Gregorio VII. a favor di S. Bruno dice fra l'altro: *Dominum Brunonem, Rhemensis Ecclesiæ in omni honestate Magistrum commendamus gratiæ vestræ* (182), senza far menzione di Canonicato; ed all'incontro Manasse nella sua Apologia contro dello stesso Brunone asserisce: *quorum unus, scilicet Bruno, nec noster Clericus, nec noster natus, nec renatus est, sed S. Cuniberti Coloniensis in Regno Teutonicorum Canonicus est*; siccome colui tace, non soltanto il Canonicato di Rems, ma eziandio di S. Cuniberto in Colonia, così questi passa sotto silenzio il Magisterio; ma non perciò, e l'uno, e l'altro non si verificano abbastanza.

L'Autor della Cronaca Anglicana (183), che fioriva l'anno 1298. (184), in iscrivendo del Santo nostro, neppur va esente di quelle solite infelici scorrezzioni, per le quali si fa tanto strepito, mentre sebbene allegato (185) come una cosa rara, e non più vista al mondo con quel suo *contemtoque Archiepiscopatu Risensi*, in vece di *Rhegiensi*; e con quel *Eremum Cartusiæ fundavit, & rexit septem annis*, ben si scorge quanto mai abbia guasta la carta. Certo, quando non altro, Egli, se ci porge di molte cose appartenenti al Santo nostro, notizie, di molte altre non ne fa motto alcuno. Che cosa mai scrive delle persecuzioni di Manasse? che accenna, o dell'uno, o dell'altro Canonicato sopradetto? nota, è vero, il giorno del ritiro in Granoble circa la Festa di S. Gio: Battista, e per conseguente, senza, che da lui si mentovasse, pur si viene a distinguere il mese; ma di qual'anno, sen esce per la maglia rotta, come si suol dire, con quel *circa hæc tempora*. Ed a noi appunto il più, ed il meno di detto *circa*, è ciò, che meglio importerebbe appuratamente sapersi. Quando in Roma, quando in Calabria pervenisse il Santo? non che quando agli eterni riposi andato si fosse? *nec verbum quidem*. Dove son gli Anni domini, che tanto da qualchun si deplorano, e desiderano nel Codice di S. Remigio, perciò caduto in sospetto di falsità, o per renderlo almeno in qualche

[177] Pag. 63. Carte, e Privilegj.
[178] Epist. 12. lib. 2.
[179] Lib. 11. Miraculor. cap. XXVIII.
[180] Lib. 2. Miracul. cap. 29.
[181] Ib. cit. pag. 63.
[182] Extat tom. VI. Collect. Concil. Harduin. par. 1. p. 1751. Col. 2.
(183) Apud Launoyum Tom. II. par. II. Oper. ejusd. pag. 340.
(184) Joan. Salden. Judic. de X. Scriptor. Anglic. Tom. II. par. II. num. VII.
(185) Pag. 67. Carte e Privileg.

discredito? e pure non per questo entra il dubbio di roba, che non regga al martello, o che star non possa a coppella circa l' Anglicana Cronaca prodotta.

Noi non siam quì per sostenere, che lo Scrittor del Codice Remese tener si dovesse in conto d'infallibile, o per uno di coloro gran fatto informato delle cose tutte del nostro Brunone, nè tampoco, che tutto ciò lasciasse Egli registrato, aver si dovesse per cosa sagrosanta. In fatti quelle parole, *Landuinus,, cum ad Magistrum Brunonem pergeret, incidit in manus Guiberti Schismatici &c.*, che quivi s' osserva, sarebbe stato fuor di contrasto più conforme al vero, se in vece sostituito si rinvenisse, *cum de Magistro Brunone e Calabria rediisset*, conforme si rileva, fra gli altri molti (186), dal chiarissimo Padre Mabillon, il quale scrive, *Hoc anno, Landuinus majoris Cartusiæ Prior, ad Brunonem in Calabria degentem profectus est, tum ut eum inviseret, tum ut de variis instituti sui dubiis consuleret .... At neque Brunoni datum est in Galliam reverti, neque Landuino ipsi, qui in reditu a Guiberto Antipapa comprehensus, inflexusque ad ejus minas, & promissiones, tamdiu in carcere detentus est, quoad Schismaticus superstes fuit, scilicet usque ad annum sequentem. Vide etiam ibidem num.* 128. *pag.* 390. Tuttavolta appo di esso ritrovandosi molte, e molte notizie, che caminano a dovere, e che mettono in chiaro varie circostanze, le quali accordano con altre memorie di queste, e non di quelle, con ragione, se ne fa pompa. Egli termina così; *Anno itaque a nativitate sua, nempe Guigonis*, 54., *a conversione ejus* 30., *a Prioratu* 27. *cum ab exordio Cartusiensis Eremi ageretur.* Onde a riserba dell'età, dove a chiare note si scorge, o degli amanuensi, o degli Stampatori la scorrezzione: mentre in luogo di quel 54. debbesi riponere o 70., conforme afferma il Bossio (187), o pure 74., che a noi non monta un frullo con curiosità niente necessaria, andar più oltre cercando, tutto il dippiù armonicamente concorda. Guigone da Decano della Catedral di Granoble entrò in Religione l'anno circa 1106.; Dopo quattro anni divenne Priore della Certosa di Granoble, Casa di sua professione. Dopo 27. anni di sì pesante carica andò a ricever il guiderdone delle sue sante opere in Cielo; perlocchè chiaro apparisce, che correndo l' anno 53. della fondazione dell' Ordine, che concorre coll'anno 1084. di nostra salute, Egli dormito avesse nel sonno di pace l' anno 1137.

Ecco come ne scrive di lui il P. Generale Le-Masson, Soggetto per tutt'i riguardi d'ogni eccezione maggiore (3): *Porro circa tempus, quo R. P. Guigo has consuetudines scripsit, nihil potest certissimum assignari, sed supputando annos ab accessu S. P. Nostri Brunonis ad rupes Cartusiæ, eas scripsisse videtur* 44., *aut* 45. *circiter annis post inceptum ordinem. Adhuc enim vivebat S. Hugo Episcopus Gratianopolitanus, ut ex ipso Prologi textu innotescit. S. P. Bruno ad Eremum Cartusiæ venerat cum Sociis anno circiter* 1084. *& a die sui adventus usque ad ejus obitum effluxerunt* 17. *anni. Decem quidem annis præfuit in Domo Cartusiæ B. Landuinus unus e Sociis; sed S. Bruno in Calabria vivens adhuc in vivis erat; supervixit enim B. Landuino inter Martyres merito collocando integro anno &* 19. *diebus. Cui B. Landuino successit Reverendus P. Petrus Francus, & is annis tantum duobus præfuit: eique successit R. P. D. Joannes I. qui Rev. P. Guigonem Ecclesiæ Gratianopolitanæ Decanum recepit in Ordine, ubi tantum profecit, ut post tres, aut quatuor annos in Priorem Cartusiæ an. videlicet* 26. *Ordinis nati electus sit.* Onde se l'anno 26. dell'Ordine funne eletto Priore, ed anni 27. stiede nel Priorato, vengono a fare appunto gli anni 53. dell'Ordine, quali 53. sottratti dall'anno di sua morte 1137., conforme son d'accordo tutti gli Scrittori (189), evidentemente si scorge restar l' anno di Cristo 1084., quando fondato venne l'Ordine Certosino, siccome si ricava dal soprachiosato Codice di S. Remigio. A'quali se non presta fede il celebre Oppositore (190), non è perchè abbia dalla sua, e vaglia colla loro autorità giustificarsi, il P. D. Severo di Napoli, ed il P. Mabillon, che giudiziosamente e doverosamente ne han notata qualche scorrezione, ed abbaglio, ma è mala fortuna del povero Supplicante. Egli il buon Galantuomo, con molta candidezza,

(186) Apud Labbæum.

(187) De Viris Illustribus Ordinis Cartusiensis cap. 2.

(188) Annal. Ord. Cartusien. Lib. I. Cap. VIII. circa fin.

(189) Vid. Joan. Trithem. De Scriptor. Eccle. siast. nu. 376. in Biblioth. Fabric. pag. 96. Petr. Dorland; in Chron. Cartusien. Lib. 4. Cap. 3. Petr. Sutoris Lib. 2. De Vit. Cartusien. apud Marten. Tom. VI. Veter. Scriptor. Colum. 163. Petrejum in sua Biblioth. Cartusian. & alios.

(190) Pag. 69. Carte e Privilegj &c.

za, avvegnacchè non Certosino (191), trovar non vi vorrebbe in quello l' appuramento del calcolo dell'anno 1084. per principio della fondazione dell'Ordine Cartusiano, e del rimanente si curerebbe assai poco. Ma se da lui si nudrisse qualche sentimento di venerazione, conforme afferma (192), ed è ben di dovere, per lo Mabillon, questo insigne Scrittore per l'appunto si è, che dal calcolo di detto Codice, ne deduce le conseguenze favorevoli per l'accennato anno 1084. *Idem Calculus*, scrive il Mabillone (193), *conficitur ex obitu Guigonis Prioris V. annus* MCXXXVII. *defuncti, cum ab exordio Cartusiensis Eremi annus quinquagesimus tertius ageretur, ex eodem libello, qui paullo post ejus obitum scriptus fuit.*

In ordine alla Carta d' Umberto di Miribel, ch' incomincia: *Gratia Sanctæ & Individuæ Trinitatis* fatta in favore del Santo, dimorante allora nell' Eremo di Granoble; scrivo per la verità, di cui son persuaso, e la verità cerco agli altri mostrare, e persuadere; Io qualor avrei a parlare della mia opinione, direi, che questo altro non si fosse, se non se un divertirsi all'altrui spese col gioco della Gatta cieca. Altrimente, chi non vedrebbe, che tutte le cose quivi descritte collimano ad appuratamente metter in chiaro, senza inverisimilitudine (194), e senza bisogno alcuno nè di raggiri, nè di sotterfugj, tutto ciò, che si può desiderare intorno a' punti del nostro piato. Onde tutto il torto, di cui si possa giustamente censurare il Colombi, ed il Manfredi, si riduce, che l'uno, abbia prodotta, l'altro allegata una Carta, che ad evidenza convince. Ivi si fa menzione del dono fatto a S. Bruno, e Compagni: *Itaque judicavimus nos peccati servos de manu mortis redimere, temporalia pro cælestibus mutare, æternam hæreditatem pretio perituræ possessionis comparare, ne duplici contritione conteramur, & præsentis vitæ miserias, laborum, & dolorum initium sumamus. Itaque Magistro Brunoni, & his, qui cum eo venerunt, Fratribus, ut Deo vacarent ad inhabitandum solitudinem quærentibus, ipsis, eorumque successoribus in æternam possessionem spatiosam Eremum concessimus*; si dice da chi: *Ego Humbertus de Miribel, una cum Odone Fratre meo, & cæteris, qui juris aliquid habebant in prædicto loco; hi vero scilicet Hugo de Tolnone, Anselmus Garcinus; deinde Lucia, & filii ejus Rostanus, Guigo, Anselmus, Pontius, atque Boso, precibus, & interventu prædictæ matris eorum; Bernardus quoque Longobardus cum filiis suis; similiter & Dominus Abbas Siguinus de Casa Dei, cum suorum Fratrum conventu, quid quid ibi juris habere videbantur, supradictis concesserunt Fratribus*. Descrivonsi i confini, che non eran bisognosi di dover passar gran fatto a designarsi: *Ipsa vero, quam eis dedimus, Eremus hos habet terminos, scilicet infra locum, qui vocatur Clusa, & rupem claudentem vallem, & pertingentem usque ad molarem claudentem, & dividentem combam caldam, & pervenientem usque ad rupem mediam, quæ est super Borghesos; deinde molarem alium, qui descendendo perducitur per usque ad rupem a Bonviant. Exinde molarem alium, qui descendendo perducitur per crepidinem Plataneti a Bonviant, usque ad rupem, quæ est supra furnum de la Follia. Similiter ab illo monte &c.* Espressamente leggesi, quando occorse di farsi tal donazione: *Præfata quidem terra, his terminationibus conclusa a Magistro Brunone, & ab his, qui cum eo erant, Fratribus cœpit inhabitari, & construi anno ab Incarnatione Domini Millesimo octogesimo quarto*. Ed iscorgesi la stagion precisa, in cui ciò, che prima di comun acconsentimento degl' interessati Donanti erasi fatto a voce, quindi a memoria de' tempi a venire, se ne formò la Scrittura. *Lecta est autem hæc Charta Gratianopoli in Ecclesia Beatæ & gloriosæ semper Virginis Mariæ*, IV. *Feria secundæ hebdomadæ Dominici Adventus, in præsentia prædicti Domini Hugonis Gratianopolis Episcopi, atque Canonicorum suorum, aliorumque multorum tam Sacerdotum, quam cæterorum Ordinum Clericorum celebrantium Sanctam Synodum V. idus Decembris*. Donde si ricava adunque la materia delle diffidenze? Se Umberto la fece da capo nel donare, ben si ricava, che il fondo della Certosa, e la maggior parte delle cose donate a lui s'appartenessero; E se nomina ciò, che ad altri si spettasse, si fu di loro consenso. Il Du-Cange *verb. Molaris*, raccorda questa Carta segnata nell'anno 1086., perchè appunto nell'anno suddetto stipulossi; nè era del suo assunto rammentare, che la medesima riferivasi all'antecedente donazione dell'anno 1084. Ciò s'osserva di non essersi pretermesso però di notare nella cennata Carta da chi si conveni-

(191) Id. Ib. pag. 72.
(192) Ib. fol.
(193) Tom. V. Annal. Benedict. edit. Lucen. fol. 190. Lib. LXVI. num. LXIV. in fin.
(194) Pag. 82. Carte, e Privilegi &c.

veniva. Egli è vero per ultimo, che qualor il Latercolo (195) esibito dal P. Colombi, non portasse in fronte l'anno di Cristo, non si potrebbe dalle sole note Cronologiche di Lettera Dominicale di Pasqua, e di IV. Fer. della Domenica dell'Avvento, che rivolubilmente vanno a otta a otta a corrisponder gli stessi ne'mesi, e ne'giorni, individuare di qual anno si parlasse (196), se v.g. dell'anno 1086. o 1097. se si volesse ancora; ogni qual volta la Pasqua a cader venisse il dì 5. di Aprile: mentre sempre si troverebbe la lettera Domenicale D. la seconda Domenica dell'Avvento a dì 6. Decembre, e per conseguente corrisponder la IV. Fer. dopo la detta seconda Domenica dell'Avvento a' 9. Decembre; ma il punto consiste, che trovandosi espressamente segnata la Carta coll'anno 1086., va a cader appuntino con tal anno la IV. *Fer. secundæ Hebdomadæ Dominici Adventus* co' 9. Decembre.

Forse ch'ogn'uom che legge, non s'intende,
E la rete tal tende, che non piglia,
E chi troppo assottiglia, si scavezza.

Ben comprendo, che qualch'uom dotto abbia le sue ragioni per allogarlo nell'Eremo di Granoble nell'anno 1086. Il secreto della di lui condotta per riuscire ne'proprj disegni, sta veduto, come consistesse in tentare d'andar ad isconcettizzare tutt'i più venerati Monumenti, e Scrittori, che stando costantemente per l'anno 1084., si vengon ad opporre al proprio intento. La testè accennata donazione d'Umberto di Mirabel, la Carta di S. Ugo, la Cessione di Siguino, unita per tralasciar il di più, col Codice di S. Remigio, sarebbero state una pruova assai decisiva a favore del 1084.; Bisognava un valido, e forte riparo per far argine ad un sì impetuoso torrente; Che però non trovando cose di sodo, dove fondare il di lui sistema, la dura necessità l'ha portato ad escogitare cento, e mille ripieghi, quando non altro, apparenti; stimò gli riuscisse facile di ragionare e decidere delle cose a lui ignote, co'principj non veri. Nel flusso, e riflusso de'proprj pensieri sempre agitati, affettò di tutto sospettare, di tutto s'adombrare, di tutto giudicare di falsità; ed in somma e dal parlar ugualmente, che dal tacer degli Autori non mancò almeno cercar di trarne profitto. Certo sovvente a me sembra prodigio quel chiamar in suo ajuto gli stessi aggressori, in vece d'ischermirsi; quel ritorcer degli argomenti; e quell'avvalersi in propria difesa di quell'armi stesse (ottimi stratagemmi in sì critiche congiunture) degli Avversarj, che conosceva doverlo affatto affatto opprimere.

In fatti egli non ha del sorprendente quel giro, e raggiro, che con arte, ed ingegno sa far (197) di Sigiberto? Quante erudizioni peregrine, quante studiate notizie, quante laboriose ricerche per dimostrare, che la di lui Cronaca abbia avuta l'ordinaria mala sorte di esser adulterata ne' MMSS.! che sette volte ristampata, non mai fosse riuscita senza nota d'abbaglio, scorrezioni, e cose simili, niente corrispondenti al Testo Originale: che nell'Edizione d'Arrigo Stefano Seniore l'anno 1513. stampata in Parigi, di Pistorio nel 1583., di Mireo nel 1608., giacchè quell'altra di Burcardo Gottelf-Struvio del 1726. non uscì a luce, se non pur troppo appresso! Che folla di Autori segnalati, ed Oltramontani! Salden, Launoy, Cave, Pope-Blount, tutti son quì convocati, ed a che fare? Per avvalorare il sospetto del P. Sirmondi (198) *Sigiberti, quæ opponitur, auctoritas, alicujus est momenti, si Sigibertum ita scripsisse constaret. Sed rem suspectam fecit Auberti Miræi postrema Editio, cæteris castigatior, quæ verbis illis caret: Ex quo intelligere est, non a Sigiberto prodiisse, sed ab aliis deinceps adjecta ad Sigibertum.* Che intorno all'anno della fondazione dell'Ordine Certosino, giudica a favore del 1086. contro il disavventurato Codice di S. Remigio, difeso dal P. D. Severo di Napoli, che sta forte per lo 1084.. Povero Codice, quanti nemici, quante macchine! quanti Concilj, Epoche, ed Assiomi! Ma comechè tanto il Testo del Pistorio, quanto quello del Mireo, tien cadauno i suoi aderenti (199), pure avvi chi (200), volendo metter pace fra l'una, e l'altra fazione, dice: *Quæ igitur in Pistoriana non extant, ex hac Miræi, alio tamen charactere inseruimus, licet diversa quoque in hac Pistoriana*

(195) Pag. 85. Carte e Privilegj &c.
(196) Art. de Verifier les dates pag. 174.
[197] Pag. 94. & seqq. Carte, e Privilegj &c.
(198) Sirmundus in Epist. ad D. Sever. Tarsaglioni Monach. Cartus. S. Martini an. 1634. inter opera ejusdem Tom. IV. col. 985.
(199) Pope-Blount Censur. celebrior. Auctor. pag. 969. Gerard. Joan. Voss. de Hist. Latin. lib. II. cap. 48. Tom. IV. ejus Oper. Guilelm. Cave Sæcul. Wald. XII. pag. 187. col. 2. Tom. II. edit. Basil. an. 1745.
(200) Burchard. Gotthelf-Struvius Rer. Germanic. Script. Tom. III. a pag. 679. ad 685.

riana habentur, quæ Miræus non habet. Il punto sta però, che così nella Pistoriana (201) *Bruno*, si legge, *ad annum* 1084., *natione Teutonicus, ex Urbe Colonia litteris apprime eruditus, Rhemensis Ecclesiæ Canonicus, & Scholarum Magister, relicto sæculo, Eremum Cartusiæ fundat, propositumque Monasticæ conversationis satis arduum instituit*.

Ed in quella del Mireo poniamo, che da' MMSS. di Giusto Lipsio appunto sotto dell' anno 1084. eziandio s' osserva *Bruno in vasta Eremo, quæ Cartusia vocatur apud Gratianopolim, Monasterium, & Cellas ædificare incipit* (202). Or così presso dell' uno, che dell' altro trovandosi chiaramente, quanto basta intorno a sì fatta controversia, e piato, non ostante tanti rumori, e fracassi, resta già uscito il decreto a favore del 1084.. Che si ha da fare? pazienza, mentre su di tal punto si è imposto, o se ne debbe imponere, stante l' incontrastabil' evidenza, un profondo, e perpetuo silenzio. Imperocchè questo punto oggi giorno non è più quel di altre volte, un argine rotto al torrente delle opinioni. Se così fosse, pur sarebbero da preferirsi, per non far ridere l' intiera Francia, un du Puy, un Perret, un Le Masson tutti e tre Generali dell' Ordine, quali Scrittori domestici; più un Mabillon, un Fleury, ed i PP. tutti di S. Mauro, come Nazionali, e pieni d' erudizione sopra qualunque estero Autore. Ma presentemente la Carta di donazione d' Umberto di Miribel, e d' Odone suo fratello, che concedono al Santo nostro il Monte appellato Certosa. La Carta di S. Ugone, che proibisce alle donne di sua Diocesi a non passar certi limiti assegnati, come per clausura a' servi di Dio, che si proposero d' abitare in quella vasta solitudine. E la Carta di Restituzion dell' Eremo fatta da Seguino Abate di Casa Dei a' compagni del detto Brunone ritornati dall' Italia, in cadauna delle quali o si trova, o si deduce la data dell' anno 1084. per principio della Fondazione, conforme di sopra resta veduto, e più d' un altra volta ci tornerà occasione di dover ridire, sono una pruova assai decisiva, anzi l' evidenza stessa di tal verità, che chiude affatto la bocca a' fatali ragionamenti, impedisce l' arbitrarie interpretazioni, e mette in chiaro d' esser non altrimente, che troppo venali le controversie. Le ragioni, che s' adducono per darle ad intendere di dubbia fede, si trovano assai meschine, ed infelici a doversene mostrare il pubblico persuaso. Elle a buon conto sono le stesse, di cui altre volte in casi simili si è avvaluto il P. Germon, ed Arduino, uomini a vero dire dotti, ed eruditi, ma per troppo assottigliarsi, Pirronisti di quel credito, che si lascia decidere a leggitori (203).

---

(201) Anni 1583. apud laud. Struvium Tom. I. pag. 845.

(202) Anni 1608. ita dicitur ad an. 1084.

(203) Vid. Mabillon., Fontan., Nov. Trait. de Diplomatique, & alios sexcentos.

DISSERTAZIONE II.

DEL P. D. BENEDETTO TROMBY

AUTORE

Della Storia Cartusiana

In cui si dimostra, che S. Brunone dall' Eremo di Granoble pervenne in Italia non già nell' anno 1092. anzi neppure nel 1090. ma sibbene nell' anno 1089.

NOn ostante il credito di molti famosi Scrittori dichiarati a favore delle due prime rispettivamente opinioni, pochi vediamo di esser persuasi del lor racconto. Si fecer essi ad asserire, che non prima giunger dovette appo il Pontefice Urbano II. il santo Patriarca Brunone, che nell'anno di nostra salute novantesimo secondo sopra il millesimo. Ma che maraviglia fia, che chi affibiatosi qualche volta una giuba, mettendo sull'incominciar nell'asola, un per un altro bottone, in tutto il rimanente quindi sconcia la rinvenga? Certamente uopo sarebbe per aggiustarla in tal caso, disfibbiarla di nuovo ed abbottonarla da capo. Il Baronio, lo Spondani, e gli altri, che appresso vennero, nell'an. 1086., affermato avendo l'incominciamento dell'Ordine Certosino: sapendosi come per varj documenti costa, che intorno sei anni nella Gran Certosa il Santo intrattenuto si fosse, non dubitaron per conseguente nell'anno 1092. registrare la sua venuta in Roma. A me, che son d'assai corto intendimento, fa non poca maraviglia come avendo un eruditissimo Autore, in meglio d'un luogo (1) della sua dotta scrittura asserito, che scarse, ed oscure giungessero le notizie del passagio del Santo da Granoble in Italia, e spezialmente nella Calabria, abbia poi così francamente potuto andarci a' panni. Ma da noi dimostratosi con manifeste, e conte ripruove il primo punto per un mero abbaglio, di leggieri ne siegue, che per tale ne mettessimo in chiaro eziandio il secondo. Mercecchè stabilitosi con evidenti autentiche autorità, che non già nell'an. 1086., ma nell'an. 1084. i Certosini principio avessero dal loro antesignano, e Padre S. Bruno; e che questi, governato non interi sei anni quella prima Casa di Granoble, quindi chiamato per lettere del Papa, ci basti per ora pervenuto dimostrarlo nell'alma Città di Roma, co' tanti Nobili, e Classici Scrittori l'an. 1090.

In fatti tanto afferma il Minor Pagi (2) colle seguenti parole: *Cum itaque S. Bruno Cartusiam fundaverit an.* 1084., *& post sex regiminis annos Romam vocatus fuerit, ejus Romam accessus ad an.* 1090. *pertinet*. Nè diversamente ne scrive il Mabillonio (3), dicendo: *Eodem tempore, quo natus est Bernardus, nempe an.* 1090., *Bruno Cartusiæ Majoris primus institutor ab Urbano II., qui ipsius apud Rhemos discipulus fuerat, Romam evocatur*. Ma se non meglio, prima almeno di tutti, a chiare note l'attestò il famoso Pagi (4) il Maggiore, che così lasciò scritto: *Cum non totos sex annos in exigua sua, & Sancta Sodalitate Sanctus Bruno Cartusien. fundator exegisset, Urbanus II., qui olim Beati viri discipulus fuerat, accivit eum per literas &c. Baronius, qui Ordinis Cartusiani fundationem cum anno* 1086. *alligavit, hæc ad præsentem* (*nempe* 1092.) *retulit. Verum jam ostendimus, eam biennio antea factam fuisse: ideoque Bruno an.* 1090. *Romam ab Urbano II. vocatus fuit*. E sopra tutto, per finirla, incontrastabile lo rende la Carta di restituzione della Gran Certosa fatta da Seguino Abate del Monistero della così detta Casa di Dio, a cui per la partenza del Santo n'era stata ceduta, al B. Landuino, e Compagni, che quindi colà fecero ritorno, donde s'erano partiti: che per maggior ripruova ho stimato di trascriverne il principio e la fine, che è del tenor seguen-

(1) Fol. 28. Esame de' Dipl.

(2) Tom. I. Breviar. Gestor. Pontif. Roman. Sæcul. XI. fol. 598. edit. Lucen. n. XV.

(3) Annal. Benedict. Tom. V. Lib. LXVII. num. XCII. fol. 250. edit. Lucen. ad an. 1090.

(4) Tom. IV. edit. Colonien. fol. 311. ad an. 1092. n. VIII.

seguente: *Ego Frater Siguinus Abbas Casæ Dei: Notum fieri volo præsentibus, & futuris, quod Frater Bruno a Domino Papa Urbano Romam evocatus, videns loci destitutionem Fratribus recedentibus propter absentiam ejus, dedit locum Cartusiæ nobis, & Congregationi nobis commissæ. Factum est anno ab Incarnatione Domini MXC. xv. Kalend. Octobris. Ego Siguinus Abbas subscripsi* (5).

Ma quì debbe avvertirsi, che intanto di sopra abbiam detto, che per allora abbastavaci assentare coll' autorità di tanti eruditi Scrittori l' arrivo di S. Bruno in Roma nell' anno 1090., a causa che tanto, e non più era necessario per iscovrire le sviste, di chi pretende di sostener il contrario. Ma noi, salva la pace di tanti chiari, e savj Autori, modestamente osiamo di affermare, che in ogni conto, anzicchè nell' anno 1090., com' eglino stimano, giunger dovette il Santo nella Città di Roma nell' anno 1089. E ciò non senza fondate ragioni, ed autorità.

Non vi ha, chi ignori, che Ottone, Odone, ossia Oddonè diverso da quello, di cui parla Baldrico (6) (che così trovasi appo gli Scrittori indifferentemente chiamato) nativo, che che altri (7) ne senta, di Castiglione (8), Terra di Francia, sita lungo il fiume Marne, nella Provincia, e Diocesi di Rems, da cui poche leghe si discosta, differente, fuorchè nel nome, di un' altra nella Provincia di Langres, posta sopra del fiume Seyne (9) non così tosto dopo sei mesi dalla morte di Vittore III. a' 12. Marzo del 1088. eletto venne in Terracina al Papato (10), che oltre di una Lettera circolare da lui inviata per tutto l' Orbe Cattolico, dando parte della sua esaltazione al Vaticano, ed assicurando di voler tenere l' orme del suo antecessore Gregorio VII. (11), ne scrisse molte altre a diversi uomini, tra per dottrina illustri, invitandone anche taluno per conoscenza, ed amistade più singolare a venirlo a ritrovare, affin di consolarlo, animarlo, e consigliarlo in tante interne ed esterne maree, in cui miseramente ondeggiava quella Navicella di Pietro, della quale egli ne teneva angustiatamente il timone. Uno tra gli altri, che a se chiamò, si fu il B. Ugone I. VI. Abate Cluniacense; l' altro il glorioso S. Bruno. La lettera al detto S. Abate diretta, appo il Mabillonio (12) si rinviene, il quale attesta: *Ex his, quibus Urbanus, electionem suam litteris significavit, unus fuit . . . . . Hugo Cluniacensis Abbas, cui peculiarem hac de re Epistolam scripsit &c.* Ed è del tenor seguente: *Urbanus Episcopus &c. Hugoni Rev. Abbati Cluniacensi &c. Quoniam sanctitatem vestram satis avidam exaltationis Romanæ Ecclesiæ novimus &c. Rogo igitur desideratissime, nimiumque deprecor, ut si qua tibi sunt pietatis viscera, si qua filii, & alumni tui est tibi memoria, me multum id cupientem, tua præsentia consolari, sanctamque Matrem tuam Romanam Ecclesiam, si unquam possibile fuerit, tuo multum nobis optabili adventu visitare digneris. At vero si id fieri nequit, ut tales de filiis tuis confratribus meis te ad nos mandare non pigeat, in quibus te videam, te suscipiam, tuæ consolationis in me in immensis perturbationibus positus verba cognoscam, qui tuam charitatem, tuæque dilectionis affectum mihi repræsentent &c. Datum III. idus Maji, apud Terracinam.* Dove avverte il chiosato Mabillonio, che *hæc Epistola scripta videtur postero die ejus electionis, adeoque forte legendum III. idus Martii, nisi post dedicationem Bantini Monasterii Terracinam revertit, unde in Siciliam transmiserit.*

Quella però inviata al Patriarca S. Bruno, suo, mentre in Rems si trovava Canonico, Maestro, malgrado ogni diligenza, mai non si è potuta rinvenire; tanto maggiormente, che, come afferma il Baronio (13), si è disperso il registro dell' epistole di Papa Urbano II. raccolte da Leone Ostiense. Si sa nulla meno per indefiniti unanimi Scrittori, così antichi, che moderni, senza controvertirsi da niuno, che S. Brunone stato fosse, non solo, come il B. Ugone invitato, ma per lettera dal Pontefice costretto a portarsi in Roma: *Cogente Urbano II.*, dice fra gli altri

(5) Extat apud Jo: Columbum in Differt. de Cartusianor. Init. n. CVIII. Apud Adnotatorem Baronii Tom. IV. edit. Colonien. fol. 311. ad an. 1092. n. VIII. Et penes Joan. Mabill. Tom. V. Annal. Benedict. fol. 250. edit. Lucen. ad an. 1090. Lib. 67. n. XCII. De ea etiam PP. Sanmaurini Tom. V. *Nouv. Traitè de diplomatiq.* pag. 518.

(6) Apud Mabillon. Tom. V. Annal. Bened. Edit. Lucen. fol. 233. num. III. ad laudat. an. 1088.

(7) Vid. Franc. Pag. Auctor. Breviar. Pontiff. Roman. Tom. V. ubi de Urb. II. ad an. 1088. fol. 594. num. III.

(8) Adnot. Baron. Tom. IV. Crit. pag. 297. ad an. 1088. num. I.

(9) Papir. Masson. de Episc. Urbis lib. 5. de Urbano II.

(10) Vid. Petr. Diacon. Cassinen. in Chronico lib. IV. Cap. 2.

(11) Bertold. in Chron. ad an. 1088.

(12) Tom. 5. Annal. Benedict. ad laudat. an. fol. 234. lib. LXVII. num. LVI.

(13) Annal. Ecclesiast. Tom. XI. ad an. 1088. n: . . . Caremus enim Urbani Papæ, scribit, Epistolarum registro, quod a Leone Ostien. scimus fuisse laboratum.

altri il Codice di S. Remigio (14), *cujus quondam præceptor fuerat* (parla di S. Brunone) *Romanam perrexit ad Curiam*. Gran premura avea adunque della di lui persona il Pontefice, ma in qual' altro miglior tempo, che nel medesimo, o a quel torno, che scrisse al B. Ugone, cioè a dire, nello stesso anno 1088., è da dirsi, che Urbano si ricordasse del suo caro Maestro, ed in qual' altro, che nell' imminente celebrazione far dovea de' Concilj, procurasse, a se chiamandolo, avvalersi della di lui ben isperimentata dottrina? Tutti gli Autori affermano, che Urbano chiamasse S. Bruno *ad Sanctæ Ecclesiæ præstanda officia, graviter præcipiens, ne venire ad Urbem cunctaretur* (15). Or il primo Concilio, che in Roma convocò di 150. Vescovi il prenarrato Pontefice, ogni uom, che legge, sa, che appunto nell' anno 1089. sortito fosse (16). Laonde S. Bruno a sì premuroso comando umilmente, e prestamente ubbidendo, dato assetto, come potè il meglio, agli affari della Certosa, lasciandola a Siguino Abate del Monistero della Casa di Dio dopo che i suoi compagni onninamente seguir lo vollero, in tal' anno 1089., e non nel 1090. uopo è affermare, che in Roma giungesse.

Accresce fondato il motivo di far credere, che intorno qualch' anno innanzi dell' anno 1090. dovuto avesse la partenza del Santo verso Roma seguire, l' osservarsi, che dopo la predetta Carta di Seguino Abate, sì bene si ritrovi in data de' 17. Ottobre del poco fa accennato anno 1090., questa però, com' è chiaro, quella non fu della cessione fatta da S. Bruno al medesimo Abate, quando lasciò il luogo della Certosa; ma quella della restituzione, che ne fece Seguino al B. Landovino, e Consocj, quando confortati dal Santo Patriarca, il quale ad un Breve del Papa, una sua Pistola diretta a detto Abate, intorno la medesima causa v' aggiunse, quando da Roma a ripigliarsi il descritto luogo ritornarono: il quale ritorno, non potè certamente sortire, se non dopo aver lunga pezza aspettato, e sperimentato vano, che il Santo potesse per allora ottener licenza dal Pontefice, affin di restituirsi in Francia. In fatti quel leggersi nella soscritta Carta: *Sed Charta, quam prædictus Bruno nobis fecerat, ideo non est reddita, quoniam a Fratribus nostris in Capitulo sub interdicto requisita, non potuit inveniri &c.* apertamente dimostra, non avvenuta fosse così di fresco la cosa, che almeno qualche anno non si frammezzasse dalla cessione fatta da S. Bruno a Seguino, alla restituzione di Seguino al B. Landovino istituito Priore.

Nè dee apportar qualche ombra di dubbiezza, quel, che nel Codice di S. Remigio dal Labbeo nella sua Biblioteca pubblicato si legge: Che S. Bruno per sei anni governato avesse la Gran Certosa; mercecchè in questo giova affermare, che si verificasse quanto in simile, se non istessa congiuntura, avvertisce il Pagi (17) sopra chiosato, che quì giova ripetere: *Scriptores*, dic' Egli, *ut variis passim testimoniis ostendi, tam in dissertatione Hypatica, quam in hac Critica, his loquendi formulis tribus annis elapsis, vel triennio transacto, similibusve, sæpe intelligere annos tres utrinque incompletos, & biennium sumere pro unico anno*. E che sia così, l' attesta l' Autor della vita del Santo (18) dicendo: *Cum non totos sex annos in exigua quidem, sed sancta sodalitate exegisset, Pontifex Urbanus II. qui olim Beati Viri discipulus fuerat, accivit eum per litteras &c.* E l' istesso ne trascrive col minor Pagi (19), il Pagi maggiore (20) con dire: *Cum non totos sex annos in exigua sua, & sancta sodalitate Sanctus Bruno Cartusiensium fundator exegisset, Urbanus II. qui olim B. Viri discipulus fuerat, accivit eum per litteras &c.* Adunque l' anno 5. correndo il 6., portar si dovette da Granoble in Roma S. Bruno. Incominciò Egli ad abitare nell' Eremo della gran Certosa, infallibilmente, per quanto si è dimostrato, nell' anno 1084., e fuor di dubbio nel mese di Giugno, secondo il riferito Codice di S. Remiggio dove parlandosi del Priore Giovanni Tusco, così si legge: *Circa Nativitatem B. Joannis Baptistæ, tali quippe tempore a Magistro Brunone præfato cœpit Eremus* (della gran Certosa) *habitari* (21). Or se nell' anno 1084. nel mese di Giugno si aggiungono compiuti gli anni cinque, che in gran Certosa dimorò, venendosi nel mese di Luglio, già s' entra nel sesto anno della di lui permanenza di Granoble, e si ha l' anno 1089., quando in Roma pervenir dovette. Affin

---

[14] In Libello de Inst. Ord. Cartusien. a Labbæo Tom. I. Biblioth. pag. 638. publicat.

[15] Tom. V. Vit. Ss. die VI. Octobr. penes Surium.

[16] Berthold in Chron. apud Auctor. Breviar. Gestor. Pontiff. Romanor. sæcul. XI. Tom. I. fol. 595. num. II.

(17) Crit. in Baron. Tom. IV. ad an. 1086. n. VII.

(18) Apud Surium Tom. V. Wit. Ss. die VI. Octobr. cap. 16.

(19) Tom. I. Breviar. Gestor. Pontiff. Romanorum fol. 597. num. XV.

(20) Ibi supra ad an. 1092. num. VIII.

(21) De Instit. Ord. Cartusien., a Labbæo loc. laud. publicat.

Affin d' assicurarsene, si sarebbe desiderato da un certo chiarissimo Personaggio il poterne osservar cogli occhi proprj la data delle lettere dimissoriali di S. Ugone Vescovo di Granoble spedite, come ei suppone, in tal congiuntura a S. Bruno, per accerto forse, che non era inquisito. Ma chi sa indovinare in qual Chiesastica Curia presentar si dovette sì fatto testimoniale ad oggetto d' estrarsene autentica copia, e così render appagata la di lui scrupulosa pur troppo curiosità? Potrebbe però sufficientemente bastargl' il sapersi d' esser cosa omai manifesta, e conta, che 'l Santo eletto venisse dal Clero di Reggio a loro Arcivescovo per la morte di Arnolfo, secondo attesta Fra Vincenzo Bonardi da Maestro del Sacro Palazzo, quindi Vescovo di Gerace, che dice: *Arnulphus Archiepiscopus Rheginensis, cum novem sedisset annos, migravit in Cælum, & Canonici, Clerusque Rheginensis Brunonem successorem elegerunt* (22). Or come poteasi da Reggitani aver cognizione del Santo per eleggerlo a loro Prelato nell' anno 1090. posto che Arnolfo morì, o nel cader dell' anno 1089., o nell' incominciar del 1090. (23), se qualche tempo prima conosciuto non l' avessero? E se conoscer lo dovettero, dove mai potè avvenire, se non in congiuntura, che celebrato appena il Concilio Romano, accompagnandosi con Urbano, che andava per abboccarsi con Ruggiero in Traina nella Sicilia, divertirono nella Città di Reggio? *Et non multo post* (soggiunge il Bonardi (24)) *cum Urbano in Siciliam ad Rogerium devenisse*; ed altrove (25) *Brunonem*, scrive, *cum Pontifice Rhegium, & in Siciliam ad Rogerium, adversus Saracenos belligerantem perrexisse eruitur*. Che però poniamo sia più tuto, che nell' anno 1090., è nullameno più probabile, che nell' anno 1089. S. Bruno in Roma capitasse. Ma o dell' una o dell' altra maniera, sempre si rinviene tra l' uscio, e il muro colui, che si fe un piacere di voler contrastare l' evidenza; mentre chiaro si scorge esser affatto erroneo, che nell' anno 1092. S. Bruno al Papa si presentasse.

Che se di cotesto racconto par, ch' e' rimanesse mal soddisfatto. Egli si merita tutto il benigno compatimento. Il labborioso Scrittore affatto affatto occasione non ebbe di conoscere, secondo asseverantemente afferma (26), chi mai stato si fosse il sopranomato Vescovo Vincenzo Bonardi; onde stando sulla buona fede di quanto si trova scritto dall' erudito Francesco Ferrante Vescovo d' Andria, piuttosto fassi ad attribuire le prodotte autorità al dotto Angelo Spagnuolo, Canonico della Cattedrale di Reggio in Calabria. Ma noi, che niente abbiam d' interesse, e molto men di dispiacere, se state si fossero, o dell' uno, o dell' altro, riferendoci a quanto sta risposto intorno a sì fatto particolare in calce di questa Scrittura, ci facciam lecito di dire, che niente non pertanto a guadagnar si verrebbe, rispetto al punto principale delle quistioni, che si agitano. Sia il Bonardi, sia lo Spagnuolo, uomini per altro ugualmente appurati, basti un di essi a piena voce affermasse, che il Patriarca Brunone, fatto avesse una volta la sua dimora intermessa, e non continuata, presso la santa Sede: cosicchè niente ripugnasse, che l' anno 1095. assistito avesse alla celebrazion del Concilio di Piacenza, e che nell' anno 1091. nel suo Eremo di Calabria si rinvenisse.

Nè egli può affettar d' ignorare, che Arnolfo (27) XVII. Arcivescovo della suddetta Città di Reggio, avendo accolto l' anno 1089. Urbano II.; con cui, imbarcatosi in Terracina (28), trovavasi accompagnato S. Bruno, nel passaggio fecesi per

(22) Cum in Amphiteatr. Hist. lib. 16. cap. 4., & lib. 17. cap. 1., tum in Catalog Rhegin. Præsul. lib. 9. cap. 2. De reb. Rhegin. ad an. 1090.

(23) Ex Monumen. Ecclesiæ Rhegin. opera Illustrissimi Gasparis de Fosso Archiep. vid. Ughell. Tom. IX. Ital. Sacræ, ubi de Archiepisc. Rhegin.

[24] Bonardi laud. in amphit. Histor. ubi supra.

[25] Id. libro 9. cap. 2. de reb. Rhegin.

[26] Fol. 135. Carte, e Privilegj &c. anni 1760.

[27] *Ughell. Ital. Sacr. Tom.* IX. *de Reghinen. Archiepiscopis pag.* 435. *num.* 17. Arnulphus consecratus Archiepiscopus Rheginus.... Urbanum II. an. 1089. Rhegii hospitio excepit... Moritur anno sequenti 1090. Ejus in loco Clericorum Senatus S. Brunonem Cartusianorum Patriarcham in Archiepiscopatum suum delegisse fertur; verum illum eam dignitatem recusasse, ac solitudinis amore dignitatem humiliter respuisse scribunt. Tunc Bruno excusso mundanæ gloriæ jugo &c.

[28] *Anton. Pagi Tom.* IV. *Crit. in Annal. Baron. ad an.* 1089. *num.* 111. Urbanus II., *inquit*, Terracina hodierno Campaniæ Romanæ oppido in Siciliam venit, teste Malaterra lib. 4. cap. 13. eaque trajecta, Troynam ad Rogerium Comitem invisendum accessit, qui soluta confestim obsidione Buteræ Pontifici obviam occurrit.

Mabillon. Tom. V. Annal. Benedict. lib. 67. num. 56. Nisi post dedicationem, ait, Bantini Monasterii Terracinam revertit, unde in Siciliam transmiserit.

Franc. Pag. Breviar. Pontiff. Roman. sæcul. XI. in Urban. II. num. 10. pag. 596. Urbanus Pontifex, scribit, celebrata Synodo Terracinam perrexit; qua ex urbe, quæ nunc est in Campania Romana, in Siciliam ivit... Eaque trajecta Troynam, seu Trajanopolim Siciliæ oppidum ad Rogerium Comitem invisendum accessit: Rogerius --- qui Buteram --- tunc obsidione cingebat, audito Urbani Pontificis adventu, confestim ea soluta Pontifici obviam occur-

per la Sicilia, affin di abboccarsi detto Pontefice col Conte Ruggieri, che lasciato l'assedio di Butera, uscì all'incontro presso Traina, quindi a non guari di tempo, ossia nell' anno 1090., passasse agli eterni riposi, che appunto in tal contingenza avutasene occasione da i Reggitani di conoscere il merito del glorioso Brunone, s'inducessero ad eleggerlo per successore nella loro pocanzi vedovata Cattedrale; e che da lui umilmente rifiutato l' onore di occupare tal Sede, quivi allogato venisse il buon Monaco Benedittino Rangerio (29); che poi sopravisse almeno fin all' anno 1106. ch' è quanto a dire meglio di cinque anni dopo la morte del nostro S. Bruno; mentre egli qualor non restasse persuaso di quanto dagli altri Scrittori su di ciò si trova registrato, aurebbe almeno prestato tutto il suo credito al Mabillonio, non già morto, giusta la di lui frase, ma vivo, il quale appuntino afferma quanto si trova detto di sopra (30). Onde bisogna dire, che da lui far si volesse un esperimento fin dove giunger potesse l'arte di prendersi giuogo dell'epoche più accreditate per via d'Anacronismi, che confondono miseramente i tempi, con congetture mal sode, e con autorità stiracchiate per farle entrare ne' sentimenti proprj.

Da quanto fin ora abbiam detto, chiaro, e manifesto si deduce esser incontrastabile, che che altri opinato non avesse, che dal glorioso Patriarca S. Bruno fondata fosse la Religion Certosina nel Giugno, circa la festa di S. Gio: Battista, giusta il Codice di S. Remigio, dell' anno 1084. Tanto provammo all' autorità dell' uno, e dell' altro Pagi, del Mabillonio, d' un antico Codice, e di due antiche Scritture, una della donazione fatta al Santo da Uberto, ed Odone de Miribel suo fratello del Monte così detto *Certosa* in Granoble, segnata colla data del 1084. conforme puotesi osservare ne' luoghi chiolati: e l'altra della proibizione, che fece il Vescovo S. Ugo alle donne di sua Diocesi, che non osassero entrar i circoscritti limiti, dove i servi del Signore dimoravano in data parimente dell' anno 1084., siccome è da vedersi presso il Mabillonio nel di sopra rapportato luogo. Per una maggioranza di pruove s'è aggiunta ancora la Carta di restituzion dell' Eremo, in cui si fa memoria esser istato fondato l'anno 1084., fatta da Seguino Abate al P. Landovino, e compagni ritornati da Italia l' anno 1090. con questa occasione.

Creato appena Pontefice a' 12. Marzo del 1088. in Terracina Urbano II. di S. Bruno una volta nella Città di Rems discepolo; e ritrovando la Chiesa in istato di gravissime necessità; volendo nell' anno 1089. celebrare in Roma un Concilio, di cui parla Bertoldo (31), ricordandosi del suo caro Maestro, e della di lui massiccia dottrina, pensò insiem' insieme, ed a propria consolazione, ed affin d' impiegarlo nelle urgenze della Romana Sede, a se dall' Eremo, dove dimorava, chiamarlo, come fece, con premurosa Pistola. Il Santo ricevuta la lettera poniamocchè sentisse al vivo di partirsi dalla sperimentata quanto bella solitudine, pur forzato da' giusti comandi umilmente, e prestamente, al dir del Surio (32) ubbidirgli dispose: e perocchè dopo qualche tempo, i suoi compagni dissaminati dalla sua assenza, anzicchè ivi rimanere, in ogni conto seguire lo vollero, lasciò a Seguino Abate del Monistero della Casa di Dio nella Diocesi di Chiaromonte nell' Arvernia, la Certosa, a condizione, che qualora colà ritornasse, restituita gli fosse; e se ne scrisse per cautela una Carta, come 'l tutto si ricava della stessa lettera di Seguino Abate presso Gio: Colombo, e Pagi il Critico, ne' prenotati luoghi registrata.

Dopo sei anni adunque, come afferma il riferito Codice di S. Remigio, nel libretto dell' Istituzion dell' Ordine Certosino dal Labbeo nella sua Biblioteca pubblicato, cioè a dire, cinque anni compiuti correndo il sesto, secondo l' Autor della sua vita, ch' è quanto a dire nell' anno 1089., siccome afferma Georgio Suriani (33)

---

currit.

*Idipsum testantur Franciscus Maurolic. Sicanicar. rerum lib.3. pag.*104. *his verbis*: Anno salutis 1089. mense Aprilis dum Rogerius Buteram obsideret, Urbanus Pontifex Summus in Siciliam venisse dicitur.

Necnon Thomas Fazel. de reb. Siculis decad. 2 *lib.* 7. *ibi*: Anno deinde salutis 1089. ad Buteræ expugnationem se composuit (scilicet Rogerius) ubi dum occupatur, Urbanus Romanus Pontifex hujus nominis II. Sicilia trajecta Troynam ad eum visendum venit. Cujus adventu percepto, Rogerius soluta confestim obsidione ei obviam occurrit, eumque adorat.

[29] *De quo prælaud. Ughell. ubi supra num.* 18. Rangerius, *scribit*, natione Gallus, professione Monachus Divi Benedicti. . . ad hanc Archiepiscopalem Sedem Rheginam assumptus, successit Arnulpho, circa annum Domini 1090.

[30] *Mabillon. supracit. eodem lib. num.* 103. Qui in hac notitia, *inquit*, laudatur Ansgerius, his diebus in Apulia Archiepiscopus, is est sine dubio, ut jam dixi, Rangerius qui ex Majoris Monasterii Monacho creatus est Archiepiscopus Rhegiensis sub an. MXC..... Vixit saltem usque ad an. MCVI. Rangerius, quo anno Vastallensi Concilio interfuit.

[31] Berthold. in Chron. ad eumd. an.

[32] Tom. 'v. Vit. Ss. die 6. Octobris ubi de S. Brunone.

ni (33), si portò co' suoi compagni dal Pontefice, da cui venne gratamente, ed affettuosamente accolto. Celebratosi intanto coll' assistenza del Santo il Concilio Romano, ove cento e cinque Vescovi, per quanto scrive il succitato Bertoldo, v' intervennero, e tra l'altre cose, che vi eseguirono, confermossi la scomunica contro l' Antipapa Guiberto, ed Arrigo Imperadore co' loro fautori, s' accompagnò S. Bruno in Terracina, e da lì in Sicilia col Papa: *Ceterum* (lo attesta già il Bonardi) *censeo de adventu, & electione Brunonis statuenda, ipsum initio Pontificatus Urbani, ex Cartusia advocatum, atque cum ipso Pontifice Rhegium, & in Siciliam ad Rogerium adversus Saracenos belligerantem perrexisse* (34). Ed altrove *Brunonem cum Urbano in Siciliam devenisse, scribit* (35); il quale colà trasferissi per abboccarsi con Ruggieri Conte di Calabria, come seguì in Traina, Castello in Sicilia, e la causa di un tale abboccamento vuol il Pagi minore (36), che stata fosse, affinchè il detto Ruggieri, passasse i suoi buoni uffizj con Alessio Imperadore de' Greci *ad schisma Græcorum extinguendum, horumque de azymis querelas sedandas*. Intorno al che Urbano tosto celebrato il Concilio Romano, verso la Sicilia si stradasse, potrassi riandare Gaufrido Monaco (37) comunemente detto il Malaterra, non che il testè riferito Pagi; e circa che S. Bruno, con esso seco accompagnato si fosse, oltre delle forti, e fondate congetture, tanto n' attesta l' Autor dell' Anfiteatro Storico (38), che scrive: *Cum Urbano S. Bruno in Siciliam ad Rogerium devenit, & ab eo in amicis habitus est*. Perlocchè in tal congiuntura divertito nella Città di Reggio il Pontefice, il quale ne venne da Arnolfo allora di quella Metropolitana Arcivescovo complimentato, come da' varj documenti di quella Chiesa, raccolti dall' Illustrissimo Arcivescovo Gaspero del Fosso, si ricava, non che dall' Ughellio (39); E perocchè con esso seco ritrovavasi il Santo, ebbero il comodo adito i buoni Reggitani di conoscerlo, affezzionarsene ed ammirarne colla dottrina la santità.

Mal soddisfatto il chiarissimo Uomo che si trova nell' impegno di dover sostenere il contrario dimostra di far in tutt' i riscontri, che reputa di suo pro, quella stima, che si debbe dell' autorità di Gaufrido Malaterra, come Scrittore contemporaneo, di cui non ha potuto dire, che non sia *vetustatis testimonium* secondo la di lui frase (40); ma quando s' accorge di non trovarvi sopra il suo conto, altra sfuggita per isfrancarlo, almen pretenderebbe stiracchiar la di lui Cronologia per farlo entrare, dove abboccasse il profitto, se gli riuscisse. Il male si è che questo Autore sta ben conosciuto appresso gli Eruditi, contar gli anni da (41) diverso principio circa un anno meno del nostro computo ordinario, conforme altrove si è detto, e più d'una volta ci tornerà occasione di mostrare. Onde se il medesimo registra l' assedio di Butera dal Conte Ruggieri in Sicilia, e l' andata colà d Urbano II. nell' Aprile del 1088. (42). *Igitur Comes Rogerius omni Sicilia adversus se fœdere composito sedata, excepto quod Notenses, quo uxor Benarvet cum filiis transfugerat: & Buterenses adhuc pro posse incassum recalcitrabant, exercitu admoto Buteram obsessum vadit anno Dominicæ Incarnationis Millesimo octogesimo octavo; inchoante Aprili:* che va a corrispondere al nostro ordinario calcolo 1089.; niente pregiudica, sebben non siano *testimonia vetustatis* l' autorità dell' uno (43), il quale all' anno 1089. suddetto così scrive: *Urbanus II. num. 1. hoc anno Concilium Romæ celebrasse diximus, Terracina hodiernæ Campaniæ. Romanæ oppido in Siciliam venit, teste Malaterra Lib. 4. Cap. 13. eaque trajecta Troynam ad Rogerium Comitem invisendum accessit, qui soluta confestim obsidione Buteræ, Pontifici obviam occurrit*. E dell' altro (44) Pagi, che quasi colle medesime parole in tal maniera si spiega: *Urbanus Pontifex celebrata Synodo Terracinam perrexit, qua ex Urbe, quæ nunc est in Campania Romana, in Siciliam ivit, teste Malaterra Lib. 4. Cap. 13. eaque trajecta Troynam seu Trajanopolim Siciliæ oppidum ad Rogerium Comitem invisendum accessit*. Del Maurolico, che similmente attesta (45): *Anno salutis* 1089. *Mense*

(33) In Notis ad eamdem Vitam.
(34) In lib. de rebus Rheginis lib. 9. cap. 2.
(35) Amphitheatr. Histor. lib. 17. cap. 1. ad an. 1101.
(36) Tom. 1. Breviar. Gestor. Pontif. Romanor. Edit. Lucen. pag. 596. n. 11. in Urban. II.
(37) Lib. iv. Gestor. Roger. cap. 13.
(38) Ad ann. 1101.
(39) Tom. ix. Ital. Sacr. ubi de Archiepiscopis ejusdem Metropolis.
(40) Pag. 133. Carte, e Privilegj &c.
(41) Lib. 4. Cap. 13.
(42) Vid. Pag. Crit. in Baron. Tom. IV. ad an. 1085. n. IX.
(43) Tom. IV. Crit. in Baron. ad an. 1089. n. IV.
(44) Tom. I. Brev. Gestor. Pontif. Rom. pag. 596. n. K.
[45] Rerum Sicanarum Lib. 3. pag. 104.

Mense Aprilis, dum Rogerius Buteram obsideret, Urbanus Pontifex Summus in Siciliam venisse dicitur. Del Fazelo, che in simil guisa ne parla (46): *Anno deinde salutis* 1089. *ad Buteræ expugnationem se composuit, ubi dum occupatur, Urbanus Romanus Pontifex, hujus nominis II. fama tot Rogerii gestorum excitus Sicilia trajecta, Troynam ad eum visendum venit; Cujus adventu percepto, Rogerius soluta confestim obsidione, ei obviam occurrit, eumque adorat &c.* E finalmente dell' Abate Ughelli (48), il quale parlando di Arnolfo XVII. Arcivescovo di Reggio scrive del medesimo: *Urbanum II. anno* 1089. *Rhegii hospitio excepit post celebratum Trojanum (corrige Romanum) Concilium*, li quali tutti concordemente lo rapportano sotto dell' anno 1089., quando in realtà addivenne. Sarebbe un po troppo pretendere, che l' autorità di uno Scrittore singolare, convinto d' abbaglio, se abbaglio si può chiamare l' ordine usitato in quella stagione in alcuni luoghi di contar gli anni da diverso principio, che il nostro oggigiorno ordinario, preferir si dovesse al comune, ed universale linguaggio di molti, e molt' altri di più esatto criterio. Oltrecchè i fatti parlano da se stessi. Le gesta del Conte, e l' andirivieni d' Urbano, non lascian luogo, com' appresso vedremo, di potersi smuovere l' abboccamento seguito in Sicilia fra detti insigni Personaggi, che nell' anno descritto 1089.

E' un bel dire poi, Antonio, e Francesco Pagi Zio, e Nipote, Francesco Maurolico, Tommasso Fazelo, Ferdinando Ughelli, a' quali si può aggiunger, tralasciando gli altri, Gio: Mabillonio (48), non sono *Testimonia vetustatis*. E chi è adunque questo *disertum vetustatis testimonium*? Il Malaterra. Anche da noi ciò si confessa circa i fatti: ma in ordine al tempo, merita quella più benigna interpretazione, che già si è data. Chi altro sarà quel *disertum vetustatis testimonium*, che vorrà dirne il contrario? Avvi, il sò, un degno Soggetto: Ma egli è uno Scrittore dottissimo de' tempi nostri, ed ha il carattere non indifferente di Avvocato. Tutte le più fondate congetture parlano a favore di tal sentenza. Costa, che il Santo dimorante nell' Eremo della Gran Certosa, *Urbanus II. accivit eum per litteras ad Sanctæ Ecclesiæ præstanda officia* (49); che in fatti, *cogente Papa Urbano, cujus quondam præceptor fuerat, Romanam perrexit ad Curiam, eumdem Papam solatio, & consilio in Ecclesiasticis negotiis juvaturus* (50); Che *Urbanus Pontifex celebrata Synodo Romana an.* 1089. *Terracinam perrexit; qua ex Urbe, quæ nunc est in Campania Romana, in Siciliam ivit* (51). Si sà poi, che Urbano II. voltato il cammino per la Sicilia, nella quale dimorava il Conte Ruggieri all' assedio di Butera, fu l' anno 1089. in Reggio accompagnato da S. Bruno, ricevuto da Arnolfo, il quale morto l' anno 1090., venne dal Popolo, e dal Clero eletto ad Arcivescovo il suddetto Santo, ma rifiutatolo, in suo luogo fu creato Rangerio; conforme or ora ci tornerà occasione di riferire; *Anno* 1091. *absolutis a Pontifice Conciliis, multis precibus ab eodem, Bruno facultatem ad suam Eremum redeundi impetravit. Ante discessum vero in Regiensem Episcopum, vel ut aliis placet, in Archiepiscopum sive Rhemensem sive Rothomagensem eligitur, verum ipse assensum præbere noluit; adjunctis deinde aliquot viris .... in Calabriam tendit ... Barium deflectit ... postea Basilicam Michaelis Archangeli in Gargani Montis vertice veneratur, ibique cælesti lumine afflatus, quot ab illo in Calabriæ finibus Eremi collocandæ essent, divinitus edocetur*. Così il Tutini (52). Onde non credo meritasse per questo del disprezzo.

Conforme tra gli altri Scrittori afferma l' eruditissimo Fleury (53) *En ce voyage de Pouille S. Bruno Fondateur des Chartreux accompagnoit le Pape, qui l' avoit appellé auprès de lui, pour se servir de ses conseils*; Nel mese di Settembre dello stesso anno 1089. ritrovossi il Papa sempre accompagnato da S. Bruno in Melfi, Città di Puglia, e quivi convocossi un concilio di LXX. Vescovi, e XII. Abbati (54); E tra gli altri, che v' intervennero, vi fu Ruggieri Duca di Puglia, e di Calabria, figlio di Roberto Guiscardo, e Nipote di Ruggieri Conte di Calabria, e Sici-

[46] De Rebus Siculis Decad. 2. Lib. 7.
[47] Tom. IX. Ital. Sac. ubi de Archiepiscopis Rhegien. pag. 435. n. 17.
(48) Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXVII. n. LVI.
[49] Auctor Vit. ejusdem Cap. XVI. apud Surium Tom. V. Vit. Sanctorum die 6. Octobr.
[50] Libell. de Instit. Ord. Cartusien. a Labb. Pubbl. Tom. I. suæ Biblioth. fol. 63.
(51) Pag. ubi supra.
(52) Tutin. prospect. Hist. Cartus. pag. 5. ad an. 1091.
(53) Tom. XIII. Histor. Eccles. pag. 481. ad an. 1089.
(54) De quo Labbæus Tom. X. Concil. pag. 479. & Pagius Minor in suprarel. Breviar. ubi supra n. XI.

e Sicilia, il quale fattosi Uomo ligio del Papa, e giurando fedeltà alla Santa Sede, n'ottenne da Urbano, collo Stendardo, l'onor del Ducato. Ecco, come ne parla Romualdo Salernitano (55): *Rogerius Apuliæ, & Calabriæ Dux ligius homo Urbani Papæ effectus, promisit jurejurando, se servaturum fidem Romanæ Ecclesiæ, & eidem Papæ, ejusque successoribus canonice intrantibus. Accepit per vexillum ab eo Terram cum Ducatus honore.* Il che conferma ancora Lupo Protospata (56), così dicendo: *Facta est Synodus omnium Apuliensium, Calabrorum, ac Brutiorum Episcoporum, ubi adfuit etiam Dux Rogerius, cum universis Comitibus Apuliæ, & Calabriæ, & aliarum Provinciarum.*

Quì il Duca Ruggieri, conforme il Zio Conte in Sicilia, ebbe la prima volta la consolazione di godere familiarmente il Santo, che tuttavia assisteva presso del Pontefice coll'opere, e colla mano; ma sempre coll'animo la sua cara solitudine anelava. Laonde infiammato avendo in più congiunture co'suoi fervorosi discorsi di santi desiderj la mente di Lanuino Nobile Normando, che da molto tempo prima per suoi avanzi frequentava la Corte, ed ebbe la buona avventuranza di contrarre con esso seco in tal mentre grandissimo fiato, informatosi questo dell'incominciato tenor di vivere del Santo, risoluto di volerlo anch'Egli abbracciare, giacchè prevedevano, esser impossibile ottenere dal Papa per allora licenza di potersi in Francia nell'Eremo di Granoble ritirare, ne fecero richiesta al detto Duca, affin di conceder loro un qualche luogo dentro del suo Stato, atto a poter solinghi servire il Signore. Al che il Duca benignamente acconsentendo, pose in loro libertà farne le diligenze, e quello scegliere, che meglio per lo proprio proposito l'aggradisse. Perlocchè in congiuntura, ch'Eglino si portarono nel prossimo mese di Ottobre, insiem col Papa invitato dal menzionato Ruggieri, e da suo Fratello Boemondo nella Città di Bari, dove dappoco era colà pervenuto il Sacro Deposito, che devotamente visitarono del Taumaturgo S. Nicola, ebbero opportuno l'adito il glorioso S. Bruno, e B. Lanuino di farne le pratiche per quei contorni, scorrendo insino al Monte Gargano (57), al glorioso Principe degli Angeli dedicato. Ma altrimente avendo di loro disposto il Signore, fe sì, che per l'osservata in quelle parti frequentazione delle genti, rinvenir nol potessero tale, quale da essi, romito, si desiderava, conforme il tutto si ricava da un Privilegio (58) del detto Duca, che così scrive: *Rogerius Apuliæ, Calabriæ, Siciliæ Dei gratia Dux omnibus fidelibus Christianis præsentibus, & futuris in Domino salutem. Notum esse volumus Fraternitati vestræ de duobus viris, Brunone scilicet & Lanuino, qui Sacræ Religionis studio accensi in Terram Calabriæ a Galliarum partibus disponente Deo venerunt, & meo ductu, in terram, quæ prædicta est, locum qui eorum proposito conveniret, quæsierunt, quem cum sibi idoneum penes me non invenissent, elegerunt &c.*

Frattanto era già entrato l'anno 1090., quando nella Città di Reggio in Calabria per la morte seguita dell'Arcivescovo Arnolfo, il Capitolo di quella Metropolitana Chiesa, a cui, secondo la disciplina di quei Secoli, s'appartenea l'elezzione, memore di quella grave composta morigeratezza di costumi, di quegli affabili attrattivi portamenti, non che della profonda sì, ma modesta dottrina del ben conosciuto S. Bruno, con pieni voti, per proprio Pastore l'elesse, e per mezzo del Conte Ruggieri, che lodò al sommo sì fatta elezzione, ne fe passare tanto presso del Santo per l'accettazione, gli ufizj; quanto per la conferma, che tosto l'ottenne, le suppliche appò del Papa, di cui consenso eletto l'avea: *Ad quem, ipso Papa volente, electus fuerat*, dice tra gli altri il Codice di S. Remigio, di sopra rapportato. Ma il Padriarca di altra gloria ambizioso, che di mitre, e ad altri onori intento, che a'transitorj, modestamente ed umilmente ricusollo: *Cum multa humilitate se gerens*, attesta Guiberto (59) . . . *ad Episcopi dignitatem ab Apostolica Sede quæsitus, & tentus, fugit; & sæculum veritus, ne ea quæ de Deo gustaverat amitteret, in delatione tanti muneris, non divina, sed sæcularia recusavit.* Nè malgrado ogni industria, possibil cosa fu di rimoverlo dal suo santo proposito, ed in qualche maniera farlo arrendere per accettarlo: *Cumque intelligerent*, scrisse il Bonardi (60), *communi consensu veteres, quanti referret, spectatæ vitæ, & sapientiæ*

(55) In suo Chronic. ad eumdem annum.
(56) Ad laud. An. 1089. in Chron.
(57) Vid. Camill. Tutin. in Prospect. Histor. Cartusien. pag. 6. nec non Urban. Florent. in Chron.
(58) Extat Original. in Archivo Domus Sanctorum Steph. & Brunon.
(59) In libro de Vita sua super laudato.
(60) Libro IX. De rebus Rheginis.

pientiæ viros ad Episcopale munus assumere, & quanti esset suscepti oneris magnitudo, pari certabant pietatis studio, ut doctrina præstantes, & maxime dignos præficerent, atque abderent quæsiti se, & oblatis dignitatibus verterent tergum: Ideoque defuncto Arnulpho, Clerus, & Canonici, quorum erat tunc Antistitem postulare, eo direxerunt oculos, ubi fulgentior probitatis species elucebat; & Archiepiscopatum Brunoni deferunt, qui majori, quam requirebatur ope enixus, valentius restitit Electioni, & firmior constitit, quam ut flecteretur a Rheginis, a Rogerio ipsoque Pontifice Maximo, meritoque ut reor, cupis quisnam fuerit tanti, tam pertinax contemptor honoris agnoscere? Bruno is fuit Cartusianorum pater &c. Così il Bonardio.

Il perchè i Reggitani, stante il costante, ma umile rifiuto del Santo elessero in sua vece Raingerio, il quale si truova sottoscritto non solo al Diploma, che concedette il Pontefice Urbano II. l'anno 1092. a S. Pietro Abate di Cava (61) in questa maniera: *Ego Raingerius, (sic est in Originali autographo, quod ibidem inspeximus) Regitanus Episcopus subscripsi;* ma di vantaggio ad un Privilegio scritto in Greco, ed in Latino, o sia cessione di certa Giurisdizione fatta da Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace l'anno 1091. nel mese di Decembre, in questo modo nel Greco: Ἐγὼ Ῥηαντξέμος διὰ τοῦ δώρου τοῦ θεοῦ ἔκλεκτος Ἀρχιεπίσκοπος τῆς ἁγίας Ἐκκλήσιας Μητροπολίτης Ῥηγίου τὸ παρὸν σιγίλλιον ἐπεχείρωσα: *Ego Raingerius Dei Clementia electus Archiepiscopus Sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ Regii præsens sigillum confirmavi.* Ma nel Latino: *Ego Regii Electus nomine Raingerius hanc Chartulam confirmo, & laudo.* Segno evidentissimo, che l'elezzione sortita in persona di S. Bruno esser dovette, quando ancora ne' principj del 1090. dimorava col Papa in Puglia, cioè alquanto prima dell'andata nell'Eremo di Calabria: non già quando quivi si ritrovava, come han pensato malamente taluni. Nè tampoco, che in tal tempo intrattenuto si fosse nella Città di Reggio, mentre altra occasione non mai potè avere, nè in altra stagione potè avvenire di trattar con Ruggieri Duca di Puglia, che la già poco innanzi divisata. Abbagliando quì doppiamente l'Abbate Ughelli (62), il quale asserisce, che 'l Pontefice si portasse in Sicilia nell'an. 1089. dopo la celebrazione del Concilio di Troja, errando col Baronio nel Concilio, ma non nell'anno; Mentre qualor anche avesse voluto meglio dir di Melfi, dir non dovea, che dopo terminato detto Concilio, il viaggio seguisse verso la Sicilia, il quale costa, che anzi tosto celebrato il Concilio Romano accadesse: *Urbanus Pontifex*, scrisse il Pagi Minore (63), *celebrata Synodo, nempe Romana, Terracinam perrexit, qua ex Urbe, quæ nunc est in Campania Romana, in Siciliam ivit.* E quindi nell'Autunno di detto anno 1089. nel ritorno di Sicilia, quello convocossi di Melfi, dove, conforme narrammo, ebbe occasione il Duca Ruggieri di conoscer la prima volta S. Bruno; E questi, ed il B. Lanvino di chieder al detto Duca ivi presente, facoltà di potersi eliggere dentro del suo stato un luogo atto al loro santo proposito; ed andati col Papa in Bari, nè fatte le pratiche, rinvenutolo, quando già entrato l'an. 1090. sopragiunse la nuova al Santo della sua elezzione all'Arcivescovado di Reggio, al che con tanta modestia onninamente s'oppose, come stavamo raccontando.

Questo avvenimento fu quello, che diè molto, che pensare al vero servo del Signore, affin come meglio potesse allontanarsi dalla Corte, e però, che a verso niuno accordato gli veniva di ritornarsene in Francia, servitosene dalla stessa congiuntura, si pose a tutt'uomo prima di persuadere a compagni, che stante la conosciuta impossibilità del suo ritorno per allora, se ne ritornassero almen essi; e quindi di supplicare il Papa, che quando non altro, gli permettesse al manco in qualche luogo solingo dentro dello stesso Regno ritirarsi, a condizion di star pronto per accorrere ad ogni richiesta; Ed il Signore dispose sì, che facilmente non che l'uno, l'altro ottenesse; Imperocchè attediati omai gli avvisati consocj de' rumori della Corte, e disperando affatto, che il loro Padre, come s'erano andati da un giorno all'altro lusingando, si potesse con esso loro nella cara primiera solitudine restituire, risolsero alla fin fine di arrendersi alle quanto giustificate, altrettanto calde, ed efficaci persuasive del Santo. Laonde questi costituito loro per capo, o sia Priore il P. Landuino Italiano, di cui abbastanza il Codice di S. Remigio, appo il Labbeo, non già Lanuino il Normando, che ancora non era Monaco, poniamochè concertato avesse col Santo di farsi, ne portò le suppliche al Papa, acciocchè si degnasse accompagnare con suo Breve una di lui Pistola diretta a Seguino

(61) Extat apud Baronium Annal. Ecclesiast. ad eumd. annum.

(62) Tom. IX. Ital. Sacræ.

(63) In Breviar. Gestorum Pontif. Romanor. Tom. I. Edit. Lucen. fol. 596. n. X. vid. & Anton. Pag. Tom. IV. Crit. in Baron. ad an. 1089. p. 9. nec non Gaufr. Malater. lib. 4. cap. 13.

guino Abate del Monistero della così detta Casa di Dio dentro la Diocesi di Chiaromonte nell'Arvernia, per la restituzion dell' Eremo detto Certosa; il che ottenuto colla benedizion del Signore, e del loro S. Patriarca intorno al mese di Maggio, verso i Monti di Granoble, donde circa ad un'anno prima si eran partiti, s'incaminarono: *Sed cum Bruno*, dice l'Autor della sua vita (64), *a Pontifice recedendi copiam nec dum impetrare posset, persuasit Fratribus, ut ad Cartusiam redirent, obtinuitque a Pontifice litteras ad Abbatem Siguinum, ut Cartusiæ Eremum ipsis restitueret. Præfecit quoque eis suo loco Priorem Landuinum, quo duce, omnes ad Cartusiam reversi sunt.* Ed in fatti colà pervenuti, e presentata la lettera a' 17. Settembre dell'an. 1090., ne vennero di nuovo posti in possesso della Certosa, conforme di sopra abbiam dimostrato colla rapportata Carta di retrocessione del nomato Abbate Siguino in data di detto mese, ed anno (65) segnata: *Postmodum vero rogatu prædicti Patris nostri Papæ Urbani, & precibus memorati Fratris Brunonis, eisdem Fratribus, ut ibidem remanerent, a Priore eorum Brunone plurimum confortatis, Fratre Landuino, quem Magister Bruno discedens cæteris fratribus præposuit, ipsi & cæteris fratribus sub eo degentibus, & eorum successoribus Donum, quod nobis prædictus Bruno fecerat . . . Ego ipse frater Seguinus prædictæ Casæ Dei Abbas cum consensu Fratrum nostrorum reliqui &c. . . . . Factum est anno ab Incarnatione Domini 1090. xv. Kal. Octobr. Ego Seguinus Abbas subscripsi, & in præsentia Archiepiscopi Hugonis hanc Chartam ex integro confirmavi.*

Or se il B. Landuino Priore, e gli altri Religiosi lasciati nell' Eremo della Certosa da S. Bruno chiamato dal Pontefice, si portarono, certo dopo d'averlo in vano aspettato per qualche spazio di tempo a ritrovarlo in Italia, e quindi disperando del suo almeno presto ritorno s'indussero alla fine, ripigliar verso colà la strada, donde s'eran partiti, e che già nell'anno 1099. riposti vennero nel possesso della Certosa lasciata all' Abbate Seguino; come potrà bastare lo spirito, a chi che sia, contro la serie de' fatti, l'autorità degli Scrittori, e l'evidenza stessa de' più venerandi Monumenti dell' Antichità sostenere, che il Santo nostro preso non avesse la volta di Roma, prima dell'anno 1092.? Come possono mai accordarsi questi fatti? Quali documenti n'adduce in contrario? Vuol, che detta Carta tener si dovesse in conto di sospetta. E con che fondamento? Perchè provvenuto dalla fucina de' Certosini? E chi altro, ch'essi conservar ne doveano sì onorate memorie? Ciò niente spettavasi al Cavallo di Troja del Cartolario di S. Steffano. Ed i PP. di Granoble preveder non potevano, che un giorno un simile, allora assai indifferente particolare, divenir dovesse un segnalato punto di Storia. Ma che dipendeva per avventura dal loro capriccio scambiar l'anno a vista della Francia intera, che anzi reputerà ridevole. Chi pretende di metterlo in contrasto? Replicasi, che nell'accennata Scrittura Seguino l'Abate nomina Ugone Arcivescovo presente, supposto, che stato ei si fosse S. Ugone Vescovo di Granoble; ma ecco che ne dice il Colombi in calce dell'accennata Carta: *Verbo Ugonis (scilicet Lugdunensis Archiepiscopi, ex Episcopatu Diensi in illam Ecclesiam translati)* un' erudito Personaggio, dopo una lunga serie di riflessioni inutili (66) conviene in fine, lasciati tutt' i suoi sospetti avvalorati da' dottissimi PP. Bollandisti (67), che Ugon di Diè non già fin dall' anno 1092., ma del 1082. translato all' Arcivescovado di Lione (68), desso si fosse appunto Colui, di chi si parla, secondo anche è di sentimento il vecchio Pagi (69), conviene a dire, che rendutosi accorto della scorrezione Bollandistica, che vi è corsa, fa duopo discorrerne, come cosa vera. Egli dona ciò, che non può vendere; altrimente, a peggio andare, poteva col P. Dionigi di S. Marta (70), e co' novelli PP. di S. Mauro (71), notarne bensì l'espressione d'appellarsi un Vescovo, Arcivescovo, ma non per questo tenersi a falsa una Carta da tanti chiarissimi Uomini laudata per vera: *La Charte par la quelle l'Abbè de la Chaise-Dieu remit les primiers disciples de S. Bruno en possession du lieu de la grande Chartreuse sem-*

(64) Apud Surium Tom. v. Vit. Sanct. ad diem vi. Octobris.

(65) Extat tam apud Columbum in Dissertatione de Cartusianorum initiis, quam apud Pag. Tom. iv. Crit. in Baron. Edit. Colonien. ad an. 1092. n. viii. Nec non apud Mabill. Tom. v. Annal. Bened. pag. 269.

(66) Carte e Privileg., ovvero Esame delle vantate Carte pag. 151. in fine, & seqq.

(67) Acta Sanctor. Tom. IX. apr. Par. 1. ad Vit. S. Hugon. edit. Antuerp. pag. 38. in Not. l. 2.

(68) Chron. Virdunen. in Biblioth. Nov. MS. Labè Tom. 1. pag. 227.

(69) Crit. in Baron. ad an. 1092. n. xii. Not. viii.

(70) Gall. Christ. Tom. II. Col. 107.

(71) Nouv. Traite de Diplomatiq. Tom. v. pag. 518.

semble avoir été souscrite de la propre main de l' Abbè : in presentia Archiep. Hugonis . On voit ici le titre d' Archevêque doné à S. Hugues Evêque de Granoble. Ita PP. S. Maurini loc. cit. . Ma passiamo avanti , accompagnando S. Bruno .

Non perchè avesse avuta menoma occasione di formalizzarsi della Corte del Papa, ma per desio di solitudine, che ambiva, attediatosene proccurava il Santo nostro disfarsene alla meglio dalla medesima; Onde credendo di poter in Puglia trovar un qualche luogo romito, chiese, ed ottenne da quel Duca, il permesso di farne fare le diligenze, quantunque invano. Poco dopo adunque partiti i suddetti Compagni di S. Bruno, Egli prese parimente colla divisata condizione commiato dal Pontefice, il quale volentieri per compiacerlo glie ne diè il permesso di ritirarsi, purchè dall' Italia non si partisse, e ad ogni avviso, pronto da lui ritornasse. Già già gli affari della Chiesa avevano in detto anno 1090. preso miglior piega; mentre Guiberto Antipapa fin dal caduto anno 1089. era stato discacciato da Roma; il partito de' Scismatici aveva bassato un pò la cresta per le nozze contratte per opera del Papa tra la Contessa Matilde antemurale della Sede Apostolica, ed il Giovane Welfone V. di tal nome Duca di Baviera. Tanto attesta Bertoldo: *In Italia nobilissima Dux* (72) *Matildis filia Bonifacii Marchionis, sed vidua Godefridi Ducis Welphoni Duci filio Welphonis Ducis conjugio copulatur, & hoc utique non tam pro incontinentia, quam pro Romani Pontificis obedientia, videlicet, ut tanto virilius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ contra Schismaticos posset subvenire*. Soggiungendo. *Hoc conjugio Henricum Imperatorem tunc Schismaticum, valde tristatum esse; eumdemque Ducem, nempe Welphonem, terrori fuisse Schismaticis*. Ed in tutto tra per gli due Concilj, uno in Roma, e l'altro in Melfi, con buon successo tenuti; tra per la spalla di due Ruggieri, uno Conte di Sicilia, che aveva anche ridotto a migliori sensi Alessio Imperatore di Costantinopoli, e l'altro Duca di Calabria, che si era fatto Ligio della S. Sede, sembravano le cose de' Cattolici in istato di non esservi per allora un preciso bisogno della presenza del Santo; il perchè S. Bruno, il B. Lanvino Normando, già risoluto affatto di seguitarlo, ed altri, che a loro s' unirono, fatto intender al Duca Ruggieri, che per quanto mai usate avessero diligenze rinvenir non poterono nel di lui Stato, luogo veramente a proposito per lo ritiro di essi; Ei che ben sapeva le diserte boscaglie della Ulteriore Calabria, non solo ne diè loro notizia, ma di vantaggio prestò loro una guida, od altro commodo, che si fosse: quelle parole: *In terram Calabriæ venere; & meo ductu, in Terra, quæ prædicta est, locum qui eorum proposito conveniret, quæsierunt*; che il detto Duca attesta nel suo Privilegio, affinchè in Calabria Ultra, come seguì, condotti venissero dal Conte suo Zio.

Costui ambizioso di gloria, e di dominio invaghitosi degli interessanti prosperi avvenimenti occorsi in Italia a' suoi Maggiori Fratelli, poichè Giovanetto ultimo de' XII. Figli in due letti avuti, di Tancredi Signore di Altavilla picciol paese nel distretto di Costantino, Città di Normandia, portar si volle anch' egli a seguir le loro avventure. Dopo di Guglielmo, cognominato Braccio di ferro, di Drogone, cui Leone IX. dappoi la deliberazione della sua prigionia l'anno circa 1062. stante i buoni trattamenti ricevuti in tal critica congiuntura da' Normandi, conceduto avea *omnem Terram, quam pervaserant, atque ulterius versus Calabriam, & Siciliam quidquid lucrari possent* (73), e Dunfredo morto l' anno 1056., era appunto succeduto (74) nel Ducato di Puglia, Roberto soppranominato Guiscardo; questi antecedentemente situato dal Fratello Drogone, allora Duca di Puglia, nel Castello di Scribla (75), stante l' infezione dell' aria, stimato avea meglio a proposito trasferirsi, come fece, nel contiguo Castello di più salubre clima detto S. Marco (76) nella

(72) Berthold. Constantien. in Chron. ad. an. 1089.

(73) Malaterra De Gest. Roger. Lib. I. Cap. XIV.

(74) *Lupus Protospata in Chron. ad an.* 1056. Unfreda, *ait*, obiit, & Robertus Frater ejus factus est Dux.

Auctor vero Chron. Normand. apud Murator. Tom. V. Script. Rer. Italic. pag. 278. Mortuus est, *inquit*, Unfredus, & successit Comes Apuliæ Robertus, qui dictus est Guiscardus.

(75) *Prælaud. Malater. ubi supra Cap. XII.* Hic, (*Drogo scilicet*). Robertum Guiscardum in Calabria posuit, firmans ei Castrum in Valle Crutensi, loco qui Scilla dicitur, ad debellandum Consentinos, & eos qui adhuc in Calabria erant rebelles.

(76) *Id. Ibid. Cap.* XVI. Robertus vero Guiscardus, *scribit*, cum apud Scillam moraretur, Calabros fortiter impugnans . . . . saniorem locum expetens . . . in viciniorem se conferens Castrum, quod S. Marci dicitur, firmavit.

Et Guillelmus Apuliensis apud Murator. ubi supra pag. 260.

Roberto Fratris Calabras acquirere Terras
Concedit &c.

nella Calabria Ulteriore, affin di dare, come in fatti diede (77), con varie incursioni inquietitudine a' Cosentini, e ad altri Calabresi di quella Provincia all' intorno, che pretendeva assoggettare, ma senza per allora ulteriore profitto, se non se di un luogo forte, preso collo stratagemma narrato dal Poeta Pugliese (78), una lega distante dall' accennato Castello di San Marco, che in vece di Melvito (79), malamente interpretato viene Mileto (80), da dove fecesi ad assediar Cariati, senza riuscirgli di sottometterla; onde fermossi in San Marco.

Quivi adunque rinvenendosi Roberto, ricevè l' infausta novella della morte di Unfredo (81) seguita, come sta detto nel 1056. Onde ben muniti, e presidiati i suddetti due Castelli passò in Puglia, e non così appena prese possesso di quel Ducato (82), che tentar volle di bel nuovo la sorte. Perlocchè raccolto un mediocre esercito, riprese la volta delle Calabrie, e sottomesso già Cariati, dalla superiore esplorando il paese de' Martoranesi, e de' Cosentini, passò ancora nell' inferiore, e tenendo la via lungo il lido del mare Adriatico portossi sotto Squillace (83), ed indi trasferissi in Reggio. Ma tentata indarno la piazza, dopo non pochi giorni ritornò in dietro, e nel passaggio impadronissi di Maida, e di Nicastro, Castelli siti tra la val di Crati, e val Giordana; ed allora fu, che ritornato nella Puglia detto Duca Roberto Guiscardo I. figlio di Frasenda, ultima moglie di Tancredi, e per conseguente germano fratello di Ruggieri, questi presentossi al fratello, e venne da esso a grand' onore, e con somma allegrezza ricevuto (84).

Or comecchè Roberto, nè da privato sotto del fratello Unfredo, che più non ebbe se non se i Castelli di Scribla, e di S. Marco, nè da Signore assoluto, col Ducato di Puglia, quando nel principio eragli occorso impossessarsi soltanto di Melvito, Cariati, e poi Rossana, Cosenza &c. della Superiore Calabria; ma niente ancora però tentato aveva, come sta veduto, di acquistare nell' Inferiore Calabria, anzi che farne egli pruova per la via opposta dal Mar Adriatico, che altri pur dice Jonio, da donde radendo quel lido per sotto Squillace, già dicemmo di essersi portato fin a Reggio, del Mar Tirreno, in dove eranvi Bibona, Taurina, Mesiano, Mileto nella Valle delle Saline, oggi Piana di S. Martino, lasciò, cui tal

(77) *Id. Malaterra loc. pracit.* Sic Castrum S. Marci, præda, & redemptione Captivorum ditans, Calabros crebris incursionibus lacessivit.

Et Apulien. ubi supra.

Terrentur Calabri tanta feritate repleti
Ad Ducis ingressum . . . . .

(78) *Id. Guillelm. ibid.*

Qui cum discedens huc prædabundus, & illuc,
Non aliquod Castrum posset captare, vel Urbem,
Arte locum quendam molitur adire, sed ejus
Difficilis conscensus erat, quia plurimus hujus
Accola grex habitans, etiam Monasticus illic
Non alienigenam quemvis intrare sinebant.
- - - - - - - - - - - - Et illic
Præsidium Castri primum Roberte locasti.

[79] *Joannes Summont. lib. 2. Histor. Neapol. pag.* 399. *Barrius de Antiquit., & situ Calabriæ*: Supra est Melvitum in Marcum translata, loco Tempsa quondam appellato.

(80) Lo Scrittore della Natura, e forte della Badia di Mileto.

(81) Guiscardus - - - qui tunc temporis apud S. Marcum morabatur, omnium Dominus, & Comes in loco Fratris efficitur. *Laudatus Malaterra ubi supra; Et Guillelm. Apul. loc. prædicto.*

Funeris obsequium Robertus rite peractum
Ad Calabros redit, Cariati protinus Urbem
Obsidet, qua capta reliquas, ut terreat Urbes ec.

(82) *Malaterra loc. supracit. Cap.* XVIII. Militum copia auctus, *inquit*, versus partes Calabriæ aciem dirigit, pertransiensque Consentinos fines, & Marturianenses juxta calidas aquas super flumine, quod Nicato dicitur, biduo permansit, ut exercitum itineris asperitate fatigatum recrearet, & terram certius exploraret.

Et Guill. Apulim. ib.

- - - - - cum magno Dux equitatu,
Obsessum repetit Cariatum, quo sibi fida
Maxima pars equitum dimissa remanserat ante
Gens Cariatensis Duce perturbata reverso
Non obstare valens illi se dedit, & Urbem.

(83) Indeque pertransiens, *inquit Malaterr. prælaud.*, usque ad Castrum, quod Scyllacium dicitur, juxta littus maris iter intendens Rhegium usque pervenit, ubi triduo situ loci inspecto, cum videret se Cives Urbis nec minis, nec blandimentis flectere posse, quibusdam negotiis versus Apuliam se revocantibus, reditum parat. Decedenti Leocastrum, & Majda, & Canalda pacem facientes sese dediderunt.

Et Apulien. pariter cecinit Lib. 2. pag. 61.

Partibus in Calabris hinc ad loca cætera transit,
Tum Rossana potens Cusentia fortis in arma
Tum quoque dives opum Geracia subditur illi,
Et subjecta illi fit pene Calabria tota.

Unde Thomas Fazell. lib. 6. Decad. posterior. pag. 389. His gestis, *inquit*, post obitum Fratris sui Hunfredi, Robertus ad suos revertitur, & Gotfredum ejus Fratrem Apuliæ præficit; ipse vero in Calabriam ducens exercitum, oppidum S. Marci præsidiis munivit; & progressus castra secus flumen Mocatum ad aquas calidas metatus est. Bisinianum oppidum, Petrumque Virum ibi Principem, quem ingenti pecuniarum summa, multavit. Cossentiam præterea, Martiranum, ac vicina quædam alia oppida sibi subjecit; postmodum Scyllacium petens instructa classe per Jonii maris littora Regium venit. Quam cum frustra per triduum obsedisset, inde castra movens, dum in Apuliam revertitur, inter eundum Leocastrum Urbem Majda, & Canadem deditione recipit.

(84) Rogerius vero minor, *scribit Malaterra Lib.* 1. *Cap.* XIX., quem adhuc domi juvenilis ætas, & amor parentum detinuerat, subsecutus in Apuliam venit, de cujus adventu Guiscardus non minimum gavisus, honore quo decebat, eum suscepit.

gloria stava riserbata a Ruggieri. Questi invitato dal suddetto Guiscardo per farne sperimento del suo valore con 60. Soldati (85) nella Calabria ultra, vi riuscì con successo. La sua abilità, la destrezza, l' ingegno rilevato, il vigor dell' animo, e lo spirito intraprendente, fecero sì, che tosto coll' essersi soltanto accampato nel Monte sopra Bibona, oggi Montelione, pacificamente s' impossessasse delle Città, e Castella all' intorno di quella Provincia, e di tutta la Valle delle Saline, che a lui, parte col terrore, e parte spontaneamente si arreserò, inviandoci Legati, Messi, e Donativi; onde ripieno di spoglie, e di glorie, ritornò trionfante in Puglia dal Fratello Duca Roberto. Costui coll' ajuto di Ruggieri, cui promise mari, e monti, ma con intenzione di non attenderlo, tentar volle di bel nuovo l' acquisto di Reggio, ma sovraggiunto l' inverno, anco riuscì vano il tentativo. Accortosi frattanto Ruggieri dell' avarizia del Fratello Guiscardo, ebbe motivi di disgustarsene con lui, ed accettatone l' invito dell' altro Fratello Guglielmo Conte di Principato, ritirossi nella Scalea da esso cedutagli; da dove diede nè picciole, nè poche molestie a Guiscardo, il quale altronde intesa la ribellione de' Nicastresi (86), dopo reiterati disgusti, e rappacificazioni (87), alla fin fine si venne a' patti. Quindi seguita l' anno 1058. la pace fra di loro, Roberto contento di cedere a Ruggieri la metà delle Calabrie (88), riprese la via di Puglia, e Ruggieri restituita con rendimento di grazie a Guglielmo la Scalea, ritornò nell' ulteriore Calabria a lui caduta in sorte, e portosi per la prima volta in Mileto (89). Perlocchè di bel nuovo unitamente assediata, e presa la Città di Reggio, quivi rimastosi il Duca Roberto, il Conte venne a ritirarsi l' anno 1060. in Mileto, prese varj castelli all' intorno, e per ultimo ebbe ancora quel di Squillace (90); ma frattanto egli altro non possedendo, se non se la sola Città di Mileto (91), stante la renitenza dimostrata ancora, malgrado le reiterate promesse di Guiscardo, che per le ulteriori misure prese quindi da Ruggieri, pur gli convenne alla fin fine condiscendere colla cessione in effetto della metà delle Calabrie; perlocchè scelta da detto Ruggieri per luogo di sua ordinaria residenza l' accennata Città di Mileto, ivi dimorando ad imitazione del Fratello Roberto Duca di Puglia, diede principio l' anno 1063. alla famosa, e celebre Chiesa dedicata alla Ss. Trinità (92).

Dissi ad imitazion di Guiscardo suo Fratello; conciossiacosachè per quanto si ha dal Benedittino Monaco d' Inghilterra Orderico Vitale nella sua Storia Chiesastica in XIII. libri divisa appunto sotto di quest' anno 1063. partitosi Roberto dell' Illustre famiglia de Grantesmanil Abate di S. Erbulfo con XI. Monaci da Normandia per certe turbolenze ivi insorte, venne in Italia a' tempi di Papa Alessandro II. che allogollo nella Chiesa di S. Paolo in Roma, *ut ibi habitantes, ordinem suum tenerent, donec sibi congruam habitationem invenirent*. Egli però poco dopo fu a ritrovare Guglielmo de Mosterolo suo congionto, *qui Papæ signifer erat, armisque Campaniam obtinuerat, & Campanos, qui diversis Schismatibus ab unitate Catholica dissidebant, S. Petro Apostolo subjugaverat . . . Hic exultanti consanguineo cum Monachis suis, medietatem antiquæ Urbis, quæ Aquina dicitur, dedit*. Quindi passò da Guiscardo, che di tutti i Normandi, come da Goffredo Malaterra, dice elegantemente raccogliersi, *sublimior, & potentior extitit*, racconta come da esso con grand'

(85) *Id. Malaterra, loc. proxime cit.* Porro Guiscardus, *subjungit*, Fratris constantiam, & militarem audaciam certius experiri volens, cum sexaginta tantum militibus plurima millia hostium debellaturus in Calabriam dirigit, qui audacter pergens in altiore cacumine Montium Vibonentium castrametatus tentoria fixit, ut longe lateque visus incolas circumquaque facilius deterreret. Quod cum compertum fuisset per omnes Civitates, & castra illius Provinciæ, & totius Vallis Salinarum, territi omnes, legatos, qui pacem postulent, dirigunt, munera plurima dantes, fortissima castra enerviter reddunt in servitutem, juramentis & obsidibus fœderantur.

(86) Id. lib. 1. Cap. XXVIII.

(87) Id. Ibid. Cap. XXI. & XXIV. & Cap. XXI. lib. II. infer. citan.

(88) *Id. Ibid* Cap. XXIX. Fratrem, *scribit*, per legatos accersiens pacem cum eo fecit, concedens ei medietatem Calabriæ, a jugo &c.

(89) *Laud. Script. eod. lib. Cap.* XXXII. Quibus expletis, *ait*, Rogerius Guglielmo Fratri, cum gratiarum actione Scaleam reddens, rogatus a Guiscardo in Calabriam venit, Castrumque Melitensem, a Fratre sibi hæreditaliter deliberatum habens rebelles Calabros, circumquaque impugnare cœpit.

[90] Scyllacenses autem Rogerio accersito, pacem anno Dom. 1060., facientes Castrum dedunt. Sicque tota Calabria in conspectu Guiscardi Ducis, & Rogerii Fratris sui sedata siluit. *Id. ibid.* Cap. XXXVII.

(91) *Et Cap.* XXI. *lib. II.* Castrum itaque nullum, *inquit*, in sua, a Fratris potestate, excepto solo Melito habens a Fratre, ut quod sibi promiserat, quando a Scalea ab ipso invitatus ad invicem reconciliati sunt, medietatem videlicet totius Calabriæ impertiatur.

Et Cap. 28. eodem lib.: Dux itaque videns Castra, quæ ante Melitum in ipsa Provincia habebat sibi ablata, sciens totam Calabriam per illum facile posse turbari in Valle Cratensi Fratri sibi conventionem executo Calabriam partivit &c.

[92] *Histor. Chronolog. ejusdem Abbatiæ pag.* 7. *ibi*: Comes Rogerius, *legitur*, an. MLXIII. augustum Templum a fundamentis lapide secto, & quadrato extruxit, & Ss. Trinitati dicavit.

grand' onore, e stima ricevuto venisse, e per fermarlo, una co' suoi, dentro de' proprj stati gli concedesse la Chiesa di S. Eufemia, sita, e posta sopra il lido del mare Adriatico, lì dove appunto eranvi le ruine dell' antica Città di Brixie: che ivi costruire vi facesse un magnifico Monistero, commendandogli di vantaggio quello della SS. Trinità di Venosa (93), e poscia ancora quell' altro di S. Michele Arcangelo in Melito, ossia Melvito, anticamente la famosa Temsa (94), oggi Castello vicino S. Marco, di cui il Barrio (95), il Summonte (96), il Marafioti (97), ed altri, non si sa per qual fatalità, dato ad intendere, e voluto confondere colla Città di Mileto, conforme altrove si è fatta memoria. *Præfatus*, inquit laudatus *Order. Vital. ad an.* 1063. *heros, ut diximus* (*nempe Robertus Guiscardus*) *Robertum Abbatem cum Monachis suis honorabiliter suscepit, & Ecclesiam S. Eufemiæ, quæ super littus Adriatici Maris, ubi ruinæ antiquæ urbis, quam Brixiam nominabant, adhuc patent, sita est, & tradidit. Ibique Monachile Cœnobium in honorem S. Dei Genitricis Mariæ construi præcepit, magnas possessiones, tam ipse Dux, quam alii Normanni prædictæ Ecclesiæ dedit . . . Idem Princeps Cœnobium S. Trinitatis* (98) *in Civitate Venusia prædicto Patri commendavit.* E finalmente soggiunge: *Præterea magnanimus Dux tertium Cœnobium in honorem S. Michaelis Archangeli in Urbe Mellito constructum, Roberto Abbati tradidit, quod ipse Willelm. Ingrani filio, qui apud Uticum natus, & ad Clericatum promotus erat, sed apud S. Euphemiam Monacatum susceperat, commendavit* (99). Il che è da avvertirsi di non esser tutto potuto avvenire nell'accennato anno 1063. ma in molti altri appresso, mentre se l'Abate Roberto partito da Normandia l' anno 1063. pervenisse in Roma; dimorasse nella Chiesa di S. Paolo; se ottenesse da Guiscardo la suddetta Chiesa di S. Eufemia (100), non poteva però nel medesimo ergersi il Monistero, e nell' istesso tempo riceversi a Monaco Guglielmo figlio di Ingrano, cui insiem insieme confidato si dice il Monistero di S. Michele Arcangelo. Tanto si è creduto doversi accennare in grazia dello Scrittore della Natura, e forte della Badia della Santissima Trinità di Mileto per ora; in appresso gioverà sperare, che meglio ne dovesse ricevere per gli Beati Paoli, da chi ha maggior interesse a non commetterli delle falsità moderne, più, che egli non professa zelo, a chiarir l'arte vecchia degli antichi Monaci.

Il Conte Ruggieri adunque, che fin dall' anno 1063., conforme dicevamo, dato avea incominciamento alla Chiesa della Santissima Trinità di Mileto, luogo di sua ordinaria residenza compita l' anno 1081. fecela per man di Arnulfo benedire (101). E dopo le conquiste della Sicilia ritornato, e più pietoso (102), e più divoto, fattovi edificare un celebre Monistero donollo a' PP. dell'Ordine di S. Benedetto, dotandolo di grandissimi fondi (103), tanto nella Calabria, che nella Sicilia. Ed ecco che nell'anno 1091. mentre stava occupato in questa Sant' Opera, vi giunge opportunamente da Puglia, Brunone co' suoi compagni.

Sie-

[93] De quo vide Guillelm. Apulien. lib. IV. in fine.

(94) *De qua Ovidius lib.* V.

Rursus aquam tangit, Temesæaque concrepat æra,

Et alibi.

Et quamvis aliquis Temesæque removerit æra.

Necnon Statius Syl. lib. I.

Et quis se totis Temesæ dedit aucta metallis.

Et alii.

[95] *Lib.* II. *Cap.* IV. Melivitum Civitas olim Episcopalis Sedes, sed in Marcum translata, aut ei adjuncta fuit, a vitium, vinique bonitate dicta edito loco Temsa quondam appellata *Ubi Thomas Aceti Adnotat.* V. *hæc inter alia:* Discrepant, *inquit*, eruditi ubi Temsa fuerit. Alii ad mare mediterraneum; alii ad Jonium; alii ubi nunc Melvito; alii S. Lucido, alii Torre Loppa, & Cluerius, alii Longobuus, alii alibi ponunt.

(96) Lib. II. Histor. Neapolis.

(97) Lib. IV. Chron. Calabriæ.

(98) Olim a Gisulpho Salerno Principe ædificat. an. 942. Vid. Chronic. Caven. apud Pratill. Tom. IV. pag. 415.

(99) Tantum sub Prioris, & non Abbatis nom. Id. Ordericus Vital. Lib. VII. pag. 462.

(100) *Guillelm. Gemeticen. Lib.* VII. *Cap.* XXIX. At ille, scilicet Robertus Guiscardus, uti erat magnanimus, ingens Cœnobium ibi (in S. Euphemia) condidit.

(101) *Ex Diplomate Comitis Rogerii pro eodem Monasterio. Dat. Mileti* XV. *mensis Febr. An.* 1091. *ubi hæc leguntur:* Quæ autem in Dedicatione ejusdem Ecclesiæ, quæ facta est ab Archipræsule bonæ memoriæ Domino Arnulpho, IV. Kalend. Januar. anno ab Incarn. Dom. MLXXXI. Indict. IV.

(102) Vide Gaufrid. Malaterra Lib. IV. Cap. VII. & XV.

(103) *Ferdinand. Ughell. Tom.* I. *Ital. Sacr. ubi de Episc. Militen. Colum.* 1020. Idem Rogerius, *scribit*, construxit etiam Templum S. Trinitatis in eadem Civitate, adeoque ditiori censu locupletavit, ut etiam cum Cathedrali de opibus videretur posse certari.

Legendæ Donationes Rogerii, necnon Bulla Alexandri III. Dat. an. 1178. ubi omnia enumerantur.

DISSERTAZIONE III.

DEL P. D. BENEDETTO TROMBY

AUTORE

Della Storia Cartusiana

Si dà con chiare pruove a conoscer l' errore insigne di chi si è fatto a supponere, che S. Bruno non prima ritirato si fosse nell' Eremo di Calabria, se non se dopo il Concilio di Piacenza celebrato l' anno 1095., quando addivenne nel 1091.

NOn è da ponersi in controversia, che rare sono quelle cose, che a prima fronte vedute, e non bene esaminate, per tali, quali realmente siano, si discernano; ma vie maggiormente, qualor da qualche anticipato pregiudizio, o passione ingombra si ritrova la nostra mente. Il reso celebre per le buone stincate a lui meritamente date dal chiarissimo Uomo P. Manfredi, Messer Raimondo Castagna, sallo Dio da quale spirito mosso, e se il suo zelo accennando a coppe, provenisse soltanto, per uscirsi a danari, s' avvalse una fiata delle stesse apparenti ragioni, che ora, non senza ammirazione, si cercano adottare, con tutta la buona fede a favore d' altri. Da quello adunque, che ne scrisse il Baronio (1), lo Spondano (2), ed altri, che quindi vennero, tutti entrati nel sentimento del Surio (3), che solo però chiosano per Autore, si vuole che S. Bruno, celebrato il Concilio di Piacenza nell' anno 1095., licenza ottenuto avesse dal Pontefice, presso cui dimorava, di ritirarsi alla fin fine nell' Eremo, come fece, non di Francia, ma di Calabria; pretendesi affermare, che però i Privilegj, che colla data del 1093. e 1094. segnati si rinvengano, conceduti a' RR. PP. della Certosa di S. Steffano dal non mai abbastanza lodato Serenissimo Conte Ruggiero, per falsi tener si dovessero: tenendo per indubitato, che S. Bruno in tali anni, non ancor capitato vi fosse nell' Eremo suddetto. Ecco dove tende la mira del nostro Oppositore, cui noi nel decorso farem toccar colle mani, che la tela una volta malamente ordita, non può che malamente portarsi a fine.

Per primo altri non sono i menzionati Scrittori, che portano il Santo fin dopo la celebrazion del Concilio di Piacenza presso la Corte del Papa; se non coloro, che asserivano fondato l' Ordine Certosino nell' anno 1086., e che dopo sei anni chiamato dal Pontefice Urbano II. portato si fosse l' anno 1092. in Roma S. Bruno. Qual fondamento di verità, e di ragione tenessero questi due punti di Storia, si è di sopra dimostrato abbastanza. E senza esser quì nella necessità di ripeterlo, basterà accennare di essersi chiarito per un' errore insigne, che la fondazione dell' Eremo di Granoble seguisse nel 1086. in vece di dirsi nel 1084., e che per conseguente la venuta del Santo in Italia, dopo sei anni incompleti di dimora in gran Certosa stabilir si dovesse non mica nel 1092., ma sì bene nel 1089., o a peggio andare, nel 1090.. Or quindi gli stessi Autori tutti parimente affermano, che la di lui dimora nella Curia pontificia, più che di tre anni stata non fosse: *Cum jam usque ad triennium apud eundem Pontificem permansisset;* dice il Baronio (4). *Porro ipse Bruno triennio retentus ab Urbano &c.* afferma lo Spondano (5); anzi il Binio (6) a due soli anni la restringe. Da ciò ne seguirebbe, o che l' andata del Santo in Roma accadesse nell' anno 1089., o nel 1090., dopo due, oppure ancora tre anni d' intrattenimento il Patriarca santissimo mai non s' avesse potuto nel Concilio di Piacenza ritrovare; che è quanto a dire essersi ritirato in Calabria nell' anno 1095.. Tan-

(1) Tom. xi. Annal. Ecclesiast. ad an. 1092. n. xii. & ad an. 1095. n. lii.

(2) Epitom. Annal. Baron. Tom. 2. an. 1095. n. vi.

(3) Tom. v. Wit. Ss. die 6. Octobr. ubi de S. Brun.

(4) Loco superius citato.

(5) Ubi supra.

(6) Tom. xxvi. Conciliorum.

Tanto vero, che Antonio (7), e Francesco (8) Pagi, sulla fede del Surio, che come dicemmo ha scritto, che dopo il Concilio di Piacenza il ritiro in Calabria del Santo seguisse, hanno giudicato degno di nota il Baronio, che solo tre anni gli abbia dato di permanenza appo il Pontefice, quandocchè stante l' opinione più tuta, che lo fa pervenuto in Roma l' anno 1090., anzicchè tre, cinque anni di dimora, assegnar gliene doveano. Laonde uopo è dire, che gatto ci covi.

Noi quì, egli è vero, abbiam legate le mani di farne osservare il netto per via de' Privilegj, perchè appunto essi sono, che s' impugnano; altrimente a chiara luce faremmo vedere, come fin dall' anno 1091. Ruggieri cognominato Bosso, Fratello del Duca Roberto Guiscardo Conte di Sicilia, e Calabria, concedette al Santo con una lega all' intorno di territorio, il luogo detto la Torre, sito tra Stilo, ed Arena per comoda abitazione alla sua, e de' Consozj austera, e penitente vita, come dal suo Privilegio si ricava, che così dice: *Rogerius Dei gratia &c.. Notum esse volumus Fraternitati vestræ per Dei misericordiam a Galliarum partibus ad regionem istam Calabriæ, sanctæ Religionis viros Brunonem videlicet, & Lanvinum cum sociis eorum pervenisse. Facta sunt hoc anno ab Incarnatione Domini Millesimo Nonagesimo. Insuper &c.* (9). Il che confirmò Teodoro Mesimerio Greco, allora Vescovo di Squillace, con altro suo Privilegio scritto nella superior parte in greca lingua, come uom ch' Egli era di tal nazione, che nel latino idioma, tradotto così si legge: (l' originale si vegga nell' Append. II. di questo Tom. II. pag. LXVII.) *Theodorus Mesimerius Episcopus Castrorum Squillaci, Stili, & Tabernæ, & Protosyncellus, petitione clarissimi Domini Comitis Domini nostri Rogerii, qui me rogare dignatus est pro honoratissimis Monachis, & Eremitis, scilicet Brunone, & Lanvino &c.* (10). Nè dir ci conviene che Urbano II. l' anno 1092. facesse lo stesso confermando le precedenti Concessioni con una sua Bolla, che principia: *Urbanus Episcopus &c. Dilectis in Christo Filiis Brunoni, & Lanuino Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Piæ voluntatis affectus studio debet prosequenti compleri. Quia igitur &c. Datum per manus Ioannis S. R. E. Diaconi Cardinalis, pridie Idus Octobris Indict. 1. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Nonagesimo secundo; Pontificatus autem Domini Urbani Pp. II. anno V.* (11). Ma noi come dicevamo, non possiamo de' medesimi farne uso; e molto meno dire, come detti Privilegj, per molte, e molte liti insorte nella Casa di S. Steffano in varj tempi, e co' Vescovi, e co' Baroni confinanti, e co' proprj Vassalli in materia di giuridizione, possessioni, jussi, più, e più volte riveduti si fossero, e che tanto da Ruggiero I. Re de' nostri Regni l' anno 1144., in tempo di Maestro Andrea, che dal Re Guglielmo nell' anno 1173. a petizion di Benedetto Venerando Maestro dell' Eremo, e Casa di S. Steffano, quanto dal Re Federico nell' anno 1211. poi Imperadore nel 1224. a richiesta di Bernardo, e Pietro Abati Cisterciensi, in mano de' quali fin dall' anno 1193. era quella Casa passata; non che nell' anno 1530. dall' Imperator Carlo V. per supplica del Priore, e Convento de' PP. Certosini, a quali nuovamente detto Santuario era già restituito, nella più ampla, ed espressa forma solennemente confirmati venissero, onde sempre per originali, veri, ed autentici da' rispettivi Ministri, a cui ne venne la revisione commessa, furono sempre mai tenuti, e dichiarati; mercecchè ancora non era nè piantata, nè fiorita al Mondo quella nuova Castagna, che ha somministrato al nostro chiarissimo Contradditore così belle, e gradite notizie. Che però bisogna far per altra via manifesta questa verità, che fin dall' anno 1090. il glorioso S. Bruno nella solitudine di Calabria co' suoi compagni i proprj abituri piantato felicemente vi avesse.

Prima però di ravviarne il bandolo, convenevol cosa sarà renderne conto al nostro dotto oppositore da qual cagione indotti venissero, giacchè l' accennato Patriarca fin dall' anno 1091. nell' Eremo di Calabria ritrovar si dovette, Autori così classici, che non si può opporre loro, che parlassero a man franca, com' è il Baronio, lo Spondano, Binio, ed altri, ad affermare, che nell' anno 1095. il Santo si ritirasse in Calabria. Certo sta, che nè il famoso Annalista, nè il suo Abbreviatore, nè tampoco il di lui celebre Critico, nè quanti mai quindi da essi il trascrivessero, portaron unqua da se, e come se propria sentenza fosse, un tal' avvenimento, poichè eglino ricavar non lo poterono da veruno documento, od antico

(7) Tom. IV. Crit. in Baron. Edit. Colon. ad an. 1095. n. XVI.

(8) Breviar. Pontiff. Romanor. Sæcul. XI. Tom. 3. In Urban. II. n. XV. fol. 598. edit. Lucen.

(9) Ex proprio Originali in Grammatophyl. Cartusiæ Sanctorum Steph. & Brunon.

(10) Ex Originali Græcolatin. ibidem asservato.

(11) Extat in perantiquo ante an. 500. descript. Privilegiorum ejusd. Domus Breviar. fol. 1. a t.

tico Scrittore, cosicchè mettendolo in bocca propria dovuto n' avessero far autorità, ma unicamente tale, quale lo riferiscono, il Surio, che essi chiosano per autore, il rapporta negli atti del prenarrato S. Bruno. Or dicendo il Surio, che il Santo, dopo il Concilio di Piacenza negli Appennini Monti della Galabria, se ne gisse, sulla di lui fede, senza credersi in obbligazion di altro più diligentemente cercare, sapendosi, che il Concilio di Piacenza nell' anno 1095. accadesse, in detto anno il ritiro di S. Brunone non dubitarono nelle loro rispettive storie, registrare.

All' incontro il Surio, come avea fatto poco prima il Blomenvenna, spinger lasciossi così da sua divozione. Egli per la gran fretta, ch' ebbe di scriver le gesta del glorioso Santo, senza prima aspettar le notizie tutte, che di mano in mano, conforme s' andavano ricavando, ed appurando, si mandavano alla gran Certosa dall' altra di S. Steffano. Cotesta di fresco ricuperata, dopo il corso meglio di 320. anni dalle mani de' Cisterciensi, che quasi ne avean fatto perder la memoria di un tanto Patriarca, e di tanti altri suoi beati figli, quali intorno ad un secolo ivi si mantennero; non potè, diciamolo, l' uom dotto, se non molto all' ingrosso, aver cognizione delle cose: Che però si vede, dove saltar di palo in frasca: dove con un tratto di penna affastellar con anacronismi grandissimi, più fatti in un solo: spesso spesso sonnacchiare, e a otta, a otta andar pigliando granchj; in somma niente disse con quella debita distinzione: affatto non riuscì appurato in ordine a' tempi; e poche son quelle cose, che senza confusione, intorno agli atti del Santo descrive. E tutto per mancanza, non già della sua abbastanza nota dottrina, ma delle necessarie notizie, che per allora più accertate non si avevano; e che quindi meglio ristabilirsi in detta Casa di S. Steffano i RR. PP. Certosini, che fin dall' anno 1514. colà si erano restituiti, usata ogni maggior diligenza in quell' archivio, rinvenendo l' andarono a poco a poco. Certo reputar non si debba a picciola fortuna l' essersi potute dopo tante vicende, ed avventure ricuperare le mal conservate scritture antiche dall' incuria de' Cistercienfi, che da un pezzo innanzi, andati in commenda, a tutt' altro badavano. Esistevano le medesime, parte quivi, parte in potere del Vescovo di Catanzaro, a cui l' Abate Commendatario ne avea con annua pensione, quasi ceduta ogni cosa, e colui per un procurator secolare il tutto guidava, e governava; a segno, che circa anni cento si conservò detta procura presso della nobil famiglia de Sabinis di Stilo, uno della quale per nome *Antonio*, ritrovò poi il nascosto tesoro delle sacre reliquie del P. S. Brunone, e del B. Lanuino, nella Chiesa contiguo l' altare di S. Maria dell' Eremo (12); e così quando il Surio si trovava già data in luce la sua opera, s' acquistò altro lume, e per via degli stessi Privilegj originali, Bolle, Brevi, Mss. antichissimi, Martirologj, o siano Calandarj de' morti, ed altri contemporanei documenti, restarono meglio appurate, e chiarite le cose, in maniera che non ci è luogo più da dubitare, che quella Certosa per 13. maestri dell' Eremo, che così si nominavano i successori del Santo in Calabria, governata venisse; laddove il Surio, non più che cinque ne registra. Ma pur, tralasciate da parte le cose peculiari della Casa di S. Steffano, ciò, che nell' Italia pervenuto S. Bruno presso il Pontefice adoperasse, e come, e quando in Calabria si stabilisse, basterà far osservare, quanto poco ne ha saputo il Surio della vita del Santo, e come confusamente si esprimesse, col rapportare soltanto un passo de' fatti più comuni, e che meglio generalmente si poteano indagare. *Itaque*, scriv' egli (13), *missus est Lutetiam Parisiorum, ut illic litteris, & disciplinis liberalibus erudiretur, ubi tantum ille profecit præ cæteris coætaneis suis, ut inter primos Philosophos numeraretur, & scholarum Magister effectus sit. Ad sacræ quoque Theologiæ studia se conferens, in Theologis doctissimus, & celeberrimus habitus est. Fuit vero etiam Rhemensis Ecclesiæ Canonicus. Per id tempus, cum hujusmodi optimis studiis versaretur Bruno Gregorio VII. Romano Pontifice Sanctissimo, & Henrico III. Imperatore circa annum salutis millesimum octogesimum secundum, accidit &c.* E quì racconta il fatto del Dottor dannato. Or non facendosi quì motto, se S. Bruno mai veduto avesse la Città di Parigi, che certo il Mabillonio il niega; se quivi scolare, spezialmente in Teologia, e Maestro di Filosofia, che dal Sirmondo si ributta, divenisse; e se il caso del dannato dagli eruditi comunemente per favola tenuto, verificar si potesse; solo si rifletta, come quasi ad un tempo stesso lo fa discepolo, che contar dovea intorno anni 15. dell' età sua, Maestro, nuovamente scolare, Canonico di Rems, e già nell' anno 1082., che esser bisognava il 45. almeno de' di

(12) P. D. Urban. Florentia Prior Dom. Ss. in Chron. Ms. ejusdem.

(13) Tom. v. W. Sanctorum die 6. Octobr. in vit. S. Brunonis.

de' di lui natali, lo fa comparir altra fiata da Maestro, senza averlo punto rimosso da Parigi; e frattanto per autentiche testimonianze noi sappiamo, che il Santo Patriarca, ritornato dagli studj, prese lo stato Chiesastico, fu Canonico molti anni di S. Cuniberto in Colonia sua Patria; fu Maestro, o sia Rettore della scuola di Rems, colà chiamato dall' Arcivescovo Gervasio, e che ivi moltissimi passasse travagli col quindi intruso Arcivescovo Manasse; e pure il Surio, con un salto mortale, da giovane studente in Parigi lo piglia, e da uomo fatto Maestro lo lascia, poco prima di farsi Romito ne' Monti della Certosa. Si vede adunque chiaramente, ch' ei non solo tenne lo stile da Storico, non da Cronologista, ma che di vantaggio ne seppe poco, e quel poco confusamente lo scrisse; onde maraviglia non sia, se nel nostro punto non si espresse abbastanza, e con tutta quella distinzione, che si dovea.

Ma non così certamente altro più accorto, e meglio appurato in tal particolare, Scrittore, che con savio accorgimento ben facendo adequata distinzion delle cose, noi da ogni fatiga, e il nostro Contradditore da ogni inviluppamento ne toglie. E quel che dapprincipio un garbuglio sembrava, talmente in chiaro lo mette, che senza la menoma ripugnanza, nè intorno a' fatti, nè quanto a' tempi, tutto resta con armonia. L' illustrissimo adunque Fra Vincenzo Bonardi, da Maestro del sagro Palazzo, sotto Sisto V. creato Vescovo di Gerace a tempo di Gregorio XIV. fermamente assevera, che la dimora di S. Bruno appo di Urbano non fu nè seguita, nè continuata, ma sì bene tramezzata, ed interrotta; così che dall' Eremo di Calabria, dove per sicuro l'attesta capitato sin dall'anno 1090. più, e più volte dal Papa per urgenti affari della Chiesa nuovamente ritornasse, afferma nel libro delle cose di Reggio (14); e nell' ansiteatro Storico (15) a chiare note si legge con queste precise parole: *Tertio constat, Cartusiam inhabitasse aliquando Brunonem.... apud Urbanum exinde fuisse, & ab eo in Calabriam abscessisse, moramque ibi, interpolatam tamen ad ultimum suæ vitæ traxisse.... Patet autem anno salutis 1090. apud Calabros fuisse Brunonem, & postea a Calabria sæpius pro maximis difficultatibus accersitum.* Dice, e dice bene il chiarissimo Contradditore, di non conoscere chi mai stato si fosse cotesto citato Bonardi, che attenendosi all' opinione del Ferrari Vescovo d' Andria, scambiato il suppone con Angelo Spagnuolo Canonico di Reggio; ma sia egli il Bonardi, sia lo Spagnuolo, l' uno e l' altro esser debbono affatto sconosciuti dal Contradditore, poichè opposti a suoi sentimenti. Ma che dir potrà forse lo stesso del famoso Abate Claudio Fleury? Avvegnacchè contrario, non aurà certo lo spirito, il che gli sarebbe poco onore, di dir, non lo conosco: ed ecco cosa mai ne afferma intorno a tutt'i tre punti delle nostre quistioni, cioè, che S. Bruno fondasse l'Ordine in Granoble l'anno 1084: che l'anno 1089. si portasse in Italia: e che l'anno 1091. già ritrovato si fosse, conforme dicevamo, in Calabria: *Bruno & ses compagnons* (egli ci lasciò registrato) *commencerent a habiter la Chartreuse vers la Saint Jean l' année* 1084. (16). Questo è il primo punto: *Aprés que Saint Bruno eût gouverné la Chartreuse environ six ans, le Pape Urbain qui avoit été son disciple à Reims, le contraignit de venir à sa Cour, pour l' aider de ses conseils dans les affaires ecclesiastiques. En quittant la Chartreuse il la laissa à Seguin abbé de la Chaise-Dieu, à qui le lieu appartenoit originairement: Mais les disciples de Saint Bruno quitterent bien tôt cette demeure, & vinrent le trouver en Italie. Il leur persuada toutefois de retourner à la Chartreuse, leur donnant pour prieur Landuin, qui les gouverna dix ans. Le Pape étant donc venu à Bari, transfera les reliques de Saint Nicolas dans le novelle église . . . sacra l' archêveque Elie dans son propre siege. . . Confirma sa jurisdiction sur tous le monasteres. C' est ce qui se voit par sa bulle donnée à Bari le nouvieme d'Octobre* 1089. *En ce voiage de Poüille Saint Bruno fondateur des Chartreux accompagnoit le Pape, qui l' avoit appellé auprés de lui pour se servir de ses conseils;* ecco il secondo. *Saint Bruno de son coté, ne pouvant souffrir le tumulte, & les moeurs de la cour de Rome, se retira l' année suivante* 1090. *avec Landuin & quelques autres au Diocése de Squillace en Calabre: ou le Comte Roger lui donna à lui & à ses disciples une forêt avec une lieve d' etendue. Le Pape voulut donner à Saint Bruno l' Archêveché de Rege, qui vaqua la même année par la mort d' Arnoul: mais il le refusa, & cette place fut donnée a Ranger moine de Cave, & auparavant de Marmoutier. Saint Bruno veçut onze ans en son nouveau Monastere de Calabre, & y finit ses jours.* Ed ecco il terzo (17).

Laon-

(14) De rebus Rhegin. lib. 9. cap. 2.
(15) Lib. 16. cap. 4. & lib. 17. cap. 1.
(16) Tom. 13. lib. 63. num. 49. ad an. 1089.
(17) Id. Ib. num. 50.

Laonde allo spuntar di un tal Sole dileguar già si debbe il nebolone, che la mente dell' accennato Contradditore forse ingombrava; imperocchè non vi ha, chi non veda, che ciò sembrava discordanza tra gli Scrittori appieno si accorda, e concilia benissimo, potendo insiem insieme stare, che nel Concilio di Piacenza l' anno 1095. si ritrovasse, e che nell' Eremo di Calabria l' anno 1090. si rinvenisse. Dunque le Carte, i Diplomi, le Concessioni, ed i Privilegj, che da detta stagione in avanti fatti da' Signori Normandi a pro dell' Eremo di Calabria, ossia Certosa di S. Steffano, e per essa a S. Brunone, ed a' suoi successori, come dapprincipio dicevamo, sono veri, e più che veri: e solo false falsissime le vane, e mal fondate congetrure del nostro rispettabilissimo Oppositore.

Venne di sopra a sufficienza provato coll' autorità del Malaterra (18), del Maurolico (19), del Fazello (20), e per tralasciar gli altri, Paggi (21), e Mabillon (22), che terminato il Concilio Romano Papa Urbano II. da Terracina imbarcatosi l' anno 1089. trasferito si fosse nella Sicilia affin di abboccarsi col Conte Ruggiero, che lasciato l' assedio di Butera gli si fece all' incontro in Traina. Dicemmo, che in sua compagnia ritrovandosi il S. nostro, già fia capitato di fresco dalla Francia a tenore del pontificio comando, divertiti nella Città di Reggio di Calabria, ricevuti venissero a grand' onore da Arnolfo Arcivescovo della medesima, e che dopo il loro ritiro in Puglia, di cui parla il Fleury (23), morto il detto Arnolfo l' anno 1090., il Clero ed il popolo eleggessero per successore il suddetto S. Brunone, secondo attestano il Codice di S. Remiggio (24), il Bonardi (25), l' Ughelli (26), il Morozzi (27), e quanti sono gli Scrittori (28) della vita del nostro S. Istitutore. Or se la morte d' Arnolfo costa, che addivenisse nell' anno 1090., o 1091., conforme rilevasi da varj monumenti (29) di detta Chiesa, come mai aver potevano i Signori Rigitani cognizione di un uomo, che alla fine altra figura non faceva all' ora nel mondo, che di povero Romito, se prima conosciuto non l' avessero nella nostra Calabria.

Quivi ritrovandosi il Santo, si sa inoltre, che circa l' anno 1053. donato avesse a Ruggiero I. Re de' nostri Regni, figlio del Conte Ruggiero il Grande, il S. Battesimo, siccome non è solo il Maraldo, Monaco contemporaneo (30), nè il Tutini (31); ma con cento, e mill' altri eziandio lo stesso Autor della Storia Civile (32), il quale sebbene lo riferisce occorso al quanto più tardi, toccherà a noi di chiarire, che succeder dovesse circa l' anno 1093. Or fatti di tal natura, ed avvenimenti così rimarchevoli come mai negar si potranno senza sconvolgersi la Storia, che va d' accordo co' Diplomi, e senza metters' in forse la stessa evidenza? Come asserire, che Brunone prima della celebrazione del Concilio di Piacenza, la cui Epoca del 1095. è irrefragabile, posto non avesse piede nelle Calabrie, quando i Diplomi, e la Storia, unitamente colla serie de' fatti, lo chiariscono giunto fin dall' anno 1091.? Ma tanto si conveniva supponere qualor vender si pretendeva lucciole per lanterne, cioè, che le Carte, i Diplomi, e Privilegj della Certosa di S. Steffano dell' anno 1091. a tutto il 1095. stati si fossero apocrifi, fittizj, e manopera di un fabbro falsatore; ma proseguiamo a sentirne la causale, che determina l' illuminata mente di chi s' è fatto a così pensare.

Pare a lui (33), che quello spirito di povertà del S. Brunone di Francia, piantando l' Eremo di Granoble, non ben s' accordasse poscia col Bruno di Calabria il Barone, in fondare la Certosa di S. Stefano del Bosco. Ma io mi do l' onore di raccordare al nostro degno Contradittore affin di toglierlo da ogni scrupolo, che il Santo Patriarca altro non domandasse al Conte, se non se un luogo atto a poter servire il Signore dentro quella vasta solitudine, nè altro in fatti si elesse co' suoi Compagni: *Elegerunt siquidem in terra mea quemdam solitudinis locum &c.* dice il Conte nella sua prima Carta. Se oltre di questo luogo il magnanimo Principe restò servito di aggiungerv' in giro in giro, come una sfera, la lega, non si attribuisca ad avidità del Santo in acquistare, ma se n' incolpi, se così giusto si giudica,

(18) Lib. 4. Cap. 13.
[19] Sicanar. rer. lib. 3. pag. 104.
[20] De Reb. Siculis Decade 2. lib. 7.
[21] Crit. in Baron. ad an. 1089. num. 9.
[22] Tom. v. Annal. Benedictin. lib. 67. num. 56.
[23] Fleury Hist. lib. 13. ad an. 1089.
[24] Apud Labbæum Tom. 1. Biblioth. pag. 638.
[25) De Reb. Rheginis lib. 9. c 2. & in amphith. Histor. lib. 17. Cap. 1.
[26] Ital. Sac. Tom. IX. pag. 435.
[27] Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. par. 3. n. 1.
[28] Surius Tom. v., vi. Octobr., Rainald. Tom. IX In Brun. mystico punct. IX. pag. 43. &c.
[29] A Gasp. de Fosso, Vincent. Bonardi, Angelo Spagnolo, & aliis Collect.
(30) In suo Chron. Ms.
(31) Prospect. Histor. Ord. Cartus.
[32] Histor. Reg. Neap. ubi de Rug. I.
(33) Carte, e Privilegj, o sia Esame &c. fol. 42. 159. 164. 178. 230. 240.

dica, il pietoso Ruggiero, che tanto volle, per allora, e molto più di quel, che fece in appresso, quando ebbe la compiacenza di far dedicare la Chiesetta di S. Maria della Torre sita in detto *Eremo*, cui assegnò pingue dote. Del resto Bruno il Calabro in accettare, forzato, i doni, suppose per avventura, che la difficoltà al conseguimento del Regno de' Cieli non s'incontra tanto col posseder de' beni; quanto consistesse nel farsene il buon uso, che si deve: mentre per tralasciar gl' innumerabili Signori, Baroni, Conti, Duchi, e Principi, quante son le Teste Coronate, che avendo quì giù stretto scettri in mano, governato Regni, e dominato vassalli, seppero contenersi in maniera, e far tal buon uso dell' immense proprie ricchezze, che quindi meritarono il Regno de' Cieli; ed oggi si adorano sopra gli Altari? Certo, sarebbe un non mai finirla, se intesser quì da noi si volesse un ben lungo Catalogo. Pure non ostante esser la cosa fuor di stagione, soltanto per imitar l'esemplo del nostro dotto Oppositore, che va rintracciando mille reti per accalappiarci, obbligandoci così a doverlo seguire, ci facciamo ad accennarne di passaggio alcuni: Arrigo I. Imperadore, Ludovico Re di Francia, Eduardo Re d'Inghilterra, Eduardo Re di Brettagna, Ferdinando Re di Castiglia, Canuto Re di Dania, Casimiro Re di Polonia, e Stefano Re d' Ungheria. Tutti costoro, con cento, e mill'altri, che per brevità si tralasciano, seppero in mezzo agli Imperj, ai Reami, ai Dominj, Signorie, e ricchezze, delle quali appunto ne fecero quell'uso, che si conveniva, agevolarsi la strada al Cielo. Ma per venire più al caso nostro, S. Columbano Abate del Monistero di Bobbio, da lui fondato, morto il *615.*, quanti beni, quanti averi, quante rendite, e Castella di spirituale, e temporal Giurisdizione non accettò (34) per poter sostentare i suoi Monaci, de' quali fu Padre? San Bertino Abate del Monistero di Sithio dell'Ordine Benedettino, morto l'anno *698.*, non rifiutò li Castelli donatigli da un Signore (35). Abbone Abate di Novala in Piemonte, quante ricchezze non credè ben fatto d'accettare (36) per la fondazione del suo Monistero? S. Anselmo da Duca del Friuli fratello di Giseltruda moglie di Astolfo Re de' Longobardi, Abate di Nonantula, Monistero fondato nel 752. nel Modanese, di quanti Villagj, Paesi, e Castella coll'una, e coll'altra Giurisdizione non contentossi, che dotato venisse (37) quell' insigne suo Monistero; di quanti beni, averi, e ricchezze non permise, che da diverse Provincie non percolassero nel di lui Cenobio per opera del Cognato? Ecco come l'attesta l'Anonimo Salernitano (38): *Idemque etiam fecit Monasterium in finibus Æmiliæ, ubi dicitur Mutina, in loco qui nuncupatur Nonantula, ubi pro ejus cognato Abbate Arsenio (nempe Anselmo) ibi virorum Cœnobium fundatum est, necnon sibi ad sacra Monachorum Cœnobia ædificanda, per certas Provincias multa est dona largitus*. Ma per non uscire dalla stagione medesima di S. Bruno, S. Roberto Abate di Molesme, quante ricchezze non accettò nella fondazione seguita l'anno 1089. del suo Monistero? Il solo Rainardo LII. Vescovo di Langres (39) gli concedè molte Chiese Parocchiali l'anno 1101. dicendo nel rescritto: *Dilecte Abba Roberte, tuique successores de consensu Canonicorum nostrorum, & Abbatum Astantium Geranti, Sancti Benigni Divionensis, Stephani Bezuensis, Lamberti Pultariensis &c.* S. Bernardo dotato di quello spirito, che si sà, e che basta nominare per concepire l'idea della Monastica disciplina, che beni non accettò da Teobaldo Conte di Sciampagna per fondarsi l'anno 1115. il nobile Cenobio di Chiaravalle, Capo di 800. Monisterj, e dove detto Santo, che fu il primo Abate, lasciò niente meno di 700. Monaci (40)? Inoltre sembra, che il dottissimo Contraddittore non rimanesse molto soddisfatto del racconto, col quale fassi a mostrare il Conte Ruggiero così magnanimo, e diffusivo, che avesse voluto di tanti beni, di tanti averi, e di tanti paesi straricchire il Bruno di Calabria.

Io sono dell' opinione, che facesse quì duopo raccordare al dotto Contradittor, a dovizia fornito delle più recondite, e peregrine notizie; cose altronde assai trite, e conte. Ben può egli ammaestrarci, come, checche altri (41) ne senta, non così

(34) Vid. Croisset. W. SS. tom. 3. ad diem 16. Octobr. in Vit. S. Galli, & tom. 1. ad diem 29. Martii fol. 389.

(35) Id. ibid. tom. 3. ad diem 6. Septembris fol. 31.

(36) Legen. Chronic. ejusdem apud Murator. tom. 2. Rer. Italicar. part. 2.

[37] Vid. Opuscul. fundationis ejusdem apud Ludov. Murat. part. 2. tom. 1. Rer. Italicar.

(38) Apud eumdem loc. præcit. pag. 177.

[39] Claudius Robertus in sua Gall. Christian. ubi de Abbat. Galliar. litt. M. fol. 621. col. 2.

[40] De quo Saxo Grammatic. Hist. Danic. Lib. XIV. Petr. Cellen. Lib. 3. Epist. 12. Cæsar. Lib. 1. Cap. 1.

(41) Christian. Lup. Not. ad Lib. de Præscript. Tertullian. & Papebroch. ad Exhibit. Error. Art. XII.

appena ebbe pace la Chiesa, che dichiarata capace, con legge data l'anno 321. dal Cattolico Imperadore Costantino, di poter acquistare beni stabili dati dalla pietà de' fedeli (42), che tosto introdur si vide fin dal Secolo IV. il costume, di fondarsi per la nostra Italia, tra dell'uno, tra dell'altro sesso, a copia de' Monisterj. Ed o che da S. Attanasio l'anno 340. in Roma (43), o che in Milano l'anno 356. dal glorioso S. Martino Vescovo di Tours, indi rispettivamente trasfuso per la prima volta venisse (44), certo si è, che a' tempi di S. Ambrogio erasi reso celebre per ogni dove, un sì fatto istituto (45). Onde di mano in mano dilatandosi per la Campania (46), Calabria, e nonche per l'Isole del Mar di Toscana, della Liguria, ebbe assai fortunato successo viemaggiormente da che il glorioso S. Benedetto fecesi ad istabilir la Monastica Disciplina con regole fisse, e con savj provvedimenti, per l'addietro affatto non usati. Allora, o quindi a non guari di tempo, impertanto universalmente accolto (47) simil proposito, famosi si vennero a rendere i Monisterj di Subiaco, di Monte Casino, di Bobio, di Novala, di Farsa &c. perlocchè il Pavese, Modanese, Bolognese, Veronese, Pugliese, Beneventano, e Napolitano distretto gloriosi n' andarono di tanti, e tanti rinomati Cenobj, da' Magnati Principi, dove sovente essi stessi vi entravano (48), quasi a gara eretti, fondati, ed arricchiti.

Certo stà, che Faulone Gentil'uomo di Cuniberto, Re de' Longobardi, fecesi a fondare il Monistero di S. Fridiano presso Lucca, conforme rilevasi da una Carta di conferma di Felice Vescovo di detta Città, data l'anno 13. di Pertsarit, l'Indizione XIII., o sia l'anno 685. (49). A' tempi di Telesperiano Vescovo di Lucca (50), ritrovavasi fondato da Radechis, poscia ivi Abate, il Monistero di S. Michele, dove succedè Waltpert, siccome da un Istromento dell' Archivio della Cattedrale di Lucca, segnato l'anno 728. (51). Costa poi, che Luitprando XVI. Re de' Longobardi, che regnò dall'anno 712. al 744., o a quel torno (52), con sua legge (53) dat'avendo libertà di testare a favor de' Luoghi Pii, ampliata anche quindi venisse a favor de' fanciulli (54); onde sarebbe un non mai finirla, se rapportar si volessero le Carte tutte, che registrate si trovano presso molti, e diversi Autori (55) su tal proposito. Così non s'ignora, che Berengario I. Re d'Italia, conferma i beni del Monistero Pavese di S. Teodata, oggi Posterlo, nell'anno circa 898. (56); Anzi non soltanto permesso venne, che dar si potessero e Tenute, e Poderi a' Monisterj suddetti; ma talvolta ancora e Feudi, e Castella, conforme s' osserva di aver fatto Arrigo IV., il quale conferma al Monistero di S. Zenone presso Verona nell'anno 1090. varj Paesi, fra' quali si conta: *Castrum, quod dicitur Caparum, quod a puero Umberto pro remedio animæ suæ, suorumque parentum Monasterio S. Zenonis, judicatum, atque traditum esse cognoscitur* (57). Tal' era il pensare de' Popoli Cristiani ne' trasandati Secoli.

Noi, per non uscir dall'Italia, ci siam contentati di restringer in pochi i molti esempj, che assai facilmente avremmo potuto addurre, mentre qualora fatti ci fossimo a farne un dettaglio di quelli della Gran Brettagna, o delle Gallie, stato sarebbe un andar all'indefinito; conforme è da osservarsi presso il Mabillonio, Martene,

(42) Ludovicus Muratori Differt. 67. Antiquit. Ital. pag. 325.

(43) Quemadmodum apud Baron. ad an. 1328. & 1340.

[44] Ut Severus Sulpit. Vit. ejusdem Cap. 15. Paulin. Petricorius Lib. 1. ejusdem Vitæ, & Gregor. Turonen. Hist. Francor. lib. 1. in fin. & Lib. 10. Cap. 31.

(45) S. Augustin. Lib. 4. Cap. 6. Confess.

(46) Mabillon. Tom. I. Annal. Benedict. Lib. 1.

(47) Vid. Concil. Cabilonen. II. ad an. 813.

[48] Legendus Beda Lib. IV. Cap. 2. Hist. Anglic. ubi de Sebbi Saxon. Oriental. Rege, circa an. 675.; Luitprandus Historic. Lib. 3. Cap. 5., ubi de Patre suo, post reditum Ambaxat. ad Græc. Imperat. ad an. 940.

(49) Apud Murator. Annal. Ital. ad eumdem annum.

(50) De quo Ughell. Tom. I. Ital. Sacr. De Episcopis Lucen. col. 846. ubi : Tabenperian. appellatur, & sedit ab an. 724. ad 730.

(51) Penes laudat. Murat. ubi supra ad prædict. ann.

(52) Vid. Mansi ad eumdem ann. n. 7. apud Baronium.

[53] Leg. 6. Si quis Langobardus &c.

[54] Lib. 4. Cap. 1.

[55] Vide Marchion. Alphæi Veronam Illustr. pag. 375. ad ann. 769. Chartam Adaldi infantuli pro Ecclesia S. Martini, ex Archivo Ecclesiæ Lucensis ad an. 794. Ibid. fol. 328. Chartam pro Monasterio Casauriæ ad an. 872. apud præcit. Murator. par. 2. Tom. 2. Rer. Italicar. pag. 934. Chartam Landi, & Atenulphi Theanen. Comit. pro Theanen. Monaster. ad ann. 987. apud Camill. Peregrin. Hist. Longobard. Tom. 1. pag. 238. Novæ Edit. Pratill. Chartam Guaiferii Comitis, filii quond. Landoarii Comitis pro Ecclesia S. Mariæ de Salerno, Dat. ann. 1000. ex Archivo Monasterii Caven. apud sæpelaud. Ludov. Muratori Differt. Antiq. Ital. nu. 67. & alias sexcentas.

[56] Id. Ibid. fol. 325.

[57] Ibid. pag. 329.

tene, od altri eruditi Scrittori, che si son presi la pena d'empire le loro dottissime opere di simili Carte. Basterà quì accennarsi ciò, che si trova scritto nel margine (58) molto antico della Cronaca d'Otton Frisingense, di aver fatto in favor de' Monisterj, per tacer di Ludovico Pio, il solo Carlo Magno.

Io son persuaso abbastanza della pietà, e religione del dotto Contradittore, e tutto il mondo rende a lui con me questa giustizia, che quantunqe dal medesimo si pretendesse dar ad intendere, che le ricchezze fossero incompatibili quasi, e senza quasi colla santità di S. Bruno, e penitente Romito (59), pure modificando poi la sua pur troppo avanzata proposizione (60), protestasi di non voler aderire agli errori di Witcleffo, di Gio: Huss, e di Girolamo di Praga, dannati nel Concilio di Costanza; distinguendo la povertà dello spirito col distaccamento della volontà dal possedimento puro de' beni: *Utere quomodo utendum est visibilibus creaturis* (61). Ma a che dunque cotanto gridar forte, se ad imitazione di tante non che Teste Coronate, Principi, Signori, e private Persone, datagli l'opportunità riferita, e che quì non occorre ripetere, dimostrato ancor egli avesse la sua innata magnanimità. Egli il Conte Ruggieri, dopo i prosperi avvenimenti, e riportate vittorie contro de' Saraceni nella Sicilia, con cuor penetrato dalla gratitudine verso i ricevuti a copia benefizj divini: *Cœpit Deo devotius existere: justa judicia amare: justitiam exequi: veritatem amplecti: Ecclesiam frequentare cum devotione: Sacris hymnis adstare: decimationes omnium credituum suorum Ecclesiis attribuere: Viduarum, & orphanorum, sed & mœrentium cum ratione consolator: Ecclesias passim per universam Siciliam reparat: Ipse pluribus in locis de suo, sumptus, quibus facilius fiant, attribuit.* Così il Malaterra (62). E poco dopo (63) soggiunge: *Comes Rogerius, qui apud Melitum, ubi tunc morabatur . . . An. Dominicæ Incarnationis* MXC. *mense Februario, collati sibi a Deo beneficii non ingratus existens, omnimode secundum quod mundales curæ occupabatur, permittebant, Deo cœpit se se devotum exhibere, & quanto honore terreno se a Deo provectum cognoscebat, tanto ampliori studio agebat, ut in perfectæ humilitatis statu persistens &c.* Onde capitato da lui il Santo nostro, secondo dicevamo, co' suoi compagni, reputar non si debbe a gran fatto, se'l Conte informato della cagione del loro arrivo, donasse a' medesimi un benigno ricetto dentro a' suoi stati: assegnasse loro un per allora congruo abituro; e che poi mosso, e dalla santità degl'istessi, e dalla propria pietà, e divozione, si facesse a fondare, dotare, ed in certo modo con magnanimità veramente da Gran Principe, straricchire il loro Monistero, cui concedè amplj Privilegj, Giurisdizioni, e prerogative. Legga chi ha tempo d'appagar la propria curiosità presso del Buonfigli, Pirri, Ughelli, per vedere di quanti grandiosi straordinarj, e sorprendenti beni, dotate avesse il suddetto Conte le Chiese d'Agrigento, di Mazzara, di Siracusa, di Catania, e quale in tutta Sicilia? e quindi ne tiri un parallelo, se meriti le maraviglie intorno a ciò, che fece nella Calabria, ed ispezialmente

---

[58] *Ex Cæsarea Biblioth. Viennen. ubi MS. asservatur*: Placet autem, *legitur*, huic operi inserere sub compendio Ecclesias, Titulos, & Monasteria a piissimo, & Sanctissimo Carolo fundata; & è lapide constructa: cujus memoria in benedictione est, cum quibusdam aliis perpaucis. De innumeris autem Ecclesiis, quas iste gloriosus Imperator a primario lapide fundavit quædam heic summarie perstinguntur. In Saxonia apud Heresburc Ydolo Yrmensul destructo, Basilica valde formosa, & aliæ complures. Item Anianensis Monasterii Archisterium, ubi Benedictum nomine instituit Patrem. Item per totam . . & Provinciam Winidorum & Fresonum. Item in Hispania Monasterium Sanctorum Martyrum Facundi, & Primitivi. Item in Aquitania, viginti tria Monasteria secundum ordinem, & numerum Alphabeti. Item de opere valde perspicuo eximia Basilica S. Mariæ Aquisgrani, ubi Romano Imperio Sedes est Regiæ Majestatis. Et ibidem Basilica S. Jacobi, quæ est apud Urbem Biterrensium. Et Basilica S. Jacobi apud Tolosam. Villam, quæ est in Gosconia inter Urbem, quæ dicitur Asta; & S. Joannem Forduc via Jacobitana. Et Ecclesiam S. Jacobi apud Parisios. Has omnes, & plures alias Ecclesias prædiis, auro, argento; gemmis, quibuslibet aliis ornamentis, & Reliquiis studuit insignire. Hic etiam felicissimus Princeps inter alia virtutis suæ opera Ecclesiam Imperialis Præposituræ Thuricensis Constantiensis Diœcesis fundavit, viginti quatuor in ea Canonicos, ut inveni in quodam compendio, instituendo, quam largis honoribus, & possessionibus ditavit. Villam Ridem prope Albis famulis, mancipiis, & juribus ad eam pertinentibus, & in Homo præter Salicam Terram, duos Mansos, & dimidium. In Thurego segregata loca cum vineis, molendinis, decimarum limitibus, ex Imperialibus salicæ Terræ Curtibus, videlicet in Stadelhovem. Wibelhingen, Oosta, Ilnova, Vellanden, Mure prope Glasse Hostleten, Meilanum, Bosevile. Ludovicus tamen Nepos Karoli fundans Monasterium Regalis Albæ Thuricensis, abstulit Præposituræ inter alia Villam Vellanden, Mure, & Bosivile, & ejusdem Monasterii Abbaciæ donat, & contradit, ut in sequentibus patebit &c.

(59) Carte, e Privileg., o sia Esame &c. fol. 60. 264. & alibi passim.

(60) Ibid. fol. 180.

(61) S. Greg.

(62) Lib. IV. num. 7.

(63) Ibid. num. 15.

mente al Monistero di S. Maria, poi S. Steffano del Bosco. E ciò non già propriamente, ed unicamente a contemplazione di Bruno il Calabro, e de' suoi successori, che soltanto ad esser ne vennero semplici Amministratori del patrimonio di Gesù Cristo, e d'un quasi Banco formato in sovvenimento de' poveri; come altrove resta mostrato; ma rapporto a Messer Domineddio, e per esso alla Chiesetta di S. Maria del Bosco sita, e posta nel luogo eletto per abituro di quei SS. Romiti. Dotolla, si è vero quel pietoso, e religioso Principe, con assegnarle una grand'estenzione di terreno ma per la maggior parte deserto, sterile, e di vasta solitudine. Sebbene coll'andar del tempo per la diligenza, industria, spesa, e fatiga de' Monaci, reso almeno in parte, in qualche modo, più culto. Onde a ragione ebbe a dire il chiarissimo M. Ludewig (64): *Debetur hoc etiam Monachis, quod sterilia loca occupaverint instar Eremitarum, culta post manibus, & industria eorundem ad invidiam usque aliorum. Neque enim adfectarunt Cœnobia ad quod cultum esset, ubi largitores paulo difficiliores fuerant; Sed quod posset coli. In quo non pepercere deinceps operis impensisque ut vel sic æterna mererentur, colendo terram unde vivere possent Sacri Collegæ posteri.* Se qualche Contradittore vi trova sopra qualche cosa da notare, alla fin fine

E' son Capricci,
Che a suo dispetto gli voglion venire.
Sponte sua numeros carmen veniebat ad aptos,
Et quod tentabam dicere, versus erat.
Ovid. Eleg. ult. Lib. IV. *Trist.*

Dovrà egli nullameno senza mancar a' doveri dell'indispensabil carica di un onesto Fiscale, appunto per non muover lite a chicchesia senza ragion veduta (65), confessare ciò, circa cui van d'accordo tutti gli eruditi, cioè, che il laborioso Ferdinando Ughelli altronde acquistato avesse una ben corrispondente lode alle sue degne fatighe, che in materia di Cronologia, dove non riuscì colla dovuta esattezza, e fedeltà solo da desiderarsi nella di lui eruditissima opera. Ottimamente bene ci fa sapere il nostro erudito Avvocato Fiscale, che Arnolfo vivo nel 1073. non fosse morto nel 1077., dovendosi più tosto leggere 1087., giacchè nell'Ottobre del 1086. a lui diretto si osserva il Sigillo fatto dal Conte Ruggieri a favor della Chiesa di Mileto (66). Ma questo niente ha che fare col punto nostro.

Non occorre poi mettersi in quistione, che a lui succedesse *Diosforo*, o come altri legge Hiosforo (67). E quantunque questi si voglia morto l'anno 1090., ed io vi aggiungo anche il 1091., come data per vera la Greca Carta del Conte Ruggieri, segnata in Febraro di detto anno, continente il dono a lui fatto del Feudo di S. Agnese nell'appartenenze di Squillace, tradotta nel latino idioma dal greco uomo Costantino Lascari l'an. 1498., pure nulla pregiudica, che indi a pochi mesi esso Diosforo passato a vita migliore, venisse a succedergli Gaufrido. Il vario stilo usitato da' Greci, che sovente principiavano gli anni dal Settembre, e quando contavangli dall'Incarnazione in doppia maniera, o dal Marzo, nove mesi prima del nostro volgare computo, o talvolta ancora tre mesi dopo, conforme avvertisce, e n'adduce gli esempj molti l'uno (68), e l'altro (69) Pagi, avrebbe levato dall' imbarazzo il nostro dotto Contradittore, che si trova, a vero dire, un po imbrogliatuccio in materie, che niun torto si farebbe, se dicessi, non le ha discusse con esattezza. Ma poichè non avendo cercato saperne più, che tanto, val a dire molto all'ingrosso, sovente ha creduto abbastanza potersene servire d'anni rotondi, e lasciar qual cosa modica, e però da non farsene conto, quei pochi rotti mesi, che al numero del più, o del meno vi si frammezzano. Laonde adottando le voci del volgo, si mostra un pò troppo rigoroso Cronografo in non voler ammettere talvolta qualche parvità di materia, in cose, che alla perfine direbbe un Moralista, non risguardano giuramento, Simonia, Lussuria, o altro simile; Che però senza peccato almen capitale, un Dicembre, ed un Gennajo di anni di-

(64) Reliq. MS. Diplomat. Tom. IV. præfat. pag. 20.

(65) Fol. 14. scritt. intit. Carte, e Privileg., oppure esame &c.

(66) Sigillum factum a me Rogerio Comite, datum tibi Militensi Episcopo D. Arnulpho, mense Octobris Indict. x. anno ab orbe condito sexies mille 595. scilicet anno Christi 1086. quod quidem sigillum è græco in latinum vertit Fabius Olivaditius ex Archidiacono Boven. Episcopo & Romæ græce, & latine impress. anno 1621. cura Vigilii Capponii.

(67) Ex Catalog. Militensium Præsulum.

(68) Anton. Pagi Crit. in Baron. Tom. IV. Edit. Colonien. ad an. 1094. num. XX.

(69) Franc. Pagi Breviar. Pontiff. Roman. Tom. I. fol. 602. num. 31. . . . . . num. 54. fol. 614. num. 68. & alibi.

ni diversi potrebbero qualche fiata passare per due anni assoluti, quando non sono, che soltanto due mesi. Gli anni iniziati, dar si potrannó a divedere come completi; e senza star a poner mente minutamente ad alquanti giorni di un qualche anno cadente, principiar il racconto di questo, o quello avvenimento dall'anno futuro, come se due successi capir non potessero in un anno medesimo.

In fatti nel Catalogo de' Vescovi di Miletò io leggo, che a Josforo succedesse in terzo luogo Gaufrido. Onde non si sà comprendere, chi mai stato si fosse questo Giraldo, che dal Contradittore sempre veneratissimo, si pretende quì intruso, e che nell'anno 1093. ottenesse da Urbano II. Privilegio di doversi nell'avvenire consecrare i successori immediatamente da' Romani Pontefici. Trovo bensì, che a Goffrido I. di tal nome succedesse Ebrardo circa l'an. 1099., cui da Pasquale II. vien confermata la Chiesa di Bivona, e di Taurina, una co' beni donati dal Conte Ruggieri a quella di Mileto, dalla quale, soppresse le due prime, ed a quest'ultima incorporata, vuol che in futuro prender dovesse il Vescovo la denominazione: *Datum per manum Joannis S. R. E. Cardinalis VI. Kalend. Octobris, Pontificatus an. 1.* Ebrardo intorno all'anno 1119. ebbe per successore in quinto luogo Gaufrido II. il quale l'anno 1122. da Papa Calisto II. ottenne per la sua Chiesa l'esenzion della giurisdizione dell'Arcivescovo, che immediatamente stesse soggetta alla S. Sede; e che per man de' Sommi Pontefici consecrati venissero i Prelati di detta Sede. M'immagino adunque d'indovinare, che facilmente per Ebrardo si leggesse Giraldo; e che la lettera iniziale G...... forse puntata in qualche esemplare, caduta sotto gli occhi del Sig. nostro Contradittore, stata si fosse la pietra di scandalo in attribuire a Giraldo, ciò, che addivenir dovette al primo Gaufrido, il quale s'osserva sottoscritto nella Carta del 1090. dell'Incarnazione, corrispondente al 1091. della nostra era volgare, conforme si dee notare dalla meglio distinta nota Cronologica apposta alla Greca Carta (70) di Teodoro Mesimerio ultimo greco Vescovo di Squillace, dove a' 7. Decembre dell'anno pure dell'Incarnazione 1090. osservasi l'indizione xv., che appunto compete all'anno 1091., principiata a correre dal Settembre. Questa Carta, giacchè non sà discernersi (71), che originalmente conservasi nel nostro Archivio col suo sigillo di piombo, nella parte superiore trovasi scritta in greco, e più abbasso è in latino; onde ben si può dire una in due idioma Grecolatina originale, Il Manfredi (72) registrò prima la versione dal Greco in Latino, e quindi l'assolutamente latina. Or non vi ha chi non s'accorge, che l'onesto uomo, ch'egli è del nostro Signor dotto Oppositore fra' cancelli delle divine, ed umane leggi, dettate dalle voci della coscienza, e dell'onore (73), siccome asserisce di non poter, nè volere celar alcuna delle ragioni, che a colui, che si difende appartengono, così assevera, non esser capace di far forza al vero per soverchiare, ed opprimere, chi non altrimente si pretende colpevole, che per le supposte ricchezze.

Non incontrerà Egli al sicuro punto di difficoltà, persuaso una fiata dal giusto, nel dire, che Arnolfo I. Vescovo di Mileto, o per errore, facile degli amanuensi, si notasse morto l'an. 1077. in vece del 1087., o che un'altro dello stesso nome succeduto, confuso venisse col primo, secondo opina il dotto, ed erudito Padre D. Severo (74) Tarfaglioni, Monaco, non già Priore (giova quì ripeterlo) della Certosa di S. Martino, che ad Arnolfo succeduto avesse Josforo, il quale, trovandosi fra' vivi l'anno 1090., ebbe per successore (75), non già Giraldo, che far si pre-

(70) Μῆνι Δεκέμβριος ἡμέρᾳ ἕπτα Ἰνδικτίονος δέκαδι πέμπτῃ τοῦ ἐννενικοσοῦ χιλιοσοῦ ἔτους. Scil. die 7. Decembris Indict. xv. an. Incarn. 1090. Nativitatis vero 1091.

(71) Fol. 199.

(72) In respons. Apologetico Critica ad Raimund. Castagna fol. 73. & seq.

(73) Fol. 14.

(74) In Catalogo Episcoporum Ecclesiæ Meliten. ab eodem de mense Januarii An. 1635. compilato, ex Archivo ejusdem Ecclesiæ.

[75] *Tarfaglioni in Catal. supra laud.* 1. Arnulphus Episcopus, *inquit*, primus fuit, Meliten. Ecclesiæ a S. Gregorio VII. præficitur Rogerio Magno Comite rogante &c. 2. Hiosprenus successit Arnulpho an. 1077. (*corrigend.* 1087.) eodem Rogerio Comite imperante . . . 3. Gofridus præerat huic Ecclesiæ an. 1090., quo propria, ut de se profitetur, manu scripsit donationis Chartam, qua Comes Rogerius concessit S. Brunoni, Sociis, & eorum Successoribus, sylvam, & territorium pro constructione Eremi S. Mariæ de Turri . . . 4. Ebrardus præerat an. 1099. quo ad eum extant Paschalis II. litteræ &c. 5. Robertus electus Militensis habetur cum Rogerio Siracusano Episcopo an. 1101. Indictione ix. præsens fuisse Privilegio &c.

Et Ughell. Tom. 1. Ital. Sacr. ubi de Episcopis Militen. col. 1030. 1. Arnulphum, *inquit*, primum Militensem Episcopum Pontifex Gregorius VII. consecravit an. 1073. . . . e vivis exemptus est an. 1077. (potius 1087.) 2. Hiosphorus Arnulpho successit . . . Pervenit Hiosphorus ad an. 1090. 3. Gau-

si pretende comparire in iscena, e che per un qualche equivoco nato dalla forse puntata, conforme talvolta s'accostumava d'esprimere il proprio Nome (76), lettera iniziale G.... malamente s'interpretasse Giraldo in iscambio di Gaufrido: Che Costui rinvenendosi sottoscritto Vescovo di Mileto alla Carta a favor di S. Brunone, e Compagni, fatta dal Conte Ruggieri l' an. 1091., non solo niente repugna, ma tutto va d'accordo, colla più esatta Epoca della Storia: E che, per finirla una volta ancora, la firma di Rangerio, che s'osserva nell'altra Carta dell' ultimo Greco Vescovo di Squillace Teodoro Mesimerio nel Dicembre dello stesso anno 1091. appuntino accorda coll' Indizione xv., o che ricevuto avesse ancora il Pallio, o che no, bastantemente giustifica la sua condotta in dirsi soltanto Eletto ad Arcivescovo di Reggio: *Rangerius Regii electus*.

Il dotto Oppositore (77) pretende di sapere co' lumi a lui somministrati dall' Anonimo Monaco di Marmoutier les Tours, tutti gli andarivieni del suddetto Raingerio. Ma Io forte temo, che il soverchio splendore nel bujo, in cui si è rinvenuto, non l' avesse tanto potuto abbagliare. Costui, asserisce egli, che portato si fosse l' anno 1090. dalla Francia con Bernardo Abate in Roma per ottener da Urbano II. Privilegj amplissimi a pro del loro comune Monistero di Marmoutier, dove poi ritornando ritrovato l' avesse con Ingoldo presente al piato, che passava tra' Monaci di S. Sergio, e di S. Albano. Piano di grazia a mali passi. Chi mai dice questo? Certamente che nò l' incognito Monaco di Marmoutier, che servì di lumiera al nostro Oppositore; mentre dalle poche parole con fretta trascritte, e rimesse, conforme venne richiesto, dal Signor D. Ferdinando Abate Galliani Segretario d' ambasciata del nostro Sovrano in Francia, del libercolo MS. una volta posseduto da un tal Lorenzo Bochel, quindi dato alle stampe in Parigi l' anno 1610. presso il Dufossè (78), ciò affatto non si legge (79). Onde se non resta persuaso nè punto, nè poco di simil racconto, io non oserei d' imputarlo ad incivile nota di troppo incredulità, stante io stesso, a dirla in confidenza, nol credo.

M' induce a così tenere l'osservare per primo, che l' Abate Bernardo da S. Venanzio (80), non era in necessità, abbandonando il suo Monistero, di trasferirsi personalmente in Roma, per ottener il privilegio accennato. Secondariamente qualor portato si fosse il suddetto Abate in Roma, non occorreva spedire Rangerio, e Bernardo il Remese cognominato di Ponzio, forse confuso col Bernardo Abate, a portarlo (81): E per terzo costando, che più fiate il mentovato Rangerio ospitato avesse per (82) qualche tempo nel Monistero di Cava, egli è facile a fondatamente congetturarsi, che poco dopo l' elezione di Urbano, di là passato in Roma, dove si ritrovava nel principio dell' anno 1090., fosse spedito nell' Aprile di detto anno col Diploma suddetto di Marmoutier (83); assistesse alla seguita in tal tempo nel Moniste-

Gaufridus Episcopus Militen. interfuit consecrationi Ecclesiæ S. Mariæ de Turri &c. 4. Ebrardus præfuit an. 1099., ad quem extat Paschalis II. privilegium Datum . . . VI. Kalend. Octobr. Pontificatus ann. I. &c. 5. Gaufridus circa annum Domini 1119. præficitur &c. *Sed huic præponendus est Robertus, prout superius ex Tarsaglioni relatus est*.

[76] *Prout ex eadem Serie Antistit. Militen. ubi*: G. . . Episcopus Militen. vivebat an. 1110. . . . Ard. florebat an. 1168. . . . N. Episcopus Bitontinus hoc translatus ab Innoc. IV. ann. 1252. Et ex Labbæo, aliisque Conciliorum, & antiquorum Monumentorum Collectoribus, passim videre licet.

(77) Fol. 210.

(78) Sub Tit. Monachi Majoris Monasterii lib. de Dedicatione Ecclesiæ hujus Monasterii an. 1096. apud Laurent. Bochellium.

(29) Urbanus II. Papa gloriosus (*sic legitur in supracit. libello*), & in nullo Apostolica dignitate indignus, ab Urbe Roma veniens, & sola caritatis gratia Gallias invisens, cum in Claromontano Concilio in præsentia quingentorum ferme Patrum, Archiepiscoporum scilicet, Pontificum, & Abbatum, ipsis universis, una cum Radulpho Turonensi Archiepiscopo acclamantibus, & auctorizantibus privilegia libertatis, & immunitatis, quæ ipse Papa nobis, & Cœnobio nostro per manus Reverendissimorum Fratrum nostrorum Domni Bernardi Rhemensis, agnomento Pontii, tum Prioris nostri, Dominique Rangerii, qui postea Presbyter Cardinalis, & deinde Rhegiensis Archiepiscopus fuit, & Cardinalis sedit, ab urbe Roma miserat, auctorizasset &c.

(80) *Mabillon. Annal. Benedict. tom.* V. *lib.* LXVI. *n.* LXX. Hoc ipso anno (*nempe* 1084. *scribit*) Bartholomæo Abbati piissimo successit Bernardus Abbas cognomento de S. Venantio, qui Monasterium ad finem sæculi rexit . . . Ejus etiam tempore illius se recepit Hilgotus Suessonium Præsul, ejus in regimine futurus successor. Bernardo quoque Abbate Urbanus II. Majoris Monasterii Ecclesiam dedicavit.

(81) *Id. ib. lib.* LXVII. *n.* CIII. Urbanus Papa, *inquit*, confirmavit Majoris Monasterii privilegia, quæ ipse Papa, eidem Cœnobio prius ab Urbe Roma miserat per manus Reverendorum Fratrum nostrorum Domni Bernardi Rhemensis cognomento Pontii, tunc Prioris nostri, Domnique Rangerii, qui postea Presbyter Cardinalis S. R. E. ac deinde Regiensis Archiepiscopus fuit.

(82) Ex monumentis ejusdem Monasterii, a R.P. Alexandro Rodulpho alumno ejusdem Collect.

(83) Datum Romæ per manum Joannis S. R. E. Diaconi Cardinalis, anno Dominicæ Incarnationis MXC. Indictione XIII. Pontificatus Domni Urbani II. Tertio, sextodecimo Kalend. Maji. De quo legendus Mabillon. laudat. ubi supra num. C. ubi hæc inter alia ad an 1090. *Hoc ipso anno Bernarnardus Majoris Monasterii Abbas, amplissimum ab Urbano II. privilegium obtinuit &c.*

nistero di S. Maurizio presso Angres concordia (84) tra' Monaci di S. Sergio, e di S. Albino, e comodamente ritornato in Italia, venisse destinato all' Arcivescovato di Reggio in Calabria, secondo tutti gli Scrittori (85), vacato come sta detto per la morte di Arnulfo, e rifiuto del nostro S. Brunone (86): Or che ripugnanza si conosce nell' osservarlo sottoscritto eletto Arcivescovo nella Carta di Teodoro Mesimerio, segnata a dì 7. Dicembre dell' anno dell' Incarnazione 1090., corrispondente all' anno 1091. della nostra Era volgare, cui ben corrisponde l' Indizione xv., colla quale si vede notata?

Ma che occorre prenderci tanta pena su di questo particolare? Forse che una tal Carta dal Vescovo di Squillace formata nel cader dell' anno 1091. non potrà ancora dars' il caso d'essere stata sottoscritta da Rangerio in qualsivoglia tempo quindi eletto ad Arcivescovo di Reggio in Calabria? Forse che tanto non potè eziandio seguire, ch'egli assente la lodasse, segnasse, e confirmasse uno, o più anni appresso? Dovrà certamente sembrar ciò un paradosso da far venire un parosismo a chi si attrova alquanto indigesto di stomaco in simili materie? ma ecco che ne lasciò ricettato affin di guarirsi sì fatti malori il reputato assai M. Eckard (87) *Moris erat*, ei dice, *ut in gravioribus negotiis decreto Conciliorum non solum præsentes, sed absentes Episcopi, imo etiam eorum successores sigillo suo confirmarent*. Il dottissimo Perez vi aggiunge di vantaggio (88): *Nec absentes solum; sed plerique etiam posteri gestis ante se natos subscribebant.* E dal famoso P. Alford venne meglio di una volta notato (89) qualmente: *Sæpe post dati Diplomatis annum, imo post annos plures Episcoporum nomina apponuntur.*

Di sì fatti esempj ne son piene le storie: Il Baluzio (90), il Mabillon (91), il Fleury (92), uomini chiarissimi, e consumati sulla diplomatica, ne rendono testimonio ben degno di tal' accostumanza. Onde a gran ragione ebbero a dire gli eruditissimi PP. Sanmaurini (93): *Si quelques Critiques modernes avoient mieux senti la force de ces consêquences; on se dispenseroit de les apuyer sur des faits. Mais comme leurs préjugés ont laissé dans certains esprit d' etrangers impressions; on ne connoit point de plus efficace remède pour les guérir que de constater les signatures des absens, & des persones qui n' etoient pas au monde, au tems de la confection des*

(84) *Mabillon. tom. v. Annal. Benedictin lib. præcit. n.* CII. *ad ann.* 1090. Per id tempus S. Sergii apud Andecavos Monachi litem de Campiniaco, alias jam ventilatam, contra S. Albini, ejusdem Urbis Monachos redintegrarunt, de injuria sibi illata conquesti apud Hugonem . . . qui tunc Lugdunensis Archiepiscopus erat, & Salmurum advenerat. Is auditis Sergianorum querelis, Giraldum S. Albini Abbatem, ut eis faceret satis, minacibus verbis admonuit. Quam ob rem hæc causa denuo agitata in Ecclesia S. Mauricii apud Andecavos coram Radulpho Turonum Archiepiscopo, Baldrico Burguliensi, & Natali S. Nicolai Abbatibus, necnon Ansgerio, & Hilgodo Majoris Monasterii Monachis: quorum primus, S. Ansperius Archiepiscopus in Apulia fuisse dicitur, haud dubie Rangerius Archiepiscopus Regiensis: alter nimirum Hilgodus Svessionum Episcopus post Arnulphum . . . . His adjuncti Malvodus Archidiaconus, & quidam alii. Ab eis sancita demum concordia est, Sergianis a lite desistentibus, receptis Ss. Sergii, & Bacchi reliquiis a Monachis S. Albini &c.

(85) *Augustinus Oldoin. in nova Addit. ad Ciaccon. tom. 1. Edit. Roman. column.* 888. *num.* XIV. *ita de eo*: Rangerius, seu Rausgerius Presbyter Cardinalis ab Urbano creatus primo, deinde Rhegii in Calabria Archiepiscopus; cujus mentio fit in Urbani Diplomatibus Monasterio Casinati, & Ecclesia Salernitana concessis, & in Bullis Paschalis II. astitit Urbano II. Turonen. Ecclesiæ privilegia lustranti.

Item Ughellius tom. IX. *Ital. Sacr. de Archiepiscopis Rhegien. num.* 18. *pag.* 435. Rangerius, *scribit*, natione Gallus, professione Monachus, Divi Bernardi Majoris Monasterii Turonensis, qui aliquando Cavense Monasterium prope Salernum incoluit, vir magnæ existimationis, ab Urbano II. S. R. E. Cardinalis creatus, mox ad hanc Archiepiscopalem Sedem Rheginam assumptus successit Arnulpho, circa annum Domini 1090. . . . Interfuit Vassallensi Concilio sub Paschali II. celebrato anno 1106., deinceps nulla de Rangerio habetur mentio, neque dies, annusque obitus ejus ullibi memoratur.

Et laudatus Mabillonius loc. præcit. num. CII. Qui hac in notitia, *subjungit*, laudatur Ansgerius dictus in Apulia Archiepiscopus, is est sine dubio, ut jam dixi, Rangerius, qui ex Majoris Monasterii Monacho creatus est Archiepiscopus Rhegiensis sub an. MXC. quo nomine Diplomati Urbani II. pro Cavensi Monasterio anno sequenti subscripsisse invenitur, factus paulo ante S. Rom. E. Cardinalis; idemque an. MXCIII. Cavensi dedicationi, & an. MXCV. Concilio Claromontensi interfuisse: quo in Concilio Urbanus Papa confirmavit Majoris Monasterii privilegia . . . Vixit saltem usque ad an. MCVI. Rangerius, quo anno Vassallensi Concilio interfuit.

Legen. præterea Fr. Vincentius Bonardi, ex Magistro Sacri Palatij an. 1589. sub Sixto V. factus Episcopus Hieracen. an. 1591. a Greg. XIV. in Catalogo Rheginorum Præsulum. Joannis Angel. Spagnol. Bhegien. Archidiaconus in Histor. Rer. Memorabil. ejusdem Urbis vulg idiom. l. 9. cap. 11. fol. 129. necnon Joan. Flor. in Calabr. Sanct. lib. 11. ubi de Archiepiscopis Rhegin. cap. 1. fol. 292.

(86) Scriptores omnes Vit. ejusd., Du Perii, Blomenvenna, Surius.

(87) ~~Comment. de reb. Francor.~~ Orient. tom. 1.

(88) Dissertat. Eccles. pag. 175.

(89) Annal. Eccl. Anglic. ad an. 940. num. 15.

(90) Apud Mabill. de re diplomat. pag. 624.

(91) Ib. pag. 156.

(92) Hist. Eccles. lib. 29. num. 30. lib. 38. num. 53. & lib. 40. num. 53. & 54.

[93] Tom. V. Nouv. Traitè de Diplomatiq.; Chapitre V. pag. 3. & seq.

des Chartes un si grand nombre de temoignages qu'on ne puisse plus tenir avec bienséance contre la certitude qui en résulte. Noi però non siamo nel caso, mentre il nostro Diploma stando ben, la Dio mercè, in salute, non è in bisogno di medicamento alcuno.

Bona verba quæso, bona verba, si direbbe quì da un Pedante. Egli non mai s'aurebbe potuto supponere il povero di Rangerio, che dopo circa VII. Secoli, dovesse riceversi tante buone staffilate, non già per esser mancato dalla scuola, ma per non essersi ritirato a casa addirittura. Pure sarebbe stato bene, prima di così severamente trattarlo, sentirsi le sue giustificazioni. Ecco il conto ch' egli ne rende del suo Itinerario. Partito, come sta detto, da Roma a' dì 13. Aprile dell' anno 1090., portossi dall' Abate Bernardo in Marmutier nella Francia col Privilegio a pro di quel Monistero. Quivi ritrovandosi, fu uno di coloro, che intervennero all' accordo seguito in tal'anno fra i Monaci di S. Sergio, e di S. Albino. Passati quindi alquanti mesi, ripigliar volle la strada, donde si era partito; ma sentendo che *Romani itidem, quo anno millesimo octogesimo nono Guibertum Antipapam Roma expulerant, iterum Romam intrare permiserant (nempe an.* 1090. *) capto prius per dolum Castello S. Angeli, quod hucusque fuerat in potestate Pontificis* (94); che Urbano II. uscito da Roma nel Novembre di detto anno 1090. si rinvenisse in Capua, dove, e quando occorse farsi l' Ordinazione del famoso Ivone da Preposito de' Canonici Regolari di S. Quintino presso Bellay, Vescovo di Chartres, conforme con molti sodi documenti pruova l' uno (95), e conferma l' altro (96) Pagi; e che l' Imperatore Arrigo, e l' Arcivescovo di Ravenna tese avessero varie insidie per le strade a tutti gli aderenti del vero Pontefice; in cambio di prender la via di Roma, imbarcossi per la Sicilia, dove sapeva esservi il Conte Ruggieri amicissimo del Papa, con cui ritirossi in Mileto. In tal congiuntura conosciuto nel passaggio da Reggitani, come poco avanti era stato S. Bruno, rifiutato da costui l' offertogli Arcivescovato secondo resta provato di sopra, vacato per la morte di Arnolfo, essi l' elessero per proprio Pastore, verso la fine dell' anno 1091., quando occorse di sottoscriversi in tal qualità di Eletto, nella Carta di Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace, fatta a' prieghi del Conte in favor di S. Bruno a' 7. Dicembre dell' anno stesso 1091., siccome si scorge dall' Indizione XV. principiata fin dal Settembre di quest' anno ad esser in corso, non ostante, che si leggesse, *more Pisano*, l' anno d' Incarnazione 1090., che quì di bel nuovo giova avvertire (97). Non vi pare, che 'l buon Rangerio dicesse qualche cosa, ed adducesse qualche legitima scusa in sua discolpa? Onde non si dubita, che il nostro Oppositore colla di lui congenita equità, non farà per permettere almen' in avvenire, che così facilmente gli si facesse torto, e che prima venisse condannato, che inteso, Imperciocchè

Qui statuit aliquid, parte inaudita altera,
Æquum licet statuerit, haud æquus fuit,

Seneca in Medea.

Se poi nella Carta del Conte non si osservano alcune espressioni, nè farsi particolare menzione di Chiesa, e molini, che trovansi in quella del Vescovo, non credasi che 'l gentil Signor nostro Contradittore sia così di pelo tondo, e di capo quadra, che a render non si abbia persuaso per poco, che si mostri, che sebben amendue seguissero nel medesimo anno 1091., pure tra l' una, e l' altra passar non vi dovettero sette, od otto mesi circa in quel frattempo; che tanto, e non più bastava per l' erezione di una picciola Chiesa Rurale, per un Romitojo all' infretta formato di campestri capanne, malsicure Casaremme, Grotte, ed altri consimili poveri, e rinfusi abituri.

Inoltre, se al medesimo Signor Contradittore sembra alquanto strano (98), che l' accennato Mesimerio a richiesta, contemplazione, ed in grazia del Conte, accordasse a S. Bruno, e suoi successori, non solamente l' esenzione dalla sua Vescovil Giurisdizione, ma la parte più nobile, non già di ordinare, e consecrare, che ciò nè fu, nè poteva giammai succedere in un Superiore non consecrato, ma di poter rimet-

[94] Berthold. in Chron. ad an. 1090.

[95] Anton. Pagius Crit. in Baron. ad an. 1092. num. IV. & seq.

(96) Fran. Pag. Breviar. Gestor. Pontif. Roman. Tom. I. pag. 598. col. 2. num. XVI. in fine.

(97) *Ex Romualdo Salernitano. Pagius in pari casu Tom. IV. Crit. in Baron. ad an.* 1090. *num.* IV. *ubi de Concil. Melphitano, a Labbeo Tom. X. Concil. ad an.* 1090., 1089. *copulato:* Verum, *inquit*, ex Indictione XIII., quo mense Septembris Superioris Christi an. in cursu erat, corrigendus error, qui in annis Incarnationis irrepsit scilicet a Septembri an. 1089. Indict. XIII. a Septembri 1090. Indict. XIV. & a Septembri 1091. Indict. XV.

(98) Fol. 203. dello Scritto intitolato Carte, e Privilegi, e Esame &c.

rimettere a libito a qualunque altro Vescovo di supplire in di lui vece a simili funzioni, sopra i suoi proprj Sudditi; Non avvertì egli, che'l Vescovo di Squillace ciò fece presente, acconsensiente e lodante il proprio, sebben soltanto ancor eletto, Metropolitano, che si sottoscrisse alla Carta; lo fece a preghiere del Conte Ruggieri Fondatore dell'Eremo; e di sua spontanea volontà, tre importantissime condizioni degne di tutto il riflesso, spogliossene per quanto, ed in quanto a a se per allora s'apparteneva, ma che tutta l'attività, e forza maggiore fu di ciò s'acquistasse dopo la conferma di Urbano II. con sua Bolla segnata l'anno seguente, come appresso ci tornerà occasione di raccontare. Frattanto non potrebbe riuscir inutile il leggersi intorno a sì fatte quistioni il dottissimo Lodovico Tomassini (99), che *ex professo* n'ha trattato di simili materie, e tosto comprenderassi, cosa mai importassero i punti accennati: Si scorgerà quel che i Vescovi operassero da per se; ciò che fossero solito di fare ad insinuazione de' Fondatori; e come supplicata or dagli uni, or dagli altri si contenesse intorno all' Esenzioni, e Privilegj de' Monisterj, ed Abati, la S. Sede Appostolica, non soltanto riguardo a' beni temporali; ma eziandio rispetto a quel, che concerne lo spirituale; senza escluder, che talvolta ancora portar si lasciasse in questo da se stessa. Certo sta, che Papa Gio: VIII. scrivendo a Lodovico Augusto II. l'anno 874., come raccogliesi dall'eruditissimo Stefano Baluzio nel V. Tomo delle sue Miscellanee alla *pag.* 484., fra l'altre cose dice: *Monasterium S. Mariæ in Comaculo, quod Pomposia dicitur & Monasterium S. Salvatoris in Monte Feretri Raven. Episcopo non abstulimus sed ea Monasteria, & loca ab Antecessoribus nostris possessa reperientes possedimus, hactenusque jure proprio possidemus.* Presso d'Edmondo Martene (100), vedesi registrato un Diploma di Lodovico Pio spedito nell'an. 831. dove così si legge: *Per Privilegium Caroli Imperatoris, nec non etiam per Apostolica Privilegia, a Dominatione Episcopi Turonicæ Urbis liberum fuisse dicitur, nempe Monasterium Divi Martini. .... Nos quoque ... in memorato Monasterio, atq; ... fratribus Deo servientibus ... decernimus primus Episcopus Turonicæ Urbis non plus dominari præsumat &c.* Adelaide moglie d'Ottone primo Imperatore fondò nell'anno 972. presso Pavia il Monistero di S. Salvatore, ed ottenne, che quel Sacro luogo fosse immediatamente sottoposto alla S. Sede. Onde il Pontefice Gio: XIII. nella *Costituz.* LIII. *Par.* II. *Bullar. Cassin.* decretò, che *Baptismus etiam in iisdem Ecclesiis Monasterii licenter fieret Apostolica Auctoritate*, e poscia con altra proibisce al Vescovo, *ne in eodem Monasterio alicujus potestatis prærogativam sibi aliquando usurpare præsumat.* Ecco avanti di questo ciò, che scrive il Pontefice Zacaria a Bonifazio Arcivescovo di Magonza fondatore della Badia di Fulda in Germania: *Quia postulasti a nobis quatenus Monasterium a te constructum privilegiis Sedis Apostolicæ infulis decoretur, ut sub jurisdictione Sanctæ nostræ, cui Deo deservimus, Ecclesiæ constitutum, nullius alterius Ecclesiæ ditionib. submittatur ... Ideo cujuslibet Ecclesiæ Sacerdotem in præfato Monasterio ditionem quamlibet habere, hac auctoritate, præter Sedem Apostolicam prohibemus* (101). Tutto venne confermato dal Re Pipino Secondo: il Duchesne (102) Histor. Franc. (103). Onde conclude il Tomassini: *Potuerat sane Archiepiscopus & Fundator Monasterii sui in Romanum Pontificem transferre jura* (104).

L'espressioni forti, anzi un po (105) pur troppo avanzatuccie al di là della sua ordinaria pietà, e divozione, di cui si è servito il buon Scrittore, in dire, che siano ottimi Autori da prender lumi il Balsamone (106), il Van-Espen (107), il Blesese (108), e per dar maggior risalto all' argomento fattovi ancora entrar a forza in mezzo il Bernardo (109), per formar (son sue parole) una satira a Bruno di Calabria, a cagion di essersi esentato dalla Giurisdizione del Vescovo, non tocca a me decidere, se giungessero all'altrui orecchie, senza mal suono: raccordo bensì, che lo scandalo sia sempre de' pusilli. Del resto se una simile scrittura non venisse da mani così buone, come le sue, Io stimerei aver le mie ragioni a dub-

(99) De Veter. & Nov. Discip. Eccl. Par. I. Lib. III. Cap. XXIX. & seqq.

(100) Tom. I. Veter. Scriptor. pag. 87.

[101] Ita Tom. I. Concil. Gall. ad an. 751.

[102] Tom. I. pag. 662.

[103] Histor. Francor. Tom. I. pag. 662.

(104) De Discipl. Eccl. Par. I. Lib. III. Cap. XXXI. n. VIII.

(105) Fol. 205. Carte, e Privileg. o sia Esame &c.

(106) Theodor. Balsamon ad Canon. Concil. Calcedonen. VI

[107] Van-Espen Jur. Ecclesiast. Univers. Part. 3. Tit. XII. n. XXI. pag. 418. Tom. II.

(108) Petr. Blesensis Epist 68.

(109) S. Bernard. de considerat. Lib. 3. Cap. 4. a col. 43. Tom. I. suor. Oper. Edit. Mabillon. Paris. an. 1696.

bitar, che un sentimento così poco informato potesse esser uscito, donde si mette studio particolare, a render il dovuto omaggio a' Santi, che si venerano su degli Altari. Checche ne sia di questo, se per una fatale inavvertenza caduta non fosse al dotto Uomo in mente, la necessaria distinzion, che vi corra, tra il procurar, e viepiù, se co' mezzi illeciti, ed il venire spontaneamente da suprema, e legittima autorità offerte simili esenzioni: rispetto al Bruno di Calabria il Barone, bisogna confessar però con gratitudine le nostre tenutezze in esserli compiaciuto, e contentato di tesser onorati panegirici almeno al Santo Bruno di Colonia, Anacoreta, che rifiutò l'independenza.

Non potrà quì ancora esser male avvertirsi, che nè S. Brunone Maestro dell'Eremo di Calabria, nè gli altri XII. Maestri, che così denominavansi i Superiori di detto luogo suoi successori, e per conseguente molto meno i Priori, che quindi vennero, facessero mai uso di mitra, sandali, bacolo, e simili sacri arredi abbaziali, che non s' ignora conceduto da Urbano II. a S. Pietro Abbate di Cava (110), Alunno del Monistero di Clugny, a cui accordò la stessa prerogativa (111), al riferir di Pietro Diacono (112). Qual Privilegio venne quindi da altri Sommi Pontefici ad altri Abati esteso, invano esclamando S. Bernardo (113), e Pietro Blesense (114), non altrimente che sul supposto, che ciò provenisse dall' ambizion degli Abati, dalla vanità, e dalla superbia: cose tutte aliene dal caso nostro, in cui vennero ultroneamente offerte al Maestro Brunone. Checche di ciò ne sia, Io prego, ed iscongiuro i leggitori a non voler prender così tosto in mala parte, od almeno a non voler sinistramente interpretare le divote riflessioni del pietoso Censore di Bruno il Calabro, ove dice (115). Ammireremo dunque noi per generosi, e santi i rifiuti fatti da S. Bruno in Francia di tutto ciò, che sentisse dignità Ecclesiastica, e la sua subordinazione al proprio Vescovo; e sarà oggetto di derisione l'aver con diverso titolo quelle ambite, e questa fuggita in Calabria?

Ma il tacer a che serve? il dissimular di vantaggio a che giova? Il chiarissimo Contradittore dopo d'aver invano toccato tanti, e tanti tasti discordi, prende l'ultimo partito, affettar di non credere, che stato vi fosse mai nel mondo codesto Teodoro Mesimerio (116): Che unque occorresse di sedere nella Cattedra di Squillace: Che non mai estasse ultimo Vescovo Greco: o quando tale, *Scismatico*; E che in somma, poichè povera, desolata, e pressocchè destrutta (117), *la sua* Chiesa, che non mai donasse, o avesse, volendo, potuto donare a *S. Bruno* cosa alcuna. Le sue infelici prove, i meschini argomenti, o le peggiori assai di lui congetture, calzano in sì fatta guisa a meraviglia, che basta riandarle, per formarsene una giusta idea, ch' Egli pretendesse, anzi parlare a vanvera, che discorrervi sensatamente; sofisticar a capriccio; non convincere con fondate ragioni; e che per via di raggiri cercasse sopprimere, non di mostrar il vero. Qual' Apollo svelò mai a lui tante sì belle, e pellegrine Novelle? La Chiesa di Squillace, che meglio di ogni altro ne può dar conto de' proprj Pastori, lo smentisce ad evidenza, quando qual suo Pastore registrato lo mostra ne' di lei Archivj, qual Cattolico ne conserva di esso ne' suoi Cataloghi assai ben degna memoria; e quando qual padre della Diocesi, vantasi in rimembranza tenerne, se non il ritratto; non già che al vero originale punto assomigliar non potevasi, almeno lo stemma tutto, che di antica mano non pervenisse, ma unicamente per continuarne, come sta detto, la memoria. Il Conte Ruggieri ne parla con istima nel suo Diploma dell' anno 1091. Urbano II. con onore nella Bolla del 1092., Giovan Niceforo suo successore nella conferma dell' anno 1096. con tenerezza, il Mabillonio (118), il Surio (119), il Suriani (120), il Tarsaglioni (121), e con altri molti, che per brevità si tralasciano, il Tutini (122), tutti con reputazione qual degnissimo Prelato ce lo rappresentano.

Perlocchè non trovando altro scampo, proccura il dotto Oppositore farsi forte coll'

(110) Quemadmodum ex actis vitæ ejusdem apud Surium nostrum die VII. April.
(111) Uti in Biblioth. Cluniacensi.
(112) Petr. Diacon. in Chron. Cassinen. Lib. IV. cap. 17.
(113) Epist. XLII.
(114) Epist. XC.
[115] Fol. 207.
[116] Fol. 218. & deinceps.
[117] Ex Charta Fundationis Ecclesiæ Squillacen. ad Joan. de Nicephoro. Dat. an. 1096.
(118) Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXVIII. n. XXII. pag. 273.
[119] In Vit. S. Brunonis die 6. Octobr.
(120) In Chronol. ad Vit. S. Brunon.
(121) Tam in MS. Catalog. Prior. Magnæ Cartusiæ, quam in Serie Magistror. Eremi Calabriæ.
(122) In Prospect. Histor. Ord. Cartusien. pag. 6. necnon Histor. MS. pag. 21.

coll' autorità dell' Ughelli, tante, e tante volte da lui giustamente in questo censurato d' Anacronismi, conforme più d' una volta resta veduto di sopra. Or che importa se quest' Autore in dando ragguaglio generale di detta Chiesa, in dove dice, che sedesse a tempi di S. Gregorio Papa, Giovanni da Lisbona, soggiunge (123): *Post hunc nulli reperiuntur hujus Ecclesiæ Episcopi, usque ad annum 1096.* Quando nel Catalogo speciale de' Vescovi della stessa, appresso il testè nomato Giovanni (124), numera in IV. luogo Paolo, ed in V. Teodoro Mesimerio? E poniamoche ivi si leggesse: *Theodorus Mesimerius natione Græcus Episcopus Scyllacen. incertum quo anno fuerit designatus*; v' aggiunge nullameno: *Interfuit dedicationi Ecclesiæ S. Mariæ de Turri juxta Eremum S. Brunonis &c.* vuol, che *Theodorus Brunonis sanctitate illectus eidem concessit . . . græce latine scripta*; E quì rapporta la Carta del Mesimerio (125). Ma in fine conchiude: *Theodorus vero, qui Brunonem benigne exceperat, eodem anno 1096. vel initio sequentis mortalitatem explevit, ultimus ex Græcis Squillacen. Episcopus.* Il poner dunque gran fatto fondamento sull' autorità Cronologica or riprovata, or ricevuta qual' oracolo di un punto solo di questo niente accurato su tal materia Scrittore, non fa tutto l' onore al Signor nostro Oppositore, che poteva dispensarsene di far tanto rumore, sù de' passi tumultuariamente allegati; i quali ciò non ostante a giusto riflettere sempre viemaggiormente comprovano, quel che per tant' altri capi resta mostrato, che Teodoro esistesse, fosse Cattolico, ultimo Greco Vescovo di Squillace, e che ceduto avesse a S. Brunone picciola porzione di sua Giurisdizione speciale. Che vi era in tale stagione la Chiesa Greca in Isquillace non occorre metters' in disputa, e molto meno, che Teodoro Mesimerio stato si fosse l' ultimo Prelato di tal rito. Leggasi la Storia di Pietro Rodara (126), che verrassi in chiaro del netto. Ciò adunque, che deplorasi nel suo Diploma (127) da Ruggiero, che dice *Squillacensi Ecclesiæ cœpi condoleri casui & ruinæ, tristis factus, & impermiscens*, altrimente non provveniva, se non se, *quod in tam nobili Civitate, ubi Christicolæ, ubi tanta vigebat Normannorum copia Pontificalis, & Latina non dum extiterat Ecclesia.*

Ma non si creda per questo, che Teodoro, come vorrebbe dar ad intendere il nostro poco felice Contraddittore, venisse punto a depauperare, più di quello, che era, la propria Chiesa. Egli accordò a S. Bruno un solo pugno della sua ampla spiritual Giurisdizione, la quale altro di utile apportar non poteva, come nè anche oggigiorno apporta, fuor degli incomodi, indefiniti imbarazzi, non pochi: e moltissime non ordinarie obbligazioni, e per conseguente scrupoli di coscienza. Del resto qual guadagno, qual profitto, o qual' interesse vi divisasse quì, Io non giungo a comprenderlo: Bisogna però *captivare intellectum in obsequium* de' suoi dotti ammaestramenti. Egli colla di lui assai illuminata, e ricca di peregrine cognizioni mente, sà trovarvi dentro ciò, che da altri in vano si tenterebbe. Il creder è cortesia, come stesso Egli afferma (128), qual Canone della Vita Civile. Or chi si farà a costringer noi a non imitarne con ugual aggarbatezza, e cortesia il suo esempio? Bene o male che il buon Contradittore abbia detto, non istimiamo di seguirlo mentre conforme in altro consimile proposito ci lasciò scritto un eruditissimo Personaggio (129): La verità non lo cura, e la bugia non lo merita.

Del resto, povero chi ha la mala sorte nel Mondo. Per Teodoro Mesimerio niente valse l' assioma assai trito di quel *Existo; ergo sum*. Esso vuolsi eliminar affatto dall' Ente della Natura, e porre soltanto fra la sorgente degli indefiniti possibili, che spuntati ancora non siano, e stanno rinchiusi ne' futuri secreti contingenti della ordinaria condotta della Provvidenza. Ma comeche per buona sua ventura si trova fatta di lui autentica memoria in varj ineluttabili Monumenti, e presso di molti, e molti non da dozzina, Scrittori, si tentò almen cacciarlo dalla Nicchia, dove da' tanti Secoli pacificamente riposava fra gli altri Vescovi della Chiesa di Squillace, per far luogo ad un' altro, che non capiva, malgrado il noto dettaglio: Gente del Foro! Guardi Dio, non se ne trova più incredula, quando si tratta di torre la roba per darla ad un altro (130). Pur fallito ancora questo disegno, stante gli altrove allegati documenti in contrario, pretendesi ora, quando non altro,

(123) Tom. IX. Ital. Sacr. Ubi de Episcopis Scyllacen., seu Squillacen. Colum. 587.
(124) Id. Ibid. Colum. 586. n. 3.
[125] Dat. mens. Decembris VII. Indict. XV. an. 1090.
(126) De Orig. & progress. Rit. Græc. in Ital. Tom. I. pag. 411.
[127] Ferdinand. Thes. Ital. Sac. Tom. IX. c. 426.
[128] Fol. 218.
[129] Tasson. in Dedicator. Not. ad Petr.
[130] Pag. 74.

tro, che fiera perfecuzione! farlo apparire, e darlo ad intendere per uno de' Vefcovi Scifmatici di quella Sede.

Noi affin di meglio afficurarci fopra tale imputazione per mezzo del non mai lodat' abbaftanza, chiariffimo Uomo D. Saverio Mattei, affai benemerito della Repubblica Letteraria, poichè pieno di lumi, e d' erudizione, fattane praticare diligente perquifizione nell' Archivio di detta Chiefa, e nella Sala de' Ritratti, o fiano ftemma, ove fi offervano regiftrati i nomi, e gli anni, che viffero con ordine Cronologico i Prelati di detta Cattedrale, trovoffi annoverato fra Cattolici Vefcovi l' attorto calunniato Mefimerio. In fatti credibil cofa non farebbe, che qualor ftato fi foffe fuor del grembo della Romana Chiefa, di lui parlando Urbano II. nella conferma fatta l' anno 1092. della ceffione feguita fin dall' anno antecedente di quella parte di Giurifdizione fpirituale, che a' Vefcovi di Squillace fpettavafi fopra la lega in giro nel luogo donato a S. Bruno, e fuoi Succeffori dal Conte Ruggieri, che diceffe: *Per hujus ergo Apoftolici Privilegii paginam, Apoftolica Auctoritate ftatuimus, ut locus ille, quem habitationi veftræ difponente Domino elegiftis, a jugo, poteftate, injuria, & moleftia omnium hominum omnino liber, in fpatium unius leugæ in omni parte adjacenti in veftra omnimoda, & Succefforum veftrorum difpofitione permaneat, ficut vobis a dilecto noftro filio Rogerio Comite condonatus eft, & a confratre noftro Theodoro Squillacino Epifcopo confirmatus.* Nè chè il pietofo Conte nella Carta di confinazione, feguita l' anno 1093., così s' efprimeffe: *Hanc autem Donationem noftram tam Dominus nofter Apoftolicus Urbanus, quam Squillacius Epifcopus Theodorus, in cujus Epifcopatu ipfe locus fitus eft, laudaverunt, Privilegiis confirmaverunt, atque terribili anathemate munierunt.* A pigliar poi le cofe alquanto al più *ab alto*, avvi memoria, che fin da' tempi di Papa Vigilio, Simmaco, ed in particolare di S. Gregorio il Grande (131), la Chiefa di Squillace fteffe fotto la fpezial dipendenza della Santa, ed Apoftolica Sede Romana. Quindi, ancorchè fotto il Dominio dell' Imperador d' Oriente, confervatone foltanto l' idioma, e Rito Greco (132), intorno al di più, reputavafi a gloria, di ftar foggetta a' Romani Pontefici; ma difcefi i Normandi in Italia, e dal valore di Roberto Guifcardo (133), e Rogerio Boffo difcacciata dalle noftre contrade di Calabria la Tirannide Greca, queft' ultimo ottenutane dal fratello la ceffione del Contado di Squillace (134), proccurò vie maggiormente mantenerla nell' ubbidienza, e divozione di Gregorio VII., Urbano II., e Pafcale II. *Apoftolicæ Sedis*, dice quefti fcrivendo a Pietro Vefcovo, *nos compellit auctoritas, pro Ecclefiarum ftatu follicitos effe prava corrigentes, & quæ recta funt ftabilire. Conftat fiquidem Squillacenam Ecclefiam, cui Auctore Domino, Paftor es per nos conftitutus, Ecclefiam, prioribus longe temporibus fpecialiter fub Apoftolicæ Sedis jure manfiffe, ficut verum indagantibus per authentica B. Gregorii fcripta monftratur. Quia ergo Deo auctore per ftrenuiffimorum Fratrum Roberti quondam Nobilis memoriæ Ducis Rogerii Comitis labores, atque victorias, tam ex illa, quam ex cæteris Calabrorum Ecclefiis, Græcorum tyrannica ceffavit invafio: Nos prædecefforis noftri Urbani Papæ II. veftigiis infiftentes, Squillacenfem Ecclefiam, fub fpeciali jure S. Sedis Apoftolicæ confoventes ftatuimus &c. Datum Laterani per manum Joannis S. R. E. Cardinalis, ac Bibliothecarii nonis Aprilis Indict.* III. *Incarn. Dom. ann.* M. C. X. *Pontif. autem Domini Pafchalis II. Papæ anno* II. Si rinvengono, egli è vero, nel Catalogo della più volte mentovata Chiefa alcuni Vefcovi Scifmatici (135); ma effi fi furono a' tem-

---

[131] Epift. ejufdem Ord. 25. Lib. 1. Epift. 38. lib. 2., & Epift. 23 Lib. 7.

[132] *Ita pariter de Roffanen. Ecclefia Ughell. Tom.* IX. *Ital. Sacr. Colum.* 380. Cæterum, *inquit*, Sedes Roffanenfis antiqua eft... Valerianus Epifcopus Roffanenfis interfuit VI. Synodo Coftantinop. fub Agathone. Ecclefia autem hæc non multis ab hinc annis Latina facta eft, antea enim Græcam linguam, ritumque fervabat.

[133] *Ita Græcus Codex in Latin. translat. a Carolo Blafio erudito Roffanen. Canon. apud Ughell. tom.* IX. *Ital. Sacræ col.* 382. Decurrebat annus circiter quinquagefimus fupra millefimum, quando deficiente nuper Apulia a Græco Imperatore noftro ob defectionem inclyti Ducis Roberti Guifcardi, inibi a multis annis, quibus ipfe contra Saracenos præcipue, & occidentales Principis egregie pugnantis &c.

[134] Siculus lib. IX.

[135] *Ex Serie Imaginum, five Stemmatum Epifcoporum laudatæ Ecclefiæ* XXIX. *legitur*: Andreas Epifcopus Potentinus prius translatus Scyllatium a Bonifacio IX. deinde Iferniam, iterum Potentiam, tandem Cajacenfis pervafit Epifcopus. De quo Ughell. tom. IX. Ital. Sacr. ubi de Epifcopis Scyllacen. ord. 23. Andreas Epifcopus Potentinus, fcribit, a Bonifacio IX. transfertur ad hanc Ecclefiam per obitum Matthæi vacantem 19. Kal. Octobris ann. 1392. Præfuit annis X. translatufque eft ad Ecclefiam Ifernienfem, ann. 1402. mox ad Potentiam rediit, & tandem evafit Epifcopus Cajacenfis: Item in prædicta Serie fub num. XXX. habetur: Sub Benedicto XIII. Antipapa duo habentur intrufi Frater Petrus, & Joannes Meli Catalanus,

a' tempi assai posteriori, e che nulla han che fare al caso nostro. In tale stato di cose adunque non altrimente afferma il Conte nel sopracitato Diploma, che *Consilio Cassinensis Episcopi, atque B. Brunonis, & Fratris Lanvini Eremitarum Sanctorum Virorum consiliis Domnum Joannem de Nicefaro ibi in Magistrum, & Pontificem elegi;* cioè a dire in primo Vescovo di rito latino, se non se coll'occasione, che orbata di Pastore *Squillacensis Ecclesia sic mutata erat sine Patre, sine Consilio, & opibus* nell'anno 1097., stante appunto il felice transito seguito l'anno antecedente di quel Teodoro Mesimerio ultimo Greco Vescovo, che nell'an. 1191. ceduto avea alla Chiesa dell'Eremo qualche picciola parte della sua Giurisdizione, e confirmato quanto donato stava dal detto Conte. E pure fatti così costanti presso la Storia incontrano la dissavventura d'esser negati. Rimane ancora molto da dirsi; ma sarà materia d'un altra Dissertazione.

---

lanus. De quibus laudatus Ughell. ubi supra: In lib. Obligat. Bened. XIII. Antipapæ memoratur Fr. Petrus Serræ Anticardinalis familiar. Tandem in suprarel. Serie sub num. xxxi. visitur: Robertus de Basilio Canonicus Suessanus a Bonifacio IX. translatus ad Bellicastrensem ann. 1413. De quo pariter præcit. Ughell. num. xxiv. Robertus de Basilio Canonicus Suessanus factus est Episcopus a Bonifacio IX. an. 1402. die 15. Septembris translatus deinde est ad Policastrensem Ecclesiam ann. 1413. Qui omnes, ut liquet, longe posteriores Theodori temporibus extiterunt.

DISSERTAZIONE IV.

DEL P. D. BENEDETTO TROMBY

AUTORE

Della Storia Cartusiana

In cui si dimostra, che per certi pretesi viziati amminicoli, non debban, nè possan reputarsi falsi alcuni Privilegj particolari, spezialmente il primo Diploma dell' an. 1091. concesso a S. Bruno nella fondazione dell' Eremo di Calabria dal Conte Ruggiero Magno.

ACcompagnati da una guida somministrata da Ruggiero Duca di Puglia figlio di Roberto Guiscardo, si stradarono verso i vasti deserti di Calabria S. Bruno, il B. Lanvino, il B. Lamberto Borgognone, Rodolfo Calabrese, una con Lione, Sicherio, e Gavino. Colà pervenuti presentaronsi al Serenissimo Conte Ruggieri, il quale dopo l'abboccamento col Pontefice in Traina nella Sicilia nell' anno 1089., dove aveva conosciuto la prima volta il Santo, e sperimentata la di lui integrità de' costumi, se l'era grandemente affezzionato, trasferitosi all' assedio di Butera Castello nella detta Sicilia, sita nella Valle Neotina, che per lo menzionato arrivo del Pontefice interrotto aveva, ed in breve insieme con altre Rocche de' Saraceni, fattosene Padrone l'an. 1090. se n'era vittorioso ritornato nella Città di Mileto. A lui addunque i servi del Signore non così appena umilmente i proprj sentimenti esposti ebbero, che prevenuti dalla pietà magnanima di sì Cristiano Principe, con allegrezza ed amore accolti, anzicchè venir supplicato, scongiurò Egli essi, che senza meno nel suo Contado si fermassero, e quale desideravano luogo atto eligendo, quivi come volessero i loro abituri formassero. *Notum esse volumus Fraternitati vestræ &c.*, dice il pietoso Conte nel suo primo Privilegio del 1091. *per Dei misericordiam a Galliarum partibus ad regionem istam Calabriæ Sanctæ Religionis viros Brunonem videlicet, & Lanvinum, cum sociis eorum pervenisse, qui contempta mundialis gloriæ vanitate, soli Deo elegerant militare. Horum itaque desiderium ego cognoscens, & ipsorum meritis, & precibus apud Deum adjuvari desiderans, ab eorum charitate precibus multis obtinui, ut in terra mea locum sibi habilem eligerent, in quo ad serviendum Deo, qualia vellent habitacula præpararent* (1). Così Ruggieri nel chiosato Privilegio scritto per man di Goffredo Vescovo di Mileto. E lo stesso con simili parole attesta in un altro Privilegio spedito in Isquillace l'ann. 1093. Indizione 1. (2), dove in tal modo parla: *Notum sit &c. quoniam miseratio Divina, Sanctæ Religionis viros Brunonem videlicet, ac Lanvinum cum sociis suis ad nos usque transmisit, Sancto suo proposito aptum solitudinis locum quærentes; Quorum nos desiderio congaudentes, meritisque talium, ac precibus apud Dominum adjuvari confidentes, multis eos exhortati sumus precibus, ut in terra nostra, locum sibi habilem eligerent, in quo ad serviendum Deo, qualia vellent, habitacula præpararent.*

Quì (3) ed altrove (4) ad un' eruditissimo Scrittore par, che non dia tanto all' umore quel *Notum esse volumus fraternitati vestræ omnibus fidelibus suis & Ecclesiæ Dei filiis tam præsentibus quam futuris*, dal Conte Ruggiero apposto in fronte dell' espressata Carta, e perciò fortemente ne dubita di sua validità, quasi formola giunta nuova alle sue orecchie. Ma noi senza voler su di ciò attaccar molta briga, ci diamo l'onore di pregarlo a tolerar un tantino l'incomodo di riandar niente più,

(1) *Ferd. Ughell. Tom. 1. Ital. Sacr. ubi de Episcop. Militen. col.* 1020. Idem Rogerius, *scribit*, construxit etiam Templum Sanct. Trinitatis in eadem Civitate, adeoque ditiori censu locupletavit, ut etiam cum Cathedrali, de opibus videretur posse certari.
Legen. Donationes Rogerii, nec non Bulla Alexandri III. Dat. an. 1178. ubi omnia seriatim enumerantur.

(2) Extat Autographum in Chartulario Domus Sanctorum Steph. & Brun.

(3) Carte, e Privilegj, ossia Esame &c. fol. 187.

(4) Ib. fol. 191. & seq.

te più, che il Glossario del dotto Carlo Dufresne (5) in dove osservato quanto siegue dica poi con libertà come la senta: *Fratres*, ci lasciò scritto, *Rectores Provinciarum, & Comites appellabant, Imperatores, eodem honoris titulo donati Barones a Lodov.* VII. *Reg. Franc.*

Frattanto lunga pezza per quei Monti da circa 12. miglia all' insù della Città di Mileto girando, come assevera Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace nel suo di sopra riferito Privilegio, i buoni Monaci rinvennero alla fine tra Stilo, ed Arena un luogo detto la Torre, dentro la Diocesi di Squillace, e divisatolo per essi (comecchè allora affatto Romito) molto a proposito, quello si elessero; e ritornati dal Conte con tal' avviso, egli benignamente, e liberalmente diede loro il luogo suddetto con una lega di Territorio all' intorno: *Elegerunt siquidem* (prosiegue il testè detto Conte nel chiosato Privilegio dell' anno 1091.) *in terra mea, quemdam solitudinis locum, situm inter locum, qui dicitur Arena, & oppidum, quod appellatur Stilum. Hunc ergo locum ad honorem Dei Omnipotentis . . . , donavi eis, & eorum successoribus ibidem Deo servientibus cum tota silva, & terra, & aqua, & monte in spatium unius leucæ in omni parte adjacenti &c.* E se ne scrisse la qui buona parte recitata Carta, che come sopra, ed altrove dicemmo, confirmata venne con altra separata da Teodoro Mesimerio, scritta in Greco, e Latino in (6) data de' 7. Dicembre 1091., la quale chiaramente dà a divedere, non essere stata scritta così tosto dopo l' arrivo colà de' servi del Signore, che non vi si framezzassero almeno cinque in sei mesi, o circa; perocchè nella medesima si legge farsi menzione della picciola Chiesetta oggi detta S. Maria del Bosco, ossia della Torre (intendesi di Spadola) così appellatosi Torre di Spadola il picciol Casale, che dentro il distretto del luogo assegnato per abitazione a' Romiti suddetti sito, e posto si rinveniva; mentre nella scrittura del Conte antecedentemente fatta, appunto, come che non per anche eretta, non se ne poteva inserire memoria.

Questo Diploma del Conte altra nota Cronologica non portando in fine se non la seguente: *Facta sunt hæc anno ab Incarnatione Domini* 1090., tutti si son dati a credere, che lo stesso si fosse, che l' anno nostro corrente *a Nativitate*. Ma oltre la congruenza de' fatti, che la storia non permette di troppo doversi angustiare i tempi, la Carta di conferma dell' accennato Vescovo di Squillace, ch' esser dovette certamente scritta, secondo tutte le più fondate congetture, pochi mesi appresso, ne chiarisce l' equivoco. Sta essa segnata ancora coll' anno 1090., ma tiene di vantaggio l' Indizione xv. *Die 7. Decemb. Indict.* xv. *an.* 1090. Or chi non vede, che l' indizione xv. principiata fin dal mese di Settembre corrisponda nel Decembre, all' anno non già 1090., quando correr doveva l' indizione xiv., ma all' anno 1091. quando in fatti correva la xv.? Il perchè senza menoma esitazione bisogna dire, che detto anno 1090. prodotto venisse da Era diversa un' anno meno, che la nostra volgare. Quale dessa stata si fosse, noi non crediamo di esser più nell' obbligazione dopo le cose già a tal' oggetto dette, edimostrate in una particolar Dissertazione, di andarla ulteriormente cercando. Chi vuole appagarne tant' oltre la propria curiosità vadi a riscontrarne degli esempj non pochi; e per tralasciar ogni altro, potrà osservar l' ordine Cronologico della Storia de' Normanni spezialmente di Ruggiero il Grande Conte di Calabria, scritta da Gaufrido Monaco Benedittino del Monistero di Malaterra, mentre ivi troverrà, come questo Autore numera, per ordinario, gli anni col calcolo sempre di un anno al di sotto dell' Era comune.

Di vantaggio venne di sopra accennato, qualmente da rispettabile Oppositore, vuolsi quindi, che della suddetta Terra di Spadola, tanto nel Diploma del Conte, che nella Carta di Concession di Teodoro non rinvenendosi fatta menzione alcuna, fosse una conseguenza il doversi asserire, che adunque non venisse compresa dentro quello spazio di luogo assegnato a S. Bruno, e suoi compagni per loro abitazione. Aggiunge qualche peso a tal' opinione la maniera di esprimerne l' estensione di detto Abituro, che ne fa il riferito ultimo Greco Vescovo di Squillace, descrivendolo non più, che di due miglia intorno alla Chiesetta nel centro dell' Eremo ivi fissato. E che però pigliandosene a giusta misura la dimenzione trovasi al di fuori rimasto escluso detto paese. Ma che importa se in dette Carte dell' anno 1091. non se ne trovi

(5) Glossar. lat. verb. Fratres. Id. Dissert. 21. ad Joinvill. de Fratrib. Spiritualib.

(6) Extat autographa Græca, & Latina in Grammatophylacio Cartusiæ Sanct. &c. Dat. μηνι Δεκεμβριω ημερα εττη Ινδικτιωνος δεκαδι πεμπτη του ενενικοσου χιλιοστου ἔτους. h. e. die 7. Decembris Indict. XV. Anno vero Incarnationis 1090., qui anno respondet Æræ nostræ vulgaris, ut patet ex Indict. XV, 1091.

trovi speciale memoria, quando nell' altre appresso, conforme vedremo, ben mentovato si osserva? Come entrava di parlarsi di esso in particolare, quando di niuna altra cosa fecesi ancora motto alcuno, se non in generale? Che necessità v' è di doversi contar la moneta ad un, che si dicesse: To questa borsa? La confinazione, che quindi a non guari per distinti, ed espressati limiti formossene, certamente dimostra, che indispensabilmente vi si doveva includere. La denominazione chiara, che poscia in processo di tempo ben registrata si scorge, esclude affatto ogni qualunque dubbiezza, che farsene sopra si pretendesse. Nella Carta di confinazione fatta dal Conte stesso l' anno 1093., viene tanto, quanto bastantemente accennato. *De parte Orientis &c. . . . & inde descendit per Cavam sicut aqua decurrit per Spatulam*. Dentro al distretto al Santo nostro assegnato dal Conte Ruggieri non è da mettersi in forsi se stata vi fosse la Terra di Spadola, quando ecco come ne dice il Re Guglielmo II. cognominato il Buono nella sua conferma de' Privilegj della suddetta Casa, segnata l' anno 1173. *Præsentavit enim sex Privilegia latina, bulla plumbea sigillata, quorum primum continebat qualiter idem Comes libere dederat solitudinis locum per certa spacia ab eodem designata, cum Casali, quod dicitur Spatula*. Lo stesso si legge presso la conferma di Federigo II. data l' anno 1212.: *Privilegium scilicet Comitis Rogerii Magni, bulla plumbea signatum, quo Fratri Brunoni primo Eremi Magistro, ejusque successoribus solitudinis locum donavit, cum infrascr. libertatib. suis, & Casale Spatulæ*. Onde lasciata da parte per ora la discussione da farsi appresso, se al medesimo si convenisse, o no assolutamente resistere alla volontà del Fondatore, che in ogni conto restò servito di donarla, ci restringiamo soltanto per ora a dire, ch' eravi certamente. E come no? Il benignissimo Signor nostro Oppositore, che delle Carte Normanniche, ed Isveve a favor della Certosa di S. Steffano del Boscò sentir non se ne degna parola, delle cinque però Angioine, che se ne allegano egli, la Dio mercè, la fa tutta per verissima (7). Or fra esse leggonsene due. Una del 1339. del savio Re Roberto, dalla quale rilevasi, che l' Abate di S. Steffano gli esponesse la desolazione del Casale di Spadolà stante la gravezza de' pesi fiscalarj &c., ed il danno, che tanto alla R. C., come al Monistero provenuto ne fosse da questo: *Quod Casale Spatulæ, quod est ejusdem Monasterii, tam propter Collectarum fiscalium onera, quam Officialium Regionis ipsius gravamina subsequuta, exhabitatum est jamdiu totaliter, & habitatoribus pristinis, seu suis incolis derelictum, ex quo Curia nostra privata medio tempore fiscalibus functionibus, & consequenter prædictum Monasterium in suis jurib. detrimentum* (8). L' altra della Regina Giovanna I. unitamente con Luigi suo marito colla stessa rappresentanza dello stato infelice per la cagione spressata del Casale suddetto: sotto dell' anno 1357.. Il primo espresso in questi sensi, *Robertus &c..... Justitiario Calabriæ fideli suo gratiam &c. pro parte Religiosorum virorum Abbatis, ob Conventus Monasterii S. Stephani de Bosco de decreta tibi Provincia, devotorum nostrorum fuit Majestati nostræ nuper expositum, quod Casale Spatulæ, quod est ejusdem Monasterii &c.*, ed il secondo in quest' altri: *Erga depressum Statum Casalis Spatulæ, quod est Monasterii S. Stephani de Bosco, Cisterciensis Ordinis &c.* Or sarebbe da desiderarsi il sapersi da chi, donde, e come avessero i Monaci di S. Steffano un tal paese? Per quanto grandi si fossero le ricerche; certa cosa si è, che mancar dovessero all' abile Censor di Bruno il Calabro le solite diligenze, da che egli dimostrasi d'ignorarlo. Qualor io però avessi a parlar della mia opinione, io direi, che a lui ben costasse qualmente non altronde acquistassero i Certosini la Terra di Spadola, se non se per prima concessione del Conte Ruggiero loro donata fin dall'anno 1091., quando appunto entrarono, e posero la prima volta il piè nell' Eremo di S. Maria della Torre ossia del Bosco. Se egli il Signor nostro Oppositore si astiene di pubblicamente confessarlo, o se non con tutti, bisogna credere, che avesse le sue ragioni di così contenersi. Va indovina i buoni fini de' Cristiani?

Che poi Teodoro Mesimerio non prendesse esatte le sue misure, dona a divedere di esser istato altrettanto buon Vescovo, che poco perito Agrimensore. Nel rimanente chi sa, se, qualora stesse fra vivi, allegar potesse in sua discolpa quanto dal famoso Nicolò Berger (9) quindi venne notato? cioè a dire: *Neque solum inter diversas nationes diversa est viarum mensura, sed neque inter se ipsa eadem natio sigillatim fere convenit ulla; unde nec Sibæni Egyptiorum; nec LEUCÆ Gallorum,*

(7) Scrit. intit. Carte, e Privileg., ovvero Esame &c. pag. 508.

(8) Copia dell' Archivio della Zecca.

(9) Carte e Privilegj, ossia Esame delle vantate Carte della Certosa di S. Steffano.

lorum, nec MILLIARIA Latinorum, nec STADIA Græcorum habent ÆQUALITATEM PENE EAS IPSAS, APUD QUAS, SUNT IN USU NATIONES. IN Gallia vix duos reperias Mensores, qui in longitudine LEUCÆ conveniunt definienda: In Italia quoque sibi non constant milliaria pari æqualitate. Videbis subinde distantiam locorum uno definiri milliario quæ a II. P. parum abest. Tempus quoque, ut omnia ita & miliaria mutavit, & variavit Italica. Oh se così va la facenda, par ch' ei dica qualche cosa di sodo in propria difesa. Ma comunque si voglia nulla importa. Egli sempre intese di aderire alla disposizione del Conte. E costui di già avendola spiegata colla confinazione fatta nell' anno 1093., indove si osserva inclusa detta Terra, tale quale stata si fosse, tanto, e non più si richiedeva. Tuttavolta caro il Monsignor Vescovo di Squillace, V. S. Illustrissima con questa Carta di conferma, e cessione di parte di Giurisdizione spirituale a pro de' nostri Romiti, intende, non è vero, di lodare, approvare, e per quanto dipende dalla vostra autorità, concedere tuttociò, che nella di lui antecedente Carta di Donazione sta già fatto dal Conte Ruggieri? Questi, stabilisce per centro della lega in giro in giro conceduta, l' intiero luogo della loro abitazione sita, e posta *inter locum, qui dicitur Arena, & Oppidum quod appellatur Stilum*. Voi all' incontro, prendete assai false le vostre misure, restringendo il suddetto luogo in lega, e per centro di essa, assegnarne la Chiesetta di S. Maria del Bosco eretta di fresco. Io forte temo, e con ragione, che un giorno esser dovesse, Dio me ne facci restar bugiardo, la pietra di qualche scandalo; anzi per quando prevedo, guari di tempo non anderà, e la quì scambiata di nome, e confusa di significato di lega a lega, incontrerà i più duri contrasti del Mondo nell' esser presa nel suo vero senso. Vi sarà per avventura chi farassi ad interpretarla, come tutta insieme per un comprensorio di terreno unito, e che in tutto, e per tutto contener dovesse niente più, che lo spazio di una semplice lega da misurarsi, come da un punto fisso, dall' accennata Chiesetta intorno intorno due miglia: *Circa Ecclesiam usque ad duo milliaria*, nel Greco; e nel Latino esemplare: *duo milliaria circa Ecclesiam in monte constitutam ex omni parte*. Confrontate di grazia le vostre parole con quelle del Conte, e troverrete, o quanto discorde, e diverso il significato! Il Conte assegna per centro del suo dono il luogo dell' Eremo ad una lega di circonferenza; voi descrivete l' Eremo per una lega di distretto, facendovi centro la Chiesa. Questa vostra libertà innocente, metterà più fuoco, che non pose Elena a Troja. Ma a noi tornandoci occasione di doverne parlare più appresso su questo particolare, ci riserbiamo di trattarne allora meglio a disteso.

Basti per ora sapersi, che anzi intender si debba il quivi menzionato nome di lega, giusta la mente del Conte, che altramente si spiega nella sua primiera concessione del 1091., e meglio ancora due anni appresso nella confinazione del 1093., che sono i due Testi, che debbon decidere di questa causa non già a tenore del mal' interpretato dal poco pratico Mesimerjo; vale a dire, per una estensione, ed ampiezza da prendersi in giro in giro, non mica dalla Chiesetta, che quando il Conte fece la prima donazione non per anche esisteva, ma della vasta solitudine in dove abitavano i servi del Signore, assegnata *inter Arenam, & oppidum, quod appellatur Stilum . . in spatium unius leucæ in omni parte adjacente*; ed eccone fra i molti in tal significato alcuni essempli. Si ritrova un Privilegio di Eadgaro Re d' Inghilterra segnato l' anno 975. a pro del Monistero di Ventana dell' ordine di S. Benedetto di questo tenore: *Annuente Dei Patris &c. . . . Ego Eadgar Rex Anglorum, aliarumque gentium in circuitu persistentium, Deo, & S. Petro, Monachisque veteris Cœnobii Ventanæ Civitatis, quamdam telluris particulam, quinque videlicet Mansas, cum quindecim hidis, & quindecim camcis Terræ, cum octodecim servis, & sexdecim Villanis, & decem bordis, cum sexaginta acris prati, & pastura unius leucæ, & dimidia longitudine, & dimidia latitudine &c. anno Cominicæ Incarnationis 975.* (10). Quindi un' altro di Guglielmo I. famosissimo Duce Normando, che l' anno 1068. conquistò coll' armi l' Inghilterra dal suo consanguineo Re Eduardo lasciatagli, però appellato il Conquistatore, in cui per gratitudine verso la Maestà divina per la vittoria ottenuta dal tiranno Araldo, che con fraude invase quel Regno, ed occupato l' avea nel luogo della pugna, che però volle Bellum si denominasse una Chiesa alla Triade Sagrosanta, e S. Martino dedicata, ed un Monistero di Monaci Benedittini da lui amplamente dotato, edificar bramando, così

(10) Ex pervetusto Exemplari penes Thom. Dominum Brudevell. an. 1652. Vid. Monastic. Anglican. pag. 37. Col. 1.

dice: *In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Ego Willielmus Dei gratia Rex Anglorum; notum facio omnibus . . . quod cum in Anglia venissem, & in finibus Hastingi cum exercitu applicuissem . . . . in procinctu belli jam armatus . . . votum feci Ecclesiam quandam ad honorem Dei construere pro communi salute, si per Dei gratiam obtinere possim victoriam; quam cum essemus adepti, votum Deo solvens, in honorem S. Trinitatis & B. Martini Confessoris Christi Ecclesiam construxi . . . Et quia in hoc loco, ubi sic constructa est Ecclesia, Deus mihi victoriam præstitit in bello ob victoriæ memoriam ipsum locum Bellum appellari volui. Huic igitur Ecclesiæ S. Martini de Bello in primis dignitatem regali auctoritate concedo, ut habeat &c. Concedo etiam eidem Ecclesiæ leugam, circumquaque adjacentem liberam, & quietam ab omni Geldo, & Scato, & benegeldis . . . & Scyris, & hundredis, cum saca soca, & toll, & theam &c. si infra leugam, vel in maneriis Ecclesiæ Murdræ sit, evenerit, vel thesaurus invent. fuerit, Abbatis, & Monachorum sit utrumque, Warrenam propriam in ipsa leuga habeat Ecclesia, & in omnibus suis Maneriis . . . Wille✝lmus Rex. Lanfr✝ancus Archiepiscopus Cantuarien. Tho✝mas Archepiscopus Ebor. &c.* (11). Di qual Privilegio ancora si fa menzione nel libro dello sito di detta Chiesa, dove tra l' altre cose, si legge: *Dedit autem eidem Ecclesiæ (Willielmus Rex) in possessionem æternam leugam circumjacentem liberam, & quietam in perpetuum ab omni Geldo, & scoto in hidagiis, & demelgeldis, & opere pontium, & Castellorum &c.*

A maggior intelligenza di questo punto, egli non potrà riuscire gran fatto inutile il sapersi, come in duplicato diverso senso presa venisse fra' Certosini la parola Termine, ossia Confine. Fin dal primo ingresso de' nostri antichi PP. nell' Eremo, due sorti di termini essi a se medesimi si prefissero; uno che serviva loro, come di larga clausura, dove a otta a otta concedendolo il Maestro di detto Eremo potevano onestamente or quà, or là andarsi divertendo, fuor della quale però proibito si aveano di metter piede; onde termine si disse de' Monaci, conforme oggigiorno anche accostumasi, a segno, che in cadauna rispettiva casa dell'Ordine vengono da' Visitatori delle Provincie rigorosamente prescritti. L' altro si era delle possessioni, incomparabilmente di maggiore stesa, oltre del quale, nè pur era lecito, non che a' Privati, a' Superiori stessi, trapassarlo, se non in certi gravi, e rari casi, che assolutamente richiedevano la loro personale presenza, siccom' è da leggersi presso del dottissimo Padre Generale D. Innocenzo Le-Masson (12) nelle note agli antichi Statuti, ossiano consuetudini di Guigone V. Priore dell'Eremo di Granoble (13), che altro non sono, se non se una raccolta di tutto ciò, ch' era stato solito praticarsi dal comun glorioso S. Padriarca Brunone, e suoi primi compagni. *Terminorum nomine (dice) apud nos intelliguntur certi limites designati, intra quos statutum fuit ab initio &c. . . . Duplex autem apud nos Terminorum species distinguitur, quarum una possessionum, alia Monachorum vocatur. Qui termini Monachorum longe angustiores olim erant, quam possessionum: nam intra eos continebantur, & spatium designabant, intra quod Monachi aliquando, quamvis raro, vel præsente vel permittente Priore simul deambulabant, recreationis gratia, & sic spatiabantur. Hinc nomen spatiamenti, quo deambulatio illa intra Terminos assignata designatur, ortum accepit, & hucusque in Ordine servatum est. Terminos illos possessionum &c.*

Quindi il buon Teodoro, che star non poteva allora pienamente informato del loro proposito, nè trovandosi sopra la faccia del luogo per osservar con esattezza il continente tutto del luogo donato dal Conte, ch' Egli medesimo confermava, e concedeva, tutto ciò che a lui s' appartenesse di Spiritual Giurisdizione, fu facile prender equivoco su di tal particolare, e descrisse forse come termini di Possessioni, quei, che altro non erano, se non se i limiti della loro clausura. Onde sotto nome di Lega, non comprese abbastanza il significato d'estensione, e d' ampiezza all'intorno intorno dell'intera abitazione de'Servi di Dio, ma prese tutto come un comprensorio di una lega, e così non sia meraviglia se la Chiesa di S. Maria, che in tempo della sua conferma già stava eretta, e passar poteva per quasi un punto fisso del luogo della Clausura, o siano Confini, fin dove, come sta detto, veniva in certi tempi permesso a'Romiti di religiosamente divertirsi, venisse dal buon Vescovo, che non punto, nè poco intendevasi di agrimensura, malamente inter-

(11) Ex ipso Autographo penes Comit. Winchelseyen. an. 1640. extat apud Manast. Anglican. p. 317.

(12) Annal. Ord. Cartusien. lib. I. fol. 48.

(13) Cap. XV. num. IV.

interpretata come un centro de' Termini possessionali. La Concessione però del Conte, a cui Egli sempre si riferiva, e la conferma quindi d'Urbano II., nonche più appresso e di Giovanni, e di Donato successori Vescovi di Squillace, con altra nuova riconferma dello stesso Pontefice Urbano diversamente ne parlano, conforme a suo luogo vedremo. Che che ne sia di questo, basterà per ora raccordarsi, che *Leuca duplex est legalis quinque millium nempe continens passus 5000. pedes 25000. Leuca communis, & usitata, unius mensuræ non est, sed variæ pro regionum varietate, Consentiunt tamen Auctores quatuor fere Italica millia efficere* (14).

Ma come pretendersi, che il più volte menzionato Teodoro uom Greco, e sallo Dio, se in qualche maniera versato nello studio della Geometria, saper ne dovesse tanto circa l'accostumanze varie delle nostre Italiane lunghezze de' passi, quando il Signor dotto Contradittore è nazionale, e ricco a dovizia di simili lumi, poichè consumato in tale nobilissima scienza, pur malgrado il compasso alla mano, ingannasi nel prender false le sue misure? Certo sta, che il Sig. dotto Oppositore, non ostante la sua perizia in sì nobile arte, lusingandosi, che il calcolo del Tavolino, fatto co' centr' immaginarj, riuscir potesse esatto in trovar la quantità della lega, dal Conte Ruggiero donata a S. Bruno, confonde la Carta del Conte con quella del Vescovo di Squillace. Laonde or si fa a prender per centro il Castello sito, e posto *ex parte Orientis in cacumine Montis Styli*, quando codesto si è principio, e fine della Confinazione tirandola così molto più a lungo di quel, che in fatti si è, ed or restringendola più di ciò, che si conviene, nel voler soltanto considerare un diametro di due miglia in giro la Chiesetta di S. Maria del Bosco suppone di doversi tagliar fuori del suo distretto il Casale di Spadola. A giusto riflettere però sull'espressioni del Diploma del Conte, che non dice, come facilmente poteva qualor così deliberato avesse, di donare a S. Bruno, e Compagni una lega di Territorio nò; ma *locum inter Arenam & Stylum; & ex utraque parte adjacenti, cum tota Silva, & terra, & aqua, & monte in spatium unius leucæ*; ben si conosce, che posto in mezzo, qual centro, il menzionato luogo, e confinazione in giro in giro, la lega verrebbe secondo le regole a formar il diametro di due leghe, e per conseguente il perimetro di sei, val a dire: circa miglia 24., nella cui superficie dovendovi entrare i confinanti rapporti della longitudine e della latitudine: meraviglia non fia, se verrebbe a formare 50. miglia quadrate. Ma la verità si è, che la circonferenza, che la mia Certosa possiede sotto nome di Casa, non oltrepassa miglia quindeci, e stante la difficoltà de' gioghi, balze, e vallate, che non permettono scandagli altri più esatti, tirandosi una linea diametrale, o che da Oriente ad Occidente, o che da qualunque angolo degli altri punti, mai non si distende più di cinque miglia.

Per lo che ignaro della situazione del luogo, e non avendo avuto il proporzionato tempo da potervi far sopra tutto il riflesso, che si conveniva alle cose accennate. Merita un'adequato compatimento il dotto Contradittore, se senza badar più, che tanto, così ingannato di vantaggio dal non esatto sesto del buon Mesimerio, si facesse un dì, mosso unicamente dagli scrupoli, a gridar forte, sul dubbio, Dio non voglia, di usurpazione. Vedete, son cose di coscienza alla fine. Geloso egli della gloria di S. Brunone, l'Anacoreta di Granoble non verrebbe in qualsivoglia modo contaminata la sua integrità coll'occupazione della roba altrui. Potrete però star sicuro, che il misero Teodoro, Autor, sebben innocente di sì gravi sconcerti, non anderà a Roma per penitenza. Tempo verrà, e non dovrà passar guari, che Egli sarà esterminato affatto dall'Ente della natura; diverrà un semplice biltri; non mai si terrà in conto di Vescovo di Squillace; od a peggio andare, qualor ammetterassi in grazia per tale, non verrà certamente reputato, che per un iscismatico. Il zelo non si fermerà quì. Vuolsi (15), che il Vescovo in alienar quella lega dentro, cui eravi l'*admodum Veneranda Ecclesia* di S. Maria del Bosco, o sia della Torre (intendendosi di Spadola), immemore di ciò, che Alessandro III. scriss'una volta al Patriarca di Gerusalemme (16): *Novit plenius, sicut credimus tuæ discretionis prudentia, qualiter Tu, & Fratres tui, unum corpus sitis, ita quidem quod Tu caput, & Fratres Tui membra esse probentur: unde non decet Te, omissis membris aliorum consilio in Ecclesiæ tuæ negotiis uti, cum id non sit dubium*

[14] Jo. Mariana U. S. J. De ponderib. & mens. C. 21. p. 140.

(15) Pag. 202. Carte, e Privilegj &c.

(16) Alexand. III. in Cap. Novit. IV. de his, quæ fiunt a Præl. sine consensu Capituli.

bium, *&* *honestati tuæ*, *&* *Sanctorum institutionibus contraire*. Senza consenso del suo Capitolo abbia contravvenuto a' sacri Canoni, che dichiarano: *Irrita erit Episcoporum donatio*, *vel venditio*, *vel commutatio rei Ecclesiasticæ*, *absque collaudatione*, *&* *subscriptione Clericorum* (17). E che però mosso soltanto *Comitis Rogerii precibus*, *&* *consilio Procerum suorum*, abbia incorso nelle pene, e censure comminate nel Titolo *de Bonis Ecclesiæ non alienandis*. Onde Dio voglia, che un qualche *salvo Summi Pontificis consensu impetrando* potesse salvarlo. Il Conte che si trova impegnato al primo passo, e che dopo la sua Donazione del luogo *inter Arenam*, *&* *Stilum*, con una lega in giro di Territorio, *ex omni parte adjacenti* a comodo de' Romiti, restò servito ordinare, che s' erigesse l' accennata Chiesetta, che voleva esente dalla Giurisdizione del Vescovo. Questo di già ottenuto, passerà avanti, e forse forse le cose verranno pacificamente composte. Staremo intanto al vedere.

Chi sa se la presenza del suo Metropolitano, e la richiesta del Fondatore, che così espressamenre faceva istanza, unirsi alla spontanea ancora di lui disposizione potesse, con allegare varj antecedenti essempj, giovare alla sua causa? Certo sta che Papa Adeodato l' anno 670. a richiesta di Rotberto Vescovo Turonense esenta da ogni Giurisdizione Vescovile il Monistero di S. Martino di Tours: *Parum*, *inquit*, *ambigimus*, *idcirco quod mos atque traditio Sanctæ nostræ Ecclesiæ plus non suppetat a regimine Episcopalis providentiæ religiosa loca secernere. Verum ubi Fratris nostri Rotberti Turonensis Præsulis Monachicam libertatem*, *idest liberam disponendi licentiam scripto concessam . . . inspeximus ; nullatenus jam exortem rationis, ac canonicæ regulæ tantorum Episcoporum consonam sententiam fore perpendimus* : *Conc. Gall. Tom. I.* E se mai di Mesimerio si dicesse quel, che d' Andeberto Vescovo di Parigi per lo Privilegio accordato al Monistero di S. Mauro Fossatense sparlavasi una volta: *Si vero contra Patrum statuta eum fecisse causantur*: Rispondasi: *Legant Canones a S. Bonifacio Carthaginensi Episcopo*, *&* *aliis Episcopis factos*, *&* *invenient quod Monasteria in quib. regulariter vivitur*, *libera esse debeant*, *ab omni infestatione Episcoporum & Clericorum* (18).

Rispetto quindi all' altro punto, io non so un mistero d' accordare, che tal volta i Vescovi in tali, o simili occorrenze di concessioni, e Donazioni procurassero d' averne l' assenso del proprio Capitolo; ma non mi si può negare, che sovente ancora nè punto, nè poco credessero necessaria la pratica di sì lodevole condotta. Certo sta, che Gautier Vescovo di Remnes cedè alla Badia di S. Florenzio tutto ciò, che s' apparteneva alla sua Chiesa di Liurì senza, che si curasse gran fatto di cercarne l' acconsentimento accennato (19). Beno Vescovo d' Alath donò alla Badia di Marmoutier la Chiesa di S. Malò de Dinam, e pure, come prima di noi si fecero ad osservare i dotti PP. di S. Mauro, che: *Ceux chartes ne font nulle mention du consentement de chapitre*; soggiungendo i medesimi: *on trouve un infinité d' exemples de ce dernier usage* (20). Onde dottamente si fanno a conchiudere, che: *Quelque fois les Evêques demandoient le consentement de leurs Chapitres dans les confirmations qu' ils donnoient*, *&* *dans les donations qu' ils ne le requeroient pas* (21). E per non tener vien maggiormente in tortura l' animo de' Leggitori. Ecco quanto n' attesta il favore del bersagliato a torto Teodoro Mesimerio il Sommo Pontefice Onorio III. nella sua Bolla dell' anno 1224., colla quale conferma tutt' i beni della Casa di S. Steffano: *Ad hæc libertates*, *&* *immunitates*, *quas Theodorus*, *Joannes*, *&* *Donatus Episcopi Squillacenses Ecclesiis*, *&* *locis aliis*, *quæ in Episcopatu Squillacensi haberis de ASSENSU CAPITULI SUI*, *vel majoris partis indulsisse noscuntur* (22). Or tanto basta, con un testimonio di così eminente autorità, riportarne il buon Vescovo di Squillace Teodoro Mesimerio sopra tutte l' accuse un decreto di *liberetur in forma tanquam innocens*.

Piacesse al Signore, e così colle buone trovar si potesse compenso agl' intrighi, ed imbarazzi del povero Raingerio, che rinvenendosi sottoscritto a questa medesima Carta di Mesimerio in data dell' anno 1091. da Eletto Arcivescovo di Reggio, comecchè prima di ricever il Pallio *in quo Pontificalis officii plenitudo cum Archiepisco-*

(17) Cap. Irrita I. De his quæ fiunt a Præl. sine consensu Cap. Lib. III. Decretal. Tit. X.

(18) Du-Chesne Histor. Franc. Tom. I. pag. 663.

(19) Apud Cobin. Histor. de Brettagn. Col. III. pag. 141. 155.

(20) V. Append. ad Nov. Gall. Christian.

(21) Tom. V. Nouv. Traitè de Diplomatique pag. 532. & 533. ex Cobin. cit. pag. 258.

(22) Estat orig. in Archivo ejusd. Cart. S. Steph.

piscopalis nominis appellatione confertur, conform' è chiaro, poichè ancor nè pur con secreto, si lasciasse cader dalla penna la propria firma, che per quel che preveggo, ed altri assevera (23), metterà in oltre gravi contrasti, e forse forse, basta, il Ciel me ne facci buggiardo, in qualche cosa di peggio.

Rangerio di nazion Francese, e Monaco Benedettino di Professione dal Monistero di Marmoutier essendo venuto ad ospitare nel Monistero della SS. Trinità di Cava (24) ebbe occasione di contrarre amistà col P. D. Odilone, o sia Oddone, che da Oluwi erasi colà trasferito con S. Pietro Salernitano, nipote di S. Alferio Pappacartone (25). Ma non così tosto salito s' intese al soglio Vaticano il detto Oddone sotto il preso nome di Urbano II., che l'amico Raingerio fecesi a ritrovarlo. Il novello Pontefice per dare un contrassegno del suo amore verso del proprio Ordine, a richiesta di quell'Abate cacciò fuori l'anno 1090. una Bolla continente varie grazie, e prerogative a favore dell'accennato Monistero; e per una maggioranza di cose, spedilla con Bernardo da Rems cognominato di Ponzio, e col suddetto Rangerio Monaci di detta Casa (26). Rangerio dopo la dimora quivi di qualche tempo (27), trovato essendosi presente alla composizione seguita in detto anno, tra i Monaci di S. Sergio, e di S. Albino, far volendo colà ritorno, donde s'era partito, intesa la ribellione de' Romani, l' occupazione della Rocca di Crescenzi, o sia Castel S. Angelo di Guiberto Antipapa; e l'assenza d' Urbano, che presa la volta di Sicilia, ritiross presso del Conte Ruggieri. Questi stante il rifiuto fatto dal Maestro Brunone dell' Arcivescovato di Reggio, vacato appunto in questa stagione per la morte di Arnolfo, cooperossi in guisa co' Reggitani, e presso del Pontefice Urbano, che in luogo dell'accennato Brunone, restò egli eletto ad Arcivescovo di Reggio. Ritrovandosi adunque l'anno 1091. in Mileto col Conte in occasione, che Teodoro Mesimerio concedè la sua special giurisdizione, sopra la donazione antecedente, fatta, che lodò, ed approvò, dal Conte della Lega in giro d'ogni parte dal luogo dell'abitazione di S. Brunone e Compagni, sita, e posta fra il Castello d' Arena, e quel di Stilo, si trova soscritto in detta carta in questa guisa: cioè nel Testo Greco:

Ἐγὼ Ῥηαντξέριος διὰ τοῦ δώρου τοῦ Θεοῦ ἔκλεκτος Ἀρχιεπίσκοπος τῆς ἁγίας Ἐκκλησίας Μητροπολίτης Ῥηγίου.

Ego Rangerius Dei Clementia Electus Archiepiscopus Sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ Rhegii. E nel Latino:

Ego Rhegii Electus nomine Rangerius, hanc Chartulam confirmo, & laudo.

Sembra questo un sacrilegio orrendo pretendendo asserire con varj Canoni, documenti, ed essempli, che gli Arcivescovi Eletti, prima di ricever il Pallio, non mai potessero assumere. Onde anzicchè imputar un simil delitto, e creder capace di tal misfatto un tant'Uomo, meglio vien portato a supponer falsa l'addotta Carta. Da par suo veramente, non poteva più equatamente pensare, e pensar bene il dotto Contradittore, zelantissimo dell'osservanza de' Sacri Canoni, non che della stima di cotanto Prelato. Del resto, senza star noi quì a rammentar ciò, che intorno all'uso del Pallio si leggesse nel Decretale supposto di Pelagio I. dal falso Isidoro raccolto, e riferito da Graziano (29): Ciò che si stabilisse nel Sinodo radunato l'ann. 742. da Bonifazio Arcivescovo di Magonza (30): Nè quel, che stesse disposto da Innocenzo III. (31); Lasciando, che Guglielmo Tirio (32), Nicolò de Braiion (33), Pietro de Marca (34), Ludovico Tomassini (35), Steffano Baluzio (36), Ludovico Du-Pin (37), e per tralasciar gli altri molti, Zegero Bernardo Van-Espen (38), nelle loro Dissertazioni, Libri, ed altre dotte, ed eruditissime Opere,

 che

(23) Cap. Irrita 1. De his quæ fiunt a Præl. sine consen. cap. lib. III. Decretal. Tit. X.

(24) Ughell. Tom. IX. Ital. Sacræ ubi de Archiepiscopis Rhegien.

(25) Ex MS. Histor. Rodulph. Neapol. Alumni ejusdem Monast. Cavæ. a fol. 3. ad 19.

(26) Ex Anonymo Monacho Majoris Monaster. in Libell. de Dedicat. ejusd. Ecclesiæ.

(27) Vid. Mabill. Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXVIII. num. XXX. ad an. 1092. pag. 273. & Lib. LXIX. n. XXII. ad an. 1095. pag. 333.

(28) A fol. 213. ad 218. Carte e Privilegj &c. an. 1760.

(29) Distinct. c. Can. 1. de Petendis Palliis a Sede Apostolica.

[30] Ex Epistol. 105. ejusdem Bonifac. ad Zachariam Papam, & ex Epist. 5. Zach. ad Bonifacium.

[31] In Cap. III. de usu, & Auctoritate Pallii.

[32] Lib. XV. Cap. XIII.

(33) Presbyt. Oratorii in sua particulari Dissert. de Pallio.

[34] De Concord. Sacerdot. & Imper. lib. 6. cap. VI. & VII.

[35] De Disciplin. Ecclesiast. Part. III. Lib. 1. cap. XXIV.

[36] Balutius in Additionib. ad lib. 5. Petri de Marca.

(37) In sua Biblioth. Ecclesiast. Tom. V. pag. 71. edit. an. 1619.

(38) De jure Ecclesiast. Universal. Tom. 1. Par. 1. Tit. XIV. De Metropol. Cap. V. De Pallio, & Cruce Archiep.

che se non tanto, quanto, pur pervennero a nostra notizia, ne parlassero appieno sù di tal particolare; solo ci facciamo a riferire, che abbenchè vero si fosse, secondo la presente Disciplina, ciò, che ne afferma, rapporto a simil punto, il citato Van-Espen nel *num.* XIX. *Part.* I. *Tit.* XIX. *Cap.* V. *Quod autem*, *ait*, *dicitur in Pallio contineri plenitudinem Pontificalis officii*, *cum Archiepiscopalis nominis appellatione*, *reperitur quoque in Cap.* III. *X. De usu*, & *Auct. Pallii. Id tamen nequaquam hoc sensu accipiendum est*, *quasi ipsum Pallium*, *aliquam revera ordinis potestatem ipsi Consecrato tribueret; cum sit merum externum aliquod ornamentum; sed quod ante illius receptionem ex jure mere positivo*, *seu consuetudine jam recepta*, *Metropolitani nec suas functiones obire*, *nec nomen Archiepiscopi assumere queant. Quæ disciplina quo præcise tempore invaluerit*, *incertum est; Videtur autem tempore Concilii VIII. Œcumenici*, *saltem in Oriente fuisse nota;* & *ex Oriente ad Latinam Ecclesiam transisse. Quidquid sit*, *certum est*, *quod hodie Metropolitani*, *ante receptum Pallium*, *nec Synodos celebrare*, *nec Episcopos consecrare valeant; quinimmo*, *neque sacros Ordines conferre*, *neque Chrisma conficere*, *nec dedicare Basilicas*. Tuttavolta ci fa sapere il chiosato Tomassini (39), che tempo vi fosse una volta, che ottenuta la consecrazione non si ritrovasse, che i Metropolitani impediti venissero dalle sacre loro funzioni prima di ricevere detto Pallio. Ed il Van-Espen ci assicura, che i Vescovi della Francia (40) ricalcitrassero lunga pezza a riconoscer l' autorità degli accennati Decretali. *Verum quod auctoritatem*, *inquit*, *harum Decretalium nonnulli Galliarum Episcopi*, & *Metropolitani recognoscere detrectarent*, *recusarentque a receptis hactenus moribus recedere*, *etiam Sæculo XI. Archiepiscopum Rothomagensem ante postulatum*, & *obtentum a Romano Pontifice Pallium*, *Clericos ordinasse*, *Ecclesias consecrasse*, *aliasque sacras functiones peregisse*, *constat* &c. Egli è vero non per tanto, che da Gregorio VII. aspramente venisse ripreso (41) il suddetto Arcivescovo di Roven, perciò che osato avesse di fare il contrario, niente curando di domandar detto Pallio, nè astenendosi dalle funzioni del suo ministero, poscia proibitegli non senza lagrime d' Edmondo Riccherio (42). Ma questo appunto dimostra, che non ostante le cose accennate, pur si ritrovasse fra gli Arcivescovi, chi star non volesse al disposto de' Decretali suddetti.

Ma cheche ne sia di questo, nulla ha ciò, che fare col caso nostro. Qui Rangerio non ebbe occasione di dover esercitare prima della recezzione del Pallio niuna funzione Chiesastica; soltanto occorse di sottoscriversi ad una pubblica Carta. E questo appunto, ripiglierà il nostro Contradittore, far non poteva, mentre sta veduto, come nel Pallio si contenesse, non soltanto *plenitudo Pontificalis officii*; ma eziandio *cum Archiepiscopalis nominis appellatione*. A segno, che non intorno ad altro, che ciò si versarono le addotte (43) lagnanze del Pontefice contro Gualtiero de Polena dal Vescovato di Troja traslato all' Arcivescovato di Palermo (44). *Non deberet se Archiepiscopum appellare*, *priusquam a nobis Pallium accepisset*, *in quo Pontificalis officii plenitudo*, *cum Archiepiscopalis Nominis appellatione confertur*. Ciò non ostante noi neppure ancorasiam nel caso. Nell' essemplo addotto, Gualtiero assolutamenrc erasi fatto a denominare senz' altro amminicolo, aggiunta, o riserba alcuna: Arcivescovo di Palermo. Ma il nostro buon Raingerio sta sottoscritto limitatamente, Eletto Arcivescovo di Reggio. Ed eccoci fuor di quistione: Quella parola *Eletto* toglie affatto ogni supposto reato, e *tamquam innocens*, duopo egli è, che assoluto di pena, e di colpa si liberasse; rimanendo senza sospetto alcuno di falsità la da lui così firmata Carta di Teodoro Mesimerio. Ed è da reputarsi a gran ventura, che siccome questa, portato avesse la congiuntura, che così ancora caduto fosse sotto gli occhi del Censore di Bruno di Calabria il Concilio di Trento; il suo zelo per lo rigore della disciplina Chiesastica, Dio lo faccia, e non l'avesse trasportato a crederlo ancora falso; poichè ivi fra gli altri Arcivescovi sottoscritti si trovano.

Daniel Barbatus Venetus Electus Patriarcha Aquilegien.
Marcus Cornelius Venetus Electus Archiepiscopus Spalatren.
Germanicus Sandinus Senen. Electus Archiepiscopus Senarum.

---

(39) Ubi supra Part. 2. Cap. XXV. n. X.
(40) Van-Espen. loc. laud.
(41) Lib. IX. Epist. I.
(42) Histor. Concil. VIII. n. XII.
(43) Fol. 217. Carte, e Privilegi &c. an. 1760.
(44) Vide Pyrrhum Sicil. Sacr. Tom. I. in Not. Ecclesiæ Panormitanæ col. 123.

DIS-

DISSERTAZIONE V.

DEL P. D. BENEDETTO TROMBY

AUTORE

Della Storia Cartusiana

In cui seguitandosi a riguardare tutti insieme i Diplomi della Certosa di S. Steffano, chiaramente si mostra, che per le circostanze delle persone, de' tempi, e della cosa stessa non possono aversi per falsi.

QUantunque non ci sia tra' letterati uomini chi non sappia l'indole, e 'l carattere de' Padri Germon, ed Ardovino amendue dotti Religiosi (chi 'l crederebbe?) a loro ricorrono i nostri Avversarj per iscreditare le carte Certosine alla presente causa appartenenti, e l'articolo tutto della nostra Certosa. Il P. Germon andò per verità spargendo per ogni dove (1) semi d'indiffidenza sopra le monastiche carte antiche. Vidësi egli secondato in questo suo assunto dall' Abate Raguet, e M. Bernard, avvalendosi delle armi del P. Vitrì. Ma in modo particolare il P. Ardovino (2) prendendo occasione da una nuova epoca (3) usitata da Filippo Vallois mosse a tutti i più venerati monumenti dell' antichità da dentro, e da fuori aspra, e crudel guerra senza neppur perdonarla all' invocazione della Ss. Triade. *Vox ipsa* (ei dice) *Summæ Trinitatis agminis scelesti impietatem patefacit*. (4): ed ora gli attacca ne' punti, negli accenti, e nella ortografia: ora nel dialetto, nello stile, e nel formolario: e quando ancora ne' caratteri, nelle sottoscrizioni, nel sugello, nella durazion della carta, ed in particolare nelle note Cronologiche, la cui stessa esattezza, (notisi che sorta di spirito di contraddizione) servì a lui talvolta di argomento per formarne sospetto, e risonderne al Monachismo la falsità. *Hæc tanta diligentia*, inquit, *in notatione temporum monachalis est*, & *nota falsitatis* (5). Così egli intorno ad una carta di Sugerio Abate di S. Dionisio dell' anno 1125. (6), mostrandosi sempre, ed in qualunque verso poco persuaso e della imperizia de' Notaj, e del vario uso presso diverse nazioni di que' vecchi secoli (7).

Le cose passarono più avanti. Il chiarissimo Uomo Ludovico Muratori (8) è del parere, che *olim non defuere falsarii, tantæque industriæ, ut in confingendis præcedentium sæculorum monumentis neque contra chronologiam, neque contra historicam eruditionem, aut Notariorum formulas quidquam peccarent*, & *probe imitari nossent veterum characteres*, & *notas, aut eorum tantummodo apographa confingere*. Ma dove, quando, e come ha potuto essere scoverta tal arte, giacchè nè nelle formole intrinseche, nè nell'estrinseche opponevasi alle regole della Diplomatica sole valevoli a distinguere l'aglio dal fico?

Ecco che dice un abile Scrittore (9) del P. Germonio, le cui massime sposate vennero a giorni nostri da qualche altro Autore: *Pernegat equidem isthæc omnia Germonius Jesuita*, & *audacter statuit, nullas, ut nunc res sunt, haberi posse notas, queis priscorum sæculorum autographa sincera a falsis secernantur. Ast si Diplomatum authentia ex stylo, sigillo, ortographia, cæterisque characteribus probari nequeat, quomodo exinde falsitas probari poterit, cum eadem ratio sit contrariorum? Si nulla existat ars dijudicandi diplomata, quomodo dici potest aliqua esse falsa, cum falso verum necessario opponatur*, & *præsumptio stet pro veritate? Certe quanta hic prodat Germonii hallucinatio, nemo non videt, idque in Vindiciis Diplomatum ab-* un-

(1) De arte secernendi antiq. Diplomat. Dissert. 1.
(2) Histor. Franc. pag. 156.
(3) Antiq. Numism. ubi Biblioth. MS. Reg. n. 6216. p. 232. Hoc ipsum, ait, tempus est, quo cœpta esse dicimus diplomata, & chartas, similiaque instrumenta fingi, atque exinde artem fraudemque diu viguisse.
(4) Contra Joa. Berard. Collector. principior., & terminationum Diplomatum Monaster. Casauræ, seu Ss. Trinit. Pescar. in Ital.
[5] V. Cod. reg. 6216. A. p. 288.
(6) Dubois Hist. Eccles. Paris. d. 2. p. 68.
(7) V. Nouveau Traité de Diplomatiq. par deux Religieux Benedictins de la Congregation de S. Maur. Tom. Prim. in Præface, & Tom. IV. p. 432. Not. 1.
[8] Antiq. Ital. medii Ævi Tom. 3. Dissert. 34. col. 30. & 68.
[9] Oliver. Legipontius Dissert. Philologico-Bibliograph. Norimberg. 1747. p. 156.

unde demonstrarunt Justus Fontanius, Coutantius, Ruinartius, Dominicus, Lazarinus &c.

Ma lo stesso P. Germon (10) contraddicendo a se stesso, come per ordinario succede a chi sposa l'impegno di difendere una causa cattiva, non ha potuto fare meno di confessare, parlando della eccellenza, ed utilità degli antichi Diplomi, che *ils font connoitre les loix, & les contumes de nos ancêntres, ils donnent du poids, & de l' autoritè aux privileges, ils servent a distinguer la noblesse, e sont le flambeau de l' historie* (11). Ma come mai potrebbe ciò punto verificarsi, qualora si pretendesse di torre ad occhi serrati ogni qualunque fede di validità a tutte le carte antiche degli archivj?

Tuttavolta simili spiriti di contraddizione, avvegnacche dessero con cento e mille inutili riflessioni, vane congetture, ed insussistenti sofismi presso che nel pironismo, conforme il Mabillonio (12), l' Ergart (13), l' Eckard (14), lo Scheuchzer (15), e per tralasciar tanti, e tanti altri valentuomini, spezialmente intorno a tal particolare, il Fontanini (16), han fatto conoscere presso tutta la più sana parte della Repubblica letteraria; pure non ebbero lo spirito di fare indifferentemente man bassa sopra qualsivoglia antico monumento. Ecco in simil proposito come la discorre lo stesso chiosato P. Germon (17): *Quid enim ridiculum magis, quam vana, ac temeraria ubique suspicione laborare, ac metuere, ne quoties veterum librum aperis, toties in suppositítias falsariorum lacinias incurras? Hujusmodi suspicionibus indulgere nec sapientis est, nec costantis viri. Igitur quemadmodum humanæ societatis pestis est prave suspiciosus homo, sic etiam doctrinarum omnium pestis est, atque ipsius Religionis fundamenta convellit, qui libris omnibus falsi suspicionem temere aspergit. Relictos a majoribus nostris libros tamdiu pro genuinis, pro integris ipsorum fœtibus haberi decet, quamdiu non constat, spurios esse, adulteratos, aut incertos.*

Qualora dunque si è notato o qualche barbarismo nelle voci, o qualche vizio nell' Ortografia, o qualche sconcordanza nelle date de' privilegj antichi, anzicchè tosto battezzargli di sospetta fede, si è ricorso meglio fondatamente dagli Uomini spassionati a rinvenirne le vere cagioni ne' fonti più puri. Intorno al divario delle date, rispetto al che più d' una volta ci tornerà occasione di dover parlare, leggasi prima ciò, che soltanto sotto il Ponteficato d' Urbano II. scrivono gli eruditissimi PP. di S. Mauro d' essersi praticato, e quindi ne tirino i Contradittori le conseguenze circa il rimanente. *Celles d' Urbain* II., dicono essi, XXIX., *commencent l' année les unes le primier de Janvier, & les autres le 25. de Mars. Quant aux indictions, nous en avons trouvé plus de cinq. qui ne peuvent se compter que du premier de Septembre. Le savant D. Erasme Gattola de præstantia, & fide Archivii Cassinensis p. 711. a entrasé preuves pour demontrer que le Pape Urbain II. employoit indiferement l' indiction Romaine, & la Constantinopolitaine: qu'il se servoit aussi du calcul de Pise, & qu' il commenceoit l' année au 25. de Mars. L' auteur de la Defense de la Monarchia de Sicile prouve aussi par un grand nombre de Bulles d' Urbain, qu' on les a datées d' une année du pontificat moins qu' à le prendre dans son commencement. Le P. Pagi reconnoit que le Pape a quelquefois commencé l' année au 25. de Mars. Il ajoute même qu' il a suivi en plusieurs occasions le calcul Pisan, qui anticipe de neuf mois notre année de l' Incarnation.*

Per rispetto poi de i rozzi modi di dire, *in chartis nostris*, afferma un rinomatissimo Autore (18), *æque ac in antiquioribus codicibus magna orthographiæ anomalia est ex barbarie priorum sæculorum*: ed un altro non dissimile Scrittore ci attesta, che (19) *eadem vox ab Etrusco Longobardo, & Appulo prolata mirificam habet & litterarum, & pronunciationis diversitatem, ut pene non idem, quamvis sit idem, ut inquit Jov. Pontanus in libro de Aspirationibus, videatur*: e 'l dottissimo M. Heuman (20) ci assicura, che sarebbe un non mai finirla, se si volesse por mente a simili marche piuttostocchè vizj della semplicità antica, scrivendo: *Nullum orationis exitum invenirem, si quidquid in vocabulis flectendis, & conjungendis era-*

(10) Discept. 2. p. 311.
(11) Memoires de Trevoux aout 1740. p. 1555.
[12] De re Diplomat.
(13) Geneal. Diplomat. Gentis Habsburg. Proleg. 1. p. 3.
(14) Tob. Exkard. Schedias. de Tabular. antiq. p. 31.
(15) Joa. Jacob. Scheuchzer Thuringia sac.
(16) Vindic. Diplomatum.
(17) De Veterib. Haeret. cod. corrupt. p. 560. & seq.
(18) Hergat Genealog. Habsburg. prolegom. p. 9.
(19) Thom. Hayne Analect. Crenii pag. 46.
(20) Commentar. de re diplomat. Tom. 1. pag. 10. §. 16.

ratum est, arguere vellem: tam parvi Grammatices auctoritatem pendebant notarii. Non amplius frontem contraho, quando casus sibi non respondent: quando propositiones ad, per, ante ablativum, ac vicissim particula cum accusativum comitetur; quando in verba ostendedit, resededit, consentivit tanquam in sentes incido. Quis inter scribas Ciceronem quaerat? Repudiarem diploma Carolinum ornatu haud opportuno indutum. Neque operam perdiderit, qui linguam diplomaticam omnium saeculorum, ac regnorum data industria docere non gravabitur. E per finirla una volta ancora il non mai lodato abbastanza M. Giusto Fontanini Arcivescovo Ancirano, ecco che ci lasciò scritto (21) toccante sì fatte materie: *Ubi hoc decretum Gelasianum a nobis cum suis vitiis descriptum pervenerit ad manus disceptatorum hujus farinae, qui nostris hisce diebus eximiae laudi sibi vertunt, si documenta antiquitate sua commendata ineptiis adnumerent; non dubito, quin illud continuo aspernaturi sint tanquam minimi pretii. Cur vero? Maxime sane de caussis, si ipsos audiverimus: ob ineptiam, nec sibi constantem orthographiam, ob latinitatem barbaram, & lutulentam, ob artis grammaticae leges minime servatas. His enim lautis praesidiis ipsi vetustatis periti homines se rerum antiquarum judices in hac luce litteratorum constituere palam volunt. Quid judices? An non potius eversores, & grassatores, & tanti supercilii quidem ut sine piaculo illis contradicere, nempe eorum cavillationes, & sophismata detegere nemini liceat. Sed valeant illi cum suis lepidis argutationibus, suique admiratores procul a nobis quaerant, & studiose congregent: sed vicissim sinant nos frui his rudibus, & incomptis reliquiis venerandae litteraturae, quam posteris, qui barbaries nobis feliciter servavit, unde ejus temporis genium, & simplicitatem cognoscimus, quae scilicet nullo grammaticae artis praecepto, nullo sane orthographiae, aut genuinae pronuntiationis ordine regebatur, unde postea linguam omnino aliam per se constituens secundum diversam regionem, & populorum indolem in varios dialectos divisa fuit.* Onde ben disse l'eccellente Perez (22), che merita l' antichità benchè barbara esser da noi nell'accennata facenda venerata, *alias omnia fere Hispaniae nostrae paulo vetustiora instrumenta rejici debent, in queis similia verborum portenta passim occurrunt. Leviscula hae nominum mutationes iis temporibus tam frequentes erant, ut argumenta ex his deprompta serium non mereantur responsum.*

Fin ora passavan le cose con un *civiliter agatur* per gli Monaci, a cagion che se venivano da taluni Censori de i monumenti antichi attaccati con certe inezie, conforme sta mostrato, i loro Archivj, come ricettacoli d'imposture, ne furono all'incontro bravamente difesi da Personaggi famosi per sapere, e per ricchezza di lumi, quali fedeli depositarj delle cose antiche. *Scimus*, scrive il famoso P. Sirmondo, *in Monasteriis, quorum immortali beneficio veterum Bibliothecarum reliquias, quae restant, praecipue debemus, fatendum est, minorem aetatem, ut Severus in S. Martini vita scribit, huic arti deputatam. Sed quae juniores scripserant, seniores postea doctioresque castigabant . . . ex quibus meliora deinceps reddita litterarum luce, petita, & ad nostram missa sunt exemplaria* (23). Il P. Mabillon, che ha visitati, e riconosciuti i più celebri Archivj dell'Europa ci assicura di aver avuti fra le mani antichissimi autentici istrumenti (*De re diplomat. supplem. pag. 9.*) ed asseverantemente qual testimonio di veduta dice: *Pernego, tam multa esse, ut adversarii criminantur, falsa, vel interpolata Ecclesiarum, seu Monasteriorum instrumenta Ibid. pag. 2.* Perciò a gran ragione scrisse il celebre Tobia Eckard (24): *Monachi enim Episcoporum secuti exemplum Diplomatum fundationum, & liberalium donationum, ac immunitatum instrumenta, aliasque memorias solicite servarunt, posterisque tradiderunt*; soggiungendo: *Jure merito Coenobia Germaniae rerum gestarum Tabularia vocantur, quod erudite persequitur argumentum vir clar. Godefredus Hechtius.* A conoscer poi dalle vere le carte di sospetta fede e'ci diè le regole, ma non quelle, che pretendono di sapere i nostri Contraddittori. Altro è la giusta critica, che nasce da un discernimento savio appoggiato a forti, e fondate ragioni, altro il congetturare a capriccio. Hoffman stampò, egli è vero, un Programma sull'incertezza della Diplomatica; ma dal P. Grebner con maggior nerbo d'argomenti stabilita venne la certezza di esso; onde ebbe a dire il dottissimo Gio: Jacopo Scheuchzer (25): *Hinc est, quod ars Diplomatica nullibi fere, ut antiquiora, ita certiora inveniat subsidia quam intra Religiosorum septa.*

(21) De antiquitatib. Hortanis. In Append. Veter. Scriptor. pag. 35. & seq.
(22) Dissert. Ecclesiast. p. 58. 59., & 166.
(23) Antiretic. lib. 4. col. 266. & seq.
(24) Tabular. antiq. pag. 31.
(25) Apud Thuring. Sac. in Praef. pag. 4.

Ma fra tanti, e tanti litigj letterarj circa materie così spinose, chi mai ebbe lo spirito d'asserire anche per bestemmia, che di qualche supposta carta convinta di falsità stati fossero i Monaci gli autori, e che quindi con essa voluto, e potuto avessero impunemente, e senza risentimento alcuno usurpare la roba altrui? Notisi bene, perchè quì consiste il tutto.

Non fu solo il P. Chifflezio (26) del sentimento, che *longe aliud est jus indebitum tabulis ementitiis sibi quærere velle, aliud verum & jam partum, cujus tabulæ vetustate aliove casu perierint, ficto, vel interpolato scripto velle sibi tueri. Hoc perraro factum deprehendimus in plurimarum Ecclesiarum, quæ evolvimus, archivis, & sua potius servandi, quam aliena invadendi cupiditate;* ma egli è fuor di controversia, che lo stesso P. Giovanni Arduino non ostante le sue opinioni particolari, colle quali per più, e più anni si affaticò per perdere il credito senza poterlo ottenere, giusta l'arguta espressione di M. Uezio, e malgrado il di lui impegno diretto a distruggere per via di paradossi straordinarj, di commenti chimerici, e di capricciosi, e bizzarri sogni fabbricati a vegghia tutto ciò, che odorar potesse d'antichità; pure tratta questo argomento con qualche moderazione, e riserba. Egli se sposando le massime di Daniel Papebrochio (27) pretende di sapere, che i Monaci del XIII., o del XIV. secolo stati si fossero i componitori degli antichi Diplomi, non osa però di asserire, che i medesimi con essi spogliassero i laici de' loro averi; ma si restringe a supponere, che soltanto procurassero di autenticare qualque titolo il possesso de' beni altronde acquistati: *Falsa Diplomata*, e' scrive, *fieri cœpta ab XI. Christi sæculo, & sequentibus censet Papebrochius c. 8. num. 103., dum universalis Ecclesiæ pacem tot undique schismata, seditionesque turbarent. Addit, a Monachis præsertim id factitatum, qui cum viderent a Potestatibus sæcularibus undique accidi suas possessiones, & immunitates, non magno crimini sibi ducebant pro ipsis tuendis fingere, quæ in nullius cessura præjudicium solum videbantur conductura tuendæ æquitati. Verius diceret, opinor, sæculo tantum XIV. hanc vafritiem ortum habuisse in Galliis: idem celeriter ad alias quoque gentes Italicam, Hispanicam, Anglicam, Germanicam, & alias permanasse* (28). Oltracchè, siccome il savio, e veramente dotto Papebrochio suddetto a vista dell'Opera diplomatica del chiarissimo Uomo P. Mabillonio ingenuamente confessa, che qualche sua pur troppo avanzata proposizione (29) occorsa vi fosse, *P. Joannis Mabillonii de re diplomatica Opus excepi, & post quam legeram approbavi, licet in contrarium &c.* Et Paralipom. pag. 60. *Sæpe mihi laudatum, nec unquam satis laudatum Opus Joannis Mabillonii de re diplomacica &c. Posthac in Tabulis censurandis parcior* (30). Così parimente fece il citato P. Ardovino disfacendo con atto pubblico (31) tutte le sue castella incantate. Se ciò egli operasse con candidezza d'animo, ed ingenuità di cuore, noi non possiamo, senza andare dalla grotta del Profeta Merlino, indovinarlo. Vuolsi, che a questo venisse, perchè così costretto dalla sua Compagnia, che dissapprovò le di lui stravaganze. Comunque si sia, cantò egli la palinodia, ed a noi tanto basta. Del resto, che che da loro si sentisse, non può ignorarsi da' dotti, che fin *ab antiquo* furono gli Archivj de' Monasteri reputati i più fedeli conservatorj della pubblica fede: *Mos erat apud Anglos, & Saxones in libros, qui in cœnobiorum bibliothecis asservati erant, tanquam in tabulas publicas acta curiarum communium referre, & emptiones, venditiones, donationes &c.* (32): e ciò non altrimente che per una maggioranza di sollennità, e per meglio conservarsene appresso i posteri la memoria: *Nihil antiquius*, soggiunge *ibid. pag. 70.*, *fuisse, quam ob majorem sollemnitatem, & ad conservandam rerum gestarum memoriam chartas omne genus in libris Monasteriorum, tanquam in tabulis publicis, insinuare supra demonstravimus*. E con ragione mercecchè *eo quo usus*, dice l'Autore famoso della Turingia (33) Sacra, *sacrorum ejusmodi Collegiorum per omnem fere occidentem invaluit, tanta eorum celebritas, tantaque apud infimam pariter plebem, ac illustri genere natos fuit auctoritas, ut &c. . . . Præterea earum rerum cura, quæ singu-*

---

(26) Memoires Cronologiques, & dogmatiq. T. 3. p. 109.

(27) Propyl. April. cap. 8. num. 103.

(28) Antiq. Numism. Reg. Francor. impress. an. 1733. ubi Ms. Biblioth. Reg. p. 231.

(29) In Propyl. Maii Conat. Chron. histor. pag. 3.

(30) Act. 11. Junii T. 1. num. 90. pag. 688.

(31) Memoires de Trovoux Sept. 1733. pag. 1677. Vide etiam in fine Du Journal Decemb. 1708.

(32) Georg. Hickes Ling. vet. sept. Thesaur. Tom. 1. Dissert. epistol. pag. 9., & 10.

(33) Joan. Jacob. Scheuchzer Thuring. Sac. sive Historia Monasteriorum quæ olim in Thuringia floruerunt Præfat. p. 4.

singularem fidem, ac sinceritatem requirunt, his quam tutissime committi posse videbatur, quibus omnium consensu ipsius pietatis, & integritatis summa fuisset concredita.

L' Archivio importanto della Certosa di S. Stefano piantata da VII. secoli par che meritar si dovesse qualche credito. Da' Monaci, appo i quali sempre mai senza interruzione alcuna, siano stati Certosini, siano Cistercienfi, bisogna confessare che fiorito fosse il rigore della più esatta regolar disciplina, sembra che ogni qualunque ombra di falsità dovesse esser lontana; di cui anche volendo neppure stati sarebbero nella possibilità di commetterla. E quando ancora dato, e non concesso, nascesse qualche dubbio sopra la validità di qualche Diploma, come, e perchè supponere indegno della pubblica credenza tutto per intiero un vecchio, ed assai reputato Cartolario? Non così certamente la discorre un versatissimo su questi punti Dottore di Salamanca (34): *Quod in uno aut altero privilegio ex his libris depromto tales errores deprehendantur, omnia omnino repudiare velle, ejus est, qui Pyrrhonios aut Academicos prave cautus imitetur. Nam ut illi sensuum judicium ridicule tollebant, quod aliquando manifesto nos fallerent; ita hic nihilo sane prudentius apographorum fidem respuit, quod nonnunquam fefellisse deprehensa sunt. Haec ergo talium instrumentorum summa lex esto: Ubi de re tota non liquet, si modo antiqua sint, probamque prae se notam ferant, pro veris habentor. Si quid dubii ac difficilis intervenerit, ad ipsum autographum (si quidem extet) accurratur: sin interciderit, tunc demum ab eis discedendum, cum luce meridiana clarius de mendacio constiterit; alioquin eorum testimonio acquiescendum, ni omnia pervertere ac miscere, juri denique gentium renunciare velimus. Hoc recta ratio praescribit, hoc viri docti omnes ab omni memoria secuti.*

Tuttavolta da me quì non per questo si pretende d' intesser panegirico indifferentemente a tutti i Monaci del Mondo. Oltre la cotidiana sperienza, che ben ci ammaestra, non vi ha chi possa ignorare, che in ogni tempo, e per ogni dove, niente meno che in Lucca, vi fossero de' buoni, e de' tristi. Fra i primi figliuoli di Adamo, di Noè, di Abramo, di Giacobbe, e nello stesso Collegio di Cristo mai non mancarono de' disperati, de' perfidi, de' scelerati, de' reprobi, de' traditori. Anzi secondo l' Appostolo; *Oportet, ut cum bonis sint mali, ut probentur electi.* E la ragione si è perchè;

Vidi ego jactatas, mota face, crescere flammas;
Et rursus nullo concutiente, mori. Ovid.

Laonde siccome nel Secolo vi sono de' Pseudo Prelati, de' calunniosi Avvocati, senza pregiudicar nè punto nè poco l' ottima Gerarchia Chiesastica, o il corpo del foro; così mi persuado, che esser vi possano senza ingiuria dell' Ordine Monastico de' falsi Monaci. Ma che per questo? Sono ancor' io di accordo, che talvolta tra di loro si abbia potuto rinvenire, anzi che ancor ritrovar si potesse, alcuno capace di saper contrafare caratteri, falsificar scritture, e formar di pianta non mai sognati Diplomi; ma che poi con essi avesse potuto, o potesse fare acquisto della roba altrui; e che acquistata già, niuno si richiamasse dopo il pacifico possesso di più secoli, questo è quello, che assolutamente si niega.

Pur dato che varj diplomi falsi riserbati negli Archivj de' Monisteri si rinvenissero, non per questo affermar si potrà che i Religiosi stati si fossero i Componitori di essi. Onde se pretendesi di sapere di essersi in varj Monisteri, e diversi tempi discoverti, e chiariti per falsi falsissimi non pochi Diplomi; quale Apollo rivelò mai, che da' Monaci commessa venisse una sì nera frode? Essi, si risponderà, ne venivano a percepir l' utile: dunque essi reputar si debbono gli Autori. Ma io appunto per questo replico, che niuna verisimilitudine fa credere, che avesse potuto succedere. Un tal reo guadagno non veniva certamente a rifondersi nella borsa di un qualche solo Monaco impostore, che tanto per verità fra tanti si aurebbe potuto rinvenire; ma bisognava, che tutta l' intiera Comunità, in cui sempre esser vi dovea qualche uomo di anima, ne prestasse il suo rispettivo assenso; che ne custodisse inviolabile il secreto, e che avesse l' abilità con simili armi di carta straccia, ed impunemente, e senza menomo contrasto per più, e più secoli di atterrire non già il volgare delle genti, ma d' impossessarsi de' beni di Teste Coronate, Principi, e Baroni; cose, che, se per poco voglian riflettersi, non vi ha chi non discerna appena potersi dire a vegghia. Hanno le vere dall' adulterate carte, nientemen

(34) Perez. Dissert. Eccles. pag. 55. & seq.

temen che il falso dal vero danaro, le loro marche di distintivo; onde siccome le false monete servono solo a rimaner sepolte in un fondo di scrigno, senza che nulla valessero ad ismaltirsi nel mercato; così verrebbero ad incontrare non dissimil sorte i privilegj di tal natura negli Archivj. L'ozio certamente a tutti, ma nella solitudine in particolare, era nemico de' PP. antichi; ma quali crediam noi che si fossero le materie in cui eglino si occupassero?

Fra gli altri manuali essercizj facevano, egli è vero, professione gli antichi Monaci in mancanza delle stampe ne' Secoli da noi non tanto remoti ritrovate, dell'arte di trascrivere. Anzi presso certi ordini passava per una delle regolari osservanze; ma ciò facevasi in traslatar la Sagra Bibbia, l'Epistole di S. Girolamo, di S. Agostino &c.; e, se si vuole ancora, i veri Privilegj delli proprj rispettivi Monisteri, senza però nè aggiungere, nè levare nè pure un jota.

Roberto Monaco scrisse un Cartulario Istorico letterario della Francia (35): *Robertus Monachus scripsit hanc Cartulam jubente Landrico Abbate* (36): Guitone Abate di S. Chatre fa che un Monaco trascrivesse tutte le carte del suo Monistero (37)... Leone Monaco di Hanau nell' Alsanzia formò un Cartolario, dove registrò più di 1000. Atti di donazioni di Adelbert, di Littifrid, e di altri Duchi, e Conti. Nella nostra Italia Gregorio Monaco Archivista di Farfa verso l'anno 1085. raccolse tutte le carte del suo Monistero in tre grandi volumi (38). Nel Monistero di Fulda conservasi una non picciola raccolta di carte antiche trascritte per mano di certo Abate (39). E per brevità tralasciandosi molti, e molti altri, noi nella nostra Certosa di S. Steffano abbiamo tra l'altre cose, tutta intera una Sagra Bibbia scritta a penna di carattere assai chiaro, e distinto, senza veruna, abbenchè menoma viziatura, che non passa in volume un ordinario semestre; ed un libro antico Breviario appellato (almeno so, che anni addietro esisteva) tutto in pergamena, in dove registrati si leggevano un per uno tutti i Diplomi, Bolle, Privilegj, Donazioni, e Concessioni fatte a questa Casa fin all' anno 1200. Questo si era il divertimento de' nostri PP. antichi, ma non già, come si vuole, in formar false scritture per occupare quei beni, che talvolta ultroneamente donati, od affatto rifiutarono, od appena forzati, e mossi da scrupolo, poichè consecrati a Dio, inducevansi ad accettare. Se si trova addunque qualche raro apocrifo Diploma, ciò non venne affatto dalla malizia de' Monaci; mentre al più, essi furono semplici copisti de' veri originali per averne il duplicato, in che soltanto consisteva l'essercitarsi de' Monaci. Se poi veramente se ne osservano de' falsi, ciò provenne dall' avarizia de' Secolari, interessati dopo raffredata la pietà Cristiana in voler togliere a Dio ciò, che o da loro congionti, o da altro simile, n'era stato donato, immemori costoro del savio avvertimento suggerito dal chiaro, e reputato assai Wala Abate di Corbeja (40) all' Imperadore Lodovico Pio: *Nemo te*, dicevagli, *Augustorum clarissime fallat: quia valde periculosum est res semel Deo fideliter dicatas ad usus pauperum, & servorum Dei violenter postmodum diripere, & ad seculares usus contra auctoritatem divinam retorquere... Monasteriorum... ostendit... & enumeravit pericula, quum tum temporis nonnulla jam a laicis tenebantur*. Procurarono dico, di occupar le vere carte degli Archivj, ed immettendo le false, appunto per render sospette coll' andar del tempo quelle concessioni, che allora così di fresco contrastar non si potevano; poichè fuor di dubbio nè cogli uni, nè cogli altri sarebbero stati valevoli ad occupare un palmo di terreno altrui. E se i Monaci stati mai fossero i veri autori di tali esecrande imposture, conforme aurebbero avuta l'abilità di contrafare i caratteri, lo stile, i suggelli; così certamente aurebbero badato agli altri amminicoli di epoche, soscrizioni &c. Egli è mai da supponersi, che chi era abile al più, stato poi non lo fosse nel meno? Che non vi avesse preso sopra tutte le più esatte, ed aggiustate misure; e che pensato non avesse a tutti gli amminicoli necessarj a riuscir con successo nella sua manopra?

Che se de' laici non è da credere che fossero stati capaci di commettere frodi per arricchire i Monaci, molto meno è da pensare, che le commettessero i Monaci a comodo de' laici. Non hanno mai ignorato i Monaci quel, che non ignorano i buoni estimatori delle cose, che la più gran parte delle rendite delle Chiese, e spezialmente de' Regolari, anzi che forse nove delle dieci parti di esse tornano per varie

(35) Tom. 8. p. 285.
(36) PP. S. Mauri Tom. 5. trat. de Diplom.
(37) Apud Mabill. Annal. Bened. Tom. 5. pag. 230.
(38) Vid. Mabill. loc. cit. p. 265. & 268.
(39) Martene 2. viag. letter. p. 135.
(40) Lib. 11. vit. ejusd. in actis Sanctor. apud Joan. Mabill.

varie vie in pro della Repubblica civile. So, che appresso il buon Canonico di Firenze Scipione Ammirato (41), ed appresso l' Autore della Storia civile del Regno di Napoli (42), sta scritto che chi dice *Religione* dice *Ricchezze*; ma so ancora, che coloro, i quali non si lasciano dall' apparenza ingannare, ma trapassano colla riflessione nel fondo delle cose, dicono, che il dir *Religione* è lo stesso, che dire *Banchi eretti a pro de' Secolari*. Non si niega punto, che, come il suddetto Autore soggiunge, essendo la Religione un conto, che si tiene a parte con Messer Domenedio; ed avendo i mortali in *molte cose* (incontrò forse qualche repugnanza di dire *in tutto*) bisogno di Dio, o ringraziandolo de' beni ricevuti, o de' mali scampati, o pregandolo, che questi non avvengano, e che quelli felicemente succedano, necessariamente siegue, che de' nostri beni, o come grati, o come solleciti, facciamo parte non a lui, il quale Signor dell' universo non ha bisogno di noi, ma a suoi Tempj, e a' suoi Sacerdoti. Sì: ma che perciò? Tutto l' onore, e gloria è dell' Altissimo, tutto il peso, e l' incommodo de' Ministri Chiesastici, tutto tutto però l' utile, e profitto è de' laici. Sembrerà per avventura strana a prima fronte una simil proposizione; e pure quanto sia vera, chiarissimamente si mostra. E non è necessario di risalire a i tempi antichissimi del vecchio testamento, donde costa del patrimonio dallo stesso Dio assegnato a' Leviti: basta riflettere, a qual uso siano destinate le rendite de' Preti, e de' Monaci. Addetti essi per sempre al servigio del Tempio, ed al culto Divino, altro non ne possono ricavare, che un congruo sostentamento di vitto (43), e vestito, proporzionato al carattere di ciaschedano. Del resto che altro sono se non che tanti fedeli amministratori del patrimonio di Gesù Cristo (44)? Che tanti economi del censo de' poveri (45)? Che tanti custodi, e dispensieri dell' Erario sempre aperto, e pronto a sovvenire ogni qualunque sorta d' indigenza (46) del prossimo? Non sono certamente gli Ecclesiastici padroni di detti beni (47), destinati a giovare unicamente al pubblico. Sotto severissime censure, ed altre pene vien loro proibita l' alienazione (48). Non possono delle rendite disponere a loro beneplacito, o in favor de' parenti, od in grazia degli amici (49); non applicarle ad usi voluttuosi, vani, o capricciosi. In somma eglino non soltanto tengon le mani ligate a non dissipare i capitali, ma debbono in ogni conto impiegarne i frutti a norma, e giusta la mente de' Sagri Canoni (50), altrimente ladri, anzi sagrileghi (51) si reputerebbono, e come tali a gravi gastighi verrebbono a soggiacere. Posto ciò due casi si posson fingere, l' uno, che i Prelati, i Rettori, e gli altri, che entrano in tal' eredità del Signore, anzicchè pascer se stessi, procurino con tutta la buona fede disimpegnare la carica del loro Ministero: l' altro, che del Ministero loro bruttamente abusando in profani usi convertano le rendite delle Chiese. Nell' uno, e nell' altro caso i beni degli Ecclesiastici sono il più sicuro fondo da provvedere a' bisogni della civil società. Nel primo caso aurebbono essi quella semplice mercede, che a niuno operario si niega, e 'l di più distribuirebbono tra' poverelli, e si adempirebbe così quel fine, per cui tante donazioni si son fatte alle Chiese. Nel secondo caso, tuttocchè si contravverebbe con aperto sagrilegio a quel fine, pur non aurebbero ragione di lagnarsene, e gridar sì forte i Secolari, i quali per qualunque uso buono, o reo, che se ne facesse, sempre son desi, che ne sentono il prò. E poi chi sono mai cotesti Ecclesiastici, e donde mai traggono l' origin loro? Sono eglino membri del corpo di questa stessa nostra Civil Repubblica, o provengon forse di quella genia, di cui parla il Capitan Lomuel Gulliver ne' suoi celebri capricciosi viaggi di Lilliput? Ma già che essi sono uomini nientemeno che gli altri, nè d' altri figli si reputano, che de' Lai-

(41) Opuscul. Disc. VII.
(42) Tom. I. pag. 143.
(43) *Idem S.Hieronym.. Comm. in Michæam*: Apostolus Paulus, qui altari, inquit, serviunt, de altari participant, & vivunt. Permittitur tibi per Apostolum, ut vivas de Altari, non ut luxuries.
(44) Res Ecclesiæ, sicut a Ss. Patribus traditur, vota sunt fidelium, pretia peccatorum, & patrimonia pauperum. *Concil. Aquisgran. an.* 816.
[45] Non sunt illa nostra, sed pauperum, quorum procurationem quodammodo gerimus. *S. Augustin. Epist.* 50.
[46] *Concil. Carthagin.* IV. *Can.* 101. Viduæ, adolescentes, quæ corpore debiles sunt, sumptu Ecclesiæ quæ viduæ sunt sustententur. Chrysostomus in Matthæum Homil. VII. Cogita tecum, quot Viduis, quot Virginibus quotidie succurrat [scilicet Ecclesia]; Jam enim numerus earum in Catalogo præscriptus ad tria millia pervenit. S. Ambrosius Epist. 50. Numerent, quos redemerint Templa captivos, quæ contulerint alimenta pauperibus, quibus exulibus vivendi subsidia ministraverit.
[47] Thomas Valdensis lib. IV. tit. I. art. III. cap. XLIII.
(48) Extravagant. Ambitiosæ de rebus Ecclesiæ non alienandis.
[49] S. Hieronym. in Ezechielem cap. 64.
(50) *Vid. Concil. Carthaginen.* IV. *Can.* 31. Ut Episcopus rebus Ecclesiæ tanquam commendatis, non tanquam propriis utatur.
[51] S. Hieronym. ad Nepotian. de Vit. Clericorum.

çi, chi non vede, che avendo i Padri ne' Monisteri donde potere o con niuna, come fra' Certosini, o con poca spesa, come negli altri Ordini Monastici allogar decentemente i loro figliuoli, tutto il profitto, e 'l comodo ridonda a favor de' Secolari? E poichè di ordinario a' Chiostri si fa dono di coloro, ne' quali meno si spera, ciò di qual vantaggio non riesce alle famiglie, le cui sostanze da coloro per difetto o di senno, o di costume si manderebbono a male con poco decoro, e talvolta ancora con infamia? Che se non il solo comodo delle private famiglie, ma il comodo ancora della Civil Repubblica vogliasi riguardare, che gran benefizio non è per tutta la civil società aver la maniera di scaricarsi di tanta gente, che altramente oziosa rimaner dourebbe tutto giorno per le piazze? Anzi di tanti vagabondi, quali riuscirebbono restando nel secolo, formarne ad altrui spese tanti uomini celebri, e per santità, e per sapere, che poscia divengono sotto la monastica disciplina, sperimentata unicamente assai atta nel far a poco a poco ammansire, ed assuefare?

Picto quod Jugum delicato collo
Pardus sustinet; improbæque Tigres
Indulgent patientiam flagello (52).

Io non sono per negare, che così anche (e sinceramente il confesso) i Preti, ed i Monaci trovino in questo il loro conto ancora, buona educazione, competente comodo, onesto vivere; ma dicasi in cortesia, qual operario non reputasi degno di sua mercede? Sappiasi non pertanto, che quel tozzo di pane, che da essi si mangia, caro loro assai costa. Egli impastato si trova dalle proprie lagrime. Il giogo della regolare osservanza riuscirà, un peso lieve, anzi giocondo, ma soltanto nell' amor del Signore, che a ragion merita tanto ossequio. Del resto chi nol crede, ne faccia un esperimento, essendo la porta aperta per tutti, che non portino impedimento; venga pure, ed entri a parte di tal eredità, e poi canti.

Quidquid Parrhasia nitebatur aula
Donatum est oculis, deisque nostris
Miratur Scythicas virentis auri
Flammas Juppiter, & stupet superbas
Regis delicias, gravesque luxus:
Omnes cum Jove nunc sumus beati:
At nuper pudet, ac piget fateri,
Omnes cum Jove pauperes eramus (53).

Tornando ora colà donde, forse più che non si conveniva, mi ha slontanato senza punto accorgermene, la non ingiusta passion dello stato, in cui per sua misericordia la Divina provvidenza si è benignata di allogarmi, nuovamente ripeto, non esser mai da pensare, che i Monaci non per proprio interesse, ma per fare il pro dei laici, avessero voluto esser fabbri di carte false, ed empirne i loro archivj.

E pure vi fu chi disse, non ha guari tempo (54), che tutte le antiche carte, le quali da' Monaci provengono, debbono false riputarsi: e cotesta proposizione è ultimamente piaciuta cotanto all' Autore del libro intitolato *Della natura e sorte della Badia di Mileto*, che con un' ammirabile franchezza ci ha lasciato scritto così (55). „ Vergognavansi i Monaci de' strabbocchevoli acquisti, de' quali accortamente della Religione usando vedeansi oltre modo colmi; quindi è, che volendogli di onestà ricoprire, pensarono quelli ripetere dalla pia generosità de' primi Principi Normanni, onde lodevoli al mondo comparissero. Ed i Normanni, poichè da molti luoghi della Calabria, e della Sicilia tutta i Saraceni discacciati avevano, facendo per ogni dove l' oppressa nostra Religione di nuovo trionfare, furono gli avventurosi, che quello, ch' essi valorosamente fecero, trasportati da un eccessiva ambizione e sete di Regno, piacque alla poco accorta gente de' secoli di poi per effetto di zelo di Religione interpetrare: il quale errore dal Pontefice di Roma la sua origine trasse, perciocchè volendo i Normanni dopo la celebre giornata con Lione IX. piacergli, e la Puglia, e la Calabria, e la Sicilia, le quali al Patriarca di Costantinopoli obbedivano, alla divozione di lui ridussero, onde per sì fatto benefizio il titolo di pietosi Principi da' Pontefici si acquistarono, niente importando le maniere, delle quali per ascendere al Principato eransi avvaluti. Seppero di tali circostanze i Monaci benanche profittare, „ e pe-

[52] Matth. l. 1.
[53] Id. lib. XII.
(54) Ludov. Murat. Antiq. Ital. Medii Ævi Dissert. XXXIV.
[55] Fol 9. 11. & 12.

„ e perocchè e per soverchio numero di loro, e per i soverchi acquisti, a' quali „ la dabbenaggine de' secoli facile gli apriva la strada, rincrescevoli alquanto allo „ stato eransi resi, alla pietà di molti Principi ricorrendo, o di privilegj di con- „ ferma si munivano, o di altre simili scritture, per le quali rispettabili, e sicuri „ i loro acquisti divenissero. Eran già queste arti vecchie de' Monaci, i quali so- „ levano bene spesso l' inghiostro impiegare per fingere privilegj, bolle, ed istro- „ menti, e ciò non solamente in Italia, ma nell' Europa tutta. Avevano essi ben „ ragione per doversi fervorosamente a cotali falsità applicare: l' arte dello scrivere „ presso che sbandata aveva alle rimaste scritture un sommo credito accresciuto, „ ed avea introdotto nel foro un esegrando rito, che un semplice titolo in un' an- „ tica carta prodotto, la quale ciascun dal suo seno traesse, era bastante a spo- „ gliare i vecchi, e legittimi possessori de' loro averi „. A confermazione di sue franche assertive si avvale delle rispettabilissime autorità del Signor dotto nostro Oppositore, soggiungendo, aver costui „ con matematica chiarezza, e con arcana, ed „ immenza stupenda erudizione dimostrato esser false le carte, onde la Certosa di S. Stefano pretende di giustificare i suoi tanti acquisti.

Ma fa egli gran torto al Signor Oppositore. Questo quanto dotto; altrettanto modesto Scrittore sebbene non del tutto sgombro della passion della causa dia tutti per apocrifi *dal primo sino all' ultimo* i Diplomi della Certosa, non osa però di farne autori i Monaci: ed espressamente se ne protesta nel proemio di sua scrittura (56) „ Primacchè m' inoltri ad altro, mi dichiaro, che di quanto sarò per dire „ contro la supposta lor verità, null' affatto debba, neppur da lontano, immaginarsi „ detto per offuscar la gloria di un Ordine cotanto essemplare, e rispettevole, quan- „ to si è il Certosino. Scrivo con intera ferma credenza, che senza la somma san- „ tità, innocenza, e illibatezza di vita de' Religiosi, che lo compongono, e che „ si studiano per quanto umanamente si può, di stare in una perfetta sconoscenza „ del mondo, Carte apocrife nel loro Archivio di S. Steffano del Bosco mai non „ si sarebbero rinvenute. Francamente penso così, seguendo la bella riflessione, che „ fa l' Abate Lenglet de Fresnoi coll' occasione di riportar per apocrifa la visione „ di un certo Eremita della Sicilia toccante la dannazione di Teodorico Re d' Ita- „ lia, narrata sull' altrui fede per vera dal sommo, santo Pontefice Gregorio il „ Grande, NON VI E' UOMO CHE DICA, PER DOTTO, E SANTO CHE „ SIA, CHE POSSA ASSICURARSI DI NON AVER MAI AD ESSERE IN- „ GANNATO, E LE PERSONE LE PIU' ONESTE, E VIRTUOSE SONO „ ANCHE LE PIU' FACILI A ESSERLO, PERCHE' PENSANO COTANTO „ VANTAGGIOSAMENTE DEL RESTO DEGLI UOMINI, CHE NON SI „ POSSONO INDURRE A CREDERGLI CAPACI DI VOLER PER VIE D' „ IMPOSTURE, E INGANNI L' ALTRUI BONTA' SORPRENDERE. „ Se non che sopraffatto poi dal caldo della causa dimenticasi di sua protesta, e presso al fine di sua Scrittura (57) entra nel dubbio, se *Certosino*, o *Cisterciense* sia stato il fabbro di que' Diplomi: e scrive così, perchè noto gli era il vario fato della Certosa di S. Steffano. Questa da' Certosini passò nell' anno 1193. a Cisterciensi, e fu poi ai Certosini restituita l' anno 1514. E perchè nel secolo XVI. vuole il Signor chiarissimo Oppositore, che si fossero que' Diplomi primamente fabbricati; ne siegue, che o qualche Monaco Cisterciense ne' primi 14. anni di quel secolo, od alcun de' Certosini tornati appena alla Certosa gli dovettero fabbricare.

Ma ricolmo di quella sua congenita onestà, e sempre uguale a se stesso il suddetto testè Signor dotto Contraddittore nel procurare quando, dove, e quanto si può di pensare, ed iscriver bene del suo prossimo, quantunque ei supponesse di aver le sue ragioni di poter asserir con franchezza, che le Carte tutte dell' Archivio della Certosa di S. Steffano opra si fosse di un fabbro falsatore, non per questo, guardi Dio, cadde a lui in mente di darne per sospetti i Certosini, del cui essemplarissimo Ordine, quali integgerrimi nell' illibatezza di vita, neppur da lontano conforme sopra sta detto, intende di offuscarne la gloria. Tanto vero, ch' egli anzi si sta nell' interna ferma credenza, che senza lo studio di una perfetta sconoscenza delle cose del Mondo de' Religiosi che lo compongono, Carte Apocrife nel loro Archivio, mai non si sarebbero rinvenute (58). E vi soggiunge di vantaggio, che gli Artefici di così indegno mestiere, non mai vi son meglio riusciti, che quando al loro disegno hanno veduto concorrer la difficoltà di scovrirsi le loro impostu- re col-

(56) Fol. 17.
[57] Fol. 20. & 376.
[58] Fol. 17.

re colla semplicità, e credulità delle persone, che hanno prese di mira per ritrarne profitto ingannevole.

Da tali belle premesse, ecco quali conseguenze ne tira l'illustre, e non mai lodato abbastanza, Censore, al nostro caso particolare: „ A Santi Anacoreti di fuo-
„ ri Regno, prossiegue, arrivati in Calabria ad abitare nel 1514. un Monistero
„ mezzo desolato, e distrutto, *ignavis*, *hominumque locorumque* per proprio istitu-
„ to da ogni secolaresco mondano commercio lontani, tutti al Coro, alla vita con-
„ templativa, agli studj ascetici, e non sò se molto o poco alla Storia profana, al-
„ la Cronologia, alle antichità applicati, perchè loro per tali cose non avanza tem-
„ po, incapaci di suspicar negli altri quel male, che tra l'innocentissimi lor co-
„ stumi sono incapaci di pensare, non che di fare; qual cosa era più facile, che
„ dar a credere, che per essi vi fossero titoli, e titoli speciosissimi da riacquistare
„ Terre, Feudi, Baronie, Giurisdizioni, e Vassalli, angarj, e perangarj lor con-
„ ceduti dal Conte, dal Duca, dal Re delle due Sicilie Ruggieri, da Guglielmo,
„ da Tancredi, da Federico Secondo, *Cum nullus esset*, *aut esse posset tantæ rei*
„ *authenticus Testis* da facilmente smentire chi cercava ingannarli (59)?

Or dunque ripiglio Io, per confessione dello stesso dotto Contradittore non furono i Certosini Fabbri dell'asserite supposte, ed ideate carte false, giacchè essi entrati nella Casa di S. Stefano l'anno 1514. così semplici, digiuni, ed incapaci di pensar, nonchè di far imposture, si lasciassero soltanto uccellare da chi gli riuscì facile di far loro credere, che a beneficio de' medesimi vi fossero titoli speciosissimi da riacquistare Terre, Feudi, Baronie, Giurisdizioni, Vassalli &c.. Troppo buono essere dovette questo Fabbro falsatore di rubare, se così dir si volesse, assolutamente per gli altri. Peccato di essersi perduta a' giorni nostri con simile caritatevole compassione, una sì bell'arte! Che bella cosa non sarebbe trovar chi si facesse a rubare per darlo in limosina a Monaci, e con una dozzina di tai stracci vecchi, occupare una mezza Provincia, anzi volendosi, un Regno intero, per non dir il mondo tutto? A me però non finisce di persuadermi una così strana, e trasfantastica maniera di pensare; ed una delle maggiori ragioni, che a questo m'inducono, si è, perchè altramente, non alla via del Foro, non della milizia, nè già di qualunque altra professione, od arte, ma della Religione, applicato si sarebbe, forse, e senza forse ancora con ispopolars' il mondo di malviventi, ogni qualsivoglia furbo, e malandrino. Almen Io così la discorro.

Pure, Monaci, Dio ne guardi! la curiosità è così lor connaturale, che vi corrono dietro, più che non la Capra al sale; sarebbe da desiderarsi, supposte già le cose suddette, venirsi in chiaro, se questo preteso falsatore stato si fosse Monaco, o Secolare? Prima, o dopo l'arrivo nella Casa di S. Steffano l'anno 1514. de' PP. Certosini? Dato che di essi, secondo sta mostrato, come di fresco giunti, ignari delle cose, ed incapaci di tali raggiri, non se ne sa dubitare. Il nostro dotto Contradittore, non si è costantemente determinato ancora intorno a tal punto: Or afferma, che queste fossero arti vecchie de' Monaci (60), ora sembra di asserire, come resta accennato, che i PP. suddetti quivi immesse, senza farsi (61) carico, se da Monaci, o da Secolari provenisse un sì pietoso uffizio, in quell'archivio, vi rinvenissero le fabbricate scritture; quando assevera, che fosse roba del 1530. in avanti (62); e a otta a otta ancora si rimette a doversi decidere fra di noi il piato, se (63) a RR. PP. Cistercienfi, o a Certosini, meglio si convenisse imputare un tal divoto, ed industrioso artificio. Egli non vuol caricarsi di qualche scrupolo avanti Messer Domenedio. Sta con indifferenza maravigliosa per tutti; sol tanto par tal volta, quando così gli cade meglio in acconcio, che persuader si lasciasse a pender or più quà, or più in là, secondo esigge il bisogno. Basta in uno imbroglio di questa fatta vuol che vi contribuissero di molto le varie vicende accadute a quel' infelice Santuario.

Ma la storia appunto di cotesto vario fato della Certosa, quandochè si scriva con tutte le circostanze delle persone, de' tempi, e della cosa stessa, mostrerà veri tutti i Diplomi. Si vegga, se ben mi appongo.

Conciossiacosacchè l'inclito, e non mai lodato abbastanza Ordine introdotto da S. Roberto Abbate Benedettino di Molesme Diocesi di Langres nella Campagna, in Cistercio luogo cinque leghe lungi da Digione sotto la Diocesi di Chalon, dotato

(59) Fol. 18.
(60) Fol. 5. & seq.
(61) Fol. 17.
(62) Fol. 20.
(63) Fol. 376.

dotato da Odone Duca di Borgogna l' anno 1098. sotto il Pontefic ato di Urbano II. e Regno di Filippo I. Re di Francia, detto quindi Cisterciese, per la esattezza della sua osservanza, per lo rigore della monastica disciplina, e per l' esemplarità della propria condotta giustamente meritò per ogni dove gli elogj de' più riguardevoli, e distinti personaggi. Dice così tra lo spazio di poco tempo diffonder si vide in 4. altre case lo stesso spirito; cioè in quella detta la Fermezza, ossia Fermità, eretta dal S. Abbate Steffano l'anno 1113.; di Pontiniaco, edificata l' anno 1114. dall'Abbate S. Ugone; in quella di Chiaravalle, non che nell'altra di Morimondo, tutte e due inalzate dal celebre S. Bernardo, e da Arnoldo fratello di Federico Arcivescovo di Colonia l'anno 1115. Oltre di S. Roberto, e di S. Steffano I. e III. Abbate aggiunse il suddetto S. Bernardo suo figlio, poscia Abbate di Chiaravalle terza figlia di Cistercio, splendore ad isplendore. E certamente sarebbe impresa da disperato il voler quì raccoglier tutti gli uomini illustri, che in santità, ed in dottrina fiorirono, non che i soggetti, che nelle dignità più eminenti della Chiesastica gerarchia, di Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, e fin nel Pontefìcato, si distinsero. Ma soprattutto bisogna confessare di non esserci stato Ordine Monastico, che si abbia saputo così, com' esso, ben regolare nella forma de' Capitoli Generali. Hanno per verità del sorprendente, nè possono leggersi gli atti registrati presso del Martene (64) incominciando dall' anno 1032. al 1547. senz' ammirarne il registro, il zelo, il fervore, la saviezza, la carità. Tutti spirano rigore di monastica disciplina, esattezza d'osservanza, e santità di costumi. Crebbero impertanto col buon odore, che tramandava la fama presso della pietosa gente d'ogni nazione Cristiana, i Monisterj, e le loro rispettive ricchezze.

Ma per uno di quei soliti effetti delle vicende del Mondo, che tutte contano il principio, l'aumento, lo stato, e la declinazione; ecco che un impensato turbine venne se non in tutto, in buonissima parte a disperdere, e rovinare una sì ubertosa messe. Erasi già da gran tempo introdotto l'abuso nelle Corti di alcuni Principi secolari, di dare a'loro favoriti sotto titolo di Benefizio i beni de' Monisterj (65), ovveramente a Chierici secolari, che altro non portavano d' Abate se non il titolo (66). Fu questo da Carlo Martello trasfuso in Pipino figlio di Carlo Magno, indi in Lodovico Pio; nè in tutto ne andò esente Lotario I. Imperadore suo figlio (67): e così di mano in mano sempre di mal'in peggio negli altri, che quindi regnarono nella nostra Italia, spezialmente dopo la morte di Lodovico Augusto II.; onde i celebri Monisterj di Bobbio, fondato da S. Columbano, di Nonantola nel distretto di Modena fondato da S. Anselmo (68), di Farfa, del Volturno, della Novalesa, ed altri molti, che si tralasciano, tutti andar si videro in rovina; stante, perchè appunto pingui, ridotti in commenda o de' secolari, o de' Chierici, che vennero appellati *Abba Comites* (69), i quali applicando a' privati usi, e comodi le rendite de' luoghi pij, nè punto nè poco prendevansi pena nè de' Monisterj ridotti a miseria, nè de' Monaci venuti a mendicità; e solo i più moderati assegnatane qualche scarsa porzione per essi, tutto il rimanente convertivasi a mantener ben' agiata tal razza spuria d'Abati, che unicamente badando a pascer se stessi, lasciavano il peso dell' osservanza monastica, pur sallo Dio, stante le gran calamità, e miserie, che si pativano, come puntualmente dissimpegnata, verificandosi così, che *Boves arabant; asini vero pascebantur* (70). Ma tra per le cotidiane sperienze, tra per le insinuazioni degli uomini dabbene, meglio tardi che non mai, cominciarono i Regnanti a moderare cotesto abuso, e poi circa il secolo X. essi stessi lo biasimarono espressamente (71).

Ciò non ostante

Piaga per rallentar d' arco non sana.

Coll'andar del tempo se si calmarono da un lato le dissavventure degli affari Monastici, ad insorger vennero da un altro. Lo Scisma della Chiesa principiato sotto Urbano VI., e che non terminò, se non se sotto Nicolò V., val a dire, durato dall'anno 1378. fino al 1449. tenne in quella grandissima agitazione, che meglio si può pensare, che descrivere per lo corso meglio di anni 70. la Navicella di Pie-

(64) Tom. iv. Thesaur. Nov. Anecdotor. a Colum. 1245. ad 1646.
(65) Ludov. Thomass. Part. II. lib. III. cap. xi.
(66) Agnell. flor. apud Murator. part. I, Tom. II. Rer. Italicar.
(97) Frodoard. Histor. Rhemen. lib. II. cap. xx.
(68) Luitprad. lib. v. cap. xii.
(69) Du-Cange eodem verbo.
(70) Job. cap. 1. v. 14.
(71) Ughell. tom. 3. Ital. Sacr. in Diplom. Arnulph. Dat. pro Monaster. S. Salvat. Mont. Amiati.

tro. Non solo Clemente VII., Gregorio XII., Benedetto XIII. Antipapa., ma gli stessi legittimi Pontefici Bonifazio IX., Innocenzo VII., Alessandro V., Gio: XXII., e Martino V. comecchè cadauno procurava accrescere colla creazion de' novelli Cardinali la propria fazione, e non sapendo come provvedergli di un mantenimento convenevole al carattere, di cui venivano insigniti, oppure per gratificare altri personaggi loro rispettivamente ben' affetti, ed altronde, stante la division de' Regni, non trovando fondi corrispondenti per supplire alle grandiose spese, che occorrevano, egli si fu una dura necessità il pensare di farlo a costo delle Religioni, credute di rendite più pingui. Or sarebbe stato più innocente, se si fosse trovato men ricco in tal assai critica congiuntura l'Ordine Cisterciense, che cadendo nella dissavventura di esser andato in tal frattempo in commenda, trasse con seco ancora la disgrazia di venir commendato parimente il celebre, e famoso Monistero di S. Steffano, che a ragione fra' primi non era il secondo per ricche entrate, ed appunto esse furono la cagione di sue rovine.

Vennero amaramente compiante da tutti gli Uomini dabbene (72) sì fatte sciagure, ma in modo particolare da chi ne teneva sopra maggior interesse. Il dotto P. D. Gregorio de Laudo, ovvero Lauro Abbate del Saggittario dello stesso Ordine Cisterciese nella sua Apologia in difesa de' vaticinj dell'Ispirato B. Gio: Joachin Abate del Monistero Florese così ne (73) proruppe intorno a questo particolare, qual cosa già prevveduta, parlando: *Quibus tum in terrena substantia, tum in Monachis futuram cladem patet Cistercienssibus præostendisse. Quod o utinam non comprobasset eventus. Siquidem multo post Sancti Prophetæ transitum, hoc est ambitione exilii protrahendi Sedis Apostolicæ in Gallia, orto schismate omnium pessimo, quod duravit in Ecclesia Dei a Kal. Novembris an. Domini* 1378. *usque ad* v. *Idus Maii an. Domini* 1449. *sive a Pontificatu Urbani VI. usque ad Pontificatum Nicolai V. dum una Christianorum Principum pars Ortho-Pontifici, altera Pseudo-Pontifici favebat, Ecclesiæ, Abbatiæ, & Monasteria patuerunt ambitiensium prædæ, Papa, & Pseudo-Papa exercendæ potentiæ causa, cuncta largientibus. Hoc itaque tempore, Monachorum Cistercienssium culpis exigentibus, justo Dei judicio de summi voluntate Pontificis datis in perpetuam Commendam eorum Cœnobiis cum onere alendorum Fratrum, ista non per ejusdem Ordinis Superiores, sed per Abbates Commendatarios gubernari cœperunt, & per eosdem Cistercienssibus veraciter effectis Apostolis in dies simpliciter necessaria dispensari, utensilia ministrari, & in omnibus provideri. Successu vero temporis .... omnem Monasteriorum substantiam in proprium ærarium reponentes, & ædificia prolabi, & Monachorum numerum diminui, quinimmo (proh dolor), & multa quidem celeberrima necesse fuit desolari Cœnobia a primæva eorum fundatione honorificentissime constructa, fructibus, redditibusque, ac proventibus pro Cistercienssium inibi divinis insistentium laudibus substentatione munificentissime dotata, libris, calicibus, ac Ecclesiasticis ornamentis profusissima liberalitate munita .... Ubi sunt antiqua eorum ædificia? Ubi advenientium receptacula hospitum? Ubi infirmantitm dormitoria? Ubi culparum capitula? Ubi Ecclesiæ earumdem? Certus utique, ac determinatus nequit locus assignari; periit enim eorum memoria ... Quomodo sedes sola o Cistercienssium Regina? Facta es, quasi vidua Domina Monachorum sub tributo posita, plorans diu, noctuque, lacrymæ tuæ in maxillis tuis: hæreditas tua ad alienos versa est, & non est qui tanto malo resistere potest, nisi solus Deus, per quem Principes regnant, & legum Conditores juste decernunt*. Venendo poi al particolare della Casa di S. Stefano, egli non se ne sa a patto veruno dar pace. Meglio desiderato avrebbe, che in essa non mai entrati vi fossero i suoi, che quindi dovuto avessero ad uscirne; imperocchè fecesi egli carico, ed ebbe in considerazione le tante, e tante fatighe, che per la medesima fuor di ogni dubbio sofferir ne dovettero per lo spazio meglio di tre secoli, vale a dire dall'anno 1193., quando con Bolla di Celestino III. da Cartusiano Cisterciese divenne quel Cenobio, fin al terminar dell' anno 1513. Egli però è quì da avvertirsi di sbagliare all' ingrosso l'accennato dotto, ed erudito Scrittore intorno al tempo dell'entrata de' suoi RR. PP. Cisterciesi nella prefata Casa, e per conseguente rispetto eziandio alla dimora quivi da essi fatta; mentre riposandosi ei sulla fede di alcuni, ancorchè stessi nostri Monaci, i quali per la fretta di scrivere gli atti del nostro S. Pa-

(72) Vid. Paulum Emilium Casertanum Archiepiscopum Cosentin. de quo Ughellus Tom. IX. Ital. Sacr. Column. 353. nu. 56. in Histor. Carbonen. Monast. Ordinis S. Basilii.

(73) Pag. 207.

S. Patriarca Brunone, appena seguita la ricuperazione di detta Certosa, ossia quando ancora non erano ben dilucidate, e chiarite le cose, ne seppero molto poco, e convenne loro di prendere varj anacronismi, che gli tramandarono ad altri men informati di essi; non sia maraviglia, se cogli altri si allucinasse ancor egli tanto circa l'intrattenimento de'Certosini, che del numero de' Maestri, succeduti dopo S. Brunone. Del resto a riserba di ciò, che abbia rapporto a Cronologia, dove stante le cagioni accennate s'inganna, egli fa memoria di tal' avvenimento, e per isfogo con tali accenti s' esprime (74): *Ex hoc itaque Commendationis officio admirabilis Abbatis Joachim erga Curacenses sollicitando dignoscitur atque prudentia, tum tanquam pater providus adeo optime omnia disposuerit pro filiis suis, ut nec quidpiam, vel etiam minimum detrimenti ex sui absentia pati permiserit ... quod o utinam a Sacri Cartusiani Ordinis Superioribus obtinuissent Sanctissimi Patriarchæ Brunonis Sancti Discipuli, quos ipse jam senex educaverat, & purissimo sui eloquii, & doctrinæ lacte nutrierat in Monasterio S. Stephani de Bosco Squillacen. Diœcesis in Calabria a Rogerio Guiscardo ... pro Sanctissimo Brunone condito, & ad nostrum non venissent institutum ... usque ad Dominicæ Nativitatis annum 1514., quo tandem S. Stephani de Bosco Cœnobium sub X. Leone Papa fuit Cartusianis restitutum. Custodierunt Sacri Cisterciensis Ordinis devotissimi PP. S. Brunonis corporis exuvias custodia indicibili, & devotione ineffabili, veriti, ne Cartusiani repeterent eas .... O utinam Brunonis Patriarchæ Sanctissimi Reliquias sacratissimas transtulissent in Galliam Cartusienses PP., & Cistercienses in eodem S. Stephani de Bosco perstitissent Cœnobio. At judicia Dei abyssus multa. Quanto acerbius fuisset, si Commendarum turbine, ut nonnulla alia in Calabria posita Monasteria Cisterciensica, fuisset penitus habitatoribus destitutum. Omnia in dicto Monasterio existentia præcipue Sanctorum reliquiæ ...... in Venerabilium manus Cartusiensium devenere, pergamenaceo Sanctorum Antiphonario excepto .... quod cum vidisset noster Jacobus Græcus flens sedit, planxitque super illud ... dicens:*

Incutit heu miserum gelidos tremor intimus artus,
Cum fractum video Relligionis opus.
Nam manus ipse pias cælestia funditus ora,
Clangentes miror sic siluisse modo.
O vos terrarum quondam quæ culmina gentes
Rexistis, planctum jam renovate pium.
Sumptibus an vestris hæc, an non sumptibus ista
Condita, sic turpi fine redacta jacent. (75)

Cadde dunque miseramente in mano degli Abbati Commendatarj il Monistero di S. Stefano: e 'l primo di essi nell' anno 1411. fu F. (76) D. Marino Caracciolo: il secondo nell' anno 1446. D. Antonio Caracciolo; il terzo nell' anno 1459. Filippo Calandrin detto il Cardinal di Bologna: quarto l' anno 1484. Pandolfo de Sabinis. E quinto l' anno 1498. Luigi Cardinal d' Aragona che nell' anno 1504. conceduta l' avea con annua pensione ad Evangelista Tornafrancia Vescovo di Catanzaro. Ed ora agevolmente s' intende, che non potette alcun Monaco Cisterciese ne' primi 14. anni del Secolo XVI. essere il fabbro de' Diplomi Certosini. Nel tempo de' Commendatarj altro non ritraevano i Cisterciesi dalle vaste tenute del Monistero di S. Stefano, che 'l semplice scarsissimo vitto: e tutto il di più a' Commendatarj si apparteneva: onde quandochè fossero stati capaci di fabbricar carte false, queste si farebbono fabbricate a comodo di altrui. E chi è anche degli uomini di più rilasciata disciplina, che per giovare ad altrui si metta sotto a' piedi la coscienza, e l' onore, e si esponga al rischio di essere scoverto, e punito come un falsario? Si aggiunge, che i Commendatarj esser doveano a' Cistercienfi oggetto anzi d' odio, che di amore: onde è molto men verisimile, che in grazia di loro una sì scellerata frode si commettesse.

Che se 'l fabbro di coteste carte non fu ne' primi 14. anni del secolo XVI. alcun Cisterciese, molto meno esser potette negli anni susseguenti alcun Certosino. Nell' anno 1530. avea la Certosa que' feudi, e que' diritti, che contengonsi in quelle carte, e che oggi da lei si possegono. Costa di ciò per lo Diploma dell' Imp. Carlo V., e per la *Platea*, che d' ordine di esso Carlo si fece, come nella I. Disserta-

(74) Reverendissimus Pater D. Gregor. De Laude loc. supracit. a pag. 52. ad 54.

(75) R. Pater Jacob. Græc. in Eleg. MS. in Antiph. MS. pervetusto SS., & S. Stephani de Bosco Cœnobio ad S. Mariæ de Altilia Monaster. translato.

(76) Ex MS. Catalog. Abb. Sæcul. Sanctor. Steph., & Brunon. de Nemore.

sertazione si è dimostrato. Dunque si dovettero fabbricar quelle carte da qualche Certosino negli anni, che si frapposero tra l'anno 14., e l'anno 30. di quel secolo. Or si vegga, se ciò potette accadere.

Sotto il Ponteficato di P. Leon X., e propriamente nell'anno 1513. (77) in virtù di una Bolla del dì 16. del mese di Decembre precedente resignazione del Cardinal Luigi d'Aragona Abbate Commendatario si abolì la dignità Abaziale, e e l'istituto Cisterciense, e si restituì la Certosa di S. Stefano a' di lei primi possessori Certosini. Colà si portarono i PP. Commessarj destinati dalla Religione a ripigliarne il possesso col distinto notamento di tutti i suoi beni stabili, e mobili, con tutte le scritture necessarie a tant'uopo per legittimarlo. In fatti giunti nell'accennata Certosa muniti così delle lettere Appostoliche, che del Regio, e della Religione (78), vi giunsero per terra a dì 27. Febbrajo dell'anno 1514. il P. D. Jacopo d'Aragona Prior della Certosa di S. Martino, Visitatore Ordinario della Provincia, il P. D. Pietro de Riccardis dell'Acerra Priore della Certosa di Chiaromonte, e Commissarj Deputati sopra questo affare, coll'assistenza di D. Adamo Toraldo Barone di Badolato, ed altre così nostre, che estere persone; ed in detto giorno usciti processionalmente con Croce inalberata all'incontro il P. D. Vito Priore, ed altri suoi Monaci Cistercensi gli ricevettero in casa con tutti i contrassegni di convenevolezza; e fra l'altre cose, consegnarono a medesimi tale quale si rinveniva l'Archivio, ove fu ritrovata altra buona porzione delle memorate carte. Quindi nel dì 1. di Marzo di detto anno vi giunsero per via di mare con non piccola suppellettile di ogni genere, di cui n'era molto bisognosa quella rinvenuta assai sprovista Casa, mentre basta sapersi, che nell'Altare vi erano i candelieri di legno, e le frasche di tavola pittate come il P. D. Costanzo de Rigetis Bolognese, Professo della Certosa di Montelli., e primo Rettore di detta Certosa di S. Stefano ne lasciò in parte (79) memoria, e parte ancora ricavasi da altri idonei documenti.

Ma non potrà riuscire a discaro il sentirlo colle sue proprie parole: *Expeditis Apostolicis Bullis, Regalibus quoque quibusdam impetratis litteris Baronibus Calabriæ, & Comitibus directis pro auxilio opportuno implorando, si opus fuisset, & signanter Adam Baroni Badulati ad capessendam dicti Monasterii* (*scil. S. Steph.*) *possessionem, idem V. P. Prior Neapolis, & Provinciæ Visitator cum Priore Claritmontis, & aliis Monachis, & Conversis iter arripuerunt, & 27. Febr. an. 1514. applicuerunt, & eadem die pacifice ordinateque possessionem acceperunt. Ego autem cum aliquibus Conversis, & suppellectili multa navigantes prima Martii applicui, & Patribus cum capta possessione inventis non modice fuimus gavisi.*

Quì racconta l'aggiustamento fatto con Evangelista Tornafrancia Vescovo di Catanzaro, che teneva in enfiteusi i beni del Monistero, e poi passa a dire, che disimpegnata la loro incombenza i PP. Commessarj suddetti, prima di far ritorno donde s'eran partiti, destinassero lui per primo Rettore a 14. dello stesso mese, e si partissero. *Venerabiles Priores Neapolis, & Clarimontis suis cum fratribus, & famulis die 14. Martii me in regimine dictæ Domus relicto, quatuor cum Monachis, & totidem Conversis recesserunt.*

Or egli descrivendo lo stato, in cui ritrovò quella una volta così magnifica Certosa, e ciò che di mano in mano gli riuscì di rinvenirvi, ecco come s'esprime: *Domum quidem totam destructam, & omnibus bonis expoliatam reperimus, & nihil aliud habebamus de suppellectili, nisi quod nobiscum* (80) *Neapoli exportavimus, fabricas, & parietes incompositos, corrosos, & destructos.* Ma facendo quindi menzione in ordine alle Carte, Scritture, e Privilegj, così n'afferma: *In Sacristia aliquas invenimus Scripturas, & Privilegia.* Non fu del suo assunto il trascrivergli uno per uno, poichè si prefisse di rilevar soltanto da essi, da'Menologj, e Calendarj, quali, e quanti stati si fossero i successori del nostro S. Patriarca, non che di mostrare il tempo preciso, quando nell'accennata Casa vi s'introducessero i PP. Cistercie si; pure ciò non ostante gli occorse di rapportare alcuni Diplomi, e Bolle, dalle quali si viene evidentemente in chiaro della verità su di ciò che si sta dicendo.

Quamvis, prossiegue egli a narrare (81), *per annum & ultra in perturbationibus maximis, ac exterioribus curis ita permanserimus, ut nulla fieret nobis requies, ut*

(77) Ex Bulla ejusd. Pontif.
(78) Ex Monumentis laud. Cart.
(79) In libello recuperat. Domus S. Steph.
(80) Loc. cit. fol. 13. & seqq.
(81) Ib. fol. 5.

ut nos Beatissimus Pater Bruno novit . . . cœpi aliquantulum ab exterioribus curis me extrahere, & mecum interius animum exercere, & circumquaque si forte de Patriarcha nostro Brunone, ac successoribus ejus aliqua antiqua scripta invenire possem diligenter perquirere. Nec labor noster ex toto inanis fuit, & vacuus, nec totum reperi, quod optabam De repertis R. P. Vestræ participem facere cogitavi credens, & sperans eidem facere rem gratam.

Si trascrive da esso fedelmente la Bolla di Urbano II., che comincia *Urbanus &c. Dilectis Filiis Brunoni, & Lanuino salutem &c. Piæ voluntatis affectus &c.:* e termina. *Datum per manum Joan. S. R. Ecclesiæ Diaconi Cardinalis pridie Idus Octobr. Indict. I. an. Dominicæ Incarnationis* 1092. *Pontificat. autem D. Urbani Papæ II. anno quinto*. Così fa ancora del Privilegio del Conte Ruggiero, che conferma, e confina il luogo dell' Eremo con una lega di territorio all' intorno : *In nomine &c. Rogerius Divina favente clementia Comes Calabriæ, & Siciliæ. Notum sit omnibus &c. quoniam miseratio Divina Sanctæ Religionis viros Brunonem videlicet & Lanuinum cum sociis suis ad nos usque transmittit &c. Data in pratis Squillatii, ubi tunc collecto exercitu morabamur. Anno ab Incarnatione Domini* 1093. *Indict. I. non. Maii.*

Fassi il suddetto P. de Rigetis egli stesso accorto, che a dette carte del 1092. e 1093. doveano precedere altre, di cui già in amendue si ritrovava fatta espressamente menzione. *Nam*, dice (82), *in Privilegio Urbani sic dicitur: Sicut vobis a dilecto nostro filio Comite Rogerio condonatus est, & a confratre nostro Theodoro Squillacino Episcopo confirmatus est. Postea dictus Comes Rogerius totum confirmavit, scil. iis vocibus : Rogavimus venerabilem Virum Militensem Episcopum Goffredum super hac donatione nostra confirmationis chartam conscribere, quam etiam sigillavimus*: e poi più giù quivi si legge ancora nel testè citato Diploma del 1093.: *Hanc autem donationem nostram tam Dominus noster Apostolicus Urbanus, quam Squillacinus Episcopus Theodorus, in cujus Episcopatu ipse locus situs est, laudaverunt, privilegiis confirmaverunt, atque terribili anathemate munierunt*. Ma il buon D. Costanzo non curossi più che tanto d' andarle con maggior diligenza rivangando contento d'accennarle così (83) : *Sunt & alia privilegia, & donationes dicti Comitis Rogerii, quas brevitatis causâ postpono*. Tra essi però non volle tralasciare di recitar quello del 1099. (84), dove si racconta il grande avvenimento seguito nell'assedio di Capua, il cui principio si è: *Gloriosus Rex David*. E finalmente tira avanti a trascrivere varie Bolle d'Urbano II. (85), e di Pasquale II. (86), non che d'accennare altri varj Diplomi Normannici (87), co' quali di tratto in tratto di tempo si raccoglie, che i nostri primi PP. quivi s'intrattenessero fino all'anno 1192., e che il S. Patriarca nostro contasse appresso di se col titolo di Maestri dell'Eremo, conforme ci tornerà altrove occasione di riferire, meglio d'altri suoi XII. Successori.

Or se tutti questi monumenti sono stati già ritrovati nel 1514. nella Casa di S. Steffano dal P. Rigetis primo suo Rettore, dicasi in cortesia, se con tutta la buona fede si possa asserire, che gli Autori di sì fatte carte sospettar si dovessero i Certosini, quando si restituirono in quella Certosa? se colle medesime carte da essi allora per allora fabbricate sì facilmente, come pretendesi, facessero senza richiamo de' particolari acquisto di tanti beni? e se per via di falsate scritture, deludendo l'avvedutezza de' Magistrati, e la potenza de' Principi, potessero occupar Feudi, Paesi, e Vassalli? Io in quanto a me ben volentieri me ne riporto alla integerrima giustizia di chi dovrà decidere di questa causa.

So bensì al contrario, che avvalendosi i laici delle tante accennate vicende di quell'infelice Santuario, non mancarono d'andarsi dividendo, secondo loro meglio poteva di mano in mano riuscire, e sotto degli Abati Commendatarj, ed in tempo del governo de' PP. Cisterciesi, la veste inconsutile di Cristo, a segno ch'essendo Priore della Certosa suddetta di S. Steffano il sopranominato P. D. Jacopo di Aragona, e fattosi accorto, che buona parte de' beni della Certosa si rinvenivano alienati, distratti, ed occupati da' Secolari, ottenne Bolla rivocatoria da Papa Adriano VI. anche di tutt'i beni dati a livello dagli Abati, e Superiori, così Cisterciesi, che Commendatarj. Se non si crede, eccone quì l'estratta (88).

(82) Ib. fol. 9. a tergo.
(83) Fol. 16.
(84) Ib. fol. 17. & seqq.
(85) Loc. cit. fol. 37. & seqq.
(86) Ib. fol. 18.
(87) Loc. cit. fol. 20.
(88) Extat Original.

Adrianus Episcopus, servus servorum Dei Venerabilibus Fratribus Squillacen. & Neocastren. Episcopis, & dilecto filio Vicario Venerabilis Fratris nostri Episcopi Militen. in Spiritualibus generali, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ad audientiam nostram pervenit, quod nonnulli dilecti filii moderni Prioris Domus S. Stephani de Bosco Ordinis Cartusien. Squillacen. Diœcesis, Priores, seu Abbates dictæ Domus, qui fuerunt pro tempore, cujus Prædecessores decimas, primitias, census, fructus, proventus, terras, domos, vineas, possessiones, casalia, feuda, hortos, campos, prata, pascua, nemora, silvas, molendina, lacus, stagna, piscarias, aquas, aquarum decursus, Calices, Cruces, ornamenta Ecclesiæ, jocalia, vasa, jura, jurisdictiones, pecuniarum summas, & nonnulla alia mobilia, & immobilia bona ad dictam Domum spectantia, datis super hoc litteris, confectis exinde publicis instrumentis, interpositis juramentis, factis renunciationibus, & pœnis adjectis, in gravem ejusdem Domus læsionem, nonnullis Clericis, & laicis, aliquibus eorum ad vitam, quibusdam vero ad non modicum tempus, & aliis perpetuo ad firmam, vel sub censu annuo concesserunt, quorum aliqui dicuntur confirmationum litteras super his in forma communi a Sede Apostolica impetrasse. Quia vero nostra interest super hoc de opportuno remedio providere discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus ea, quæ de bonis dictæ Domus per concessiones hujusmodi alienata inveneritis illicite, vel distracta, non obstantibus litteris, instrumentis, renunciationibus, juramentis, pœnis, & confirmationibus prædictis ad jus, & proprietatem dictæ Domus legitime vero .... Contradictores per censuram Ecclesiasticam omni appellatione postposita compescendo. Quod si non omnes iis exequendis potueritis interesse, duo, aut unus vestrum, ea nihilominus exequatur. Datum Romæ, apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo vicesimo tertio, XV. Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno I. Adest sigillum in plumbo.

Ciò si conferma per quell' avvenimento miracoloso, seguito in persona di D. Gio: Battista Caraffa Conte di Grotteria, e Signor di Castelvetere, e Roccella l' anno 1524. Costui che ingannato da' suoi Uffiziali erasi lasciato indurre ad occupare certo Territorio appellato *di Ninfo*, confinante a' suoi Stati, ma appartenente a detta Casa di S. Steffano. Leggasi il pubblico istrumento di restituzione fatta quindi da detto Signore, stipolato per mano di Notar Virgilio de Bulvizio, in questa Città di Napoli in data de' 18. Novembre dell' anno 1529, che troverà, come dopo l' occupazione accennata, caduto in gravissima infermità, e ritrovandosi già all' estremo, gli apparisse il Santo Patriarca Brunone, minacciandolo della morte, se non restituiva il mal tolto, e promettendogli la salute, qualor lo facesse, come in fatti promise, e la ottenne (89). Miracolo per altro nuovo; mentre per la stessa cagione, fin da lunga pezza adddietro era seguito un consimile caso in persona di Goffrido de Loritello Conte di Catanzaro, che a memoria de' posteri così lasciò registrato in una pubblica autentica Carta (90): *Anno ab Incarnatione Domini* 1131. *Indict.* VIII. *mense Octobris, cum ego Gaufridus de Loritello Catanzari Comes juvenili cupiditate* ...., e quì racconta l' occupazione ch' ei fece di certa possessione in Badolato donata alla Certosa di S. Steffano da Berta di lui Madre. Quindi confessa di bocca propria, come *Deo permittente in stomacho fui horribili apostemate sauciatus, adeo dure ut* ... E per ultimo soggiunge, qualmente disperato da' Medici, non così appena promise di restituirla, che: *Mirum in modum cœpi subito sanguine putrido fluente de ore, & naribus liberari. Quo viso miraculo ...... eo die quo Navis Genuensium ab Alexandria veniens, in portum Castelli novi ruinam est passa ..... præcepi præsens privilegium per manus scribæ Roberti conscribi, & quæ Domina mea mater dederat &c.* Nè occorre far parola, come l' anno 1530. appunto in amplissima forma si ottenne la conferma di tutti i Privilegj, Diplomi, Donazioni, Carte, Concessioni, grazie, ed esenzioni, accordate dagli Antecessori alla Casa di S. Steffano dall' Invittissimo Carlo V., coll' autorità del quale, spediti Regj Commissarj Orazio di Olivieri, Nicolò Angelo de Amettis, ed il Regio Notaro Bartolomeo Laveto, per l' esecuzion loro data da Pompeo Colonna Cardinal del Titolo di S. Lorenzo in Damaso Vicerè allora in questo nostro Regno, con ordine a D. Pietro de Mendozza Governadore della Provincia di Calabria Ultra, acciocchè con effetto seguisse, formossene la cotanto celebre Platea, ossia Collezzione, e Reintegrazione di tutti i Feudi, Giurisdizioni, jussi, e beni, parte dispersi, parte alienati, parte posseduti, e che dopo 2. anni di non intermessa fatiga fu termi-

nata

(89) Ex Instrum. Auth.; Memoratur etiam apud Surianum Belg. pag. 325.

(90) Ex suo Original. Vid. Surian. cit. pag. 325.

nata l'anno 1533. Come addunque vi entra il Fabbro falsatore dall' anno 1530. in avanti?

E via che son

Sogni d' inferme, e fole di Romanzo.

Or se vi era nel tempo del possesso, che i Certosini ne presero, una distinta *annotazione* di tutti i beni, che alla Certosa si appartenevano, e pubblici, e sollenni erano gli atti di quel possesso, come poteva venire in mente di un Certosino di coniar nuove carte, e far per esse acquistare feudi, e dritti, che non aveva nel tempo del possesso, e che non si trovano mentovati in quell' *annotazione?* E se ciò fosse caduto in pensiero ad alcun Certosino, come poteva riuscirgli? Se non gli aveva la Certosa in tempo de' Cisterciensi, come poteva riuscirle di farne acquisto in tempo de' Certosini? Chi crederà, che le riuscisse di acquistargli non per altro titolo, che di carte false, e di acquistargli senza lite, e nel corto spazio, che corse dall' anno 1514. fino all' anno 1530.? Trattavasi di feudi, e di giuridizioni, cose, che interessavano Baroni, e Fisco. O quanto tempo aurebbe dovuto correre! o quante liti, e quante spese si sarebbono dovute sostenere! o quanto difficile sarebbe stato il vincere! A questo argomento gran forza aggiungono i Diplomi del suddetto Imperatore Carlo V., ne' quali le carte Certosine spezialmente confermansi, e confermansi, come antiche: ed espressamente si dice, che dal Regio Delegato si confermi alla Certosa il possesso di tutto ciò, che da lei si possedeva, purchè non se ne fosse interrotto da 30. anni il possesso. E poichè con cognizion di causa le si confermarono dal Delegato i beni, e le giuridizioni nascenti da quelle carte; è chiaro, che non furono esse da alcun Cisterciense, e molto meno da alcun Certosino in quel secolo fabbricate.

Che se si voglia ancora pretendere, che siano false, è necessariamente da dire, che non si fabbricarono nel secolo XVI., e nè meno nel secolo antecedente, ma o dallo stesso S. Brunone, o da alcuno de' primi suoi santissimi successori: il che non si può nè dire, nè pensare se non che da uno stolto, e da un empio. Che dalla ipotesi, che apocrife siano le carte Certosine, cotesta sconcissima conseguenza si aurebbe a trarre, provasi per una ben lunga serie di monumenti, che per maggioranza di cose sù di quanto sta detto quì allegar si potrebbe. Noi però tralasciate da parte tutte le carte Normanniche di Ruggiero il Grande, Conte di Calabria, e di Sicilia: di Ruggiero figlio di Roberto Guiscardo, Duca di Puglia; di Ruggiero primo Re de' nostri Regni; de' due Guglielmi Primo, e Secondo; poste in non cale le carte Sveve di Arrigo Sesto, e di Federico Secondo Imperatori, nè curandoci punto delle Bolle di Urbano Secondo, di Pascale Secondo, di Celestino, ed Innocenzo Terzo, o de' Privilegj di Teodoro Mesimèrio, Giovanni Niceforo, e Donato Vescovo di Squillace, che tutti collimano a dimostrar con evidenza quanto s'intende affirmare, soltanto reputiamo meglio caderci in acconcio opportunamente avvalerci della celebre, e famosa Bolla di Onorio Terzo dell' anno 1224., nella quale chiara, e distinta menzione si fa della fondazione del Monistèro nel luogo conceduto dal Conte Ruggiero, e de' Casali, de' Villani, e degli altri fondi per una lega intorno da quel Principe al detto Monistero donati, e di tutto il di più, che avea la Certosa fino a quel tempo acquistato, e che anche oggi per la più gran parte possiede. Osservasi la medesima sollennemente essemplata per mano di pubblico Notajo soscritta da numerosi testimonj, sotto Papa Innocenzo VIII. (91), in occasione, che l' Abate Pandolfo far dovette uso della medesima presso la Curia Romana l' anno 1491., ma quello che più importa nella critica congiuntura, in cui siamo, esiste, la Dio mercè, il suo proprio autografo Originale autenticato da suggello in corpo con entro il suo solito motto: *Perfice gressus meos in semitis tuis ... S. Petrus ... Sanctus Paulus ... Honorius PP. III.*, e con altro suggello ancora di piombo pendente, il cui impronto da una parte contenente le teste di S. Pietro, e di S. Paolo, e dal rovescio il motto *Honorius Pp. III.* rincontrato con altri esibitici da dotti Padri di S. Mauro nel quinto Tomo (92) del loro eccellente Trattato di diplomatica, batte così esattamente consimile in tutti gli amminicoli, che nulla più. Giova quì di essa rapportarne qualche spezzone, acciocchè dalle proprie parole a rilevar si venga con più di aggiustatezza quel, che si procura chiarire.

Principia la medesima col solito nome *Honorius &c.*, e leggesi dirizzata *Dilectis*

(91) Ex pub. Instrum. ubi inserta forma ejusd. Bullæ P. Hon.

(92) Pag. 291.

ctis Filiis Abbati Monasterii Sancti Stephani de Bosco, ejusque Fratribus &c., e principia. *Religiosam vitam eligentibus Apostolicum convenit adesse præsidium, ne forte cujuslibet temeritatis incursus aut eos a proposito revocet, aut robur, quod absit, sacræ Religionis infringat. Ea propter dilecti in Domino Filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & præsertim Monasterium Sancti Stephani de Bosco, in quo Divino estis obsequio mancipati ad exemplar felicis recordationis Cælestini, & Innocentii Tertii prædecessorum nostrorum Romanorum Pontificum sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti privilegio communimus.*

Quindi dopo posto il Monistero suddetto sotto la proprietà, e difesa della S. Sede Apostolica, dichiarandolo a niun altro immediatamente soggetto, che a' Romani Pontefici, passa in corpo a confirmargli tutti i suoi averi nel tenore seguente: *Præterea quascumque possessiones, quæcumque bona idem Monasterium in præsentiarum juste, ac canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu aliis justis modis, præstante Domino, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant*, E quì uno per uno vi va descrivendo tutti i beni, poderi, possessioni, Grangie, Casali, Villani, e Chiese, che in tal tempo godea, come siegue.

Locum ipsum, in quo præfatum Monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis: Ecclesiam Sanctorum omnium de Badulato: Ecclesiam Sancti Joannis de Cucu, & Capistrum: Ecclesiam Sancti Nicolai de Camerato, & locum, qui dicitur Arsafia, ubi antiquitus Monasterium fuerat cum omnibus prædiis, & possessionibus ad illum locum pertinentibus, ubicumque sint, sicut a RECOLENDÆ MEMORIÆ ROGERIO COMITE IN ECCLESIÆ VESTRÆ DEDICATIONEM LOCUS IDEM OBLATUS EST: Villanos quoque de Stilentii territorio, qui supra Arsafiæ possessionibus manent: in territorio Squillacensi Arunchum Casale cum omnibus pertinentiis suis, & Villanos ejusdem Casalis, simul etiam & villlanos pertinentes ad Mendabrum, & Olivianum cujuscumque sint artis, vel negotii, seu Marinaros, QUOS IDEM COMES PAULO ANTE OBITUS SUI DIEM LOCO VESTRO PER CHIROGRAPHUM OBTULISSE COGNOSCITUR.

E per abbreviarla, così va proseguendo a confirmare *Casale Sancti Leontii cum immunitatibus, & pertinentiis suis: Granciam de Simero... de Cotrono... Terra Sancti Phantini, & Nicolai de Trivio ... Ecclesia Sancti Nicolai de Termino: in Territorio Stili tenimentum Chatanaci, & Terras Casemonæ: locum, qui Matrimonum appellatur cum pertinentiis suis: locum, qui dicitur Burburusa in Tenimento Mileti juxta Francicam, & alias Terras de Mutare: in Sicilia in Territorio Pili Ecclesiam Sancti Christophori cum pertinentiis suis, & tenimentum Pollicii in Diœcesi Cephadulen: in Apulia Ecclesiam Sancti Nicolai de Casella cum suis pertinentiis, & Ecclesiam Sancti Nicolai de Crimonellis cum pertinentiis suis: QUÆ OMNIA IDEM MONASTERIUM, ANTEQUAM CISTERCIENSIUM FRATRUM INSTITUTA SUSCIPERET, POSSIDEBAT. Statuimus insuper, ut prædictus locus, in quo inspiratione Divinæ gratiæ ad Omnipotentis Dei servitium convenistis, a jugo, potestate, injuria, & molestia omnium hominum liber cum tota Silva, Monte, Terra, & aqua in spatium unius leugæ in omni parte adjacenti in vestra, & successorum vestrorum dispositione permaneat, SICUT A PRÆDICTO COMITE ROGERIO PRÆDECESSORIBUS VESTRIS DONATUS EST, ET A FELICIS RECORDATIONIS PRÆDECESSORIBUS NOSTRIS PASCHALI, CALLISTO, INNOCENTIO, ALEXANDRO, ET PRÆDICTORUM CÆLESTINI, ET INNOCENTII ROMANIS PONTIFICIBUS CONFIRMATUS.*

E per finirla una volta ancora vi aggiunge, *Licitum præterea sit vobis in causis propriis, sive civilem, sive criminalem contineant quæstionem, Fratrum vestrorum testimoniis uti, ne pro defectu testium jus vestrum in aliquo valeat deperire... Paci quoque, & tranquillitati vestræ paterna in posterum sollicitudine providere volentes, auctoritate Apostolica prohibemus, ut infra clausuram locorum, seu Granciarum vestrarum nullus &c..... Ad hæc libertates, & immunitates, QUAS THEODORUS, JOANNES, ET DONATUS EPISCOPI SQUILLACENSES Ecclesiis, & locis aliis, quæ in Episcopatu Squillacensi habetis, DE ASSENSU CAPITULI SUI, VEL MAJORIS, ET SANIORIS PARTIS INDULSISSE NOSCUNTUR, SICUT IN EORUM SCRIPTIS AUTHENTICIS CONTINENTUR, auctoritate Apostolica confirmamus, easque integras omni tempore, & illibatas manere sancimus*, con tutto il dippiù, che, per ben abusarmi maggiormente della pazienza de' Signori Ministri, si passa sotto silenzio. E finisce *Datum Lateran. per manum Magistri Guidonis Domini Papæ Notarii* (93) *V. Idus Decembris, Indictionis XIII. Incarnationis Domi-*

(93) *RR. PP. S. Mauri Tom.* v. *Nouv. Traitè de Diplomatiq.*; *pag.* 289. *in fine*: Les Bulles, *tradans*,

Dominicæ Anno 1224. *Pontificatus vero Domini Honorii Papæ* III. *Anno* IX. Aggiungo, che autentica è la Bolla di P. Onorio, e qualora il Signor nostro dotto Oppositore ha voglia di osservarla, gli si farà ben volentieri vedere. Che se anche allora ne dubitasse, a tor via qualunque dubbio, gli si porrebbono sotto gli occhi le carte de i Re Angioini tratte non dall' Archivio della Certosa, ma dal Regio Archivio della Camera Sommaria, e specialmente una carta del Re Carlo I., ch' è dello stesso secolo, del quale è la sudetta Bolla, e propriamente dell' anno 1272., nella quale si parla degli stessi Casali posseduti dalla Certosa, e si dice, che possedagli *a temporibus Catholicorum Regum Siciliæ*, i quali erano certamente i Normanni. Or se nell' anno 1224. dell' acquisto, e del possesso di quei beni parlavasi, come di cosa tanto antica, quanto antica era l' età del Conte Ruggiero, necessariamente ne siegue, che non si possono creder false le carte Certosine, senzachè di esse si creda autore o il Patriarca S. Brunone, od alcuno dei primi santissimi suoi successori: e perchè ciò non si può nè men pensare senza orrore, trovasi vero quel, che in questa V. Dissertazione si è preso a mostrare, che i Diplomi della Certosa riguardati tutti insieme per le circostanze delle persone, de' tempi, e della cosa stessa non possono aversi per falsi.

Pure da noi finora altro non si è così di passaggio accennato intorno a tal particolare, se non che ciò, che tocca a' Monaci; ma oh quanto maggior campo aperto ci sarebbe, qualora entrar si volesse a parlare di quel, che tocca a' secolari! Occupar la roba altrui con scritture false! Oh vi vuole altro che armi di cartastraccia per venirsi a questo! Se non dico i Canoni; ma eziandio i Cannoni riescono talvolta strumenti troppo deboli per uscirsene con successo; che poteva mai sperarsi da tali frustranei, e ridicoli spedienti? Non bastava la sola prava astuzia di un furbo Frate, non l' artifizio di quanti empj Monaci vi furono, affin di riuscire in sì fatto intrigo. Per quanto si vogliano far credere que' secoli meno illuminati, il mondo ha avuto mai sempre lo stesso carattere in sapersi difendere, e custodire il suo. Egli finalmente nelle sue vicende a far viene, senza interruzione, un certo giro sferico, e perciò a otta a otta ripiglia lo stesso aspetto; onde non sarebbe impresa da disperato, nè gran fatto straordinaria, che se ne facesse ora qualche picciola pruova, e da questo abbozzo di sperimento se ne tirasse quindi la conseguenza, se le immagini delle cose fosser lo stesso, che le cose medesime. Quantunque grande si fosse l' inclinazione degli uomini a rendersi padroni di quel, che loro non si appartenga, pure niuno reputa negozio più degno della propria attenzione, che in non lasciarsi spogliare del proprio da chicchesia. Solo la violenza trova luogo in questo genere, e vi entra, come eccezione di regola. E pure bisogna osservare da chi, e contro chi si volessero supporre praticate simili falsità.

Due sono le causali allegate da valent' Uomini nella confezione di sì belle galanterie di Venezia: *Ad ejusdem Chartas* (*scilicet ineptas & spurias, ac supposita Regum Diplomata*) *accedebat POTENTIA UTENTIUM, AUT INPOTENTIA ADVERSARIORUM* (94). Or da un canto addunque basterà dire, che trattavasi di occupar beni non a gente volgare, non a' semplici galantuomini, non a' privati Signori, ma sì bene a' Principi del sangue, ed alle stesse Teste Coronate. Se si fosse asserito, che il supposto inganno provvenuto fosse da S. Bruno, o da suoi successori prima dell' intrusione de' PP. Cisterciensi nell' anno 1193., come altre fiate si è riferito, fuor di dubbio metterebbe noi nell' obbligazione di rispondere, qualmente il primo, che cader dovette in questa trappola, bisognasse dire, che stato si fosse lo stesso Conte Ruggieri il Grande, quel uomo intraprendente, quel personaggio accorto, quel gran conquistatore. Egli risedeva ordinariamente in Mileto Città non più, che quattro leghe discosto dal luogo, dove abitavano i nostri antichi PP., le vaste boscaglie, che in giro in giro lo circondavano, fanno ben credere, che spesso spesso l' invitassero in occasion delle caccie solito divertimento de' Signori di alto affare, ad esservi ad un da presso al loro abituro; e fuor di dubbio qualor dalla divozione così spinto non venisse, la curiosità almeno doveva moverlo a rendersi ben informato di ciò, che mai facessero, in che si occupassero, e qual si fosse il tenore del vivere, e del conversare di tali uomini estranei, uniti, ed inselvati dentro a propri Stati, anzi sotto i suoi occhi medesimi. Le regole del buon governo tanto avrebbero richiesto, nè il Conte era Principe da trascurarlo. Ma quando non

---

dunt, solemnelles d'Honorè furent expediées 1. par Rainier . . . . 2. par Martin . . . , 3. par Maitre Gui notaire du Seigneur Pape, ou son chapelain: c'est-à-dire auditeur ou juge du sacrè Palais.

(84) Murator. Antiquit. Ital. tom.III. Dissert. XXXIV. Col. 28.

do non altro, i Corteggiani stessi, chi per farsi merito, chi per dimostrare attenzione, e tutti in somma, affin di raccontar novelle, non sarebbero al certo stati pigri a disvelar la maniera della condotta de' suddetti Romiti. Or potrebbe sembrar non dico credibile, ma di avere qualche tal quale picciola verisimilitudine, che per lo spazio di dieci anni, cioè dall'anno 1091. fin al 1101., non giungesse a penetrare, od avere menomo odore il sagace Conte delle ridicole usurpazioni di tanti beni, Paesi, e Vassalli, che si pretenderebbe di voler dare ad intendere? Ha del sorprendente il solo sognarselo. Ma dato, che poi già arrivasse a saperlo, potevano mai per avventura colle supposte sue stesse carte false ingarbugliarlo in guisa che traccannare si avesse, senza sputare sì belle fatte carote? Si lascia ad altri il pensarlo.

Verrebbe quindi Ruggiero primo Re de' nostri Regni, ogni un sa, di qual avvedutezza stato si fosse dotato. Egli sempre e quando taluno, affin di negar la fede alla Cronaca di Maraldo antico Monaco dell' Eremo di S. Maria del Bosco, tener nol volesse ancor per pagano, conservar ben ne doveva qualche memoria, che nato nella Città di Mileto ricevuto avesse il S. Battesimo per mano *di Brunone Maestro all' ora di quel accennato Eremo*, facendovi da Padrino il P. Lanvino il Normanno, nella qual congiuntura F. Maraldo compose il suo Ritmo di 60. versi Leonini.

Totus Orbis claret nobis
Claro Natalitio &c.

Perciò sapeva il come, e il quanto del loro stato, nè ignorar poteva, alcuno degli amminicoli tutti della lor sussistenza. Ebbe egli (95) ben due volte una l'anno 1128. appena divenuto Duca di Puglia per la morte seguita (96) in tal anno di Guglielmo suo congionto, e l'altra nel 1144 già da un pezzo ben due fiate a Re coronato, le Carte, i Privilegj, e i Diplomi tutti di suo Padre. Videgli, lodogli, ed a tal segno tennegli per sagrosanti che non incontrò difficoltà di confirmarli.

L'anno 1157. succeduto al Padre, Guglielmo primo di tal nome, cognominato il Malo, egli non solo approvò quanto stava fatto da suoi Progenitori in favore dell' Eremo di S. Maria del Bosco, ma ai di loro doni, essendo Mastro il P. Landrico, poscia divenuto ad istanza di quei Monaci Benedittini, Abate del Monistero di S. Eufemia, fecesi il piacere di aggiungervi non poche some di *grano*, ed orzo con molti barili di buon vino annuo a servizio degli Eremiti, che vi dimoravano (97). L'anno 1166. Guglielmo II. appellato il Buono, *ereditata* la Corona l'anno 1167., risedendo in Palermo, secondo il costume, l'anno 1173. a suppliche di Maestro Benedittino, confermò di bel nuovo tutte l'antecedenti Carte de' suoi Progenitori in favor dell'accennato Eremo.

In oltre, se poi il dotto Oppositore data ne avesse la colpa della pretesa impostura a' RR. PP. Cisterciensi prima del 1514. allora sì sarebbe uopo ancora asserire, che in questo preteso comune fatale fascino incorso vi fosse parimente il più perspicace, politico, e non così facile a farsi prendere nella pania Federico II. Egli per primo da Re nell'anno 1212. (98) conferma all' Abate Benedetto dell' Ordine Cisterciense sottentrato in luogo del Cartusiano fin dall'anno 1193. i Diplomi de' suoi Antecessori: anzi di vantaggio, ben potremmo affermare, qualmente da Imperatore, oltre del Privilegio dato in Siracusa nel mese di Dicembre dell' anno 1222. in maggior ampla forma, coll'occasione, che dall' Abate Pietro, giusta l'emanato publico Editto di doversi da i Baroni del Regno presentar tutti i loro Privilegj nella sua intimata Curia Capuana, furono prontamente esibiti quelli della Casa di S. Steffano, restasse servito Federico suddetto di confirmargli uno per uno con un altro suo Diploma spedito in Brindisi nel Marzo dell' anno 1224.: nè mancheremmo di soggiungere, che il Re Carlo I. d' Angiò nel 1272., il sapiente Re Roberto nel 1339., la Regina Giovanna I. nel 1357., e Ferdinando di Aragona nel 1484. tutti tutti lasciati si fossero ciurmare da pochi Frati, coll' approvare, ratificare, od almeno far menzione nelli loro Diplomi, Carte, e Rescritti, come se stati si fosse-

(95) Anno ab Incarnatione &c. 1128..... Cum Ego Roggerius Dux Apuliæ .... Venit ad nos Frater Rodulphus Eremitarum Magister expostulans, ut Privilegia quæ Pater meus .... Magistro Brunoni, & Magistro Lanuino &c.: In nomine &c. ... Rogerius Divina ... Rex Siciliæ Ducatus Apuliæ &c.. Fratrer Andreas Magister Ecclesiæ S.Mariæ Eremitarum attulit nobis &c. Datum in Urbe Messana ann. 1144. mense Novemb. &c. uti ex Diplom. in Archivio Sanctorum Steph. & Brunon.

(96) Ex Chron. Falconis Beneventani eo anno fol. 247.

(97) Ex Diplomate in Archivo ejusdem Cartusiæ asserv.

(98) In Archivo Domus SS. Stephani & Brunonis de Nemore.

fossero veri loro beni, quei Feudi, e Casali soltanto occupati con falsificate Scritture. Ma colla sua maniera di pensare asserendo il laborioso degno Oppositore, che le Carte vecchie fabbricate apocrifamente venissero in detta Casa dopo l'anno 1530., egli è lo stesso che volerne rifondere tutto il travvedimento al più inclito, savio, ed invitto Monarca del mondo, Carlo V. Imperatore sempre di degna, ed onorata memoria. Non era cotesto gran Principe un Personaggio da guardar le cose col lume della lanterna Magica, conforme affetta di supponere il dotto Signor nostro Oppositore: e pure egli si è, che nell'anno 1530. in Yspruch, confermando i Privilegj della Certosa di S. Steffano, mette l'inserta forma di quel di Federico nel suo Diploma.

E lo stesso parimente trovasi di aver fatto Carlo II. Re delle Spagne, che in Madrid a suppliche del Priore, e Convento di S. Steffano nell'anno 1666. con pari avvedutezza, che pietà, riconfermò la conferma dell'Imperator Carlo V. coll'inserta forma dell'altra di Federico II.

Or passando il di più, che dir si potrebbe, affin di non riuscir assai tedioso, sotto alto silenzio, chi non vede, che per distruggere tante, e sì fatte circostanziate cose di sì grandi Monarchi, dotati di alto intendimento, vi bisognerebbero pruove troppo decisive? Chi non discerne di esser un passo molto avvanzato, ed ardito, per non dir qualche cosa di più, il voler passare tanti savj Regnanti, tutti, conforme si osservano nelle loro statue, senza occhi, come se eglino avuto non avessero de' motivi, stabili, forti, e convincenti, che ve l'abbiano determinati a ratificare, approvare, e riconfermare gli accennati Diplomi, Carte, e Privilegj? Come mai si può, non che credere, pensare, che tanti prudentissimi Principi Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, ed Austriaci, tutti si facessero sorprendere da una spezie d'incantesimo di un branco di Monaci? tutti si lasciassero con maravigliosa indolenza metter la benda agli occhi da una mano di persone, Dio sà di che portata, di che abilità, di che talenti, certo, povere, estere, e raminghe? tutti permettessero, che una razza d'incognita gente impunemente venisse a furar loro mezza corona, senza neppur ne aprissero bocca, se non in mettere a legittimare così a tentone colle loro conferme un supposto fittizio antecedente dono? Io in quanto a me non posso persuadermelo abbastanza. Ed è possibile, che la Provvidenza facesse nascere un occasione così favorevole per via d'inganni, e di frodi durata per tanti secoli? E molto meno, che Regnanti dotati di prudenza, e di avvedutezza, e di politica, fossero quindi così buoni a lasciarsi corbellare da pochi semplici, anzi pur troppo furbi, ed astuti Romiti, senza una qualche forte violenza? Se così fosse, bisognerebbe dir con lui,

O gran bontà de' Cavalieri antichi!

Ma giacchè il falsar scritture sono arti antiche de' Monaci, cioè da' tempi, che andava camminando Bertoldo per il Mondo, come, e perchè ancor oggi, essendovi pur rimasto Bertoldino, che vie più esser dovrebbe raffinata sì bella professione, non se ne scorge a otta a otta trapilar qualche moderno essemplo, quando non altro affin di non perdersi col non uso sì degna cosa? Ah la ragione si è, *che felice la gioventù* (99), *che venuta in tempi, in cui cominciando, donde noi abbiam finito, con agevole spedito cammino giunta si vede al conseguimento di più nobile scienza*, qual'è, val'a dire, la critica, la quale co'lumi, che sa ben somministrare, non lascia più correr que' secoli del Medico Alfonso Ciaccerello, condannato a morte in Roma per lo spirito avuto di contraffare un Diploma di Teodosio il Grande, col quale veniva a confermare la tanto discreditata donazione dell'Imperator Costantino (100), (avvegnacchè costui stato non fosse Monaco). Sì per verità il fatto fu scandaloso, poichè pubblicato colle stampe. Ma si vuol sapere la vera cagione, per cui ad incontrar venne costui la dissavventura di essere scoverto, e sentenziato a dover pagare colla testa sì nera impostura. Io credo, senza ingannarmi, di apponermi al vero: Egli volle provarsi a coniare ancora de'testamenti falsi in favore or di questa, or di quella Famiglia; ma non ebbe poi l'avvedutezza di sapersene ben uscir, come supponesi de' Monaci, per la maglia rotta. Per vestir una, era uopo spogliare un'altra Casata. Or trattandosi di toglier la roba altrui, ecco come venisse in luce sì fatta manopra. Non così appena terminossi il gioco della gatta cieca, che incappato Mirtillo venne scoverto per quel ch'era, in quella danza; e poichè non tutti ebbero la connivenza di Amarilli, la facenda ebbe un

(99) Carte, e Privilegj &c. fol. 4. la controversia di Comachio Tom. II. pag. 188.
(100) Muratori nella raccolta delle Scritture per Edizion. di Francfort dell'an. 1713.

be un esito troppo diverso, ed infelice. Ed è possibile poi, che i soli Monaci stati fossero così avventurati, che i di loro inganni riuscissero cotanto prosperi, che tanti Signori, Principi, e Teste coronate si lasciassero da loro e ciurmare, ed ispogliare, senza nè punto, nè poco avvedersene per tanti secoli; anzi senza che neppur cadesse loro in mente di almen dubitarne? Gran fortuna certamente!

Ma non è egli solo il Colombo discovritore di quest' Indie nuove. Anche ai giorni nostri sperimentaronsi scoverte simili trame. Avvi che tentò di falsare non le scritture, ma gli Scrittori: non le carte da rinserrarsi negli Archivj, ma gli stessi paesi esposti alla vista d' ognuno sù della cima degli alti Monti. Ma che per questo? Non mancò subito a saltar fuori, chi (101) altamente gridando esclamasse

Altri dice bugie, ma voi le fate.

Lo Scrittor della Natura, e forte della Badia della Santissima Trinità di Mileto, avvegnacchè non sia uno di que' Monaci antichi, i quali vergognandosi (giusta la di lui frase (102) *de' strabbocchevoli acquisti, e volendogli d' onestà ricoprire... poichè erano già queste arti vecchie, di ben spesso l' inchiostro impiegare per fingere Privilegj, Bolle, ed Istrumenti*; e poniamo che fossimo in secoli così illuminati, pure tenta coll' autorità di Goffredo Monaco Benedettino del Monistero di Malaterra provare, che l' insigne Chiesa della suddetta Santissima Trinità di Mileto eretta non prima del' anno 1063., compiuta non prima del 1081., e fondata, e dotata, unita al Monistero dell' Ordine di S. Benedetto, dal Conte Ruggieri nell' anno 1091., anzi da Roberto Guiscardo suo Fratello, tale già si rinvenisse fin dall' anno 1054., quando colla scorta dello stesso Gaufrido non soltanto (103) Roberto Guiscardo, ma neppur lo stesso Conte Ruggieri avanti dell' anno 1059. mai non occorse di poter vedere (104) ancorchè da lontano, Mileto: e quindi col suo patrioto Storico Poeta Guglielmo Pugliese, nonchè coll' autorità di Orderico Vitale Monaco Benedittino nell' Inghilterra, crede poter dare ad intendere, che Melvito, Castello poco lungi da quel di S. Marco, di cui abbastanza parlano ed il celebre Barrio (105), ed il dotto Gio: Summonte (106), ed altri, sentir si dovesse per lo stesso, che Mileto presso alle vicinanze di Vibona dalla parte della Valle delle Saline con celebre, insigne, e famoso granciporro, quanro è quello di sciambiare un Paese coll' altro, ed un Castello della Superiore confonderlo con una Città dell' Inferiore Calabria. Ma a noi fu di questo ci tornerà occasione di doverne altrove parlare.

Riesce adunque a chicchesia del tutto inverisimile, che tanti avvedutissimi e potentissimi Principi si lasciassero corbellare fin a quel segno, che i loro beni si occupassero, senza punto accorgersene, anzi eglino stessi lodandoli, ed approvandoli, e che quell' *impotentia adversariorum* non potesse a patto veruno verificarsi presso degli accennati Principi, ed Imperatori, che tutti assai speditamente profferivano babbo, e mamma, e ben sapen distinguere l' aglio dal fico. Ma non occorre dilungarci di vantaggio intorno a tal punto, come cosa poco degna della gravità del soggetto, di cui si tratta.

Del resto, non ostante quella venerazione ben dovuta al merito del dotto Oppositore, e' sel porti in pace, se da me rispettosamente si dice di cantar non doversi la vittoria col solo raggiro prodigioso delle parole. Da noi si sono allegate col possesso Scritture, della cui verità e validità per lo corso di VII. Secoli non mai è nato alcun dubbio negli animi de' più raffinati Potentati del Mondo: e tanto dovrebbe bastare per convenevol risposta alle tante sue sottilissime congetture. Per lo che non essendo potuto entrar nel caso quell' *Impotentia adversariorum* secondo dicevamo, veggasi se aver potesse luogo almeno il *Potentia utentium*.

Or con che aria si voglia, che entrati vi fossero per la prima nell' anno 1091., e per la seconda volta nel 1514. i Certosini nella Casa di S. Stefano? Eglino certamente esser non dovettero, che pochi Romiti, od alquanti Monaci. Non condussero

---

(101) Monachus quidam de Cartusia S. Steph. Auctor harum Differt.

(102) Fol. 9.

(103) Gaufr. Malat. Lib. I. Cap. XII. & seq.

(104) Id. ib. Cap. XXXII.

(105) De Antiquit. & situ Calabriæ: Supra est Melvitum, inquit, Civitas olim Episcopalis Sedes, sed in Marcum translata, a vitium, vinique boni tate dicta, edito loco Tempsa quondam appellata, præter quam Isaurus fluvius excurrit. Abest a Fretu m. p. IX. Hic arx natura, inde manu munitissima, & urbi incumbit.

(106) Nel lib.2. dell' Istoria di Napoli pag.199. Circa il medesimo tempo Roberto Fratello del Conte Drogone, mentre andava per la Calabria predando, non potendo con sue forze impadronirsi di un certo luogo situato in alto, che sebben l' Autor Pugliese, che nel suo secondo libro ciò scrive, tace il nome, io giudico sia Melvito, fortezza per antico detta Tempsa, posta su di un monte altissimo lungi da S. Marco quattro miglia, la quale vien molto lodata dal Marafitti nel IV. Libro della Cronica di Calabria, qual luogo &c.

sero con seco qualche masnada, qualche compagnia di fuorosciti, o qualche truppa di soldati. Come adunque quasi tutto ad un colpo, o colla differenza di poco intervallo, impossessarsi di tanti beni, di tanti averi, di tanti Feudi, e poi in tante, e tante diverse parti dispersi, come in Palermo, in Messina, in Napoli, nella Puglia, nelle Calabrie? Oltre di molti, e molti averi, circa XV. Chiese numerava quest' Arcimonistero di sua dipendenza (107), tutte dotate di rispettivi beni, Vassalli, Villani, Poderi, Molini, come il Monistero di S. Jacopo di Montauro, il Monistero di Arsafia, la Chiesa de' SS. Apostoli, di S. Leonte, e di S. Fantino, tutte presso Stilo; di S. Fantino di Mammola, Ognissanti presso Badolato, di S. Nicolò di Cammerota, di S. Sostene presso Satriano; di S. Gio: del Cuccolo, di S. Teodoro di Simari, di S. Nicolò di Cepolla contiguo Cotrone, di S. Biase nell' appartenenza di S. Catarina, di S. Nicolò di Casella, e di S. Nicolò de Trivio nel distretto di Reggio, e di Giampileri nell' Isola di Sicilia proprio vicino la Città di Messina. Possedeva nientemen di altrettanti Paesi con Vassalli, Servi, Angarj, Villani, raccomandati, ed affidati, come Spatola, Vinci, oggi distrutto, Bivongi, Roseto, S. Andrea, Arunco tutti e tre oggi distrutti, e rimasti Feudi rustici, Gasparrina, Montauro, Oliviana, da cui ne venne Montepaone, S. Maria oggi distrutto, Mutari, e Sostene, oggi passati in mano altrui, S. Leonte oggi Grangia, e Capistici, di cui appena se ne sa dir quì, fu desso una volta. Se ne farà, in sentirlo solamente, le Croci il dotto Contradittore, ma cessi da tanto stupirsene per poco, che facciasi a riandar l' Autore della Storia di Farfa (108), in dove potrà raccogliere i grandiosi averi de' due fioritissimi, e celebratissimi un tempo Monisteri di Farfa, e di Nonantula nel Contado di Modena (109), al quale non solo nel Modenese, e nel Piemontese, ma fin nella stessa Città di Torino, oltre le varie Ville, Tenute, e la stessa Terra di Nonantula, si apparteneva *medietas de Mercato ejusdem Civitatis*, onde a ben ragione ci lasciò scritto Giovanni Monaco in detta Cronaca: *Monasterium hoc a SS. Patribus honestissime, ac religiosissime disponebatur, atque in dies augebatur, & accumulabatur in spiritualibus, corporalibusque beneficiis, non mediocriter sed perfecte, ita ut in toto Regno Italico non inveniretur simile huic Monasterio, nisi quod vocatur Nonantula*. Da una Bolla di Papa Innocenzio II. data l'anno 1132., e da un'altra di Papa Anastasio IV. raccolse il chiarissimo Ludovico Muratori (110), che il Monistero detto della Pomposa, sito tra Ferrara, e Comacchio (111), possedesse Celle, Chiese, beni &c. in Modena, Bologna, Ferrara, Padoa, Trivigi, Vicenza, Verona, Ceneda, Brescia, Forlì, Urbino, Reggio, Mantova, Parma, Piacenza, Pavia, Cremona, Rimini, Firenze, Pistoja, Gubbio, Fiesole, Perugia, ed altri luoghi; ed io vi aggiungo Ville, e Parocchie (112).

Varj sarebbero da potersi quì riferire gli essempli della magnanimità de' Principi verso le Chiese, e Monisteri; ma dovendosi su di ciò parlare altrove, mi contento per ora di accennare soltanto, come Federigo I. Augusto confermò con suo Diploma dall' Archivio Arciducale di Mantova ricavato, e pubblicato dall' anzidetto erudito Muratori (113), spedito l'anno 1164. a Guglielmo Abbate del Monistero di S. Claudio di Frassinoro, tutti i suoi beni annoverando fra essi, *Curtem de Metula cum Rocha, & Ecclesia, & Curtem de Rumo Sigefredi cum Castro, & Ecclesia: Curtem de Vitriaula cum Castro, & Ecclesia: Curtem de Insula cum Castro, & Ecclesia: Curtem de Aligonte cum Rocha, & Castrum Montis Aste, & Castrum Pizecoli fere totum cum Ecclesia, & Castrum de Massa, & partem Castri Luguxoli &c., & Curtem de Campagnola cum Castro &c. Curtem de Butrione cum Castro, & Ecclesia: Curtem de Cannitulo cum parte Castri &c.* E per una maggioranza di cose, volendosi, potrà osservarsi la Bolla d'Innocenzo III. (114), spedita l'anno 1216. a favor del Monistero di S. Michele in Chiusi nella Diocesi di Torino, e si vedrà, quanti Monisteri, Chiese, poderi, e facoltà possedesse, non soltanto dentro, ma eziandio fuori d' Italia: e così il Monistero di S. Giustina di Padoa, di S. Benigno di Fruttuaria, di S. Vitale di Ravenna, di S. Sofia di Bene-

(107) Ex variis Privileg. & Bull. ejusd. Domus.
(108) Apud Ludovicum Murator. Tom. II, Rer. Italicar. Part. II. ad an. 927.
(109) Id. Dissert. sopra l' antichità Italiane n. XI. VII. pag. 69.
(110) Id. Ibid. Dissert. I. XV. pag. 311.
(111) De quo Joan. VIII. Epist. ad Ludov. Imperat. Dat. an. 874. apud eruditiss. Stephan. Balut. tom. V. Miscell.
(112) Ex Diplomate Federici I. Augusti ann. 1176. a cit. Murator. public.
(113) Tom. LII. sopra l'antichità Italian. Dissertat. XLVII. fol. 74.
(114) Penes Ughell. Tom. IV. Ital. Sacr.

vento, di Montescagliofo, ed altri molti e molti, che a brevità si tralasciano. Ma non solo agli Abati, ma alle Badesse ancora, leggiamo donate e Castella, e Ville colle Chiese, (che appunto vuol significare il nome latino di *Corte*). In Pavia antichissimo è 'l Monistero detto del Senatore, eretto sin da' tempi del Re Luitprando nell'anno 715., e tuttavia esiste, di nobili Vergini dell'Ordine Benedettino; e Federigo I. Imperadore conferma nel suo Diploma dato l'anno 1161. a Sinelinda Badessa i beni di esso, e fra gli altri, *Curtem, quæ vocatur Porlicia* (oggi Marchesato di Porlezza), *Curtem Ranaversa cum Castro, quod dicitur Riptaripa: Curtem Casellæ cum Castro: Curtem etiam Casale cum Sala, & S. Hilario; & Castrum quod dicitur Rigueria* (oggi Vnghera Terra nobile); *partem etiam quartam Castri de Monte Dondono &c.*, Così Ottone III. al Monistero di S. Felice dell'Ordine stesso nel Pavese medesimo anticamente appellato della Regina, e di S. Salvadore, conferma a Goppa Badessa la metà di due parti, *ex Castellis, vel Curtis, seu Villis, Quoromate, Castronovo, Rocca. Item Coronatam, & Castro Insula, quæ nominatur Maidre infra lucum Majorem bexa Valle, Summovico, Mezzanuga, Villa Bulgari, Calomio, Sebbiate, Bavena, Locarno &c.* (115).

Ma a che serve, che da noi si vadano raccogliendo essempj da estere, e per conseguente, lontane parti, quando n'abbiamo pur de' troppo vicini dentro quasi, e senza quasi, la propria Casa? Lo stesso Conte Ruggieri fa memoria de' grandiosi beni donati alla Chiesa della Santissima Trinità di Mileto, edificata fin dall'anno 1063., e quindi nel 1091. eretta a Badia di Monaci Benedettini, come osservasi nel suo Diploma tanto dell'anno 1091., che del 1101., cui non avrà lo spirito di saper contraddire il dotto Oppositore per lo zelo che ha pe' Reali diritti.

Or dal detto fin'ora si è rilevato abbastanza, in che consistesse l'impiego de' Monaci nel trascrivere vecchie Carte. Chiaramente si è scorto (sempre e quando far non si voglia forza al vero) che la Religiosa applicazione de' Monaci antichi, stante il non uso ancor delle stampe, stata unicamente si fosse in trascriver Libri Sacri de' SS. Padri, Ambrogio, Agostino, Massimo, Leone Magno, Pier Crisologo (116), e talvolta ancora in fedelmente copiar da' proprj Originali i Privilegj dei loro rispettivi Monisteri; e con quanto scrupolo, si può ben ricavare da ciò, che ce ne lasciò registrato un incognito Monaco Nonantolano in un frammento del Catalogo degli antichi Privilegj del suo Monistero conservato nell'Archivio di essa Badia, poichè gli Originali son periti, o per dir meglio, sono stati altrove dagli Abati Commendatarj trasportati, conforme ce ne assicura il chiarissimo Muratori (117) *Privilegium Desiderii Regis non scripsi, sicut illa Astulphi, & Adelchisi, quia consumptum, & dissolutum præ vetustate, quia fuit in papyro, ita quoad de illo non potui extrahere bonum quidquam*. Transuntavano adunque dagli Originali le copie, ma non mai, e poi mai a capriccio formavano falsi Diplomi, tra perchè l'utile, ch'esser potea la sola cagione di tal indegnità, non mai ridondar poteva in pro del Fabbro falsatore; tra perchè l'apponersi tal nera nota ad una intera Comunità, dove non mancan mai uomini, che fiorissero in santità, altronde non può provvenire, che da pura calunnia, nera impostura, e sacrilega bestemmia: e sì ancora perchè volendosi, e per la difficoltà del secreto fra di loro, e per l'impossibiltà del buon esito per parte di chi esser dovea spogliato de' proprj beni, tali frivoli mezzi certamente nè punto, nè poco giovato sarebbero ad altro, che a fargli rimaner pieni di confusione, scorno, e vituperio. Di vantaggio si è dato a divedere, incontrandosi Carte false nelle Chiese, ed altri luoghi pij da chi, e perchè provvenissero; val a dire, che quantunque niuno Secolo sia stato mai privo d'impostori, o d'ingegni abili a far rei guadagni colle frodi; pure se talvolta s'incontrano delle false Carte negli Archivj de' Monisteri, da altre mani bisogna credere uscissero, che da' Monaci; nè già per apportar loro profitto con esse, ma o per far loro del male un giorno coll'arme istesse, o per ricavar danaro vendendo a' medesimi per memorie autografe, stracci disutili, anzi perniziosi, che qual'ora in fatti mal capitati si osservassero in essi de' simili infette merci, che pur si fan distinguere, come l'ortica al tatto; niente si vien a pregiudicar alle sane; siccome a nulla pregiudica la Biblioteca del Re Cristianissimo il rinvenirsi de' Greci Codici, come l'attesta il P. Montfaucon *in Palæograph. Græca*, quella dell'Escuria-

(115) Vid. laud. Murator. loc. supracit. fol. 71.

(116) Legend. Leo Ostien. in Chron. lib. 3. n. LXIV. fol. 285.

(117) Differt. sopra l'Antich. Italian. Tom. III. Cap. 63.

curiale, della Real Torinese, dell' Ambrosiana, Augustana, &c. trascritti da Andrea Darmario Epirota, di cui come accortamente si pose in qualche dubbio il celebre Du-Cange nella Prefazione alla Cronaca Alessandrina, ossia Cronologico-Pascale, ristampata in Parigi l'anno 1688. pubblicata dal dotto Padre Matteo Radero col Testo Greco, e la versione latina nell' anno 1615. dicendo: *In Bibliotheca Augustana manu Andreæ Darmarii Antiquarii descriptum, proinde littera recentiori ut testatur Raderus, & a Sylburgio triginta sex aureis solaribus emptum; & Hoeschelio donatum, ad eodem Hoeschelio Reipublicæ deinde Augustanæ oblatum, ex quo Isaacus Casaubonus pleraque excerpsit, quæ non semel in Notis ad Capitolinum laudat. Istius porro Andreæ Darmatarii, quem Græcum Mercatorem indigetat, meminit idem Casaubonus, a quo se emisse librum Julii Africani de Bellico Apparatu, & fragmentum Petri Alexandrini de Paschate: unde non modo illius ætas percipitur, sed & dubietas oritur, an is ex Romano exemplari Chronicon exscripserit: Siquidem ex Græcia mercator in Gallias venerat; nisi forte fuerit ex illis Antiquariis Vaticanæ Bibliothecæ, fere semper natione Græcis, qui ex illius Codice hæcce qualiacumque sibi transcripserint.* Poscia dall' erudito David Colvillo, di Nazione Scozzese (118) scoverto per un' insigne fraudolento; e ne scrisse: *Petro Alexandrino attributa Historia Chronologica ab Adam usque ad Heraclium juniorem, quæ tamen manu Scriptoris recentioris attribuitur Marcellino, vel Hippolyto; sed nullius tamen esse potest; nam illi omnes Heraclium præcessere. Non est Georgi Oecumenii &c. Et post nonnulla; Græce, & Latine, subjungit, editus est liber a Patre Matthæo Radero ex Bibliothecæ Augustanæ Codice, quem Andreas Darmatarius scripserat. Sed hic ille idem scelestus fuit, qui utcumque illa ex Codice descripserat in Hispania, & Titulos illos prostitueret. Virorum pessimus, qui nihil aliud habebat, nisi prostituere libros frivolis titulis, quos summo pretio divenderet Principibus. Innumera scelera illius detexi, & notavi; qui præter falsos Titulos, quum aliquid describendum erat, definito pretio integri libri, omittebat multa heic atque illic in medio opere. Quum contra describendum erat, ut numerarentur folia, infinita alia inserebat, ut repleret paginas. Nec Græce sciebat, & ne unam quidem paginam scribebat sine pseudographia. Uno verbo ita scelestus erat Andreas Darmatarius Epirota, ut nihil illi credere debeamus, nec Titulis ejus.*

Si è posto nel suo punto di veduta quanto serioso criterio facesse duopo per condannar di falsità una carta, non bastando ogni qualunque neo a deciderla tale: Che in fatti lo stesso chiarissimo uomo Ludovico Muratori, il quale se talvolta per grattar dove prode a' secolari, e conformarsi al gusto del secol corrente, butta qualche seme di diffidenza intorno la validità delle carte Monastiche, egli intende poi delle informi, non autentiche, e per altre vie, e diversi capi sospette, spezialmente quando esemplate, mentre degli originali, ed autografi Diplomi, Privilegj, Bolle, Concessioni, ed altre simili Scritture vallate di quelle solennità, che si ricercano, egli è il primo, che con tutta la buona fede ne fa uso, avvegnacchè ricavate dagli Archivj de' Monisteri antichi, come di Bobbio, di Farfa, Nonantola, Novalese, Casino, Cava, Volturno &c. delle quali se ne osservano sparsamente ripiene tutte le di lui eruditissime Opere; onde non volendosi errare in sì dilicata materia, che non è da tutti, fa duopo saper distinguere, conforme appunto da esso si pratica nelle congiunture con buon criterio, l'aglio dal fico, e con quelle regole, e da lui, e da altri valent' uomini critici (119) versati sopra sì spinose osservazioni prima di esso, lasciateci; non bastando ogni semplice congettura malfondata, nè ogni qualunque nota Cronologica non ben' intesa, ed anche talvolta ancora per qualche scorrezzione degli amanuensi, a renderle sospette di falsità. Ecco come il mentovato Scrittore la discorre sopra una carta, avvegnacchè esemplata, informe, e destituta di quella solennità, che render la doveva autentica. Chieggo quì licenza da i rigidi Censori di poter accennare una carta informe, che tuttavia resta nel già insigne Archivio del Monistero di Nonantola sul Modanese spogliato nel precedente secolo, da chi n'era Commendatario. Porta essa questo Titolo: *Exemplum donationis factæ per Carolum Regem Francorum, & Nortepertum Ducem.* Quivi Carlo Magno Re de' Franchi *una cum Norteperto Duce, donat Venerabili Cœnobio Sanctorum Apostolorum, sito in Castro Nonantulæ territorii Mutinensis, ubi Dominus Anselmus &c. Omnia nostra, Cortes, & Domica in Comitatu Fossola-*

(118) In MS. Catalogo libr. Græcor. Escurial. Biblioth.

(119) Mabill. Fontan. PP. S. Mauri, & alii.

solano, in Comitatu Pistoriense, atque in Comitatu Lucardo, & in Comitatu Lucense, & in Comitatu Rigense (Arezzo) atque in Comitatu Senensi. Poi viene ad una ad una annoverando tutte le Chiese, Corti, Monisteri, &c. compresi in essa donazione, cioè un'immensa quantità di beni tutti in Toscana. Restai, e resto tuttavia perplesso in mirar sì grande profusione, espressa non già in un Diploma della Regal Cancellaria, ma in una carta privata. Contuttociò non saprei, dico, *come condannare per una funzione, ed impostura essa Carta. Perciocchè se avessero preso i Monaci de' tempi succedenti a fingere questa magnifica donazione, allorchè forse niuno di tanti beni restava al Monistero, come avrebbero saputo registrar tante Ville, Chiese &c. esistenti in Toscana? Come trovar conto de Comitatu Lucardo, di cui ho parlato nella Dissert.* XXI., *come farvi entrare quel Norteperto Duca &c.* Così egli l'Uomo erudito.

Nè si mancò di mostrare la differenza, che vi corre fra le carte, che concernono all'erudizione, e queste, che servono ad impossessarsi de'beni altrui. Cioè, che altro si fosse l'abbattersi in un qualche Codice MS. destinato a dover marcire negli Archivj, come quello della Biblioteca Ambrosiana *Oecumenici Philosophi de divina arte, ejusque energia*; quell'altro *Heliodori Philosophi ad Theodosium Regem, de Mystica arte Philosophorum;* quell'altro *Democriti Physica, & Mystica, & de azimi confectione*. Nell'*Itinerarium Alexandri Magni ad Costantium Imperatorem*; Nell'Historia *de Bellis Civilibus inter Cæsarem, & Pompejum;* o come nel MS. Catalogo della Biblioteca dell'Escuriale, in cui David Colvillo afferma di aver osservato *Tractatus Græcos de Alchemia innumeros adespotos*; oppure ne' Volumi latini di Alchimisti attributi ad Alberto Magno, a S. Tommaso d'Aquino, ad Arnaldo da Villanuova, a Platone, ad Aristotile, ad Alfonso Re di Castiglia; o ne' sei Tomi del *Theatrum Chimicum Zetneri*, Trattati pieni d'inezzie, imposture, e falsità, ma di facil riuscita per procacciarsi danaro da Ciurmadori presso la gente dabbene ne' vecchi tempi quando Betta filava. Ma che non così facilmente avesse potuto mai seguire delle carte apocrife, che comparir dovevan pubblicamente nelle Corti, ne' Tribunali, nel Foro trattanti di occupar la roba altrui. Che poniamo taluna venisse pur convinta di manifesta impostura, non mai s'arriverebbe per questo a provare, che per via d'esse, chiche siasi ancorchè zucca da sale, spogliar si lasciasse del suo. Che se in qualunque privata persona durerebbero difficoltà indicibili ad ismaltirsi sì fatte merci, fa duopo ben persuadersi, quali, e quanti affatto insuperabili verrebbero ad incontrare trattandosi co' soggetti di alto affare, co' Personaggi di distinta sfera, co' Principi, basta dire in una parola, regnanti? Che venendosi al particolare delle Carte della Certosa di S. Steffano del Bosco nell'ulteriore Calabria s' osservassero in esse tutte le più desiderabili marche dell'antichità, e della ingenuità, i Caratteri, lo stile, l'epoche, le date, le soscrizioni, il concatenamento de' Diplomi, e Privilegj de' Regnanti, e de' Principi colle Bolle, e concessioni de' Sommi Pontefici, e de' Vescovi; le conferme di Ruggieri Primo Re de' nostri Regni, di Guglielmo Buono, e Malo, di Federico II., di Carlo V., di Carlo II.. La santità degli Antichi, la probità de' Mezzani, e l'impossibilità de' moderni Monaci; Quell'al contrario, *impotentia utentium, & potentia adversariorum*: e l'esibizione fatta in diversi tempi, l'approvazione avuta da' più eccellenti Ministri, ed in una parola, il lungo pacifico, e non mai interrotto possesso dall'anno 1091. fin ad oggi, dimostrano a chiara luce, e con evidenza, che l'unica oppressione, e la sola ingiusta violenza, e non altro assolutamente potesse mai ismuoverle da' loro fondati, e ben fondati dritti. Ma noi la Dio mercè siamo in tempo del felice governo del più pietoso, del più clemente, e del più giusto Sovrano, che mai si è potuto, e potrassi desiderare. Siamo in una stagione in cui alla testa degli affari di stato preseggono Ministri dotati di profondo sapere d'incorrotta fede e nientemen zelantissimi per gl' interessi veri del proprio comun Monarca, che per la pubblica quiete, come appunto da Cassiodoro (120), ci vengono raccordati colle seguenti parole: *Sume igitur Fisci nostri tuenda negotia, in utendis officii tui privilegiis decessorum exempla secuturus. Ita ergo per medium justitiæ tramitem moderatus incede, ut nec calumnia innocentes graves, nec justis petitionibus retentores exoneres; illa enim vera lucra judicamus, quæ integritate suffragante percipimus. Non ergo quoties superes, sed quemadmodum vincas, inquiramus. Æquitatem nobis placiturus intende: non quæras de potestate nostra, sed potius*

(120) Cassiodor. Variar. Epist. Lib. I. Epist. XXII.

tius de jure victorias. Quanto laudabilius a parte Fisci perditur, cum justitia non habetur; nam si Dominus vincat, oppressionis invidia est. Æquitas vero creditur, si supplicem superare contingat. Non ergo parvo periculo causas dicimus, quando tunc fama nostra proficit, cum se commoditas injusta subducit. Qua propter fit interdum causa mala Fisci, ut bonus Princeps esse videatur. Majori quippe compendio perdimus, quam si nobis indebite victoria suffragetur.

DISSERTAZIONE VI.

DEL P. D. BENEDETTO TROMBY

AUTORE

Della Storia Cartusiana

Nella qual si dimostra, che le Carte, i Diplomi, ed i Privilegj della Certosa di S. Stefano non debbano, nè possano darsi per sospetti di falsità sul preteso supposto, che in qualcheduno di essi le cronologiche note di anno, e d'Indizione, non si trovassero talvolta batter appuntino d'accordo cogli anni dell'Era nostra Comune.

VEnendo in singolar maniera tolti di mira, e combattuti i privilegj della mia Certosa di S. Stefano, talora per rapporto alle date degli anni, che seco portano, tal altra a riguardo all'epoca dell'Indizioni, in cui si dicono dalla liberalità de' Principi concessi sovranamente; egli è un puro effetto di dura necessità, non d'elezione, il doverne io quì intraprendere a trattar di materia, che se altrui riuscirà di tedio, a me costar bisogna non piccola, nè breve fatiga. Uomini illustri, e nella diplomatica assai versati, messisi di proposito a numerare gli anni dell'Indizioni nelle Certosine carte segnati, altamente protestano, che non sempre corrispondono alla nostra era volgare: e pure dovrebbono, aggiungon essi, gli anni delle antiche Indizioni con que' della nostra Era con fedeltà riferirsi tra loro. Di quà è principalmente, che certi buoni Uomini messi ad un fascio i privilegj della mia Certosa, gli abbian tutti per non veri spacciati. Ma se si voglia giudicare la cosa con animo da pregiudizj non occupato; vuop'è confessare, che, non perchè non si sa trovare la maniera di conciliare l'anno dell'Indizione, in cui fù per ventura una qualche grazia accordata, coll'anno, in cui di presente siamo nella comune Era; per questo deesi dichiarare falsa la concessione di quella. Che se valesse l'argomento dal non sapersi spiegare una cosa, a legittimamente negarla; quante verità le più vere, e incontrastabili per filosofia, e per fede si avrebbono a rigettare, come false; solo perchè l'umana ragione non giugne a penetrare, e non può comprendere co' corti suoi lumi la maniera, onde quelle esistono? Ma noi lasceremo a' Filosofi il decidere, se i fenomeni della natura, di quegli eziandio, che più cadono sotto l'esperienze de' sensi, si debbano tutti dare per illusioni; perchè, per quante accurate diligenze avessero eruditi e pellegrini ingegni praticate a rintracciarne la immediata cagione, non sia riuscito loro di rinvenirla.

Di tai filosofiche ricerche ora non curiamo; abbiam sol pensiero delle diplomatiche. E però ci fermeremo soltanto ad essaminare, se ancorchè non si sappiano conciliare gli anni dell'Indizioni vetuste, in cui alla Certosa furon accordati i privilegj, cogli anni correnti dell'Era Comune; per questo si debbano essi dire apocrifi, e i Certosini usurpatori delle robe altrui. Abbiamo anche quì certo il fenomeno, dirò così, qual è l'antichissimo possesso, in cui i Monaci si trovano di godere di tai grazie. Le carte sono di tal natura, che siffatto possesso viemaggiormente confermano. Se dunque nascerà dubbio su qualche parola o cifra, che nella carta per ventura è corsa, e che noi venuti secoli da poi non sappiamo intenderla, o spiegarla; dobbiamo sforzare la cifra, e dare alla parola quel più mite significato, onde adattare si possa alla verità, e certezza del possesso. Quì non si tratta di produrre la prima volta carte di privilegj non ancor posseduti, e in vigore di esse

spogliare i posseditori delle robe loro, che da più secoli si godono in pace, no. Il caso è tutto il contrario. Si tratta di levare i privilegj, e la riputazione a' Certosini, di cui sono in possesso da secoli molti: e tutte riprovare le loro carte, le quali sono conformi a' privilegj posseduti; sol perchè non si sappia, e forse per mancanza o di riflessioni, o di lumi, indovinar la maniera, onde far battere gli anni segnati colle indizioni, con gli anni che corrono dell' Era Cristiana. E pure ben rifletteva il Ch. Mabillon, esser cosa assai diversa il formar giudizio d'una carta, la quale dalle tenebre d' un archivio esca la prima volta alla luce del Mondo, nè cosa rechi, che sia dal possesso comprovata; altro essere, giudicar d' una carta, che sia sempre nel possesso vivuta: perchè le cose, che in quella si scrivono, tali sono veracemente in se stesse, quali in quelle si dicono. E bisogna accordare i dubbj de' diplomatici letterati alla verità del possesso, onde la stessa vien raffermata. Se dunque altro argomento non ci fosse a dare per veri i Certosini privilegj, che l'evidenza del possesso, in cui quelli sono per interi secoli; questo possesso basterebbe a raddolcire l'animo del nostro Contradittore, e gentilmente piegarlo, a voler anzi le sue dubbiezze accommodare alla non dubbia verità del possesso: e muoverlo eziandio a fare ulteriori ricerche sull'epoche dell'Indizioni: e queste epoche non sempre trovandole uniformi, constanti, e invariabilmente le stesse, con ingenuità confessare, che non si può dalla poca corrispondenza degli anni d'Indizione con questi nostri dell' era trarre sempre certo argomento, che falso sia il diploma.

Ma per iscemare in parte la noja di far cotali ricerche ad uomini sovranamente occupati in grandi affari; mi prenderò io la cura di raccogliere in questa materia ciocchè diffusamente ne hanno scritto i trattatori più nobili della diplomatica. Donde quest'altra verità si vedrà rilevata, d'esser intricatissima tal arte a segno, che nel passato secolo il dotto P. Germon, il quale assai erudite, e profonde cose, ancorachè con eccesso non rare volte di pirronistica sottigliezza, ha scritto contra i Canoni Critici, in tal materia uniti dal celebre Mabillon, non ebbe punto di difficoltà di asserire, che metter non si potesse tra il numero delle scienze, stante le dubbiosissime regole, sulle quali appoggiata la supponeva. So, che il Mabillon non mancasse con valide, forti, e ben fondate ragioni di mostrare il contrario; ma pur so, che, per quanto dir si volessero sofistiche le riflessioni del suddetto sottilissimo Autore, pur opportunamente servirono, come di scorta a Confratelli del *Mabillon* in far sì, che camminassero più adagio a' mali passi, e si affaticassero con maggior applicazione nel mostrar insussistenti tai proposizioni troppo avanzate. Ma questo istesso ha dovuto loro costare non leggiera fatiga, come da se il conosce, chiunque prende a leggere la nuova loro, e riputatissima arte diplomatica. Dunque giudico pregio dell'opera il premettere una Dissertazione, nella quale venga di mano in mano mettendo nel suo giusto prospetto di veduta le varie, e instabili costumanze circa l'epoche dell'Indizioni. Onde mi lusingo tai cose quì produrre, in vigor delle quali si possa con qualche maggior chiarezza distinguere il vero anacronismo dall' apparente; e quindi così meglio conoscersi l'indole de'tempi, ne' quali furono le grazie Certosine concedute. E affin d'alleviarne, il più che si può, il tedio dell'indispensabile prolissità, la dividerò in tre §., nel primo si tratterà della dottrina degli Scrittori intorno all' origine, al calcolo, alla divisione, alle differenze, e al metodo dell' Indizione. Nel secondo dell'uso, e delle costumanze della medesima, come si farà chiaro vedere da esempi d'ogni maniera raccolti da ogni secolo, e presso le varie Nazioni dell'Europa. E nel terzo della diversità introdotta nel contarla, provenuta in essa, non tanto per lo proprio differente incominciamento, quanto per quello più vago, ed incostante dell'anno. Da tutti, e tre si verrà a rilevare, che attorto venissero le Carte della Certosa di S. Stefano, imputate di *falsità*, a cagion delle date non ben intese. Laddove con assai fondate tavole cronologiche si farà conoscere, che i suddetti Diplomi, e Privilegj siano sacrosanti; poichè tutte le date stanno a dovere; anzi, qualor non ci stassero, o per dir meglio, non si sapesse intendere, come ci stessero, non per questo si dovranno per apocrifi spaccia

§. I.

§. I.

Dottrina degli Scrittori intorno all'origine, al calcolo, alla divisione, e differenza, e al metodo dell'Indizione.

Origine dell'Indizioni.

Assai chiara e manifesta cosa è, come per altro il Leggitore ben ci può ammaestrare, che mai potuto non abbiano gli Scrittori appurare abbastanza, da qual fonte provenisse l'origine della Indizione: Conciossiachè per quanto studiati si siano ingegni nella diplomatica versati, affin di rinvenirne la sua traccia; tuttavolta per molto, che n'abbiano detto tanto, che bastasse a stabilirne la origine immobilmente. Sole congetture rapporta ciascuno tra il diverso, e vario sentire degli autori, e giusta la propria opinione; ma non già ben fondati argomenti, i quali però *eadem auctoritate refelluntur, qua probantur*.

Or lasciate da parte le quistioni inutili, intorno alle varie congetture, circa la vera origine dell'Indizione, spazio rivolubile da xv. in quindeci anni, ritrovato ad evitar gli errori de'tempi (1): e omesse pure le contrarie, e tra loro ripugnanti sentenze, sopra l'anno del suo principio; a noi sembra assai verisimile il parere dell'eruditissimo Antonio Pagi (2), il quale estima, che che ne sentisse il dotto Petavio (3), molto fondata l'opinione dello Scaligero (4), amico per altro delle novità. La vuole Scaligero nata dalle quinquennali, decennali, e vicennali Feste, solite a celebrarsi con fasto dagl'Imperadori Gentili; quando principiando a contarsi una nuova Epoca, tutto il residuo de'debiti sopra i dazj, e' tributi, o si assolvevano in tutto, o si scemavano in parte coll'imposta de'più recenti, da pagarsi nel corso di un pari sempre rivolubile frattempo.

Quindi non solo lo Scaligero, ma pure il Baronio afferma, che l'Indizione da quegl'Imperatori abbia sortito il nome, ne'tempi de'quali ebbe quella principio. *Quo illud pertinet*, dice'l Petavio, *& Baronio, & Scaligero notatum Indictiones ab illis Imperatoribus nomen esse sortitas, quorum temporibus inchoatæ sunt*. Nè poi rispetto al tempo, in cui fu istituita, fu solo lo Scaligero a prender errori: Perocchè prima di lui si lasciò cader dalla penna l'Autor della Cronaca Alessandrina, che l'Indizione vantasse l'origine dal primo anno della Monarchia di Giulio Cesare, poscia transfusa nella Constantiniana. *A primo anno C. Julii Cæsaris, & Lepido, & Planco Coss. sive a* XII. *Maii, Antiocheni suam Æram auspicantur. Indictiones autem numerari cœptæ a primo die Septembris*. Anzi avanti di tutti S. Massimo Monaco, di cui in altro luogo ne dobbiamo più a disteso far menzione, fu di parere, che l'Indizione sotto Augusto incominciasse: e tuttochè nel secondo di lui anno istituita, tuttavolta col primo del suo Imperio numerata rivolubilmente venisse. *Orta est, ut Historici prodiderunt, Indictio, anno primo Augusti Cæsaris ejus Imperii secundo* (5). Entrarono ne'sentimenti del Santo, Giorgio Sincello, Costantino Porfirogenita, Cedreno, ed altri Greci. *Ad hanc porro sententiam*, scrive'l Petavio, *de Indictione Augusti nota temporibus frivola illa nominis originatio referri potest, quam Constantinus Porphyrogenita, Cedrenus, aliique recentiores Græculi tradiderunt, ut dicta sit tanquam ab Actio promontorio, & Octavii Cæsaris victoria, quam anno* XV. *Imperii sui consecutus est; unde & Indictiones ortæ.* Ai vani delirj del Cronista Alessandrino, a'non leggieri abbagli di S. Massimo, e alle greche favole, dal Petavio validamente, e fondatamente confutate, pur si risente il dottissimo Pagi (6). Cosicchè non lasciano altro luogo a chi che si fosse di dover durare assai fatiga in contraddire ad opinioni siffatte già appurate per vane sentenze.

Ad ogni modo dal mentovato Scaligero tre sorte d'Indizione furon presso gli antichi conosciute. Una Antiochena, o sia Cesariana, corrispondente all'anno del Periodo Giuliano 4666. La seconda Augustana, corrispondente all'anno 4710. del sud-

(1) Beda Rationar. Tempor. cap. 48.
(2) In Dissert. Hypat. part. 2. Cap. II. n. xx.
(3) De Doctr. Tempor. lib. xi. Cap. xxxix.
(4) Lib. v. De emendat. tempor. pag. 501.
(5) Vid. Pag. Dissert. de Period. Græco-Rom. pag. 279. n. 30.
(6) Dissert. de Period. Græco-Rom. loc. cit. De Doctr. Temp. lib. 11. cap. 39.

suddetto Periodo: E la terza Costantiniana, che dall'ultimo anno della prima (dalla quale afferma, che tutte l'altre derivassero,) fin al principio di questa, vuol che scorsi fossero anni 340. Ma per quanto abbia mai saputo di peregrino escogitare un sì fatto Scrittore, egli è indubitato, che ne' tre primi Secoli della Chiesa, alcuno Autore non vi fu, che dell'Indizione si sappia aver fatta ricordanza. *Scriptor ullus*, (scrive il Petavio *loc. cit.*) *qui quidem primis a Christo Saeculis tribus extiterit, Christianus, vel Ethnicus, Indictionis usquam meminit*. E per conseguente l'unica, di cui noi abbiamo memoria, e consagrata, dirò così di mano in mano, dall'essere stata praticata ne' regali Diplomi, e nelle pubbliche scritture; quella si è dessa, la quale, perchè a' tempi di Costantino fu introdotta, perciò Costantiniana fu addimandata.

Se nonchè neppur questa venne a trovar universalmente un principio stabile. Rifondonla alcuni all'anno 312., altri al 313.. E chi al 312. e chi in fine al 315. *Verum, ait Du-Fresne* (7), *non una eademque est ubique Indictionum ratio, cum diversae ab communi usu interdum attexantur; adeout aliae ab an. 312., aliae ab an. 313. 314. & 315. consurgant. Verbi gratia, primus consulatus Honorii N. P. an. 386. in Indiction. XV., rejicitur in l. 8. de indulgentia Debitorum, qui in 14. a Marcellino, & in Chronico Alexandrino Consulatus Valentiniani III.: & Eutropii an. 387. in XIV. Indictione quae est in aliis XV. in l. 8. eod. Tit. Consulatus Olibrii, & Probini an. 395., in Indict. IX. quae Marcellino est 8. l. 3. de indulg. Debitorum Consulatus Vincentii, & Gravittae an. 401. in Indict. XII. l. 3. de Equor. Collat. quae vulgo est XIV. d. L. 8., & in Indict. V. lib. IX. eod. Tit. Et sic de aliquot aliis paribus Consulum*. Ad ogni modo però il celebre Dionisio Petavio, che a me fa, come ad ogni altro dee fare, e con ragione, tutta l'autorità, assolutamente vuole, che tanto l'Indizione IV. in vece della V., che la XIV. in cambio della XV. fossero mendose, e degne di nota. Avverte l'uomo dottissimo, che la Legge VIII. del Codice Teodosiano (8), nella quale a' 3. d'Aprile dell'anno del Signore 414. l'Imperatore Onorio formò il suo rescritto: *Navicularis intra Africam ex XIV. Indictione Consulat. Valentiniani Aug. III. & Eutropii v. c. usque ad Indictionem IV. Cons. nostri septies, & Theod. iterum omnia reliqua indulgemus*, avverte, dico, che la legge VIII., perocchè il Consolato III. di Valentiniano, e d'Eutropio si appartiene all'anno 387., non già coll'Indizione XIV. ma colla XV., la quale dall'antecedente Settembre era in corso, si dovesse accoppiare. Avverte inoltre, che l'anno, in cui furono Consoli Onorio per la VII., e Teodosio per la seconda volta, venendo a corrisponder all'anno 407., non già colla IV., ma colla V. Indizione bisognato sarebbe di collegarla, come in fatti rilevasi dalla Legge IX., e X.: *Mendum*, dice, *apparet irrepsisse in Legem VIII., in qua Honorius ita rescribit* (9) *Navicularis &c.*, *Indictionem ecce IV. affigit anno quo Coss. fuerunt Honorius VII. Thodosius II., cum in aliis legibus V. numeratur. Similiter anno quo Coss. erant Valentinianus III., & Eutropius, XV. fuit Indictio, anno videl. 387.; male igitur XIV. concipitur. Haec vulgatarum labes editionum ab Honuphrio, qui leges istas citat, nequaquam animadversa sunt. Quin & Scaliger lib. V. de Emendat. Tempor. longe vitiosius Indict. XIII. scripsit*.

Divisioni dell' Indizione.

IL perchè così scrisse ne' Commentarj Jacopo Gottofredo alla Legge VIII. *Interea singularis haec admodum lex est in Indictionum argumento: quae tamen ipsa cum aliis pugnare videatur. Nam quae in Valentiniani III. & Eutropii Consulatum incidens Indictio hic quartadecima dicitur, ea in l. 3. sup. ab eodem Honorio prima dicitur: ab aliis* Quintadecima *notatur. Rursum quae in Honorii VII., & Theodosii iterum Consulatum incidens* Quarta *hic dicitur: eam Theodosius Junior l. 9. 10. in fin. hoc tit* Quintam *vocat, adscripto nominatim consulatu dict. leg. 9. aliis* Sexta *dicitur: Quare III. Scaliger. lib. 5. Emendat. pro* Quartadecima *reponebat decimam tertiam: at lib. 3. Canone Isagog. pag.* 305. Quintam decimam. *Pro Quarta lib. 3. Emendat. Sextam. Petavius quoque* Quintam decimam *probabat: sed pro* Quarta, quintam *ex leg. 9. 10. reponebat*. Per lo che credendo egli il Gottofredo di poter accordare tutte le discrepanze, fecesi a formare, quattro maniere d'Indizioni, cioè l'Italica, corrispon-

(7) Glossar. ad Scriptores mediae, & infimae latinit. Tom. II. Col. 47. verb. Indictio.

(8) Lib. XI. Tit. de Indulgent. debitor.

(9) Naviculariis infra Africam ex XIV. Indict.

rispondente al 312. l'Orientale al 313., la Cartaginese al 314., e l'Africana al 315. *Verum & hanc legem & alias ab Emendatione unica observatione vindico: Nempe quod Indictionum initium non ubique idem fuerit. Nempe enim Italicam Indictionem ab anno Domini 312. duci video; quo pertinet lex 3. & l. 7. sup. h. t. Orientalem ab anno Domini 313. quo spectat l. 11. sup. decurs. publ. l. 11. sup. de jur. fisc. l. 9. 10. 16. h. t. l. un. sup. de classicis l. 14. sup. de Navicular. l. 173. sup. decurion. l. 33. sup. de Annona & tribut. l. ultim. super de Colat. donatar. Chartaginensem Africæ Proconsolar. ab anno Dom. 314. quo pertinent hæc lex 8., & lex 6. super Africæ Diœcesços ab anno Dom. 315. quo spectat lex 3. sup. de equor. Collat. His ita distinctis apparet omnia recte habere* (10). Se così realmente andasse la faccenda tanto sarebbero in salvo le ragioni delle date de' privilegj della mia Certosa, conciosiacchè qualora si trovasse in taluno di essi qualche divario, dove più, dove meno, di un anno di Cristo, o d' Indizione; meglio a questo che ad altro, attribuir se ne potrebbe la vera cagione,

Abbagli intorno alla divisione dell' Indizione.

Vuole taluno, che l' Indizione, o l' uso dell' Indizione, differentemente praticar si dovesse da un Greco, da un Napolitano. E però insegna, la Costantinopolitana, ossia Greca, e l' Orientale, contasse un anno prima, e 24. giorni dell' Occidentale, la quale per conseguente ad esser viene, secondo lui, la Cesarea, ed Imperatoria. Ma quanti abbagli ei prende così dicendo (condoni in ossequio del vero la libertà) non è a dirsi a bastanza.

E nel vero, il Petavio, ch' è il maestro in tali faccende, così parla dell' Indizione: *Triplex porro distingui vulgo solet Indictio; Constantinopolitana, quæ a Kalendis Septembris incipit; Cæsarea, quæ ab* VIII. *Kalendis Octobris; Pontificia, sive Romana, quæ a Kalendis Januarii sequentibus progreditur. Harum secundam Constantinianam appellant.* Niuna menzione, com'è evidente, fa questo accurato Scrittore, della distinzione, che dimostrar si pretende, colla differenza, dove di un anno, dove più, tra l' una, e l' altra Indizione. Aggiugne il Petavio, che ne' primi tre secoli della Chiesa, Scrittore alcuno non si rinvenga, che memoria fatta avesse della medesima. Aggiugne inoltre, che solo tra i moderni *Honuphrius cum se ad inquirendum Indictionis causam, & originem vehementius intendisset, animadvertit Constantino primum imperante Indictiones in usum hominum lucemque prodiisse; quarum caput anno illi tribuit, qui Coss. habuit Constantinum 2., & Licinium 2., qui revera est Christi 312..... quam sententiam cæteri deinde magno consensu ad hoc usque tempus amplexi sunt Alexandrini Chronici comprobatam.* Or da quest' anno 312. vuole il Petavio, che contar si dovesse l'anno primo dell' Indizione: *Illud*, ei dice, *extra controversiam est, sic eas putandas, ac tali annorum ordine percurrendas esse, ut ei decimus quintus quisque post annum Christi Indictione prima notetur a Septembri; a Januario vero decimus sextus; & si in anteriora tempora refundantur, anno illi, qui proxime Christianam Æram præcessit, quarta a Septembri mense tribuatur Indictio, a qua est annus Christi primus orditus.* Il che secoli prima di lui aveva già scritto Beda, dove insegna il metodo di ritrovar l' Indizione (11): *Sume annos ab Incarnatione Domini, quotquot fuerunt in præsenti: verbi gratia* DCCXXV. *adde semper tria: quia quarta Indictione secundum Dionysium natus est Dominus.*

Dell' Indizione Costantiniana. Sviste di chi fassi ad asserir il contrario.

Ma o che l' Indizione più alti vantasse principj, o che realmente da tal tempo cominciasse; egli è fuor di quistione, che dall' anno 312. nel secondo Consolato di Costantino, anno, in cui riportò sopra Massenzio una insigne vittoria, contare si debba l' indizione prima dal Settembre.

Nè accade opporre, che se dal Settembre si voglia numerare l' Indizione, convenga segnarla, dopo il ritorno di ogni quindici anni; se poi dal Gennajo, dopo l' intera evoluzione di anni sedeci. Perocchè risponderà il Petavio (12), che, *quocumque demum anno Indictioni datum sit initium, illud extra controversiam est, sic*

(10) In Prolegomenis ad Cod. Theodos. ubi laterculum contexuit.

(11) Lib. de rat. Temp. Cap. 47.

(12) De Doct. Tem. Tom. 2. c. 40. pag. 363.

eas putandas, ac tali annorum ordine percurrendas esse, ut & decimus quintus post annum Christi 312., Indictio prima notetur a Septembri; a Januario vero decimus sextus; & si anteriora tempora . . . refundantur, anno illi, qui proxime Christianam Æram praecessit, quarta a Septembri mense tribuatur Indictio, a qua & annus Christi primus orditur. Ideoque illo ipso, quem nominavimus, anno 312. prima Indictio iniit a Septembri. In hunc enim Consulatum illa Costantini de Maxentii victoria; Il che fa duopo ben tenersi a mente.

Che l'ordine dell' Indizione una tal divisata serie richiegga, cioè a dire, che dall' anno di Cristo 312. dal Settembre l' Indizione prima cominci, da infiniti documenti l' abbiamo, buona parte de' quali rapportati vengono dal celebre in tali materie, ed assai appurato, anzi unico, come chiamalo il Pagi, accuratissimo Scrittore Petavio. E parimente dal Teodosiano Codice (13), in cui Teodosio Giuniore nel Consolato di Costanzio, e Costante l' anno di Cristo 414. L. IX. V. *Eid. Apr.* in tal maniera dice: *Per omnes Provincias Orientis ex Indictione undecima Valentiana, in quintam usque nuper transactam Indictionem, annorum scilicet quadraginta, idest consulatu divorum Valentini, & Valentis iterum Augustorum, usque ad Consulatum invictissimi Honorii patrui mei septies, & meum iterum &c.* Dal che si ricava, che nell' anno 368. quando per la seconda volta furono Consoli salutati Valentiniano, e Valente, correva l' Indizione XI. E la XI. appunto doveva correre, giusta il computo sopra rapportato sin dal Settembre dell' antecedente anno 367.. Secondariamente aggiunti a detto anno 367. gli anni 40., che in detta Legge si numerano, ecco, che compongono l' anno 407. nel 7. Consolato di Onorio, e nel 2. di Teodosio, a cui sta ivi apposta l' Indizione quinta. Per la qual cosa chiaro appare, che dal Settembre si contasse; mentre in tal anno, tale Indizione dal testè citato mese era incorso. E in terzo luogo l' anno del V. Consolato di Decio corrisponde al 529. di Cristo. E ben ci corrisponde; perocchè l' Imperator Giustiniano, scrivendo a Menna Prefetto del Pretorio *de Codice suo confirmando*, segna nell' Aprile l' Indizione VII.. Ed in fatti così sta bene; mercecchè dall' anno 312. dal quale ebbe principio l' Indizione, sin al 368. 407. e 529. posti da parte i XV. che vi entrano, 3., 4., e 10. volte, appunto, 11., 5., e 7. lasciano dell' Indizione dal rispettivo mese di Settembre corrente; conforme negli addotti essempli abbiam mostrato, e ancora meglio con infiniti altri Scrittori mostrare si potrebbe.

L' Indizione Costantinopolitana, e la Imperatoria nata nel medesimo mese di Settembre, ma non nello stesso giorno.

VEro si è, che quantunque tanto la Costantinopolitana, ovvero Greca, che la Cesarea ossia Imperatoria Indizione, l' una, e l' altra dal mese di Settembre, come si è veduto, principiassero a contare; nulladimeno costa, che la prima diverso giorno preso avesse dalla seconda. S. Ambrogio nella sua Pistola *ad Episcopos per Æmiliam constitut.* fa testimonianza, che dalle Calende di Settembre la Greca incominciasse, conforme osserva il dotto Purcozio (14) così dicendo: *Nam alia est Constantinopolitana, seu Graeca, quae a Kalendis Septembris initium sumit, ut colligitur ex S. Ambrosii Epistola ad Episcopos Æmiliae*. E si raccoglie in oltre dalla *L. nel Tit.* XVI. *lib.* X. *Codicis Justin.*, dove l' Imperator Anastasio n' eccettua tutto il mese di Settembre della nuova Indizione. Anzi dagli Atti del Concilio di Calcedonia afferma il celebre Petavio ricavarsi, che dal 1. Settembre avesse principio: *Imo vero*, scrive, *ex actis Chalcedonen. Concilii Theodosii Junioris tempore, a Kalendis Septembris coeptas Indictiones esse colligi videtur*.

In quanto poi alla Cesarea, afferma il Venerabile Beda, che a' 24. dello stesso mese di Settembre, e cominciasse, e finisse: *Incipiunt Indictiones ab* VIII. *Kalendis Octobris, ibidemque terminantur* (15); e moltiplici si rinvengono essempli, eziandio che dimostrano, essersi un tal ordine di computo sopra l' Indizione tenuto. Sebben confessa lo stesso Scrittore, che rimane tuttavia occulto, quale delle due si praticasse la prima: *Quae cum ita sint*, dice il Petavio (16) *haud adeo compertum est, quonam tempore putari coepta sit Indictio a Kalendis Septembris, & utrum prius ad VIII. Kalend. Octobris, quod Bedae placet, an potius a Kalendis ipsis ante coeperit, tum apud nonnullos populos in VIII. Kal. Octobris conjectum sit illius initium.* E ve-

(13) Lib. XI. Tit. XXVIII. de Indulgentiis debitorum.

(14) Tom. 3. Philosophiae pag. 113. Vid. Petavium loc. supracit.

(15) De Tempor. Ration. Cap. XLVI.

(16) De Doctr. Tempor. Cap. XL.

E veramente ebbe ragione di dubitare in questo l' uomo dottissimo; poichè non pochi abbiamo essempli, che or per l' una, or per l' altra parte sembrano stare.

Varietà nell' uso delle Indizioni. Nuove sviste degli Oppositori.

MA comecchè dalle Genti non universalmente in un istesso tempo abbracciato venne l' uso dell' Indizione, il quale a poco a poco si andò introducendo successivamente per le nazioni, ancorcacchè sempre stabile rimanesse l' anno del suo cominciamento; succedettero nulladimeno a lungo andare de' non piccoli cambiamenti, così nel mese, come nel giorno da principiarsi a contare. Da ciò nacque un grande scisma, ovvero divisione; e quella, che alquanti giorni prima dell' altra incominciava, Costantinopolitana, ossia Greca si disse; laddove l' altra, che alquanto spazio più tardi calcolava il suo principio, Costantiniana, Valeziaca, Cesarea, ovvero Imperatoria si appellò. Ed ebbe cadauna, non Provincie, ma Regni interi favoreggiatori. I Greci, che costantemente stettero per la prima, ossia Costantinopolitana, seguitati vennero da' Romani Pontefici, fin da Pelagio II. prossimo Antecessore di S. Gregorio Magno, circa 20. anni prima del VII. secolo, da quando principiarono a praticar l' Indizione ne' loro Diplomi. All' incontro sull' essemplare degl' Italiani in compartir i tempi per via d' Indizione, i Francesi, spezialmente in quelle parti soggette a Teodorico, sotto cui, come ne fanno testimonianza le lettere, e le formole delle patenti di dignità da concedersi allora per la sua Monarchia, da Cassiodoro a nome di detto Teodorico scritte, era già posta in uso la pratica dell' Indizione, per la seconda ovvero Cesarea si dichiararono. Due cose afferma quì il dottissimo P. Pagi: la prima, che l' usanza introdotta di segnar la Indizione del dì 24. Settembre da' Francesi passasse agl' Imperatori di Alemagna; l' altra, che questo stesso costume venisse poscia nella Francia medesima variato. *Cœpta autem*, dice, *prior Indictio Constantiniana die 24. mensis Septembris currentis anni* (17) *a qua die Galli postea Indictiones auspicati sunt ..... A Francis ad Imperatores Germaniæ mos hic transit .... Hic autem mos postea in Gallia mutatus .... ut alibi dicetur*. E così costa facessero qualche tempo prima di Carlo Magno, e spesso dopo la morte di Ludovico Pio ad imitazione de' Francesi, e i Germani, e gl' Inglesi, i quali così praticarono fin circa il principio del IX. secolo. Or quindi introdottosi maggiormente l' abuso, gl' Inglesi si fecero lecito principiarla dalla Natività del Signore, altri dalla Pasqua di Risurrezione, ed altri da 25. Marzo, cagione degl' infiniti intrighi degli Scrittori, che a trattar si posero appuratamente con ordine Cronologico i fatti accaduti in simili secoli, spezialmente a motivo, non solo della deserzione dell' antico costume, ma il nuovo partito della varietà onde veniva abbracciato. Il qual nuovo uso era vario in uno stesso Regno, e variamente si adoperava da uno stesso Sovrano nelle date de' suoi Diplomi. Che più? Fin nelle Provincie del nostro Regno questa tanta varietà fu introdotta, e fino a' tempi del Conte di Lemos, Vicerè di Napoli costantemente mantenuta, il quale a torre la confusione, che nelle Provincie recava la diversità del cominciamento dell' Indizioni, scrisse, e promulgò la Prammatica, la quale si può leggere interamente nel tomo I. (18). Piace solo quì recarne alcune parole: *Ed essendosi per esperienza veduta la confusione che nasce* DALLA VARIETA', CHE SI USA IN QUESTO REGNO NEL COMPUTARE IL PRINCIPIO DELL' ANNO, *poichè alcuni usano di computarlo dal dì della* SANTISSIMA NATIVITA' *di nostro Signore Gesù Cristo*; *altri dal primo* GIORNO DI GENNAJO; *altri dal dì 25. Marzo* DELLA SANTISSIMA INCARNAZIONE, ED ALTRI DAL PRIMO DI SETTEMBRE PER INDIZIONE. E non pochi resterebbono gli essempli, che si potrebbero addurre. Ma bastino gli accennati, i quali serviranno di qualche lume a certi spiriti di contraddizione, nel potere conciliare gli anni dell' Indizioni segnate ne' Diplomi della mia Certosa cogli anni dell' Era Cristiana, e trarlo di maraviglia, se gli occorrerà di osservare in alcun Diploma Certosino, un qualche anno di divario nell' Indizione. Egli è certissimo, che tranne la Pontificia, la quale ha dal Gennaro seguente il suo cominciamento ed il primo dell' Era Cristiana, che è propriamente il IV. di Cristo, è il primo, giusta la più probabil opinione, dell' Indizione Romana, la cui Istituzione fu del tutto arbitraria: L' altra Costantinopolitana, o Greca; Cesarea, ossia Imperatoria, non da altro

(17) Ad an. 302. Critic. in Baron. num. 25.

(18) Prag. de Commiss., & Exequutoribus Tit. XXXII. Prag. VIII. in libro Prag. Tom. I. p. 269.

tro mese, che dal Settembre, col solo divario, che si disse, incominciava (19); conforme rilevasi dalla già rapportata Pistola di S. Ambrogio (20); nella quale così si legge: *Hic autem mensis (Paschalis, scilicet de quo scribit), & primus est secundum Ægyptiorum proventus, & primus est secundum legem, & octavus est secundum consuetudinem nostram. Indictio enim Septembri mense incipit.*

Si confuta la divisione inventata in Indizione Orientale, e Occidentale colla varietà di un anno, e giorni tra loro.

OR se S. Ambrogio, che nel IV., e il Venerabile Beda, che scrisse nel VIII. secolo, non altro metodo generalmente danno per conoscer l'anno dell'Indizione, che il già divisato; nè il famoso Petavio, il quale quasi all'età nostra ha dati alla luce i suoi dotti componimenti, altra maniera non addita, se non se la già dimostrata: maniere, che concorrono amendue, senza la menoma discrepanza, tutte in una; io non saprei discernere, qual'altra di nuovo si possa aggiungere. Perocchè volendosi nell'anno 312., che è la sua più certa Epoca, che si può dare, nata l'Indizione; costa esser l'Indizione nata al primo dì di Settembre. *Illo ipso, quem nominavimus anno 312.*, soggiunge il Petavio, *prima Indictio iniit a Septembri*; non altro praticando, che la divisione per altrettanti 15. Che se si voglia in qualunque anno riportare, coll'aggiunta di tre; e questa similmente compartita per quanti mai rivolgimenti di anni 15. vi capono, sempre vengono a lasciare uno stesso anno all'Indizione. Per lo che chiaramente si conosce, che mai state non vi sono due sorte d'Indizione Orientale, ed Occidentale, colla disparità di un anno, e giorni, l'una dall'altra; quantunque non sia mancato, conforme appresso diremo, chi sognato se l'avesse. Altrimenti tutte le regole de' Cronisti dopo tanti studj rinvenute, e con tanti sudori inventate, fallaci tutte si rinvenirebbono; grandi sarebbero le perplessità; nè piccoli gli sconcerti su tal materia, che quindi si vedrebbono seguire.

Nè vale il dire, che i trattatori di tal argomento non ci abbiano posta mente. Mercecchè mai non potevano cosa di tanto rimarco ignorare, nè tralasciar di toccare un punto così interessante alla materia, su cui *ex professo* scrivevano. Aurebbero almeno alle descritte regole di ritrovar l'Indizione dovuto fare un'*aggiunta*, o una eccezione, e in quella esprimere, se per l'Oriente, o per l'*Occidente* tener dovessero il corso loro, e non mandarle così raminghe *generalmente* errando per il mondo tutto.

Secondariamente non piccol sarebbe il pregiudizio, che da questo a riportar ne verrebbe il tanto celebre Periodo di anni 7980., Giuliano detto, e artificiosamente pensato da Giuseppe Scaligero, figlio di Giulio. Il qual *periodo* agli anni, e a' cicli Giuliani accomodato, costare si sa di tre cicli, solare di anni 28., di lunare di anni 19. ossia Aureo numero, ed Indizione di anni 15.. Perocchè moltiplicato il ciclo solare 28. per lo ciclo lunare 19., fa la somma di anni 532., ch'è il Periodo Vittoriano, detto da un tal Vittorio di Aquitania, trovato intorno all'anno 457. ad istanza di Papa Ilario, e quindi da Dionisio l'Esiguo, il qual fiorì a' tempi di Giustiniano Magno, circa la metà del 16. secolo, e usato nel vecchio Calendario fino alla reformazione di Gregorio XIII. l'anno 1582.: e detti anni 532. ovvero Periodo Vittoriano, o Dionisiano, come chiamar si vuole, moltiplicato per 15. dell'Indizione, espongono appunto il numero di 7980., che è il Periodo Giuliano, la cui condizione è di non fare, che due cicli di un principio di anno potessero concorrere nel terzo dello stesso principio per tutto il Periodo: cosicchè tutti e tre avessero un medesimo incominciamento per essemplo il 5. del ciclo solare, del lunare, e 5. dell'Indizione. Onde divisa tutta la somma di 7980. o per 28., o per 19., o per 15. neppur un anno solo viene a rimanere, dirò così, *isolato*. La qual cosa non può fare qualunque altro Periodo (21). Ora risultando dal detto Periodo, che l'anno primo della nostra Era volgare concorra col 10. del ciclo solare, col 2. del lunare, e col 4. dell'Indizione, a' quali per tutto intero il Periodo di anni 7980., non ad altro anno si osserva competere, che all'anno 4714., desso appunto si è da tutti communemente fissato (22). Laonde qualor di un solo anno più, o meno dimuover si vorrebbe, l'anno 4., che esibisce in detto anno 4714. l'Indizione, conforme verrebbe necessariamente a fare se si introducesse l'alterazione de' Gre-

(19) Petav. in Ration. Tempor. loc. supracit.

(20) Script. ad Episcopos Æmiliæ an. 384. de mense Paschali.

(21) Vid. Pag. Dissert. de Period. Græco Rom. in princ.

(22) Vid. Purch. Tom. 3. Philosop. pag. 114.

de' Greci, e de' Romani, ossia la Greca, e la Napolitana Indizione, le quali amendue dall' anno 312. contare si debbano, senzacchè una qualche specifica distinzione quì generalmente usurpata si additasse; chiaro si vede, che metterebbe sossopra la macchina dell' accennato Periodo; e sarebbe cagione di aspra, e sanguinosa guerra a costo della innocente Cronologia (la quale grandissimo beneficio da detto Periodo conosce) tra l'Orientale, e l'Occidentale Impero.

Finalmente ommessi e lo Scaligero, e l'Onofrio, che di proposito intrappresero a trattare intorno all' Indizione con ogni maggior possibile diligenza, e pur mai non hanno parlato di variazione di Orientale, ed Occidentale, come per altro diconlo dell' Era degli anni; ommessi, dico, lo Scaligero, e l'Onofrio, siffatto cangiamento, e distinzione fu eziandio ignota all' eruditissimo Pagi. E nel vero, questo grand' uomo non ha lasciato MSS. così antichi, che moderni; e non Archivj, in cui non abbia fatte accurate ricerche; e pure non solo della menzionata distinzione d' Indizione non fa motto, ma in cento, e mille parti essendoci occorso di ritrovar quando più, quando meno un solo anno di quel, che si conveniva, segnata l' Indizione in diverse carte, e Diplomi, ascrive tal varietà ora a' poco intesi copisti, ora agl' imperiti stampatori, or al vario uso di darsi così all' anno, come alla stessa Indizione un differente principio, ora a tut' altra, e diversa cagione, ma giammai, alla distinzione d' Indizione, di Greca, e d' Italiana, ossia di un Greco, e di un Napolitano, giusta l'espression di qualche rispettabilissimo Personaggio; il quale forse si è appigliato a questa strana opinione, onde potesse con qualche maggior aria di verisimilitudine dar la taccia di falsità alle Scritture, Carte, e Diplomi della mia Certosa di S. Steffano.

Da tutto ciò si rileva, che l' Indizione avuti abbia diversi principj, e chiamata con diversi nomi presso le differenti nazioni. Per la qual cosa la Costantinopolitana ossia Greca, cominciossi a contare dal primo di Settembre; la Cesarea ossia Imperatoria da' 24. dello stesso mese; e la Pontificia dal primo dì di Gennajo. Di questa ultima poi, la cui istituzione dir si debbe arbitraria, il suo IV. anno al primo della nostra Era Volgare viene a corrispondere. Cosicchè a qualunque anno di Cristo, tre altri di sopra più aggiungendosi, divisa poscia la somma intera per XV., e questi, quanti mai vi capono, tralasciati da parte, ciò che fuori rimane, quello indubitatamente l' anno dell' Indizione, che corre, dimostra; e se nulla vi superi, uopo è credere, che nell' anno XV. dell' Indizione necessariamente si fosse, secondo il volgato Distico.

Si tribus adjunctis Domini diviseris annos
Ter tibi per quinos, Indictio certa patebit.

§. II.

Col quale si comprova l' uso, ossia costume, e pratica dell' Indizione: esempj moltissimi raccolti da ogni secolo, mostrano ad evidenza falso ogni qualunque altro nuovo sistema.

SArebbe un non mai finirla, se tessere quì si volesse intero e continuato, e successivo catalogo di esempj, che convincono invitta, ed inalterata la pratica del numerare l' Indizione, principiando dal mese di Settembre dell' anno 312., senza aver ricorso alla distinzione di Greca, e di Latina. Tuttavolta in grazia di quella giustizia, che ci dovranno compartire gli eruditi, ci permetteranno, che da noi si riferissero di mano in mano per ogni secolo alcuni più scelti a vie maggiormente illustrare la verità della mia asserzione.

Esempj d' Indizioni tolti dal V. Secolo.

E Per cominciare dal secol quinto, tanto la 2. Pistola di S. Cirillo all' empio Nestorio, dal Sinodo di Alessandria, che secondo il costume, ogni anno si celebrava, scritta l' anno 429., segnata si rinviene coll' Indizione XII. (23); quanto la IX. Azione del Concilio di Calcedonia negli atti d' Iba Vescovo di Edessa a 27. Aprile del 448. celebrata, coll' Indizione prima, la quale realmente correr doveva dall'

(23) Part. 1. Conc. Ephes. Cap. 8., & in Concil. Chalced., ubi data dicirur *Mense Mechir*, quem a die 26. Januarii Ægyptii auspicabantur, Indictione 12. vide Pag. ad eundem an. num. 25.

dall'antecedente Settembre, regiſtrata ſi ritrova, *Die V. Cal. Majas Indictio I.*. Nell Editto poi di Teodoſio Imperatore contra i libri di Porfirio, i ſeguaci di Neſtorio &c. promulgato lo ſteſſo anno 448., a cui corriſponde il 164. di Diocleziano, eziandio coll' anno dell' Indizione prima ſi legge (24), *Ubi hanc habet ſubnotationem. Lecta ſunt hac in Eccleſia Monachorum in deſertis degentium die Pharmuti. Indictione prima, anno Diocletiani centeſimo ſexageſimo quarto, ideſt anno Chriſti* 448. *die* 18. *Menſis Aprilis*. E così parimente nell' Azione X. del medeſimo Concilio ſeguita al Settembre, in cui entra la nuova Indizione, dello ſteſſo anno 448. colla data dell' Indizione ſeconda firmata ſi ſcorge; conforme è da vederſi appreſſo il dotto Petavio, che appunto per la conferma di una tal coſtante pratica parte degli addotti eſſempli rapporta, inſieme con quei della Legge IX., e X. di Teodoſio il Giovane, egli da Onofrio, e noi da lui, ricavati (25). All' anno 466. ſecondo il coſtume Aleſſandrino, che ben corriſponde a quello della noſtra Era Criſtiana 474. rapporta Teofane, che *hoc anno Leo Imperator morbo correptus Byſantii vita deceſſit, Leone Zenonis, & Ariadnæ Filio, quem ante deſignaverat, Imperatore relicto, menſe Januario Indictione duodecima, qui deinde Februario Zenonem Patrem .... Imperii corona redimivit*. Or all' anno 474., come è chiaro, ben accorda in Gennajo l' Indizione 12. dal Settembre. Dalla Cronaca di Gio: Mela, dove dice, che l' Imperatore Zenone *dyſenteria correptus fatis conceſſit annos natus LX., & menſes IX., Indictione XIV.*, e dall' altra di Marcellino, in cui afferma, che *Zeno Aug. vita deceſſit, tam ſui Imperii annis, quam Baſiliſci Tyrrannidis computatis, anno XVII., & menſes tres* ſi rileva, che eſſendo ſtato aſſociato all' Imperio da Leone Giuniore ſuo figlio l' anno 474. nel meſe di Febraro, conforme atteſta Teofane, a 9. Aprile del 491. terminaſſe di vivere. E ben ſi oſſerva a detto anno l' Indizione 14. che in fatti dall' antecedente Settembre era in corſo: Ed ecco come per tutto il ſecolo 4., e 5. l'ordine da principio diviſato, di eſſerſi mantenuto generalmente ſi conoſce.

L' uſo introdotto dell' Indizioni dal Settembre del 312. *ſi mantiene coſtante così nell' Oriente, che nell' Occidente. Contra l' opinione di qualche moderno Scrittore.*

PAſſiam or a vedere, ſe da tal primier ſuo iſtituto in qualche maniera l' uſo dell' Indizione, da contarſi dal Settembre del 312., traviato aveſſe punto l'Oriente, oppur l' Occidente. Certo è, che Cirillo Monaco al Capo 2. della vita di S. Gio: detto il Silenziario, rapporta la naſcita di detto S. nell'anno 4. dell' Imperio di Marciano *Indict.* VII., E quindi ſoggiunge, che correndo del medeſimo S. l' anno 56. di ſua età, nello ſteſſo anno, che Alamundaro Re de' Saraceni invaſe perfidamente l' Arabia, e la Paleſtina, *S. Virum, ſuaſu Patrum maxime Lauræ reliquiſſe ſolitudinem Rubæ, in qua vitam degebat, eumque Sanctum Sabam deduxiſſe ad Maximam Lauram, ſecunda Indictione, & incluſiſſe in cellam*. Or egli appieno coſta, che l' anno 4., benchè ſottentrato foſſe anche il 5. dell' Imperio di Marciano, in cui il detto S. Gio: nacque, corriſponde all' anno 454. di Criſto. Ed ecco come accorda bene l' Indizione ſettima. Nè ſi ignora, che l' anno dell' irruzione del Re Alamundaro in Arabia, e Paleſtina, eſſendo in corſo l'anno del Santo 56., avveniſſe l' anno del Signore 509.. con cui ecco com' è collegata bene l' Indizione ſeconda. Evagrio (26) ſcrivendo dell' intruſo Severo nella ſede di Antiochia, dice, *Ejecto Flaviano Severus ad Epiſcopatum Antiochenſis Eccleſiæ promotus eſt anno Urbis Antiochiæ quingenteſimo ſexageſimo primo, menſe Dio, indictione ſexta currentis tunc circuli*, la qual data, checchè altri mai ſentito ne aveſſe, coll' autorità ancora del Cardinal Noriſi (27) afferma il dottiſſimo Pagi, eſſer la ſteſſa, che nel noſtro Novembre del 512., alla quale ben corriſponde l' Indiziene 6. (28). Lo ſteſſo ſi dica della morte dell' Imperatore Anaſtaſio accaduta l' anno 518., la quale ſegnata ſi trova coll' Indizione 11. conforme in fatti cammina (29). Il ſimile ſi ricava dalla Piſtola di Epifanio Veſcovo di Tiro, diretta al Concilio Coſtantinopolitano l' anno 518. che coll' Indizione 12. è ſegnata (30) a dì 16. Settembre.

L'eru-

(24) Extat Tom. 3. Concil. pag. 1216.
(25) Vid. Pet. de Doct. Temp. lib. XI. cap. 40.
(26) Lib. 3. Cap. 33.
(27) In Diſſert. 3. de Epochis Syro-Macedonum Cap. 6.
(28) Vid. Pag. ad an. 512. num. 2.
(29) Id. ad an. 518. num. 1., & ſeq.
(30) Apud Conc. Conſtantinop. ſub Menna Tom. 5. Concil. pag. 202.

L'eruditissimo Jacopo Sirmondo (31) rapporta, aver lui stesso co' proprj occhi veduto un antico Monumento in Roma *in æde suburbana S. Pancratii, in quo Maximus parvulus depositus dicitur sub die III. Id. Augustarum, Symmacho, & Boetio VV. CC. Consulibus Indictione* xv. Or chi non sa, che Simmaco, e Boezio, Consoli fossero l'anno 422.? Ed in detto anno cade appuntino l'Indizione 15. Mario Aventicense, che fiorì nel sesto Secolo, avendo nella sua Cronaca distinti gli anni per Consolati, giunto al Consolato di Massimo, perchè nell'Occidente, come attestalo il Pagi (32) più frequentemente era praticato l'uso dell'Indizione, anch'egli, come poi ha seguitato il suo Continuatore, se n'è servito; e così dice: *Maximo Consule, Indictione prima, Sigismundus Rex Burgundionum a Burgundionibus Francis traditus est, & in Francia in habitu Monachali perductus*. Onde chi legge non ignora, che'l Consolato di Massimo senza Collega, corrisponda all'anno di Cristo 523., al quale risponde l'Indizione prima.

Ed ecco come l'uso dell'Indizione nelle parti Occidentali a niuna mutazione soggetto era, nè danno ricavava dal contrario uso che a quella stessa età nelle parti Orientali regnava. Il quarto Concilio Aurelianense celebrato si osserva nel 5. Consolato di Basilio, segnato coll'Indizione 4., com'è chiaro dalla soscrizione di Leonzio, che così dice: *Leontius in Christi nomine Episcopus Ecclesiæ Burdigalensis consensi, cum universis Comprovincialibus meis Indictione* iv. *Basilio V. Consule*. Or costando, che Basilio fu Console l'anno 541. di Cristo (33) ben istà l'Indizione 4., con cui si connette. Recita il Baluzio (34) il giuramento fatto in iscritto di Vigilio, poscia Pontefice seguito nel Sinodo Mopsuesteno congregato a' 17. Giugno dell'anno 550. in presenza del Vescovo di Cesarea, *& Flavii Cethegi Patricii*; appiè della quale Carta loro data così dice: *Datum est hoc juramentum* xv. *die Mensis Augusti. Indictione* xiii. *Imperii Domini Justiniani* xxiv. &c. Dunque nel 24. anno dell'Imperio di Giustiniano concorrente all'anno di Cristo 550. segnata si ritrova nel mese di Agosto l'Indizione 13. conforme dee stare. Paolo Diacono scrivendo le gesta de' Longobardi *lib.* 2. *cap.* 7. così dice: *Habitaverunt in Pannonia annis quadraginta duobus, de qua egressi sunt mense Aprili per Indictionem primam, alio die post Sanctum Pascha, cujus Festivitas eo anno juxta calculationem, ipsis Kalendis Aprilibus fuit, cum jam Domini Incarnatione, anni quingenti sexaginta octo evoluti*. Ecco all'anno di Cristo 568. in Aprile l'Indizione prima. Veri sono i documenti, che dimostrano l'anno di Cristo 582. segnato coll'Indizione 15. così ne' Fasti, così appresso Teofane, che registra la morte di Eutichio Patriarca di Costantinopoli in detto anno accaduta *Indict.* 15. E così appresso Eustazio, che riferisce la morte di Tiberio Augusto, e l'assunzione all'Impero di Maurizio nel sopraddetto anno 582. occorse, segnate *Indict.* xv. (35). In somma nel Registro di S. Gregorio Papa *lib.* vii. si osserva una lettera, che d'ordine è la 48. scritta l'anno 599. ad Anastasio Vescovo d'Antiochia segnata coll'Indizione 2., quale appunto le si conviene. Onde per tutto il secolo 6. inalterato si conosce dall'Indizione anticamente tenuta, sempre costante l'uso medesimo.

Il Margarino nel principio del *Tom.* 2. del Bullario Cassinese rapporta una Pistola di Papa S. Gregorio a Felice Suddiacono diretta *data* viii. *Kalendas Februarias D. N. D. Phoca Aug. anno* 2., *& Consulatus ejus anno primo, Indictione* vii. Or essendo omai indubitabile, che tanto il cennato anno dell'Imperio, che del Consolato di Foca, come è da considerarsi ne' Fasti appresso l'eruditissimo Critico, corrisponda all'anno del Signore 604. non v'ha chi non conosca cader aggiustatamente l'Indizione 7., colla quale detta Pistola si discerne soscritta. Non solo Anastasio, da cui 'l Baronio, ma Niceforo (36) registrano sotto l'anno 626. l'assedio, che pose Cagano *Rex Abarum*, dopo devastati, ed incendiati i Borghi di Caledonia, alla Città di Costantinopoli: e dall'Autore della Cronaca Alessandrina segnato si osserva coll'Indizione 14. *Itaque*, dice, xxix. *Junii Indictione* xiv. *&c.* E S. Massimo Monaco in atto di comporre il suo *Computum Ecclesiasticum*, o sia breve racconto della Cristiana Pasqua (37) dice, scrivere *Indictione* xiv. *Anno Heraclii Aug.* xxxi. Perlocchè sapendosi, che Eraclio stato fosse ad Imperatore Augurato a' 5. Ottobre dell'anno di Cristo 610., e che avendo vivuto più d'anni 66. regnasse

(31) In Notis ad Ennodium lib. 8. Epist. 9.
(32) Ad an. 523. num. 20.
(33) Honuphr. in Fastis.
(34) Tom. 1. Novæ Collect. Concil. pag. 1544.
(35) Vid. Pag. ad hunc ann. n. 1. & seqq.
(36) Pag. 12.
(37) Extat in Vranologio Petavil.
(38) Ita ex Nicephoro in Hist. pag. 18.

gnasse anni 30., mesi 4, e giorni 6. (38), chiaro costa, concorrer l'anno di sua morte ad 11. Febrajo, o sia 31. dell'Imperio fin dall'Ottobre del 641. del Signore, quando dal Settembre era in corso l'Indizione 14. in cui scriveva S. Massimo.

Or come si può pretendere altro dover essere il calcolo d'un Greco, altro di un Napolitano, nel numerar gli anni di Cristo per via d'Indizioni? Non istà egli per avventura mostrato, come promiscuamente, e da' Greci, e da' Latini camminato si fosse mai sempre di concerto in ordine a tal particolare? Certo gli essempli fin'ora allegati danno bastantemente a divedere, che gli Scrittori così dell'una, che dell'altra Nazione, con tal metodo procedettero per ordinario nel distinguer i tempi ne'loro rispettivi Libri. Dissi per ordinario; mentre rispetto alle straordinarie maniere talvolta tenute ci tornerà appresso occasione di riferirne le vere, e positive cagioni. Nè vale a dire, che così forse si contennero le indizioni ne'vecchi secoli, ma che quindi si facessero a cambiar di stile, e di condotta. Perocchè noi con noja de' leggitori seguiremo a dimostrare, che dalla metà del 7. secolo (fin quando già resta osservato, che col solo ordine di calcolarsi dal Settembre dell'anno 312. l'anno primo universalmente correa) non abbiasi mai in avanti avuto, e tenuto ordin diverso; non ostante che nel mese, e nel giorno introdotto si fosse di tenersi vario principio.

Sieguono altri esempj a provare, che dalla metà del Secol VII. *in poi corresse la stessa antica maniera di calcolar l'Indizioni.*

NEl Concilio Lateranense sotto il Pontefice S. Martino l'anno primo del suo, ed anno 9. dell'Imperio di Costante corrisponde all'anno di Cristo Signor nostro 649., in cui fu convocato. Ecco l'Indizione 8. posta al mese d'Ottobre, e Novembre, la quale dal Settembre era in corso (39). Il Monaco anonimo della Valle di Galilea, il quale scrisse la vita di S. Deodato Vescovo Nivernense così dice (40): *Transiit de morte ad vitam, de exilio ad patriam Sanctus Deodatus* XIII. *Kalendas Julii, quæ tunc erat dies Dominica anni ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 679. Indictione 7.* Dunque al 19. di Giugno, che in detto anno 679. cadde in giorno di Domenica, l'Indizione 7. si numerava. Si osservino gli atti del sesto Concilio Generale, e si ritroverà la sesta azione celebrata a 12. Febrajo del 681. segnata coll'Indizione 9., che dal Settembre correva. *Imperantibus*, ivi si legge, *a Deo coronatis Serenissimis nostris Dominis Flaviis, Constantino quidem piissimo, & a Deo decreto Magno Principe, perpetuo Augusto, & Imperatore anno* XXVII., *& post consulatum ejus anno* XIII. *Heraclio vero, atque Tiberio a Deo conservandis ejus Fratribus anno* XXII, *duodecima die mensis Februarii, Indictione nona*.

Il Ch. Mabillonio *Sæc. 2. Bened.* riferisce aver lui letto a piè d'un Decreto, fatto a tempo di Rodolfo Re di Francia, di celebrarsi festivo il giorno della traslazione del corpo del Martire S. Bercario, Abate del Monistero Vervense, l'Indizione decima terza: *Extremum vitæ diem obivit hic B. Pater Bercharius anno ab Incarnatione Domini* DCLXXXV. *Indictione* XIII. . . . . *mane Sacro Dominicæ Resurrectionis, nempe* VII. *Kalend. Aprilis*. Laonde a' 26. Marzo dell'anno 685., nel nel qual giorno avvenne la S. Pasqua in Domenica, come dimostra la lettera A. la qual era dell'Indizione l'anno 13. Da certa Cronaca lo stesso Mabillonio (41) trascrive le seguenti parole: *Requievit in S. Pauli Basilica, Ecclesiæ scilicet Senonensis, Sanctus Archiepiscopus Wlframnus annis undecim translatus anno Dominicæ Incarnationis* DCCIV. *Indictione 2. pridie Kalendas Aprilis*. Dunque nel Marzo dell'anno 704. non altra si numerava, che l'Indizione 2. In una Pistola diretta a S. Bonifacio dal Pontefice Gregorio II. così in fine si legge: *Data X. Kalendas Decembris Imperante Domino Augusto Leone a Deo coronato Magno Imperatore, anno X. Imperii ejus, sed & Constantino Magno Imperatore Regni ejus anno VII. Indictione X.* Or ben costa appo gli eruditi, e moderni Critici, checche una volta altri per abbaglio sentito n'avesse, che l'anno X. dell'Impero di Leone Isaurico, e setti-

(39) *Primi Secretarii Titulus est*. In nomine Domini Dei Salvatoris Nostri Jesu Christi, Imperii Domini Constantini Piissimi Augusti anno nono, sub die 3. nonis Octobris. Indictione octava.

Titulus 5., & ultimi sic se habet in principio: In nomine Domini Dei Salvatoris Nostri Jesu Christi Imperii Domini Constantini Piissimi Augusti anno IX. sub die pridie Kalendas Novembris. Indictione VIII.

(40) Cap. 17.

(41) Sæc. 3. Bened. part. 1. Ex Chron. Fontanellen.

settimo di Costantino Copronimo a primo Decembre corrisponde al 726. di Cristo, quando dal Settembre era incominciata l' Indizione X. (42) . Non vi è luogo da dubitarsi , che la morte di Teodorico IV. Re di Francia avvenuta non fosse prima del mese di Settembre, conforme si ha dgli Autori delle piccole Cronache date in luce dal Duchesnio dell' anno 737. di Cristo , a cui di ragione non altra si spetta, che l' Indizione 5. fin dall' antecedente Settembre principiata. Ed ecco come appunto esattamente la rapporta il contemporaneo Anonimo (43) , il cui seguente Frammento ha pubblicato il P. Labbè nell' elogio di lui: *A Nativitate*, e' dice, *Domini usque ad præsentem annum , in quo Teudericus Rex Francorum defunctus est*, DCCXXXVII, *in quo anno Indictione quinta*, *Epacta* XV. *concur.* I. *Lunæ circulum* XIII. XIV. XII. *Kalend. Aprilis Pascha* IX. *Kalend. Aprilis Lunæ* XVII. XXIV. *de annorum* DXXXII. *secundum Græcos Cyclo*. E la morte di Papa Stefano II. seguita a 24. Aprile dell' anno 757. per comun sentimento degli Autori più celebri ; Anastasio Bibliotecario nella sua storia de' Pontefici , che termina in Nicolò I. coll' Indizione x., la quale infatti in detto anno 757. dal mese di Settembre si calcolava diligentemente la segna dicendo *Stephanus* 2. , *sepultus est in Basilica B. Petri Apostolorum Principis*, *sexto Kalendas Maji Indictione* x.

Affierma il medesimo Mabillonio (44), avere ancora cogli occhi proprj veduto, e diligentemente osservato un altro Autografo Diploma di Carlo magno , *pro Matensi Sancti Arnulphi Cœnobio*, che in tal maniera terminava *Dat. Kal. Majas Anno* XV. *&* XV. *Regni nostri , ab Incarnatione autem Domini nostri Jesu* 783. , *in die Ascensionis Dominicæ, in cujus vigiliis ipsa dulcissima Conjux nostra (nempe Hildegardis) obiit in anno* XII. *conjunctionis nostræ. Actum Theodonæ villa Palatio nostro in Dei nomine feliciter*, *Indictione* VI. Adunque all' anno 783. l' Indizione 6. vien posta, a tale realmente dell' antecedente Settembre nel mese di Maggio si numerava.

In somma tanto dalla data dell' Indizione x. al settimo Concilio Generale celebrato in Nicea nel mese di Maggio dell' anno 787. presso Teofane *in Chron.* , quanto dall'azione prima tenuta a 24. Settembre segnata coll' Indizione XI. conforme si legge: *Habita Imperio piissimorum, & amicorum Christi Dominorum nostrorum Constantini & Irenes matris ejus*, *octavo anno Consulatus eorum octavo Kalendas Octobrias Indictione* XI. ; si raccoglie benissimo , che per tutto il Secolo VIII. così nell'Orientale, che nell' Occidentale Imperio, sempre con immutato stile si sia mantenuto un tenore di numerar l'anno primo dell' Indizione , rivolubilmente da 15. in 15. anni Constantinopolitana, o Greca, Cesarca, od Imperatoria, che fosse, dall' antecedente Settembre dell' anno di Cristo 312. con questo solo divario, come già sopra abbiam divisato, cioè a dire, non d'un anno, e 24. giorni, come erroneamente assenta la nuova Cronologia col suo Greco, e Napolitano; ma unicamente di giorni 24., siccome dimostrano innumerabili esempj.

La stessa pratica fu con fermezza osservata nel Secolo VIII. e IX. contra i sentimenti d' alcuni moderni Autori.

Appare maggiormente chiara una tal verità dal sapersi, che mancata nello Impero d' Occidente in Mamillo Augustolo la dignità Imperatoria , e però da Papa Leone III. affin d'avere, come realmente lo fu, un difensore della Cattolica, Romana Chiesa, rinovata in persona di Carlo Magno (45), che coronato venne in Roma il giorno del S. Natale dell'anno 800. per comun consenso degli scrittor latini, co' quali non discorda Teofano, che scrive esser ciò seguito *indictione* 9. *Decembris die* 25. ancorachè dagli Autori Francesi, come Sigeberto, Reginone, Ermanno Contratto, ed altri, i quali contano gli anni nelle loro rispettive Cronache dal giorno della nascita del Signore, conforme prima di tale stagione, checchè ne senta il Labbè (46), si accostumava in Francia (47) , la detta Coronazione si registra sotto l'anno 801. Carlo tosto fu ad Imperadore acclamato giusta il costume degl' Imperatori d' Oriente, e Console si disse, e colla nota dell' Indizione principiò a segnare i suoi comandi, e Diplomi (48). Laonde non essendovi difficoltà nel

(42) Vid. Pag. ad ann. 726. n. 16.
(43) In Tractatu de Computo Ecclesiastico.
(44) Lib. I. de re Diplom. cap. 26.
(45) Vid. Sigon. lib. 4. de Regno Italiæ ad ann. 801.
(46) Pag. 1848.
(47) Vide Pag. ad an. 800. n. 12.
(48) Vid. Pag. loc. laudat.

nel caso nostro, che nell' Imperio d' Oriente si osservasse sempre esatto l'antico stile intorno all' uso dell'Indizione, e vertendosi soltanto quistione sopra la pratica tenutasi in quello d' Occidente, sarem quì per dimostrare in avanti con qual ordine regolato si fosse Carlo, che lo dominava, in segnar le sue Carte, non che, ed i Popoli a lui soggetti, in varie scritture, ed altre estranee Genti dell' Europea si contenessero:

Il costume praticato da Carlo magno in segnar l' Indizioni nell' Imperio Occidentale fin da'principj del Secolo IX. è contrario alle idee della novella Cronologia Critico-Diplomatica.

PResso il Sigonio è da vedersi la Prefazione, che da lui riferisce il Baronio, delle Leggi fatte da Carlo Magno Imperadore, mentre nella Città di Modena si ritrovava: *Directe cunctis Reip. per Provinciam Italiæ Præpositis, anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi* 801. *Indictione* IX. *Anno Regni nostri in Francia* 33. *In Italia* 28. *Consulatus autem nostri primo*. Dunque l'anno 801. intorno a'principj di Giugno, stante di tal mese si sa aver lui preso il possesso del Regno di Lombarbia l'anno di Cristo 774., cioè 28. anni avanti di pubblicar dette leggi, l' Indizione nona segnando, dimostra bene, non essersi appartato punto circa un tal particolare dal consueto ed antico tenore, posciacchè nel divisato anno 801. appunto dall'antecedente Settembre l'anno IX. dell' Indizione era il corso.

Vero si è, che in questo principio del Secolo nono, e vie più nel decimo, siccome altrove accennammo, incominciarono a seguir de'cambiamenti, e mutazioni nello stile per lo addietro praticato. Ma ciò non in altro addivenne, che intorno al mese, e giorno, da quando principiarsi a numerar l' Indizione. In fatti conforme abusivamente si andò introducendo per certe particolari Nazioni, alcune delle quali cominciarono a calcolarla da 25. Marzo, altre dal mese di Gennajo. Così fecer gl' Inglesi, i quali dal 672. costa usata avessero la Cesarea, o sia Costantiniana da 25. Settembre; ma si osserva, che nell'anno 803. dal giorno del Santo Natale, insieme coll' Era degli anni del Signore, la ponessero in pratica. *Angli*, scrive il Pagi (49), *Indictiones a die* XXXIV. *mensis Septembris exordiebantur, ut alibi ostendimus. Verum ut ex hoc Concilio* (*nempe Vesboentis*) *variisque Diplomatibus Regnum Angelorum constat, circa sæculi noni initium Indictiones cum anno Incarnationis a die Natali Christi auspicari a cœpere*. Ma questo non solamente non è contrario, ma di vantaggio è quel, che appunto noi intendiamo pruovare, siccome appresso diviseremo in forma migliore, cioè a dire, aver patita l' Indizione appresso certe particolari Nazioni qualche variazione nel mese, e nel giorno del suo principiamento. Benchè nè anche con tale fermezza si praticasse, che quasi pentito del commesso scisma, non si ravvisassero ritornare a riunirsi sotto quel pristino capo, da cui dipartiti si erano. Da questo patimento di variazione nel mese, e nella giornata circa il cominciamento dell' Indizione niun pregiudizio a riportare ne venga propriamente l' ordinario calcolo dell'Indizione; ma solo ne nascono quelle rispettive alterazioni, che da noi appunto dimostrar si procura in questo divario di principio, ch' è di pochi mesi l'una dall'altra. Del resto communemente colla sola differenza più fiate divisata di niente altro, che giorni 24., da uno stesso mese a Settembre si numerava. *Franci enim*, dice il lodato Pagi (50), *Germani & Angli ante Caroli Magni mortem Indictionem Constantinianam* VIII. *Kalend. Octobris, sive die* XXV. *mensis Septembris cœptam usurpabant* .... *Cum itaque Constantinus Magnus in Gallia positus anno* CCCXII., *ut eo anno numero* I. *jam dixi, Indictionem instituerit, constetque post mortem Ludovici Pii Francos sæpe ab* VIII. *Kalend. Octobris Indictiones exorsos esse, postquam scilicet variare cœptum est in Indictionis initio, nullum mihi dubium est, quin in similibus, quæ nono, & decimo Sæculo occurrunt exemplis, moris antiqui, qui per aliquot sæcula obtinuerat, ratio habita fuerit. Ab* VIII. *Kalend. Octob. Angli etiam usque ad initium sæculi noni, vel circiter Indictionem exorti sunt, idque usu invariato, ut certa exempla ostendunt; quem morem Angli ab aliis non accepere, quam a Francis; Cum quando Indictiones adhibere incepere, initio nempe sæculi septimi, tam Romæ, quam Constantinopoli earum exordium a Kalendis Septembris constanter repetierunt. Deni-*

(49) Ad ann. 803. n. 95.

(50) Ad ann. 576. n. 3. Crit.

Denique Germanos ante Sæculum nonum Indictiones ab VIII. *Kal. Octob. sic uti Francos, & Anglos incepisse ex eo colligere est, quod postquam in Indictionum exordio variatum fuit, sæpius eas ab eodem die deduxerint.*

Riferisce quì, come ognun vede, il dottissimo Critico, che nel 9., e 10. secolo s'incominciasse ad alterar l'uso antico, ch' era di cominciarla da' 24. Settembre, fin allora tenuto intorno al mese, e giorno da darsi principio all' Indizione: e tranne l' uso, che introdotto afferma nella Natività del Signore tra gl' Inglesi, d' altro contrario uso non fa alcuna menzione; ma da altri passi, e dagli esempli non pochi, e dagli altri Scrittori, ch' egli stesso in cento, e mille occasioni rapporta, apertamente costa, che dal 1. Gennajo, da quando poscia in progresso di tempo presero a contarla ne' loro Diplomi i Romani Pontefici, e da' 25. Marzo anche talvolta si numerasse. E nel vero, quantunque fin dal principio del secolo sesto Dionisio l'Esiguo dal detto 1. Gennajo, o da' 25. Marzo, giorno dell' Incarnazione del Signore, la computasse (51), conforme fece Cassiodoro; certa cosa è non pertanto, che fin alla metà del secolo IX., come diremo a suo luogo, nelle pubbliche carte, in nostra cognizione venute, non vidbesi usurpata.

L' indizione comincia nel secolo X. a segnarsi dal primo Settembre. Checchè in contrario altri ne dica.

CHecchè ne fosse delle testè accennate variazioni introdotte, che dal primo Settembre, a' 25. Marzo mai oltre non si estesero, il che si debbe grandemente notare; affermare nulla meno bisogna, che sopra ogni altro metodo, e tenore praticato, alla giornata acquistando andava maggior piede il costume di numerarsi dal primo Settembre. E così quindi universalmente quasi si tenne. Per lo che o si contasse l'Indizione, dal primo, o dal 24. Settembre, ovvero da' 25. Marzo, non fu in menoma parte il consueto computo alterato, se non quanta era la diversità del mese donde si principiava a contare, giusta il differente ordine, o sia metodo delle varie nazioni abusato. Non pertanto uopo egli è altresì confessare, che quantunque più frequentemente, e più universalmente dal mese di Settembre, e quindi appoco appoco, anzicchè da' 24., dal principio dello stesso mese, siccome dicevamo, l' Indizione si venisse pressocchè comunemente a stabilire per tutto l' XI. secolo, fin al quale a noi si appartiene saperne; tuttavolta concorressero nell'uso non guari tempo introdotto presso alcuni particolari popoli non poche variazioni. Laonde quando d'un'altra maniera si faceva indifferentemente uso a discrezione, e beneplacito degli Scrittori, o Notaj.

Moltiplici essempj provano, non essere stato sempre con costanza mantenuto il principio dell' Indizione, tolto dal primo dì di Settembre.

OSservasi appo'l Monastico Anglicano (52) una carta di Kenulfo il pietoso Re d' Inghilterra, in cui al Novembre dell' anno 811. l' Indizione 4. segnata si rinviene. Il che non avrebbe altramente potuto seguire, se dal Natale del Signore calcolata non venisse. E però di tale scrittura disse il Pagi (53): *Ex eo Diplomate hæc duo obiter colligo, primum, Kenulphum R. secundum, in Anglia jam hoc sæculo a die* XXV. *mensis Septembris ad diem Natalem Christi, a quo Angli a tempore S. Augustini Magnæ Britanniæ Apostoli annum exordiebantur, Indictionum initium retroactum fuisse, quod passim aliis exemplis confirmabitur.* Ed in fatti così è, mentre in contrario nel Novembre dell'anno 811. non l'Indizione 4., ma 5. camminava. Ma neppur operarono in ciò gl' Inglesi con fermezza. Perocchè da un'altra carta d'Edgaro Re d' Inghilterra riferita da Spelmanno (54), in fine della quale si legge: *Facta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis 964. Indictione 8. Regni vero Edgari . . . 6. in Nativitate Domini, Festivitate Sanctor. Innocentium feria 4.* appare, che l' Indizione dal Settembre, da quando in detto anno 964. dal Settembre appunto correva, appo tal Nazione, numerata venisse (55).

Mi sovviene qualmente il famoso Greco Storico Teofane sotto l' anno, giusta l'Era

(51) Vid. Petav. de Doct. Temp. lib. 11. cap. 40.

(52) Tom. 1. pag. 189.

(53) Ad an. 821. num. 23.

(54) Pag. 432.

(55) Vid. Pag. laud. ad an. 956. n. 6., & ad an. 1065. n. 6.

l' Era Alessandrina 804., corrispondente al nostro 811. nel mese d' Ottobre, cui chiara cosa è non altro dell' Indizione appartener si potesse dal Settembre, che'l 5. così descrivesse l' assunzione al Greco imperio di Michele Curopolate, dopo la decapitazione dell'Imperator Niceforo: *Hoc anno DCCCIV. mensis Octobris die secundo Indictione quinta, hora prima Michael piissimus Curopolates a Senatu, & militaribus ordinibus in Hyppodromo Imperator salutatur*. Recherebbe eziandio de' be' lumi a rischiaramento maggiore di tal argomento la lezione del Baluzio là, dove registra (56) nell'Aprile dell'anno 812. un ordine di Carlo Magno in grazia degli Spagnuoli *IV. Nonas Aprilis Indictione 5.*

Eginardo poi rapporta nella vita del testè nomato Imperatore un Epitaffio, posto al tumulo di lui, il cui principio tal è: *Sub hoc conditorio situm est Corpus Caroli Magni*. E nel fine si legge: *Decessit septuagenario, anno Domini DCCCXIV. Indictione VII. V. Kal. Februarii*. E appunto nel Febrajo dell'anno 814. l'Indizione 7. dal Settembre antecedente si calcolava.

Il Mabillonio (57) trascrive un Precetto di Ludovico Pio Re di Francia, e di Lotario Augusto suo Figlio *Dat. III. Idus Novembris anno Christo propitio Imperii Domini Ludovici Serenissimi Augusti XIV. Domini vero Lotharii VI. Indictione VI.* Dove il Pagi (58) soggiunge, *anno nempe Christi 827., quo Calend. Septemb. Indictio illa cœpit, & annus 14. Ludovici Pii in cursu erat, sicuti & sextus Lotharii a currenti anno (59) desumptus.*

Ma morto appena Ludovico Pio Imperatore, Lotario suo Figlio, siccome due nuove Epoche stabilì intorno agli anni (60); così si osserva, che l' Indizione or dal primo Gennajo, or dal primo Settembre avesse cominciato a calcolarla ne'suoi Diplomi. *Indictiones vero*, dice di lui il Pagi (61) *modo a Cal. Januarii, modo a Calend. Septembris deduxit*. Il che proseguirono a fare, ed il Re Ludovico, ed il Re Carlo Calvo, suoi Fratelli. *Ludovicus Bajoariæ Rex, & Carolus Calvus Francorum Rex, Lotharii Aug. Fratres Indictiones etiam modo a Calend. Januarii, modo a Calend. Septembris exorsi sunt (62)*. Anzi tal volta non di rado si vede, che fossesi nuovamente nel tempo stesso ripigliato l' antico costume; perchè fu talora contata da' 24. Settembre. *Porro Gallos*, prosiegue a dire il Pagi *loc. lau.*, *Germanos, & Anglos ante sæculum nonum, vel etiam ante mortem Ludovici Pii Indictionem, non a Calendis Septembris, uti Romani, ac Constantinopolitani, sed ab VIII. Calend. Octobris exorsos esse jam anno 576. docuimus. Verum postea hac in re variatum fuit, & ea apud eosdem aliquando a Calendis Septembris, & aliquando a Calendis Januarii deducta, & eodem tamen tempore sæpe antiquus mos observatus, ut ea nempe ab VIII. Calend. Octobris repeteretur*. La qual cosa lo Scrittore suddetto in altri luoghi ripete (63). Assai illustri esempli rapportane il Baluzio (64), tra'quali fa speziale ricordanza, in primo luogo, che *Lotarium usum esse tam Indictione a Natale Christi, vel a Calend. Januarii inchoata, quam Constantinopolitanam* . . . . . In secondo luogo *sic Carolus Calvus indictionem aliquando cum anno Incarnationis inchoat* . . . , E in fine che *Lotharium, & Carolum Calvum, modo a Nativitate Christi, modo a Calendis Septembris Indictiones auspicari, idque uti existimo*, dice, *pro Notariorum libitu*. Adunque nel 9., e 10. Secolo tutte queste variazioni d' Indizione abusatamente s' introdussero, cosicchè in una stagione stessa praticata si discerne principiarsi a numerare l' Indizione ad arbitrio de' Notaj, or da' 25. Marzo, ch'è l' anno dell' Incarnazione, or da' 25. Decembre, ch' è quello della Natività del Signore, or dal 1. Gennajo. Ma si avverta, e ben fitto in memoria si tenga, che i Romani Pontefici amaron meglio principiarla nelle sottoscrizioni de' loro Diplomi dal mese di Gennajo, e però Pontificia, e Romana fu detta. Senonchè questa stessa pratica non fu da essi osservata inviolabilmente. Perocchè gli eruditi sanno, aver essi fatto ancora uso della Costantinopolitana, e Costantiniana Indizione; segnando anche essi di quando in quando il principio dell' Indizione ora dal dì primo, ora dal vigesimo quarto di Settembre.

Per

---

(56) Tom. 1. Capitul. Reg. Franc. pag. 499.
(57) De re Diplomat. pag. 516.
(58) Ad ann. 822. num. 4.
(59) Scilicet 822.
(60) Vid. Mabill. de re Diplom. lib. 2. cap. 26. num. 15.
(61) Ad an. 840. num. 3.
(62) Id ib. num. 4. Vid. & Baluz. in Append. ad opera Lupi Abbatis Ferrarien. pag. 507., & in Appen. ad Capitularia Reg. Franc. pag. 1440., & seqq.
(63) Vid. Pag. Crit. ad an. 843. num. 12.
(64) Tom. 2. Capitul. in Append., & in Append. ad Notas Operum Lupi Ferrarien. Abbatis.

Per la qual cosa non siam per negare, anzi da noi stessi è stato antecedentemente avvertito, che in tutto il 9., e 10., e undecimo Secolo, nell'Italia spezialmente, l'Indizione Costantinopolitana dal primo Settembre, pressocchè universalmente seguita venisse; mercecchè avendo Papa Pelagio II., come altrove accennammo, principiato a segnare i pontificj Diplomi coll'Indizione (65); i suoi Successori, conforme appare dalle Pistole del Pontefice Adriano II. (66), dal primo Settembre praticarono, prima che dal Gennajo, siccome un pezzo dopo fecero, di numerarla. In fatti tutte le lettere di Papa Gio: VIII. notate si rinvengono coll' Indizione Costantinopolitana dal primo Settembre calcolata, secondo la testimonianza del celebratissimo Critico (67), il quale scrive così: *An licet in Galliis Indictiones, sæpe in hoc Sæculo post Ludovici Pii mortem, cum annis Incarnationis inchoatæ fuerint; in Italia tamen antiquus usus semper servatus, præsertim Joannis* VIII. *Papæ tempore, cum omnes ejus Epistolæ ex quibus complures supersunt, notatæ reperiantur Indictione a Calendis Septembris auspicata*. Ed altrove, *obiter, inquit, observabis . . . initium Indictionis in Gallia hoc sæculo fixum non fuisse, sicuti erat in Italia* (68).

Per ciò che riguarda l'Italia fu nel secolo IX., e X. fissata l'Indizione al primo di Settembre. La qual verità con certi documenti si dimostra contra il sistema, che dar si pretende ad intendere.

Dice fissata quì il mentovato Scrittore per l'Italia l'Indizione, cioè a dire dal primo Settembre. E con ragione, imperocchè una ben ferma, e continuata serie d'essempli se ne può tessere, ricavati da infiniti Scrittori, e Scritture, Reali Diplomi, Atti de'Concilj, e Pontificie Carte. In un Privilegio di Papa Stefano VI. in favore d'Arnulfo Arcivescovo Narbonense, che si fa scritto l'anno 896., così in fine si legge: *Scriptum per manum Nicolai Scrivarii S. R. E. in mense Augusto Indictione* XIV. (69). All'incontro in un altro privilegio, o nello stesso anno 896., oppure nell'anno 897., ma certamente prima del mese di Settembre, da quando era entrata l'Indizione XV., in piè del quale si vede notato: *Scriptum est per manum Samuel Notarii, & Scrivarii S. R. E. . . . Indictione* XV. (70) dove il critico dottissimo Pagi (71) *ideoque, dice, hoc anno, quo Calend. Septembris Indictio XV. Romæ auspicata fuit, aut sequenti, quo eadem Indictio usque ad finem mensis Augusti obtinuit, Privilegium illud emissum*.

Il Rubeo nella Storia di Ravenna (72) rapporta, che nell'anno primo del Pontificato di Stefano VIII. a 29. Ottobre, che ben costa corrisponder all'anno 939., ottenuta avesse dal suddetto Pontefice Pietro Arcivescovo di Ravenna la conferma di tutt'i suoi dritti, che si trova coll'Indizione 13., la quale dal primo Settembre in detto anno era in corso.

Il Meibonio (73), e'l Cronista Magdeburgense rapportano (74) uno Stromento di concambio tra la Chiesa Magdeburgense, ed Alberstadense, seguito nel secondo Concilio di Ravenna, convocato in detto anno 968., in cui segnata si osserva l'Indizione 12.: *Huic*, ivi si legge, *etiam concambio confirmando Petrus Ravennæ Archiepiscopus, & plurimi Episcoporum Italiæ, & Germaniæ subscripsere, anno Dominicæ Incarnationis 968. Indictione* XII. Onde così dice 'l Pagi nella sua Critica (75): *Porro ex Indictione* XII. *Calendis Septembris in Italia anno 968. incœpta apparet, secundum Concilium Ravennense post illum diem celebratum*.

Così parimente nell'anno 969. a' 26. Maggio l'Indizione 12. del 1. Settembre dell'anno antecedente corrente, vedesi posta in una pistola di Papa Gio: XIII., diretta a Landolfo Arcivescovo di Benevento, scritta dal Concilio Romano (76). In un Privilegio di Benedetto VI. dato a 28. Novembre dell'anno 973. a pro d'Eldrado Abate Vigeliacense si osserva l'Indizione 2. come si dovea (77). Dal Lambecio si fa ricordo d'un Diploma d'Ottone II. Imperatore, che così termina: *Da-*

(65) Vid. Pag. ad an. 523. num. 20.
(66) Id. ad an. 869. num. 19.
(67) Ad an. 877. num. 12.
(68) Id. ad an. 892. num. 9.
(69) Extat apud Catell. pag. 773. Commen. Linguad.
(70) Vid. Dacher. Tom. 3. Spicileg.
(71) Ad annum 896., num. 9.
(72) Lib. 5.
(73) In fin. suar. ad Witchindum Notar. pag. 108.
(74) In Chron. ad an. 968.
(75) Ad eundem an. num. 5.
(76) Ext. in Tom. IX. Concil. pag. 1238.
(77) Vid. Tom. 3. Spicilegii Dacheriani pag. 465.

tum 3. nonas Octob. anno Domini 977. Indict. VI. (78), ed appunto a 5. Ottobre dell'anno 977. si sa, che l'Indizione 6. dal Settembre incominciata avesse. Nel Tom. 1. della Biblioteca del Labbè nella vita del B. Adalberone Abate le seguenti parole si leggono: *Meti Præsul elevatur, & constituitur die* XVII. *Cal. Novembris anno Dominicæ Incarnationis* 984. *Indictione* XII.. Adunque a' 16. Ottobre dell'anno 984. l'Indizione 12., conforme dal primo Settembre di detto anno numerar si conveniva, si scorge segnata. Dal Baluzio (79) è riferita una pistola di Papa Gio: XV., che al Decembre dell'anno primo del suo Pontificato scritto coll'Indizione 14. si ritrova; e dal Rubeo nella Storia di Ravenna (80) si rapporta un Istrumento di censo enfiteutico, fatto dall'Arcivescovo di quella Chiesa nel mese eziandio di Decembre, ma nel secondo anno però del Pontificato di Papa Gio: XV., e per questo coll'Indizione XV. Il perchè chiaramente appare, che al Decembre dell'anno del Signore 985., quando costa, che sedeva Gio: XV. nel Vaticano, ben competeva dal 1. Settembre l'Indizione 14., come nel primo esemplo si legge, siccome al secondo anno del suo Pontificato, o sia di Cristo 986., altresì nello stesso Decembre cade a proposito l'Indizione XV., conforme già dicemmo rinvenirsi nell'altro. Anzi nel Diploma dello stesso Pontefice intorno la Canonizazione di S. Udalrico, il primo, che fu tra Santi annoverato con quella solennità, e forma di Sacro giudizio, la quale or vedesi nella Chiesa di Cristo praticata, nel Diploma, dico di Papa Giovanni, rapportato dal Mabillonio (81), e che fu dato a 3. Febrajo dell'anno 993., si vede l'Indizione sesta. La quale Indizione afferma il Pagi (82), che *eo anno usque ad Calend. Septembris Romæ in cursu fuit*. Di più il Diploma di Papa Gregorio V., col quale conferma all'Abbazia di S. Ambrosio il privilegio a'28. Aprile dell' anno 998. reca l'Indizione XI., che dal 1. di Settembre si calcolava (83). In somma nel predetto Tom. IX. de'Concilj (84) vien riferita una Sacra Costituzione dell'Imperator Ottone III. pubblicata l'anno 998., in fine della quale si legge. *Actum* XII. *Calend. Octobris Indictione* XII. Per lo che manifestamente si discerne, non che in detto anno 998.; ma altresì per tutto il Secolo X. nell'Italia spezialmente dal 1. Settembre si contava l'Indizione, senzacche neppur un esemplo occorso fosse in contrario circa la diversità di Greca, e di Napolitana Indizione, che con regole non ben concepute piantar vorrebbe la nuova cronologia del letterato Oppositore.

La pratica usata nel segnar le Indizioni nel Secolo XI. è contraria alla nuova cronologia.

MA per finirla una volta, osserviamo in ultimo luogo, se miglior felicità rinvenir potesse nell'XI. Secolo. Tralasciamo impertanto di riferire quì il Diploma d'Ottone III. Imperatore a pro della Chiesa di Novara, trascritto dall'incomparabil Baronio (85), segnato in Pavia a'22. Giugno del 1001., che coll'Indizione 14., che tale a quell'età dal 1. Settembre si trovava numerata. Mettiamo da parte un altro privilegio dello stesso Imperatore, col quale conferma i beni dell' Abazia di Fiorenza dell'Ordine Benedettino, segnato in Paterno agli 8. Gennajo 1002., a cui è posta l'Indizione 15. (86). Non curiamo far uso dell'Epitaffio di Papa Silvestro II., nel quale si legge, che si morisse nel Maggio del 1003. nell' Indizione 1. già dal Settembre incominciata (87). Ma soltanto rapportare stimiamo quell'altro Epitaffio di Gio: Canapario celebre Monaco del Monistero di S. Alessio, e Bonifazio di Roma, comecchè in esso più specificamente si contraddistingue calcolata dal 1. Settembre l'Indizione, merceccchè in fine così dice: *Ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi anni sunt* 1004. *obiit mense Octobris die* 12. *Indictione* 3. *quæ*, soggiunge l'Annalista dottissimo, da cui è riferito (88), *videlicet tertia Indictio hoc ipse anno incipit mense Septembris*. Anzi il suo Annotatore (89) così parimente attesta: *quæ a Kalendis Septembris hoc anno Romæ obtinebat: Romæ autem, ac in Italia Indictiones a Septembri inchoatas fuisse, innumeris exemplis liquet*.

La

(78) Apud Pag. ad an. 979. num. 10.
(79) In Append. Marcæ Hispanicæ pag. 394.
(80) Lib. 5. pag. 269.
(81) In Præfatione Sæc. V. Bened. num. 99.
(82) Ad eund. an. num. 1.
(83) Ext. Tom. IX. Concil. pag. 755.
(84) Pag. 774.
[85] Tom. XI. Annal. ad an. 1001.
[86] Apud Pag. ad eund. an. n. 3.
(87) Ext. apud Baron. ad eund. an. 1.
[88] Ad eundem an. 1004. n. XI.
[89] Ad ipsummet ann. 1004. n. IV.

La cosa è tanto vera, e manifesta, che inutil fatiga reputerei, addurne qui a dimostranza maggiore, altri essempli, che ben se ne potrebbono. Osservi chi vuole il Rescritto di Papa Gio: XVIII., non XIX., come altri l' appella, col quale conferma la donazione fatta da Rainaldo Vescovo di Parigi a' Canonici della stessa Chiesa, dove a' 2. Decembre del 1006. l' Indizione 5. registrata si scorge. Lupo Protospata nella di lui Cronaca dice, che nell' anno 1016. *Civitas Salernum obsessa est a Saracenis per mare, & per terram, & nihil profecerunt.* Il che conferma l' Anonimo Barese *apud Peregrinum* in questa maniera: *Anno MXVI. Indictione* XIV. *obsederunt Saraceni Salerno per mare, & terram.* Ed egli è da non ponersi in controversia, che l' anno 1016. l' Indizione XIV. ne contasse dal Settembre. Vittore III. (90) riferisce un Sinodo congregato da Benedetto IX. a' 2. Novembre dell' anno 1036., non già 1037. come per abbaglio altri scrisse l' Indizione 5. *a Kal. Septembris*, afferma 'l Pagi (91), *ut mos in Italia ferebat, inchoatam, ideoque anno* MXXXXI. *non vero in sequenti, Concilium nempe supradictum, & perperam in* IX. *Tom. Concil. annotatur, celebratum est.*

Legganfi tralle altre Pistole di S. Leone IX., una diretta a Tommaso Vescovo di Cartagine a' 17. Decembre (92), l' altra a Pietro, e Gio: Vescovi d' Africa (93), scritte amendue l' anno 1053., e segnate coll' Indizione 7. dal primo Settembre dell' accennato anno incominciata: *Hoc eodem anno, nempe* 1053., scrive 'l Baronio (94), *mense Decembris, inchoata jam Indictione septima mense Septembri, idem Pontifex Leo rescripsit ad Episcopum Chartaginensem . . . . Datum* XVI. *Kalend. Januarii, anno Domini Papæ Leonis Noni quinto Indictione septima.* Ed il Pagi (95): *Hanc Epistolam*, cioè quella de' sopraddetti Vescovi d' Africa, dice, *hoc anno, idest* 1053., *datam patet ex Epistola 3. ad Thomam Episcopum Africanum scripta, in qua S. Leo mentionem facit literarum ad se a Petro, & Joanne Episcopis pariter Africanis datarum, in cujus fine legitur:* Datum XVI. *Kalendas Januarii, anno* Domini *Leonis Papæ* IX. *quinto Indictione* VII., *Kalendas Septembris hujus Christi anni inchoata.* Vien poscia dall' Ughellio (96) rapportato un Privilegio di Papa Nicolò 2. segnato a' 18. Gennajo dell' anno 1059. l' Indizione 12., la quale in detto anno dall' antecedente 1. Settembre era in corso, conforme similmente è chiaro tanto dal decreto *de Electione Pontificis Romani* emanato nel Concilio Romano, convocato nello stesso sopraddetto anno 1059., il cui principio è della maniera seguente: *Anno ab Incarnatione millesimo quinquagesimo nono, mense Aprili Indictione* XII., *propositis sacrosanctis Evangeliis, præsidente quoque Reverendissimo, ac Beatissimo Nicolao Apostolico Papa in Basilica Lateranensis Patriarchi &c.*, quanto dalla data del Concilio Beneventano, nel quale si legge così: *Anno Dominicæ Incarnationis* MLIX. *mense Augusto initiante, Indictione* XII. *currente* (97).

Diamo un' occhiata a Leone Ostiense, o sia 'l Marsicano (98). E' rapporta la Dedicazione della Basilica di S. Benedetto al 1. Ottobre dell' anno 1071. l' Indizione 9., che certo dal 1. Settembre in detto anno era cominciata, *Ipsa die, inquit, Kalend. Octobrium, anno Incarnationis Divinæ* MLXXI. *Indictione nona die Sabbati.* E dice il vero, mentre appunto il primo d' Ottobre in giorno di Sabbato cadde nell' anno 1071. Il decreto dell' Elezione d' Ildebrando a sommo Pontefice, che Gregorio VII., si appellò, nella seguente maniera principia: *Regnante Domino nostro Jesu Christo, anno Clementissimæ Incarnationis ejus* 1073. *Indictione, & Luna* XI., *Calend. Maji &c.* (99). Quindi fra le altre pistole di Papa Gregorio VII. si osserva quella diretta a Beatrice Duchessa di Toscana Madre di Matilde famosa difenditrice della Chiesa, colla quale la ragguaglia della sua assunzione al Vaticano, seguita a' 22. Aprile del 1073., come sta veduto, che così finisce: *Dat. Romæ* IV. *Calend. Maij Indictione* XI. (100). Quella inviata a Goffredo Duca di Lorena, che in tal modo termina *Dat. Romæ 2. Nonas Maij, Indictione* XI. (101). Quell' altra dirizzata al Cardinal Giraldo Vescovo d' Ostia *Dat.* XI. *Kalend. Julii Indictione* XI. (102). Ed altra a' Cattolici tutti D*at. Lombard. Kal. Julii Indictione* XI. (103), tutte

(90) Nel lib. 3. de' suoi Dialoghi.
(91) Ad ann. 1033. n. 7.
(92) Epist. 3. Tom. 3. Epist. Rom. Pontif.
(93) Ib. Epist. 4.
(94) Tom. XI. ad an. 1053.
(95) Ad ipsummet an. 1053. n. 14.
(96) In Append. Tom. V. pag. 1628.
(97) Vid. Tom. IX. Concil. apud Cossartium.
[98] Lib. 3. C. 28.
[99] Ext. apud Baron. ad eund. an.
[100] Vid. lib. 1. ejus Decreti n. 4.
[101] Ib. n. 9.
[102] Greg. lib. 1. epistol. 16.
(103) 96. Epist. 15.

tutte scritte in detto anno 1073. prima del mese di Settembre, fin quando correva l'Indizione XI. Laddove un'altra spedita a 15. Settembre dello stesso anno 1073. a Ciriaco Arcivescovo di Cartagine coll' Indizione XII. si rinviene *Dat. Capuæ* XVII. *Kalend. Octobris Indictione* XII. (104), siccome quelle mandate a 19. e 20. Marzo dell'anno 1074. ad Alfonzo VI. Re di Castiglia, e Sancio IV. Re di Navarra *Dat. Rom.* XIV. & XIII. *Kalend. Aprilis Indictione* XII. (105).

Sotto il Pontificato d'Urbano VI. cominciarono diversi modi di calcolare l'Indizioni in Italia, Costume non ben avvertito da qualche dotto Oppositore.

MA sotto il Ponteficato d'Urbano II., ancorachè continuasse a numerarsi l'Indizione dal primo Settembre; nullameno principiaronsi ancora ad introdurre nell'Italia tutte le praticate variazioni di calcolar l'anno d'altri Regni, come della Francia, dell'Inghilterra, e della Germania. E però similmente si prendeva così l'Indizione, ora da' 24. Settembre, quando da' 25. Marzo, e talora dal primo Gennajo, maniere non solo in diverse stagioni, e differenti Paesi, ma nello stesso tempo, e luogo promiscuamente, ed indifferentemente usurpate. Or poichè dal primo modo, cioè a dire dal calcolarsi dal primo, e 24. Settembre non rimane omai dubbio alcuno; resta a recare gli esempli del secondo, cioè a dire dell'essersi contata dal primo Gennajo. Vengono recitate dal Baronio (106), e dal Collettore de' Concilj (107), certe lettere in grazia di Bernardo, di cui Roderico (108) Arcivescovo di Toledo; che così finiscono *Dat. Anagniæ Ibid. Octobris anno Dominicæ Incarnationis* 1088. *Indictione* XI. Or egli è incontrastabile, che se nelle suddette pistole stata fosse l'Indizione dal 1. Settembre computata, a' 15. Ottobre dell'anno suddetto 1088., non l'Indizione XI. colla quale segnate si rinvengono camminata sarebbe; ma la XII. che dal 1. Settembre esser dovea incominciata. Laonde ravvisandosi l'anno 1088. a 15. Ottobre unito coll' Indizione non XII., ma XI., chiaramente appare, che non dal primo Settembre, ma dal primo Gennajo quì usata venisse.

In fatti 'l Concilio di Melfi in Puglia, che omai resta appurato appo i più accurati Storici, che nell'anno 1089. celebrato si fosse (109), conforme si ha dal Labbè (110): *Hoc sane Concilium Melphitanum celebratum est anno Dominicæ Incarnationis* 1089. Lo stesso pur credesi da Lupo Protospata, il quale dice: *Anno* 1089. *facta est synodus omnium Apuliensium, Calabrorum, ac Brutiorum Episcoporum in Civitate Melphiæ*. Laonde restando parimente accertato appresso i migliori accreditati Critici; che a' 10. Settembre del mentovato anno 1089. fosse convocato; di ragione gli si competerebbe l'Indizione XII. qualor dal primo Settembre numerar si volesse, conforme appunto l'ha segnata nella sua Cronaca Romualdo Arcivescovo Salernitano, benchè abbagliasse nell'anno. E pure n'è testimonio l'eruditissimo Labbè (111) di ritrovarsi nella maniera seguente registrato colla XII., previe le parole a' Canoni di tal Concilio, in un Romano Codice M. S. *Anno Dominicæ Incarnationis* MLXXXVIIII. *Pontificatus Domini Urbani Papæ* II. *Indictione* XII. IV. *Idus Septembris, congregata est apud Melphiam Apuliæ Urbem, ejus jussu Synodus Episcoporum* LXX. *Abatum* XII. Ma donde nasce, che a' 10. Settembre dell'anno 1089., quando realmente era in corso dal primo di detto mese l'Indizione XIII., si ritrovi la XII.? L'erudito Leggitore la soluzione del quesito dall'immortal Pagi (112) ne senta: *Hæc porro epigraphe eo tempore scripta, quo jam Romæ indictio a mense Januario initium sumebat*.

Nè di ciò può dubitar un intelletto ragionante. Perocchè avendo Urbano II. a' 5. Settembre dell'anno 1092. consegrata la celebre Basilica della Santissima Trinità di Cava, nella pietra affissa alla muraglia in memoria di tal fatto, così inciso si osserva: *Crucem hoc in lapide sculptum, quam cernis, Sanctissimus Urbanus Secundus Romanus Pontifex in Sacra hujus Ecclesiæ dedicatione propriis manibus in sacræ rei signum oleo linivit anno salutis* MXCII. *nonis Septembris*. *Indictione* XV. E certo, se dal primo Settembre calcolata si fosse; non l'Indizione 15. ma la 1. in det-

(104) Vid. cit. lib. 1. Epistol. 22.
(105) Vid. ib. lib. 1. Epist. 63., & 64.
(106) Tom. XI. Annal. ad an. 1088.
(107) Tom. V. pag. 1635.
(108) Lib. 6. cap. 24.
(109) Vid. Epist. Joannis Romanæ Ecclesiæ Diaconi, ac Cancellarii ad Abbatem Molismensem.
(110) Tom. X. Concil. pag. 479. recit.
(111) Loc. cit.
(112) Ad ann. 1090. num. 4.

ma la 1. in detto anno 1091. a' 5. Settembre sarebbe principiata. Onde evidentemente appare, che scorgendosi segnata la 15., fa d'uopo il credere, che dal primo si contasse (113).

Così pure il Diploma in grazia del predetto Monistero di Cava, segnato in Salerno a' 14. Settembre dello stesso anno 1092. dell'accennato Pontefice in tal maniera finisce *Dat. Salerni per manus Joannis S. R. E. Cardinalis Diaconi octavo decimo Kalend. Octobris, quintadecima Indictione. Anno Dominicæ Incarnationis* MXCII. Che al sicuro, come sopra dicemmo, la 15. Indizione non dal Settembre, che in detto anno 1092. era in corso la prima, ma dal Gennajo numerata si scorge; e però va bene la 15. fin a quando ancora correva. Laonde non ostante, che l'Indizione continuasse a contarsi nell'Italia dal primo Settembre, siccome è chiaro dagli esempj addotti altrove, e da certe Pistole del suddetto Papa Urbano II. si ricava, che così principiano: *Anno Dominicæ Incarnationis* MXCII. *Pontificatus nostri anno* V. *Indictione I. cum essem in Provincia Calabriæ apud Monasterium S. Mariæ, quæ dicitur de Matina, Monachi S. Albini &c.*, ed in fine terminano *Dat. Tarenti* VIII. *Calend. Decemb.*, dove si vede, che a' 24. Novembre dell'anno 1092. sta segnata l'Indizione I. del 1. Settembre; pur tuttavia dagli altri testè rapportati essempli è dimostrato, che nella medesima stagione dallo stesso Pontefice calcolata venisse a otta a otta dal primo Gennajo, ed indifferentemente or dall'una, or dall'altra maniera praticata l'avesse. Ma debbesi avvertire, e sommamente notare, che questa Pontificia Indizione calcolata dal Gennajo, sempre intender si debba principiata a numerarsi da detto mese dell'anno susseguente a quello dell'Indizione Greca, o Cesarea, prodotta dall'antecedente Settembre, non già nel Gennajo dell'anno stesso. Come pretenderebbe darci ad intender col suo bizzarro sistema certo eruditissimo Personaggio, non con altra mira, se non per isparger semi di diffidenza sopra le Carte, e i Privilegj della mia Certosa di S. Stefano del Bosco.

Raccapitolazione.

OR da quanto fin ora con troppe sì, ma pur necessarie lunghezze detto, e dimostrato abbiamo, chiarissimamente si rileva, che

I. L'Indizione abbia sempre mai con fermezza tenuta per sua Epoca l'anno 312.. E che dal medesimo anno, come a suo punto fisso, per vicendevoli rivoluzioni di 15. in 15. anni si fosse calcolata.

II. Che ordinariamente dal primo, e dal dì 24. Settembre., con non altro divario, che di soli giorni 24. (quanti cioè dal primo dì al dì ventiquattro del mese ne corrono giorni,) si è praticato ad incominciar la prima, detta Costantinopolitana, o sia Greca; E Cesarea, Imperatoria, ovvero Costantiniana la seconda chiamata.

III. Che sebben con istraordinarie maniere, pur la medesima fu in progresso di tempo osservata. E però si cominciò a pigliare il principio dell'Indizione, non solo dal dì 1. e dì 24. di Settembre, ma altresì quando da 25. Decembre, quando dal primo di Gennajo, e talvolta ancora dal dì 24. del mese di Marzo, nel qual uso non solamente varie Nazioni, in diverse stagioni; ma negli stessi luoghi, e nel tempo medesimo si valsero, secondo che loro tornava più a comodo, non con altra legge, che della propria volontà.

IV. Che da tali strani cambiamenti intorno al principio del mese, e del giorno di numerar l'Indizione, non altra alterazione portar seco potesse, che di mesi al più sette, o a quell'intorno, cioè a dire, quanto si framezza dal 1. Settembre a 25. Marzo.

V. Che per siffatta alterazione andò assai vagando l'Indizione presso alcuni Regni, come la Francia, l'Inghilterra &c. Ma nell'Italia nostra, dove non ha tanto liberamente spaziato, e che solo dal 1. Settembre, e dal primo Gennajo videsi praticata, non più che mesi quattro di divario patì, quanti cioè mesi dall'uno all'altro s'interpongono.

VI. Che qualora però qualche Diploma, o Carta, o altra Scrittura simile, altro maggiore spazio sembrasse di richiedere, affin si potessero senza nota d'errore, e per conseguenza fuor di sospetto di falsità, riconciliar cogli anni l'Indizioni rispettive, non dall'Indizione, ma sì veramente dalla diversità del principio dell'an-

[113] Vid. Baron. ad eund. an. Tom. XI. pag. 636.

no bisogna quel maggior intervallo ripeterle, purchè questo tanto non sia, che sorpassi i convenevoli limiti all' Indizione assegnati.

§. III.

Che la diversità introdotta nell' Epoche presso le varie Nazioni, non tanto provvenisse dall' Indizione, quanto dal vago, ed incostante abuso di calcolar l' anno or da questo, or da quello principio.

RESTAVA dunque in libertà da' Notaj, e degli Autori di valersi indifferentemente della maniera di segnare, e distinguere i tempi per quell' Ere, che meglio tornasse loro a grado. E questa si fu l' altra pietra di scandalo per la Cronologia. E nel vero la varietà dell' Indizioni, e dell' Ere, di cui fecer uso gli antichi, sono in colpa, che riuscisse con poco, o niente felice successo qualche Scrittore, per altro rispettabilissimo, il quale senza por mente, se coll' anno d' Incarnazione, o di Natività, non ostante, che di ordinario l' uno si confondesse promiscuamente coll' altro, e ci corresse un intero anno di differenza; se coll' anno Pisano, 9. mesi prima; o Fiorentino, tre mesi dopo; o se dalla Pasqua; o dal Settembre; o da' 25. Dicembre prodotta si trovasse la data di qualche Diploma concernente la mia Certosa di S. Steffano; subito si è fatto a condannarlo per fittizio, per apocrifo, per falso, poichè nol vede rispondere all' anno dell' Era volgare oggi giorno contata dal primo Gennajo. Ma non così gli accurati, e versati Critici, e Scrittori. Il famoso storico Jacopo Augusto Tuano (114) ecco che scrive intorno all' Epoca usitata nelle Gallie: *Semper ante ad hoc usque tempus apud nos, cum in actis juridicis, & aliis publicis notabatur annus, a Paschali die ejus principium ducebatur.* E lo stesso, fra gli altri Scrittori, vien confermato dal dotto Arrigo Spondani (115) il quale parlando del vario costume tenuto da' popoli diversi intorno a sì fatto argomento: *Et quod in primis*, ei dice, *Galliam tangit, memoria dignum est, quod cum semper ante ad id usque temporis in actis juridicis, aliisque publicis notari consuevisset anni principium a die Paschæ &c.* Nè prima di Carlo IX., appunto ad evitar le confusioni, restò ordinato l' anno 1564., che appresso de' Francesi principiar si dovesse l' anno dal Gennajo. E tralasciati gl' Inglesi, ed i Germani, de' quali è noto (116), che per ordinario calcolassero gli anni da' 25. Dicembre; non sarà mal a proposito il quì trascrivere quel che ne assicura il chiarissimo uomo Lodovico Muratori (117). *Fuerunt*, ei dice, *qui serius quam nos annum novum a die 24. Martii ineunt, ac præterea annum Incarnationis appellant, aliquibus autem & præsertim Pisanis, novus annus ab Incarnatione IX. mensibus antevertebat vulgarem annum a nativitate.* Ma soprattutto eccone ciò, che ne affermano gli eruditissimi PP. di S. Mauro i quali *ex professo* presero a trattare di sì fatta materia nel novello loro Trattato *de re Diplomatica* (118): *L' année du Seigneur, ou de l'Incarnation y est ordinairement marquée; mais elle y prend divers commencemens, & diferentes dènominations. Elle commençoit en France au point de l' Incarnation, c' est-à-dire le 25. de Mars, ou a' Pâques. Les continuateurs de M. du Cange le prouvent par cette date. . . . On croit encore avec fondement, qu' en 1058. la novelle annèe ne commencoit (Hist. litter. T. 7. pag. 265. 514.) que le jour de Pâques en Normandie. Ailleurs elle commencoit avec le mois de Janvier, le primier jour de l' annèe solaire, selon l' usage des Romains. Dans quelques contrées d' Italie, et peut-être ailleurs le année commencoit le jour de l' Annonciation neuf mois & sept jours avant nous. Sur la fin du XI. siècle on commencoit quelque fois a Rome l' année de l' Incarnation un an entier avant la nôtre d' aujourdhui. En Allemagne on commencoit l' année, Cang. Glossar. lat. t. 1. col. 465. á Noël . . . En Angleterre, id. ib. l' année commencoit aussi a Noël. Cette maniere de compter les années de l' Incarnation fut observée par les Anglo-Normans au moins pendant le regne de Guillaume le Conquérant qui mourut en 1087. Depuis cette époque la date de l' année de l' Incarnation est assez rare dans les Chartes des laïcs d' Angleterre. Elles ne sont ordinairement datées que du règne des Rois. Quoique le commencement de l' année soit si peu constant pen-*

---

(114) Lib. 36. Tom. II. pag. 289. lit. F.
(115) Ad an. 1564. §. IX.
(116) Pagius Crit. in Baron. loc. alibi cit.
(117) Antiquit. Ital. Tom. III. Col. 45.
(118) Tom. V. pag. 524.

pendant ce siecle, les auteurs de nos Chartres, & de nos Chroniques datent, Art. de verifier les dates pag. XXIII., *de l' année de l' Incarnation sans dire qu' ils la commencent le 25. Mars, neuf-mois & sept jours avant nous, ou trois mois & sept jours aprés nous; ni s' ils la commencent avec le mois Janvier de l' année qui precede la nôtre, ou avec le mois de Janvier comme nous, au avec celui de Mars, a Pâque ou a Noël. Avec quelle réserve ne doit-on donc pasprononcer sur la fausseté des actes tant Ecclésiastiques que Civils, ou l' on suit des suputations si embarassantés.* A queste dottrine debbesi por mente, quando occorre di trovare un qualche Diploma dell' Archivio di S. Steffano, segnato non alla maniera della nostra Era volgare. Non già come, io immagino, subito al fabbro falsatore. Perchè non anzi avere all' occhio presenti i varj tempi, in cui ne' vecchi secoli si dava all' anno cominciamento, e successivamente al diverso principio dell' Indizioni, affin di conciliar l' apparente cotrarietà?

Non sempre gli abbagli ne' numeri delle date sono certi e infallibili argomenti di falsità ne' Diplomi.

COl raccordarsi chi legge tai cose, verrà subito a ravvisare da se medesimo, se sia giustamente fondata l' opposizione, che si pretende di fare, malgrado la coerenza de' fatti, l' asseveranza dei più accreditati Scrittori, e l' autorità delle meglio solenni e più autentiche scritture. Or che direbbe qualche incredulo senza scusa, se osservasse Carte, e Diplomi, non come quei della mia Certosa con non altro difetto, che il non sapersi ben accozzare le Date, o per meglio dire con poche curanze a ben saperle capire, ma con veri, e positivi abbagli di Cronologia? Fuor di dubbio tosto griderebbe forte, Falsità, Artefizio, inganno. E pure non così il celebre M. Foggini (119) MS. *Codices*, afferma egli, *in numeris referendis facile errant*. Non così il famoso P. Mabillon (120), che ci assicura, qualmente *Transcribendo per sæpe fallente oculorum jactu tum in vocabulis, tum in numeris: Unde sæpius reperias pro IX. suppositum VIII pro XIV. XIII. pro XIX. XVIII. &c.* Anzi e quali schiamazzi non si leverebbono contro le Carte vecchie dell' Archivio della infelice Casa di S. Steffano, se si trovassero altre senza giorno; tal altre senza mese, o anno, ed alcune altre con questo, e non con quello, e vice versa? E pure ecco, che ne sente il testè citato illustre Scrittore (121); *Quippe apud Francos per multas reperimus absque ullis Chronologicis notis. Nam aliquando annus Regis appositus, & mensis, sed non dies... Aliquando solus annus Regis, absque mense, & die... Quin etiam in diplomatibus regiis a sæculo XI. non raro appositus annus Incarnationis, & mensis sine die; immo annus, sine mense, & die.* Ma a noi su di ciò ci tornerà altrove occasione di doverne trattare più di proposito quando ci converrà venir più alle strette.

Sincerità del Muratori nel confessare di non saper sempre accordar le date, proposta per esempio alla Posterità.

NOn può negarsi, che il gran Muratori in ogni Diploma, che gli cadeva sotto gli occhi, e non veggendovi segnata la volgare Indizione, affermava, che o vi fosse corso error ne' copisti, o malizia usata dagli autori, o toltosi abbaglio da lui medesimo nel leggere le antiche Carte; pur non pertanto incontrandosi in mille di siffatti Diplomi, distinti con Indizioni assai tra loro somiglianti, ma diverse dall' uso comune, con sincerità protestossi, ch' egli era avvolto tra tenebre, e a dar luce a quelle oscurissime date era mestieri, che ad altre riflessioni per lui si ricorresse. E nel vero venne al Muratori veduto (122) un Privilegio di Ugone Re, la di cui data è scritta così: *Data VIII. Idus Februarii, anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVI. Regni autem Domini Hugonis invictissimi Regis X.... Indictione VIII.* Indi un altro, pur dello stesso Ugone, ma con questa soscrizione. *Data XVI. Kalendas Julii, anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVII.... Indict. VIII.* Osservò il dotto uomo, tal giorno scritto in questo Diploma, secondo il computo comune, era nella Indizione VIII.; e quello del primo, nella Indizione VII. e però pie-

(119) De Rom. Pet. Itiner. pag. 448.
(120) De re Diplomat. pag. 57.
(121) Idem ibidem.
(122) Murat. Antiquit. Medii Ævi 7. 3. pag. 59. dissert. 34.

rò pieno di maraviglia, scrisse: *In Diplomate præcedenti mirati sumus anni DCCCCXXXVI. mensem Februarium conjunctum cum Indict. VIII. Rursus hic (& sane in membrana ex altero Archivo deprompta) reperimus Junium mensem anni DCCCCXXXVII. sibi sociatam habere Indictionem VIII., ita ut una eademque Æra utrobique servata appareat. Recurrit ergo & heic idem modus, qui supra. Nam anno DCCCCXXXVII. Junio mense in communi usu decurrebat Indictio X. Aut ergo excogitanda aliqua alia ignota hactenus Indictionis, aut alia anni Periodus* (123).

Inoltre riferito un Diploma di Arrigo II. Imperadore, e la sua data, che dice: *Data VIII. Kalendas Martii, anno Dominicæ Incarnationis MLV. Indictione VII. anno Domini Henrici Tertii Regis, & Imperatoris Secundi, ordinationis ejus XXV. Regni quidem XIII. Imperii vero VIII. Actum Turego, in Dei nomine feliciter Amen*: ha lasciato scritto così; *Mihi visa est Charta præferre omnino speciem Archetypi, nisi quod nullum occurrebat ibi signum Monogrammatis Imperialis . . Et alterum quidem simile Mundiburdium ejusdem Augusti, Ecclesiæ Parmensi concessum in hoc opere edendum Monagrammate caret. Dies XIII. Kalendas Martii anni MLV. In communi Epocha comitem habuit Indictionem VIII. Heic autem adnotatam cernimus Indictionem VII. DISCORDIAM VIDEO; QUEI TOLLAM, NON VIDEO.* Confessione degna di quel gran letterato, e degnissima di essere imitata dagli eruditi, *Neque enim Pisanorum, neque Florentinorum annus advocari heic in subsidium potest. Alia quoque consului ejusdem Augusti præcepta: & cum ipsa etiam inter se discordia repererim non sublatæ, sed auctæ sunt tenebræ. In Diplomate Ticinensi, cujus Autographum teneo, spectante ad vetustissimum Monasterium Sanctimonialium Salvatoris; hasce notas deprehendi, Datum XI. Kalendas Maji anno Dominicæ Incarnationis* MLIV. *Indictione* VI. . . . . . *Pari passu & heic incedit Indictio* VI. *cum anno* MLIV. *Quum tamen secundum Æram vulgarem tunc esset in cursu Indict.* VII. *in Bullario quoque Casinensi Tom. 2. Constitutione 96. Diploma ejusdem Augusti occurrit, Actum* VIII. *idus Aprilis Indictione* VII. *anno Dominicæ Incarnationis* MIV. *Quæ sunt ipsæ Notæ Diplomatis nunc a me evulgati; ita ut illius Augusti Cancellarius usus fuisse videatur, aut alio anno, aut alia Indictione a vulgari nostra. Sed quid si in aliis ipsius Imperatoris Privilegiis communis annus, & vulgaris Indictio reperiatur? Id quoque ego animadverti, uti ex aliis monumentis in hoc ipso opere edendis constabit. Proinde adhuc animi pendeo, quid de hujusmodi quæstione & charta statuendum habeam* (124). Così scrivono coloro che sanno. E non perchè al primo sguardo non si giugne a comprendere una verità, per questo deesi gittare nel partito de' disperati, negarla del tutto, senza fare ulteriori ricerche. L'equità, e la giustizia allora vorrebbe, che con sincerità si confessasse la scarsezza dei lumi necessarj a ben quella intendere; perchè altri, che appresso verranno, potranno su gli stessi dubbj fattisi a raziocinare con più squisite notizie, dileguare le tenebre, che i primi cercatori vedevano sopra quelle estese.

Esempj di apparente contrarietà nelle date, conciliate tra loro dal Ch. Pagi, ad istruzione maggiore de' dotti Oppositori.

Comunque si voglia basta per ora sapersi, che assai differente addunque era la maniera di pensare, come dicevamo, dei valenti uomini versatissimi nell'arte scabrosa della diplomatica. Vien recitato nel 1. Tomo dello spicilegio Dacheriano (125) un certo privilegio di Urbano II. *pro Attrebatensi Ecclesia*, dove in fine si legge, *Datum Romæ per manum Joannis S. R. E. Card. Diaconi* x. *Kalend. Aprilis Indictione 2. anno Dominicæ Incarnationis 1093. Pontificatus autem Domini Urbani 2. Papæ VII.* Certamente se un tal Diploma caduto fosse per avventura sotto gli occhi di men perita persona, che il Pagi, tosto per fittizio, ed apocrifo stato sarebbe spacciato. Mercecchè ai 23. Marzo dell'anno 1093. correva la Indizione 1., e l'anno 6. del Ponteficato di Urbano, e non già la Indizione 2., e l'anno 7. del di lui Papato, come segnato si rinviene nella carta suddetta. E pure il tutto accorda benissimo. Perocchè ivi si fa uso dell'anno dedotto dai 25. Marzo, quel 1093. è lo stesso, che il nostro 1094.; quando ai 23. Marzo, e l'anno 7. del suo Ponteficato, e la Indizione v. appunto ancora correvano. *Qua ex subscriptione eruo*, dice il famoso Critico *ad an. 1094. n. 20., Urbanum II. anno Incarnationis a die 25. men-*

(123) Id. 96.
(124) Murat. antiq. Medii Ævi disser. 44. pag. 75. 76. & 774.
(125) Pag. 123.

25. mensis Martii deducto aliquando usum esse; cum hoc Privilegium currenti anno; nempe 1094., quo annus ejus Pontificatus 7., & Indictio 2. die 23. Martii in cursu erant, emissum sit. E quindi l'uomo dottissimo siegue oltre con altri essempli a dire, e dimostrare, che non solo dell'anno dedotto dai 25. Marzo, 3. mesi dopo il nostro computo ordinario servito si fosse Papa Urbano II.; ma eziandio dell'anno, così detto, Pisano, che di 9. mesi, al contrario, alla nostra Era volgare precede. *Urbanum, inquit, vero 2. annum Incarnationis Pisanum, qui novem mensibus annum Incarnationis communem antevertit, adhibuisse demonstrat ejus Epistola ordine 12. ad Canonicos S. Martini Turonensis scripta, & Tom.* x. *Concil. pag. 436. recitata, dataq. Pictavis per manum Joannis S. R. E. Diaconi Cardinalis* IV. *Kalend. April. Indict.* IV. *anno Domini Incarnationis* MXCVII. *Pontificatus autem Domini Urbani II. Papæ nono. Est hic, inquit, enim annus Æræ nostræ vulgaris 1096. ut tam ex Indictione, quam ex anno Pontificatus evidens est. Qua etiam ex subscriptione deducitur, Urbanum II. annum Incarnationis Pisanum ante Pascha inchoasse, licet Gelasius II. ut infra videbimus, eum a Paschate exorsus sit. Vix credi potest, quot errores Chronologici vitari possint, harum similiumve observationum antea non factarum ope* (126).

Così ancora il lodato Critico similmente osserva, che i Greci abitatori della Puglia, Calabria, e Sicilia, ancoracchè tal volta dalla Natività del Signore, o dal 1. Gennajo incominciassero l'anno; pur nulladimeno dal 1. Settembre, una colla Indizione Costantinopolitana, erano soliti principiarlo. E però Lupo Protospata, ed il Cronologista Barese, coi quali vivevano, pongono le date del Concilio di Bari nell'Ottobre dell'anno 1099., e poscia nel Luglio registrano la morte di Urbano II., che non può sentirsi, se non se dell'anno 1098. *Præterea, inquit, Lupus Protospata in Chron., ubi quandoque annum Incarnationis a kalend. Septembris, sicut Græci, cum quibus vivebat, auspicatur, ait: Anno 1099., mense Octobri Papa Urbanus congregavit universam Synodum de Civitate Bari &c. . . . & mense Julii prædictus Papa Urbanus obiit, & datus est Paschalis Papa. Chronographus vero Barensis ait: Anno 1099. Indictione* VII. *tertia die intrante mense Octobr. venit Papa Urbanus intus Ecclesiam Beatissimi Nicolai Confessoris Christi, & fecit ibi Synodum per unam Ebdomadam. Post completos dies octo perrexit in pace, & mense Julii obiit ipse Papa Urbanus, & surrexit Paschalis Papa.* Qualche saccente giurerebbe quì per falsarj gli accennati Scrittori, costando loro, che tanto nell'Ottobre dell'anno 1099. la Indizione 7., quando già doveva esser incominciata l'8., non possa accordarsi, quandocchè il Concilio di Bari, non nell'Ottobre del 1099. quando già fin dal Luglio di detto anno era morto il Pontefice Urbano, ma del 1098. celebrato venisse. Ma ascolti la lezione, che gli fa il Pagi (127). *Ex his liquet, Protospatam, & Chronographum Barensem annum illum Christi 1099. a kalend. Septembris anni Christi 1098. inchoare, exemplo Græcorum Apuliam, Calabriam, & Siciliam incolentium, qui tam Indictionem, quam annum mundi juxta Æram Costantinopolitanam a Septembri incipiebant. Uterque enim post mensem Octobrem, mensem Julium collocat, mortem Urbani Papæ cum mense Julio anni Christi 1099. connectit, asseritque Urbanum II. mense Octobri ejusdem Christi anni Concilium Barense celebrasse, quod nonnisi de mense Octobri anni 1098. intelligi potest, indicatque utrumque Scriptorem a kalendis Septembris annum quandoque exordiri, licet sæpe alibi illum a Januario, vel a Natali Christi repetant.*

L'origine delle alterazioni nell' Indizioni è assai diversa da quella, che sembrar potrebbe a prima fronte per avventura, a qualche erudito Contraddittore.

ALle suddette addunque variazioni del mese, e del giorno, coll'aggiunta delle poco avanti accennate differenze nel cominciarsi dell'anno, chiaro appare, che attribuir si debbano singolarmente le vere, e positive cagioni delle note alterazioni intorno all'Indizione, e non già a quelle, che stranamente piantar ne vorrebbe la nuova Greca, e Napolitana Cronologia, la quale con quel suo Orientale, ed Occidentale divario, non che fuori, ma fin nella propria casa trova delle ripugnanze grandissime. Imperocchè per primo già sta veduto, che nè il Pagi, nè il Mabillonio, nè il Petavio, nè in fine lo Scaligero, vago di dir novità, tutti Mae-

(126) Sic ille. Vide plura apud min. Pag. Auct. Breviar. Pontiff. Tom. 1. p. 612. num. 62. & 63.

(127) Ad an. 1097. num. 12.

ſtri, e Scrittori verſatiſſimi nello ſtudio di ſimili erudizioni, i quali *ex profeſſo* hanno trattato di una tale materia, mai non hanno fatta queſta diſtinzione d' Indizioni in Orientale, ed Occidenrale.

Reſta già dimoſtrato per una lunga ſerie di eſſempli, benchè pochi riguardo agli altri molti, che ben potremmo facilmente addurre, ſe la tema di non divenire, anche per queſto altro capo della ſoverchia proliſſità, tedioſi, non cel vietaſſe, che fra tanti nè pur uno ſi oſſervi, che metteſſe almeno in forſi del contrario, aver ſempre del pari camminato l' Indizione così Coſtantinopolitana, oſſia Greca; che la Ceſarea, ovvero Imperatoria, detta pur anche Coſtantiniana, coll' unico divario, non di un anno, e 24. giorni, come vorrebbe la nuova Cronologia, ma di ſoltanto giorni 24. Il perchè, ſe fra il primo a' 24. di Settembre occorra ſegnarſi una qualche ſcrittura; egli non può giurarſi, quando da altre congetture non ſi argomentaſſe, ſe la Coſtantinopolitana, o Ceſarea Indizione praticata veniſſe. Per eſſemplo ſe dai 15. Settembre dell' anno 1758. ſegnar ſi voleſſe per tutto Agoſto 1759. un Diploma coll' Indizione oſſia Greca, e Coſtantinopolitana; ovvero Ceſarea, e Coſtantiniana, altra porre non ſe gli potrebbe, che l' Indizione 7. cominciata dal primo Settembre, riguardo all' una; da' 24. Settembre, riguardo all' altra. Che ſe V. G. ſaper ſi deſideraſſe, che anno dell' Indizione tanto Greca, che Imperatoria correſſe dall' ultima di Agoſto 1759.? Chi toſto non riſponderebbe, correr la ottava? Sicchè tutto il divario fra l' una, e l' altra ſi contiene in giorni 24. dal primo, cioè a dire, ſino a 24. Settembre. Perchè mentre l' Indizione Coſtantinopolitana al primo Settembre 1759. conta l' anno 8.; la Ceſarea numera ancora la 7. ed ai 25. di detto meſe ſi veſte della ſteſſa 8. Indizione. Per la qual coſa chiaro appare il granciporro di un anno preſo su tal materia dalla nuova Cronologia per aver fatto uſo della capriccioſa diſtinzione di Greca, e di Napolitana.

Si convincono di falſità le diviſioni, e ſuddiviſioni d' Indizione Orientale, e le diviſioni, e ſuddiviſioni di Occidentale Indizione, come quelle, che ſono tutte appoggiate in un principio erroneo, anzi in molti. E' il vero, quel che ſi diſſe intorno al divario di giorni 24. e non più, tra la Coſtantinopolitana dal primo Settembre, e Ceſarea dal 24. dì del medeſimo; il ſimile è a dirſi dell' altre, le quali ſi vogliono per ventura principiate, o dal Natale del Signore, o dal primo Gennajo, che ora ſi appella l' Indizione Romana, o dai 25. Marzo. Coſicchè per eſſemplo laddove nell' anno 1759: ſi calcola l' Indizione 7. dal primo dell' antecedenre Settembre per l' Indizione Greca, oſſia Coſtantinopolitana, e dal dì 24. *dello* ſteſſo per l' Indizione Ceſarea; nell' altre, non incomincia la detta Indizione 7., che ne' tempi ſopraddiviſati, quando ai 25. di Dicembre fu introdotto il coſtume di ancor principiarla al primo di Gennajo, ai 25. Marzo. Perlocchè la maggiore alterazione, che in sì fatti traſportamenti dal ſuo principio vien a ricevere l' Indizione conſiſte in tutto, e per tutto in meſi ſei, e giorni 25. cioè dal primo di Settembre ai 25. di Marzo.

Or come pretende la nuova Cronologia, anche contra le ſteſſe ſue proprie regole, dettateci con maniere così vantaggioſe, fiſſare il proprio ſiſtema con mettere in piedi coſe e dall' antica, e dalla moderna pratica ignorate? Con quale coraggio ſi preſenta ai Diplomatici qual modelſo di un eſatto ſincroniſmo un indicetto pieno di anacroniſmi, che in vece di far corriſpondere, ſconvolgono infelicemente i tempi? Ma perchè chi è bene inteſo di tal materie, da ſe vegga la verità de' miei detti, eccol quì l' Indice, tal quale ci vien preſentato nella ſua falſa poſizione,

Er

Erronea Tavola Cronologica dell' Indizioni formata dal novello sistema.

Anno nuovo dell' Era volgare			Anno corrente dell' Era Greca.		
	1100. Gennaro Ind.	VIII.		1100. Gennaro Ind.	VIII.
	1100. Febbraro	VIII.		1100. Febbraro	VIII.
	1100. Marzo	VIII.		1100. Marzo	VIII.
	1100. Aprile	VIII.		1100. Aprile	VIII.
	1100. Maggio	VIII.		1100. Maggio	VIII.
	1100. Giugno	VIII.		1100. Giugno	VIII.
	1100. Luglio	VIII.		1100. Luglio	VIII.
	1100. Agosto	VIII.		1100. Agosto	VIII.
	1100. Settembre	VIII.	A.N. dell'E.G.	1101. Settembre Ind.	IX.
	1100. Ottobre	VIII.		1101. Ottobre	IX.
	1100. Novembre	VIII.		1101. Novembre	IX.
	1100. Dicembre	VIII.		1101. Dicembre	IX.
A.N. dell'E.V.	1101. Gennaro Ind.	IX.		1101. Gennaro	IX.
	1101. Febbraro	IX.		1101. Febbraro	IX.
	1101. Marzo	IX.		1101. Marzo	IX.
	1101. Aprile	IX.		1101. Aprile	IX.
	1101. Maggio	IX.		1101. Maggio	IX.
	1101. Giugno	IX.		1101. Giugno	IX.
	1101. Luglio	IX.		1101. Luglio	IX.
	1101. Agosto	IX.		1101. Agosto	IX.
	1101. Settembre	IX.	A.N. dell'E.G.	1102. Settembre	X.
	1101. Ottobre	IX.		1102. Ottobre	X.
	1101. Novembre	IX.		1102. Novembre	X.
	1101. Dicembre	IX.		1102. Dicembre	X.
A.N. dell'E.V.	1102. Gennaro Ind.	X.		1102. Gennaro	X.
	1102. Febbraro	X.		1102. Febbraro	X.
	1102. Marzo	X.		1102. Marzo	X.
	1102. Aprile	X.		1102. Aprile	X.
	1102. Maggio	X.		1102. Maggio	X.
	1102. Giugno	X.		1102. Giugno	X.
	1102. Luglio	X.		1102. Luglio	X.
	1102. Agosto	X.		1102. Agosto	X.
	1102. Settembre	X.	A.N. dell'E.G.	1103. Settembre	XI.
	1102. Ottobre	X.		1103. Ottobre	XI.
	1102. Novembre	X.		1103. Novembre	XI.
	1102. Dicembre	X.		1103. Dicembre	XI.

Si

Si rilevano gli errori della suddetta Tavola Cronologica.

CHe garbugli sien questi? Io non saprei indovinarlo. Si suppone per primo, che diversa fosse da quella dell' Era volgare l' Indizione Greca. E pure tanto la Greca, detta pur Costantinopolitana, quanto la Cesarea, oppure la Romana, l' una, e l' altra son una cosa stessa, con quel solo divario di mesi, che porta, secondo si è detto, il differente principio del loro calcolo, che così nell' Oriente, che nell' Occidente, e non meno dai Greci e che dai Latini, fu posta in uso. Mettesi quindi a prima fronte in contrapposto il mese di Gennajo dell' anno 1100. dell' Era volgare col Gennajo del medesimo anno 1100. dell' Era Greca. Ma se l' anno dell' Era nostra comune ha il principio in Gennajo; come si pretende contraporre nello stesso anno 1100. il Gennajo dell' Era Greca, che comincia in Settembre?

Se quest' anno principiato in Settembre 1101. *more Græcorum*, insieme coll' Indizione corisponde al nostro anno Dionisiano prodotto dal primo Gennajo 1100.; perchè allogare ugualmente all' uno, che all' altro Gennajo, l' Indizione VIII? L' anno dell' Era Greca non principia dal mese di Settembre? e quella della Era volgare non comincia nel seguente Gennajo? Dunque con qual fondata ragione basta l' animo di assentare, che tanto rispetto a questa, che a quella del 1101. in Gennajo correr dovesse la IX. Indizione? e così parimente supporre, che nello stesso mese del 1102. accoppiar si convenisse l' Indizione X. coll' Era Greca, e volgare? L' anno, e l' Indizione sia Costantinopolitana, sia Cesarea, incominciando non già dal Gennajo, ma dall' antecedente mese di Settembre alla nostra Era volgare fa che si conti per gli Greci l' anno 1101., cui corrisponde, non già l' VIII., ma la IX. Indizione, la quale, se riguardo a noi principia quindi a Gennajo del suddetto anno 1101., accordando nell' Indizione, non può dirsi lo stesso rispetto ai Greci in ordine all' anno. Perocchè contando noi in Gennajo il 1100. o 1101. contano essi il 1101. o 1102.; e numerando noi in Gennajo, l' Indizione VIII. o IX., eglino calcolano la VIII. e la IX. incominciata fin dall' antecedente nostro Settembre. Or come l' Indicolo rapportato, ci vuol mostrare il mese di Gennajo dell' Era volgare, ed il Gennajo della Era Greca 1100. o 1101. l' uno, e l' altro colla Indizione VIII. oppure IX.? Come il mese di Settembre 1101. o 1102. della Era Greca colla Indizione IX. o X., ugualmente, che quello della Era comune? Se l' anno della Era Greca principia colla Indizione dell' antecedente Settembre alla Era nostra, laddove quello della Era volgare non prima del Gennajo susseguente; come mai figurarsi di poter tirare linea di corrispondenza uniforme tra il mese di Gennajo dell' una, e dell' altra Epoca; e così pure la Indizione Greca che deve correre dallo antecedente Settembre, calcolarla dal susseguente Gennajo? Non resta di sopra mostrato ad evidenza, che l' anno, e la Indizione della Era Greca principia a numerarsi dal mese di Settembre, e che preceda la Era volgare; e che questa non incomincia a contarsi se non se dal Gennajo, che siegue? Come adunque pervertirne l' ordine, ed in vece di rischiararne; confondere, e perturbare miseramente la Cronologia? Per via di equivoci si vuol dar ad intendere, come se fosse anno della Era Greca quel, che corrisponde alla Era volgare; e poi si pretende di adattar alla Romana la Indizione, che essendo o Costantinopolitana, o Cesarea, quanto la Greca medesima, non può essere un' altra volta pur Greca, sopra Greca. Onde a giusto riflettere lo Indicolo esibitoci, e gli essempli propostici del Greco, e del Napolitano, salva la pace del suo inventore, degno di procacciarsi e lode, e gloria di altronde, che da questo ritrovato, sono una pruova assai convincente, che a mancanza di tempo abbandonollo per qualche momento la sua perizia, ed erudizione. A giustificare questa mia proposizione, io mi do l' onore di ricordare al mio veneratissimo Oppositore ciò, che egli stesso da maestro c' insegna; qualmente la diversità di contar l' anno tra la Era volgare, che lo comincia colle Indizioni a Gennajo: e la Greca, che comincialo colle Indizioni a Settembre; fa che quando noi siamo al primo giorno del mese di Settembre, che si è l' ottavo mese dell' anno nostro, un Greco si è al primo dell' anno suo, e in conseguenza non posson esser uniformi le note cronologiche dell' anno, e della Indizione. Non si può dir cosa più vera. Ma mi si condoni se io soggiunga, che da una premessa cotanto vera, tirar non si possa conseguente più falso con dirsi: che passati però i primi quattro mesi dell' anno Greco, e gli ultimi quattro dell' anno volgare, dal Gennajo in poi le note cronologiche dell' uno, e dell' altro, in quanto all' anno, e alla Indizione siano le stesse sino a tutto Agosto.

Ma quì si vendon fole. Come dal Gennajo in poi le note Cronologiche dell' uno,

uno, e dell' altro, cioè dell' anno Greco, e dell' anno volgare in quanto all' anno, e alla Indizione, sono le stesse a tutto Agosto? Oh se così è, non mi fanno più maraviglia gl' Indicoli formati; nè che le date dei Diplomi, e carte della mia Certosa di S. Steffano in talun luogo si trovino con dissonanza. Ma quì gatto ci cova. La Indizione sì, che essa corre la stessa, e ciò appunto addiviene per le addotte ragioni, così di non esservi diversità, se non di pochi mesi fra l' una, e l' altra Indizione. Ma inquanto all' anno, dove nasce lo equivoco, non è vero, che le note Cronologiche possan esser le stesse in un anno medesimo; ma sì bene in due anni diversi. Nel mese di Settembre per l' Era comune prosiegue a contarsi V. G. l' anno 1099., 1100., o 1101.; ma rispetto alla Era Greca si calcola l' anno 1100. 1101. 1102. Onde dal Gennajo, quando, giusta l' Era nostra volgare principia l' anno nuovo, giusta l' Era Greca, cominciata dal Settembre, già si trova adulto di quattro mesi l'anno Greco. Per lo che se la Indizione è la stessa V. G. la VII. nell' anno 1100.; il Gennajo però della Era Greca cade nel 1101., quando la Indizione dal Settembre si trova la VIII.. Come addunque si vuole, che dal Gennajo a tutto Agosto l' anno, e la Indizione così della Era Greca, che volgare, sia lo stesso? Non conta dal Settembre un anno avanti della volgare, la Era Greca? come intanto il Gennajo, che siegue, può camminar di accordo, coll' altro antecedente Gennajo? E se il mese di Settembre la Era Greca deve precedere il Gennajo della Era Romana, perchè poi registrarlo nel susseguente? E poi così facendosi, come appunto praticar si conviene, chi non si rende accorto, che ciò non mai possa succedere nell' anno stesso, ma sì bene in due anni diversi? Dunque, secondo dicevamo, è falso falsissimo, che dal Gennajo in poi le note Cronologiche della Era Greca, e volgare in quanto all' anno siano le stesse fino a tutto Agosto. Che l' anno Greco possa principiarsi dal Gennajo, come quello della Era volgare. Che al Gennajo dell' anno comune di Cristo possa competere la medesima Indizione del Gennajo della Era Greca. Che nel mese di Settembre possa per l' una, e per l' altra Epoca camminare uniforme l' anno, come la Indizione. E che per conseguente tutto l' Indice cronologico del nuovo sistema contro le sue proprie regole stesse, venisse rappresentato con maniere equivoche, ed in posizioni affatto erronee. Ecco almeno come meglio, o non tanto male a proposito si conveniva di formarlo.

Correzione della Tavola dell' Indizioni, di sopra formata.

Anno nuovo dell' Era volgare.		Indizione	Anno corrente dell' Era Greca.		
	1099. Gennajo	VII.		1100. Settembre	VII.
	1099. Febbrajo	VII.		1100. Ottobre	VII.
	1099. Marzo	VII.		1100. Novembre	VII.
	1099. Aprile	VII.		1100. Dicembre	VII.
	1099. Maggio	VII.		1100. Gennajo	VII.
	1099. Giugno	VII.		1100. Febbrajo	VII.
	1099. Luglio	VII.		1100. Marzo	VII.
	1099. Agosto	VII.		1100. Aprile	VII.
	1099. Settembre	VII.		1100. Maggio	VII.
	1099. Ottobre	VII.		1100. Giugno	VII.
	1099. Novembre	VII.		1100. Luglio	VII.
	1099. Dicembre	VII.		1100. Agosto	VII.
A. N. dell' E. V.	1100. Gennajo	VIII.	A. N. dell' E. G.	1101. Settembre	VIII.
	1100. Febbrajo	VIII.		1101. Ottobre	VIII.
	1100. Marzo	VIII.		1101. Novembre	VIII.
	1100. Aprile	VIII.		1101. Dicembre	VIII.
	1100. Maggio	VIII.		1101. Gennajo	VIII.
	1100. Giugno	VIII.		1101. Febbrajo	VIII.
	1100. Luglio	VIII.		1101. Marzo	VIII.
	1100. Agosto	VIII.		1101. Aprile	VIII.
	1100. Settembre	VIII.		1101. Maggio	VIII.
	1100. Ottobre	VIII.		1101. Giugno	VIII.
	1100. Novembre	VIII.		1101. Luglio	VIII.
	1100. Dicembre	VIII.		1101. Agosto	VIII.
A. N. dell' E. V.	1101. Gennajo	IX.	A. N. dell' E. G.	1102. Settembre	IX.
	1101. Febbrajo	IX.		1102. Ottobre	IX.
	1101. Marzo	IX.		1102. Novembre	IX.
	1101. Aprile	IX.		1102. Dicembre	IX.
	1101. Maggio	IX.		1102. Gennajo	IX.
	1101. Giugno	IX.		1102. Febbrajo	IX.
	1101. Luglio	IX.		1102. Marzo	IX.
	1101. Agosto	IX.		1102. Aprile	IX.
	1101. Settembre	IX.		1102. Maggio	IX.
	1101. Ottobre	IX.		1102. Giugno	IX.
	1101. Novembre	IX.		1102. Luglio	IX.
	1101. Dicembre	IX.		1102. Agosto	IX.

Or poste a confronto i due Sincronismi, o vogliam dire Tavole di corrispondenza de' tempi, una prodottasi dal dotto inventor del preteso sistema, qual maestro, l'altra da chi difende le ragioni della sua Certosa, come discepolo, che pur tanto quanto pizzica qualche cosetta in sì fatte materie; chi non si renderà accorto, che lo equivoco del medesimo nasca dalla falsa posizione dell' anno di Cristo, e dalla falsa posizione dell' anno di Indizione? Si dia principio all' anno, ed alla Indizione Greca in Settembre antecedente alla Era volgare. Si faccia calcolare l' anno, e la Indizione Romana nel mese di Gennajo, seguente alla Era Greca. Non si confonda l' uno, e l' altra, con questo, e con quella. E così niuna occasione di controversia, piato veruno, nè in somma menoma discrepanza occorrerà di esserci tra lui, e noi, val a dire, fra il Precettore, e lo scolare.

In tal guisa la nuova Cronologia sarà con noi, e noi siamo colla nuova Cronologia in affermare, che in ciascun anno della Era nostra volgare possano stare due Indizioni V. G. nell' anno 1100. la VII., e la VIII. La prima incominciata dal primo Settembre del 1100. Greco, che viene ad abbracciare tutto il mese di Agosto. La 2. dal 1. Gennaro di detto anno 1100. va a terminare Latina al fin di Settembre. Ma il punto sta, se in uno stesso anno, e mese, si possono contare due sorti di Indizione Costantinopolitana, o vogliam dire Greca alla Napolitana, e Greca alla Greca. Se si risponde di no, ed ecco finite le nostre quistioni. Se non che per ogni buona cautela far se ne deve un atto pubblico con tutte le sollennità requisite, ed ingenuamente confessare il dotto Oppositore, che nello scrivere, non intese se stesso, essendosi sforzato con non sodi argomenti di provare tutto il contrario di ciò, che quindi si era studiato di dimostrar nelle Tavole. Se risponderassi di sì; e noi all' ora il ripiglieremo, e il convinceremo di svista, non solo cogl' insegnamenti degli Scrittori altrove citati i quali, tutti ad una voce attestano di aver sempre la Indizione Costantinopolitana invariatamente mantenuto un tenore, cogli essempli, che ad arte sono stati da noi recati secolo, per secolo; ma, ciò che più rileva, colle sue stesse regole, le quali chiariscono quanto per noi si diceva. Cioè a dire, per esemplo, che tanto nei primi quattro mesi di Settembre, Ottobre, Novembre, e Dicembre dell' anno Greco 1100. 1101. 1102., che sono gli ultimi mesi del 1099., 1100., e 1101. comune; quanto negli otto mesi da Gannajo a tutto Agosto, primi degli anni della Era volgare 1099. 1100., e 1101., e ultimi del 1100. 1101., e 1102. del greco calcolo, sempre loro rispettivamente compete la Indizione VII. VIII., e IX per lo anno Greco; e la Indizione VII. VIII., e IX. per lo anno Romano, colla differenza soltanto tra loro, dal primo dì di Settembre per rispetto alla Costantinopolitana, a' dì 24. di Settembre, per la Cesarea, ossia Costantiniana; e da amendue queste fino al primo dì del Gennajo seguente, per rapporto alla Pontificia, ovvero Romana. Il che da a conoscere, che, quantunque in uno stesso anno della Era volgare possono sussistere due Indizioni diverse, V. G. VIII., e IX. nel 1101. provenendo soltanto una tal varietà dalla differenza dei mesi, con i quali respettivamente segnate si trovano; mai non possa però, senza solenne errore, promiscuamente l' una usurparsi coll' altra, per essemplo segnarsi il Giugno dell' anno 1101. colla Indizione IX., e X.; quando al Giugno del 1101. non altra si appartiene, che la Indizione IX. corrente dell' antecedente Settembre. Perdoni addunque di grazia alla dura necessità, chi sposato avesse sentimenti contrarj, se io con quella venerazione, che gli debbo, facciami lecito di pregarlo a meglio riveder i conti su questa partita. Conciosiacchè io osservi, che per inavvertenza, degna per altro di scusa in un personaggio caricato di alti affari, si sia lasciato cader dalla penna,, che (128) se uno Scrittore dicesse in Settembre 1201. Indizione IX., ed
,, un altro in Settembre 1102. Indizione X., mostrerebbe non intendere la varia
,, maniera di computar l' anno. Chi volesse accagionare di contraddizione questi
,, Scrittori, o di errore i loro copisti, potendosi benissimo tra loro conciliare: poi-
,, chè il primo avendo seguita l' Era volgare nel dire in Settembre 1101. Indizione
,, IX. aurebbe detto lo stesso, che colui, che seguendo l' Era Greca avesse detto in
,, Settembre 1102. Indizione X. perchè quando l' anno 1101. della Era volgare era
,, nel suo ottavo mese, la Era Greca era nel primo mese del suo anno 1102., ma
,, se uno di essi dicesse in Giugno 1101. Indizione IX. ed un altro in Giugno 1102.
,, Indizione IX. in vano si ricorrerebbe all' uso Greco, e Latino, per mettergli tra
,, di loro in concordia, perchè il mese di Giugno essendo fra gli otto mesi, in cui
,, le note cronologiche delle Indizioni e dell' anno computato così alla Greca, che
,, al-

(128) Fol. 327. della sua scrittura.

„ alla volgar maniera son tra loro uniformi manifestamente e senza verun rimedio
„ sarebbono irreconciliabilmente tra loro discordi, e contrarj uno dicendo in Giu-
„ gno 1101. IX. „ Così egli, e pur s' inganna a partito. Imperocchè o non si capisce, o non si vuol capire, che l' anno, e l' Indizione Greca, o Cesarea calcolandosi dall' antecedente Settembre, conta apparentemente un anno prima della Era volgare. Onde nell' esprimere in Giugno questo stesso anno 1101. comune, col nome apparente d' anno Greco 1102. non per denotare in sostanza quest' ultimo, ma per significare in realtà quel primo, comecchè tutta la diversità consista solamente nel nome; ne siegue per conseguente, che se l' anno in apparenza sembri differente, sia però tutto una cosa la Indizione o Costantinopolitana, oppure Romana, col solo divario o dal 1. ai 24. di Settembre, o al più al più fin a 1. Gennajo. Laonde tanto è dire in Giugno della Era Greca 1102. Indizione IX.; quanto in Giugno della Era volgare 1101. Indizione IX. E se si replica perchè questo? Noi senza star a seccare di vantaggio l' altrui sofferenza, rispondiamo, di esser trito nelle scuole l' adaggio di quel *sic voluere priores*. Se poi vuolsene qualche essemplo? Eccolo in pronto.

Con nuovi esempj si mostra erronea la moderna Tavola Cronologica.

CI giova quì di rapportarne uno, come quello, che sopra di ogni altro meglio rischiara specificamente la cosa. Questo si è un precetto di Carlo Calvo Re di Francia segnato a 9. di Settembre dell' anno 869. a benefizio del Monistero di S. Arnulfo dell' Ordine Benedettino, nella Città di Metz, recitato dal Baluzio (129) il quale così termina *Dat. V. Idus Septemb. Indictione* 2. Di più gli atti del Concilio di detta Città di Metz ad 11. Settembre del sopranarrato anno 869. così principiano: *Anno Incarnationis Dominicæ, octingentesimo sexagesimo nono, Indictione secunda, pridie Idus Septembris, Metis Civitate in Ecclesia Sancti Stephani Martyris &c.* (130), E all' incontro tanto in una Pistola di Adriano II. diretta ai Grandi di Francia, che comincia *Omnes quidem &c.* quanto in un altra drizzata ai Vescovi dello stesso Regno, che principia, *Inter exordia Pontificatus mei &c.* amendue nell' accennato anno 869. inviate, segnate si rinvengono a 5. del medesimo Settembre, ma però colla Indizione 3. *Dat. Nonis Septembris Indict. III.* (131).

Turbarono non poco l' animo queste differenti Indizioni in uno stesso anno, e mese, del dottissimo Baronio, sotto i cui occhi caddero l' une, e l' altre carte sopranarrate. E pur quelle camminano tanto a dovere, che nulla più. Imperocchè la Indizione 2. posta nel precetto di Carlo Calvo, e Conc. di Metz ai 9., ed 11. di Settembre nell' anno 896., è appunto la Indizione Costantiniana, che la nuova Cronologia appella Occidentale, cominciata dai 24. di Seteembre dell' anno antecedente, a cui mancavano giorni 15., e 13. per numerare la Indizione 3. Ma non così alle lettere di Papa Adriano, nelle quali si fa uso della Indizione Costantinopolitana, che cominciando a contar la Indizione dal primo Settembre, ben istà a 5. detto la Indizione 3. *Indictio illa* 2., nota il Pagi, recitata la data del precetto di Carlo Calvo. *Indictio illa 2. cum 5. Idus Septembris conjuncta Costantiniana est, ab 8. Kalend. Octob. superioris anni* (132) *inchoata, quæ ideo hoc anno* (133) *ante eum diem* (134) *mutanda non erat. Idem Indictionis genus extat apud Baronium num. 101. ubi leguntur Capitula Metis publice denunciata anno Incarnationis Domini 869. Indictione 2. pridie Idus Septembris. Hoc Indictionis genus Baronium turbavit, qui cum videret litteras Hadriani Papæ eadem de re scriptas dici datas nonis Septembris Indictione III., ait: Ita si a mense Septembris exordio inchoetur Indictio, alioqui loco Indictionis tertiæ, secunda ponenda, ut apparet ex actib. Comitialibus. Verum, non dubium, quin Hadrianus Papa litteras suas Indictione tertia signavit, cum Romæ hoc sæculo, sicuti & proxime consequentibus Indictio a Kalendis Septembris initium duceret. At in Gallia post Ludovici Pii obitum Indictio Costantiniana ab VIII. Kalend., seu a die XXIV. mensis Septembris cœpta sæpe obtinuit* (135).

Dal che incontrovertibilmente si deduce, che con assai grossolano errore abbia preteso la nuova Cronologia assentare, che tra la Costantinopolitana, e Costantiniana, ossia Greca, e Cesarea altramente dalla medesima Orientale, ed Occidentale Indizione chiamata, un anno, e ventiquattro giorni vi corressero di divario; quanto sen-

(129) In Not. ad Tit. XLI. Capitular. Car. Cal.
[130] Ex Cod. Antonii Augustini, Baron. ad eund. an. Tom. X. p. 448. lit. A.
[131] Extat apud Baron. loc. laud. p. 447.
[132] Nempe 868.
[133] Scilicet 869.
[134] Videl. 24. Septembris.
[135. Hæc Pag. Crit. ad an. 869. num. 21.

ſenza il menomo contraſto reſta dimoſtrato, che ſoltanto vi ſi frammezzaſſero giorni 24., che unicamente appajono nel meſe di Settembre, dove ſi fa la mutazione, e nel reſto camminano ſempre del pari così l'una, che l'altra. Tanto vero, che ſe al rapportato precetto di Carlo Calvo, e gli atti del Concilio di Metz, in vece della data di 9., ed 11., vi ſi poneſſe queſta di 25. Settembre dello ſteſſo anno 869., non vi ha chi non iſcorgerebbe, che le ſi dourebbe competere, in luogo della Indizione 2., come ſi ritrovano ſegnate, la Indizione 3. ſiccome ſi oſſerva nelle lettere di Adriano ſotto la data dei 5. di Settembre dello ſteſſo anno 869.. E così per contrario, ſe alle Piſtole di Adriano, ſegnate a 5. Settembre dell'anno 869., vi ſi poneſſe la data dell'ultimo di Agoſto; chiaro ſi vedrebbe, che non iſpetterebbe loro la Indizione 3. in quel modo, che alla Coſtantinopolitana ſi converrebbe, ma la 2. nella maniera, onde il precetto di Carlo Calvo, e gli atti del Concilio di Metz ſi veggono ſegnati alla Coſtantiniana. Laonde qualora fra quella, e queſta li 24. giorni ſi tolgan o di mezzo, l'una comincerebbe al pari coll'altra: e però mai non può accadere, che un iſteſſo anno numeri tre diverſe Indizioni. Malgrado dunque ogni induſtria, ed invenzione ſia Orientale, ſia Occidentale, ſia di Mezzo giorno, tutto il Palagio incantato del nuovo Cronologico ſiſtema ſpariſce, qual ſogno svanito.

Epilogo degli errori della Tavola Cronologica del moderno ſiſtema, confutati nella preſente ſcrittura.

Buon addunque per le Carte, Bolle, e per gli Diplomi della mia Certoſa di S. Stefano, tra i quali ſe alcuno vi abbia, che non ſembri accordar appuntino nelle ſue antiche cronologiche date o d'anno, o d'Indizione, coll'Epoca quaſi univerſalmente abbracciata dell'Era volgare, è già dimoſtrato a baſtanza, ſenza farvi entrare, anche per queſto lato, il ſolito fabbro falſatore, a che ſi ne debba attribuire. Poſſon, e poſſono eſſi Privilegj beniſſimo camminare da ſe, ſenza biſogno di crocce.

Perocchè è ſtato per noi già poſto in chiaro, quale foſſe ſtata l'ordinaria maniera di numerar gli anni di noſtra ſalute ne' priſchi ſecoli; quale l'uſo, e quale pratica varia della Indizione preſſo le nazioni diverſe. In che conſiſteſſe la ſua differenza ſpecifica; e come facilmente fra loro riconciliar ſi poſſano le contrarietà ſoltanto apparenti. Che infine l'anno Greco incominciando dal Settembre, che precede la noſtra Era comune, contaſſe un anno di vantaggio al di ſopra di queſta apparentemente, ma foſſe in ſoſtanza, una coſa ſteſſa. Il perchè tanto importando l'anno 1100. 1101. 1102. alla Greca; quanto il 1099. 1100., e 1101. alla Latina, d'uopo foſſe, che l'Indizione a riſerba del divario da Settembre a Gennajo, corriſpondeſſe nel dì più ugualmente così all'uno, che all'altro.

. . . . . Or non più no,
Intendemi chi può, ch' i m' intend' io.

Io però affin di mettere ad un colpo di occhio tutti gli ſtraordinarj, e gli ordinarj modi, tenuti in riguardo alla materia, di cui ſi tratta, ho giudicato pregio dell'opera di formare una tavola cronologica, in cui tralaſciandoſi da parte ciò, che a' vecchi traſandati ſecoli ſi ſpetta, ſi potrà oſſervare, come in tempi da noi non tanto remoti, ſoventi volte ſi praticaſſe di dar principio agli anni dal Settembre, quanto dal ſuſſeguente meſe di Gennajo. Come talora ſi deſſe cominciamento coll'anno, alla foggia Piſana, dal dì della ſalutifera Incarnazione, cioè a 25. di Marzo IX. meſi avanti l'Era volgare. E come tal altra dallo ſteſſo meſe, e giorno, circa tre meſi dopo alla Fiorentina. In ſomma ora dalla Natività, ed ora dalla Paſqua di Riſurrezione del Signore. Così parimente ſi vedranno le ſteſſe vicende riſpetto alla Indizione, cominciataſi dal Settembre dell'anno di Criſto 312.; ma da chi prod tta dal primo di Settembre ſotto nome di Greca, oſſia Coſtantinopolitana; e da chi dal giorno 24. dello ſteſſo meſe, col vocabolo di Coſtantiniana, ovvero Ceſarea; e chi infine dal primo Gennajo, detta comunemente Pontificia, oppure Romana.

Onde ben ebbe a conchiuder molto ſaviamente a propoſito un verſatiſſimo perſonaggio (136), che intorno a ſiffatte materie biſogna:

UT AUT SINT ERUDITI PLANE, AUT SE NON ERUDITOS ESSE SCIANT.

[136] Mabill. de re Diplom. in ſupplemento p. 5. Cap. 1. in fine.

Anni Mundi secundũ Latinos.	Anni Periodi Julianæ.	Anni Periodi Græco Romanæ.	Anni ab Urbe condita.	Anni Agon. Iphiti, seu Olimpiadis.	Anni Juliani sive correct. Julii Cæsar.	Anni Augusti a morte Julii Cæsaris.	Anni a Victoria Actiaca.	Anni Mundi sec. Constantinopolit. a Kal. Sept. a 1. Jan. ad 1. Septemb.	& a 1. Sept. ad 1. Jan.	Anni I[…] Constan[…] a Kal. a 1. Jan. ad 1. Septemb.	[…]ni Pisani, […]ar. a 25. M. Kal. […] ad Ma.	& a Mar Kal.
4002.	4711.	5491.	751.	194. 2.	43.	42.	29.	5506.	5507.	Ante C[…] 3.	[…]te Christu[…] 3.	
4003.	4712.	5492.	752.	195. 3.	44.	43.	30.	5507.	5508.	Ante C[…] 2.	[…]te Christu[…] 2.	
4004.	4713.	5493.	753.	194. 4.	45.	44.	31.	5508.	5509.	An. Chr. 1.	[…].Chr. Chri[…] 1.	
4005.	4714.	5494.	754.	195. 1.	46.	45.	32.	5509.	5510.	Chri[…] 1.	Chri[…] 1.	
. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	
5088.	5797.	6577.	1837.	411. 4.	1129.	1128.	1115.	6592.	6593.	1084	[…]4	1085.
5089.	5798.	6578.	1838.	412. 1.	1130.	1129.	1116.	6593.	6594.	1085.	[…]5.	1086.
5090.	5799.	6579.	1839.	412. 2.	1131.	1130.	1117.	6594.	6595.	1086.	[…]6.	1087.
5091.	5800.	6580.	1840.	412. 3.	1132.	1131.	1118.	6595.	6596.	1087.	[…]7.	1088[…]
5092.	5801.	6581.	1841.	412. 4.	1133.	1132.	1119.	6596.	6597.	1088.	[…]8.	1089[…]
5093.	5802.	6582.	1842.	413. 1.	1134.	1133.	1120.	6597.	6598.	1089.	[…]9.	1090[…]
5094.	5803.	6583.	1843.	413. 2.	1135.	1134.	1121.	6598.	6599.	1090.	[…]0.	1091[…]
5095.	5804.	6584.	1844.	413. 3.	1136.	1135.	1122.	6599.	6600.	1091.	[…]1.	1092.
5096.	5805.	6585.	1845.	414. 4.	1137.	1136.	1123.	6600.	6601.	1092.	[…]2.	1093.
5097.	5806.	6586.	1846.	415. 1.	1138.	1137.	1124.	6601.	6602.	1093.	[…]3.	1094.
5098.	5807.	6587.	1847.	415. 2.	1139.	1138.	1125.	6602.	6603.	1094.	[…]4.	1095[…]
5099.	5808.	6588.	1848.	415. 3.	1140.	1139.	1126.	6603.	6604.	1095.	[…]5.	1096[…]
5100.	5809.	6589.	1849.	415. 4.	1141.	1140.	1127.	6604.	6605.	1096.	[…]6.	1097[…]
5101.	5810.	6590.	1850.	416. 1.	1142.	1141.	1128.	6605.	6606.	1097.	[…]7.	1098.
5102.	5811.	6591.	1851.	416. 2.	1143.	1142.	1129.	6606.	6607.	1098.	[…]8.	1099.
5103.	5812.	6592.	1852.	416. 3.	1144.	1143.	1130.	6607.	6608.	1099.	[…]9.	1100.
5104.	5813.	6593.	1853.	416. 4.	1145.	1144.	1131.	6608.	6609.	1100.	[…]0.	1101.
5105.	5814.	6594.	1854.	417. 1.	1146.	1145.	1132.	6609.	6610.	1101.	[…]1.	1102.
5106.	5815.	6595.	1855.	417. 2.	1147.	1146.	1133.	6610.	6611.	1102.	[…]2.	1103.

…i Pisani, seu …r. a 25. Mart. …al. ad …Ja.	& a 25. Mar. ad Kal. Ja.	Anni Incar. deducti a 25. Mart. a Kal. Jan. ad 25. Ma.	& a 25. Mar. ad Kal. Ja.	Anni Dyonisiani, seu Æra Cō. & vulg. a Kal. Ja.	Indictio Constantinopolitana a Kal. Septembr. 11. Jan. ad 1. Septemb.	& a 1. Sept. ad 31. Dec.	Indictio Constantiniana a 24. Septembris a 1. Ja. ad 24. Sept.	& a 24. Sept. ad 1. Jan.	Indictio Romana a Kalend. Januarii.	Indictio deducta a 25. Martii a 1. Jan. ad 25. Martii.	& a 25. Martii ad 31. Dec.
Christum		Ante	Christum	An. Chr.							
3.	2.	4.	3.	3.	1.	2.	1.	2.	1.	1.	2.
Christum		Ante	Christum	An. Chr.							
2.	1.	3.	2.	2.	2.	3.	2.	3.	2.	2.	3.
…hr.	Christi	Ante	Christum	An. Chr.							
1.	2.	2.	1.	1.	3.	4.	3.	4.	3.	3.	4.
	Christi	Ant. Chr.	Christi	Christi							
	2.	1.	1.	1.	4.	5.	4.	5.	4.	4.	5.
. . . . .		. . . .		. . . .	. . . .		. . . .		. . . .	. . . .	
	1085.	1083.	1084.	1084.	7.	8.	7.	8.	7.	7.	8.
	1086.	1084.	1085.	1085.	8.	9.	8.	9.	8.	8.	9.
	1087.	1085.	1086.	1086.	9.	10.	9.	10.	9.	9.	10.
	1088.	1086.	1087.	1087.	10.	11.	10.	11.	10.	10.	11.
	1089.	1087.	1088.	1088.	11.	12.	11.	12.	11.	11.	12.
	1090.	1088.	1089.	1089.	12.	13.	12.	13.	12.	12.	13.
	1091.	1089.	1090.	1090.	13.	14.	13.	14.	13.	13.	14.
	1092.	1090.	1091.	1091.	14.	15.	14.	15.	14.	14.	15.
	1093.	1091.	1092.	1092.	15.	1.	15.	1.	15.	15.	1.
	1094.	1092.	1093.	1093.	1.	2.	1.	2.	1.	1.	2.
	1095.	1093.	1094.	1094.	2.	3.	2.	3.	2.	2.	3.
	1096.	1094.	1095.	1095.	3.	4.	3.	4.	3.	3.	4.
	1097.	1095.	1096.	1096.	4.	5.	4.	5.	4.	4.	5.
	1098.	1096.	1097.	1097.	5.	6.	5.	6.	5.	5.	6.
	1099.	1097.	1098.	1098.	6.	7.	6.	7.	6.	6.	7.
	1100.	1098.	1099.	1099.	7.	8.	7.	8.	7.	7.	8.
	1101.	1099.	1100.	1100.	8.	9.	8.	9.	8.	8.	9.
	1102.	1100.	1101.	1101.	9.	10.	9.	10.	9.	9.	10.
	1103.	1101.	1102.	1102.	10.	11.	10.	11.	10.	10.	11.

DISSERTAZIONE VII.

DEL P. D. BENEDETTO TROMBY

AUTORE

Della Storia Cartusiana

Colla quale si dimostra, che i nuovi, e replicati argomenti da chi dottamente, ma non fondatamente pretese di dar ad intendere per falsi i Diplomi Normannici, conceduti alla Certosa di S. Steffano del Bosco fin' all' anno di nostra salute 1095., avessero lo stesso poco, o niente felice successo, che gli altri già di sopra allegati.

NOn altrimente si pretendevano apocrifi i Privilegj del 1091. a tutto il 1095., della mia Certosa di S. Steffano, se non sul falso supposto della coartata del tempo occorsovi. Ma che dovrà dirsi dopo; che già resta convinto d' abbaglio un sì fatto pensare? Eccolo, se volete. Non perchè poco felice gli arridesse la sorte nel primo, sgomentasi l'erudito Contraddittore di provarsi ad un secondo cimento. Sperimentossi vano di poter persuadere al pubblico, che S. Brunone fondasse la sua Religion Cartusiana l'anno 1086., che si trasferisse in Italia l' anno 1092., e che facesse tre anni di continuata dimora nella pontifizia Curia d'Urbano II., proprio fin dopo la celebrazion del Concilio di Piacenza, seguita nell'an. 1095., laddove venne posto in chiaro ad evidenza, che il Santo abitasse gli alti gioghi di Granoble l'an. 1084., portato si fosse in Roma nel 1089., e che già nel 1091. nelle Calabrie rinvenuto si avesse: appigliossi, dico, poichè ricco a dovizia di riflessioni, ad altri ritrovati. Fecesi ad asserire, che nell'anno 1090. Gofrido, che in luogo di Cancelliere scrisse la prima Carta Normannica a favor di S. Brunone, non era Vescovo di Mileto: Che le formole ivi usate dal Conte di Fraternità a' suoi Uffiziali, e sudditi; reputar si dovessero per ridicole: Che Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace o non mai stato si fosse nel Mondo; oppure non altri dir si dovesse, che uno scismatico Prelato di poverissima Chiesa Greca, la quale, anzicchè trovarsi in grado di poter somministrare altrui porzione de' suoi beni, conforme si vuole, al Bruno il Calabro, senza licenza del proprio Capitolo, rinvenivasi essa medesima miserabile a segno, ch'era nella necessità d'esser provveduta d'altri del bisognevole; ed in qualunque modo, sempre discorde nelle misure della lega, da lui descritta nel 1091. colla Confinazione del Conte nel 1093.. E che in somma la memorata Carta veggendosi soscritta da Raingerio eletto Arcivescovo di Reggio, prima della recezione del pallio, l'anno 1090., tempo in cui il rispettabilissimo Oppositore, colla Cronaca di Marmoutier alla mano, ben l' asseverа nelle Gallie. Laonde per conseguente, di rilevarne ha creduto, contrassegni assai manifesti della falsità di tal supposto, come ei pretende, monumento. Ma da noi essendosi con incontrastabili documenti di quella Chiesa dimostrato, e coll'autorità di varj Scrittori, che Goffrido, e non altri, sedeva nella Cattedra di Mileto l'anno 1091., quando occorse di scrivere la 1. Carta di Concessione, fatta dal Conte Ruggiero a S. Bruno, e suoi Compagni; abbiam posto in chiaro, che debba poco, o niente importar, se in qualche Catalogo, per abbaglio forse degli amanuensi, ovvero della iniziale lettera G., si leggesse Giraldo in vece di Goffrido; Mentre qual cosa solita osservasi, per avviso di M. Foggini (1), di prendersi spesso spesso tali equivoci, anche negli stessi Catalogi de' Sommi Pontefici: MSS. *Codices in numeris referendis facile errant, & Catalogi Pontificum non solum in numero mensium, dierumque Romani Episcopatus Petri mire inter se variant, sed neque in ipsa annorum summa conveniunt omnes*. Che fratelli, sovente praticavasi dalle Teste coronate i Presidi delle Provincie, e gli Baroni del Regno, coll'autorità del Dufresne (2), appellare: Che Teodoro Mesimerio, sebben ultimo Greco Vesco-

(1) De Rom. Petr. Itiner. p. 448.

(2) Glossar. Verb. Frat.

Vescovo di Squillace, e presedesse una volta in quella Sede, siccome da' monumenti di quella Cattedra, e da buon Cattolico, conforme da varie Bolle pontificie, da diverse Carte de' suoi Successori, non che dalla Storia di Pier Rodatà (3) si raccoglie: Che la sua Chiesa, se denominossi povera, e destituta, s'intese dire rispetto al rito Latino, non ancora introdotto: Ed affermandosi in una Bolla da Onorio III. data l'Anno 1224, che Teodoro ceduto avesse picciola porzione della sua Giurisdizione spirituale, che a nulla veniva certamente a depauperarlo, coll'acconsentimento del proprio Capitolo, reca stupore, che adesso ritrovisi persona, che voglia metterlo in controversia: E che se inoltre non riuscì esatto nelle sue misure della Lega di terreno donata al Santo dal Conte Ruggiero in giro in giro il luogo dell'abituro de servi di Dio; Egli, non essendo Matematico, non era in obbligazione di sapere, per regole geometriche (4), che le misure de' terreni di figura irregolare, che abbiano i perimetri curvilinei, si facessero con linee perpendicolari cadenti alle curve del perimetro, misurandosi i trapezuoli, ed i triangoli, che si formano da esse perpendicolari descritte nell'interno, e nell'esterno del perimetro. Credè egli il buon Prelato dovergli bastare il riferirsi alla Donazione del Conte, forse meglio a disteso confinata, e tale quale tanto da esso, che da suoi successori, e Romani Pontefici confermata. E finalmente, non si è mancato di metter nel suo vero lume, che ritrovandosi Raingerio l'Anno 1090. in Francia niente affatto affatto pregiudica, che lodasse, e confermasse di proprio pugno la Carta di Teodoro scritta nel Decembre dell'anno 1091., come si rileva dall'Indizione XV. E che quantunque vero si fosse, che prima della recezione del pallio proibito venisse da' Sacri Canoni agli Arcivescovi d'esercitar menomo atto di Giurisdizione, anche il sottoscriversi, ciò s'intendesse del sottoscriversi assolutamente Arcivescovi del tale o tale luogo; ma non già coll'aggiunta d'Arcivescovo eletto, conforme restò provato cogli esempi addotti in contrario; spezialmente in fine dello stesso Concilio di Trento.

Pure, tutto ciò non ostante, anzichè confessarsi per vinto, tenta il nostro dotto Oppositore con ulteriori stratagemmi, e con machine di novella invenzione di rientrare in lizza, e ripigliare il letterario conflitto; comecchè poco contento di se stesso riguardo alle varie riflessioni già fatte in comprova delle sue franche asserzive sopra le Carte del Conte Ruggiero, o di Teodoro Vescovo di Squillace dell'anno 1091., circa le formole, incoerenze, coartata di Tempo, soscrizioni, Epoche, e simili mal fondate supposizioni, non sempre, nè tutte ad un colpo evacuate dal sacco; pure, dico, quest'altra volta ancora Egli procura di cacciar, ed ismaltire roba più fresca contra i Diplomi dell'anno 1093. e 94.. Così obbliga parimente noi, che seguirlo ci siam proposti per ogni dove, d'andarlo a proporzione, e rispettivamente da passo, in passo servendo. Per lo che disseminandosi da esso vie sempre più novelli semi di diffidenza rispetto a' Privilegj della mia Certosa degli anni accennati 1093., e 1094., sempre col rapporto, che S. Bruno capitato non fosse nelle Calabrie prima dell'anno 1095., porge, e somministra materia a doversi confutare le sue vane congetture con questa altra Dissertazione, che divisa in tre §§., avrà riguardo a tre rispettivi tempi: il primo dall'anno 1091. a tutto il 1093 l'altro a tutto il 1094.: e l'ultimo da questo a tutto il 1095. Protestomi impertanto, che se riescon prolisse le nostre dimostrazioni, se più volte si ripetano le stesse cose, e se in somma si dà, colle lunghe dicerie, nelle seccaggini, con fastidio sonno de' Leggitori; colpa non è la mia. Egli è effeto d'una dura necessità, in cui ci forzano di dover entrare le assai deboli congetture del chiarissimo Avversario; Il nostro silenzio potrebbe forsi interpetrarsi per una tacita confessione, che non s'abbia potuto, o saputo rispondervi sopra. il perchè se nelle risposte s'incontrerà del tedio, saremo, egli è vero, due seccanti, sì; ma a giusto pensar sembra, che chi non voleva sofferire l'incomodo di riandar le insulsagini dell'ultimo, dovea dispensarsi di riempirs' il capo, non senza pericolo, o di perder il cervello, o d'alterarsi la fantasia, delle tante sviste del primo. Onde l'equità parch'esigga, o che durasse il travaglio, e ne patientasse la pena della lettura di tutti, o di niuno. Tiriamo adunque avanti, mentre la storia, la critica, e la diplomatica, risolverà i dubbi, e metterà in chiaro ogni cosa.

(3) De Orig., & propr. Græc. Rit. Tom. 1. pag. 411.

(4) V. M. L'Abbé Deidier, Science des Géométres Par. 2. des propietès des surfaces sect. 1. Probl. 21.

§. I.

Cogli avvenimenti seguiti a S. Bruno nell'Eremo di Calabria, dall'anno 1091. a tutto il 1093., si fa sempre più ad evidenza ben conoscere quanto siano insussistenti gli argomenti poco felici, e niente sodi, di chi pretende con essi dar ad intendere per falsi i Diplomi Normannici della Casa di S. Steffano in tal fratempo ottenuti.

Fissati già, secondo sta dimostrato, fin dall'anno 1091. dal Santo Patriarca Brunone i suoi Tentori nell'estremità dell'ulteriore Calabria, proprio nel Luogo
sito, e posto tra i due Castella d'Arena, e di Stilo, a lui, e suoi Successori ~~donato~~ donato dal magnanimo Conte Ruggiero (5), con una lega di territorio all'intorno,
infra la quale anche Teodoro (6) Mesimerio ultimo Greco Vescovo di Squillace vi
cedè la sua Giurisdizione spirituale, quivi procurava con cuore penetrato dall'amor
divino di servire il Signore. Menava egli ed i suoi un tenore di vita solitaria, as-
pra, e la più penitente eretta vi una picciola Chiesa sotto del Titolo di S. Maria
del Bosco, non si richiedè gran fatto fatiga di formarsene accanto della stessa pro-
porzionati a Romiti, alquanti malsicuri abituri. Sembrar essi certamente dovevano
anzi Tuguri, e Capanne, che casaremme. Non vi fu duopo d'una gran manovra
di tirarsi in giro un cordone, o fosso in vece di Clausura. Nè occorse di farsi co-
pia d'utensili, e di stoviglie. Tutto spirava povertà (7), mortificazione, santità.
Tuttavolta convenendo pur sicurarsi, mentre stavasi dando sesto alle cose
anche ben disposte, ecco alla bella pace, che in così vasta solitudine si godeva, non per
una nuova materia di rincrescimento, e di disturbo, unicamente salvata, e posta
in calma col merito dell'ubbidienza. Quando, dico, lusingavasi il Santo Ancore-
ta di rinvenirsi tra quelle silenziarie, e solinghe boscaglie per poco quasi giunto in
porto, ecco come la dura necessità lo costrinse di mettersi a correre un'altra volta
in altro mare, ossia nella Corte del Papa. Questi risoluto di convocar in brieve un
altro nuovo Concilio nella Puglia, volendo appo di se il di lui sperimentato Mae-
stro, abile per il sapere, e per l'integrità de costumi, tosto, che prese la volta
delle Calabrie, mandollo sollecitamente a chiamare: umilmente ubbedendo il Santo
preso in sua compagnia il B. Lanuino ritrovollo nel Monistero delle Monache Be-
nedettine appellato S. Maria de Matina (8), presso la Città di S. Marco nella Ca-
labria citra; mentre ivi fermavasi ad oggetto di decidere d'un piato, che veniva
tra i Monaci di Vendesme, e di S. Albino, onde dopo ammesso al bacio de' piedi,
richiesto dal Pontefice il Santo del suo Stato, e de suoi consorj, fecesi è presente
quanto stava accaduto col Conte Ruggiero, e con Teodoro Vescovo di Squillace
supplicandolo della sua Apostolica conferma. Come in fatti ottenne in data de 14
Ottobre con sua Pontifizia Bolla che comincia: Piæ Voluntatis affectus (9).

Dal Monistero adunque di S. Maria de Matina, ritrovossi à 20. Novembr. (10)
in Anglona nella Basilicata; ed a 24. dell'istesso mese in Taranto, il Pontefice Ur-
bano, conforme dalla data del rapportato Decreto per la lite de' menzionati Mona-
ci Vindocinensi, e di S. Albino (11) apertamente si conosce. E da Taranto nuo-
vamente ritornando in Puglia a' di 11. Marzo dell'anno 1093., per gli tanti biso-
gni della Chiesa, un General Concilio convocò nella Città di Troja (12). Quivi
v'intervennero da circa 75. Vescovi, e 12. Abati, e molte buone, e Sante cose
ordinate vi furono, con darsi opportuno provvedimento a' troppo corrotti costumi
di quel malabbiato Secolo (13). Tra gli altri vi fu S. Bruno (14), colà allora per tal
es-

---

(5) Ex suo Origin. quod extat. in Archiv. Cart. S. Stephani de Nem.

(6) Ex Charta ejusdem.

(7) Vide Homil. 70. in Cap. XXII. Matth. B. Joa. Chrysostomi.

(8) Mabillon Tom. V. Annal. Benedict. Lib. 68. n. 30.

(9) Vid. Joa: Mabill. Tom. V. Annal. Benedict. Lib. 68. n. 32. ad an. 1092.

(10) Ex Pagio ad an. 1092. n. X.

(11) Dat Taranti VIII. Kalend. Decembris anno Incarnationis Domini 1092.

(12) De quo Berthold. in Chron. ad eumdem ann. Romuald. Salern. Archiepiscop. itidem in suo Chron. ad an. prælib. & quo Carnoten. Episcopus Part. 9. Cap. 53.

(13) Ex Codicib. MMSS. Labbæus Tom. X. Concilior. pag. 493. ubi sic profert: Anno Dominicæ Incarnationis 1093. v. Idus Martii convenit Trojæ in Apulia Concilium Episcoporum fere 75. ~~Abbatum XII~~.

(14) Ex pervetustis MMSS. memoriis Domus S. Stephani. Claudius Fleury. Hist. Ecclesiast. Tom. 12. a fol. 481.

effetto giunto da Roma, dove non poco maneggiato si era, nè senza qualche frutto, per la riunion colla Chiesa Cattolica, sì de' traviati Romani, che Esteri; mentre poniamochè molti Romani nella perfidia Arrigana perseverassero, perocchè il Castello di S. Angelo da' fautori dell'empio Antipapa Guiberto si possedeva, moltissimi nullamento a migliori sensi si ridussero; anzi lo stesso figlio Corrado, lasciato dal Padre Arrigo sin dall'anno 1092. nell'Italia, affinchè accagionasse ogni vieppiù maggior danno possibile alla Marchesa Matilde, e con essa all'Italia tutta, in vendetta dell'incontrata opposizione a' suoi pravi disegni. Egli dice, sopramodo stomacato dalle sceleratissime, e non che da dirsi, intendersi, sozze sporcizie del Padre contro la Moglie Adelaide, da altri Prassede nomata, sua, non Madre, ma Madregna, sino a prostituirla forzosamente, nonche a molti, a lui stesso, sebben vi repugnasse (15); all'inumano Padre ribellandosi, anzi del partito della Marchesa Matilde si fece (16); la quale oblita sexus, come scrive il Malmesburiense (17), nec dispar antiquis Amazonibus, ferrata virorum agmina bellū agebat foemina; E conseguentemente unitosi Corrado co' Cattolici, e fattosi appena coronare Re da Anselmo Arcivescovo di Milano, dal Papa umilmente portossi, da cui assoluto dall'incorsa censura principiò a regnare contro il Padre nella Lombardia (18). Frattanto disceso Welfone il vecchio Duca di Baviera, nell'Italia, unite a quelle di Matilde le sue Milizie, ridussero in grandissima Angustia lo Scismatico Arrigo; le cose de' Cattolici, tanto in Lombardia, che in Germania pigliarono miglior piega, e molte delle principali Chiese della scommunicata fazion Guibertina, alla giusta obbedienza del vero Pontefice ritornarono (19). E tutto quanto dicesse, quanto operasse S. Bruno, non ad altro effetto in Roma mandato, nè per altra cagione quivi parte dell'anno 1091., tutto il 92., e qualche mese del 1093., sino alla celebrazione del Concilio in Troja, dove, come dicemmo, intervenne, tenuto: meglio è da persuadersi, che ridirsi.

Il perchè anelando il Santo nostro di rivedersi tralle sue lungamente sospirate boscaglie, non così tosto terminossi il prenomato Concilio Trojano, che ne supplicò caldamente il Papa, degnarsi omai concedergli il permesso di poter rivedere i suoi nell'Eremo di Calabria lasciati, e con una reciproca santa contentezza, rallegrarli, confortarli, animarli; il che, per esser di dovere, agevolmente ottenne. Prima però di partire, stimò bene il Santo Patriarca, giacchè Urbano II. degnato si era, confirmar a lui, ed al B. Lanvino presenti, che non altri Romiti Consozi era andato ad incontrarlo presso la Città di S. Marco, contigua al Monistero di Mattina; dove fece alto, il luogo dell'Eremo di Calabria, loro già sin dal 1091. magnanimamente donato dalla pietà del Conte Ruggieri: avvalersi della congiuntura, e mentre in Puglia ritrovavasi, far sì, che n'ottenesse eziandio la conferma da Ruggieri Duca di Puglia, comechè il Contado di Calabria, entro cui il Romitaggio de' Servi del Signore sito stava, sebben allora s'appartenesse al Conte suo Zio, s'era però di Concessione del detto Duca Nipote: De Comitatu, dice questi nel suo Privilegio, enim ipsius (cioè del Conte) per meam concessionem erat (cioè il luogo, in cui sito e posto era l'Eremo). Al che il Duca di buonissima voglia condiscendendo, ne fe stendere un amplo Privilegio, da Noi di sopra rapportato, col quale conferma il predetto luogo di Calabria, ed attesta: Et meo Ductu in Terram, quæ prædicta est, Locum, qui eorum proposito conveniret, quæsierunt, quem cum idoneum penes me non invenissent, elegerunt &c. Ritrovasi un tal Privilegio colla data del 1094., ma l'Indizione I., con cui è segnato, fa ben intendere, che l'an. 1094. fosse more Pisano, che da' 25. Marzo soleasi contare, nove mesi la nostra Era volgare precedendo, ben accorda col nostro anno comune 1093., a cui soltanto compete l'Indizione I. Ma da noi abbastanza si è parlato più sopra su di questo particolare.

Alle delicate orecchie di un Zelantissimo altrettanto dotto, che pio Personaggio, far non possono, che orrore quelle cotante, non che comminazioni d'Anatemi per parte de' Chiesastici, che è di pene pecuniarie, ed eziandio afflitive di corpo per parte de' Principi Secolari, imposte a' trasgressori de loro Privilegi, accordati a quel Bruno di Calabria, ~~ricco, potente~~, gran ~~Barone, e fecondo~~ [illegible] diverso, e da' Principi suoi (20); imperocchè, quando non altro, Egli dice, esser dove-

(15) Dodechinus, & Helmoldus Scriptores Germani in Chron. Sclavonorum.

(16) Auctor Annonymus Vit. Henrici, & Berthold. in Chron. ad an. 1093.

(17) Lib. 3. de Reg.

(18) Dodechin. Loc. laud.

(19) Id. ib.

(20) Fol. 239. ib.

doveva bastantemente contento dell' orribili scommuniche Greche, e Latine fulminate dall' imaginario, o scismatico Vescovo Teodoro; delle libre cento d' oro imposte dal Conte; della sentenza di separazione dal grembo della Chiesa, privazioni d' Onori, impieghi &c. pronunziate dal Pontefice Urbano II., senza permettere, che il buon Duca minacciasse di vantaggio in quest' ultimo Diploma del 1093. capestri, mannaje, ed altre simili carnificine a' poveri trasgressori: *Quod si quis contra Sententiam, quæ data est, agere præsumpserit, & nostrum violaverit præceptum, & certissimum habeat, quia aut de cunctis finibus nostris in æternum exterminabitur; aut gladio meo, sive Successorum meorum ferietur.*

Ma, se Dio l' ajuti, qual parte mai aver poteva costui nella formazione di dette Carte, Bolle, e Diplomi? Si stendevano forse dettati da esso medesimo, o poteva Egli per avventura riformare, o dar nuova norma allo stile, allora praticato dalle rispettive Segretarie de' Principi? Vennero solamente apposte a suoi unici Privilegi sì sanguinolenti clausole, che tanto commuovono a pietà, le misericordiose viscere dell' accennato soggetto. Certo sia, che il P. Mabillon (21) ci assicura, che simili imprecazioni usitate si ritrovassero fin da' vetusti secoli presso i più rispettivi Monumenti. Nel Testamento di S. Gregorio Nazianzeno, nel V. Concilio d' Orleans, nel II. di Siviglia, nel IV. Toletano, ed in certe usanze delle leggi d' Alemagna, egli ne rende testimonio ben degno di fede d' un sì fatto costume. Egli è vero, che dal P. Garnier fu creduto, che una tal practica andasse in disuso fin da' tempi di S. Gregorio il Grande, ma il Diurnale Romano de Pontefici (22), come osservato venne da' dotti PP. di S. Mauro (23) lo convincono d' abbaglio. Sarebbe un non mai finirla, se da Noi si volessero raccorre le Carte tutte ripiene di consimili maledizioni, esecrazioni, e minacce, anche contra se stesso. Leggasi la professione di fede di S. Bonifazio nell' VIII. secolo (24), dove osserverà questa formola: *Quod si absit contra huius promissionis meæ seriem aliquid facere quodlibet modo seu ingenio, vel occasione tentavero, reus inveniar in æterno judicio, ultionem Ananiæ, & Saphiræ incurram &c.* Più tremende poi sono quelle, che si trovano pure fatte a se medesimo da Arnolfo Arcivescovo di Rems, che promettendo fedeltà ai Re di Francia Ugone, e Roberto, dice in caso di controvenzione: *Omnis benedictio mea convertatur in maledictum, & fiant dies mei pauci, & Episcopatum meum accipiat alter, recedant a me amici mei, sintque perpetuo inimici.* S. Gennado d' Astorga legò alla sua Chiesa certi vasi d' oro, e d' argento con queste clausole: *Si quis præruptor Princeps, vel Judex &c. hoc votum meum infringere, aut immutare voluerit... in primis orbatus hac luce careat luce, ulcere pessimo divinitus ultus a planta pedis usque ad verticem rivos vulnerum percurrentes madefactus scaturiens vermibus, terror, & horror fiat omnibus risus, & in futuro cum impiis & sceleratis obrutus flammis ultricibus, insuper secularia damna multetus* (25). Il Concilio parimente di Laone (26) servissi di queste altre formole: *Quisquis... hanc nostram Institutionem sciens frangere tentaverit fracta manu, & de, & cervice, evulsis oculis, fusis intestinis, percussus lepra, una gladio Anatematis in æterna damnatione cum diabolo, & Angelis eius luat poenas.* E tralasciando gli altri molti esempi, che presso diversi Autori (27) ben si possono riscontrare, giovaci quì riferirne alcuno, specialmente de' Signori Normanni, registrati presso del Pirri, Ughelli, ed altri Autori, tutte terminate colle stesse, o quasi, conclusioni di pene comminatorie a' controvenienti. Nella Carta del Conte Ruggieri il Grande per l' Erezione della Chiesa Vescovile della Città di Mileto, spedita in Ottobre del 1086., così si legge: *Item si quis has res omnes, quas dedi, confirmavi, & corroboravi, volet evertere, alterare, etiam levissime, aut auferre audebit, nisi se statim emendaverit, ut habeat anathema a Patre, Filio, & Spiritu Sancto, & a trecentis decem & octo Deiferis Patribus, sentiat nostram Indignationem* (28). Nel Diploma dell' istesso Conte a favor della Cattedral di Tropea, segnato nel mese di Gennajo nell' anno 1088., in tal maniera si spiega: *Si quis autem de prædictis aliquid ausus fuerit infringere, non solum damnationis, sed iram nostram, & vitæ peri-*

(21) De re Diplomat. Lib. 2. Cap. VIII.
(22) Præfat. n. 10. 19. Cap. 7. pag. 118.
(23) Noveau Traitè de Diplomatiq. Tom. V.
(24) Apud P. Garner pag. 70. V. Epist. Alcuini Alviti 61. & Not. Jacobi Sirmondi.
(25) Concil. Hispan. Tom. III. pag. 172.
(26) Id. ib. pag. 189.
(27) Vid. Monastic. Anglic. Tom. 1. pag. 186. Gall. christ. Tir. Col. 155. & Tom. V. Col. 449. Gaud. Syll. 1. var. Diplom. T. 1. pag. 455. Marten. Ampliss. Collect. T. 1. Col. 630.
(28) Apud Ughell. Tom. 1. Ital. Sacr. ubi de Episcopis Militen. Col. 1628.

periculum incurrat (29). Il Privilegio poi conceſſo alla Badia dell'accennata Città di Mileto, ſcritto a' 5. Febbrajo dell'anno 1091. in queſto modo il teſtè detto Conte conchiuſe: *Si quis has res omnes, quas dedi, confirmavi, & corroboravi, volet evertere, alterare etiam leviſſime, aut auferre audebit, niſi ſe ſtatim emendaverit, habeat anathema a Patre, Filio, & Spiritu Sancto, & a trecentis decem & octo Deiferis Patribus, & una cum Diabolo in ignem æternum damnetur, & ſentiat noſtram indignationem*. E più a baſſo: *Si quis autem temerario auſu, de his omnibus quæ prædiximus violare aliquid, aut diminuere voluerit, pars illius habeatur cum Diabolo, & Angelis ejus. Amen* (30). In un'altro Privilegio di Ruggieri Duca di Puglia, a pro della Cattedral di Coſenza (31), ſcritto nel primo d'Aprile nel 1093. anche ſi oſſerva una ſimile concluſione in queſte preciſe parole: *Hæc omnia infraſcripta confirmo, & ſtabilio... Quicumque vero hoc noſtrum præceptum temerario auſu violare præſumpſerit, Stratigus videlicet, ac Vice Comes, Troncarem, Plazearum ſe noſtræ Curiæ, decem libras auri puriſſimi ſciat compoſitum, atque ſit maledictus, & excommunicatus a Deo Patre omnipotente, & ab omnibus Sanctis ejus*. E per tralaſciar tanti altri, il ſuddetto Conte Ruggieti nella Carta ſcritta a favor della Chieſa di Squillace a contemplazion di Gio: di Niceforo I. Veſcovo Latino, nell'anno 1096., correndo l'Indizione V., in tali termini finiſce: *Quiſquis igitur meorum ſucceſſorum aut Vice Comitum, aut quorumlibet aliorum iſtius Doni deſtructor extiterit, Anathema ſubincurrat, & ſi non ad ſatisfactionem venit, cruciatus æternos ſuſtineat; Fiat, Fiat. Amen. Amen*. (32) Ma non ſi ſa, che per queſto delle tante minacciate ſciagure, eſeguita mai ſi vedeſſe alcuna ſentenza:

Nullæ Nobilium cædes, non crimina vulgo
Texuntur, patria mœſtus non traditur exul.
Non infelices tabulæ, non haſta refixas
Vendit opes, aviduſque emptor non voce citatur,
Nec ſua privatis creſcunt æraria damnis.

Onde faccia cuore, e ſtia pur di buon animo il dotto Oppoſitore. Le minaccie, le imprecazioni, e le maledizioni qualor non ſi commette ingiuſtizia, temer non ſi debbano certamente, ma ſe ſuccede il contrario, con eſſe, e ſenza di eſſe fa duopo paventar l'ira, e la vendetta divina, poichè

Ut ſit magna, tamen certe lenta, ira Deorum eſt.
Juvenal. Satyr. XIII.

Lento gradu ad vindictam ſui divinà procedit ira; tarditatemque ſupplicii, gravitate compenſat (33). Dalle coſe ſuddette potrà raccogliers'abbaſtanza come provveniſſe a Ruggiero il Grande l'ulteriore Calabria. Se meritaſſe il Titolo di Conte, ſe giuſtamente dar poteva a S. Bruno ciò, che in fatti reſtò ſervito di donargli, e ſe in ſomma ſi trovaſſe repugnanza alcuna nel Diploma di Ruggiero Figlio di Ruberto Guiſcardo Duca di Puglia, e nipote del Conte, allor che, confirmando al Santo la Conceſſione del Zio, fatta l'anno 1091., diſſe l'anno 1093.: *Locum autem illum Rogerius, Comes Siciliæ, Patruus meus, & fidelis, ipſorum præcibus apud Deum deſiderans adjuvari, toto cordis affectu illis donavit. DE COMITATU ENIM IPSIUS, PER MEAM CONCESSIONEM ERAT*. Intorno al che ſi laſcia alla ſavia conſiderazione del dotto Oppoſitore l'eſaminare ſe queſta volta l'abbandonaſſe quì la ſua ſolita erudizione.

Quindi a poco intanto con indicibile ſtraordinario giubilo, non che del B. Lanvino, a cui per la ſua aſſenza era ſtato taccomandato l'Eremo, degli Eremiti tutti, il Santo in Calabria felicemente pervenne. Onde il Conte Ruggieri ſpinto dalla propria divozione, andò un giorno a viſitarlo, affin di raccomandarſi alle Orazioni de'Servi del Signore. Ed in tal congiuntura del luogo di S. Maria, loro tre anni avanti donato, egli ſteſſo deſtinò i limiti, fin dove intender ſi dovea ſpaziata l'altrove deſcritta lega all'intorno. Che però dopo aver fatta nuovamente menzione dell'andata in quelle parti fin dalla Francia capitati tali Uomini a Dio dicati, e delle ſue preghiere, affinchè dentro del ſuo Contado quel luogo ſi trovaſſero per ſervire la Divina Maeſtà, che andavano rinvenendo, come già da eſſi eletto infra la Città di Stilo, ed il Caſtello d'Arena in iſpazio d'una lega all'intorno la loro abitazione. Egli liberalmente, come per una Carta fatta ſcrivere da Gofrido Ve-

(29) Penes Euond. Tom. ix. Col. 629.
(30) Ferd. Ughell. Ital. Sac. De Epiſc. Militen. Tom. 1.
(31) Vid. apud Ughell. loc. ſupracit. Col. 257.
(32) Id. Ibid. Colum. 593. ubi de Epiſcopis Scyllacen.
(33) Val. Max. Lib. 1. Cap. II.

do Vescovo di Mileto appariva, già conceduto loro l'avea: così soggiunge in un altro nuovo Privilegio dell'anno 1092. a'7. Maggio, col quale l'antecedente del 1091. magnanimamente conferma, ma in più ampla forma, che il primo, steso nelle Campagne di Squillace, dove ritrovandosi Egli coll'Esercito, si portarono a visitarlo S. Bruno, ed il B. Lanvino. *Sed cum postea* (son parole del Conte nell'accennato Privilegio) *gratia commendandi nos ipsorum Orationibus, supradictos visitassemus Fratres, nempe Brunonem, & Lanvinum, eorumque Societatem gratias* Deo, *suscipissemus, prædictæ Spacium leugæ his in circuitu terminis distincte per nosmetipsos designavimus, ac termini nomina in memoriam futuris conscribere jussimus &c. Data in Pratis Squillacii, ubi tunc collecto morabamur exercitu, anno ab Incarnatione Domini MXCIII. Indictione* 1. *Nonis Maji* (34).

Non è questa la prima volta, che un tal dissavventurato Diploma a patir venisse molte fiere persecuzioni, nè da un solo nimico. Raccordomi, che un'altra fiata (35) miseramente funne da varie parti combattuto. Per quanto però s'ingegnasse di assalirlo l'Avversario, considerandolo assai ben munito per ogni lato pensò allora d'inventar qualche stratagemma, solito sutterfugio di chi si conosce debole, val'a dire, d'aver il torto, a venir col petto scoverto. Affettò adunque dimostrare, che quel principio, che quivi si legge: *In nomine Dei Sanctæ, & individuæ Trinitatis*; gli donasse proprio nel *Nomine Patris*, come cosa affatto inusitata in quel secolo. Ma da Noi si è fatto vedere, che non soltanto in quella stagione, ma molto più avanti l'espressata Invocazione di detto Santissimo Nome molto usitata ne' Regj Diplomi venisse. Basterà, che si leggessero quei documenti, che per gratitudine dell'usata gentilezza abbiam stimato allora d'allegare. Eccone uno, che nell'anno 685. si praticasse: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen. Anno Dominicæ Incarnationis* 685. *Congregata Synodo . . . Ego Egridus Regis Northumbror . . . . Donavi &c.* (36). Eccone un'altro del 703. *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen. Quoniam transeuntis quidem mundi &c. Quapropter Ego Kenredus Dei dono Rex Merciorum; & ego Offa divina promissione Orientalium Anglorum Gubernator . . . Donamus, concedimus &c. nempe Monasterio Hommæ Ord. Benedictini anno videlicet* 703. (37). Qual donazione con altro di più confirmarono quindi a sei anni nella Città di Roma: *Acta sunt hæc anno Dom. Incarnationis* 709. *in Ecclesia Salvatoris Lateran. Constantino Romanæ Sedis Antistite confirmante* (38). Ed eccone un altro dell'anno 948. del Re Eadredo in certo Privilegio, conceduto al Monistero Croyllandese dell'Ordine Benedettino; che così comincia: *Pax in summæ Trinitatis nomine Patris, Filii, & Spiritus Sancti, Amen. Ego Edredus Rex terrens &c. . : . Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* 948.

Ma affinchè meglio appagato rimanesse l'animo dell'erndito Contraddittore, soggiungeremo, tra i molti, che avremmo potuto addurre, altri pochi esempli, che così s'usasse *signanter* nell'XI. secolo. In una Carta di Guglielmo I. Re d'Inghilterra, detto il Conquistatore, per la fondazione del Monistero della Santissima Trinità, e S. Martino de Bello, così detto dalla vittoria, da lui in tal luogo riportata, dell'Ordine di S. Benedetto, ciò, che siegue si legge: *In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Ego Willelmus Dei gratia Rex Anglorum. Notum facio &c.* (40). Lo stesso s'osserva in un altro privilegio del Re Guglielmo II. cognominato Rufo, col quale di ordine del Pontefice Gregorio VII. levati via i Canonici Secolari dalla Chiesa di Cuthberto, v'intromise i Monaci. *Diploma W. Regis de mutando Canonicorum Dunelmensium in Monachos: In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen. Ego Willielm. Dei gratia Anglorum hæreditario jure factus, ex præcepto Domini Gregorii Papæ VII. &c. Anno Regni mei* XVIII. (41); quel, che viene ad esser l'anno 1105., mentre si sa, ch'ei dall'anno 1087. incominciasse a regnare (42). Anzi in un'altro Diploma del Re Arrigo I. segnato l'anno 1109. a pro d'una Badia dell'Ordine Benedettino emanato, così comincia: *In nomi-*

(34) Ex prop. Originali plumbato, & Breviar. perantiquo Privilegiorum ejusdem Domus pag. 1. De eo Auctor Libelli de Recuperat. Domus Sanctor. fol. 7. Joa: Dom. Tassoni Pragm. de Anteph. v. 4. num. 13., Et Joa: Mabill. Tom. V. Annal. Benedict. Lib. 68. n. 32.

(35) An 1741.

(36) Vid. Monasticon Anglican. fol. 39. colum. 1.

(37) Ex registro de Evesham in Biblioth. Cottonian. fol. 64. apud laud. Monast. Anglican. fol. 145. col. 1.

(38) Ibid. fol. 146. colum. 1.

(39) Penes Monast. Anglican. fol. 167. col. 2. & seq.

[40] Ex Autograph. penes Comit. Winchelseyend. an. 1640. Ibid. pag. 317.

[41] Ibid. pag. 44.

[42] Vid. Pagi Crit. tom. IV. ad an. 1081. n. 11.

nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Ego Henricus Rex Anglorum &c. Hoc autem confirmatum est anno ab Incarnatione Domini 1109. (43). E, per finirla, chiara eziandio una tal pratica nell' XI. secolo si vede dal privilegio dell'anno 1090. di Ruggieri Duca di Puglia, e Boemondo suo fratello fatto ad istanza d'Urso Abate, il cui principio è di tal tenore: *In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis: Rogerius Dux, & Boemundus Roberti magnifici Ducis Italiæ hæredes, & Filii. Nos divino amore, & rogatu Ursonis Banduşiensis Abbatis Venerabilis Patris nostri, Bantinum Monasterium &c. An. Domin. Incarnationis* 1090. (44).

Sperimentando quindi l'Oppositore, che poco, o niuno profitto potesse acquistare per questa via, tentò d'escogitarne un'altra: che quella formola degli asseriti Diplomi Normandici, *Divina favente Clementia*, non mai praticata venisse da' Principi di quella Nazione; e che però tutte reputar si dovessero mere invenzioni del Fabro falsatore Diplomatico. Da Noi senza attaccar molta briga si è mandato a consultarsi con Messer lo Baluzio (45), come colui il quale diede alla luce una brieve Storia della liberazione di Messina, in cui si contiene un privilegio, che comincia così: *In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen. Rogerius divina favente Clementia Primus Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatur Capuæ &c.* (46). Or non rinvenendosi più, che escogitare di nuovo, nè donde darsi di testa, attaccasi più alle strette, e si viene già coll'arme bianche alle mani dal dotto Signor Oppositore. Ed ecco in che assai cimentosa nuova guisa.

Egli sovra dell'accennata Carta del Conte del 1093. vi trova anche il dotto Oppositore, materia di far pompa della sua tutta ordinaria erudizione. Cento e mille dotte speculazioni geometriche l'inducono a sospettar di detta Topografica Carta, e riducendo col compasso alla mano, secondo le regole della pratica la cosa, si conferma vie sempre più nella conceputa idea di non poter esser la pretesa lega designata altrimente, che immaginaria, e per conseguente anche falso, come gli altri, questo Diploma: Mentre dic'egli (47) „ Di sopra nella Carta di Teodo„ro Mesimerio abbiam letto, che 'l dono dal Conte fatto a San Bruno nell'anno „ 1090. si fu d'una lega di Territorio, *scilicet duo milliaria circa Ecclesiam in „ monte constituta*, e poco più sotto, *duorum milliariorum ab omni parte circa Ec„clesiam in prædicto Monte constitutam*. Or il Conte non solamente in quella pre„tesa sua Carta, non designò i confini di una tal lega, ma non disse nè pure il „ nome del luogo, ove volea, che seguisse il dono da lui fattone; e dopo tre an„ni pur tacendone il nome, gli venne in testa, come si pretende, descriverne i „ confini da se stesso, mentre era accampato col suo esercito ne' prati di Squillaci, „ non sò per quale spedizione, perchè lo Storico delle sue gesta nulla ne dice „ Così il rispettabilissimo Contraddittore. La Chiesa adunque a tenor della Concessione del nomato Conte, giusta l'espression di Teodoro, così da lui si sente, *scilicet duo milliaria circa Ecclesiam in Monte constitutam*, e più a basso, *duorum milliariorum ab omni parte circa Ecclesiam in prædicto Monte constitutam*, sita, e posta rinvenir si dovrebbe come un punto fisso nel centro di un cerchio. Temo però assai fortemente, che non siano così aggiustate, conforme ei si suppone, le sue, presevi sopra, misure. Nella prima Carta dell'anno 1091. altro non si legge, che dicesse il Conte: „ *Horum itaque desiderium Ego cognoscens, & ipsorum me„ritis, & precibus apud Deum adjuvari desiderans, ab eorum charitate precibus „ multis obtinui, ut in Terra mea, locum sibi habilem eligerent, in quo ad ser„viendum Deo qualia vellent habitacula præpararent. Elegerunt siquidem in Ter„ra mea, quemdam solitudinis locum, qui dicitur Arena, & oppidum, quod ap„pellatur Stylum. Hunc ergo locum, ad honorem Dei Omnipotentis Patris, & Fi„lii, & Spiritus Sancti, & ad honorem Beatissimæ Mariæ semper Virginis Geni„tricis Christi Dei, & Domini nostri, omniumque Sanctorum, donavi eis, & suc„cesso-*

[43] Monast. Anglic. pag. 265. col. I. Vide insuper Mabillon. præcip. tom. 3. lib. 34. num. 54. Præceptum Caroli Calvi pro Fontanella. Et ib. nu. 78. alia ejusdem Caroli pro Monasterio Dervensi, n. 96. ipsiusmet Regis Privilegium an. 855. expeditum, pro Aninsultensi Cœnobio. Num 98. ejusdem Caroli Diploma pro Monasterio Crassensi. Lib. 35. num. 67. Privilegium Herardi Turonensis Archiep. pro Monast. Villæ-Lupæ. Lib. 36. num. 43. Laudati Caroli Placitum pro Monasterio S. Urbani, & num. 103. Diploma prædicti Regis pro S. Luciano Belvacensi an. 869., & alia multa, nomen Sanctissimæ Trinitatis in principio præferentia.

[44] Vide apud Baron. ad eumdem annum.

[45] Tom. 6. Miscellaneor.

[46] Apud Pagium tom. IV. Crit. in Baron. ad an. 1130. n. XXXI.

(47) Fol. 231., Scrittura, Carte, e Privilegj, e con altro nome, Esame &c.

„ *cessoribus eorum ibidem Deo servituris, cum tota silva, & terra, & aqua, &*
„ *monte in spatium unius laucæ in omni parte adjacente.* Fassi adunque menzione soltanto di una lega, non già assolutamente lega di Territorio, ma lega *in omni parte adjacenti* del luogo della loro abitazione. „ *Hunc ergo locum . . . donavi eis*
„ *& successoribus eorum . . . cum tota silva, & terra, & aqua, & monte (in*
„ *spatium unius leucæ in omni parte) adjacenti*: Onde lo *spatium unius leucæ* non è dimostrazione del contenuto in tutto del luogo assegnato, ma il giro continente intorno intorno *in omni parte adjacenti* della loro abitazione. Il che fin' ora è isfuggito dalla considerazione de' nostri assai illuminati Savj. Ma non fia maraviglia, imperocchè

Qualche volta sonnacchia il buon Omero.

Quale poi stato si fosse questo luogo di solitudine, ivi bastantemente ancora si esprime. *Elegerunt siquidem in terra mea quemdam solitudinis locum, situm inter locum qui dicitur Arêna, & oppidum quod appellatur Stylum.* Teodoro colla sua Carta nell'ultimo mese dell'anno stesso spedita, egli è vero, che spiegasi nella maniera, che rest' accennata di sopra; ma sempre riferendosi alla Donazione tale quale, senza punto accrescere, o diminuire del Conte, che non poteva tanto precisamente sapere. Quindi Urbano II. conferma con sua Bolla nell' Ottobre dell' anno 1092., e la Donazione di Ruggieri, e la Concessione del Vescovo di Squillace Teodoro, non altramente, che con queste parole: *Per hujus ergo Apostolici Privilegii paginam Apostolica auctoritate statuimus, ut locus ille, quem habitationi vestræ disponente Domino elegistis, a jugo, potestate, injuria, & molestia omnium hominum omnino liber, cum tota silva, & monte, terra, aqua in spatium unius leucæ in omni parte adjacenti in vestra omnimodis, & successorum vestrorum dispositione permaneat, sicut vobis a dilecto nostro filio Rogerio Comite condonatus est, & a Confratre nostro Theodoro Squillacino Episcopo confirmatus.* Ma a che tanti compassi, pertiche, e misure? Mi fa pietà la pena, che durar debbe da balza in balza, da rupe a rupe, e da valle in valle il nostro dotto Contradittore per iscandagliar con arte, e regole esattamente geometriche la pianta Topografica di detto luogo, volgarmente appellato lega, non perchè contenesse tutto insieme una lega di terreno, ma che da ogni lato della propria abitazione *inter locum qui dicitur Arena, & oppidum quod appellatur Stylum ab omni parte adjacenti* andasse in giro estendendosi *in spatium unius leucæ.*

Ma o che si appelli Lega, o che chiamar si voglia Distretto, Pugno di tenimento, Branco di terreno &c., il Conte avendolo donato a' Servi di Dio l'anno 1091. senza confinazione di termini, quindi a due anni trasferitosi in persona propria sopra la faccia del luogo „ *gratia commendandi nos ipsorum Orationibus supra-*
„ *dictos visitassemus Fratres, eorumque societatem, gratias Deo, suscepissemus, præ-*
„ *dictæ spatium leugæ his in circuitu terminis distincte per nosmetipsos designavi-*
„ *mus; ac terminorum nomina in memoriam futuris conscribere jussimus*; fecesi a circoscriverla, conterminarla, e distintamente co' nomi de' limiti designarla in questa guisa. „ *A Cacumine Montis de Stilo, inde vadit per Serram ejusdem Montis usque*
„ *ad Mala reposta, scilicet ad superiorem collem Montis, & inde per magnam ca-*
„ *vam, quæ versa est ad occidentem, usque ad pedem montis descendit, qua aqua*
„ *decurrit, & inde transit duos russeletos, ac Vallonem in directo usque ad jugum*
„ *Montis, quod est apud Occidentem, sicut prædicta Cava respicit, & inde per*
„ *jugum ejusdem Montis usque ad Brondismenon; inde transit Vallonem recte ad*
„ *viam, quæ venit de Arena, & vadit ad locum, qui vocatur Sancta Crux, &*
„ *inde in directo usque super cacumen Montis Embachat, & inde descendit per*
„ *Cavam, sicut aqua decurrit per Spatulam usque ad flumen Enchinar: & inde*
„ *ascendit illud flumen usque ad aliud flumen, quod vocatur Alba; & inde ascen-*
„ *dit idem flumen usque ad magnam Cavam, quam Græci vocant Bauhinache, &*
„ *sic ascendit per eamdem Cavam usque ad castellum, unde incœpimus.* Or chi sarà colui, che abbia lo spirito di farsi a prendere quasi il sesto da mano del Conte per accorciarla, abbreviarla, ed in altra maniera, ancorchè meglio accomodata alle regole più esatte dell' agrimensura moderarla? Il veneratissimo Soggetto, dotato di quella saviezza, ch'è propria del di lui carattere, non giungerà certamente a tanto di voler passare per uom indiscreto, o per Ministro impertinente in voler dar norma, e poner meta al proprio Principe, per non aversi a sentire quell' *An oculus tuus nequam est: Nonne mihi liceat, quod volo facere? Si non est Discipulus super Magistrum. Si par in parem non habet imperium*, quanto maggiormente un suddito verso del proprio Principe? A che dunque confondersi le cose per farne nascere quelle difficoltà, che non vi sono, a solo fine di render sospetta la validità

lidità d'un Diploma così sacrosanto? Come asserirsi, che veruna difficoltà aver si dovesse a rifiutar per apocrifa questa Carta del 1093., a cagion, che dal Conte confinata si pretendesse la lega donata al Bruno di Calabria nel 1090., in dove vengono nominate le conferme fatte da Gaufrido Vescovo di Mileto, da Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace; e da Urbano II. Sommo Pontefice; quando all'ora, vuol egli, che nè Gaufrido in quella di Mileto, nè Teodoro sedette nella Cattedra di Squillace, e qualor anche lo fosse stato, e S. Bruno, e Urbano non eran capaci di riconoscere per legittimo Pastore un Vescovo Greco Scismatico? Gran presenza di spirito vi bisogna a poter senza punto sbigottirsi, sì fatte cose sostenere, quando resta con evidentissime ripruove mostrata la medaglia al rovescio; E chi altro, che Gaufrido, e Mesimerio reggevano nel 1091. le rispettive loro Sedi di Mileto, e di Squillace? Come apponer a quest' ultimo sì nera nota di Scismatico, quando ed i Monumenti della propria Chiesa, ed i Prelati suoi successori, ed i Pontefici Urbano II. Pasquale II, ed Onorio III. lo qualificano, conforme sta veduto, per quel, ch'era d'assai ben degna, onorata, e santa memoria? Se poi Ei non riuscì esatto nelle misure della Lega con quei *duo milliaria circa Ecclesiam in monte constitutam*, e poco più sotto, *duorum milliariorum ab omni parte circa Ecclesiam in prædicto Monte constitutam*; non sembrano forse ragionevoli, e ben fondate le sue scuse, altrove allegate? Uom, qual egli si era, Greco di Nazione, senza d'essere stato allievo di ottimi Maestri (48), per apprender le matematiche scienze, senza aver per le mani l'opere dell'Abate Deider (49), per saper le regole geometriche ad iscandagliar i terreni di figura irregolare, ch'abbiano i perimetri corvilinei, con linee perpendicolari cadenti alle curve del perimetro, e senza nettampoco aver cognizione alcuna del libro del P. Mariano (50), qual sia maraviglia, se il buon Vescovo con poco felice successo la facesse da Tabulario? Egli riferendosi alla donazione del Conte, che disse *dare locum inter Arenam, & oppidum quod dicitur Styli, & ex omni parte adjacenti* una Lega, *cum tota silva, & terra, & aqua &c.*, ciò confirmando, tanto credè in qualunque modo fosse per ispiegarsi, di bastare. Or che il Conte, unico pio largitore, trasferitosi personalmente colà, descrive quella Lega donata in generale co'termini di sopra espressi, ancorchè da Teodoro non ben interpetrati, e peggio intesi, dell'anno 1091., per confinazione speziale, chiamando i limiti uno per uno, accuratissimamente fatta l'anno 1093., queste due carte, e non altra, esser debbono i Testi di questa causa; e siccome si trova vera l'una, così appare meglio verissima l'altra. Chiaro è adunque, che nella memorata Carta si faccia menzione del luogo; se ne descrivano esattamente i confini dallo stesso Conte delineati, o dichiarati sin da che fu a ritrovar i Romiti, affin di raccomandarsi all'orazioni de' medesimi, e non già quando stava accampato ne'prati di Squillace col raccolto esercito, tempo soltanto della spedizion del Diploma, che seguì (51) a Maggio dell'anno 1093. conforme stavamo raccontando.

La cagione di sì fatto accampamento, l'abbiam Noi in termini assai precisi descritta, fra gli altri, da Gaufrido Monaco del Monistero di Malaterra. Racconta egli (52), che infermatosi nell'anno 1093. dell'Incarnazione, corrispondente al 1092. della nostra Era volgare, nella Città di Melfi il Duca di Puglia Ruggieri, figlio di Roberto Guiscardo, e nipote del nostro Conte Ruggieri il Grande; la fama accrescendo, secondo il suo costume, le cose, lo diede già per morto cosicchè, non soltanto la Puglia, ma la Calabria tutta ne venne turbata da sì trista novella. „ *Porro Dux Rogerius . . . apud Melfam Apuliæ Urbem, febre correptus acriter* „ *torquebatur anno Verbi Incarnati 1093. . . Qua de re cum de ipso, etiam ab ipsis* „ *Medicis desperari videretur, fama quasi jam obiisset, totam Apuliam, sed & Calabriam turbavit*. Così l'accennato Malaterra. Boemondo Fratello del Duca, che in quest'ultima Provincia ne dimorava, fu il primo, che sotto speciosa apparenza di volerli conservare per lo erede legittimo, fin'all'età competente, fecesi ad occupare varj Castelli: „ *Ea tempestate* (prosiegue l'istesso Scrittore), *Boamundus* „ *apud Calabriam morabatur, qui cum fratrem fama referente jam obiisse audisset,* „ *credulus castra, quæ juris fratris fuerant irrumpens, sacramentis sibi confœderari* „ *persuadet*. Il che malamente inteso dal Conte, come colui, che ben discerneva l'am-

(48) 236. Carte, e Privilegi &c.

(49) Science des Geometres Par. 2. des propresses des surfaces sect. 1. Probl. 21.

(50) De ponderib. & mensuris cap. 21. pag. 140.

(51) Data in Pratis Squillacii ubi tunc collecto morabamur exercitu, anno ab Incarn. Dom. 1093. Indict. 1. Nonis Maji.

l'ambizion del Nipote Boemondo, dai confini della Calabria, una co' di lui aderenti, discacciollo.

Ma non fu solo Boemondo, cui per la stessa espressata cagione saltò in testa tal grillo; Guglielmo de Grantemanil, o sia Grantemaisnilio, Ducato nella Normandia (53), qual marito di Mabilia sorella di detto Rogerio Duca di Puglia, fece ancor delle sue (54): „ *Plures etiam*, (attesta il di sopra allegato Gaufrido) „ *audita fama mortis Ducis in insolentiam prorumpentes, de his, quæ Duci competebant distrahendo sibi usurpare moliebantur: Unde, & Guilielmus de Grantemanil summa cupidine correptus in insolentiam proclivis declinans, Rossanam Calabriæ Urbem pervadens intrat dicens, sibi jure competere, ut qui sororem Ducis, filiam Guiscardi Mabiliam nomine uxorem habebat, hæreditatisque particeps fieret.* E qualche cosa di peggio: Mentre laddove Boemondo, inteso il ristabilimento del Fratello fu a congratularsi da esso lui, restituendogli puntualmente tutto il mal tolto, il Cognato Guglielmo, nè pensò visitarlo, nè volle in conto veruno ritornar l'occupata con altre Terre, Città di Rossano. Il Conte, sebben isdegnato di tali procedure, volle nulladimeno colla sua prudenza usar moderazione, e tentar prima le strade del convenevole. Onde spedendogli a tal cagione i suoi Ambasciadori, essortavalo ad entrar ne' proprj doveri. Ma isperimentando vani sì pacifici mezzi, risolvè costringerlo per via dell'armi. *Porro Guillelmus de Grantemanil turpi illectus avaritia, nec de Domini sui recuperatione sanitatis congavisurus, nec ut urbem, quam pervaserat reddens accedere curavit. Sed impudenti fronte fraudem ostentans, eamdem Urbem, pro posse muniens, contra ipsum Ducem, si forte impugnare attentaret armavit. Comes autem Rogerius, super hac re plurimum indignatus, tamen ut sapiens vir, quia neptis maritus erat, legato ad ipsum misso ad reconciliationem contra dominum suum urbem reddendo hortatur. At dum blandimentis minus pervalet, in iram totus prorumpens, jurat se, & urbem, quam nequiter pervaserat, ablaturum, & omnia, quæ ex licentia Ducis ante tenuerat exhæredato sublaturum.* Così l'istesso Scrittore. E perciò mentre il Nipote s'apparecchiava dal canto suo accorrer da Puglia con un buon Marte, il Zio stava raccogliendo l'Esercito nelle Pianure di Squillace, affinchè unitamente si portassero ad assediar Castrovilla, che non è del nostro proposito, andar più, che tanto per adesso cercando. Al nostro veneratissimo Contradditore sì fatte cose son tutte trite, e conte: Onde la di lui curiosità in domandarle, nasce solo per isperimentare, se da Noi si ignorassero per certi suoi buoni fini, che non conviene ognuno indifferentemente sapesse.

Est & fideli tuta silentio
Merces . . . *Horat. Carm. lib. 3. od. 2.*
. . *tacitus pasci si posset corvus, haberet*
Plus dapis, & rixæ multo minus, invidiæque.
Id. Lib. 1. Epist. 17.

Et Cato:
Virtutem primam esse puta compescere linguam:
Proximus ille Deo, qui scit ratione tacere.

Prima di passare più oltre, importando non poco, conforme appresso si conoscerà per lo nostro assunto, proccurar di saper con certezza, in qual anno realmente nascesse Ruggieri I. Re de' nostri Regni di Napoli, e Sicilia, figlio del famoso Conte Ruggieri, egli fa duopo intraprendere una delle più astruse, ed assai spinose quistioni, stante la differenza delle opinioni, e la diversità dei pareri degli Scrittori, intorno al vero anno della di lui morte. Se la cosa camminasse secondo scrive il Collenuccio (55), ed il Summonte (56) nelle loro Storie del Regno di Napoli; noi ci troveremmo fuori di ogni impaccio, e tosto verremmo a capo di appurarne il netto; mentre facendosi eglino a dire, come questo Principe vivesse anni LIX., e che morisse l'anno 1149. chiaramente, ed evidentemente ad apparir verrebbe, che l'anno 1091. veduto avesse per la prima volta questa nostra misera usura di luce. Ma trovando degli ostacoli, e contrasti grandissimi un tal sentimento, bisogna sospender la credenza fin a tanto, che meglio dilucidata venisse una tal faccenda

(52) Malaterra lib. IV. Cap. 20. de Gest. Rogerii Regis.

(53) Vid. Gugliel. Gemmeticen. Lib. 7. Cap. 23. Et Orderic. Vital. Lib. 3.

(54) Laudat. Malaterra ubi supra Cap. 21.

(55) Collenuccius Histor. Regn. Neapol. ubi de Rogerio Rege 1.

(56) Summont. lib. 2. Histor. Neapol. parte 2. p. 33.

cenda. Romualdo Salernitano, ossia Arcivescovo di Salerno (57) seguitato dal celebre Annalista Baronio (58), vuole, che Ruggiero passasse da questa a vita migliore l'anno 1152.; e secondo questa sentenza, dato per vero, ch'egli giungesse all' età di 59. anni, caderebbe l'anno della sua nascita nel 1094. di nostra salute. Roberto quindi da Torincio, volgarmente sotto nome di Roberto de Monte, Abate del Monistero, così detto, in Periculo Maris, di cui tratta il Labbeo nel I. Tomo della sua Biblioteca, autor della Cronaca data alle stampe da Dacherio, al quale si sottoscrivono Alfonso Ciacconio (59), Carlo Sigonio (60), ed Angelo Marrique (61), registra l'anno della morte di detto Re sotto all'anno 1153.; e per conseguente, secondo lui, si aurebbe ad assegnare l'anno dei suoi natali nel 1095., conforme appunto sente l'autor dell' Anfiteatro Storico (62). Nulladimeno l' Anonimo Cassinese (63) afferma, che questo Ruggieri pagasse il tributo dell' umana natura l'anno 1154., il perchè sarebbe quanto lo stesso, che assentarlo nato, sempre però e quando si volessero dar per cosa certa gli anni 59. di sua età, l'anno 1096. Onde non so capire, a qual fondata ragione si appoggiassero Agostino Inveges (64), Camillo Tutini, e Pietro Giannone, con pretender di legar l'anno della costui nascita all' anno di Cristo 1097., quando la sentenza più prodiga della sua vita, la già cennata si è, che oltre non passasse l'anno 1154. Che che ne sia di questo, si soscrive alla opinion dell' Anonimo chiosato. Il Peregrino nelle note alla di lui Cronaca (65), e laddove il Summonte gli assegna soltanto anni 19. di regno, egli vuol, che si dovessero aggiungere altri anni due, e mesi dieci, raccordati da Romualdo Salernitano, avvegnacchè questi intorno all' anno di sua morte fosse di contrario parere, ponendo un tal passaggio nell' anno 1152., secondo dicemmo, che lo stesso Ruggieri regnò con Guglielmo suo figlio incoronato nel mese di Maggio dell' anno 1151., a' quali uniti gli anni due, e mesi dieci, crede trovar l'anno 1154. nel cader del mese di Febbraro, quando si sa occorso il transito del suddetto Ruggieri. Nè ciò assevera senza molto forte, e ben fondata ragione; mentre tra gli altri documenti, che rapporta, allega una lista, ossia Catalogo di Principi Beneventani, dove si legge, che Ruggieri sedesse nel suo Ducato anni tre, e mesi sei. Ma quì egli è duopo scriver meglio, meno circa mesi sei; mercecchè Ruggieri, creato venne Duca l'anno 1128. da Onorio II. a' 22. Agosto, com'è da leggersi presso Falcone Beneventano (66); onde in fin' alli 24. Settembre dell' anno 1130., quando ottenne il titolo di Re tanto appunto si conta: *Nel Regno da se solo anni* 22. Ma quì o si tratta della prima incoronazione succeduta nel Maggio del 1129., e va bene: o di quella occorsa a' 24. Dicembre dell' anno 1130., ed il Copista, o sia lo Stampatore, ne aggiunge uno di più, dovendosi poner anni 21., e col suo figlio Guglielmo anni tre, non interi, poichè a vero dire furono anni due, e mesi 10. E quindi soggiunger si scorge, che il suddetto Re Guglielmo regnasse anni 12. Or essendo cosa certa, che il Re Guglielmo l'anno 1166. terminasse di più vivere, chiaramente si vede, che prima dell' anno 1154. al padre non succedesse. Per lo che l'eruditissimo Antonio Pagi (67), sposando i sentimenti di questi ultimi Autori, dopo di aver con varj documenti dimostrato, che il più volte menzionato Re Ruggieri, si ritrovasse tra i vivi l'anno 1153., rapporta in conferma, che questo Principe terminasse i suoi giorni nell' anno 1154., oltre molti monumenti, e testimonj, tra i quali quello spezialmente di Rodolfo di Diceto (68), Scrittor contemporaneo, nel libro intitolato: *Immagine delle Storie*.

Or chi mai oserebbe di contraddire ad autorità così venerande, ed impugnare Scrittori cotanto Classici, senz' aver per le mani valevoli, e forti documenti in contrario? E pure trovasi, chi si faccia a contrastar l'una, e gli altri, senza però render ragione, se non troppo allo ingrosso, da che si muovono a diversamente sentire. Onde ideandoci noi quel, che da essi mai si potrebbe opponere, vediamo di at-

(57) Romualdus Salernitan. in Chron. tam ad an. 1150. quam ad an. 1152.
(58) Annal. Ecclesiast. ad an. 1152. num. x.
(59) Alphons. Ciaccon. Tom. I. Wit. Pontiff. p. 1032.
(60) Sigonius.
(61) Manrique in suis Histor. ad an. 1153.
(62) Auctor Amphith. Historici ad laud. an. 1153.
(63) Anonym. Cassinen. editione Caraccioli in Chron. ad an. 1154.
(64) Inveges, Tutinus, & Jannonus, suis in libris, ac Histor. ubi de Rogerio Siciliæ, & Neapolis Rege I.
(65) Peregrinius in Notis ad Anonym. Cassinen. p. 131.
(66) Apud laudatum Peregrin. p. 260.
(67) Pagius Crit. in Baron. Tom. IV. tam ad an. 1152. num. VII. quam fusius ad an. 1154. n. IV. ad VII.
(68) Rodulphus de Diceto in Imagine Historiar. p. 677.

di attaccare, per quindi risolvere le quistioni. Assai chiara, e manifesta cosa è, potrà dire taluno, che due volte sia stato per Re coronato nella Città di Palermo Ruggieri, una ai 15. Maggio 1129. per man di quattro Arcivescovi, conforme con tutti i moderni delle cose di Sicilia, e di Napoli Scrittori, afferma Maraldo Monaco Cartusiano dell' Eremo di Calabria, uno de' discepoli, sebben allora giovane, di S. Bruno nella sua Cronaca (69), chiosata dal Fazelo (70), dal Ducangio (71), e che anche vien attestata dall' autor della breve storia della liberazione di Messina, fatta dal Conte Ruggieri, data in luce nelle sue Miscellanee (73) dal dottissimo Baluzio; che avvegnacchè la mettesse in dubbio il Pellegrino nelle note a Falcone Beneventano (74), e dapprincipio si facesse ad apertamente negarla il Pagi, questi alla fine, persuaso dal vero, mutò (75) sentenza, e costretto si vide ad aderire, ed entrare nei loro sentimenti. L' altra succeduta a' 25. di Dicembre dell' anno 1130. per man del Cardinal Conte Legato dell' Antipapa Anacleto di cui oltre di Alessandro (76) Abate del Monistero Telesino, familiarissimo (77) di Ruggieri, di Falcone Beneventano (78), del Cinnamo (79), di Orderico Vitale (80), ne parlano il Petavio (81), ed il Baronio (82). Ciò supposto, o che si voglia dar epoca dell' Incoronazione di Ruggieri l' anno 1129., ovvero a peggio andare, ma meglio conosciuta, ed in fatti in molti Diplomi anche dal Re suddetto praticata, l' anno 1130.; sempre appare, che dovendosi aggiunger 19. anni di Regno, quanti appunto il Summonte, ed altri molti Autori assegnar ce ne vogliano: non vi ha, chi non veda, che a risultar ne verrebbe l' anno 1149., quando l' afferma morto, con altri Scrittori, il Collenuccio, informatissimo delle cose appartenenti al Regno di Napoli, come colui, che di proposito intorno a tali materie prese l' assunto di scrivere. Che se poi intorno a ciò, potrà proseguir a dire questo tale, si risponderà, come ivi il Summonte abbia inteso parlare degli anni, che Ruggieri da se solo regnato avesse, senz' aver considerazione, agli anni due, e mesi dieci, raccordati da Romualdo Salernitano (83), che lo stesso Ruggieri regnò unitamente con Guglielmo suo figlio, e che però meglio appuratamente si faccia ad asseverare da una antica lista de' Principi Beneventani il Peregrino nelle note (84) alla Cronaca dell' Anonimo Cassinese (85), che l' anno del Regno di Ruggieri arrivasse al 22. Si replicherà al nostro Contraddittore, dato fosse vero, che fra gli anni 19. del Regno di Ruggieri, annoverati non venissero dal Summonte gli anni due, e mesi 10., regnati col proprio figliuolo Guglielmo, e che però giungessero ad anni 22., siccome afferma dal chiosato testimonio il Pellegrino. Che con questo si *viene a provare?* A peggio andare, direbbe egli, incominciandosi a contar dall' anno 1130., ch' è l' epoca del suo innalzamento al Trono, qual' altro anno a risultar ne verrebbe, che l' anno 1152., quando l' assenta morto il nomato Romualdo, e sotto cui da lui lo registra il famoso Baronio (86)? Così certamente l' hanno discorso molti

---

(69) Maraldus Monach. Cartusian., idem, qui Rithmum in Rogerii Regis I. baptismate Divo Brunone oleo inungente, & B. Lanuino Normando patrinum agente, composuit, unus fuit (ecce quantæ antiquitatis?) ex S. Brunonis in Eremo Calabritano, discipulis, uti ex variis perantiquis ejusdem Domus monumentis apertissime eruitur. Is ergo scripsit Chronicon, quod e Chart. Ss. Stephani & Brunonis de Nemore in manibus, proh dolor.! Camilli Tutini presbyteri Neapolitani incidens, tandem in Cartusiam S. Laurentii de Padula devenisse fertur, at si nunc ibi asservatur, ignorum.

(70) Fazelus lib. 7. Decadis Posterior. p. 406.

(71) Ducangius in notis ad Histor. Cinnami p. 446.

(72) Rochus Pyrrus Tom. 1. Sicil. Sacr. ubi inter alia citat hoc Chronicon Mss. apud Ecclesiam S. Stephani de Bosco Calabriæ quæ olim Eremus vocabatur), & subjungit, tunc autographum apud Camillum Tutinum asservatum fuisse.

(73) Brevem Historiam liberationis Messanæ per Rogerium, edidit Baluzius Tom. 6. Miscellan. p. 394.

(74) *Peregrin. in notis ad Falcon. Beneventan. de recentior. rer. Sicular., & Neapolitanar. scriptorib. dicit:* Historicos istos contendere Rogerium proprio arbitrio persuasum Regia corona apud Panormum redimitum fuisse per manum quatuor Archiepiscoporum &c. qui ejusce narrationis Auctorem se habere contestantur ineditum Chronicon, compositum a Maraldo, nec dicunt quantæ antiquitatis (jam supradictum est) Monacho Cartusiano, quibus facile assentiri non possum. Ita Peregrin.

(75) *Pagius Crit. in Baron. ad an.* 1130. *num.* XXXI. *in fin.* Ita hucusque scripseram, *ait*, nempe quod Chronico Maraldi circa duplicem Regis Rogerii coronationem, nimis leviter fidem adhibuere Fazel. & Ducangius: At sententiam, addit, mutare cogor, nam &c.

(76) Alexander Ord. S. Benedicti de Normand. Gestis ubi de Rogerio Siciliæ, & Neap. Rege I.

(77) Peregrin. in Not. ad Falcon. Beneventan.

(78) Falco in Chron. ad an. 1130.

(79) Cinnam. in sua Histor. lib. 3. in principio.

(80) Ordericus Vitalis lib. 13. pag. 895.

(81) Petavius Rationat. Tempor. tom. 1. lib. VIII. cap. 20. p. 479.

(82) Baron. Annal. Eccles. tom. XI. ad annum 1120. num. LI.

(83) Romualdus Salernitanus Archiep. in Chron. ad an. 1052.

(84) Peregrin. laud. part. 1. p. 260.

(85) Sub nomine Anonymi Cassinen. a Caracciolo prius editum hoc Chronicon, novissime publici juris fecit eruditiss. Ludovic. Murator. tom. V. Rer. Italicar. col. 128.

(86) Baron. Annal. Ecclesiast. ad an. 1151. n. X.

molti Scrittori, che per verità non meritano rigorosa censura, come coloro, che non si son fatti a parlar senza qualche appoggio; ma non per questo hanno colpito al segno. Noi abbiamo assai innegabili affirmative autorità, e documenti, che chiariscono, e provano ad evidenza, qual sia stato il vero anno (87) della morte di Ruggieri. A che dunque serve andarlo mendicando dall' apparenti congetture? Il genuino sentimento del Peregrino (88) si è, che negli anni 22. da lui asseriti per regnati soltanto da Ruggieri, non fossero inclusi gli altri anni tre meno giorni 60., che in tutto a buon conto giungono a far il numero di anni 25. non compiuti, se si numerano gli anni del Regno dell' Incarnazione dall' anno 1129., o anni 24., se si calcolano dall' altra del 1130.. Il perchè se io avessi a parlare della mia opinione, io direi che siccome per venire al vero anno della morte di Ruggieri 1154., e per trovare il giusto anno del suo Regno, aggiunger fa d' uopo all' anno 1149. del Collenuccio, e Summonte intorno al primo altri anni cinque, ed altrettanti sopra il 19. del Summonte, per aver il 24. rispetto al secondo, così bisogna sopraponere agli anni 59., che collo Scrittore chiosato pretese dare al nomato Principe di vita anche il Ciacconio, altri due, affin di contar non meno, che 61. della di lui età: In qual caso chiuso avendo il Re Ruggieri il dì lui estremo giorno nell'anno 1154., sarebbe una conseguenza incontrovertibile l' affermarlo nato nell' anno 1093.; se poi vadi realmente in tal guisa la cosa, or ora siam per divisarlo.

Che che intorno questo particolare n'abbiano mai scritto tanti, e tanti gravi, e dotti Autori; noi colla loro buona pace, tralasciate da parte molte, e molte ragioni, che ne potremmo addurre, di altro non estimiamo avvalerci in pruova della nostra sentenza, se non dell' autorità irrefragabile, a cui non si aurà che risponderci, di Alessandro Abate Telesino (89), Scrittor non solo contemporaneo, ma familiarissimo del Re Ruggieri, e però testimonio di ogni eccezione maggiore. Questi siccome fece Gaufrido Monaco, dal suo Monistero cognominato Malaterra, di Ruggieri Conte di Calabria, e di Sicilia, così egli ad istanza della Contessa Matilde moglie del Conte Ranulfo (90) scrisse le gesta del suddetto Re Ruggieri di lei fratello, conforme è (91) da osservarsi nel 3. tomo della Spagna illustrata, dove l' uno, e l' altro Scrittore si ritrova inserito. Or ivi fra l' altre cose, che il chiosato Autore racconta, dice (92), che morto Guglielmo figlio del Duca Ruggieri, nipote di Roberto Guiscardo, succedesse nel Ducato di Puglia Ruggieri figlio del Conte di tal nome, poscia primo Re di Napoli. Cadendo impertanto il discorso sopra costui, dice, com' egli aveva un unico fratello primogenito per nome Simone, il quale nella morte del Padre era per succedere al dominio della Sicilia, e della Calabria; e che Ruggieri, benchè minore, spesso spesso lo stimolasse per via di scommessa a far tra di loro, com' è costume tra ragazzetti, fanciullesca guerra. Dunque, ripigliam noi, è una conseguenza l' affermare, che tra Simone, e Ruggieri picciola differenza d' anni correr vi dovea, altrimente l' un coll' altro cimentato non si sarebbe. Ma tiramo avanti. Prosiegue lo Scrittore a narrare, che sempre restando Ruggieri vincitore, si facesse un piacere di burlarsi del suo fratello Simone, avvegnacchè maggiore. Simone costa esser nato l' anno 1092., quando ancora nè S. Bruno era ritornato da Puglia in Calabria, nè il Conte si ritrovava in Mileto, ma in Sicilia, occupato dal dolore della seguita morte di Giordano (93) suo figliuol naturale. Onde se Ruggieri sortito avesse i suoi natali nell' anno 1097., qualor pure non si volesse dire, che una tal guerra da scherzo, succedesse ancor nelle fascie, finchè arrivato non fosse all' età di circa sette anni, od otto almeno per esser capace d' intraprendere ad esercitarsi in tali giochi, aurebbe fatto duopo, che Simone contasse allora dell' età sua l' anno quattordicesimo, in qual caso per primo oltrecchè stante una tal dissuguaglianza, poco onore, e decoro stato sarebbe il suo

(87) Pagius in Crit. Baronii ad eumdem an. n. x., & ad an. 1154. n. iv., & seq.

(88) Peregrin. in notis ad Anonym. Cassinen. p. 131.

(89) De quo Mabillon. tom. v. Annal. Benedict. lib. lxix. n. ci.

(90) *In Epist. dedicatoria ad Regem Rogerium, ita laudatus Abbas testatur:* Ad perficiendum tamen opusculum istud importune me valde Comitissæ Methildis sororis Regis Rogerii, conjugisque Ranulphi Comitis precatio impulit.

(91) *Mabillon. ubi supra*; Ejus (nempe Gaufridi Malaterræ) Historiam scribit cum alia Alexandri Telesini Abbatis Hieronymus Surita an. 1578. typis vulgavit, eamque summo viro Antonio Augustino Archiepiscopo Tarraconensi dicavit, non offensus impolita illorum Historicorum oratione, ratus verborum jacturam tolerabilem esse, cognitionis vero rerum, causarum, & eventorum, quæ ex illis Auctoribus percipitur inæstimabilem. Extat tom. 3. Hispan. Illustrat. a p. 344. ad 372.

(92) Alexand. Abb. Telesin. lib. 1. n. iv. ubi de Roger. 1. Neap. Rege.

(93) Gaufrid. Malaterra lib. iv. cap. 18.

il suo a provarsi di forze col fanciulletto Ruggieri; pare poi non che credibile, verisimile, che di vantaggio rimaner ne dovesse vinto, e superato? E per secondo Simone ben si sa, che non oltrepassasse dell' età sua l' undecimo anno, non bisognando pruova, ch' ei si morisse poco appresso della seguita morte del Padre. Ma lasciate da parte sì fatte, avvegnacchè non da disprezzarsi, considerazioni; sentiamo ciò, che soggiunge l' accennato Abate. Egli scrive, che però Ruggieri fosse solito dire al suo fratello Simone, come dopo la morte del Padre, meglio a se, che sempre ne riportava vittoria, convenire il dominio degli stati, che a lui, che ne rimaneva perditore: e che allora quando gli riuscisse d' impadronirsene, l' aurebbe fatto creare Vescovo, oppure Papa, conforme alla sua indole poco spiritosa maggiormente si sarebbe confatto. Il che, dice, si venne indi a non molto, in quanto alla prima parte, a verificare. *Huic*, ecco le parole del suddetto Scrittore, *erat unicus frater primogenitus nomine Simon, qui Patri obituro ad suscipiendum ipsius Provinciæ dominium successurus erat, quem quidem, ut moris est puerorum nummo ad bellum ludendo provocabat. Hic namque ludus ei præ ceteris specialissimus inerat. Cum ergo uterque cum singulis puerorum catervis ad hoc accitis præliarentur superabat minimus Rogerius; unde deridens fratrem suum Simonem ajebat: Me quidem sic triumphare dominatus honore post funera Patris condecet potius quam te. Quapropter cum id potitus fuero, te aut Episcopum, aut vel Romæ Papam, quod magis tibi competit, constituturus ero. Cumque crebro sic superando talia in eum insultantius verba proferret, jam in se portendebat, quod vere dominus ipse post Patrem futurus esset &c.* Or di che età si vuol fare un giovanetto, che tanto arrivasse a discorrere, e discernere?

Certamente bisogna dire, che almeno contasse circa otto in nove anni dell' età sua. Ruggieri Padre ancor vivea, com' è chiaro. Questi costa, che morisse in Mileto nel Luglio dell' anno 1101. Se dunque dall' anno 1101. si sottraggono gli anni otto, o nove del figliuolo Ruggieri, non vi ha chi non veda, che i di lui natali infallibilmente occorrer dovettero intorno all' anno 1093.

Or per venire al nostro, ritrovandosi, come sta detto, in tal' anno nell' Eremo di Calabria il Padre S. Bruno; e nato, conforme raccontammo, il suddetto Ruggieri in Mileto; il Conte Padre così stimolato dalla propria divozione, altri non volle, che gli donasse il Battesimo, se non che il Maestro Brunone, e che nè altri far vi dovesse da Padrino, se non che Lanuino il Normando; il perchè fattigli a se chiamare, colà pervenuti si celebrò colla maggior possibile pompa, e magnificenza una così sacra funzione. Ne lasciò con qualche particolarità già cennata, di tal' avvenimento memoria, il di sopra menzionato dotto Maraldo, Monaco allora dell' Eremo di Calabria, in un suo in sì fatta congiuntura composto Ritmo (94) di 60. versi leonini, (unico prezioso frammento, che oggi abbiamo della di lui succennata Cronaca), che così comincia:

Totus orbis claret nobis
Claro Natalitio . . . ,

ed in corpo così prosiegue

Pro Lavacro Divo Sacro
Undae tum lustralis,
Comes erat, & exorat,
Brunum Alemannicum.
Nam tenetur, ut ligetur
Illius devotio.
Accersitus, non invitus,
Jubilosus advenit;
Baptizatur & lavatur,
Sacro puer flumine.

Lanuinus est patrinus,
Nobilis Normandicus.
Tumque sacro de lavacro
Olivo Bruno inungitur,
Felix omen tenet nomen
Puer hic Rogerius . . . .
Militensis, nam Ostensis
Gaudebat Ecclesia
Quia tapete cum abiete
Exornata cernitur &c.

Di questo successo del Battesimo, conferito a Ruggieri figlio del Conte Ruggieri, che da niuno Scrittore si contrasta, dal Padre S. Bruno nella Città di Mileto, ne fa fra gli altri, ben degna commemorazione l' Autor della Storia Civile, lì dove tratta del suddetto Ruggieri, che fu primo Re de' nostri Regni, asseverantemente affermando (95): *La Contessa Adelayde sua sposa . . . . . si sgravò dal parto in Mi-*

(94) Extat in Biblioth. Aniciana Romani Collegii Gregoriani apud D. Constantin. Cajetan. ejusdem Collegii fundatorem, & Abbatem Præf. 1. in Chron. Ms. Domini Urbani Florentiæ. Vid. Camill. Tutin. in Prospect. Histor. Ord. Cartusien. p. ix. ad an. 1097. August. Inveges annal. Panorm. par. 3. p. 148. Ex Mss. Normandor., & Francor. ab Antonio de Amico collectis.

(95) Tom. 2. lib. x. p. 95.

Mileto di Calabria . . . . . e diede alla luce un figliuolo, il quale fu battezzato per mano di S. Brunone fondatore dell' Ordine de' Certosini, col quale il Conte per la gran fama, che teneva, di santità, aveva strettissima amicizia. Ed egli fu il primo, che stabilì nella Calabria quell' Ordine nascente, di cui si mostrò sempre protettore. Al fanciullo fu posto nome Ruggiero; quegli, che per le famose sue gesta fu il primo Re di Sicilia.

Non devesi reputar, che sia picciola l' obbligazione, che conservar debbe questo I. Re de' nostri Regni al nostro degnissimo Contraddittore, per non essersi fatto carico di simil avvenimento, altrimente egli l' aurebbe, come tutte l' altre cose, assolutamente negato; ed in ciò fare, si sarebbe trovato in qualche imbroglio. Il Conte volle, che a maggior divozione battezzato venisse il neonato fanciullo da S. Brunone. Or qual metà di esso dir si dourebbe, che adempisse a un sì pietoso ufficio? Se quella di Francia, povera, Anacoreta, Santa; e questa durò, finchè ritrovossi in Granoble. Se l' altra Calabra? Ed essa con Feudi, e Baronie non era in istato di apportar edificazione. Onde lungi sembra dal credersi nel Conte simil condiscendenza. E poi da chi mai si lasciò registrato a memoria de' posteri questo racconto? Se si rispondesse, che dal Maraldo, allora uno de' primi compagni nell' Eremo di Calabria, che in tal' occasione compose il suo Ritmo di sopra recitato; e tanto si potrebbe replicare, che vero stato fosse questo Battesimo, come vera si fu la doppia coronazione del medesimo Ruggieri riferita nella Cronaca dello stesso Autore, tenuta in conto da altri, di sopra allegati Scrittori, di assai sospetta fede. Ma qualor detta Cronaca, altercata una volta ancora dal Pagi, che quindi meglio informato, non incontrò ripugnanza alcuna, come fanno tutti gli uomini amanti della verità, di contraddire, poichè ingannato dalle non sode congetture, a se stesso, e darla per sincera, come riparare, che ammettendola a comprovar si verrebbero varie altre cose, che a torto, o a dritto, si è proccurato di negare, per buoni rispetti? Dir che il Tutini, il Pirri, ed altri ne facessero menzione; ed essi non sarebbero ammessi per autentici *Testes*. In somma il buon Re correrebbe, a mio giudizio, tutto il pericolo di rimaner ancora non Cristiano, se il savio Oppositore non avesse avuto l' accortezza di passar tal successo sotto alto silenzio, meglio fingendo di non saperlo, che saputo, poichè registrato presso la Cronaca di F. Maraldo, esser nella necessità di doverlo assolutamente negare. Certo in un intrigo di tal natura si troverebbe quel Principe in assai tristo cimento; peccato! di passar per pagano più tosto, che con tai documenti concedersi renato nel fonte del S. Battesimo.

Or da tutto ciò sentom' ispirato a discorrerla nel modo, che siegue: Se addunque S. Bruno una col B. Lanuino nell' anno 1093., o a quel torno, ancora, diedero a Ruggiero primo Re delle due Sicilie il Battesimo in Mileto, in dove mandolli a pregare, che si fossero portati, affin di far tal sagra funzione, come addivenne, il divoto, e pietoso Conte; bisogna affermare, che qualche tempo avanti ritirar si dovettero nell' Eremo di Calabria i servi di Dio? E che se osta a credere, che ciò appunto accadesse nell' anno 1091., quando cogli allegati monumenti si trovano di accordo molti, e molti de' più accurati Scrittori? Chi vieta a persuadersi, che Urbano II. nel 1092. confermasse loro con sua Bolla quanto a' medesimi stava donato dal Conte, e ceduto da Teodoro Vescovo di Squillace? E se il S. Patriarca richiamato da' Boschi di Calabria dal Pontefice per assistere al Concilio Trojano in Puglia nel 1093., che ripugnanza s' incontra, che riveduti si con Ruggieri Duca di Puglia nipote del Conte; e raccontategli dal Santo le sue avventure, confermasse egli quanto stava fatto dal zio? Inoltre se S. Bruno, terminato il Concilio di Troja, celebrato nel Marzo del 1093., ripigliato avesse la volta della sua amata Calabra solitudine, qual è la contraddizione in asseverare, che apparecchiandosi il Conte a dover partire coll' esercito radunato ne' Campi di Squillace contro Guglielmo de Grandemanil, prima di dare tal mossa, restasse servito di specificare in amplo autentico Diploma, co' quali limiti intendesse di circoscrivere quel luogo, e lega di territorio fin dall' anno 1091. donato a' SS. nostri Romiti giusta la confinazione da esso stesso quindi formatane, in occasione, che trasferito si era alquanto innanzi nell' Eremo, affin di raccomandarsi alle orazioni de' servi di Dio? *Sed cum postea*, ci dice dopo il racconto fatto della prima concessione dell' anno 1091., *gratia commendandi nos ipsorum orationibus, supradictos visitassemus fratres, eorumque societatem, gratias Deo, suscepissemus, prædictæ spatium leugæ*, cioè allora per allora non altrimente donata, che in confuso, ed in generale, poscia: *His in circuitu terminis distincte per nosmetipsos designavimus: Eo terminorum nomine in memoria futuri conscribere jussimus*. Se il Conte unico Largitore si trova già spiegata la sua mente fin dove inteso avesse di doversi stender in giro in giro la lega assegnata

gnata, come entrano le restrizioni di Mesimerio, e molto meno i festi, i compassi, e le misure del Signor dotto Oppositore? Questo punto, dopo sì esattamente distinta confinazione, non è più un torrente rotto lasciato all' arbitrio delle interpetrazioni. Tanto val, quanto suona, o per meglio dire, canta la carta del Conte. Essa in clude dentro la lega fra l'altre cose il paese di Spadola, e vuol, che lungo le sponde del fiume Enchinar, oggi Ancinale, che scorre non di quà, ma di là da Spadola, e va a congiungersi coll'altra fiumara appellata d'Alba, oggi Fiumarotta, si fossero i termini suoi: *Et inde descendit per Cavam, sicut aqua decurrit per Spatulam, usque ad flumen Enchinar; Et inde ascendit illud flumen*, quì non trattasi di far salire l'acqua, come scherzosamente affetta di sentire il dotto Oppositore, ma si parla del limite, che si va descrivendo, qualmente *vadit per Serram Montis usque ad Mala reposta, inde per magnam Cavam,. transit Vallonem.. vadit ad locum, qui vocatur Sancta Crux.. descendit per Cavam. Et inde ascendit illud flumen usque ad aliud flumen, quod vocatur Alba.* Come addunque pretendersi di accortar detti confini in guisa, che più non dovessero giungere a toccar i designati contermini, anzi lasciar se li dovesse molto spazio di territorio all' indietro? Se così fosse, a che servì la minuta, e specifica descrizion de' limiti, e dove, o come mai trovare, distinguere, e verificar si potrebbero? Ma a che servono tante storie? Se di questo Diploma come degli altri sparlavasi qualche fiata: *Dum Monasterium non produxerat, in forma valida, prout Universitas (scilicet Styli) semper opposuit, vocando chartulas quasdam copias privilegiorum, ut in effectu erant*, poichè non autentiche, come ci lasciò a memoria de' posteri registrato il celebre Gio: Domenico Tassone (96): *Ex qua non fuerunt producta privilegia in forma valida, & authentica*: Ma dopo, che per ordine del sagro Consiglio portatosi Marc'Antonio Rossini, Avvocato Fiscale in quel tempo della Regia Udienza di Catanzaro, nella Certosa di S. Steffano fece con ogni solennità da Ferdinando Malatacca Regio Notajo dell' estera Terra di Simmari esemplarne copia autentica, soggiunge il citato Autore (97): *Fuit inde per S. C. sic decisum. Difficultas talis ad præsens cessat, stante validitate privilegiorum: ad præsens ergo de eorum validitate amplius non est dubitandum, quoniam plenam fidem faciunt.* Si cessi addunque una volta a rinvangarsi ancora gli stessi dubbj. Si lascino vivere colla loro quiete in silenzio, solitudine, ed orazione quei Religiosi, che nè punto, nè poco ingerir permette il loro S. Istituto ne' tumulti del secolo; nè si permetta di vie maggiormente depauperarsi un Santuario aggravato per così fatti piati niente men, che in 100000. doc. di debito, quali meglio, e con più profitto aurebbe potuto applicare, come è stato mai sempre solito di praticare, in soccorso de' miseri, in sollievo de' poveri, ed in riparo delle pubbliche, e private calamità, siccome, non volendosi far forza al vero, bisogna confessare di essersi sperimentati assai evidenti gli effetti, e se freschi, non primi gli esempj, anche a costo della vita di più *Monaci Sacerdoti, e Fratelli laici* (98). Vi sono memorie, che in Napoli, Capri, Bologna, Milano, Mantua &c. in simili critiche occasioni, siansi volontariamente sacrificati più Certosini.

(96) Super Prag. de antef. ver. 4. observ. 5. allegat. 18. p. 327.

(97) Id. ib. num. 46.

(98) Memorie Ms. Non solo in tempo di carestia, ma di peste i PP. Certosini hanno dimostrato viscere di vera pietà, e carità verso del pubblico, e per ogni dove.

§. II.

§. II.

Svişte di certo erudito Soggetto, in lusingarsi di poter, per via di congetture mal fondate, trovar contraddizione, o repugnanza alcuna intorno alla validità de' Privilegj della Certosa di S. Stefano, segnati nell' anno 1094.

Correva intanto l' anno 1094., quando il memorato Conte Ruggieri, sempreppiù tirato dal buon odore della santità di Bruno, e degli Eremiti tutti, che sotto la di lui disciplina militavano, non ignorando, che per la sparsasi omai fama in quei paesi all' intorno, siccome in virtù, così in numero crescendo andavano i nostri Anacoreti, fecesi a riflettere, che bisognasse, o meglio si convenisse di dover loro trovare un più assestato e competente ricovero. Laonde sulla pietosa considerazione, che qualor di un più adeguato sostentamento provveduti venissero, ad un tratto avrebbe preso altro aspetto una così seriosa faccenda, e si sarebbero viemaggiormente con laude dell' Altissimo, bene dell' anima sua, e profitto di tanti, moltiplicati coloro, che si facessero a servire il Signore in quel solitario luogo, volle farne consecrare la Chiesetta dell' Eremo in onor di Dio, della Beata Vergine, e di S. Gio: Battista ;. ed insiem' insieme di abbondantissimi beni magnanimamente dotarla. Per lo che, stante il precedente invito, a' dì 15. Agosto di detto anno 1094. da Archerio Arcivescovo di Palermo (99), coll' assistenza di altri cinque Vescovi cioè a dire di Rusteno, Tusteno, o com' altri scrive Jusseno, Vescovo di Tropea (100), d' Angerio, o sia Augerio Vescovo di Catania (101), Teodoro (102), Goffrido (103), ed Arrigo, Vescovi di Squillace, Mileto, e Nicastro, in presenza del detto Serenissimo Conte, e della Contessa Adelayde, di S. Bruno, del B. Lanuino, co' suoi Eremiti, e di diverse altre persone di distinzione, quivi accorse, con sollennissima romita pompa, consecrata venne, e se ne scrisse, acciocchè un tal' avvenimento fermo perpetuamente rimanesse nella memoria de' posteri, una Carta, che appo nè pochi, nè da dozzina Scrittori (104) registrata s' attrova; ed è la seguente:

Anno Domini Nostri Jesu Christi 1094. Mense Augusto, Festo B. Mariæ Assumptæ: Ego Alcherius .... Archiepiscopus Panormitanus consecravi Ecclesiam istam in nomine Dei, & B. Mariæ Virginis ejus Matris, & B: Joannis Baptistæ in præsentia Militensis, Tropiensis, Neucastrensis, Catanensis, & Squillacensis Episcoporum, una cum Domino Rogerio Comite Calabriæ, Adelayde Comitissa, Magistro Brunone, & Lanuino, ac cæteris Fratribus Heremitis assistentibus; & in præsentia bonorum hominum; qui omnibus vere pœnitentibus, & confessis .... quadra-

(99) Vide de eo Roch. Pyrrhum in Sicilia Sacra.

(100) Justegus, Justeitus & Tustejus, qui & Tristanus Sext. ordine, sed I. Latinorum Tropejen. Ecclesiæ Episcopus apud Ughellium Tom. IX. Ital. Sac. pag. 629.

(101) Augerius Cathanen. Episcopus natione Brito fuit, ex Gaufrid. Malaterra Lib. IV. Cap. VII. de quo legendus Albertus Piccol. de antiq. jure Ecclef. Sicul. cap. 7. fol. 17.

(102) V. Squillacen. Episcopus, de quo plura super.

(103) De Goffrido 3. Militen. Episc. Vid. laudatum Ughellium ubi supra Tom. 1. ubi de Episcopis Militen. n. 3. Memoratur in Diplomate Comitis Rogerii concesso S. Brunoni suisque successoribus an. 1091. Et in alio Dat. an. 1093. ubi Comes: Rogavimus, ait, Venerabilem Virum Militensem Episcopum Goffridum super hac Donatione nostra Chartam conscribere, quam & sigillavimus &c.

(104) *Ita plane legitur in litteris a Roccho Pyrrho editis in Lib. 3. Sicil. Sacr. pag. 17. a Jo: Mabillon. Tom. V. Annal. Bened. ad an. 1094. laudat. Item Tom. 2. pag. 593. in Epist. 24. Lib. 9.* Legimus, (*inquit Pyrrhus in Siculis Tabulis*) Goffridum Episcopum Melitensis Ecclesiæ an. MXCIV. Ecclesiæ Pactensis erectioni, & templi S. Stephani de Bosco Calabriæ consecrationi interfuisse. Hunc plane Antistitem, Meliti, seu Mileti Calabriæ, non nostræ Siculæ fuisse scitote.

Vide Pagium in Critic. Baron. Tom. IV. Edit. Colonien. ad an. 1091. n. XIII. pag. 309

Legendus insuper Mabillon. ubi sup. Lib. LXVIII. n. CXII. fol. 319. ubi hæc inter alia: Cum Bruno, *scribit*, Cartusiæ Majoris parens, Ecclesiam in Eremo Squillacen. quæ Turris dicta est, ædificasset, eam hoc anno (scil. 1094.) dedicari curavit in honorem B. Mariæ, & S. Jo: Baptistæ per Venerabilem Alcherium Panormitanum Archiepiscopum, in præsentia Militensis, Tropiensis, Catanensis, atque Squillacensis Episcoporum, necnon Rogerii Comitis, Magistro Brunone, Lanuino, cæterisque Fratribus Eremitis assistentibus.

Extat tandem apud Ugellium Tom. IX. Ital. Sac. colum. 589. Apud Morot. Theatr. Chronolog. Ordin. Cartusien. Part. 6. n. 2. fol. 226. Apud Camill. Tutin. in Prospect. Ordin. Cartusien., ex Chartulario Reg. Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore; memoraturque demum hæc ipsa Consecratio in duobus Diplomatibus datis eodem anno 1094. mox citandis.

draginta dies de vera indulgentia . . . . pœnitentiæ relaxavi . . . . *Archiepiscopatus sui anno* . : .

✠ *Ego Alcherius Archiepiscopus Panormitanus*.
✠ *Ego Tristanus Tropiensis Episcopus interfui*.
✠ *Ego Argerius Catanensis Episcopus*.
✠ *Ego Theodorus Episcopus Squillacen. præsens fui*.
✠ *Ego Goffridus Militensis Episcopus interfui*.
✠ *Ego Henricus Neucastren. Episcopus interfui*.

Dall'Originale, oggi disperso, di questa memoria varj furono gli esemplari, che sen formarono. Fra Maraldo dotto, ed erudito Monaco della Certosa di S. Stefano, uno de' primi seguaci del Santo Patriarca nell'Eremo di Calabria, *il quale* si trova sottoscritto l'anno 1102. nell' ubbidienza prestata al P. D. Lanuino il Normando; immediato successore dopo S. Bruno del nuovo Magistero dell'Eremo suddetto, non mancò di farne un Transunto, unica cosa, in cui s'impiegavano i Monaci, cioè dall'Originale cavarne le copie, non già, che di testa propria componessero Carte false, conforme per bestemmia si son figurati taluni, e quindi inserirlo, nella sua contrastata una volta, ma poi giustificata Cronaca, che giungeva fin all'anno 1130. Questa, essendo Priore della Certosa di S. Stefano un certo P. . . . . Professo della Casa di S. Lorenzo presso della Padula, donde assoluto dall'uffizio fece ritorno, stimò di non commetter gran fatto di trasportarsela nella Casa di sua Professione. Colà capitato, trovò la maniera d'ottenerla, e ad essa aggiungervi un'altro MS. d'Autore Anonimo continuatore della medesima il dotto Sacerdote Napolitano Camillo Tutini, amante delle cose antiche; e che conceputo avendo l'idea di scriver gli Annali Certosini, andava in busca di sì fatte cose, da lui ammassate in otto Zibaldoni, o siano Tomi MMSS., che da quella de' Signori della Casa Brancaccio passati nella pubblica Libraria di S. Angelo a Nido, stante le grazie del compitissimo Signor Cavaliere Sersale Governadore, ed i favori del Rev. Sacerdote Bibliotecario D. Gennaro Surrentini, l'anno 1742. vennero da me minutamente riandati, senza però rinvenir vestigio di detta Cronaca. Della stessa, mentre viveva, ed appresso di se la conservav'ancora l'accennato Tutini, ebbe la compiacenza di mandarne copia a' suoi Amici, uno de' quali si fu il laborioso Rocco Pirri Siciliano. Questi inserilla nella sua Sicilia Sacra, ma con qualche picciola cosetta di più, che negli altri Transunti, provenienti dal primo esemplare, almeno in quel, ch'io tengo del 1635., non si osserva. Onde oltre degli anni XIV. dell'Arcivescovato nella firma di *Archerius*, veggendovi egli, o sembrandogli di vedere puntato appresso *Nic.*, cioè *Archerius Nic..... Archiepiscopus Panormitanus*, si è fatto a formare delle congetture. Or asserendo, che quel Nic . . . significar potesse il cognome di Archerio; or che fosse il nome di Nicodemo. E da ciò s'ha aperto l'adito di sognar cento, e mille castella in aria, e cose dell'altro mondo, neppur osservate ne' viaggi del Capitan Lomuel nè in Lilliput, nè in Drobdignag; anzi, chi'l crederebbe? e pur la và così; nè in Bulnib, nè tampoco in Hovyhnhnms

Tanto ho da dir, che cominciar non oso.

Non trovando adunque egli il Contradittore donde arrampicarsi, nè più sapendo da qual ramo tenersi, pretende dire (105), che avendo Teodoro Mesimerio fin dall'anno 1090. (dir meglio dovea 1091.) fatta menzione della *Veneranda admodum Ecclesia Dominæ nostræ Dei Genitricis Mariæ*, & *S. Joannis Baptistæ*, che affetta credere fin d'allora già per questo dedicata, laddove non fu altro, che benedetta, non occorreva quindi, che nell'anno 1094. si prendesse la pena, e si durasse la fatiga di consecrarla di nuovo; Ma per picciola tintura, che se n'abbia di simili Chiesastiche funzioni, non v'ha chi non veda la differenza, che vi corra tra l'esser benedetta, ed intitolata, come si fu appena terminata la sua erezione, e la solenne Consecrazione, che quindi, come sta mostrato, si fece. Passa poscia a voler dar ad intendere, che qualor, dato, e non concesso per vero, seguito fosse un tal'avvenimento, che quell'Arcivescovo reputar si dovesse *tanquam Canonum transgressor* (106), come colui, che nella Diocesi di altri fatto si fosse a consecrar Chiese. Ma l'essersi ritrovato presente fra gli altri Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace; anzi dopo la costui cessione del 1091., e la conferma d'Urbano II. nel 1092., presente ancora il Maestro Brunone, a cui era passata la spiritual Giurisdizione, non v'ha chi non veda, cader da se simili fredde, e ristucchevoli difficoltà.

Mag-

(105) Pag. 245. Carte, e Privilegj &c.

(106) Ib. p. 246.

Maggiore però è quella intorno all' affare de' quaranta giorni d' Indulgenza, pubblicata dal buon Arcivescovo Archerio. Il nostro dotto Oppositore non sa persuadersi, che l' Arcivescovo Archerio si facesse a metter la falce nella messe altrui, concedendo indulgenze ad un Gregge, che non era proprio. Che bella maniera di pensare! sarebbesi avanzato, senza dubbio, un po troppo il buon Prelato; ed in un passo cotanto irregolare, non avrebbe potuto issuggir la giusta taccia, che quantunque integerrimo di costume, molto inesperto si dimostrasse, mi perdoni, in saper la sua obbligazione nel dissimpegno doveroso del proprio Ministero (107): *Episcopus*, decreta un Concilio, *in aliam Civitatem quæ ei subjecta non est non ascendat, nec in Regionem, quæ ad eum non pertinet ad alicujus ordinationem &c.* Ma Teodoro Vescovo di Squillace dove rinvenivasi quando questo seguiva? Dove Brunone? Eran tutti presenti, che assistevano cogli altri a tal atto. Oh s' egli è così altro non si richiedeva riguardo a questo Capitolo (108): Ma in ordine all' altro punto, accennato dapprima, egli non potrà ignorarsi come.

Con ragione impressa nell' animo de' Fedeli la massima, che chiunque commesso avesse de' peccati, fosse indispensabilmente nella dura necessità, volendosi riconciliare con Dio, di dover far penitenza, affin di poter esser assoluto dalle colpe, lunga pezza vi corse, che cadauno operava giusta il dettame della propria sinderesi. Facevasi penitenza, ma nella maniera creduta la più convenevole al proprio stato, condizione, e possibiltà. Ma in processo di tempo tassata per ogni colpa la pena, portano, senza difficoltà veruna, del raccapriccio il leggere l' aspre penitenze di replicate vigilie, di lunghi digiuni, di larghe limosine, continuate orazioni, ed altre rigorose afflizioni corporali, secondo l' antica disciplina, pubbliche, a' pubblici, ed occulte, a' segreti delitti, prescritte. Il libro Penitenziale (109) di Gio: Patriarca di Costantinopoli cognominato il Digiunatore, morto l' anno 595., rispetto all' Oriente; e quello di Teodoro Monaco Greco (110), trasferitosi in Roma, e da Vitaliano Papa l' anno 678. creato Arcivescovo di Canturbery nell' Inghilterra, morto in concetto di santità l' anno 690., dimostran bene, quanto nell' Occidente ancora costasse l' attendere alla redenzione, o sia rimedio dell' anima propria. Camminando le cose in tal piede di star assegnato a ciaschedun peccato proporzionatamente la penitenza, venne in sì fatta guisa reputato assai salutare un tal rito, che da' rispettivi Vescovi delle Diocesi in non pochi Concilj trovossi approvato sotto nome di Canoni Penitenziali; quindi da Jacopo Petito (111) accuratamente raccolti; ed acquistarono tal voga presso le Genti, che servivan di norma nell' amministrazion del Sagramento della Confessione, a segno che nel IX. Secolo, i Sacerdoti di approbarsi *ad audiendas confessiones*, doveansi interrogare, *si habent Pœnitentiale Romanum, vel a Theodoro Episcopo, aut a Venerabili Beda Presbytero* (112) *editum, ut secundum, quod ibi scriptum est, interrogent confitentem*. E comecchè qualche Chiesa particolare discordava nella pratica dell' imposizion delle Penitenze suddette, pensossi a prestarvi opportuno rimedio, come fù fatto nel sinodo Cabilonense, convocato nell' anno 813.

Tuttavolta la sperienza cotidiana, ottima Maestra di tutte le cose, dando ripruove abbastanza dell' umane fiacchezze, fece a poco a poco ben comprendere, che necessarie vi fossero delle benigne epicheje in riparo di coloro, che non si trovassero in istato di poter sopportare il rigore di detto Penitenziale. Salviano (113) fin dal Secolo V. ce ne lasciò su di questo qualche saggio. Onde poichè il Concilio Triburiense, celebrato l' anno 795., circa le gravissime pene prescritte agli omicidj volontarj, in caso di necessità, ebbe la compiacenza, in grazia de' deboli, di diffinire *Can.* LVI, che *Licitum sit eis* III. *Feriam, &* V. *& Sabbatum redimere uno denario, vel pretio denarii, sive tres pauperes pro nomine Domini pascendo*; si venne ad aprire viemaggiormente la strada alle commutazioni, sostituendovi in luogo, per essemplo, di un digiuno in pane, ed acqua, di recitare *quinquaginta Psalmos in Ecclesia flexis genibus*, o chi non sapesse leggere, in far elemosine proporzionate alla sua possa. *Qui vero Psalmos non novit, unum diem, quem in pane & aqua pœnitere deberet dives denariis tribus, pauper uno denario redimat*. E così in casi

(107) Synodus Anthioch. an. 341. Can. XXII.

(108) Ib. Nisi cum voluntate proprii illius Regionis Episcopi. Unde Conc. Trid. sess. VI. Cap. V. de reform. Vide Zipæum, Thomass., de Marca, Card. de Luca, Van-Espen, & alios sexcentos.

(109) A Patre Morino in Append. Lib. Pænit.

(110) Non autem a Theodoro I. Papa composit. ut male apud Joan. Mon. in Chron. Vulturnen., Ptolomæ. Lucen. & alios scriptores.

(111) Edit. Paris. an. 1679.

(112) Legend. Reginon. Lib. I. p. 30.

(113) Lib. I. adversus avaritiam.

in casi di più gravi penitenze; digiuni, ed orazioni alle persone povere; laddove doni alle Chiese, erezion de' Spedali, ed altre consimili opere di pietà rispetto ai ricchi (114).

Il Concilio Cloveshoviense, convocato da S. Bonifazio Arcivescovo di Mogonza l'anno 747., stimò molto pericolosa sì fatta consuetudine introdotta di commutazione di penitenze; ma fecesi a commendar molto la limosina: *Non sic eleemosinam provectam ad minuendam, vel ad mutandam satisfactionem per jejunium, & reliqua expiationis opera a Sacerdote Dei pro suis criminibus indictam*. Nè ciò praticavasi soltanto nelle parti oltramontane; ma eziandio in queste nostre regioni d'Italia, conforme raccoglie l'erudito Ludovico Muratore (115) dal Penitenziale del Monistero di Bobbio: *Si quis forte non potuerit jejunare, & habuerit inde dare, ad redimendum se poterit. Si dives fuerit &c. si vero pauper* . . . da Beda (116), da Burcardo (117) e da altri. Tralasciandosi quì parlar da Noi del Romano Pontefice, al quale, come capo de' Sacri Pastori, meglio si conveniva di sopra d'ogni altro usar di simili indulgenze, anche plenarie, qualor vi concorrevano de' forti motivi (118); e già n'abbiamo gli esempj, fra gli altri molti, in Vittore III., che *sub remissione peccatorum omnium* (119), l'anno 1087. radunò eserciti contro de' Masnadieri infedeli, e di Urbano II. nel Concilio di Chiaromonte l'anno 1096. *inter illud pro omni pœnitentia*, che se lo stesso contro de' Saraceni; Ma rispetto a' Vescovi, presso de' quali era nata col loro ministero la podestà del commutare, diminuire, o rilasciare in parte, e talvolta ancora in tutte, le penitenze, giusta la loro prudenza, e secondo lo stato delle persone, sovente avvalevansi della facoltà loro ordinaria, ma spezialmente in certe contigenze, una delle quali si era fin dal secolo x. introdotta, allorchè facevasi qualche dedicazione, lo sia consecrazione di Chiesa, rimettendo al Popolo concorrente (120) una qualche, sebben tenue porzione, delle penitenze. E tanto appunto venne fatto dall'Arcivescovo di Palermo Archerio nell'espressata congiuntura della Consegrazione solenne della Chiesetta di S. Maria nell' Eremo Cartusiano di Calabria, assistito, fra gli altri Vescovi, da quello di Squillace, presenti il glorioso S. Brunone colla sua famiglia, non che il Conte Ruggieri colla di lui corte, conforme sta detto. Tali racconti trovati opposti a suoi fini, non possono incontrar la soddisfazione del Signor dotto Oppositore, onde quantunque tempo si fosse omai di liberar la verità da tante favole, e la storia in secoli cotanto illuminati, da mendicati giri, e ragiri, pure si formano nuove cabale; si escogitano studiate ricerche; e s' inventano capricciose fantasticherie.

Dalla Pag. 244. fin' al 263. del suo degno dell'universal' ammirazione scritto, vedesi occupato il veneratissimo nostro Oppositore in confutar la di sopra menzionata Carta di consecrazione della Chiesa di S, Maria del Bosco sita nel Cartusiano Eremo di Calabria. Pretende Egli anzi da lievi congetture tra de' non ben calcolati tempi, tra delle scorrezzioni degli amanuensi, sì ancora dal libertinaggio talvolta arrogatosi da chi per ignoranza, o per malizia fassi a trascrivere antiche Carte; che dalla certezza de' fatti, che a Noi porgon le storie, la tradizione uniforme, e costante da padre in figlio; e l'evidenza stessa, prender argomenti, che per falsa reputar si dovesse. Comune si è in queste nostre Regioni, non già delle Genti volgari, ma delle meglio istruite in sì fatte materie, esser desso appunto il Monumento della Consecrazione, seguita fin da' tempi, che viveva il Conte Ruggieri il Grande. Non in un luogo solo, ma in varj antichissimi MS. Codici, Cronache, e Carte dell' Archivio della nostra Certosa di S. Steffano, cui più d'ogn'altro spettava conservarne la memoria, trovasi scritto tal fatto occorso nella maniera, e stagione espressi, fin dal primo quasi ingresso de' nostri Maggiori. Leggesi, come quì giova ripetere, raccordato dal Zanotti (121), dal Mansi (122), dal Mabillonio (123), dal Morozzi (124), dal Suriani (125), e da altri, che per brevità si tra-

(114) Vide doctum virum Joan. Morinum lib. x. Cap. 17. de Discipl. Pœnit.

(115) Sopra l'antichità Italian. Dissert. 68.

(116) De Remediis peccator.

(117) Lib. xix. Cap. lxxvi.

(118) Vid. Jo: Cabassut. Notit. Ecclesiast. Secul. xi. in Can. xviii. Concil. Saleguftadien. an. 1022. habiti.

(119) Leo Ostien. Lib. iii. C. 71. Chron. Cassinen.

(120) Ludov. Murat. Dissertat. antiq. Ital. lib. III. p. 344.

[121] Hercul. Maria Zanotti in Vit. S. Brunon. cap. xxi.

(122) Adnotat. in Crit. Baron. ad an. 1095.

(123) Tom. v. Annal. Benedict. lib. lxviii. n. cxii.

(124) Theatr. Chronolog. Sacr. Cartus. Ord. part. 3. num. 1. pag. 36.

(125) In Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis fol. 395. in fin.

si tralasciano. Si rinviene registrato presso del Pirri (126), dell' Ughellio (127), del Tutini (128), e del Maraldi (129), che a torto vien assai malmenato, fra gli altri (130), dal dotto Oppositore. Dissi a torto, mentre laddove sarebbe stato duopo saper distinguere la sua Cronaca, con lode menzionata dal Fazzelo (131), dal Du-Cangio &c., dall'altra più moderna aggiunta d'anonimo Scrittore, ignorasi di che tempo, e di qual condizione ad essa annessa, si è voluto confondere l'una coll'altra. Nella prima, egli non può negarsi, che rinvenivasi fatta menzione della doppia coronazione di Ruggieri primo Re de' nostri Regni (132), per cui vi fu tanto contrasto una volta fra gli uomini dotti; e perciò screditata una tal Cronaca. Ma poscia, dacchè l'eruditissimo Steffano Baluzio (133), cacciò fuori la storia della liberazion di Messina per opera di detto Regnante, riconosciuta per innegabile, meglio tardi, che non mai, venne a ricuperare la sua riputazione (134). Or gli farfalloni poi, che con niuna equità s'imputano al Cartusiano Monaco Maraldo di sopr'accennato, son mercanzie del secondo, o sia dell'ignoto Autore dell'Aggiunta suddetta, di cui non doveva esser risponsabile il nostro Maraldo, ch'equivocamente viene scambiato con quello. Se si ritrova quindi qualche diversità modica da Transunto a Transunto, e qualche picciolo amminicolo, che scorgesi nella Carta del Tutini, osservasi non batter a puntino con quella del Pirri; siccome questa con quella degli altri; basta che convengano tutti nella sostanza delle cose essenziali. Ma se il Ciel ci ajuti saper si potrebbe in cortesia, in che propriamente, e precisamente consistesse questa pretesa discordanza? Eccola se volete. Presso del Tutini si vede firmato così l'Arcivescovo di Palermo: *Ego Alcher. Archiepiscopus Panormitanus*; laddove nel rispettivo Transunto degli altri: *Ego Alcherius Nic. . . . Archiepiscopus Panormitanus*. Coll'aggiunta della nota: *Archiepiscopatus sui anno* XIV. In una copia trascritta per intero di pugno proprio dall'erudito Padre D. Severo Tarfaglioni Monaco della Certosa di S. Martino, Ospite l'anno 1635. in quella nostra di S. Steffano, che appresso di me si conserva, nè del cognome di Archerio, nè degli anni del suo Vescovato, si legge farsi menzione alcuna, come appunto di sopra venne da Noi fedelmente registrata. Come appresso d'altri Scrittori diversamente s'osservasse, Io non posso farmene carico; soltanto dico, che riguardo agli anni 14. dell'Arcivescovo d'Archerio, che numerandosi da dopo la recezione del Pallio, non verrebbero ad entrare coll'anno della soscrizione, conforme si pretende asserire, e non già da quello della sua Consecrazione, con cui starebbe a dovere. Io mi rimetto a quanto sta mostrato nell'anno 1091., parlandosi di Rangerio, eletto Arcivescovo di Reggio, in dove s'osservano degli esempj consimili. Raccordo il detto di M. Foggini (135) che MS. *Codices in numeris referendis facile errant, & Catalogi Pontificum non solum in numero mensium dierumque Romani Episcopatus sed &c.*, rispetto al di più mi lusingo, che il nostro rispettabilissimo Oppositore potevasi dispensare di credere, che un semplice Nic. . . . che pur a buon conto, è troppo poco, bastasse per lo spoglio de' beni de' PP. della Certosa di S. Steffano, dopo un non mai interrotto possesso di più secoli.

Appena così terminata una tal pietosa, e divota funzione, che di consiglio di sua moglie Adelaide, e consentimento de' di lui figliuoli Goffrido, e Malgerio, in presenza del sopramemorato Alcherio Arcivescovo di Palermo, e degli altri cinque già cennati Vescovi, ebbe il magnanimo Conte la compiacenza d'immediatamente dar in dote alla pocanzi consecrata Chiesa di S. Maria dell'Eremo molti beni. Cioè il Monistero, che a' tempi più antichi si vuole, come c'è fama, essere stato de' Monaci Greci, allora però propria sua Cappella Palatina libera, ed esente da ogni Giurisdizione Vescovile, conforme fece allora con chiare pruove costare, detto di S. Maria di Arsasia. Trovasi il medesimo sito nel distretto della Città di Stilo, nel luogo appellato di Pannara, intorno a 12. miglia lungi dal luogo della solitudine, dove i servi del Signore dimoravano, colle sue nè poche, nè picciole pertinenze, che da tal giorno avanti si fece un piacere d'esentare da ogni temporale servizio, e Torre. Oltre la Chiesa di S. Fantino nel distretto della Grotteria, libe-

(126) Sicil. Sacr. Tom. I. Panor.
(127) Tom. IX. Ital. Sacr. p. 589.
(128) Prospect. Hist. Ord. Cartusien. p. 8.
(129) In Chron. ad an. 1094.
(130) Peregrin. in Not. ad Falcon. Beneventan. nu. 35. Tom. V. rer. Italicar. Ludovic. Murator. p. 106.
(131) In Notis ad Histor. Cinnami.
(132) Ad an. 1120.
(133) Tom. VI. Miscellaneor. p. 194.
(134) Crit. in Baron. ad an. 1130. n. XXXV. in fine.
(135) De Rom. Petr. Itinere pag. 448.

ra, ed esente da ogni Giurisdizione del Vescovo di Geraci; oltre del luogo denominato gli Apostoli, dove al presente, sotto tal Titolo vi è una Grangia della Certosa di S. Steffano, ed oltre del Casale d'Arunco (oggi Montepaone,) posto allora nelle pertinenze della Città di Squillace; V'aggiunse, dico, altresì non men che quattro altri Casali, cioè a dire di S. Andrea, Rofeto, Bingi, e Bivongi, liberi, ed esenti da ogni comunità degli altri paesi del suo Castello di Stilo, nelle circonferenze del quale stavano situati; il tutto cedendo a S. Brnno, al B. Lanuino, e ai suoi successori in perpetuo. Laonde per ogni cautela de' tempi avvenire, con tutta l'esatta distinzione de' confini all'intorno, ne fece stendere il pietoso Principe in amplissima forma, per mano di Fulgone suo Cappellano, sotto la data dell'anno 1094. l'Indizione II., un Privilegio (136), che vien raccordato da' gravi celebri Autori (137); dove tra l'altre cose così ne dice: *In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo quarto, Indictione II. Cum ego Rogerius Comes Calabriæ, & Siciliæ pro Dei amore, & animæ meæ remedio, & pro salute animæ Roberti Guiscardi Fratris mei gloriosissimi Ducis Apuliæ, & Calabriæ, & pro remedio animarum fratrum meorum atque omnium parentum, & uxorum mearum, vellem dedicari facere ad honorem Dei, & B. Mariæ, & B. Joannis Baptistæ Ecclesiam de Eremo, quæ sita est inter Arenam, & oppidum, quod dicitur Stilum, super Territorio dicti oppidi Stili per Venerabiles PP. Panormitanum Archiepiscopum, & Melitensem, Tropiensem, Neocastrensem, Cataniensem, atque Squillacen. Episcopos, collaudantibus eisdem Sanctissimis Patribus, dedi B. P. Brunoni Magistro ejusdem Eremi, sibi, & successoribus suis Monasterium S. Mariæ de Arsafia cum omnibus pertinentiis suis, ubicumque sint, eximendo eamdem Ecclesiam, seu Monasterium de Arsafia ab hodierno die in antea in perpetuum de omni temporali servitio, & turri ad quæ tenebatur oppido meo de Stylo, ut Ecclesia de Eremo, & Fratres in perpetuum illam habeant, sine omni calumnia, & sine temporali servitio, omni remoto tremari, & placario, & omnibus remotis infestationibus. Hæc autem donaria Ecclesiæ prædictæ de Bosco, & Fratribus ibi Deo servientibus in dotem dedi, Adelayda conjuge mea consiliante, & laudante, & concedente Goffrido filio meo & Malgerio filio meo. Quod Monasterium Arsafiæ Capella mea erat, exempta ab omni Episcopali Jurisdictione per Sacrosanctam Romanam Ecclesiam, quod constare feci prædictis Archiepiscopo, & Episcopis, qui testes sunt hujus donationis... Et hi termini, & limites Sanctæ Mariæ de Arsafia, videlicet: Ab arbore quercus &c. Hæc autem acta sunt mense Augusti, dum regressus essem de expeditione Castravillæ. Et hoc meum privilegium ad perpetuam firmitatem jussi, & mandavi, ac feci mea pendenti bulla plumbea communiri.*

Indi a pochi mesi il suddetto Principe in occasione di un nuovo Dono di alquanti Villani, tornò ad impinguare, ratificare, e confirmare il precedente con un altro Diploma (138), spedito certamente nello stesso anno 1094., ma passato il mese di Settembre, mentre segnato si scorge coll'Indizione III., da qual mese cominciava a correre; Egli è d'avvertirsi, che questa data fuori di quistione riguarda anzi il tempo, in cui quest'ultimo venne consegnato, che il giorno della nomata consecrazione, quando il suddetto registrato si attrova. Intorno a che mi do l'onore di bel nuovo quì raccordare ciò, che altrove stà accennato rispetto a siffatte formole di date (139). E in tal maniera comincia il suddetto Diploma: *Ego Rogerius Calabriæ Comes, & Siciliæ Anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo quarto, Indictione III. ad Sanctam dedicationem S. Templi ad honorem Dei, & S. Mariæ Virginis, & S. Joannis Baptistæ consecrati, veniam aliquorum meorum peccatorum promerendus porrexi. Qua quidem Deo dicata, & a Panormitano Archiepiscopo, & a Militensi, & Tropiensi, Neucastrensi, atque Cathanensi Episcopis reverentissime consecrata: Ego Rogerius Calabriæ Comes, & Siciliæ, pro Dei amore, & animæ meæ remedio, atque pro salute Roberti Guiscardi Fratris mei, & glo-*

(136) Extat in duobus Originalibus plumbatis in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore.

(137) Vid. Roch. Pyrrhum in sua Sicil. Sacr. lib. 3. p. 665. Georgium Surianum in Chronat. ad Vit. S. Brunon. ad an. 1094. p. 395. & præter alios Joan. Mabillon. Tom. v. Annal. Benedict. lib. LXVIII. n. CXII. ubi. *Idem Rogerius*, scribit, *B. Patri Brunoni Magistro, ejusque successoribus Monasterium B. Mariæ de Arsafia, cum suis adjunctis se concessisse testatur, dato Diplomate anno* MXCIV. *mense Augusti in festo Beatæ Mariæ Assumtæ.*

(138) Extat Original. in Grammatophylacio ejusdem Cartusiæ.

(139) Vide Nouveau Traitè de Diplomatique Tom. IV. pag. 655., & Tom. v. p. 103.

& gloriosissimi Ducis Apuliæ, & Calabriæ, & pro remedio animarum Fratrum meorum, atque omnium parentum meorum, & Uxorum mearum, prædictæ consecratæ Ecclesiæ, & Fratribus ibidem Deo servientibus Domino videlicet Brunoni, & Domino Lanuino, & cæteris horum confratribus, & horum omnium successoribus dedi Ecclesiam S. Mariæ de Arsafia, cum omnibus suis pertinentiis ubicumque sint, ut Ecclesia de Heremo, & prædicti Fratres in perpetuum illam quiete habeant, sine omni calumnia &c. Insuper dedi prædictæ Ecclesiæ, & Fratribus duos pecorarios, unum qui moratur ad Stylum, cujus nomen est Arcudius, & Frater est Abbatis S. Georgii, alter, qui manet in uno Casali de Geracio, qui vocatur Costa Niblat; & ad Stylum decem Villanos, quorum hæc sunt nomina; Basilius Machedo &c., Adelayde Conjuge mea consiliante, & laudante, & concedente Goffrido filio meo, prædictis V. Episcopis Josberto de Luciaco, Pagano de Gorgis, Rogerio Bonello, Malgerio filio meo, Fulcone Capellano meo, qui hæc scripsit &c.

Sempre uguale a se stesso il dotto Oppositore nell' istudiar bizzarri militari stratagemmi, laddove gli altri Duci son soliti per la parte più debole attaccar una piazza, Egli proccura farlo dalla più forte. Avvezzo già, sallo Dio con qual felice successo, tentar almeno di rivoltar in propria difesa tutte quell' armi, che come ricco bastantemente di lumi sà ben discernere, che atterrar lo dovessero, senza bilanciar un momento, nè sbigottirsene punto, anzi dal pericolo stesso divenuto più coraggioso, per dar qualche peso alle sue sognate congetture, proccura avvalersi; di che mai credereste Voi? Di quella stessa Platea, che del contrario il convince sul fatto. Dopo un abbozzo ridicolo del ritratto posto in prospetto (140) dell' Autore di essa, formata sin dall' an. 1533., Dottor Nicola De Amettis, stante la semplicità tutta propria, ed ordinaria di quel Secolo, nella maniera da lui tenuta in descriver esattamente certe minuzie, che dispensar se ne poteva, inventariate nella Certosa di S. Steffano in tempo della sua ricuperazione, gagliardamente lo ripiglia, perchè facendo cader il discorso sopra la Consecrazione della Chiesa di quel Monistero, dicesse: *Fideli relatione nobis constat, quod fuit dedicata per Summum Pontificem Dominum Urbanum, hujus nominis II. sub die 1. Julii an. Incarnationis Domini 1106.*; Che passando innanzi in descriver un altra Cappella, la dica pure dedicata *per eumdem Papam Urbanum II. sub Titulo S. Petri adhuc vivente, & instante dicto B. Landuino Brunone*: Che venendo alla descrizione della Chiesa di S. Maria, e S. Gio: Battista, si spiegasse così: *Item dictum Monasterium tenet, & possidet aliam Ecclesiam distantem a prædicto Monasterio superius confinato per quinquaginta fere passus; quæ Ecclesia est fundata sub vocabulo gloriosissimæ S. Mariæ, & S. Joannis Baptistæ de Nemore, quæ Ecclesia est æque principalis, privilegiata, & dotata in dotibus, & bonis donatis per retro Principes, & fundatores, & Benefactores, prout est dictum Monasterium S. Stephani Protomartyris, quod Nobis, & nostræ Curiæ, plane constat per ampla Privilegia, per nos visa, & lecta*; Che quindi accennando le fiere franche *in planitie, quæ est juxta dictam Ecclesiam S. Mariæ*, soggiungesse, che *tam tempore dictarum Nundinarum, quam etiam in quibusdam aliis diebus cujuslibet anni per præfatum summum Pontificem Urbanum II. fuerunt concessæ nonnullæ indulgentiæ; & idem Summus Pontifex Urbanus II. principaliter Ecclesiam jam dictam suis propriis manibus sacravit, & dedicavit, & ipsam Ecclesiam decoravit, & ei concessit infrascriptas indulgentias, quas separatim, & specifice hic non duximus inserendas* (141). Adunque n' argomenta il chiarissimo Contradittore, e forse in questo non tanto a torto; se per *ampla Privilegia, visa, & lecta* nel 1533. dall' Amettis, a lui, e alla sua Curia *plane constitit*, che l' indulgenze furono da Papa Urbano II. impartite alla Chiesa, colle sue proprie mani consecrata, e dedicata ad onore della Santissima Vergine, e di S. Gio: Battista; uopo è, dice, che non sia vera la Carta di Teodoro Mesimerio, in cui sin dall' anno 1090. eravi quell' *admodum veneranda Ecclesia*, nè vere l' altre due del 1094. al Conte Ruggleri attribuite, nelle quali si dice essere stata da Archerio Nicodemo Arcivescovo di Palermo dedicata, consecrata, e d' indulgenza arricchita, senza che vi si fosse nè pur nominato, non che accostato Urbano II. così Egli (142).

E a vero dire merita qualche spalmata, od al più, al più, un buon cavallo il Reintegratore Amettis per la maniera assai feriale di sapersi esprimere in lingua latina.

(140) Pag. 260., & seqq. Carte, e Privileg. &c. 1760., ovvero Esame de' vantati Privilegi 1765.

(141) Platea fol. 190. ad 195.

(142) Pag. 261. & 262. Carte e Privilegj &c. an. 1760.

latina. Ma il nostro buon Cotradditore tanto potrebbe in propria discolpa allegar quì varj esempj, e fra gli altri molti (143) di stile affatto barbaro, che per brevità si tralasciano, una carta (144) di Guglielmo Duca di Aquitania scritta l' anno 1026. all' Abate S. Croix de Bordeaux nel modo, che siegue: *Aquis dulcis cum decimis, & omnes res... cum montaneis cum pineta, cnm piscatione cum cuncta prata... de omnes res cum Ecclesiis earum, & cum omnes consuetudinis.* Non che un' altra del Marchese di Saona, data l' anno 1061., concepita in questi termini: *Non intrabo in Castello Saonæ per nullam vim, ingenium nullaque occasione, quod fieri potest, nec ullam albergariam de Castellum nec de burgo, nee de civitate, si facta fuerit, nec requisiero, &c.* (145). E la ragione si è la stessa, addotta dal celebre M. Heuman (146), che così lasciò scritto: *Nullum orationis exitum invenirem, si quidquid in vocabulis flectendis, & conjungendis erratum est, arguere vellem. Tam parvi grammatices auctoritatem pendebant Notarii. Non amplius frontem contraho, quando casus sibi non respondent, quando propositiones ad, per, ante, ablativus, ac vicissim particulam cum accusativus comitatur.... Quis inter scribas Ciceronem quærat?* Ed a lui fa eco il celebre Monsignor Giusto Fontanini (147): *Ostendimus*, ei scrive, (*in vindiciis lib. 1. cap. 9.*) *linguæ Latinæ corruptionem fluxisse ex barbaro modo pronunciandi latinas voces...., Demum apparet simplicem enscriptorem hujus decreti nullam linguam calluisse, præter vulgarem, ex latina male pronunciata, & prave constructa: quæ scilicet nullo grammaticæ artis præcepta, nullo sane orthographiæ, & genuinæ pronunciationis ordine regebatur; unde postea linguam omnino aliam per se constituens, secundum diversam regionem, & populorum indolem in varias dialectos divisa fuit.*

Intorno poi al di più, sia detto con sua buona pace, oh quante sviste occorron quì di cadere, all' altronde assai illuminata mente, dell' erudito Signor dotto Oppositore. Per primo non bisogna confondere con quella di S. Steffano, la Chiesa di S. Maria del Bosco, sita, e posta nell' Eremo, dove abitavano i nostri primi PP., Essa eretta da Ruggieri, ed esentata da Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillaci nell' anno 1091., venne poscia nella maniera di sopra descritta, da Archerio, (niente importa alla nostra curiosità sapere, se quel preteso Nic. fosse stato veramente suo nome, o agnome,) Arcivescovo di Palermo, consecrata l' anno 1094., e da esso ne furono pubblicate le riferite indulgenze. La Chiesa da circa 500. passi dall' altra discosta poi del Monistero di S. Steffano, che non occorre confondere colla prima, sebben eretta vivente il Santo Patriarca Brunone, conforme quindi a non guari ci tornerà occasione di raccontare, una colla menzionata Cappella dedicata a S. Pietro, quella sì fu dessa per lo appunto, che consegrata venne, non già da Urbano, come per abbaglio si trova registrato presso l' Amettis; ma sì bene da Calisto II. l' anno 1121.. Nè sia gran fatto, che dal memorato Amettis abbiasi preso per una certa tale quale similitudine di cose un tal granciporro, avendosene ancora degli essempli non differenti nelle sagre carte. Ecco come ne parla il glorioso Dottore S. Girolamo (148) intorno all' error di fatto preso dagli Ebrei in persona di Cristo S. N., non che da Erode in persona del santo Precursore: *Venit Jesus in partes Cæsareæ Philippi &c. Et interrogabat discipulos suos dicens: Quem dicunt homines esse filium hominis? At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam, alii Eliam, alii vero Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Miror quosdam interpretes causas errorum inquirere singulorum, & disputationem longissimam texere, quare Dominum nostrum Jesum Christum alii Joannem putaverint, alii Eliam, alii Jeremiam, aut unum ex Prophetis: cum sic potuerint errare in Elia, & Jeremia, quomodo Herodes erravit in Joanne dicens: Quem ego decollavi Joannem, ipse surrexit a mortuis, & virtutes operantur in eo.*

Il Dottor Amettis dice, che il Monistero di S. Steffano tenesse, e possedesse la Chiesa di S. Maria *de Nemore: quæ Ecclesia est æque principalis*; dice di essere stata privilegiata, *& dotata in dotibus, & bonis donatis per retro Principes, & Fundatores*; e vi soggiunge ancora: *quod nobis, & nostræ Curiæ plene constat*. Ed in che modo? *per ampla privilegia per nos visa & lecta*. Or quali mai esser poterono questi ampli Privilegj visti, e letti dall' Amettis? La vista è pur solito d' ingannare tal-

(143) Samuel Guichenon. in Biblioth. Sebus. p. 88. §. XVI.

(144) Apud Galliam Christian. tom. 2. Instrum. col. 368.

(145) Penes supra laudatum Guichenon. p. 186.

(146) Commentar. de Re Diplom. Tom. 1. p. X.

(147) M. Fontan. Arch. Ancyr. de antiquitatib. Hortan. in append. veter. script. p. 331 & seq.

(148) Lib. III. Comment. in Matth.

talvolta, ma un testimonio di veduta è degno di fede; tanto più, che dato, egli patito avesse di qualche cecaggine, ci assicura, che *plene constat Curiæ nostræ ancora*. Si vuol sapere addunque il come? La memoria della consegrazione di Archerio, ed il duplicato Diploma di dotazione del Conte dell'anno 1094., in dove fra l'altre cose si legge: *Cum ego Rogerius Comes.... vellem dedicari facere ad honorem Dei, & B. Joannis Baptistæ Ecclesiam de Eremo, quæ sita est inter Arenam, & oppidum, quod dicitur Stilum per Venerabiles, & Sanctissimos Patres Panormitensem Archiepiscopum, & Militensem, Tropiensem, Neocastrensem, Cataniensem, atque Squillacensem Episcopos: collaudantibus eisdem sanctissimis Patribus, dedi Beato Patri Brunoni, Magistro ejusdem Eremi sibi & successoribus suis &c.* A che impertanto tante carote, che pretenderebbe per via di ravviluppamenti piantare taluno de' denunzianti? esse non nascono in tutti gli orti no, poichè non sempre trovano la stessa dispposizione de' terreni, nè il medesimo clima. Avvi de' savj, ed eruditi uomini, che sapranno ben distinguere, l'aglio dal fico.

Se il suddetto di Amettis passa quindi a far menziene, come nel largo dell' accennata Chiesa di S. Maria si radunasse una Fiera, ei non facendosi carico di asserire, da quando essa avuto avesse principio, tale quale introdotta ritrovolla, prese a descriverla. Egli è da sapersi, come avendo Papa Calisto concedute Indulgenze a tutti coloro, che nelle solennità della santissima Vergine, a cui sta dedicata la Chiesa dell'Eremo, e ne' tre giorni di Pasqua, Natale, e Pentecoste si portassero a visitarla; grande era in tali ricorrenze il concorso della gente de' vicini paesi, che spinta dalla proptia divozione colà trasferivasi. Con ciò si fece in progresso una perdonanza, che quindi divenne una specie di Fiera. Ma come, che detta Fiera, la quale formavasi allora, ed oggigiorno anche ne rimane qualche residuo, ebbe origine dalla perdonanza suddetta, che non tanto nella terza feria di Pentecoste, la quale poscia per altro motivo divenne assai numerosa; che nel terzo giorno dopo la Pasqua di Resurrezione, in cui, siccome ancora in altre festività, eravi ricorrenza dell' indulgenze, che a lucrar vi si porta anche adesso il Convento, non senza concorso di popolo ben grande, fu facile, ch' egli prendesse il causato per causa, e vice versa, stimando, che l' Indulgenze concedute venissero in tempo della fiera, e non spiegandosi abbastanza, che dal concorso delle persone divote affin di guadagnar le suddette indulgenze si venne a componere riguardo alla terza feria di Pasqua di Resurrezione una semplice perdonanza; ma in ordine alla Pentecoste, stante la traslazione delle sagre Reliquie del S. Patriarca dalla Chiesa di S. Maria dell' Eremo nella Certosa di S. Steffano del Bosco seguita circa l'anno 1502., d' allora in avanti accorrendovi in maggior numero, anche da esteri, e lontani paesi, la gente divota a venerarle, ed impetrarsi grazie, vedesi ogni anno raccolta una ben grande Fiera, della quale appunto ne fece parola l'Amettis.

Il quale, se dir non si volesse, che fatto si fosse a prender il tutto per la parte, niente per altro lodevol modo di esprimersi in sì fatte materie; bisogna confessare, che in ordine alla consegrazione, da lui accennata, della Chiesa di S. Maria dell' Eremo, che stava di già, siccome mostrammo, per man di Archerio Arcivescovo di Palermo sagrata, aurebbe fatto migliore descrivere consegrato l' Altare. Questo per lo appunto si fu desso, che per aversene una memoria, consegrar si volle (149), oltre della Cappelletta di S. Pietro, e della Shiesa antica del Monistero di S. Steffano (150), rimasta in piedi fin all' anno 1595., e ciò s' intese raccordare dal Reintegratore nella Platea. Ma da qual Pontefice? Ecco donde consistè tutto l' abbaglio del Dottor Amettis. Egli conforme prese l' equivoco di scrivere consegrata la Chiesa, in vece dell' Altare; così in luogo di Urbano II., dir doveva Calisto II. e l' occasione fu questa.

Guglielmo figlio di Ruggieri il Gibboso Duca di Puglia, che nell' anno 1120., ritrovandosi Papa Callisto in Benevento, colà portato si era a prestargli giuramento di fedeltà (151), e fattosi uomo liggio della santa Sede col sagro vessilo venne investito una con tutte le sue Terre dell' onor del Ducato di Puglia (152), in atto di par-

(149) De Rigetis in Libello de Recuperat. Domus Sanctor. Steph. & Brunon.

(150) P. D. Urbanus Florentia Monac., & Prior. ejusdem Domus in suo Chron. Ms.

(151) *Falco Beneventan. in Chron. ad an.* 1120. Venerunt, *scribit*, ad eum illico Guillelmus Apuliæ Dux Princeps Capuanæ Urbis, Jordanus Comes &c., & innumeri alii, qui eidem illi hominium, fidelitatemque fecerunt.

(152) *Romuald. Salernitan. in Chron. ad laud. a* 1120. In Beneventanum Palatium Willelmus Dux Apuliæ atque Calabriæ devenit, ligius hom. Papæ Callixti factus per directum contra omnes homines, Et ipse Papa statim eidem Duci, donavit, & concessit

di partir, non già come scrive il Cinnamo (153), per Gerosolima, ma per Costantinopoli, nè per isposare la figlia di Alessio Imperatore di Oriente, conforme appoggiato ad una semplice diceria, suppose per certo Pandolfo (154); mentr' ei costa, che fin dall' anno 1113. teneva in moglie Gaitelgrima figlia di Giordano Principe di Capoa, che a lui sopravisse secondo il Summonte (155); ma per altri suoi affari, che non sono del nostro proposito andar cercando, raccomandato aveva sotto la protezion del Pontefice gli Stati, che credeva a lui appartenersi, e di ciò n' era stato assicurato. Or Ruggieri figlio del Conte Ruggieri il Grande, che fu poi primo Re de' nostri Regni di Napoli, e di Sicilia, Principe risoluto, e che nelle congiunture non andava con tanti scrupoli; stimando aver ragione sopra certe sue pretensioni, giudicò ben fatto farsela vedere per via dell' armi. Che però, coll' occasione dell' assenza di Guglielmo per meglio fare il fatto suo, e con minor contrasto, condusse in Calabria (156), ed in Puglia un fioritissimo Esercito, ed ostinatamente l' anno 1121. invase le Terre del suo Cugino. Papa Callisto facendosi carico esser nell' obbligazione di difender la causa di Guglielmo, non volendo, nè potendo usar della forza, proccurò per via di trattati componer il litiggio amichevolmente. Tanto maggiormente, che Guglielmo ritornato da Costantinopoli nello stesso anno 1121. (157), fortemente si lagnava presso del Pontefice di un tale attentato.

Questi tutto giulivo per lo ritorno de' suoi Legati, spediti presso di Arrigo (158), che offeriva la pace, fra il Sacerdozio, e l' Imperio, trasferitosi per la seconda volta in Puglia, quindi portossi in Salerno nel mese di Settembre; ed ivi abboccossi col Duca di Puglia Guglielmo, e concertarono insieme la maniera più propria per poter ottenere la pace, e con essa la restituzione delle sue Terre occupate da Ruggieri Conte di Sicilia, e Calabria. Il Padre Santo addunque per non veder maggiormente sparso il sangue de' Cattolici in una guerra mossa fra due impegnati congionti, con viscere veramente paterne, dopo sperimentata infruttuosa (159) la legazion di Ugon Cardinale, e che il Conte in vece di levar l' assedio, vieppiù andava stringendo il Castel di Niceforo, fortezza in Calabria, che appartenevasi al Duca, senza risparmiar fatiga volle nel cader dell' anno 1121. trasferirsi egli stesso di persona in Calabria; ed a tal' oggetto fermossi quindeci giorni nella Città di Nicastro (160), dove principiò a maneggiar con calore un così rilevante affare; ma per dar meglio tempo alle cose, che necessariamente dovevano digerirsi, e dibbattersi, passò nella Città di Catanzaro, dove giunto consegrò a' dì 28. di Dicembre, giorno dedicato a' Ss. Innocenti (161), quella Chiesa Cattedrale, assistito da molti Cardinali, Vescovi, ed Abati, fra' quali eziandio si rinviene sottoscritto il nostro P. Lamberto (162) Maestro degli Eremiti, che a tal notizia colà immantinente trasferissi (163). Il Di-

---

cessit, & per vexillum tradidit omnem Terram ipsius Ducis, cum toto honore Ducatus ipsius dicens: Ad honorem Dei.

(153) *Pandulphus in Vit. Callixti II.* Guillelmus, *scribit*, Apuliæ Dux, ut acciperet Alexii quondam Imperatoris Constantinopol. filiam (quæ postea ei data non est) in uxorem, Constantinopolim iverat, & Terram, quæ ei competit, Domino Papæ in exeundo commiserat.

[154] Summont. Histor. Neapolit. Tom. 1. Lib. 1. p. 489.

[155] Pandulphus supralaud. Ib.

[156] Collenuc. Histor. Regn. Neapol. Lib. 3.

[157] *Pandulph. in Vita Callisti.* Tum a Spiritu Sancto admonitus, Lambertum Ostiensem Episcopum, D. Saxonem Cardinal Presbyter. Stephani in Cælio Monte, & Gregor. Diaconum S Angeli, ut pacem in Regno, & Ecclesia reformarent ad Henricum Imperat. in Alemaniam relegavit. Sed quid plus? Imo totum volo dicere verbo. Legati missi in scriptis pacem offerunt, & quemadmodum in Lateranensi Palatio tabula privilegio repræsentat, pax ad velle Papæ ab Imperatore simul & recepta est, & perpetuo annuente Domino stabilita.

[158] *Falco Beneventanus in Chron.* Pontifex Callistus, *ait*, consilio invento Salernum ivit, quinto die intrante mensis Septembris, ut pacis firmamentum Duce Willelmo, & Rogerio Comite confirmaret.

[159] Cumque jam dictus Comes, arcem de Calabria, quæ Michephoris [*legendum Nicephoris*] dicitur, obsideret; Dominus Papa ad eum, ut obsidione cessaret, Dominum Hugonem Cardinalem direxit. Ivit Cardinalis, & infecto negotio redit.

[160] *In Diplomate pro consecr. Catacen. Ecclesiæ apud Ughell. tom. IX. fol. 501. ita legitur*: Callixtus &c. Notum sit omnibus . . . quod nos . . . reformandæ pacis causa inter Guillelmum Ducem Italiæ, & Rogerium Siciliæ Comitem, partes Calabriæ adventasse, & Neocastrum præfata causa per quindecim dies moram fecisse, & inde &c.

[161] Addimus, quod nutu Dei, & consensu Episcoporum, & Cardinalium, & auctoritate Apostolicæ dignitatis, & Ecclesiasticæ potestatis, ut omnes, qui ad annualia festa dedicationis præfatæ Ecclesiæ, quæ per octo dies celebranda decrevimus, scilicet a festivit. Innocentium, usque ad eorumdem octavas, devote venirent, unum annum remissionis &c. *Ita Callixtus in suprarel. Diplomate.*

[162] Ego Nicolaus S. Angeli Militensis Ecclesiæ Abbas †. Ego Hubertus S. Euphemiæ Abbas † Ego Lambertus Magist. Heremitar. &c. Ibid.

[163] *Ex Schedis perantiquis apud Cartusiam S. Stephani asservatis Pater Falvetti in suo MS. Chron. fol.* 85. Pontifex lætus, *inquit*, ad Cathacensem Civitatem perrexit, ibique majorem dedicavit Ecclesiam, ut in Monumento consecrationis in Marmo exarato, inter Abbates assistentes invenitur subscriptus Beatus noster Lambertus.

Il Diploma (164), che in memoria de' tempi avvenire, se ne fece, osservasi in data de' 28. di Dicembre dell' anno 1122. (*more Pisano*), corrispondente al nostro 1121., conforme chiaramente lo dimostra l' altra nota Cronologica ivi apposta dell' Indiziooe XV., tale principiata a correre dal Settembre dell' anno 1121., altrimente nel Dicembre dell' anno 1122. aerebbe corso l' Indizione I. Nè debbe apportar menomo scrupolo quel leggersi segnato ivi l' anno IV. del Ponteficato di Callisto, mentre questo è stato errore manifesto degli amanuensi, i quali in vece di trascrivere anni II. prodotta una linea coll' ultimo I. con una tirata di penna fecero IV., che venne malamente appreso per l' anno IV., quando in verun conto può accordare, nè coll' anno 1121., nè col 1122., mentre Callisto fu eletto a dì primo Febraro dell' anno 1119. e però l'anno IV. del suo Ponteficato nel mese di Dicembre, aurebbe meglio accordato coll' anno 1123. Ma discordando intorno a questo tutte l' altre note Cronologiche, per tacer di tutte l' altre incongruenze de' fatti costanti, che a noi porgon le storie, sol con andar prendendo argomenti dalle circostanze de' tempi, apertamente si vede, che il narrato successo addivenisse nel Dicembre dell' anno 1121. l' Indizione XV. l'anno II. del Ponteficato di Callisto. Nè di simili abbagli se ne facciano le maraviglie. *Transcribendo*, atttesta un grave Autore (165), *per sæpe fallente oculorum jactu tum in vocabulis, tum in numericis notis: Unde sæpius reperias pro* IX. *suppositum* VIII. *pro* XIV. XIII. *pro* XIX. XVIII. E per conseguenza soggiungo io, assai più facilmente *pro* II. IV. come nel caso nostro.

Quindi per dar l' ultima mano a' suoi molto avvanzati, e beni negoziati, trasferitosi Papa Callisto nella Città di Mileto nel principio dell' anno 1122., quivi ebbe lunghe conferenze con Ruggieri, che ricevello a grand' onore, ed a sua contemplazione, accordò al Duca quanto mai seppe desiderare (166). Or il Padre Lamberto Maestro dell' Eremo, che appo di lui ritrovavasi, tosto colà pervenne, mandò a chiamare alquanti altri suoi Monaci, che immantinente portatisi in Mileto (167), si fecero unitamente ad adorare, ed umilmente inchinarsi al Vicario di Cristo, protestandosi Lamberto per se, e per parte de' Religiosi del suo Eremo, e dipendenze da quello, la più sincera fedeltà, ed il più rispettoso, e divoto ossequio. Papa Callisto, che raccordavasi un anno avanti, in grazia sua, e del suo Monistero, avergli spedito un amplo privilegio, gradì al sommo quest' atto riverente del suo compatriota, e, secondo alcuni (168), anche congionto, ebbe compiacimento di sentir di viva voce le sue avventure. Onde in congiuntura, che doveva in detta Città di Mileto consegrare la Badial Chiesa della Ss. Trinita (169), volle che appresso di se alquanti altri giorni ancora s' intrattenesse, come eseguì, per assisterlo (170) una con quei Prelati, ed Abati, che intervenir vi dovevano, conforme fatto avea in Catanzaro.

In fatti egli pur anche si attrova nuovamente soscritto (171) nell' atto pubblico, che si fece di tal funzione, celebrata con tutta quella pompa, e magnificenza, che si spettava ad un Romano Pontefice, e conveniva ad un gran Principe di Calabria, e di Sicilia.

[164] Datum Catanzarii per manum Grisogoni S. Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinal. ac Bibliothecarii v. Kalend. Januar. Indict. XV. Anno Domin. Incarnationis 1122. [*more Pisano*] Pontificatus vero Domini Callixti II. Papæ anno IV. [*sed corrigen. II.*] ut eruitur ex Indictione XV. quæ anno 1221. currebat a Septembri, die 28. mensis Decembris.

[165] De re Diplomat. p. 57.

(166) Ritius lib. I. de Regno Siciliæ.

(167) *Ex perantiquis schedis Cartusiæ S. Stephani de Nemore in Calabria P. Florentia in suo Chron. Ms. & P. Falvetti in suo Theatr. Cartusien. Ms. fol.* 84 *ubi hæc inter alia*: Reformandæ igitur pacis causa inter prædictos Patrueles Normandos Callixtus an. 1122. Miletum venit, ubi Ecclesiam Ss. Trinitatis Monasterii Ord. S. Benedicti consecravit, in qua dedicatione interfuit B. noster Lambertus, & inter Cardinales, Episcopos, & Prælatos in chirographo consecrationis ita invenitur subscriptus: Ego Lambertus Mag. Eremitar.

(168) Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. fol. 155. Lambertus, inquit, Burgundus, Callixti II. affinis &c.

(169) *Ferdinand. Ughell. Tom.* 5. *Ital. Sacr. De Episcopo Militen. colum.* 1031. *num.* VI. Gaufrido, *scribit*, sedente, idem Callixtus sua præsentia nobilitavit Abbatiale Templum S. Trinitatis a Rogerio Comite (translatis a Bibona Colonis) magnifice constructum, Gaufrido assistente consecravit.

(170) *Georg. Surian. in Chronotaxi ad Vit. S. Brunon. fol.* 415. Anno 1122., *scribit*, P. Lambertus Magister Eremi de Turri in Calabria interfuit dedicationi Ecclesiæ S. Trinitatis Monasterii Melitensis, quam Callixtus ipse dedicavit.

(171) *D. Constantius de Rigetis primus Rector, & Prior Cartusiæ S. Stephani in Libello de recuperatione ejusdem Domus fol.* 36. *ubi de Magistro Lamberto*: Valde, *scribit*, Venerabilis vir fuit, vir utique honorabilis, & in tota hac Provincia in maxima habebatur existimatione & multum commendabilis, ac sacræ religionis observantiæ zelator præcipuus: repertus est in consecratione Cathedralis Ecclesiæ Militensis (verius Abbatialis) quæ consecrata fuit a summo Pontifice Callixto anno Domin. Incarnationis MCXXII. Indictione XV. Inter Cardinales, Archiepiscopos, & Episcopos, & Abbates nomen accepit; quia testatus est in eadem consecratione pariter cum illis Prælatis, qui duodenarium. fuerunt, sic dicendo, ut in quodam exemplari vidi: Ego Lambertus Mag. Heremi. Et in originali est manu propria scriptum.

Vi è tradizione antica, che in tal congiuntura Papa Callisto tra per sua divozione, tra per compiacer al suo Paesano, Discepolo, o com'altri dicono Parente, Maestro Lamberto, e suoi Monaci, da Mileto, dove s'attrovava verso la metà di Gennajo, portato si fosse a visitar il loro Eremo, non più che quattro leghe dalla suddetta Città discosto; e che quivi arrivato con poner molte indulgenze, consecrasse non già la Chiesa di S. Maria, come per abbaglio de' Copisti presso taluni, che n'han registrata tal memoria si legge: mentre questa fin dall'anno 1094., vivente il Patriarca S. Bruno, ed il Conte Ruggieri il Grande, dall' Arcivescovo di Palermo, come di sopra si disse, n'era già stata consecrata; ma sì bene, insieme con una certa Cappella dedicata a S. Pietro, la Chiesa antica del Monistero di S. Stefano, che stiede in piedi fin all'anno 1595., quando il P. D. Bertrando Calup Priore in tal tempo, principiò da' fondamenti nello stesso sito, ma con altra magnificenza, la Nuova, ridotta mediocremente a perfezione l'anno 1605. colla spesa di 50000. duc. La congruenza del tempo, del luogo, e del viaggio tenuto da Callisto, che prendendo la volta di Puglia, divertì prima nella Città di Crotone, sin dove l'andò servendo il Maestro Lamberto, par che diano tutto il peso a tal tradizione: Stante la Certosa di S. Stefano fra detta Città di Mileto, e quella di Cotrone vien ad esser situata. Comunque si voglia, certo sta, che il Padre D. Costanzo de Rigetis, il quale l'anno 1515. fu primo Rettore, e Priore della Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria, e che ha raccolto varj antichi monumenti nel suo Libercolo (172) della ricuperazione della medesima: come indi fece il P. Fiorenza Priore della suddetta Casa nella Cronaca (173), il P. Ricci (174), il P. Falvetti (175), ed altri domestici Scrittori, che per brevità si tralasciano; tutti ne rendono piena testimonianza della suddetta sì costante tradizione, di tal pubblica fama, e di sì fatto avvenimento.

Noi siam usciti fuori più, che non pensavamo, del nostro cammino. Vago di sua libertà il dotto Oppositore, che io, come altrove sta detto, ho pur l'onore di andar servendo in questo suo viaggio, in trascorrer or di quà, or di là, secondo il proprio capriccio; fa d'uopo, che ancor io, per non ismarrirlo, per ogni dove, lo siegua, essendo quasi una spezie d'ordine di non tener, come egli fa, ordine alcuno. Succeduta, conforme dicevamo, la consecrazione della Chiesetta di S. Maria del Bosco per man d'Archerio Arcivescovo di Palermo; e la dotazione della stessa, come dal rapportato Diploma del Conte Ruggiero, in data dell'anno 1094. l'indizione seconda, che indi a pochi mesi il suddetto Principe, in occasione di un nuovo dono fatto a' Romiti d'alquanti villani, ritornò ad impinguare, ratificare, e confirmare il precedente con un altro Diploma spedito nello stesso anno; ma passato il mese di Settembre, mentre segnato si scorge coll'indizione terza, da quando cominciò a correre, credeva rinvenirsi in istato il S. Patriarca Brunone di dar qualche sesto alle cose dell'Eremo. Vedevalo egli mutato d'aspetto da quel di prima, arricchito già con non pochi, nè piccioli donativi, ricevuti profusamente dal Conte, con paesi, terreni, servi, e vassalli, così dell'una, che dell'altra Giurisdizione. Onde l'uom savio ben rendevasi accorto, che bisognava ancora di dover mutare consiglio, ed esser una dura necessità di tenersi per conseguente diversa condotta. In Granoble tutti i doni de' Signori di Casa Miribel, del Santo Vescovo Ugone, di Seguino Abate di Casa Dei &c. riducevansi, e consistevano in dirupati gioghi, in altissime roccie, ed in precipitose balze: appena, o niente bastevoli a poter ivi que' primi suoi compagni ritrovare un congruo sostentamento; ma non così nell'Eremo di Calabria dalla magnanimità dell'accennato Conte reso ben'atto al comodo mantenimento di molti colla pingue dote alla Chiesetta assegnata, nè ad altro oggetto egli il Santo erasi lasciato persuadere ad accettar tanti beni, se non

(172) *In libelio de recuperatione Domus S. Stephani, directo R. P. D. G. . . : Bibaucio fol. 36. a tergo*: Fertur quoque, *scribit*, imo firmiter tenetur, quod idem summus Pontifex Callixtus ob maximam devotionem, & reverentiam, quam ipsi P. Lamberto, & cæteris Anachoritis gerebat, procurante tamen, ut pie creditur P. Lamberto eorumdem Magistro, Altare S. Mariæ de Turre consecravit, & pluribus dotavit privilegiis, & indulgentiis, quæ (scil. S. Mariæ de Turre) in maxima a Calabris habetur reverentia, & devotione.

(173) Pat. Florentia in suo Chron. Ms. ubi de B. Lamberto.

(174) Nicolaus Riccius de viris illustribus Ordin. Cartusien.

(175) *D. Bartholomeus Falvetti in suo Chron. MS. fol. 84. ubi sic ait*: Ipse vero summus Pontifex Callixtus religionis causa, qua ipsum B. Lambertum, ac alios Anachoritas cultu præcipuo venerabatur, ad Eremum, & Cartusiam ipsam se contulit, & omnia conspiciens sibi gavisus, Anachoritas gratulatus fuit, quibus monumenta relinquere volens, Altare S. Mariæ de Eremo, propriis consecravit manibus, ipsamque Ecclesiam pluribus decoravit privilegiis, & indulgentiis.

non se per ritrovar agio onesto a moltiplicarsi i seguaci del Signore; ad imitazione di S. Columbano Abate di Bobbio, Monistero da lui fondato, dove morì l'anno 615., di S. Bertino Abate di Sithio morto l'anno 698., d' Abbone Abate della Novalesa in Piemonte, di S. Anselmo Duca del Friuli Abate del Monistero di Nonantula nel Modanese fondato l' anno 752., di S. Roberto Abate di Molesme l'anno 1089., e di tanti, e tant'altri gran servi di Dio, altrove raccordati.

Or mentre il Santo Istitutore assai verisimilmente col B. Lanuino il Normanno suo indiviso compagno, e poi successore nell'Eremo di Calabria, a distinzione di Landuino il Lucchese Priore della Casa di Granoble, uom d'alto affare, pieno di sperienze, e di lumi, stava così maneggiando, e trattando della maniera più propria convenisse tenersi nel Religioso disimpegno di tal Ministero, tutto a maggior gloria di Dio: eccolo di bel nuovo disturbato dal suo proposito, se disturbi, poichè opposti alla sua inclinazione per la solitudine, possonsi chiamare gli ulteriori serviggi della Chiesa, che l'Altissimo esiger pretendeva ancora da lui, nella maniera, che farem quì per narrare.

Papa Urbano II. in tal frattempo, poniamochè la Rocca Crescenzi, o sia il Castel S. Angelo, correndo l'anno 1094., ancora i Guibertini occupassero; pur Egli prima di nascosto, in casa di un tal Francipane (176), poscia ricuperato il Laterano, donde venne cacciato l'empio Guiberto, che in Verona da Arrigo portossi (177), pubblicamente in Roma dimorava. Ivi adunque la Contessa Matilde, la quale considerava, quanto animar dovesse i Cattolici della Lombardia (178), ed all'incontro avvilisse lo scismatico partito di Guiberto la presenza del vero Pontefice; mandollo caldamente a pregare, che senza meno colà si degnasse di trasferire. Il che in fatti seguì, e del Santo Natale di detto anno 1094., indubitatamente ritrovandosi per viaggio, in Toscana celebronne la festa (179). In Lombardia pervenuto il Papa, ove si era mosso a portarsi ad oggetto, che gli affari della Sede Apostolica erano molto intrigati, mentre non solo Arrigo Imperatore, e l'Antipapa Clemente, o sia Guiberto già tante volte scomunicati, operavano da quelli, che erano, aperti nemici della Chiesa Cattolica, ma eziandio Filippo Re di Francia. Costui fin dall'anno 1092., repudiata Berta figlia di Florenzio Conte di Frisia (180), contratte avendo con Bertrarda moglie di Fulcone sopranominato Rechin, Conte di Langres, che ancor vivea, adultere, e scelerate nozze; molto travagliata aveva la mente del Papa, il quale (181) gravemente riprovandole (182), come pur costantemente fece Ivone Vescovo di Sciartres, per la qual causa n'era ancora malmenatamente detenuto in carcere; indicibile ne provava rincrescimento, e rammarico; Ma poichè Filippo, radunato in Rems un Convento di Vescovi, pur trovato avea chi gliel'approvasse; stimò bene alla fine Urbano tra per gli uni, tra per gli altri motivi, convocar un Concilio, come fece, in Piacenza a primo Marzo del 1095. (183).

Laonde S. Bruno, che nell'Eremo di Calabria, secondo incontrastabilmente dimostrammo, dimorava, stante precedente avviso, o nel cader dell'anno 1094., o ne' principj del 1095., verso la Toscana incamminar si dovette, ed ivi trovarsi a tempo di poter assistere a quel pieno, e Generale Concilio, dove, giusta lo che scrive Bertoldo (184), ocular testimonio, concorrendo innumerabile moltitudine, e di Chiesastici, e di Laici, e nessuna Chiesa di quella Città essendo capace, duopo fu, che nell'aperto campo si celebrasse. In tale Sinodo capitò Prassede, o sia Adelaide Regina, e fortemente, e pubblicamente querelossi dell' inaudite spurcizie patite da suo marito Arrigo, il quale anche di nuovo per le medesime lascivie scomunicato venne (185). Vi giunsero Legati per parte di Filippo Re di Francia, che per non aver potuto di persona venire al Concilio, legittime scuse ne addussero, e sino alla Pentecoste gl'impetrarono di tempo. Alessio Imperatore di Costantinopoli per suoi Legati, ajuto contro i Pagani, che quasi fino alle mura di detta Città avvanzati s'erano, implorò; ed in somma rinnovati i decreti contro i Chie-

 sastici

(176) Ex Epist. 8. Goffridi Vindocinen. Abbatis ad Paschal. II.

(177) Berthold. in Chronico ad an. 1094.

(178) Domnizo in Vita Mathildis.

(179) Vide Pagium Breviar. Pontif. Roman. Tom. I. fol. 601. num. XXVIII.

(180) Legendus Ordericus lib. 8. p. 699.

(181) Pagi Critic. in Baron. ad 1094. num. 4.

(182) Epistola ad Raynald. Archiep. Rhemen., quæ extat Tom. V. Spicileg. Dacherian. & ex Tom. X. Concil. p. 463.

(183) Apud Labbæum Tom. X. Concil. p. 503.

(184) *Berth. laud. in Chron. ad eumdem an.* 1095. Jam innumerabilis multitudo confluxit, ut eum in nulla Ecclesia illius Civitatis posset comprehendi extra urbem in campo celebranda fuerit.

(185) Dodechinus Abbas in Append. ad Marianum Scotum.

fastici Simoniaci, ed incontinenti, condennata l'Eresia Berengariana, e promulgate a candele accese contro Guiberto, o sia l'Antipapa Clemente, e suoi complici, orrenda sentenza di scomunica, e fatti altri santi statuti intorno la disciplina Chiesastica emanati, vennero quindici Canoni, che nel x. Tom. de' Concilj si rinvengono, ed a tutto non poco giovar dovettero i consigli, la dottrina, la prudenza, e santità del Santo Patriarca Bruno.

Questi alla fine presentendo, che il Pontefice per lo viaggio di Francia, affin di celebrare, come avvenne, in Chiaromonte un'altro Concilio si disponeva, prima, che si partisse da Piacenza, non potendosi viemaggiormente vedere tra rumori del secolo, e più della Corte, umilmente, e caldamente chiedette, ed ottenne una volta per sempre di poter ritornarsene, e rimanersi nella prediletta solitudine di Calabria, conforme in diligenza messe ad effetto. Laonde chi disse, che S. Bruno presso d'Urbano due anni s'intrattenesse, come il Binio, il Raynaud; chi tre, come il Baronio, lo Spondani; e chi, come il Maggiore, e Minor Pagi, che cinque, tutti avrebbero detto bene, se soltanto aggiunta vi avessero la spiegazione necessaria, siccome accortamente, ed accuratamente fece il Maestro del Sacro Palazzo sotto Sisto V., quindi Vescovo di Geraci, sotto Gregorio XIV., Fra Vincenzo Bonardi. Appresso del medesimo apertamente si legge, tanto nel dotto Anfiteatro Storico, che nel Catalogo de' Vescovi, e libro delle cose di Reggio, d'essere stati non già seguiti, e fissi, ma interrotti, ed incontinuati (186). *Tertio constat Cartusiam inhabitasse aliquando Brunonem . . . apud Urbanum exinde fuisse &c. ab eo in Calabriam abscessisse moramque ibi, interpolatam tamen, ad ultimum suæ vitæ traxisse; patet autem an. sal.* 1090. *apud Calabros fuisse Brunonem, & postea a Calabria sæpius pro maximis difficultatibus accersitum*. Non è quì del nostro assunto il raccontar ciò, che in detto Concilio risoluto venisse per lo maggior bene della Chiesa, decoro de' Chiesastici, e disciplina del vivere Cristiano, potendosi ciò facilmente rilevare da' Canoni, che risultar si videro; basta soltanto accennarsi, come il nostro Brunone, a tal fine fatto venir dall'Eremo di Calabria, efficacemente cooperato si fosse in tutto, e per tutto nella buona riuscita del medesimo. Quindi esser mai non può male l'avvertire, come fra gli altri, nè pochi, nè da dozzina Scrittori, anche il Surio (187) nostro, prenda quì un'assai grossolano anacronismo. Ei non avendo avuta contezza alcuna, come il Patriarca Santissimo da più anni avanti capitasse nell'Eremo di Calabria, e pur da tanti Diplomi, e Bolle doveva rendersene accorto; onde bisogna dire, o che non le capitassero in mano, o che non mai le cadessero sotti gli occhi, altrimente avrebbe, senza dubbio mutata sentenza, e però dandosi a credere, che il suo primier ritiro in detta nuova solitudine, sortisse dopo la celebrazione del Concilio di Piacenza, accaduto l'anno 1095., il che è un'errore manifestissimo, in cui poco accortamente si lasciaron tirare, ed il Baronio (188), ed il suo Abbreviatore Spondani (189), ed il Bini (190), e l'uno (191), e l'altro (192) Pagi: sapendo, che innanzi di prender congedo dal Papa, questi per parte dell'Illustre Capitolo della Città di Reggio di Calabria, che l'avea eletto, gli offerisse l'Arcivescovado di quella Metropoli, si pose a registrar in questa stagione un tal'avvenimento.

Ma quanto doppiamente ne vadi ingannato l'Autore chiosato, e con essi gli altri, che l'han seguito, non è da ridirsi abbastanza. Intorno all'andata di Bruno ne' Boschi fra Stilo, ed Arena, meglio di quattro anni prima, non vi bisognano pruove. Basterà darsi un'occhiata a' Privilegj del Conte Ruggieri, in data dell'anno 1091.: alla Bolla di Urbano II., spedita l'anno 1092., al Diploma del Duca Ruggieri, emanato nel 1093., alla Carta della Consecrazione della Chiesa dell'Eremo, formata da niente men, che da un'Arcivescovo, e cinque altri Vescovi sotto l'anno 1094., per tralasciar gli altri documenti altrove allegati. Circa poi l'insussistenza dell'opinione, che dopo la Sinodo di Piacenza avesse potuto il nostro Brunone esser invitato alla Chiesa di Reggio, sarà superfluo di quì accennarlo, giacchè in altro luogo riman'appieno provato, come quella ragguardevole Sede in questo tempo, cioè nel 1095., non era in verun conto mancante, mentre dopo la morte

(186) Bonard. in Amphitheat. histor. lib. 16. cap. 5., & lib. 17. cap. 1.

(187) Surius Noster Tom. V. VV. Sanctorum ad Diem 6. Octobris ubi de S. P. B. Cap. XXII.

(188) Baron. ad annum 1095.

(189) Spondan. Annal. Ecclesiast. ad an. 1095.

(190) Binius Collect. Concil. sub Pontif. Urbani II. in Conc. Placent. celeb. an. 1095.

(191) Ant. Pagi Critic. in Baron. ad an. 1095.

(192) Franciscus Pagi Breviar. Pontif. ad eumd. an. 1095. in Vita Urbani.

morte di Arnolfo, seguita nell'anno 1091., succeſſe Raingerio, che viſſe infin all'anno 1106., come ſi ha dal Catalogo de' Veſcovi di Reggio, raccolti, tanto dall'Illuſtriſſimo Gaſpare del Foſſo Arciveſcovo della medeſima Chieſa, che da Vincenzo Bonardi Veſcovo di Gerace, come è da oſſervarſi preſſo dell' Ughellio (193), ed altri Scrittori, che per brevità ſi tralaſciano.

Tutto ciò adunque ſi deve ritirare ſotto dell'anno 1091., conforme abbiam meritamente fatto; dove, e quando ſta detto, eſſere ſortita la vacanza della ſpreſſata Sede, e l'elezione del Santo, che anzi averla voluta accettare, preſo comiato dal Pontefice, indi a non guari di tempo, partì per la volta della Calabria.

Chiaramente adunque ſi ſcorge, che mancaſſe quì per un momento (194) al noſtro Oppoſitore la ſua ſolita erudizione, in ſupponer falſa la Carta di conſecrazione della Chieſetta del Calabro Eremo, addivenuta l'anno 1094., a motivo d'un *Nic.* . . più, o meno trovato nella diverſità de' Tranſunti. Poteva diſpenſarſi di metterla in mala fede, ſul preteſo ſuppoſto, che Archerio Arciveſcovo di Palermo ſi arrogaſſe quell' autorità, che non aveva, d'eſercitar Giuriſdizione (195) in quella degli altri, quando, ſe egli è vero, come io ſtimo veriſſimo, baſtar dovea, a giuſtificar tal condotta, la preſenza, ed aſſiſtenza a quell'atto, e ſacra funzione, non ſolo di Teodoro Meſimerio Veſcovo di Squillace, che già ſe n'era ſpogliato; ma dello ſteſſo S. Bruno, che n'era ſtato rinveſtito. Feceſi ad aſſerire, che ciò ſeguiſſe prima della recezion del Pallio; ma non tocca a me decidere, con qual ſucceſſo vi riuſciſſe di provarlo. Egli non ſa', almen dimoſtra fortemente dubbitarne, ſe Archerio, o altri ſtato ſi foſſe in tale ſtagione Arciveſcovo di Palermo (196); Or come avrebbe potuto accuratamente appurare l'anno certo dell'ottenuta, colla recezion del Pallio, pienezza della ſua poteſtà? Dimoſtraſi difficoltare non poco intorno all'uſo in quel tempo dell'Indulgenze; quando reſta oſſervato da chi, come, e perchè da un pezzo avanti ne ſtava già poſto in pratica. Del reſto merita l'uomo dottiſſimo, diſtratto in cento, e mille più ſerioſi affari, tutto il più benigno ed adeguato compatimento ſe capitatigli nelle mani alcuni Autori, che o ignorando l'età della Cronaca di Maraldo, in dove ſi leggeva regiſtrata la memoria dell'accennato avvenimento, o confondendola coll'aggiunta di più moderno Anonimo, incontrata vi aveſſero difficoltà nel preſtargli pienamente fede; e poi sfuggiti gli foſſero o gli ſteſſi, che cantando la palinodia, l'accreditaſſero, o altri, che diſtinguendo le coſe, ed i tempi, lo dimoſtraſſero per quel, che ſi era, Scrittore contemporaneo, e però degno di ogni noſtra credenza, almeno in ciò, che ſi trova avverato, ed autenticato da tanti, e tanti altri Monumenti. Finalmente ſe dal riſpettabiliſſimo Oppoſitore ſi confondano la Caſa dell'Eremo, coll'altra del Moniſtero; e la Chieſa di S. Maria, con quella, un miglio circa diſtante, di S. Stefano; altro dir non biſogna in ſua diſcolpa, ſe non, che foſſe deſſa per lui la Calabria, una Provincia ignota. Per lo che, ſiccome dalla ſuppoſta falſità di detta Carta di Conſecrazione pretendevaſi dal veneratiſſimo Contradditore, di poter' arguire dell' ideata falſità delle Carte in tal congiuntura, di Dotazione, ſegnate pure nell'anno medeſimo 1094., così ſon io d'avviſo, n'addivenga, che dimoſtrata evidentemente vera, autentica, e genuina l'una, eſſer ne doveſſero per conſeguente, come in fatti 'l ſono, veriſſime, autografe, ed originali l'altre, conforme dicevamo,

(193) Ferdinand. Ughell. Tom. IV. Italiæ Sac. de Archiepiſcopis Rheginen. pag. 435. & 436. Edit. Rom. n. 17. & 18.

[194] A pag. 243. ad 262. della ſua Scrittura intitolata Carte, e Privilegj &c. o con altro nome Eſame &c.

[195] Concil. Aurelianen. III. Can. XV. Tom. II. Collect. Hard. col. 1426.

(196) Loc. cit. pag. 251.

§. III.

§. III.

Si fa toccar con mani, e comprovasi ad evidenza, che il ritiro di S. Bruno nell'Eremo di Calabria, dopo la celebrazione del Concilio di Piacenza l'anno 1095., stato non si fosse quello della prima, ma dell'ultima volta, e che però senza irrogar loro irragionevolissimamente gran torto, non può negarsi, o metters' in controversia, la verità delle Carte, Concessioni, e Diplomi della Certosa di S. Stefano dall'anno 1091. in appresso.

TErminatos' in tal mentre il Concilio Piacentino, era di sentimento il Sommo Pontefice, condursi con seco in Francia, verso dove avea le premure di stradarsi, il Santo nostro; ma Bruno sapendo per pruova, esser cosa difficilissima conversar con Dio, sed insiem'insieme cogli uomini, e che lo spirto della divozione agevolmente si dissipa, se non si perde, tra i tumulti del Mondo, laddove nel solo ritiro si trova, si sente, e si gusta quanto sia soave il Signore, attediato omai da'rumori della Corte, proccurò destramente di schermirsene sulle prime; ma quindi trovandosi più alle strette con Urbano, si fece con risolutezza a vivamente supplicarlo, e scongiurarlo a parergli bene di lasciarlo, già aggravato dagli anni, una volta ancora goder la quiete della sua, sovra ogn'altra umana cosa, diletta solitudine, affinchè spogliato da qualsisia cura, potesse attendere alla contemplazione delle cose divine per tutto quel poco rimanente di vita, che gli avanzava. Disse, come ancorchè tal maniera di vivere Romito in Corte, non dubbitasse punto, che fosse per lo merito dell'ubbidienza, gratissima a Dio; tuttavolta chiaramente conoscere, non esser quello lo stato, in cui il riserbava, e volevalo la provvidenza. Ella, a vero dire, richiedeva dalla sua fedeltà servigj ancora più segnalati. Il Papa, che nell'opre del servo del Signore ritrovava la norma delle sue, e che ben divisava, come il corso della costui vita, serviva di scuola per tutti quei della sua Corte, sì anche per altri degni rispetti, non si sapeva indurre, se non malvolentieri, a condescendere; ma alla fine, poichè la virtù vera, qnantunque *in diversi petti*, non è mai da se stessa diversa, si fece a moderar la propria inclinazione, e vincere il suo sentimento.

Onde conoscendo per pruova la Santità dell'Uomo, non volle contristarlo, e stimando esser perdita di tempo offrir ad un'anima sì grande dignità, ed onori, altre volte modestamente, nonchè rifiutati, dispreggiati; caricatolo di benedizioni, gli accordò di fare a suo talento, di corrispondere alla celeste chiamata, con portarsi colà, dove Dio lo ispirava, e che tirasse avanti l'incominciata carriera del proprio Istituto (197). Nel ritorno nulladimeno fra l'altre cose, che commise al suo zelo, e prudenza da eseguire, gl'impose di passar dalla Città di Siena (198), la quale piuttosto atterrita dalle minacce d'Arrigo, che per sua propria deliberazione, seguiva ancora la fazione dell'Antipapa Guiberto, nè aveva bastato a rimuoverla da sì tristo partito il generale Interdett , con cui ne stava annodata, e colla sua destrezza, ed efficacia proccurasse di ridurla a sensi migliori. Bruno adunque nulla ad altro fidando, che alla bontà Divina, promise, dal canto suo, usar tutto ciò, che potea dipender da lui. Onde ottenuta una tal licenza, dopo aver baciato ossequiosamente i piedi ad Urbano, lasciatigli co' non pochi ricordi, molti consigli di non picciol momento per la buona condotta d'una sì pesante carica in tempi cotanto scabrosi, non senza reciproche lagrime di tenerezza, prese da lui, e da' più intimi amici, congedo, e si pose in punto di ritornar colà d'onde s'era partito.

Asseriscono comunemente gli Scrittori, che la sola tema (199) di non aver a nuovamente esser richiamato alla Corte del Papa, il quale non s'ignorava, che stava

[197] Petrus Blomenvenna Vit. S. P. Brunonis pag. 23. & seq.

[198] Legend. Tutin. in suo prospectu Hist. Ordin. Cartusien. pag. 5. Fulgentius Ceccaroni, Vita Ms. S. Brunonis. Joseph. de Luciis Cartus. Immacul. & Hercules M. Zannotti Vit. S. Brunonis cap. xxv. pag. 124.

[199] Quia tamen, ut prædictum est, Pontifex cum Curia sua transibat ad Galliam, in cujus finibus sita est Cartusia, ne Curiam, quam fugiebat, sequi videretur, sed ut elongaretur ab ea, Calabriam potius elegit quam Cartusiam, cum ea tamen semper intentione, & voluntate. *Ita Blomenvenna pag. 24. Vit. S. P. Brunon.*

ſtava in pronto di fare una ſcorſa per la Francia, e che ſpezialmente dovea in breve convocare un Concilio in Chiaromonte nell' Arvegna, aveſſe trattenuto il Santo noſtro, anzi che nell' Eremo di Calabria, ritirarſi in quello di Granoble. Io ſenza farmi a contraddir la loro opinione: avendo a parlar del mio parere, direi, che anche qualor mancata foſſe una tal conſiderazione, neppure ſarebbeſi indotto ad eſeguire altra deliberazione di quella intrapreſa; mentre non negando, che ei nudriſſe viſcere di paterno amore, verſo i primi ſuoi compagni, e figli per rivederli, come deſiderava grandemente; tuttavolta non era queſta la congiuntura a propoſito, ſe laſciar non volea preſſo che in abbandono l' Eremo di Calabria. Quivi non meno che altrettanti cari ſeguaci e diſcepoli ſi rinvenivano, ſenza ancor tener fiſſato così fattamente il piede, che lui involatoſi, ſi aveſſe potuto compromettere, che i medeſimi non foſſero per toſto diſperderſi, e diſſiparſi. Certo capitar ne dovevano molto male, con poca gloria di Dio tanti non pochi beni a loro, e ſuoi ſucceſſori ceduti. E nello ſteſſo tempo ſarebbe ſtato uno ſpargerſi al vento tante intrapreſe fatighe, e ſudori ſin allora durati, affine di ſtabilire quella, abbandonar queſt'altra, che aſſai pur gli ſtava a cuore, anche perchè nuova, abitazione.

Ne aveva il prudentiſſimo Brunone pur troppo freſco l' eſſemplo di ciò, che era due volte avvenuto a' PP. della gran Certoſa per la ſua, avvegnacchè neceſſaria, aſſenza; onde ſulla ſperienza paſſata, ſemprecchè non aveſſe voluto tentar il Cielo, ed aſpettar di ſentire nuovi miracoli, ſenza una poſitiva neceſſità, non mai ſi ſarebbe indotto ad avventurare, e mettere in qualche altro irreparabil cimento, queſta nuova milizia: tanto maggiormente che ciò, che per gli altri era oſcuro, chiaro era per lui; ed ei molto ben diviſava non eſſer volontà di Dio di ritornare in Francia, ma di rimaner nella noſtra Calabria, come eſeguì; comprovandoſi queſto dal ſaperſi, che ceſſati i riſpetti della vicinanza del Pontefice in Francia, mai non pertanto colà fece ritorno. Che poi in tale occaſione ſcritto aveſſe a' ſuoi di Granoble, ſiccome afferma il Surio (200), ed altri Scrittori, la coſa pare aſſai veriſimile, ma di tali piſtole non ſe ne trova memoria. Il Contraddittore riguarda con ammirazione, e riſo ſardonico queſta perdita; ma reca ſtupore, come poi dimoſtraſſe anche le maraviglie di quell'altre, che conſervate ſi ſono; mentre così ſembra, che per lui ſian oggetto ugualmente di diffidenza i documenti, che ſi trovano, e quei, che non ſi trovano.

Sta poſcia più volte raccordato, e quì giovami nuovamente ripeterlo, come ſe alcuni pochi delli più accorti in queſto particolare di cui ſi parla, eccettuar ſe ne voglia; come il Bonardi (201), Soriano Belga (202), il Fleury (203), il Morozzi (204), il Ma-

(200) Surius noſter, & Petrus Blomenvenna locis præcitat.

(201) *Vincentius Bonardi lib. 9. de reb. Rhegin. cap.* 2. Cæterum, *ſcribit*, cenſeo de adventu, & electione Brunonis ſtatuenda ipſum initio Pontificatus Urbani ex Cartuſia advocatum, atque cum ipſo Pontifice Rhegium, & in Siciliam ad Rogerium adverſus Saracenos belligerantem perrexiſſe. Sylvæ memor quam in Calabriæ montibus obſervaverat.... ad Rogerium revertitur.... locum ab hominum conventu ſepoſitum expetit, qui de Turribus audiebat ab accolis nominari...accenſus eſt illico cum gaudio Comes, & locum dono dedit, inſuper, & addit circa ſylvam agrum, atque intra ditionis tributæ fines, pagos, & Caſtella, quæ tredecim numerantur. Interea Pontifex crebris ad Brunonem litteris, ut ad ſe iret, non poſcit modo, verum etiam jubet. Itaque Romam redire cogitur, & pluſquam cuperat immorari, ubi tandem ſe explicuit Roma, ſeu mavis Placentia ex Concilio... otii, ut erat ipſe tranquillitatiſque cupidus in Calabriam ſuavem ad ſolitudinem migrat.

In Amphit. vero Hiſtorico ad an. mundi 5071. *Chriſti vero* 1101. *a libro* 16. *cap.* 4. *ad lib.* 17. *cap.* 1. Tertio conſtat, *ait*, Cartuſiam inhabitaſſe aliquando Brunonem... apud Urbanum exinde fuiſſe, & ab eo in Calabriam abſceſſiſſe, moramque tamen ibi interpolatam ad ultimum ſuæ vitæ traxiſſe. Patet autem anno ſalutis 1090. apud Calabros fuiſſe Brunonem, & poſtea a Calabria ſæpius pro maximis difficultatibus accerſitum.

(202) Surian. Belga adnotat. in vitam S. Brunon. cap. 19. §. 4.

(203) *Claudius Fleury Hiſtor. Eccl. lib.* 63. *num.* 50. Saint Bruno, *inquit*, de ſon cotè, ne pouvant ſoufrir le tumulte, & les moeurs de la Cour de Rome, ſe retira l'annèe ſuivante 1090. avec Landuin, e quelques autres au Diocèſe de Squillace, en Calabre: ou le Comte Roger lui donna a lui, & a ſes diſciples une foret avec une lieve. Le Pape voulut donner a Saint Bruno &c. Saint Bruno vècut onze ans dans ſon nouveau Monaſtere de Calabre, & y finit ſes jours.

(204) *Morotius Theat. Chronol. ſacri Cartuſ. Ord. par.* 3. *num.* 1. Ergo operæ pretium eſt, *concludit*, ſententiarum varietatem elucidare diſtinctis temporibus, & duplici Brunonis in Calabriam ingreſſu, hac ratione explanato. Anno 1090. in Italiam a Supremo rerum ſacrarum Præfecto, Bruno evocatur; Calabriam, ubi tunc is degebat, ea occaſione perluſtrat; apta eremiticæ converſationi regione mirifice captus, lituum oblatum repudiat, Romam cum eodem Summo Pontifice pergit, aliis aliiſque gravibus Eccleſiæ curis admovetur, quo tandem ad Claromontanum in Gallia indicendum Concilium, viæ ſe committente. S. Anacoreta facultate impetrata Calabriam repetiit, & reliquum vitæ apud Squillacium abſolvit.

il Mabillonio (205) pressocchè tutti gli altri, fra tanti molti Scrittori, che o di proposito, o di passaggio si son fatti a scriver gli atti del Santo nostro; attrovandosi, dico, che abbiano saputo ben dare al segno del quando Egli posto avesse la prima volta il piede nell' Eremo di Calabria: come di là, per altri Pontifizj comandamenti, nuovamente si restituisse presso del Papa, affin di assistere a più Concilj, che celebrar si doveano: e quando l' ultima volta si ritirasse per sempre nella sua cara solitudine, sita fra due Castella di Stilo, e di Arena. Mentre affatto ignorando eglino la prima, occorsa, giusta lo che sta con incontrastabili documenti chiarito, nell' anno 1091., ed unicamente avendone cognizione; come più palese, e meglio notoria, dell' ultima ritirata in Calabria, seguita dopo la celebrazione del Concilio di Piacenza, di questa sola hanno creduto dover parlare, conforme in fatti fecero gli Autori, Laonde misurando essi le cose secondo le loro rispettive più, o meno congetture, sulla fede però del Surio, ne' sentimenti del quale si trovano entrati; maraviglia non sia, se vi è chi disse, che la dimora del nostro Brunone presso il Pontefice stata si fosse per lo spazio di anni due, come il Binio (206), il Raynaud (207), ed il Labbè (208); chi, che di tre anni, come il Baronio (209), ed il suo Abbreviatore Spondani (210), il Rinaldi (211), il Bezovio (212), ed il Briezio (213); e chi come l' uno (214), e l' altro (215) Pagi, che anzi che due, o tre meglio di cinque ad accordar ce ne viene; stante tutti certamente aurebbero detto bene, se soltanto aggiunta vi avessero la necessaria spiega, cioè a dire, di essere stati gli anni suddetti del trattenimento del Santo nella Corte del Pontefice, non già seguiti, e continuati, ma sì bene framezzati, ed interrotti, conforme altrove dimostrammo, e provammo abbastanza.

Presa addunque, giusta il comandamento del Papa (216), il Santo nostro la volta di Siena, e pervenutone in vicinanza presso a due miglia, andò ad albergare in un Romitorio, sito nel monte così detto le Tolfe. Da tal luogo ei sovente avea comodo l' adito d' introdursi in Città, e destramente secondo più, o meno se gli presentava l' occasione, facendo cader a proposito i discorsi sopra la materia della di lui segrata incombenza con quelle persone, che o da se, o per mezzo loro, meglio conosceva atte a poterne ottenere il suo intento, andava appoco appoco seminando la vera dottrina del Vangelo intorno alla Chiesa; istillando qual fosse l' obbligazion del Cristiano Cattolico verso il vero Vicario di Cristo, e non mancando insomma di far conoscere i mali grandi, che seco porta lo Scisma; annunziava la pace, ed il bene. Nulla però di manco non giudicando tornar *conto per le sue* commissioni lo scovrirsi di botto, proccurava rendersi ignoto a tutti; ma quel luminoso carattere dell' alma, che chiaramente si scorgea impresso nella sua fronte, quel non saper mostrare affetti nel volto senza averli nel cuore; e quel ritrovarsi ne' detti, e ne' fatti suoi la vera norma di una fondata virtù, il natural sincero, onesto, ed obbligante; le sue umili, e rispettose maniere; e quella infine angelica modestia congiunta ad un' allegrezza di faccia sempre grave, e serena, che ispirava rispetto insieme, ed amore; bastarono, dico, ben tosto a tradirlo, scoprendolo (niente avvilendo il suo grand' animo le ruvide spoglie, che lo coprivano) per quel, che realmente era, uom dotto, nobile, e santo. Ed allora fu, che ammiratisi i suoi discorsi ripieni di spirito, e di saviezza, sembrando a cadauno negli essem-

(205) *Mabillonius Tom. V. Annal. Benedict. lib. LXVIII. num.* 37. *ad an.* 1092. Jam in Calabriam secesserat Bruno Cartusiæ Auctor, cum Urbanus ad illas partes profectus est. Paullo ante Vir sanctus e Cartusia in Italiam a Pontifice accersitus fuerat, & Curiæ turbas non ferens in Calabriam secessum petierat, ubi novam Cartusiam condidit in loco, qui Turris dicitur Diœcesis Schillacensis; seu Squillacensis. Certe jam illic cum sociis morabatur vir Dei pridie idus Octobris hoc anno, quo tempore Urbanus ei privilegium indulsit.

(206) Binius Tom. 26. Concilior. ad an. 1095. post recitat. Conc. Placen. sub Urbano II.

(207) *Raynaud. Trinit. Patriarch. in Brunone Stilita Myst. Punct.* 8. *num.* 5. Necdum itaque hæserat per sexennium in adamata sibi solitudine S. Bruno cum jussus est Consul Terræ &c. Romam profectus, lateri Pontificis inhærens ad omnia de rebus gravissimis consilia per triennium adhibetur.

(208) Legendus Philippus Labbè Tom. 12. Conc. ad an. 1088. atque in vita Urbani II.

(209) Baron. Annal. Eccles. ad an. 1092., & ad an. 1075. Cum jam usque ad triennium apud eumdem Pontificem permansisset &c.

(210) Spondanus Epitom. Annal. Baron. Tom. II. ad an. 1095. num. VI. Porro, inquit, ipse Bruno triennio retentus ab Urbano &c.

(211) Rinaldi Annal. Eccles. Par. 2. ad an. 1092.

(112) Bezovius Histor. Eccles. Tom. 3. an. 1092.

(213) Philippus Brietius Annal, Mundi Tom. 2. ad an. 1092.

(214) Antonius Pagius Critica in Baron. Tom. 4. ad an. 1095. num. 16.

(215) Franciscus Pagius Breviar, Roman. Pontiff. sæculo XI. in vit. Urbani fol. 598. num. 15.

(216) Ex pervetustis monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calab. ad V. P. D. Fulgentius Ceccaroni Professus, & Prior Cartusiæ Bononien. Vit. Ms. S. P. Brunonis,

essempli di tal personaggio, sentirsi rimproverare i proprj falli, incominciarono un dopo l' altro prima di nascosto a vergognarsi, quindi alla svelata pentirsi de' passati trascorsi.

Perlocchè conoscendo il Santo esser quello il momento di dare al segno, ed accertare il colpo, ebbe diverse conferenze con Gualfredo 41. Vescovo di quella Sede (217), uom dotto, di nazion Lombardo; tenne diversi congressi col Magistrato; ed a tutti pubblicamente attestò il rincrescimento in veder una delle più belle, e fiorite Città d'Italia lacerata dallo spirito di discordie, e dissenzioni. Laonde altri riprendendo, con dimostrare qual disordine fosse il proccurar, per vie non lecite, far del bene a chi non lo merita (volendo significare a Guiberto dichiarato Antipapa); altri increpando, con fargli discernere di qual biasimo alla loro stima, e di qual peso della propria coscienza se ne avessero fatto carico, ed appò agli uomini, ed appresso di Dio, con avere usato torto, ed ingiurie ad un uomo dabbene, intendendo parlare di Urbano, ed altri esortando, e scongiurando con ogni sorte di bontà, e dottrina a ritornare al proprio vero Pastore delle loro anime. Insomma cadauno rincorando con dire, che se la giustizia non che Umana, Divina, usar pretendesse di tutto il suo rigore; in un baleno diventerebbe la terra un Deserto, e che riuscirebbe impresa da volersi, ma non sperarsi, il potersi rinvenire, chi una colpa non abbia o grande, o lieve, tutti venne a correggere insiem' insieme, e confortare. Cosicchè dissipate dagli animi le prevenzioni, e posti da parte certi particolari capricci, per gli quali spesse volte si ha dell'avversione verso taluno, che meno se n' è reso degno, in breve ora il Senato, la nobiltà, il popolo, e per dirla in una parola la Città tutta si ridusse al dovere, si riconciliò colla S. Sede, ed umiliata, e contrita, avendo preso le più adeguate misure per un totale mutamento di vivere, chiedè, ed ottenne, il proscioglimento dell' Interdetto.

Ciò seguito, non avendo altro quivi, che fare riprese il Santo nostro verso l'Eremo di Calabria il suo cammino. Ma prima vi è chi scrive (218), che cooperato si fosse alla fondazione di due Monisteri, uno dedicato alla Beata Vergine nel monte delle Tolse, l' altro a S. Gio: Battista contiguo alla così detta Bazia nuova. Siccome vi sta memoria, che lo stesso Brunone qual'altro Pietro Romito di nazion Francese della Diocesi di Amiens, che colle sue prediche fece promuover fra Cristiani un generale armamento per liberare Gerusalemme da man de' Cani (219); consigliasse a' mentovati Cittadini intraprender la sagra guerra, che ben sapea, frappoco pubblicar si dovesse. Infatti io trovo, che non solo da tutte le parti dell'Italia concorsa fosse a questa stessa impresa innumerabile gente, conforme raccorda l' antico Storico di tal guerra sagra Fulcone, presso Andrea Duchesne (220), non tanto della Toscana; ma precisamente, che dalla Città di Siena fossero andati all' acquisto allora di Terra Santa, chi (221) dice mille, e chi (222) due mila persone: e che fatto avessero grandiose prodezze, specialmente Bonifacio Guiccio lor Capitano (223). Che che ne sia di questo, non è da ridirsi abbastanza, quanto applaudisse il buon Pontefice, che tosto n' ebbe contezza dell' operato, la condotta di Bruno, come ne rimanessero, non che presi dall'affetto, tenuti dall' obbligazion verso un così gran Patriarca i Sanesi, e fino a qual segno si partisse contento, e consolato il nostro servo di Dio, in riflettere, che le premure, che ei si si diede, ebbero il successo, che sperato ne avea.

Quindi si vuole (224) che questi proseguisse il suo viaggio per la via di Puglia, che quivi andato a ritrovar Boemondo, dopo di averlo riconciliato affatto col fratel-

(217) De Gualfrido quadragesimo primo Senen. Episcopo legend. Ferdinandus Ughellius Tom. III. Italiæ Sacræ p. 626. & seq. num. 41.

(218) Guillelmus Tyrius Histor. lib. 1. cap. 2. Guibertus Abbas C. II. Histor. necnon Bernardus Mesaurus cap. 6. Tom. VII. Rer. Italicar.

(219) Fulgent. Ceccaron. Mon. & Prior. Cartus. Bonon. De Vir. Illustrib. Ord. Cartus. ubi de S. P. N. Brunone.

(220) *Fulco apud Andr. Du-Chesne Rer. Francicar. Tom. IV.*

Concurrunt Itali &c.
Pisani, ac Veneti propulsant æquora remis.
. . . .
Qui Ligures, Itali, Tusci, pariterque Sabini, Umbri, Lucani &c.

(221) *Ughellius Tom. 3. Ital. Sacr. de Episcopis Senensibus pag. 627.* Sed nec prætermittendnm, scribit, quod eo (*S. Gualfredo de quo supra*) Præsule Senensis Populus pro Terræ Sanctæ recupe atione, cum Boemundo Apulorum Principe in Orientem mille submisit selectos milites ex suis sub Bonifacio Guiccio Cive Senensi viro strenuo.

(222) *Petrus Angelus Bargæus Pisanus in Syriade lib. VII. ita cecinit.*

At bis mille viros, belli insuperabile robur
Prorsus agunt, quos Sena agri ditissima pascit,
Sena Camœnarum cultrix, & Martis Alumna

(223) Laudatus Ughellius loco præcit.

(224) D. Urban. Floren. Professus, & Prior Cart. Ss. Stephani, Brunonis de Nemore apud Calabros in suo Chronico. Zannotti Vit. S. Brunon. Cap. XXV. §. Penultim.

tello Ruggieri Duca di Puglia, proccurato avesse, ed io mi lusingo, anche per com missione di Urbano II., di disponer il di lui bellicoso animo a far miglior buon uso delle sue armi contro degl' Infedeli, a danni de' quali guari di tempo non potrebbe passare, che il Sommo Pontefice dichiarasse la Sagra Guerra per l' acquisto di Terra Santa, come in fatti poi eseguì (225), conducendo una banda di circa sette mila Italiani tutti Crocesignati, che veramente operarono maraviglia, nè ebbe luogo di pentirsi del partito, al quale coraggiosamente appigliossi.

Pur ciò non ostante, Dio ci liberi da passione. Essa fa nello spirito lo stesso effetto, che il vetro nell' occhio. Se verde, turchino, o rosso *quidquid recipitur per modum recipientis recipitur*. Anzi peggiore; mentre, entrata una volta nel nostro animo, non vi è più verso di poterla, se non se a gran costo, ed istenti, stadicare. Il dottto Oppositore guarda, come tutte l' altre cose di Bruno di Calabria, questa sua risoluzione di abbandonar la Corte del Papa, con assai sopraciglio; affermando (226) con varie, or palesi invettive, che niun giusto motivo egli avesse potuto rinvenire di così attediarsi de' rumori della stessa, quando esser doveva, (forse intende dire) un emporio di santità. Tale in fatti si era, e niuno meglio del Santo molto ben lo sapeva; ma non è da negarsi, che per quanto aggiustata si fosse, non portasse seco de' disturbi, imbarazzi, e delle inquietitudini, che appunto cercasse di sfuggire il Santo, portato alla contemplazione delle cose celesti, che richieggono solitudine, e silenzio. Egli non ignorava, che il Seniore Adelardo famoso Abate della vecchia Corbeja dato venisse una volta da Carlo Magno per Consigliere a Pipino Re d' Italia suo figlio: che Fulrado, e Ilduino Abate di S. Dionigio di Parigi, non che Elisacar Abate Centunense facessero la lor figura, chi di Arce Cappellani, chi di gran Cancelliere nella Corte del Monarca Ludovico il Pio Principe, che in fabbricar Monisteri; ed in amare, ed arricchir i Monaci, non ebbe pari. Ma Bruno saper dovea altresì, in quali imbarazzi, ed intrighi a trovar si venissero tali famosi Abati Palatini; onde avendo a cuore di non voler sentire i giusti rimproveri di Pascasio Radberto Abate di Corbeja, personaggio dotato di saviezza, e bontà, che così scriveva una volta (227) nel secolo IX. in cui fiorivano de' Monaci: *Ecce jam pene nulla est sæcularis actio, quam non Sacerdotes Christi administrent; nulla mundi negotia, in quibus Ministri Altaris se non occupent. Nulla rerum improbitas, qua se Monasticus ordo non implicet*. Egli è vero, che non per questo veniva ad incorrere nelle pene della Legge XIV. di Pipino Re d'Italia contra de' Monaci girovaghi, *ut sicut Dominus noster Rex Carolus demandavit, de illis Monachis, qui de Francia, vel aliis locis venerint, & eorum Monasteria dimiserint, ut personaliter in illis partibus revertantur ad Monasteria*; nè avea, che temere delle taccie della Legge XVI. del suddetto Monarca: *Abbates, qui ad Palatium veniunt, vel inde vadunt, vel ubicumque pergunt per Regnum nostrum, ut non præsumant ipsi, aut homines illorum alicui homini suam causam tollere, nec sua laborata in tantum si non comparaverint, aut ipse homo per suam spontaneam voluntatem eis dederit &c.* e molto meno delle censure del Canone IV. del Concilio Veronese II. *Monachi, qui cupiditatis causa vagantur, & Sanctæ Religionis propositum impudenter infamant, ad sua loca jubemus reverti, regulariter Abbatum solertia recipi*; onde a gran ragione piangendo Lugo Abbate della Ferriere in Francia, così scrivea a Guenilone Arcivescovo Senonese (228): *Episcopaliter vobis compatiendum est, si multos Monachorum experti sitis a sua professione detestabiliter deviare &c.* ma ben rammentavasi, che Benedetto Abate Ananiese, uomo e per santità, e per dottrina singolare, ritenuto per qualche tempo presso la Corte di Ludovico Pio Augusto in Aquisgrana contro sua voglia fuor del chiostro, dove difficilmente si può godere la tranquillità dell' animo, alla fin fine chiedè, ed ottenne di lasciarlo vivere quieto fra i suoi Monaci nel Monistero Indense, apposta fabricatogli de detto Ludovico, che così fa parlarlo nel fine del libro secondo del suo Poema (229) l'Abbate Ernoldo Nigello.

Altera caussa monet, quoniam tu nam ipse fateris
Ingratum voto hoc opus esse tuo.
Nec deerat Monachum civilibus insore rebus,
Resque Palatinas ferre libenter eos.

Illud

(225) Petrus Diaconus Chronic. Cassinen. lib. 4. Cap. 11. Radulphus Cadomen. Cap. 4.

(226) Carte, e Privilegi Fol. 172. della scrittura fiscale.

(227) Lib. 4. super Hieremiam.

(228) Epist. XXIX.

(229) Apud Murat. par. II. Tom. II. Rer. Itallcar.

Illud sed poteris Fratrum curare labores,
Obsequia hospitibus cura parare pia.
Atque iterum nostras renovatus visere sedes
Fratribus & solito ferre patrocinia.

Tirando avanti il Signor dotto Oppositore ad affilar le forbici sulla cote del Bruno di Calabria, con dente pur troppo amaro lo morde (230): a cagion, che nelle traversie passate del Santo Pontefice Urbano, non già come l' Abate Vindocinense Goffrido (231) *Aurum, argentum, nummos, mulos, & equos expendens, Lateranum se habuit, & intravit Palatium*, accorso così dalle Gallie senza di essergli stato suo Maestro, e senza che altronde venisse chiamato ad *præstanda Ecclesiæ officia*; laddove S. Bruno Consultor Pontificio per le poste, o allo scuro di tali cose, o non istimando, che lo afflitto Pontefice fosse in quei gravi bisogni, che meritassero il farlo correre fino a Roma ad ajutarlo, si stasse perciò in Calabria, e quivi dopo di aver assodato, fin colle pene di morte, il possesso della lega acquistata proseguisse ad esser tutto intento a far dedicare Chiese, e a proccurar con questa occasione a titolo di dote di arricchire di Terre, Castella, e di Miniere di ogni metalli lo Eremitico suo Istituto.

Così egli. Ma chi non vede, come in questo adempisse bastantemente ai proprj doveri il glorioso santo Patriarca Brunone, quando non altro: Anacoreta della Francia. Egli da colà non così appena si vide chiamato, che lascia prontamente lo Eremo, e si porta in Italia a piedi del Vicario di Cristo: si trasferisce con lui in Terracina, e lo accompagna nel viaggio della Sicilia. Il Conte Ruggiero, che ivi si rinveniva qual sommo discernitore dei personaggi di alto affare, adocchiato il taglio dell' uomo, lo accoglie fra suoi più intimi confidenti, ed egli senza punto abusarsene, insinua al medesimo soltanto sentimenti favorevoli a pro della santa Sede bersagliata da Arrigo Imperatore, da Filippo Re di Francia, ed ultimamente inquietata ancora da Alessio Imperator di Costantinopoli. Non lo abbandona nei viaggi di Puglia, lo assiste nella celebrazione di più Concilj; va prontamente in Roma non curando dei proprj pericoli, o di cader nelle mani di Guiberto Antipapa, o di detto Arrigo Re di Germania, e prende luogo nella Chiesa di Santo Ciriaco sita, e posta nelle Terme di Diocleziano, unicamente ad oggetto di poter con destrezza giusta le occasioni favorevoli, che gli si presentavano, trattar con i Romani a pro della vera Sede Apostolica, conforme puntualmente eseguì. Quindi ritornato in Puglia, abboccasi col Duca Ruggiero figlio di Roberto Guiscardo; e con i suoi spessi colloquj, e diverse conferenze, sempre vantaggiose per la santa Sede, vi contribuì di molto per farlo divenir uomo ligio della medesima; dimostra il suo disinteresse coll' umil rifiuto della offertagli Arcivescovil Mitra della Città di Reggio in Calabria, dove più tosto si elegge un ritiro per poter ivi servire il suo Dio, non incontra difficoltà veruna di far più volte l' andariviene, per accorrer pronto ad ogni cenno del Padre, e Pastore universale, impiegando, qual' essa si fosse, la opera sua per lo felice riuscimento fin anche del Concilio di Piacenza, dove si trasferì. E finalmente si disimpegna con successo nel ridurre i Sanesi a sensi migliori, giusta le incombenze addossategli dal Pontefice, a cui dato minuto conto di tutto il suo operato per lettere, ripigliò per la ultima volta la strada della ulteriore Calabria, e colà giunse donde si era partito, cioè nella sua cara, ed amata solitudine di S. Maria del Bosco, ossia della Torre di Spadola.

Or chi sa indovinare, se detto egli avesse per avventura in tali critiche circostanze: *Quid ultra potui facere, & non feci? Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do.* Donde addunque merita il Santo quelle tante invettive, caricature, e censure, che attorto se gli voglion accagionare, fin a dirsi di esservi Autori a potergliene far delle satire (232), anche per questo altro capo? Nulla è vero, fuor de' suoi personali servigj, egli diede, poichè molto avendo, niente possedeva; ma egli è vero altresì, che, fra tanti averi, cosa alcuna per se, non seppe ambire, e molto meno cercare. De' beni ultroneamente donati, e meglio di una fiata umilmente rifiutati, anzicchè o punto o poco approfittarsene, guari di tempo non anderà di vedere qual' uso escogitasse di doversene fare. Se ad imitazione di tanti, e tanti altri servi di Dio contentossi di accettare le Giurisdizioni, esenzioni, e prerogative del suo Monistero proccurate dal Fondatore, Principe assoluto dei suoi Stati, dal Vescovo della propria Diocesi, dal Metropolitano della Pro-

(230) Ex Epistol. ejusd. n. 8. lib. 1. int. opera Jacobi Sirmund. Tom. 3. col. 433.

(231) Carte, e Privilegj p. 244.

(232) Scrit. Fisc. p. 205.

vincia, e dal Sommo Pontefice Padre, e Pastore universale della Chiesa Cattolica; a patto veruno però acconsentir non volle ad accettar le dignità, e gli onori, che riguardavano principalmente il suo personale. Ma come altrove sta detto, ed or quì giova ripetere, nè il rifiuto della mitra Arcivescovile di Rems, secondo alcuni, nè tampoco quella di Reggio, secondo tutti gli Scrittori, può riferirsi alla presente stagione, per le ragioni ivi allegate; ma sì bene nell' anno circa 1078., probabilmente rispetto al primo, e certamente riguardo al secondo, nell' anno 1091., quando occorse il ritirarsi la prima volta S. Bruno nell' Eremo della nostra Calabria. Onde evidentemente appare, conforme dicevamo, che tutte le congetture dell' Oppositore, in supponer falsi i Diplomi della mia Certosa di S. Steffano dell' anno 1091. al 1095. siano mere, ed assolute chimere, che altro non hanno di vero, se non che tutte costano d' immaginazioni finte.

Coll' ajuto quindi di tanti servi, e Vassalli riuscì più facile il proseguimento, ed ultima mano delle tre Case inferiori, tutte dipendenti dall' Eremo, già già, siccome sta raccordato, da un pezzo avanti incominciate, di S. Steffano, di S. Jacopo di Montauro, e di SS. Apostoli. Essa si fu una dura necessità dopo di essersi accettati tanti beni di quà, e di là dispersi, non senza alta disposizione Divina di doversi così fare.

Mentre sull' essemplo dei nostri PP. grandioso era il concorso di coloro, che facevano a gara di voler servire il Signore. Non essendo addunque sufficiente il solo Eremo di Santa Maria del Bosco, o vogliam dir della Torre, pensossi al compimento dell' accennate tre altre Celle, Dipendenze, o, se così si vuole, Appartenenze, affin di dar luogo ad ognuno, che, non portando impedimento notabile, abbracciar potesse lo stesso tenor di vivere in solitudine, e silenzio. Tanto reputassi spediente, per ciò, che concerneva, siccome concerne ai Padri semplici; appoggiandone la cura dell' amministrazione esteriore delle cose ad uno, o più Padri graduati, coll' ajuto dei Fratelli conversi addetti a servizio dei Monaci, rispetto a ciò, che spettavasi a regolamento domestico. Mentre per quello avea riguardo al governo, così dei Chiesastici, come dei Secolari Vassalli, presedendovi in figura, e colla giurisdizione, per così dire in radice, il Maestro dello Eremo, tutto il dippiù regolavasi, come anche oggi giorno si pratica, da idonei Uffiziali, così dell' uno, che dell' altro Foro. Come si sarebbero mai potuto altrimente guidar dall' Eremo tanti Vassalli, e beni siti, e posti in Bingi, Bivongi, S. Andrea, e Roseto nella via di Stilo, se non colla Casa di SS. Apostoli? Come tener mai cura di tanti, e tanti altri nel distretto di Montauro, Arunco, Gasperrina, Santa Maria &c., se piantato non si fosse il Monistero di S. Jacopo circa una lega vicino da Squillace? E finalmente qual altro modo tener si poteva, senza portar disturbo all' Eremo, di ben regolare, non che la Terra di Spadola, i beni di tutti i luoghi adjacenti, senza la Casa di S. Steffano propriamente detta la Casa inferiore?

Quivi addunque, qual uomo ricco di lumi, e di sperienze, creato venne Priore, vale a dire un Vicegerente del Maestro dell' Eremo, ossia un Vicario dell' Abate, come praticasi in tutti gli Ordini Monastici, il B. Lanuino il Normando. Onde cessi ormai di farsene stupore l' impareggiabile Signor dotto Oppositore, se per avventura occorresse di rinvenire qualche Diploma (233) a lui diretto col nome di Priore di S. Steffano; anche vivente il S. Patriarca, che non già Priore, ma Maestro dello Eremo denominavasi, conforme proseguì a praticarsi finchè i Certosini rimasero, e si fermarono in questa Casa. Quanto fa, non dico no l' ignoranza, ma la non scienza delle cose confondendo sovente le une coll' altre, senza sapere poi render conto fondatamente del perchè! Facendosi in certo paese una volta il Sindaco, vi fu chi gridando desse alle Streghe di non volerlo; e furono tanti, e tali gli schiamazzi, che faceva, che perturbati quasi tutti i Vocali del pubblico parlamento per acchetarlo gli dissero; Tu chi è colui, che non vuoi? Ed ei rispose: Non per Dio lo so ancora.

Testè dicemmo, siccome altrove sta parimente accennato, e quì di bel nuovo gioverà ripetere; Lanuino il Normando a differenza di Landuino il Lucchese; colui già Priore nella Casa di S. Steffano, e poi immediato successore nell' Eremo di Calabria; e questi fin dalla venuta in Italia del Santo l' anno 1089. rimasto Priore nell' Eremo di Granoble, da colà partitosi, ed in Calabria venuto a ritrovare il comun Santo Patriarca, tra per atto d' ossequio, tra per buon regolamento dell' abbrac-

[233] Carte, e Privilegi fol. 312.

bracciato proposito, intorno a questo tempo ritornandosene miseramente cadde in mano di Guiberto Antipapa. Or Egli non potrà esser male il sapersi, come in tale stagione, abbenchè le cose de' Cattolici andassero assai prospere, cosicchè Urbano II. potè la terza settimana di Pasqua celebrar in Roma un Concilio (234), dove intervennero meglio di 150. Vescovi, ed un numero pressochè indefinito d' Abati e Chiesastici; tuttavolta l' Antipapa sotto nome di Clemente III., ed Eresiarca Guiberto, contro di cui in detto Concilio ne vennero di bel nuovo iterati i più tremendi anatemi con tutti i suoi fautori, ed aderenti, poichè assistito tanto nell' Esarcato di Ravenna, che in altri luoghi, dallo scismatico Imperatore Arrigo, non cessava far delle sue. Laonde ritenendo inumanamente prigioni tutti quei Prelati, e Chiesastici, che mal capitando nelle di lui mani, sapeva non essere del suo infame partito, o per commission speziale, in vendetta forse di quanto avea divulgato la fama, che in tanti Concilj nella Città di Roma, e di Siena, ed appresso il Conte Ruggieri, si fosse adoperato il nostro Brunone capo de' nuovi Eremiti a pro di Urbano Papa, e per la riunione della vera Sede Apostolica, o perchè così per avventura venisse praticato indifferentemente verso tutti coloro, che erano sospetti di aderenza contraria.

In tal mentre il S. Uomo del P. Landovino proseguiva il suo incominciato viaggio per la Francia; quando non ancora uscito dallo Stato della Chiesa, cadde incautamente nell'agguati tesi dagli empj Autori della fazion Guibertina. Arrestato adunque il suddetto Priore (235) co' due altri compagni, ne furon condotti nella tanto antica, e famosa per le storie, Città di Alba (136) da 14. in sedici miglia italiane lontana da Roma, dove allora ben munito da' suoi satelliti si ritrovava Guiberto. Questi a guisa di Satana, che poco curando delle altre acque, tien la mira, se entrar potesse il Giordano (237) nella sua bocca, lasciati liberi i due Fratelli Conversi, ritenne il P. Landovino, cui fece varie interrogazioni, e nè poche, nè picciole proposizioni, ogni argomento immaginabile usando per farlo entrar ne' di lui perversi sentimenti. Ma, fuor dell'aspettativa, fatto sperimento della costanza del Romito, il quale non solo come Personaggio di soda, e massiccia virtù; e dotato dallo spirito di Dio, ebbe l'animo di fortemente resistergli in faccia, ma non mancò di vantaggio insinuargli, che s'appigliasse, se ne fosse stato capace, conforme dovea, a più sani consigli, Ordinò, che venisse fra gli altri custodito in un cieco, ed assai duro carcere, dove a stenti si dava l'adito a' suoi Fratelli Conversi, che non sapevano darsi pace, ed erano inconsolabili, per un così sinistro, secondo essi giudicavano, accidente, affin di poterlo in qualche maniera assistere.

Il Beato però con cuore invitto, ed imperturbabile non lasciava di vivamente ringraziare la Maestà Divina, che l' avesse fatto degno patir qualche cosa per lo suo santissimo nome; ed insiem' insieme supplicarla di dar ravvedimento al suo, anzi della Chiesa, Persecutore, agremente riprendendo la pusillanimità de' Fratelli Conversi, che tanto si attristavano, e crucciavano de' suoi preziosi travagli. Laonde essortava loro, che rincorati nel Signore, i cui profondi, e santi giudizj, anzichè andar perscrutando, ed investigando col nostro basso, e corto talento, meglio venerar ed adorar si doveano, ripigliare il lor cammino, uno ritornando all' Eremo di Granoble, l'altro in quel di Calabria, e quì raccontando i casi suoi, senza altrimente scomponersi per tal novella, badassero solo a raccomandarlo fervorosamente all' alta provvidenza di Dio benedetto, acciò disponesse di se, come era di sua maggior gloria (238). Ma i buoni Fratelli per allora sulla lusinghevole speranza, che alla perfine conosciutasi l'innocenza, e santità dell'uomo, senza badar più, che tanto, ben tosto dovesse esser rimesso in libertà; non bastava loro l' animo di sapersi acchetare, ed accomodare a tale spediente, credendo meritamente esser nell'obbligazion di non lasciarlo solo in una cotanto grave tribolazione. Che però si fecero ossequiosamente a scongiurarlo, qualor si contentasse, che essi non valendo con altro, procurassero almen di giovarlo, come si studiavano di fare, coll'assistenza. Quindi sperimentando il pazientissimo Landovino, che le cose sue andavano di bene in meglio per correr' alla corona del martirio, mentre l'inflessibile ostinazione di Guiberto an-

(234) Romualdus in Chron. Labbæus Histor. Concil. aliiq.

(235) Ex variis monumentis perantiquis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore.

(236) De ea præter Tull. lib. 2. Virgil. Æneid. lib. 5. & 6. Plin. Strabon. Livium aliosque vide Ferrarium in Lexico verbo Alba pag. 19. col. 1.

(237) Job.

(238) P. D. Nicolaus Riccius Prof. Cart. Calab. in opus, de vir. illust. ejus. Ordin. Cartusien. P. Florentia Profes. & Prior laud. &c. Domus in suo Chron. Ms.

to andava del pari colla di lui costanza, a proporzion della quale veniva di giorno in giorno maggiormente ristretto; impose a' Fratelli, per non vederli in qualche cimento, e pericolo, senza potersene molto compromettere, stante la ignoranza, della loro fermezza, che onninamente spartissero per le rispettive case, come ubbidientemente tutti molli di lagrime, e ripieni di tristezza, si posero ad eseguire (139).

Ma ritornando dove ci siam partiti; arrivati, che furono con poco divario di tempo l'uno dall'altro i due Fratelli conversi compagni del Beato Landovino il Lucchese, che abbiam lasciato in carcere nella Città di Alba, ivi malmenato dalli Ministri dell' Antipapa Clemente III., o sia Guiberto; nelle rispettive loro Certose di S. Stefano, e di Granoble colla trista novella di tutto l'occorso al mentovato Padre; non è credibile il dire di qual sorprendimento rimanesse ingombrata la mente, e quanto rincrescimento sentisse l'animo degli Eremiti tutti. Piangevano, egli è vero, amaramente quei della Gran Certosa, e con ragione il loro, anzi amatissimo Padre, che veneratissimo superiore; ma i nostri dell'Eremo di Calabria, che ultimamente l'avean fra di loro con familiarità eziandio goduto, e se gli erano a maggior segno, per le sue belle doti, affezionati, considerandolo come un figlio primogenito del gran Patriarca Brunone; ne provarono un niente meno cordoglio. Ebbero con tutto ciò i PP., che dimoravano in S. Stefano, che furono i primi a saperlo, l'accortezza di andare adaggio, porgendo con destrezza (140) al P. San Bruno, che nell'Eremo per l'austera non mai intermessa sua penitenza, di giorno in giorno si vedeva sempre più mancare, una tal nòtizia. Ma poichè quando s'ha da dare una cattiva nuova a colui, che è pur troppo interessato, non si posson pigliare tante aggiustate misure, che bastino a farla ascoltare con indifferenza; cercavan di coglier industriosamente il momento per far cader in acconcio il rivelargli quanto passava. Credevano per fermo, qualmente non era possibile, che il cuore di Bruno a simile infausto avviso non si spezzasse per la grandezza dell'immenso dolore; e mercecchè non istà sempre a noi l'impedire, che non dia esteriori segni il nostro rammarico, per forza, che essi facessero a se stesso, affin di reprimersi, e non darsi a conoscere; pur in atto di volerlo profferire, si videro impallidire, sudare, gelare. Conobbe il Santo dalle loro mozze parole, interrotti singhiozzi, e spessi sospiri il turbamento dell'animo, e richiestane la cagione non così tosto ne venne in cognizione, con tuttocchè non avesse tempo, nè spazio di poter adoperar l'arme di sua virtù, che stavan sempre in veglia al cuore per *far*, *dovunque* lo bisogno il richiedesse, difesa; pure in quel primiero, ed improvviso assalto, senza punto commoversi, altro non fece, se non alzar le mani, e gli occhi al Cielo, e profondamente adorare gli alti imperscrutabili decreti Divini (241).

Amava, egli è vero, assai teneramente questo suo primo compagno, e conosciutolo fin dal secolo per Uom di talento, e di morigerati costumi; non avea incontrato difficoltà di aprirgli i suoi sentimenti nella risoluzione, che meditava di intraprendere, come poi seguì, di abbandonar il mondo. N'avea quindi per lo corso poco men, che di sei anni ne' gioghi della Gran Certosa fatto sperimento di che soda, e massiccia virtù quel si fosse, cosicchè non ebbe ripugnanza di lasciarlo Priore nella di lui assenza. Non ignorava quanto avesse influito la destrezza, e la prudenza del medesimo per mantener in piede quella religiosa Comunità di Monaci, pressochè già dissanimati, a poterla maggiormente durare. Ed in somma ben divisava il Santo, che per l'attenzione, ed omorevolezza conservata verso di lui, nonche per lo zelo dell'osservanza verso la fresca ancora Congregazione malgrado il penoso lungo viaggio, e non ostante la sua niente sana salute, gli fosse accaduto tutto questo di male: l'anima, che è più dove ama, che dove anima, ad un tratto lo fece presente agli insulti, a' trapazzi, ed ai patimenti del suo dilettissimo figlio, e consocio. Con tutto ciò, quel che per ogni altro uomo sarebbe stato un colpo sensibilissimo, nè si sarebbe potuto attribuire ad imperfezzione quel primiero improvviso perturbamento, nello spirito di Bruno (242) non cagionò la menoma alterazione, non senza maraviglia degli Eremiti, e tacita riprensione della loro, pur troppo dimostrata, pusillanimità. Fatto adunque a se venire il converso Fratello ap-

(239) Ex monum. Cartusiæ Sanctorum Steph. & Brun. de Nemore.

(240) P. Florentia, Riccius, Falvetti in suis Chron. Mm. Ss.

(241) Ex perantiquis monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria.

(242) P. D. Nicolaus Riccius Monachus Profess. Cart. Calab. Vit. S. Brunon. nec non in libello de viris Illust. Ordin. Cartusien.

lo apportator di tal novella, ed inteso dalla sua bocca fil per filo tutto il racconto con indifferenza ammirabile, malgrado tutte le sopraccennate buone considerazioni, che ad un batter d'occhi se gli dovettero presentare a memoria, niente rimanendo abbattuto, o conturbato d'animo, nuovamente alzata la mente al Cielo, ed adorati i suoi non da scrutinarsi arcani; tosto seppe con tutta quella rassegnazione dovuta uniformarsi appieno a' voleri Divini (243). Onde per non farsi tradire da' proprj affetti, seriosamente composti, rispose, come in tal congiuntura, altro a loro non conveniva di fare, se non ad imitazion della Chiesa per l'Apostolo, allorchè si ritrovava in prigione, pregare caldamente il Signore; e del resto in tutto, e per tutto, rimettersi, senza andar cercado altro, alle sue sante disposizioni, e giusti decreti; dove per esser troppo basso, e corto non è capace di giunger ad in qualche modo comprendere l'intendimento umano. La stessa moderazione d'animo venne praticata in Gran Certosa, dove non si stimò dar altro passo, aspettandosene di sentire come andasse a parare tal faccenda.

Or che sorta di giuoco è questo, che voglia far della vera Storia di S. Bruno il nostro Oppositore? come imbrogliar artificiosamente le carte per confondere, se il P. Landuino arrestato venisse nell'andar, o nel ritornar dalla Calabria? Qual dovrà essere il suo oggetto in confonder le materie? Io ben m'accorgo donde andassero a portar le sue mire. Egli vorrebbe metter in litigio niente men di ciò, che ha fatto de' Diplomi in favor di Bruno il Calabro, anche le sue Pistole. Pretenderebbe levarsi questa spina da dosso, che pruova ad evidenza coll'Epoca del tempo, l'esistenza di quell'Eremo un pezzo avanti fondato, che da lui si pretende negare, e con ciò dar'ad intendere per un mero Giardino incantato svanito ad un soffio; che ivi mai capitato non vi fosse S. Brunone; non mai stati vi fossero i Certosini, mai in somma non seguiti que' vantati donativi, carte, e Privilegj. E così che tutto fosse un delirio di mente alterata, tutto un puro sogno di chi dorme a veghia. Ma il Signor dotto Oppositore contradice a se stesso. Egli encomia il S. Bruno di Francia, perchè povero, ed inveisce contro del Bruno il Calabro, poichè gran Barone: e poi non vuol dargli *locum in Diversorio*. Come Bruno Cartusiano Calabro; se lo fa quel Bruno Cisterciese mandato da S. Bernardo XXXV. anni dopo? Come Calabro, se lo vuole in Sicilia? come Barone, se a lui niega la permanenza nel luogo *inter Arenam, & Oppidum quod dicitur Stili?* E qualor quivi rinvenir si dovea, quando seguì il di lui abboccamento col Padre D. Landuino il Lucchese Priore della Certosa di Granoble, come si spiega nella lettera inviata collo stesso ad *Fratres suos*, perchè somministrar colla scelta di certi Autori convinti di abbaglio, materia da mettersi in dubbio, se il suddetto Padre Landuino cadesse in mano dell'Antipapa Guiberto prima di giungere all'Eremo di Calabria, o dopo occorso un simile avvenimento? sono tutti un'enimma da non potersi esplicare, tutti un problema da non potersi sciogliere. Ma io credo indovinare, se dico; che piaccia il pescare nel torbido, e che si faccian caselle per opporsi.

Cheche ne sia di questo, il B. Landuino, cui non mancò altro, che l'effusion del sangue per un compiuto martirio dopo un da presso anno di dura prigionia (244) finì i suoi pieni giorni nel Monistero (245) dell'Ordine Benedettino, sito al piè del Monte Soratte (246) a dì 14. Settembre dell'anno 1100. (247) Pietro Canisio (248), Filippo Ferrario (249), Andrea de Saussay Vescovo di Tulle (250), Pietro Dorlandi (251), e per tralasciar gli altri, lo stesso Reverendissimo P. Generale dell'Ordine Innocenzio Le-Masson (252) che fan di esso, come di un vero Martire assai ben degne memorie.

(243) P. D. Urbanus Floren. Monac. & Prior Laud. Cartus. in suo Chron. Cartusiano.

(244) Ex Cod. Ms. S. Remigii Rhemen.

(245) De quo Chronicon Cassinen. lib. IV. Cap. 39. & Labb. Biblioth. pag. 639.

(246) Vides, ut alta stet nive candidum Soracte. Horat. lib. I. Od. IX. Petrarch. Tom. I. famil. Epistol. 23. Lib. II.

(247) Mabillon. Tom. V. Annal. Benedict. lib. 69. n. 128.

(248) In suo Martyrologio.

(249) In Novo Catalog. Sanctorum ad 30. Martii.

(250) In supplement. Martyrolog. Gallican.

(251) In suo Chron. Cartus. Cap. I. & Cap. II. Lib. IV.

(252) Annal. Cartus. Tom. I. Cap. VIII. n. I. pag. 32.

DISSERTAZIONE VIII.

DEL P. D. BENEDETTO TROMBY

AUTORE

Della Storia Cartusiana

In cui colla continuazione della Storia, della Critica, e della Diplomatica, si dimostrano sempre vieppiù maggiormente per veri, ed inconcussi i Privilegj della Certosa di S. Stefano; e particolarmente quei del 1095., quando ritornò l'ultima volta S. Bruno in Calabria, fin al 1101., quando morì il Conte Ruggiero; seguito quindi a pochi mesi, dallo stesso S. Istitutore Brunone.

DUbbitando, e con ragione, un laboriosissimo, ed erudito Soggetto, che malgrado le cotanto studiate ricerche, pochi stati sarebbero coloro, che persuasi restassero del suo racconto in supponer apocrifi, e tutt'opera d'un qualche fabbro falsatore, le Carte della Certosa di S. Stefano, in data del 1091. al 1095.; lusingossi almeno di poter riuscire più felicemente in tentar di render ancora di sospetta fede gli altri Diplomi Normannici, che quindi seguirono. A mancanza di forti, e sodi argomenti proccurò egli adunque di provar il di lui assunto colla solita meschina maniera d'allegare per via di bizzarre sì, ma assai mal fondate, e stiracchiate a forza di schena, per farle entrare ne' di lui sentimenti, congetture. Noi, che ci siam proposti, come altrove sta detto, e qui giova ripetere, di non voler perder le sue traccie, ancorchè sovente uscir ci convenisse fuor di strada, anderemo fedelmente osservando se con miglior successo del passato vi riuscisse sopra. Laonde affin di tener dietro le di lui proprie orme con tre distinti §§. di questa Dissertazione proccureremo di far conoscere, che laddove da esso si pretendono falsi, noi mostreremo veri i Diplomi per primo del 1095. al 1098., continenti certi doni di beni, e di villani, e le conferme del Sommo Pontefice Urbano II., e di Giovanni Vescovo di Squillace. In secondo luogo quello del 1099., che fa menzione dell'avvenimento miracoloso intorno al tradimento di Sergio in tempo dell'assedio di Capua. E per terzo dell'altro del 1101., nell'ultima infermità del Conte Ruggiero, in dove si descrivono per nome, e cognome, o pure agnome le 112. linee di servi perpetui donati a S. Bruno.

§. I.

La Storia Critico-Diplomatica manifesta autografi i Privilegj della Certosa di S. Stefano, dati dall'anno 1095. a tutto il 1098., contro le vane chimere di chi malamente pretese, darli ad intendere per falsi.

PErvenuto già, conforme si sa, il Patriarca S. Bruno negli eremi deserti dell'ulteriore Calabria fra i due Castelli d'Arena, e di Stilo, nel luogo del suo abituro detto la Torre, o sia Eremo di S. Maria del Bosco; non sapremmo dire, se maggiore stata si fosse l'allegrezza de' buoni Romiti in rivedere il loro Beatissimo Padre, e Maestro; o quella, che sperimentata avesse lo spirito del Santo in ritrovarsi omai, lontano da ogni imbarazzo del secolo, co' suoi cari figliuoli, e discepoli dentro la di lui prediletta solitudine. Per lo che vedutosi libero da ogni altro intrigo il Santo incominciò a seriosamente pensare sopra gli affari domestici. E poichè la donazione dell'anno 1094., stante la nuova chiamata del Pontefice, per andare ad assistere nel Concilio di Piacenza, come sta dimostrato aver fatto, non gli aveva lasciato luogo da poter dar per tutto quel provvedimento necessario al Patrimonio di Cristo; incominciò allora, che ne fece ritorno, a voler secondo le regole d'un buon governo, con ogni economico registro, metterlo a sesto. Il

per-

perchè trattando della maniera più propria, che si dovesse tenere sopra tal particolare col Beato Lanuino, espertissimo in queste materie; vennero a conchiudere, come possedendo già essi non pochi, nè piccioli beni tra nell'appartenenze di Stilo, tra ne' confini di Squillace, che era tutto quel, che si apparteneva al Monistero di Arsafia, o sia Cappella del Conte, esente da ogni Vescovil Giurisdizione, e libera da ogni qualunque sevizio, de' quali il magnanimo Ruggiero n'avea dotato la Chiesa del loro Eremo sotto il Titolo di S. Maria; faceva duopo, che tanto nell'una, che nell'altra parte vi avessero decentemente abitazione per potervi stabilire, subordinati ad uno (1), o più abili Padri, alquanti Fratelli Conversi, li quali tenessero cura de' Territorj, de' Pascoli per gli animali, delle selve, e di ogni altro; che poi a suo tempo ne dovessero render conto, così dell'introito, come dell'esito al Maestro dell'Eremo, e suoi Deputati. E perchè l'amministrazione d'una azienda tanto considerevole, non solo richiedeva necessariamente altro comodo, ed altro pieno di cose, che nell'Eremo non si avea; ma che assolutamente non era possibile esercitare, senza molte distrazioni, inquietudini, ed imbarazzi, che seco son solite portare simili faccende, diametralmente alla quiete della solitudine, e per conseguente ancora al loro proposito opposte; bisognava fondare una Casa inferiore, dove assegnandovi altri Fratelli Conversi sotto l'ubbidienza d'un Priore, dipendente dal suddetto Maestro dell'Eremo, lasciato a' PP. Anacoreti, che unicamente attendessero alla contemplazione delle cose Divine; Eglino per quanto comporterebbe la vita spirituale, e religiosa, modestamente, e moderatamente proccurassero insieme insieme farsi carico di tutto il temporale. Sull'adeguato riflesso adunque d'esser Vangelo quel; *Martha, solicita es & turbaris circa plurima*. Vero quel; *Porro unum est necessarium;* Verissimo, che: *Maria* (2) *sedens secus pedes Domini, & audiens verbum illius, optimam partem elegit*. Ma che la prudenza, ed isperienza umana richiedesse, e mostrasse pure, che senza il laborioso, e frequente ministero di quella aver non potesse o sussistenza, o lunga pezza durata il dolce riposo di questa. E che però facesse duopo, che l'una si donasse scambievolmente la mano coll'altra.

Due altre cose aggiunsero maggior peso a tal deliberazione. Una il veder, che quotidianamente andava crescendo il numero di coloro, che bramavano dedicarsi al servigio Divino, quando già già l'entrate, per la magnanima munificenza del pietoso Conte Ruggieri, erano sì fattamente sufficienti, che senza esser nella necessità di andar accattando il vitto per gli Paesi circonvicini, ben poteano mantenersi molti, e molti altri soggetti; L'altra lo sperimentar, che i vecchi, e gli ammalati duravano pene indicibili, ed a lungo andare pressochè importabili, resister così acciaccati, e ripieni di malori a i rigori, ed asprezze dell'Eremo. Perlochè il Patriarca Santissimo, il Beato Lanuino, e qualche altro de' più provetti Romiti, per una presenza di spirito, e per una penetrazione, che in simili congiunture non sono soliti avere, se non gli Uomini veramente grandi, vennero nell'ultima risoluzione di prender, senza meno, le più aggiustate misure per fabbricar le memorate Dipendenze, ed in cadauna di esse assegnarvi poi quel numero di Religiosi, che meglio si sarebbe stimato a proposito. Or (3) giacchè nel luogo detto SS Apostoli verso il Castello di Stilo, vicino propriamente i Casali di Vingi, oggi distrutto, e di Bivongi, che al presente esiste, vi si attrovano de' Casamenti bastevoli a potervi stanziare, e Monaci, e Frati, che quivi assegnar si volessero; stabiliron di fabbricare a poco a poco non troppo discosto dall'Eremo, una casa, dove, come sta detto, da' Fratelli Conversi subordinati ad un Priore, o ad un Padre Economo, o vogliam dire Proccuratore, venisse fedelmente amministrata tutta l'azienda temporale; Così parimente determinarono di edificare in qualche luogo atto ne' confini di Squillace, tra perchè ivi possedevano de' molti beni, che si appartenevano, conforme dicemmo, al Monistero di Arsafia incorporato alla Chiesa di S. Maria dell'Eremo: tra per esser in parte di aere men rigido, e più temperato, un Cenobio, in cui sostituendovi un Direttore, sempre dipendente dal Maestro dell'Eremo, tanto per quel, che riguarda la condotta spirituale, sì ancora per quel, che concerne la cura temporale; Ed oltre ciò, un Custode degl'Infermi, che con carico speziale stesse addetto per accorrere in tutti li loro bisogni, onde trovar vi potes-

(1) Ex pervetustis Monumentis Cartusiæ Ss. Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria, a R. P. D. Urbano Florentia Monacho, & Priore Collectis; in suo Chronico Ms. ibi asservato.

(2) Luc. 10.

(3) Id. Ib. Necnon RR. PP. D. Nicolaus Riccius, & D. Bartholomæus Falvetti auct. Domestici in suis Hist. Ms.

potessero gl' indisposti, i vecchi, e tutti coloro in somma, che non valessero a portar il rigore della Vita romitica, un conveniente religioso ricovero; non capitasse male il padrimonio di Cristo, la roba de' Poveri.

Formatasi adunque la grand' idea (4) d' istituir, non che l' Eremitica, la Cenobitica vita, e divisatosi per ottimo, dopo varie seriose conferenze, il concertato spediente, stimò bene il nostro Brunone portarsi unitamente col B. Lanvino, ed alquanti altri de' suoi più savj Romiti, ad abboccarsi, come seguì, col Conte Ruggieri. Questi con piacer sommo rivide il Santo, il quale poscia, che gli diè contezza distinta delle di lui commissioni, e dello stato delle cose lasciate nella Corte del Papa, entrò a trattar dell' urgenza di edificar non troppo discosta, nè così da presso dell' Eremo, tanto una Casa, con tutte l' officine necessarie per lo comodo dell' estrinseca amministrazione de' loro beni, da incaricarsi a pochi Monaci de' più abili, ed a' Fratelli Conversi, per non imbarazzarsi in simili faccende gli Anacoreti; che un altro Monistero, alquanto più lontano, in sito più temperato, per gli Cenobiti. Rappresentogli umilmente come stante essendo grande il concorso delle persone, che tutto giorno vi accorreano da diverse parti a voler, sequestrate da ogni umano commercio, servire il Signore, e facendo toccar colle mani la sperienza, che l' andarsi affacendando intorno a molte cose, era lo stesso che divertir la mente, e l' animo da quel solo unico necessario del Vangelo, fosse una dura necessità il doversi trovar qualche opportuno compenso. Tanto più, vi soggiunse, perchè nè gl' infermi, nè li vecchi potrebbero a lungo andare resistere nel primier luogo ai rigori indispensabili della vita romitica. Conchiudendo in fine, che bisognava impertanto prestar loro, come più deboli, qualche benigno ricovero in men aspra abitazione, per valere non tanto disagiatamente come gli Anacoreti, viver da' Cenobiti. Ed in tal guisa darsi provvedimento a tutto. Mentre così troverebbero gli aggravati dagli anni, gli oppressi dalle indisposizioni, e tutti alla perfine coloro, che non fossero da tanto a poter vieppiù tolerare i pesi del troppo austero vivere romitico, stato adeguato alla loro compassionevole condizione; si potrebbe giovare a' passaggieri, a' meschini, e quelche più dovea importare, senza occuparsi, e distraersi in diverse faccende domestiche i PP. dell' Eremo addetti solamente alla perfetta unione con Dio; Mentre lasciato a' Monaci Cenobiti, e Fratelli Conversi la cura del resto, si verrebbe ad avere l' esercizio di Marta, e di Maddalena, senza che l' una apportasse menomo peso, o disturbo all' altra.

Non potea veramente al magnanimo Principe essergli suggerita cosa più grata di questa; onde non solo approvò, e lodò il sentimento del Santo, ma ebbe tutta la compiacenza di vedersi prevenire in un' affare, che da molto tempo n' aveva pensato, e designato l' effetto. Tanto più, che non solo bramava meglio fissare il loro stabilimento, ma di vantaggio voleva, conforme venne eseguito nella nuova casa destinanda a uno scarso miglio lungi dall' Eremo, edificarsi per se un comodo abituro; stante quando occorreva, o portarsi alle caccie, o a sua consolazione, di visitare i servi di Dio, riuscivagli di troppo disaggio andarlo altrove a cercare, ogni qualvolta o l' una, o l' altra cosa intraprendea. Perlocchè essendosi determinato di piantarla nel sito appunto, dove sta eretto il Monistero, e la Chiesa così denominata S. Steffano, colla promessa di prestarvi ogni ajuto, lasciò a Monaci la cura della facenda. Tanto maggiormente, che per esser dentro il distretto della lega di Territorio, già da un pezzo donata a' PP., eglino potevano a loro posta far senza nuova cessione, quel che ad essi meglio tornava conto; E soltanto rispetto al nuovo Monistero sotto Gasparrina, VI. leghe distante da S. Steffano, restò servito ordinare, che dalla parte di sopra di un suo antico Castello, uno se n' edificasse sotto il titolo di S. Jacopo nelle appartenenze di Montauro, dove la principal Chiesa di S. Maria dell' Eremo possedeva molti beni, ch' erano una porzione di quei del Monistero di Arsafia, donato alla medesima per dote nel tempo della sua consecrazione, come altrove sta detto. Laonde così per l' una, che per l' altra cagione, coll' aggiunta di un nuovo dono d' alquanti Villani nel Territorio di Squillace, conforme si vede da una autentica Carta (5), avendone il pietoso Conte dato gli ordini più opportuni per lo apprestamento di tutto il materiale bisognevole, non così tosto si videro ammanire le cose necessarie, che immantinente sotto la direzione

(4) Ex pervetustis Monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nem. in Calabria.

(5) Extat original. in Archivo Dom. S. Stephani de Nem.

rezione del B. Lanuino, il quale avea talento per l'Architettura, nella fine dell' anno 1095. si pose mano ad una cotanto duplicata grand'opera.

Ma egli è quì da notarsi, che alcuni (6) registrano sotto la data dell'anno 1091., o 1092. la fondazione della nomata Certosa di S. Stefano. Cert'altri (7) la pongono nel 1093.; E qualch'altro Autore (8) all'incontro la mette nell'anno 1099. Ma gli uni, e gli altri indubitatamente abbagliano; i primi confondendola coll'Eremo, facendone di queste due case separate, superiore, ed inferiore, una sola, il che è un errore manifesto; Ed i secondi, senza verun sodo appoggio, così giudicandolo, il che sà dell'ardito; merceché verisimil cosa non è, che qualor in detto anno 1093. fondata venisse, ne' Privilegj spediti, non solo in detto anno 1093., ma eziandio nel 1094., non se ne fosse fatta niuna menzione. Laonde un così alto silenzio, bastantemente dimostra, che ancora in tale stagione la nuova erezione del Monistero di S. Stefano, caduta non fosse in mente d'uomo. Tanto maggiormente, che allora non eran peranche cresciuti, e moltiplicati sì fattamente gli eremiti, che s'attrovassero nella necessità di fabbricar questa nuova casa: Oltracchè non possedendo in quel tempo altro, che la lega di Territorio intorno all'Eremo, dalla quale per non essersi introdotte quell'industrie, che al presente vi sono; appena ricavandosene tanto, che potesse scarsamente bastare al frugale sostentamento di pochi, non par credibile, che si avesse voluto tentare una impresa tanto al di sopra delle loro forze. Nè occorre dire, che la somma della faccenda, tutta si confidasse nella sperimentata pietà, e munificenza del Conte; mentr' eglino appo tal Principe non permettevano, che si rendessero esosi, molesti, importuni, e molto meno dimostrarsi avidi d'ingrandirsi, ed acquistar quella sorta di beni, delli quali, per servire più speditamente il Signore, cadauno se n'era affatto spogliato, com'a noi ben costa, che quindi non acconsentirono di accettare, se non forzatamente, ed a stenti. Volerla poi ritardare fin'all'anno 1099., si ricava precisamente l'inverisimilitudine dal sapersi, che in detto anno 1099. s'osserva farsene, come d'una casa già compiuta, memoria di tal Chiesa. Egli è vero, che unicamente nel Privilegio del 1099. si legge fatta la prima volta menzione del sopranomato Santuario sotto il Titolo di S. Steffano; nulladimeno è ben da credersi, che ciò non provvenisse, poichè prima di tale stagione non si fosse dato principio, ma si bene, tra perchè ancora non si trovava compiuta la fabbrica: sì ancora, perchè in tal frattempo, cioè a dire dal 1095. insin al 1099., niun'altra solenne scrittura occorse di farsi, se non la suddetta donazione di alquanti Villani; un precetto per la facoltà di potersi fare un Molino, e coll'eredità di un certo Calogero Villano del Conte morto senza parola; la cessione d'un Giardino dallo stesso Ruggieri; dove, a pensar drittamente, non capiva senz'alcuna necessità, e senza esser per anche compiuta, entrar a parlarsi della cennata Casa.

Perlocchè assai più probabilmente si congettura, che nè prima, nè dopo avesse incominciamento questa nuova Casa, se non quando il Patriarca Santissimo fece ritorno dal Concilio di Piacenza in Calabria, ch'è quanto a dire, o nella fine dell'anno 1095., o ne' principj dell'anno 1096. Allora sì che i PP., e Fratelli, per la fama, che da per tutto s'era sparsa della loro Santità, attrovavansi notabilmente moltiplicati. Ed allora per conseguente era a' medesimi abbisognevole un maggior amplo comodo d'abitazione. Tanto più, che tuttavia grand'era il concorso delle Genti per fin de' Giovanetti di dieci, ed undeci anni, che da ogni parte giornalmente cercavano divenire loro seguaci: conforme attesta Guiberto Abate di Nongento con queste parole: *Inde etiam, qua nescio occasione mirabilis iste Bruno recedens, postquam his, quæ prælibavimus, rudimenta multa dictorum & factorum inculcatione præstiterat, ad Apulos nescio, Calabrosne recessit . . . Ibi cum multa humanitate se ageret . , Hæ inquam personæ conversionum tum temporis extulere primordia, cui cohæsere continuo virorum . . . quid de ætatibus loquar, cum decennes, & undennes infantuli senilia meditarentur, & multo castigatiora gererent, quam ætatu-*

(6) Icon. Cartusiar. ac VV. Ms. S. P. Brunon. a variis auctorib. script. & P. Falvetti pariter in suo Ms. Chron. pag. 20. §. 9.

(7) Hercul. Maria Zanotti Vit. S. Brunon. Cap. xxi. num. iv.

(8) *Morot. in suo Theatr. Chronolog. pag.* 226. Cum vero Domus, *inquit*, prope eamd. Ecclesiam molita, arctior esset, quam excipiendis Tyronibus undique confluentibus par foret an. 1099. Rogerius Rogerii primi conditoris filius, (nequaquam sed ipsemet Comes Rogerius Pater) jubet amplum, ac magnificum excitari monasterium, prope ipsam Erem. sub tit. S. Mariæ, & S. Stephani &c.

cratula pateretur, &c. (9). Che però essendo omai i Vecchj, e gl' Infermi inabilitati a proseguire quell' aspro rigoroso tenor di vivere, ed altronde abbisognando, che sotto la guida di qualche buono, prudente, ed economico Padre i Fratelli Conversi tenessero cura de' non pochi beni, che componevano un mediocre Padrimonio di Cristo, atto a sostentare assai più persone di quel ch' era capace luogo l' abitazion dell' Eremo, si venne alla risoluzione di edificar quest' altre Case. Una sotto il Titolo di S. Steffano, tutta dipendente dall' Eremo di S. Maria, in tanta distanza che non desse, nè ricevesse soggezione sì, ma che si ritrovasse commoda; e la seconda per potersi dare nelle cotidiane occorrenze l' una coll' altra agevolmente la mano; E l' altra nel Territorio di Montauro sotto il Vocabolo di S. Jacopo, di cui or ora, a maggior intelligenza, s' accennerà qualche cosa.

Rispetto adunque al Monistero accennato di S. Jacopo, non sono di accordo gli Scrittori nel racconto delle cose appartenenti al medesimo. Non però, poste da parte tante dicerie, che fanno più rumore, che meritano fede, attenendoci agli autentici documenti, che non ci lasciano punto ingannare; affermiamo, che il Monistero colla Chiesa sotto il titolo di S. Jacopo, detto di Montauro, prendendo tal denominazione dal paese di tal nome vicino, tre sole miglia discosto da Squillace, non era già mica Monistero di Monaci Greci Scismatici, antecedentemente costrutto, e derelitto; mentre in nessuna Storia, Cronaca, ed altra memoria antica si legge sì fatta particolarità; ma incominciossi ad edificare poco dopo il ritorno di S. Brunone dal Concilio di Piacenza celebrato l' anno 1095., conforme di sopra si è accennato. E questo chiaramente apparisce dalla menzione, che se ne fa di tal nuovo edifizio, e che in atto si stava fabbricando, nel Diploma del Conte Ruggieri, dove a richiesta del B. Lanuino concedè potersi costruire un Molino per sostentamento degli Operarj l' anno circa 1096., in cui così si legge; *Dum vero in una dierum Ego Rogerius Dei gratia Calabriæ Comes, & Siciliæ versus S. Angelum spaciatum post horam nonam equitando pergerem . . . . Lanuinus nobiscum equitando usque ultra S. Angelum, rogavit me ut modicum sisterem gradus. . Tunc gradu fixo in Monticulo, qui est ultra Sanctum Angelum coram Capella, quæ dicitur de S. Latrone, ex ore Magistri Brunonis locutus, ut erat homo bonæ persuasibilitatis, rogavit me, ut darem eis pro pascendis laborantibus de Montaurensi Monasterio, unum de meis Squillacensibus Molendinis &c.* (10).

Venne ciò eseguito con molto calore, in grazia principalmente degli ammalati, vecchj, ed impotenti Anacoreti, li quali non valendo a tolerare la rigidezza del luogo nell' Eremo di S. Maria della Torre, dove già dimoravano, ivi si ritiravano a godere di un più benigno clima; ed era considerato come una semplice Cella, o sia appartenenza del suddetto Eremo. In progresso poi di qualche tempo, sotto il Magistero del B. Lanuino, vero ancora si è, che Papa Pascale II. con sua Bolla spedita da Benevento in data dell' anno 1113., quella ch' era una Cella, o vogliam dire ubbidienza, o sia Grangia, concedè facoltà, potesse esser casa di Noviziato per conto della Certosa; E per parlar con proprietà, che da semplice Monistero, sempre però dipendente dalla Chiesa dell' Eremo, passasse ad essere un vero Cenobio, dove se avanti per privata autorità abitavano quei pochi Religiosi, che amministrar doveano i beni della Certosa, e serviva ancora a comodo de' vecchj, o degli acciaccati; poscia per Pontifizia costituzione, oltre di costoro, che volendo, potean ivi rimanersi a viver Monasticamente, serviva ancora per Casa di Probazione a quei, che desideravano passar nell' Eremo, ch' era la Casa maggiore, e principale; oppure ivi fermarsi cogli altri, e menar vita Cenobitica.

In tale stato di cose, non ancora per verità ridotto alla perfetta polizia de' nostri tempi. Io non saprei indovinare, che ritrovasse il buon Signor Contradittore di censurare nel povero Bruno di Calabria, e molto meno da riprendere, o cotanto fortemente esclamare contro la di lui condotta. Ecco com' Egli, abbandonandolo quì, forse per un momento, colla sua solita pietà si spiega (11): „ Basta leggere per
„ vedervi dipinto Bruno di Calabria, come un Eremita dolcissimo a sempre acqui-
„ stare, e accortissimo a sempre più assicurarsi il possesso delle cose acquistate. Nel-
„ la prima Carta del 1090 senza farsi molto pregare dal Conte, si ricevè il dono di
„ una Lega di territorio di capacità per lo meno venticinque miglia. Nelle Carte
[illegible] „ del

(9) Lib. De Vita sua, ubi de Cartusianorum Exercitiis.

(10) Extat in Archivo Cartusiæ Sanctorum &c.

(11) Fol. 264. & seq. Carte, e Privilegi &c. an. 1760.

„ del Vescovo Teodoro del medesimo anno, si vede, che docilmente senza farsi
„ pregare si prende l'esenzione di pagar le decime, e qualunque tributo, e non
„ disprezza di spogliar il Vescovo, per vestir se stesso, e suoi successori della di lui
„ Vescovile Giurisdizione, e con esse, e con quella di Urbano II. da uomo accor-
„ to cerca assicurarsi tali primi acquisti, facendo piover terribili scomuniche a chi
„ attentasse cosa contraria. Nel 1093. da uom accorto volle, che quel che docil-
„ mente aveva acquistato, si fosse confinato dal Conte, e se ne fosse da lui caute-
„ lato il dono con pene pecuniarie di cento libre d'oro, e nel 1094. dal Zio pro-
„ curossi il suo sovrano assenso con minacce di morte, o almeno di perpetuo esi-
„ lio. Nel medesimo anno 1094. a titolo di dotazione della Chiesa docilmente si
„ ricevè il Monistero or *Chiesa*, or *Arcichiesa*, or *Cappella Palatina di S. Maria*
„ *dell' Arsafia*, chiamato, coll'esenzione di non contribuire a nulla ne' pesi dell' U-
„ niversità di Stilo, e senza veruna renitenza docilmente si ricevè in dono i Casa-
„ li di *S. Andrea*, e di *Roseto*, il luogo detto gli *Appostoli*, due Casali detti *Bin-
„ gi*, e *Bivongi*, liberi d'ogni comunione coll' Università di Stilo, la Chiesa di *S.*
„ *Fantino*, e il Casale di *Arungo in pertinentiis Civitatis Squillacii*, *cum mineriis*
„ *eris*, *& ferri*, *& omnium metallorum*, non solamente in quei luoghi, ma do-
„ vunque se ne incontrassero. Nel 1096. come testè abbiam osservato, colla mede-
„ sima docilità, umilmente si rassegnò a ricevere dalla liberalità del medesimo Con-
„ te l'impicciosissimo dono di molte *famiglie Angarie*, fin al numero di 60., che
„ tra uomini, donne, figli, e fratelli dovean fare un numero di centinaja di perso-
„ ne „. Ma che tanti gridi, tanti rumori, e tanti schiamazzi, contro del povero
Bruno di Calabria? Il ritratto che di lui pretende farne il dotto Oppositore, sia
detto con sua buona pace, a nulla corrisponde al suo vero Originale. Tutto pati-
sce a torto, e perciò giovaci sperare dalla equità di chi s'appartiene un decreto di
Liberetur in forma tamquam Innocens.

Dunque non si quistiona, più s'Egli abbia sì, o nò ricevuti tai averi, e per
conseguenza, se i Diplomi del 1095. in appresso fossero veri, o falsi? La contro-
versia solo nasce, e s'aggira se il Santo fatto avesse bene, o male a riceverseli.
Ma dopo il rifiuto di molti, e molt'altri maggiori nò.

Sta già veduto a quel motivo egli indotto si fosse ad accettare i beni donati
dal Conte, e per meglio dire dal Conte donati a Messer Domine Dio, de' quali il
Santo nostro soltanto n'era un semplice Depositario, o se così si vuole, un puro
Amministratore. Resta osservato qual' uso Ei ne facesse, con piantar 4. Case, dove
si servisse e di notte, e di giorno il Signore. A proporzion della messe, Egli vi
pose degli Operarj, i quali se nell'atto, che partecipano, com'è giusto, del frut-
tato, non si manca però di chiamar a parte di questa eredità, non solo chiunque
volesse imitarli, ma i poveri, i miseri, ed altri bisognosi. Tutto il prodotto si vien
a riscuotere da quel Patrimonio di Cristo è considerato come depositato in banco
comune, in un Granajo universale, in un monte di misericordia per le private e
pubbliche calamità. La sola dura necessità, non senza molta mia ripugnanza, mi
fa quì accennare ciò, che si è fatto due anni addietro dalla nommai lodata abba-
stanza Certosa di S. Martino, della cui pietà, osservanza, e santità a me convien
parlar poco, tra per non far arrossire la modestia di quegli ottimi PP., tra per es-
ser io, sebben *tamquam abortivus*, indegnissimamente pur anche Certosino.

Ma non perchè Io il taccia, perciò tutto Napoli a piena bocca nol confessa.
Quel che da detta Casa si è in tali critiche circostanze sperimentato, tanto pro-
porzionatamente si è praticato in tutti gli altri nostri Monisteri, facendosi a gara
chi potesse più donare per sollevare i poveri; Ed Io ritrovandomi allora Procura-
tore di Casa posso dir con ingenuità, esserne uscito circa 12. m. tomola di grano
tra bianco, e mischio, dalla sola mia Certosa parte venduto a vilissimo prezzo, par-
te donato per limosina, e parte panizzato, e dispensato a larga mano ad ogni ce-
to di persone. E poichè questo, stante l'indicibile confluenza de' miseri, non sareb-
be neppur bastato, senza affatto irreparabilmeute perire, tutt'i Religiosi si sottrasse-
ro dal loro vitto, in pane, pietanze, minestre &c. una giusta metà per più mesi.
Quest'è l'uso, che de' loro averi volle Bruno di Calabria, che far ne dovessero i
Certosini suoi figli. E tanto appunto, tolto il puro modesto sostentamento de' Reli-
giosi, ed il decorato serviggio della Chiesa, vien esattamente eseguito. Queste fu-
ron le sue mire, questo l'oggetto, questo il fine degli accettati Feudi, e Baronie.
Egli non si vide far per ciò qualche luminosa comparsa. Non accrebbe e di nu-
mero, e di pompe la Corte, non di sfoggiose Tapezzerie i Palaggi; non di estra-
nei Cavalli i cocchj dorati, non teatri, non festini, non caccie, non giuochi, ca-
ni, e buffonerie. In che dunque mutato lo riconosce il suo Annotatore da quel di

prima?

prima? Eccolo, senz'andar troppo penando in indagarlo. Bruno di Francia l'Anacoreta fu rinvestito con altri molti beni, ed averi di sei Feudi dalla pietà di tanti Signori Principi, e Monarchi, e se ne formò di essi un Bruno di Calabria, Gran Barone; Egli lo vorrebbe, a sua divozione, spogliato affatto, per ridurlo colla bisaccia in collo nello stato primiero. Oh! e s'è così, tanto con S. Pietro, e gli altri Apostoli potrebbe ancora mandar colla rete in collo, e la cannna in mano, a piscar de' pesci il Papa di Roma, e tutto il Sacro Collegio de' Cardinali. Ma niente affatto verrebbe con questo a ritrarne pro la civile Repubblica. Quanti son ivi Monaci Cartusiani, di tanti verrebbero ad aggravarsi le rispettive famiglie, obbligate così a doversi ritenere in Casa propria quei figliuoli, che trovar potevano il comodo d'allogar decentemente, ed onestamente in detta Certosa. Perderebbero i Familiari, le Vedove, i Pupilli, i Peregrini, gli Ospiti, i Poveri. E perderebbero in somma unicamente coloro, che a pruova sanno di che riparo, rifugio, e quasi, e senza quasi Banco aperto si fosse alle pubbliche, e private miserie, indigenze, e calamità un sì fatto de VII. secoli piantato Santuario.

Che se poi si volesse entrar a discutere, perchè S. Bruno in Francia fu povero Romita, ed in Calabria un ricco Barone? Da noi francamente si risponde, che siccome gli uomini non posson metter meta a' disegni di Dio; così non posson scrutinare i suoi divini Arcani, che non lasciano di esser e giusti, e santi, perchè a noi occulti. Per quanto però con ragion umana si convien riguardarli, sembra ben chiaramente conoscersi, che ivi il Santo ancor conceputo non avesse idea di fondar Religione, ma unicamente di starsi ritirato in solitudine con quei pochi compagni, che si fecero a seguirlo; e perciò quel poco donatogli da' Signori di Casa Miribel, Ugone de' Tolnone, Anselmo Garcino, ed altri, tanto reputasse di dover bastar loro, se non a comodamente, proporzionatamente allo stato di Romiti, vivere. Ma altrimente disposto dalla Provvidenza in Calabria cogli incomparabilmente maggiori beni donati dalla magnanimità del Conte, esser dovette una conseguenza di cose il cambiar idee, di mutar consiglio, e di tenere una non contraria nò, ma diversa condotta. In fatti noi già dicemmo la maniera, come quindi si contenesse, e ciò, che mettesse in eseguimento; Per ciò, che riguardava se stesso, egli di già lasciato aveva la casa paterna; dispensati aveva a' poveri tutt'i suoi beni; rinunziate aveva tutte le Prebende, Dignità, e Mitre. Ottimamente, da vero imitatore di Gesù Cristo. Ma che dovea fare, quando il Signore ispirogli quest'altra nuova disposizione di sottomettersi perfettamente alla sua volontà, che non sempre degnasi d'esser servita di una stessa maniera? Il primo passo ebbe riguardo a se solo; questo secondo venne a comprendere tanti, e tant'altri, che quindi vennero, e senza un competente, ed onesto comodo non bisognava pensare, che avrebbero potuto sussistere. Via, via sì tanto potrà passare, parmi che quì mi si rispondesse, rispetto a' beni temporali, senza de' quali in eremo Deserto, come quello della Certosa di S. Stefano, sarebbe stato affatto impossibile lungamente durarla, spezialmente nel piè delle Cartusiane accostumanze. Ma che scusa farà per addursi dell'Esenzioni, Privilegj, e sottratta suggezione dal proprio Vescovo locale, della proccurata indipendenza da ogni qualunque altro, fuor che dalla Sede Apostolica, e dell'assuntasi Giurisdizione parrocchiale sopra i vassalli, e sudditi contra la disposizione de' Canoni, e dell'antica Chiesastica disciplina?

Non tocca a me decidere, se la immunità, così delle Chiese, e sagri luoghi a Dio dedicati, come delle persone Chiesastiche, e loro beni temporali, avesse origine piuttosto dalle divine, che umane leggi, o da amendue insieme. I Teologi, e gl'interpreti dei sagri Canoni, non hanno trascurata la discussione di tal punto. Basti quì solo accennarsi, che introdotto il Cristianesimo, tra per la diversità dei Riti, tra per la più, o meno religiosità dei Principi Dominanti, così ancora secondo la circostanza dei tempi, non sempre, ed in ogni luogo ugualmente osservata venisse. Per le stesse cagioni, sovente è occorso di vedersi, non senza funesti avvenimenti, perturbate, e confuse le ragioni del Santuario, con quelle dell'Imperio; e perciò a quiete comune ne furono necessarie le concordie, dandosi così l'un coll'altro per il pubblico bene vicendevolmente il braccio. Nè tampoco intendo io quì mostrare, quali esenzioni godessero le persone secolari Chiesastiche nommeno, che il Padrimonio delle medesime così fuori (12), come dentro (13) la nostra Italia. Sol-

[12] Vide doctissim. Thomassin. par. III. lib. 1. cap. XXVI. & Bignon. in Adnotat. ad lib. 1. Marcul.
(13) Vid. Leg. Ludov. Pii ad an. 855. in Ticinen. Comitiis apud Murat. par. II. Tom. I. Rer. Italicar. adject. ad leg. Longobardor.

Soltanto giova quì di passaggio accennare, come i Monisteri, ed i Monaci, corressero una non dissuguale varia fortuna, come quei del Clero secolare. Qualche tempo dopo S. Agostino, per tutta l' Africa, costume si era, che non sotto quella Giuridizione di Vescovi stessero i Monisteri, nella cui Diocesi, o Provincia (14) venivanó fondati, ma alla quale li destinassero i suoi Fondatori. Similmente per tutto l' Oriente potevano i Fondatori assoggettarli al Patriarca (15); il che ancora a se attribuivansi i Metropolitani, sebben venissero contrastati (16), senza che i Vescovi delle Diocesi vi avessero ingerenza veruna, neppur di consegrare Abati, conforme di ordinare, o di celebrar Messa. Ma nelle Gallie, sotto il Regno di Clodoveo, e della sua Prosapia ottennero dapprincipio soltanto la Esenzione dei beni temporali; ch' essi stessi si elegessero il proprio Prelato; che il Vescovo non potesse ordinare niun Monaco, senza lo assenzo del proprio Abate, ed il tutto *gratis* (17). Indi appresso dai tempi di Carlo Magno in avanti a poco a poco, tra a richiesta degli stessi Vescovi, tra a preghiere dei fondatori (18), ottennero di star soggetti alla santa Sede (19), ed i RR. PP. Cassinesi furono i primi (20).

Tale, e tanta fu sempre la dignità, ed autorità della Sede Apostolica, che tutti ne apprezzavano, e veneravano il Patrocinio; onde stante ogni secolo, dice il chiarissimo Ludovico Muratori (21), ebbe dei Prelati dabbene, ma non potè già non averne anche dei cattivi. Per ciò i Fondatori dei Monisteri, acciocchè rimediassero a sì fatto disordine per lo avvenire, proccuravano fin dal principio a i Monisteri il Privilegio d' immunità, e che soltanto stessero assoggettate alla Chiesa Romana. Anzi gli stessi Re, ed Imperatori, quando vi aveano della particolar propensione verso taluni, impartivano ai medesimi grazie, libertà, ed esenzioni; ed i Vescovi di maggior pietà, temendo la instabilità dei suoi successori, liberavano i Monaci dalla suggezion Vescovile, o permettevano, che i Monisteri l' ottenessero dalla santa Sede. Per lo Monistero Andrense, ecco ciò, che dice Pascale II. intorno al Privilegio concessogli (22): *Intercedente Venerabili Fratre Tervannensi Episcopo*; Papa Silvestro II. *pro Vizliacensi Cœnobio* dice, che i Vescovi, non potevano impedire i fondatori di assoggettarli alla santa Sede (23): *Quod a fundatoribus B. Petro Apostolorum Principi, & liberali devotione, & Testamenti pagina collatum est.* Leone IX. confermò i Privilegj della Badia di Corbeja a vista, che l' Arcivescovo di Rems, ed il Vescovo Ambianense l' aveano accordati: *Sicut Monasterio concessum cognovimus, & collaudatum ab Episcopis Ambianensium, & Archiepiscopo Rhemensium &c.* Alessandro II. l' anno 1063. esentò da ogni Giurisdizion Vescovile il Monistero della Santissima Trinità Vindocinese a richiesta del Vescovo di Chartres: *Magis huic nostræ confirmationi adnectendum quod Carnotensium Episcopus Clementi Papæ Epistolam transmiserit, rogans eum, quatenus hic locus, consilio ejus, & voluntate B. Petro oblatus, tali per eum corroboraretur auctoritate, ut neque illi, neque successoribus suis excommunicare, interdicere, seu quamlibet potestatem, dominationem in ipso loco exercere liceret, quod benigne Clemens Papa annuit* (24). Lo stesso Pontefice liberò dalle ingiuste censure dei Vescovi il Monistero di S. Egidio nel Concilio Nemausense l' anno 1097., imperocchè dal suo fondatore, e da Berengario Marchese della Provenza era stato alla santa Sede assoggettato: *Quatenus idem Monasterium ex ipsius B. Egidii traditione S. Romanæ Ecclesiæ jure proprio subditum, Romanæ semper libertatis gratia perfruatur* (25).

A tal contemplazione Filippo Re di Francia l' anno 1075. conferma i Privilegj della Badia Trenorchiense: *Privilegia quidem Apostolicæ Sedis, Privilegium quoque Episcoporum, quia deprecatione Regum ad libertatem loci facta sunt, conlaudando firmamus* (26). Goffrido Vindocinense (27) parlando del suo Monistero afferma, che *nulli nisi soli Papæ, potestatem aliquam in eo exercere licuit. Et quidem satis juste, quia ab ipso sui principio per Venerabiles, & religiosos fundatores ab Apostolica Sede hanc inviolabilem dignitatem obtinuit*. Teodorico parimente Ve-

(14) Thomassin. Vet. & Nov. Eccl. Disciplin. par. I. lib. III. cap. XXXI. a num. I. ad XIV.
(15) Id. ib. a n. XIV. ad XVI. & cap. XXXIV. a n. I. add III.
(16) Loc. cit. cap. XXXI. n. XVIII. & cap. XXXIV. n. VIII.
(17) Ibid. par. I. lib. III. cap. XXIX. & XXX.
(18) Cap. XXXII. n. I. & cap. XXXIII. a num. I. ad VI.
(19) Ibid. cap. XXXVI. n. I. ad 10. & cap. XXXVII. per totum.
(20) Cod. Ibid. cap. XXVIII. n. IV.
(21) Differtat. sopra l' Antichità d' Italia n. LXX, p. 377.
(22) Tom. IX. Spicileg. p. 388.
(23) Epist. 3.
(24) Epist. XL. XLII. XLIII. & XLV.
(25) Lib. VIII. Epist. XI. & XII.
(26) Feuret l' Histoire de Tournus p. 324.
(27) Lib. I. Epist. III. IV. VII. XV. & XVIII.

scovo di Chartres, così parla del suddetto Monistero: *Gaufridus Comes, & Agnes Comitissa ex nostro consilio propriis sumptibus Monasterium construxerunt, nostrorum, & Clericorum nostrorum assensu, & concessione B. Petro, & Romanæ Ecclesiæ in patrimonium, & allodium obtulerunt*. Lo stesso Conte Goffrido Martello attesta, che di acconsentimento del Re, e del Vescovo, assoggettato lo abbia alla santa Sede (28). *Assertione Domini mei Regis Francorum Henrici, & consilio Theodori Carnotensis Episcopi*. Onde siccome compiansero simili Privilegj Guglielmo Tirio (29), Jacopo de Vitriaco (30), Pietro Blese (31), e più di tutti, S. Bernardo; questi però, non altrimente lo fa, se non inquanto inducevano un certo rilasciamento della Monastica disciplina, e della debita riverenza ai propri Prelati: *Episcopi Lingonensis, & Abbatis Cisterciensis, nam utrique debitor erat, licentia*; scrive all' Abate di Morimondo (32), che inconsulto il Vescovo, e l' Abate, erasi partito dalla sua Badia: *Miror quosdam in nostro Ordine Monasteriorum Abbates, hanc humilitatis regulam odiosa contentione infringere, & sub humili, quod pejus est habitu, & tonsura tam superbe sapere, ut cum ne unum quidem verbulum de suis imperiis subditos prætergredi patiantur, ipsi propriis obedire contemnant Episcopis* (33); scrive ad Arrigo Arcivescovo di Sens degli Abati renitenti agli Ordini dei Vescovi. Afficura poi ad Innocenzo II., che non altrimente proccurassero goder dei suoi Privilegj l'Abate, e Monaci del Monistero di S. Massimo di Treveri, che per fuggire l'ammenda di Alberone Arcivescovo (34); *Non tam, ut simulant appetentibus libertatem, quàm fugientibus disciplinam. Et alibi: Quid igitur vos, o Monachi, Sacerdotum gravat auctoritas?* Ed allo stesso Pontefice Eugenio (35); *Subtrahuntur Abbates Episcopis, Episcopi Archiepiscopis. Sic factitando probatis vos habere plenitudinem potestatis; sed utrum debeatis, quæstio est*. Chiaro si scorge addunque, che a S. Bernardo, niente piacesse, che i Monaci si sottraessero dalla dovuta suggezione, ed obbedienza con tai Privilegj dai Vescovi (36). Ma il zelantissimo S. Abate muta tuono di voce, quando la faccenda cambia di aspetto, vale a dire, qualor la cosa andava, secondo il caso nostro, cioè che i Monisteri dalla primeva loro fondazione, per volontà dei fondatori, fossero esenti, e sottoposti alla Sede Apostolica; *Nonnulla tamen, inquit* (37), *Monasteria, sita in diversis Episcopatibus, quod specialius pertinuerint ab ipsa sui fundatione ad Sedem Apostolicam, pia voluntate fundatorum, quis nesciat? Sed aliud est, quod largitur devotio, aliud quod molitur ambitio impatiens subjectionis*. Che si dirà poi, se oltre della semplice volontà del fondatore, vi concorresse ancora la particolarità, che questo fondatore si fosse il proprio Principe assoluto? Che il Vescovo Diocesano spontaneamente vi acconsentisse? Che il Metropolitano si sottoscrivesse? E che il Sommo Pontefice il confirmasse?

Tutti sì fatti amminicoli, ognuno dei quali sparso, aurebbe da per se stesso bastato, unitamente vi concorsero a giustificar tal punto. Il fondatore nell' atto della fondazione dice: *Hunc ergo locum, scilicet situm inter Arenam, & Stilum, donavi eis (videlicet Magistro Brunoni, ac Lanuino), & successoribus eorum in spatium unius Leucæ in omni parte adjacenti* (38). *Libere, & quiete . . . nec ex hoc mihi, vel alicui personæ angariam, aut servitium faciat &c.* Un tal fondatore, si è lo stesso Signor assoluto dello Stato, di cui abbiam buon testimonio, che così libero lo sentisse fondare: *Petitione clarissimi Comitis Domini nostri Rogerii, qui me rogare dignatus est pro honoratissimis Monachis, & Heremitis, Dominis scilicet Brunone, & Lanuino; non quidem summa, & tyrannica auctoritate mecum agens, sed ut dixi, me rogare dignatus est* (39). Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace, entro la cui Diocesi stava sito il luogo accennato ai prieghi del Principe fondatore, di buona voglia lo libera, e dichiara esente da ogni soggezione. *Et sicut Dominus noster Comes . . . donavit Montem, Campos, & Molendina circa Ecclesiam usque ad duo milliaria, ipsa in perpetuum possideatis vos Monachi superius laudati, & socii, & successores vestri, qui hunc locum inhabitabunt usque ad sæculorum finem citra alicujus prohibitionem, aut molestiam. . . Tributum, aut decimam, vel quamlibet vexationem . . . nullus, nec ego ipse, vel alii, qui post me in Episcopos eligem*

(28) Sirmond. in lib. I. Epistol. Gaufridi Vindoc.
(29) Lib. XVII. c. 3. 30.
(30) Histor. Hier. cap. LXXI.
(31) Blesen.
(32) Epist. ord. VII.
(33) Epist. num. XLII.
(34) Epist. CLXXIX. & CLXXX.
(35) Lib. III. de considerat.
(36) Baron. Annal. Ecclesiast. ad an. 676. num. VII.
(37) Laud. lib. III. de considerat. ad Eugen.
(38) Ex Charta Comitis Rogerii an. 1090.
(39) Ex Charta Theodori Mesimerii Squillacen. Episcopi dat. an. 1091.

gentur inferant (40). Rangerio eletto Arcivescovo di Reggio, che n'era, ed è il Metropolitano lo approva: *Ego Rangerius Dei Clementia electus Archiepiscopus sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ Rhegii præsens sigillum confirmavi* (41). Urbano II. tale, quale appunto per libero, ed esente lo conferma: *Urbanus Episcopus servus, servorum Dei. Dilectis in Christo filiis, Brunoni, & Lanuino Salutem, & Apostolicam Benedictionem* (42) . . . *Per hujus ergo Apostolici Privilegii paginam Apostolica auctoritate statuimus, ut locus ille, quem habitationi vestræ, disponente Domino elegistis, a jugo, potestate, injuria, & molestia omnium hominum omnino liber... permaneat: sicut vobis a dilecto nostro filio Rogerio Comite condonatus est, & a Confratre nostro Squillacino Episcopo confirmatus. Nulli . . . liceat . . . vobis, aut vestris successoribus injuriam, aut molestiam irrogare. Sed totum secundum voluntatem vestram possideatis, disponatis, ordinetis, & erogetis. Si quid præterea Episcopalis officii indigueritis, ad quem potissimum vicinorum Antistitum volueritis recurrendi, præsenti Decreto, liberam licentiam indulgemus. Decimarum quoque usum . . . vestri juris esse censemus. Quod si qua puerorum vestrorum offensa contigerit in vestra tantum manu omnis eorum correctio maneat. Nec ullus de his, quæ ad vos pertinent, sine vestra voluntate occasione aliqua intromittat.*

Or a vista di tai documenti si lascia ad altri giudicare, se il Bruno di Calabria meritasse le invettive, i rimproveri, e le suggestioni interrogative, delle quali il Censore delle di lui gesta s' immagina, che avesse potuto riconvenirlo l' Amico Rodolfo le-Verd Prevosto della Chiesa di Rems, in occasione della Pistola inviatagli intorno al non ancor da lui adempiuto voto, antecedentemente tra esso loro fatto di vestirsi a Monaci, invitandolo perciò ad andarlo a trovare nell' Eremo di Calabria, in dove dimorava? „ Entriamo ora dic' egli (43), per un momento nel cuor „ del buon Ridolfo, a qual dobbiamo, e possiamo immaginarci, che sarebbe stata „ la sua sorpresa, trovandolo divenuto Semivescovo, e tutto Barone, caricato di „ tali giurisdizionali prerogative, delle quali non solamente niente di simile aveva „ veduto, non dico già negli Anacoreti, ma neppur nei Baroni di Francia, donde „ eran usciti qualche trenta o quaranta anni prima, quei Normandi, e quel Con„ te Ruggiero, che in Calabria signoreggiavano? Io penso, che aurebbe creduto „ di sognare a vegghia, ovvero dolente di aver lasciate colla Patria le dignità Ec„ clesiastiche, di cui godeva, dall' amico ingannato, e deluso si sarebbe stimato.

Anzi al contrario io son di avviso, che qualor Rodolfo capitato fosse in Calabria, rinvenuto aurebbe di che maggiormente rimaner edificato del suo amico Brunone. Aurebbe osservato cogli occhi proprj, che il mondo non si disprezza di una sola maniera. Mercecchè conforme chi nulla tiene, o di averi, o di gradi, e desideraste di possederne molti, dir si potrebbe soltanto povero di beni, e di dignità, ma non di brame; così al rovescio della medaglia, chi in mezzo alle ricchezze ed agli onori, sapesse conservar la moderazione, e la modestia, costui veramente reputar si dourebbe il vero povero di spirito, e perciò, giusta la sentenza del Signore senz' alcun fallo, beato. Aurebbe Rodolfo sì fuor di ogni dubbio osservato Brunone Semivescovo, e tutto Barone; ma che appoggiato il disimpegno degli affari dell' una, e dell' altra Giurisdizione a fedeli, savj, ed incorrotti Ministri abili, egli presedendo alle cose, senza dipartirsi dalla solitudine dell' Eremo in mezzo ai suoi cari compagni, fratelli, e figli, attendesse a sedere, e tacere, affin di sollevar se sopra se stesso alla contemplazione delle cose celesti. Si sarebbe stupito sì, non è da potersi negare; ma in rendersi accorto, ch' egli, cibando altri, attendesse a macerarsi coi digiuni; vestendo altrui, godesse di coprir la sua nudità con aspri cilizj, e ruvide lane; che lieto, e giolivo, provvedendo gl' indigenti, consolando gli afflitti, ed apportando ogni qualunque sorte di temporale, e spirituale riparo con viscere di vero Padre a tutti, soltanto tutto il rigore, l' austerità tutta, e tutta l' asprezza, or tuffandosi, fin all' intirizzir, nell' acque gelate, or duramente flagellandosi, le praticasse con se medesimo.

Semper erat festo vultu, sermone modesto (44),
Cum terrore Patris monstravit viscera Matris.
Nullus eum magnum, sed mitem sensit ut agnum,
Egregius Bruno non est laudandus in uno (45),

Qui

[40] Idem ibidem.
[41] Ut legitur in eadem Charta.
[42] Ex Bulla ejusdem anni 1092.
[43] Carte, e Privilegi a fol. 32.
[44] In carmine ad sepulchrum B. Brunonis.
[45] In Elogio B. Mariæ Noniandi in fun. præd. S. Brunonis.

Qui docuit Clerum Pater extitit & Monachorum
Atque Deo charus per claros splenduit actus.
Bruno pius Pastor, puræ pietatis amator (46),
Subjectis largos fuit hic nimis, & sibi parcus.
Factis implebat, quidquid per verba docebat
Non se Prælatum, sed se cupiebat amatum.
Labentum baculus, miserorum dulce levamen (47),
Hic sibi non vixit, sed mundo, quem bene rexit.

Lo stesso aurebbe potuto cogli occhi proprj osservare, e quindi attestare ai Monaci di Granoble, se non avesse capitato male in mano di Guiberto nel ritorno della Calabria il Padre Landuino Priore della gran Certosa. Mentre datosi per vero il supposto rimprovero, che indebitamente ed irriverentemente gli si vuol mettere in bocca a disvantaggio del proprio Santo suo veneratissimo Patriarca (48). Tanto questi gli poteva rispondere: Niuno meglio di voi Padre Prior di Granoble, che ne foste testimonio di veduta, può sapere, che altra idea non portammo noi nella nostra primiera entrata in quei gioghi del Delfinato, se non se proccurar di salvar le anime nostre. Le Casaremme tumultuariamente fatte, su del Monte di S. Maria de Casalibus, altro al certo non indicavano, se non se una permanenza quasi di passaggio, quale ai Romiti peregrini si conveniva. Il poco, che dalle divote persone per quelle balse a noi venne donato, come ben vi costa, appena bastando ad un assai tenue sostentamento di quei pochi solitarj, che noi allora eravamo, non lasciava suggerirmi, o farmi cader in mente pensiere di maggior rimarco. In fatti, a voi non è ignoto, che io non mi son fatto a prescrivervi Regole, nè obbligarvi a Statuti; lasciando, che ognuno di voi si governasse giusta la propria divozione, fervore, e discrezione, subordinati al Vescovo S. Ugone, che fa le veci di Abate, ed alla vostra, che ne siete un Vicario, ossia Priore, vale a dire, il primo, fra gli uguali. Quali altre più aggiustate misure potevano da me colà prendere, non avendo io, nè desiderando, e molto meno proccurando, di aver che spartire, o disponere? Il luogo cedutoci della Certosa, con quel picciolo ristretto di Roccie adjacenti l'ho creduto bastevole per me, e per voi, che altro non andavamo cercando se non di salvar le anime nostre, servendo il Signore in silenzio, e solitndine. Capitando quì poi in Calabria, la provvidenza restò servita di disponer altrimente delle cose. Da me più di un luogo solingo atto a poter servire il Signore con altri novelli compagni, che mi vollero seguire, ed imitare nello stesso *tenore di vivere*, non si è proccurato di avere. Ma la grandezza di animo del Conte Ruggieri, non si è saputo contenere a dare più, che io non pregava. Concedè il luogo da me scelto, per piantar, come vedete, questo Eremo, ma con una lega di estenzion di terreno, con tutto ciò, che dentro si trovasse all' intorno. Qual Principe assoluto, e fondatore, ottenne facilmente dal Vescovo Diocesano l' anno 1091., senza che io punto mi cooperassi, anzi non ostante le mie molte difficoltà, e ripugnanze, che fosse libero, ed esente da ogni suggezione, tributo, e giurisdizione del Vescovo suddetto. Questi, di accordo con lui, ne proccurarono l' anno seguente 1092. dal Sommo Pontefice Urbano un' ampla conferma. L' anno poi 1093. il medesimo Conte compiacquesi di circoscrivere li limiti del donato distretto. Nè di ciò contento volle l' anno 1094. farne consegrare la Chiesa di S. Maria del Bosco, cui dotò di molti, e molti beni, senza, che valessero le mie addotte ragioni in contrario, tenendosi fermo nel suo proposito, che tutto quello si dava, davasi a Dio, e che a me nulla toccasse, perchè non provveniva dal mio libero arbitrio, il rifiutarlo.

---

[46] In alio Elogio S. Stephani Martyr. Antissiodoren.

(47) Ecclesia S. Mariæ Carnoten. in funebri carmine quo ejusdem Sancti mortem prosecuta est.

[48] *Carte, e Privilegj &c. fol. 34. & seq.* ,, Noi, ,, venerato Maestro, seguendo il vostro esempio ... ,, abbandonammo Patria, amici, congiunti, e fortune del Mondo . . . Voi non ostante, che il ,, Sommo Pontefice Gregorio VII. avesse ordinato, ,, che fossivo rimesso delle dignità, e benefizj . . . ,, non curaste, tutto abbandonaste, ai deserti correste. Voi da Urbano II. chiamato - - - - con ,, eroica costanza gli avete rifiutata, non so se di ,, Vescovo, o di Arcivescovo la dignità, e quivi ,, siete ritirato &c. Ora però che io veggo, che ,, sopra noi colà, quali ci lasciaste, *Vices Abbatis, & Provisoris Gratianopolitanus Episcopus exequitur*; e voi quì alla spiritual giurisdizione vi siete sottratto, e totalmente ve ne siete rivestito. ,, Ora che io veggo, che noi colà abbiam trovato ,, nel Conte di Nivers un Signore, che ci è venuto a trovare; *multum super sæculari nos cupiditate ut inde caveremus monendo* . . . E voi quì ,, un altro Conte, predicatore a pigliare... a farvi servire da 112. famiglie di schiavi ... possessor di sei feudi &c. Ma quando sarò colà ritornato ai miei compagni, e un tempo vostri discepoli, non di questa novella vostra dottrina di ,, acquistar terrene grandezze, ma di quell' antica... ,, che risponderò loro, ove mi dimanderanno &c

tarlo. Accettatolo addunque unicamente per coscienza, ho proccurato farne il miglior uso, che mi è sembrato convenevole. Consideraste per avventura, come per non isminuirsi punto il rigore del silenzio della solitudine, e della orazione di questo Eremo, fra le indispensabili cure dell' esterior Ministero; abbia cercato erger in qualche distanza una casa inferiore, in dove sta destinato Priore, ossia mio Vicario, conforme voi P. Landuino lo siete in Granoble, il Padre Lanuino, uom versato nel dissimpegno di simili affari. Oltre a ciò, si sono erette altre due case, una in Ss. Apostoli, tra Vinci, e Bivongi, poco discosto da Stilo; l' altra detta di S. Jacopo, fra Gasparrina, e Montauro, una lega circa lontano da Squillace. Quì, come osservate, non ostante i beni, gli averi, e se così si vuole, le ricchezze, non si è uscito nè punto nè poco, sia nel vestire, sia nel vittitare, sia nel rimanente dalle solite nostre accostumanze: la stessa povertà, la stessa moderazione, la stessa semplicità. Onde a riserba dei sagri Arredi, sempre però decentemente, e modestamente, ed il proprio religioso sostentamento; tutto il dippiù si eroga a larga mano in pubbliche, ma più segrete, limosine. Quanti ospiti, quanti Pellegrini, quanti infermi! Quì Orbi, quì Monchi, quì Ciancati; Vedove, Pupilli, Orfani, Zitelle periclitanti, faccie ammucciate; Eretici convertiti; Schiavi liberati, tutti ritrovano pietà, sollievo, e ristoro. Onde se si è dovuto mutar sentenza, e cambiar di consiglio, accommodandoci alla diversità delle circostanze; ciò sta fatto senz' alterazion di condotta. Ivi faceasi figura di un semplice superiore di PP. in un romitojo di ammassati tugurj, quì sono stato forzato a farlo sull' essemplo di tanti celebri e per dottrina, e per santità, uomini, di molti, e molti Monaci, divisi in più case, Diocesani, e sudditi, e da Semivescovo, e da tutto Barone; ma e nell' uno, e nell' altro sempre Romito, sempre religioso, sempre ugual a me stesso, Padre comune. Certo, che a questo discorso, anzi a tal vista, partir si dovette assai assai edificato il buon Padre Landuino il Lucchese Priore della Certosa di Granoble; siccome ora a rimaner ne viene, e disingannato e convinto il dotto Oppositore, di tutti i suoi pregiudizj, ed anticipazioni, che a difetto di giusto criterio pur pretendeva tali quali dargli intender ad altri. E che niente mutato da quel S. Brunone di Francia povero, e romito stato quindi si fosse Bruno il Calabro, avvegnacchè gran Barone.

Che che ne sia di questo, *cum tantæ rei nullus esse posset idoneus testis*, e solo Dio può sapere ciò, che tra quelle due grande anime si passasse; occorse frattanto la morte di Teodoro Mesimerio ultimo Greco Vescovo di Squillace. Questo santissimo uomo, e degnissimo Prelato, tanto non solo amicissimo, ma ancor magnanimo benefattore del Santo nostro, cui non fece la menoma ripugnanza di cedere buona parte della sua spiritual Giurisdizione conforme di sopra sta detto, dopo una lunga serie di anni assai esemplarmente menati, l' anno di nostra salute 1096. (49) passò da questa a miglior vita per ricevere dal Signore il giusto guiderdone delle sue buon opere; per lo che il nostro Brunone unitamente col suo prediletto Lanuino per molte buone ragioni posero in considerazione del Conte Ruggieri l' utilità grande, che a risultar ne verrebbe, se in una così ragguardevole Sede creato venisse Vescovo un uomo del Rito Latino. Ruggieri, che da per se da più tempo l' avea passato per tutti i buoni rispetti lo stesso pensiere, venuta già l' occasione fu facile ad entrar nei loro sentimenti. Laonde domandato parere agli stessi, qual degna persona cooperar si dovesse, che venisse eletta; eglino gli proposero D. Gio: Niceforo Canonico, e Decano della Vescovil Chiesa di Mileto, soggetto da essi ben conosciuto, singolar ed in pietà, ed in dottrina. Impertanto avendone il Conte passato uffizio con diversi Vescovi, che di Calabria, che di Sicilia (50), Sassone Vescovo di Cassano Vicario del Papa nella Provincia di Calabria, Roberto (51) Vescovo

(49) Teste Ferdinando Ughellio Tom. IX. Ital. Sacr. edit. Rom. Colum. 591. ubi de Episcop. Squillacen.

[50] Consilio Cassinensis Episcopi Saxonis, & Vicarii Domini Urbani Papæ, atque D. Roberti Messinensium, Stephani Suessionensis, Ansgerii Cathanensis, Stephani Mazzariensis, Engerlandi Agrigentinensis, Rogerii Siracusani Episcoporum assensu &c. Ex Diplomate Comit. Rogerii expedit. an. 1096. pro eadem Ecclesia Squillacen., quod extat apud Ughell. loc. supr. cit.

[51] *Vid. Gaufrid. Malaterra de Gest. Comit. Roger. lib.* IV. *Cap.* VII. *ubi*: Robertus, *inquit*, Normandus natione Episcopus Messanensis, Gerlandus, seu Engerlandus Allobrox Episcopus Agrigentinus, Stephanus Rothomagen. Episcopus Mazariæ, Rogerius Provincialis Episcopus Syracusanus, Angerius Brito Episcopus Catanensis, quos ex Galliarum Provinciis accitos Rogerius Comes sicuti Ecclesiis præficiendos curavit, in quibus ob Saracenorum tyrannidem ab annis ducentis, & amplius occupatis, jam pene Christiana fides deperierat. Vid. etiam Albertum Piccolum de antiquo jure Ecclesiæ Siculæ Cap. VII. pag. 17.

scovo di Messina, Steffano da Roan Vescovo di Mazzara, Angerio Vescovo di Catania, Engelrando, ossia Gerlando (52) Vescovo di Agrigento, e Rogerio Vescovo di Siracusa; tutti unitamente gli prestarono il loro assenso; e così con universale applauso, ed allegrezza, spezialmente di moltissimi Normandi, che abitavano in quella Cittade, creato si vide per la prima volta un Vescovo Latino (53); la cui consegrazione però non potè sortire prima dell' anno appresso 1097., da quando ci ha praticato nelle pubbliche scritture segnar l' anno primo della di lui esaltazione a quella Sede; conforme dimostrano molti suoi Monumenti. Che poi il Santo nostro, col B. Lanuino molto si cooperassero alla di lui Elezione presso del Conte, chiaramente si legge nel Privilegio, spedito dall' istesso a favor di detta Chiesa di Squillace: nel quale dice: *Ego Rogerius Siciliæ Comes . . . . Squillacensis Ecclesiæ cœpi condolere casui &c. Consilio Cassanensis Episcopi Saxonis, & Vicarii Domini Papæ Urbani . . . atque Domini Brunonis, & fratris nostri Lanuini Eremitarum virorum sanctorum consiliis, D. Joannem de Niceforo, qui Canonicus, & Decanus Venerabilis S. Militensis Ecclesiæ erat, vir honestus, vir consilii, vir prudens, atque omni copiosus honestate, ibique in Magistrum elegi, & Pontificem, & Ecclesiam suam, quot & quantis mihi placuit, beneficiis ditavi, & honestavi dignitatibus, & quantum ad me pertinuit, destinavi, & descripsi suam Parochiam &c.*

Di questo documento parlando il nostro Oppositore, assai seccamente se ne passa, con dire (54), dopo di aver accennate le due memorie della dotazione, e consegrazione della Chiesa di S. Maria dell' Eremo nell' anno 1094., da lui pretesa d' impugnare: „ Qui finiscono tutte le carte, che si voglion far credere spedite a „ favore del vero S. Bruno (cioè di quella porzione di Francia, mentre l' altra „ metà di Calabria secondo lui, per una conseguenza esser doveva per avventura „ falsa) in tempo, che per anche non era arrivato in Calabria, come si è fatto „ vedere nel precedente capitolo; quella però, che siegue del 1096. caderebbe nel „ tempo, che di già eravi arrivato, assicurandone la carta della fondazione del Ve„ scovato di Squillace, ma su di essa non è mio pensiere intrattenermi „. Ma se non fu suo, fu il nostro, conforme per buoni rispetti resta osservato. Per gli stessi, forse motivi nè tampoco fa egli motto veruno del Privilegio del novello I. Vescovo Latino di Squillace Gio: de Niceforo in data dei IX. Maggio dell' anno 1098.; ed eccone tolto il velo al mistero. A giusto riflettere questa carta aurebbe con pruove assai decisive buttato a terra tutto il novello sistema Copernicano, mentre nella medesima a chiare note si legge, farsi memoria della Donazione del Conte, e della concessione di Teodoro, seguite nell' anno 1091., non che della conferma di Urbano II. in data del 1092. Brutto intoppo in verità! mercecchè sembra quel *funiculus triplex*, che *difficile rumpitur*. E questo è dessa: *In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Ego Joannes voluntate Dei Squillacinæ Sedis Episcopus Sanctorum Patrum præcedentium vestigia secutus, facta eorum, & decreta religiosa volo imitari, venerari, & pro posse meo conservare inviolata. Monasterium igitur, quod dicitur Sancta Maria de Turre, cui præest Venerabilis Pater Bruno, Lanuinus Prior, liberum esse laudo, assero, & confirmo, qua libertate a Rogerio Comite est fundatum, a B. Papa Urbano donatum, ab antecessore meo beatæ memoriæ Theodoro Episcopo confirmatum. Noverit ergo fidelis quisque, & amator veritatis præfatum Monasterium, insuper locum illum, qui Arsafia dicitur, de quo prædictum Monasterium dotatum est, cum omnibus pertinentiis suis, & cum omnibus hominibus, tam de Clero, quam de Populo, quos ad præsens supradictum Monasterium habet, vel in posterum habiturum est: Datum est hoc Privilegium* VII. *Id. Maji, anno ab Incarnatione Domini* MXCVIII. *Indictione* VI. *Dominica post Ascensionem Domini I.* (55) *Anno Ordinationis Domini Joannis Episcopi Squillacenorum qu. præsens Domino Henrico Neucastrensium Pontifice* (56).

✠ *Ego Joannes Episcopus Squillacensis confirmando propria manu subscripsi.*
Ego Henricus Neucastrensis Episcopus Testis propria manu subscripsi.
Ego Alredus &c.

Tut-

[52] Gerlandus, seu Engerlandus Episcopus Agrigentius, fuit Sanctus, & ejus nomini dicata fuit Ecclesia Cathedralis; obiit 25. Febr. Legend. Philip. Ferrar. in Catalog. sanctorum Ital. p. 120.

[53] Legendus Ughel. Tom. IX. Ital. sacr. pag. 591. num. 6. ibi: Joannes de Nicephoro, scribit, Canonicus, & Decanus Meliten. Ecclesiæ, electus est hujus Ecclesiæ [scilicet Squillacen.] primus Latinorum Episcopus an. 1096. Rogerius enim &c.

(54) Fol. 262. Carte, e Privilegj &c.

(55) Anno 1098. currebat littera Dominicalis C. & Pascha evenit die XXVIII. Martii, Ascensio vero die VI. Maji; ideoque recte convenit Data hujus Privilegii VII. Id. Maji, scilicet die IX. ejusdem, quæ erat Dominica.

(56) Ex proprio Origin. in pergam. plumbato.

Tutte le note Cronologiche di questo Diploma, reggono esattamente a martello. L'anno, il mese, il giorno, l'Indizione; perciò non trovando dove attaccarlo, nè tornando conto al nostro dotto Oppositore, come contrario a' di lui fini, mostrarsene per inteso s'infinge di non saperne. Lo stesso contegno praticato da lui si sarebbe coll'altra Bolla d'Urbano II., data in Salerno l'anno 1098., colla quale riconferma tutte l'antecedenti concessioni, se stato non fosse da altri avvertito. A dir vero non patì egli una di quelle gravi, e positive tentazioni, delle quali noi quotidianamente preghiamo il Signore, che *ne nos inducat in tentationem*. Ma aver ne dovette qualcheduna dell'altre, che l'Apostolo chiama umane: *Tentatio vos non apprehendat nisi humana*, forse perchè piuttosto nomar si converrebbe una semplice suggestione di voler, dico, imitar Aristotele, allorchè disperato di non intender la ragione del flusso, e riflusso del mare volse affogarsi nell'Euripo (57); comunque si voglia, egli la Dio mercè, ne uscì sano, e libero, cioè vittorioso scegliendo per propria quiete una via niente pericolosa, e si fu quella di confessare, (ciò disse (58) a grande di lui umiltà) „ la sua ignoranza di non saper intende„ re, nè come Ruggiero segnasse nel 1098. Carte, che furono scritte, e terminate „ nel 1099., e molto meno come Urbano II. confermasse in Settembre del 1098. Carte, che furon scritte, e terminate nel 1099. Ma chi fu egli il buon Cristiano, che lo pose in tal intrigo, asserendo, che Urbano confermasse nel Settembre dell'anno 1098. il Privilegio del Conte Ruggiero, in cui si parla della visione occorsa nell'assedio di Capoa? Noi riserbandoci di sciogliere appresso la seconda parte di tal nodo Gordiano; rispetto alla prima, siam di avviso, che conforme Gio: I. Vescovo Latino di Squillace colla sua de' IX. Maggio 1098. Carta, confermasse quanto dal Conte, e Teodoro nel 1091., non che da Urbano medesimo nel 1092. stava fatto in grazia degli Eremiti di S. Maria del Bosco; così Urbano con altra Bolla riconfermasse nel Settembre 1098. quanto oltre delli suddetti, dall'accennato Gio: stava disposto. Sì fatta memoria, niente riesce di soddisfazione al nostro degnissimo Contradittore, ma a noi però giova il quì recitarla.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei, Dilectis in Christo Filiis, Brunoni, Lanuino, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quia igitur nostri officii interest servorum Dei quieti, & commodis, prout Dominus posse dederit, providere, petitionibus vestris Filii in Christo Carissimi, ac reverendissimi clementer annuimus. Per hujus igitur Apostolici Privilegii paginam Apostolica auctoritate concedimus, & firmam, & stabilem, & in perpetuum permansuram confirmamus donationem terrarum, quæ vobis datæ sunt in Squillacensi Territorio, & conscriptæ, & determinatæ & designatæ per terminos certos a dilecto nostro filio Rogerio Comite & Joh. confratre nostro Squillacino Episcopo concedente, & confirmante. Datum Salerni, mense Septembri Indict. VI. Anno ab Incarnatione Dominica MXCVIII.

Ego Rainerius Cardinalis subscripsi.

Ego Joh. Cardinalis subscripsi &c.

Dove adunque si osserva in questa Bolla farsi menzione della visione avuta dal Conte sotto Capoa? Chi mai potrà asserire tal novella? E se taluno vi fosse, la mia Certosa non dovrà esser risponsabile agli abbagli d'ognuno, nè sta in obbligazione di sostenere l'altrui scorrezioni; degni per altro di qualche scusa, stante la facilità dell'equivoco, trovandosi così il Privilegio di Gio:, che la Bolla d'Urbano segnata nel 1098., colla differenza però, che ben conveniva badarsi, che l'uno nel mese di Maggio, l'altra in quel di Settembre spedita s'osserva. E quantunque, a giusto pensare, esser dovea seguito in tal tempo, almeno rispetto a questa ultima il fatto di Capoa; pure poichè ancora non renduta pubblica a tutti la visione, di cui il solo Conte potea saperne, ed attestarne della verità del succeso, come poi fece l'anno seguente, tuttavolta ancora, o passava in secreto, o non estimossi doversi propalare per la prima volta, che dalla propria bocca di chi meglio rendere ne valeva testimonio. So, che l'ingegnoso Contradittore da tal silenzio prenderà motivo di farci sopra secondo il costume, le sue specolazioni. Ma come egli avrebbe prestata fede su di ciò ad Urbano, soltanto poichè si trova d'averlo tacciuto, quando incontra poi tutte le sue difficoltà di crederne il minuto, ed esatto racconto, che ne descrive lo stesso Conte? Un'avvenimento di simil natura (59) dice, che

(57) Apud Lilium Gyrald. Dialog. 30. p. 912. Tom. II. oper. Edit. an. 1696.

(58) Carte, e Privilegi &c. fol. 278.

(59) Nello scritto intitolato Carte, e Privilegi, o con altro nome Esame &c. fol.

che far ben doveva del gran rumore presso dell'esercito tutto, e qualor veramente fosse accaduto, anima non sarebbe rimasta così digiuna, ed allo scuro di tal caso. Tanto è rispetto al tradimento di Sergio, e suoi escrandi aderenti; ma intorno alla maniera come venissero scoverti non era una conseguenza necessaria, che tutti ne stessero informati, oppure saputolo, che tutti spedir ne dovessero le gazzette per ogni dove. Ma chi sa, che pur nol facessero? come costa del contrario al degnissimo Contraddittore? Come? Eh sen sarebbe veduto uscito alle Stampe qualche Diario con sì fatta memoria. Dunque non si vuole avere in conto di memoria quella lasciataci regiſtrata nella più solenne, ed autentica forma dal Re, poi Imperadore, Federigo II., in un suo Diploma, dato in Siracusa l'anno 1222., in dove ricapitolando quanto dal suo Giustiziere delle Calabrie Roggiero Attavo Arcivescovo di Reggio stava fatto in favore del Monistero di S. Steffano contro de' Servi rubbelli renitenti a prestare i soliti servigj, così n'afferma: *Majestati nostræ claruit quod proditione nequam ante civitatem Capuæ cum infelicissimo Sergio conspirata, qua determinabat Rogerium Comitem magnum eorum dominum tradere manibus hostis sui, sed orationibus venerabilis, ac Beati viri Brunonis, ut in privilegio ejusdem magni Rogerii Comitis . . . per oraculum Somnii miraculosius liberatus eosdem homines servos perpetuos eidem Beato viro Brunoni eidemque Monasterio tradidit cum eorum filiis filiorum.*

Non si ha per avventura qual irrefragabile istoria ciò, che riferisce l'Imperator suddetto, all'ora semplice Re delle due Sicilie, nell'anno 1211., denominato con altro calcolo diverso dal nostro ordinario 1212., in altro suo Privilegio spedito da Palermo, che fra l'altre cose così dice, rapporto a' Diplomi a lui presentati dall'Abate Bernardo per confirmarceli: *Præsentavit enim &c. Quintum etiam bulla plumbea signatum, quo idem Comes pro sacro miraculo, quo a proditionis periculo ante Capuæ Civitatem meritis B. Brunonis meruit liberari*, Non fassi a rispettare come un documento ineluttabile quanto ci lasciò regiſtrato Guglielmo II. cognominato il buono? Egli nella conferma de' Diplomi in detta casa a lui parimente esibiti dall'Abate Benedetto nella Città di Palermo l'anno 1113., fra l'altre cose in tal guisa si spiega, rispetto allo stesso proposito: *Quintum autem continet celebre miraculum quo piis orationibus Sancti patris Brunonis idem Comes ante Civitatem Capuæ, ab insidiis proditionis Sergii extitit liberatus*. Egli si è un bel dire, che Principi così illuminati si lasciassero ciurmare in cosa di tanto rimarco da un fabbro falsatore di Carte, che portan la data di secoli cotanto distanti l'una dall' altra, e tutte collimano alle narrazione d'un fatto medesimo. Ma se il Signor Oppositore trova, o lusingasi di trovar qualche pelo nell'ovo degli allegati Diplomi, che ci tornerà appresso occasione di discutere ne' rispettivi luoghi; toccherà or'ora a noi d'esaminare le sue diffidenze intorno al più invincibile, ed incontrastabile monumento, che restò servito lasciarne di tal successo a' posteri la ricordanza lo stesso Conte Ruggiero.

§. II.

§. II.

Si sciolgon i dubbj, e le difficoltà tutte supposte da un erudito Soggetto, in non voler ammetter per vero, e sacrosanto, qual è, il Diploma del 1099., in cui si racconta l'avvenimento miracoloso seguito nell'assedio di Capoa.

Non fu poscia la lunga serie di prosperità, che ottenuto avea nelle Guerre quella, che invogliò nell'anno 1097. di Cristo il Conte Ruggieri ad intraprender cose maggiori; nè perchè vedendosi ei favorito dalla fortuna, forse assai più della sua aspettativa, concepì per questo pensieri più alti, e secondando le sue vaste idee, incominciò ad aspirare alla conquista d'altri nuovi paesi. Ma una più, che dura necessità di ridurre all'obbedienza una Città ribellata a persone del [illegible], che lo richiesero, e di consiglio, e di ajuto, lo costrinsero a portare le armi, sotto la Città di Capoa. Sedeva anticamente questa nobile, e famosa Città d'Italia nel mezzo della Campagna felice, poco discosta dal fiume Volturno, l'appunto dove chiamavasi la Region delli Sorci, che in progresso di tempo in gran parte appellossi S. Maria de' Sorci da una vetusta Chiesa, quivi fabbricata, e non solo per la sua origine ha fatto molto parlar gli Scrittori (60); ma per le varie vicende di fortuna or co' Sanniti, or co' Romani ha dato ancor tanto che dir di se nelle Storie. Essa dopo il celebre destino, o a meglio dire esterminio, sotto le durissime leggi di Severo Lucio Furio Pretore, che per l'infausta amicizia, e coaderenza con Annibale Cartaginese, decapitò i Senatori, vendè all'incanto i Cittadini, e privati di ogni magistrato confiscò co' beni tutt'i di loro campi, come pur troppo dolorosamente fra gli altri racconta Livio (61); mai più non vide segno di luce, se non dopo lo corso meglio di 130. anni nel consolato di G. Cesare (63), il quale colla legge Julia dividendo per testatico il Territorio a' Soldati, la fece colonia de' Romani, conforme afferma Vellejo.

Da tal tempo incominciando a risorgere fiorì ben avventurosamente sotto gl' Imperadori fin a tanto, che da Genserico Re de' Vandali l'anno 455. di Cristo, ne fu occupata. Quindi ripresa dagli Astrogoti, ed essi cacciati ristaurata da Narsete, capitò male in poter de' Saraceni. Ma alla perfine venuta in poter de' Longobardi l'anno 840. da Landolfo Conte lungi intorno a due miglia donde prima stava situata, riedificata si vide nel Monte così detto Trifico, sotto il nome di Sicopoli; e questa qual nuova Sodoma, e Gomorra, per le sceleraggini degli abitanti consumata dal fuoco, il Conte Landone, ed il fratello Landolfo XXX. Arcivescovo di Capoa Antica, intrapresero l'edificazion della nuova (64), che al presente si scorge nell'anno 856. nel Monte Casilino, e crebbe si fattamente nello splendore, che i suoi Conti giunsero fin ad occupar lunga pezza il Principato di Benevento. Così si mantennero in possesso della nuova Città di Capoa i Longobardi. Landulfo figlio di Pandulfo n'ottenne dal Pontefice Nicolò II. (65) il Principato nel 1052. Riccardo Normando Conte di Aversa, marito di una sorella del Conte Ruggieri, da' quali essendo nato Giordano, costui morto in Piperno i Capuani desiderosi di novità, richiamati i Longobardi, si ribellarono dal di lui figlio, che avea lasciato Erede Riccardo. Or questi acquistato cogli anni il sano discernimento delle cose, non potendo comportare ch'una Città cospicua, a lui provenuta per eredità de' suoi maggiori, più lungamente rimanesse in potere altrui, non seppe prender meglio aggiustate misure per poterla nuovamente ricuperare, se non con richiedere ajuto dal Conte suo Prozio, promettendogli in ricompensa la Città di Napoli. Laonde avendo questi risoluto di soccorrerlo in tale bisogno; prima di ogni altro sembra assai verisimile, che non tralasciasse di raccomandar caldamente a S. Bruno, e la sua persona, ed il di lui esercito; E che il Santo, tanto volentieri, sebben mode-

(60) De ea inter alios Cato, Sempron. Isidor. Virgil. lib. 10. Plin. lib. 3. cap. 5. Marc. Tullius in Orat. pro Roscio, & in Orat. pro l. Agraria contra Rullum, Sveton. in Cæsar. Dictator. Itemq. Anonym. Cassinen. Anton. Caracciol. & Camill. Peregrin. Histor. Princip. Longobardor.

(61) Livius Decad. 3. lib. VI.

(62) L. Julia contr. Senat. ex Fragmen. Julii Frontini apud Honuph. Panvin.

[63] Vellejus lib. II.

(64) Hoc præter in Erchemperti Histor. cernitur in convexo pariete Chori musivo opere depicto.

(65) Leo Ostien. lib. III. cap. XV.

destamente, promettesse di farlo, quanto assai giusta ne conosceva la causa.

Or non essendo alcuna altra delle cose antiche appena la più notevole, nondimeno in cosa tanto chiara dura ancora il dubbio intorno al tempo, in cui propriamente seguita fosse tal mossa, recitata tutta ad un fiato, si vuol quanto lo stesso, che l'assedio di Capoa. Onde confondendosi quella con questo. Avvi chi tutto fassi a registrare sotto dell'anno 1095., e chi tutto sotto dell'anno 1098., non senza grave disturbo della Cronologia, e sommo intrigo de' fatti occorsi; Quando con picciola distinzione, che si sarebbe fatta, conforme ben era di dovere ogni tanto, fuori di qualunque confusione, starebbe ottimamente allogato alla rispettiva nicchia. Il Monaco di Malaterra (66) nell'anno 1095. molto aggiustatamente racconta la causale dell'accennata spedizione: *Comes igitur, inquit, totius progeniei suæ sustentator . . . omnes sua negotia ad ipsum conferebant; ut sua prudentia . . . . ad sua disponenda prudentius callerent, & ejus ubi necesse foret auxilio potirentur. Unde accidit, ut Riccardus juvenis Jordanis Principis filius, Princeps & ipse Aversæ, defuncto sua e orbus superstes fraude Longobardorum urbe Capuana juste jamdudum privatus, cum jam ad intelligibilem ætatem pervenisset damnum sibi illatum videns, & dolens, & de auctoribus ultionem petere disponens ad sibi consanguineum Comitem prudentes viros supplex misit, ut sibi auxilium laturus accelerare non differat cum servitio suo: Vice recompensationis Neapolim, quæ sibi similiter ter recalcitrabat, si prævalere posset fiducialiter concedens. Dux, ut qui parti consanguinei Principis favebat non viliori legato quem laterali conjuge Adala, videlicet Marchionis Flandrensis filia, ne cum exercitu venire differat, ac sibimet auxilium laturus summopere invitat, Princeps causa auxilii, quod ab ipso sperabat, homo Ducis factus fuerat, quod Guiscardus nunquam cum Jordano filius sororis valuit obtinere.*

Prosiegue a narrare, qualmente il Conte Ruggieri così pregato dal Duca di Puglia suo nipote, che favoriva le parti del consanguineo cugino per mezzo della propria moglie Adelaide figlia del Marchese di Fiandra, spedita Legatrice per tale affare, alla fine risolvesse di volerlo ajutare. Perlochè con quell'attività, che era sua propria in simili critiche occorrenze provvedendosi, e di viveri, e d'attrezzi militaai, e di ogni stimato necessario a tal uopo; che apparecchiato l'Esercito verso colà già istradato si fosse; che col Duca nipote s'aggiuntasse *apud Liscum juxta Castrum Orioli*, non senza iscambievole tenerezza d'affetto; E che concertata la maniera, si convenisse meglio da tenersi in detta impresa, il Duca prendesse il cammino di Melfi, affin di dar moto ancora dal canto suo al proprio esercito; ed il Conte quel di Benevento. *Multumque ad invicem lætati, Dux quidem versus Melfam exercitum submovendo accelerat. Comes . . . . . . Beneventum venit* (67).

Partì adunque Ruggieri con fioritissimo Marte, e presa la via di Puglia giunse in Benevento. In che mese egli si movesse dalla Calabria appuratamente non si sa dire; Ma scrivendo Leone Ostiense, che in tempo d'està pervenisse in detto Benevento; ed altronde sapendosi da detto Goffrido Monaco di Malaterra, che accampatosi dapprincipio nella pianura lungo del fiume Calorio, al Ponte di S. Valentino, ed indi passando sopra del fiume, così allora cognominato, Sabbato, fissasse i suoi tentorj, e celebrata la Pentecoste la quale in detto anno 1097., per esser venuta la Pasqua di Resurrezione a' 5. Aprile, conforme dimostra la lettera Domenicale D., correr dovette a'24. Maggio; se ne possono fare bastantemente fondate le congetture, che celebrata in Calabria la Pasqua, data avesse quindi con tutto il comodo per la via di Puglia la mossa al suo esercito; cosicchè poscia, quando gli occorse di celebrarne la festa di Pentecoste, già ritrovato si fosse in quelle pianure accampato. *Beneventum venit: ibique in planitie super fluminis ripam Calorii ad Pontem S. Valentini castrametatus est.* L'arte della guerra non è cosa da tutti' Imperocchè non ognuno sa di quante maniere si possa vincere, e quale si debba scegliere giusta l'esigenza de' casi, e circostanze de' tempi, cogliendone il momento favorevole. Il Conte che in tale mestiere n'era incallito, non reputò in questa occasione di troppo affrettare la faccenda. Ma dando tempo al tempo, di là vi spedì messaggieri per la resa sotto oneste condizioni di pace. *Ipse quidem Legatos jam pridem Capuanis honestos viros præmiserat, submovendis hortando, ut ab incepto desisterent: Se illis nihil mali inferre velle; sed potius si cum Principe suo jus exequi velint, eorum parti cum justitia sustentata tutamento esse.*

Fin

(66) Lib. IV. cap. XXV.

(67) Id. Ibid. cap. XXVI.

Fin a questo punto di Storia tutto cade appuntino quanto assevera il Malaterra, e da esso, il Censore di Bruno di Calabria sotto dell' anno 1097. Ma, mancata nell' uno la diligenza, venne ancor meno la solita erudizione nell' altro, facendonsi a registrare il rimanente nell' anno stesso 1097.; laddove fuor di ogni controversia anzi all' anno 1098. s' appartiene. Fin da' principj di questo erasi quivi, in dove l' abbiam lasciato, trattenuto Ruggieri, quando intesa da' suoi messi la superba ostinazione di quelli, principiò l' ostilità, e pose a sacco, ed a fuoco i lor confini. Quindi di concerto con Ruggieri Duca di Puglia, venuto in soccorso di Riccardo suo nipote, come colui ch' era figlio della sorella di Roberto Guiscardo di lui Padre, e col detto Riccardo Principe di Aversa, si trasferì il Conte Ruggieri fin sotto le mura della Città. Ei da insino della sua giovanezza avea l' animo sì fattamente in simigliante cure essercitato, che in cotali affari non gli potea accadere alcuno nuovo pensiero, si fece carico della somma dell' impresa. Che però disponendo delle cose a suo talento, avendo riposte le munizioni dentro ad un insuperabile steccato, ed assicurato il Campo con fortissime bastie, tirò ad una linea di circonvallazione, e co' fossi, palificati, sbarre, ed altre opere, e lavori; venne a cinger di un' istretto assedio, con tre fioriti esserciti in giro in giro la Città tutta, assegnando a cadaun degli altri due Principi il corno suo. Ma in lui vi fu tanto vigor di animo, e d' ingegno, che tutte le cose, e grandi, e picciole, o volea far per se medesimo, ed almen veder cogli occhi proprj; nè unicamente pensava, ed ordinava ciò, che facea duopo, ma le più delle volte prevenendo altrui, le faceva Egli in persona; cosicchè non esercitando l' impero suo con maggior gravità, e severità verso alcuno, che sopra se stesso, ridusse gli affari de' Capoani ad assai mal partito. Frattanto niente avviliti i Capoani per vedersij addosso moltiplicati co' nemici i mali, schermivan la forza colla forza, e l' arte coll' arte. E siccome gli uni persistevano a non volersi arrendere, così gli altri usavano ogni industria, nè tralasciavano mezzo, che non praticassero per superarli; onde cotidianamente accadendo piccioli fatti, era venuta la fine del mese di Febbrajo, senza che i Difensori, o gli Aggressori vantar potessero un gran profitto.

In tale stato di cose un tal Sergio uomo Greco Capitano di 200. soldati della sua Nazione, e Maestro delle sentinelle dell' esercito, corrotto dalle promesse del Principe di Capoa Landulfo Longobardo, aveva ordito il più alto diabolico tradimento, qual' era quello di dar, dalle poste commesse alla sua fede, sicuro l' adito di notte tempo, in certa ora determinata, all' esercito di detto Landulfo, affin di tagliar a pezzi quello del Conte pressochè sepolto dal sonno. Secondo adunque una sì perniciosa trama, venuta la notte del dì primo, non già di Febbrajo, come per abbaglio scrive il Zanotti (68); ma di Marzo dell' anno 1098. all' ora convenuta tutto era all' ordine. Il Longobardo Principe alla testa de' suoi armati scelti per una tanta esecuzione, già s' attrovava, pressochè in punto di passar i ripari, e Sergio co' suoi armati, già s' era unito a' nimici. Ma ecco nell' atto quando Ruggieri, che per non aver avuto di questo fraudolente machinamento il menomo sentore, senza sospetto alcuno spensierato stava nel meglio del sonno; ecco, dico, apparirgli nel suo Padiglione un vecchio di venerando, ed orrevole aspetto, colle vesti lacere, e tutto molle di lagrime. Il Conte a tal veduta interrogollo della cagione del suo pianto; ma Ei niente altro rispondendo, sembrava a Ruggieri, che proseguisse più dirottamente a versar lagrime. Laonde di bel nuovo richiedendone istantemente il pietoso Signore la causa di tanto cordoglio. Piango, ripigliò il vecchio, l' anima de' Cristiani, e Te insieme con essi. Alzati su tosto, prendi l' armi, se forse Dio permetterà liberar te, ed i tuoi soldati. Questi, parve di vedere al Conte, in tutto, e per tutto, come se stato si fosse il ben noto S. Bruno. Svegliatosi intanto non senza grande spavento Ruggieri, subito prese l' armi ben volendo accertarsi della visione, e rivelazione avuta, gridò a' suoi Soldati di guardia, che tutti ben all' ordine montassero, come ad un tratto eseguirono, a cavallo. Allo strepito adunque di costoro, eccitatosi rumore nel Campo il Principe di Capoa senza saper come, e donde venisse scoperto, diè di volta verso la Città, dove gli riuscì di salvarsi; ed il traditor Sergio co' suoi parteggiani, lusingavasi di poterlo eziandio imitare. Ma sopragiunto da' Soldati del Conte, che lo posero in mezzo, rimase con non men di 160. altri della stessa sua farina, che feriti, che sani, prigioniere.

Qui

(68) Vit. di S. Brunone Cap. xxvii. p. 130.

Quì fa cento, e mille degne difficoltà l'accennato erudito Soggetto (69). Dottamente ci ammaestra colle regole de' più valenti Uomini (70), quanto bisogna camminare adagio a mai passi, come appunto siam anche noi d'avviso, che niun'altra cosa meritasse la nostra maggiore attenzione, di quella delle materie visionarie. Nè in questo avvi, a vero dire, chi si faccia a contrastarlo. Il pretender però di render sospetto di fede il caso nostro testè riferito, o perchè gli Scrittori di Paesi esteri, che si fecero a raccontarlo, s'abbian dimostrati così poco bene informati della distanza, che vi corre dal luogo dell'Eremo di Calabria, dove dimorava il Santo, fin alla Città di Capoa, nel cui giro stava accampato il Conte assediandola; o perchè da lui non si sapessero discernere i buoni effetti, che dalla liberazione del pericolo di Ruggieri dal tradimento di Sergio; cosichè supporre si potesse celeste la rivelazione: ne provenissero; ovvero a cagione di altre circostanze, ed amminicoli al medesimo Oppositore poco verisimili sembrati, sempre, e quando Egli non riesca con successo nella promessa dimostrazion matematica della coartazione del tempo, che sarebbe l'unica giusta difficoltà da temersi, ad incontrare, tutto il rimanente non merita doversene tener conto gran fatto. Non dobbiamo Noi esser responsabili ad ogni Autore, che voglia scrivere, e molto meno possiamo entrare negli arcani del Signore, come, quando, perchè, e da chi resta servito avvertirci delle cose avvenire.

Checchè n'abbian mai delirato Celso, Trifone, Valesio, Basnage, Blondello, ed altri non pochi della stessa farina intorno alla verità, o falsità delle visioni. Noi oltre il sentimento degli Scrittori Origene (71), Eusebio (72), Gersone (73), Chifflezio (74), Dodwellio (75), Bona (76), Ruinart (77), Lambertini (78), Orsi (79); ed oltre l'autorità de' PP., così Greci, come Latini, S. Clemente (80), S. Cipriano (81), S. Ignazio (82), S. Giustino (83), S. Ireneo (84), S. Agostino (85), Girolamo, Ambrogio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Epifanio, Cirillo Alessandrino, Giancrisostomo, &c. n'abbiamo le sentenze (86), e gli esempj (87) a copia nelle sagre carte, così in sogno, che a vegghia; Or per mezzo degli Angioli buoni; or degli spiriti *nequam*. Quando per via de' suoi Servi; che in vicine, che in remotissime Regioni; quando degli empj, anzi qualche volta ancora per bocca degli stessi animali. Vadasi su di ciò a discorrere colle ragioni umane, e vedasi, dove a trovar si venga il nostro corto intendimento? Il punto consiste, che il Conte, o perchè vide, o perchè parvegli di vedere il Maestro Brunone, il quale per altro, forse per sua umiltà, affermò di essere stato l'Angelo del Signore, *che assiste a'* Principi in tempo di guerra, avvisavalo del pericolo, e dubbitando della verità della visione venne ad accertarsene in fatti, con aver trovato appuntino quanto eragli stato rivelato. Or se l'evento verificò a Ruggieri la visione del Santo, come oggi il nostro eruditissimo Oppositore pretenderebbe darla a dividere per una accensione di mente alterata? E se il Conte medesimo nel 1099., il Re Guglielmo II. nel 1173., Rugiero Attavo Giustiziere delle Calabrie nell'anno 1221., Federigo II. nel 1211. 1222., e 1224., ed altri Re, e Monarchi fin a' nostri giorni han col possesso di sette secoli non mai interrotto, ratificata, confermata, e per fin'ultimamente impostovi sopra silenzio, la servitù angaria, e perangaria di questa genìa trovata colpevole in tal misfatto, come il garbatissimo Contraddittore vorrebbe smaltirlo per puro sogno? Come ciò addivenisse, non occorre tirare oltre la nostra curiosità; mentre, se S. Agostino dice: *Quomodo fiant ista, nescio*. ed altrove. *Res hæc altior est, quam ut a me possit attingi: & abstrusior quam ut a me valeat perscrutari*,

(69) A pag. 263. ad 310. del suo scritto intitolato: Carte, e Privilegj &c., o sia con altro nome, Esame delle vantate Carte &c.
(70) Gersoni, Bona, Lambertini &c.
(71) Contra Cels. lib. 3.
(72) Histor. Eccles. lib. 3. c. 37. lib. 5. c. 28.
[73] De Distinction. verar. revelat. a falsis tom. 1. col. 43. Edit. Antwerp. an. 1706.
(74) Paol. illustr. c. 29., & 30. pag. a 192. ad 201.
(75) In princ. dissert. de vis. §. 1. pag. 14., & dissert. IV.
(76) De Discret. Spir. c. 19. pag. 869. tom. 1. oper.
(77) Acta Martyr. Sinc., & Select. 22., 39., 71., 212., 662.
(78) De Canoniz. Sanctor.
(79) Disp. pro SS. Perp., & Felic.
(80) S. Clem. Rom. Epist. I. ad Corinth.
(81) Epist. X. 12., 54., 56. apud Ruinart.
(82) Epist. ad Phil., & Trall.
(83) Justin. contra Triphon. pag. 308.
(84) Apud Euseb. Hist. Eccl. lib. 5. n. 6.
(85) De Anima cap. X., & ad Vincen. c. 9., serm. 280., & 282. De cura pro mortuis c. 15., & 16.
(86) Joel c. 2. vers. 28. Luc. 1. Matth. 1. S. Paul. Epist. ad Ephes. c. 4. vers. 11., 12., 13.
[87] Num. Cap. 22. Ezech. cap. 1. Zachar. cap. 1. 2. 3. &c. Joan. Apocal.

ſcrutari, *& ideo definire non audeo*; *mallem a ſcientibus iſta perqu irere* (88); molto meno a noi conviene andarlo ſcrutinando.

In queſto mentre il celebre S. Anſelmo Arciveſcovo di Cantorbery ebbe varie ſpinoſe materie di controverſie, che non ſono del noſtro aſſunto quì riferirſi, con Guglielmo Re d'Inghilterra; il dotto Baronio (89) faſſi a regiſtrare tai fatti nell' anno 1096.; ma l'erudito Hovedeno (90) con maggior accuratezza rapportali nell'anno 1097., ſiccome fa parimente il noto Simone Dunelmenſe (91). Ma meglio d'ogui altro Edimero, o Eudmero da Veſcovo di S. Andrea in Iſcozia, quindi Monaco del Moniſtero Benedettino di Cantorbery, eſattiſſimo Scrittore della di lui vita, ci fa ſapere (92), come il S. Arciveſcovo più d'una volta tentaſſe in vano d'ottener licenza dal Re di portarſi in Roma, e che alla fine, dopo diverſi dibattimenti, ottenuta l'aveſſe a' 15. Ottobre del 1097., quando appunto la V. Feria cadde negl'idi di detto meſe, eſſendo venuta la Paſqua a' cinque Aprile, ſiccome ricavaſi dalla lettera Domenicale D.

Quindi conſocio di tal viaggio afferma (93), tirando avanti, che nel dì di S. Tommaſo Apoſtolo, o ſia 21. Decembre del 1097. ſi rinveniſſero in Clugny, dopo in Cluſi (94), Moniſtero di S. Michele Arcangelo ſito, e poſto nel monte appellato Chiuſa, celebrata aveſſero la Paſqua di Reſurrezione, intendeſi abbaſtanza dell'anno ſeguente 1098.. Giunſero finalmente in Roma, accolti con diſtinzione dal Sommo Pontefice Urbano II. Ciò ſaputoſi da Ruggiero Duca di Puglia, che ritrovavaſi coll'eſercito ſotto Capoa, deſideroſo di vedere un Perſonaggio di gran ſantità, e ſapere, come lo predicava la fama, e tale in fatti ſi era, feceſi con lettere a pregarlo di voler durare l'incomodo di venire a ritrovarlo, come ripugnanza alcuna non incontrò l'umil Servo di Dio di eſeguire. *His ferme diebus*, *tradit laudatus Edimerus* (*anno nempe* 1098.) *Rogerius Dux Apuliæ adunato grandi exercitu Capuanam Civitatem a ſua ditione reſilientem obſidebat*, *& audita fama Anſelmi*, *directis nunciis rogavit eum venire ad ſe*, *cupiens illum videre*, *& alloqui*, *atque per eum*, *his quæ ſaluti ſuæ adminiculari poterant informari*, *Ivit ergo Pater ad eum*. *Adhuc longe eramus*, *& ecce Dux ipſe copias Ducum multitudine ſeptus*, *Patri occurrit*, *ac in oſcula ruens*, *ei pro ſuo adventu gratias egit*. *Plures ex hinc dies in obſidione fecimus*, *remoti in tentoriis a frequentia*, *& tumultu perſtrepentis exercitus*.

Dopo non guari di tempo Papa Urbano II. (95), che deſiderava abboccarſi, e col Conte, e col Duca, partitoſi da Roma, fu parimenti a ritrovarli nel Campo ſotto Capoa; donde magnificamente ricevuto, e ſotto ſei Padiglioni Reali ſplendidamente oſpitato prima di ogni altro, conforme ad un Padre comune ſi conveniva, proccurò fra le potenze belligeranti di metter la pace: il perchè trovata avendo tutta la buona diſpoſizione negli animi di detti Principi, ſi trasferì dentro la Città per trattar dell'accordo co' Capuani. Ma coſtoro non avendo voluto ſtare a ragione; diſimpegnatoſene, anzi in certo modo crucciatoſene ancora del quaſi affronto il Papa, acciocchè gli altri imparaſſero a concepir maggior riſpetto, e riverenza della Maeſtà Pontificia, ed affinchè gli altri Popoli non teneſſero in diſprezzo gli Normanni, o ligj, o collegati della S. Sede; perſuaſe Egli ſteſſo i tre Principi, che virilmente proſeguiſſero a tener di ſtretto aſſedio cinta l'oſtinata Città.

Or da queſto fedel racconto intorno alla ſpedizione, ed aſſedio di Capoa ognun

(88) S. Aug. de Cura pro mort. cap. 11., 15., & 16.

(89) Ann. I. ad VIII. ann. 1097.

(90) *Par. I. pag.* 446. Mox, *inquit*, inter Regem, & Dorobernenſem Archiepiſcopum Anſelmum orta diſſentione . . . mare tranſiit, & ad tempus in Galliam manſit, & poſt ad Urbanum Papam perrexit Romam.

(91) Libro de geſtis Reg.

(92) *Lib.* 2. *Novor. Cap. II.* Anſelmus, *ait*, cœptæ petitionis ſuæ non immemor rogavit Regem quatenus quæſitam jam olim licentiam, vel tunc repetitis precibus non negaret. Sed ſecundo negat, ſicut primo negarat. Poſtea Conventu ſoluto in menſe Octobri Wintaniæ ad Regem ex condicto venimus . . . . . Multis interpoſitis narrataque facultate a Rege tandem conceſſa ſcribit Anſelmum Romam aditurum Regi benedixiſſe . . . . . anno ab Incarnatione filii Dei 1097. acta ſunt hæc Fer. V., quæ fuit Idus Octobris.

(93) Venimus Cluniacum tertio die ante Nativitatem Domini. Hinc Secuſim venimus celebratis dehinc in Cœnobio S. Michaelis Archangeli, quod in monte ſitum Cluſa vocatur, Paſſionis, & Reſurrectionis Dominicæ ſolemniis, in iter reverti Romam feſtinavimus . . . . mirum dictu, pauci atque ignoti per loca peregrini ibamus . . . Tali vulgi favore Romam uſque &c.

(94) De quo Mabillon. Tom. III. Annal. Benedict. lib. 47. n. 4.

(95) Cum iſta agantur, *inquit Malaterra lib.* 4. *Cap.* XXVII. Papa Urbanus colloquium Ducis, & Comitis deſiderans, a Roma progrediens apud Capuam ubi obſeſſionem tenebant venit. Comeſque ſex tentoria illi deliberans ad hoſpitandum, ſumptus neceſſarios abundantiſſime miniſtravit.

s' accorge dove gatto ci cova. Il dotto Oppositore riferisce colla più desiderabile ingenuità la diversità dell'opinioni degli Scrittori rispetto a tal accennato particolare, ed o che nell'anno 1097., o che nel 1098. o pure che nel 1099. stabilir si volesse: trovandoci egli in cadauno di essi il suo conto, non fa punto di difficoltà d'uniformarsi o cogli uni, o cogli altri; solo per mostrar, che stia inteso di tutto, ed io ben mel persuado; e per dare a divedere, ch' altro impegno non abbia, se non se di metter in prospetto la verità, nel che avvi chi dura tutta la repugnanza a persuaderlo, affetta di pendere con coloro, che stanno per l' anno 1098. Io ben sarei in grado di ricever per sincera questa sua confessione, qualor v'aggiungesse, che principiasse nell'anno 1097., e poi terminato fosse, come egli da par suo la discorre, nel 1098., il disimpegno di Capoa. Oh quando è così chi non discerne, che la storia, senza farsi forza al vero, abbia il suo corso naturale? Chi non conosce, che gli Scrittori col modo ordinario in quei rozzi secoli non essendo tanto scrupolosi in materia di Cronologia, sovente arrogavansi certe libertà, che giusta il buon gusto, per altro de' nostri assai più illuminati tempi, sarebbero delitti da non perdonarsi nè in questo, nè nell'altro Mondo? Chi non s'accorge, che ciò non ostante la Provvidenza abbia disposto, che in ossequio della verità sempre fra tanti men accurati Autori, rapporto al noto particolare, di cui si tratta, rinvenuto si fosse taluno, che sia proceduto con più aggiustate misure a segno, che con qualche incomodo sì, ma pur alla fine si venisse al chiaro delle cose? Costerà molto a pescarle dal torbido; ma con un poco di pazienza, e di flemma, pure si giungerà, non v'ha dubbio.

Il Monaco di Malaterra (96), e dall' Anonimo Cassinese, e dal Baronio, e dal Rinaldi, e da altri, che quindi vennero, seguito; ottimamente registra sotto dell' anno 1097. l'incominciamento della spedizione Capoana, circa il mese d'Aprile istradata verso la Puglia dal Duce Roggieri il Grande. Va bene, che il Conte arrivato nelle falde di Benevento, accampatosi prima lungo le riviere del fiume Calorio al ponte S. Valentino, e poi al di sopra del fiume Sabbato quivi celebrasse la Pentecoste. Ma egli è vero altresì, che questo avvenimento intender si debba occorso o in questo anno, od in niuno. E che o nell'uno, o nell'altro non mai succeder potesse nell'anno medesimo l'assedio, e resa di Capoa, ben lo dimostrasse appunto lo stesso particolare accennato del sollennizzamento fatto della Pentecoste. Mentre questa Santissima Festa o che si voglia intender dell' anno 1098., in cui cadendo la Pasqua a' 28. Marzo, conforme ricavasi dalla lettera Domenicale C., *ed occorse a' 16.* Maggio; o pretendési, che si parlasse dell'anno 1097., ed essendo caduta la Pasqua di Resurrezione a' dì 5. Aprile, come si raccoglie dalla lettera Domenicale D., e seguir dovette a' 24. Maggio: non mai, dico, era anzichè verisimile, possibile, terminarsi nel Giugno, val' a dire pochi giorni dopo la tanto celebre, e famosa impresa di Capoa. Come avrebbe mai potuto il Conte solennizzar l'accennata Festa sulle rive del fiume Sabato; ed ivi quindi attendendo la venuta del Duca Nipote coll'Esercito, che stava raccogliendo in Melfi, spedir messi pacifici a' Capoani, ed intender le loro risposte poco congruenti, e niente piacevoli de' medesimi; prender la volta di detta Piazza, assediarla in forma, superarla, e prenderla, e tutto, prima che spirasse l'imminente mese di Giugno? Non si sa per avventura, che 'l Duca Ruggieri Nipote del Conte, arrivato sotto la Piazza, inteso che S. Anselmo partito dall' Inghilterra arrivato fosse in Roma, mosso dalla gran fama, che di lui vi correva, a pregar lo mandasse per mezzo de' suoi Nunzj, che si compiacesse di donargli la consolazione di venirlo a ritrovare? Che il Santo, volendo appagare il di lui desiderio, si trasferisse colà, donde venne ricevuto a grande onore? Che dopo la dimora quivi di una buona mano di giorni, si portasse parimente nel Campo ancora, partendosi da Roma il Pontefice? Che costui lusingandosi di poter comporre le cose all'amichevole, introdottosi nella Piazza, intavolasse trattati di pace? Che nulla profittando i suoi maneggi, disperando alla fine del buon esito, fermatosi altro poco di tempo, non senza rincrescimento, e rammarico, si partisse poscia con S. Anselmo, per andare in Benevento, con lasciar avvertiti i Principi assedianti affin di ridurre al proprio dovere i Capuani colla forza? E che in somma prima, che ciò succedesse, passato vi fosse ancora qualche altro spazio di tempo? Or come tutte queste cose si pretendon restringere, e si voglion affastellare, ed accatastare, come seguite infra il corto spazio di pochi giorni? Certo sarebbe un voler troppo angustiar il tempo.

Ma

(96) Loc. cit.

Ma dato, e non ancor conceſſo, che la faccenda principiata nel 1097. ſi diceſſe terminata nel 1098.; chi non ravviſa, che niuna contraddizione, niun contraſto, veruna oppoſizione ad incontrar ſi verrebbe. Certo poſto, che le coſe ſeguiſſero in due anni diverſi: il tutto camminerebbe con armonia, e concerto. Ma al noſtro Contradittore, tanta armonia non piace. A lui giova di peſcar nel torbido, e ſotto ſpezie di voler far chiara l'acqua, come ſe il ſuo inchioſtro non tingeſſe, vi butta frattanto il nero, conforme la ſeppia; finge di voler medicare con lenitivo la ferita, ma vi laſcia dentro la ſpina. In ſomma queſto punto di due anni differenti, non gli dà troppo all'umore, perchè ſalderebbe ogni piaga. Ed affetta di concertarle o tutte nel 1097., o tutte nel 1098., perchè appunto ben diſcerne, che così ſcordano ſempre, nè poſſono ſtare altrimente, che con venirſi al ſuo intento. Baſta. Quell'eſſerſi ſolennizzata la Paſqua Fiorita lungo le rive del Fiume Sabbato dal Conte Ruggieri quivi accampato coll'eſercito nell'anno 1097., a lui per certi ſuoi buoni fini gioverebbe di molto confonderlo coll'aſſedio, e preſa di Capoa, ſeguita nell'anno 1098.; Che male mai potrà venirne da queſto? Egli ne sa più, che gli Statuti.

Noi non poſſiamo quì far uſo, perocchè deſſo appunto s'attacca di falſità, del Diploma del Conte Ruggieri, tenuto per incontraſtabile, e ſacroſanto da tutti e quanti gli Scrittori, dove racconta il miracoloſo avvenimento della di lui liberazione dal tradimento orditogli da Sergio di nazion Greco, Maeſtro delle Guardie, e Capitan di 200. Soldati, per la viſione, e rivelazione avuta in ſogno dal glorioſo S. Bruno; dice che allora, cioè quando queſto fatto ſucceſſe, ſi ritrovava ſotto Capoa nelle Calende di Marzo. Altrimente con evidenza verrebeſi a rilevare, che ſe Ruggieri prima di aſſediar la Città di Capoa, ne celebrò a' 24. Marzo, o a' 16. Maggio la Pentecoſte, ne' campi di Benevento, e già tenendola quindi aſſediata, ſi rinvenne al 1. di Marzo ſotto le mura della medeſima, come ſi vorrebbe pretendere, che ciò aveſſe potuto ſortire tutto in uno ſteſſo anno? Certamente o che ſi parlaſſe della Pentecoſte dell'anno 1097. accaduta a' 24. Marzo, o della Pentecoſte dell'anno 1098. occorſa a' 16. Maggio; mai non poteva il Conte, prima di metter l'aſſedio in Capoa, ſolennizzare la feſta, e poſcia, tenendola aſſediata, ritrovarſi al 1. di Marzo, ſotto la medeſima Cittade nello ſteſſo anno, ſe non vogliam'ammettere un anacroniſmo, che confondendo il tempo, allogaſſe dopo il meſe di Marzo quel di Maggio, e faceſſe prima eſſer aſſediata la Città di Capoa, che venirſi ad aſſediare. Onde fa duopo conchiudere, che tutto ciò ſeguiſſe in due anni differenti. E poichè non naſce dubbio, ſe in altri, più, o meno anni ſuccedeſſe la coſa: ma tutta la quiſtione aggirandoſi, ſe nel 1097., o nel 1098. aveſſe principio, e fine l'aſſedio ſuddetto; apertamente ſi ſcorge, che non potendo ſtare per le ragioni addotte, che o tutto ſotto l'uno, o tutto ſotto l'altro anno addiveniſſe; neceſſariamente ne ſiegue, che lo incominciamento dell'aſſedio ſotto del primo, e la preſa della Città di Capoa ſotto del ſecondo ſtabilir ſi debba. Il perchè noi, come di ſopra dicevamo, tenendo le mani legate di allegare tal celebre monumento, il quale altronde valer potrebbe ſopra di qualunque altra congettura, ſtorietta, o Scrittoraſtro foſſe mai per addurſi in contrario; biſogna proccurar di moſtrarlo con altri Documenti. Ma qual documento, ſe tutto ciò, che non piace, ſi guata con ſopracciglio, ed aſſai di mal occhio? Le coſe, che non aggradano al dotto Contraddittoie, o non le vede, o non le vuol vedere; o affetta di non averle vedute. E ſe talora ſe ne dà per inteſo, il fa ſoltanto per renderle di ſoſpetta fede, e quando altro non trovaſſe, che dirci, ſempre dietro la porta tiene all'ordine, per quel che potrà ſervire, ed abbiſognare, un qualche Fabro falſatore.

Altrimente qual pruova maggiore, che quella di Edimero? E non iſtà moſtrato, che coſtui ſcrive, che S. Anſelmo partitoſi da Inghilterra l'anno 1097., dopo che dal Re Guglielmo ne ottenne il permeſſo in Wittamia nell'Ottobre di detto anno, faceſſe il Natale in Clugny? Che nel Cenobio di S. Michele Arcangelo di Cluſi, picciola Città della Savoja, ſolennizzaſſe l'anno ſeguente 1098. la Paſqua caduta ai 28. Marzo? Che preſentatoſi ai piedi del Pontefice, vi dimoraſſe alquanti giorni? Che quindi invitato da Gio: una volta ſuo Monaco nel Moniſtero del Bech, ora Abate del Moniſtero di S. Salvatore di Teleſe nella Provincia Capuana, dentro la Dioceſi di Benevento; quivi alquanto ſi fermaſſe, e deſſe l'ultima mano ad un inſigne libro (97). E che finalmente portato ſi foſſe, a richieſta del Duca Rug-

(97) Inſigne volumen edidit, quod *Cur Deus homo* nuncupavit: quod opus, ſicut in prologo ejus ipſe

Ruggieri, nel campo sotto l'assediata Città di Capoa con il dippiù, che seguì, fin nell' andata in Salerno, in dove non occorre metters' in disputa, che ai 5. di Luglio dell' anno 1098. Urbano II., il Conte, ed il Duca insieme si ritrovassero; siccome racconta Goffredo? Or chi non vede, che tali fatti dimostrano sempre ad evidenza, che siccome le cose di sopra descritte dal Monaco di Malaterra, bene stiano coll' anno 1097., queste altre soltanto convengano coll' anno 1098., conforme espressamente afferma Edimero; e non già nel 1097., come dal Malaterra li registra il Baronio (98), perciò l' uno, o l' altro rettamente notati di abbaglio dall' eruditissimo Critico Pagi (99). L' accorto Oppositore ne sta a ricocco istruito di tali successi; nè punto gli è ignota la vera Epoca, in cui addivennero. Ma ei trovasi nell' impegno di dover con matemaeica chiarezza, e con arcana, ed immensa stupenda erudizione dimostrare esser anche falso quel celebrato Privilegio del Conte Ruggieri, del quale i Monaci Certosini cotanto si lodano, e col quale non pur le menti di molti celebrati, ed accorti Scrittori fin ai nostri giorni; ma i venerandi nostri defonti Monarchi hanno sovente ingannati, facendolo ben spesso trasuntare, ed osservare, non meno a danni de' Vassalli del Re, che del Regio Fisco (100).

Or quantunque l' erudito Oppositore per lo spazio di otto interi anni provato si abbia già di farlo, per quanto concerne arcana, ed immensa stupenda erudizione, da che ancora non gli è però riuscito di poterlo con matematica chiarezza dimostrare per tale; ha pensato, e pensato bene, che qualor quel solo scambio di solennità della Pentecoste occorsa di celebrarsi lungo le rive del fiume Sabbato dell' anno 1097. si mutasse nel 1098., sarebbe stato matematicamente valevole di toglierlo da ogn' imbarazzo, egli a guisa di uom, che volentieri esce dal fuoco per mettervi altri, si è matematicamente studiato di tentarlo; ed ecco con qual raziocinio. Dunque, dice, se il Conte Ruggieri, o ai dì 16., o ai 24. Maggio dell' anno 1097., o 1098. ancor stava accampato nelle falde di Benevento, dove celebrò la Pentecoste, il Privilegio in dove si legge apparso S. Bruno sotto l' assedio di Capoa nelle Calende di Marzo, che nè nell' uno, nè nell' altro anno potè seguire è apocrifo, è fittizio, e falso. Ma essendosi per lo contrario da noi matematicamente fatto toccar con mano, che la festa suddetta di Pentecoste, celebrata da Ruggieri ai 24. Maggio dell' anno 1097., niente pregiudicasse all' assedio di Capoa registrato nelle Calende di Marzo del 1098.; perciò matematicamente sia chiaro, e manifesto, che il Privilegio spedito in Agosto del 1099. sia vero, autografo, e sagrosanto.

Egli sarà bene quì similmente avvertire, come nel passo di Lupo *Protospata*, che registra la presa di Capoa sotto dell' anno 1098., secondo sta cennato, in cambio del mese di Giugno, quando realmente accadde, o il poco accurato copista, o l' ignorante Impressore, vi ha inserito quel dì di Marzo, che a buon conto si debbe correggere, conforme prima di noi ha notato il dottissimo Pagi (101) con queste precise parole: *Lupus Protospata, qui hoc tempore in illa regione vivebat, in Chronico suo scribit: An. MXCVIII. comprehensa est Capua a Rogerio mense Martio; verum loco, mense Martio, legendum mense Junio; isque error adscribendum librario, qui mensem male exaratum in alium mutavit*. Onde si scorge, che l' erudito Scrittore ha creduto più tosto esser errore del libraro, che mensogna dell' Autore. Da ciò n' è derivato, che molti Autori così hanno proseguito a tenere, nè di tale abbaglio n' è andato esente il Baronio, il quale senza badar più, che tanto, dopo aver narrato il miracoloso avvenimento, occorso nei dì 1. Marzo al Conte Ruggieri sotto Capoa, per intercession di S. Bruno, si ha fatto cader dalla penna, che quindi a pochi giorni renduta si fosse la mentovata Città, che per verità non seguì, se non se nel mese di Giugno, che è quanto a dire, meglio di tre mesi dopo un così celebre successo. Romualdo Salernitano (102), egli è vero, che più di 40. gior-

---

pse testatur, in Anglia cœpit, sed hic, in Capuana videlicet Provincia constitutus absolvit. *Edimer. in Vita S. Ansel, apud Surium ad diem* 21. *Aprilis*.

(98) Baron. ad an. 1097. a num. XI. ad XVII.

(99) *Tom.* IV. *Crit. in Baron. n.* VII. *ubi ita scribit*: Gaufredus Monachus, Malaterra dictus, cujus verba recitat Baron., asserit Urbanum II. Rogerio Comite colloquium habere cupientem Capuam venisse, ubi obsessionem tenebat, hoc anno inchoatam, ut habet idem Malaterra: Verum obsidio usq. ad sequentem Christi annum perduravit. Ita ad an. 1095.

Et num. IX. *a num.* XVII. *ad* CXLIV. Cum Malaterra lib. IV. cap. 29., cujus verba Baronius exhibet, doceat, Capua expugnata Urbanum II. Salernum venisse, & cum Rogerio Duce colloquium habuisse, ex dictis sequitur, quæcumque hoc in loco Baronius habet, cum 1098. quemadmodum, & præcedentia connectenda esse.

(100) Lo Scrittore della natura, e sorte della Badia di Mileto fol. 11.

(101) Tom. IV. Critic. in Annal. Baron. ad an. 1097. n. VIII.

(102) *In MS. Chron. ad an.* 1098. Eodem, inquit

40. giorni non vuol, che durato fosse un tale assedio; ma se da lui, o per meglio dire dal suo amanuense si son potuti togliere al Conte venti anni di vita, che maraviglia sia, se poi abbia preso l'abbaglio di accorciar di pochi mesi lo assedio di Capoa?

Frattanto Urbano II. volendosi incamminare verso Benevento (103), non ostante i rumori delle guerre, ebbe prima da patire lunghe conferenze col Conte, sopra varie replicate lagnanze, delle quali querelavasi fortemente Alfano II. (104) X. Arcivescovo di Salerno, stantecchè molti beni di quella sua Chiesa si ritrovavan occupati, e distratti dai Signori Normandi. Ruggieri tutto equità, nulla più bramando di quello, ch' era giusto, con ossequio ed indifferenza grande, propose al Sommo Pontefice, che facesse venire dall' Eremo di Calabria, giacchè il ben noto ad ambedue Maestro Brunone, per la sua grave età, non era più in istato da poter intraprendere, senza un incomodo indefinito, lunghi viaggi; che facesse venir, dico, il B. Lanuino personaggio di maturo giudizio, di sperimentata prudenza, e, quel che più faceva al caso, espertissimo intorno a tali maneggi, ad oggetto che addossandosene sopra di lui, che aver non potea parzialità per niuno, la somma delle cose, potesse aggiudicarne la faccenda a pro di chi meglio si spettasse, e così finir di componere ogni qualunque litiggio. In fatti su tale appuntamento giunto appena Urbano in Benevento indirizzò al prenomato Landuino una Pistola in forma di Breve (105), colla quale ordinavagli, che tosto ricevuta la medesima si trasferisse nella Città di Salerno, ed ivi abboccarsi col Cardinal Benedetto (106) del titolo di S. Susanna, appo cui potendo dimorare, gli sarebbe da sua parte noto tutto quello in che a servizio della Chiesa adoperar si dovesse, e quindi aspettasse la sua venuta; così dicendogli: *Urbanus Episcopus servus servorum Dei: Dilecto Lanuino Confratri salutem, & Apostolicam benedictionem. Quam cito has litteras tibi a me directas videris, mando tibi, ut absque ulla dilatione litteris meis obediendo, venias Salernum, ut tua prudentia utar... Poteris immorari apud Benedictum Presbyterum Cardinalem Tituli S. Susannæ ad meum usque reditum, & ipse manifestabit tibi abscondita cordis, quidque pro Ecclesia Dei facturus sis... Datum Beneventi MXCVIII. Indictione* VI. Notisi con quante particolarità, ed amminicoli vien ben assodata la storia, e come questa contribuisce a confermar la Epoca dei tempi, e la congiuntura dei luoghi quando, e dove spediti venissero i privilegj della Certosa di S. Steffano.

Quindi terminato, come stavamo raccontando, l' assedio di Capoa, Urbano passò con S. Anselmo dalla Città di Aversa in Salerno (107). Quivi ancora, secondo il preventivo ordine Pontifizio, si fece a trovare il P. Lanuino, prevenuto già sin dall' Eremo di Calabria; onde ben veduto, e trattato, non che da Benedetto Prete Cardinale del titolo di S. Susanna, ma eziandio da quell' Arcivescovo Alfano suo amicissimo; ebbe la compiacenza il Papa unitamente col Conte, e Duca Ruggieri di trattar con esso lui, affari, che non conviene al nostro assunto, andar più a minuto cercando. Basta sapersi, che essendo dell' ultima importanza vennero confidati alla di lui savia condotta, e manierosa efficacia; fra i quali uno si sa essere stato quello della restituzione dei beni spettanti alla suddetta Chiesa di Salerno. Nè stia quì a torcer il muso il dotto Oppositore per veder forse il fedele Acate di S. Bruno intrigato da Urbano II. in sì fatti maneggi; imperciocchè anche dal Pontefice Pascale II. ne venne poscia impiegato in consimili negozj di alto affare, conforme ricavasi da più Bolle riferite dal Mabillonio (108), che non contenendo donazioni di beni, non credo intaccar si volessero eziandio di falsità.

quit, anno Indict. VI. Rogerius Dux una cum Rogerio Siciliæ Comite Urbem Capuæ obsedit, & 40. die ejus obsidionis acquisitam &c. An. 1101. Indict. IX. mense Junii Rogerius Siciliæ Comes defunctus est an. vitæ suæ 51. comitat. autem ejus 44.

(103) *Gaufrid. Malaterra lib.* IV. *cap.* XXVI *ubi de obsidione Capuæ*: Apostolicus itaque, *scribit*, Ecclesiasticis negotiis, plusquam expeditionalibus exercitiis intentus totalibus tumultibus mente declinatis, his tribus Principibus, sed etiam omni exercitui Apostolica benedictione concessa Beneventum secessit.

(104) *De eo Ughell. Tom.* VIII. *Ital. Sacræ, ubi de Archiep. Salernitan. n.* 10. *hæc inter alia*: Bona Ecclesiæ, *ait*, a Roberto Duce olim usurpata vindicavit, protegente Urbano II. quem Salerni hospitio exceperat.

(105) Extat in Chartario Cartusiæ Sanctorum, & memorat. a PP. Florent. & Falvetti in suis Chron. Mm. Ss.

(106) August. Oldoin. Soc. Jes. in Addit. ad Ciaccon. Tom. I. p. 854, num. XXIV.

(107) *Malaterra Lib.* IV. *cap.* XXIX. Papa Urbem redditam, & pacem inter ipsos factam audiens, & gaudet de fraude compressa, & de pace confecta; Sed quia Ducem, & Comitem Salernum secessisse audivit.. illorsum accelerat. Veniensque cum Archiepiscopis apud S. Matthæum, & cum debito honore eum process. præstolatur.

(108) Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXXI. n. XV.

Or le cose tirando alquanto a lungo, come che la stagione era pur troppo avvanzata, stimò il Conte lasciar, che il Duca suo nipote, cui meglio si appartenevano, rimaner dovesse presso del Pontefice, per componerle una col P. Lanuino; egli preso commiato, ripigliò la volta della nostra Calabria. Nè prima giunse di ritorno in Isquillace, che ai 29. Luglio del detto anno 1098., dove stante li trapazzi passati infermatosi, andò a visitarlo il glorioso S. Bruno conducendo seco quattro dei più suoi orrevoli Eremiti. *Reversus sum Deo volente* (attesta l' istesso Conte nel Privilegio poscia spedito) *vigesimo nono Julii mensis Squillacium post habitam Capuæ Civitatem, ubi fui per quindennam continuam infirmatus; venit vero ad me jam dictus Venerabilis Pater Bruno, cum quatuor de Fratribus suis; qui me sanctis devotisque colloquiis consolati sunt*, Allora fu, che il Conte, vivamente ringraziando il Santo della memoria teneva di lui nelle sante orazioni per lo beneficio della liberazione dell' ardito tradimento di Sergio nell' assedio di Capoa, volea con larga, e generosa mano, grandiosi beni nelle pertinenze di Squillace assegnargli. Ma il santo Patriarca, che dal medesimo nelle tenute di Stilo già conseguiti ne avea pochi anni avanti abbastanza; meritamente rifiutolli, a riserba di una porzione, picciolo dono appellato dall' animo assai grato del Conte, e tale riguardo al dippiù non accettato, ma in vero di molte rendite, che per le calde istanze non ha potuto sfuggire di non riceverla: *cui Reveren. viro* (prosiegue il Conte nel sopraccennato privilegio) *& visionem retuli, & humiles egi gratias, quod de me etiam absente curam in suis orationibus habuisset; qui se humilians asseruit, non ipsum fore, quem credidi, sed Dei Angelum, qui stat pro Principibus tempore belli. Rogavi quoque ipsum humiliter, ut propter amorem in Terra mea Squillacii sumere dignaretur largos redditus, quos donabam. Renuens ipse recipere dicebat, quod ad hoc domum sui Patris, meamque dimiserat, ut a mundi rebus estraneus deserviret Deo suo. Tandem vix cum eo impetrare potui, ut gratis acquiesceret sumere modicum munus meum.* Il Santo poi presentendo, che quei tristi Congiurati, nativi di Squillace e Soverato, ivi eran imminentemente destinati ad esemplo degli altri Compatrioti, a doverne con diversi supplizj pagar il condegno fio dell' esegrando loro misfatto, supplicò dal pietoso Conte in grazia, la vita di essi; il che benignamente si degnò concedere, pensando dopo una per qualche tempo mortificazione di carcere, donarli al Santo, e suoi successori per Villani, e servi perpetui, come seguì quindi ad un anno, conforme appresso diremo. Ma non ancora se ne formò Carta alcuna. Seguì allora per allora la concessione dei Casali di S. Maria di Montauro, Oliviano, Gasparrina colle loro appartenenze. Fecesi il dono del Monistero di S. Jacopo di Montauro, del Castello al di sotto, e di quell' altro denominato il Belvedere; e venne parimente conceduta al Santo, e suoi successori dal Conte la sua Casa di Campagna, Vigne, e fin le Botti, che ivi a comodo del riponersi i vini si rinvenivano. Tuttavolta tra per potersi circonscrivere i rispettivi confini, tra perchè si pensava aggiungervi la donazione dei rei sì campati dalla morte a contemplazione delle calde suppliche del suddetto servo di Dio, ma riserbati a dover essere in eterna memoria del loro sagrilego attentato contro la vita preziosa del proprio Principe i villani, e servi perpetui dopo qualche tempo di dura prigionia, si sospese di spedirne in altra migliore stagione il gran Diploma, di cui guari non anderà, e ci tornerà occasione di doverne parlare.

Il B. Lanuino il Normando, che si era in tal mentre intrattenuto col Papa, nella Città di Salerno, trattando gli altrove accennati affari infin al mese di Settembre di detto anno 1098., essendosi di già disimpegnato, con piacere delle parti, da tutte le sue incaricategli incombenze, si dispose di far ritorno all' Eremo. Prima però di prender licenza dal Pontefice, ebbe l' accortezza di supplicarlo, anche a nome del Maestro Brunone, degnarsi confermare, quanto, non che dal Conte Ruggieri, dal Vescovo di Squillace Gio: Niceforo, era stato loro donato, e conceduto nelle pertinenze di detta Città di Squillace, siccome cinque anni avanti si era compiaciuto di fare, tanto della prima Donazione della Lega di Territorio posto fra Arena, e Stilo, fatta a loro stessi dal medesimo Conte Ruggieri, che della cessione della Giurisdizione spirituale, conceduta da Teodoro Mesimerio antecessore di detto Niceforo. Non fece il Pontefice Urbano II. la menoma difficoltà per consolar li benemeriti della Chiesa di Dio Personaggi, quali erano Brunone, e Lanuino. Onde immantinente ordinò, che si spedisse una nuova Bolla (109), che si trova segnata nella medesima Città di Salerno sotto la data del mese di Settembre dell' anno 1098.

(109) Extat Origin. plumbat. in Archivo ejusdem Cartusiæ Sanctorum.

no 1098. colla Indizione vi. Dove con piena autorità Apostolica ampiamente concede, e conferma tutte le Tenute, state loro concesse per certi limiti designati tanto dal Conte Ruggieri, che da Giovanni Vescovo di Squillace nel Territorio di detta Città. Proibendo sotto tremendo Anatema, che niuna persona, nè anche il Conte stesso, o chiunque dei suoi Eredi, potesse da quel giorno in avanti più intromettersi, od ingerirsi in tal parte; ma sì bene stabilì, che volendosi legalmente altra cosa di nuovo aggiungere a sì fatta donazione così dal mentovanto Conte, che dal suo Erede, si sentisse inclusa per rata nella medesima conferma: *Urbanus Episcopus &c. Quia igitur nostri officii interest, servorum Dei quieti, & commodis, prout Dominus posse dederit providere . . . . Apostolica auctoritate confirmamus Donationem Terrarum &c. Datum Salerni mense Septembris Indictione* vi. *anno ab Incarnatione Domini* 1098.

Era passato frattanto un anno, dacchè i meschini congiurati di Capoa, condotti prigioni nella Città di Squillace, si ritrovavano assai mal ridotti in un fondo di carcere. Perlocchè i di loro congionti parte della Terra di Soverato, parte della stessa Città di Squillace, donde essi eran nativi, gli amici ed eglino stessi tra a voce tra in iscritto umilmente e compassionevolmente tutto giorno porgevan le loro suppliche al Padre S. Bruno, affin si compiacesse compir la grande opera presso del Conte Ruggieri, acciocchè, se per sua intercessione riconoscevano la vita, ne ottenesse altresì la grazia, uscir una volta ancora da quelle pene, che poste a confronto faceva loro esser meglio desiderare la stessa morte. Mosse adunque a pietà le caritatevoli viscere di Bruno dalle miserie di tante afflitte persone, ne passò nuovamente, per la liberazion di quei disgraziati, i suoi buoni uffizj appo del Conte, il quale non sapendo negar cosa alcuna al santo uomo, che insiem insieme venerava, ed amava; tosto prese la deliberazione di compiacerlo, a condizion però irretrattabile, che tutte le cento, e dodeci famiglie di detti Congiurati, per unico suo riguardo fin dal principio del suo ritorno non fatti perire con diversi generi di morte, ed a tale oggetto fin di allora in carcere riserbati, tutti divenir dovessero Villani, e servi perpetui dell' Eremo di S. Maria, o del Monistero di S. Steffano. Ai due adunque di Agosto dell' anno 1099. la Indizione vii., che correva dall' antecedente Settembre, ordinò il Conte Ruggieri, che se ne scrivesse con tutte le sollennità requisite, per man di Fulcone suo Cappellano, in presenza di varie nobili persone, un assai amplo, ed autentico Diploma (120). In esso per primo racconta Ruggieri il miracoloso avvenimento, accadutogli il dì primo Marzo dell' anno antecedente 1098., correndo la vi. Indizione, sotto la Città di Capoa, quando, e dove per la visione avuta del glorioso S. Bruno, ne rimase con tutto il di lui esercito libero dal tradimento, orditogli da Sergio di nazion Greco, corrotto dal Principe della suddetta Città, conforme di sopra resta accennato. Quindi prosieguisce a dire, come dopo la presa di Capoa, avendo fatto ritorno ai 29. di Luglio dello stesso anno 1098. alla Città di Squillace, sortì che cadesse infermo, e che fosse obbligato guardar il letto per lo spazio di mezzo mese; in qual frattempo afferma, che portato si fosse a visitarlo il Maestro Brunone con altri quattro suoi Monaci, li quali coi loro santi ragionamenti molto lo consolassero; in quale occasione, non abbia tralasciato di render al suddetto Venerabile uomo le dovute grazie, per la memoria, che di lui teneva nelle sue Orazioni, narrandogli fil per filo, tutto lo che gli avvenisse; ma che quegli umiliandosi asserisse, non esser istato altrimenti colui, che lo apparisse, che l'Angelo del Signore, il quale, in tempo di guerra, si sa, che assistesse ai Principi; in oltre siegue a riferire, di aver umilmente pregato il Santo, che si contentasse riceversi per amor di Dio nella Terra di Squillace larghissime rendite, e che quello modestamente ripugnando di accettarle, appena avesse potuto ottenere, che acconsentisse di riceversi un picciolo dolo, rispetto al di più, che a larga mano volea compartirgli.

Passa indi a dire il generoso Conte avergli donato, cioè fin da detto anno 1098.; ma senza aversene fatta per allora solenne scrittura, e che però il tutto lo registrava nel riferito Privilegio dei 2. Agosto del 1099., per se, e suoi successori in per-

petuo

---

(120) *Cujus initium*: In nomine Dei æterni & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem mcxviii. Indict. vi. Gloriosus Rex David Spiritu Sancto præventus, Narrabo, inquit, omnia mirabilia tua; propter quod Ego Rogerius divina misericordia Comes Calabriæ, & Siciliæ: Notum esse volo omnibus fidelibus Christianis beneficia, quæ mihi peccatori concessit Deus orationibus Reverendi viri Fratris Brunonis piissimi Patris Fratrum, qui habitant in Ecclesiis Sanctæ Mariæ de Eremo &c. *Prout in Originali in Archivo Cartusiæ Sanctorum existen.*

petuo senza alcun ser vizio temporale, il Monistero di S. Jacopo col Castello di fabbrica anticamente edificato sotto del detto Monistero, ed il Castel di legno denominato Belvedere; un casino di campagna, quattro Casali &c. così dicendo: *Donavi autem eidem Patri Brunoni ejusque successoribus ad habendum in perpetuum absque temporali servitio Monasterium S. Jacobi de Montauro, cum Castro ... & Castrum ligneum ... Domum etiam meam cum Vinea ... Casalia Montabri, & Olviani, & Gasparinæ &c.*. Sopra di che bisogna osservare, per non prender quegli Anacronismi, che rendon men chiara, se non confondon, la verità dei successi; che tuttociò, che fin ora ha inserito, riguarda la prima donazione fatta, come dicemmo, subito dopo il ritorno di Capoa in Isquillace nell' anno 1098.; onde si esprime col tempo preterito, *Donavi*, poichè allora non se ne passò solenne scrittura. Questo poi, che gli accordava e gli concedeva nell' atto, che si sollennizzava il divisato Privilegio, lo registra colla parola presente di *Concedo*, o *Dono*, sotto di cui vien espressa la donazione di un Molino, e Battindiere sotto Squillace: *Dono quoque tibi Patri Brunoni, & successoribus tuis in perpetuum meum molendinum, & fullonem, quæ sunt subtus Squillacium juxta fontem, qui dicitur de Alemi &c.*. E parimente la donazione di Sergio, e suoi compagni in servi perpetui, e Villani della Chiesa dell' Eremo, e Monistero di S. Steffano: *Dono etiam tibi P. Brunoni, & Successoribus tuis*, siegue a dire il Conte nel Privilegio, *in servos perpetuos, & Villanos centum duodecim lineas Servorum, & Villanorum, eorumque filios in perpetuum, ubicumque sint, & morentur, cum omnibus bonis eorum, quos ad tui, tuorumque successorum obsequia reservavi, qui inventi sunt apud obsidionem Capuæ in proditionis consortio Sergii pestilentis. Hos morti obnoxios in reversione Squillacium servaveram diversis mortibus puniendos, sed tuis postulationibus liberatos, filiosque eorum, tibi, & successoribus tuis obligo ... ad B. Mariæ, & Protomartyris Stephani personalem & perpetuam servitutem*. E finalmente colla parola *Concedo* permette, che li di loro animali potessero liberamente pascolare per ogni luogo di suo dominio: *Insuper concedo ad petitionem tuam Frater Lanuine, quod animalia vestra, vestrorumque Vanallorum, recommendatorum, & Villanorum, per tenimenta terrarum, & locorum circa stadia centum, libere pasci possint, & per omnia mea nemora glandes habere*. Terminando in fine: *Hoc Privilegium scriptum 2. Augusti anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo nono Indictione* VII. *per manus Fulconis Capellani mei apud Squillacium &c.*. Ciò premesso, è facile a conoscere, e chiaramente si scorge, che la Indizione VI., colla quale si vede segnato il Privilegio nel suo principio, riferir si debbe all' anno 1098., quando sortì l' avvenimento di Capoa, e la suddetta prima donazione fatta al Santo dal Conte di diversi beni, spiegati nell' accennato Diploma colla parola *Donavi*. La Indizione VII. poi, che si legge in fine dell' istesso, accoppiata coll' anno 1099., ha rapporto all' ultimo dono del Molino Casali, e Villani dati dal medesimo Conte in detto anno, quando per man di Fulcone suo Cappellano a memoria dei tempi avvenire, ebbe la compiacenza di fargli spedire il Privilegio accennato. Ed ecco con maniera tutta propria, e naturale tolto il velo al mistero: ecco isvanite tutte le difficoltà; ed ecco per conseguente perduta tanta e sì bella laboriosa tra per riflessioni, tra per magistero manopra del versatissimo Scrittore. Peccato! Molto in verità mi rincresce.

E con ragione; mentre tutto si ha tolto il fiume, tutto è perduto. Ed a che dunque tante sfondacate erudizioni, tante pellegrine storiette, tante, sui per dire; stiracchiate, ed istravolte interpetrazioni per intaccar di falsità un così tenuto sempre sagrosanto Diploma, che non senza alta Provvidenza divina dopo VII. secoli ancor originalmente conservasi? Veramente scorgesi esso scritto in pergamena lungo ben due palmi, ed altrettanto, con due dita di più, largo. Vi sta il suo sigillo di piombo pendente, altre volte attaccato in cordola di seta di color Croceo, ora però, poichè logora, di canape ordinario. Si veggono le soscrizioni, e gli segni, coi quali sta vallato, nella più desiderabile maggior solennità; tutte le sue marche spirano antichità, ed autenticità. I caratteri, lo stile, e le note Cronologiche cadono a dovere; e senza menomo punto di alterazione, la storia degli avvenimenti, concorda mirabilmente coll' Epoca dei tempi. Cotesta carta si fu, che passar dovette l' anno 1173. sotto gli occhi del buon Guglielmo II., e quel che più dà a pensare l' anno 1211. 1222., e 1224. del Re, poi Imperatore Federigo II., colla cui inserta forma di conferma, riconfirmollo l' anno 1530., e 1538. l' inclito, ed invitto Carlo V., non che l' anno *1666.* il Serenissimo, e Religioso Carlo II. Dessa si fu, che movè l' animo dei Signori Ministri della R. Camera l' anno 1542. contro le pretensioni sopra la Giurisdizione de' Casali di Montauro, e Gasparrina

(dona-

(donati già col Diploma medesimo del 1099.) dell'Illustre Possessore di detta Città di Squillace D. Francesco Borgia; e l'anno 1544., contro quelle dello stesso Regio Fisco, rispetto all' adoa pretesa sopra gli allodiali feudi di Spadola, Serra, e Bivongi donati nel 1051. 53., e 54.; ma di Montauro, e Gasparrina conceduti coll' accennato privilegio del 1099.. Ed in somma non fu la stessa Carta, in forza, e contemplazion della quale l' anno 1741. il nostro altrettanto pio, che giusto Sovrano, oggi Monarca delle Spagne, dopo indefinite diligenze, esami, e consulte dei suoi più probi, dotti, ed incorrotti Ministri, assolvè la Certosa *ab impetitis*, e quantunque a sua benigna grazia alleviasse gli angarj dei soliti a lei dovuti personali servigj, pur restò servito ordinarne il proseguimento, commutandoli da prestarsi da Villani angarj, e perangarj, imponendo loro in avvenire su di ciò un profondo silenzio? Come addunque pretende oggi rivocarla in dubbio il moderno dotto Scrittore?

L' unica cosa, che dir si potrebbe sopra, e che far debba, come io penso, non picciola impressione al delicato, e ragionatissimo Criterio dall' Oppositore; quella si è, che per lo appunto ha fatta la duplicazion delle date, che ivi si scorge; una nel principio dell' accennato Privilegio di questo tenore: *Anno ab Incarnatione Domini* 1098. *Indict. VI.*; l' altra in fine del Diploma medesimo nella guisa, che siegue: *Anno ab Incarnatione Domini 1099. Indict. VII.* Ma bisognerebbe di esser affatto Novizzo nella Diplomatica, per non discernere ciò, che con questo si voglia partitamente dinotare. Per quanto sostiene la picciolezza delle nostre cognizioni, se egli è vero, conforme stimo esser verissimo, a me pare, che la prima avesse rapporto al tempo dell' avvenimento miracoloso seguito sotto Capoa, che si racconta in occasion del dono di varj paesi, ed altri beni, quindi a poco dopo il ritorno del Conte Ruggiero in Calabria fatto a S. Bruno, che fu a visitarlo, ed a sua contemplazione liberò dalle forche già apparecchiate i perfidi traditori, e complici della cospirazione iniqua; e la seconda riguardasse il tempo della consegna della carta a tal' oggetto scritta, all' or, che dopo circa un anno di duro carcere, il Conte medesimo diede le suddette 112. linee di Rubelli, e Villani, e servi perpetui alla Chiesa dell' Eremo, e per essa a S. Bruno, ed a' suoi successori.

Chi non sa, che *Actum*, come saviamente avvertisce il Dufresne (121), *quod in fine Diplomatum aliarumve Chartarum similium sæpissime legitur non semper idem est ac datum?* Chi ignora, che *Datum tempus confecti Diplomatis actum rem transactam significat?* Oppure all' incontro giusta l' osservazione del versatissimo in tali materie P. Mabillon (122) *Actum tempus confecti instrumenti denotat; Datum concessi.* Onde gli eruditi PP. di S. Mauro (123) ebbero a notare qualmente: *Souvent les mêmes titres renfermoient une ou deux formules de dates, commencant par datum, & actum, ici réunies, là separées. Dans le premier cas; ou l' acte avoit été fait, & exécuté tout à la fois, ou dressé, & délivré tout de suite. Dans le second cas, on vouloit dire, qu' en tel tems, & en tel lieu, l' on avoit procedé à l' exécution de la pièce, ou seulement qu' on avoit résolu de la faire, & qu' en tel autre tems, & lieu, on l' avoit passée ou délivrée: ou bien on prêtendoit distinguer le tems, & quelquefois le lieu de la confection de la Charta, de celui de son expedition: ou enfin on n' entendoit qu' aposer des formules d' usage sans qu' il y eût distinction de tems ou de lieu.*

In fatti molti valent' uomini (124) particolarmente in questo genere di scienza, si son fatti a darcene a nostra istruzione gli esempj che, *Le mot Data ne signifie pas toujours le temps, ou les lettres pontificales on été ecrites.* Intorno alla data della Pistola di Papa Celestino I. scritta all' Eresiarca Nestorio, il chiarissimo Steffano Baluzio ha egli secondo il costume dottamente avvertito, e da lui un altro nommen celebre Scrittore (125) che: *Verbum Data, ut idem vir eruditus (Balutius) monuit, non tempus quo scripta est epistola, sed quo Nestorio tradita est; & ex quo decem induciarum dies numerandi erant, designat.* Chiara addunque apparisce la differenza, che talvolta occorre di trovarsi in qualche carta del tempo, quando veniva consegnata. Ed affin di non rimanergli scrupolo su questa parte al nobilissimo Scrittore, qualor succedesse di abbattersi in qualche Diploma in dove un motto si confondesse promiscuamente coll' altro, pure gioverà notare come non pochi

(121) Tom. I. Lat. verb. Actum pag. 467.
(122) De Re Diplomat. p. 193.
(123) Nouveau Traitè de Diplomatique tom. IV. p. 655.
(124) Ibid. tom. v. p. 103. Not. 4. in fine.
(125) Dom. Constant. p. 1130. not. 6., & 230. not. 3.

chi altri esempj vi siano, dai quali si ricava, che qualche frattempo tra quello, e questo passar vi dovesse: (*verb. gr.*) *Datum*, & *actum* (126) *in Civitate Aretii sub anno Domini* 1319. *Datum*, & *actum* (127) *in Monasterio S. Basoli anno Dom.* 1390. Altrimenti superflua stata sarebbe una sì fatta aggiunta espressione. Ma per togliersi il nostro illustre Oppositore da mente qualsisia ombra, che lo potesse imbarazzare, agitare, e ancora tenere in forsi, si contenterà durar per un momento la pena di riandar un atto rapportato dai PP. di S. Mauro (128), in dove più specificamente si conosce, non che del tempo, del luogo la differenza corsavi tra la formazione di esso, e la consegna del medesimo: *Actum*, quivi si legge, *in Concilio apud Nemausum in Ecclesia Sanctæ Mariæ* VII. *idus Julii anno Dominicæ Incarnationis* 1097. *Indictione* IV. *Pontificatus anno* IX. *Datum apud Vallem Flavianam in Monasterio S. Ægidii*. *Il n' étoit pas rare en effet de voir des bulles dressées dans un lieu, & datées dans un autre*, soggiungono quì i PP. laudati S. Maurini.

§. III.

Si difende la validità dell' ultimo duplicato Diploma del Conte Ruggiero, formato ai 4. di Giugno dell' anno 1101. *a pro del Cartusiano Eremo di Calabria, impugnato da un moderno Autore, sul motivo, che segnato si rinviene colla data del* 1102. *l' Indizione* IX.

Essendo noi naturalmente portati ad aver pur troppo buona opinione di noi medesimi; maraviglia non sia, se con disprezzo, o a dirla con più moderazione, non con tutto quel conto almeno, che si dourebbe, a riguardar si venissero, qualor dai proprj si allontanano, gli altrui sentimenti. Quindi si è, che meglio ci persuadano, od affettasi, ch' è peggio, di persuaderci, certe insussistenti ragioni, certe mal fondate congetture, e certi, od inconcludenti, od istiracchiati, senza fallo, di niun peso, sofismi, di quello toccar si facesse, e quasi con mano, la stessa evidenza. Non mi è ignoto, che in questo spesso spesso vi contribuisse di molto più la non iscienza, che la superbia; ma non mi si può negare, che di ordinario unendosi coll' amor proprio il poco conoscimento di se medesimo, all' error d' intelletto, vi abbia gran parte ancora quello della volontà. Altrimente come sembrar potrebbe di sì facil riuscita ai Denunzianti, e quel, che maggiormente merita l' attenzione, anzi attira l' ammirazione del pubblico, al dotto Difensore dei medesimi il lusingarsi per via di una novella capricciosa Cronologia Critico diplomatica di poter dare a divedere per favolosa la Baronia dei PP. della Regal Certosa di S. Steffano del Bosco? Eglino, per riuscir con successo in tal supposto disegno, duopo si fu di disordinare la storia, di confonder la critica; e perturbando, con far di ogni erba fascio, il tutto, di andar escogitando varie, e diverse cose, che regger non possono, a patto veruno, al martello colle regole lasciateci da valent' uomini consumati nella scabrosissima, e non da tutti, ancorchè altronde dottissimi, arte della Diplomatica. Bisognò ad essi impertanto fingersi di tener punto in non cale il Petavio, il Papebrochio, il Pagi, il Mabillonio, Ruinart, Martene, Fontanini, ed altri Maestri, che *ex professo* hanno trattato di sì utilissima scienza; e formarsi un nuovo metodo alla moda, or confondendo l' anno dell' Era Greca colla volgare; or calcolandolo da un principio medesimo; e quando ancora imbarazzando in cento e mille intrighi falsi la stessa Cronologica nota dell' Indizione, inventata a ben distinguere il vero tempo dall' erroneo.

Caduto infermo nella Città di Mileto il Conte Ruggieri, apparve fin dal principio assai grave il suo malore, cosicchè fattosene, come si dovea, tutto il caso; non ebbesi dai Medici difficoltà di avvisarne il pericolo, anzi a disperar di sua vita. Conoscendo egli impertanto, che la gravezza del morbo si andava a gran passi avvanzando per atterrarlo, senza vieppiù lusingarsi degli sperimentati vani per la salute temporale, volle in ogni conto andar adoperando quei mezzi, che avessero potuto assicurargli la eterna. Il perchè mandò tosto a chiamare il suo amatissimo, e veneratissimo Maestro Brunone, il quale a volo colà si condusse col B. Lanuino il Normando, familiarissimo del Conte, ed altri buoni, e santi Religiosi. Consolossi,

(126) Apud Ughell. Ital. Sac. de Episc. Aret. sub an. 1315.

(127) D. Mabill. Diplom. lib. 2. c. 23. n. 7.

(128) Tom. V. Nouv. Traitè Diplomatique p. 246.

lossi, sopra ogni credere, a tal veduta il pietoso Principe; ed intesa con tutta rassegnazione da Bruno esser volontà del Signore, ch' ei partisse pell' altro mondo, spese più giorni ad aggiustar le partite dell' anima sua. Quindi sovvenendogli, che le 112. linee di quelle famiglie ritrovate nella congiura di Capoa, poscia liberate dalla imminente morte, alla quale erano irremissibilmente destinate, per intercession del Santo, a cui vennero date, obbligandole ad una perpetua servitù, con tutti i di loro discendenti in eterno, non eran altrimente espresse nel Diploma del 1099., che in generale; stimò bene, e saviamente, che se ne dovesse fare, per ogni buon fine de' secoli avvenire, distinta, e speciale menzione di cadauna. Tanto puntualmente si pose in esecuzione ai dì 4. del mese di Giugno l' anno 1101., nella Cappella di S. Martino, posta in mezzo la Città di Mileto. E stante la gravezza della cosa, come in casi simili sovente era solito di praticarsi, formandosene nel tempo stesso due consimili, e presso a poco uniformi carte originali, le quali vennero poscia lette in camera del suddetto Conte, che giaceva, come si disse, gravamente ammalato, in presenza della Contessa Adelayde, e del figliuolo Malgerio, ossia Roggerio, ed altri Magnati della Corte, e tutti nuovamente altri confirmarono, altri lodarono, ed approvarono la disposizion predetta (129). Amendue si leggono nel principio del tenore seguente.

Hæc sunt Nomina, & lineæ Servorum, & Villanorum centum duodecim qui inventi sunt cum Sergio proditore in obsidione Civitatis Capuæ Kal. Martii Incarnationis Dom. 1098. *Indict.* VI. (Notisi ripetersi ancor quì quel *Kal. Martii an.* 1098. coll' Indizione VI.) *quos ego Rogerius . . . ex sententia interfici diversis generibus suppliciorum damnaveram, sed ad petitionem dicti Patris Brunonis, tunc eis mortem perniciosam peperci, & ad Ecclesiam B. Mariæ de Heremo, & B. Protomartyris Stephani obligavi perpetuas servitutes & villanigia, & inde fieri feci Chirographum apud Squillacium* (Così chiama il Diploma del 1099., di cui quì ne fa ricordo) *cum donatione quam feci de Monasterio S. Jacobi de Montauro, & tenimenti sui; sed eorum nomina, & lineæ non habentur de eodem Chirographo..... in isto Privilegio jussi poni in memoriam sempiternam. Et hæc nomina, & lineæ dictorum Servorum, & Villanorum.*

Petrus de Mauro &c.

Uno di essi Privilegj appare scritto per mano di Roberto de Parisiis Cancelliere del suddetto Conte, indi a pochi giorni eletto Vescovo di Mileto; senza altra soscrizione, che quella dello stesso Scribente. Il quale afferma però presente all'atto, ed il Principe donante, ed i testimonj, che v' intervennero in questo modo: *Hoc Privilegium scriptum est* IV. *Junii mensis in Cappella S. Martini, quæ sita est in medio Civitatis Mileti infirmo existente Domino meo Comite per manus mei Roberti de Parisiis, Scribæ, & recitatum in Camera ubi ibidem Dominus meus infirmus jacebat præsente domina mea Adelayde Comitissa, & concedente Malgerio Domini Comitis filio præsentibus Petro de Moritonio, Roberto de Laina, Toraldo Carbonelli, Rainaldo de Dimpcam, Uberto de Solona. Incarnationis Domini nostri Jesu Christi an.* 1102. *Indictione* IX. *amen, amen.*

L' altro poi osservasi formato per man di Fulcone Cappellano del Conte suddetto, e termina nella maniera, che quì sta scritto: *Hoc Privilegium scriptum est* IV. *Junii mensis in Cappella Sancti Martini, quæ sita est in medio Civitatis Mileti infirmo existente Domino meo Comite per manus mei Fulconis Cappellani dicti Domini Comitis, & recitatum in Camera ubi idem Dominus meus Comes infirmus jacebat præsente Domina mea Adelayde Comitissa, & concedente Malgerio Domini Comitis filio præsentibus &c.* come sopra. Ma vi corre qualche divario nelle Note Cronologiche, mentre laddove nella Carta del Parisio si vede l' Indizione IX., quì in quest' altra di Fulcone si trova la X., *anno* 1102. *Indictione* X. *amen.* E di vantaggio si rinvengono i segni, e le soscrizioni † *Rogerius Comes* † *Adelais Comitissa* † *Petrus de Moritonio* † *Malgerius filius Comitis Rogerii* † *Robertus de Layna* † *Thoraldus Carbonellus* † *Rainaldus de Dimpcam* † *Ubertus de Solona* † *Ego Fulco Comitis Rogerii Cappellanus de mandato ejus hoc privilegium scripsi; & me subscripsi.*

Spertissimo il nostro Oppositore nelle materie diplomatiche, e tutto inteso nel ragguagliar ai veri calcoli dell' Epoche, le Indizioni di quei tempi, ignorando affatto la carta scritta del testè nomato Fulcone, segnata coll' anno 1102. l' Indizione X.,

(129) Extant Origin.

ne X., e soltanto avendo cognizione dell' altra di Parisio, data l'anno 1102. Indizione IX., tosto si lusingò di ricavarne pruove precise, e chiare conseguenze della falsità della medesima; asserendo, che al 1102. non già la IX., ma la X. Indizione si conveniva. Onde senza andar cercando altri argomenti, si diede ad impugnarla a tutt' uomo per fittizia. Le ragioni, che addusse non fecer però la stessa impressione sopra tutti gli animi (130).

Per sostener questo assunto si pose a difender egli una causa cattiva. L' Indicolo esibito dall'erudito moderno Autore nella pagina 324. della sua dotta scrittura, e gli esempj propostoci del Napolitano, e del Greco al foglio 325. della medesima sono una prova assai autentica, ed innegabile, dell' abbaglio, che si prende rapporto al calcolo, che si vuol fare dell' Era Greca, e volgare. Ivi si asserisce una cosa, e quindi un' altra si pretende dar ad intendere colla Tavola Cronologica. Confessasi, che l' anno dell' Era Greca, come quello dell' Indizione incominciasse a contarsi dal Settembre, ma poi si tace, che intender si dovesse dal Settembre antecedentemente a quello della nostra Era comune. E però nella Tavola Cronologica il mese di Gennajo così dell' una, come dell' altra Era ponesi a prima fronte ugualmente in linea retta tanto nell' anno di Cristo, che in quello dell' Indizione, tutto affin di far entrare nei suoi intenti una nuova diversità d' Indizione Orientale, ed Occidentale, che mai non si vide. Proposizione in vero affatto erronea, mentre l' anno Greco principiar si deve dal Settembre antecedente, e quello del Signore in Gennajo susseguente. L' Indizione poi, sia Costantinopolitana dal 1., o Costantiniana dai 24. Settembre, oppure Pontificia, dal susseguente Gennajo colla sola rispettiva differenza dell' incominciamento; sempre si è una cosa stessa colla Greca, e perciò, numerandosi l' anno alla maniera Greca, conterà uno di più sopra del nostro, ma non già l' Indizione, che non può esser Greca di Greca. Laonde sembra, che il Signor Oppositore poco siasi egli stesso inteso in ciò, che s' abbia fatto con certi giri, e raggiri di parole, che nulla significano, a voler provare. Da noi in altra Dissertazione intorno a tal materia si è bastantemente, e forsi, più che non si conveniva, parlato. Sta veduto in qual falsa posizione erasi presentato l' Indicolo Cronologico del suddetto Oppositore. Si sono scoverti gli abbagli, e si posero nel suo vero punto di veduta gli equivoci. Onde superfluo riuscirebbe il quì di bel nuovo ripeterli. Basterà raccordarsi di essersi dimostrato, e con ragioni, e con una lunga serie di esempj di ogni secolo cristiano, eccettuatene i tre primi, quando ancora il ritrovato dell' Indizione caduto non era in mente di uomo, *che se l' Indizione Orientale è lo stesso per lo appunto, che la Greca, ossia Costantinopolitana, prodotta dall' antecedente mese di Settembre della nostra Era volgare, come pretendersi, che calcolandosi gli anni *more Græcorum*, all' Indizione, che non altrimente si è, se non se Greca, aggiunger se ne dovesse ancor un altra Orientale? Perchè dar principio all' Indizione dell' Era volgare nel Gennajo di quello stesso anno, che incomincia a correre dal Settembre dell'Era Greca? Non si arriva a discernere per avventura, che qualor così fissar si volesse l' Epoca, sarebbe duopo, che laddove l' Indizione Costantinopolitana dee precorrere di 4. mesi, cioè da primo Settembre a tutto Dicembre, l' Indizione Pontificia, per contrario verrebbe a rimaner indietro mesi otto, val' a dire dal primo Gennajo fin all' ultimo giorno di Agosto? *Triplex distingui*, dice il celebre Petavio (131), *vulgo solet Indictio Constantinopolitana quæ a Kal. Septembris incipit*; *Cæsarea quæ ab* VIII. *Kal. Octobris*; *Pontificia sive Romana quæ a Kal. Jan. sequentis progreditur*.

Sentans' i PP. di S. Mauro, come la discorrano sopra tal parte (132). *La data de l'Indiction est toute commune dans les Chartes Ecclésiastiques de ce siécle. L'Indiction appellée Césaréenne, ou Constantinienne qui commence au 24. Septembre est employée en Allemagne, en France, & en Angleterre. Elle est aussi quelquefois en usage dans les actes d'Italie . . . que les Papes se servent de l'Indiction Romaine qui commence au premier Janvier comme notre année Julienne*, cioè dal primo Gennaro susseguente all' Era Greca. I Latini accordan co' Greci nel numerar l' Indizione, perchè l' Indizione degli Orientali si calcola da noi nell' Occidente col solo divario di quanti mesi viene a discostarsi dal 1. Settembre, quando ebbe i Natali. Ad ogni modo gravissimi s' incontrano circa sì fatta materia gl' intrighi; e la ragione si è appunto, perchè non tutti hanno tenuto sempre uno stesso calco-

(130) Pagius Crit. in Baron. ad an. 1094. n. 20.
(131) De Doctr. Temper. Tom. II. Cap. 40. p. 363.
(132) Nouv. Trait. de Diplomatiq. Tom. V. p. 526.

calcolo degli anni, nè appo d'ogni nazione si è seguito sempre un medesimo principio d'Indizione. Anzi per colmo di maggior imbarazzo, anche rispetto alle persone versate in sì intrigate materie, non solo taluni avvalendosi d'un modo, e cert'altri d'un altro, ma spesso spesso ancora sta osservato, che sotto uno stesso Principe, e Reame medesimo or questa, or quella maniera a libito praticata venisse: *Fuit*, dice Lodovico Muratori (133), *Fuit apud Carolinos Imperatores etiam in usu Indictio pontificia, cui initium dabant Kalendæ Januarii. Sed & ab iis adhibitam Constantinopolitanam a Kal. Septembris deductam exempla demonstrant. Quæ veritas ad statuendum annum certum quorumdam Diplomatum plurimis interdum ambages nobis creat nosque facile ducit ad capiendum unum annum pro altero, uti doctis etiam viris quandoque accidit. Cointium, Papebrochium, Mabillonium, Pagium, aliosque eruditissimos viros hæc eadem veterum inconstantia non semel exercuit.*

Quel, che da noi non si può affermar con certezza si è, che nel nostro anno comune 1101., quando venne scritto il più volte mentovato Diploma de' 4. Giugno, corresse l'Indizione IX. dal Settembre antecedente. E tanto appunto si rinviene notato in quello formato da Roberto Parisio Cancelliere del Conte, conforme sta dimostrato. Se nell'altro poi, fatto nel tempo stesso da Fulcone Cappellano del medesimo Conte, osservasi l'Indizione X.; bisogna dire, non già, ch'egli guidato si fosse co' principj ugualmente uniformi alle massime, bene, o mal fondate, ch'estassero del nostro degno Contraddittore. Ma che questa Carta, sebben descritta come l'altra, che fu all'ora per all'ora consegnata, e colla sola assertiva della presenza de' testimonj, ricapitata non venisse, che alquanto appresso spedita di tutto punto colla firma del Conte, Contessa, Pietro de Moritonio, Malgerio figlio del Conte, Roberto de Layna, Toraldo Carbonelli, Rainaldo de Dimpcam, Uberto de Solona; e che perciò entrata già la X. Indizione, si ponesse mente al tempo, non già della formazione della medesima, ma della consegna. Tanto potrebbe essere. Ammaestraci quì l'illustre nostro Contradittore, che supposto l'accrescimento dalla IX. alla X. Indizione; ugualmente si convenisse avvanzare l'anno dal 1101. al 1102. Così egli si è dato a credere sulla supposta vera, ma insussistente, ed inventata novella maniera di contar gli anni dalla Greca, e Latina coll'Orientale, ed Occidentale Indizione. Ma a che obbligarmi di dover ripetere più fiate una stessa cosa? Non mi ho dato l'onore di mostrare, che l'anno, in cui si trova segnato il Diploma del Conte Ruggiero, esprimente i nomi, e cognomi delle 112. linee di famiglie donate per servi, e villani perpetui co' loro figli, e discendenti alla Certosa di S. Stefano, e per essa a S. Bruno, e suoi successori, contato si fosse a tenore del Calcolo Pisano coll'anno d'Incarnazione prodotto da' 25. Marzo? Or da un tal privilegio nel Giugno della nostra Era volgare 1101., che secondo l'accennato stile Pisano correr vi doveva l'anno 1102., qual di ragion si poteva competere l'Indizione, fuorchè la IX.? Vennero è vero nell'atto stesso formati due Originali da diverse mani, da Roberto Parisio Cancelliere del Conte, uno, da Fulcone Cappellano del medesimo Principe, l'altro. Amendue a prima fronte par, che siccome negli anni, nel mese, e nel giorno; Così parimente nell'Indizione uniformi ritrovar si dovessero; pure quella diversità, che si scorge, quell'appunto dona bastantemente a conoscere, come poichè soltanto il Diploma del Parisio venisse all'ora per allora, ed iscritto, e consegnato a' Romiti, bene stasse coll'Indizione IX.. Ma che quell'altro di Fulcone, quantunque stipolato nel mentre stesso, pure stante le solennità maggiori, colle quali vallar si voleva, come di pugno proprio la firma del Conte, Contessa, e degli altri testimonj co' loro rispettivi segni, e suggelli, che richiedevano qualche giorno di vantaggio, quindi stato non fosse prima spedito, o sia conceduto, o consegnato, del mese di Settembre, quando essendo incominciata la nuova Indizione, non più la IX., ma la X. si competeva, conforme fatto s'osserva.

Comunque si voglia, che nell'anno 1101. della nostra Era volgare l'Indizione IX. si competesse, non bisognano pruove. Roberto de Parisio Scrivano del Conte Ruggiero, poi Vescovo di Mileto, in ordine all'Indizione, tenne nel formar la suddetta Carta, la sua propria maniera, nè si ha, che riprendere in questa parte. E se circa l'anno, in vece del 1101., si legge il 1102.; da ciò a chiara luce si scorge, che da lui si seguisse lo stile Pisano, che conta da' 25. Marzo, IX. mesi avanti il nostro computo ordinario. Cosa, che appresso ci tornerà occasione di

 meglio

(133) Antiquit. Ital. T. 3. Differt. 34. col. 47. & seq.

meglio dimostrare d'essersi spesso praticata in tale stagione. E quel, che più importa al caso nostro si è, che talvolta osservasi calcolato col numero del più, e sovente ancora del meno, Maniere stravaganti sì, chi si farà a contrastarlo? ma pur vere, ed usitate (134).

Per quello, che si spetta alla Carta di Fulcone Cappellano del Conte, pure in data del 1102. a 4. Giugno l'Indizione X., denotante lo stesso anno 1101., alla maniera Pisana; tanto da noi si potrebbe dire d'aver tutto ciò, che dal dotto moderno Autore, si è saputo figurare alla pag. 325. del di lui eruditissimo Scritto. Egli s'immagina, che fra l'orientale, ed occidentale Calcolo Cronologico, così nella maniera di contar l'anno, come l'Indizione, correr vi dovessero certe differenze stabili, secondo le regole da lui prefisse, che lungo, e tedioso riuscirebbe andar filando troppo al sottile. Basta sapersi, che co' suoi assai ingegnosamente trovati esempj d'un Napolitano, e d'un Greco, che a narrar si facessero certi avvenimenti occorsi in Agosto 1759., che dal primo vuol contata si sarebbe l'Indizione VII., laddove in Ottobre dell'anno stesso numerata si avrebbe dal secondo l'VIII. fassi a conchiudere nel caso nostro, che corrispondendo l'Indizione IX. all'anno 1101.,, in cui realmente (son sue parole) il vero Conte morì, quando a colui,
,, che usurponne il nome, venne voglia di farlo morire nel 1102., non seppe ac-
,, corgersi, che avanzando d'un anno la falsa morte sopra la vera, avrebbe do-
,, vuto accompagnarvi anche cresciuta d'un anno l'Indizione X., e non già la IX.,
,, perchè al mese di Giugno dell'anno 1102., così per l'Era Volgare, come per
,, l'Era Greca ugualmente la X., e non la IX. s'appartiene.

Così scriveva argutamente il nostro Savio Contraddittore, allorchè s'era fermato alla sola lettura del Privilegio scritto per mano di Roberto Parisio Cancelliere del Conte Ruggieri, quindi eletto Vescovo di Mileto, segnato IV. *Junii*, *ann. Incarnat.* 1102. *Indict. IX.* Ma che sarà per dire a vista di questo altro originale consimile, formato parimente da Fulcone Cappellano del Conte suddetto *die* IV. *Junii mensis in Civit. Mileti ann. Incar. D. N. I. C.* 1102. *Indict.* X.? Ei certamente a tenor delle proprie massime, senza replicar parola, stringer si dovrebbe nelle spalle: al più al più far se ne potrebbe le maraviglie, come il Cappellano Fulcone con penetrazione uniforme di spirito, abbia saputo meglio di 664. anni prima, entrare negli stessi sentimenti, da esso formati nel suo novello progetto. Cioè a dire, senza badar più, che tanto persuadersi, che all'anno 1102. dell'Era Pisana, o sia d'Incarnazione, quantunque denotasse l'anno 1101. dell'Era volgare, quando correva la IX., spettar gli dovesse l'Indizione X., discorrendo forse, che se al 1101. se gli apparteneva l'Indizione IX. dell'Era Greca, per conseguente la X. bisognasse, che vi dovesse correre nel 1102. Ma quando questo 1102. importasse quanto l'anno 1101., anzi colla IX., siccome ben fece il Parisio, che colla X. accoppiar si doveva. Il buon Fulcone tenne altro metodo, ed istimò governarsi con diversi, di già accennati, principj. Il nostro degno Oppositore, senza farlene accorto, nel piantar il suo nuovo sistema d'orientale, ed occidentale, venne ad approvare, lodare, e confirmare, checche si fosse, questo ultimo. Laonde tanto l'Indizione IX., perchè di sua natura le si compete, quanto la X. perchè così ad arte si è preteso, bisogna dire, che stasse a dovere nel duplicato original Diploma del Conte Ruggiero spedito a' 4. Giugno dell'anno 1101., quantunque si ritrovassero ambedue *more Pisano* segnati coll'anno d'Incarnazione 1102. Cioè quel del Parisio coll'una dell'Era volgare, e quel del Fulcone coll'altra dell'Era Greca. Ma chi sà se poi appo da' Greci stato si fosse sempre costante l'uso di contar l'anno della Natività, o dall'Incarnazione, e secondo tali principj regolato avessero ancora nella loro maniera, qualunque ella si fosse, l'Indizione; dalla cui variazione derivasse quindi la differenza tra il nostro, ed il loro calcolo? Certo il laborioso Du-Fresne me ne fa molto dubbitare, affermando, che alcuni dall'anno 312., altri dal 313., e cert'altri ancora dal 314., e fin dal 315. fossero soliti di contarla.

Or chi si farà a seder a scranna, e sputar sentenze intorno alla validità, o falsità d'una carta per soli amminicoli così equivoci, e che sempre dimostrano la cosa dubbia? Chi mai potrà star sicuro di non errare in proferir, che lo scrittor di un Diploma, in simili ambigue note Cronologiche, servito si fosse di questa, o di quell'Epoca; di quella, o di questa Indizione? Noi nell'ample raccolte delle carte antiche presso del Leibnitz, Kettner, Ludevvig, Schannat, Bernardo Pez, Duchesne,

(134) Vide Nouveau Traitè de Diplomatique. Tom. IV. chap. II. pag. 678.

ghefne, Rangone, Anderfon, Rymers, Aubert le Myre, Pirri, Ughelli, Petard, Pagi, Dachery, Mabillon, Martene, Durand, Muratori, ed altri molti troviamo efempj di tutte le defcritte varie, e diverfe maniere or prodotte da uno, or da un altro principio, quando con quefto, quando con quello calcolo, e che perciò affin di far camminar uniforme l'anno coll' Indizione, giufta la noftra propria norma, fovente bifogna toglier, ed aggiunger a otta il primo, e a otta a otta la feconda, fenza che per quefto capo fi reputaffero falfe.

Egli per primo non potrà mai negare ciò, che altrove fta raccordato, e quì giova ripetere, d'effere ftato offervato dal famofo P. Antonio Pagi (135) una Bolla di Papa Urbano II., diretta a' Canonici di S. Martino di Tours, data *Pictavis IV. Kal. Aprilis Indict. IV. anno Dominicæ Incarnationis* 1097., notandovi qualmente: *Eft enim hic annus Æræ noftræ vulgaris* 1096. *ut tam ex Indictione quam ex anno Pontificatus evidens eft. Vix credi poteft quot errores Chronologi vitare poffint, harum, fimiliumve obfervationum antea non factarum, ope*. Così parimente fopra la data di due Brevi dello fteffo Pontefice Urbano II., riferiti dal dotto Stefano Baluzio uno dato, *In Monafterio S. Ægidii XVII. Kal. Augufti Indict. IV. Incarnat. Dominicæ anno* 1097. *Pontificatus autem D. Urb. II. P. IX.* L'altro: *Ib. XVI. Kal. Aug. Indict. IV. Incar. D. an.* 1097. *Pontif. autem D. Urb. II. Papæ, an. IX.* Intorno al che il minor Pagi va a riflettere come: *In utroque illo refcripto annum Incarnationis* 1097. *effe annum Pifanum, qui noftrum computum novem menfibus antecedit, ideoque annum* 1096. *communem, ut tam Indictio IV. quam annus Pontif. Urb. nos dubitare non finunt*. Onde fra gli altri valent' uomini (136), nota il celebre Lodovico Muratori, che (137): *aliquibus autem & præcipue Pifanis annus novus ab Incarnatione novem menfibus antevertebat vulgarem annum noftrum*. Il che ultimamente confermato venne dagli eruditiffimi PP. di S. Mauro (138): *Dans*, dicon effi, *quelques contrées d' Italie, & peut-être ailléurs l' année commençoit le jour de l' annonciation neuf mois & fept jours avant nous*. Anzi foggiungono: *Sur la fin du XI. Siécl on commençoit quelque fois a Rome l' année de l' Incarnation un an entier avant la notre de aujourdhui* (139). Ciò fuppofto ben fecondariamente fi fcorge, che la fuddetta data del 1102., quando tanto il Conte Ruggiero, che S. Brunone trovavanfi già trapaffati agli eterni ripofi, effer non dovette mica anno di Natività, o fia della noftra Era volgare; ma fi bene anno d' Incarnazione, che contava uno fopra più dell'anno noftro comune, corrifpondente appunto al 1101., quando l'uno, e l'altro, cioè S. Bruno, ed il Conte, quantunque coftui infermo, a' 4. Giugno ftavano ancora fra viventi.

Ciò non oftante dall'aver veduta l' illuftre Contraddittore, appofta alla carta cennata, di Parifio Cancelliere, del Conte l'Indizione X.; crede, che nulla fi poteffe ricavare, donde inftruirci, fe aveffe quel Signore voluto far ufo piuttofto dell' Era Greca, che della volgare; e ciò a motivo, perchè fuppone, che nè all' una, nè all'altra Epoca fi conveniffe a' 4. Giugno del 1102. la IX. Indizione, come all'una, e all'altra l' Indizione X. Ma mi perdoni, fe io dico all'incontro, che con tutta la chiarezza fi ravvifa, che l'Indizione IX. non potendo accordarfi nel Giugno coll' anno 1102., fe non *more Pifano*; fi viene baftantemente a conofcere, come quefto 1102. dinotaffe appunto l'anno noftro volgare 1101., con cui e la IX., e la X. a tutto rigore poffono ftare; Con quefto però, che ambedue Ere, quantunque riguardo alla maniera artificiale, colla quale s'enuncia l'anno Civile, fi fpieghino di una forma diverfa, e contraddittoria in apparenza, tuttavolta in foftanza, fignifichino una medefima cofa, val a dire l'anno 1101. comune. Or quel 1102. Pifano dinotando, come fta detto, l'anno 1101. ordinario, qual altra Indizione gli veniva a competere nel mefe di Giugno, fe non fe la IX., colla quale in fatti già fi fcorge fegnata la fuddetta carta del Secretario Parifio?

Tuttavolta compiacendofi meglio l'accennato Contraddittore co' panni rubati dall'anno Pifano metter in campo a far luminofa comparfa la fua bizzarra capricciofa Era Greca, e foftenendo, che deffa, ancorchè col fegnar l'anno proprio 1102., fignificaffe l'anno noftro 1101., accoppiar fi doveffe nel Giugno coll' Indizione X. Io altra briga prefentemente non crederei effer nell'obbligazion di prendermi, fe non fe di confeffar quì, come faccio, le mie tenutezze per la pena, ch'egli iftancabilmente

(135) Franc. Pag Breviar. Pontif. Tom. I. pag. 612. n. 62. & 63. Mabill.

(136) Antiquit. Ital. Tom. 3. col. 45.

(137) Mabill. Gattula, Carufius & alii.

(138) Tom. V. Nouveau Traitè de Diplomatiq. fol. 524. in fine.

mente ha dovuta durare in difendere fra gli altri, che impugna, uno almeno degli più essenziali Diplomi della Certosa di S. Steffano. Nè saprei indovinare, se la scusa d'averlo fatto senza d'esserne avveduto, ed accorto, fosse sufficiente a metterlo al coperto della maledicenza de' Denunzianti, facili a tacciarlo d'intelligenza co' PP. di detta Casa. Egli è desso il Privilegio suddetto del Conte Ruggiero, segnato coll'Era Pisana dell'anno 1102., corrispondente a quello della nostra Era volgare 1101. scritto, come resta dimostrato, a' 4. Giugno, per man di Fulcone Cappellano del Conte, l'Indizione X., quale appunto si desiderava. Ed ecco fra di noi, che dovrebbe esser finita ogni occasion di piato.

Ma ripiglierà quì forse, e senza forsi il dottissimo Oppositore: Che mentre dar si pretendono due le carte formate nello stesso luogo, e tempo; e solo in una di esse l'Indizione apparisce IX., laddove nell'altra si scorge X., sarebbe una conseguenza il conchiudere, che o l'una, o l'altra, anzi più verisimilmente, tutte e due, tener si dovessero per false, apocrife, e fittizie. Certo così la discorre, chi si ferma ad alloggiare alle prime osterie. Ma non al sicuro così, chi fassi a passare un tantinello più oltre. Dacche adunque a me riuscisse di provare, qualmente l'Indizione IX. si competesse a' 4. del mese di Giugno de 1101.; e che la X. si spettasse passato il mese di Settembre dell'anno medesimo: Io mostrerei, che il Diploma scritto da Roberto Parisio venne spedito, e consegnato a' nostri Romiti all'ora per allora. Ma che quello di Fulcone il Cappellano, formato nell'atto istesso, pure con maggior posatezza inviato loro quindi si fosse dentro l'anno medesimo, ma entrata già la nuova Indizione. E per conseguente, che tanto l'uno, che l'altro Privilegio bisognasse affermarlo per vero, verissimo. Mercecchè, chi è cotanto novello nell'arte diplomatica, che discerner non sappia, altro esser il tempo della spedizione d'un Diploma, ed altro quello della concessione, o sia consegna del medesimo? Certo sta, che se non sempre, sovente, od almeno talvolta occorreva l'esservi fra di loro una specifica differenza.

Non abbiamo noi altrove a chiare note mostrato esser un Canone già deciso, qualmente *Actum, quod in fine Diplomatum aliarumve chartarum similium sæpissime legitur, non semper idem est, ac Datum* (140)? Imperocchè o secondo alcuni Scrittori voglion, *datum tempus confecti diplomatis, actum rem transactam significat*. Oppure giusta altri son del sentimento *actum tempus confecti instrumenti denotat, datum concessi* (141). Non resta già già osservato, che gli eruditissimi PP. di S. Mauro (142) così n' affermassero? *Le mot Data ne signifie pas toujours le tems, ou les lettres pontificales ont été écrites* (143) *en fait la remarque a la fin de la lettre que le Pape Celestin I. écrivit a Nestorius en* 430. *Verbum data, ut idem vir eruditus Baluzius monuit, non tempus quo scripta est Epistola, sed quo Nestorio tradita est, & ex quo decem induciarum dies numerandi erant, designat*. E così par che a comprovar venissero due altri consimili Monumenti (144). Uno: *Actum in Concilio apud Nemausum in Ecclesia S. Mariæ VII. Id. Julii anno Dominicæ Incarnationis* 1097. *Indict.* IV. *pontificat. anno X. Datum apud Vallem Flavianam in Monasterio S. Ægidii*. L'altro *Actum publice Monasterio Putiolus seu Dervo, regnante in Regno Francorum Henrico Rege, post obitum patris anno vicesimo. Data VIII. Id. Januarii, anno ab Incarnatione Domini millesimo* I. (145).

Non dee poi al dotto nostro Contraddittore sembrar cosa nuova, che in alcune Carte formate nella nostra Italia si rinvenissero duplicate Date, una in principio, e l'altra nella fine. *Les dates des Chartes Ecclesiastiques d'Italie*, affermano gli eruditissimi PP. di S. Mauro (146), *sont quelque fois doubles, une au commencement & l'autre alla fin*. Ciò fuor di quistione per primo ci fa venir chiaramente in cognizione, che la duplicata Carta del 1101., oltre di quell'altra del Parisio coll'Indizione IX., scritta dal Fulcone IV. *Junii in Civitate Mileti infirmo existente Comite*, fosse poi stata data, non allora per allora, siccome fecesi di questa dell'Indizione IX., ma dopo il mese di Settembre, quando era incominciata la X., come in fatti, s'osserva. Dona qualche peso a credere, che sebbene tanto il Diploma suddetto, scritto per mano del Cancelliere Roberto Parisio, che del Cappellano Fulcone,

(139) Ib.
(140) Du-Fresne T. I. v. actum.
(141) Vid. Mabill. Diplom. p. 193.
(142) Tom. V. de Diplomatiq. pag. 103. Not. 3. in fine.
(143) Dom. Constant. pag. 1130. n. 6., & 230. n. 2.
(144) Apud eosd. loc. cir. pag. 246. in princ.
(145) Tom. IV. Annal. Benedict. pag. 517.
(146) Tom. V. Nouv. Traitè de Diplomat. p. 103.

cone, fossero originali nati ad un anno, mese, e giorno medesimo, ma non, che ad un tempo stesso venissero amendue consegnati; il sapersi per primo, che il memorato Roberto quindi a pochi giorni eletto si trova Vescovo di Mileto, e di tal avvenimento non leggesi fatto a'4. Giugno motto veruno, già già si trova notato, siccome nell'altro Diploma (147), in cui poco avanti di morire, restò servito il Conte di confermare il dono fatto fin dall'anno 1098. al P. S. Bruno, e suoi successori, del quale ne fa menzione ancora in una sua Bolla (148) Pasquale II.: *Anno ab Incarnatione Domini* 1101. *Indict.* ix. *Ego*, dice il Conte, *Ego Rogerius Calabriæ Comes & Siciliæ in grandi positus ægritudine, timens Dei judicium, & gehennam pro peccatis meis &c. Teste Roberto de Parisius electo Militensi Episcopo & Joanne Squillacino Episcopo &c.* Secondariamente nell'accennata Carta del Parisio il Notajo enuncia la presenza del Conte, e Contessa concedenti, nonche i Testimoni; laddove in questa del Fulcone si scorgono tutti gli stessi sì, ma cadauno sottoscritto, e crocesignato: segno, che questo formato venisse sibbene allora, rispetto alla sostanza dell'atto, ma che quindi con più posatezza, ed agio, vallato di ogni maggioranza di solennità, si lasciasse per consegnarlo, come seguì, dopo il Settembre, l'Indizione x. Laonde la suddetta Carta del Parisio sembra assai verisimile, che si donasse allora per allora a'nostri buoni Romiti; ed ora s'intende, perchè far non si potea memoria alcuna della sua elezione al Vescovato di Mileto, poco dopo accaduta. E rapporto alla soscrizione degl'intervenienti, stante gl'imbarazzi della gravissima infermità del Conte, onde bisognava cogliere certi momenti di tempo favorevole per farla sottoscrivere, allora si giudicasse bastevole in loro vece, farsi per tutti dal Notajo, o sia in suo luogo dal Cancelliere. Mentre sebbene per ordinario fosse solito ciascheduno scribente sottoscriversi egli, o crocesignarsi, pure niuna legge vietava di così eseguirsi. Ecco riguardo a tal costume cosa ne dice il celebre Inglese Kickes (149): *Non adeo obtinuit aut lege aliqua necessarium fuit quin ab eo Chartæ Auctor recedere posset, & aliquando recessum esset. Etenim in nonnullis Chartis tantum recitantur nomina testium coram quibus Charta erat confecta*. E la ragione si era, perchè *Chartæ hujus farinæ sine consignatione Testium factæ nihilominus plenissimum robur habuerunt propterea, ut ego judico, quod maxima hominum celebritate a Notario Testium nomina scribebantur* (150).

Nè faccia punto impressione all'animo, portato a facilmente sospettar, per ogni menoma cosa, di falsità, dell'accennato Oppositore, quel vedere duplicate non solo le date come resta osservato, ma il Privilegio medesimo, uno dal Parisio, l'altro dal Fulcone nel tempo stesso formato. Oda per mera sua gentilezza ciò, che co' varj rapportati esempj, ne asseverano i sopracitati PP. Sanmaurini rapporto a tal proposito, e poi col savio suo accorgimento ne faccia quel giudizio, che meglio gli pare, e piace. *Aux siècles*, dicon essi (151), XI. XII. & XIII. *les instrumens des échanges ne manquoient jamais d'être doubles, & quelque fois triples, quadruples.* Anzi evvi chi afferma, che un atto stesso, scritto venisse talvolta non solo in tre, ma fin'a sette originali da riponersi nell'Archivio del Vescovo, della Corte locale, e da distribuirsi fra le parti interessate: *Tantôt tirer du meme acte trois originaux, & quelque fois jusq'a sept, dont le premier demeuroit dans lés archives de l'Evêque, le second dans celles du Comte local, les autres étoient expedies aux partes interessées* (152).

Non fu già addunque alienazione di mente, conforme si suppone, od affettasi di supporre dallo stesso degno Autore rispetto a questo Principe, sebben gravemente ammalato, nel specificare per nomi, e cognomi, oppure agnomi le 112. famiglie dei traditori rubelli, a servi, e villani perpetui donati fin dall'anno 1098. e 1099. alla Chiesa dell'Eremo di S. Maria del Bosco, ossia della Torre, e per essa a S. Bruno, e suoi successori; stante allora pensato non si era d'individuarsi. Ma tutto seguì ad una alta provvidenza divina per meglio conservarsene la memoria a cautela dei tempi avvenire. Le sue ulteriori pretese gravissime difficoltà (153), incontrate nel prestar credito a tal Monumento, giovami sperare della di lui ingenuità, che qualor parimente rimaste venissero sciolte, comecchè egli scrive per la verità, e questa sola cerca, che ogni uom sapesse, mutasse insieme insieme, e con-

 siglio,

(147) Extat in Arch. Cartus. Sanctor. Steph. & Brun.
(148) Ib.
(149) Dissert. Epist. 70.
(150) Id. Ib.
(151) Tom. I. Nouv. Traitè de Diplomatiq. pag. 165.
(152) Nic. Chr. Lyncheri de Arch. Imperil.
(153) Fol. 312. & seqq.

siglio, e sentenza. Mentre intorno a quel *ad petitionem Fratris Lanuini Prioris Ecclesiæ S. Stephani in isto Privilegio jussi poni in memoriam sempiternam nomina, & lineas servorum, & villanorum*. Sembra al dotto Oppositore, e ne ha qualche motivo ragionevole, che ritrovandosi allora vivente S. Bruno, superiore fin che visse indubitatamente di tutti gli Eremiti, per alienazione di mente del Conte, a cagion del grave morbo, che l'affliggeva, denominato venisse Priore degli Eremiti il B. Lanuino, che soltanto gli fu successore. Chi vuol condannarlo di torto? Il discorso sarebbe molto fondato, e ben si vede, quanto sapesse pensare, e pensar bene. Il punto però consiste, che S. Bruno si era Maestro, ossia Presidente, e Supremo Capo; e Lanuino Priore, ossia primo fra gli uguali, e di lui Vicario. Per sua intelligenza, S. Bruno non denominavasi Priore, il che venne osservato poscia dai suoi successori; ma sì bene Maestro dell' Eremo di S. Maria del Bosco, ossia della Torre, in dove menavasi vita Anacoretica; il Beato Lanuino si era Priore della Casa Inferiore, detta di S. Steffano, uno scarso miglio più abbasso, e quivi trattavasi alla Cenobitica. Vi stava qualche Padre vecchio; gli ammalati, ed impediti di altra indisposizione a poter tollerare i disagi dell' Eremo; i Fratelli conversi, che tenevano cura dei beni, e di proccurare ciò, che indispensabilmente occorreva di provvedere, e di esso loro era Priore il B. Lanuino. Oh se il Ciel vi ajuti! E chi mai voleva saper tante cose, e tante particolarità? Quando è così la faccenda, tutto cammina a dovere, e tanto sarà stato certamente, altrimente il Conte, che non era di sì fiacca memoria, nè punto alterato di fantasia, giacchè in tutto il rimanente discorso del Diploma parla in rettissimi sensi, se ne sarebbe raccordato. Ma di ciò altrove pur si è fatta menzione.

L' altra difficoltà del degno Oppositore si è quel vedersi segnata la detta scrittura, che si vuol data nell' anno 1101. *Infirmo existente Comite*, coll' anno 1102., quando esser doveva da un anno avanti già morto, se pur non si voglia vivo nell' anno 1102., contro l'autorità di gravissimi Scrittori, che l' affermano morto l' anno 1101. nel Giugno, prima che nell' Ottobre dell' anno stesso poi morisse S. Bruno. Ma se da noi restò provato, che quel 1102. *more pisano*, di cui ne parla il Mabillon, il Pagi, il Gattula, il Muratori, e con altri molti i PP. di S. Mauro, corrispondesse appunto all' anno nostro comune 1101., che dubbj si voglion mover sopra per disseminarvi semi d' indiffidenza?

Quì fortemente si dimena il nostro illustre Oppositore, e dice *di non sapere* dall' addotte carte rinvenirne il bandolo della matassa (154), pretendendo di sostenere, che se l' anno 1102. del Privilegio, calcolato venisse alla Greca, dir meglio dovea secondo l' Era Pisana, ai dì 4. Giugno; alla Greca ancora legger si dovesse, non già l' Indizione IX., ma la X., principiata dal Settembre, come l' anno. Ma mi perdoni il mio veneratissimo Oppositore, se io mi prendo la libertà di raccordargli ciò, che ei mi può insegnare, che quì consiste tutto l' inganno. Nell' anno 1102. dell' Era Greca, denotante la nostra volgare 1101. l' Indizione IX. appunto si numerava alla Greca; mentre la diversità non nasce nei primi VIII. mesi dell' Indizione, ma dell' anno; e se l' Indizione si trovasse decima, dimostrerebbe certo l' anno 1102. principiato per gli Greci dal nostro Settembre 1101. E per ciò il Diploma di Roberto Parisio scritto, e consegnato a' 4. Giugno del 1102., significante il 1101., si vede coll' Indizione IX., laddove quel formato dal Fulcone nel giorno stesso dei 4. Giugno 1102., denotante similmente il 1101., comecchè consegnato dopo il Settembre, segnato scorgesi coll' Indizione X.

Egli non sa negare il dotto Oppositore (155), che nei nostri Regni uopo si fosse distinguer nei tempi del Conte Ruggieri l' anno dell' Era volgare, che incomincia da Gennajo, dall' Era Greca, che incomincia da Settembre; e sopra questa necessaria preventiva riflessione, non si fa a contrastare, che Lupo Protospata, e la Cronaca Barese abbiano computato l' anno alla maniera Greca, e che un tal uso nei nostri Regni sia durato fino a che con Regie Prammatiche sia stato formato il computo, del quale oggi ci vagliamo. Solo non sà comprendere come il Conte nella carta del Privilegio dei 4. Giugno 1102. avesse seguita la maniera Greca, e non già la volgare, segnandolo coll' anno 1102., e poi apposta vi avesse l' Indizione IX., sembrata a lui poco atta a ricavarsi tanto, che bastasse ad istruirci, se avesse quel Signore voluto far uso piuttosto dell' Era Greca, che della volgare. Onde conchiude, che con tutta chiarezza si ravvisasse, che il nostro Ruggiero di Cala-

(154) Carte, e Privilegj &c. fol. 323.

(155) Ibid. fol. 322.

Calabria non intendesse nè l' una, nè l' altra, perchè nè all' una, nè all' altra si conveniva ai 4. Giugno 1102. la IX. Indizione: come all' una, e all' altra si conveniva la X., crede di giustificare questa sua proposizione col riflettere „ Che se „ tra gli antichi Scrittori trovassimo presso alcuni assolutamente senza mesi, e sen- „ za Indizione posta la di lui morte nell' anno 1101., e presso qualche altro nell' „ anno 1102. propriissima sarebbe la medicina tolta dalla diversità dell' Era Greca, „ e volgare a guarir la carta del Conte dai suoi Cronologici mali; ma come Don „ Titolante vi volle apporre la giornata dei 4. Giugno, e la IX. Indizione, mi- „ seramente le ha tolta ogni virtù. Imperocchè . . . la diversità di contar l' anno „ tra l' Era volgare, che lo comincia, coll' Indizioni a Gennajo, e la Greca, che „ lo comincia colle Indizioni a Settembre, fu che quando noi siamo al primo „ giorno del mese di Settembre, che si è l' ottavo mese dell' anno nostro, un Gre- „ co si è al primo dell' anno suo, e in conseguenza non possono esser uniformi „ tra loro le note Cronologiche dell' anno, e delle Indizioni: Passati però questi „ primi quattro mesi dell' anno Greco, e gli ultimi quattro dell' anno Volgare, „ da Gennajo in poi le note Cronologiche dell' uno, e dell' altro, in quanto all' „ anno, e alle Indizioni sono le stesse fin a tutto Agosto, dopo il quale di bel „ nuovo diventano tra loro difformi in quanto all' anni, e in quanto alle Indizio- „ ni. Non isdegni per un momento dare un' occhiata al piano, che ne ho forma- „ to, secondo il quale mi sono ingegnato d' intendere, e successivamente ho preso „ l' ardimento di spiegare ciò, ch' egli ha pensato per sostener la verità di una „ carta, che l' intraprendentissimo Manfredi stimò gettarla disperatamente nel di- „ menticatojo „. E quì n' esibisce il cronologico indicolo in quella forma, che può vedersi da noi trascritto nel §. III. della Dissertazione VI.(156), in dove scoverti vennero gli equivoci, e gli abbagli.

Ma per amor di Dio condoni l' erudito mio Contraddittore, se io quì col rispetto, che gli si deve, mi prendo la libertà di raccordargli ciò, ch' ei mi può insegnare. Siccome col Mondo nacque il tempo, così col tempo nacque l'anno. Ma l' Indizione, che fu un ritrovato affatto arbitrario per distinguer i tempi, non nacque cogli anni, ma negli anni. Quindi si è, che per quelle vicissitudini delle cose del Mondo, sebben l' anno fosse nato prima dell' Indizione; tuttavolta l' Indizione ottenne la primogenitura, contando essa, o dal primo, o dai 25. Settembre col nome o di Costantinopolitana, o di Cesarea, sempre colla preferenza, ed antecedente all' anno nostro comune, ossia dell' Era Volgare; la quale volendosi ancor calcolare alla Romana dal primo Gennajo, pur questa si confonde con quella, fuorchè ne' quattro mesi da Settembre a tutto Dicembre, che gli dee precedere: Onde negli otto seguenti, tutt' è una cosa; nè si sa trovar differenza specifica tra l' una, e l' altra. Perlocchè nel Giugno, quando sta segnato il Diploma del Conte a pro degli Eremiti di Calabria, o che si voglia chiamare Costantinopolitana, ossia Greca dal 1. Settembre, o che Cesarea dai 25. dello stesso mese, oppur Pontifizia, ovvero Romana, talvolta dal 1. Gennajo, sempre correr doveva una Indizione medesima, ma non già un medesimo anno, quando questo anno segnar si voglia alla Greca. I Greci, ed i Pugliesi, che abitavano le nostre Calabrie, contavano l'anno dal Settembre, siccome ancora la Indizione; ma non per questo cambiavano la sua primiera, sebben arbitraria Istituzione. Perlocchè a dimostrar l' anno 1101. calcolato dal Settembre antecedente poner vi potevano nel Giugno l' anno 1102., ma non per questo segnar vi avrebbero potuto la Indizione X.. Se veramente mostrar voluto non avessero l' anno veramente 1102., altramente si sarebbe confuso l' anno della nostra Era Volgare con quello della Era Greca. Ma per indicare l'anno 1101., non già la X., ma la IX. registrar vi doveano, come sta fatto; mentre nell' anno 1101. fin dall' antecedente Settembre dell' anno 1100. la IX., e non già la X. capir vi poteva nel mese di Giugno. Ed il voler dire, che se i Greci contavano l' anno, e la Indizione dal Settembre, siccome per indicar l' anno 1101. la segnassero col 1102., che così avanzar avessero dovuto insiem insieme la Indizione da IX. in X., bisognerebbe essere ancor Novizio in tali materie, per non conoscer l' inganno, o se così si vuole, l' abbaglio. Imperocchè questo sarebbe stato, quantocchè un voler isconvolgere l' ordine dei tempi, non già regolarle, dovendo sempre preceder la Indizione all' anno nostro volgare, calcolato dal Gennajo. Come lo Indicolo, dal dotto erudito Oppositore esibito, peccasse solo in falsa posizione, resta già dimostrato (157), senza che quì fossimo nell' obbligazione d' incominciar da capo. Ma

(156) Fol. CCXXXIX.

(157) Fo. CCXXXIX.

Ma per vincer di cortesia il nostro illustre Avversario; dato, e non concesso, che per una ipotesi forse vi fosse nell' accennate carte qualche anno più, o meno d' Indizione dell' Era Volgare. Bastano per avventura, ancor veri si fossero sì fatti nei, per isformar la faccia di un Privilegio, che in tutte le altre parti si osserva formato giusta le regole, che si esiggono dall' antichità, e che per ogni dove spira caratteri di genuino, e di Autografo? *Plurimi Indictionum errores*, scrive il dottissimo P. Gattola (158), *in monumentis etiam sincerissimis extant, vel quod forte irrepserint, vel quod Indictionum initium pro libidine a notariis olim fuerit usurpatum*. Gli eruditissimi PP. poi di S. Mauro in più di un luogo della loro dottissima Opera (159), con ragioni, ed esempj incontrastabili mettono nel suo vero lume, che qualche divario di tempo caduto dalla penna dell' Autore nelle note cronologiche non sia, nè reputar si debba un argomento di falsità: *Y ait*, dicono essi, *des bulles & des chartes originales tres vraies dont quelques soient absolument fausses; c' est une veritè, dont nous fournirons beaucoup de preuves dans les parties suivantes de notre ourage. En atendant il faut èbaucher ici le matière; Si les fautes de Chronologie sont frequentes dans les inscriptions, les mss., les loix, les Conciles & les Auteurs, on ne doit pas s' ètonner de rencontrer des fausses dates dans les Chartes les plus autentiques. Ces anachronismes sont les plus souvent des mècomptes des ècrivains, des Secretaires ou de leurs commifs. Les Notaires même les plus exacts se trompent, sur tout aux chifres. Que sera-ce si le Notaire est peu atentif, ou trop hardi? Ajoutez à cela le peu d' uniformitè dans la manière de dater anciennement les chartes parmi les diferens peuples, òu l' on fixoit diversement le comencement des annèes des Indictiones, & des regnes; pour ne rien dire des notaires ignorans, qui pour fair parade de leur prètendue habiletè dans la Chronologie, entassoient à l' aventure dates sur dates, ce qui les rende aussi difficiles*.

Ciò supposto chi non discerne, che l' anno 1102., col quale si va segnato il Diploma suddetto, colla distinzione dei nomi, e cognomi dei servi perpetui a Bruno, a corrispondere venisse all' anno 1101.? Chi non si rende accorto, che la Indizione IX., colla quale il Privilegio suddetto sta notato, non già al 1102., ma al 1101. si competa? E se così ogni cosa regga a martello, e tutto cada a puntino; perchè attribuire al povero del Conte il mal di frenesia? Per qual ragione farlo sognare a vegghia, e vegghiando, a qual giusto motivo supporlo presso a poco, che matto? Perchè?„ Perchè oltra l' aver dato, ripiglia quì il garbatissimo Oppo„ sitore (160), per ispriorato il Santo, prima che ei morisse, *oltre l' aver posto* „ l' assedio di Capoa alle Calende di Marzo, che son due certissimi argomenti del„ lo stordimento, e alienazione di mente, in cui si trovava in quel fatal momen„ to, che tal dichiarazione dettava, sentasene un altro. Quando egli era tutto in „ se, avea nella Carta del 1098. detto, che mentre era all' assedio di Capoa gli „ era apparso in sogno S. Bruno; ma che il Santo l' aveva assicurato, che non ei, „ ma l' Angel di Dio, gli aveva fatto sì gran favore; infermo però del male di „ morte, dimentico di un tal discorso tenuto col Santo quattro anni addietro disse „ in questa carta, che con un vero stupendo miracolo, non in sogno, ma visibi„ liter a occhi aperti era ciò addivenuto. Chi non aprirà parimente gli occhi, „ a conoscer visibiliter, ch' ei vivendo, e morendo, non trovò modo da farci sa„ pere, che domine mai avesse veduto, o sognando, o vegghiando nell' assedio di „ Capoa? Imperocchè &c.„ Oh così si pensava una volta! Ma oggi cosa si dice, che già sta veduto non esser vero, che abbia dato il Conte Ruggieri prima di morire il Santo per ispriorato: Mercecchè egli si fu soltanto Maestro dell' Eremo, Titolo che mantennero fin, che quivi dimorarono la prima volta tutti i suoi altri XII. successori: Che Ruggieri, e non altri, poteva esser informato meglio, se nelle Calende di Marzo ritrovato si fosse nell' assedio di apoaC; tanto potendo stare ancora, che egli sentisse di un largo, e qualche altro Scrittore di sentimento contrario, di uno stretto assedio; dato che più di 40. giorni, seppur non fosse error di abbaco, come in quello di sua età, facendosi dallo stesso Romualdo Salernitano morto il detto Principe di anni 50., quando costa, che ne vivesse meglio di 70., che il Conte nella sua visione spiegava, come poteva, quel che aveva veduto; o sembrato di vedere, ma in qualsivoglia modo, confirmato però colla verificazione del successo: E che il Santo, o che egli, o che l' Angelo di Dio in di lui vece, a sua intercessione, l'avesse avvertito, sempre così per sua umiltà doveva risponde-

re.

(158) Access. ad histor. Casinen. p. 40.

(159) Nouveau Traitè de Diplomatique.

(160) Carte, e Privilegi &c. fol. 313.

re. Cosa si dirà? Io non entro a voler giocare allo indovinello: so solamente, che se taluno *Irascitur Fratri suo sine causa reus erit judicii; si dixerit Racha, reus erit Concilii; si dixerit fatue, reus erit gehennæ ignis*. Ma *si dixerit fatue, & sine causa?* Quì il nostro Testo ci abbandona, non parla più avanti, e lascia a noi il modo a doverlo riflettere. Che che ne sia di questo, assai chiara, e manifesta cosa è, che il Conte, a riserba di un gran prurito di dominare, ordinario difetto degli animi nobili, e bellicosi; egli vien per lo suo morale assai accostumato, per la generosità verso dei poveri, e per la pietà verso le Chiese commendato. *Hic autem*, dice di lui Romualdo Arcivescovo di Salerno (161), *fuit miles egregius, moribus insignis, atque famosus justitiæ tenax, suis suorumque opibus studens; suos enim ditabat, fuitque pauperum nutritor, pius in elemosynis, Ecclesiarum Dei, atque Sacerdotum honori consulens*. Il Codice Giarrettaneo fa eco a tali Elogj (162): (*Rogerius scilicet ibi legitur*) *usque ad senectutem honestissimam agens vitam, plurimum in ædificatione Ecclesiarum intentus easdem prout insoluta ipsius posteritas adhuc & regit, & conservat per totam terram suam copiose dotando, & virorum psallentum religiose, atque decenter ordinando pius orphanorum, & viduarum protector, ac munificus pauperum Christi sublevator extitit; cumque iis, & filiabus proficiendo semper in melius, honestæ sanctitatis exemplum cunctis extiterit, tandem necessaria humanæ conditionis lege naturalem in ea dissolutione operante illam illustrem animam tanta collustratione, ut meritorum agnitione insignitum ad desiderata beatorum Collegia ante conspectum Divinæ Majestatis expirando delegavit*. E perciò mi do a credere, che meritasse di aver la bella sorte di spirar nelle braccia del suo caro S. Brunone, conforme per altro l' attesta il P. Georgio Soriano (163).

Che in fatti il Conte si morisse nel mese di Giugno, o secondo altri, di Luglio dell' anno 1101., non bisognano pruove. Romualdo Guarna Arcivescovo Salernitano, nella sua Cronaca Ms., che si conserva nel Maggior Sacrario della Chiesa di Salerno, così lasciò registrato: *Anno Domin. Incarnat. M. C. I. Indictione* IX. *mense Junii, Rogerius Siciliæ Comes defunctus est anno vitæ suæ* 51. (*legend.* 71.) *comitatus sui anno* XLI. (164) La Cronaca del Monistero di Cava, perciò detta Cavense, (165) attesta parimente: *Anno Domini MCI. Indictione* IX. *mense Julii, obiit maximus Comes Rogerius Pater Regis Rogerii*. L' Anonimo rammentato dal Martene nella Cronaca (166): *Dictus autem Comes Rogerius mortuus est anno Domini* 1101. Il famoso Codice del Marchese di Giarrettana (167), che termina nell' anno 1265.: *Anno Domini* 1101. *Indictione* IX. *obiit maximus Comes Rogerius Pater Regis Rogerii apud Miletum in Ecclesia, quam ipse fundaverat, honorifice, ut tantum virum decebat sepultus est*. Che il medesimo seppellito venisse nella Badiale Chiesa della Santissima Trinità, da lui fondata, oltre dell' accennata Cronaca del Marchese di Giarrettana, l' afferma la Cronaca di Fra Corrado (168), dove si legge: *Apud Miletum obiit anno MCI. Indictione* IX. *mense Junii; & corpus in Ecclesia, quam ipse fundaverat honorifice sepultus est*. Il Barrio (169), il Summonte (170), il P. Bisogni (171), il Calcagni (172), e cento, e mill' altri così appunto ci assicurano. Ciò non ostante avvi (173), contro il comune, ed universale linguaggio di sì gravi Scrittori, chi pretende di sapere, che il Tumulo del medesimo Conte, che oggi giorno ancora si osserva, non fosse già del Conte Ruggieri il Grande, di cui quì si favella, ma di certo Ruggeri Sanseverino, Duca di S. Marco, e Signore di Mileto. Io non so se taluno si ritrovasse per picciola tintura, che avesse della Storia, che fosse capace a bere così grosso? Chi potrà esser mai colui, che non si renda accorto, che nella Tomba del Gran Conte il Normanno si ritrovi inciso l' anno del suo felice passaggio MCI., laddove costa, che il Ruggiero Sanseverino morisse l' anno 1490.? Il dirsi, che fosse opera moderna, con cento, e mill' altre novellette, son tutte cose da Cantinbanchi, nè meritano l' attenzione degli

 uomi-

(161) In Chronico ad anno 1101.
(162) Apud Murator. Tom. V. Rerum Italicar. p. 603.
(163) In Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis eodem anno.
(164) In Chron. Ms. p. 221.
(165) Apud Murator. Rer. Italicar. Tom. VII. fol. 913.
(166) Penes eumd. Tom. X. Script. rer. Ital. p. 802.
(167) Vide Append. ex Cod. ejusq. March. Jarretan. ad ultim. Capitul. lib. IV. Gaufrid. Malaterræ apud laud. Murator. Tom. V. Rer. Italic. Script. p. 603. necnon apud Carusium Biblioth. Sicul. Tom. I. p. 249.
(168) Apud præcit. Caruf. ubi supra p. 47.
(169) De antiquit. & situ Calabriæ p. 198.
(170) Histor. Regni Neapol.
(171) Histor. Montisleon. ad an.
(172) In Chron. Hist. ejusdem Abbatiæ.
(173) Autor. della scritt. della sorte, ed avventure della Badia di Mileto p. 144. n. 97.

uomini eruditi. Nella Cronaca Siciliana, che termina nel 1317., ed il suo ignoto autore, giusta il rapporto de' dottissimi PP. Martene, e Durand, fioriva nel principio del secolo XIV., ne rapporta i versi, che si osservano:

Linquens terrenas penetravit dux ad amœnas,
Rogerius sedes, nam cæli detinet ædes.

Ed il Barrio, ed il Summonte ne parlano, come di cosa da essi veduta.

Ma che si ha da fare? questa è come quell'altra pellegrina notizia, che il Bruno, venuto nelle Calabrie, non già stato si fosse il S. Brunone di Francia, che non mai capitar dovette nelle nostre regioni; ma quel Bruno Monaco Cisterciese, inviato, a richiesta di Roggiero I. Re de' nostri Regni, a fondar Monasterj da S. Bernardo. Donde ha potuto nascer l'equivoco, non essendo desso solo il primo error popolare: Che ne pare? Non sembra una degnissima scoverta da darsi alle stampe, anzi mandarsi per ogni dove colle Gazzette? Ah! Bruno il Cistereiese! Sì sì, se mal non mi appongo, parmi di sovvenire, che di due dello stesso nome, ed istituto, ne debba far menzione S. Bernardo, ed il Menologio Cisterciese; uno si fu Brunone III. di Colonia figlio di Everardo Conte di Altena. Ma costui l'anno 1096. fu eletto XLV. Arcivescovo di Colonia (174); e poi l'anno 1099. fecesi Monaco Cisterciese, nel Cenobio di Monte antico, morto nel Gennajo del 1107., nè mai occorse di venir in Italia. Onde bisogna dire, che non potesse con lui prendersi equivoco alcuno. Ma almen dell'altro non vi è tutto il più ben fondato dubbio, che confonder si potesse col nostro Brunone? Sì, ma vi è pure qualche cosetta da doversi riflettere sopra, prima di spargere sì stupende arcane notizie.

Certo sta, che questo Bruno Cisterciese, ritrovossi con S. Bernardo in Italia; Già nella sua Pistola (175), colla quale l'anno 1137. scrive a' suoi cari figliuoli di Chiaravalle, ne fa memoria di esso, dicendo: *Qui mecum sunt Frater Bruno, & Frater Girardus salutant vos, supplicantes, & ipsi pro se orare.* Ma Ei si sa ritornato in Francia l'anno seguente, dacchè ne fa parimente di esso memoria in un'altra lettera posteriore (176), in occasione della non approvata dal S. Abate Elezione del Vescovo di Langres. E per finirla l'istesso S. Bernardo, scrivendo a Ruggieri I. Re di Napoli, che mostrando desiderio di vederlo, e non potendolo compiacere in tutto, proccurò di mandar in Sicilia, conforme si ha da una sua Pistola (177), alcuni de' suoi Monaci: *Si me quæris*, scrive egli, *ecce ego, & pueri mei, quos dedit mihi Deus; Fertur namque mea humilitas invenisse gratiam apud Regiam Majestatem, itaut quærat videre me, Et quis ego sum, ut dissimulem beneplacitum Regis? Accurra, & qui quærebar, ecce adsum; non in præsentia corporis &c. Habes Rex lumen oculorum meorum; habes cor meum, & animam meam.* E qui dice mandargli alquanti PP. de' quali costituito venne Capo il detto Brunone: *Misimus vobis Magistrum Brunonem, olim mihi per dies multos individuum comitem, nunc autem patrem multarum quidem animarum lætantium in Christo.* Siccome da un'altra Pistola (178) del suddetto S. Abate diretta l'anno 1139. al medesimo Re, lodandosi della sua magnanimità in averli ricevuti assai graziosamente. E così ne dice: *Habetis quod petistis, fecistis, quod promisistis. Quos in verbo vestro exposuimus, & misimus, peregrinari, regia sunt liberalitate suscepti. Occurristis eis cum panibus, eduxistis eos in refrigerium; constituistis eos super excelsam terram, ut comedant fructus agrorum, ut sugant mel de petra, oleumque de saxo durissimo; butyrum de armento, & lac de ovibus, & ficus cum medulla tritici, & sanguinem uvæ bibant meracissimum &c. Quod illi facitis, mihi facitis; quia quod illi deest, a me exigitur. At quia marsupium nostrum minus sufficiens est, ad vestrum sane, quod aliquanto grossius esse liquet pauperem Christi merito destinare curavi.*

Oh se mai si avesse espresso in questi stessi, o simili sensi il nostro Brunone col Conte Ruggieri suo Padre, come quì fece S. Bernardo col Re Ruggiero suo figlio; povero Bruno di Calabria? e che non avrebbe detto, e fatto il suo illustre Censore? Come l'avrebbe tagliato bene i panni addosso! Se egli rifiutando almeno il superfluo, e forzato ad accettare quanto si stimò necessario alle nuove concepute idee delle Case quattro fondate, se ne ha dovuto intender tante, che nulla più; di quali altre Satire non sarebbe stato reputato degno qualora scappar s'avesse lasciato

(174) Claud. Robertus in sua Gall. Christian. ubi de Archiepiscopis Colonien. num. XLV.

(175) Tom. I. Oper. Edit. Mabillon. fol. 151. ord. CXLIV.

(176) Id. ib. fol. 163. ord. CLXIV. n. 4.

(177) Vid. ibid. Epist. num. CCVIII.

(178) Ibid. Epist. CCIX.

sciato da bocca una qualche non dissimile richiesta? Basta . . torniamo al nostro. Or come entra quì il mezzo S. Bruno fondatore della Certosa di Granoble l'anno 1084., o l'altra metà di Bruno di Calabria fondatore dell'Eremo di S. Maria del Bosco nell'anno 1091., col Bruno Monaco di Chiaravalle compagno di S. Bernardo, del quale egli parla nell'anno 1137., e 38.? Che connessione aver si poteva tra colui, che solo fu a portata di trattare col Padre, o sia Ruggieri il Grande, e costui, che soltanto fu in istato di poter conoscere il figlio, val'a dire Ruggieri I. Re delle due Sicilie? L'uno secondo il laborioso Rocco Pirro, ed altri, nelle massime de'quali entrato si attrova l'erudito Reverendo P. D. Crisostomo Manriquez (179), si fu nella Sicilia fondator del Cenobio di Palermo; o giusta del dotto Gio: Picardi (180), fondator del Monistero di S. Maria ad Noaram (181), l'altro dell'Eremo di S. Maria del Bosco nella Calabria; In somma quello un ottimo Religioso, ma questi Santo.

Santo! Come Santo? quella metà di Bruno di Francia l'Anacoreta bene sta, ma quell'altra porzione di esso, o sia di Bruno il Calabro il Gran Barone, già resta osservato di quante note, di quante invettive, di quante satire lo reputasse degno il suo Censore; or come ingrato verso del suo amico Benefattore Urbano II.; quando come Ipocrita in dissimulando disinteresse, e dispensando in elemosine il suo picciol peculio, proccurasse non rifiutar poi l'acquisto di beni grandiosi; or affettando pietà, per poi avere schiavi, e vassalli; quando fuggendo Dignità per usurpar giurisdizione; e talvolta ancora con aria di ristucco di onori, lasciarsi pregare di divenir mezzo Vescovo, e tutto Barone. Come adunque Santo il Bruno di Calabria? Ma piano di grazia, mentre il nostro degno Contraddittore, noto abbastanza, e per pietà, e per divozione, d'altro quì non intende parlare, se non se d'un aereo fantoccio alla moda, d'un supposto Bruno imaginario, d'un Bruno sognato, d'un preteso Bruno, che giammai fuvvi al Mondo.

A che dunque tanto infervorarsi contro del nostro Contraddittore, quando egli ancor non conosce di veduta questo Bruno di Calabria, nè sa chi si fosse: Non loda egli forse la virtù, dove la trova? Certo che sì, mentre non incontra menoma difficoltà, di commendar almeno il mezzo glorioso S. Brunone di Francia il Romito; e se inveisce contro l'altra porzione di quello di Calabria, unico motivo, per cui si è indotto di metter in controversia tutte le cose sue, ancorchè niuna coerenza avessero col proprio assunto, come la causa della di lui Conversione, se fosse stato mai Sacerdote, se fosse l'autore dell'Opere, che vanno sotto suo nome; e per fin, che venisse dichiarato Santo senza processo; giacchè del rimanente intorno all'anno del suo ritiro, dell'Epoca della sua Storia, e del racconto delle sue gesta, ben se ne comprende il fine; cioè succeduto, perchè non comportandogli la sua pietà, divozione, e zelo di ammetterlo un gran Barone, piuttosto ha stimato di non doverlo credere affatto, se non che Santo per metà. Egli non è persuaso abbastanza, come abbiasi già potuto conoscere, di giammai esser venuto in Italia, non dimorato nella Corte di Urbano, non con esso gito nella Sicilia. Niega, che stato si fosse eletto Arcivescovo di Reggio, che fondato avesse l'anno 1091. l'Eremo di S. Maria del Bosco; s'infinge digiuno della Casa di S. Stefano, confondendola con quella dell'Eremo, niente si fa inteso del Monistero di S. Jacopo di Montauro, nè di quello di SS. Appostoli; tiene per mera fantasia di mente alterata dall'idee guaste, e corrotte l'immagin della notte appresa per visione dal Conte nell'assedio di Capoa. Tutte le Carte, le Donazioni, i Privilegj, i Diplomi, le Bolle, l'attribuisce al fabbro falsatore, o all'arti antiche de' Monaci, quando vecchi, quando moderni; le penitenze, i miracoli, e per conseguente la Canonizazione di Bruno, in quanto al Calabro, al suo Censore sembrano sogni.

Tocca a noi adunque proccurar destramente di darcelo a divedere qual'in realtà si fosse il Bruno di Calabria. Il ritratto, che egli il dotto Personaggio si è studiato di dipingere, stia pur sicuro esser tutto diverso dall'Originale. La sua idea non poteva, senza saperlo, somministrarci colori, che lo rassomigliassero: Bisogna scusar-

(179) Chrisost. Manriquez Hortensis in Annalib. Cistercien. sub an. 1139. Cap. VII. n. IX. referens opinionem Pyrrhi aliorumque autumat Brunonem illum, cujus meminit D. Bernardus in Epist. ad Roger. fuisse fundatorem Cœnobii in Civitate Panormitana.

(180) Joannes Picard. apud laud. Manriq. existimat dictum Brunonem a Divo Bernardo memoratum, fuisse funda-orem Mouasterii nuncupati de &c.

(181) S. Maria ad Noaram, de quo agit Thomas Fazel. in Notis ad Epist. CCIX. S. Bernardi; Et etiamnum extat in Sicilia Monasterium dictum S. Maria de Gala, corrupte forsan dictum de Noara.

scusarlo, giacchè *voluptas non fertur in incognitum*. Se vi corse qualch' errore, fu forse d' intelletto, ma non di volontà. Il medesimo erudito Soggetto si gloria già di difender il mezzo S. Bruno di Francia il Romito, il penitente, ed il povero, ch'è veramente quel, che più gli dà all' umore: Onde in questo non si ha, che piatire. Dell' altra metà, che compone il Bruno di Calabria, poichè ricco, e gran Barone coll' una, e coll' altra Giurisdizione, vertiva la quistione; ma quando osserverà, che non di sua elezione venisse a questo, ma perche così quasi, e senza quasi violentato venisse, e dall' istanze del Fondatore, e dalle insinuazioni del Vescovo della Diocesi, e da' consigli del Metropolitano, e da' sentimenti dello stesso Pontefice. Quando conoscerà il buon uso, che ne faceva, e si fa de' beni applicati ad accrescer il numero de' Servi di Dio, a non istar nudi gli Altari di decenti Sagri Arredi; non allo scuro le tante Immagini; quando con evidenza toccherà colle mani, che tolto il puro modesto sostentamento de' Religiosi, che portano *pondus diei, & æstus* della regolare osservanza; servisse a riparo, soccorso, e sollievo a' poveri, a peregrini, agl' infermi e ad ogni sorta di pubblica, o privata, manifesta, ed occulta indigenza; Quando verrà in cognizione, che non ostante gli averi, i Feudi, e le Baronie; il Santo Padriarca, sempre uguale a se stesso, atteso avesse a menar vita mortificata, povera, contemplativa; allora sì si renderà accorto, che il mezzo S. Bruno di Francia fosse tutt' uno coll' altra metà di Bruno di Calabria, e niente mutato da quel di prima. In fatti a' 6. Ottobre di questo medesimo anno lasciata questa salma mortale.

Ecco che n' attesta l' intiero Convento dell' Eremo di S. Maria del Bosco, e della Certosa di S. Stefano appunto di Bruno di Calabria nella loro Pistola Enciclica (182), accostumata di farsi in quei tempi nella morte di personaggi di alto affare (183): *Primo loco, quem primatem, & caput in Ecclesia credimus, & confitemur Apostolicæ Sedis Præsulem; totamque illam principalem Curiam; humiles Heremitæ Calabriæ Monasterii S. Dei Genitricis Mariæ; cujus fundator Pater Bruno fuit, & Prælatus, dum in carne viveret debita subjectione veneramur, & salutamus; sanctique Patris nostri Brunonis obitum pridie Non. Octobris denunciamus, ut meritis eorum, & precibus adjuvetur apud Deum. Salutamus quoque universam Sanctam Ecclesiam, in ordinibus, & professionibus suis, Canonicos, Monachos, Heremitas, Deo dicatas Sanctas Virgines. Quibus & omnibus spirituali præsentia prosternimur, ut defuncti Patris nostri memores esse velint; ut dilectæ illi animæ, si adhæsit macula (cum non sit justus, qui non peccet) multiplicatis intercessoribus, & precum instantia detergatur, & transeat ad requiem. Precamur quoque ut quorumcumque locorum congregationes, aut personæ religiosæ, ejus agant memoriam, se nominatim non pigeat in hac charta subscribere. Separatim vero, si qui volunt ejus memoriam scriptam, & anniversariam observare, scribantur, ut congruam vicem singulis rependamus, prout pauci sufficimus. Ut autem sciatis, quanta fiducia, quam certa spe liberationis ejus preces fundatis: transitum illius utilitatem brevi titulo innotescimus, ut in sancta viri consummatione veritatem, & perfectionem transactæ vitæ colligatis. Sciens, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, convocatis fratribus suis ab ipsa infantia singulas ætates suas replicavit, & totius temporis sui scientia, & sententia dignum proclamavit. Postea fidem suam de Trinitate, protracto, & profundo sermone exposuit, & conclusit sic:* Credo etiam *Sacramenta, quæ sancta credit, & veneratur Ecclesia, & nominatim panem, & vinum corpus esse Domini nostri Jesu Christi; veram carnem, & verum sanguinem, quæ & nos accipimus in remissionem peccatorum nostrorum, & in spem salutis æternæ. Proxima die Dominica sancta illa anima carne soluta est, pridie Non. Octobris Anno Domini M. C. I. Orate pro eo, & pro nobis peccatoribus. Fratrem nostrum harum litterarum latorem, obedientiæ gratia peregrinantem vestræ charitati commendamus. Valete.* Or qual più pruova maggiore, e convincente di questa per discernere l' anno vero del felice transito di S. Brunone? la lettera Domenicale F. concorre appunto co' 6. Ottobre del 1101.

Cir-

---

[182] Quam P. Blomenvenna edidit in Calce Vit. S. Brunonis, & titulis Ecclesiarum, quibus Beati Brunonis funeri glorioso parentarunt, præmisit.

[183] Vid. Joan. Mabillon. Tom. III. Annal Bened. lib. XXXV. n. LI. ubi affirmat, idem factum a Monachis Centulen. in obitu H. Ruodulphi ib. Tom. V. lib. LXIX. n. CXXXIV. idipsum testatur peractum in morte Bernardi Majoris Monasterii Abbatis an. 1100. lib. LXXII. n. XXXVI. idem refert in transitu Mathildis, Cadomensis Cœnobii Abbatissæ; Et ib. num. LVII. recenset Encyclicam Epistolam ab Armando Aquicinctem. Priore scriptam de Vita, & obitu Magistri Ordinis Tornacensis S. Martini Monasterii instauraroris, & primi Abbatis, postmodum Cameralend. Ep.

Circa i meglio di 160. Elogj, che a lui fanno le Chiese d'Italia, di Francia, e d'Inghilterra, altro non fanno, che a piena bocca commendare la sua integerrima vita, encomiare la pratica delle virtù, e lodarne la santità; ma di chi? Di Bruno il Calabro per lo appunto.

La Chiesa di Tropea nella Calabria dice così:

Cujus in hac vita vitæ fuit hic Eremita;
Quam pius, & mitis, simplex sine agmine litis
Dicere si nossem; non est quo scribere possim.

La Chiesa di S. Maria di Chartres nella Francia:

Ecclesiæ murus Bruno fuit haud ruiturus,
Nam bonus, atque piæ mentis, fuit atque sophiæ.
Doctor erat verus . . .
Justus sincerus morum gravitate severus &c.

E nelli versi Scolari della medesima Chiesa si legge:

Iste fuit justus, sapiens nimis atque venustus
Sed nulli nocuit, discere quod potuit &c.
Flos erat hic Patrum, solamen, gloria fratrum,
Veri sectator, divinæ legis amator,
Semita justitiæ; fons hic, & origo sophiæ,
Lux, speculum mundi, rerum sublime cacumen
Labentum baculus, miserorum dulce levamen &c.

Nel titolo della S. Croce, e S. Farone di Metz.

Cognitus iste satis, doctrina erat, atque beatis
Moribus, & Vita Bruno sapiens Eremita . . .
Nullus miretur si Bruno sanctus habetur,
Hoc meruit vita &c.

La Chiesa di S. Maria di Bloys:

Bruno Vir egregiæ probitatis . . .

La Metropoli di Rems nel suo elogio dice parimente:

Hic Pater eximius fundator religionis
Exemplar sese fratribus exhibuit . . . .
Namque benignus erat, omnique peritus in arte
Facundusque satis, divitiisque potens &c. Ed in un' altro
Iste vir Eliæ par, Baptistæque Joanni
Hic Eremi cultor fuit; & bonitatis amator:
Hic Abrahæ similis, pius extitit, atque fidelis
Iste velut Petrus, Domini mandata secutus &c.

La Chiesa di S. Georgio di Bajeux

Sidus Bruno Patrum, vigor, ordo, regula Patrum &c.

E per non andar all' indefinito, Mainardo, che fu discepolo di S. Brunone nel titolo di S. Paolo Apostolo, Badia nella Diocesi di Tours, di cui n'era Abate, parlando cogli Eremiti di Calabria, dice tra l'altro: *Suscepi rotulum istum: Legi in eo, beatam, ut puto animam suavissimi Magistri mei Brunonis . . . . pennisque virtutum cælestia regna subisse.*

Ora sì, che il savio, e dottissimo Contradditore, cambierà consiglio, e muterà sentenza. Egli meglio tardi, che non mai si farà accorto, che il supposto Bruno di Calabria non meritasse d'esser renduto favola delle genti, che i portamenti del medesimo non porgessero giusti argomenti di satire per formarsene un ideato Fantoccio di Bruno il Calabro a posticcio. Che l'antiche Carte, e Diplomi degli Archivj non sia cosa di facile riuscita dargli ad intendere per apocrifi, e falsi per via di congetture, e raggiri di parole. E finalmente con quella ingenuità propria del suo non cattivo cuore, non incontrerà ripugnanza veruna a confessare, che chi per l'abilità, per lo sapere, e per l'erudizione nel trattar l'articolo legale sarebbe la maraviglia del foro, non sempre riesca colla stessa felicità in ciò, che concerna poi Storia Critico Diplomatica. Messer Dominedio di raro, o giammai concesse tutto a tutti: E se Plinio disse a Trajano, che quel, che in tanti altri appena sparso, in esso solo unito si rinveniva (184): E Claudiano nelle lodi di Stilicone cantò;

[184] Plin. Panegyr. Trajan.

. . . . . . Nunquam sincera bonorum
Sors ulli concessa viro, quem vultus honestat,
Dedecorant mores; Animus quem pulchior ornat,
Corpus destituit . . . .
. . . . . . partim singula quemque
Nobilitant . . . .
. . . . . . Sparguntur in omnes,
In te mista fluunt, & quæ divisa beatos
Perficiunt, collecta tenes . . . . . (185)

Altro non fu, se non se una sua mera adulazione.

Namque alii bellare Deus concessit, at illi
Saltare, atque alii cithara, cantuque valere (186)

---

(185) Claudian. in laud. Stilicon.

(186) Homer.

Fine delle Dissertazioni del P. D. Benedetto Tromby.

ERRATA:	CORRIGE:
Fol. 2. v. 15. l'avea	gli avea
Fol. 6. v. 51. Ma	Mi
Fol. 25. v. 3. a Prelato	a Pastore
Fol. 26. v. penult. ecco che Bruno	eccovi Bruno
Fol. 29. v. 30. feriti	forti
Fol. 40. v. 4. Grenoble	Gemblours
Fol. 59. v. ult. di Rems prima	di Reims fu prima
Fol. 63. v. 21. ossia dappoi	dappoco
Ibid. v. 25. Agnese (adde)	venne
Fol. 73. v. 5. disperatamente	dispettosamente
Ibid. arrabiatosi	adiratosi
Fol. 74. v. 18. rabie	bile
Fol. 84. ver. 7. attestossi	attestogli
Fol. 97. v. 9. il Baronio	col Baronio
Fol. 98. v. 14. dal empio	Imperatore
Fol. 125. v. 6. che come	che gliene
Fol. 149. v. penult. Prelati tra	Prelati. Tra loro vi fu Rangerio
Fol. 187. v. 43. de' segni	de' sogni
Fol. 188. v. 33. i Reverendi	i secondi
Fol. 197. v. 21. a costa	a costo
Fol. 214. v. 9. limitò	limito
Fol. 260. v. 14. XI.	IX.
Fol. 265. v. 27. a moribondi	a' moribondi
Fol. 268. v. 39. collocata	collocato
Ibid. Fleury (32) con	Fleury (32) e con
Ibid. non pochi, ma	pochi; nè
Ibid. v. antepenult. farsi. Nel	farsi. Ma nel